



BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele II

XLI

G

8

NAPOLI

XLI. G. 3

XLII

G

9





L'AMERICA
POEMA EROICO

DI

GIROLAMO BARTOLOMEI

Già

SMEDVCCI.



AL CRISTIANISSIMO

L'VIGI XIV.

RE DI FRANCIA

E DI NAVARRA.



IN ROMA MDCLXV.

Nella Stamperia di Lodouico Grignani.

Con licenza de' Superiori.



L'AMERICA

POEMA HEROICO

DI

GIROLAMO BARTOLOMEI

GI

2. M. D. C. C. C.



AL CRISTIANISSIMO

L'AVVIGLIAMENTO

RE DI FRANGIA

E DI NAVARRA

IN ROMA MDCLII

Stampato per Francesco Costantini

Con licenza de' Superiori



AL BENIGNO E SAGGIO
LETTORE.

DVE furono le norme de' Poemi Eroici, che
prescrisse à' Poeti Omero, supremo loro Le-
gislatore, e Padre delle Scienze; Vna di Esse,
Egli ne lasciò espressa nella sua Iliade; l'altra
nell'Odissea. Conducono ambidue, come
strade Trionfali al Campidoglio della Glo-
ria, oue si coronano di Lauro i Poeti più
degni; mà diuerso molto è il sentiero, da cui gli scorgano à rac-
corre quel Fregio immortale. Il Poema Iliado si può dire, che
segnala sua via col sangue, già che si trattenga frà la frequenza
delle ferite, e dell'occisioni, da mani de' guerreggianti Nemici
accumulate. Quindi s'acquistò quella denominazione, che
mantiene di Patetico; sì come insegna Aristotile nella sua Poe-
tica: l'Altra, che serba di Semplice Componimento, gli attri-
buì l'istesso Autore dal suo procedere vniformemente, senza
quelli riuolgimenti di Fortuna, che sorgano inaspettati dall'ar-
tificiose Recognizioni. Diuerso, anzi contrario dall'Iliado,
quantunque nato d'un Padre, s'appalesa il Poema Odiseo:
Quegli conuersa con l'armi guerriere; Questi le declina: Que-
gli non si cura di fregiarsi di Agnizioni; Questi se ne adorna, e
se ne pregia in tal maniera, che le richiegga, come fila necessa-
rie, à formar la bella intesitura della sua ingegniosa Fauola;
tanto più da Esse merauigliosa, quanto ne guidi con Essoloro
aggruppate l'inopinate Peripezie: dal che restò chiamato Poe-

ma Complicato dall'istesso Principe de' Peripatetici. L'Iliado gode di rappresentarè immitate l'Azzioni degli Huomini; l'Odisseo li Costumi. Descrisse Quegli, come disse Orazio, le battèrie delle Città, le perturbazioni, e l'insanie de' Regi, l'impezuose tempeste de' Popoli, appellato perciò Compassionante; Questi si valse de' lunghi pellegrinaggi, come di mezzi opportuni per iscorgere, e notare l'vianze, e riti varij delle Genti, dal che si fece il nome di Morato. Quegli in somma s' elegge per l'Eroe del suo Canto vn' Huomo forte, ed iracondo, figurato in Achille; Questi vn prudente, e saggio, rappresentato in Vlisseo. Fermatomi nella consideratione di questi due Poemi; Io mi sentì rapire à cimentarmi nell'Odiseo; souuenutomi, che Io poteua renderne il Soggetto di Esso vn dignissimo Eroe della mia Patria, che lasciò Erede del suo glorioso Nome vn nuouo Mondo; mà spezialmente m' inuogliai all'applicazione di Esso, auendo scorto il suo Campo, non d'altre orme segnato, che di quelle prime vestigia, che v'impresse l'Autore Omero, il quale esposse sì à gli occhi del Mondo duo perfetti Esemplari d'Eroici Poemi, da' quali potessero i conseguenti Poeti ritrarne à talento loro Copie conformi; mà rimase vno solo, non sò come, per fortuna più che per merito, da Esso favorito. Dall'Iliado Tutti ricauarono i loro copiati Ritratti gli antichi Poeti Greci, Latini, ed i nostri Moderni: Tutti si sono proposti per Idea d'immitazione l'Iliade; Tutti si riuolsero à descriuerli successi, più tosto delle battaglie, che gli auenimenti varij de' Pellegrinaggi. Egli è vero, che frà' Greci Apollonio Rodio, frà' Latini Valerio Flacco intraprefero materia di Nauigazioni; rendendosi amèdue Conduittieri di Giafone, e de' suoi prodi Cavalieri alla conquista del Vello d'Oro: mà da' diuersi abbattimenti di Eserciti, che mescolarono frà' Poemi loro, e dalla mancanza altresì di Ricognizioni gli refero Patetici, e Semplici, e non Complicati, e Morali, e conseguentemente più Iliadi, che Odisei. Il somigliante fecero alcuni nostri Toscani, i quali cantarono Eroicamente sì del nuouo Mondo, mà con andamenti Patetici, immitando, come auuertì il Tassone, più tosto Vergilio nell'Encideo, che Omero nell'Odissea. Io dunque m'applicai tanto più volentieri

rieri al Campo dell'Odifsea; quanto più lo viddi da Altri abbandonato; quantunque lo m'auuifassi, che per Eſſo lo poteſſi incontrare cotante, e sì fatte difficoltà, che lo frà eſe miſmarrifſi, ò pure in tal guiſa m'agghiacciaſſi, che forza mi foſſe di diſtormi dall'incominciato Viaggio, non meno di quello, che ſi faceſſe il mio AMERIGIO, allora che Giouine ancora ineſperto, intentò vn'animoso Paſſaggio, per inanti non tentato all'Oriente per li Mari gelati del Settentrione. Io volſi tuttauia venire à qualche cimento, con iſperanza, che mi poteſſe per auentura ſuccedere di peruenirui almeno à qualche ſegno: il che tanto più ſperai, che mi ſortifſe nel Poema Epico, quanto che per l'addietro mi era riuſcito nel Tragico il farmi il Primo, che ſù la grauità delle ſue Scene introduceſſe Perſonaggi di fanta Vita, ſenza alcuno pregiudizio del Fine, dal Filoſofo alla Tragedia aſſegnato; sì come mi perſuado d'auer dimoſtrato nella Prefazione precorrente alle mie Sacre Tragedie, valendomi preſentemente de' Verſi del Poeta Latino, che laſciai quiui volgarizzati.

Geor. l. 3. *Di Permeſſo' amor Me frà deſerte*
Ardue Cimerapiſce, à Me n'aggrada
Gir per Gioghi al Caſtalo, oue precorſa
Rota frà molle piaggia orma non ſegni.

Mà ſoua tutto m'inuogliò al Poema Odifſeo la conſiderazione, che applicandomi ad Eſſo lo ſaltaua, per coſì dire, il Primo in vn Campo, non pur derelitto, e ſolo, mà più dell'Altro degno, il quale quantunque per inanti molto ſi veggia battuto, non ſina tuttauia di vederſi tutto giorno calpeſtato. Non hà dubbio veruno (mentre vaglia l'Autorità del Filoſofo nell'Arte Poetica) che il Poema Odifſeo conſerua il Primato ſoua l'Iliado, come precedente nel Diletto, e nell'Vtilità. Tutto ciò facilmente potrà Quegli comprendere, che conſideri accuratamente le qualità di queſti due Poemi, e frà di loro le paragoni. Il Poema Iliado, sì come ſi è ſignificato, è Semplice; l'Odifſeo Complicato; Queſta proprietà di complicazione, che conſerua Queſto lo rende primieramente più dell'Altro diletteuole: il che ſentenziò Ariſtorele della Tragedia Complicata, in riguardo

della Semplice; oltre l'Autorità ciò ne conuince la Ragione; auuegna che conduca seco Quella le Agnizioni, e le Peripezie; le quali acconciamente disposte partoriscono la Merauiglia, Madre del Diletto. Così con molto piacere di chi legga s'ammira nell'Odissea d'Omero Vlisse, or da Alcinoo Rè de' Feaci riconosciuto, or da Telemaco suo Figliolo, or da Euridea Nutrice rauuifato dalla Cicatrice; finalmente da Penelope sua Moglie, da Laerte Vecchio Padre; tutto ciò seguendo con bella mutazione di Fortuna, di dolorosa in lieta. Di sì fatte Agnizioni non resta così pouera questa mia A M E R I C A, che più d'vna non abbia, che qualche inaspettata Peripezia non produca, sì come potrà vedere chi si compiaccia di leggerla. Dal fonte della Merauiglia nõ pure, mà da Quello altresì della Varietà nasce il Diletto; Quindi la molteplicità, e diuersità degli auuenimenti, che seco mena il Poema Odisseo suole aggradire à gli Huomini vaghi di variazioni, come che si confacciano al temperamento loro, che d'Elementi contrarij, e di parti varie organizzati rimasero. In questo non è mancheuole, per mio credere, la mia A M E R I C A; anzi ardisco di dire, che possa per auentura di tanto farsi più numerosa di varij auuenimenti dell'Odissea, di quanto souasta d'ampiezza al Viaggio d' Vlisse, quello di Amerigo. Nell'Vtilità non meno, che nel Diletto mantiene il primato sopra l'Iliado il Poema Odisseo, del che può facilmente certificarsi chiunque n'attenda il fine dell'Vno, e quello dell'Altro. Lo scopo, à cui riuolga la mira l'Iliado altro non è, che l'ammaestramento de' Guerrieri nella fortezza del Corpo, sì come auuertisce Plutarco: Quindi si rappresentano in Essò guerre, abbattimenti, occisioni, ruine; cose tutte, che si confanno alle forze del Corpo. Mà nell'Odisseo signoreggia la Prestanza dell'Animo, la Prudenza regolatrice di tutte le Virtudi, e Norma delle Azioni vmane; sì che perciò renderne instrutte, possa vn tal Poema le Genti tutte nelle più lodeuoli Operazioni, Quindi fù da vn tale Archidamante acconciamente chiamato il Poema Odisseo, in riguardo de' benefizi, che possa arrecare à gli Huomini, Vno Specchio di tutta l'vmana Vita. Ciascheduno, che in esso rimiri può vederui, come in vn terso Cristallo
quel

quel tanto, che più gli conuenga. Se si specchino in esso i Gio-
uani, apprendere possono la Continenza da Ulisse, che seppe
schiuare gli allettamenti lusinghieri degli impuri diletti, figurati
ne' Canti delle Sirene, e ne' beueraggi di Circe. Gli Huomini
maturi d'età possono non meno da quello Specchio ritrarne
vna generosa Costanza dall' Esempio dell' istesso Ulisse, che frà le
tempeste più fere, mosse da Nettuno suo Nénico; frà le perdite
più dolorose de' Compagni; frà le penurie estreme, frà pericoli
più formidandi imperturbato si tenne, e così saldo si stette nella
sofferenza dell' auersitadi, che di tutte ne diuenne finalmente
Vincitore; ricondotto alla Casa paterna: Coloro altresì che
più nell' Età produetti, i quali come mend soggetti alle feruenti
passioni più sono disposti per la buona Consultazione, o quan-
to possono acerescere di canuto senno dall' Esempio di Ulisse,
chiamato da quel Rè de' Poeti Huomo di molto consiglio, e
consequentemente di molta Prudenza, già ch'el consiglio pre-
corra, come Foriero alla traccia de' mezzi opportuni per l' in-
uestigazioni, e lo possedimento del preteso onesto Fine. La Sa-
pienza s' accompagna con la Virtù nel Poema Odisseo, sì come
si scorge in quello d' Omero, il che espresamente testificò Ora-
zio dicendo:

Epist. ad Iol. *Quel che possa Virtude, e Sapienza*

Fè vederne in V lisse uita Esempio.

Forse non riluce nello Speglio di quel Poema la Sapienza; men-
tre l' Autore di esso tant' alto poggiò co' l' lume naturale del suo
diuino Ingegno, che peruenne à chiamar Dio Onnipotente,
Eterno, Immutabile, Supremo Scienze di tutte le cose,
Concorrente co' l' suo Fauore à tutte l' vmane azioni, fuori
ch' alla prauità del Peccato. Oltre ciò dimostrò l' immortalità
dell' Anime frà Campi Inferni, diuersamente tramandate à rac-
corne con forme à' meriti, o premi, o gastighi. Parue simil-
mente, che Egli volesse adombrare la discesa degli Angioli alla Custo-
dia degli Huomini; mentre significò li Dei Minori pellegrinan-
ti dal Cielo à conuersare co' gli Abitanti della Terra. Molte al-
tre cose appartenenti alla sublime Filosofia, ed alla Naturale se-
minò nella sua Odissea quel Padre delle Scienze, che per breui-

uità

uità tralascio. Se l'Vtilità significata si ritroui in questo mio Poema, se cosparse Io v'abbia l'accennate semenze di Virtudi, e di Sapienza. Tù Giudici ne resti ò benigno Lettore; e similmente se compiuta in questa mia AMERICA vn'Odissea si rauuifi: mentre ciò sia vero, lo non credo, che Tù sij per dimostrarti rattenuto in darmi qualche pregio di lode, auendo in qualche modo arricchita nella sua più degna Parte quella nobilissima Facoltà, che non pur si preuale di tutte l'Arti, e Scienze, mà da Esse in guisa d'Ape il più dolce, e' più delicato ne coglie, à fabbricare il suo lauoro merauiglioso: Chi non sà come furono in ogni tempo reputati degni di molta lodè, e di premio li primi Ritrouatori dell'Arti, e delle Scienze, come altresì Coloro, che aggiũfero loro ricchezze, e splendori; anzi affermò Aristotile, che gl'istessi errori de' primi Filosofanti fossero auuti in gran venerazione, auuegna che molto si renda difficile l'inuentar cose nuoue, sì come per l'opposto facile l'aggiungerne altre alle già inuèate. Non hà dubbio tutta via; che l'operazione di chi succeda secondo in alcuna Facoltà possa giungere à tale perfezione, che n'oscuro il vanto à' primi Inuentori; il che spezialmente si scorre ne' Pittori, laonde disse Dante:

Purg. C. XI. *Credette Cimabue nella Pittura*

Tener lo Campo, ed or' hà Giotto il grido,

Si che la Fama di Costui oscura.

Io mi dò à credere, che possa occorrermi il sembiante in questa sorte di Poesia, succedendo vn più perito Nocchiero, che varchi felicemente quel Mare, che lungo le prode lo debilmente abbia segnato: mà tenga pure chiunque sarà vn tal fortunato Nauigante il primato di perfezione, mentre lo frà tanto conferui quello del tempo, il quale per anticiparne, lo cotanto mi sono studiato in questa mia AMERICA, che lo possa per auentura auer fatto vn'aborto più tosto, che vn parto di compiuta maturezza. Mà qualunque Egli si sia riceuilo benigno Lettore con tale affetto, che responda alla prontezza di quello, col quale Io l offerisco, E viui felice.

ALLEGORIA

DEL POEMA



O scopo più sublime, che deggia proporfi davanti vn degno Poeta, e specialmente Epico, reputato sempre li più renominati Scrittori dell'Arte Poetica, che fosse vn fine ammaestramento, che Egli vada spargendo frà'l contesto del suo Componimento; alletrando le Genti alla Virtù; la quale mentre appresenti l'accorto Poeta leggiadramente vestita, mascherata da Favole misteriose, arricchita di preziosi arredi di fregi, e di gemme, che le arrechi vna speziosa locuzione, n'inuoglia di Se stessa anco gli Huomini più schiui, e più ritrosi: il che non succede così facilmente, oue da Altri vegna dimostrata nel suo natiuo sembiante di graue, e severa Regina. Laonde possono perciò nominarsi li Poeti bene meriti dell'istessa Virtù, auuegna che dall'Arte loro restasse più prontamente ammessa al commercio degli Huomini; nel che frà gli Altri portò il vano Omero, che Filosofo eruditissimo non meno, che giocondissimo Poeta n'apparse. Quindi con dignissimi Encomi fù chiamato il Fonte delle più belle Discipline, il Padre delle Lettere, il Duce de' Saggi, il viuo Oracolo degli Dei. Li duo Poemi di quello sourano Legislatore de' Poeti furono detti gli Studi dell'istessa Sapienza; mà specialmente si può affermare, che sia il dotto trattenimento di quella sublime Donna quel Poema, che compose de' Fatti d'Ulisse, Poema, che mantiene il primato non meno nell'Vtilità, che nel Diletto, sì come mi persuado d'auer dimostrato nella precedente Lettera al benigno Lettore. L'intento più principale di quello oculatissimo Greco nella sua bellissima Vdissea altro nõ pare, che d'incaminare l'Huomo bramoso di perfezionarsi, figurato in Ulisse, per via di lodeuoli operazioni al Porto dell'Vmaña Felicità; consistente nel possesso della Virtù, con l'aggregato Vassallaggio degli altri esterni Beni; sì come la difinisce il Filosofo. Questa morale Felicità si scorge vagamente allegorizzata nella Patria, alla quale quel sagace Gre-

co, superati varij contrasti d'auersa Fortuna peruenne; ed uccisi i Pròci del suo A uere scialaquatori, figure de' Vizi, si ridusse finalmente à stato di tranquilla Pace. Vn termine dignissimo veramente s'appalesa questo, al quale giunga la bene ordinata Nauigazione dell' Huomo sauiò: Egli tuttauia si dimostra talmente circoscritto, che non trascenda gli vmani confini, già che si stia ristretto frà le Colonne della Felicità dell' Huomo morale: nè più era valeuole à dilatarlo da' suoi misteriosi ammaestramenti quel Principe de' Poeti; sì come ogni altro del Gentilemo, come che orbatò del Lume di quellaौरana Sapièza, che la Verità della Cristiana Pietà n'appalesi. D'vn tale termine di Vtilità nõ pare che deggia pienamente appagarfi vn' Epico Poeta, Professore della vera Religione; mà si bene procurare d'inoltrarsi all' inuestigazione della Felicità Celeste; la quale, quasi vn nuouo Mòdo ci discoperse il supremo Argonauta, Figliuolo dell' Altissimo, il quale discese dal Cielo in Terra à farsi ad Essa nostro Còduttiero nell'Argo mistica della sua Diuina Humanità, che per nostro amore sottopose alle tempeste d'vn' amarissima Passione. Questa Felicità superna pretesi che fosse l'estremo Confine di questa mia AMERIGA: Ella la mistica Brasilia, nella quale terminasse la sua, non meno gloriola, che faticosa Nauigazione il mio AMERIGO, il quale intendo di renderne vn viuò Esempiare, à cui rimirando i Pellegrinanti frà l'onde del Mondano Secolo, apprendano la via, e' l' modo di peruenire al Porto dell' Eterna Salute: mà non per questo presupposi di rappresentarlo in tal maniera di perfezioni compiuto, che Egli non si veggia alcuna fiata trascorrere frà gli errori, e diluarsi da quel dritto sentiero, che conduce alla bramata Terra di Felicità. Io mi perluasi, che figurandolo mancheuole in qualche modo, più perciò lo potessi rendere Idea d' immitazione; auuengna che così più venisse à confarsi con la fieuolezza della nostra Natura, la quale come lubrica al male trascorre facilmente frà gli errori vmani, frà quali però non si trattenga, rendendosi semblante à generoso Destriere, che le caggia incespicando, risorga immantinente, e con la velocità del rinnouato corso ristori i danni della seguita tardanza. Gli errori dall' vmana fragilità commessi non pregiudicano in tal maniera à' degni Personaggi, che da Essi perdano la rinominanza d' Eroè: Esempio di ciò ne sia Quegli, che di Pastore della Greggia s'auanzò à farsi Pastore di Popoli, Moderatore del Nobilissimo Regno Ebreo; Dauid dico, che fù lo Specchio, e la viuà Norma de' Regi, à Cui portò dauante, come precorrente Scorta la splendidissima facella della Virtù; Quegli, che fù così saggio, che vidde reputarsi i suoi detti; come Oracoli di Verità; così gioueuole, che dalla sua Cetera si rese vn

pron-

HIERONYMVS BARTHOLOMAEVS

BARBARA PENNATIS REDIMIRIS AMERICA TELIS
NOSTRA TVIS PENNIS FAMA VOLVCRIS ERIT



THE LIFE OF
JAMES OAKLEY

pronto Allegiatore delle còmuni tristezze, così forte, che dalla sua Spada frà' Marziali tumulti s'offerse come vn sicuro Prefidio della Patria. Quegli in somma, che le Delizie del Cielo, e l'Huomo conforme al Core di Dio; Vn tale Laureato Principe, quantunque Esemplare di Eroica Eccellenza, non si mantenne per questo così saldo nella fermezza della Virtù, che non cadesse alcuna fiata trà' l' fango del sensuale Cupido, e non fosse altresì trasportato dal Vèto della Vanità frà' Monti della Superbia, ren dèdosi da tali difalte più da Noi immitabile. Il che altamente significò Ambrosio, il quale dopo d'auer parlato de' Figlioli di Iacob, che inuidiarono il Fratello, loro Ioseffo, passando à David, così concluse: Proposti à Noi sono per immitazione; Quindi s'ebbe riguardo, che Eglino alcuna volta cadessero; auuegna che se Essi sèza alcuna caduta frà' sdrucioleuoli sentieri del Secolo compiuto auessero il corso loro; quinci n' auerebbero data à Noi sicuoli occasione di dubbitare, che Eglino fossero di qualche superiore còdizione, e Diuina, in tal maniera formati, che raccorre alcun nocumento dalla Colpa, e tenere nõ potessero còmerzio cò Essa. La quale opinione aurebbe Noi, che semo dell' istessa Sustanza, reuocati dall' immitazione loro, reputata impossibile. Làonde, mentre leggo le cadute loro, Conforti altresì gli rauuilo della nostra debolezza, e perciò presumo, che possa Altri conformarsi Loro nell' immitazione. L' incostanza dell' vmana Vita, non meno s'appaleta soggetta alla Varietà della Fortuna, che alle vicissitudini della Virtù, e del Vizio. Quindi il mio Toscano Eroe, che generosamente si partì da gl' Ispani per trasferirsi alla Brasia simboleggiante la Felicità superna, arretra quindi il corso appena incominciato in quella parte dell' Etiopia, che chiamata Capo Verde, e vi si trattiene in uaghitto dell' amenità di quel Loco, rappresentate alcuno dilettofo allèttamento, che n' offerisca à' Sensi il Lido del Peccato, che dalle sue piaceuoli lusinghe alcuna fiata ne rattenga gli Huomini, anco più schiui, ed auueduti: il che parue, che l' istesso Omero volesse significarci in Ulisse, il quale quantunque fornito d'ogni accortezza, si lasciò tuttauia prendere dalle blandizie della Ninfa Calipsonè, della quale si stette obbrobrioso prigioniero ben sette anni interi, ascoso ed ignoto, non meno à Se stesso, ch' Altrui in vn' Antro dell' Isola Ogigia.

A M E R I G O ammonito, ed eccitato dalla Gloria conuoca i suoi Compagnie gli conforta alla partenza da quella Terra degli Etiopi, e prende comiato dal Mago Rè di Essa; e in tuttociò si riconosce il rauueduto Fedele; che dalla Grazia risuegliato, raccolte le sue Potenze, l' esorta à spedita partenza dall' Etiopia del Peccato; prende licenza dal Demonio, che come Mago, & Incantatore conferua dominio soura i Serpenti più rei

de' più deformi Vizi . La bonaccia, e la giocondità, che ritrouano li nuou Nauiganti principiando il camino, denota vna piaceuole facilità, che per auuérura incontrino li Nouizi della Virtù nel principio dello spirituale Pellegrinaggio loro, del che si rende ragione nella particolare Allegoria . La Tempesta, che succede, commossa dal Demonio, à fine di sommergere le Naui, allora che l'ebbe vedute peruenute à vicinanza della Terra Brasliana, si figura non meno Quella, che lasciò l'istesso Infernale Auuersario da tentazioni, à subbissarne l'Anime, allora che più le scorga approssimarsi à qualche perfezione di Virtù, ilche mètre non gli riesca, procura di tramandarle disunite à varie parti, ilche si veggia significato nelle Naui d' Amerigo tragittate dalla Diabbolica tempesta à diuersi longinqui Lidi . La Terra deserta, estremo Confine del Mondo, Terra d'ogni bene digiuna, alla quale fù trasportata la Naue d' Amerigo, figura vna mistica Terra d' Afflizione, a cui rigetti l' Anima del Fedele vn Vento procelloso di Tentazioni, a fine che digiuna d'ogni consolazione vi perisca di puro cordoglio : ma nella guisa, che la souerana Prouidenza se ritrouarne a gli sbattuti Nauiganti fra squallido Deserto, estremo Esiglio del Mondo, cibo inaspettato, in ristoro alla fame; così fra Deserti dell' Afflizione più abbandonati, prouidde opportuni souuenimenti all'Anime; anzi l'istesse Solitudini procurate, onde fossero Campi di Disperazioni, rese la diuina Prouidenza, e Misericordia scola Altrui di Virtù . Il che si rauuisti in Amerigo, il quale tra la funesta Terra del Fuoco diuenne spettatore d'orribili spettacoli d'Anime dannate, agramente conforme a' falli loro punite, a fine che apprendesse da' racconti di crudità, e da gli aspetti di Esse la Pietà, che Egli debba adufare alle Genti . Il Toscano, che da gli esempi altrui ammonito, ristora la sdrucita Naue, si ritoglie da quella funesta Terra, Estremità del Mondo, e si ripone in via alla volta della Brasilia; rappresenta altresì il Fedele, che dalle considerazioni dell'altra Vita ammaestrato, e ne gli affetti rinnouato, ricomincia il viaggio della Salute, dal quale lo distolse tempesta di tentazione . Ricomincia Amerigo il suo camino, e con esso i trauagli, e le persecuzioni, compagne inseparabili dalla Vita dell' Huomo . I compagni del Co-duttiero Toscano, che tediati dalla noiosa continuazione del viaggio, atterriti dall'ampiezza dell'ondante Mare, fra timori di penurie, e fra rigori di stagione prorompono in lamenti, ci rendono vna mistica testimonianza del tedio, che souente cagioni a' Sentimenti, ed alle Potenze dell' Huomo il continuato incaminamento alla Virtude, il quale si presenta alcuna volta così difficultuoso, che faccia di mestiere che l'Intelletto incoraggi l'altre Potenze; il che si discerna adombrato in Amerigo, che

che rincori, e con le speranze procuri di consolare i pusillanimi Conforti. Dopo'l contrasto seguito con gl'interni Nemici, souente succede la battaglia con gli esterni; Quindi dopo i rammarichi de' Compagni d'Amerigo, cui cagioni accorante tristezza la noia dell'istesso Viaggio, s'offerse mostruosa Balena, la quale con le spalle prodigiose s'auraltante all'acque, reputata perciò vn'isola, raccolse su'l dorso la Naue del Toscano, e quindi stimolata da gli accesi incendi, la traporò violentemente fra' pericoli di spauentosa Morte incontro l'Oriente; nel che venga significata la Tirannica Possanza d'alcuno Auaro, che presentandosi inganneuole a chi per auentura veggia Nauigante à perfezione di Virù, sotto spezie di raccorlo, come bisognoeuole d'alcuno sussidio, lo rapisce con la Naue del suo Auere fra Mare di Pouertà, oue si sommerga: ma per Diuina Dispositione alcuna volta auenne l'opposito, perdendosi l'iniquo Rapace, e saluandosi l'Innocente, ricorso alla Sourana Pietà con viuace speranza; il che torni misticamente in acconcio di Costoro nauiganti l'amplo Mare dell'Etiopia, i quali morta la Balena, si saluarono al Capo di buona Speranza. Ma tal volta n'occorre, che dopo la raccolta salute Altri ponga in obliuione i buoni proponimenti; per inanti fatti; il che si riconosca in Amerigo, il quale alcernando le Virtuose operazioni con le difettive, quinci più si renda immitabile dall' vmana fragilità. Egli da' racconti, che ode de' Paesi Orientali, s'inuoglia di riuolger colà il Viaggio; mentre Egli pursà, che destinato a Quelli dell' Occidente: ma da tale elettione, cui lo consiglia la propria Volontà, poco di Virilità ne ritragge. Egli primieramente viene da montano Guardiano del Mare nella sua Nauigazione discoperto, e da Fumate accusato, come Pirata all' Imperatore della Bassa Etiopia: nel che si rauuisi l' Huomo trasgressore degl'imperi altrui, che come superbo resti spiato nelle sue operazioni da' più curiosi Inuestigatori de' fatti altrui; i quali abitanti foua Mòti di Vanità, quinci coltumo delle maledicenze lo diuolghino, a fine che n'affronti sinistri incontri, rendendosi perciò souente Berzaglio di disdegni acerbi, d'inuidie, d'accusamenti, di tradigioni: il che misticamente dimostri in Se stesso il Toscano, incontrato nel primo arriuo al Paese dell' Imperatore della Bassa Etiopia, con ferocità dalla Donna delle Amazoni, dal Principe di Toroa inuidiato, e calunniato. L' Eratio di quel Monarca, aperto ad Amerigo, con l'offerta dell'Oro, l'inuito dell' Istesso fattoli per godimèto del suo Giardino pieno d'ogni sorte di delizie, detotano oltre gli accennati pericoli, occasioni presentate al Toscano di Auarizia, e di sensuale Concupiscenza, quantunque rattenuto si conserui in Quella, e temperato in Questa. Interuenuto fra le mense più laute,

e fra Caccie più rare, poggia al Monte della Luna a farsi offeruatore di nuoue Stelle, e sù quel Giogo si ferma, e s'addormenta, nel tempo più pericoloso, mentre più stà vicino a restar preda de' suoi più fieri Nemici; Nel che nuouo errore si scorga dell' Huomo pellegrinante, che a tuo capriccio si regga, mentre si applichi, come poco prudente alla Vita Contemplatiua, in tempo che più gli abbisogni d'attendere all' Attiua, prouedendo alla cura di Se stesso, e de' Compagni. Ma la fourana Pietà suppli souente all'vmana inauertenza, pronta Soccorritrice fra' pericoli più gravi; laonde l' Angelo Presidente al Nuouo Mondo, alla cui salute fù destinato Amerigo, discende a risuegliarlo fra sonno intempestiuo auuolto, figura di negligenza; lo ritragge da morte, e la norma gli prescriue per lo viaggio della destinata Brasilia. La spedita fuga del Toscano, dal Cielo ammonito, a fine che si salui da' feroci Nemici; l'imbarco, che Egli fa nella Nauicella, ritrouata a piè del Monte della Luna; il corso, che prende in essa verso l'Isola Reposta, simboli sono del rauueduto Fedele, che dalla Diuina Grazia risuegliato dal sonno della negligenza, fugga da' Nemici nuicidiali dell' Anima, raccolto nella Barchetta della Penitèza all'Isola della Ritiratezza; oue peralcun tempo si trattenga, attendèdo alla cognizione di Se stesso, anzi che riprenda il gouerno degli Altri. Amerigo, che reso quindi a' suoi piu familiari, che guidò nella propria Naue, parte con Essi a ritrouar gli Altri, che disunite insieme con le Naui la Diabolica tempesta, rappresenta l'istesso Proficiente, il quale dopo vn totale raccoglimento delle sue Potenze, e Sentimenti, quasi in Se stesso perfezionato va procacciando soccorso da Altri, a fine che possa impiegarli a prò, e salute di Gente errante, che da' Vizi richiamati alla Virtù, e ritorni dalle ombre dell' Ignoranza alla Luce di saluteuole Verità. Raccolto dunque tutto' l' conforzio de' bramati Compagni, proueduto di vettouaglie, fornito di Antidoti Medicinali, ricomincia il pio Toscano la sua Nauigazione per lo Mare dell' Etiopia, figura altresì dell' istesso Fedele, che più che mai instrutto di salutari ammaestramenti, riprenda il camino per lo Mare del Mondo a Porto di Perfezione, da cui trauid' errante: ma nella mistica nauigatione di Questo, non meno che nella naturale di Quello, s'interpongono opponimenti al camino fra di loro proporzionati. Li Mostri Marini, che fra via, dinanzi alle Naui si parano, ad impedir Loro il tran sito, simboleggiano Huomini nequitosi, che mostruosi ne' ferini costumi, inuidiando il progresso del Giusto, si fanno incontro, spauentosi da' sembianti, feroci dalle minaccie; ma dalla generosità di chi segua arditamente sua Spirituale Nauigazione s'ascondono, come vinti e confusi, lasciando Altrui libero il passaggio per lo cami-

camino della salute . Dopo vna lunga nauigazione per l'amplo Pelago dell' Etiopia approda finalmente il Conduittiero Toscano ad Isola detta la Salsola, nella quale sperando di sortire alcun riposo, e ristoramento alle fatiche del Viaggio, incontra tutto l'opposto, e questo à cagione di vn Mostro Marino, che comparso improuiso gli rapisce, e deuora vno de' suoi Compagni; quindi togliendo vn Masso, che ferrò la prigione de' racchiusi Venti aperse il varco a' Fiati procellosi, i quali vscendo con turbine repentino trasportino le Naui lungi dal camino destinato: In tutto ciò resta figurato lo spirituale Pellegrinante, il quale superati gli auuersi incontri degli Huomini iniqui, del suo Bene inuidioso, rimanga improvvisamente assalito dal Demonio, che con manò rapace di tentazioni gli rapisce dal core alcun buono proponimento, e quindi tosto il sasso del santo Timore dischiuda vna subitanea tempesta d'Affetti, che trasporti la mislica Naue dell' Anima in dileguo lontana da' quel camino di Virtù, che s'auesse prescritto. Ma se si veggia alcuna fiata trasportato il Giusto fuori del corso della Ragione dall' impeto di dominante Passione, suole rauederfi, e tornato in Se stesso, acquetato nell' Affetto predominante, riporsi alla continuazione di quella via, che per prima si propose per buona. Quindi il Toscano figura di Ezzo, partitosi dalla Terra del Fuoco, denotante quella della Mondana Concupiscenza, và salendo dall' Austro all' Aquilone; ilche simboleggi la spirituale salita del Fedele da' Vizi alla Virtù, e dall' vna all' altra Pertezione; la quale tanto più sicuramente si vada acquistando, quato più vada radendo il mistico Lido della Morte con la considerazione di essa: Tuttavia riuscendo souente spiaciuole à gli Huomini vna tale nauigazione, facilmente l' affrenano, e diuertono dal Lido di Morte à qualche Terra di Mondano Diletto; ilche allegoricamente si scorge ne' Nuoui Nauiganti; i quali traforca alquanto quell' Australe Sponda, quasi da Essa annoiati arrestano il corso all' Isole Pinguini, e fanno cacciagioni di quelle grasse Augelle, figuranti le Mondane Dilettanze. Il passaggio, che fanno Costoro dall' Isole Pinguine alla Terra de' Giganti, oue descendono à goderfi frà festolementie delle prede de' Pingu Augelli, vna nuoua più graue inauertenza ci rappresenta de' simboleggiati Nauiganti, i quali dopo le dilettazioni Mondane, che s'abbiano prese, si fermino, come Gente spensierata, à sgauazzare frà conuitti; standosi adagiati in grembo à gli Ozi frà luoghi, doue più vadano vagando i Demoni, Giganti di Malizie; e di Superbie, pur sempre pronti à guerre, ed à ruine. La Belua, che faettata in quella Terra de' Giganti; ricorre à saluar si frà la vicina Selua, figura la Voluttà Sensuale, che colpita da' più Lasciui dall' Arco del Desiderio, traforra frà Selua d'er-
rori,

tori, à ricourarsi. Vespuccio Nepote d'Amerigo, che forge prontamente à farne preda, rappresenta il Cupidino Appetito, che senza altro consiglio, e considerazione se ne corra dietro ad Essa, e come succede à quel Giouane, si smarrisca frà Seluosi Errori. Amerigo che regnando l'ombra notturne ricerca frà lo fródoso Laberinto lo smarrito Nepote, simboleggia l'Intelletto, che frà la Notte dell'Ignoràza vada inuestigàdo il sensuale Appetito, per sua poca auuertenza, disuiato dietro all'apparèti vaghezze del Piacere sensuale. L'affanno, che Egli sente non ritrouando il Giouine trauiato, dimostra il dolore, e'l pentimento, che nasca nel core del Sauio, dopo il fallo del Concupilceuole Appetito, che ricercando non ritroui, in quanto non sappia ridurlo all'antico impero della Ragione. Frà tanto l'istesso Giouine, che scappato dalla Selua tutto dolente del suo errore, rimase, per auanzo di miserie preda miseranda de' crudelissimi Canibali, manifesta in Se medesimo l'istesso Sensuale, che tentando di vscire da' Seluosi Viluppi de' Mondani Errori, resti da' Corsari Infernali impedito nella sua Conuersione, anzi ripreso, e legato da Essi, e ricondotto all'Isola del Peccato, oue co' diletti de' Sensi impuramente impinguato, sia riserbato in pasto d'eterna Morte. L'atriuo improuiso d'Amerigo in tempo, che l'impietà de' Canibali tenti frà festa Bacchanale far doloroso scempio del Giouane suo Nepote, figura l'Intelletto del Saggio, che s'ouanaméte illustrato infóda luce di propria cognizione frà l'ombra piú folta d'errori all'Appetito, lo disbrighi da' lacci di Viziosa Costuma, liberi dalla Potestà de' Demoni, lo riunisca al suo impero: dal che succedano amplessi di vnione, e d'allegrezza. Amerigo, che ridotto al suo obbediente consorzio il Nepote, ritolto da gl'immaniissimi Antropofagi figure de' Demoni và salendo à Tramontana, disegna il Viaggio del Giusto, che si vada auanzando, sorgendo in guisa del Sole, sin che peruenga al meriggio della Perfezione. Quindi il pio Toscano già pacificato nelle sue Potenze, e resti Sentimenti pur tutti ossequiosi a gl'imperi della Ragione, quasi in se perfezionato, si và impiegando à prò, e beneficio Altrui. Egli nauigando per lo fiume Paragutai, simbolo della Verità dalla conseruata chiarezza delle sue acque, passa al Rè di Tumbi Idolatra, ed Infermo, e lo risana nel Corpo, e nell'Anima, conuertito alla vera Fede. Quindi partito alla volta della Brasilia, quiui peruiene, e compisce il desiderio, giungendo al termine del suo Viaggio, e si ferma in quella Terra, nella quale resta figurata la Cristiana Perfezione, oue come in vltimato Porto si tranquillì il Sauio Fedele, dopo le riportate Vittorie de' proprij Affetti, soggettati alla Ragione, dopo quelle de' Demoni, e d'Humani iniqui da generosa resistenza superati. Il pio To-

licano

cano finalmente si rende vn viuo Esempare di compiuta Virtù , men-
 tre perfezionato in Se stesso, impiega ogni sua Operazione in beneficio,
 e salute Alerui ? Quindi pacifica i Popoli discordanti , riduce le
 più barbare, e fiere Genti à ciuili , e buoni costumi , fonda
 Seggialla vera Fede : siche da tante Eroi che Imprese
 diuenga glorioso in Terra , e grato al Cielo , e ve-
 ramente degno di darne nome dal suo No-
 me à vn Nuouo Mondo .

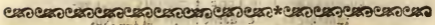
In Venezia per la Stamperia di Andrea Pasquato, l'anno MDCCLXXII. il giorno 20. di Aprile.



... in V. ...

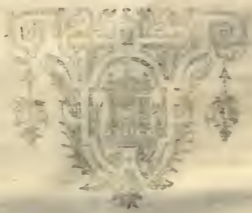
Imprimatur, si videbitur Reuerendis. P. Magistro Sacri Pal. Aposti

...
Ase. Rinaldus Vicefg:



Imprimatur,

**Fr. Vincentius Fanus Mag. & Socius Reuerendissimi Sac. Pal.
Apost. Magistri,**



CAN-

...

DELL'AMERICA

CANTO PRIMO.

ARGOMENTO.

*Mentre'l Toscan fra'l verde Lito resta,
E pigro sembra à rinnouar camino,
La Gloria, che gli appar lo sgrida, è desta,
A farsi omai fra l'onde Pellegrino:
Chiama il Nocchiero, ch'al partir s'appresta;
Con Lui poggia Amerigo al Giogo alpino:
Buona del tempo ogni apparenza scorta,
I suoi Compagni alla partenza esorta.*



¹VEL. saggio Eroe Mu-
sa mi reca à mente,

Che diè'l suo Nome al
Mòdo, che scoperse;

Suoi lunghi Errori ol-
tre la Zona Artète,

Le Fatiche, e gli Af-

fanni, che soffersè:

D'Abiti, e Modi come varia Gente,

Isola, e Terre Egli mirò diuerse,

Come giunse à Brasili, e fondò il vero

Culto di Cristo, e resse vn giusto Impero.

²L'Acque, ch'è solcar prendo, Altra non corse
(Aprendo noue vie) Vela d'Ingegno;
Pronto colà riuolto oue più scorse
Di Marte tempestar Farmato Sdegno.
Con più destro camin varcherà forse.
L'Onde intenteate, ch'insperso Io segno,
Vn secondo Nocchier, mentr'Io fra tanto
D'Argonauta primiero attenda il vanto.

³O del Padre, e del Figlio Ampleffo Eterno,
O d'Entrambi d'Amor Fiamma Gioconda,
Spinto Diuino, Architeitor Superno,
Che spirito al Mondo, e desti viti all'OND.;
Fra Questa al Legno mio reggi il gouerno,
E spirerà d'astro corso Aura seconda,
OND' Io dal tuo F.uor guidato, e scorto
Compla il Viaggio, e sciogla il voto in Porto.

4
 Tu, che Speme de' Franchi, ò Regio PEGNO
 Dono del Ciel, non men de' pregi Ere de
 De gli Aui atteso, che del Patrio Regno,
 Fulmin de' gli Empi, e Scudo della Fede:
 Questa nel bel Permessò Opra d' Ingegno
 Benigno accetta, che deuota chiede
 Offerta farsi, nè sdegnar se l' Armi
 Non odi risonar micì T' ofcibi Carmi.

5
 Già che conto farai fra dotte Carte
 Saggio in pace, ò LVIGI, e'n guerre Forte,
 T'accenda à Quelle Altri dal cato; Io l' arte
 Spieghi d' Vliste, e' Giochi della Sorte.
 Qui legger puoi fra l' Altre quella Parte,
 Che della Francia tua il Nome porte
 Fra gl' Indi Esperì, là' ve più s' attenda,
 Che l' tuo chiaro Valor l' Impero stenda.

6
 Sciolti dal Porto i suoi nasanti Legni;
 Là doue l' auro Tago infusa l' onde,
 Scorfi Amerigo auea gli Erculei Segni,
 Termini angusti a chi d' ardire abbonde;
 Isole varie, e Terre conte, e Regni
 Dietro lasciati, a cui l' estreme Sponde
 Sferza quel Mar col flutto suo spumante,
 Che nome tien dal Mauritano Atlante.

7
 Veduto auea com'è famoso Monte,
 Onde quel vasto Pelago si noma,
 Superbo incontro al Cielo ergela Fronte,
 Ambizioso di sua nobil soma:
 Come ancor sembri alle fastezze conte,
 Al dorso, al fianco, e alla seluosa chioma
 Veglio Gigante, che l' suo graue, e lasso
 Omero incurua tramutato in Sasso.

8
 Cangiato in verde Sclua il crin d' argento;
 In isserpi la barba offre, e la setta
 In dura cima, in sassi l' ossa; il vento
 Gli percote le tempie, e le tempesta:
 Scendendo qual sudore un'umor lento
 Riga il fianco squarciato, e non s' arresta,
 Ma giunto a piè delle paterne spalle
 Fiume sen corre a secondar la Valle.

9
 Colà sen viue fra gli apricbi Campi
 Vn Popol di sì barbaro costume,
 Ch'odia il Sol, perche in sefso i sens auuapi,
 Arda i fior, secchi l'erbe, affeti il Fiume:
 Quindi l' Pianeta allor che d' aurei lampi
 Fregi il chiaro Oriente, e' l' Di rallamé
 L'incontrò con rampogne, e' l' maladi se,
 A Lui pregando un sempiterno Eclipse.

10
 Volte le spalle indi ricorse in seno,
 Fuggendò'l Cielo alle Spelonche antiche,
 A couersar, mentre tra bel sereno
 Regni la Luce, iui con l' ombre amiche:
 Stese le nude membra su' l' terreno
 Ritòrò della Notte opre, e fatlebe,
 In braccio al sonno foura' l' suol giacente,
 Sin che l' Di sepellisse il Sol cadente.

11
 Allor se risonar Cimbali, e Squille
 Fuori risorto, e disferendo intorno
 Con torchi, e faci accese a mille a mille
 Celebrò liete esequie al morto Giorno:
 Vagando sì, mentre fra Case, e Ville
 Notte allumò del Sole ad ont, e scorno,
 Fè credere al Nocchie, ch' a Lumi attenda,
 De' Fauni, e de' Silenti la Trogenda.

12
 Dietro col Mauro Atlante eran restate
 (Ferme Stelle del Mar) l' fole sette
 Che dall' antica Età già Fortunate,
 Canarie dalla nostra indi sur dette,
 D'eterna Primavera il crin fregiate,
 Ricche di frutti il sen; Sedi dilette
 A Fiora' a gara; ed à Pomona, e fidi
 A Venere, e Cupido albergbi, e nidi.

13
 Egli inoltrato fra la Zona Estiua,
 Che più d' Altra abbonde d' unido gelo,
 Che dal Febeo seruente ardor deriva
 Vapor tratando, onde consurbil' Cielo;
 Degli Azanagbi costeggiò la Riua,
 Che l' negro volto umbrar con biancu' velo,
 Quasi a far' a Natura onta, e dispetto,
 Che n' abbia dato atro, e deforme aspetto.

14
 Al fin giunto il Toscan fra quella sponda,
 Là ve cò molli argenti apre, e divide
 Sua Terra il Negro, e com'è Nil seconda
 Cultor de' Campi, cò inondar si vide;
 Fra cauo seno, che da vento, ed onda
 Ingiuriosa affranchi i Legni, e affide;
 Scra in porto sostratto, e n' terra scefa
 Prudea riposo a ristorarsi inteso.

15
 Arsenario già detto, or cangio nome
 In Capo Verde, che dal verde prende
 Dell'erbe fresche, e dell'arboresc cbiome,
 Per cui la riu d'ogni tempo splende:
 Frontata Palmo la corona, e come
 Rustica scena sou' a' mor si rende,
 Da cui scenda à scherzar in grebo all'onda,
 Negra figlia del Sol l'ombra gioconda.

16
 Talor da boschi uscir le Fere snelle
 A vagheggiar fra Lacue i Pesci erranti,
 E conteser le Deiadi più belle
 Con le Nereidi di vaghezze i vanti:
 Di verdi frondi il crin si fregiar Quelle,
 Di cui si ser seguaci i Fauni amanti;
 Queste dolce tormento de' Tritoni
 Di Coralli s'ornar, che Teti doni.

17
 A prò del Nauigante il loco pare
 Per mano di Natura iui costrutto;
 Ond'egli si prouegga, anzi cò al mare
 Egli si fidi, ed al suo immenso stutto:
 Non pur si mira d'acque fresche, e cbiare
 Ricco, e secondò, e d'arboresco frutto;
 Ma fra pastoli suoi sempre ridenti
 L'omil Greggia n'impingua, e grossi Armiti.

18
 Tale 'l mobil possesso, e la vitale
 Ricchezza della Gente abitatrice,
 Che mena quiui vita pastorale,
 Fra schietta povertà queta, e felice:
 L'argento, e l'ora, che di grave male
 Spesso in auaro sen fassi radice,
 Nel suo cor non s'alligna, che sol brame
 Coprir la nudità, saziar la fame.

19
 Gialosi detti son gli Abitator,
 Che colà benon del Canaga l'onde,
 Che col tributo de' fiumosi umori
 Entra nel mar d'Atlantie, e si diffondo.
 Stupir le visse, ed ammiraro i cori,
 Mentre d'un Fiume fra l'opposte sponde
 Genti natie Natura al guardo offerse,
 Vicine fra di loro, e pur diuerso.

20
 Colà son foschi, e breui di statura
 I Popoli Agaxari oltre quel fiume;
 Di quà grandi i Gialosi in fronte oscura
 Notte portar, che doppia Stella allume.
 Quegli dell'ozio amici; essi di dura
 Fatica vaghi, e fieri di costume:
 Senza se visser Quegli, e senza legge
 Questi Signor s'esser, che gli regge.

21
 Tal Quegli sù, ch'iuì à reale imporo
 Esse de' Gialosi il Popol Moro,
 Huom che disceso da terren straniero
 Da gli angui preferuò le mandre loro:
 Dell'opre sue raccolse Questi in vero
 Ricompensa abbondante, ampio ristoro;
 Ment'egli in premio de' saluati Greggi
 Restò d'buomin Restor, diede lor leggi.

22
 Colà fra l'arsa Libia, che d'ondante
 Arena 'abbonda, ed assetata d'acque
 In mezzo al Nasimane, e al Gar amanse
 Al serpentino Puallo abitar piacque;
 Questi, di cui più l'Affrica si vanta,
 Priuilegiato da Natura nacque,
 Medico valoroso, che risane
 Da pestifer velen le Genti umane.

23
 Nel corpo suo adduce vita, e morte;
 All'buom quella appressò; questa al serpente,
 Cui dall'aspetto suo terror n'apporte;
 Lo renda dall'odor qual fasso argente:
 Tal serba qualità, tal virtù forte
 Salina sua sou' angue rio scendente;
 Che l'ucciden da quello l'oral feruto,
 Reso à taseo fatal tofo lo sputo.

24
*Prole nascendo à Psillo Padre noua
 Con l'Aspe la prouò, la stimò vera
 Se tratti l'Angue; oue tener la troua,
 Adulterina, e non gli cal, che pera:
 Tal de' suoi figli l'Aquila se proua
 Del Sol lucense alla fiammante sfera,
 Nutri quel, ch'al bel lume restò fiso,
 Quel ch'abbagliò l'ebbe da se diuiso.*

25
*Questi ben si mostrò figlio verace,
 Che con istante man pesti omicide,
 Ment' egli infante entro la tana giace
 Siringendo soffocò nouello Alcide:
 Nè se con gli Angui unqua veruna pace,
 Che più cresciuto nell'età si vide;
 Gli persequi non par fra la sua Terra,
 Ma passo fra l'altrui à far lor guerra.*

26
*V'ò nè giorni estiu andare à caccia
 De' Serpenti più rei fra le foreste,
 E quai di Lepri, e Dame altri Ls traccia,
 Tal seguì l'orme egli di uias peste:
 Bieche il guardo crudel, torue la saccia,
 E zuffulanti da superbe teste
 Da selue, e da spelanche in varie forme
 V'scir faccia le serpentine torme.*

27
*Talor raccolti fra patenti fosse
 Diltui infami di viuati tofchi
 Qual fra quelli n'uccise, e qual pereosse,
 E rese d'imbato à gli ontri, a' buschi:
 S'alcun mirò, che portentoso fosse,
 Sparso di macchie, e di liuori foschi;
 Seco lo trasse, e se di quella morte
 Orribil pompa anzi sue regie porte:*

28
*Questi non pria da' suoi fu reso accorto
 Come Amerigo fra quel verde lito
 Approdò le sue Navi, e prese porto,
 Che à lui mandò per ospitarlo inuito:
 Ma Quegli recusando, egli con sorto
 Di frusta, e carni à lui inaiò gradito,
 E mosso dalla fama del valore
 Gli se'l Moro Signore un tak onore.*

29
*Da fama gli era conto, che due uoltò
 Trapassò generoso à gl'Indi Essperi,
 E le ele altrettante ebbe riuoltò
 Qual trionfante illustre à' hdi Iberi;
 Varie Terre accresciute, l'sole molte
 Dell'Ispero Fernando a' chiari Imperi,
 Scorso T'isf nouel d'ardir prestante,
 Sin doue l'onde sue termina Atlante.*

30
*Ma ceder douea al terzo altero acquisto
 L'onor del tamin primo, e del secondo,
 Reso conto d'ignoto, e non più uisto
 Del suo gran nome erede un nouo mondo:
 Lui fondar douea la fe di Cristo,
 La falsa Idolatria cacciata in fondo,
 E dar materia altrui con bella gloria
 A Poema chiarissimo, ed l'istoria.*

31
*Ma pur fra tai speranze egli in quel lido
 Facea dimora, e pareca pigro, e lento
 A fidar le sue Navi al mare infido,
 E all'incostanza dell'instabil vento:
 E più prouidendo iui un giocondo nido,
 Oue l'Arbor secondo, e'l pingue Armento,
 Verdura d'erbe, e limpidezza d'acque
 Allettò sì, che'l dimorarui piacque.*

32
*Ben dieci uolte col pennel del raggio
 Fregiò d'oro, e di minio il Ciel l'Aurora,
 Dal giorno; ch'intermesso il suo viaggio
 Facea quiui il Toscan grata dimora.
 Rimen-sua ridente il nouo Maggio
 La famiglia de' fiori; e la dolc'ora
 D'Euro spirante per lo Ciel sereno
 Giua increpando ad Anfirite il seno.*

33
*Sembra ch'èsta rammenti co' si uai
 Susurri suoi, mentre l'orecchie fiede,
 Che sprigiona il Nocchier le pigre Navi,
 Cui n'incatena Ancora curua il piede:
 Ma spesso auuen, che le partenz gràui
 Sembrin cotanto, quanto più la se le
 Dolce si prouì, e più là ve gioconda
 Terra si lasci per passare all'onda.*

34

Del di fioriera l'amorosa Stella
 Sottrò corfer di pura neve refcua,
 Quando Amerigo in quest' parte, c'n quella
 Solo, e pensoso passeggiò la riva:
 In questo loco gli apparue una Donzella,
 Che vestita pareva di fiamma viva;
 Si che dal bel sembiante ella apparse,
 Che da stellate rose in terra scese.

35

Fra'l breue spazio del ruggiante volo
 Del Ciel ritrasse le bellezze conte;
 Di Stelle l'oro nel suo trionfo disfolto,
 Il Sol ne gli occhi, e portò l'Aiba in fronte:
 Manto di luce intorno al seno auuolto,
 Ali spiegò dal tergo al volo pronte,
 Fregiate de' colori, onde si vante
 Di pompeggiar la figlia di Taumante.

36

Ella, che l'Alme dal terrestre esiglio
 Inuita a' poggi dell'Etereo Regno,
 Si volse al Tefco con feureo ciglio,
 Che fra'l rigor d'amico zel die segno:
 Tal Madre actorta, che riprese il figlio,
 L'amor parue velar d'ombrato sdegno;
 Ond' unita la fronte col sermone
 Sferza si renda al bene operare, e sprone.

37

Così Amerigo nebbioso, e lento
 Ti godi in dolce fresco in sul mattino?
 E più non pensi à dar le vele al vento,
 Ripreso prontamente il tuo cammino?
 E par Tu debbi all'altrui bene intento
 Granger del mondo all'ultimo confino;
 Che sia nel fin trascorsi i Campi ondosi
 Se fianco nel principio or qui riposi?

38

Gloria figlia del Ciel del suo immortale
 Lauro non fregia all'buom, ch'è pigro il crine;
 A quello sì, ch' al giogo altero sale
 Di Virtù bella, e calca sassi, e spine:
 Se del tuo proprio premio non ti cale,
 Del Ciel l'onor sì premia, che destine,
 Ch' à Genti dell'Occaso il vero hime
 Porri di fede, e fecisti il rio costume.

39

Dolce, e feuera altro non disse Quella,
 Ch' à Virtù fuoglia, e scosse l'auree penne
 Torino, segnando orme di foco à bella
 Parte del Ciel, là ve l'albergo tenne:
 Tal fra questo seren cadente Stella
 Vn lungo folco d'oro à stampar venne,
 Del vapor sfigha moribonda face,
 Ch' al proprio funeral la pompa face.

40

Muto alquanto il Toscan resta conquiso,
 Gli occhi abbagliò, e attonito la mente,
 Anzi, che scerna dall'Etereo Riso
 Scesa Diua à spronar sua voglie lente:
 Ma poi pensando al portamento, e al viso,
 E à quel, che nouamente egli si sente
 Generoso ardimiento in sen concetto,
 Qual ella fu comprendere n' b' diletta.

41

Rauisa di Virtù la chiara Prole,
 Che poi diuina Nutrice, e sua Corona,
 Quella, che l'huo n' impenna, onde al Ciel vole,
 E di splendide lodi la corona:
 Per cui vita mortal perder non duole,
 Ment' un'altra immortale ella gli dona,
 Quella, che serue fra' suoi lunghi annali
 Le gloriose geste de' Mortali.

42

L'Anima sente da feruente brama.
 Di porsi in corso egli in tal guisa accesa,
 Che veleggiar quel giorno stesso brama,
 Ed aspettare l' nouo di gli pesa;
 Senz' altro indugio il suo Nocchiero chiama,
 Il supremo fra gli altri nell'impero,
 Che s'ino desframente i legni scorti
 Del nouo Mondo à destinati parti.

43

Vn tal Rettor, che detto fu Durante
 Lusitan, nouo Tisi fra Nocchieri;
 Lesse desfruite l'Isola, e liti in carte,
 I venti per gli Eoi, e per gli Esperi:
 Seppe non pur di temprar vele l'arte,
 Ma tenne ancor quanto si tema, e spera
 Da gli aspetti del Cielo, e quel, che cele
 Talor placido in viffa il mar crudele.

44
 O Durarte, gli disse, a che più lenti
 Qui lasciamo imporre i nostri Legni?
 E pur fatti n'abbiam provvedimenti
 Opportuni al camin, che se di segai.
 Che più s'indugia, mentre amici i venti
 A troncare al partir tutti i ritegni?
 Dissi che perdar tempo, oue più sia
 Da superar lunga, ed incerta via.

45
 Si disse al buon Nocchiero il Tosco Duce,
 Ch' alla partenza hà sì le voglie accese,
 Che gli par troppo se la noua luce
 Del futuro mattino egli n'ascese.
 Rispose l'huom, ch' i Legni suoi conduce:
 O noto al Mondo da famose imprese
 Nobil Signor, far noto il tuo desio
 Offizio tuo, e l'adempirlo è mio.

46
 Creder ben puoi, che doue più ti piaccia
 Contro pelago andrei, che fero inondi,
 Non ch' à solcar 'un mar, che s'abbonaccia
 Lusingato da' fasti più secondi:
 Ma pur infida è l'onda, e sotto scaccia
 Tranquilla, e queta, che di riso abbondi,
 Spesso nel grembo le procelle cbiude,
 Quanto celate più, tanto più crude.

47
 Saggio colui, che pria di porsi in via
 Il tempo offerua, e non se solto crede
 Del Ciel sereno all'apparenza, e spia
 Il futuro da' segni, ch'egli vede.
 Dunque concedi, che l'usanza mia
 Segua, e poggiano con veloce piede
 Quà soua cima il tutto quinci attenda,
 E del tempo i pronostichi ne prenda.

48
 Teco n'andrò, riprese il Tosco, anch'io
 A spiar quanto il Ciel, e'l mar denote;
 Cui mentre'l nouo Sol dal grembo uscio
 Vie più ne rese l'apparenze note.
 Disse, e dietro al Nocchier mosse, e'l seguio
 Speditamente il giouin suo Nepote,
 Che Vespuccio per nome era chiamato,
 Dal Zio paterno intensamente amato.

49
 Nobil Germoglio dell'Etrusca Flora
 Resulse Questi, e pregio suo gentile,
 De' primi fior non coronato ancora
 La rosea guancia nel suo verde Aprile;
 Fra'l tesor di belid, che'l volto infiora,
 Maschia sferenza egli miscbio; simile
 Ad Apollo, ed à Marte, al volto scopre
 Il bel di Quello, il fier di Questo all'opre.

50
 Fè del valor sua Marzial palestra
 Tosco nouo Polluce aperta mostra,
 Losto, schermito, e se con franca destra
 L'asta in pezzi volar ferendo in giostra:
 Nel fier gioco, in cui Flora i figli addestra
 Con finta à vera pugna in ampla chiostra,
 Fulmine apparue, e subin fra le selue,
 Oue audace affrontò zanutte belue.

51
 Lo suo zelante Zio spesso il riprese
 De' giouenili vani suoi furori,
 E ad altre cure, ed à più degne imprese
 Volgerè consiglio gli accesi ardori;
 Ma scorte voglie à vaneggiare intese,
 Seco dal suol natio lo trasse fuori,
 E dal bell'Arno suo scorse lontano
 A farsi pellegrin fra lido sirano.

52
 Sorto alla cima del suffoso Monte,
 Quinci à prender gli auguri del camino,
 Volge il Nocchiero all'amplo mar la fronte,
 Ch' un bel Campo pareo senza confino:
 Rider fea'l Sol d'intorno l'Orizzonte,
 Digrembo à Teti à formeniar vicino,
 E s'ornaua la cuna al nascimento,
 Loro spargendo soua'l molle argento.

53
 Vogheggiar se medesimo in grembo al mare
 (Quasi un nouo Narciso) il Ciel pareo;
 Il mare un Ciel, il Ciel: n' mar n'appare,
 L'un mentre spoglio all'altro si rende a:
 Fauoria Febo il mar, dando alle chiare
 Onde le Stelle, ch'egli al Ciel toglie a;
 Mentre brillanti sparse à mille à mille
 Soua liquidi vetri apree faulle.

34
*Offria spettacol vago d'ogni intorno,
 E Scena diletteuole, e gioconda
 Quindi un bel Lito di Smeraldi adorno,
 Quindi di Perle riuersita l'Onda:
 Soura'l fen le rotar fra'l nouo giorno
 Mergi, e Polici, e sean continua ronda
 Sù l'assediato Pesce, a farne preda,
 Allor ch' Egli esca a galla, onde'l Ciel veda.*

35
*Le Riuie intorno, il Cielo, e'l Marin Flutto
 Offeruato il Nocchier prorompe, e dice,
 S'io non m'inganno all'apparenza, il tutto
 Vn tempo acconcio a nauigar predice:
 Vago dell'acque, e s'ebiuo dell'asciuato
 Il Mergo lo prenunzia, e la Police;
 Col suo silenzio il Vento, che non s'ode
 Fremmer fra Selue, ò mormorar fra Prode.*

36
*Sù Monti affisa non si mira alcuna
 Nube messaggia di tempesta oscura;
 Colà rimira la falcata Luna,
 Come precorre al Sol candida, e pura:
 S'a' be' principi l'inuida Fortuna
 Questo Ciel nun contristia, e non oscura,
 Spero compir del Pelago il passaggio
 Anzi che terminato il nouo Maggio.*

37
*Disse'l Nocchiero, e si formò futuro
 Propizio euento da' veduti segni;
 Ma doue si credo dal Ciel sicuro,
 Proud' tempeste da' Tartarei sdegni.
 Da bonaccia deluso Palmuro
 Altri ammonì, che di Nettuno i Regni
 Infidà son; sì che con varia sorte
 One Naui seberzar restaro assortie.*

38
*Pieno Amerigo di speranza, al Porto
 A preparar le Naui il Nocchier manda,
 E del pronto partire à far rapporto
 A' suoi Compagni sparsi in varia banda:
 Egli fra tanto al suo Nepote scorto
 Seco là sù, precorsa la dimanda,
 I locbi addita dall'olero Monte
 D'Affriche Terre più formose, e conte.*

39
*Di Tungi accenna i popolosi Lidi,
 Oue la Reggia, che d'Anteo si vanta,
 Marocco, Fessi, e Trafimeno; infidi
 Regni culti da barbari Abitanti:
 Segna l'inculte Riuie de' Numidi,
 Sempre fugaci, in varie parti erranti
 Dietro la Greggia Lor, che seguitata
 Più guida il suo Pastor, che sia guidata.*

60
*Colà contò come destrusta giace
 Cartago insaufa Reggia di Didone,
 Che fatta a Roma guerra pertinace
 Cedette all'Affricano Scipione:
 Vitica non men chiara, oue fugace
 S'esse effiù, e tomba il buon Catone,
 Ch'armò contro di Se la destra sorte,
 Preposta a Seruisiù l'istessa Morse.*

61
*Mostrò come la Libia indi confusa,
 Come detta Deserta, e come grande,
 Come del Sol la Mensa pellegrina
 Apprestate serbò laute viuande:
 Qual su d'Austro la Rupe, a cui vicina
 Se persona si rende, irato spande
 Vn Mar d'arene il Vento; ond' Altri inuolto
 Restò fra quelle in un morto, e sepolto.*

62
*Fra quelle immense Libicane Arene:
 Cui sferza il fen co' lampi estiuo il Sole,
 Nomò non pur, ma celebrò Cirene:
 Famosa al Mondo da sue dotte Scolle:
 La Marmorica antica, che mantiene
 Il memorabil Tempio in cui si cole
 Gioiue in sembianza d'un Montù costrutto,
 Di cui all'Oracol corse il Mondo tutto.*

63
*Colà, disse, abitaro i Garamanti,
 Ch' Adulteri più tosto, che Mariti,
 Rauuifar quindi i Figli da' sembianzi,
 Che de' lor Genitor portar scolpiti:
 Fra quelle Solitudini vaganti.
 Rammemorò gli Strani Tragoditi,
 D'umane voci orbate orride Genzi,
 Cui gli Antri alborgo diero, esca i Serpenti.*

64

Senza legge, e Signor, che gli governi
 Getuli, e Nasamoni Huomini fieri,
 Gli Angeli, ch'adorar gli Spiriti Inferni
 E Defunti s'ellessen Configlieri:
 Fra le Tombe, e fra Tumoli più interni
 Passar le lunghe notti, e' giorni interi,
 Del buio, e delle tenebre Consorti,
 Volontari sepolti anzi che morti.

65

D'altre Genti volea colà più conte
 Barbari Riti, e Vsanze render note
 In più parti il Toscan volta la fronte,
 Additando le Terre al suo Nipote:
 Ma d'un vago sauer le voglie pronte
 A Lui Questi n'aperse in tali note,
 Perdonar s'interrompe'l mio desio
 Il tuo sermone, ò venerando Zio.

66

Dimmi oue son l'Esperidi famose,
 Là'ue finto già sù quel Giardin vago,
 Che serbò Poma d'oro preziose,
 Che notte, e di guardò veggliante Drago:
 E addita ou'abitare le Donne efose,
 Che sean di Sasso Altrui da sera Imago;
 Altri (se pur non erro) le desirine
 Ospiti antiche d'Etiopie Rive.

67

Sì disse il Giouin Tosco, mentre rendo
 A mente quanto lessi in prische Carte.
 Lo Zio del suo dubbiar diletto prende,
 Huom ch'abbondò d'esperienza, e d'arte:
 Rispondon, disse al Giouine, che pendè
 Intento al suo parlare, ò questa Parte
 Termin del Mondo l'Isola d'Atlante,
 Oue era l'Orto, e'l Drago vigilante.

68

Vn tempo forse diletruse, e belle
 Orti serbar, che Primavera veste;
 Non son già tali amene, e vaghe Quelle;
 Ma sparse di salustiche Foreste:
 E dall' aer maligno in guisa felle,
 Che s'una notte iui il Nocchier s'arreste
 Fra l'insausso Terren, corra periglio,
 Di non far più ritorno al suo Nauiglio.

69

Di piante in vece ricche d'aureo Pome
 Fama, ch'iuì già fosse opima Greggia,
 Ch'un Fiume custodia, mentr'Fgli come
 Torto Meandro quà e là serpeggia;
 Onde da'giri suoi mentito nome
 D'un Angue prese, che veggliar si veggia:
 Ma giunto il tempo, che rimase asciutto,
 Depredò Alcide il bel lanoso frutto.

70

Ma Quegli, che più saggio poetao,
 Nel Vigil Drago, e nelle poma d'oro
 Il costume adombrar dell'Humo avaro,
 Veggliante offeruitor del suo Tesoro:
 Questo, ch'a Lui più che la vita è caro,
 Che per guardarne oblia posa, e ristoro,
 Spoglia spesso restò d'alcuno Erede,
 Che prodigo il versò potibe depredò.

71

Non molto dall'Esperidi lontane
 L'Isole dell'orribili Gorgoni,
 Cangianti in Sasso Altrui Femmine strane,
 Minaccianti da teste di Dragoni:
 L'occhio in Quelle cecò di rabbia insane
 L'animoso Perseo Fior de' Campioni;
 Mentre spada fatal gli diè Cilleno,
 Palla lo scudo, onde n'affranchi'l seno.

72

Sotto quel vel di finzion celato
 Sta documento per l'umana Gente,
 Come rende il Piacer Sasso animato
 Chi lo seguio, surando a Lui la Mente:
 Ma pur dall'Humo di Sapienza armato
 Superato riman, mentre prudente
 Vinse se stesso, Vincitor più degno,
 Che s'abbasta Cittadi, e acquisiti Regno.

73

Tali Amerigo merauigliate conte
 Rendea dell'arsa Lbia al suo Nepote,
 Allor che'l Sol gli saettò la fronte,
 Dal Mare alzando l'ingemmate Rote:
 Onde discese dal sasso Monte
 Tornò alle Piagge più frequentate,
 Là'ue da' suoi Compagni era aspettato,
 Cui sù della partenza auviso dato.

74
Già presentito dall'altrui rapporto,
Che'l di seguente egli partir disegni,
S'eran raccolti iui d'intorno al porto
Gli altri Compagni suoi d'onor più degni;
L'attese il pro Gonfalon, iui è l'accorto
Gomarrs, Duci de' duo scorti Legni,
Che col terzo s'unir, di cui l'impero
Amerigo tenea Restor primiero.

75
Già vesti l'uno, e l'altro in guerra prode
D'asbergo il seno, e'l crin d'elmo lucente,
E spoglie riportò con chiara lode
Da debellata Mauritana Gente:
Esperiti nauigar lungo le prode
Quindi del Negro, e del Ghineo ardente,
Essi al Toscan sì come destri, e forti
L'inclito Emanuel diede consorti.

76
Il Gama l'attendea, minor Germano
Di quel maggior d'immortal gloria erede,
Di Gasparo famoso Lusitano,
Cb'al Capo di speranza il nome diede:
Se trascors' il Fratel Lido Affricano
Fra gl'Indi Eoi, che'l Sol nascendo vede,
Si rese illustre; Egli di Lui a gara
Aspirò fra gli Esperì a gloria chiara.

77
L'aspetto fra quel nobile Drappello
Un de' più cari suoi Giulian Giocondo,
Che messaggier del regio Emanuello
Inuisolò a passare al nouo Mondo:
Quegli allestato, e preso indi dal bello
Modo di Lui, e dal parlar sacondo
Seguir lo volse, e abbandonò la Corte,
Per farsi à gl'Indi à Lui sedel Consorte.

78
Raccolto in compagnia de' Lusitani
Iui più degni, cb'Amerigo guidi
Il destar duo nobili Toscani,
Soli rimasti più costanti, e fidi:
Gli altri con Lui già mossi da gl'Isperi
Ne' suoi primi viaggi, a cercar lidi
Là fra l'Ocaso fatto aueran ritorno
D'Arno al Seggio natio di beka adorno.

79
Nato, e nutrito fra l'Etrusco Lido
L'amato Benenuto l'attendea,
Compagno ad Amerigo, non men fido,
Che già l'Toscano Acate al pio Enca:
Lasciar' à lui non casse il patrio nido,
Gli agi, e l'ozio lodeuol, che godea
Per non restar distanto dall'Amico,
Cui strinse d'amicizia un nodo antico.

80
D'età pari, e conformi ne gli studi
Più di Minerva amici, che di Marte,
Amar palestra, in cui l'Ingegno sudi
Per ricco acquisto di Scienza, e d'Arte:
Degni costumi appresero, e virtudi
Volgendo de' Filosofi le carte,
E talor da' Licei di sauer pieni
Passar di Tosche Muse a gli Orti ameni.

81
Al Ciel volaro col sublime Ingegno,
Contemplando suoi moti, ed auree Belle;
Ma nell'arte de' gli Astri passò il segno
Pieno Amerigo di notizie belle:
Egli parti non che'l Celeste Regno,
La Terra, e loca ne' suoi climi diello,
Gloria de' Toschi suoi, nauello Atlante,
Che'l terreo globo porti, e lo Stellante.

82
L'altro Toscano iui alle Navi appresso
L'attese fra la nobile Corona,
L'Albizi d'Amerigo, amico anob'esso,
Degno Allunno di Marte, e di Bellona:
Qual si dipinge l'uccisor di Nesso
Nerboruto, e disposto di persona,
Tal sù nel portamento, e nutri fieri
Pari a' sembianti suoi spirti guerrieri.

83
Contro l'Alfea Toscaada, che l'omaggio
Negava à Flora à Marzial tenzont
Guido Folangi armate, e'l suo coraggio
Ne gli assalti mostrò franco Compone.
Talor cangiar consiglio opra di saggio;
Tediato dalla lunga ostione
Lasciò l'impresa, e à Regni non più risti
Seguì l'Amico, e à più sublimi acquisti.

84

Tutti vniti i Compagni anzi alle Navi
 Sparsi pur dianzi in questa parte, e'n quella
 In guisa d' Api, ch' a lor dolci saui
 Il resonante Cimbalo rappella:
 Soaragiunto Amerigo ei con suau
 Modi di cortesia loro sauella,
 E prontamente esorta in tali accenti
 A dar le vele alla partenza a' venti.

85

O meco, disse, à chiare Imprese eletti
 Prodi Campioni d' alto pregio degni,
 Pur troppo qui fra porto, che diletti
 Pigri arrestammo i nostri caui Legni;
 Or tempo omai, mentre che'l vento allestiti
 A nauigar a' destinati Regni,
 Che ripreso il camin fra mar profondo,
 Cercchiam verso l'Occaso vn nouo Mondo.

86

D'oro, e di gemme non per ricche prede
 Fidiam la frate vita all'onde, a' venti;
 Ma sì per farci della vera Fede
 Fortunati Argonauti à Bryanie Genti:
 Quale è sì pigra Alma del Cielo crede,
 Ch' à tale scopo i suoi pensieri intenti
 Speme non vesta, e generoso ardire,
 Cui l'alto Dio col suo fauore aspire.

87

Furo à Noi le Brasile ignote sponde:
 Termini del viaggio delineate,
 Rine fra l'altre fertili, e gioconde,
 D'eterna Primavera coronate:
 Renderem Genti, onde'l paese abbonde
 Ciuili, e fide à Dio da leggi date:
 Or commune il parir, ma forse vn giorno
 Commune, e lieto ancor sarà il ritorno.

88

Così disse Amerigo, e la serena
 Fronte dipinge di baldanza, e speme;
 Ma nube di timor nel core affrena,
 Qual huom prudente, che pur sempre teme:

Ben sà da proue fra quai rischi mena
 Altri sua vita, che fra parti estreme
 Vada del mondo, e quali affanni, e stenti
 Riuegla vn camin lungo à infide Genti.

89

Raccese intanto vn'ardir pronto parte
 Drappel de' suoi, riede alle Nouis, e attende
 A prepararsi alla partenza, ed arte
 Vsa in sue cose, che disposte rende:
 Fra Pilopi disgroppa altri le sarte
 Auviluppate, e bi. nebe vele stende,
 Ribatte chiodi altri da colpi graui,
 Onde ris. ldi le sárucite traui.

90

Qual corre pronto al Fonte, e d'acqua pura
 Ne' vasi addotti prouigion rinfresca,
 E con maestra man forte gli tura,
 Che l'omer non trapeli, e suor non esca:
 Qual dalle Pianta dolci pomi sura,
 E ripone in disparte, e qual si rresca
 Fra l'inuoglie, e le balle, e le sue cose.
 Tutte in assetto in tempo acconcio pose.

91

Tal di fermiche popolosa Gente,
 Che l' Ista per lo Verno si prouede,
 Dando esempio à fatiche, diligente
 Corre à monte di biade, onde'l deprede:
 Di negra Turba appar la via frequente,
 Qual parte scarca, e qual col frutto riede,
 Qual bada a' repostigli, e à far conserue,
 Onde da varie parti l'opra serue.

92

Diuersa l'opra sì, ma pur di tutti
 Ne' cori sembra, ch'è una cura regni,
 Che sian di biade pienamente instrutti,
 E d'acque fresche i lor natanti Legni:
 Già che varcar sa d'vno immensi flutti,
 Pria d'approdare a' deserti Regni,
 Soggio Quegli; ch' à tempo si prouide,
 Anzi ch' à lunga via egli si fido.

IL FINE DEL PRIMO CANTO.

ALLE-

A L L E G O R I A

31

STANZA XV.

*Arsenario già detto, or cangio nome
In Capo Verde.*

IL Verde lido dell'Etiopia, nel quale rattenne Amerigo il corso della sua nauigatione, figura la Terra de' Peccatori, mistica Etiopia, frà la quale tengono albergo huomini negri da' vizi: Terra, che calda à proua dell'altra si senta dal seruore di mondane concupiscenze; secca da scatti vniuersi di pietade, oscura dall'ignoranze: Terra, fra la quale vadano erigido venenosi Serpenti d'imputi Dilecti, dalla viltà loro depressi, dall'Inganno sortuosi. Del dolce veneno di Questi si pascono come di cibo, souente gli Etiopi mistichi de' Peccatori, si come de' natui abitatoi dell'Etiopia si siffetma.

STANZA XXXI.

*Egli in quel lido
Facea dimora, e pareua pigro, e lento*

IL condutiuro Toscano, che sciolte le vele dal porto più famoso frà' Lusitani, costeggiata in parte l'Africa, arrestò quindi il corso fra verdi lidi dell'Occidentale Etiopia, e fermossi à godere, co' suoi Copagni le delizie del paese; figura l'huomo del secolo, il quale auendo come faggio, ed auueduto, incominciato francamente il suo pellegrinaggio dalle Colpe alla Virtù, quindi sta via lo rattiene, lusingato dal mondano Allettemento, il quale perciò seconciamente restò comparato al Pesce Remora, come che raffreni Quegli dal buon camino incominciato il corso della Naue dell'Anima, non men di quello, che si faccia vn tal pesce quella de' Nauiganti per lo Mate; onde poeticamente disse Nazianzeno:

*Contra sua rēta ab non mandat tu fissa
Qual Remora la Carne, che l'arrestò
Come quel Pesce la corrente Naue.*

STANZA XXXIV.

*In questo ecco gli apparue una Donzella,
Che vestita pareua di fiamma viuua.*

Opportunamente si presenta ad Amerigo nel tempo della sua lenatezza la Gloria, figliuola della Virtude, e sua Corona, à fine, che gli scosa dal core ogni pigrezza, e lo raccendo al cammino di perfezzione auuegna che di tal possanza sia il fuoco, che n'ispira à' petti, e così efficaci gli stimoli, onde gli riuieglija, che come altri n'affetma, ella n'incoraggi li più paurosi à cimentarsi frà' pericoli più formidandi; à sostener le fauche più dure,

à por tutte in non calere le più gioconde dilettazioni, à non riuolger la fronte alla persequente Fortuna. Dalle acclamazioni, che con degne lodi nascono da questa, si veggono eccitarsi gli Huomini alla carriera della Virtù, non meno di quello, che si faceano li Caualli correnti al palo da gli applausi delle mani de' gli aspettatori. Laonde acconciamente finse vn antico Poeta Latino, ch' in forma di bellissima Donzella apparisse la Gloria à Giasone, douendosi inferuorare alla fatica conquistata del Vello d'oro, formando à quella vn tale encomio:

*Gloria tu sola l'Alme, e' core accendi:
Quindi n' giouine etid verde pur sempre
Su la riva di Fafide ti vide
Chlamanti i suo' Argonauti al prò Giasone.*

STANZA XXXXVII.

*Saggio colui, che pria di porsi in via
Il tempo offerua, e non si tosto crede.*

IL Nocchiero, che non crede si facilmente, alla bonaccia del Mate, che prima non voglia considerarla, anzi che commetta le nauì all'incostanza di esso, ammonisce altrui, che faccia il sembante, auanti che si fidi dell'infidelità del Mondo, aggiustamente agguagliato al Mare, del quale parlando Girolamo: Non vogliate di questo assicurarvi, quantunque vi arrida ingua d'vn placido stagno appianato; quantunque e l'estremità di quel giacente Elemento vengano appena increpate dall'Aura. Conferua pereno quel campo orgogliosi monti; dentro stà racchiuso il pericola; dentro il nemico; in quel bollire la Cariddi della Lussuria deuora la Salute; qui con stonie verginale applaude per indutna à naufragio la ridente Scilla della Libido.

STANZA XXXXVIII.

*Teco n'andrò, riprese il Tosco, anch'io
A spiar quanto il Cielo, e' il Mar denote.*

Amerigo, che con l'esperzo Nocchiero dalla sommità del monte prende li pronostichi del tempo, che destri, ò sinistri possono succedere, dimostra l'huomo sauo, che prima d'incamminarsi si qualche difficukosa impresa, e d'intenete vn passaggio animoso fra l'acque più profonde del mondano Oceano su le Naui più grandi delle Dignitadi, poggia al monte della Considerazione, e quindi vada lontano spiando con accurato ricetramento il tutto; se sieno tramate, occulte insidie alla Virtù, ò s'ascondano altri in-

B 2 ganni,

ganni, ed impedimenti al destinato corso: considera le sue forze in guisa d'Aquila, che dall'altezza d'un'aspra rupe offerua l'vnghe proprie, auanti che si lanci a volo a ghermir la preda: bilancia le fatiche; si d'impinge i pericoli, à fine che più francamente da tali osservazioni guardingo gli seperi: il che esprime ottimamente Dante, al quale promettendo Virgilio di farne scorta, all'Interno, così gli rispose:

..... *Poeta, che mi guidi,
Guarda la mia virtù, s'ell'è bastante;
Anzi, ch' all'alto passo tu mi fidi.*

La cognizione di se stesso debbe come necessaria precorrere a tutti, che possa a leuno inoktrarsi à perfezione veruna: il che apertamente testificò il diuino Platone; E come, disse, possiamo Noi apprendere l'arte di diuenir migliori, se quella ignoriamo di conoscer noi stessi? Vna tale scienza fu per risposta dell'Oracolo reputata fra tutte difficilissima; si che per ottenerla conuenga solleuar si dal piano della Terra, cioè da facile, ed ordinaria consideratione, al giogo d'un' eleuato pensamiento; il che altamente significò Augustino affermando, che fosse cola più da pregiarsi il cõprender la propria sciocchezza, che sapere l'ambito del mondo, i fondamenti della Terra, e l'altrezza de' Cieli.

STANZA LXXXIV.

Tutti vniti i compagni anzi alle Nauti.

Amerigo, che raccoglie i suoi più nobili Compagni, onde gli consorti, e raccenda à proseguire l'incominciato viaggio, simboleggia l'Intelletto dell'huomo sauo, che richiami, e riunisca le sue Potenze interne; à fine, che risuegli, e riuolga à generosa operazione; mentre rimanga la Plebe de' Sensi e sterna intetã à cure più basse. Egli nella Reggia dell'Animo mantiene lo scettro dell'impero, come supremo dominante, chè nell'alta Rocca della Ragione ritirato si stia; ma non già trascurato; conciosia che quinci in guisa di prouido Padre tramandi gli ordini suoi alla nobiltà delle Potenze, ed al Volgo de' Forgettati Sensi; prescriuendo à tutti speziali othzi; mentre come Rege re sidente nel più eleuato dell'albergo mentale esercita la Prefettura, regolando i suoi concetti.

STANZA LXXX.

D'età pari, e conformi ne gli Studi.

Resta adombrato in Benenuto, conforto nò pur d'vna Patria, ma d'un amore ad Ame-

rico, e di lui fedel Acate, l'Intellectiuo Appetito, ouero la Volontà, fidelissima seguace dell'Intelletto: Egli il Consigliero di Lei, che si stia in guisa di pudica Donzella raccolta fra paterni chiostrì; attendendo, che quegli le proponga ad esquire quel tanto di conueniente, che più gli atalenti: Quegli l'oculata Guida, che lei come cieco regge, e va scorgendo al bene: Ella à lui si rapporta, tutto ciò approuando, che egli approui; nega tutto, che esso neghi; così di pari passo vanno camminando, come amici inseparabili; ma con tale ordinanza, che, l'Intelletto precorra come sagace spiatore del Bene, il quale mentre resti discoperto, e per vero riconosciuto, s'affretti la Volontà à farne preda, e possederlo.

Li duo Toscani Abizi, e Vespuccio, quegli Amico d'Amerigo, questi Ne pote, possono denotare, le due Facoltà dell'Anima, Irascibile, e Concupiscibile; Quella Facoltà, dalla quale prorompe l'Ira, e l'Audacia, acconciamente à quello de' duo Toscani s'attribuisce, che si d'impinge seroce guerriero, venendo perciò à consarsi à vna tal Potenza. L'altra, da cui germoglia l'Amore, ed il Diletto, si conforma al Giouine, che viene rappresentato vn' uace ritratto di giouenili vaghezze. Ambo queste facoltà si collegano con la parte Ragionevole, nella guisa, che si annodano le parti Caualline del Centauro all'Vmane; e essor ruttura possono ambedue arrecar gran prode all'Animo, riceuendo da esse vn'proporzionato reggimento: l'Ira satellite di esso può giouarli grandemente, se prenda à tempo l'armi in fauore della Ragione, e ribarta, e discacci tutto ciò, che possa opporre impedimento alla consecuzione dell'vmana felicità. Quella della Concupiscenza altresì non poco può conferirle, oue si sotcometa alla Ragione, anzi da sua pròta obbedienza procacciarle Virtudi; fra l'altre sì come difficili, così gloriose: ma souente n'occorre, che ambo questi Appetiti, poterui più rosto, che ossequiosi al Rettore, e Moderatore loro, trascorrendo come Caualli sifenati, traggano in precipizio il Carro della Mente, insieme con l'Auriga, in pena, che come vn' nouello Fetonte incauto, ed inauertiro pur troppo di libertà vagante egli loro permise. Quindi altri n'afferma, che la Mente, che nella parte più sublime del Corpo, come in sua reggia risiede, ambo queste Facoltà (quasi di loro fedeltà sospettando) confinasse fra l'domicilio del Core, à fine che più stando lontane dal seggio della Sapienza, meno potessero perturbare i suoi tranquilli riposi.

In-ena. 3

Alcib.

Dio. Giff. 60. 30.

Diz. ep.

304.

Sul. Par.

morit.

Will. Heb.

leg. alleg.

Sen. ep. 304. Them. 6. 01. 24.

B. EL. Virg.

Ph. Heb. 11. leg. 14.

Ph. mor.

Vil.

Plato.

Apul. Phil.

CANTO SECONDO.

A R G O M E N T O.

*Ment' al partir' altri le Navi appreste
 Visita il Tosco il Rè, che quiui impere;
 Questi il guida al suo Albergo, oue fra inteste
 Storie mirò varie Etiopè fere:
 Pendenti spoglie, già viuace peste,
 Trofei del suo valor gli fe vedere:
 Huomin fra stalle mostruosi; e poi
 Cortese rimandolo a Legni suoi.*



MENTRE pur tutte
 l'altre Genti intese

A preparare alla par-
 tenza i Legni;

Prender comiato da
 quel Rè cortese

Pensa Amerigo, che

fr'al lido regni:

Vn tal nobil desfo rende paese

Fra' suoi compagni à più diletti, e degni;

Chiede consorti à visitar Signore,

Che gli prouide, e gli se grande onore.

1
 Consentir proni; ond'egli in mezzo à loro
 Sen parte adorno d'onorata vesta,
 Che ne gli orli guernita à trine d'oro,
 Di ricami di fior tutta costella;
 Al volto maestà giunge, e decoro
 Bianco pennacchio, che gli ondeggia in testa;
 Pende la spada al manco lato cinta
 Di seta ne' pendagli, e d'or dipinta.

2
 Come benigno, e lieto in fronte Gione
 Passeggia il Ciel fra corteggianti stelle;
 Così il Toscan sereno in volto moue
 Fra consorzio gentil di Genti belle:
 Corser Turbe natie per tutto, doue
 Egli passò da queste parti, e quelle,
 Sin che peruegna con sua vaga schiera
 Al seggio del Signor, che quiui impera.

Siede

4
 Siede nel grembo a spazioso prato
 Ben cinque miglia da quel mar distante
 Il Villaggio Real, cui d'ogni lato
 Formar corona verdeggianti piante;
 Il popolo più degno, ed onorato.
 Case intorno serbò, detto, e dauante;
 Case di legna, e di composti sassi,
 Per cui più che Cittade vn Borgo sassi.

5
 La nobil Gente alberga intorno presta
 A' seruigi del Rè, che quiui impera,
 Che negli offizii comparita resta,
 Diuisa in tessitrice, ed in guerriera:
 Lauora quella le bambagi; questa
 Guarda intorno il paese in armi fiera;
 Ammantar quella i suoi Guerrier procura,
 E questa da' nemici gli assicura.

6
 Ma la turba maggior di basse Genti
 Sparsa ricoura sotto rozze tende;
 D'essa vn'a parte a pascer Greggi, e Armenti,
 L'altra de' Campi alla cultura attende;
 Tutti egualmente, o regnin piogge, o venti,
 O sferzi il Sol, che calda l'Isa v'acende;
 Van discorrendo in queste parti, e'n quelle
 Fasciati il fianco di villosa pelle.

7
 Amplo, e patente s' l'Ortel Reale,
 Oue'l Mago Signor fa suo soggiorno;
 Ma serba vn'isle vn solo piano eguale,
 Pouer d'arnessi, e poco dentro adorno;
 Stanze diuerse esso confonde, e sale,
 Qual intricato laberinto intorno;
 Si ch'altri possa iui restar smarrito;
 Se non lo scorga vn condostier perito.

8
 Stà dauante all'Albergo ampio Cortile;
 A cui frondeggia vn'Olmo spaco in mezzo;
 Iui di Serui inculta terra, e vile
 Al più cocente Sol s'affide al rezzo:
 Dentro passeggiar Gente più gentile,
 Da vari offizii più di conto, e prezzo;
 A correr pronta oue'l Signor le renda
 Dal suono il segno onde sue voglie intenda.

9
 S'Esponde in fronte alla Real Magione
 Soffolto da Colonne vn' Antiporto,
 Oue'l Signor esce a tener ragione;
 Liti sciogliendo, ed agguagliando il torto:
 Promulga quinci leggi, che dispone
 A prò del Popol suo qual' huomo accorto
 Si da più cure agli alle genti sue
 Rettor, Legislar, Giudice sue.

10
 Se giusto apparue a gente iui nata,
 Egli a straniera si mostrò cortese:
 Cbi non sà, ch'ospitale cortesia
 De gli Etiopi Rè pregio si rese?
 Si pose questi prontamente in via
 Incontro ad Amerigo, come intese
 Ch'è visitarlo venne, mentre brama
 Vn'huom veder già conto à lui da fama.

11
 Sebiera di Paggi à se mandando auanti
 Dietro seguua in abito succinto;
 Ment''altra veste non lo coprì, e ammantò,
 Ch'vn rozzo panno, fusto il petto cinta:
 I uui Ebani suoi tutti ludranti
 Eran da succo acconcio; ond'egli cinto:
 Fregia d'anella il braccio, ed al crin dona
 Vn teschio di Dragone in sua corona.

12
 Egli dal lato, oue'l natiuo regno
 Il Cor mantien, la man se pone al petto;
 Indi la porge ad Amerigo, in segno
 Di pura fede, e'n testiman d'affetto:
 Nè men pronto il Toscan gli rende pegno
 Di fedeltà, e d'amor con lieto aspetto;
 E con gli atti accordando il dir cortese,
 A chi pace gli diè; pace gli rese.

13
 Compiute tutte l'accogbenze il Moro
 Dona la destra ad Amerigo, e'l guida
 A sua Sala Reale, oue ristoro
 Prenda dal prandio, à cui son lui s'affida:
 Vestita è sì, ma non di seta, e d'oro,
 Da cui spesso Virtù si fugge, e snida;
 Storie ornar, che sottilmente intese
 Fear di sere l'istorie manifeste.

14
 Quiui n'avea d'industrie Fabbro l'arte
 Scrane diverse belue effigiate,
 Che colà fra l'esiua Affrica parte
 Per mano di Natura nutricate:
 Non da pennel, che fregi tele, e carte
 D'apparenci colori eran formate;
 Ma delle uorie fila la settura
 Esprimea delle fere la figura.

15
 Ergea superba iui la testa ardita
 Ritratta la Giraffa, in guisa sobbia,
 Che fra Deserti oma di strar rumbita,
 D'ogni commercio d'altre fere priua.
 Presso'l Cauai seluaggio, che n'inuita
 Se stesso al corso, ed a ber l'onda uiua;
 Ma poscia incauto egli fra' lacci resta,
 Cib' al piè fra via il Cacciator gli appresta.

16
 Ritratta aleroue in sue natiue forme
 Stà la Pastora, e la dipinta pelle
 Offre del dorso maculato à torme
 Di Capre intorno, e di malcaute Agnelle:
 Ella fra tanto scopre'l suo desorme
 Orrido capo, e preda fa di Quelle;
 Che mentre vagheggiar belta fallace
 Proua da dante riu morte erace.

17
 Mostro crudel d'insaziabil fame
 Mirasti il Gulo, pari à Tigre immane,
 Che fra duo Piante stringe il ventre infame,
 Allor che pieno il sacco suo rimane:
 Non s'è mai tregua con l'ingordo brame,
 Or da ferine, ed or da carni umane
 Esca cercando alla sua voglia riu,
 E dopo il pasto ha più fame, che pria.

18
 L'alto Elefante, e'l fier Rinoceronte
 In altra parte s'è san dura guerra;
 Acuta spada adduce Questi in fronte;
 Riualge Quegli eburnea ronca à terra;
 El dorso più che'l petto offre alle pronte
 Punte del suo nemico, che l'afferra;
 E di sebermir più che ferir si sforza,
 Saluando il seno, ou'ha più molle scorza,

19
 Sparsa di mamme il seno iui la Sfinge
 In sua forma natia Mostro fatale,
 Che nella fronte sua Donna dipinge,
 Al dorso Augel, che scote indarno l'ale:
 Crudel in atto più d'amplesso stringe
 L'incanto uisitor, legà da sale
 Nodo delle sue braccia, che lo stretto
 Huom soffocò, tolto il respiro al petto.

20
 Toruo scremer pareu quiui caduto
 Il bue seluaggio fra patente fossa,
 Di fesco pelo il dorso, e'l petto irsuto,
 Brace portante in sua pupilla rossa:
 Corse fiero à giostrar dal corno acuto,
 Esto cbi' armò d'un duro quoio l'ossa,
 Se fera incontra, od huom l'urta, l'atterra,
 Calca col piè, gli fa dal dente guerra.

21
 Quella, che n'immitò d'huom la suella
 Parto d'Averno la notturna Iena,
 In atto espressa, che'l Pastor n'appella
 Posta in agguato fra seluosa scena
 Credendo, che la Madre, ò la Sorella
 Il chiami, al bosco corre, e dura cena
 Giunge à far di sue carni à cruda belua,
 Morte crudel, che l'infidio fra selua.

22
 Roco l'huom fassi, e diuien muto il Cane,
 Que l'aggiunge ella con l'ombra uaga,
 E l'uno e l'altro immobile rimane,
 Se tre volte l'aggira iniqua Maga:
 Delle ferine carni, e dell'umane,
 Che di furto rapì, non resta paga,
 Fra' sepoleri ricorre, e tra'ge suora
 I putridi Carnami, e gli deuora.

23
 Di Fere s'è dell'Affrica più accensa
 Fregiata era la Sala signorile,
 Acui nel mezzo preparar la mensa
 Su desco nò, ma s'ourà'l suolo simile:
 Tal d'Estiopo Rè, che poco pensa
 A ricche esterne pompe usato Nile;
 Anzi s'altri s'è unita d'una regia
 Aurea apparenza, egli d'orror s'è pregia.

24
 Non già d'argento, e d'or risplende adorna
 La composta Credenza iui in disparte,
 Ma tien per vasa ossa, e serine corna,
 Lanori di Natura, e non dell'Arte:
 Le Tazze quiui, è Nappi, onde s'adorna,
 E ne' suoi vari gradi si comparte
 Formaro ouua di Struzzi, in cui si beue
 Il liquor, che da Pianta si riceue.

25
 Da ruuido troncon di Palma Stilla
 (Se forato egli sia) tal dolce vmore,
 Che rassembrando pura onda tranquilla
 Di generoso vin serbi sapore:
 Da vine botti così sempre spilla
 Pronto alla sete altrui fresco liquore,
 E sì di Bacco ad onta iui Pomona
 In vn con la vendemmia il vaso dona.

26
 Di quel liquor, ch' al nostro vin fa scorno
 (Quasi seluaggia ambrosia) iui era pieno,
 Pregio dell' Elefante, eburneo corno,
 Cui bel festone incoronaua il seno:
 Di Coppieri vn Drappel staua d'intorno
 Al beueraggio limpido, e sereno;
 Pronto a mescer fra nappo, ou'esso veggia,
 Che da voci, ò da cenno altri lo chieggia.

27
 Col Moro i Pellegrini si cibaro
 Lietamente de' cibi preparati,
 E del pomoso vin molti uotaro
 Bianchi vasi, ch' i Negri ebber portati:
 Quello Etiopo Rege, a cui fu caro
 Di tener seco degni conuitati,
 Poiche, tolte le mense, anzi al partire
 Ei così venne ad Amrigo a dire.

28
 Tu pellegrino fosti à varie parti,
 Cose mirasti, che contar ti vanti;
 Ma fra l'albergo mio spero di farti
 Altre veder, che non vedesti auanti:
 Pompe d'ostri, e di gemme, opre dell'arti,
 D'altri san pur glorie superbe, e vanti:
 Io fo miei pregi, e di raccorli hò cura
 Strani mostri, e spauenti di Natura.

29
 Forse ciò detto, ed il Toscano Duce
 Co' suoi Compagni à conuincina cbiostra,
 In disparte alla Sala egli conduce,
 E noua Galleria quiui dimostra:
 Tal che se fiori iui l'aurata luce,
 Cui da fenestre il biondo Apollo giostra,
 Può sembrar vn'Inferno il tetro loco,
 D'altri à tormento ancor che mächbi il foco.

30
 Fra lungo Corridore, ou' altri pose
 Marmi spiranti, e sculti argenti, ed ori,
 Affissi a' palchi, e mura egli dispose
 D'atre morti Trosci, stampe d'errori:
 De' serpenti più rei spoglie squamose,
 Delle Vittorie sue funesti Allori,
 Brutti Troscii, ond' vn Guerrier si vanti,
 Che guerreggiò con l'armi da gl'incanti.

31
 Piccioli, e grandi iui Serpenti alati,
 Della Terra, e del Ciel pesti comuni,
 Angui cornuti in fronte, Angui Mellati,
 Angui di liste sparsi, e fregi bruni:
 Altri d'orride creste incoronati,
 Di contrasatti Elmetti armati alcuni;
 Liuidi Serpentoni, e Strani Mostri
 Con lunghi artigli, e con adunchi rostri.

32
 Turbar le fronti, e s'atterrir ne' cori
 I pellegrini à così tetri aspetti
 Fra lo stupor, che di sì brutti orrori
 Fregiar quel Rè sue stanze si diletti:
 Di lor dubbio terror quel Rè de' Mori
 Reso accorto tentò con fuggi dritti
 Quietar le menti, e mostrar loro come
 Tali spoglie arrear pregio al suo nome.

33
 Cbiare pompe d'onor, disse, son questi
 Angui adornanti questo lungo cbiostro,
 Di cui mi pregio più, ch' altri di vestiti,
 Fregianti i muri suoi di feza, e d'ostro:
 Trosci son questi di Nemici infesti,
 Che portar nouamento al terren nostro;
 Forse vna degna pompa non raccoglie
 Cbi fregia il seggio suo d'ostili spoglie?

34

Qua fra calde Etiopiche foreste
Diverse infetta belue errando vanno ;
Che da mortal velen recaro à queste
Nostre Mandre, e Passori estremo danno :
Onde cbi morte à viue Morti appreste ,
Con la forza accoppiando arte, ed inganno,
Deqno perciò di scettro non si rese ,
Mentri'egli Greggi, e Popoli difese ?

35

Ciò detto addita iui con doppia testa
Al più degno Toscan l'Ansefivena,
Che fa, che'l suo principio in dubbio resta ;
Mentre da Fonte gomino auclena :
Dorme una parte, mentre l'altra è desta ;
E doue à loco alcun se stessa mena ,
E'l sen macchiato serpeggiando snoda ,
Capo l'un capo vende, e l'altro coda .

36

Addita il Basilisco, che Corona
Qual Rd de' Ladri infesti in capo serba :
Ogni Angue fugge, oue'l suo sciscio suona ;
Anzi al mostrar la fronte sua superba ;
Morte dal fiato, e dal suo guardo dona
A quanti incontra huomini, e fere, e l'erba
Secca, e le Piante, e rotti i sassi lassa
L'aria intorno appestata, ou'egli passa .

37

Presso à questo n'accenna vn tal Serpente,
Che Vipera somiglia al capo, e al dorso ;
Il Situla, che spirà vn tale ardente
Veleno a' l'ui dall'infidioso morso ;
Che rende stibondo l'huom dolente
In tal guisa, che'ndarno se ricorso
Al Fonte ondante, onde sue brame acquete,
Che quanto più beuce, più accrebbe sete .

38

Del fallace Scital mostra la spoglia,
Sparsa di fregi colorati, e belli,
Ond'esso astuto à vagheggiar n'inuoglia
A far preda di lor Brutti, ed Augelli ;
Gli lega di stupore, onde gli accoglia
Quindi di vita, mentre Questi, e Quelli
Vagheggiatori incauti assaglia, e angida,
Prede dolenti di beltrade infida .

39

Insidiatrice via Morie volante
Mostra l'Angue Saetta, che s'auuenta
All'huom, che colga da seconde Piante
Il pomo, che maturo si presenta :
Il serpente Seppia, ch'appestante
Scioglie le membra altrui, si che diuenta
Miserando carcame d'ossa nude,
Trofeo d'una pestifera virtude .

40

Gli addita appresso l'Aspido, che sordo
Tura gli orecchi à non sentir gl'incanti ;
Refo di spuma intriso il dente lordo
Dardo lo vibra à chi gli giunge auanti :
Non è chi sia più di vendette ingordo,
Di Lui fra' viui Tuschbi tutti quanti :
Perder la propria vita à Lui non cale ;
Ond'egli sazi l'ira sua fatale .

41

Poichè'l Mago Signor se veder queste
Diverse anguinee spoglie iui raccolte,
Come del suo valor spoglie siuneste,
Furate ad antri cupi, e à selue solte :
Vna n'accenna, che pendente reste
Simulacro d'error fra l'altre molte,
Addita quini Egli vn nouel Gorgone,
E al cenno della man giunge il sermone .

42

Se Tu brami veder Strano portento,
Che d'orrore, e brustozza ogni altro anza,
Quà più t'accosta à gustar quello intento,
Che colà pende in faccia della stanza .
Ciò detto quel Signor, che più di cento
Mostrò con sunse dalla sua possanza,
Tal gli mostrò, che dell'orrenda Morie
Spieghi l'Insegne alle fattezze scorte .

43

D'vn Animal gli accenna vn teschio nero,
Ch'è quel del Toro somiglianza rende,
Ma più d'affai torue s'offerse, e fero,
E à Lui danante atro diluio scende :
Cbioma, che pari à quella del Desfrero
Pioe di diffusa, e le brustozze orrende
Della feroce minacciante fronte
Copre non s'è io dica, à più fa conte .

C

Di

44
 Di nostra Affrica è Questi infamiae scorno,
 Morte viate allor, che viuo' restè;
 Il Sal fen fugge al suo apparire, e'l giorno
 Impaurito orror nemboso veste:
 Ouanyue moue esto diffonde intorno
 Fato volante da sue luci insesse;
 Il Cataplepa è Questi, il Gorgon tarido,
 Ch' en freddo sasso altrui rende dal guardo.

45
 Si disse quel Signor, e ciò sentendo
 Lui l' Oscano si rifeste tutto:
 Quindi proruppe, Questi il Mostro orrendo,
 Di cui non ferbi il Mondo altro più brutto?
 Tremo nel cor, menti à memoria rendo
 Quanto già lessi, come auria distrutto
 Vn' Esercito intero esto Gorgone,
 Se riparo non sea d'astro Campione.

46
 Mario sù detto quel Romano forte,
 E ricco in un di strazagemma, e d'arte;
 Che scaltro ancise questa vna Morte,
 Guerra portando all' Africana parte.
 Egli pugnauo ancor con dubbia sorte
 Contro il Rè de' Numidi in duro Marse;
 Allor, che fra deserte aspre foreste
 Ignota apparue esta animata Peste.

47
 Scorto il volto saurin, l'irsuto doffo,
 Fù di vederne à Mariani auuiso
 Fra Campi errate un Bue seluaggio, e adosso
 Gli fur con l'armi à far caderlo auuiso:
 S'infuria il pigro Mostro, e'l capo scosso
 Alza la fronte, e dall'orribil'viso
 Arcier di morte con un guardo solo
 Estinto se cadere armato stuolo.

48
 Cadde d'intorno l'infelice Gente,
 E sol perebe tal Animal l'adocebi;
 Supina s' versò qual suol repente
 L'buò, che'l fulmin ferio, che'l Cielo scocchi:
 Quindi apprese quel Duce un pestilente
 Gorgone Quello; un micidial da gli occhi;
 E per vendetta da gli uccisi un degno
 Modo traù del suo Romano ingegna.

49
 Egli poiche spìò l'Angro profondo,
 La' ve' il rio Cataplepa si nascose
 Passiuo, e satollato il ventre immondo
 D'erbe maligne, e piante uelucose:
 Vn terso specchio rilucente, e mondo
 Della spelunca al dirimpetto pose;
 Celò soldati in insidiosi agguati,
 Di fonde, d'archi, e di sacette armati.

50
 Fuor dell'alta Cauerna ecco la sera
 Di noue forge, e riede al pasto antiso,
 Superba in vista, che fatal guerriera
 Pugnò col guardo, e uccise il suo nemico:
 Efic d'insidie la celata fibiera,
 E lungi stando fra'l deserto aprica
 Moue à tal vna Morte aperta guerra
 Frezza, e s'affila man mentre di ferra.

51
 Il fier Gorgone, oue ferir si senza
 Riede pronto alle solite vendette;
 Scote il crime, alza il capo, e quinci auuenta
 Dalla bocca l'Infernal fumo, che n'esseta:
 Ma nel vetro, ch'innanti si presenta
 Intoppa il guardo, e adietro si reflecta.
 Il fatal rasco saettato, e ferè
 (Quasi in pena al peccato) il proprio Arcie-

52
 Se stesso egli puni mentre la morte,
 Che dianzi vomitò, quindi beueo;
 E contrario à Narciso nella sorte
 Cadde all'orror del suo sembiante reo:
 Tornato Mario alle Romane porte
 Vinto un nouo Gorgone; nouo Perso
 Seco le spoglie di quel Mostro prese
 Triouatore al Campidoglio appese.

53
 Ma come Tu Signor potesti tanto
 Contro un Mostro, ch'uccida, oue si mostri
 Quali armi n'adopraffi, o quale incanto
 Mentre fatale esto da lungi giostrò?
 Tu rendi oscuro il più famoso canto
 Del forte Alcide, dominator de' Mostri;
 Mentre Questa n'appar Peste più rea
 Dell'uccisa da Lui l'dra Lernea.

54

Si disse il Tofco, e replicò ridente
 Questi, cui dolce fu l'esser lodato,
 Io contro ogni veleno, e rio serpente
 Da Natura restai privilegiato:
 E'n sogno, che legittimo parente
 Mi diede all'aurea luce, appena nato
 Angui trattai senza turbare'l ciglio,
 Di Psillo Genitor ben degno Figlio.

55

Seppi poi con l'età sempre auanzarmi
 Nell'arti, e nell'ardir di prede amante,
 Medico altrui io n' imparai à farmi
 Da piaghe infette un rio velen succbiante:
 Se mancò alla man per ferir l'armi,
 V'sai la voce, che'l serpente incante.
 Così legati resti prigionieri
 Venenati portenti anco più ferì.

56

Ma già, che Tu mirasti qui d'infetti
 Angui le spoglie, e simulacri feri,
 Vedere attendi or fra mie stalle aspetti
 Di noui mostri, aspetti vini, e veri.
 Disse, e scorse Amerigo, che n' aspetti
 Ch' un bell'ordin gli mostri di destrieri,
 O d'altre fere, che conferui dome
 A portar Cavalieri, e à regger fome.

57

Congiunte con l'albergo eran le stalle
 Sì come un lungo Portical correnti,
 Non di Somieri ostelli, ò di Caualle,
 Non d'umil Greggia, ò pur di grossi Armenti:
 Presepi sì, fra cui si pasca, e stalle
 Infame orrido stuol d'umane Genti;
 Strano prodigio inuer gli buomin vedere
 Fra stallaggi abitar degni di fere.

58

Fra sbarre, e lacci iui apparìa prigione
 D'buomin mal nati mostruosi forma;
 Qual di Tigre crudel, qual di Leone
 Annoda il capo à sen d'umana forma:
 Qual si dimostra un nouo Licaone,
 Qual d'Orso ha'l pelo, e qual di Toro l'orma;
 E quale n' guisa strana ha'l piè trauolto,
 Si ch' i passi moueo contrari al volto.

59

Colà stellato in fronte un Polifemo
 A'riui minaccia con feroce aspetto:
 Qual di narici, e qual di bocca scemo
 Raccoglie il cibo suo da varco stretto:
 Qual senza capo con orrore estremo
 Porta l'umana effigie à mezzo il petto;
 E qual si mira fra l'infami stalle
 Cieco dauante, e occbiuto nelle spalle.

60

In tal guisa orocchiuto altri si vede,
 Che dell'orecchie sue si copre, e veste:
 Altri si regge sovra un solo piede,
 E pur sen corre à caccia fra foreste:
 Stanco rimasto allor che'l Sol più fiede,
 Onde dal raggio suo difeso reste,
 Corcossi in terra, erse la pianta, ed ombra
 Formò à se stesso, mentre Febo adombra.

61

Qual fremè fra costoro, e quale arguto
 Fifebio in vece mandò d'accento umano;
 Qual della lingua orbatò resta, e muto,
 Parla co' cenni, e batte mano à mano:
 Altri s'ode muggiar di pelo irfuto,
 Altri latrar qual Cerber d'ira infano;
 Altri percote la cornuta testa;
 Altri colbraccio; altri col piè tempesta.

62

Poich' Amerigo al tutto pose cura,
 Oimè, proruppe con doglioso accento,
 Come smarrir costor d'buom la figura?
 Solo in mirarli inorridirmi sento.
 Qual Circe, qual Medea gli ebbe in pastura,
 E se gli trasformò con rio portento?
 T'ai gli formò Natura, ò pur' enorme
 Fallo tolse à costor le natie forme?

63

Così disse Amerigo, e à Lui rispose
 Pronto à discior suo dubbio il regio Moro;
 Alcune qui fra Genti mostruose
 Prodotte sì senza lor colpa fero:
 Ma la parte maggior da vili esose
 Nozze già nacque de' Parenti loro;
 Stupor non è, che nasca il Figlio belua,
 Mentre l'infame Genitor s' imbelua.

64

*Dell' arsa Libia fra le vaste arene
 Apre famoso Fonte acque abbondanti,
 Lui assistato ampio concorso viene
 D'huomini inculsi, e d'apre fere erranti:
 Da quel vario congresso indi n'auiene
 Che gli buomin diuenir di beluc amanti,
 Contrasser gli Imenei, ond'uscir poi
 Questi mostri palefi a gli occhi tuoi.*

65

*Mentre di quelle Genti sfortunate
 Conta l'orrida Istoria quel Signore,
 Punto il core Amerigo da pietate,
 Stille amare verso da gli occhi fuore.
 Alme ad imagin sua da Dio create
 Giunsero dunque a cori strano orrore,
 Ch'obliando il Natale, e l'alto finc,
 Più vili diuenir d'Alme ferine?*

66

*Così dicendo fra sospiri mesti
 Dall'Etiope Rè prende comiato;
 Ond'alle Navi il suo ritorno appresti
 Ous dagli altri suoi fosse aspettato;
 E più mentre'l suo cor turbato resti
 Da fieri se terri aspetti funestato,
 Da formidande spoglie di Serpenti,
 E più dal viuuo orror d'umane Genti.*

67

*Non vuol quel Rè, che parta il pellegrino
 Tosco da Lui senz'alcun dono grato;
 Che far prode gli possa in suo cammino,
 Ch'egli per nouo Mondo ba destinato:
 Chiama un suo fido Paggio, e'n suo latino
 Parlandogli in secreto ebbe ordinato,
 Ch'una tal'arme arrechì a Lui fra cento,
 Che serbò fra'l suo nobile armamento.*

68

*Però il pronto Ministro vna Zagaglia,
 Temprato di velen l'acuta cima,
 Si ch'ogni mostro rio, ch'altri n'assaglia,
 S'anco leue il ferò, da quella opprìma:
 Ma più che'l ferro auuicò, che'l legno uaglia,
 Che più'l saluar, che l'atterrar sò stima:
 L'acciaro uccide altrui da sua ferita,
 Il legno a chi'l serbò conferua vita.*

69

*Fasciato su della squamosa uesta,
 Di cui già l'ammantò l'Ansefibena;
 Anguo maligno, che da doppia testa
 (Quasi poco vna sia) punge, e auuelena!
 Allor che viuuo resti, altrui n'appesta,
 E dal suo morso a duro fato mena,
 Morto rimasò, il quouo suo si rese,
 S'a Lui detratto, arme, ch'altrui difese.*

70

*Ogni più crudo, e rio tosco viuace
 All'apparir di quella anguinea pelle
 Impaurito si rendea fugace
 Da proprio instinto in queste parti, e'n quelle:
 Si vita rende poi che morto giace;
 O di Natura apre stupende, e belle!
 Che da mostri più crudi, e più fatali
 Salute fabbricò, fuga de'mali.*

71

*Rimanda i Pellegrini in compagnia
 Di nobil Gente, e'n un dì dura, e forte,
 Che gli corteggi, e doue stanco sia
 Alcun fra loro Ella su'l dorso il porte:
 Spettacol vago era'l veder fra via
 D'huomini bianchi a bel Drappel consorte
 Gir negra Turba, che di diffusa intorno
 Notte rassettra, che coroni il giorno.*

72

*Tal là'ue di Colombe prese un bianco
 Stormo da Torre verso i Campi il volo
 Accompagnossi, e lor volò da fianco
 Di gracchianti Cornacchie oscuro stuolo:
 O pure a' Cigni, che venendo manco
 Aprir col dolce canto il chiuso duolo,
 Si ser consorti fidi passeggièri
 Fra lidi di Caistiro i Corui neri.*

73

*Bagnaua Febo già nell'onda Ibera
 Dopo il corso diurno il bel rin d'oro,
 Allor ch'al porto con sua degna scbiera
 Giunse Amerigo, e'n mezza al Popol Moro:
 Riuide le sue Navi, ch'egli spera
 Sciorre il nouo mattino, e a Case loro
 Rimandò gli Etiopi, a cui corse se
 Di vari cari doni egli si rese.*

A L L E G O R I A .

21

STANZA I.

*Prender comiato da quel Rè cortese
Pensa Amerigo, che fra'l lido regni.*

A Merigo, che conuocati alcuni suoi più famigliari s'incamina con loro verso l'Albergo del Moro dominante; onde prenda da lui comiato, e parta dalla sua Etiopia, rappresenta il Fedele, che disposto d'iuuiarsi per lo camino della Salute, raccoglie le sue Potenze, e s'affretta à renunziare al Principe delle tenebre, e prontamente à dipartirsi dalla regione del Peccato; già che possibile non si randa, che altri voglia iuuarsi al bene, se prima non si distolga dal male; dipinger nella Tauola dell'Anima le belle imagini delle Virtù, se prima non cancelli le brutte de' Vizi.

STANZA VII.

*Amplio, e patente si l'Offel Reale,
Que'l Mago Signor fa suo soggiorno.*

Il Demonio non solamente può chiamarsi vn mistico Etiope, auuegrito dalle sue malizie, conseruante vn impero predominante sopra i Mori de' Peccatori; ma puossi altresì nominare Mago, ed Incitatore: Egli Mago, in quanto architetto di fallacie, e d'inganni, che per illusioni, e ruine dell'Anima v'abbriacando in più guise: Egli come alluto Mago con larue colorate di talie apparenze n'abbaglia le vedute degli occhi più deboli; veste, nouello Proteo le bianchez diuerie, conforme alle tramate Irodi, trasformandosi in Angelo di luce, onde n'induca in errore i poco auueduti; lusinga mentita Sirena col canto d'impuri diletti; d'orrori s'ammanta qual'Ecate, latrante; onde altrui ne spauenta, e da buone operazioni lo ritragga: Egli altresì vn tale Incantatore, che d'ogni parte atragge i Serpenti de' Peccati, sicome poderoso Dominante loro, à farne conserue delle spoglie loro. Il Signor del loco opportunamente si finge coronato del teschio d'vn orribil Dragone, in segno del fregio della Superbia, antica Corona del Demonio.

STANZA VII.

*Stanze diuerse esso confonde, e sale,
Qual' intricato Laberinto.*

L'Albergo di quel Signote degli Etiopi rappresenta il Seggio del Peccato. Quindi si finge confuso quello nella sua architec-

tura, alludendo perciò alla confusione, che questo cagioni nella mente: L'auuolgimento di quello in gulfis di Laberinto denota parimente l'intrico del mistico del Demonio; in tal maniera rauuiluppato, che altri vi si possa in tal maniera smarrirre, che desperi l'euento di liberarsene, se non lo soccorra alcuno huomo saggio, che come vn'altro Dedalo l'ammacstri, e gli additi la via, e'l modo di lasciarsene scerniti gl'intricati rauolgimenti di esso,

STANZA XIII.

*Stoie l'ornar, che sottilmente intesse
Fean di fere l'istorie manifeste.*

LA Sala dipinta delle Fere più strane, e più mostruose, che vadano errando fra l'Etiopia, simboleggia nella Casa del Demonio quella Residenza, nella quale si veggiono spzialmente espressi li sette Vizi Capitali, adombrati nelle figurate belue di quella; al che parà ue, che volesse alludere il Profeta con le significate abominazioni di diuerse d'Animali, dipinti per entro le pareti, figure de' peccati, che fra le Cafe de' cori immondi si stanno occulte, ma si manifestano ou'altri penetri per entro à considerarle.

Ezech. c. 9.

STANZA XV.

*Ergea superba in la testa ardita
Ritratta la Giraffa.*

LA Giraffa di corpo varia, alta nel collo, rifiuta di negro pelo, schiusa dell'altre belue, e dell'ombre più seluagge abitatrice, rappresenta la Superbia, che vana dall'incoftanza de' pensieri; eleuata nel collo dalla vanità dell'Orgoglio; negra, ed rifiuta di pelame dalla rozzezza de'modi; solitaria, ò perche abborrita, ò perche non reputi alcuno degno del suo consorzio; albergatrice fra l'ombre, dell'ignoranza, che le roglie ingombrandola, la cognizione di se stessa.

Strab. l. 17.
Paul. Ven.
hul.

STANZA XVI.

*Ritratta altroue in sue nasie forme
Stà la Pantera.*

LA Pantera, che col vago della maculata pelle allettando le Capre, e l'Agnelle, quindi le depreda col crudo del d'èto morfo, che per inganno n'occulta, dimostra la lussuria di Donna impudica, che con fraudolente vaghezza lusingando gli incauti, gli gher-

Plin. l. 8.
c. 17.

Cast. col. 2.

Ignat. Epil.
ad Phil.

L. var. luss.
d'isp. mon.
c. 12.

ghermisce poscia, e deuora col dente, che celo d'immane capacità; mentre d'ogni bene gli dispoglia; e Londe egregiaméte sentétió Plauso della Meretrice.

In tanto altri nel vaxxaggio,

Fl. Menoch.

Inquanta v'aggia il modo à ritrar preda.

Torna in acconcio parimente per l'allegoria, che quella rapace Fera assaglia le vagheggianti belue con affronto repentino; auuegna che altresì la Voluttà impura sopraggiunga all'Appetito sensicivo con subitanea mozione, e lo rapisca à se stessa.

STANZA XVII.

*Mostro crudel d'insaziabil fame
Mirassi il Gulo.*

Q. Mag. Magn.
secent.
M. Gio.

IL Gulo sembante in parte al Cane, ed in parte al Gatto, dipinge in se stesso misticamente il vizio del Goloso, che serbi la sfacciatata Impendenza del Cane, correndo senza riguardo all'offerta de' cibi migliori: ritragga parimente l'vnghiatà rapacità del Gatto, disposto sempre alla rapina dell'Esche più pingui: se quel Mostro adusa artifiziosità per ritornare al pasto, poiche ne sia già pieno, stringendosi fra due piante; il Goloso altresì si preuale di modi indegni à fine di poter ritornare à ricibirsi à quella istessa mensa, dalla quale pur dianzi si leuò largamente pasciuto.

STANZA XVIII.

*L'alto Elefante, e'l fier Rinoceronte
In altra parte si fan dura guerra.*

Pin.
Solin.
M. L. 16.
c. 46

NELL'Elefante, e nel Rinoceronte fra di loro guerreggianti, v'ègon o riconosciuti gli Iracondi, che facilmente si lasciano trasportare alle risse, e alle guerre fra di loro. Se quelle grandi Fete così diuengono immani, che dalla veduta dello sparso sangue più raccendono il furor: così alcuna fiata gli huomini dall'Ira infana predominati, vie più s'infuriano dalle loro sanguigne crudeltadi.

STANZA XIX.

*Crudele in atto pio d'amplesso stringe
L'inuato viator.*

M. L. 16.
c. 7.

LA Sfinge, che villosa di focolo pelo, pigra suole ricourarsi fra monti, luoghi di passaggio, doue assale i passeggeri stringendoli in grito, che li soffoghi, figura l'Accidia, che polosà dall'Ignoranza, e dal Torpore, che cagiona alle menti, ed a' cori, si stà nel giogo della presente vita, pur tutta impigrita; ed ostentandosi

incontro à viatori à qualche buona operatione, gli rattiene da essa con l'amplesso di tedio, e di vna pusillanime viltade; lasciandoli come morti negli aiui della Virtù.

STANZA XX.

*Toruo fremere pare, quini caduto
Il Bue seluaggio.*

NEL Toro seluaggio, che si pasce col capo retrogrado, restando ombrato l'occhio dalle Corna, che mobili nella fronte conservando cozza perciò d'ogni parte, si scorge l'Inuidia, che bieca, e torua nella guardatura non patisce di vedere con dritto sguardo l'altui felicità. Giostra non meno Questa da per tutto da corno di Maledicenza, oue Virtude, è prospectiua di Fortuna in altri n'incontri.

M. L. 16.
c. 31.

STANZA XXI.

*Quella, che n'immisò d'huom la fauella,
Parto d'Auernò, la notturna Iena.*

NELLA perfida Iena, Mostro di rapacità misto di Lupo, e di Volpe, si riconosce l'Auarizia, che cò l'audità n'accoppia la Frode; questa s'appalesa nelle voglie insaziabile non meno di quella Fera, alla quale si conforma parimente in altre brutte qualità. Se quella belua raggira l'altre, e come Maga resele imbili, quindi le diuora; l'Auaro altresì raggra con le liti li semplici, ed inesperti, onde deuori loro le sustanze. Se quella Fera dispellesce i cadueri, e de' loro carnamì si pasce; disce non meno l'Auaro fra le tombe de' Morti, mentre con pretesi ingiusti intenda di riportarne le ricchezze loro, à gli eredi lasciate.

M. L. 16.
c. 44.
Alber. Mag.
L. 1. c. 6.

STANZA XXXI.

Piccioli, e grandi iui Serpenti alati.

LE scorze de' Serpenti più formidandi fra la Galleria di quello dominante Mago aspele, figurano altre abominazioni di colpe peggiori di quelle, che si veggiano adombrate nelle Fete diptene nella Sala: già che naturalmente di più orrore, malizia, nocumento sieno forniti i Serpenti, che le belue seluagge.

Esch. c. 8.

STANZA XXXVI.

*Adda il Basilisco, che corona
Qual Rè de' Ladri infessi in capo serba.*

M. L. 16.

NEL Basilisco, che come Rè de' Serpenti porta corona, viene simboleggiata vna dominante Superbia, che come Regina de' Vizi si co-

si coroni d'vn odiosa presunzione. Se quell'Angue dal sibilo n'assurisce, dal fiato, e dal guardo n'uccide; la Superbia domneggiante ne' cori de' più maluagi, dal sibilo di Maledicenza disperde le buone operationi, dal guardo, e dal fiato d'infectante Malignità, tenta di dar morse a' cori,

STANZA XXXV.

Tai con doppia testa

l'Anesibena,

Nell'Anesibena da duo capi ascensante si rauuisa vna perfidia d'inganno, che diffonda veleno di malizia dalle parole, e da fatti.

STANZA XXXVIII.

Del fallace Scital segna la spogliata.

Nell'Angue Scitale, che dall'apparenza della dipinta scorza alletta, e quindi mortalmente auelena; può restare adombra- ta l'Eretica Ippocrisia, che nell'esterna conuersazione offerendosi d'alcuna beltà colorita, attrae gli più semplici, e quindi col consenso a' gli empj errori uccide.

STANZA XXXIX.

Insidiatrice ris morte volante

Mostra l'Angue Saetta.

IL Serpente Saetta, che da gli arborei rami s'auuenta a chi colga il pomo, e l'atrocità da sua puntura, rappresenta il furore d'vn perfido Insidiatore, che sopra giunga altrui impetuoso, in guisa di fulmine, a rapine, e danni estrema d'vn incauto passeggiere.

STANZA XXXX.

Gli addita appresso l'Aspido, che surdo

Tura gli orecchi a non sentir gli incanti.

L'Aspido surdo, che veggendo l'incantatore in acconcio di ritrarlo fuori della sua Cauerna a forza d'incanti, appoggia l'vna dell'orecchie a terra per non udirli, e l'altra si tura con la coda, dimostra il Peccatore ostinato, che atteso che senti il Predicatore di rimo-

uerlo dalla Cauerna della mondana Concupiscenza, si tura le due orecchie dell'Insuperbia, e della Volontà: *Questi con l'amore, che confuta alle cose terrene, quella con la speranza, che si prometta d'vna longa vita: così si rende a' gli incanti di Salute surdo: il che espresse il Profeta Ieremia, dicendo: Induraronno le ceruici loro a fine, che non vdissero la Legge, e non riceuessero la Disciplina.*

STANZA XXXXIV.

Il Gorgon sardo,

Cb'vn freddo sasso altrui rende dal guardo.

L'Orrido Casalepa portento di Natura, del tutto distruttore, che dal pestifero suo sguardo n'incontri, ritratto si rende d'vna maluagissima Inuidia, che solleuando il grauoso capo dalla Terra della sua viltà, reca morte dalla malignità delle sue appetanti brame a tutto ciò, in cui s'accanti; ma si vede ricuere vn conforme castigo a questo di quel Mostro, che diluene micidiale di se stesso; già che l'Inuidia sia castigo, e pena di se medesima.

STANZA LVIII.

Fra sbarre, e lacci inu apparia prigione

D'huomin mal nati mostruosa forma.

GLi huomini mostruosi, e contrafatti, che prigionieri fra le stalle mantiene quel Rè Moro, viuamente rappresentano lo stato d'huomini infelicissimi, da bestiali peccati in belue prodigiose orribilmente trasformati. Questi conserua il Demonio imprigionati fra stallaggi delle più obbrobriose indignità, ristretti fra le sbarre, e lacci tenaci d'antiche consuetudini, Quiui si mirano Licaoni di Rapacità, Cinocefali di Sfiacciataggine, Acefali d'ogni retta Intenzione orbat; Mostri occhuti nelle spalle, senza alcuna consideratione, dell'operationi loro; Mostri trauolti ne' passi da strauagaza de' ferini costumi; si che nauerino in loro il detto del Profeta, Fatti sono alla roueja. Piange Amerigo rauuiscando nella deformità di Quelli, la miseranda conditione di tali orribili Peccatori.

Plat. 47.

Hyes. 77.

A. liti. l. 7.
prin.
Eun. l. 8.
c. 7.
Solin.

Clem. Alen.
zand. oc. 14
Gent.

CANTO TERZO.

ARGOMENTO.

*Pronto Amerigo in sul mattino parte
De gli Etiopi dal famoso porto:
Scorre felicemente ver la parte
Occidental; sin che da Pluto scorto,
Moue tempesta l'inuido, e diparte
Fra lor le Navi, e per camin distorto
Lungi trasporta: à Borea due rimanda,
Porta quella del Tosco all'Austral banda.*



¹ AL Ciel bandita ogni
notturna Stella,

S'affacciaua al Balcon
dell'Oriente

La Sposa di Titone, à
sarsi bella

Di Teti al cristallin

Spieglio lucente:

S'imperla, e inostra, mentre alata Ancella

L'Aura d'intorno à Lei scherza, e ridente

Annoda, e sgroppa il crine, e scosso il grembo

Versa di fiori in seno a' prati un nembo.

² Dello il Nocchier da Questa, che'l marino
Dorso d'incressa, surge pronto, e scioglie
L'auolte sarte, e'l biancheggiante lino
In guisa d'ala stende, e la raccoglie:
Altra sprigiona il piede al cauo Pino
Dall'Ancora tenace, e al Lito il toglie;
Quindi r'olta la prora il seno sendo
A' Campi di Nettuno, e'l corso prende.

³ Sorge alle Stelle in suon, che si confonde,
De' Marinari allor l'applauso, e'l grido;
Refo augurio il clamor, che gli secondo,
E salui torni il Cielo al patrio nido:
Scorre la Naue intanto, e'n torno l'onde
Sparge d'argentea spume: il varde lido
A dietro resta, anzi seguir la pare,
Mouer la Terra, e cammar col Mare.

Que-

4
 Questate l'alte voci, che d'intorno
 L'Ecco loquace geminate rende,
 D'un affetto deuoto in fronte adorno
 Soura la poppa il pio Tofano ascende,
 Volto alla parte, onde s'indora il giorno,
 Che dal sorgente Sol sereno splende,
 Col cor giunte le palme à Dio dispiega;
 Così sue voglie, e buon camin si prega.

5
 Signor, ch'è dar salute à Noi scendesti
 In Terra pellegrin dal sommo Cielo,
 E fasciato di nostre umane Vesti
 Doglie soffristi, esposto al caldo, e al gelo;
 O Tu, che pronto all'altrui uopo apprestisti
 Soccorso, e scampo con paterno zelo;
 Compagno manda il tuo diuin Fautore,
 Che Conduotiero à Noi, e Protettore

6
 Pronto sempre ci sia Scudo Celeste,
 Ch'affranchi Noi da ingiurioso torto;
 Ombra fra' raggi estiu, e fra l'infelste
 Noie d'aspro camin dolce Conforto;
 Fra stanchezze Riposo, e fra tempeste
 Fido ricouro, e tranquillante Porto;
 Sì che salui giungiam la' vie ci guidi,
 E salui ritorniamo a' patrij Lidi.

7
 E Tu Donna del Ciel, che col' uerace
 Vaso scendesti d'ogni grazia pieno;
 Tu che l'Autor souran d'eterna pace
 Frutto rendesti del Vergineo Seno;
 Splendi fra l'ombre à Noi propizia Face
 Dal Ciel di tua pietà sempre sereno;
 La Stella Tu, che non annebbi il uerno,
 A cui sempre'l Nocchier volga il gouerno.

8
 O s'egli auuicua, che per Te sommà Dioa
 Io compisca il camino à nouo Mondo,
 E quindi saluo alla Toskana Riuo,
 Io torni vn dì per tuo sanor secondo;
 Del Tempio tuo anzi all'Altar, uotiuo
 Porrò Tabella affessor giocondo;
 In cui dipinta altri rimiri espresse
 Ogni salute mia da Te concessa.

9
 Mentre pregia in tal modo il pio Tofano,
 Corre sì ratto il Legno suo, che spinto,
 D'un' Angel sembrò da possente mano;
 E non da quella d'un Portino finto,
 Perde la Terra, e dell'ondante Piana
 Va pur sempre acquistando, intorno cinto
 Dall'acque immense, in guisa, che n'appare
 Chè'l Ciel suo confinasse alcolga il Mare.

10
 Già rielleggiuan dalla Terra binghe
 Al più profondo Pelago condotti,
 Vicini all'Equatore, a cui se giunge
 Pareggia il Sole i giorni con le notti;
 Quando ecco di repente si disunge
 Da gli alti flutti, immantinente rotti
 Vna sorgente rapida procella,
 Strana tempesta sì, ma uaga, e bella.

11
 Ecco sorge dal mar, dal nuoto al uolo
 D'alati pesci, anzi squammosi Augelli,
 Con ferò rombo vn numeroso stuolo
 Dibatendo le molli ali di pelli
 All'aria fugge dal marino suolo
 Morte seguace, che la orecchia dielli;
 Si che sembri a chi'l mira l'fola uaga
 Se può volante offrirli vn'Arte Maga.

12
 Scbiera d'ingordi Pesci, che dall'onda
 Fà galleggiar il suo dorato dorso,
 Corre fra l'acque, e l'uolator seconda;
 Si che n'adequi all'altrui uolo il corso
 Attende all'ombra, che su'l mar risponde
 Del volante squammoso, onde con morso
 Pronto l'acciuffi allor, che caggia a basso,
 Asciutto dall'umor, dal uole lasso.

13
 Questi Rondine detto, uimide l'ale
 Mentre serbò, fra l'aria si sostiene;
 Ratto fuggendo qual ronzante Strale,
 Che Trazio Arciero a darli forza impenne;
 Ma sciugato l'umor, ond'egli uale
 Gir per lo Ciel n'andando, a cader uenne,
 Icar nouel, da fessco umor cadente,
 E non da sciolta cera al Sole ardente.

14
 Più d'un risorse al volo, che cadeo
 Soura l'umida cuna, on'egli nacque,
 Figlio eletto del Mar nouello Anteo,
 Che rinnoui vigor, toccando l'acque:
 Tumulto grato, e strepito nafceo,
 Ment' un caddo a morir, l'altro rinacque;
 Sembra, che'l Cielo ad Anfitrite in grembo
 Diluui già d'alati Pesci un nembo.

15
 Tal nel fertile Autunno allor, che tende
 Pania fatal l'excelator, si uide
 Pennuto stormo, che dal Ciel discende
 Allo sciamazzo, ch'al Boscetto il guide:
 S'ode un rombar d'intorno; altri già prende
 Preso dal crisibio, altri già cade, e stride,
 Altri sen fugge, e con obliqua, e torto
 Fuga suolazza, e sua prigion sen porta.

16
 Proua il Pesce volante infesta guerra
 Non pur dal natator fra'l marin Chioffro,
 Ma'l Mergo, e la Folicè anco l'afferra
 Fra' Campi Eterei con l'adunco rostro:
 Si d'ogni parte, ment' assedio il ferra;
 Da ciò n'aombra egli lo stato nostro,
 Che combattuto fra diuersi mali
 Da' Nemici Terrestri, ed Infernali,

17
 Soura l'onda non pur, ma sù le Navi
 Cade an di quà di là spessi, e frequenti;
 Percosser ciechi nell'antenne graui,
 Nelle vele intoppar teste da' venti:
 De' Nocchieri restar prede suauì,
 Quasi il morir per man d'umane Genti
 Men sembri duro, che perir da Quelli
 Ingordì Pesci, e da rapaci Augelli.

18
 Molti de' volatori depreदार
 (Prede in mano cadute) i Nauiganti;
 Ma più, che'l volator predar su' caro
 D'intorno i Predatori, iui natanti:
 Agara quinci essi la destra armato
 Di lance, e di tridenti, auanti auanti
 A lunga suue, che ritratta riede,
 L'armi vendendo, e le trafiste prede,

19
 Il guizzante Albicora allor, ch'insenta
 A deuorar sa d'aurae scioglie mostra;
 L'acuto ferro altri à vibrar non tenta,
 (Fatto il dorso bersaglio) à tempo il giostra:
 Delle marine spume il molle argento
 Questi di sangue imporporaggia, e' nostra,
 Tratto prigione dall'acciar pungente,
 Ment' altri vola imprigionar col dente.

20
 Vespucio il Giouan Tosco, à cui diletta
 Fra gli altri tutti della Caccia il gioco,
 Il suo tridente à voto non faetta,
 Pronto com'abbia l'ale in ogni loco:
 Preda migliore à subminar l'alletta
 D'altra, che già, mentre allumato il foco
 Fra l'ombre della notte in sua stagione
 Pettina il Pesce all' Ema, od al Mugnone.

21
 Cosanti i Pesci, ch'ebbero predati,
 Che'l Ciel dilauia, e l'onda loro dona,
 Che sen cibor non pur, ma de' salati
 Fer. protigion per molti giorni buona:
 Essi dal Venzo priospéro portati
 Più fra tanto inucontrar l'Estiua Zona,
 Que inconstante'l Ciel sempre si mostra,
 Oltre'l fero calore, ond'esso giostra.

22
 Sù la lance dell'ore iui librato
 Con la Notte egualmente il Giorno pende,
 E spigato alla Terra il sen gemmato
 Tutte'l Ciel sue bellezze aperte rende:
 Iui non men del Frigio Ariete aurato
 Retto lo Scorpio all'Orizzonte ascende;
 Nè più de' Pesci Afrisa la chioma esolle,
 Del Capro il Leo, che fra Noi d'ira bolle.

23
 Sembra, che'l Sol nunzio al Nocchier si renda,
 Che sotto l'Equatore egli si troue,
 Reso il raggio forier, ch' a piombo scenda,
 Si che scbermo a' suoi colpi alcun non proue:
 Di soura l'ange il Ciel, che caldo offenda,
 Sotto spauenta il Mar, che turbin moue;
 L'Aer congiura intorno à recar doglie,
 Mentre dal grembo infesta pioggia scioglie.
 Febo

24

*Febbo lucido Arciero, oue dall' Arco
Del mezzo di lampi di foco auuenti,
Nembi adunò, ch' all' acque aprendo il varco
Verfar sù l'onde rapidi torrenti:
O strano effetto, per cui renda carico
Altri il cor di stupor, che saper tenti;
Mentre veggia regnar l'umido, e' l' molle,
Allor, ch'è'l caldo più seruente bolle:*

25

*Urso sembra da sete, e quasi asciutto
Apollo istesso dal suo proprio ardore;
Quinci egli traggo dal marino stutto
(Come n' ristoro al caldo) il freddo umore;
Ma cotanto n' attinge, che ber tutto
Egli nol vale, onde lo versa suore
Dal vaso delle Nubi, e lo diffonde
In larga pioggia, e un mar nel mar rinfode.*

26

*Il più sottile umore egli sen beue,
Che dal Padre Oceano in dono accoglie;
Ma quindi ingrato al donatore l' greue
(Fondiglia della Nube) in pioggia scioglie:
Essa da Lui tal qualità riceue,
Cui diè fetor, mentre salsedin toglie,
Che doue diluuiando essa discende
L'acque sane n' infetta, e guaste rende.*

27

*Ben lo prouar costor, mentre le pure
Onde dolci da lor ne vasi addutte,
Tocche restando dalle piogge impure
Restar corrotte, e verminate tutte:
Ben'è crudo martir fra fere arsute,
Non trouar refrigerio, e con asciutte
Labbre restare allor, ch'è'l ber più piacque,
Tantalo stibondo altri fra l'acque.*

28

*Sotto lo strano clima, che si rende
Nell' incoftanze sue costante sempre,
Che di foco, e d'umor varia vicende;
Si ch' un porti fetor, l'altro distempre,
Sei volte'l Sol mirar, ch'è'l giorno accende,
Offesi in guisa, che più dolci sempre
A ritrouarne, ed à fuggir tal peste
I turbini bramano, e le tempeste.*

29

*Pregchiere à Dio sul nouo di spargieno
Allor che parue abbonacciarfi il tutto,
Da nembi infesti reso il Ciel sereno
Da vertigini sue quietato il stutto:
Tornò à gonfiarne à bianche vele il seno
Euro dianzi fuggito, e dopo il lutto
Nunzia di gaudio sciera di Delfini
Mosse festosa incontro a' Pellegrini.*

30

*Qual Corifeo, che per suo Duce il Choro
Come Rettor del Ballo auanti mande,
Vno più d'estro precorre fra loro,
Che scbierati parieno in varie bande:
Scoprendo il dorso al Sol, che lo fea d'oro,
Girauolte formaro, e scorribande;
Intrecciar Laberinti sopra l'acque
A Naui intorno, che mirar lor piacque.*

31

*Sembrar Messaggi, ch' inuio' Nettuno
A fare applauso a' Nauiganti, e festa,
Che salui trapassar quell' importuno
Estiuo Ciel, ch' i Passaggieri infesta:
Ma cedendo la luce all' aer bruno,
Come al Polo Amerigo alzò la festa,
Prese nouo piacer da noui acquisti
Di Lumi desati, e non più vисти.*

32

*Sorger dalle tranquille onde marine
Ben cinque rimirò fulgenti Stelle,
Che bagnato nel mar l'aurato crine
Pure splendieno à meraviglia, e belle:
Più che dell' altre tutte pellegrine
Goder pareua il Ciel di lor fiammelle;
Mercè di lor pittura; mentre'l segno
Diuin stampar di riuerenza degno.*

33

*Boreal Polo, d' come se perdente
N'è Lumi con l' Austral, ch'è'l seno indore;
Tu dell' Orse sai pompa, e del Serpente,
Egli segna il Trofeo del suo Signore.
Queste, che non conobbe antica Gente
Guidansi Stelle, ricche di splendore
Contempera alquanto il pio Tusciano, e poi
Additandole dice a' Cari suoi.*

34
Già resta addietro il Cerchio Equinoziale,
Tranfiso duro, e a' Nauiganti infesto,
E già due gradi sorge il Polo Australe,
Conto da Stelle sue, e manifestò:
Ecco l'alma Crocier, fregio immortale,
Vestillo trionfal di Stelle inestò:
L'Orsa già nostra Guida, or più fidata
Conduettera ci fra Croce stellata.

35
Così dicendo sul natante Legno
Incurua il piede, e quindi ad alta voce
Così saluta nell'Etereo Regno
La figurata fiammeggiante Croce:
O Stampa di salute, o chiaro Segno,
Formidando à Satan, Mostro feroce,
Deb splendi sempre à Noi Duce fedele
In un de' Cori, e delle nostre vele.

36
Tù fra tempeste la speranza nostra,
Fra l'amaro del duol dolce conforto;
Tu sia la Guida, che'l camin ci mostra;
Sin che si giunga al desiato porto:
Resterem forti fra nemica giostra,
Ardir prendendo dal tuo lume scorto:
Tu quà del Mondo fra le parti estremo
Nostra scorta, difesa, e gloria insieme.

37
Sì disse il pio Toscan, mentre nel Cielo
Egli rauuiss il lucido Crociero;
Accompagnaro il suo seruenze zelo
Nocchieri, e Genti, e lieto applauso fero:
Fra tranquilli silenzi, allor, che'l velo
Notte stendeo, risonò il grido altero,
E da più caui sassi, oue s'acfosse
Con una à mille voci Ecco risposse.

38
V di gli applausi, e pregi, e d'ira insano
Quinci il cor rese l'Infernal Nemico,
Che se al pomo vietato alzar la mano
(Rio d'Eua consiglier) Serpente antico:
Ben'egli rauuiss l'Eroe Toscano,
Ospite di Virtù, del Cielo amico,
Ch'vn tempo scorse pellegrini Legni,
A persequirlo anco fra' propri Regni.

39
Or più che mai instrutto à farli guerra
Venir lo mira, ed inoltrarsi il vede,
Non lungi à prender porto in quella Terra,
In cui più fier Tiranno egli risiede:
A rabbia antica, che nel seno ferra,
Giunge nouo furor, mentre promede
Noue perdite sue, anzi vicina
Sourastare al suo Impero alta ruina.

40
Ben sà l'inuidio Principe d'Averno,
Contro Dio, contro l'buom di rabbia ardete,
Com'è ne'Fati del gran Rè superno,
Ch'esca dal Lidi Ispani vna tal Gente,
Ch'inuoli à Lui con onta grave, e sberno
Lo Scettrò vniuersal dell'Occidente;
Ma tal nel seno ha cieca rabbia accensa,
Ch'a' Decreti del Cielo opporsi pensa.

41
Fra cento e cento abbininosi Tempi,
Che là serbò Satan fra infida Gente,
Culto ne'brutti Idoli sozzi, ed empi,
Fra Legno sculti, Marmo, e Oro lucente;
Vno tenne nel Messico, da scempi
Orridi conto, che mirò suente,
Onde fra gli altri esto gl'isù gradito
Del Lago Salfò sù l'estremo lito.

42
Siede nella Metropoli Reale,
Da cui s'nomma l'opulento Regno,
L'alto marmoreo Tempio, oue s'fale
Per cento gradi al Santuario indegno;
Nè sol perche risono, apparue eguale
Al Panteon Romano in suo disegno;
Ma perche tutti accolse Idoli strani,
Che d'adoraro i ciechi Messicani.

43
Tenner fra gli altri iui vn più degno loco
Come mag'giori i Dei de' gli Elementi; (co;
L'Acqua in vn Pesce espresso, in Drago il Fo-
L'Aria in Augello, che volare intenti:
Negra Gorgon, ch'altri s'prendano in gioco
Più tosto, che di Lei cultor diuenti
La Terra s'figuro, ch'offriva il seno
Fiera Nutrice di mammelle pieno.

44
*In mezzo à Questi il Dio del Ciel s'edea
 Su fasso azzurro in forma di Gigante,
 Di sette teste armato, e'n man tenea
 Quinci uno s'ral quindi uno spreglio anite:
 Segnar volle dal fulmin, che stringea,
 Che punia i falli; e dal suo s'ral Diamante,
 Che'l tutto à Lui restaua aperto, e conto;
 Ond'egli a' premi, ed a' gastighi pronto.*

45
*Satan souente esto animato rese,
 Mentre prigion fra l'oro suo s' ferra,
 Così'n vendetta esul del Ciel, presefe
 Di procacciar s' un nouo Cielo in terra:
 Nè contento il sellon, che l'Alme intefe
 Al culto suo feco rapio à guerra
 Dura fra' ciechi Abissi, e à duolo eterno,
 Fecè de'Corpi ancor crudo gouerno.*

46
*Tori non già, ne furo pingui Agnelli
 Anzi à gl'Idoli suoi sacrificati;
 Cadieno uocisi Ostie di Pluto Quelli,
 Che credè il Rè del Cielo à far beasi:
 Si vestir gli offerenti delle pelli
 D'offeriti buomini ebtinti, ed ammantati
 Delle spoglie de' morti lasciar puui
 (Ab costume crudel) di uita i uini.*

47
*Contro i vicini lor si fer Guerrieri
 Gli armati Messicani, onde Trofici
 Restin di crudeltade i prigionieri,
 Vittime insaufte à gli adorati Dei:
 In varie guise dispetati, e feri
 Gli fer cadere in sacrifici rei:
 Arso Olocausto al Dio del Foco, e al diro
 Idol dell'Acqua huomo affogato offero.*

48
*Crudo fra gli altri sacrificio, ed empio
 Peggior di tutti il Dio maggior richiese,
 L'Idol del Cielo iui Restor nel Tempio
 Vn cor fumante per offerta prese:
 Godeo veder d'un huom meschin lo scempio,
 Altri mentre del core orbo lo rese,
 Ch'offerì uittima calda, onde'l uapore
 Come incenso gli ferga, e grato odore.*

49
*Quinci dal Tempio Pluto ebro di rabbia
 Premito alquanto il cieco suo furor:
 Nel Mongibel del sen da immonde labbia,
 Muggbiando, anzi fremèdo il uersò furor:
 Ond'è, che tanta tracotanza n'abbia,
 E orgoglio accolto nell'insano core
 Vn mortal temerario, vn huom di terra,
 Che nel mio Regno osi sfidar mi à guerra!*

50
*Tal forza egli n'aurà, ed'io caggia vinto,
 E come à uincitor ceda il gouerno
 De' Regni dell'Oceano, in fuga spinto,
 Onde fondi la Fè del Rè superno:
 Qual prigionier dunque fra' lacci auinto
 Farò ritorno in seno all'imo Auerno,
 Onde delle mie spoglie Egli s'adori,
 Conuerse le mie glorie in onte, e scorni!*

51
*Muti vedrò gli Oracli, e restar spento
 L'antico Culto, e le mie Leggi uane:
 Abbatuti gli Altari, in cui ben cento
 Mi furo offerte il dà Vittime umane:
 Tal m'induce timor, tale spauento
 Vn Tosco Conduttier di Genti Ispane:
 Vn huom, che gioco dell'instabil Sorte,
 Auanzato à tempeste, anzi alla Morde!*

52
*Con armate Falangi io col Tonante
 Già stetti à fronte fra l'Etere Cbioftra;
 Se di forza perdei, d'ardir mi uante,
 Che tontro à Lui tenni ostinata giostra:
 S'uno à Noi tolse il Ciel Soglio stellante,
 Ben mille in terra la possanza nostra
 Ad onta sua Seggi d'un Dio riprese;
 E questi vn uil mortal tormi prese!*

53
*E che sarà se d'ogni parte io giostri
 Con onde infeste, e procellosi venti:
 S'io spinga contro à Lui Popoli, e Mostri:
 S'io turbi la Natura, e gli Elementi:
 Sorger farò da più profondi cbioftri
 Guerrieri Inferni, à sua ruina intenti;
 Quale oppormi potrà sbermo Celeste,
 Que di tante forze armato io reste!*

54

Ciò detto Pluto, l'Idolo scotendo
 E' l'Tempio tutto, ruppe un tal mugito,
 Ch' all'ima Roggia giurò, ed all'orrendo
 Strepito rimbombò Stige, e Cocito:
 Cerber si sciolse, e le tre sauci aprendo
 Latro in risposta dal zulfureo Liso,
 E feroce d'Acheronte orrida scbiera
 Di rei Demoni più funesta, e nera.

55

Quelli à Lui s'offerì Spiriti Inferni,
 Cui gli offesi più rei commise in cura,
 Quelli che richiamo da' fochi eterni,
 Ruine al mondo que recar procura;
 Que' che mischiate discordie fra governi,
 Que' che turbano gli ordini di Natura,
 Di tempeste i Ministri, i Fabbri orrendi
 Di Tremoti, di turbini, e d'incendi.

56

Rivolto benmanifesto Tiranno
 A toi Vassalli tuoi più crudi, e feri,
 Chè n'brutte forme, à Lui corona fanno,
 Feroce in uno, onde vittoria sperì.
 Fra gli Architetti di fatale danno
 Ego superbo pien d'orgogli alteri
 Dell'Aria turbator da Pluto eletto
 Leviatan per nome suo fu detto.

57

V'ò s'uente passeggiar fra'l Ciob.
 Scura nembofo Carro, e questa, e quella
 Parte n' afflisse, aprendo pioggia, e gelo,
 E concito fra'l Mar sera procella:
 Steso di nubi tenebroso velo
 Tolle dal mondo la diurna Stella,
 E di sua chiara luce ad onta, e scorno
 Torno funesta notte à mezzo il giorno.

58

Sciolse da' cauernosa alta prigione
 (Infante Eolo nouello) i fieri venti,
 E fra' liquidi Campi di Giunone
 Mandò Guerrieri à rapir Case, e Genti:
 Il giro di sua man diede à Tifone,
 Portentoso Terror de' gli Elementi;
 Tifone, ch' intorno mentre' il turbin ruote
 Svegliar da' Cardin suoi il Mondo puote.

59

Rapir l'empio potè con vie tempestose
 L'Acqua, e la Terra fra l'Ereco seno,
 Se la forza maggior del Rè Coleste
 Di Lui non sbringa al furor cieco il freno:
 Se fra prescritto carcer non arreste
 Il fiero turbator del Ciel sereno,
 Sì che l'empio non vaglia à suo talento
 Imperuerfar da duro gelo, e vento.

60

Or Pluto à Lui, o Leviatan, che solo
 Riuolger puoi l'Aria, la Terra, e l'Onda,
 Quà nauiga di Gente infesto stuolo,
 Che l'favor del Ciel guida, che l'seconda:
 Dall'Aure sue quà vien portato à volo,
 Onde l'onor ei tolga, e si confonda,
 Mentre n'abbassa il nostro culto, e à Cristo
 Nouo ne fonda, e faccia d'Alme acquisto.

61

Sciogli i tuoi Venti rapidi, e tempesta
 Su' legni insausiti, onde sul Mar gli uorfi,
 Confondi, aggira, afforbi, e da tempesta
 Se sommerger non puoi, manda dispersi.
 Io ti prometto incoronar la testa
 Fra gli altri, che del Ciel rubelli ferfi,
 E posta in foggio dar l'onor primiero
 Fra'l bassa Mondo, ou' b' sublime Impero.

62

Satan ciò detto qual Leon fremendo,
 Allor, ch'è caldo della febbre sente
 S'accese in seno al simulacro orrendo,
 Ou' egli fassi Ingannator di Gente:
 Rapido volator l'ali scotendo
 L'empio misistiro à danneggiar possente
 V'è preparando intanto à Nauiganti
 Fra festose allegrezze amari pianti.

63

Volando sovra'l Mar quinci raccoglie
 Grossi vapori, e gli constringe, e ferra,
 Aliti, e fumi inuols, che discioglie
 Dall'esalante seno insetta Terra:
 Arcbimista d'orror, sabbro di doglie
 Mesce il molle col secco, e s'arma à guerra;
 Refi i nemici suoi fragili Legni,
 In cui disfoggi i suoi Tartarei slegni.

Spiega

64

Spiega nunzia di Morte all'aria intorno
 Il cieco Alfer di Pluto oscura Infogna:
 Che'n sul mattin, del Sale ad onza, e scorno
 Prigionier d'atru nembi il lume spegna:
 Scorto'l Nocchier tosto inuolarfi il giorno,
 O qual prorompe arma procella indegna,
 Nel Ciel l'Inferno, onde la verfi poi
 Soura Fonde del Mare, e sovra Noi!

65

Così dicendo ode intimarne guerra
 Da' Baluardi delle Nubi i Tuoni,
 E'l Fulmin, cui dal grembo si disferra
 Sembra, che'l segno alla battaglia doni:
 Turbatosi del Cielo, e della Terra
 I Venti quindi uscir da' Padighoni
 De gli antri sotterranei, e portar farfi
 Torbidi affatti al Mar primi Guerrievi.

66

L'Austro fremente, e l'Aquilon di basso
 Su frotti s'aumentar, fratei giurati
 Con impeto Infernal, come se rotto
 Il carcer soffo prigionieri irati:
 L'Aer di sopra, il sero Mar di sotto
 Si fer Teatro a' procellosi frotti,
 Abattagliar, à far restar i Legni
 Misera preda de' feroci salegni.

67

Conuersi in pioggia, e'n gel sembra, che scenda
 Il Ciel nel Mare, e al Ciel formonti l'Onda,
 E l'un dall'altro à gara umor riprenda,
 L'un con l'altro si mischi, e s'confonda:
 De' Venti intorno la bufera arrenda,
 Mentre più freme, e di furore abbonda,
 Che da' Cardini suoi il Mondo suella,
 E'l traporti trofeo di ria procella.

68

Sergon le Navi or dall'inflabil verno
 Scagliate al Ciel, ch'anzi al suo tēpo annotta;
 Or giù traboccan fra l'acquoso inuerno,
 Che n' apre ampla vorago, onde n' inghiotta.
 Sembraor globi agitati in gioco alterno
 Gl'infermi legni, iui fra fonda rotta,
 Ferendo i nembi or con sorgenti vele,
 Or da Carena al Mar' il sen crudele.

69

Voce non gioua al buon Nocchier nè mano,
 Vinta dal male la Ragione, e l'Arte,
 Come cieco si volge, e grida inuano.
 Ad altri, cui le cure egli comparte:
 Toggia ogni veduto lo Stridore infano.
 De' Venti, e'l cigolar di legni, e farte;
 Ogni veduta al guardo il buio asconde,
 Fasciato di caligini profonde.

70

Qual fra la Gente versa amari pianti,
 Qual da stupor fasso animato resta;
 Qual più saggio in aiuto inuoca i Santi,
 E al Ciel, ch'egli non vede alza la testa:
 Sembra à ciascuno, che dipinta auanti
 Gli stia la Morte con la falce presta:
 La man giunge Amerigo, e'n tali accenti
 Pregha il Signor, ch'impera all'onde s'arretti.

71

Signar, ch' affisso in Croce misurasti
 Con le tue Braccia l'Orso, e l'Occidente,
 E col fusto diuin l'aria purgasti,
 Che d'Averno infestò l'empio Serpente;
 Ah se quella pietà, che già mostrasti,
 Conferui ancor verso l'umana Gente,
 Discaccia da' tuoi Regni i rei Tiranni,
 Fabbri d'atre tempeste a' nostri danni.

72

Ritogli ad onza lor da dura forte
 I combattuti naufraganti Legni;
 Luce vitale apri fra l'ombre smorte,
 E qual già festi, queta al Mar gli sdegni:
 Ma se'l nostro saluir degno è di morte,
 Tu ne punisci, e a Noi la vita spegni;
 Meglio il morir per man del Padre pio,
 Che dal furor dell'Aerifario rio.

73

Così mentre dicea, ecco da fianco
 Sua legno infermo buffa tal percossa
 Di stridente Aquilon, che poco manco,
 Che su l'auido Mar non riuersosse:
 Forse di sua pietà col braccio franco
 L'Angelo Protettor l'erse, e riscosse
 Dell'empio Autor di torbide tempeste,
 Opposto a rio furor, fuor Celeste.

D. 26

74
 Due giorni interi fra l'ondaute Regno,
 Che di canute spume il Cielo asperse,
 Trauagliar quelle Navi, onde da sdegno
 I Venti, ed Onde caggiano sommerse:
 Ma fortir non veggendo il suo disegno
 Il Ministro Infernal, mandar disperse
 L'agitate risolue a parte opposta;
 Si che l'una sia sempre all'altra ascosta,

75
 Diuersamente in preda dona a dura
 Ventosa rabbia quello Spirto Inferno
 Le trasportate Navi all'aria oscura,
 Disarmate di vele, e di gouerno:
 Quella, che fu data al Gomarra in cura
 Lascia a Sirocco, che fra'l crudo verno
 La porti all'Aquilon vtrso Poente,
 Fra strani lidi a Barbaresca Gente;

76
 Ma Quella, che Consiglio in guardia tenne
 Spinse un fero Gherbin verso Lauante;
 Anzi verso la Parte, onde già venne
 A Terre infauste, a cui ritorni errante:
 Quella del pio Toscano; orba d'ontenne
 Vn fero Borea rapido spirante
 Dell'insano furor porto sù l'ale
 (Quasi a volo su l'acque) a parte Australe.

77
 Tal se Stormo di Gri, che'l freddo Polo
 Schiuando torni alla Canope riue,
 Turbo assilio, mentre con vago volo
 Fra be' Jochi del Ciel lettera scriue:
 Tutto si sciolse il ben composto stuolo,
 Rese in più parti Quelle iuggitue;
 S'vestì da scompigli scancellata
 Quella bella di lor lettra ordinata,

78
 Ma poco su l'error delle commesse
 Due Navi all'eno, e l'altro Lusitano
 In paragon di quello, che successe
 Al terzo Legno dell'Eroe Toscano:
 Come se l'ali per volar atesse,
 Che gli prestò Aquilon, tanto lontano
 Naufragio corse, che peruenne à Terra,
 Che qual confin del Mondo il Mar ne ferra.

79
 Di quel vento dall'impeto condotti
 Costor d'atre caligini couerti
 Errar tre giorni, ed altrettante notti,
 Miseri erranti, e dell'error incerti:
 Su le Montagne spumide di vosti
 Flutti pendenti, di morir più certi,
 Che restar viui, rinnouar deuoti
 O quante volte i lor seruenti vati.

80
 Il quarto giorno d'el ventoso sdegno
 Con vno repentino fu gittato
 In grembo à vaste inculte aren e il Legno,
 Lacerò in varie parti, e disarmato:
 E così ad onta del Nemico indegno
 T'ù da crudel naufragio preseruato,
 Schiuati i suffi, à cui l'furo lo mena,
 Sospinto in braccio à solitaria arena.

81
 Qual se se'l huom, ch'ebbe fra ceppi auinto
 Il nudo piè già condannato à morte,
 S'allor, che più temeo restare estinto
 Si vide aperte à libertà le porte:
 Tal Amerigo di pallor dipinto
 Presse conforto allor, ch'amica forte;
 Anzi grazia del Ciel lo gittò n porto,
 Mentre più pauentò restare afforto.

82
 Ambo giunte le mani egli s'atterra
 Senz'altro indugio su l'ignota riu;
 Ringrazia Dio, che fra sì fero guerra
 Lui preseruò con la sua Gente riu:
 Esta non men soura l'oscura Terra
 Cader si lascia di vigore priua,
 Squallida Gente, macera, e digiuna,
 Resa più giorni gioco di Fortuna.

83
 Den'ella mostra, ch'è di forze inferma,
 Frequente dall'affanno aura spirante,
 Mentre forger mal puote, e non ben ferma
 Su quel terren le vacillanti piante:
 Calca col piè la stabil terra, e ferma,
 E pur le par restar fra'l Mare ondante,
 Retto da Terra il corpo sì, ma resta
 L'Alma ancor fluttuante fra tempesta.

84

*Sorgea la Notte, ma non già stellata,
Ma d'orror cinta, allor che'l vento, e l'onda
Repente regitò la disarmata
Naufraga Naue alla deserta sponda:
Cbi può dire à qual Lito tragittata
L'abbia infano furor, se la profonda
Ombra il celò, se'l Mar, la Terra, e'l Cielo
Ricoprì Quella col notturno velo?*

85

*Seki, e facil tragge Amerigo, e face
Dalle percosse scintillar il foco,
Gli dà fomento, e accende cere a Face,
Cb'allumi l'aer d'ogni lume foco:
Quindi precorre con l'ardor viuace
A' suoi Compagni, spiator del loco,
S'abitato, ò deserto, ò se fra'l lido
Alcun refugio incontri, ò seggio fido.*

86

*Mentre ogni altro il seguia, tal sù chiamato
Nunno per nome suo fra' Lustiani,
Che pigro in secondar quel Lume aurato
Mouea tremante i passi suoi non sani;
Dietro à gli Altri fra tenebre restato
Gia brancolando, sporte anti le mani;
Quando incontro affròtò, che prima amaro,
Ma poscia riuscì vitale, e caro.*

87

*Di quelle arene fra'l deserto Chiostro
S'era sottratto un tale Strano Augello,
Che fra' Pennuti s'appalesa un Mostro,
Tal ch'ùn Colle minor sembri di Quello:
Ben dieci braccia era dal piede al rostro
D'ingordì furti Eflo animato Ostellò,
Onocrocolo detto, Augel, cui piace
Farsi fra'l Mare Predator r'apace.*

88

*Legato al rostro portentoso pende
Vn viuio Otre di pelli, e forma un seno
Al sen dauante, e sì capace scende,
Cb'ogni altro vaso cape d'esso meno:
Fra l'acque notatore Eflo egli rende
Ingordo Pescator di Pesci pieno:
Colmato il sacco in Mar di viuie squame
Lo vosò in terra, e satollò la fame.*

89

*Nascendo il dì torna con voglie gbiotte
A farsi nouo pellegrin fra l'onde,
Forcusa apre la bocca, e'l Pesce inghiotte;
E fra'l suo viuio riposiglio asconde:
Graue di prede il Predator la notte
Riede dall'acque alle terrestri sponde,
Si pasce di sua pesca in lunga cena,
Si che dal pasto il sonno anco nol frena.*

90

*Or mentre guizza con l'ondate collo
Suso alla bocca il Pesce rimandando,
Che n'tero trangugio, col capo arrotollo
Fra l'ombre e Nunno incautamente errando;
Diede l'Augello à cotal'orto un crollo,
Si trasse adietro, e'l fero artiglio alzando
Su'l crin ghermillo, e'l felstro, ancor che grosso,
Passò con l'unghia, e'l se di sangue rosso.*

91

*Tal rimase il meschiu, che mancò poco,
Che stretto dal timor non restò morto,
Che s'auuicò, che dal Tartareo foco
Vn rio Demonio era à rapirlo sorto:
Quanto più puote con accento roco
Chiamò foccorso fra sì graue torto;
Si che da gli Altri sparsi fra quel lito
Fu'l grido lamenteuole sentito.*

92

*Immantinente il Duce Tosco corse,
Che sù ferito da quel grido, e al lume,
Ch'egli n'adduce il gran Pennuto scorse
Alle fattezze conto, ed alle piume:
Vn tale incontro à Lui speranza porse,
Che fra penurie, e fra gelate brume
L'Augel vorace di viuaci squamme,
Cibo apprestò al digiuno, esca alle fiamme.*

93

*D'asta armato la man dietro s'accosta,
E fra l'ombre veggente non veduto
Tal fiede al Mostro la finistrà costa,
Che passò il ferro, e lasciò il cor feruto:
Da soprugiunta tal percossa ascosta
Stramazza sul terren quel gran Pennuto,
E con le sparse alace moribondo
Sferza quel suo, del suo sangue immondo.*

E Cor-

94

Corser gli Altri al romore, e da ferita,
 Che rinnovar, lasciar l'Augello anciso;
 Morir oportuna, che n'apporti vita,
 Mentre recchi al digiun cibo improvviso:
 Lo scaltrito Tescan quizzar sentito
 In seno al Mostro il Pesce, ebbe diuiso,
 A Lui 'l tumido gozzo, e sì la strada
 Aperta à quella preda, ond'essa cada.

95

Si s'è l'acciario chiane, che differra
 Il varco al Pesce, che'n diluuiò scende;
 Il furto fatto al Mar torna alla Terra,
 E l'usura col sangue anco gli rende:
 Vn tal trofeo d'auuenturosa guerra
 Iui la Gente à gara accoglie, e prende.
 Spoglie gradite di diuersa sorte,
 Che'l Nemico lasciò dopo la morte.

96

Piccioli, e grandi gli Ospiti del Mare
 Ritolser dall'arene; altri d'argento,
 Altri d'oro è vestito, ed altri pare
 Stellato il dorso, altri tien barba al mento.
 Tentar senz'altro indugio ristorare
 Da vari Pesci offerti più di cento
 Fra perigli sofferto agro digiuno,
 Cui giunta al vopo suo cibo opportuno.

97

Preparar cena in quel medesimo loco,
 Senz'altro ricercar all'ombra oscura:
 Diede l'Augello la viuanda, e al focolo
 Con sue penne le legna à sua cottura:
 Amerigo fra tanto, mentre poco
 Teuue sia il cibo, che donò ventura,
 Altro procura dalla Naue, e poi
 Lo dispensa dicendo a' Cari suoi:

98

Fidi Compagni, ò nel camin consorsi
 Voi, ch'assanno prouaste anco più graue;
 Questo soffrite generosi, e forti,
 Che forse vn dì sia il rimembrar suauo;
 Da procelloso Mare à Terra scorti
 Salui s'iam flati con l'inferma Naue;
 Riprendete l'ardir, quietate i petti,
 Disgombrando da' cori i tristi affetti.

99

Per vari casi, e rischi al Cielo piace,
 Che Noi facciam di quella Terra acquisto,
 Che dell'estremo Occaso in grembo giace;
 Onde si fondi iui la Fè di Cristo:
 Godrem quiui riposo, e dolce pace,
 Scoffo dal sen pensier noioso, e tristo;
 Serbate voi costanti à quello flato,
 Che tranquillo, e felice à voi serbato.

100

Così dicendo nell'esterno aspetto
 Dipinge vn bel faren d'altera speme;
 Ma nell'interno del dubbioso pesto
 Tempesta di timore asconde, e preme.
 Franco coraggio dal suo saggio detto
 Fecero tutti, e quiui accolti insieme
 Col cibo, e con la fiamma all' aer bruno
 Si difeser dal Freddo, e dal Digiuno.

101

D'intorno al focolo Essi con Pesce, e biade
 Poich'alla fame, e al gel fecer riparo,
 Con accenti di doglie, e di pietade
 Gli smarriti Compagni rammentaro:
 Appo l'incendio, ch'è nutrir si bade
 Essi vegghiando ancorche stanchi, il chiaro
 Giorno bramare, che mostri 'l loco oscuro,
 A cui gittati da tempesta furo.

IL FINE DEL TERZO CANTO.

ALLE-

A L L E G O R I A ³⁵

STANZA II.

*Dello il Nocchier da Questasche'l marino
D'uso n'increspa.*

IL Toscano, che col buon Nocchiero per tempo risvegliato dall'Aur matutina s'appressa alla partenza da quel Lido dell' Etiopia, rappresenta il Fedele, che dalla preueniente, ispirazione della sourana Grazia precorritrice ad ogni suo merito eccitato, non trapone dimora nella partenza da peccaminosa occasione; ma speditamente da essa s'allontana, anzi che'l Mondo, d'l Demonio intraponga, no alcuno impedimento al camino della Salute, troncando il lunc più tosto, che sciogliendo alla Nauicella dell' Anima, da terrestre affetto rettenuta. Lontanissimi sono fra di loro il Cielo, e la Terra, termini dell'vmano pellegrinaggio; onde tà di mestiere, che opporunamente, e con prestezza s'incominci, acciò felicemente si compica: laonde ottimamente così ne consiglia il Petrarca:
*Pur d'alzar l'Alma a quel Celesta Regno,
E'l mio consiglio, e di spronar il core,
Pochè'l camino è lungo, e'l tempo è corto.*

STANZA III.

*Sorge alle Stelle in suon, che si confonde
De'M rinarì allor l'applauso, e'l grido.*

LA festa, e l'allegrezza, che n'appalesano i Nocchieri, ed i Piloti dalle sonore acclamazioni, e dagli applausi nell'allontanarsi delle Navi da quel lido de' Negri, simboleggia quel trionfo di gaudio, che venga celebrato nel Cielo dagli Angioli, Arponauti dell'Anime, veggendo il Peccatore distaccarsi dal lido delle Colpe, ed indirizzarsi per lo camino delle buone Operazioni a poro di salute. Vna tale allegrezza dal conuertito Peccatore suscitata preuale à quella, che raccolgono dal perseverante Giusto; auuegna che maggior contento si riceua da cosa nouamente recuperata, che da cosa lungamente posseduta; si come, parimente altrui più sodisface vna bella emenda di passato errore, che qualche continuanza in virtù. Così più si pregiò il Capitano di quel Soldato, che dopo vna codarda fuga ritorni valoramente al certame, che di quello, che fermamente lo sostiene: l'Agricoltore altresì ama più quella Terra, che dopo i germogli delle spine produca opulenta messe, che l'altra, che sempre fertilmente rispose alle sparfe semen-

ze: tutto ciò (conformandosi con la sentenza dell'Euangelo) espresse il Petrarca dicendo:

*Che più gloria è nel Regno de' gli eletti
D'uno spirito conuerso, e più s'effimo,
Che di nouantano altri perfetti.*

Opportuna cagione serbano i Peccatori conuertiti di garreggiare nel gaudio con gli Angioli, rendendosi imitatori de' gl'Isdraeliti, che ritolti dalla seruitù dell'Egitto, s'incaminano festeggianti alla promessa Terra; si come canta il Salmista Reale: cagione non serbano forse di giubilo? mentre dalle tenebre si partano per ritrouarne la Luce? da misero seruaggio disciolti vadano alla traccia di felice Libertade? fuggano dall'oscuro della Terra, inuiandosi all'eterna patria del Cielo?

STANZA IX.

*Corre sì vasso il Legno suo, che spento
D'un Angel sembrò da possente mano.*

NEL bel principio della nauigazione incontrano costoro l'onde tranquille, e festose le vanno scorrendo; il che dimostra, che ne' primi progressi del pellegrinaggio, che si prenda dall'imperfezioni delle Colpe alle perfezioni delle Cristiane Virtudi, mentre ad esse altri come nouizio s'incaminai, nò iscosi per ancora del tutto gli abiti viziosi, ritrouar soglia abbonacciat i flutti del seculo mondano; del che così ne rende ragione Gregorio il Grande. Da coloro, che eteono dall'Egitto, per ancora ad esso vicini, si sottraggono le guerre; auuegna che si presenti da prima à coloro, che abbandonano il Secolo vna certa tranquillità, à fine, che nell'istessa tenerezza del viaggio, e primiera in esso incaminazione non restino in tal maniera perturbati, che atterriti colà si ritornino, donde si dipartirono. Prima dunque la suauità della sicurezza prouano; prima si veggiono nutricati dal ripolo della pace; e così dopo il dolce affaggiato, tanto più costanti sostengono le battaglie delle tentazioni, quanto più altamente rauuiano cagioni in Dio di amargo.

STANZA XI.

*D'alati Pesci anzi squammogli Augelli
Con sero rombo vn numerofo stuolo.*

LI Pesci volanti, di cui fanno aperta testimonianza l'Istorie Indiane, possono simboleggiarci alcune buone cogitazioni de'

Citt. coll. p.
24.

raueduti Peccatori, le quali com' Pesci alati si sculno à volo dall'onde amate del Secolo mondano all'aria della consideratione delle cose superne, e ciò in tempo, che da deuoratrici tentazioni si veggiano perseguitate; ma souente n'accade, che dopo alquanto di continuanza in vn tal volo, rasciugatosi l'umor della Deuotione ricaggiano fra l'acque del fluctuante Mondo, oue rimangono prede de' loro perseguitanti nemici.

STANZA XXXII.

*Sorger dalle tranquille onde marine
Ben cinque rimiro fulgenti Stelle.*

LA constellatione del Crociero, che guardiana del Polo Antartico comparia su l'Orizzonte recò insolito conforto a' Nauiganti, disegna la Cristiana Fede, che nel Cielo della Chiesa militante testa segnata con la Croce del Saluatore, che le dà la forma. Ella la mistica Cinofora, vnqua non tramontante, che li Nauiganti per lo Mare mondano scorge sicuramente à porto di Salute eterna: torna similmente in seconco, che colà fuori del nostro Mondo si veggia lampeggiante il Crociero, potendo per ciò significarci, che non sia parte così remota, ed à Noi cotanto ignota, à cui la constellatione della Fede non tramandi i suoi raggi d'illuminatione di mente, e gl'influssi salutari a' cori. Risponde parimente con allegorica congruenza, che cinque sieno le Sicli componenti la constellatione del Crociero, figureggianti la Fede, mente Questa, che Lucerna dell'huomo, sua Stella matutina vibri cinque raggi di luce su l'umano Intellecto, lume di Timore, di Consiglio, di Prudenza, d'Intellecto, e di Scienza.

STANZA IXXVI.

*L'Austro fremente, e l'Aquilon di bosta
Sù fustisi s'auentaro.*

LA tempesta de' Venti imperuicenti, dal Demonio concitata per sommergere le Naui, rappresenta Quella, che inossa da tentazioni, onde caggiano l'Anime tra gli Abissi delle colpe: in questa raccoglie à gara di quelle vapori infesti di mondane Concupiscenze, e ne forma funesti nembi d'ortori; suscita ventose procelle di turbamenti; commoue, e fusti d'incostanza, e di tristezza, e d'affittione di core. Il Toscano, che ricorre fra fortuna così orrenda à Dio, nella guisa, che foglia il Cervo da' Cani perseguitato all'huomo, inie-

gna l'vnico refugio fra' pericoli, e fra' le più graui angosce. Egli tra le sue preghiere alza le mani, e le distende aprendo le braccia, conformandosi ad antica vnanza de' Supplicanti, che così precefero di palestrate l'innocenza loro fra gl'insulti iniqui de' loro nemici.

STANZA LXXX.

*Con vno repent no sù gittato
In grembo à vaste inculite arene il Legno.*

LA Naue d'Americo trasportata fra l'ombre notturne à Terra deserta sia' confini del Mondo; onde egli quiui lontano da ogni sussidio manchi co' suoi Compagni di fame, e di stento; rappresenta l'Anima del Penitente, da vento di Tentatione tramandata à qualche mistica Terra di finezza tristezza, là doue fra l'ombre dell' Ignoranza possa smarrire la vita, che ricuea dalla sovrana Grazia, prouando primazions di spiriuali Aiuti, sterilità di virtuoso Conforto, penuria di Cibi opportuni per lo spiriitale nutrimento, aridità di acque di Consolazioni, ma fra tali abbandonamenti ritrouo souente pronta loccorritrice la Diuina Prouidenza, che per occulte vie nel maggior suo vopo le sopraggiunga.

STANZA LXXXVII.

*Di quelle Arene fra' l'deserto chiostrato
S'era sostrato vn tale strano Augello.*

VN' espreso ritratto del vialo della Gola si rende l'Onocrocolo, nel buio della notte fra lido delerato à caso incontrato; nella lunghezza del collo d'vn tale Augello si rauuila l'avidità del Goloso nel gustare la delicatezza delle viuande; si che per ciò volse restar fornito del collo d'vna Crue: il che chiesse in grazia à Gioue vn tale Filoxeno Erizzo: se in grazia del seno di quel Pennuto dipinge la pienezza de' cibi, da cui si gonfi il Goloso: il ruminare, che fa quel Pennuto tutta notte, denota la continuanza delle mense dell'Ingorido, di cui si dice, che tenga il core nel ventre, pur sempre dimandante senza veder si mai pieno. Nè torna perciò fuori di proposito, che sia fra' Deserti ritrouato quell' Augello prodigiolo, potendo quinci significarci, che deserti il Goloso gli Elementi, impauerendo l'Atia di Vecelli, il Mare di Pesci, la Terra di Fere, dando tutto ciò in preda alla sua voracità; il che significò il Principe de' Latini Lirici.

Ter. Apog.
234.

PDL. 9.

Io. Vir. Pic.
Mira. de
54.Laut. Tull.
246 13.Arib. mo.
13.Clem. Alex.
p. 63.

STANZA LXXXIV.

Morte opportuna, che n'apporti vita.

*La Carestia, e la tempesta fassa,
E del Macello il Baratro, donando
Tutto ciò, che ritroui al Ventre amato.*
Il Goloso non pur isterilisce gli Elementi,
diserta l'officine, ma ruina se stesso, scialac-
quando per sodisfare alla Gola le proprie fa-
cultadi, si che di ricco diuenga in breue men-
dico, onde disse il Sauio: Chi ama le lau-
tezze de' cibi, cadrà fra pouertade.

STANZA LXXXIV.

Lasciar l'Augello anciso.

VN tale Mostro alato, che trangugian-
do le prede rimane improvvisamente ve-
cchio, testimonia mistericamente col suo esse-
mpio la breuità della vita, e la repentina mor-
te, che sopraggiunga al Crapulante, puniro
souente dall'istessa Gola, di cui si mostri co-
tanto amico; mentre fra' dolori gli abbrevij
la vita; al che parue alludere Dante, dicen-
do de' Golosi:

*Volar gli fa la pioggia, come Cani;
De l'un di lui fanno all'altro scherzo e
Polgonfi spesso i miseri profani.*

IL primo Animale fra quella Terra ignota
ritrouato, ed ucciso, tu l'Onocrocotho sim-
bolo della Voracità; dal che si deduca, che'l
primo vizio da superarsi sia la Gola. Questa
il primiero Mostro, che l'huomo bramoso di
perfezionarsi deggia, come vn Ercole noue-
lo, procurar di domarne con la mazza della
Continèza, se de gli altri Mostri de' Vizi n'at-
tenda vna conseguente Vittoria; essa la prima
proua, nella quale deua cimentarsi quasi in
Olimpico certame, se riportarne spera coro-
nata la fronte de' freghi immortali delle Vir-
tù; essa lo stadio, da cui l'umana vita prenda
il corso à perfezione: e ben si conuiene, che
con generosità resti vinta, e calcata la Golosi-
tà, già che sia il seminato degli altri Vizi,
la radice de' Mali. La Gola chiusa à gli huomi-
ni il Paradiso, e vendete la loro primoge-
nitura.

Cass. spic.
Gall. c. 14.Petr. Dam.
14. ep. 11.Inn. VIL
100.

CANTO QVARTO.

A R G O M E N T O.

Dopo una longa Notte offri la Luce
 Del Mattin nouo aspra deserta Terra:
 Consorta i suoi Compagni il Tosco Duce
 A cercar selua, e la bipenne afferra:
 Monte incontrar, ch'orrori in fronte adduce
 Etna nouel; ma dentro un bosco ferra;
 Quinci mirò il Toscan, mentr' Altri dorme,
 Dal cieco Auerno uscir d'Anime Torme.



NOVA sembraua Quella
 Erculea Notte

Lui alla Gente, che di
 Lei si duole,

Quasi le rose all'aureo
 Carro rotte

Riparar tenti, e quin-

di tardi il Sole:

O pur l'ambrosia in suo ristoro addotte

Beuute in copia più, ch'egli non suole

S'addorma nel mattino oltre l'usato

Fra'l molle letto à Lui da Teti ornato.

1
 Ben rende conto altrui d'un duro loco
 Molesto a' sensi quel nembofo Cielo,
 Ch'ad onta, e scherno del nutrito foco
 Piuue mordace vn penetrante gelo:
 Si ch'è riparo, e schermo giouì poco
 D'intesse lane al seno il farsi velo;
 Tanto più sorte, quanto più congiura
 Lui colfosco orror di Notte oscura.

2
 Sorta al fin la bramata Alba nouella
 Spruzzò di lume il torbido Orizzonte;
 Segui l'Aurora, non da gemme bella,
 Ma cinta d'oro pallido la fronte:
 Guida seco di Borea agr. procella,
 Quasi non sazio ancor d'altraggi, e d'onte;
 O pur voglia in suo Regno al ceto Australe
 Guerra portar, forte scotendo l'ale.

Dal

4
 Dal seggio polueroso in piè risorse
 Fra'l ghi rno acerbo il pellegrino stuolo;
 E menir intorno il cupid' occhio torse,
 Romisaggio mirò squalido, e solo:
 Del Mar riuolto à sponda opposta, scorse
 Spettacolo d'error, scena di duolo,
 Menir al lume del dì, che torbo riede
 Quindi i suoi rischj e quindi i danni vede.

5
 Soura' star guata come Guardie al Mare
 Alpestri Scogli con la fronte dura,
 Rotti Macigni, oue architetta appare
 D'aspri Colossi, e ruuidi Natura:
 Qual un Gigante minacciofo pare,
 Qual d'un Mostro crudel serba figura,
 E fremere sembra, menr' al piè si frange
 L'onda spumosa, e orribilmente piange.

6
 Comprefer tutti allor com'essi furo
 Da mano pia di Protettor Celeste
 Saluti da naufragio orrido, e duro,
 Cb'ad incontrar gli portar l'onde infeste:
 Scorser, che non potea farfi sicuro
 In altra parte, preda di tempeste
 Fuori di quella il disarmato Legno,
 A cui gitollo il procelloso sdegno.

7
 Quindi le grazie à Dio refer deuote,
 E cbini l'umil piè gli Angioli, e'Santi
 Propizi n inuocor con sacre note,
 Lui à soffrir' il duro gel costanti:
 Sorser poscia à spiar le Terre ignote,
 Fra deserti stampando orme tremanti,
 Muti, e confusi ne gl'incerti cori,
 Sospesi fra speranze, e fra timori.

8
 Volte le spalle alla scogliosa scena
 Si fero incontro al guardo immensi Campi,
 Deserti squallidissimi d'arena,
 Cb' un sentier nõ segni,orma non stampi:
 Dell'aria à gara di vapori piena
 S'estende La Campagna, in cui s'accampi
 Come in Teatro il Veneto à mouer guerra
 E cbi n'osì calcar l'amata Terra.

9
 Mentre non miri alcun segnato calle,
 Non sà la Gente, oue'l camin si prenda,
 Che la conduca in grembo à fida Valle,
 Oue la notte à riposarsi scenda:
 O pure à Monte, che con l'alte spallo
 Da gli assalti del vento la difenda,
 O guidi à Selua, che da folta fronda
 Gli formi padiglion, fra cui s'asconda.

10
 Tal su fra quello stuol, che sbigottito
 Volto a' Compagni suoi con voce mesta;
 Qual Terra è questa, qual istranco Lito,
 Cui trasportati ha Noi la ria tempesta?
 Del Freddo esto mi par Seggio romito,
 E della Fame inospital foresta,
 Oue le Fere n'abborrir le Tane,
 Non che alberghi serbar persone umane.

11
 Quà fra la bruma Austral noua si vede.
 Libia deserta aprir di diffuse arene;
 Ou'orma non appar d'impresso piede, (ne:
 Cb'altri n'indirizzi, e à qualche Seggio il me:
 L'estiuo Sol, se mentr'è il grembo fiede
 A quelle n'assettò l'aqueose vene;
 Queste il gel n'imperò: se'l caldo fiato
 Aggirò quelle, este rotò 'l gelato.

12
 Fra questa solitudine, che pare
 Posta al Mondo per ultimo confine,
 Cbi selua, ò tronca addita, che ripare
 Dello strucito Legno alle ruine?
 Alari più forse riuentar' il Mare
 Vedouato d'antenne pellegrine?
 Che gioua il vento prospero, e fedele,
 Ou'al Nocchier mancaro Arbori, e Vele?

13
 Marcir'io veggio il nostro Legno in porto,
 (Se tal puo dirsi un loco di tormento)
 E di suffidi orbati, e di conforto
 Mancar da freddo Noi, languir da stento.
 Restar fra l'onde naufragante afforto,
 O rimaner quà fra' deserti spento;
 Equal tenor d'un' infelice sorte,
 Equal miseria fimo, e dura morte.

14

*S'altri cadendo fra l'ondante flutto
Da' Pesci ingordi deuorato giace;
Noi qui mancando fra deserto asciutto,
D'Augelli resterem preda rapace:
Chi può sperar' alcun deuoto frusto
D'amico pio, che preghi all'Alma pace;
Ment'egli muor da ogni consorzio lunge,
Là ve' volo di fama anco non giunge.*

15

*Ogni speranza io pongo in abbandono
Vnqua di riueder la pairia sponda,
Che come della Cuna mi se' d'no,
Tal attesi la Tomba, in cui m'asconda.
D'ogn'antico fallir chieggiu perdono
Al Rè del Ciel, che di bontade abbonda;
Egli m'aiuti, egli soccorso appresti,
Ment'altro fuor del suo scampo non resti.*

16

*Così dicendo già molle da' pianti
Huom sbigottito, e n'accrescea n' Bianchi
Suoi Compagni le doglie, che spiranti
Sculsi mormi parieno in uolo bianchi:
T'ai van fra le Città le Turbe erranti,
Cui fra dure penurie il cibo manchi;
Fra strepito di guerra, o doue reffe
Rischiò fatal di contagiosa peste.*

17

*Di quella Gente nel camin consorte
Alla custodia sua fidato Gregge,
Le querela il Toscano ode, e fra smorte
Fronti del cor l'affanno espresso legge:
Ogni arte adopra, ond'egli Lei consorte,
E con la speme il vil timor corregge;
Alta speranza, ch'altri ponga in Dio,
Ch'a' Confidenti suoi soccorre pio.*

18

*Segli per sua Bontà fra la procella
Del Mar la preferuò dall'auid' Onda,
Spera, che dice, che l'affrancò in quella
Terra, ancor, che si mostri erma e infecuda;
Ne tanto esosa alla diurna Stella
Egli la stima, che d'arborea sponda
Vestita non si troui in alcun loco,
Che dia antenne alla Nave, e legna al focolo.*

19

*Questo, ed altro dicendo il pio Toscano
Porger si fece vna tagliente scure,
E à g. ra di bipenne armar la mano
Gli Altri esorta commessi alle sue cure:
Duce si vende, e l'arenoso piano
(Scosse in parte del Sol le nebbie oscure)
Stampa pens' so con vestigi incerti,
E venture ricerca fra' Desertii.*

20

*Il feroce Aquilon, che fra'l turbato
Ondoso Mar mosse spietata guerra,
Ancor non sazio di furor armato
Soura Costor tempesta erranti in terra:
Si fier gl'incontra, ch'alla bocca il fiato
Del respirante cor quasi lor ferra:
Onde stretti fra' panni la procella
Sebermir riuolsi à questa parte, e à quella.*

21

*Scorsa alquanto n'auuieno quella ignota
Vasta Campagna nouo Mar d'arene,
Che fiero ondeggia, se le turba, e ruota
Boreal vento, o quel che d'Austr'viene:
Allor che fumo, che la chioma scota
Sorgor mirar nato da interne vene;
Fumo silua d'orrore al Ciel sorgente,
Torto n'e' suoi volumi atro Serpente.*

22

*Più d'un conforto il cor che trouar pensa
Fidato albergo allor, ch'el fumo scerne,
Figlio creduto iui di fiamma accensa,
Ch'altri più n'accende, mentre piu uerne.
Cieco non sa come tal nube densa
Nasce dal foco di Fucine Inferne;
E misero n'attende alcun ristoro
Fra l'ospizio immortal d'ogni martoro.*

23

*Ma com'auanti Egli più inoltra il piede
Dell'origine sua più certo resta;
Montana cima offerta, onde procede
Dell'ondante vapor l'atra tempesta.
Qual riman l'huom, ch'alcun portento uede
Ignoto, e strano, ond'egli il passo arresta;
Tal si ferma la Gente, e merauiglia
Scopre giunta à timor da fisse ciglia.*

24
 La più parte s'auuisa, che sia quello
 Scoperto Monte, ch'vn tal fumo spira
 Prodigio di Natura. Fina nouello,
 Ch'arder la notte, e'l di fumar si mira:
 O pur nouo Vesuuio, ch'vn flagello
 Sembrò di Celestia vendetta, ed ira,
 Mentre da fiamme afforse Case, e Ville,
 E mandò lungi ceneri, e sauille.

25
 Vede l'effetto sì, ma non comprende
 L'alta cagion della caligo oscura;
 L'ardor, che la produce non accende
 Da Zolfi, ò pur da Pomici Natura:
 Alito quello, che l'Inferno rende
 Figlio anelante da sua fera arsura;
 Che'l giusto Dio permette, che si mostri
 Talor à più terror de' falli nostri.

26
 Fra l'altre, che n'apri bocche Infernali
 La sua Giustizia nel terreste Mondo,
 A più sicura proua à Noi mortali
 De'crudi Incendi del Tartareo fondo;
 Fù quest'una, ch'orribile n'esali
 Non pur fumo, ed arbor dal seno immondo;
 Ma con atroci aspetti anche a' presinti
 L'amare doglie di perdute Geniti.

27
 Sparsa di roccie, e di ruine orrende
 Quel Gioio, che di fumo si corona,
 Dall'aspetto non pur spauento rende,
 Ma dal confuso suon, che f'isto tuona.
 Gelata dal timor sua Gente accende
 A gire auanti il pio Amerigo, e sirona,
 Seguiam nostro camin fidi Consorti;
 Nè questo orror del Monte orror ci apporti.

28
 Esto, che con la fronte ci spauenta
 Può farsi protettor con dure spalle
 Dal fero gel, che men crudel si senta,
 E forse Bosco sconde, ò fida Valle.
 Sì dicendo il Teseo d'aggiar tenta
 L'irrido Gioio con obliquo calle;
 Quasi presigo di trouar alcuna
 Accogna al uopo suo miglior fortuna.

29
 Apied non che fra'l dorso dirupati
 Offre macigni la Montagna alpestre;
 Sassi sembianti à quelli, che Lunetati
 In Flegra già da Giganteo destre:
 Cauerne, e ripostigli entro seauati
 Alle più dure felci, oue siluestre
 Fera ritroui astrusa tana, e scura,
 Se pur d'albergar quiui s'assicura.

30
 Circondato n'aucau l'orrido Monte,
 Già peruenuti in parte, che rispon.le
 Oppostamente all'squarciata fronte,
 Quando il furto mirar, che dietro sconde:
 Vidder non lungi manifeste, e conte
 Al Ciel sorgenti tremolanti fronde;
 Certe messagge de' romito Bosco,
 Che pria eclaua il Gioio, e l'aer susco.

31
 Si com' i Fiori arsi da raggi estiuui
 Dritti tornar su'l verdeggiant Stelo;
 Se rugiada gli allatti, che deriui
 Dalla Figlia del Sol, ch'imperla il Cielo:
 Così costor, che di suffidi priui
 Si tenner pria, se fesso di tema il gelo,
 Di speme empio, e di consorto il petto,
 D'ombrosa Selua all'apparente aspetto.

32
 Tanto il Bosco dal Monte era lontano,
 Che dal sen lampi Inferni apre, e balena,
 Quanto può trorne vigorosa mano
 Sasso di fonda, ch'ella in giro mena:
 Restando in mezzo vn polueroso Piano,
 Che funesto Teatro, e orrendo Scena
 A Tragedia si renda, che di lense
 Co' diri aspetti suoi Dite appresente.

33
 Già distende l'umida Notte il susco
 Amplo suo uelo, onde le cose sconda;
 Allor, che stanchi Essi giungendo al Bosco
 Entro passar fra sue romite fronda:
 Nodosi rami, e flectchi offria con tofco
 In grembo alle più trista ombra profonda
 D'orrori albergo quella Selua ansia,
 Che mai non violò scure nemica.

14

*S'altri cadendo fra l'ondante frusto
 Da' Pesci ingordi devorato giace ;
 Noi qui mancando fra deserto asciutto ,
 D'Augelli reslerem preda rapace :
 Chi può sperar' alcun deuoto frusto
 D'amico pio, che preghi all'Alma pace ;
 Mentr'egli muor da ogni conforzio lunge ,
 Là ve volo di fama anco non giunge :*

15

*Ogni speranza io pongo in abbandono
 Vnqua di riueder la patria sponda ,
 Che come della Cuna mi se dan ,
 Tal attese la Tomba , in cui m'asconda .
 Dogn'antico fallir chieggiò perdono
 Al Rè del Ciel , che di bontade abbonda ;
 Egli m'aiuti , egli soccorso appresti ,
 Mentr'altro fuor del suo scampo non resti .*

16

*Così dicendo già molle dà pianti
 Huom sbigottito, e n'accrescea ne' fianchi
 Suoi Compagni le doglie, che spiranti
 Sculti marini parieno in volto bianchi :
 Tai van fra le Città le Turbe erranti ,
 Cui fra dure penarie il cibo manchi ;
 Fra strepito di guerra, ò doue veste
 Risèbio fatal di contagiosa peste .*

17

*Di quella Gente nel camin conforte
 Alla custodia sua fidato Gregge ,
 Le querele il Toscano ode, e fra smorte
 Fronti del cor l'affanno espresso legge :
 Ogni arte adopra, ond'egli Lei conforte ,
 E con la speme il vil timor corregge ;
 Alta speranza, ch'altri ponga in Dio ,
 Ch'è Confidenti suoi soccorre pio .*

18

*S'egli per sua Bentà fra la procella
 Del Mar la preferuò dall'auid'Onda ,
 Spera , le dice , che l'offranchi in quella
 Terra, ancor che si mostri erma, e infecda :
 Ne tanto elusa alla diurna Stella
 Egli la stima, ebe d'arborosa fronda
 Vestita non si troui in alcun loco ,
 Che dia antenne alla Naue, e legna al foco .*

19

*Questo, ed altro dicendo il pio Toscano
 Porger si fece una tagliente scure ,
 E à g. ra di bipenne armar la mano
 Gli Altri eforza commessi alle sue cure :
 Duce si rende, e l'arenoso piano
 (Scosse in parte del Sol le nebbie oscure)
 Stampa pensò con vestigi incerti ,
 E aenture ricerca fra' Deserti .*

20

*Il seroco Aquilon , che fra'l turbato
 Ondoso Mar mosse spietata guerra ,
 Ancor non sazio di furor armato
 Soura Costor tempesta erranti in terra :
 Si fier g'incontra, ch'alla bocca il fiato
 Del respirante cor quasi lor serua ;
 Onde stretti fra' panni la procella
 Schermir riuolti à questa parte, e à quella .*

21

*Scorsa alquanto n'auuiemo quella ignota
 Vasta Campagna nouo Mar d'arene ,
 Che fero ondeggia, se le turba , e ruota
 Boreal vento, o quel che d'Austro viene :
 Allor che fumo, che la cbioma scosa
 Sorger mirar nato da interne vene ;
 Fumo selua d'orrore al Ciel sorgente ,
 Torto ne' suoi volumi atro Serpente .*

22

*Più d'un conforza il cor che trouar pensa
 Fidato albergo allor , che'l fumo scerne ,
 Figlio creduto iui di fiamma accensa ,
 Ch'altri più n'accende, mentre più uerne .
 Cieco non sà come tal nube densa
 Nafez dal foco di Fucine Inferne ;
 E misero n'attende alcun ristoro
 Fra l'ospizio immortal d'ogni martoro .*

23

*Ma com'auanti Egli più inoltra il piede
 Dell'origine sua più certo resta ;
 Montana cima offerta , onde procede
 Dell'ondante vapor l'atra tempesta .
 Qual riman l'huom, ch'alcun portento vede
 Ignoto, e strano, ond'egli il passo arresta ;
 Tal si ferma la Gente, e merauiglia
 Scopre giunta à timor da fisse ciglia .*

La

24
*La più parte s'auuifa, che sia quello
 Scoffeso Monte, ch'vn tal fumo spira
 Prodigio di Natura Etna nouello,
 Ch'arder la notte, e l' di fumar si mira:
 O pur nouo Vesuuio, ch'vn flagello
 Sembrò di Celestial vendetta, ed ira,
 Mentre da fiamme afforse Case, e Ville,
 E mandò lungi ceneri, e sauille.*

25
*Vede l'effetto sì, ma non comprende
 L'alta cagion della caligo oscura;
 L'ardor, che la produce non accende
 Da Zolfo, ò pur da Pomici Natura:
 Alito quello, che l'Inferno rende
 Figlio anelante da sua fera arsura;
 Che'l giusto Dio permette, che si mostri
 Talor à più terror de' falli nostri.*

26
*Fra l'altre, che n'apri bocche Infernali
 La sua Giustizia nel terrestre Mondo,
 A più sicura proua à Noi mortali
 De'crudi Incendi del Tartareo fondo;
 Fù quell'vna, ch'orribile n'esili
 Non pur fumo, ed ardor dal seno immondo;
 Ma con atroci aspetti ancho appresenti
 L'amare doglie di perdute Geniti.*

27
*Sparsò di roccie, e di ruine orrende
 Quel Gioio, che di fumo si corona,
 Dall'aspetto non pur spauento rende,
 Ma dal confuso fumo, che è sotto tuona.
 Gelata dal timor sua Gente accende
 A gire auanti il pio Amerigo, e sprona:
 Seguiam nostro camin fidi Consorti;
 Nè questo error del Monte error ci apportì.*

28
*Esto, che con la fronte ci spauenta
 Può farfi protettor con dare spalle
 Dal fero gel, che men crudel si senta,
 E forse Bisfo sconde, o fida l'alle.
 Sì dicendo il Tescan d'aggarir tenta
 L'orrido Gioio con obliquo calle;
 Quasi presago di trouar alcuna
 Acconcia al uopo suo miglior fortuna.*

29
*A piè non che fr'al dorso dirupati
 Offre macigni la Montagna alpestre;
 Sassi sembianti à quelli, che Lanciasi
 In Flegra già da Gigantie deitre:
 Cauerne, e riposigli entro scauati
 Alle più dure selci, oue si nasce
 Fera ritroui astrusa tana, e scura,
 Se pur d'albergar quiui s'afficura.*

30
*Circondato n'avean l'orrido Monte,
 Già peruenuti in parte, che risponde
 Oppositamente alla squarciata fronte,
 Quando il furto mirar, che dietro asconde:
 Vidder non lungi manifeste, e conte
 Al Ciel sorgenti tremolanti fronde;
 Certe messagge del romito Bosco,
 Che pria celaua il Gioio, e l'aer fosco.*

31
*Si com'ì Fiori arsi da raggi estiuui
 Dritti tornar su'l verdeggiante Stelo;
 Se rugiada gli allatti, che deriuui
 Dalla Figlia del Sol, ch'imperla il Cielo:
 Così costor, che di suffidi priui
 Si tenner pria, scosso di tema il gelo,
 Di speme empirò, e di conforto il petto,
 D'ombrosa Selua all'apparente aspetto.*

32
*Tanto il Bosco dal Monte era lontano,
 Che dal sen lampi Inferni apre, e balena,
 Quanto può trarne vigorosa mano
 Sasso da fonda, ch'ella in giro mena:
 Restando in mezzo vn polueroso Piano,
 Che sinesto Teatro, e orrenda Scena
 A Tragedia si renda, che di lente
 Co' diri aspetti suoi Dite appresente.*

33
*Già distendea l'umida Notte il fosco
 Amplo suo velo, onde le cose sconde;
 Allor, che fianchi Essi giungendo al Bosco
 Entro passar fra sue romite fronda:
 Nodosi rami, e flecchi offria con tofco
 In grembo alle più trista ombra profonda
 D'orrori albergo quella Selua antica,
 Che mai non uolò scure nemica.*

34

Non Querce, Cerrì, Olmi fronzuti, ò Faggi
 Fan gnato orizzo fra l'ombrosa Chiostra:
 Ma regna l'uggia d'Arbori seluaggi,
 Che non conobber mai la Terra nostra:
 Fra Questi ombranti gli Appollinei raggi
 Qual cinto d'aspri dumi si dimostra;
 Qual serba l'Edre abbarbicate al seno,
 E qual di lane è riuessito, e pieno.

35

Effi là via s'aprir col ferro ignudo,
 Sin che meno intricato offerto in loco
 Iui con esche, e legna al freddo crudo
 Lo schermo rinnouar, raccessò il foco:
 Indi alla fame ser riparo, e scudo
 Con l'alimento addutto, ancor che poco;
 Celebrar cena, e appo la fiamma accensa,
 Diè la fronda il Tapeto, il suol la Mensa.

36

Quindi tentar, poiche si fur pasciuti
 Riforar le vigilie, che già desli
 I sensi lor più giorni aueran tenuti
 Fra l'alto Mar, mentre crudel tempesti:
 Fra ciechi errori, e fra silenzi muti
 Aprendo il varco, ou' intricato resti
 Più s'intermar fra la Boscaglia oscura,
 Che doni ospizio, mentre Notte dura.

37

Cbi di quà, chi di là cerca riposo,
 E quanto Egli più può tenta occultarsi;
 Onde diseso più, quanto più asceso
 Dall'ingurie del Cielo venga a farsi:
 Qual fra caui troncon, da gli anni roso,
 Come fra fido Asil s'accenna a starsi:
 Cbi foglie aduna, e'n mezzo a loro accolto
 Sembra più, ch' un dormiente; n'buò sepolto.

38

Mentre sotto cortina, e padiglione
 Della più sulta, e più conferta fronde
 Altri sù coltre d'erba si compone,
 E più che puote al freddo Ciel s'asconde:
 Di quel Bosco nel margine s'pone
 In d' sparte Amerigo, che r'sponde
 Al prod'giuso Giogo, Etna nouello
 D'Inferno ardor, d'eterne pene ostello.

39

Veder s'auuisa, che l'orrendo Monte
 Vomiti fiamme da sue parti interne;
 E per desio, che gli sian note, e conte
 S'accaccia in loco, ond' Altri'l Giogo scerne:
 Corcosi appena, che piegò la fronte,
 V'into dal sonno, che vicende alterne
 Facendo v'ò con la vigilia, e cede,
 Oue con la fatica ella succede.

40

Fra tanto il Giogo, che col fumo al die
 La luce violò mentre più splende,
 Squarcia alla notte con sue fiamme rie
 Fiero fulminator l'oscure bende:
 Qual Animal, ch'or queta, ed or le vie
 Apre all'Aure vitali, e al Ciel le rende;
 Tal quella bocca or posa, ed or balena;
 Quasi à sospir soccorsi prenda lena.

41

Ment' incendi da bocca iui anelante
 Sorti dall'imo Sen l'Orco disterra;
 Già presso al parto, ecco diuien tremante
 Con repentino tremito la Terra:
 Tal se'l fianco muò Tifeo Gigante,
 Che temerario al Cielo osò far guerra,
 Inarime si scosse, imposta soma
 All'insano furor, che'l Carcer doma.

42

Dop'el chiuso tremor serì l'orecchie
 V'n confuso gridar d'Alme tapine,
 Che messaggier si tenda, ch'apparecchie
 Noue pene l'Inferno, e alte ruine:
 Qual proui aspro dolor, che non inueta:bie
 Ma prenda inizio dall'estremo fine,
 Sorse à far conto in negro Stuoil di quelle
 Dannate à morte eterna Alme rubelle.

43

Tu Musa mi racconta, e manifesta
 Come dall'imo Centro de'torments
 Gridando vescio con rapida tempestà
 Torma infelice d'Anime dolenti:
 L'aspetto di Tragedia si funesta
 Lungi dagli occhi dell'umane Genti
 Cont: Tu, che vedesti, ond'io la scruiua,
 D'altri ad esempio, che crudel sen viuua.

Men-

53

*Mentre l'Inferno vn fiume ondante vome
Di torbo incendio da frequenti lampi ;
Si ch'è ritorno il Teatro allumi, come
S'acceso torchio in notte cieca auuampi :
Nude l'oscuro sen, sciolte le chioeme
D'Anime stormo sù à l Giogo à Campi
Fugace si precipita, e s'auuenta,
E dalle grida il Ciel fiede, e spauenta.*

54

*O come affumicate, ò come brutte,
Come smarrite ne' confusi volti,
Macere ò come n'appariro, e strutte,
Spargendo rabbuffati i crimi incolti :
Dietro à Queste, atterrite apparse tutte,
Che studiaro i vestigi in fuga volti,
Nemiche Alme nouelle vsciro in fretta
A fare vn'immanissima vendetta.*

55

*Dietro all'incermi suggittue vn nero
Squadron di lor nemici ecco si lancia,
Qual'è Pedone, e quale è Cauallero
Sù Cauall susto, e porta acuta lancia:
Cbi stringe scimitarra, ond'egli fiero
Quinci altrui rechi merisaga mancia ;
Altri di mazza, altri di spada il braccio,
Altri armato d'uncino, altri di laccio .*

56

*Talguidi vn nouo Cerbero mordace,
Ch'è ferrugineo vincolo n'allaccia ;
Onde lo sciolga poi contro 'l sugaco
Nemico suo, à dura preda, e caccia .
Talvolta forse al giusto Dio non piace
Tra minacce pietoso (ond'altri saccia
De' falli accorio) d'apparenze esterne
Vestir l'Alme dannate à fiamme Inferno :*

57

*Cbi può spiegar l'orror, che poi succede
Fra le due schiere nel funesto Piano ?
Quella mentre n'affresta in fuga il piede,
Persegue Questa con armata mano .
O Campo di miserie, oue si vede
Tal Giostra amara, e Torneamento strano ;
Que Giudice resa immortal Morie
Il pregio dona al più crudel, di forte .*

58

*Quanti scempi vnqua ser d'armento imbelte
Numidi Orsi, e Leoni, e Tigri Ircane ;
Quanti di Capre, ò pur d'erranti Agnelle
Squadra di Lupi, che le sueni, e strane ;
Foran leui sembiance appo di quelle
Graui, ed atroci di Persone umane,
Che rappresenti quella Scena amara,
Ou'altri fiede, fora, e strazia à gara .*

59

*Di quà di là da subite tempeste,
Mentr'altri giostri, ò spada in giro meni,
Tronche braccia cader, spaccate teste,
Squarciati dorsi, e trapanati seni :
Nè perch'vn infelice vn tronco reste,
Securo ne' sensi di miserie pieni,
De'sse dalla fuga, e pur si proua
Quell'auanzo saluar, che'n Lui si troua .*

60

*Fra quel Teatro altri studiò le piante,
Che dubbio sea s'egli sia Huomo, ò Fera ;
Mentre dal capo al piè tutto s'ammante
Di spade affisse, orrida selua, e nera :
Istrice gonfio non vesti di tante
Acute penne la sua scorza arciera,
Quanti ferri Coltui infissi porri ;
Quante già diede altrui, prouando or morti.*

61

*Altri'l Nemico al collo auuinto tira
Da duro laccio del Tartareo speco ;
Quel miser soffocato non ispira,
E pur sen viuue, e corre all'aer cieco :
O fra qual doglia agonizar si mira
Nè sumid'occhi stralunato, e bieco ;
Sembra versar lo spirito ad ogni pianto,
E pur da morte mai non è consunto .*

62

*Altri, che seminò fra la Campagna
Le membra sue scEURato susto, e guasto,
Resta raggiunto da rabbiosa Cagna,
Mentr'ancor fugge, e d'essa infame pasto :
Ma non perche sepolto in gusfa d'Agna
Nel sen d'ingordo Lupo egli rimasto
Dal duol s'acqueta, anzi da tal vorace
Tomba risorge più che mai viuace .*

63

*Quella, che'l diuorò Bocca Infernale,
Or dura Madre sua lo riproduce;
O strano infelicissimo napale,
Che per tormento al viuere riconduce;
Men di duol raccogliea dentro al vitale
Sepolcro, e così'n brani, ch' alla luce
Tornando integro, mentr' egli à più tristi
Martori se medesimo ne racquisti.*

64

*Seminati pur tutti eran dall'arti
D'estrema crudeltà quelli Infelici,
Quando raccolti i sensì da più parti
Tutti si rintegrar strane Fenici;
Come da semj già da Cadmo sparti
Sorser Guerrieri fra di lor nemici,
Tal Messe d'Alme si leuò da terra,
Dura à prouar vie più, ch' à far si guerra,*

65

*Fatta di lor miserie una tal mostra
Le negre squadre dell'oscuro Inferno,
Vota lasciaro quell'infauusta chiostra,
Poggiate al monte, e rese al foco eterno:
Successe al Torneamento una tal Giostra,
Oue à gara ne fero aspro governo,
D'un commune Nemico, e strazio indegno
Ben quattro Cavalieri ebrì di sdegno.*

66

*Sgombrato il Campo gli orridi Campioni,
Che d'infocate lance armar la mano
Soura negri Cavalalli di Demoni
Disfolti dalla stalla di Volcano,
Sentir fero a' Portanti i duri spironi,
Mossi precipitosi frà quel Piano,
Va huom squartado, e strascinando in brani
Tre volte in giro con furori infani.*

67

*Tal poi che cadde il Frigio Ettorre estinto,
Fatto Trofeo del Figlio di Pelide,
Lo trasse Questi fieramente auuinto
Al Carro suo, cui vincitor s'asside:
Piansè Iliou non por da pietà vinto,
Mentre straziar suo Difensor ne vide,
Ma si turbò d'orror quell'Oste Argiua,
Come s' à ferità quell'atto ascriua.*

68

*Vestigio alcun non apparia di Lui,
Mentre diuiso in vari locbi giace;
Allor che raccogliendo i membri sui
Risforger parue, à più suo duol vinace;
Fra que' Teatri ancor che sostebi, e bui,
Amerigo il mirò farsi sugace;
Ma suggestiuo indarno Egli si mostra,
Mentre l'aggiungua una feroce Giostra.*

69

*Poste le lance i Cavalieri in resta
Spronarò i lor Destrier con fero sdegno;
È mentre'l piè Quegli alla fuga appresta,
A' colpi lor Berzaglio il fero, e segno:
Da più parte ferito à un tempo resta
Di morir Quegli, anzi che nato degno,
Ma fra Giostranti Inferni uno si feo
Il Vincitor, che riporsò il Trofeo.*

70

*Soura la nuca con la lancia imbrocca
Il Cavaliero, e'l colpo fa sì giusto;
Che la ferrata punta esce per bocca,
E sbacca il collo dall'indegno busto:
Con quel funesto premio, che gli tocca,
Si com' à Vincitor Egli al vetusto
Centro Infernal l'asta in alzando riede,
Altri mentre precorre, e gli precede.*

71

*Il pio Toscan, ch' à piè d'ombrese Pianti
Restando occulto auca veduto il tutto,
Muto conquiso, e nel suo cor tremante
Anzi à spettacol così atroce, e brutto;
Al fin risorse ardiso, e offerto auante
Al negro Cavalier, da voglia indutto
Di saper qual'è fosse; Egli in tal voce
Sonora si risuolse à quel Feroce.*

72

*Olà ferma il Destrier, ferma, gli dice,
E pria, che torni fra gli eterni gridi,
Conta chi s'è, fa noto l'Infelice,
Che per Trofeo così malconcio guidi:
A qual cagione infellonir ti lice
Si crudo in Lui; qual quella fu, ch'io vidi
Funeſta Giostra, oue mal nata febiera
Fuggi da Quella, che la seguia, e seua?*

73
*Si disse il Tosco, e alle parole conse
 Frenò l'Alma il Portante, e col suo torto
 Bieco sguardo squadrò dal piè alla fronte
 L'buom strano, incerto s'egli vivo, ò morto.
 Ma Questi lo scabbio con voci pronte,
 Io vivo disse, e spiro, e quà sui scorto
 Forse dal Cielo, ond'io da questa orrenda
 Apparenza Infernal Virtude apprenda.*

74
*Per quello Eterno Dio, ch' a Giusti appresta
 Vn'amplo premio, a' rei pena immortale,
 Riprese il Tosco, rendi manifesta
 La Patria, e'l nome, e lo tuo stato quale;
 Dinne qual fosse il Reo, di cui la testa
 N' adduci in cima all' asta tua fatale;
 Degna farò di Te qualche memoria,
 Se tutta vendi a me nota l' storia.*

75
*L'Alma crucchiosa à tal cortese desso,
 Che da promesse à ragion. r n' inuoglia;
 Lentar parue il rigor del crudo aspetto,
 Cangiano l'ira in affannata doglia:
 Vn profondo sospir trasse dal petto,
 Sonoro come vento, che si scioglie
 Da prigion cavernosa, e à terra fisse
 Le torue luci indi proruppe, e disse.*

76
*Ab perche chiedi, e vuoi ch'io rinnouelle
 Nel disperato sen l'affanno forte?
 Le mie miserie raccontando, e quelle
 D'Altri, che nel morir mi fu consorte?
 Ma s' à quest' Empio, che d' inique, e felle
 Opere tenne lo Scettro infamia io porte,
 E per tal frusto il mio parlar si seme,
 Parlar m' udrai, e lacrimar insieme.*

77
*Io non sò chi Tu sij, ne'l modo come
 Quà giungesti à mirar Inferno orrore,
 Ma mi sembri Europeo. Cinsi le chionne
 Fra gl' Indi dell' Occaso io già Signore:
 Guacanarillo detto fui per nome,
 Splendido v'issi con sublime onore;
 E fra delizie di ricchezze pieno
 Io m'el' anni godei stato sereno,*

78
*Mentri'io sedea Signor nel più giocondo
 Tranquillo seggio di felice Sorte,
 Caddi delle miserie ad uno fondo,
 Preda di Mostri rei, strazio di Morie.
 Ah, Quelli, che douieno à nouo Mondo
 Retcar salute, aprir del Ciel le porte
 All' Alme instrutte, Essi à tormento eterno
 Più pronti differrar quelle d' Auerno.*

79
*Siede superba vn' Isola, che Osira
 Dall' antico cognome ancor s'appella;
 Fra gli ampl' Muri l'aureo Sol non mira
 Altra, che sia fertil più d'Essi, e bella:
 Onde Fama appo Noi, ch' egli si gira
 Ridente innamorato intorno à Quella,
 Che sempre s' affaticchi, e tempri i giorni
 A fin, che la secondi, e che l' adorni.*

80
*Fra l' Isola diffusa, che partita
 In più Prouincie, e in più famosi Regni,
 Principe nacqui, e guidai lieta vita
 Pria che giuti à turbarla Humani indegni.
 La Parte Occidentale ebbi sortita,
 Ch' estrema bagna'l Mar fra gli altri degni
 Precorri già Conforti fra' gouerni,
 Or miei Conforti fra' martori eterni.*

81
*Non così tosto da rapporti intesi,
 Ch' huomini adorni di pompose vesti
 Giunsero à vistar nostri Paesi,
 Che quelli riputai huomin Celesti:
 Quindi à render ancor pronto mi resti
 Accorso al Porto, oue tal Gente resti;
 Ma la compresi indi terrena, e frale
 Guidar non men di noi vita mortale.*

82
*Tal fu fra lor, che d' Ammiraglio nome
 Tenne, ed offizio, huom nel parlar sacondo,
 Ch' offerto auante mi die conto, come
 A mie' lid' scendeo da nouo Mondo:
 Rè celebrò, che cinge d' or le chionne,
 Cui presta il Cielo il suo fauor secondo,
 Ch' à Noi mandollo, ond' à suoi degni Imper;
 Renda deuoti i Principi stranieri.*

83

*Promiss' omaggio al gran Monarca Ispano ,
E d'oro parimente annuo tributo ;
Vdito hauendo il suo valor fourano ,
Si che dall'Vniuerso era temuto :
E più sentendo, che sua Regia Mano
Armar poteua in mia difesa, e aiuto ,
S'alcun Signor fra questa, od altra terra
Osasse farmi insulto, ò mouer guerra .*

84

*Sgombrar' io feci à Genti mie le case ,
Che natue abitaro al Mar vicine ,
Onde d'ospiti lor vote rimase
Restino alberghi à Genti pellegrine :
Fei proueder di vario arnese, e vesse ,
E ben fornir di frutta, e di farime :
Il tutto in somma, che la vita chiede,
La mia prodiga mano in dono diede .*

85

*Quell' Ammiraglio, che l'impero tenne ,
Che pareua veramente vn'huomo degno ,
Partirsi destinò, mentre conuenne
Tornar' à riueder l'Ispano Regno :
Ma pria, che spiegbi da sorgenti antenne
Le sue candide vele, vn Mostro indegno
Lasciò Vicario suo, ed à rapace
Lupo crudel raccomandò la pace .*

86

*Perduto appena auena il nostro lido ,
Tornando à far rapporto al suo Signore ;
Ch'èsto Ribaldo successor infido
Scopri la peste, che celo nel core :
Auara Vogha, e sordida Libido
Senza ritengo alcuno sciro fuore,
Gemine Furie, onde reidò infiammato
A tutte sceleranze, anzi portato .*

87

*Raccolto di Compagni in fame stuolo
Il perfido si rese Consigliero
A turre i Regni a Possessori, e solo
Tiranno à farsi Egli del nostro Impero :
Cominciò quinci à dar' affanno, e duolo
A' Popoli natui il crudo, e fero ;
Ond' agli empì difegni più gli resti
Libero il Campo, in parte scemi questi .*

88

*Di vergogna, e d'onor tutto ogni freno
Con le compagne à Lui Genti serine
Passò fra case à viua forza in seno
A sciazar fozze brame, à far rapine :
Altri spogliò, serio, se venir meno
Fra' miei Vassalli affitti si, ch' al fine
E'ssi per ischiuar si strani affronti ,
Fuggir da' Borghi ad abitar fra' Monti .*

89

*Giunse a tale il Fellone arso da voglie
Auare, e impure, ch' Egli vn di passato
Con Genti armate oltre mie vegie Soglie
Lasciò l'Albergo mio d'oro spogliato :
Ma quel ch'è peggio, la mia onesta Moglie,
Anco disonorata ; onde giurato
Ebbi di vendicar sì graue torto ,
O pur col popol mio rimaner morto .*

90

*Ab quando mai vn tal'orror s'intese
Fra' Barbari più crudi ? e che si done
A tal, che d'ogni ben ti sù cortese ,
L'estrema crudeltade in guiderdone ?
Io, che primier l'accolsi in mio Paese ,
Offerse Case, e diedi prouisione,
Il primo io fui, che riceuei da gli Empi
Olraggi, ed onte, e quindi strazie scempi .*

91

*Ratto dal proprio Albergo io m'inuolai ,
Lasciando Quello a' rei Ladroni in preda ;
Ed al Signor ricorsi de' Cigurai ,
Ond' al Real Vassallo aiuto io chieua :
Fra Gente data, ed altra, ch'adunai ,
Che dalle lance, e dagli strali fieda,
Accolsi diecimila Combattenti ,
E mossi poi con tai scibierate Genti .*

92

*Osse grande adunai di turbe arcieri ;
Ma di Soldati il numero, che gioua ?
Se poderose le nemiche scchiere ,
E se non sia con arme equal la proua ?
Che val selua di strai, se mentre sere ,
Durezza impenetrabile ritroua ?
Io gl' Ignudi mandai contro gli Armati ;
Si che strani sembraro buomin ferrati .*

93

*Contro V'sberghi d'acciar le Genti mie
Strali in d'arno scoccar di canne frali ;
Essi all'incontro à Noi con spade rie
Fulminando portar piaghe mortali .
Ma pose in rossa , e per diuerse vie
Fugò le Squadre , e colmò tutti i mali
D'Auerno il foco , ch'è recar ruine
Col fulmin balenar le Colubrine .*

94

*A' lampi ardenti , a' formidandi tuoni ,
A fulmini , ch'è aprir dal seno Quelle ,
Pensando , ch'è a' Nemici il Cielo doni
Gli Strali orrendi , che da nubi suelle ,
Fuggir mie Schiere , come anzi a'Leoni
Impaurito fugge Armento imbelle ;
O quali strazi , ò quali amari scempi
Nacquer dal Ferro all'or de'crudi , ed empi .*

95

*Vinte , e rotte le Squadre , in fuga il passo
Affrettai pronto col Real Conforte ;
Ond'io con Lui salui la vita ; ab'lasso ,
Io differì , ma non scampai la morte :
A pie d'un Monte entr'è cauato sasso
Ambidue ricouranmo , ond'iuì forte
Scherma Zemi ci faccia in legno esulto ,
Come fra fido Asil da indegno insulto .*

96

*Ab misero , e infelice appressi tardi ,
Che Quelli , cui n'offerse ostie , ed odori ,
Veri Numi non già , ma Dei bugiardi ,
Intenti à porre in fondo i lor Cultori :
Ebri di rabbia più che Tigri , e Pardi
Comparsi gli buomin rei ci trasser fuori
Con quel furor , che'l Can la Leure suole
Dal carcer fosco all'odiato Sole .*

97

*Incatenato à mia Real Magione
Mi trasser Quelli con rabbioso sdegno ;
E quiui m'ebber dato in mia prigione
Vn loco immondo , più d'ogni altro indegno :
Nè sazio , ch'è a' fo chiuso , altri mi pone
Al piede , ond'io non sugga , vn duro legno .
Ab quando si mirar vicende umane
Più fiere delle mie ? più varie , e strane ?*

98

*Io che fra Sale accolsi in Sogliourato
I Messaggi de'Prencipi , e de'Regi ,
Diucenni fra' setori indi serrato
Berzaglio di v'alfissimi dispregi .
Fui di stracci vestito , Io che gemmato
Manto spiegai , ond'altri più si pregi :
Di dape in vece , che già lauta piacque ,
Di negro pane ebbi penuria , e d'acque .*

99

*Così più giorni fra setente orrore
Poi che prigion mi serbi , indi mi toglii
Da quel Carcer penoso , e tragge suore
A più tormento , à crescer doglie à doglie :
Non sazia la voragin del suo core ,
Ch'è'l mio Palagio impouerì di Spoglie :
Chiede , ch'io scopra l'Oro , c'è'ho riposo ,
Se non martorizar mi farà tosto .*

100

*Risposi à Lui , che'l tutto ei m'auca tolto ;
Si che più non restar Metalli alcuni :
Questi riuolto allor con toruo volto
Mi se legar le braccia à dure funi ;
Dietro all'omer riuolte indi con molto
Martir se trarmi sù , giunti importuni
Grauosi piombi a' miei nudati piedi :
Tal fu il dolor , che vinto al fin mi diedi .*

101

*Alcuni Idoli miei , ch'io tenni occulti ,
In cui folto sperai , feci palefi ;
Idoli vn tempo venerati , e culti ,
A cui Vittime offerse , e Faci accesi :
Questi al Nemico in varie forme esculsi
Diedi auri Dei , che falsi al fin compresi :
Ma in vece , che'l desir quell'oro acquete ,
Nell'Idoprico sen più accrebbe sete .*

102

*Nouo oro mi chiedo con vogliu ingorda ,
Ch'vn tal Tributo gli era scarso , e poco :
Io perche lo negai , fui dalla Corda
Dura condotto à tormentante Foco :
Soura Grastella di soligin londa
Stender mi fece in quel medesimo loco ;
E'ntato , ch'io m'abbruciai , il Mofiro insieme
Al prandio moue à satollar la fame .*

103

Fra l' ampia Sala alla mia regia Mensa
 S' affide l'Empio, e beue il vin col ghiaccio;
 Mentr'io mescibino sovra brace accensa
 Arroscisco le carni, e mi disfacio:
 Egli ride, e sgauazza, e più non pensa
 Al duro Letto, ou'io disteso giaccio;
 Io raccolgo perciò doppio tormento,
 Dal proprio duolo, e dal beffar, ch'io sento.

104

Lautamente pasciuto era l'Ingrato
 Con la Canaglia di sue insami Genti,
 Allor, che forse à cercar sonno grato,
 Vibrando l'aureo Sole i raggi ardenti,
 Soura'l'mio Letto d'or s'era corcato;
 Quando noiato egli da' mie' Lamenti.
 Leuossi infuriato, e alle dogliose
 Giuste doglianze mie silenzio impose.

105

Di mia Camera scorto in un cantone
 Acuta Lancia, l'afferrò il Crudel,
 E nella bocca in me giostrando pone,
 Mentr'io l'apriua à seruide querele.
 Così mi tolse il nouo Lestrigone
 Con lo spirto la vita, e à chi fedele
 A lui mostrossi, ed Ospite cortese,
 Vn premio tale Egli in mercè gli rese.

106

Vna tal crudeltà nè meno v'issi
 Giù nell' Inferno fra perduta Gente:
 Concede pur Demonio fra gli Abissi
 Il pianto, e'l grido all'Alma, che tormenta.
 Se Carnefice summi allor, ch'io vissi
 De' Diauoli peggior lo Sconoscete,
 Tal sono or reso à Lui dopo la morte
 Immortalmente à farne strazio forte.

107

Or giunto il tempo, che'l Mabusgio sconti
 Fra l'imo Centro Prigioniero eterno
 Gli atti di ferità, gli indegni affronti,
 Da Noi straziato ogn'or con onta, e scherno;
 Io con mill'Altri alle vendette pronti
 Questo solo ristoro hò nell'Inferno,
 Che mi lice sfogar pari al desio
 La cruda rabbia su'l Nemico mio.

108

Così dicendo l'Alma furibonda
 Spronò il Cavallo, e accelerando il passo,
 La lancia ergendo d'atro sangue immonda
 Sù poggia al Giogo fra seneseo sasso:
 Quindi fra la voragine profonda
 Giufo si diede in precipizio à basso,
 E tornato fra' Regni della Morte
 Restar ferrate le Tartaree Porte.

IL FINE DEL QUARTO CANTO.

STANZA III.

*Sorta al fin la bramata Alba nouella
Spruzzò di lume il torbido Orizzonte,*

LA luce diurna, che dopo vna lunga, e noiosa Notte comparìa appresentò à gli occhi di Costoro da Naufragio scampati l'asprezza di quel Deserto, dimostra vn' effetto della luce della Grazia superna, che dopo l'ombra dell' Ignoranza faccanto raggi di Verità appalesi altrui le proprie miserie, tragittato da tempesta di torbidi affetti fra' Deserti poveri d'ogni bene: gli ponga dauanti gli trascorsi pericoli; onde riflettendosi in se stesso riconosca i suoi vani benefizi. La cognizione, che Altri riceua dalla riflessione in se medesimo, si sempre cosa molto opportuna per qualche miglioramento di costume. Quindi gli antichi Sapienti dell' Egitto l' insegnarono con un acconcio geroglifico; figurando vn' huomo in sembianza di Serpente, che l' estremità della coda stringesse, venendo à formar perciò vna figura orbicolare; denotante, che dopo la cognizione dell' altre cose si reflessa, e torni l' huomo à se stesso cò vn' fermo conoscimento.

STANZA X.

*Tal su fra quello stuol, che sbigottito
Volto à Compagni suoi.*

IL Compagno d' Amerigo, che veggendo dipinto d'ogni intorno l' orrore di quel Deserto, prorompe in lamenti, conferma la costuma de' Pusillanimi, i quali alcuna fiata rimangono in tal maniera soprafasti da Viltà di animo, che si distolgano perciò da quelle orreuoli imprese, che prima generosamente aueruan intraprese; interuenendo loro quello, che succeda à Cavalli, i quali ombando per alcuna vanità s'arrestano, ò si riuolgono à dietro; il che espresse Dante riprendendo di Costoro la Viltà:

*La qual spesse fiate l'huomo ingombra,
S' i che d' onesta Impresa lo riuolge,
Come falso veder Bestia quando cembra.*

L' Augurio parimente, che si fa con lamenti il compagno d' Amerigo di futuri mali, dipinge in questo ancora il costume de' Pusillanimi, vñati di renderli interpreti impotenti di maggiori sciagure; il che succeda specialmente à coloro, che de' traugli sono inesperti, sopravegnendo loro i disastri, non altrimenti, che li Nemici à Soldati sproueduti; Seneca

serida l'huomo, che si sbigottisce, dicendosi, Non ti far misero inanzi al tempo.

STANZA XVII.

Ogni arte adopra, ond' Egli Lei conforte.

A Merigo, che consola, ed incottaaggia l' auilito Compagno, e quindi impugna la Scure, e precorrendo s' inuia ad inuestigare, alcun loco da far legna; insegna con l' esempio l' offizio d' vn saggio, ed amoreuole Condottiero, che sappia con la Compassione maritare à tempo il Coraggio; quindi compatendo all' altrui miserie, quindi manifestando in se medesimo la Costanza d' vn' huomo forte, che si renda gli stessi disastri cibi, di cui nutrifca la generosità del core; accrescendo dall' offerte difficoltà il magnanimo ardimento, si come consiglia il Tragico Seneca.

*Quanto più dubbio sia lo stato, e quanto
Più vacilli la Mole dell' Impero,
Tanto più saldo restar doue il Forte.
Non conuien darne alla Fortuna il tergo.*

STANZA XXIII.

*Montana cima offerta, onde procede
Dell' ondante vapor l'atra tempesta.*

L' Offerta Montagna, spiracolo d' incendi Infernali, che spauentosa nella fronte, nascose dopo le spalle la Selua de' Nauiganti desiderata, dalla quale venendo à ritirare la sdrueita Naue, rinnouino quindi la loro nauigazione; rappresenta la Considerazione dell' Inferno, che formidada all' occhio della Mente da' suoi orrori, riefca struttuola al Core, mercè, che ritroui dopo vna tale immaginazione modo opportuno da ristorare i danni, che recò il Peccato all' Anima, e di riparla nella via della Virtù. L' immaginato Terrore dell' Inferno si rende vno Scudo impenetrabile, che turte ripercora le faette delle Diaboliche tentazioni: Egli la Casa del refugio, oue altri con la considerazione ricorrendo s' assicura: Egli dal suo foco sempiterno estingue l' ardore delle mondane Concupiscenze; fassi marauigliosa Medicina, che dalla sola consideratione turte risana le piaghe, e l' infermità dell' Anima. Egli il Custode del Core vmano, che munito della claua del santo Timore quinci disaccia, e pone in fuga tutti i Ladroni de' Peccati. Egli l' appetitato Carnefice non per recarne morte, ma sì per darne vita, operando, che altri si

Ep. 11.
C. 11. p. 100.

Io. Salib.
lib. 11.

Bern. ep.
116.

Gal. Paz.
lib. 6. c. 22.

fugga da' supplizi d'eternà Morte, e ricouri
fra contenti d'eterna Vita.

STANZA XXXV.

*Effi la via s'aprir col ferro ignudo
Sin che meno intricato offerto un loco.*

I Compagni d'Amerigo, che dopo vna
guardatura così alla sfuggita dell' orribil
Montagna trapassano auanti, e giunti alla
Selua si cacciano fra dunosi intrighi di essa,
si corcano, e s'addormentano; si rendono vi-
uaci Simboli di Coloro, che superficialmente
attesi gli orrori dell'Inferno s'internano fra
seluosi viluppi de' mondani negozi, non pu-
re infruttuosi, ma tenebrosi dall'ignoranze
del vero Bene, intricati dalle difficoltà del Se-
colo, rauviluppati come fra' Laberinti fra le
diuerse vie delle Cure, che in varie guise in-
trahendo ne vanno: Essi tuttauia fra si intri-
cati, e spinosi affari s'adagianano, e tra neghi-
tosa Accidia prendono variaméte sonni d'in-
quieti riposi, verificandosi di loro il Prouer-
bio del Sauio:

La pigrezza infonda sonno.

STANZA XXXVIII.
*Di quel Bosco nel margine si pone
In disparte Amerigo.*

IL Toscano, che lontano da gli altri Com-
pagni s'acconcia nel margine della Selua
in ispecchio al Monte otrendo, quasi presago
d'alcuna nouità; dipinge in se medesimo l'
Huomo saggio, che s'allontana dal Volgo, si
disbriga da' Mondani negozi, e si pone per co-
di dire nell'orlo estremo di essi, contentandosi
di quello solamente, che comporti per suo
mantenimento l'umana Vita. Quindi men-
tre altri s'addorme fra le pigrezze del Senso,
Egli nell'Anima vegghiante riuolge l'occhio
nella Considerazione alle pene Infernali, le
quali dalla forza della propria apprensione si
rappresenta dauanti con spettacoli orrendi:
Discende così nell'Inferno viuente, e quasi
vn'Ercole nouello v'incatena il Cerbero del-
le Concupiscenze, Trisauce nelle brame, cioè
de' sensuali Diletti, di Pompe di Ricchezze; e
così se ne riede glorioso Vincitore dell'Infer-
no.



CANTO QVINTO.

A R G O M E N T O.

*Sorfer tosto, che'l Di si rinnouelli
 Dal Sonno sciolti dal premuto suolo,
 Troncar legna tentar; ma l'opra à Quelli
 Turbò d' Augei notturni infaussto stuolo:
 Predean riposo uceisi i Vipistrelli,
 Quando s'offerse un huom, stampa di duolo;
 Che già compagno del Colombo sue,
 Huom, che fe conte le miserie sue.*



DISCESA fra l'Infer-
 ne ombre profonde,
 Ebra d'agro furor l'Al-
 ma dolente,
 Riede Amerigo alla sel-
 uosa fronde,

Celmo di doglia il cor,

d'orror la mente;

L'istoria ritessendo si confonde

Di tanta crudeltade, e strana sente

Pietà di quel Meschin, se pur pietate

Altri auer deggia d'Anime dannate.

²
 Fra' suoi forti pensier tusto ristretto
 Tornato al Soggio suo rimase alquanto;
 Reso Teatro a' vari affetti il petto,
 Oue Guerrieri, or giusto Sdegno, or Pianto
 Al fin si coricò, fatto suo letto
 Il duro suol, couerta il proprio ammanto;
 Tenda la fronda, ed origliere un sasso,
 Cui donò per riposo il capo lasso.

³
 Chiuse i lumi, e questo con breue passa
 Da doglie i sensi, e dalle cure il core;
 Sin che la Notte gelida, ed ombrosa
 Ceder non vide al matutino Albore:
 Ricchiama, e desta la sua Gente ascosa
 Di quà di là fra quel seluaggio orrore,
 Che s'accinga à fatica, che ripari
 Della sárucita Naua a' danni amari.

4
 Fra tanto s' affacciò dall'Orizzonte
 L'Aurora di caligini digiuna,
 Quasi Fenice in più ridente fronte,
 Ringiononita al Sole in aurea cuna:
 Dal suo bel lume le bruttezze conte
 Quindi più se della Montagna bruna,
 Portentoso spiracolo d'Averno,
 Ch' à terror quivi aperse il Rè superno.

5
 Le Genti rimirar fatte vicine
 Quello fra'l giorno, che temer la notte,
 Spettacoli d'orror le cime Alpine,
 Ch' immuni bucce aprir da felci rotte:
 Non è chi sappia nè come à ruine
 Profonde scendan fra Tarzaee Grotte,
 Fuor d'Amerigo, ch' i veduti aspetti
 Contar non vuol, per non turbar' i petti.

6
 Altri quel Giogo con immota faccia
 Muto contempla, da vaghezza spinto;
 Come se'l vagheggiarne al guardo piaccia,
 Non men, che la beltà, l'orror dipinto:
 E più mentre fa tregua, e non minaccia
 Con sero ardor, come se resti estinto
 Di Lui rimasto un negro fumo erede,
 Ch' ondeggiar solto per lo Ciel si vede.

7
 Tal Pastorel, che di timor ripieno,
 Volse pur di anzi in fuga l'orma presta,
 Vn' Angue scorto, che fatal veleno
 Saettar parue dall'orribil testa:
 Quindi s' appressa, e'l maculoso seno,
 E l'arco mira, allor ch' estinto resta;
 E quella, che fuggì Morte animata
 Con occhi fissi, oue sia morta guata.

8
 Ma tornando alla mente, il Duce Tosto
 Il funesto Torneo, l'amaro Gioco
 Fra quel Teatro appresentato al fosco
 Liuido lume dell' Inferno foco;
 Da quell' parte, à cui risponde il Bosco
 Tor si consiglia i suoi Compagni, e à loco
 Passar migliore à troncar viue legna,
 Mentre'n più quieto di la luce regna.

9
 Qui doue fede più la bruma dura
 Fien dure parimente anco le piante
 Rigide, ed aspre; mentre loro fora
 Del Sole il raggio il Giogo opposto auante:
 Altre migliori, che men freddo indura
 Forse verso la parte di Levante
 Ritrouarne potremo, e più opportune
 A riparare à danni di fortune.

10
 Così dicendo prontamente il calle
 Incontro al Sol presso à leuarsi prende,
 Dando à quel Monte sempre più le spalle,
 Che s' uneste memorie al cor gli rende:
 Al fin peruenne in parte, oue non falle
 All'opra la materia, che n' attende;
 Scorti più lieti tronchi, che n' atterri
 Altri dà colpi de' saglianti ferri.

11
 Non d'una specie è l'Arbore seluaggio,
 Da cui discende in seno al Bosco l'ombra;
 Non Cipresso, non Rouere, nè Faggio
 Qual si mira fra Noi quel suolo ingombra:
 Vario ogni Tronco, che'l Febeo raggio
 Con l'ampia ombrella di sue braccia adombra;
 E chi potria colà fra parti oscurare
 I lor nomi contar? ritrar figure?

12
 Fra' Legni ignoti, che quel Bosco ombroso
 Come per guardia sue Frontiere tenne
 Il Mangali Amerigo ba rauuifato,
 Fra tutti buono à risarcire Antenne:
 Egli fra' suoi Compagni il braccio armato
 Serbando della lucida bipenne
 Pronto si volge à martellar la scorta
 Acconcia Pianta, e gli Altri all'opra esorta.

13
 La Gente à gara, che la scure afferra
 Sebierata in faccia di quel Bosco antico
 Alza la destra, e moue al Legno guerra,
 Che s' esse atterrar come nemico:
 Da' colpi i tronchi suonano, e la terra
 Gemer si sente, e lungi il Lido aprico
 Rimbomba alle percosse delle piante,
 Che non prouar mai ferro per inante.

14

*Fiedono à gara gli Arbori, e non fanno,
Che tromba è'l ferro, cb'i Nemici cbiami,
Che fra frondi in agguato ascosi stanno,
Refo campo in fidiolo i solti rami:
Ancor, cb'vsi fra l'ombre à recar danno
Del buio amici traditori infami
Quel di spinti da rabbia, oltre'l costume
Volaro incontro all'odiato lume.*

15

*Insauito stuol di prodigioli Mostri
Atri forieri de' notturni orrori
S'era ridotto fra seluosi Cbioftri,
A posare, e dormir su primi albori:
Schiera di Pipistrei, simile a nostri
Nelle fattezze, ma d'affai maggiori;
Nella grandezza all'Aquile sembianti,
Noue fra cieco orror Streghe volanti.*

16

*Altri potria stimarli Arpie nouelle
A torui aspetti, ed à gli artigli Strani;
Arpie non men fameliche di Quelle,
Che stacciar dalle Strosadi i Troiani:
I uenenati morfe, e l'ungchie felle
Prouar pur troppo i miseri Indiani,
Che fr'al sonno restar spesso infestati
Da tai fra notte erranti atri Pirati.*

17

*Non è Animal, che più dimostri rabbia
Di quello insauito, mezzo augello, e fersa,
Cb'all'buom più sia nemico, e'n odio l'abbia,
Quinci l'insidia, e gli fa guerra fiera:
Si come rende nelle torue labbia
Egli un Demonio, e nella forma nera;
Tal'auico in opre un suo ritratto appare,
Vago di sangue, e di rapine amare.*

18

*Passa fra case esto Ladron rapace.
A recar danni, oue non faccia prede;
E mentre dorme altri mal cauto in pace
La man gli morfe, o'l denudato piede:
Fra'l sangue un tal velen dal suo mordace
Dente spargeo, mentre la carne fiede,
Cb'e'n breue l'huo meschin languito, s'al male
Non prouide d'antidoto vitale.*

19

*Solo talor mentre giacea sopito
Fra l'ombre mute il parzioletto Figlio,
Un tal Mostro crudel l'ebbe ghermito,
Tenacemente auuinto al crudo artiglio:
Corse la Madre, desta dal vagito
Del caro Pegno suo, corse, e vermiglio
Di fresco sangue il suol vide, e digiuna
Dell'Infante restar la mesta Cuna.*

20

*Di furto penetraro entro alle Case,
Spenser con l'ali le facelle accense;
Smozzicar cibi, e ruppero ogni vase,
Isgominaro, ed infestiar le menfe,
Di peste, e di fetor sparse rimase,
Cb'e'l dente infonda, e'l sozzo sen dispenfe;
Si degl'Indi turbar pouere cene,
Rapaci à gara, abominose, e oscene.*

21

*Batter la fronte sul terrestre suolo
Alcun de' Legni al duro acciar rabelli
Fatto ancor non aucau, quando uno stuolo
Scappò de' negri portentosi Augelli:
Alle notturne atri apparenze, al volo
Impetuoso reputaro Quelli
Brusti Demoni, dalla Selua scfitti,
Che spesso di tai forme andar vestiti.*

22

*Di quà di là da subite paure
Fuggir Costor fra l'arenoso piano;
Si cb'è più d'uno il fier terror la scure,
Mentre'l cor gli gelò, scosse di mano:
Tornar le cieche Arpie fra l'ombre oscure,
Quindi portate da furore infano
Vincitrici guerriere; poich'vdiro,
Cb'all'apparir di lor gli buomin fuggiro.*

23

*Ebbe Amerigo allor l'Augello scorto,
Cb'insidiator notturno altri auclena;
Cb'e'l vide già giunto di Paria al Porto;
Paria fra l'altre Terre adorna, e amena:
I suoi Compagni, che con volto smorto
Fuggir di quà di là fra quella arena,
Egli richiama, e alle vendite accende,
Poiche'l cieco Animal lor conto rende.*

Que-

24

Questi disse sembianti a diri aspetti
 A Spirti v'stiti da Tartarei Chioftri
 Son Pipistrelli, di veleno infetti,
 Dalla grandezza loro orridi Mostri:
 Munito d'Elno il trin, d'Vbergo i petti
 Torniamo all'opre, ed a' lauri nostri,
 Pronti a vibrar la scure, ò pur la spada
 Nouello affronto, oue da lor ci accada.

25

Così dicendo s'arma il primo à guerra,
 La chioma, e' l' sen di fino acciar vestito,
 E arditamente la bipenne afferra;
 Già che non tema di restar ferito:
 Altri lo segue, che nel pesto serra
 Più di valore, e più si mostra ardito:
 Tornaro al Bosco, e fero il ferro tromba
 Soura'l duro troncon, mentre rimbomba.

26

Da percosse suégliato ecco il volante
 Stormo riede colà, doue egli sente
 Farfi sonore le ferite piante
 A nouo affronto contr' odiata Gente.
 Fugge Questa non già com'Altra auante
 Il duro arziglio, e' l' uenenato dente;
 Ma fulminando dalla destra sorte
 Rende in vece di fuga, e piaghe, e morte.

27

Ecco Amerigo con la spada giostra,
 E' mbrocca a Pipistrello il negro seno,
 Cui l'incbiofiro natio di sangue mostra
 Infetto di pestiferò veleno:
 Trofeo primiero della sorte Giostra
 Cade Questi, e stramazza sul terreno;
 Dibatte i v'ni, mentre'l piè gli caccia (cia.
 Soura'l Capo il Guerriero, e' l'preme, e schiac.

28

Tronca ad altro Vespuccio vna dell' ale,
 Vibrata in giro la fulminea spada;
 Monto così rimasto a colpo tale
 Forza, che'l Volatore à terra cada:
 Fugge fra terra Ei, che volar non vale,
 E nel seguirlo il Giouine non bada,
 Ben tosto il giunge, e mentre'l fero stride
 D'un suo rouescio il Capo gli diuide.

29

Della bipenne l'Albizi munito
 Vno percosse à mezza il seno, e aprillo
 Di tronco in guisa, che restò partito,
 Dando Quegli il fatale ultimo strillo:
 Sembra di rabbia ancora inuclenito,
 E pur si more, e pur sparge il vesfillo
 Delle viscere immonde, e mentre giace
 Dibatte l'ali, apre l'unglion rapace.

30

Tal di Vittoria fortunata sorte
 Non già succede al Tosco Benvenuto;
 Chi può far f'bermo, ancor ch'ardito, e forte
 Se dà doppio nemico è combattuto?
 Vn mentre fiede, onde gli vecchi morse
 Restò dall'altro traditor feruto;
 Insetto dente allor, che non s'accorse
 Detto alla testa, soura'l collo il morse.

31

Il tradito Guerrier sotto rinolto
 Tira un rouescio, e' l' tradisor n'offende:
 Ma d'affai peggio è' il colpo, onde fu colto,
 Che non è quello, che'n vendetta rende:
 L'occhio s'abbaglia, e' mpallidisce il volto;
 Sanguigna pioggia soura l' omer scende;
 E mentre al guardo il vital lume falla
 Manca fermezza al piè, che già traballa.

32

Egli e sangue cade, ma lo ritenne
 Il suo diletto Amico, che v'accorse,
 E quasi à prò di Lui messe le penne
 Con opportuna aita lo soccorse:
 Pronto al vopo Amerigo in vita tenne
 Legro Consorte di sua vita in forse:
 L'adduce fra le braccia, e lo nasconde
 Fra fido Asilo di fronzuta fronde.

33

Comanda poscia ad huom, fra' suoi Consorti
 Più ratto corridor, ch'alla vicina
 Sponda del Mar sen corra, e quinci porti
 In un vafel raccolta onda marina:
 Che ben sa dà gl' Infermi, altroue scorti,
 Ch'vna tal pronta, e facil medicina
 Acconcia, e salutifera s'appreste
 Del crudo morbo d' uenenata peste.

34
 Dell'Amico alla cura il pio Tescano
 Attendè intanto; Egli vn'Anel, che tiene
 Vital virtù, nella sinistra mano
 Dell'Egro pone, ond'è'l ueleno affrene:
 Ritorna in questo al sentimento umano
 Quegli, che languir parue, e si rinuicene;
 En testimonio, ch'egli uiue, e spira,
 Dal seno apre vn sospiro, e gli occhi gira.

35
 Riede alla vista, e n'vn riede alle doglie,
 Che dall'acerba piaga acerbe sente;
 Piaga fatal, ch'vn tal ueleno accoglie,
 Qual rabbioso versò Cane mordente:
 Tosto, ch'al Capo Egli à Lui l'Elmo toglie
 Proua Amerigo una pietà pungente;
 Mentr'al Diletto suo rauuisa il Crine
 Cosparso intorno di sanguigne brige.

36
 Fassi all'Amico il suo più caro Amico
 Chirurgo pio, purga la piaga, e monda;
 Il Messo intanto da quel Lido aprico
 Correndo adduce al Mar surata l'onda:
 Qual giunge all'huom, che pouero, e mèdico
 Offerta al uopo suo mancia, ch'abbonda;
 Tal portata colà l'acqua gradita
 Fra perigli di morte à recar Vita.

37
 Parue in tutto cessar l'aspro tormento
 Nella ferita distillate l'onde;
 Quasi'l pestijer fiato resti spento;
 Mentre nel suo bollor l'acqua s'infonde:
 Se Morte contro l'huom morbì arma cento,
 Scampi ahretanti ordinò il Cielo altronde:
 Saggio chi gli conosce, ed oppor saue
 Medicina opportuna à dolor gr.ue.

38
 S'vn tal rimedio al periglioso male
 Pronto non conseruaua il Mar vicino,
 Compir colà poteua il dì fatale
 Diletto à Flora vn nobil Cittadino.
 O come fragil è vita mortale,
 Che breue guida in Terra huom pellegrino,
 S'una percossa d'un Angel mortace
 Tramuta in morte dura il tuo uiuace.

39
 L'Acciar tagliente il pio Toscan riprende,
 Poi che sanò l'Amico, e ripercote
 Del suo Mangali l'Arbor, che si rende
 Al ceder duro, e la sua chioma scote:
 Scorto lo Zio, che faticando attende
 A martellar quel tronco il suo Nepote,
 La mano armato in suo soccorso, accorre
 L'ostinato Nemico in terra à porre.

40
 Geme, e risuona intorno la Foresta,
 Mentre gemina scure il tronco fiede:
 Già l'Arbor piega la superba testa,
 E già balena assitigliato'l piede:
 Ecco dal ceppo suo diuiso resta,
 E di se stesso al graue pondo cede:
 Quel Briareo nouello, che sostenne
 Cento ramosse braccia, à cader venne.

41
 S'abbracciaua con Lui da nodo forte
 Verde Mogliera sua Canna seluaggia,
 E fea di foglie vn fregio al suo Consorte,
 Mentre le forma appoggio, onde non caggia:
 D'ambi si fe comun la dura sorte;
 Ou' Egli seco à precipizio attraggia
 L'abbarbicata Sposa, che succiua
 Cadde con Lui per non restar diuisa.

42
 Caduto il suo Marito aprì di pianto
 La Moglie sua, che gli sposò Natura,
 Vn chiaro Fonte da Cannello affranto,
 Chiusa Conserua d'acqua fresca, e pura:
 Linsa, ch'all'altre non pur toglie l'uanto;
 Ma di Bacco al liquore anco lo sura:
 Vno nouel, che'n seno à Canna nato
 Altri col beueraggio il uaso hà dato.

43
 Succchiato auendo Ella dal Ciel corsefe
 Sul matin nouo il rugiadoso latte,
 Quindi alla Terra prodiga lo rese,
 Di quel Tesoro varie parti scisse:
 Di sangue in guisa, che da piaga scesse
 Corser le Linfe suggittive, e ratte;
 Serpenti di cristallo fra l'arene,
 Onde s'auuiua vn cor, non che auelene.

44
 O là Compagni la mia feure feo
 Or nascer di repente un puro Fonte;
 Pari à quel, che n'aperse il Pegaseo
 Col piè zappando su l'Anio Monte.
 Così mentre dicea pronto volgeo
 Altri a' suoi detti l'oculata fronte,
 E vidde serpeggiar un picciol Rio,
 Che come sangue da ferita uscio,

45
 Lasciando l'opra incominciata, à gara
 Quindi tutta colà corse la Gente,
 Là ve mirò zampillar l'onda chiara,
 Nata opportuna à temprar sete ardente:
 Fonti cotanti dell'Ambrosia rara
 Altri s'aperse con l'acciar tagliente,
 Quanti forti Cannelli, onde di ferri
 Le Linfe l'grauue sen, che dentro ferri,

46
 Dolce portando refrigerio al core
 L'acque correnti à innumidir le vene
 Rinnouaro à costor forza, e vigore,
 Resi sembianti ad huom, che si rinnuene;
 Recar forse non può vita un Vmore,
 Che da sereno Ciel Stillato viene,
 Che nel grembo di Canna pellegrina,
 Comè n'Vaso vital si temprà, e affina?

47
 O se cortese a Noi fosse Natura,
 Come si mostra à que' deserti Campi
 Di tai natie Conserue d'acqua pura,
 Che prestando vigor da sete s'impia?
 O qual fora conforto fra l'aria
 D'estiua Febbre, che nel petto auuampi;
 Bel priuilegio allor, che'l ber si toglie,
 Che spagna onda innocente accese voglie.

48
 In quella Terra Austral, che'l Sol da lungo
 Mirando con occhio obliquo, e torto
 Fra gli Equatori, ch'Egli n parte giunge,
 Ch'egual si libra fra l'Occaso, e l'Orto:
 Allor che'l seno, che'l digiuno punge
 Chiede dal cibo il suo vital conforto;
 Onde tregua Effi ser con la fatica,
 Tolte più legna à quella Selua antica,

49
 In fronte al Bosco, à cui troncar le Piante
 Posta la mensa presero ristoro;
 Rendendo dalla Canna acqua stillante
 (Seluaggia ambrosia) il beueraggio loro:
 La diuiser col ferro in parti tante,
 Quanti di Quella i grossi nodi foro,
 Che dolce offerri l'Vmor dentro rimasto
 Atrui in beuanda, e la sua forza in vaso.

50
 Della Selua in disparte, che risponde
 Al lucido Oriente, Effi adagiati,
 Fatti Sedili lor le sparse fronde
 D'esche, ch'addotte auenan si fur cibati:
 Di quella Canna celebrando l'onde
 Soura i Vini più rari, e delicati
 Mercè, che rechi l'crisallino Vmore
 Dolcezza al gusto, e refrigerio al core.

51
 Soura l'erbofo margin ragionando
 Staua la Tosca Gente, e Lusitana
 Del Monte orrendo, e dell'Arpie, quando
 Vidder da lungi una Figura strana,
 Che sea dubbiar il tardo piè mutando,
 Se Fera fosse, ò pur Persona - mana,
 Tutte restando lui l'accoglie Genti
 Muse, e conquise à Lei con occhi intenti.

52
 Un Cadauer spirante, un Huom nel volto (sc;
 Mùmia animata, un huomo ismuto, e strus-
 D'ossa, e pelle un Composto, onde l'incolto
 Crine diluuia, e più lo rende brutto:
 D'un vile straccio intorno al fianco auuolto
 Copre vergogna; il resto è nudo tutto,
 Berzaglio, e gioco d'infelice Sorte,
 Ritratto di Miserie, Ombra di Morte.

53
 Questi Spettacol di Pietade, e Duolo
 Trapassò con quel Tif à strani Regni,
 Ch'Onor della Liguria arditò uolo
 Prese oltre Mar già sou'alati Legni;
 Come giungesse à quel deserto Suolo,
 Rimasto in preda a' procellosi sdegni
 Egli posea se conto, e la crudele
 Storia narrò fra'pianti, e fra' querele.

54

Muto fermossi alquanto, e da gli attesi
 Abiti s'auvisò, che da gl' Ispani
 Liti natui eran Costor difcesi,
 Colà sospinti da' furori insfiniti:
 Quinci di speme più gli spirti accesi,
 Supplicheuoli aprendo ambo le mani,
 Qual buò, che si vergogni, e brami insieme,
 Tal chiese aiuto fra miserie estreme.

55

Se tanto il Ciel del suo sauar vi presti,
 O pellegrini da gl' Ispani Lidi,
 Che salui tutti, e lieti Egli da questi
 Desertì inausati al patrio Suol vi guidi:
 In Voi di me qualche pietà si desti;
 Pieno di mali, e voto di suffidi,
 Di me Ritratto d'infelice Sorte,
 Vile ripudio dell'istessa Morte.

56

Togliete vn'buom, che viue à questo Inferno,
 Che meritar le colpe mie passate;
 Se, qual dal volto, e dal sembianze scerno,
 Sol per recar salute il Mar tentate:
 Se pria di riuederne il Suol paterno
 Terminar deggio l'ore mie turbate,
 Fra Genti vmane, mi sarà conforto,
 Tolto a' Mostri, e Desertì, il restar morto.

57

Natio anch'io sui del felice Regno,
 Che da' Gioghi Pireni 'l grembo stende
 All' Erculee Colonne, e ancor che'ndegno
 Fossi di Quello, che si chiaro splende:
 Ma quanto più d'agro gaffio è degno
 Il Peccator, tanto Pietà si rende
 Più bella, e più sublime, e si corona,
 Mentre'l flagel rattiene, e vista dona.

58

Questi così dicendo in atto umile
 Anzi al piè, d' Amerigo il piede atterra,
 Mercè, che dal sembianze signorile.
 Lo tien fra gli Alti degno, e'n ciò non erra:
 Il cortese Toscan la man gentile
 Pronto gli porse, e'l sollevò da terra;
 Di sua Patria, e del nome l' chiese poi,
 E quali furo gl'infortunati suoi.

59

Questi rassicurato indi r'prese,
 Io d' Ispali natio detto Oristono
 Col Colombo imbarcai, ch' à far palese
 Vn nouo Mondo mandò il Rege Ispano:
 Non per vaghezza di veder paese
 A Lido incerto andai, non che lontano;
 Ma per fuggir la Pouertà dolente,
 Che spesso al peggio consigliò la Gente.

60

O quanto meglio per me fora stato
 Restar pouer qual fui nel Suol natio,
 Ch' à farmi ricco lungi esser' andato,
 Già che dall' Oro ogni mio male uscìo:
 Io per Lui naufragai, per Lui gittato
 A questo Inferno fui, qual Mostro rio,
 Ed infelice Io senza alcun conforto
 (Quà non giungendo Voi) restaua morto.

61

Serbo à contare altroue, come al fine
 Varcato l'amplo Mar dell' Occidente,
 Lidi scoprimmo, e Terre pellegrine,
 Tutte ingombrate di natua Gente:
 Dirò qual giunsi à questo ermo confine,
 E'n guisa d'buom, che del suo error spente
 Farò palese il graue fallo mio,
 Mercè chiegghendo à gli buomini, ed à Dio.

62

Quella, che tiranneggia i cori vmani
 Fame dell' Oro, tali anare voglie
 Ne' nostri accese, scorti gl' Indiani
 Vagar d' intorno adorni d' auree spoglie;
 Ch' à denudarli con rapaci mani
 Pronti accorremmo, dando affanni, e doglie:
 Gli buomin spogliati, indi le Case loro
 D' arnesi impouerimmo, e vasa d' oro.

63

Basti, ch'io dica, che patente Naue
 Noi caricammo, anzi si compia l'anno
 Non d'altra merce, che dell' Oro graue,
 Preda di forza ria, preda d'inganno:
 Con quel Tesor, trofeo dell'opre prauae,
 Frutto raccolto da commune danno
 Partimmo a girne in parte, che si mostri
 Più sicura à godere i furti nostri.

H

O Giu.

64

O Giustizia di Dio come la pena
Adegui col fallir! quanto più lenta
Raccogli i subiti tuoi, tanto più piena
Tempesti poi su l'huom, che non si pensa:
D'or carico il Legno allontanato appena
Sera dal Porto venti leghe, è trenta;
Quando turbossi il Mare, e'n un momento
Sorfe fremendo un procelloso vento.

65

Dall'impeto del fiato Aquilonale
Di vele, e di governo il Pino orbato
Di lancia in guisa, e di volante strale
Quà ver la Parte Austral sù trasportata:
Errò tre giorni, il quarto di fatale
Per Noi nasceo, mentre'n iscoglio vrtato,
Da quell'vrtò s'aprio; raccolse l'onde,
Da cui viè più s'aggravi, e più s'affonde.

66

Il Nauil lacerato, che s'aperse,
Restò l'oro adunato, che già tolto
Fù dalla Terra, al Mar, che lo sommerse,
E all'imo fondo il se restar sepolto:
Con esso afforse gli buomini, e disperse;
Sparse le trauil del Nauil d'isciolto:
Così n'un punto (ò vista orrenda) il tutto
Trofeo rimase dell'irato Fusto.

67

Fra' vari arnesi sovra'l Mar natanti
Reliquie insauite del naufragio orrendo
Di Pesce un badiglio mi s'offre auanti;
Io la destra gli auuento, e pronto il prendo;
Mi fe sostegno Esto in l'acque ondanti
D'esca solita, in parte vòta essendo:
Mi portò Questo in seno al giorno quinta,
Dandomi il cibo, ond'io non caggia estinto.

68

Il terzo giorno, anzi che resti aperto
L'uscio all'Aurora, io dal furor sospinto
In questo mi trouai Lido deserto,
Da stenti oppresso, e dall'angoscie vnto:
Rimasi alquanto del mio stato incerto,
Come fra due, s'io viua, è resti estinto:
Dubbio s'io fossi in mare, è pure'n terra,
Mentrè la mente ancor vacilla, ed erra.

69

Nacque la Luce, e'l giorno, e mi se noto:
Il tristo luo, e innouò affanni, e guai;
Che fra Deserto d'ogni bene vòto
Abbandonato, e solo mi trouai:
Io pur le grazie à Dio resti deuoto,
Che viuo era rimasto, onde cercai
Soggia da ricouarmi, e quà tremante
Da duro giel volsi l'instabil piante.

70

Quà n'arrestai à piè del Giego il passo,
Anzi, ch' i suoi funesti orrori io scerna,
E quà nel grembo à dirocato sasso
Elessi in mio ricouro alta Cauerna:
Fra tupa grotta io mi sottrassi, abi lasso,
Tardi compreso, ch' alla Valle Inferna
Il portentoso Monte il varco apria,
Rotto, e squarciato nella fronte ria.

71

Già le cose copria la Nattè ombrosa,
Ed io quetaua i trauagliati sensi;
Allor che turbò il Monte ogni mia posa,
Scotendo il dorso, e aprendo globi accensi:
Io vidi (ò vista orrenda, e spauentosa)
Per cui tremo nel cor mentr' ancor pensi)
V'scir fra' rei Demoni Abne dolenti
Dal più profondo Carcer de' tormenti.

72

Dell' Infelici affumicate, e nere,
Che Quegli arroncigliaro a' grassii loro
Far vidi strazi in varie guise fiere
Da ferro, e foco dando lor martoro:
Tal su fra quello, che s'forzata à bere
Tutto bollente liquefatto l'oro,
Cui obieser con ischernò come grate
Le fosser le bouande già bramate.

73

A tali detti mi ridussi a mente,
Che tal d'Alne Infernai turba mal nata
Fora la mia Compagna auara Gente,
Che con l'oro predato era annegata;
Or dell' Inferno fra prigion dolente
Fosse conforme al merito castigata:
Tremar nel cor lo strazio lor mi fea,
Macchiato anch'io d'una tal pece rea.

Tutto

74
*Tutto tremante iui mi stava, come
 Ladron celato, ch'altri cerchi, e'l ciglio
 Di furto rinolga, quando per nome
 Diaul chiamommi, e stese'l curuo artiglio;
 Con mano angbiata m'auuinchiò le chiome,
 Qual Aquila, ch'è Leure diè di piglio:
 Segui i Compagni fra l'eterne doglie,
 Come seguisti fra l'auree voglie.*

75
*Così dicendo Egli con rio furore
 All'Inferno ancor viuo mi strascina:
 Pensa qual'io restai, turbato il core,
 E qual mi volsi alla Bontà Diuina:
 Al fin fra' rischi estremi in mio saouere
 Inuocando Maria, del Ciel Regina,
 Dalla Pietà di Lei vita trouai,
 Mentre dal Predator sciolto restai.*

76
*Trofeo rimasi fra la sparsa arena
 Di quella Pia, Donna del Ciel sourana,
 Di pace fra tempesta Iri serena,
 Di salute, e di grazie alta Fontana:
 Tutta notte tremando in ogni vena
 Così restai, da Vision si strana;
 Al fin respirar parui, allor che'l velo
 Dell'ombre scosse, e rulluommi'l Cielo.*

77
*Come diè loco all'aer chiaro il bruno
 Ingombrato d'orror, pien di paura
 L'orme riuolsi squallido, e digiuno
 Dal Giogo orrendo à questa Selua oscura:
 Le lazze poma di spinoso pruno
 Resi quini mio cibo, e diedi dura
 Coltre al mio letto il nudo, e freddo suolo,
 Col sonno allor, ch'io sei stregua col duolo.*

78
*Già l'Auriga del di volge il quini'anno,
 Che desolato quà fra bosco viuo;
 Se può dirsi, che viua, buom che d'affanno
 Carco si mostri, e d'ogni aiuto priuo:
 Queste romite ombrose piante fanno,
 Se ritrassi da loro vnqua il piè scbiuo:
 Anzi già dal pensier m'era auuisato
 Di compirne fra lor mio duro sato.*

79
*Ma già che per mio ben quà fra confino
 Del Mondo estremo giunsi il vostro Legno;
 Io con Voi chieggio farmi pellaigrino,
 Se di pietà non è mio prego indegno,
 Io compirò contento il mio destino,
 S'io di morir fra Voi diuenga degno;
 Mentre spero per Voi, che la frat salma
 Sepokro troui, e pronto aiuto l'Alma.*

80
*Fra tali accenti il misero Oristano
 Il collo inchina, e s'oua'l nudo petto,
 Inrocchiando l'una e l'altra mano
 Si raccomandando con deuoto affetto:
 Il tutto gli promette il pio Toscano
 Con parlar dolce, e con sereno aspetto,
 Anzi che parta ristorarlo, e poi
 Farlo consente vn de' Compagni suoi.*

81
*Fra tanto gli ministra esca, e beuanda
 Della sete in ristoro, e del digiuno;
 A Lui, che si cibò di rozza ghianda,
 O pur del pomo, che produce il pruno,
 O qual dolce conforto al cor gli manda
 A Lui l'offersto pan, cibo opportuno?
 O qual nouo vigor nascer si sente
 Traporato colà da vin possente!*

82
*Ristorato il meschino il Duce Tosco
 Indi si volge alla Compagna schiera,
 Ordin le dà, che tronchi legna al bosco,
 Seguendo l'opra sua fino all' sera:
 Torni à posar tra frondi all'aer sofo,
 E come allumi il Sol l'Etere Sfera,
 Seco traendo le troncate legna
 A risarcir la Naue al porto vegna.*

83
*S'innua così ordinato Egli fra tanto,
 In compagnia del caro Benuenuto,
 E dell'egro Oristano, à cui d'ammanto
 Nella sua nudità sta proueduto:
 Ritratto Questi di miseria, e pianto
 Fra duo Toschi cammina sostenuto,
 Anzi'l rege non pur, ma gli fa scudo
 Col mantel l'ono, e l'altro al seno ignudo.*

*Già Taer s'imbruniva allor, che stanco
Il Miser giunse à ritirar riposo,
Là ve la Naua n' incuruaua il fianco
Su l'infauosto, e crudel Lido arenoso:*

*Esta pur si mostro' fida non manco
Ospite in Terra, che fra'l Mare ondofo,
Raccogliendo à dar trogna a' loro affanni
I Pellegrini fra' suoi duri scanni.*

IL FINE DEL QUINTO CANTO.

A L L E G O R I A.

STANZA I.

*L'istoria risessendo si confonde
Di tanta crudeltade.*

IL pio Toscano, che ripensando alla funesta Istoria dell'Anima dannata, quindi da patetico affetto ingombrato, vinto dalla tristezza cade fra la pigrezza del sonno, rappresenta l'Intelletto Agente, che rivolgendosi cò riflessa cognizione a' simulacri nella mente, impressi, si ferma nella Contemplazione di essi, e in timore negli eterni sentimenti, resta come dormiente, chiudendo gli occhi della Considerazione à tutte l'altre cose, fuori di quelle, cui prima gli tenne affissati, e traendo profitto da gli eccessi altrui di crudeltà, viè più nella pietà si conferma.

STANZA III.

Richiama, e desta la sua Gente ascosa.

LO svegliamento d'Amerigo la mattina per tempo, il richiamo de' Compagni da Lui confortati à tagliar legna al Bosco; figura l'eccitamento dell'huomo bramoso di perfezionarsi; il quale da matutino ragguo di fouraga ispirazione destato, ed illustrato nella mente, raccoglie le sue potenze, e sentimenti, e passa dalla vita contemplatiua all'attiva; le quali opportunamente alternate arrecano compiuta perfezione all'huomo virtuoso: il che parue, che volessero insegnarci gli antichi Poeti con la fauola di Ercole; il quale si rese Operate nella vita attiva, mentre inuitto Guerriero domò Mostri formidandi, sostenne fatiche inaudite, e addò per lo Mondo pellegrinando, figurando in se stesso vn tal

Forse, che n'abbatta i Mostri de' Vizi, sopporti di fusi, intraprenda viaggi, e tutto à prò, e beneficio d'altri. Il medesimo Alcide poggioro dopo le molte sue fatiche alla cima del Monte Eta, mentre arse quivi in rogo felice, vn perfetto esemplare si rese del Contemplanre, il quale sormontato all'alto Gioio della Contemplazione, arse quivi col foco dell'amore, e del desiderio d'intendere la prima Cagione delle cose vnuerse. Vn tal Eroo stesso fauoleggiato in quanto Operate s'acquistò vn pregio vmano; ma inquanto Contemplanre nella guida significata si rese diuino, e consorte de gli Dei; onde egli stesso di se stesso parlando appressò il Poeta Tragico de' Latini disse alla Madre:

*Quanto in Noi fu del tuo,
E di mortal, l'asforbi tutto il foco;
Nostra paterna parte al Cielo à darsa,
Alle fiamme la tua.*

Trag. Oer.

La cognizione delle fourane cose può rauuifarsi significata in quell'erba, che si fuscò, che trasformasse l'huomo, che la gustasse in vn Dio; si come fu fauoleggiato di Glauco; del che seppe akamente preualersi Dante, il quale volendo rappresentar l'effetto del suo affissamento in Beatrice, intesa per la Teologia, disse:

*Nel suo aspetto tal dentro mi fesi,
Qual si fe Glauco nel gustar dell'erba,
Cbi' se Consorte in Mar de gli altri Dei.*

Par. c. r.

STANZA XI.

*Non d'una spezie è l'arbore seluaggio
Da cui discède in seno al bosco l'ombra.*

LA Selua d'arbori diuersa, à cui s'accinge Amerigo di troncar legua, dimostra

la

Bach. Nov.
Ipc. c. 2.

la massa del Corpo umano; Selua varia dalle varietà delle parti, che la compongono, muscoli, nervi, vene, ossa, quasi piante di essa. Spinosa Selua è questa, che souente titata il sentiero delle buone operazioni; o secura dall'ombre de' Sensi; fà di mestiere per ciò di stirparla dalle sollicitudini importune, tagliando le legna di souerchie morbidezze, ed agi; onde da questa tagliata fatta al corpo si rislorino i danni dell'Anima, e dall'affiuolimento di esso si rauuui, ed auualori lo spirito.

STANZA XXI.

*Quando vno stuolo
Scappò de' negri portentosi Angelli.*

I Pipistrelli, che uscendo improvvisamente dalla Selua turbano l'opere incominciate nella tagliata del Bosco, si rendono espresse testimonianze de' Demoni, non pur dalle sembianze, nelle quali vengano dipinti, ma dalla conformità degli effetti fra questi, e quelli, conformi à quanto lasciò scritto il gran Basilio. Il Pipistrello, dice quel Santo, è nottuno Animale amico della caligine, e conuersante con le tenebre, non comportante lo splendore del Sole; volentieri ospitante fra luoghi deserti; tali altresì sono i Demoni architetti di mali; essi hanno in odio quella Luce, ch'è la vera Luce del Mondo tutto. Il Pipistrello è animale instruto sì di penne, ma di esse non si vale, scotendo sottili tagliagini per l'aria nel suo volo; nel che sembianza sono li Demoni, i quali quantunque incorporei volano tuttauia co' desiderii alle cose materiali. Vcelli sono insieme, e quadrupedi i Pipistrelli, cui somiglianti i Demoni; inquanto Angeli non sono, nè huomini, la dignità di quelli perdettero, e la natura di questi non si guadagnarono. Tutto ciò ed altro, che vada dicendo quel Santo comunemente de' Demoni, parmi di poter affermare particolarmente di Quelli, che portatori d'impure cogitazioni vengano à turbare l'operazioni di coloro, che s'impiegano nelle tagliate delle Selue, cioè nelle mortificazioni de' Sensi. Questi di loro laidezze, quasi vergognosi schivando ogni luce d'ogni onoranza, ricorrono fra buche d'occulte insidie, o fra frondi oscure di fastidati; Essi come Inuidiosi d'ogni chiarezza di virtù, e di verità, spengono l'accec fa-

celle di Carità, rapiscono gl'Infanti de' buoni desiderii dalle tunc de' corie in guida d'importune Arpie imbrattano, ed isporcano col fettore, e col lezzo di laide suggestioni le pareti mense della Continenza. Risponde parimente l'Allegoria all'istoria in questo, che nascono i Pipistrelli maggiori, e più perniziosi nelle parti del Mondo più calde, come sono quelle de' Negri, e de' Indiani: già che fra le terre più feruenti delle mondane concupiscenze volino maggiori nella possanza, e più dannosi i mistichi Pipistrelli de' Demoni, a quali non ni no si deggia resistere, e far generosa guerra ne' principij de' loro immondi assalti, togliendo via alle prime loro comparse le fuggerite cogitazioni impure, figurate ne' Ptimogenti dell'Egitto, che si deono ammazzare, percossi alla pietra d'vna calda resistenza; e ne' Serpenti, à cui chi pronto stiaci il capo, resti pienamente dal veleno loro assucato.

C. M. Sp. Ipc. c. 19.

Mys. ep. 12.

STANZA LIII.

Quelli spettacol di pietade, e duolo.

L' Huomo miserando, che tramandato à quella solitudine vota d'ogni bene, e deserta si stette quiui per alcun tempo abbandonato, squallido, nudo, e vltro ritratto di miserie, rappresenta l'infelice Peccatore, che resti derelitto fra deserto digiuno d'ogni frutto di Virtude; asciutto d'acque di deuotione, e tale in somma, che cosa alcuna non conferui per suo spirituale souenimento; tuttauia se fra tali calamitati egli comprendere sappia l'infelicità del suo stato, se preualersi degli aiuri, che gli vengano offerti, quasi Naufragante, che s'attacchi a qualche nauola, che gli sia gittata d'opportuno soccorso, può non meno dello significato Orisano condursi à porto di Salute; e tanto più se nel Pentimento n'immitti Quello, il quale, se già si attuffò in guida di Mergo ingordo fra'l Mare dell'Auarizia à prede indegne (Mergo sembianza à quelli, che vide Mattino Santo) or Mergo di contrario costume, clamoroso dalla confessione del suo peccato ricorre al lido del Pentimento, si che di lui s'auerino i Verti dell'Epico Poeta Principe fra' Latini:

Sulp. ep. I.

*Quando di grembo al Mar, che fremè, Mergo.
Ratti scoppio, e schiamazzar fra'l lito.* Geor. l. 1.

CANTO SESTO.

A R G O M E N T O .

Poi che diede ristoro il pio Toscano
 A quel Meschino entro sua Naue, chiese,
 Che'l camin tutto aperto renda, e piano,
 Che fe'l Colombo all'Indico paese.
 Contò come partì dal Lido Ispano;
 Terre ignote scoperse, e note rese;
 Vide Genti diuerse, e al Rege Ibero
 D'un nouo Mondo amplo n'aggiunse Impero.



¹
 OPRE di Carità,
 grato tributo,
 Che'l dolce Amor fra-
 terno offerse à Dio,
 Esercitate auca, por-
 gendo aiuto

In più guise al Meschi-

no il Tosco pio:

Al famelico diè cibo douuto,

Il sitibondo abbeuerò, vestìo

All'ignudo, e tremante il petto, e'l tergo;

L'errante accolse fra'l nauale albergo.

²
 Solo restaua à tranquillar gli affanni,
 Ch'assfusser l'Alma, e traouagliaro i sensi,
 Comporli il letto iui sù duri scanni
 A riposo, che'l sonno gli dispensi:
 Ma de' suoi foschi, e tenebrofi panni
 Ricouerti del Cielo i Campi immensi,
 Appena auca colà la Nette oscura,
 Che nell'impero suo molt'ore dura.

³
 Quinci 'l Toscan, cui dar non piace ancora
 Le stanche membra in preda al pigro sonno,
 Mentre da sua quiete, che ristora,
 Saziarsi gli occhi anco indugiando ponno;
 Riuelto al Miserando, che l'onora,
 Come suo degno Protettore, e Donno,
 Benigno chiede, e n'un pietoso in fronte,
 Che l'accennata Istoria gli racconte.

4
 Se si consoli il Ciel, già che ti resta
 Or più dal cibo inuigorito il petto,
 E difeso dal gel, cinto di vestita,
 Onde la voce esce più pronta al dexto:
 Rendi l'istoria tutta manifesta
 Di quel primo viaggio, e di diletto
 Ciba la mente mia; mentr' Ella intenda
 Casti diuersi, e virtù quinci apprenda.

5
 In questa Terra, in cui trionfa il Verno
 (Quasi riposta oltre le vie del Sole)
 Tien dell'ore del Ciel lungo governo
 Notte Tiranna, anzi che! di l'inuale:
 Onde pria, che succeda al Regno alterno
 Potrà l'orpo posar quanto egli vuole:
 Viue mentr' Altri veggbia, e a morte eguale
 S'appalesa chi dorme, e à nulla vale.

6
 Sì disse il pio Toscan, mentre rammenta
 Al suo tacito cor le rimirate
 Apparenze Infernali, e s'argomenta
 Vdir storia d'orrore, e di pietate:
 Qual'buom, che la memoria ne sgomenta,
 Mentre la volga à colpi sue passate,
 Tal rimase Oristano, e à terra fissò
 Tenne le luci, indi proruppe, e disse.

7
 Onde chiedi, che storia io rinnonello,
 Che a parte mi furò l'oblio de' tempi,
 E che fra le vaghezze, e l'opre belle
 Mischi gli atroci fatti, e crudi scempi?
 Ma se da crudeltà, di cui sauelle
 Ritrar deui pietade, e da gli esempi
 D'un' errida impietà raccor virtute,
 Tragedie conterò da me vedute.

8
 Qual Iperboreo crudo Scisa serba
 In un viscere, e voglie si serine,
 Che non piangesse, vedendo istoria acerba
 Sparsa di stragi, scempi, e di ruine?
 Io preparo Tragedia, che riserba
 Doppo un lieto principio atroce fine,
 Cui scena fur d'Isola amena i lidi,
 Soggetto gl'Indi, che straziar'io vidi.

9
 Ben fu del Gran Fernando acquisto altero,
 (Prince in valor sublime à niun secondo)
 Ch'egli aggiunger potesse al degno Impero:
 Fra gli altri vanti suoi un nouo Mondo:
 Ma la Fortuna, che con gioco fero
 Giostra contro Virtude à porla in fondo,
 Ombro' l Sol di sue glorie, e'n parte offese,
 Mercè d'altrui, ch' à Lui rubel si rese.

10
 Già sai come alla nobile Siuiglia
 Dall'alta Reggia de' Liguri venne
 Il Colombo, e al Signor della Castiglia
 Chiese per nouo Mondo alate Antenne:
 La Corte soua Lui canziò le ciglia
 Con beffe, e riso, mentre un sogno tenue
 La proposta da Lui, che trouar Gente
 Oltr'amplo Mar s'infinse, in Occidente.

11
 Ma pur mentre costante egli importuna,
 Ch'un nouo Mòdo oltre quel Mar s'troua;
 Tre Naui gli fur date, onde Fortuna
 Tenti colà, Terra cercando noua.
 S'aua pria di ciò notizia alcuna
 Aueffe da Piloto, che la proua
 Ne se colà portato da tempesta,
 O fusse suo pensiero, in dubbio resta.

12
 Questi d'ogni altra cosa prouigione
 Fecce à fornire i tre natanti Legni,
 Fuori di quella, ond'era più ragione
 A recar prode à Città strane, e Regni:
 Chi non sà, che destrugge, e non compone
 Là ve Colonia andò d'buomini indegni,
 Che danueggiaro, e seminar ne' petti
 Gl'istessi vizi, ond'Essi furo infetti.

13
 Ma che far si potea, mentr' i prudenti,
 I più giusti, i più buoni recusaro
 Fidar la vita loro all'onde, a' venti
 Fra camin lungo, ancor non conto, e chiaro
 Melior fu d'inuiar seccia di Gentil,
 Che pien di vili affetti il cor serbaro;
 Anzi a molti fu d'uopo, che sia dato
 Il nauigar in pena del peccato.

14

L'Adultero, il Ladrone, e'l Micideiale,
Ed altro sabbro d'opere peruerse
Trouò compenso al destinato male,
S'al nouo Mondo a nauigar s'offerse:
Altri, che l'onor suo pose in non cale,
Tutte n'auen sue facoltà disperse,
Vile restando appo il natio confino
Chiese colà di farsi pellegrino.

15

Vno fui fra costor (piango col core,
Mentre col dir confesso il mio peccato)
Huom, ch'ebbe il suo dero a lasciuo amore
Nouo prodigo Figlio dissipato:
Appo Amici, e Congiunti in tanto orrore
Da vili portamenti era restato,
Che disposi lasciar le patrie sponde,
A suggir me medesimo, e l'opre immonde.

16

Io dal Terren natio n'andai lontano,
Ma'l vizio non cangiai, cangiando loco:
Riede al costume ansico il cor non fuo,
E vi s'appiglia come l'efca al foco:
E più mentre mirai correre infano
Altri a sciazar l'indegne voglie, e poco
Curar l'umane Leggi, e le divine,
Si ch'vn gioco stimo, scempi, e ruine.

17

L'Anno della Salute, ch'era mille
Quattrocento nouanta, e di più due,
Mentre'l Sol dal Leone arda, e sfauille,
Sciolsè il Colombo le tre Navi sue:
Da Levante spirando Aure tranquille
In pochi giorni Egli condotto fue
All' Isole Canarie, che nominate
Fur dall' antiche Genti, Fortunate.

18

La Gomarra donò Porto sedele
A' nostri Legni, e Linfe fresche, e chiare:
Quinci partendo le spiegate Vele
Redemmo al vento, e ritentamo il Mare:
Nè tardaro a s'uegliarsi le querele,
Mentre segno di Terra non appare,
Temendo, che ci guidi il Genouese
Più tosto a morte, ch' a trouar paese.

19

Compiuto auca la Luna il tondo, e segno
Non apparia ancor d'alcuna Terra;
Onde'n rampogne aperte, e'n fero scagno
S'apria il ebiuso timor, che'l petto ferra:
Gridammo, ebe volgesse à dietro il Legno,
Nudato il ferro, minacciando guerra;
Mentre'l rischio crescea di restar tutti
Morti, e sepolti in grembo a' falsi flutti.

20

L'Ammiraglio con dolci amici detti
Tempraua l'ira, ebe ne petti ardea,
E di speranza tua pascendo i petti,
Mentr'ogni giorno Terra promettea:
Ma non veggendo Noi naser gli effetti,
Pari à promesse, ch' Egli ogni or ci fea,
Giurammo al fin di darlo all'onde in preda,
Se Terra il dì seguente non si veda.

21

Ma contro a nostre insidie, e rabbie insane
Aprò di Lui armossi il giusto, e'l vero;
Ecco veggiam poco anzi alla dimane
Angel volar, bianco di penne, e nero:
D'Isole amiche, e Terre non lontane
Giunger sembrò festoso messaggiero;
Anzi à Noi fra disdegno agro, e tenace
Forier d'amore, ed arbitro di pace.

22

Seguir sul chiaro di scchiere d'Augelli,
Che l'acr sean sonar da dolci canti,
Vagabondi a diporto, e a gara belli
Vestir di più color natiui ammanni:
Il fausto annunzio secondò di Quelli
D'erbe vn'incontro soua'l Mar natiui,
Colà non so se nate in grembo all'onde,
O se mandate da terrestri sponde.

23

Crebbero, e si densar si che costrutto
Di Smeraldi su'l Mare vn Prato nacque;
Che più ondeggiar pareo dal mobil flutto
D'erbe vaganti, che da quel dell'acque:
Quel campo di Nettun vestito tutto
Di tal verde liurea, pria mirar piacque;
Ma quella pompa venne a farsi poi
Importuna al viaggio, infesta à Noi.

Im-

24

Impedia l'erba il corso al cauo Pino,
Formando affedio pertinace intorno,
E' fea prigione, mentre pellegrino,
Laccio intessendo di Smeraldi adorno:
Tal verdura tarò nostro cammino
Mentre fra via s'oppò ben più d'un giorno;
Si che nuidiar pareva, che noua Terra
Da Noi si scoprì; onde la via ci ferra.

25

Due di sulcato auicino il Mare erboso;
Turbatore importuno del viaggio;
Quando il Colombo vide fra l'ombroso
Aer notturno arder di luce un raggio:
Vn sal torcchio fra l'ombre luminoso
D'umana abitazion si fe messaggio:
Terra gridando allor, Terra, egli stesso
Guadagnò il premio, à scopritor promesso.

26

Egli presago d'Isola vicina
Chiamo Nocchieri, è conuocò Piloti;
Quindi Salutò Maria del Ciel Regina
Altamente cantò fra Noi deuoti:
In desata abita manulina
Ignoti Liti rese al guardo noti:
Ecco a Noi farfi a destra man dauante
L'incontro d'Isola verdeggianto.

27

Immaginar ti puoi qual improviso
Torrente d'allegrezza inonda il petto
A Noi pur tutti; di cui ti guardo fiso
Saziar non si sapea del vago oggetto:
Dagnò più d'un d'auido pianto il viso,
Dolce ruggine d'un gioioso affetto;
Vmil perdono all'Ammiraglio obiese
Più d'un superbo; che col dir t'offese.

28

Egli s'accosta insanto, e poich' afferra
L'Ancora l'itò; sut bastello scende;
E' l'ionfante più pon' su la terra
Con l'Insegna Real, ch'all'aria stende:
Quindi sovra la Riuca egli d'atterra;
Giunge le palme, e a Dio le grazie vende,
E da gioia piangendo vnil s'inchina
A bacià quella Terra pellegrina:

29

Sorge, e mirando da quel verde piano
Erger la chioma un vino ignoto Legno,
Di scure armato la fulminea mano
Gli tronca il piè; che ferma al vrin sostegno:
L'alto Trofeo del Redentor souano
Compon dal Tronco rimondato, e'n segno
Della salute sua vinta ogni guerra:
Nomò dal Saluator tal prima Terra.

30

Presè co' riti soliti di quella
Terra primiera egli il possesso poi
In nome di Fernando, e d'Isabella
Yspani Dominanti, e Prenci suoi:
Raccolse quindi cor maniera bella
Titol di Vicerè, mentre da Noi
Deuota fedeltà gli sù giurata,
Fede promessa si, ma non seruaa.

31

Strano ci parua; scorto l'vago lito,
Che del popol natio deserto resta;
Anzi, che noi, ohe'n disparte unito
Egli del Genio celebri la festa:
Mouemmo fra'l terren d'erbe veltito
Vagheggiando d'interno la foresta
Che gode sempre vna temprata Sfera
Fregiata di liuree di Primavera.

32

I Campi ci apparir tanto più belli
Quanto distanti più da quella Riuca;
Fecendi d'odoriferi Arboscelli
Ricamati di fior fra l'erba vinta;
Coro diuerso di dipinti Augelli
Da tutte parti armonizar s'udia,
Gorghoggiando fra gli altri i Papagalli
Verdi, bianchi, vermigli, azzurri, e gialli.

33

Giungemmo à vna bellissima Laguna,
Cui corona formiar fronzute piante,
Limpida sì, che'l Sol, non che la Luna
Vi raddoppi specchiato il suo sembiante:
Le Genti, che quell'Isola n'adana
Fra'l suo patente grembo tutte quante
Raccolte fra le riuere an del Lago
A gioco, e spasso; ed à diporto vago.

I

Fral

34
 Fra' l' popol, che'n drappelli era diuiso,
 Intorno al puro, e liquido cristallo,
 Qual fede à mensa con diletto, e riso;
 Qual temprà al suon soncorde allegro Bullo:
 Stà l'Amator con la sua Amata affiso
 S'outra quel margin verde; rosso, e giallo,
 E à Lei con libertà del secol d'oro
 Discopre l'amoroso suo martoro.

35
 All'apparir di Noi Persone strane
 Sorta la Gente, che s'affide intorno
 Pronta fuggi qual Lepre inanti al Gato,
 Rana anzi all'Angue, anzi al Falco lo Stor-
 Corser verso le selue più lontane; (no:
 Cercando l'ombre in sul seruor del giorno;
 Tomendo, che di Noi la destra porse
 In vece di salute, affronti, e morte.)

36
 Seguendo Quelli, che'l timor ne caccia
 Cui veste per iscampo al piè le penne;
 Ogni altro sparue, mentre l'orso spaccia,
 Fuor, che Donzella, che s'aggiunse, e tenne:
 O come smorta, e sbigottita in faccia
 E tremante, la misera diuenne!
 Pianse, e l'crin si stracciò, mentre si credea
 Agna di Lupi rei rimossa preda.

37
 In opra pose ogni arte più cortese
 L'Ammiraglio, onde Quella racconsolse;
 Di Lei al collo un bel monile appese
 E aggiunse al dono suo dolci parole:
 Rassicurata restar parue, e rese
 Rasserrenato de' begli occhi il Sole,
 Ed aller più, che veste ella ricoue,
 Cui ricopra del sen la viua neue.

38
 Pompa raccolta di leggiadra vesta; moquant
 Vsa di vagar nuda la Donzella,
 Mischiar pareo fra lo Bupor la festa,
 Fatta superba dal veder si bella:
 Come Rauon la sua superba testa
 Valge all'occhiuta piuma, così Quello
 L'occhio intorno girò, stupido in guisa,
 Che se medesima apprenna Ella rauuista b.

39
 Così rimasta Ella à mirarsi alquanto,
 Si diede quindi in fuga di repente,
 Ond'Essa faccia dell'adorno ammontato
 Splendida pompa alla natua Gente:
 Ricorse à Lei, cangiato in riso il pianto;
 Resa d'ignuda d'abito lucente,
 E celebrando i doni pellegrini
 Nomò gli buomini apparso, huomin diuini.

40
 Quindi l'Abitator di quel Paese
 Tutto sen corre vedendo i pregi nostri.
 Stupido ci rimira, come scese
 Scchiere immortali da stellati Chiosfri
 Di nostre Navi indi temenza prese
 Credendo di veder volanti Mastri;
 Alì flimò le vele, e di lor tenne
 Ramose corna le sorgenti antenne.

41
 Tal fu fra Noi, che spada al fianco addate,
 Che la denuda, e offre l'acciar lucente;
 Gh'Altri credendo vna densa luce
 Corre, onde abbracciò, e poi serir si sentè:
 Qual fosse inculta, e rozza Ella, che Duco
 Dell'opre il Senso seò i più che la Mente
 Primiera Nazione apparsa à Noi,
 Da nudità comprendi, ed assi suoi.

42
 Inteso auendo Noi da quelle Genti,
 Ma più da' conni lor, che da parole,
 Altr'Isola trouar si più patenti,
 E più secunde, che più scaltia il Sole;
 Pronti tornammo à dar le vele a' venti,
 Quelle cercando, che lo Mar e' inuole,
 Guidando alcuni di quog' Indi Esperi;
 Ch'Interpreti ci seno, e conduttieri.

43
 Sofferse il di seguente, Isola bella,
 Che dal nostro Ammiraglio in di fu detta
 Di Consettione l'Isola, da Quello
 Che senza alcun peccato su Consettione
 Dall'urza Libra la diurna Saella
 Al Centauro, che d'or dardi sietta
 Scendeua allor, che di nomar consentì
 Quell'Isola, andò seguendo il vento.

44
*Ver l'Occidente ad Auſtro declinando
 Quindi ſcendemmo ad Iſola vicina,
 Che dal nome dell'inclito Fernando
 Fù dal Colombo detta Fernandina:
 Iui approdammo prontamente, quando
 Vedemmo, che la Terra pellegrina
 D'erbe veſtita, e d'arboſceſca fronde
 Mandi tributo al Mar di limpid onde.*

45
*Aceorſi al Lito à gara gl'Iſolani
 Statue parean da merauiglia preſi,
 E da ſupore, alzando al Ciel le mani,
 Cenno rendean, che quinci Noi diſceſi:
 Quanto coſtor da' primi più lontani,
 Tanto più induſtri, ed à cultura inteſi
 Si dimoſtraro, ed auueduti, e ſaggi,
 Occhiuſi al prode loro, ed à'vantaggi.*

46
*Cò noſtri offeriti Vetri eſſi cangiaro
 Fine Bambage, onde n'andar veſtiti,
 E zuccherime Canne à noi recaro,
 E pomi ignoti sì, ma pur graditi:
 Altro Terren, che più à Natura caro
 Altreue non mirai fra'ſoreſi ſiti,
 Che pari à quel di Fernandina, doue
 Si ſero incontro merauiglie noue.*

47
*Fra pomiferi Legni, che diſtinti
 Con bell'ordine auca, non che prodotti,
 Gengeui rauuifai, e Terebinti,
 Atti à ſanare altriui da loro frutti:
 Da ſucchi di bambagio, che poi tinti
 Furo teſſuti, altri coperti tutti:
 Coſi Pamena Terra a gli Abitanti
 Diè cibi, medicine, e diede ammantanti.*

48
*Fra l'altre rare Piante, che diuerſe
 Germogliò quel Terren ſenza cultura,
 Vna ſtrana fra tutte a Noi s'offerſe,
 Ch'un bel miracol parue di Natura:
 Vn Moſtro arborco, che da' rami opeſe
 Foglie varie in grandezza, ed in figura,
 E pomi à gara delle ſparſe frondi
 Serbò di varie forti, e lunghi, e tondi.*

49
*Vedeſti quiui'l pallido Limone,
 Che come Figlio quà da' rami pende;
 Vn'altro, che colà l'Arancia doue,
 Che dell'oro natiuo adorno ſplende:
 La ritonda Cucurbita, il Mellone
 Come più graue in altra banda ſcende:
 Natura a ſar'inneſti in varia parte
 Par'ch'abbia toſto iui l'oſſizio all'Arte.*

50
*I frutti, onde quell'Iſola n'inuita,
 Si di dolcezze lor refer Noi ghiotti,
 Che non ſapiemo quinci ſar parſita,
 Da tai luſinghe à trattenerci indotti:
 Mala fame dell'Oro, in ſen nutrita
 Preualſe a' pomi; onde gl'indugi rotti
 Tornammo a diſpiegar le vele à Venti,
 Noue Iſole cercando, e noue Genti.*

51
*Compreſo dalla Gente abitatrice,
 Iui d'intorno alla marina ſponda,
 Che non lungi ſul Mar ſedeo felice
 Vn'Iſola, che'n ſen miniere aſconda;
 A cui ſcendendo il zappator n'elice
 In globi auuolta una tal Terra bionda,
 Che diede al purgator d'oro il metallo;
 Gimmo a cercarla, ſenza altro interuallo.*

52
*Di Greco al vento noſtre Vele ſparte
 Nauigammo à Gherbin, verſo Ponente;
 Già reſti accorti, come'n quella parte
 L'Iſola ſtende il grembo ſuo patente:
 Tre volte il Sol mirammo, che ſi parte
 Dalla Cuna del lucido Oriente,
 Sorge al Meriggio, e cade l'aria imbruna,
 Anzi, ch'à Noi Riua appariffe alcuna.*

53
*Scoprimmo il quarto giorno ignota Riua,
 Che ver l'Occaſo ſenza ſin correa,
 E dalla ſcena di ſua fronda viuo
 Negra sì bianche ſpume ombre pioeua:
 Dal grembo ſuo un Fiume al Mare uſciua,
 Di molle argento tributario, e ſea
 Al puro Paſſeggier lunga ſpalliera,
 D'arbori vaghi verdeggiante ſchiera.*

54

Di quel Fiume approdar presso alla foci
Poiche se l'Ammiraglio i caui Legni,
A terra manda su battel veloce
Duo di Noi scelti fra' più scaltri Ingegni:
Ordin prescriue, ch' iui prendan voce,
Poiche 'l loco mirar, qual quivi regni
Coronato Signor del bel Paese,
Tornando poi son le nouelle intese.

55

Io fui fra duo eletti vno di Quelli,
Che mostrero à spiare i liti lieti,
Che nel margine estremo adorni, e belli
Il Fiume coronar con gli arboreti:
Fra via trouammo piccioli bastelli,
In cui dispose il Pescator le reti,
Tal Pescator, che peritica n' afferra,
E con vago flupor pesca fra terra.

56

In vece di turbor' il seno all'onde
Accid' l'Anguilla, o' l'Carpio esta da' sassi,
Frugarne si veda l'arborea fronde;
Fra cui l'attesa preda ascosa stassi:
Ambo arrestammo su le verdi sponde,
A rimirar' il fin del gioco i passi,
Ecco veggiam cader dall'alta cima
D'un' ignoto Animal la caccia opima.

57

Sù l'acqua cade à dritto filo à basso
In grembo à resa rete sul nauiglio
Vn composto di Donnola, e di Tasso,
Leprè nel bianco san, nel piè Coniglio:
Altri s'erge d'agguato, e studia il passo,
Alla belua irressita à dar di piglio;
Ma come Noi Genti Straniere vede
Lascia la preda, e affretta in fuga il piede.

58

Sgrido' l' fugaco, e che d'arrestli accenno,
Mi fingo amico, e vario dono mastro:
Quindi fra duo, ch' iui à suggir si denno
Vn se rattenne, e si se Duce nostro:
Io gli sei conto con loquace cenno,
Che ne guidasse fra l'erbose cbiostro
Fra strade ignote suo Conduittiero
Là us sedeo, chi tien fra lor l'impero.

59

Mentre à Noi Guida il Pescator si rende
Destro precorridor con nude piante,
Vagheggio intanto l'Isola, che splende
Con pompa d'ogn' intorno verdeggiante:
Ride ne Prati, e da Colline pende,
Vestite tutte di fronzute Piante,
Con lunghe sponde in guisa tal corrente,
Che più ch' i sola, sembri un continente.

60

Giungemmo ad un Borghetto, che Magioni
Fatte di Legno serbo forse cento,
Che forme conseruar di padiglioni,
Cui strame il tetto, e terra il pavimento.
Quegli, che leggi iui alle Genti doni
V'fei dal Pastorale alloggiamento,
Incontro à Noi senz'altra pompa, e Corte,
Reso Sccetro un baston, che'n mano porte.

61

Scorti dentro all'Albergo, e accolti in fede,
A cui fasciar pelli serue i Legni,
Chiamò sua Gente, ch' à Noi baci il piede,
Si com' à Dei, scesi da' sommi Regni:
Fra tanto il mio parlar conto gli diede,
Ch'eramo Noi d'impero buomini degni,
Pellegriani da' nobili paesi,
A mirar Terre, e noui Lidi intesi.

62

Ma più per proua, c'buomin Noi mortali
Esposti non men d'altri à fame, e sete,
Fei noto il mio desfo, ch' à sensi frali
Ci dia conforto, ed il digiuno acquete:
Quindi tornando a' Legni miei nauali
Recate auri di Lui nouelle biete
A Quello che ne fu souran Rettore,
Che fora forse scese à farli onore.

63

Ecco à ristoro à Noi de' sensi umani
Portati furò sù dorati piatti
Lunghi come focaccine alcuni pani,
Delle farine di radici fatti:
Canne nate colà fra' molli piani,
Cui fra le scorze il zuccherò s'appiatti,
In beueraggio ebbero a Noi recate,
Noue schiaggie ambrosie, al gusto grate.

Poi.

64

Poichè'n tal guisa diè vital ristoro
 Con esche, e succo a Noi giocondo, e caro,
 Chiesi a quel Rè là ve miniere d'Oro
 Serbasse il suo terren fra gli altri raro:
 Questi, che n'abbondò d'aureo Tesoro,
 Ma nol curò, non che ne fosse auaro,
 Rispose, che dell'Oro le miniere
 Restaro a piè de' Monti ancora intere,

65

Soggiunse poi, che l'Or dal Sol prodotto,
 Che fra profonde r. iscere si ferrà
 Alcuni prede non reca, anzi ebbe indutto
 Altri per possederlo a' liti, e guerra:
 Più di piacer raccolse, e d'vil frutto
 Da' sassi, e da bitume, che la Terra
 Colà germoglia, che dall'Oro chiuso,
 Ch'è nulla vale a bel diporto, ed uso.

66

Sorse dicendo, e mosse i passi pronti
 Conduzier nostro, e per ignoto calle
 Ci scorse a parte, oue fra vaghi Monti
 Stendea l'umido grembo amena Valle:
 Fe chiaro quiui da gli effetti conti,
 Ch' all'istessa Natura arte non falle,
 Mentre l'opre di Questa a gli occhi nostri
 Con perfetto lauoro Ella dimostri.

67

Sparso serbaua quella Valle il seno
 Di sassi duri, in tal maniera tondi,
 Che farli più compiuti non potieno
 I sabbri d'artificio più secondi:
 Piccioli, e grossi quiui se vedieno,
 Quai ferri, o piombi, che sucina fondi,
 Che schioppi fulminaro, e colubrine
 Instrumenti di morti, e di ruina.

68

Questi, che di sua man formò Natura
 Rotondi globi, disse l'Indiano,
 Cagion ci danno, mentre'l giorno dura
 Fra lieto gioco ad impiegar la mano:
 L'buom, che mandò fra facile pianura
 Il tratto sasso più da se lontano,
 Raccolse come degno Vincitore
 Conforme al merito suo premio, ed onore.

69

Disse, e ci scorse indi à stupenda grotta,
 Che tenace qual pece vn tal bitume
 Apria da selce internamente rotta;
 Producendo vn tal Fonte vn negro Fiume;
 Come l'ombra v'è lenta allor, ch'innotta,
 Così l'umor sen gia, che caldo fume,
 A dar tributo al Mar, cui si stendea,
 Si che d'inchiostro vn'Isola pareo.

70

Da vaghezza guidato, è pur da fame
 Vscendo à galla il Pesce à cercar' esca
 Fra quella pece le dorate squame
 Guizzante incauto insosciae n'sieme inuesca:
 Quindi senz'altra rete, ou'altri brame
 Predar natanti belue ageuol pesca,
 Tolti da quella pania, oue fur presi
 Non men d'Augelli i Pesci a' vischi tesi.

71

Tornammo à riferire al Genouese,
 Quanto veduto auieuo, e quanto udito,
 Ed à Lui piacque, poichè'l tutto intese
 Discender à mirar quel nouo Lito:
 Vidde la Valle, e alcuna palla prese
 Qual vaga merauiglia, indi fornito
 Della bituminosa ondante pece,
 Egli le Naui sue spalmar ne fece.

72

Ma conto à Noi restando, che vicina
 Vna tal se trouaua Isola grande,
 Che fra l'altre sedea come Regina,
 Che seggio signoril tegna, e comande;
 Quindi l'Nocchiero all'Aura matutina
 La bianche vete à girle in cento spande;
 Mentre'l Colombo d'essa reso accorto
 Spera farla al suo corso vn lungo Porto.

73

Dall'Occaso partimmo à trouar Quella,
 Che posta in fronte al lucido Levante,
 A ritrouar la Donna, che s'appella
 Oggi Spagniola, Iri chiamata auante:
 Il terzo di giungemmo à quella bella
 Isola veramente trionfante,
 Erario di Tesor, Terra ridente,
 Occhie del Sol, Gemma del Mar ridente.

Di-

74

*Disforre à Borea, e la sua verde sponda
Ben cinquecento leghe in lungo stende,
Ma l'ampiezza del grembo, che diffonda
Scendendo ad Austro anzi maggior si rende:
Perde l'Italia Terra, che seconda
D'Imperi alteri come Donna splende,
In grandezza appo l'Isola Spagniola,
Né pregi di Natura, al Mondo sola.*

75

*La natia di Lei Nazione stima,
Ch' Ella sia un Mòdo, e ch' amator d'intorno
Le ruoti il Sole, onde virtù le mprima,
E' l' seno le secondi, e renda adorno:
Locata stà sotto felice Clima,
Che sempre à Lei la notte adegui al giorno;
Sotto l'Estiua Zona Ella si troua,
E pur d'ogni Stagion temperie proua.*

76

*Iui l'Isola non serue, iui non uerna,
Facendo 'l Sol dall' Equator partita;
Ma dolce rognà Primavera eterna,
Che con secondo Autunno si marita:
Natura, che le cose iui gouerna
Come'n sede fra l'Altre à Lei gradita
Dona Compagni a' Fiori i dolci pomi,
Diuerfi di sapor, Strani ne' nomi.*

77

*Basti, ò Signor, che'n testimonio io dica
Della fertilità di quel Terreno,
Come un granel del nostro Gran La spica
Grossa qual braccio ergeo d'un mese in meno;
Ma quel Popol d'un pane si nutrica,
Che diè radice, che celò la terra,
Che d'un più grato, e sano nutrimento,
D'ogni altro, che si formi dà frumento.*

78

*Le Tigri, i Lupi, e altre rapaci belue
La pace non turbar di quelle Genti,
Lepri, e Conigli errar fra' Monti, e Selue,
E Fere pari à Queste altre innocenti:
Non fischia l' Angue, onde fatal s' imbelue,
Versando tofco da gl' insetti denti,
Serpento v' à dipinto il dorso, e' l' seno,
Bello non pur, ma senza alcun ueleno.*

79

*Anzi quell' Indo del Serpente à caccia
Mosso spesso il cercò fra gli antri, e l' acque,
Ond' egli poscia un lieto prandio faccia.
Della sua carne, che cotanto piacque.
Quinci comprendi, che se questa piaccia,
Che di terra si pasce, ond' essa giacque,
Come n'aggradi di sapor prestante
La di Pernice, e di Fagian volante.*

80

*Vagaro innumerabili gli Augelli,
Che spartiti souente in vari Cori,
Dipinti tutti à meraviglia, e belli
Si fero à gara Musici canori:
Basti, ch' io dica, che frequentati quelli
Dell' umana fauella Immitatori,
Valar colà fra' prati, e verdi riuè,
Più che fra' Noi le Passere lasciuè.*

81

*Di ricchezze abbondar fra tali conte,
Ed altre molte alme delizie loro:
Fonte, ò Fiume non hà, Colle, ne Monte,
Che non conduca, o'n sen non chiuda l'Oro:
Ma pur di quel, che menar l'acque pronte,
E d'altro di miniere aureo Tesoro
Più non ser conto nò, che Noi di caue,
Da cui si tragge il ferro, al Mondo graue.*

82

*Godean non meno dell' antiche Genti
Vn secol d'or colà fra' l' nouo Mondo
Quegl' Indi già, del viuer lor contenti,
Cui non solcato il Campo era secondo:
Ma s'oua tutti, indi restar dolenti,
Posta ogni pace ogni lor bene in fondo,
Che d'or giunse colà la dira fame,
Ria consigliera à crudeltade infame.*

83

*Offeruar quelle Leggi, che Natura
Entro le menti scriua, e a' cori desti,
E senza offesa altrui, senza paura
Innocenti fruir doki diletti:
Color cui del gouerno dieder cura
Huomini degni, e quindi in Regi eletti
Pastori si nomar, più che Signori,
Di Genti pronte à render loro onori,*

Armi

84

Armi non impugnaro unqua à far guerra,
 Se non per conseruar loro confini,
 O disfiacciar dalla natia Terra
 Corsi à prede i Caribbi, huomin ferini:
 Fuori di Quello, che lor Casa ferra
 Refer commune il tutto co' Vicini,
 Rendendo suo quel, ch'altri d'orme stampi,
 Senza veruna diuision di Campi.

85

Furo d'Alcuni be' diporti, e lieti
 Nutrir fra bel Giardin fiori, ed erbetto,
 D'Altri fra Fiumi à Pesce il tender reti,
 Discorrendo su lubriche barchette:
 Cacciatori or' aperti, ed or segreti
 Disposer lacci, ed isfioccar fucette;
 Compofer mensè a' piè di verdi Colli,
 Passar l'ore fra' balli, ed ozi molli.

86

La bella I sola amplissima si parte
 In cinque lieti, e fortunati Regni,
 Sì che'n ciascuna popolata Parte
 Rettor sublime vn degno Princè regni:
 Nel sen di Questi il furibondo Marte
 A guerre non accesi insani flegni;
 Di pace amici, e paghi de' confini
 Antichi lor senza noiar Vicini.

87

Nella Parte, che mira all'Occidente
 Vn cortese Signor fregiò le chiame,
 Come sublime Rè d'oro lucente,
 Che desso su Guayanaril per nome:
 Questi abbondante di ricchezza e gente
 Gaudio raccolse, e meraviglia, come
 Egli da pronto Messaggiero intese,
 Scese Genti Celesti al suo Paese.

88

Ben dimostrò come cortese fosse,
 Mentr' Egli prontamente incontro Noi,
 Che dal Ciel temè pellegrini, mosse
 Ospite à farsi iui fra' Liti suoi:
 Ah, l'opinion conceita in breue scosse
 Allor, che vidde Poppe nostre poi:
 Quelli temeo come d'Averno usciti,
 Ch'ebbe pria come Numi viusiti.

89

Egli sedente sopra Soglio aurato,
 Oue composto in maestà si tenne
 Di Sergenti da gli omeri portato,
 Come in Trionfo ad incontrarci venne:
 Duo Giouinetti all'uno, e l'altro lato
 Duo ventagli scotean di bianche penne,
 E queste leuemente ventilando
 Gli giuan l'aure estiuè rinfrescando.

90

Musico Coro precorrendo auanti
 Timpani tratta, e spirito à trombe dona,
 In lode del Signor marita i Canti
 Altri concorde all'armonia, che suona:
 Giuanti fieri, e più d'ardir prestanti
 Formar d'intorno à Lui Guardia e Corona,
 Alla custodia sua milizie usate,
 D'arabi, fivetre, e d'aste lunghe armate.

91

Fermar le piante a' portatori suoi,
 E depor giufo la dorata Sede
 Fe quel Real Signor tosto, che Nai
 Venirgli incontro Egli da lungi vede:
 Scese'n terra dal Saggio, e mosse poi
 D'oro vestito il maestoso piede;
 Si spinge auanti l'Ammiraglio, e prende
 A Lui con man la veste, e ancor gli rende.

92

Egli dall'omer suo pelle sottile
 Spargea qual militar Paludamento,
 Cui l'estremo reggea lembo vn gentile
 Paggio vestito di filato argento:
 Dal collo all'imo sen correa vn monile
 D'incatenate cento perle, e cento:
 Vari cerchietti d'oro schietto, e puro
 Fregi del braccio, ed ornamenti furo.

93

Compiute l'accoglienze, e amiche gare,
 Da cui l'interno affetto Altri dimostri,
 Mosse quel Rè con l'Ammiraglio al parè
 A mirar nel suo porto i Legni nostri:
 Strani ondanti Castelli sopra'l Mare
 Con bianche Torri, dou'è cento giostri,
 Noui, e vari miracoli dell'Arte
 Veder gli parue, e guato à parte à parte.

Con

94

Con Noi rimase à pranzo, e fin che'l giorno
Dall'Occidente uì fuggir non uide,
E con Noi conuerso, quindi ritorno
Fecè al ricco Palagio, in cui s'annidò:
Ma pria se scuse, s'al Real Soggiorno
Noi prontamente ad ospitar non guidò,
Che pur troppo dal porto era distante,
Nè per raccor Noi tutti effo bastante.

95

Egli partendo n'ebbe dell'inase
Per fido Ospizio nostro cinque Case,
Che fur di forti legna fabricate,
Où à guardia del Porto Altri rimase:
De' natui abitanti disgombrate
Restaro, e' assene d'ogni arnese,
Di mense, e' rezi, e' fate, qu'altri dorme,
E de' lor culti Dei in varie forme.

96

In quell'aspetto, che fra Notte oscura
Appariscà il Demonio à quella Gente,
Lo stampa l'infelce, e lo figura,
E qual Dio Tutelar lo sien presente:
Qual Idol s'assomiglia à Fern dura,
Qual à grisagno Aughe, qual à Serpente,
Come se venerabil più si renda,
Mense' esso più si mostri in forma erranda.

97

A Questi in varie forme effigiati
Sembianti à quelli de' rei Mostri Stigi
Dineerse sero, sul terren curuati
Pari a gli uffici, offerte, e suffumigi:
S'unqua tener tali lor Dei sfognati,
A placarli Stampar duri e' effigi
Del proprio sangue, e ad emendar diseto
Fecir miseri erranti, il fianco, o' il petto.

98

Non coraportando Noi, ob' à pellegrine
Genti sed in l'albergo le nasque,
T'rouate Legna a selue conuicine
Formar case tantammo in quelle Riuè:
In breue l'opra su condotta a fine,
Mentre le Turbe de' gli spizi priue
Con Altre accorse, che fur loro amiche
Concurser prontamente alle fatiche.

99

Vn tale Albergo in pochi di costrutta,
(Porgendo à Noi quegl' Indiani aiuto)
Di vettonaglia, e di diuerso frusto
Restò da quella Gente proueduto:
Scorto'l Colombo in ora'n posto il tutto
Tornar là destinò, donde uenuto,
Gl' Ispani à riueder Nuanzio giocando
Al Gran Fernando d'un nouello Mondo.

100

Egli chiamò già fatta un tal disegno
Vn de' Compagni suoi desto Roldano,
Vn'buò forte dal sangue, un'buomo indegno,
Che già seruo gli fu nel Lido Ispano:
Eso ribaldo di morir ben degno,
Anzi, che nato, e'lesse Capitano
Lui in sua uoce, e' n' cura a quel Fellone
Lasciò Naui, Armi, Genti, e munizioni.

101

Ad huom crudel raccomandò la pace,
E con quegl' Indi un dolce portamento,
Ne mirò, che fidaua ad un rapace
Lupo d'Agnelle, ed al Leon l'Armento:
O com'è uer, che mentre basso giace
Altri celo il suo uizio, e' il mal talento:
Che se resti inalzato, Egli poi scopre,
E qual su l'empio car. mostra dall'opre.

102

Le bianche vele corci' ob' al uento daue,
Prese il Colombo da' quel Rè comiato,
Lui conuenuto in sua, Real Magione,
A più mostrarli a' benefad' grato:
V'dendo il buon Signor, come dispone
Quegli partir, si ne restò turbato,
Che n' testimonio d'amoroso affetto
Pianto da gli occhi apri, sospir dal petto.

103

Giurò di mantener deuoto omaggio
In mano all'Ammiraglio al Regè Ibero,
Augusto il nominò Monarca Saggio:
Di tener degno in doppio Mondo impero:
Aggiunse a' desti il dono, che messaggio
Sia del suo puro affetto, e pegno uero:
Perle mandando al Gran Fernando, ed Oro,
Che per donarne tolse al suo Tesoro.

A L L E G O R I A.

STANZA I.

*L'opre di Carità grato Tributo,
Che'l dolce Amor fraterno offerse à Dio.*

SE pur dianzi de' pregi della Fortezza si coronò il Toscano, costante fra l'asprezze dello squallidissimo Deserto; or si fregia di quello della Pietade, vñando misericordia ad huomo del tutto abbandonato, che presentosi à Lui, come vn viuo simulacro di miserie. Egli dalla sua generosa Costanza fra l'auersitàdi, e fra pericoli s'acquistò sì vn vanto grande; ma tale truttanza, che fra' cancelli dell'vmana condizione resti circoscritto; ma dall'vsta Caritate riporta or quello d'vn Semideo, che si solleva da stato vmano à diuino: il che compresero gl'istessi Gentili, fra' quali così sententiò Seneca: Certo gli huomini per niuna cosa più s'auclinano à Dio, che per darne à gli huomini salute. e fra' Poeti così tanto Giouenale della Pietà;

*Questa Noi ne disferge
Dalla Greggia del Volgo, vn sola face
Sortire inuogno venerando, e rende
D'alta Diuinità capaci Noi.*

STANZA VIII.

*Io preparo Tragedia, che riserba
Dopo vn lieto principio atroca fine.*

ORisano, auanzato a naufragi, che prima di descèdere alla narrazione di catastroci, ed orrendi, si ferma à raccontarne piaceuoli cose, spiegando primieramente la varietà de' Paesi, e delle Genti vedute, rappresenta in questo vn destro Dittore, che volendo d'apatici auuenimenti deslar nell'altrui core, affetto di compassione, o dall'orrore del Vizio indurlo à detestarlo, incomincia bellamente, e quasi con varie ricercate vñ scherzando anzi che la graue sonata intoua da lui destinata.

STANZA X.

*Il Colombo al Signor della Castiglia
Chiese per nouo Mondo alate Ansenne.*

LA Prudenza, Norma delle Auzioni vmane, Auriga delle facultà dell'Anima, Via Reak drittamente guidante al più còuencuole, e miglior delle cose, si scorge epressa in

tutte le sue parti dal racconto d'Ordisano, nell'Architraglio Colòbo, vñ mitoro no' vngia e nell'arti dell'accortezza d'Vlisse. La Prudenza, che qual nouella Ariadna regge il filo de' mezzi proporzionati, onde conduce altrui da' Laberinti di difficoltà à riuscite di fini felici, dimostro' quel sagesse Genouese, in cante si preuale di mezzi più opportuni per astinere al suo disegno di passare à nouo Mondo, ricorrendo perciò al gran Re. de' Hispani, e valendosi di acconce persuasioni, dalle quali appagato gli concede per quel passaggio ignoto Naui, Genti, ed armamenti. Fanno compagnia, e corte alla Prudenza tre nobili Donzelle, la buona Consultazione, la Sagacità, la Destrezza. La buona Consultazione, che si dimostra in vn retto ricercamento dell'Vtile, e dell'Onesto, con piè tardo camminante per vie conuenienti alle resolutioni più graui appalesò l'Amiraglio, non pur da' maturati consigli, anzi di porsi in via per nouo Mondo; ma da' vari pareri, e ragguagli da Genti raccolti, anzi d'elegger luogo, in cui fondasse la sua residenza.

La Sagacità foruita di occhio Linceo, per lo quale altri prontamente trapassi à penetrarne occulte cose, dalle quali si deduchino saluteuoli, e fruttuose deliberazioni; si manifestò viuo, e spirante in quell'huomo sagesse, che seppe con arti accorte, e con modi piaceuoli aggentilire barbare Genti, ed amicarli li più possenti Regi dell'Indico Ponente.

STANZA XX.

*L'Amiraglio co' dolci amici detti
Tempraua l'ira, che ne' petti ardea.*

LA Destrezza può parere Sorella della Sollerzia, ma diuaria nell'offizio, eoncio sia, che n'appartenga à Questa l'andar per coai dire, scherzando, accomodandosi a' tempi, ed all'occasioni, mutando propofiti, oue conuenga conformarli à gli viori diuersi delle persone, rendendosi versatile, conforme alle riuolte dell'occorrenze, praticando il detto di Plauto:

*Seruitui di me come di vota
Che riuolga il Tornato.*

Questa Compagna della Prudenza dimostrò parimente il suo pregio nel Colombo, che non pur seppe conuiciar de' stramente con gl'Indiani, ma liberare co' suoi Compagni,

Art. mon.
L. 4. g.

Art. mon.
L. 4. g.

Foot. L. 4.
Frod.

Art. mon.
L. 4. g.

Enc. Fel. q.
Fid.
Them. 22. y.

L. 3. 20. 27.

Franc. Pic.
mon. l. 3.
2. 16.

impugnato lo scudo della Sofferenza, dal quale francamente ripercosse tutti gli auuentati strali d'acule, e di minaccie nel progresso del suo camino ausati, che discoprisse la Terra desfiata.

STANZA LXXXV.

*Egli abiamò già fatto vn tal disegno
Vn de' Compagni suoi detto Roldano.*

PRudente in vari modi s'appalesò quell'Eroe gloria della Liguria, ma fra'tali eccellenze trascorse in vn' errore vmano, che grandissimo si rese dall'euento, mentre n'eleffe nella sua partenza dall'Indie discoperte suo

Successore, e Vicegerente Roldano, che riuscì sensina d'ogni ribalderia, fulmine fatale destruttore d'vn nuovo Mondo. Dal che si comprende, che l'occhio dell'vmana Prudenza alcuna volta in tal maniera resta ottenebrato da gli affetti, ò da altro, che traueggia, e s'inganni nell'electione del Bene; tal che, perciò gli abbisogni il fauore dellaौराना Sapienza, che lo risani, e disnebbi, e la verità disuelata gli appalesi; il che parue, che significar voleffe Omero con la mistica Favola di Minerus, che pronta s'offerse à Diomede, allor, che come cieco s'insuriaua à far guerra à gli Dei, rogliendoli da gli occhi la caligine, e facendoli discernere gli huomini dalla Dei.



CANTO SETTIMO.

ARGOMENTO.

*Poiche Roldan, che successor rimase,
L'Ammiraglio mirò quinci partito,
L'Isola d'Ili à soggiogar suase
De' suoi Compagni un'empio stuolo unito:
Corsero à gara à dispogliar le Case,
A' morti, à stragi, à disertar' il Lito:
Naue carcata d'Oro oue credeo
Fra gl'Ispani fuggir, naufragio feo.*



¹
*VAL' huom, che fianco
dal suo lungo detto*

*Tacque Orisiano, e
stette muto alquanto;*

*Come se voglia appre-
star lena al petto*

A correr Campo di

pietade, e pianto:

Fra profondo pensier tutto ristretto,

Così rimasto ad Amerigo à canto;

Trasse un sospir dal seno, e à terra fesse

Alzò le luci, indi proruppe, e disse.

²
*Gloria de'Toschi tuoi, che mentre pio
Conforto a' Tristi, e vita à gli Egri doni,
Al Ciel t'innalzi immitator di Dio,
Che di misericordie st coronati:
O come volentier termine al mio
Sermon qui n'imporrei, che non cagioni
Da' funesto racconto entro al tuo core
Più che molle pietade, atroce orrore.*

³
*Ma pur poiche t'aggrada, ch'io rammenti
Come destrutti i miseri Indiani;
Ancor che la memoria mi sgomenti,
Renderò conti i fatti acerbi, e strani.
Ne debbe la viltà d'indegne Genti
Il bel nome offuscar de' degni Ispani,
Che glorioso splende al Sol simile,
Ch'offeso non riman da nebbia a vile.*

4
 Sciolte le vele, ed à Sirocco rese
 Prontamente il Colombo, ritornando
 Al Lido Ispano, mentre farsi intese
 Nunzio di nouo Mondo al Gran Fernando;
 Lasciata in buona guardia quel paese
 De gl' Indi noui si credeus, quando
 L'opra mostrò, ch'egli fido l'Agnelle
 A' Lupi ingordi, onde deuorin Quelle,

5
 Celato auendo pria l'empio Roldano
 Anzi l'Huom, che teme, suo mal talento,
 Quindi l'appalesò, come lontano
 Dal Porto il vide dar le vele al vento;
 Gemine Furie dal suo core insano
 Sorser ministri altrui d'agro tormento,
 Cieca Libido, ed Auarizia, e tali,
 Che pari non s'udir fra Noi mortali.

6
 Non contento il Fellon de gli alimenti,
 Che quel Signor mandolli, e d'altri tutti,
 Che'n tributo portar le natie Genti,
 Da fatiche, e sudor raccolti frutti:
 Trapassò fra gli vniti alloggiamenti
 Di rozzi legni, e vimini costrutti
 A predar cibi, e l'esche lor rapite
 Lasciò le Famigliole sbigottite.

7
 Di quella Gente semplice d'l costume
 Proueder tanto à voglia sua digiuna;
 Che nel corso d'un mese si consume,
 Che colà misurò l'argentea Luna:
 Ma giunto Questi com'ondante Fiume
 Con seguace di Lui Turba importuna
 Vorace afforse con sue brame rie
 D'un mese le Ricolte in vn sol die.

8
 Corse non men con rapida procella,
 Ch'è a predar cibi, d'oro à far rapine:
 Sacobeggìu Castre, à questa Dòna, e à quella
 Tolse al seno'l monile, e'l fregio al crine:
 Ne pago di furar l'aurate anella,
 E le gemme più rare, e pellegrine,
 Ladron si rese degli onesti pregi,
 Di cui formosa femina si fregi.

9
 A questo, e al quel disonorò la Moglie
 Violator de' genitalli letti;
 Dal sen la Figlia à cara Madre toglie,
 Prendendo in riso i pianti, in beffe i detti:
 Trasse quell'buom nefando alle sue voglie
 Rapiti al Padre i Figli giuinetti:
 Età non riguardò, ne fesso frate,
 Ogni legge, ed onor possi in non cale.

10
 Allor compreser da gl'insulti indegni,
 Ma troppo tardi, i miseri Indiani,
 Che non scendemmo Noi da' sommi Regni,
 Si com'huomin Celesti, e Dei sourani;
 Volti quinti gli ossequi 'n odi, e sdegni,
 Com'Agne' imbelli auanti a' Lupi insani,
 Da' digiuni, e da' rabbia accesi, ed arsi
 Tentar fuggir da' Noi; ed occularsi.

11
 Celar non pur le vettouaghe, e l'oro
 Fra le spelonche, e locbi ancor non conti,
 Ma Figlie, e Mogli, che più belle soro,
 E sol da rema, ch'Altri non l'admit:
 Molti lasciò le proprie Case loro,
 E sen fuggiro ad abitar fra' Monti,
 Resi romiti à farsi più sicuri
 Da gli huomin rei, più d'ogni fera duri.

12
 Fuggir veggendo il Rè di quel Paese
 La Gente sua, e che gli alberghi ferra,
 Pensò venghiarsi di lor graui offese,
 E de gli huomini rei purgar La Terra:
 Ma ciò disegna con insidie tese
 Più tosto aprar, che con aperta guerra;
 Stimando quello vn più sicuro gioco,
 E doue manche il ferro, aprar il foco.

13
 Chiamò fra gli altri vn suo Capion più audace,
 Fatto Guacanarillo vn tal disegno:
 Ordin gli dà, che con fiammante face
 Arda fra notte il nostro Ostel di legno.
 Era l'ora, ch'è'l Cielo, e'l Mondo tace,
 E'l Mar s'addorme quieto nel suo Regno;
 Allor, che cento di sue armate Genti
 Guidò quell' Indo con facelle ardenti.

Da

14
 Da quattro parti Esse furtive, e quete
 Al nostro Albergo n'attaccaro il foco,
 Mentre rauuolti fra l'oblio di Lete
 Coreasti tui giaciamo in vario loco.
 Farfi potieno quelle Genti liete,
 Di Noi seguuto un doloroso gioco;
 Se non forgeua à tempo Altri suegliato
 Dal Cane, che guardiam quiui legato.

15
 Staua in catena un fier Mastino à basso,
 Custode dell'ostello all'uscio auante,
 Che sentito di Gente alcun fracasso
 Si rese un nouo Cerbero latrante:
 Mi sueglia à quel rumor, senso da crasso
 Fumo serirmi; batto giù le piante:
 Io grido ad alta voce, e gli altri desto,
 Ed il primo à fuggir mi rendo presto.

16
 Chi di quà, chi di là pien di paura
 Da porte, e da fenestre il foco stampa,
 Che mentre incontra verà legni, dura,
 Nè così tosto inalza ardente vampa:
 L'incendio sorto fra la Nocte oscura
 In uoce à Noi serui d'ardente lampa
 A far ricorso à nostre Naui in Porto,
 Sin che'l Sol nouo giorno apra dall'Orto.

17
 Ben s'auuicò, che quelle fiamme accese
 Orignar dal Rè de gl' Indiani
 L'empio Roldano, e ch'è Lui tale rese
 Degno compenso à gli asti suoi villani:
 Tal però rabbia egli nel core accese,
 Che per furor si morse ambo le mani,
 E tal giurò di far cruda vendetta,
 Che quell'Isola tutta à sangue metta.

18
 Tutto che'l nouo di risorger uide
 Tutto auendo nel cor già diuisato,
 Fece adunar di Genti sue più fide,
 E più conformi à Lui tutto il Senato:
 Egli, che'n mezzo qual Signor s'assume
 In tal maniera à Noi ebbe parlato,
 Da Satan consigliato à porre'n fondo
 Con l'Alme anco la Fede in nouo Mondo.

19
 Compagni, disse, à me delecti, ò degni
 D'alte ricchezze, e di sublimi Imperi,
 Fra nouo Mondo quà sparso di Regni,
 Che'n breue'l cor farfi soggetti sperì;
 Conti pur troppo son gli affronti in degni,
 Che se'l Signor, che'n queste parti imperi
 Osato dianzi farfi traditore
 Della Fè, dell'Osipizio violatore.

20
 Stando sopiti Noi mandò sua Gente
 Occultamente al nostro albergo, e'l foco
 Fece attaccarli da facella ardente,
 Ond' arda tutto da diuerso loco:
 Se fracasso, ò se fumo, che si sente
 Non ci destaua à tempo, amaro gioco
 O qual seguia di Noi fra'l sonno inuolti,
 Nel nostro proprio Osfel morti, e sepolti.

21
 Vendetta estrema un tale affronto chiede,
 Affronto fatto à Noi da Gente vile,
 Senz'onor, senza legge, e senza sede,
 A' Bruti più, ch'è à gli buomini simile:
 Da' suoi modi, e costumi, e chi non vede,
 Che Questa in odio al Ciel turba seruire,
 Senza creanza, orba di mente, deu
 Rimaner sottomeffa à giogo greue.

22
 Quest'Isola fra tutte trionsanto
 Teatro di delizie in nouo Mondo,
 La fronte adorna di felici Pianta;
 Fiorita il sen, ricca il piè d'oro biondo;
 Pur troppo indegna Sede d'abitante
 Ignauo, inculto, sordido, ed immondo;
 Diserto di ragioni, di senno orbatò,
 Non men de' Bruti stessi à seruir nata.

23
 Solo il veder, che brutti Mostri adora,
 Non atta à render culto al vero Name,
 Cagion bastante à farle guerra fora,
 A fin, che si soggetti, e si consume:
 E che sia poi, mentre s'aggiunge ancora
 L'onta à Noi fatta al barbaro costume?
 Forse perciò non merta Essa malnata,
 Che depressa rimanga, anzi calcata?

24
 Ma perub' à Noi d'altro gouerno degni
 Succedan di quest' Isola gl' Imperi,
 Principi, e Regi, ebe qui tennor Regni.
 Da Noi percossi caggiano primieri:
 Qui fra vago Giardin scossi à gl' indegni
 Germogli più superbi i Capi aliter,
 Chi più sarà, mentre uom il Orto resta,
 Cb' ardisca contro à Noi alzar la testa?

25
 Della più vile, e inutile canaglia
 Fácil poi sia lasciar l' Isola sgombra,
 Qual suol l' Aia il Villan di leue paglia,
 O pur d' altra immondizia, che l' ingombra:
 Gente acconcia à seruir, Gente, che vaglia
 L' oro sepolto al Sol ritrar dall' ombra,
 Cultuar' il terren, viua si lassì,
 E che possa arrear diletti, e spassì.

26
 Soberbio forse può far popolo imbelle,
 D' armi ignudo, e di forze infermo, e lento,
 Che per serir le frati canna sulle,
 Che tutti i colpi suoi commette al vento?
 De' nostri Bronzi à subito procelle
 Cader morte le miro da spauento,
 E chi viuo restò fuggire à volo,
 Lasciando il Campo à Noi libero, e solo.

27
 Pugnerem qual Guerriero, che scura,
 E senza rischiar palma si promette,
 Mentre l' acciar ei affranca, ed assicura
 Da legno fral, che debil man faette:
 Così portando Noi battaglia dura,
 In un tempo farem nostre vendette,
 E paghe insieme renderem le voglie,
 Da ricchi acquisiti, e dall' opime spoglie.

28
 Si disse Questi, che fra Rò de' gli Empi
 Dall' Erinii insigato d' erudi desti,
 Possenti si, cb' a' Brazzi indegni, e scempi
 Lasciò infiammati a' suoi Compagni i petti:
 Facil segue di Duce Altri gli esempi,
 Poich' acceso restò d' ardenti affetti,
 E più là ve fra seruidi furori
 Si mescolar le brame de' Tesori.

29
 Fatto l'empio Roldan trar dalle Navi
 Armi diuersè, e munizion di guerra,
 E resti tutti Noi di ferro graui,
 Pronto da Quelle Fglu discese in terra:
 Sale un sofo Destrier fra gli altri braui
 Caualli addosti, in man lo scbioppo prende,
 E al suo Portante fa sentir gli sproni,
 Seguitato da nembro di Pedoni.

30
 Messo il Columbo à ricercar paese,
 Oltre l' vasto Ocean da' Lidi Ispani,
 Fra l'altre belue Egli sù Legni prese:
 Forti alcuni Caualli, e fieri Cani
 Di Quelli, o come all' apparenza rese
 Impauriti i miseri Indiani,
 Che mentre caualcar gli buomin miraro,
 Vader noui Centauri s'auisaro.

31
 Ordine diè, che l' Oste s' intamini
 A far restar' e prigioniero, e morto
 Il Rò Guanaciril, che pelleggrino
 Raccolse Noi, ed ospitò fra' l' Porta.
 Egli, che de' perigli à Lui vicini
 Fu fatto da rapporto à tempo accorto
 S'era fuggito al Prénce de' Ciguauì,
 Onde l' affidi da tempeste graui.

32
 Lungi regnò dallo marine sponde
 Ver l' Aquilon quel Rò fra duri Monti,
 Che minuire serbar d' oro seconde
 Il seno ricche, e s'qualide le fronti:
 Gente non è, che più d' ardire abonde,
 Che più s' lanci a' bellicosi affronti
 Della Ciguaua, che li suoi natali
 Tragge da formidandi Canibali.

33
 Quel Rò, che tenne à piè de' Gioghi imperò
 Signor, che detto fu Guarione sso,
 A cui Prenzi vassalli omaggio diro,
 Ebbe Esercito in breue in punto messo:
 Fra l' Oste sua Questi nell' armi fiero
 Gir volle con l' Amico à guerra anch' E sso,
 Guidando dieci mila Combatenti
 Contro di Noi dugento Ispane Genti.

34
 Il Palagio, che v'eduo rimase
 Del Signor suggittuo intanto spoglia
 Roldan fra gli Altri de' suo arredo il vase,
 La mensa, e'l letto rende ricca spoglia:
 Corremmo poscia à saccheggiar le Case,
 Construtte intorno, ed à saziar la voglia
 Del Cupidino ardor, tratte rubelle
 All'immondo desir Donne, e Donzelle.

35
 Mentre'l Fellone in varie guise fiero
 V'è discorrendo l'abitata Terra,
 Fur s'roba, ed onor, percote, fere,
 E distoglie gli alberghi, abbatte, atterra:
 Guacanarillo con armate scchiere
 Nel modo v'fato già compose in guerra,
 Ecco sen viene à vendicar il torto,
 Con molta Gente, ond'è l'Nemico afforto.

36
 Roldan, che presentita avea la graue
 Già s'oustante Marzial tempesta,
 Fiera fronte mostrando, che non pauce,
 Stretti ci accoglie, e alle difese appresta:
 Geminato Cannon tolto alla Naue
 Tratto seco n'aua fra la foresta:
 Questi in loco opportun pianta, e compone,
 Ond'egli à tempo fulminando tuone.

37
 Ecco apparir le nemiche squadre
 In un squadron densissimo scbierate,
 Sì v'ordinanze in ogni parte quadre
 V'ue trincee da loro eran formate:
 In fronte, ou' un tal ordine si squadre
 Gir Genti d'archi, e di fette armate:
 Marciar da' lati gli huomini giostranti:
 Gli obbitati impugnar claua pesanti.

38
 In grembo allo squadron restaua un Piano,
 Loco à gemino Rè, che fea sostegno
 Ad aurea claua con superba mano,
 Quasi à sfogar con l'Oro il ferreo flegno;
 Seguìro l'uno, e l'altro Capitano
 Con archi, e frecce di durato Legno,
 V'aghi Paggetti, ch' à turbar le paci
 Sembrar Cupidi d'Ercole seguaci.

39
 Negri dal tapo infuso all'ime piante
 Tinti del succo d'vno strano pome,
 Giuan scotendo con diluio ondante
 Di Furie in guisa ferrugginee chiome:
 L'arco, e l'asta inalzando, e la pesante
 Claua, ci minacciar da lungi, come
 Suol Maestro il Fanciul, mentr' egli scota
 La sforza, o'l bastucello, ond'è percota.

40
 Pria ti ferir da' gridi; e quindi crudi
 Scoccar volante felua di fette;
 Sì che serbar ti v'allo v'berghi, e scudi
 A schermir nemo, che la man faette:
 Risposta femmo à quelli armati ignudi,
 Insani contro à Noi corse à vendette,
 Con ischioppi già pronti, e con bombarde
 A folgorar, ed à tonar non tarde.

41
 De' bronzi al fulminar si fuggir quelle
 Turbe, che s'auuisar, ch' i lampi, e tuoni,
 E de' fulmini l'orride procelle
 A far lor guerra il Ciel fautor ci doni:
 Scempio fora minor di Capre, e Agnelle,
 Se d' Tigri assalite, e da' Leoni,
 Di quel, che nacque de' fugaci poi,
 Souraggiunti con impeto da Noi.

42
 Ne pur sa scempi con orrenda guerra,
 Rotata appieno la fulminea spada,
 Ma'l Caua, ch' altri sprona abbatte, e aster-
 E sù morti, e mal vini apre la strada:
 Men frequento cadeo succissa à terra
 Da curus salci la dorata biada;
 Vedesti in breue inu' le squadre intere,
 Rimaste in preda ad Anoltori, e Fere.

43
 Il numer di quell' Indi à terra sparfi
 Da misfanda strage in guisa crebbe,
 Ch' affrenò il corso nostro, ond' à saluarfi
 L' un Rege, e l' altro, e tempo, ed agio n' ebbe;
 Ma che prode arcedò fugace furfi
 All' Ospite Signor, di cui m' incredibile,
 S' egli poi cadde con più dura forte
 In mano al suo Nemico ostia di Morte!

44

Calcando sustania la Gente esangue,
 Del suo Destriero con serrata piede,
 Roldan s'infuria, e crudo più ch'un Angue,
 Pestifer più quanto più l' Sal lo fiede
 Egli non fazio del beuuso sangue
 Dell' omil plebe, quello agogna, e chiede
 De' Regi Dominanti, onde l' suo core
 Disfogghi soua loro il rio furore.

45

Fra gli strazi, e gli scempi Egli peruenne
 Soua negro Cauai nunzio di morte
 Là doue l' Rè Guaronessa tenne
 Superbo Albergo con aurate porte.
 Questi, ch' à scampo suo messe le penne,
 Con l' altro Prence à Lui sedel Conforte,
 S'era sottratto in parte, oue potea
 Schiuar suo mal, se noto alseri nol fea.

46

Di qua di là Roldan censa il Reale
 Seggio di Questo all' altro Rè fedele;
 Se fra reposte camere, d' fra sale
 Akun di loro s' nasconda, e cele:
 Al fin sotto una scala, onde s' sale,
 In cima à quel Palagio, l' Huom crudele
 Vn' infelice Veglia ebbe trouato,
 Che mal pronto à fuggir s' era celato.

47

Senza guardar l' età l' empio Roldano,
 Senza rispetto alcuna, che n'fermo veste,
 Rapir fece alla corda l' Indiano,
 Onde gli ascusi Regi manifeste:
 Ritorta all' Egro, l' una, e l' altra mano
 Fe trarla iuso da sue Genti preste,
 Sìo che l' miser, che l' duolo non s' offerse,
 Forte piangendo il suo Signor scoperse.

48

A piè de' Monti alpestri, e de' seconde
 D' ara forbar Miniere, n' Antro giace,
 Antro già venerato, che s' asconde,
 Angusto nella bocca, il sen capace:
 Lui era l' Idol, e l' Terren secondo
 Di dolci frutti, e l' Altro della Poce;
 Quell' adorar, se sterile la Terra;
 Supplicar Questo fra timor di guerra.

49

S'era sottratto fra lo Speco osturo
 L' uno, e l' altro Signor, onde l' affide
 Il talco Cemi dall' affronto duro
 Delle giunte colà Genti omicide
 Mentri' appo l' Idol suo si tien sicuro
 L' un Rege, e l' altro, ecco Roldan, che guide
 Quell' egro Veglia, entra con armi, e faci
 A far prigioni i miseri seguaci.

50

Fe trarne à viua forza Egli ambiduo
 Dal loco, che speraro Asil fidato,
 Soua l' omer ritorto il braccio sue
 Quindi al gemino Rè stretto legato:
 Ben l' uno, e l' altro Prencipe le sue
 Miserie piange, e l' suo doglioso stato,
 Ma più l' uno dell' altro affanno sente
 Del proprio male, e dell' altrui dolente.

51

Guacanzril non pur sua dura sorte,
 Ma piange, che s' refe Autor fasale
 D' amaro fine al suo Real Conforte,
 E più s' arge per Lui, che del suo male:
 Tentando una scampar gemino morte
 E la ruina sabbrida totale
 In un del suo, e del vicino Regno,
 Rimasto in preda del nemico sdegno.

52

Del cor sereno le sanguigne voglie
 Appagate il Felion, mentre prigione
 Fe l' uno, e l' altro Rè, passa, onde spoghe
 Del Signor de' Ciguai l' aurea Magione
 O qual ricco bottin l' ingorda accoglie
 Da quella Casa, che, so sopra pone
 Basta à far se, ch' ampio trouo Tesoro;
 Che li più villi arnesi iui, er an d' oro.

53

Egl' intento à mandar l' oro rapito
 Al prigioniero Prence di Ciguai
 Fra camin lungo l' ue affisse al Lira
 Lasciase, aca le pellegrine Navi;
 In più fame r' auolto, e compartito
 Del pesanta metallà rese grui,
 Non di Cauai le grappo, e di Giomeni
 Ma l' dorso carico d' umane Genti.

De

54

Deg' Indiani sù le nude scbiene
 Imporne fece i poderosi incarchi,
 Attorte à braccia, e seni aspre catene,
 Di ferro à que', che mando d'oro carchi:
 Huomini crudi oggiunfer pene à pene;
 Custodi loro di ferir non parchi,
 Trastando per baston l'ignuda spada;
 Scura chi lento wà, suura ebi cada.

55

Cbi di quà, ebi di là batte, e tempesta
 Sul tardo Portator; cbi taglia il braccio,
 Cbi fura il fianco, e doue un cade, e resta,
 Vien tratto l'altro à quel grauofo impaccio:
 Troncò più d'uno ad Indian la testa;
 Che s'arresto per non disciorli il laccio,
 E si ne tolse Egli per via spedita
 Per men sua briga al Portator la uita.

56

Dietro alla Turba, che se'l passo affrena
 Il ferro proua come fora, e fende,
 E duo Regi seguian stretti in catena;
 Vtui Ritratti di miserie orrende.
 Come fra varia Mondiale Scena
 Giuchi Fortuna, e mostri sue uicende,
 I duo Prenci infelici à cbi nol crede
 Testimonianza fero, e chiara fede.

57

Questi, ch' assisi soua Sogli alteri
 Come terreni Dei furo adorati,
 A uia forza tratti prigionieri
 Infra publiche riccidi beffati:
 Stampar con nudo piè duri sentieri
 Quegli, che soua gli omeri portati
 Fra l'aria caminar, come Celesti
 Cangiata in scbiaine aurate uessi.

58

Prigion Guacananillo fu condotto
 Con l'altro Rè, cui confinò nel Regno;
 Al suo proprio Palagio, che construtto
 Superbamente di polito legno:
 Roldano iui per Carcere il più brutto,
 Inuando loco diede ad Huom sì degno,
 E al miser' assegnò carco di scorno.
 Più d'un che l'guardi infino al suo ritorno.

59

Poich'egli à Guardie rigide consegnì
 Prigionieri dolenti i Regi Schiaui,
 E loro tolto à duo spogliati Regni,
 Carcato uide su l'Ispane Naui;
 Nel cor raccesi li sanguigni slegni
 Mosse altroue à recar danni più graui,
 Intento à farsi distruttur di Genti,
 Tiranno onde dell'Isola diuenti.

60

Vn Regno in grembo all'Isola sedea
 Nomato Caraguà, di cui l'impero
 Tenne un nobil Signor, che dubbio fea.
 Se fosse miglior Rege, ò Cauahero:
 In gentilezza, e cortesia splendea
 Nel suo costume placido, e sincero;
 Questi colà frà gli altri Regi ornato
 Digrazia, e di beltà, da tutti amato.

61

Nella sua nobil Corte adorna, e bella
 Staua raccolto de' Signori il Fiore,
 E tenne quiui l'Indica fauella
 Sua pulitezza, e'l pregio suo maggiore:
 Giouine Prence Esto serbò Sorella
 Vaga sì, che pareo Suora d'Amore,
 Ella, che di beltà portò Corona
 Gbiamata fu per nome Anacaona.

62

Promessa era in Isposa, e destinata
 A Canabao Rege confinante,
 Si ch'egli si credea forte beata
 Trouar per Lei inferuorato Amante:
 Ma l'Amator non meno dell'Amata
 Quindi diuenne misero; e sembrante
 Duro fato incontro, reso Consorto
 A desfiata Sposa in dura Morte.

63

Vdita un tal Signor l'alta ruina,
 Che ser gli buomin stranieri in varia parte,
 Pensò scberuir procella già uicina,
 Ma con armi d'Amore, e non di Marte:
 Alserà, e Capitana Egli destina
 L'adorna Suora d'accortezza, e d'arte;
 Non men, che di beltade, e le dà scbiera,
 Che degna sia d'una sì bella Alsera.

L Squa-

64

Squadra seco guidò di cento e cento
 Vaghe Donzelle ad implorar pietate;
 Sciolte in dolce diluuijo ondanti al vento
 Sott'a neui natie le chiome aurate:
 Fuor d'un bel velo di filato argento,
 Che d'intorno ammantò pura Onestate,
 Nude si presentar; pompa, ch' Amore
 Suol dispiegar' à trionfar d'un core.

65

Figlie sembrar della marina T'eti,
 Sorte di grembo à più tranquilli flutti;
 O Ninfe; che da' liquidi secreti
 Vscir da' Fonti s'oua i Liti asfittuti,
 Altre da mano ergean verdi Palmeti,
 Altre Offerte arreatar di doki frutti,
 Ond'el Nemico lor cedea, e perdoni,
 Se non dalla beltà, vinto da' doni.

66

La Real Donna il piè chinando auanti
 A quel Diuolo in carne, com' à un Dio,
 Forse l'offerte, e aggiunse preghi, e pianti,
 Ond' à' Deuoti suoi si mostri pio:
 Gli atti cortesi, e piaciuti sembianzi,
 E quell'umor, che da begli occhi uscia,
 Miti render potea le Tigri Incante,
 Non ch' i pecci ammolli di Genti vniante.

67

Ella pur prega incatenato il piede
 Al suo Nemico, ch' al Fratel perdona,
 E'n ricompensa di pietà, che chiede,
 Tributo gli promise di Còtone,
 All'asta simile alla beltà, che vede,
 Ancor che più crudel d'ogni Dragone,
 Parue allentar Roldan l'aspro rigore,
 E fra gli' stegni suoi raccorre amore.

68

Rimanda à dietro quel virgineo Coro,
 Arida à Donne, che tradirne pensa,
 L'innia verso l'Albergo, ou' à ristoro,
 Preparata gli sta splendida mensa:
 Accancie in piatti di cristallo, e d'orò,
 L'esche più grate, che l'orrore dispensa,
 Restar disposte fra patiente Cbiostro,
 Pronti a' fiori al primo arriuò nostro.

69

Poich' ebbe quel Signor con abbondanza
 Di cibi fattolosa à Noi la fame,
 Fece ordinar' una festosa danza,
 On' interuenne il Fior di belle Dome:
 Sotto aurea tenda in fronte all' ampla stizza
 Fu locato Roldano il Mostro infame,
 Che fastoso non meno, che proteruo
 Sembrò'l Padrone, e'l Rè pareo il suo Seruo.

70

Nel suo più bello era la beta festa,
 Quando l'Empio fugeo, ch' ad altro loco
 Gir gli conuen, mentre nel cor funesta
 Tragedia Egli diuisa in mezzo al gioco:
 Mentre la Gente ancor fra danze resta,
 Fece attaccar da varie parti il foco,
 All'albergo di logna, e allor, ch' a' nauampi
 Dispone Armati à vietar fughe, e scampi.

71

Ordu' diè quel Fellone à' ferì, e trudi
 Compagni suoi nell' impietà conforti,
 Che senz' alcun riguardo i ferri ignindi
 Vibrò su vti buomin si che caggian morti:
 Ma doue della Donna il passo studiò
 Resa fugace da gl' incendi scorti,
 L'affrenò, risparmiando ogni ferita,
 Prigioniera d' Amor, preda gradita.

72

Tu stesso puoi immaginarsi, quale
 Nacque scompiglio fra l'incanta Gente,
 Noua mentre mirò fiamma fatale
 Cresciuta in breue, e'n varie parti ardite.
 Qual di camere salta, e qual di sale
 Dalle fenestre su'l terren cadente,
 E tentando scampar vampe vicine
 La morte anticipò con sue ruine.

73

S'alcun più destro fuggitiuo scampa
 Da quell'ardor tronò forto improviso,
 Vscendo fuori incontro duro inciampo,
 Que'l foco fuggì, dal ferro anciso:
 Tardè à scappar da quell' Albergo al Capo,
 Quante in atto cortesi, e vaghe in viso
 Donne predo restar di fiamme indegne,
 De gl' incendi d' Amor d'arder più degne!

Pii

74
 Più d'un vidio, che'l suo Nemico scorto
 Pronto à scrir col nudo ferro in mano,
 Tal n'ebbe orror, ch'adietro il piè ritorto
 Per torfi à Marte rio rese à Volcano:
 L'istesso Rè restar dal foco assorto
 Volle più tosto, che dal ferro insano;
 Fatta sua Casa à Lui con pena dura
 In un funesto Rogo, e Sepultura.

75
 Del Rè l'esempio, che dal foco morte
 Stimò men via, che da nemici ferri,
 Molti seguir della sua nobil Corte
 Resi all'albergo, che l'incendio ferri:
 Fra l'altre Donne à più lor cruda sorte
 Viue alcune restar, mentre n'afferri
 Fiera destra la chioma alle Catiue,
 Riserbate à saziar voglie lasciuè.

76
 Fra queste sfortunate restò Quella,
 Ch'era Donna de'cor preda infelice,
 Del morto Rè la Vergine Sorella,
 Fra gl'Indi Occidentai noua Fenice:
 Sposa Real, gentil non men, che bella,
 Ond'Altri si credea farsi felice;
 Trasse quell'Empio prigioniera, ah sorte,
 D'affai più dura dell'istessa morte.

77
 Scorta s' Serua, e prius del Fratello,
 Quindi tal doglia ella ebbe'n fen concesta,
 Ch'al collo auolto l'aureo suo capello
 A' respiri la via lasciò intercetta:
 Ella sì contro se prese di Quello;
 Che traditor le fu, strana vendetta;
 Noua Lucrezia, à cui l'indegna offesa,
 Più che la degna vita al cor ne pesa.

78
 Quindi l'amata Sposa ebbe seguita
 L'Amator suo Consorte in duro fato:
 S'ell'è con laccio à se furò la vita,
 Se stesso uccise, il cibo al sen negato:
 Odi la tradigion, che n'ebbe ordita
 L'empio Roldano, onde quel Prencè orbatò
 D'amata Sposa prigionier si renda,
 Ed di Tiranno più l'Impero stenda.

79
 Siede verso l'Occaso più lontana
 Dal gelato Aquilon famosa Terra,
 In cui locato il Regno di Magana,
 Che corona di Monti intorno ferra:
 L'Huom, ch'iuvi tenne autoritàौराना,
 Signor prudente in pace, e forte in guerra
 Canobao su chiamato, buon riuerso,
 Fra gli altri Rè dell'Isolano Liso.

80
 Questi, ch'inzefo anea gl'indegni affronti,
 Ch'a' Regi Amici suoi fecero à torto
 Gl' Huomini strani, ch'è à ruina pronti
 Fulmini apriro, ond'altri coggia morto;
 Dal Piano suo s'era fuggito à Monti,
 E da gli esempi altrui più reso accorto
 De' Giochi apertri su la cima altera
 Fortificato in varie guise s'era.

81
 In cima al Giego la composta Gente
 Serbò, raccolto molto legno, e fasso,
 Ond'al Nemico allor, che poggiar tente
 Gli mandò adosso ruinando à basso.
 Ma l'astuto Roldano, che pendente
 Quella procella scorse, affrenò l' passo
 Quiui nel piano, à porre'n opra intento,
 Oue forza non uaglia, il tradimento.

82
 Intender se Questi di sangue ingordo
 Non men, che d'oro, à quel Signor da messo,
 Che faria con Lui pace, se l'accordo
 Sceso dal Monte tratti per se stesso.
 Questi da prima à tal proposta sordo
 Si dimostro, che ben sapea, che spesso
 Ingannato restò chi s'afficura,
 E più da Gente dispietata, e dura.

83
 L'empio Roldano arcà d'inganno, e dolo,
 Onde n'affidò il Rè, che temer uede,
 Allontanar se lo suo armato stuolo,
 Anzi à porfi in agguato ordì gli diede:
 Scorto quel Traditor, rimasto solo
 Sotto promessa di giurata fede
 L'incauto Rè dal Monte al Piano scese,
 Ma qual Angel cadde alle reti tese.

84

Ecco diè'l segno il Traditor fallace
 A turba astosa sotto ombra nte Monte,
 Che corre addosso al Miser, che fugace
 In van l'orme riuolge à scampi pronte:
 Restò prigion, mentre trattò la pace
 Di Nemico infedel venuto à fronte;
 Guidato alla prigion de gli Altri due,
 Lui à se col digiun micidial sue.

85

Vicci Què, che diero à gli Altri legge,
 Spogkati i Seggi lor d'oro, e d'argento,
 Forse attendi d'udir, che frena, e vegge
 Quegli il furor del sangue uman contento?
 Qual Tigre immo,ne, ch' à straziar lo Gregge
 Ratta sen v' à poich' abbatteo l'Armento,
 Tal passò quel Felton Restor degli empi
 Da' spenti Regi, à far del Popol scempi.

86

Se l' Ambizion, che disdegna consorti
 Nel dominar, cui sembra il Malto, Poco,
 Consigliu, che ruine a' Regi apporti,
 Onde diuenga Egli Signor del loco:
 Del Volgo quindi à dure piaghe, e morti
 Lo sfronò l' Insolenza, e à render gioco,
 E suo trasul gli Strazi più funesti,
 Onde sgombrato il Suol di plebe resti.

87

Se cento lingue, e cento boocbe, e tante
 Di ferro aueffi risonanti voci,
 Io non sarei quinci però bastante
 A diuisar le morti, e scempi atroci:
 Sembra un preludio à dura l' storia, quante
 Stragi fan qui contai di que' feroci,
 Che colà disertaro un nouo Mondo,
 Sue natiè Genti uocife, e posse in fondo.

88

Conteser fra di Loro, à chi più giusto
 Giostra à segno vital con l' asta in resta:
 Chi meglio sa cader tronca dal busto
 Con un fendente ad Indian la testa:
 Chi scema l' omer dello braccia, e un susto
 De' viui rami igniudo il manifestato:
 Chi meglio un seno aprì, sì che profonda
 Dalla piaga le viscere diffonda.

89

Scorso alcun giouin, che più sembri bello,
 Cinciscbiar tutto à quel Meschino il viso,
 E' l' volto auendo deturpato à Quello
 All'onta graue agguanser beffe, e riso:
 Or vanne, disse, vanne Adon nouello,
 Torna alla Dama, e di Noi reca auiso,
 Che t'abbellimmo i labri rasi, e' l' ciglio,
 E spargemmo le guancie di vermiglio.

90

Altri fra quella barbara Canaglia
 Risparma il ferro, e à più funesto gioio
 Vn nudo Castiuel veste di paglia,
 E à quel viuio Pagliaio attacca il foco:
 Discorre il meschinel, grida, e si scaglia
 In grembo all' acque, e fra l' ondante logo,
 Mentre s'attuffa ad ammorzar l' ardore,
 Tal beue l'onda, ch' affogato more.

91

Tal ne serio Huom più crudel d' un' Angue,
 Figlio mentre lattante, e stretto al seno,
 E si meschiando Egli col latte il sangue,
 Su la cuna il Fanciul se venir meno.
 Altri Madre trafisse, e rese e sangue,
 Che l' Aluo suo serò del porto pieno;
 E sì quel crudo seo con dura forte
 Nascer da un colpo sol gemina morte.

92

Restò il miser Fanciul di sangue immondo
 Pria, che molle di latte; e pria sepolto,
 Ch' egli nato alla luce, uscì dal mondo
 Da sua Casa natiua, anzi che polto.
 Precorse alora il Nemico, e l' sen secundo,
 Con l' aborto sgrauò di vita sciolto,
 Crudel resa al suo Pegno à far s'ipia,
 Ment' al ferro fatal furato sia.

93

Vidi Madre tal farne à cara Prole
 Scuda dal seno al fulminar fatale,
 Qual da rapace Angel formarne suole
 Garrula Irundo à polli suoi, con l' ale.
 Vidi più d' una Sposa, à cui s' inuole
 L' amato Sposo suo, che l' Micidiale
 Prouocò in guisa, che restò Consorte
 All' Amator non men che'n vita, in morte.

Sebi-

94

Schiar pensando crudeltà si strane
Fuggir quell' Indi fra Cauerne, e Selue,
Colà sperando di trouar più umane,
E pietose de gli buomini, le belue:
Ma non perche fra le profonde Tane
Altri si celi, e soltamente infelue,
Sicur restò da crudeltà serina,
Che per tutto menò strage, e ruina,

95

Serbar quell' Empi più d' un Can mordace,
Che n' tal maniera seppero auuezzarne,
Che del Mussino al dente ingordo piace
Più che l' offerto pan l' umana Carne:
Il fier Molosso, e rabido à tenace
Guinzaglio auuinto Effi guidaro, à s'arne
Non già di Fere nò, ma d' Huomin caccia,
Che non pur scopre, ma n' afferra, e straccia.

96

Giunsero à tale i miseri, e' infelici,
Che'l viuer disperar da doglia oppressi,
E per torne il Trofeo a' lor Nemici,
Si reser micidiali di lor stessi:
Fra l' acque s' affogaro, e da pendici
Si diero giuso in precipizio messi;
Di ferro inuice agguzzar duri legni,
E' il petto s' passar da colpi indegni.

97

Ma più furo Color, e' alle profonde
Selue riscorder per uscir d' impacci,
Lui s' appeser, mentr' arborea fronte
Offerse loro al fatal gioco i lacci.
L' uno l' altro n' aiuta, onde circonde
Il nodo al collo, e nel morir s' auacci,
Far credendo all' Amico oprar più pia
Quanto più fer Carnesce gli sia.

98

Ma qual ebe più d' orrore à chi l' ascolti
Arrecau può, li Padri stessi furo
Micidiali de' Figli, onde fian tolti
De' lor crudi Nemici al ferro d' oro.
Vidi fra Genitori uno fra molti,
Che, scorto il Figlio suo fra bosco oscuro,
Giua così dicendo al caro Pegno,
Pria, che su' lerin gli piambi il graue Legno.

99

Figlio amato, dicea, mentre si cbiuda
Ogni refugio à più restar in vita,
Mercè di Gente di pietade igniuda,
Da gl' imi abissi a' nostri danni visita:
Moriam per Noi medesimi, anzi che cruda
Ella n' uccida, e si per via spedita
L' Alma vendiam da prigion dura sciolta,
Al culto Cemi, onde da Lai raccolta.

100

O quanto nel morir miglior la sorte
E' la tua della mia, mentre succede
Con breue doglia à Te felice morte
Per man di quel, che vita già ti diede:
Mori, onde pronto io segua, e auuiso porte
Agl' Aui nostri fra tranquilla Sede
De' crudi apparso Mostri, e n' dolce pace
Regni doppo' i morir l' Alma viuace.

101

Ciò detto l' infelice Genitore,
Da claua scaricò colpo pesante,
E' l' Meschinel, cui fu di vita autore,
Egli se se morto cader dauante:
Segui l' esempio indi con atro orrore,
E s' u' l' amato Figlio il Padre amante
Di se stesso Carnesce s' appese,
E sal vendetta a' suoi Nemici rese.

102

Tutti n' auea già disertati i Regni
Da ruine, da' scempi, e crudi strazi
L' empia Roldan co' suoi Compagni indegni,
Stanchi da crudeltà, ma non già sazi:
Quando se tregua co' sanguigni silegni,
Onde dell' oro egli la fame sazi,
E spogliate le Case indi disse
Quel che nel grembo suo la Terra serse.

103

Raccolte auendo numerose scchiere
D' Huomini, e Donne incatenate Schiari
Fe' trarle de' Ciguai alle Miniere,
Da cui l' oro sepolto fuor se caue:
Quelli destina, e Queste, one più spere
Trouar metallo. Egli à fatica graue;
Pon Questi frali, e non auuezzati à trarne
Fuor dell' ombra i metalli queste à purgarnie.
Dalla

104

Dalla fatica i Lavoranti vinti
 Vnqua non vfi à laorar, e cadieno
 Stanchi, ed infermi, se più percossi, e spinti,
 Fra gli stenti il vigor vengendo meno:
 Tombe se fean le fosse, in cui gli estinti.
 Tomar frequenti à seppelirsi in seno;
 Gli vni doue mancar, gli altri al martoro
 Tratti furo col ferro à cercar l'oro.

105

Se non compisca il compito affuato
 Dell'opra l'Indian, di cena in vece
 L'ebbe il Padrone ad vn tranco legato,
 E fino al sangue flagellar lo fece:
 E per vantagio al misero impiagato
 Vnse le piaghe, infuso sale, e pece,
 E questo il guiderdone, è la mercede;
 Ch'al fin del giorno all'Operante diede.

106

Ne men dell'Altri le fatiche acerbe
 Di Donne furo, tratte à purgar l'oro
 Da fango, ed immondizia, che riserbe;
 Co'strette tutto il giorno à tal lauro:
 In beueraggio l'acque, in cibo l'erbe
 Diedero à quelle misere in ristoro,
 Operarie sforzate, ch'importuni,
 È sgridaro, e ferir con mazze, e funi.

107

Quelle priuilegiar Donne, è Donzelle
 A peggior mal della fatica dura,
 Che più loro sembrar leggiadre, e belle,
 Di Cupido à faziar la fame impura.
 Ma per breue diletto ebber da Quelle
 Lungo tormento strano, e pena oscura.
 Spesso permette Dio, ch'altrui si renda
 Lo stesso Piacer Pena, oue l'offenda.

108

Di quelle Donne dal Venereo amplexo
 Gli Adulteri restar di Morbo infesti;
 Che fra vene serpendo, e dentro impresso
 Scopri poscia il malor da' vari effetti:
 Vacilla il capo, dà grauezza oppresso,
 Fansi huidi i volti, e sfanguì i petti;
 Da' sens ogni vigor cade, e s'accende
 E furo ardor, ch'ogn'or più forza prende.

109

L'impura Lue le viscere diuora
 Qual Furia Inferna con canina rabbia,
 L'umor vital consuma, e manda fuora
 Qual pompa trionfate orribil scabbia:
 D'ogni pelo la testa, e'l mento sfiora;
 Tutte desturpa le sguallenti labbia;
 E altrui le carni ingorda Lupa pasce,
 Si che l'ossa spolpate appena lasce.

110

Restar morto potea con pene dure
 Co' rei seguaci suoi quel Mostro indegno,
 Vinto di Vener dalle pesti impure;
 Ei, che s'bermio di Marte armato slegno:
 Ma gli se vn' Huom natio mediche cure
 Al sozzo Morbo con salubre Legno,
 Legno quini natio, ond'è vitale
 Scampo nascèsse; onde proruppe il male.

111

Sperando libertà Sebiano Indiano
 Dal brutto Morbo libero ne vese,
 Di viuere l'indignissimo Roldano,
 Mentr'vn Legno vital gli se palese.
 Arbor n'asse soldà, che'l corpo umano
 D'ogni malor risana, che l'offese;
 Arbor noua di Vita, Arbor, che'l vanto,
 E'l nome meritò di Legno santo.

112

Virtù serba nel tronco, in cui s'indura,
 Si che resiste à più tagliensi ferri;
 Quindi molto fatica, e molto dura,
 Anzi ch'altri lo tagli, e vinto atterri:
 Tolsa l'esterna scorza offre Natura
 Vago fupor, che l'Arbor dentro ferri,
 Mentr'esso da se stesso varianse
 Di più colori il forte seno ammanse.

113

D'esso la parte, che più in suoi sporge
 Serba sembante al Laura vn verde oscuro;
 Chi più perentro lo rimiri, sorge
 Pallor di Busso, ma pallor non puro:
 Della medolla sua dal grembo sorge
 Vn bel negro dell'Ebano più duro:
 Così n'adduce fra l'interno seno
 Di più colori vn'Iride terreno.

La

114

La Gente com' un Dio quell' Arbor cole,
 Mercè, ch' à Lei egli la vita rende;
 E se tagliarlo à sua salute vuole,
 Da lui licenza genuflessa prende:
 Ma non à caso Ella adoprarlo suole,
 Allor, che l' Egro risanarne intende,
 Ma giunge al dono di Natura l' Arte,
 Degna d'esser notata in scritte carte.

115

Sottilmente lo lima Altri, ò lo pesta,
 Sin che lo renda una minuta polve;
 Lo pon fra l'acqua, e con la mano presta
 Indi l'aggiva, e à fin che meschi volue:
 In olla il coce, e tanto al fuoco resta,
 Che ben due parti d'esso in vapor solue,
 Beuuta l'altra mandò il morbo fuore
 Nemico, che fuggì volto in sudore.

116

Stette il Fellon chiuso fra stanza un mese,
 Qual suoi, chi di quel male afflitto giace;
 E mentre à risanarsi egli n'attese
 Quinci lasciò quell' Indiani in pace:
 Ma non guarì sì tosto, che si rese,
 Non men, che fosse pria crudo, e rapace;
 Essempio altrui, che riede l'Impudico,
 Il Crudelè, e l'Avaro al vizio antico.

117

Da Monti de' Ciguai li' ce Roldano
 Stette à curarsi fra Real Magione,
 Coldò tornò poiche rimase sano
 Là' ce Guatanaril lasciò prigione:
 Più che mai reso di furorè insano
 Fa trar quel Rè da Carcere; e lo pone,
 Traito dalla prigione à rio martoro,
 Ond' occultato ogù confessò l'oro.

118

A tormentosa Corda egli l'appeffe,
 Ond' appalesi l'oro, e tragga fuore;
 Su focosa Cratella indi lo stese,
 E Languir lo fe quini da dolore.
 Tal la mercè, che quel Fellone rese
 Gentil fra tutti à quel Real Signore,
 Ospite, che primiero accolse Noi
 Pellegrini, e nutri fra' Lidi suoi.

119

Ecco in questo giungeo da' Regni Ispani
 Auviso, che'l Colombo à gl' Indi scenda,
 E che le stragi rie de gl' Indiani
 Su' rubelli del Rè punirne intenda.
 Mentri' i gastighi sono ancor lontani
 Ci chiama, e aduna, ond' al partir accenda;
 Inuia le some al Porto, e d'oro carica
 La Nque auendo, Egli con Noi s'imbarca.

120

Pensò di riveder' il Lido Ibero,
 Menando alcuni nobili Prigioni
 Al Gran Fernando, e dirli, ch' al suo Impero
 Si ser proterui, ond' egli à Lui perdoni.
 Corromper si credeo (ab rio pensiero)
 La Legge, e'l Giusto con suoi ricchi doni,
 E si con l'oro fra l' Ispano Regnò,
 Coprir di crudeltade ogn'atto indegno.

121

Ab stolto è ben, chi mal oprando spera,
 Ch'alcun pro gli fortifica. Era dal Ponto
 Allontanato appena allor, che sera
 Tempesta forse, e lasciò'l tutto afforto.
 Io naufragante soua l'onda altera,
 Mentre ogni altro con Lui rimase morto,
 Viuo restando, come t'ho referto,
 Qua fui gittato ad errido Deserto.

IL FINE DEL SETTIMO CANTO.

ALLE-

A L L E G O R I A.

STANZA V.

*Celso avendo pria l'empio Roldano
Anzi all'huom, che temea suo mal talento.*

L'Empio Roldano, che mente si flette in privato, e basso stato, seppe dissimulare il suo pessimo costume; ricoprendolo di copriario manto, in guisa, che si dimostrasse vmi- le, e mansueti; ma, quindi a dominazione inalzatos' appalesò insolentissimo, e Mostro di crudeltà; confermò la volgare licenzia, che la Dignità discopra il costume, che la baltezza dello stato da prima n'occultava, veggendosi souente in altri il sembiante di quello, che si mirò del Buccalo Cavallo del Magno Alessandro, che dispogliato: degli usari abigliamenti Reali, quasi deposta con essi l'alterigia, raccolse patientemente sopra il dosso il Cavalerizzo, e domabile s'appalesò; ma se pomposamente riuertire si vide, rassunse la superba baldanza, reguando ogni altro Cavaliero, fuori del Magno Alessandro, come solo degno di reggerli il freno.

STANZA V.

*Gemine Furie del suo core insano
Sorser ministri azzurri d'egro tormento.*

L'O scelerato Roldano, raccolto la dominazione, rappresentò in se stesso la persona del pessimo Tiranno, portento di auaritia, e di crudeltà: Tale fu figurò Bianco, il quale interrogato, qual fosse fra tutti gli Animali il piu pernizioso; fra Domestichi rispose: l'Adulatore, fra Siluestri il Tiranno.

STANZA VIII.

*Corse non men con rapide procelle,
Ch' a predar eibi d'oro il far rapine.*

Proprio de' Tiranni l'auiditia delle ricchezze, Cariddi loro in azzabile, Arpia sempre digiuna, che non s'appaga d'altro, che di tanti, da quali n'aggraua, e n'opprime i Popoli; ma tra' corce senza riguardo veruno a dispogliarli dell'auer loro, facendo quello che disse Omero d'Agamennone.

Terapirò malgrado loro a forza,

Se duri recusar di farmi offerta.

O come brutamente addisciplinato in questo ammaccamento d'Averno si manifestò

quel Ribaldo, il quale non contento di dispogliare le case de' miseri Indiani degli aranci piu pregiati, e di furarne a' leni, ed all'orecchie di quelli i Monili, ed i Pendenti, condannò gl'infelici a senelirsi viui fra le miniere, sforzandoli ad estrarre col ferro dalle viscere della Terra l'oro, là douc piu si stava nascoso,

V. affin seno alla Terra,

E quel ch'ascoso presso all'Ombra Stigia

L'Oro s'estragge fumite de' mali

STANZA VIII.

*A questo, e a quel disonore la Moglie,
Violator de' genitali Letti.*

L'i Tiranni nemici d'ogni virtude niuna cosa reputarono disonestà, mentre n'attagli all'insaziabile loro appetito, corrodè alle Libidini, si come Tigri pro' smeliche alle rapine; si che di loro si verificò la sentenza di Timoteo ad Aristofane:

A chi nulla bastò, nulla par bruto.

Prodigioso apparue quel Mostro di tutti i vizi composto, ne' sensuali disetti di Venere, non perdonando nè a se stesso, nè a condizionale alcuna di persone: ma pure prouò quel tanto, che n'asserma Esiodo, Che la pena vada compagna al peccato, dell'istessa radice originata: imperchioche rimase infettato di morbò contagioso, che pos' fra l'Italia, e fra il Mondo tutto restò disseminato.

Le dissimulazioni piu' astute, i violati sacramenti, ed altre maliziose frodi proprie de' Tiranni; tutte in lui, come in fetente sentina di vizi, si rauisarono raccolte, veggendosi auerate in lui, e ne' scelerati compagni le parole del Politico; Ladroni del Mondo, cui non rimanendo piu' Terra, a disfiutare, rifruffano il Mare; se ritrouino nemico ricco, auari; se povero, maliziosi. Levante, e Ponente non gli empirbbe i soli essi di pari bramano ricchezze, e potenze; con falsi nomi chiamano il rubare, e rapire, impero; e pace il desolare.

STANZA XXIV.

*Principi e Regi, che qui tenner Regni,
Da noi percossi caggiano primieri.*

FRa primi, e piu' principali documenti della Titannide dettati a' suoi Deuoti, vno il torce da' gouerni gli huomini piu' prestanti, non solo in virtù, ed in sapienza; ma coloro

OL. Met. 9.

Thu. lib. 1. 16.

Tac. Vlt. Agt.

Aut. lib. 5. fol. 4. 16.

altresi, che dalla fortezza, o possanza sovra-
stino nelle dominazioni a gli altri. D'un tale
auso si rese autore Periandro, si come affer-
ma Herodoto. Vn tal modo praticò Tarqui-
nio Superbo, disceso nel suo Giardino, e fra'
viali di esso tacitaméte passeggiando, giu-
sando alla presenza d'un messo dal figliolo in-
viato, le sommità de' Gigli: dal che venne a
denotare per mezzo del mandato al figliolo
questanto, che disponesse da farsi de' Gabiani
più principali: il che vagamente cantò Ouidio

*Stans in Gardin, d'erbo odoroso, culto,
Cui parla il grembo vn ruscellato d'acque,
Tarquinio al Figlio in risposta, mentre
Con la verga le cime a' Gigli miste.
Ritorna il Nunzio a' suoi Gigli conta:
Comprendo, disse il Figlio, il patrio impero.*

Vn tale iniquo preceuto o come orribil-
mente fu posto in opera da quel Ribaldo, Mac-
stro di sceleraggini, Metropoli de' vizi, il qua-

le si preualse ora dell'inganno, ed ora dell'
aperta forza a portè in fondo i legittimi Regi
dell'Indie, ed a disertare insieme coi Popoli
suo Regni.

STANZA CXXI.

*Ab stolto è ben, chi mal oprando s'avea,
Ch'alcun può gli fortifica.*

MA se quegli, che fu la feccia de' ribaldi, ne-
mico a Dio, ed a gli huomini, si rese ef-
forme nelle sceleranze a' Tirani più nequitosi,
diuene parimente conforme loro negli appre-
stati gastighi, confermando in se stesso la sen-
tenza del Tragico Seneca.

*Vltima alcuna, che più piena, e pingue
Vctider non si puote, e offrirne a Giove,
Che l'iniquo Tiranno.*



CANTO OTTAVO.

A R G O M E N T O.

Poichè'l Toscano dà grauosì danni
 Ristorata mirò l'inferma Naue,
 Resa la Gente a' già premuti scanni
 Ritenta d' Austro il Mar tumido, e graue:
 Quell'onda solca, empiendo il cor d'affanni,
 Che mancarne fra via da stento paue;
 Balena incontra, che Isoletta crede,
 Sin che ver gl'Indi Eoi portar si vede.



OSI dica in duro stia-
 no affiso

Spettacol di pietà l'egre
 Orisiano,

Che còsunte le membra,
 esangue il viso

L'antico affanno aperto

rese, e piano.

Qual buom, che da stupor resti conquiso,

Mato rimase alquanto il pio Toscano,

Talù vditte contar Tragedie amare;

Si ch' Egli soua un Legno un Sasso appare.

Tutto fra'l pensier forte Egli ristretto
 Rende'l suo proprio cor campo di giostra,
 Que Guerriero geminato Affetto,
 Sdegno, e Pietà, ch' oppostamente giostra:
 Dall' Ue or sente ogli infiammato il petto,
 Or di Lui Donna la Pietà si mostra;
 Or vince l'uno, or perde; e doue cede,
 A dominar il cor l'altro succede.

Tal Quercia annessa in cima d' alto Monte,
 Se l' Austro à gara, e l' Aquilon la fieda,
 Or piega à questo, ed or' à quel la fronte,
 Come se dubbia à qual de' duo ne ceda:
 Sin che di Borea, che più fier l' affronte
 Essa rimase al fin caduta preda;
 Mentre dal tronco suo scbianzata resti,
 Inferma à febermir forza, che tempesti.

Vin-

4
 Vinto dalla pietade apre disciolto
 Dal tenace pensier stille cadenti,
 Figlie del duolo, che sciugate al volto,
 Sospirando prorompe in tali accenti:
 Ben posso assecurar, mentre n' ascolto
 Si strani orrori di quell' Inde Genti,
 Che fra Fere non sia Fera sì orrenda,
 Di cui peggior' all' Huò, Huò non si renda.

5
 Non è belua s'aria fra Monte, ò Selua,
 Ch' affaglia micidial l'altra consorte,
 Contro 'l Leone il Leo non s'arma: s' mbelua;
 Ne vibra Orso sù l'Orso vngbie ritorte:
 Ma l'huom più s'ro d'ogni fera belua
 All'huom non risparmo piaghe, ve morte,
 Anzi di ciò non pago alcuna volta
 Sfogò sù freddi busti l'ira foltua.

6
 S'al Mondo visse alcuna Gente umana,
 Che si mostrasse alle miserie nata;
 Tal su da quel, ch'io sento l'Indiana,
 Dell'Occaso fra l'Isle trouata:
 Ne' suoi costumi semplice, e lontana
 Da fraude ria, dall'huom souente usata,
 Proud, colpa d'altrui, ch'ingiuisto preme
 Ogni retta ragion fortune estreme.

7
 Oltre 'l vasto Ocean reposta, e fuori
 Quasi del Mondo in nouo Mondo nacque,
 E d'ignoranza fra notturni errori
 Profondamente auuolta Ella sen giacque:
 Dopo cotanti d'Idolatri errori
 Secoli andati, allor, ch' al Cielo piacque,
 Che giorno di salute le nascesse,
 L'opposto, oime, colpa d'altrui successe.

8
 Guerre, e stragi portar Quegli, che furo
 Mandati à dar salute, à sondar paci;
 Si ser Quegli del Gregge, che sicuro
 Farfi da lor douea, Lupi rapaci:
 Di ferro Quelli imposser giogo durò,
 Che disciorne douean lacci tenaci
 All'Alme schiuaue del Tiranno Inferno,
 E frangebe ritorn: rite al Rè superno.

9
 Dunque un crudel di mille morti degno
 Tutto disferar ualse un nouo Mondo?
 E à render pago il suo cupido indegno
 Ogni legge salko col piede immondo?
 O qual proua da Dio giusto dislegno,
 Scefo all' Infernal Carcer più profondo?
 Lui le date altrui già pene dure
 Or rese eterne à Lui con larghe misure.

10
 O se tal grazia à me conceda Dio,
 Che con destro camin solcando l'onde
 Saluo io giunga, compiendo il mio desfo
 A destinate Occidentali sponde:
 Quant' altri su crudel, cotanto pio
 Mostrarmi intendo; se far che'l zelo abbode,
 Salutar guerra io mouerò, Soldato
 Più di virtude, che di ferro armato.

11
 Sian pur vanti d'altrui Nemici spenti;
 Città espugnate, e conquistati Regni;
 Sian mie Glorie, e Trofei infide Genti,
 Rese alla vera Fè, pregi più degni:
 Dolci per tal cagione affanni, e stenti;
 Che partoris di gloria eterni pegni:
 Vittoria questa, à cui immortal Corona
 L'Etere Campidoglio in premio dona.

12
 Frenò il parlar fra tali accenti, e'n questo
 Disegno pio sembrò, che l'Alma acquete;
 Ne più tempo parendo à starsi desto
 Coricò il fianco à ricercar quiete.
 Quindi successe il Sonno, à scoter presso
 Il ramo intinto nell'umor di Lete;
 E più là doue il cor tristezza punge,
 E vigilia, e stanchezza anco l'aggiunge.

13
 Legato il senso sì, ma non già resta
 Legata l'Alma, che'l fantasia ingombra,
 Che riuolgendo fra la mente desta
 In più guise n'aggruppa, e spettri adombra:
 Egli con varia imagine s'inefista
 Sanguigne immanità mira fra l'ombra,
 Si che fisse il Sonno à Lui non sciolse
 Lo Sdegno, e la Pietà, ch'al cor s'annosse.

14

*Dorme, e vegghia inquieto il Duce Tosco,
Mentre di Larue immaginarie abbondi;
Altri non già, che ricorò fra'l Bosco
Sotto cortina di ramosse frondi:
Fra l'alto della Selua spozio fosco
Suoi Compagni legar sonni profondi,
Che successer souente alle fatiche,
Scosse tutte del cor le cure antiche,*

15

*Ma se la Gente à toricar se corse
Di tenebrosa notte a' primi orrori,
Spedita prontamente indi risorse,
Scorti fra l'ombra i matutini alberi:
Da Padiglion fronzuto Ella ricorse
Al Cielo aperto, onde de' suoi lauori
Frutti raccolga d'Arbori abbattuti;
Trofei rimasli de' suoi ferri acuti.*

16

*Vinte da Lei dopo ostinata guerra
Auanti al Bosco le prostrate Piante,
S'accinge à strascinar per lunga terra,
Che fra quello tramezza, e'l Mar distante:
Lui à gara ciascuno il crine afferra
All' Arbor, ch'atterrà nouo Gigante;
Che se'l Ciel minacciò con cento braccia,
Con altrettante il suol spazza, or che giaccia.*

17

*Bella vittoria repùta, ed onora
Chi scò guidò fra Compagna aprica
Successo da sua man tronco maggiore,
Spoglia acquistata dalla sua fatica:
Se sudò per rinca il Fegitore
A tor dianzi quel Legno à selua antica,
Or non men s'ange à trar quel tróco graue,
A dar ristoro alla spogliata Naua.*

18

*Fra tanto il pio Amerigo, mentre pense
Che'n breue tornin suoi Compagni Stanchi,
Egli s'adopra, onde fra pareche mensi
Gli ristori col cibo, e gli rinfranchi:
Badili Egli riuode, Arche, e Dispense,
Fra cui gli duol, che non pur l'escia manchi;
Ma quella poca, che fra lor rimasta,
Si mostri in parte verminata, e guasta.*

19

*Fra vasa troua Egli infettate l'acqua,
Dall'acque istesse, che foscurò uerno
Fetenti diluuiò, uerno, che uacue
Qualparto ria dall'inuidiante Inferno,
Di vario arnese, che fra' bianchi giacque
Mira di quà di là ristio gouerno,
Oltre l'amara strage, che crudele
Fè la tempesta d'arbori, e di uele,*

20

*Tal dopo cruda Martial tempesta
Turbossi Capitan, colto improvviso,
Se fra la Gente sua, che sparsa resta
Riueggia altri ferito, ed altri ucciso:
Seminare le vasa, e fra foresta
La mensa riuersata, e'l suol intriso
Di sangue, e uin, di membra, e di uiuande,
Reliquie del Conuito miserande.*

21

*Rè delle Stelle il Sol non era sorto
Al Trono ancor, ch' à mezzo'l Cielo tenne;
Quando la Gente à quell' alpestre Porto
Dietro traendo gli Arbori, peruenne:
In riuu al Mar prese uital conforso,
Che diè'l Nauiglio, e al suo digiun souenne;
Da Lui rinnuigorita, and' essa poi
Più pronta risarcì scia i danni suoi.*

22

*Colà l'addotta boscareccia Cannu
Tesauriera natia di Linfa pura,
Quetò l'accesa sete, che n'affanna,
Col fresco umor, che dal Canal si sura:
Anzi una tale distillata manna,
Che'n uiue uasa n'addolci Natura
Anco supplì alla fame, Altri godendo,
Se tutto'l prandio suo compla beuendo.*

23

*Refocillati in tal maniera tutti
Tentar di risanar l'inferma Naua,
Onde torni à solcar i falsi flutti,
Pronta à sebermir' il uento e l'onda graue:
I tronchi, che dal Bosco ebber condutti,
E puliro, e tagliar se formar traua,
Che supplir uaglia, oue fra lato, e costa
Altra rotta si miri, ò mal composta.*

Pro-

24
 Prouede Altri alla Poppa, Altri alla Prora,
 E l' Trinchetto rinnoua, e la Mezzana,
 Altri dentro rintoppa, altri di fuora
 D'asse s'arueite le ferite sana;
 Lunghe pertiche, e remi altri ristora,
 Schermi, e ripari contro l'onda infana;
 Risfa il Timon perduto il Timoniere,
 Ond' à nouo carnis drizzi il sentiero.

25
 Già risaurato quel nostante Pino
 Ne' Legni suoi, che rinnouati vede,
 Ali opportune à uolo pellegrino
 Industriosa mano gli prouede:
 La Vela Magistra, di nouo lino,
 Perciò serbata à ripararli riede,
 Altri fra lor più di tal opra uago,
 Più deliro nel trattar forbice, ed ago,

26
 La taglia obliqua, e alla diffusa tela
 Dona triangolare acconcia forma,
 E d'orlo cinge, che fostile ceta,
 E di grandezza all' Arbore conforma:
 Da tal maggiore ogni minore uela
 Prende nell'opra sua maestra norma,
 Da tale, ch'all' Antenna, che più degna
 Coroni il crine, e spieghi bianca insegna.

27
 Tal fra uago Giardin satirar suole
 D'industri Api dorate eletta schiera,
 S'a coglier manna, anzi che nasca il Sole
 Pronta uolo dall' abitata cera:
 Qual deliba l'umor dalle uiole,
 Qual dalle rose, onor di Primavera;
 Carca di dolci furti esta sen riede,
 Quella rimane à conseruar le prede.

28
 L'infermo Legno, che spogliato giacque
 Veggendosi d' antenne riprouisto,
 Chiede tornar' à galleggiar su l'acque,
 Fatto da' danni suoi più ricco acquisto:
 Tal più bel dal suo cenere rinuocue
 L'Arabo Augel, tal dopo il Verno tristo
 Riuessito di spoglia più lucente
 Vibra tre lingue al Sol giouin Serpente.

29
 La Gente à gara i surui ferri prende,
 Ed iscauando quell' arce bionde
 Letto al Nauiglio lubrico sospende,
 Per cui discenda à traouogliar su l'ondo
 Fra le grida sospeso ecco discende,
 Precipitoso da pendenti sponde;
 Saldate appena le sue piaghe in terra
 Torna à prouar su l' Mar nouella guerra.

30
 Fra'l falso di Nettun Campo patente
 Poiche discese come n proprio Regno
 Tenta fuggir con liberta' corrente
 Ma troua dalle gomini ritegno
 Gode ogni cor, che pria sembrò dolente
 Scorta manante il pellegrino Legno
 Per Lui tornando la speranza uiua
 Di riuedere vn di la patria Riu.

31
 Depinge in fronte una tal lieta speme
 Il pio Toscano sì, ma'n seno al core
 Nemi raccoglie di temenza, e preme,
 Figlio del suo pensier tristo dolore:
 Rigittato colà fra parti estreme
 Del nouo Mondo da Infernal furore,
 O quali solcar debbe acque profonde,
 Anz i che giunga à defaste sponde.

32
 La scarsa prouigion, che gli rimane
 Per camin lunga aggiunge male à male,
 Guaste ha ne' uasi l'acque, e à tornar sane
 Quelle già putrefatte Arte non uale:
 Fiumi intorno non uede, ne Fontane,
 Da cui noua raccoglie onda vitale;
 Scorgerà dunque i suoi Compagni bianchi
 Fra falsi furti, ou' umor dolce manchi.

33
 Istoria letta fra l'Argiue Carte
 A tempo, e loco al suo pensier souenne,
 Come Discle con sua medic arte
 L'Osse intera di Dario in uita tenne:
 Quella, ch' inuita contro l' fero Marte,
 Da sete cadea uinta, ma sostenne
 Quella l' Huom saggio, mētra l'acque amare
 Doki rinascere fece in riu al Mare.

34

Ei di quel Greco à gara nell' arene
 Alcune sco formar fosse profonde,
 A cui nel grembo per occulte vene
 Sorser di furto trapelando l'onde:
 Il falso umor, ch'è affottigliato viene
 Egli v'è raccogliendo, indi l'infonde
 Soura di steso lino, e sì colato
 Lo lascia da falsedine purgato.

35

Verfate quolle, à cui setore indegno
 Dall' aer n' arrear pioggie iustestate,
 Colma i suoi vasi di cercbiato legno
 Delle marine da sua man purgate.
 Que non giunge vn desiro umano Ingegno
 Con l'arti sue acconciamente v'ate;
 S'anco nell'onda Egli emendo Natura
 Di falsa, e torba resa dolce, e pura.

36

Due giorni interi fra'l deserto Lido
 Albergò quella Gente, anzi, che'l Pino
 Rimanga interamente rifornito,
 Atto à farsi fra l'onde pellegrino.
 S'imbarcò il terzo giorno con l'uniso
 Stuo' de' Suoi Amerigo, ond'è mattino
 Allor, che'l Sol fuetti il primo raggio
 Spieghi le vele al vento à buon viaggio.

37

Già riuestia la lunga oscura Notte
 Colà la Terra, e'l Ciel di vegri panni;
 Quando le Genti tutte ricondotte
 Fur della Naue fra gli antichi scanni:
 Soura questi gittar le membra rotte
 Dalle fatiche, e da diurni affanni
 Avvilarsi da tranquillo sonno
 Sin che rinascia della liue il Donno.

38

Vegghia, mentr' Altri dorme, e volge al Polo
 L'occhio Amerigo, se v'è mihi Stella,
 Che segni il clima dell' ignoto Suolo,
 A cui gittollo l'orrida procella.
 Il gelato Aquilon disperso à volo
 Le fuscbe nubi in questa parte, e'n quella,
 Suetto al freddo Ciel d'intorro'l seno
 Scopria i secreti del suo bel sereno.

39

Basse ricerca, mentre s'ù la testa
 Tien del Crucier le luride fiammelle,
 Non le trouando alza la fronte, e resta
 Con meraviglia, alte mirando quelle:
 Anzi, che l'assalisse la tempesta
 Godeo di vagheggiar l'Australi Stelle,
 Scoter dal crin 'sal Mare umido gelo,
 Or trionfar rauuifa à mezz'ol Cielo.

40

Egli il Quadrante prontamente prende,
 Da cui stellate alterez Egli misura,
 E ben quaranta gradi alte comprende
 Quell'onde bella Croce il Ciel figura:
 Muto alquanto riman qual buom, che rende
 Fisso, ed immoto vna profonda cura:
 Quindi all' lingua il fren si 'ebbe sciolto,
 D'una dolce pietà molle nel volto.

41

Ab doue giunto sono? Io sotto'l piede
 Quà fra l'altro Emisfero dunque tegno,
 Qual Clima opposto la paternà Sede,
 Che'n grembo mi nutri qual caro Pegno?
 Quella Regal Città di glorie erede,
 D'Italia il Fiore, oue Beltà tien Regno
 Sotto mi siede, e à me co' piè supini
 Mi son contrari i Toschi Cittadini.

42

Quanto soura di lor s'in alza Arturo,
 Alto cotanto io qual' Crociera scerno;
 Miran dall'onde'l Sol risorger puro,
 Io l'auree Stelle order con gioco alterno:
 Arride lorò Primavera; io dero
 Riger qua prouo d'importuno Verno;
 Viuon sicuri fra uasina Terra,
 Io veggio d'ogni parte, e vischio, e guerra.

43

Quanti Fiumi m'ascondon, quanti Lidi
 Del mio bell' Arno se fiorite Sponde!
 Che volge il decim'anno, ch'io non vidi,
 Del Mondo pellegrin fra Terra, ed Onde,
 Ma non può far l'esilio, e'io diffidi,
 (Mentre suor Celeste mi seconde)
 Che saluo vn giorno al patrio Lido Rorzo
 Non compia sui la vita in dolce Porto.

44
 Sì disse fra se stesso il Tosco Duce,
 Mentre contraria all'Orse aurata Stella,
 Alto rotando à mente gli riduce
 (Dolce membranza) sua Fiorenza bella:
 Ma Notte, che l' suo Carro in giro adduce
 Dalla Vigilia al Sonno lo rappella;
 Quind' egli scelse graue gli occhi, e Stanco
 Fra' suoi Compagni à coricar' il fianco.

45
 Sì duri seanni anch' esso si compone,
 Onde prenda dal Sonno alcun ristoro;
 Sin che torni la Spisa di Titone
 Con la fronte di rose, e col piè d'oro:
 Allor si leua, onde la vela done
 A Sirocco il Nocchier, nouo fra loro
 Accorto Tifè, e volge la fendente
 Prora à Maestro ad incontrar Ponente.

46
 Tornato il Legnò notator fra l'onde
 Concordemente uniti i Nauiganti
 Curuato il piede soua banchi, e sponde
 In soccorso implorar gli Angiolì, e Santi;
 Lor sauuor supplicar, che gli seconde
 Fra Mare incerto Pellegrini erranti,
 E per destro cammino essi deuoti
 Nel core rinnouar gli antichi voti.

47
 Errar sei giorni, ed altrettante notti,
 Che uelittir l'aria d'un' oscuro uelo,
 D'Austro dal uento insubibile condotti,
 Senza mirar' altro, che Mare, e Cielo:
 Flutti ueggendo senza fine rotti,
 Feriti i sensi da mordace gelo
 Nauigando Costor tristi, e conquisi
 Sen giam qual' Huò, che graue mal s'auuisi.

48
 L'aureo Sol, che rimena à Noi l'estiua
 Stagion mentre col Cancro fa soggiorno,
 Colà rendeua vn crudo uerno, apriuu
 (Breue chiudendo là) lungo à Noi giorno:
 La variante Scena, che deriuu
 Dall'incoostante bruma sea d'intorno
 Contrari fra di lor naster diuersi
 Venti apparfi, or secondi, ed ora auuersi.

49
 Scorto tardi perciò farfi il camino
 Cinti d'intorno da gl'immenfi flutti
 Gli Albergatori del nator: e Pino
 Carchi sembrar di graui affanni, e latti:
 Anzi, che s'offra Lido pellegrino,
 Che gli raccolga, e gli rinfranchi tutti,
 Temieno di restar di uita spenti,
 Da giel confunti, ò da penurie, e stenti.

50
 Già sta presso à mancar' il cibo, e l'onda,
 Alcuu diceua, e Terra non appare,
 Che fra sete, e digiun s'offra seconda,
 Quinci di frutti, e quindi d'acque chiare:
 Ment' un Flutto infinito ci circonda,
 Farne minaccia in mezzo all' ampio Mare
 Noui Tantalì Noi con dura sorte,
 E presenta un' Inferno anzi alla Morte.

51
 Pronti summo à lasciar disertò Lito,
 Che squallido apparia, sparso d'orrore:
 Ma ueggio, oimè, ch' un male abbià fuggito,
 Per gire incontro ad un malor peggiore,
 Gade in braccio alla Morte, e seppellito
 Le resta in grembo, chi fra terra more:
 Ma l'acqua n'è Marignu, che n'espulta
 Altri tramanda, à cui la uita ha tolta.

52
 Cbi può uita sperar, mentre' l' circonda
 Vn Pelago infinito, e non appare
 Fra le penurie alcun' amica sponda,
 Che da frutti ristori, ed acque chiare
 Da sete uenir meno in seno all' onda,
 Nouo tormento dell' Inferno pare;
 Tal ci resta à prouar, resti infelici
 Tantalì infausti d'ogni ben nemici?

53
 Altri fra lor, cui più il timor fa guerra,
 Così giua dicendo, oue non ferge
 Di dorso all'acque desbata Terra,
 Di cui spente il Toscan pur sempre porge.
 Ma giunta l'ora, che la Notte ferra
 Fra l'ombre' il Mondo, ecco da lungi scorge
 Il buon Nocchiero un fulgurante lume,
 Che suuastante alle marine spume.

Dal

54
 Dal foco scorto un' Isola s'auuista,
 Che n'abbia acceso abitatrice Genie,
 O vampa, che n'aprio dal sen diuisa
 Alta Cauerna, internamente ardente,
 Differra incendi pallidi in tal guisa
 L'Etnea Fucina allor, che men frequente
 Anelando esalo la fiamma antica,
 Che di suo proprie viscere nutrica.

55
 Crescer più sempre i muti ardori apparfi,
 Scorgo il Nocchier, quãto più vada auanti;
 Anzi gli mira geminati farfi
 In pari altezza fra di lor distanti:
 Sembrar Fanali sovra Torri starsi,
 Onde fiammanti Scorte a Nauiganti,
 Che fra l'ombre notturne al lume scorto.
 Volgan la Prova à ritrouarne il Porto.

56
 Non perciò d'appréssarsi l'assicura
 Colà l'Nocchier, mentre la Notte regna,
 Che non insoppi in qualche pietra dura,
 E colà in Porto à naufragar sen vegna.
 Lo conferma Amerigo, e che fra scura
 Ombra notturna Egli fra'l Mar si tegna;
 Vada aggirando i viui ardori intorno,
 Sin che nascendo gli appalesi il giorno.

57
 Fra tanto i suoi Compagni Egli rincora
 Rifuegliando ne' cor speme viuace,
 Che Terra apparsa in apparir l'Aurora,
 Doni ristoro a' sensi, all'Alma pace.
 O come spesso quel, ch'appar di fuora,
 Si se alla vista apparitor fallace;
 Menir'infido n'alletti da sembante
 D'offerro bene, e frodi occulte ammanate.

58
 Ma rinascendo il Sol, che'l di rimena,
 Il minor lume anzi al maggior disparue,
 E'n vece sua Campo di sparsa arena
 Sou'ra'l Mar galleggiante à gli occhi apparue:
 Era Quell'un' orribile Balena;
 Ch'vn' Isoletta a Nauiganti parue,
 Vn Mostro sinijurato, vno fra cento,
 Che serbi l'amplo Mar strano Portento.

59
 Tre volte il Sol dal Cancro al Capricorno
 Per obliquo sentiero era ricorso,
 Dal di, che questa uscìo iui à soggiorno,
 Sorra tù l'acque à galleggiar col dorso:
 Alge mandolle il flutto, che d'intorno
 La v'va ferendo con ondante corso,
 Babbia il Mar più profondoze polue il vento,
 Da cui nasce vn terrestre pauimento.

60
 Ne pur quell'aer torbido le appresta
 Polue, ch'ammassa, ma dall'imo fondo
 Anco le manda il Mar, mentre tempesta
 Sabbionoso terreno, e fango immondo:
 Più de gli altri Oceani impuro resta,
 Si com'anco quel Pelago profondo:
 Ond'esso a' Pesci, che nutri fra l'onda
 Può donar limo, di cui tanto abbonda.

61
 Ministro di Natura il Sol, che serbu
 Visali qualità nel suo calore,
 Fra steril fango germogliar se l'erba,
 Reso purgato pria dal salfo umore:
 Palustre Canna, anzi con fronda acerba
 Tal forger fece, e tal le diè vigore,
 Che sou'ra'l collo alla marina belua
 A formar venne ventilante selua.

62
 Di Lei, da vasta minacciante fronte
 Sorgon due corna dall'estreme sponde,
 Che d'acque si rende an gemino Fonte,
 Che se bebbe dal Mare, al Mar rinfonde:
 Parte di Quelle dal cornuto Monte
 Scesa dall'omer fra l'arene bionde,
 In grembo alla viuace Isola vn Lago
 Formò di dolce linfe, in vista vago.

63
 Graue, ed amara sì l'onda, che beue
 Dal suo Padre Ocean l'amplo Balena;
 Ma'l Sol mentre la fede, rende leue,
 E raddolce nel vaso dell'arena:
 Sapor diuerso, e qualità riceue
 L'onda sì, che passò fra varia vena
 D'occultati Metalli, e spesso sani
 Preparò Bagni à gli egri sensi umani,
 Dal

64

Dal sudor caldo, che la Belua manda
Dall'imo seno, Etna animato, esce
Nascer' un tal Laghetto; in da banda,
Pari à bitume, e tenebrisa pece:
Raccolse quell'umor, che più si spanda
Tenacità dal suo bollor, che'n vece
D'altre misure attaccatrici, e graui
Possa seruir' ad ispalmar le Nauti.

65

L'Isola aggira, e doue più n'attende
Il perito Noechier basse l'arene,
Colà si volge, e con la prora scende
Soura l'ignoto Lito à vele piene:
Lega la Naue, poiche Porto prende
Ad un de' corni, ch'uno Scoglio tiene:
La Gente intanto si consola, e pronta
Da morto Legno à viuo Lito s'innonta.

66

Più giorni auendo sospirato terra,
Presso à restar d'uri stenti vinta,
Su'l terren falso à ringraziar s'atterra
Pallida in volto, e di pietà dipinta:
Asil di pace dopo dura guerra
L'Isola stima, à cui dal Ciel fu spinta,
E più mirando, che nel grembo aduna
D'acque stagnanti limpida Laguna.

67

Chi di quà, chi di là scorre, oue'l manda
Più suo talento à ricrear ventura;
Qual dall'arena nell'estreme bande
La viua Nicchia, o'l Gràchio al sasso sura;
Più d'un corre col vaso, là' ve spande
Queto Laghetto acqua lucente, e pura;
Sembra alcun temerario più, che forte,
Mentre cerca la vita in seno à morte.

68

Giù dalla testa, e giù dal mento un solo
Crine diluua in grembo all'onde steso;
Rete viuace, fra cui spesso auuolto
Vario rimase incauto Pefco, e preso:
Altri, che'l vede, giù si cala (ab folto)
Al dente dell'orribile sospeso,
E per vil preda à vischio v'è, ch'assorto
Miser resti sepolto, anzi che morto.

69

L'immante bocca, che la notte, e'l giorno,
Di preda ingordo il vecchio Pefco apriua,
Un vaso àntro formaua, àntro, che'n torno
Di muscoo fimeraldo, si copriua:
L'onda instabil, che viene, e fa ritorno
Rende à stusso, e restusso, e tal s'odiua
Quinci stridor, mentre intoppò nel dente,
Qual s'è scoglio feri l'onda fremeute.

70

Dall'aspetto deluso un Antro crede
In un Mostro marin bocca vorace,
E per vaghezza di squamoso prede
Pronotando pur v'è Morte viuace:
Ma destra forse s'è, che d'estro viede
Suso non pur, ma predator' audace,
Che varia riportò preda gradita:
Da viuia Morte, à conseruar la vita.

71

Dalla Seluetta delle verdi canne
Di sua mano Amerigo alcune fucile,
E'nsteme annoda, e un breue fascio sanne,
Nutrimento alle fiamme à render quelle.
Quind' egli pronto à suoi Compagni v'anne,
Ch'auieno già disposte olle, e granelle,
Onde prepari il foco le viuande,
E sebe, che vera un terren falso manda.

72

Del focil dalle seruide percosse
Fe nascer', e nutri l'accese fiamme:
Quindi spedito altri à quel foco cosse
In vari modi le predate squamme.
Quella Balena non però si mosse
Al primo incèdalo, ancor, ch'alkuato infiamme
Il dorso suo di polueri vestito,
De gli occhi lusinghier fallace Lito.

73

Com'ordinate varie mense foro
In riuu al Lago, oue l'erbetta nacque,
Si coricaro, e presto ristoro,
Che diè vigore al seno, e al gusto piacque:
Nouella prouision ne'vasi loro
Quind' essi rinfrescaro da quell'acque,
Che beuute dal Mar torbide, e amare,
Rese poi dolci l'aureo Sole, e chiare.

N

Ma

74

Ma donieno appogarsi i Naviganti,
 Ch' al digiun quella Belua il cibo prefi,
 E che doni alla sete onde stagnanti.
 Da cui la Naue proueduta resti.
 A che volerne impor some pesanti,
 E rianouar' incendi, onde si desti.
 Dal profondo letargo, e si n' apporte
 Dal turbato riposo acerba sorte.

75

Tutti consentir quiui, che spalmato
 Rimance deggia il pellegrino Legno.
 Ond' esso anco in tal guisa rinfrenato
 Scorra più pronto fra l' undoso Regno.
 Trair dall' Acqua alla Terra il Pino alato
 A gara s' ingegnar, fatto il disegno.
 E facil' repusaro un tale gioco;
 Mentre basso se mostra, e accorcio il loco.

76

Prestando aiuto iui il crescente flutto
 T'asser l' Abete in la molle arena,
 Anzi cotanto auante, che ridotto
 L'ebbero à mezzo il dorso alla Balena.
 Quindi in quel Piano, oue più s'ebri astiutto
 Incuruar' de' stramente la Carena.
 Mentri' uasi, e l'umor' altri n' appresti,
 Da cui spalmata prontamente resti.

77

Se pria la Gente nascer vampa fece
 Allora, che preparò la facil mensa,
 Tenace incendio or desta, e aggiungo dice,
 E dice legna, e afforza fiamma accesa:
 Mentre posti in caldaia, e seuo, e pece
 Tenta tornarla d'aggrappata, e densa
 Liquida, e molle, onde di tal mistura
 Sparsa la Naue vada poi sicura.

78

Quella Balena orribile, che mossa
 Lungo tempo non s'era, si risente,
 Or che trapassa dall'arene all'ossa
 Il suscitato nouo ardor cocente:
 L'omero scote, e da sua graue scossa
 Or testimonia altrui, che uine, e sente,
 Animata, e spirante ospite Terra,
 Onde desista omai dal farle guerra.

79

Più d'uno à qual tremor gelo nel core
 E' mpallida da subito spouento;
 Ma poi scosse il timor, mentre il tremore
 Nato cresco da imprigionato uento.
 Onde ritorna à nutrirar l'ardore,
 Anzi l' suo proprio male all'opra intento,
 E la Carena ad ispalmar' d'appressa,
 Mentre l' bollente umor già strutto resta.

80

Ecco di noua la sua immonda spalla
 Scote più forte quella Belua se tutto
 Fà che da scosse il falso Suol traballa,
 E ondeggia in guisa d' un' orribil flutto:
 Cade non pur la Gente, à cui l' piè s' alla,
 Ma quel che peggio, quell' umor di strutto
 Dal cano rane su la fiamma accesa,
 Scorre, e si versa, e fa tenace presa.

81

Diseo qual cocente umor tenace
 Un nouo foco sovra foco accende;
 S'interna fra le squamme, e nel viuace
 Dell' umor suo carni anco s' opprende:
 Il tormentante incendio, che la sfuce
 S'affanna inuan scoter la Belua, e rende
 Or testimonia altrui com' è vorace
 Porcetto in vece d' i sola fallace.

82

Da sue uine Couerne più profonda
 Un tale opera orribile mugito,
 Che se tremar non pur l'omne sponde,
 Ma giunse à rimbombare fino à Cocito;
 S'intano Proteo con sue Focbe immonde,
 L'Orche in Mar s' affuffaro al suono udito;
 Nestun Rettor de' liquidi cristalli
 Frenò tremante il corso a' suoi Caualli.

83

Forma la Belua con l'ondante sbiena,
 Più che mai fera sovra'l Mar tempesta,
 Come se scoter voglia interna pena
 Con raddoppiate scosse, onde tempesta.
 Ben su sorte anzi grazia, se n' affrena.
 Fune à quel Mostra la superba testa,
 Ch' à spegner foco scorsò al sen profondo
 Traea la Naue, e' Naviganti in sonda.

Poi.

84

Parde depor non valse da diuerse
 Scosse la Belua il fero ardar fatale,
 E che s'ausuffo il laccio non fosserse,
 Con la fuga tento fuggir suo male,
 Nouo, e strano prodigio Ella n'aperse,
 Fra fianchi già nascose duo grand'ale;
 Si che d'intorno Ella conuerse tutto
 Come se couar voglia il marin flutto.

85

Ella dal vento delle penne scosse
 Tempestoso rendendo il Mar d'intorno,
 Verso la parte rapida si mosse,
 Da cui n'adduce il Sol suo lume adorno:
 Detto n'aurelli, che la Notte fosse
 Resa volante ad incontrar il Giorno,
 L'ali stendendo ond'essa coprè'l Mondo,
 Scorta la Belua per lo Mar profondo.

86

Più sempre fugge, e dal dolor tonante
 Porta il Nauiglio; che gli prame il dorso,
 Qual suol Drivierio il Canaler portante,
 Allor, ch'è fuga gli vallessi il morso,
 Anzi su noua Delo nauigante,
 Ment' iui sede immoto, appresta il corso;
 Riman la Gente iui di, staza in guisa
 Da sema, e da stupor mata, e conquisa.

87

Tre giorni interi, ed altrettante notti
 Corser Costor ver l'Indico Oriente,
 Dalla Fera Marittima condotti,
 Che fra l'acque volar fea'l foco ardente
 Il quarto giorno fra turbati, e rotte
 Flutti dell'amplo Mar con la ridente
 Luce dell'aureo Sol, luce gradita,
 Fra l'ombre della Notte apparus vita.

88

Fra le sue smanie, e l'impeto maggiore
 Languì l'immane Belua, e venne meno,
 Arso, e confuso il suo vitale umore
 Dal penetrato incendio all'imo seno:
 Dell'Australe Oce. n'vino Terrore
 Quel Portento mancò già d'anni pieno,
 Mori dal foco, ucciso in grembo all'acque,
 E altrui dal suo morir vita rinacque.

89

Smarrì l'aura vitale, e se'l costume
 Palese in porte di languente pesce,
 Che su'l Mar piega il dorso, o sovra fiume,
 E ver se'l Ciel con la sua pancia tressa
 Ma pur à Questo, che l'ardor consueto
 Ritolger l'Aluo immondo non riesce,
 Che dell'omero il fango lo contende,
 Ond' Egli moribondo si sospende.

90

Del dorso allor dall'arenose sponde in spoua
 Precipitoso discende la Nautica,
 Libera resa à galleggiar su l'onde,
 Ch'aperse, e se sonar dal cadere graue,
 Scosse quindi del vento le profunde
 Nebbie del fumo, che le viste aggraua,
 Tornato al sen lo spirito, iui lo Genese,
 Correr si vide incontro all'Oriente.

91

Fra l'Etiope pelago crudele, ma inuittabile
 Che d'acque immensi Campi offre d'intorno,
 Disspiegate à Gherbin le bianche vele,
 Tre di seguìro il corso incontro il giorno:
 Ma nell'ora, che l'Alba apra, e riucle
 Di Notte i furti col suo lume adorno,
 Mirar da lungi souastanti all'onde
 Correr verso Oriente alpestri Sponde.

92

Quest'era il Promontorio, che si chiama
 Con nouo nome il Capo di Speranza;
 Così nomollo il Lusitano Gama,
 Ben degno d'onorata rimembranza:
 Più d'un naufragio la sua Costa infama,
 Ond'è'l Nocchier, che rincisor s'auanza,
 Come s'egli ogni rischio abbia già corso,
 Augurio prende d'un felice corso.

93

Al primo aspetto a Nauiganti il core
 Flutto inondò di gudio, e di consorto;
 Mentre certo Terren suor d'ogni errore
 Dopo tanti perigli ebbero scorto:
 Ma fra la speme forse indì il timore
 Di naufragar più, ch'approdar in Porto,
 Quinci Scogli mirando, e quindi forte
 Contrasto d'onde, che minaccia morte.

N 2

Vid.

94

Vidder duo Mari fra di lor giostranti, m2
 Che ben mille guidar flusto guerrieri,
 Che contrastaro al Promontorio avanti,
 Giudice quasi degli assalti fieri
 Correat da Parti opposte Onde spumanti
 A cozzar, ed urti con orgogli alteri:
 Caddor Quelle disfatte, e n fuga spinte,
 Le seguir Questo, or vincitrice, or vinse.

95

Ricorse al Mar paterno le fugaci,
 Vigor ripreso riuoltar le fronti,
 E dell'istesse si mostrar seguaci,
 Da cui ritorser dianzi i passi pronti
 Tal' i Fanciulli or timidi, or audaci
 Del Pome n apparir fra' giochi contesi
 Or inoltrando, or ritirando il piede,
 Or da fughe sottrasti, or corsi a prede.

96

Protettori di torbide procelle
 Si fiano a gara i Venti, iui frementi:
 Esra l'onde sospinge incontro a Quelle,
 Ch' auverse gli rimanda vn ser Ponente.

97

Lo Strepito e' d'romor giungeo alle Stelle,
 Che dagli affroni risuonar se sente;
 E si pugnano i Mari unza alla Terra,
 Con egual forza si mantien la guerra.
 Che far deue il Nocchier e i egli lontana
 La sua Naue rassisti, Porto non grande;
 Se s' auicina, la procella infans
 Rapir lo puote a farir selci orrende.
 Or s' appresta a gli sfoghi, or s' allontana,
 Seguendo di que l'onde le vicende
 In mezzo uolto giro sembra, e se beppo,
 Il Legno suo dell'incostante Verno.

98

Dopo lungo contrasto col crudelo
 Vento, e con l'onda, che gli mou guerra,
 Schermendo or col timone, or con le vele,
 Ch' oblique va tempando, ed apre, e ferra;
 Al fin conia Dio piacque, e fra fedele
 Parte indenziossi, e su sospinto in terra,
 Lungi da' sfoghi fra l'arce, e scorto,
 Loco opportuno, approdo quindi in Porto.

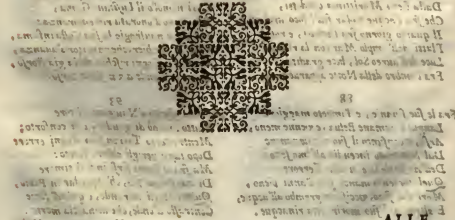
IL FINE DELL' OTTAVO CANTO.

99

Il mar non e' piu' che un vasto campo,
 Che non ha piu' di confini, e di confini
 Non ha piu' di confini, e di confini
 Non ha piu' di confini, e di confini

100

Il mar non e' piu' che un vasto campo,
 Che non ha piu' di confini, e di confini
 Non ha piu' di confini, e di confini
 Non ha piu' di confini, e di confini



101

Il mar non e' piu' che un vasto campo,
 Che non ha piu' di confini, e di confini
 Non ha piu' di confini, e di confini
 Non ha piu' di confini, e di confini

102

Il mar non e' piu' che un vasto campo,
 Che non ha piu' di confini, e di confini
 Non ha piu' di confini, e di confini
 Non ha piu' di confini, e di confini

ALLE.

ALLEGORIA

STANZA XXXX.

*Egli il Quadrante prontamente prende,
Onde Stelle e altezze Egli misura.*

IL Tosano, che dal Quadrante compresa l'Altezza Australe delle Polari Stelle, quindi comprende la lontananza dalla sua Patria, del che si duole; figura il Peccatore, che rivolgendosi l'Astrolabio della propria cognizione alle Stelle delle Virtù, pur sempre conservanti gli ordini loro, scorge da esso come trascorse a regioni lontanissime dalla sua Celeste Patria, e dal Sourano Sole di Giustizia; del che dolendosi desina d'imitare il Figliolo Prodigo, ritornando per via di Pentimento al Padre Celestiale, dal quale le sue colpe lo dilungarono.

STANZA XXXXVI.

Tornato il Legno notator suo Fando.

Coloro Argonauti a Nuovo Mondo, che restaurata dalle troncate legna la Sirena Naue, e ritornata nelle penure rimettono il camino antico, da cui furono scacciati dalla tempesta; ammoniscono li pellegrini della Terra al Cielo, che veggendosi diluati da mondane procelle dall'intrapreso viaggio, lo ricomincino con nuovo fetuore, e torcendo ad incaminarsi dal Vizio alla Virtude. Le cose tutte, disse Tertulliano, insegnano rinnovamento, ed alcuno passaggio a perfezione, riparando con la novità ad'effetti. I raggi delle Stelle si raccendono, che il mattino si ammeggiano n'altre; si rabbelliscono gli specchi della Luna, che'l tempo del mestruo loro; la Terra altresì, che dal Cielo s'ammacera, siueste gli arbori, poiche spogliati e fiori di nuovo appariscono colorati; l'erbe tornano a germogliare, e si rappresentano quelle cose, che parueno sparite.

STANZA L.

*Già sta presso à mancar' il cibo, e l'onda,
Alcun dicua, e Terra non appare.*

Coloro fra' Compagni d'Amerigo, che rediati dell'incerto camino dopo alcuna

continuanza in esso presompono in d'incerto, desiderando apparente di Terra; appaiono la cofuma di Quelli, a cui per sventura alcuna continuazione nelle buone operazioni generi vn tal tedio, che per cose terrene gli renda sospiriosi, Essi quasi sforzati vanno sì con l'opera esterna nauigando, ed inoltrandosi verso il Porto Celeste; ma la fronte del Desiderio tengono rivolta al Lido Mondano; da cui con poca auertenza si dipartirono, sembranti in questo a domestiche belue, che rimosse dalle Stalle, nelle quali, o sieno state nutritte, o doue abbiano lasciati i loro teneri Parti, sene vanno annitrendo, o mugghiando, sì come facieno le duo Vacche, non ancora sentomesse al giogo, porranti l'Arca santa. Virtù che sia pargoleggiante, e per ancora tenerella, facilmente s'allassa, e cade doue incontri intoppo di difficoltà, che spaurati ma non così Virtù magnanima, e generosa; anzi più s'accinge all'impresa, quanto più laboriose le sono, che si ritolge perche s'annisi, che preceffer d'ogni disgrazia nauigazione anzi che si dimostri il Porto desiderato, da cui come si uogello. Olatone riportò il Vello d'oro tra Gloria immortale.

STANZA LVIII.

*Era questa vn' orribile Balena,
Che o' s'folata a Nauiganti pare.*

La vecchia Balena, che sourstante all'onde marine col dorso impigrito s'offerse a' Nauiganti in forma d'Isola, e per tale si creduta; rappresenta la Tirannica possanza d'alcuno Auaro, che s'interponga come impedimento al camino della Virtù; già che si veggiano nelle significazioni fra di loro conformi. L'arzene accumulate sopra'l dorso della Balena, dimostrano l'ammassate ricchezze del l'Auaro, per cui s'aggraua, ed impigrica nel bene operate. I Nauiganti, che dopo affannosa nauigazione allegri incontrano l'Isola Falata, vi approdano, e dall'eliche da essi raccolte accendono il foco; rappresentano gli huomini bisognosi, che trapassanti il Mare di questo Secolo, affitti dalla povertà, ricorrono ad vn tale poderoso Vfurajo, come a Terra desiderata per soccorso. Quelli che tutto rivolto all'inganno, ed alla rapina, somministrano.

nistra alcun brye fornimento, e per alcun tempo col d'ora della sofferenza gli assista, finche veggendoli assicurati, acceso dal fuoco dello Sdegno violentemente gli trasporta son la Nave del tutto lor' Atrere, a fine che nel Mare della Povertà, e delle miserie gli som-

merga, ma l'opposto alcuna fisa per diuine prouidezza succede, mentre l'Anaro rapace caggia fra l'onde di morte assorbì, in pena dell'ardente Cupidigia deuorante, e si saluano li più mendici al Capo d'una vera Speranza, che ritrovano in Dio, come in Porto fidato.

Il primo...
Il secondo...
Il terzo...
Il quarto...
Il quinto...
Il sesto...
Il settimo...
L'ottavo...
Il nono...
Il decimo...
Il undecimo...
Il duodecimo...
Il tredicesimo...
Il quattordicesimo...
Il quindicesimo...
Il sedicesimo...
Il diciassettesimo...
Il diciottesimo...
Il diciannovesimo...
Il ventesimo...
Il vicesimo...
Il trigesimo...
Il quadragesimo...
Il quinquagesimo...
Il sexagesimo...
Il septuagesimo...
Il octogesimo...
Il nonagesimo...
Il centesimo...

Il primo...
Il secondo...
Il terzo...
Il quarto...
Il quinto...
Il sesto...
Il settimo...
L'ottavo...
Il nono...
Il decimo...
Il undecimo...
Il duodecimo...
Il tredicesimo...
Il quattordicesimo...
Il quindicesimo...
Il sedicesimo...
Il diciassettesimo...
Il diciottesimo...
Il diciannovesimo...
Il ventesimo...
Il vicesimo...
Il trigesimo...
Il quadragesimo...
Il quinquagesimo...
Il sexagesimo...
Il septuagesimo...
Il octogesimo...
Il nonagesimo...
Il centesimo...



A. I. V. I. I.

STANZA

Il primo...
Il secondo...
Il terzo...
Il quarto...
Il quinto...
Il sesto...
Il settimo...
L'ottavo...
Il nono...
Il decimo...
Il undecimo...
Il duodecimo...
Il tredicesimo...
Il quattordicesimo...
Il quindicesimo...
Il sedicesimo...
Il diciassettesimo...
Il diciottesimo...
Il diciannovesimo...
Il ventesimo...
Il vicesimo...
Il trigesimo...
Il quadragesimo...
Il quinquagesimo...
Il sexagesimo...
Il septuagesimo...
Il octogesimo...
Il nonagesimo...
Il centesimo...

STANZA

Il primo...
Il secondo...
Il terzo...
Il quarto...
Il quinto...
Il sesto...
Il settimo...
L'ottavo...
Il nono...
Il decimo...
Il undecimo...
Il duodecimo...
Il tredicesimo...
Il quattordicesimo...
Il quindicesimo...
Il sedicesimo...
Il diciassettesimo...
Il diciottesimo...
Il diciannovesimo...
Il ventesimo...
Il vicesimo...
Il trigesimo...
Il quadragesimo...
Il quinquagesimo...
Il sexagesimo...
Il septuagesimo...
Il octogesimo...
Il nonagesimo...
Il centesimo...

CAN.

CANTO NONO.

A R G O M E N T O.

*Rendean deuoti degne grazie a Dio,
Poggiani di Speranza al Giogo altero,
Che lor diè scampo da naufragio rio,
Allor, che giunse Huom, ch'iuì tenne Impero.
Del Terren Lusitan Questi natio,
Che scettro s'acquistò fra'l Popol Nero,
Contò l'istoria sua; e voltò'l tergo,
Gli scorse ad ospitar fra'l proprio Albergo.*



*RAZIA del Ciel più
che sauar di sorte,
E più, che di Nocchie-
ro industria, ed arte,
Scampò da' scogli il Le-
gno, à cui lo porte
L'Onda, che'l gioco n'*

immisò di Marte:

*Fra le minacce di naufragio, e morte
Da' sassi alpestri iuì trouò n' di sparte
Fra Lido v' mille da buon vento scorso
Affio di salute, e fido Porto.*

*Dal Promontorio orribile, che forge
Con setci alpine non lontano vn Seno
I sola forma, che due Punte sporge;
Ond' essa scerberme, e tiene l'onda à freno:
Queto il Mar come Stagno iuì si scorge,
Fremente altroue, di spauenti pieno;
Quasi abbonacci il suo furor, ridotto
Di quella Terra fra gli amplissi' l'istito.*

*Iuì n' di sparte incurua il dorso vn Masso,
Chiara Padre di Lince pellegrino;
Che per vie di smeraldi, v' m'ide'l passo
Portar tributo all' ampie onde marine:
Affise quini sù muscoso soffo
Si sfrogiar le Napee ghirlanda al crine,
E ricourar le Driadi fugaci
Da' Siluani, e da' Sasiri seguaci.*

Quel-

4
 Quell' Isole, che tranquilla stanza
 ANan offrisse, che'l buon Nocchier vi guide,
 Dal tormentoso Capò di Speranza
 Vn' Istmo breuissimo diuide;
 S'vui già con la sponda, che s'auanza
 Con altri massi; ma quell'onde infide
 La serir tanto con affatto fiero,
 Che tolta al Coniugente Isola fero,

9
 Tal del suo Genitore amante Figlio
 Accolse in seno amara doglia, scorto
 Languente Quello; e fra crudel periglio,
 Che'l Mal trionfator lo renda morto:
 Ma poi da gaudio se sereno il ciglio,
 Che'l vide salvo su dal letto sorto;
 Si ch' al duol si consumi il bel diletto,
 Mentre misura Amore il vario affetto.

10
 Tal de' Sicani l'Isola seconda,
 Già s'aggiunse alla bell'Italia Terra,
 Ma la sicuro da lei non so, se fonda,
 O se l'ardor, che Mongibel d'iserra:
 Con l'onde sue fra l'una, e l'altra sponda
 Or l'onio, e'l Tirren passeggià, ed erra,
 V'arco, che periglioso al Navigante
 Fra Cariddi, e fra Scila iui lateante.

Poiche curuato il piè su molle arena
 Composti in Coro Essi inuocaro i Santi;
 Mentre risponde da fessisa Scena
 Eco garrula pia a' sacri canci:
 Di scoter vogli la pungente pena
 Del crudo gel, forser dal suol tremanti,
 Infeuoliti da sofferti stenti,
 Per cui rimasti in parti egri, e dolenti.

6
 Dal Palischermo tragistata scende
 La bianca Gente su l'ignota Riva,
 Iui s'atterra; e à Dio le grazie rende,
 Cui dal saour si ricomose viua:
 Il suo rischia fouento Altri comprende,
 Allor, che n' esce s'huo, e ch' Egli arriua
 A queta parte; oue sicura sia,
 Quinci riuolto alla passata via.

11
 Se regnar fredda anco l'Isote suolo
 Colà dal vento, che gelato spirà,
 E che sia allor, che bruma adduce il Sole,
 Con l'obliquo Leon mentre s'aggira:
 La Gente accoglie, che del giel si duole
 Alge, ed istergi, che fra'l lida mira:
 Ben quell'Isola appar d'acque seconda,
 Ma steril d'erba, e d'ogni verde fronda.

7
 Tornaro à mente l'orride tempeste,
 Ch'inuidio conciso Molstro d'Auerno,
 E le deserte squallide foreste,
 Solinghi alberghi di gelato Verno;
 Le vigilie, e penurie più moleste,
 Che fur di lor polean tristo gouerno,
 Lungi portati da' nemici venti,
 Oltre'l consorzio dell'umane Genti.

12
 Di quà di là vagando auca raccolto
 Fomento, ed esca, ond' Ella il foco accenda,
 Allor, che'l Sol giunto al meriggio, il volto
 Suolo, disciolta la nembofa tenda.
 Pronto Amerigo il suo Quadrante hà tolto,
 Onde l'altrezza del Pianeta prenda,
 E sì lo Clima dell'ignota Parte
 Comprender vaglia Egli con nobil arte.

8
 Rammemoraro er fra Terren sicuro
 Dell'Isola viuace il fatal gioco,
 Com'essi erranti à restar presso furo,
 Quinci preda del Mar, quindi del Foco:
 Più chiaro il rischio di naufragio duro
 Scorser da' scogli, ond'ingombrato il loco;
 Che con nome di Speme offre timore,
 Già di spauento, or di consorzio al core.

13
 L'Istromento Astrologico sospende
 Dall'aureo Anello sì, che sermo stassi;
 La Diotta indi gira al Sol, che splende,
 Si che da' suoi forami il raggio passi:
 Quello pescia ritoglie, e cauto attende,
 Quale sia il grado, che segnato stassi:
 Computa poi là fra l'Austral confine
 Quanto allor dal Zenit lo Sol declina.

14

Vn tal numer detragge da nouanta,
 E venistire ritroua nel Quadrante;
 Et l' altezza del Loco ferrea tanta;
 Che si dall' Equator resta distante:
 Compreso auendo Egli del Loco quanta
 L' altezza sia, col pensier corre auante,
 E dal sito s' auuisa, e dell' aspetto
 Il Capo quel, che da Speranza è detto.

15

Lo Clima auer spiato, e à far ritorno
 A' Cari suoi volgea Amerigo il piede;
 Quando da Parte onde vien fuori il giorno
 Notar sù l' acque vn Praticello vede.
 Su' l' grembo suo come sù carro adorno
 Di smeraldi consetta vn nembro fede
 Di stranieri pennuti Augei marini,
 Che carreggiar su l' acque pellegrini.

16

Anitre vassebrar l' Ocbe vaganti,
 Quai si mirar fra queto Lago, o Fiume:
 Ma varie in parte ne natiui amanti,
 Sparse di negre, e di canute piume:
 Sparse di negre, e di canute piume:
 Sparse di negre, e di canute piume:
 Sparse di negre, e di canute piume:
 Sparse di negre, e di canute piume:
 Sparse di negre, e di canute piume:
 Sparse di negre, e di canute piume:

17

Il sagace Toscan dietro si ferra
 Ad vn Masso in agguato, e queto, e solo
 Lui n' attende, anzi d' uscire à guerra;
 Ch' appodi quiui vn tal pennuto stuolo:
 Ben sa, che nseruan corridor in terra
 Vn tale Augello, e che non atto al volo:
 Mercè, ch' Egli conserua ala di molle
 Cartilago, ch' all' aria non s' estolle.

18

Come sul Lito il pid trifulco posa
 La Conduittiera, onde son l' altre scorte
 Soua la molle arena dell' erbosa
 Quadriga ogni Altra scende à Lei consorte.
 Tal se Drappel di Belle à nous Spofa
 Il primo di, ch' uscìo, pomposa Corte:
 Fuori l' accompagnò con ordin bello,
 E tornò con l' stesso al patrio Ostello.

19

Scese da' Seggi come graui Donne
 Eran tutte l' aquose Passaggiere,
 Superbe in vista di lor vaghe gonne,
 Lustrate di più diuise, e bianche, e nere:
 Quando l' Toscan, che con piacer mironne
 Le mormoranti dalle teste altere
 Si se d' agguato di repent' uscìo
 D' occulto Insidiator Guerriero ardito.

20

Nuda l' acciaio, e d' esso il braccio armato
 Mofse à gli Augelli vn' improviso assalto:
 Questo, e quello percosso, e mporporato
 Lasciò di sangue l' arenoso smalto.
 Ben fesse Egli n' occire, à cui negato
 Tornar fra l' acque gli Altri pronti al salto,
 Eretolosi si resero natanti,
 Essi, che dianzi Cavalieri erranti.

21

Fean fra tanto i Compagni al Verno scbermi
 Interno al foco rasciugando i panni,
 Maceri dall' inopie, e sangui, infermi
 Dalle vigilie, e da' passati affanni:
 Appo Volcano inu rendieno fermi
 Sedili loro molli arene, e scanni,
 Quando giunse Amerigo, onde consorti
 Con l' opra, e sol sermon gli egri Consorti.

22

Compagni, disse, o Voi, che meco insieme
 Per Celeste fauore illeso usciste
 Da' duri rischi, ch' ogni cor più teme,
 Onde salute altri da Voi n' acquiste;
 Armate il cor di generosa speme,
 Sgombrando il vil timor, che l' Alme attristite:
 Diueran forse vn giorno raccontate
 Dolci l' auuerstia da Noi passate.

23

Altro allor non soggiunse il pio Toscano,
 Ma in vece di parlar' aprendo il grembo
 Mostrò la preda, e riuersò su' l' piano,
 Scoffo quindi al mantel l' estremo lembo.
 Non s' allegro così l' Villan, che l' grano
 Languir vedea, sceso vn' aquoso nembro,
 Che l' auuinò, come goder Costoro
 Da tal pioggia di carni à buon ristoro.

O

Dalle

24
 Dalle prede misurata, e dal fermone.
 Del Conduittier Tofcan la Gente à gara,
 Che rimedia col foco alla Flagione
 Afflitta dal dignu, gli Auger prepona à
 Altri gli spennna, Altri sanpon stidione
 D'acuto legno, Altri recò caldara
 Che l'acque accoglie, e chi da vario loco
 Sterpi ruguna, e più vacante il foco.

25
 Tal de' Ciclopi fra l'Etna Fuoina
 Si mirar l'opre à vari officia intente;
 Cbi dal montice l'aurea pellegrina
 Al carbon manda à farla più rouente;
 Altri l'acciar di martellar non fina
 Sopra l'incude, Altri lo fa stridente,
 Mentre tolto dal foco il dona all'acque,
 Si che da tutto accancia temprà nasque.

26
 Ebbero Altri avuofiti, Altri lessati
 Di quelli Augelli iui allo fiamma accensa;
 Si cibor poscia appo l'ardor concati,
 Refo quel nuda fuol fedile, e mensa;
 Nutrimiento raccoltero da grati
 Sani cibi, e dal vine, che dispensa
 Iui à tempo il Tofcan; si che alle membra
 Lo solaris vigor refò rassembra.

27
 Tornato a' sensi il debito ristoro
 Dal buon liquore, e dall'opima carne
 Si diro à ragionar de' casi loro;
 Che dolci potebe scorfì il ramentarne
 Come dal Pesce Effi ingannati furo
 Come portati, e come presso à farne
 Dopo solansi quai naufragio duro,
 Al Promontorio, à cui sospinti furo.

28
 Rinnoar la memoria de' Consorti
 Che dispersi mandò la rìa tempesta;
 Ne' ori incerti e' effi uui, ò morti,
 Inausoso pensier, che gli molesta.
 Di lor modesti sospiraro, forti
 Fra lochi ignoti, mentre ancor non resta
 Rifatto il camino, che si prenda,
 E quel focorsò iui in gran vapo scenda.

29
 Non aspettar, che l'Sol fra l'onde ascò
 Sen porti il giorno à dar' al feno i sensi,
 E che desfo la Noite il velo ambroso
 I suoi doni più placidi dispensi.
 Cbi di qua, cbi di là fido riposo,
 Provacciando si via l'acque lo pensi
 Vie più desfo dal notturno gelo,
 E dall'ingiarie, che ne manda il Cielo.

30
 Altri si corsa, mentre ombraute fronda
 Iui non mira, à piè d'un duro Masso;
 Ond' Egli dorma al mormorio, che l'onda
 Rendendo uà mentre n'intoppa il passo:
 Fa tonda del manrel, per cui s'asconda
 Dal freddo Gione Adri più frale, e lasso;
 Più d'ans che spera ripasar suoue
 Più che spà Terra in Man, riede alla Nque.

31
 Già veggbian, mentre l'hor tremante flaffo,
 Che tener desfo i gradi rischi ponno;
 Or s'adornar, si ed' altri Ghiri, e Taffi
 Non inuidiar lungo, e profondo sonno;
 E così rinfrancar gli spirti lassi,
 Sin che tornò dell'aurea luce il Donno;
 Di gemis Orientali incoronato
 A riportar il giorno, al Mondo grato.

32
 Spedito forse il Duce Tofco, e rese
 L'usate grazie à Dio col cor deuoto;
 Fernide voglie nel suo core accese,
 Che gli fa cento il Promontorio, e noio.
 Fece a' più Fidi il suo desfo palefo
 Di passar' al Terrèn poco remoto,
 E dal firo augurando, e dall'aspetto
 Già presoga qual sia, così ebbe detto.

33
 Que' alto Promontorio, che s'auanza
 Con punta ad Austro di sassosa sponda,
 S'io non m'inganno, è il Capo di Speranza;
 Già che ne' gradi il firo gli rispònde;
 Degno l'Gama d'eterna nomianza
 Fra Luffitani in cui valore abbonda,
 Lo scoperse primiero, e si se poi
 Vna scalo da Questo a' Lid' Eoi.

34

Quinci passar dall'arenoso Liso
 Destino all'alto Giojo, se'l conceda,
 Ond' all'alpestre sommità saliso
 Qual sia'l Paese intorno indi si veda:
 Trovar Gente potremo, che gradito
 Ospizio doni, e al vopo ci proueda,
 O pur n'insegni amica Terra, ò Regno,
 A cui si volga il pellegrino Legno.

35

Così disse Amerigo, e approvò tutto
 Il Drappel de' Compagni il suo consiglio,
 Ond' a' varcar' il tramezzante flutto
 Dissender fece il picciolo Nauiglio:
 De' sacri Arredi il buono Enrico instrutto
 A vender grazie, che fatal periglio
 Scampato auca, anco s'imbarca, e vuole
 Celebrar. Sacrificio apparso il Sole.

36

Dall' Isoletta vn facile trapasso
 Al periso Nocchier concede l'onda,
 Tale non già salita il forte sasso
 Offre alla cima dell'alpestre sponda.
 Lubrico rende fra la roccia il passo
 La neue, e'l giel, che'n sua stagione abbonda:
 Ma d'un Cor generoso la fatica
 Vince ogni resistenza più nemica.

37

Si come il Giojo di Virtù spauenta
 Con la sua malageuole salita;
 Ma nella Cima il Salitor contenta
 Tranquilla offrendo al cor Sede gradita:
 Così quel Promontorio altrui presenta
 Orrende sceli, e precipizi oddita:
 Ma fra la sommità stende Pianura,
 Che serba priuilegi di Natura.

38

Siede su'l crine al Monte ameno Prato,
 In cui non tien ragione alcuna il Verno;
 Mentre da' suoi rigori vnqua spogliato
 D'erbe, e di fior nel suo Tappeto eterno.
 Il Capo della Tanola nomato
 Dal suo apparecchio, che verdeggia eterno:
 Vn go. flupor, ch' à dura Bruma à canto
 Regni la Primavera in verde ammanto.

39

Costor mirando trionfar la bella
 Stagion de' Fiori in fra picciol Regno,
 Natura celebrar, fin che da quella
 Vista gli solse aspetto assai più degno.
 In ispicchio à quei Mar, che su' procalla
 In vn canton quider del Prato il Segno,
 Che spiegò qual Troso il Redentore,
 Vinta la Morte, e l'Infernale errore.

40

Lo Stendardo Diuin locato appare
 Su piano sasso, da cui surge dritto,
 Che pulito appresenta vn sacro Altare,
 Qual formar Nauiganti in alcun Lito:
 In vn de' lati in note espresse, e chiare
 Vaso Gama si legge, e l'Anno è scritto,
 Che scopri Primo il Promontorio, e diede
 Bel nome à Lui d'alta Speranza crede.

41

Stava notato con isouita letra
 Del sasso liscio nell'opposto canto,
 Qual celebrassi in su sacra Pietra
 A vender grazie il Sacrificio santo:
 Diuo Olocauto, ond' ogni ben s'impetra
 Allor, ch' offerto sotto bianco Ammanto
 D'apparso Pane nell'aspetto eterno,
 L'unico Figlio al Genitore Eterno.

42

Raccolser tal consorto i Nauiganti
 Da tal Memoria, e da quel Diuo Segno,
 Che di dolci rugiade umidi pianti
 Da gli occhi aperse'l cor di gaudio progno:
 Curuato il piede à quell'Insegna auanti,
 Che dal Masso forgea stampata in Legno
 Il pio Amerigo fra Compagne Genti
 La salute deuoto in tali accenti.

43

Arbor di Paradiso, Arbor felice,
 In cui d'ogni virtù posti gli odori
 Arse al Sol del suo Amor noua Fenice,
 E risorse'l mio Dio da' sacri ardori:
 Favorita dal Ciel Pianta beatrice
 Qual grazia mi fa degno, ch'io t'adori,
 Alto Stendardo della vera Fede
 Fra Questa d'Infedeli ignota Sede.

O 2

O 60-

44
 O come t'offri à pmpo in questo Lito ;
 Chè'l suo bel nome prende da Speranza ;
 Ond'io dall'ombra tua rinuogorito
 Armi di Speme l'Alma, e di Costanza ;
 Porterò sempre 'l sen di Te manito
 In quel poco di vita, che m'auanza ;
 Tu fra le doglie il mio vital Conforto,
 Tu la mia Guida, e'l mio fidato Porto,

45
 Fra tali sparse affettuose note
 Già che disposto il sacro Altar, s'accinge
 Al Diuin Sacrificio il Sacerdote,
 Che di Francesco Santo il fune cinge ;
 Enrico, che del Padre rende note
 La Virtù, che nell'Abito dipinge,
 Mansueto, ed umil, vero zelante
 Dell'Alme altrui, e nel soffrir costante,

46
 Egli s'ammanta delle sacre Veste,
 Che seco addusse, à tale effetto pronte ;
 E'l Saluator n' adombra, che s'appreste
 Al Sacrificio su'l Caluario Monte ;
 Pria la sua testa dell'Amisso veste,
 Onde da Quello la diuina Fronte,
 Che coronata fu di Spine dure,
 All'Alme pie rammemori, e figure,

47
 Del Camiso si copre, e quindi addita
 Come restò la Sapienza eterna
 Scesa fra Noi di bianco vel vestita
 Dal Mondo ingrato, che la beffa, e s'berna.
 Stringe il Cingolo il fianco, e Cristo immisa
 Alla Colonna, ou' un cor pio lo scerna ;
 Come tratto al morir l'Ebreo legollo
 Segnò, mentre la Stola auuolse al Collo,

48
 Della Casula il sen couerto, e'l doffo
 Quella stracciofa Porpora dimostra,
 Ch'è'l Saluator pose via Turba à doffo,
 De' fieri colpi dopo l'aspra giostra.
 Si d'ostro intetto, e più di sangue rosso
 Ritratto di dolor l'offerse in mostra
 Il Presidente al tempestante Ebreo,
 Che più da vista pia crudo si feo.

49
 De' sacri Arredi adorno intè s'appressa.
 Al consacrato Altare, e umil s'inchina ;
 Si segna in fronte, e Peccator confessa ;
 Perdon chiegge alla Bontà Diuina,
 Sorge, e bacia l'Altare, e quindi espressa
 A Dio manda la Gloria pellegrina,
 E à gli Huomiu lascia di bontà verace,
 Come l'egno dileto in terra Pace.

50
 S'era del Diuin Cibo già partuto,
 E giunte il Sacerdote ambo le mani
 Di se maggior pareo, restando muto,
 Tutto ristretto fra pensier sovran.
 Quando ecco giunse a n' Huomo sconsigliato,
 Che rozza pompa fea d'abiti strani,
 D'aspri villosi quoi le membra auuolse ;
 Fra negri Abitator bianco nel volto.

51
 Di nazione Quelli era non pur'istrano,
 Ma compagno à Costor d'un loco stesso,
 Nato nel grembo al Regno Lusitano,
 Da cui già festiuo fallo commesso.
 Egli, che poi si rese Ospite umano,
 S'annidò sotto dal sembiante espresso
 Costoro d'una Patria, à Lui consorti ;
 Onde nel sen raccolse almi consorti.

52
 Tosto, che'l Sacerdote benedisse
 Il popol tutto, che risorse in piede ;
 O Pellegrini, l' Huomo ignoto disse,
 Noui Argonauti della vera Fede ;
 O scesi da Castà, cui il Greco Vlisse
 Dal proprio suo il chiaro nome diede,
 Qual Fortuna propizia a' miei desiri,
 Fà ch'improuisamente Io quà vi miri &

53
 Io non sò, come peruenuti sete
 A questo Capo, se per Arte, o Caso,
 S'andate all'Oriente, o se a olgete,
 Poichè'l vedeste, à rimorar l'Octaso.
 Tutto ciò come sia, salui giungete
 Certo in buon punto quà, mentre rimaso
 Io Guardian del Paese, à cui mandato
 Fui da Fortuna, e dal mio duro Fato.

4
*Forse alcun prede la Persona mia
 Puote arrearci in questo estranco loco,
 Mentir à Voi Pellegrini Ospite io sia,
 Doni il cibo al digiuno, al freddo il foco:
 Da Gente v'assicuri, che potria
 Farmi improuiso n' barbaresco gioco:
 E ben puote affrenar' n' Popol sero,
 Chi serba soua Lui temuto Impero.*

55
*Ciò detto Quegli, ebe fra Mar profondo
 Già restar vide sue ricchezze assorto,
 Seu corse ad abbracciar Giulian Giocondo,
 Scorto già del suo Rè fra nobil Corte:
 Giulian s'allegra, mentre n' nouo Mondo
 Noto si vede, e con maniere accorte
 Qual egli sia à Lui dimanda, e come
 Quiui si troui, e quale sia il suo nome.*

56
*Il mio nome, o Signor, tanto non suona,
 Che ti sia noto per antica fama,
 Chiamato fui Tristano io, che Lisbona
 Patria fortè, che'l cor souente chiama,
 Addestrato nell' arti di Bellana,
 Soldato m'imbarcai con Vasco Gama,
 Cui l'alto Emanuel diè Navi, e Gente
 A far chiare Conquiste in Oriente.*

57
*Io giunsi à questo Capo del Tormento
 Con quel prò Lusitan, che'l sero sdegno
 Vinto dell' onde, e dell' infelto vento,
 Di Speranza il chiamò dal nome degno.
 Io formar vidi quest' Alare, e intento
 Rimasi al Sacrificio, s'el Diuin Segno
 Del Saluator qui collocar mirai,
 E fra gli altri deuoto lo l'adorai.*

58
*Quinci partito riuolgo la Prora
 A Borea il Gama, e costeggiò la Spoua
 Orientale, che di Gente Mora
 Varia di riti, e d'idioma abbonda:
 Parlar di questo intempestiuo or fora,
 Come d'un vasto Mar nauarà l'onda,
 Giunse à gli Eoi, e come fui lasciato
 Colà solo in gaffigo del peccato.*

59
*D'apropri derelitto Io fui condotto
 Da straniero Signore all'Oriente,
 Vidi dell'Asa il Contioente tutto,
 Terre, Cistadi, Regni, e v'aria Geate;
 Oro, ed argento, di fatiche frusta,
 Auga raccolto, quando all'Occidente
 Io riuolsi il pensiero, presi il cammino
 E m'imbarcai soua natante Pino.*

60
*Ricco io tornaui al Lusitano Regno, l'anno
 Quand' à cagion del Noebier poco accorto
 Quà fra' fogli ferendo il fragil Legno!
 Fece naufragio, ou'io speraui il Porto,
 Quà restar vidi dall'ond' so sdegno
 Con le ricchezze ogni Compagno assorto,
 Io solo mi saluai notando, e lasso
 Peruenni al fin qua suso in cima al sasso.*

61
*Mentri'io mouea quà fra Campagne i passi
 Accompagnato da querele, e pianti
 Da penuria consunto, ecco di grassè
 Arieti miro apparir forme erranti
 Darmi qualche ristoro a' sensi lasse
 Vn può di Questi, disse, e fatto auanti
 Vn più pingue rapì; ma mentre belà
 A' suoi Pastori il furator riuola,*

62
*Ecco dal Bosco vn negro orrendo stuolo
 D' Huomin seluaggi esce con ria tempesta;
 Pensai veder correr Demoni à volo
 A trarmi viuio all'ombra lor funesta:
 Venti Mostri afferraro n' Huom, che solo,
 E da' lacci annodar, che selua presta;
 Sì mi guidaro inerme prigioniero
 Auzi al Felton, che tien fra lor l'Impero.*

63
*Infra quelli negrissimi Etiopi
 Qual Rè signoreggiò Pastar Supremo,
 Che fra noui pareo fieri Ciclopi
 Di due lanterne occhiate vn Polifemo:
 Ardean gli occhi di Lui viui Piropi
 Nunzi di crudeltade, and' ancor tremo;
 Mentre rammento come fui vicino
 Di mie carni à sanzar Popol serino.*

64

Viuo d'orror Ritratto, e di spauenti
 Sù fasso affiso quel Seluaggio crudo
 Staua Guardian de' Greggi, e degl' Armenti,
 D'ispido quioio al sen formando scudo:
 Vfeir sta zuffulando ofcursi accenti
 Da lunga càna, on d'armò il braccio ignudo;
 Rozzo Maestro, ch' all' Agnelle, e a' Tori
 Ballar n' insegna, ò n'arri i folli Amori.

65

Tutto lieto si se, tutto ridente
 Scorta la preda l'orrido Cafrano,
 E diede segno dibastendo il dente,
 Che dolce fora il beuer sangue umano:
 Ma pria, che sparsa sia menfa piacente
 Di mie sccurate carni iui sul piano
 Rendendo il cenno per l'esata ballo
 Musico forse senza altro interuallo.

66

Que' brutti buomin seluaggi più di cento
 Fra'l Pivato intrecciar danza, alio saltanti,
 E' liol fterendo scoccor roco accento:
 Proporzionato a' rozzis salti, e a' canti:
 Staua' lo tremante à tai carole intento,
 Temprando al suon, nol'cor sospiri, e pianti;
 Augur reso à me se fso, che compita
 Vna tal festa sia con la mia vita.

67

Quel Popol Negro già restaua Lisso
 Dal suo tripudio, di scompigli pieno;
 Quand' un Cafron con un coltel di fasso
 Misi presenta, à cui di ferri il seno:
 Pronto m'atterro anzi à quel Rege, e'l passo
 Con atto suppl' che uol gl'incateno,
 Pregando, ch'egli accetti un dono mio,
 Anzi ch'io prout anciso un colpo rio.

68

Odi qual mi scampò da dura morte
 Lene cagione, anzi olt' al viuer d'enne
 Scetro, ed Impero con mia destra forte,
 Mentr' à me lo cedo Quegli, che'l tenne,
 Fatto cenno, ch' affreni il braccio forte
 Il mital, che contro à me sen venne,
 Diss'al Signor, che sar graditi doni
 A Lui potea, se uita mi perdoni.

Cant.

69

Accenna il Rò; ch' Altri'l coltel fatale
 Freni dal darmi del finata doglia
 E più placido in volto attende, quale
 L'atefo dono, ch' à Lui far' io voglia.
 Io chiesi à Lui la Canna musicale,
 A cui dar fiato, e suono Egli s'innuolia:
 On' à Lui più perfetta indi la renda,
 Poiche da me più dolci accenti intenda.

70

Io sino da Fanciul bell'Arte appresi
 Di far dolce sonar Legno forato,
 Si ch'arguta armonia da quello ressi,
 Mentre la mano Io n'accordai col fiato:
 In tale studio, ò come bene spesi
 Tempo opportuno, mentr' un duro fato
 Scampar non pur, ma se con bello onera
 D'un miser Reo me diuenir Signore.

71

Restato n' sino acciar lo traffi suora,
 (Gli altri arnesi del Mar preda rimasti)
 E' formal fia la canna vari fori,
 Acconci per quel suon reuisti, e taffi:
 Sciolgo quindi dal sen venti canori,
 Mentre scorre la man, ch' à tempo taffi,
 Si che dal fiato, ed atteggiar di dita,
 Mormorar s'oda un'armonia gradita.

72

Fei la Canna parlar da fatte bocche,
 Or con acuto, ed or con graue accento:
 Conforme al modo, onde la man le tocche,
 Da quella seço il fiato or prestor lento.
 S'immaginar le rozze Turbe, e sciocche,
 Ch'io deni al Flauto un'animato vento,
 Che u' varie guise fia però loquace,
 Reso d'un Legno un'Animal viuace.

73

Da stupor nouo alzando al Ciel la mano
 Restaro immoti i brutti Casri alquanto;
 Sin che forse'l Cafron Pastor souerano
 Cornuto nella fronte, ispido il manto:
 Mandò dal petto in guisa il buomo in sano
 La rochi accenti con discordante canto,
 E quindi mosse'l nudo piede in danza,
 Poco accordando al suono la musanza.

Se-

74

Seguir gli altri il suo esempio, e più di cento
Intrecciar balli fra quel suol saltanti,
Marmoratori d'un confuso accento
Qual già ser risonar l'Aspre Baccanti.
Io pur mi stana ancor tremante intento
Al dubbio fin, ch'abbiamo i suoni, e canti;
Ma parea dirmi il cor, che fora buono;
Ond' Io più forte sua animando il suono.

75

Compiuta la Carola, Egli mi fece
Sua Successor nel posseduto Regno,
L'arguta Canna a me lasciando in vece
D'aurato Scettro, onde mi resi degno.
Quindi a rendermi onor s'usuecero
Quel Popolo serin priuo d'ingegno,
Quindi raccolse à cenno mio tributi
Di pingiti Agnelli, e d'Animai cornuti.

76

Accorser tutti i barbari Situani (glo)
Pronti à gara all'affeqnio, e à darmi omag-
Ond' io rimasi de' Pastor Casrani
Tumultuoso un nouo Rè seluaggio.
Io infra tali Huomini inculti, e insani
Sol dal Zufolo armonico passaggio
Feci da morte à vita, e da più fieri
Dispregi, ed onte, a' dominanti Imperi.

77

Quel grado, che di subito n'assemi
Io poi con apre, e con sagote ingegno.
Appo gli Kubi Popoli manteani,
E già l'anno facendo, che qui regno;
Obbedienti à gli offeruati cenri
Huomini rende di serino stegno,
Or minaccie adoprando, or dolce suono,
Ond' allestati à belli usati sono.

78

Ma tempo poi sarà di sodisfarsi
Nell' Alma da' discorsi, e da' sermoni;
Or opportuno à Voi il ristorarsi
Entro l'Offizio, che fedel vi doni:
Gli esangui volti di pallor coparsi
A chi vi mira fansi testimoni
Di rischi, stenti, e di trauagli amari,
Sopparlati da voi fra Terre, e Mari.

79

Ciò detto Quiegli, che del Flauto l'arte
Signor coia d'un Popol Nero rese,
Verso l' Tugurio suo pronto si parte
A farsi quini Abergator cortese.
Mira Amerigo intanto d'ogni parte
Coronato da Boschi ampio Paese,
Vede fra l'erbe à pascolar' inseuti
Stupendi Greggi, e pellegrini Armenti.

80

Di Corna legnudi le parenti fronti
Tori mirò, che fomigliar Camelli,
Dal dorso alzando di pinguedo Monti
Nella grandezza imitator di Quelli:
Come maestri lor gli seguian pronti,
Vestiti Arieti di lanosi Velli;
Anch'essi grassi, ma grazzazza loro
In parte opposta à quella era del Toro.

81

I Tori erranti una globosa Targa
Portar sembrar sul dorso armati à guerra,
Sporge l'Ariete dalla coda larga,
Claua vital, che pingue carne ferra:
Con tal pannocchia, ch'egli dietro sparga,
Mentre vagando va spazzata Terra,
Constando airrni com' à diuersa parte
I suoi doni Natura apre, e comparte.

82

Sì bel non fu l'Armento, che d'Admeto
Pascolò Apollo appo il famoso Amfriso,
Poiche dal Ciel per pena ebbe diuieto,
Ch'auca il Ciclope per vendetta uociso:
Nè su' l'Gregge del Sol si pingue e lieto,
Allor, che d'esso ser finto improniso.
I Compagni famelici d'Vlisse,
Per cui molto pendò, molto s'astisse.

83

Dietro à pasceate M'andra vsti da' Boschi
Di Seluaggi uno stuol, che stesà celaco
E alcuno oltraggio a' Lustrani, e Tofchi
Farne potea d'acute mazze armato.
Ma riuolgendo à Quelli torui, e boschi
L'occhio il Rè loro, e agguato il cenno stato,
Essi non pur frenaro il braccio sero,
Ma saltando, al Signor' applauso fero.

84

O come brutti ini appariro ! ardieno
 Effine gli occhi com'accesi torchi,
 Sparso una negra chioma, ispidi il seno,
 Tutti fetenti, unti di lezzo, e sparchi.
 Quanti iui si mostrar tanti parieno
 V'sciti à diuorar'orribil Orchi,
 Mentre à natia bruttezza aggiunser l'arte,
 Che'l più brutto fa bello in quella parte.

85.

Detto auresti mirando in mezzo a'feri
 Mostri portanti oscura notte in viso,
 Bianchi inuiarsi gli buomini stranieri
 Quinci là ve l'Ofstel poco diuiso;
 Ch'i rei Demoni vadano Scudieri
 A gli Angeli, che mandì il Paradiso,
 Che quanto orridi, e fozzi apparir Quelli,
 Tanto adorni Costor d'abiti belli.

86

Sù Monticel, che signoreggia il Piano
 Pascolo della Greggia, e dell'Armento
 Quell'Ofsite s'aua di propria mano
 Confrutto un Pastorale Alloggiamento:
 Fondollo in guisa stabile, che vano
 Renda il furor del procelloso vento,
 E sopra lo copri, si che'l difenda
 Da pioggia, e gelo, che nemico scenda.

87

Tutto per entro à più difesa Quello
 Di varie pelli tappezzò d'intorno,
 E delle lane si formò d'Agnelle
 Morbido Letto, ancor che poco adornò:
 Serbò presso à sua Casa un'Orticello,
 Che mira il Sole allor, ch'adduce il giorno,
 D'erbe grate fecondo, e di radici
 Trapiantate da'Campi, e da Pendici.

88

Fra l'altre ignote à Noi quini ripose
 Da' sani effetti l'Erba detta Santa,
 La Galanda, che pregio d'odorose,
 E pur dalle Foreste si trapianta:
 La Gauana, che rende saurose
 Più le viuande; e quella, che si vanta
 Di confortar il cor col dolce foco
 L'Indica Spica, che n'immita il Croco.

89

Giunto all'Ofspizio suo tenta la bruma
 Altrui scacciar, che fra le membra regna;
 Quinci batte il socile, e'l foco alluma,
 D'esca lo nutre, e aggiunge leue legna.
 Scorto l'incendio, che sfauilla, e fuma
 Chiama l'Ancella, che dal Campo vegna,
 Seruente Casra, ch'Egli n'ebbe auuezza
 In Lei vincendo la naria rozzezza.

90

Esta dalle Foreste il piè riuolto
 A' suoi richiami, gli su tosto auante,
 Donna, che negra più, che notte in volto
 Conta la Patria sua sa dal sembante:
 Di grinza arata, e sparsa il crine incelto
 Tumida il labbro, e prodiga le piante,
 Torua nel guardo, e rincognita il viso
 Mour potena anco i più scbiui à riso.

91

Co' cenni impera più, che con la voce,
 Ch'Elia fra sue vassellamenta appreste
 Olla capace, in cui le carni cocce,
 Onde cibata molta Gente rese.
 La Casra Donna nell'oprar veloce
 L'erua dispone con sue mani preste,
 Indi la colma d'acqua fresca, e chiara,
 Mentre le carni il suo Padron prepara.

92

Quindi Egli corre all'Orto, e queste, e quelle
 Vi coglie Erbe odorose, e più giouande,
 E con radici secche di Betelle
 Fra Mortaio di fasso le confonde:
 Latte togliendo poi dalle fscelle
 Fra l'erbette le mesce, e sale infonde,
 E di farina, ond'usò fare i pani,
 Quindi sparge duo pugna à piene mani.

93

Forma di varie cose una misura,
 Mentre la destra intorno al fasso gira;
 Fasse bianca dell'erbe la verdura,
 E verde il Latte diuenir si mira:
 Dolcezza accoglie l'erba, e grata vsura
 Al Latte rende dall'odor, che spira:
 Tanto l'esca è miglior, quanto più mista,
 Confusion, che perfezione acquista.

Da

94

*Da Casao seno la versò sù Terra,
Che secca gli offerì Teglia capace,
Eglì poi la ricopre, e intorno ferra,
E sopra, e sotto semina la brace:
Toglie quindi il copercbio, e suor differra
Tale Focaccia, ch'èssa al gusto piace,
Ella diede Compagna a dolci frutti,
Colà senz'arte dal Terren prodotti.*

95

*Composti i cibi sapezò la mensa
Di verde fronda, e sours pelli molli
Dispose i Pellegrini, e appo l'accensa
Lucente fiamma in giro collocollì.
Di Carni, e latticini, che di spensa
Quell'ospite cortese, Essi satollì
Rimasfer pienamente, e abbeuerati
Nella sete restar da' succhi grati.*

96

*Cibati tutti à ragionar si diero,
Che dopo'l cibo il ragionar suaue,
Contò più cose sue quell' Huom, ch' Impero
Tien del Casran, che'l Ciel tonante paue.
Dimmi del tuo cammino il corso intero
Disse il Toscan, se nom i' annoi, e aggrauo,
E già, ch' i' sensi à Noi pasciuti lasci,
Dal tuo grato sermon le menti pasci.*

97

*Narra come mirasti l'Oriente,
E qual camin per quelle parti tiensi:
Conta i suoi pregi, e la sua varia Gente,
E quali offerisca a Dei vittime, e incensi.
Il suo Regno mantien la Notte algente
Quì per molt'ore, ond' Altri a' stanchi sensi
Tempo n'aurà fra fido Ospizio ascoso
A dar loro col sonno almo riposo.*

IL FINE DEL NONO CANTO.



ALLE-

ALLEGORIA.

STANZA II.

*Con felci Alpine non lontano un seno
Isola forma.*

L' Isoletta offerta, come vn nouo Asilo de' Nauiganti, refugio da procelle fuggitiui, rappresenta la mistica Isola della Speranza, che risponde nella significazioni alla Naturale. Se Questa da flutti amari d'ogn' intorno circondata; Quella non meno da gli ondeggianti timori resta attornata. Se dauante alla naua fluttueggia vn Mare tempestoso, che doto, e periglioso transito oppone à chiunque intenda di varcare à prender Porto in essa; la mistica non meno si manda auante vn Mare di fatiche, e di grauosi rischi, che fa d'uopo di superarne, anzi che possa altri peruenire, al possedimento di quel Bene, che essa nel seno conserua; Bene arduo, e difficoltoso; si come insegna il Filosofo. Da tutto ciò si scorge, che sia la Speranza vn composto di guerra, e di pace: il che vagamente si rauuì nello Scudo, che'l Poeta *Luodo* attribui ad Eicolei; il che specialmente, perche in esso si uedeua fra vn Mare indomito vn Porto sicuro effigiato; come se quinci denotar uollesse quel sapientissimo Greco, che ueggendosi gli Huomini da flutti di calamità agitati, e da' venti imperuerfanti di persecuzioni percossi, ricorrendo al Porto della Speranza, ritrouarui potessero vn ricouro fidato.

STANZA XXIII.

*aprendo il grembo
Mostrò la preda, e riuersò su'l Piano.*

A Merigo, che le carni de' depredati Angeli prontamente dispensa a' suoi Compagni, onde da essi ristorino il digiuno, e non l'offerta delle prede accoppia i conforti; si uoleggia l'Intelletto, commune Pastore delle Potenze, e de' Sentimenti, che fra le penurie d'vane consolazioni gli eiba dell'eschè della Speranza, che fra gli altri encomi viene, chiamata Cibo dell' Anima, Ancora della dubbia, e vacillante uita, Nutrice de' generosi perfieri, Sprone à magnanime Impreie, Medicina ne' mali, Refocillamento nelle fieuolezze, Copreggio ne' pericoli, e nelle miserie Consorio. Quindi fu finto, che la Speranza re-

stasse sola fra le labbra del Vaso di Pandora, ne fuori di esq' uolasse, mentre gli altri Mali quinci furono pronti à scoter l'air; mostrandò in questo la fedeltà d'vn vero Amico, che non abbandoni vnquanco l'amato Consorte, quantunque in estreme miserie caduto: onde, cantò di Lei Quidio:

*Questa allor, che fuggiro gli altri Nami
La scelerata Terra, inù rimase:
E fia sù, che'l Meftibin, che sù naufragio,
N nota à giunger' al Lito, che non uede:
Fà, che sen riuia il Z Appapre, e stetto
Fra' laici il Prigionier sciorstconfidò.*

STANZA XXXV.

*Dall' Isoletta vn facile trapasso
Al periso Noscbier consente l'onda.*

L' Isoletta verdeggiate acconciamente uicne collocata à piè dell'alpestre, e duro Promontorio di Speranza, come che opportuna si presenti, à fine, che da essa Altri poggj all'erto Giogo della Virude; auegna che sia la prima la Speranza, che disponga il varco à superare l'Asprezza, che presenti nell'esterna apparenza quella celebrata Regina. Anzi sù dalla Natura collocata la Speranza, come. Ostaria auata alle porte dell'Albergo del Core, mentre l'altre Virtudi in guisa di modeste Donzelle per entro al Soggio Reale si stieno riposte; si che non uaglia alcuno trapassare à riuersarle, se da quella Portinaia non sia introdotto.

STANZA XXXVII.

*Sì come'l Giogo di Virtù spauentò
Con la sua malageuole salita.*

IL Promontorio del Tormento, cui cangiò il nome in Iperanza quel Duce generoso, che primiero lo superò, rappresenta nell'aspetto esterno, e ne' modi, quel Giogo di Virtù costante, à cui peruenza l'Humo forte. Se Quegli fra balze, e precipizi in uista formidando siede in guisa d'Arbitro fra duo Mari procellosi, scendendo à' onori cozzi fra di loro, l'vno dall'Oriente, l'altro dall'Occaso, còd uertieri impetuosi di torbide fischere di onde seguaci: si sù parimente Questi terribile à prima uista, Promontorio di Fortezza, composto

A rist. Abet.
2. c. 5.

Da. Pon. 1.

De. C. Hec.

Phil. Heb.
1. Abet.

posso in mezzo à duo Mari contrarij, vno della Fortuna prospera, l'altro dell'auesità; l'vno dall'Oriente della mondana Prosperità vengente gli batte il destro fianco; restando d'ammollire la durezza de' suoi rigidi macigni: l'altro dall'Occaso dell'Auesità, giungendo impetuoso gli flagella il sinistro lato: onde astringa, od istrua la fermezza de' suoi Massi. Ma la Costanza di Questo si tede dell'vno, e dell'altro assalto, rimanendosi pur sempre fermo nel suo posto. In tal maniera l'Humano sasso poggia al Giogo immutabile della Virtù: debbe dimostrarsi in esso stabile, fermare nella ragione del vero Bene, non iscolpido colpo alcuno di Fortuna. Quindi disse Apuleio di Lui, che non pende da cose esterne, ma resta saldo nella sua dirittura; si che da' successi prosperi Egli non s'altolla, ne da' gli auersi s'abbandona, cadendo in grempio alle doglie immoderate: ma si stia de' suoi propri guernimenti così ben munio, che da' quelli alcuna violenza non lo distolga. Fra la varietà della Fortuna prospera, e dell'auesità come deggia portarsi l'Humano, che nome di Saggio degnamente tegna, significò il Latino Poeta Principe fra Latini:

*Fracosi auersis generoso, e forte
Fa che ti mostri, stringi all'infedele
Prospero vento, che troppo straparte,
Le gonfie vele.*

Li frequenti naufragi, che seguono d'ineperti Nauiganti intorno al famoso Promontorio più per ciò di Tormento, che di Speranza, denotano non meno Quelli, che n'occorrono d'Humani poco accorti auanti al falso Giogo della Virtù. Diciò ne restè testimonianza Vlissee, che solo seppe superare vari disastrosi auuenimenti, restando fusti gli altri di Lui compagni vni da esse, confusi: onde vagamente disse di Lui vn sacro Autore: Egli per varie procelle di Mare, per contornazioni, ed insidie di Popoli traspasò Scilla, e Cariddi; onde alla sua Patria, almeno in sua vecchiezza ritornasse: ma gli esiliati Compagni da vari accidenti perdesse: Quegli la violenza della Fortuna, o l'infirmità della Natura, o la vaghezza del Piacere gli ne tolse.

La fatica, che n'impiega il Toscano con gli altri Compagni più nobili nel formontare, al Capo di Speranza, testimonianza miscicamete quella, che n'adusi il Sauiò, che sproni le sue potenze alla difficultosa salita del Poggio della Virtù, come disse il Petrarca:

*Quanto à spineso il Calle,
E quanto alpestre, e dura la salita,
Ond' al vero valor conuen, c'Humo poggj.*

Questo stesso con vario modo significarono i duo sublimissimi Giggi della Grecia, Omero, ed Esiodo: Quegli nell'Erba del Moly, che n'arced Mercurio ad Vlissee, Erba negra la radice, ma latte il fiore. Quegli fingendo, che fosse il Sudore da gli Dei eletto Portinaro della Virtù. Alluse forse à questo stesso Virgilio col finto ramo dell'Oro, che abbisogno, che da folca interna Selua Altri cogliesse, anzi che Egli potesse far passaggi a' Campi Elisij desiderati.

Nom. Odiss.

Esiod. ope.

Cef. Cal. prof.

STANZA XXXVIII.

*Siede sul crine al Monte ameno Prato,
In cui non tien ragione alcuna il Verno.*

IN quella Cima del Giogo pur sempre fiorita da priuilegio di Natura, chi non rauulsa quella della Virtude, à cui l'Humano pertiene con l'acquisto di essa; Cima sempre smaltata di fiori, e di roie di contentezze, e veri diletti: takhe in effetto si prouì, che l'Humano, che poggia à ritrouar la Virtude, s'aglia per via di spine à coglier rose; e per l'opposto chi discenda à conuersar col Vizio, vada per istrade di caduche rose incerto à pungentissime spine. Vna tale varietà, o di contento, che cagioni l'acquisto della Virtù, o di tormento, che partorisca l'imbeuuto Vizio, allegorizò Omero con quel suo poetico Scudo, nel quale Volcano con vaghissimo artificio ritrasse due Città: in vna di esse estressi si vedieno conuisti, feste nuziali, balli sollaziuoli, suoni, canti; nell'altra Città non altro vi apparisno, che guerre, contese, rapine, gemiti, ed ululati: l'vna, e l'altra si rendean vn' imagine misteriosa: quella, della Virtù, nella quale la vera contentezza trionfi; quella, del Vizio, doue ogni maleore abbondi.

STANZA XXXIX.

Staua notato con isculsa letra.

LE memorie intagliate in sasso lasciate, quiui dal Gama, primo Discopritore del Capo di Speranza; il Trofeo di Salute in quella Cima ritrouato, ci danno ad intendere, come sia la Virtù Depositaria del Tesoro della Fama, e l'Architerra de' Trionfi. La Gloria la segue, si come l'Ombra la Luce: la Vittoria le vā Compagna, e le fanno corte, e corona d'intorno le Lodi Ncherzanti: il che poeticamente descrisse Silio Italico:

Meco l'Onor, meco la Lode m'è;
Lieta in volto la Gloria, e'l Pregio: cola
Di bianche penne la Vittoria alata;
Cinto il Trionfo il crin di verde Lauro
Mi conduce alle Stelle, là 've siede
La mia casta Magion su Giove eccelsò.

STANZA LXXV.

Egli mi fece
Suo successor nel posseduto Regno.

LO scaltro Lusitano, che seppe con l'arti sue acquistarsi scettro fra' brutti, e rozzi Casrani, dimostra l'Humo di sagace Prudenza dotato, che sappia quindi come molto superiore ad altri Huomini inculti, e scempi prender suprema dominazione, e da' benefici, ò da inuentioni di arti ignote, guadagnarli l'ammirazione di Quelli, e l'ossequio; molti perciò furono riuertiti come Dei.

STANZA LXXIX.

Ciò detto Quegli, che del Flauto l'arte
Signor cola d'un Popol Nero rese

IL Toscano, che s'accompagna col Dominante Lusitano, che lo conduce al suo Ospizio, figura l'Intelletto Speculatiuo, che col Pratico si vnisca, si che non poca utilità riporti dal conforzio di questo, in cui consiste la Ciuile Prudenza, la quale operante intorno alle particolari faccende, procuri quelli souuenimenti per l'umana Vita, che l'Intelletto Speculatiuo tracturi. Conciosia cosa che a molti pochi riesca esser come l'Androgino di Platone, cioè quadrato, e d'ogni parte perfetto; riuscendo egualmente con pregio, e lode, così nell'Attione, come nella Contemplazione.

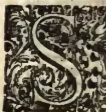


CANTO DECIMO.

A R G O M E N T O.

*Dopo il cibo à Tristano il Tosco chiede,
Mentr'una varia Istoria udirne attenda;
Che'l suo viaggio dalla Patria sede
Sino à gli estremi Eoi conto gli renda.
Quegli narrò, come con Huom, che diede
Nome à quel Capo, che da Speme prenda,
L'Affrica costeggiasse, e al Calecutto
Trapassasse, varcato immenso Flutto.*

1



*TAVAN pur Tutti
ad ascoltare intenti
I successi dell'Ospite cor-
tese,
Che costumi mirò di
varie Genti,
Tra scorsò Pellegrin*

molto paese:

*Quando qual' Huò, che rintracciarne tenti
Smarrita cosa, à cui la mente intese,
Risette Quegli alquanto muto, e'l nodo
Quindi alla lingua sua sciolsè in tal modo.*

2

*Lunga Istoria, ò Signor, chiedi, che'l mio
Rozzo, e inculto sermon consta ti renda;
Storia, che'n parte il cor pose in oblio,
Dopo il quar'anno, ch'io mercede attenda:
Vnqua non sò se fosse Altri, com' Io
Gioco amaro all'instabile vicenda
Di quella cieca Dea, che turba il Mondo,
Mentr'altri in alza, ed altri pone in fondo.*

3

*Il Gama, che dal nobile ardimiento,
Nome acquistò d'immortal gloria erede,
Quì preso Porto' al Capo del Tormento,
Cui di Buona Speranza il nome diede;
Tornò à spiegar le bianche vele al vento,
E scarso il Promontorio, ch'ogni or siede
Dura protella, costeggiò la sponda,
Che'l Mare Occidental bagna, e inonnda.*

Ra-

4
Radendo andò questi Affricani Lidi
 Egli più giorni à ricercar Piloto,
 Che fra vasti Oceani esperto il guida
 All'Oriente, à suo' Nocchieri ignoto.
 Che semerario è chi le vele fida
 All'incostanze d'Aquilone, e Noto;
 Mentre'l cammino in sue descritte Carse
 Legger non puote, e manca l'Vso, e l'Arte.

9
Vestian succinti il sen gli Arabi Mori
 Di sottili bambacei intesi ammanti,
 Sparsi di listre, e vari di colori,
 Torreggiando sul' crin bianchi Turbanti.
 Sorse alla Poppa, e sparse'l capo in fuori
 Gaio fra gli Altri uno fra suoni, e santi,
 Che repente turbò la fronte bruna,
 Mentre non vide ventilar la Luna.

5
Salendo solco l'onde immense apparfe
 Del Mare Eoo, da tal voglia indulto;
 Riue incontrando d'Abitanti scarse,
 Vedone d'acque, e sterili di frutto.
 Isola alfin da lungi à Noi n'apparfe,
 Per cui cangiammo in gaudìo il tristo lutto,
 Ristori lui sperando a' nostri Legni,
 E Scorta fida a' desati Regni.

10
Anzi mirando dispiegata Croce,
 Ci scorfe infesti al suo Macone indegno,
 Onde raccolse nel suo cor feroce
 Tempesta oscura di sanguigno sdegno.
 Ohi, chi sete (con tonante voce
 Propuppe poi) che quà volgete il Legno ?
 Quà vi sospinse il vento, o pur' infidi
 Humani andate cospeggiando i Lidi ?

6
Mozzabingae quell' Isola si noma,
 Scala famosa all' Indico Levante;
 Stanza di Gente d' Arabo Idioma,
 Negra nel cor non men, che nel sembiante.
 Lui qual Rè si coronò la chioma,
 D'aurio più che d'or Prence abbondante;
 Vn' indegno Signor Zogoria detto,
 Perfido adorator di Macometto.

11
Pronto rispose il nostro Capitano,
 Che mosso da Paesi d'Occidente,
 Là doue regna vn' Gran Monarca Ispano,
 A ricercar i Regni d'Oriente,
 Colà giunguea à Principe Affricano,
 Ond' Ospite gentil di strana Gente
 Li dia cortese vn' pratico Piloto,
 Che li scorga à gl' Eoi il camin noto.

7
Eramo giunti all' Isola vicini,
 Stati più giorni d'acque, e cibi pochi,
 Quando corser fra l'onde pellegrini
 Dua Legni incontro à Noi di Gente carchi,
 Che spiegar vele non di bianchi lini,
 Ma sì di palme inteste, e'n vece d'archi,
 E consuete grauide Farestro,
 Risonanti rendean Pifferi, e Cetre.

12
Si disse il Gama, e'l Micro, che nel petto
 Già conceputo auea l'amaro fele,
 Si fesse amico, e sotto falso aspetto
 Celo qual Traditor l'odio crudele.
 Fora grato affermò con finto detto
 Nostro arriuò al suo Rege, à cui fedele
 Messaggiero saria di Noi rapporto;
 Egli intanto c'inuita al fido Porto.

8
Quella Brigata festeggiante già
 A vela quasi fra marine spume,
 Mentre scender Noi crì dalla Turchia
 Consorti à Lei nel culto, e nel costume:
 Quindi fra suoni risonar s' udià,
 Viva Macone, viva eccelso Nume,
 Noi così salutar, cresci Ottomanni,
 Che recbin vettouaglie, o ricebi panni.

13
Anzi che parta quel nouel Senoue,
 Il Capitan zuccherò, e vin gli diede,
 Cbe'n suo nome al Signor l'offerì, e donò
 In testimonio d'amicizia, e fede.
 Parte quel Moro, e'l Lusitan Campione,
 Cb'alle promesse altrui pur troppo crede,
 Sperando lui adempir l'accese voglie,
 Con sue Nauti fra'l Porto si raccoglie.

Tutto

14

Tutto quel giorno fra l'infida Porto
Aspettiam, che'l Messaggio à Noi sen torni,
Poic'abbia fatto Egli di Noi rapporto
Al Moro Rè, che'n sua Città soggiorni.
Il dì seguente, allor che vibri sorto
Dal Gangi il Sol raggi di luce adorni,
Ecco apparir veggiam l'Huòch'iui impera,
Più, che Corte guidando armata scbiera.

15

Fra varie squadre il Moro Rè venia
Tutto pieno nel cor di mal talento,
Dipinto d'una falsa cortesia,
Onde più gli fortifica il tradimento.
Cangiò postia in timor sua voglia ria,
All'armi nostre, ed alla Gente intento,
Onde con men suo rischio à farci danno
Ogni penser rimolse à cupo inganno.

16

Accorto reso, che bramosi Noi
Di ritrouar un pratico Nocchiero,
Che sicuri ci guidi à gl'Indi Eoi,
Mentr'à Noi resta ignoto un tal sentiero;
Scusa apportò, che fr'a Piloti suoi
Alcuno non teneva, che Conduittiero
Far si potesse à sì lontana Parte,
Mancando à tutti esperienza, ed arte.

17

Sog giunse poi, ch'vn Regnator vicino,
Che poderoso à Popoli comande,
Proueduti ci auria d'un pellegrino
Nocchiero, che ci scorga à quelle bande:
Egli alcun dato auria per lo camino
All'Isola di Lui, che poi ci mande
Com'Amico di Cristo, e di sua Gente
A' destinati Regni d'Oriente.

18

Spiegò due volte il Sol l'aurato raggio
Pria, che ci mandì le promesse Scorte
Di Mombaza al Signor, cui rède omaggio,
Si com'è Rè più di Lui ricco, e forte.
Spacciato intanto auena vn suo Messaggio,
Onde l'effortì à darci à tutti morte,
Com'è Corista iniqua turba, e antica
Del suo culto Ma: on fiera Nemica.

19

Il nostro Capitan, che non sospessa
D'ordita frode, crede all'Infedele:
Le Scorte accetta, e all'Isola s'affresta,
Spiegar tutte à Gberbin fesse le vele.
Come desso gli fu trouar s'aspetta
A Cristo vero Dio Gente sedele,
Mentre l'Infida, che già instrutta resta
Stà preparando à Noi strage funesta.

20

Non molto lungi all'Affricana Sponda
L'Isola di Mombaza il grembo stende,
Isola pingue, che di messe abbonda,
E da' culti Giardini amona splende:
Sour'alto Masso la Città si fonda,
Da cui la Terra tutta il nome prende,
Rocca rasmembra più, ch'altera Reggia,
Che'l Mar guarda d'intorno, e signoreggia.

21

L'accorto Gama, anzi che passi al Porto,
Iui in disparte ad Isoletta approda;
Corre fra tanto à far di Noi rapporto
Vn de' Nocchieri, che celò la froda.
Fatto il Signor del nostro arriuò accorto,
Tosto annunziar ci fa com'Egli goda
D'ospitar tutti Noi Gente gradita,
Onde à passar fra'l Porto Egli c'inuita.

22

Vn tale Ospizio auca ordinato à Noi,
Qual à gli Ospiti diè l'empio Diomede,
Che pria gl'incauti uocife, e'n pasto poi
Lor carni scure a' suoi Caualli diede:
O qual Busiri già donò, ch' à suoi
Altari inante Vittime gli fiede;
Ma'l Ciel non consentì, ch'Egli si vante
Far si à ta' Messiri rei Messiro sembante.

23

Fatte sospette à Noi tai cortesse,
Il nostro Capitan prese consiglio,
Ch'alla Cittàde gli precorran Spie,
Se celi infida calma alcun periglio.
Tornato con la luce il nouo die
Spedito Messaggier spaccia il Coniglio;
Huom nel trattar sagace, ed lo ne sui
Qual Compagno animoso ag giunto à Lui.

Seff

24
*Sceſi nel Porto à Noi ſi fece auante
 Con pronto incontro d' Arabi vno ſtuola,
 Che lieto ci raccolſe con ſemblante,
 Ch' ammantò ſotto il riſo inganno, e dolo:
 Scorta al ſuo Rè ci ſe fra verdi piante,
 D' Aranci, e Cedri, onde veſtito il Suola,
 Poggiando alla Città fra dolci odori,
 A rucar cortefe, e ſanti onori,*

25
*In mezzo alla Città ſiede il Soggiorno
 Di quel Signor, ch' all'Oriente guarda,
 Da forti Feritoie, acconce intorno
 A piombar ſuſſi, e à collocar Bombarde;
 Anzi al Reale Ofel ha notte, e'l giorno
 Paſſeggia Araba Schiera, armata Guardia,
 Non ſa ſe dell' Albergo, ò del Tiranno,
 Che con la Forza, ueni l'Arte, e l'Inganno.*

26
*Cinque varcammo diſſerrate porte,
 Anzi al venir là doue'l Rè ſi ſtanze:
 Arma vn Guardian del ferro il braccio forte
 In atto di ſerir l'honno, che ſi auanze.
 Tante alte temi d'incontrar morte,
 Quante foglie varcai, e uidi ſtanze:
 Peruenni al fin da teina ſmorto in viſo
 Là uol' ſuperba Rè ſu trono aſſiſo.*

27
*D'un purpureo Velluto era ſua veſte,
 Manto conforme al ſuo ſanguigno core,
 Nei Turbante portò l'Arco Celeſte,
 Che di verde, e di gialla ſe colore.
 Queſti, ch' aſconde odio fatale, e veſta
 Simulata letizia nel di ſuore
 Come Scorpio ci accolſe pien di fraude,
 Ch' à ſerir con la coda in bocca applaude.*

28
*O Pellegrini nobili diſceſi
 Dall' alta Europa, che donneggia il Mondo,
 Quale vi ſcorſe à gli Affricchi Paefi
 Abitaſti da Noi Vento ſecondo?
 Anzi à mirarui il valor voſtro inteſi,
 Già conto dalla Fama, onde giocondo
 Il voſtro arriuò à queſta Terra mia
 Creder potete, ch' à me molto ſia.*

29
*Sol mi diſpiace, che di Noi diſſidi
 Il voſtro Duce, mentre le ſue Naui
 Qua fra Porto ſulſiſſimo non guidi
 A riſtorarſi da fatiche graui.
 Forſe i ri poſi fra gli amici Lidi
 Dopo gli affanni, non ſembrar ſuauì?
 E al Viator già ſtanco non ſi reſe
 Doke l'Oſpizio d'Oſpice cortefe?*

30
*Se Voi giungete quà come Mercanti
 A comprar Droghe, od à mercar' odori,
 Flette Mirre, e Baſami ſudanti,
 O pure Ambre lucenti, ò bianchi Auori,
 Rubini ardenti, ò tremolì Diamanti,
 Od altre Gemme, ed Indichi reſori;
 Il tutto, che bramate io ſon contento,
 Di procurarui ſenza pagamento.*

31
*Ma ſe paſſar v'aggrada à gl' Indi Eoi,
 Ammirar noui Regni, e noue Genti,
 Co' Prcuci à trattar leghe, e à mercar poi
 Le Margherite candide, e lucenti:
 Vn'eſperto Nocchier prometto à Voi,
 Saggio in temprar le vele à tutti venti,
 Cui non men de' vicini reſtar noti
 I più diſiunti Lidi, e' più remoti.*

32
*Ciò detto l'Empio fra patente chioſtra
 Scorta ci fece à camere ſecrete,
 Onde con l'eſſa di ſallace moſtra
 Quai Peſci incauti Noi guidi alla rete:
 Apre l'arche d'Auorio, e'n copia moſtra
 Ogni ricchezza, che l'auara feſe
 Nutre ne' petti, Gemme, Argento, ed Oro,
 Dell' odorate Droghe oltre l' eſoro.*

33
*Vn ſaggio à Noi di quelle merci diede
 Il maluagio Signor di propria mano,
 Onde più induca à porre in terra il piede
 Da tali offerte il noſtro Capitano.
 Conclude l'Empio, che'n Macone crede,
 Che'n gran parte tenex Popol Criſtiano,
 Onde trouar potria cari Cenſorti
 Il noſtro Duce, à ſin che'l cor conforti
 Chia-*

34

Chiama un Ministro, à cui la cura lassi,
 Ch'è à rimirar la sua Città ci meni:
 Scorto da Scorta infida io mossi i passi
 Guardando Albergbi di Persone pieni:
 Le varie vie già resi auean Noi lassi,
 Anzi ch'è'l piede il Conduittiero affreni,
 Quand' Egli al Foro giunse, che disegna,
 Che Teatro si renda à frode indegna.

35

Ab doue non s'inoltra un'Empio, e Rio
 Con le fallacie sue, mentr' Egli mente
 Il diuin Culto è e fassi umile, e pio,
 Onde crudel tradisca un' Innocente è
 Sour' un meusito Altar lo nostro Dio
 Locò fra la Città Pagana Gente;
 E mentr'è'l finto Altar cera n'allume,
 Adorò menzioniera il vero Nume.

36

Chinammo il piede anzi all' Imago espressa
 Del Signor, che diè vita da sua morte,
 Credendo quella Turba genuessèssa
 Deuota à Cristo, e d' una sè conforte.
 Il petto si serian con mano spessa
 Le ric Canaglie, di Noi rese accorte;
 Noi n'immittammo le bugiarde Genti,
 Fra simulati veri Penitenti.

37

L'empia Masnada poich'è'n piè risorse
 D'una mentita caritate accensa,
 Noi quai fratelli ad abbracciar sen corse,
 E dall' Altar guidocci à lista mensa:
 Opime carni, e frutta Ella ci porse,
 Che quella Terra fertile dispensa:
 Lui ci ritorammo, e questo prode
 Malgrado suo ci sè l'iniqua frode.

38

Tornammo à riferir, come cortese
 Quel Rè si mostri, e d'ospitarci chiede,
 Come ci se carezze, e onor ci rese
 Gente conforte d'una istessa Fede.
 S'accinse à farsi auante, mentre intese
 Tali ragguagli, ch' Egli veri crede,
 Il nostro Capitano, e mentre sperò
 Offeriti da quel Rè destri Nocchieri.

39

Ma cieche infidie indarno arma l'Inferno,
 Onde ruine inopinatte apporte;
 Se Prouidenza del Monarca Eterno
 Offra à pronta difesa il braccio forte.
 Ah non permise il Ciel, ch' un rio gouerno
 Di Noi facesse con incendio, e morte
 Gente infedel, ma con sourani modi
 Salui Noi preferuò dall'empie frodi.

40

Già disposto il Nocchiero, allor che uolse
 Passar' al Porto in sù la noua Aurora,
 Dall' Aquilone un turbine si sciolse,
 Che spinse à dietro la natante Prora:
 Turbine pio, che mentr'è'l Porto tolse,
 Da periglio fatal ci tenne fuora:
 Il Mar mouendo procellosa guerra
 Da procella scampò, tramata in Terra.

41

Di Mozzabingue allora un de' Piloti
 Scorti contrari a' suoi desiri i venti
 Si lancia in grembo all'onda, anzi che noti
 Renda del suo Signor' i tradimenti.
 S'affacciò l'Altro, ond' à Lui dietro nuoti,
 Ma rattenuto sù, mentre ciò tenni.
 Il Capitan preso perciò sospetto
 Ad un' antenna se legarlo stretto.

42

Scossa la giubba, onde n'andò uestito
 Fu quini duramente flagellato,
 Sin che confessi il tradimento ordito,
 Ch' al fin pur vinto n'ebbe palesato:
 Da tai percosse l'Isolano Lito
 Fù poi chinmato il Lido del Frustato;
 Fortunato percosse, à Noi vitali
 Mediche cure ad impendenti mali.

43

Rese le grazie à Dio, che da crudele
 Rischio ci auea scampati, il Capitano
 Pronto fece spiegar le bianche vele
 A far passaggio à Prence non lontano:
 Inteso dal Piloto, che sedele
 Si sè da colpi d'una dura mano,
 Che non lungi regnaua un Rè cortese,
 Il Gama à uisitarlo il camin prese.

Q

Me.

44

Melinde è detto in quella Costa un Regno,
 Che dalla Reggia sua riceue il nome,
 Iui Arabo Signor fra gli Altri degno
 Di corona Real s'orò le cbione.
 Contrario Questi all'vno, e l'altro indegno
 Suo Rè vicino à Noi n'apparue, e come
 Fur Quelli menzionieri, E sso verace,
 Vaghi Quelli di guerra, E sso di pace.

45

Conta à Lui sù dalla volante fama
 Di Noi to Nobiltà, l'armi, e l'valore,
 Onde nutria nel sen feruida brama
 Di stringer lega, ed vnion d'amore.
 Vdito quindi, ch' a' suoi Lidi il Gama
 Fra approdato, empiti gaudio il core,
 E la letizia, che nel petto accese,
 Con l'opre istesse Egli rendeo palese.

46

Vn Huom più degno fra sua nobil Corze
 Speditamente al nostro Duce manda;
 Ond'è'n suo nome à Lui salate porte,
 E col saluto inuia varia viuanda:
 Arieti, e pomi di diuersa sorte,
 Ond' i Mori formar dolce beuanda,
 Carni d'Arieti accompagnò col frutto,
 Giunto l'assetto, che condiscò il gusto.

47

Molto gradì l'esce opportune, e queste
 Disposse il Capitàn, rimanda à gara
 In compenso de' cibi aurata Veste,
 Ch' all' Arabo Signor molto sù cara:
 Ben lo mostrò, mentr' à passiar s'appresse
 Dalla Gittade al Porto, à render chiara
 Più l'interna letizia, ch' Egli prese
 Del nostro arriuo, e à farsi più cortese.

48

Su'l Carro affiso dell'aurata luce
 Guidaua il Sol dall'Oriente il giorno,
 Quando à mirar le Navi nostre, e'l Duce
 Partì il Signor dal suo Real Soggiorno:
 Mosse qual Trionfante, che conduce
 Seco la pompa d'un Trionfo adorno,
 Pompa di guerra no, ma di serena
 Pace, e d'Amor, pompa di gioia piena.

49

Vn muscò Drappel gli giua auanti,
 Che trattò plectro, e diede spirto a' corni,
 E a' suoni maritò contordi canti,
 Qual fra Noi s'usa allor, che Maggio torni:
 Coppie di Paggi con adorni ammanti
 Palmizi ergendo d'auree fila adorni
 Nunzi seguivo d'allegrezza, e festa,
 Cinti d'oliva la cbiemata festa.

50

Poco dauanti à quel Signor vn coro
 Giua d'oneste, e nobili Donzelle,
 Ch' Arabo odor da gl' Incensieri d'oro
 Sparglento all'aria, ad incensar le Stelle:
 Fean del crine ondeggiar l'aureo Tesoro
 Su l'omer nudo le succinte, e snelle,
 Forastose ancor che negre, e sean dal canto
 Conto del Rege loro il pregio, e'l vanto.

51

Ben trenta Cavalieri intorno fero
 Al Melindano Rè nobil Corona,
 A cui Seza il Turbante, Oro il Gorgiero,
 Cui Manso al nudo sen Porpora dona.
 Caualeò il Moro Rè bianco Desfrierio,
 Cui da punte stellate i fianchi sprona;
 Pronto scese da Questo, allor ch' auante
 A Lui s'offerse vn Portator natante.

52

A piè del Lito apparecchiato, e presso
 Staua il Nauiglio da quel Rege usato,
 Tutto d'Auorio candido contestò,
 E di serico Drappo tappezzato:
 Ponendo il piè d'oro vestito in Questo
 Incontro à Noi sen venne, accompagnato
 Da duo Scudieri, à Lui più cari, e fidi,
 E dal Nocchier, che'l suo Zambuco guidò.

53

Il Gama, che stimò mancanza graue,
 Che lo vinca in creanze il Melindano,
 Soura'l bastello scese dalla Nave,
 Con vn Compagno nobil Lusitano.
 Venati à fronte, anzi al parlar suauo
 Si dier pegno d'amor con nuda mano,
 Primiero il Gama il suo parlar disciolse,
 E'l suo sermone in tal tenor disciolse.

De'

54

*De' fauor suoi primieramente rese
Grazie abbondanti all'Arabo Signore;
Protesò poi, che'n Marziali Imprese
Fora' l' Rè Lusitan suo Difensore.
Replicò pronto il Melindan cortese,
Che rauuisando in Noi franco valore,
Quinci Palme, e Trofei sperar potea,
Onde d'amica Lega Egli godea.*

55

*D'una deuota Fè datisi i pegni,
E terminati tutti i compimenti,
Sorfe à mirar' i nostri caui Legni
L'Arabo Rè con sue compagne Genti.
Stupor raccolse, scorti i vari Ingegni,
L'ampiezza delle Naui, e gli armamenti,
Al fin partì, promesso auendo à Noi
Vn fido Conduittiero à gl'Indi Eoi.*

56

*Dall'allegrezza, che perciò ci nacque,
Facemmo risonar Trombe, e Tamburi;
E a' nostri vasi rinfrescammo l'atque,
Cb' i Mori ci recar da Fonti puri.
Dopo la Notte il Di, che lieto nacque
Di Real Cortessa ci se scurri,
A Noi comparso vn pratico Piloto,
Cui verso gl'Indi ogni camin su noto.*

57

*Con l'opra dimostrò, ch'era fornita
Vn tal Nocchier d'esperienza, e d'arte,
Che tutto ne' suoi Climi compartito
L'Oriente n'auca de'scritto in Carte.
Notò in quelle ogni Terra, ed ogni Lito,
I Venti conduittieri, e le lor Quarte,
Si ch'ogni Orientale Pellegrino
Legger quini poteua il sua cammino.*

58

*Questi poiche' l'valor conto ci rese,
Mentre sue Carte nautiche ci aperse,
Fra cui degl'Indi amplissimo Poese
In vna vitta à gli occhi nostri offerse;
Doue girne voleffe al Gama chiefe
Fra tante Regioni, e sì diuerse;
E à fin, che più gli scopra i desir suoi,
Quini gli addita i figurati Eoi.*

59

*L'India segnò diuisa in Alta, e Bassa,
Ch'Altri nomò Mesoposamia Magna;
Vna, che'l Gange inferior si lassa,
A cui con aureo stutto il piede bagua.
Dimostrò l'Altra, fra cui l'Indo passa,
Cui n'impingua qual Nilo la Campagna,
E sì fra quel Terren di suor rimaso,
Nell'Oriente se veder l'Occaso.*

60

*Fra Quello n'additò Regni opulenti,
Posseduti da nobili Bramanti,
Che Regi, e Sacerdoti sapienti,
Diuini sur tenuti più, ch'umani:
Berma abitato da serine Genti,
Il Regno d'Aus, e quel de' Peguani,
Quel di Bengala, e quel di Caucincina;
Estremo gli segnò la ricca Cina.*

61

*Più ver l'Occaso gli additò Moscate,
Famoso Porto, là ve' l' Mar secondo
Fassi di Margarite più pregiate
Dell'altre tutte, che conserui il Mondo;
E di Narfca fra le Riuè ornate
Meliapur' in ispeglio al Mar profondo,
Serbanse il Gener dell'Apostol Santo,
Che fra gl'Indi passò con chiaro vanto.*

62

*Fra la Sponda dell'Indico Leuante
Danagere, e Decan, Cittadi conte,
E conta, come'l tremolo Diamante
Nascer quini mirò da ricco Monte.
Additò Gos, cui l'Oceano ondante
Laua l'estremo piè, mentre con fronte
Turrata Ella donneggia, ed offre grato
Nel suo grembo alle Genti ampio Mercato.*

63

*Da quello di Gambà, che nomò degno
Di bella lode, e di perpetua fama,
Del Calecut scese à mostrar' il Regno
In quel Terren, che Malabar si chiama:
Non così tosto'l nomino, ch' à segno
Più star non volse il Lusitano Gama,
Ferma diceo, ferma Nocchiero accorto,
Già che segnasti al mio cammino il Porta.*

64

Il mio sublime Rè, che di Corona
 Degna si fregia, e Giusto, e Pio comanda,
 Al Calecut, di cui la fama suona
 Sino all'Occaso, ed al suo Rè mi manda:
 Il compimento al nostro intento dona
 Reso Scorra fedele à quella banda;
 Quindi attendi da Noi quella mercede,
 Che tua bella fatica in premio chiede.

65

Così l'Gama proruppe, e à Lui quel fido
 Nocchiero accorto, Anzi che compia il mese,
 Se l'vento non s'oppon porti confido
 Del Calecut nel nobile Paese:
 Di procacciarti Amici fra quel Lido
 Io m'offro ancora, ond' Ospite cortese
 Raccontii possa l'alto Samorino,
 Si come narra un degno Pellegrino.

66

Da quel sermone'n Noi pur tutti nasce,
 Non che nel Capitan dolce conforto,
 Grazie rendemmo al Ciel, cui darci piacque
 Vn tal Nocchier fidato, e' ussime accorto,
 Poche di legna prouisione, e d'acque
 S'innonò quini, di Melinde il Porto
 Abbandonammo, e la natante Prora
 Colà volgemmo, ond' apparì l'Aurora,

67

L'April, ch' à Noi rimena fiori, e fronde,
 Rendea poma Autunnali à quelle Genti;
 Quando lasciate le Melinde sponde,
 Le vele aprimmo dell'Occaso a' venti.
 Quell'amplo Golfo, che distende l'onde
 Quasi Leghe dugento, in giorni venti
 Valicammo con prospero cammino,
 Salui pur tutti dal Fauer Diuino,

68

Del nouo Sole a' chiari raggi apparì
 Erger Gioio mirammo oscura chioma,
 Che sembra a' n nouo Atlante al Cielo alzarfi,
 Ambizioso dell'Etereà soma.
 Ecco, disse il Nocchier, che lieto sarfi
 Parue à t. l. vista, il Gade, che si noma
 Inestruabil Forte, onoe Natura
 La Terra degli Eoi rende sicura.

69

Sù dal gelato' Caucaaso si parte,
 E correndo da Borea ad Austro scende
 Ben quattrocento leghe, e l'India parte
 Qual sorte Muro, ch' altri in lungo stende:
 Non pauenta alcun' impeto di Marte,
 Cui fa scbermo da' Massi, e altrui difende,
 Minacciando a' Nemici alte ruine,
 Ed allor più, che s'armi di pruine.

70

Vago Stupor colà per Lui si vide,
 Ment' Antipodi nostri gli Abitanti,
 Che col suo dorso ruuido diuide,
 E pur son fra di lor poco distanti:
 Ment' à Costoro Primavera ride,
 Di Poni à Quelli Autunno i legni ammàti:
 Ment' ha Questi l'Isid, Quegli l'Inverno;
 E sol dal Monte nasce il gioco alterno.

71

Mentre del Gioio il buon Nocchier ragiona,
 Che l'India parte, e da' Nemici ferra;
 Quella, ch' al Regna il proprio nome dona
 Sorger mirammo da' patente Terra:
 La regia Calecut, che l'crin corona
 D'altre Torri, onde sfidar à guerra
 Il Ciel rassembri con superba fronte,
 Ment' à sua destra la fianceggia il Mùte.

72

Approdate le Nauti al fido Porto
 Le grazie il Capitan rese deuoto;
 Mentre fra tanto à far di Noi rapporto
 Al Rè del Malabar mosse il Piloto.
 Questi, ch' à Noi n' ebbe'l cammino scorto,
 Era già tanto in quel Paese, e noto:
 Onde di Lui potea la conoscenza
 Adiro farci alla Real Presenza.

73

Compì il Sol di duo giorni il corso intero,
 Mentre dauanti all'abitata Costa,
 Ansiosi aspettammo il Messaggero,
 Ch' à Noi rechi dal Rè sausta risposta,
 Già ci turbaua il cor sospetto fiero;
 Mentre dalla Città poco discosta
 Ancor non torna il Messo: ma'l sospetto
 Cangiu in Noi col ritorno in bel diletto.

Tor.

74

*Tornato si feusò di sua tardanza ,
Che ben sei leghe scorse fra Foreste ,
Là ve dalla Città a mosse à far stanza
Il Rè fra nobil Villa à spassi , e feste .
Qual de' Regi Europei gentile usanza ,
Talor sottrarsi dalle cure infeste
Fra' Campi ameni à dar riposo al core ;
Tal costumò quell' Indo Imperatore .*

75

*L'istesso di se quel Signor ritorno
Alla Città dal suo Real Villaggio ;
Ma tardò poscia fino al terzo giorno
Ad inuiarne à Noi un suo Messaggio .
Sorgea il Sol, quando di pompa adorno
Mandocci incontro un degno Personaggio ,
Reuerito Bragman , che tenne officio
Di darne à nobil Pellegrino Ospizio .*

76

*Guido dugento nobili Guerrieri ,
Chè intorno gli formar guardia , e corona ,
Naidi colà nomati, Huomini fieri ,
Cui sol talenta l' arte di Bellona .
Questi dal Rè gli eletti Cavalieri ,
A cui la cura delle guerre dona ,
I prodi Capitani , and' Egli sperò
Vittorie da' Nemici , e spoglie altere .*

77

*Furo auuezzi Costoro in verde estate
Aste, e brandi à trattar col braccio igniudo ;
Non discinser dal fianco vnqua le spade ,
Nè mai deposer l'imbracciato scudo ;
Gir nudi il petto , o sia seruente Istade ,
O s'induri dal ghiaccio il Verna crudo ,
Ed addestrar fra Stadi, e fra palestre
Le piante al corso , ed al scir la destra .*

78

*La Legge à Questi, che stimati degni
Fur Cavalieri, il maritaggio toglie ;
Onde l'asprezza de' guerrieri siegni
Non rammollì l'amor di cara Moglie .
Non però s'arrestar da insulti indegni
All' altrui Spose à faxiar vili voglie ;
Si che non men, ch' à Marziali affronti ,
Sembrar Costoro all' insolenze pronti .*

79

*Fra' Naidi , che con strepito, e fracasso
Su gli feudi bastieno i brandi loro ,
Il Messagger qual huomo infermo , e lasso
Venìa corcato soura Letto d' oro :
Con forte lena , e vigoroso passo
Su' l' dorso il reffe doppio , e doppio Moro ;
Mentre del suo venir nunzi squillanti
Precorser plestri , e trombe risonanti .*

80

*Questi dal Letto , anzi dall' aurea Bars ,
Che tal sembraua , maestoso scese :
Gli mosse incontro il Duce nostro , e à gara
Gentil rispose à cbi gentil si rese .
Poiche compita ogni accoglienza cara ,
Col Moro il Gama le sue membra stese ;
Così corcati al Cielo offrendo il petto ,
Sen gir duo Viui soura un Cataletto .*

81

*Dalla Città , e da propinque Ville ,
Da' Monti intorno , e da' campestri Piani
Correr Genti vedesti à mille à mille
A mirar dall' Occaso Huomini Strani .
Fra folte cacbe , che souente aprille
Il fulminante acciar de' Naidi infini ,
Però à Questo , à Quello il petto, o' l' tergo ,
Pur' al fin peruenimmo al Regio Albergo .*

82

*Siede il Palagio in guisa di Castello
D' altere mura circondato intorno ,
Di suon superbo , e dentro ricco , e bello ,
D' un patente Giardino à tergo adorno .
Vaghe Pefchiere , e Boschi furo in Quello ,
Où 'n grato meriggio al caldo giorno ;
Tal che pareua la sua Magion tranquilla
In grembo alla Città pomposa Villa .*

83

*Anzi all' arriua nostro alla Reale
Stanza , di quel Signor degno ricetto ,
Cinque uarcammo spaziose Sale ,
Di cui le porte eran d' Auorio scbiesto .
Vecchio Bragman , ch' è nobil suo nasale
Conto rendeà dal venerando aspetto ,
Si fece incontro al nostro Capitano ,
E guidollo al Signor preso per mano .*

84

*In guisa di Testro era formata
L'augusta Stanza, e di sedili, e scanni
D'Auorio intorno cinta, e tappezzata
Dalla sua cima al piè di riccibi panni.
Varia sauola in quelli appresentata
Di Cupido scopria furtiui inganni,
Si che dall'artifizio, e dal lauoro
Vinta restaua iui la feta, e l'oro.*

85

*Di Biffo quel Signor la soprauella
Con bottoni di Perle affibbio al seno;
E di lunata Mitra ornò la testa,
Che da' Diamanti apria tremol baleno:
Da tal' abito suo si manifesta,
E Sacerdote, e Rè; quinci egli il freno
Regge a' suoi Tributari, e quindi pio
Offre vittime pingui al culto Dio.*

86

*Anzi che Questi prenda Scettro, e vero
Dell'Oriente Imperator si nome,
Digiuò strettamente un'anno intero,
Non scemò l'ungbie, e non scorcio le chiome.
Da tali fardidezze al chiaro Impero
Pasio quel folle Penitente, come
Scorse un tal tempo quindi il freno sciolse,
Fatto lecito al cor quanto Egli volse.*

87

*Diuenir puro, e mantener si pensa,
Se con acque d'odor dal crine al piede
Tutto si laui, anzi ch' à lauta mensa
Egli s'acconci four' eburna Sede:
Ogni mattina il suo Panama incensa,
Che Rè nel Ciel Nume fourano crede:
Così il folle s'infinge, e si dà vanto,
Che restò mondo all'acque, e al fumo santo.*

88

*Passato il Gama all'addobbata Stanza
Di quello Augusto, rese reuerente
Tre volte il piede, ed offeruò l'usanza
In farli onor di sua natua Gente.
Gradi del Messaggiero la creanza,
Mentre dall'Origliero d'or lucente
Solleuò alquanto il Capo il Samorino,
E sì gli arrise con benigno inchino.*

89

*Quinci alla destra sua staua un gentile
Adorno Paggio, ch' a' suoi cenni bada,
Ergendo con la mano aureo Bacile,
Pien di Betella, ch' al Signor n'aggrada.
Vn'erba è quella nel suoor simile
Alla ricca d'odor Noce moscada;
La succhiò Quegli, e col succhiato umore
Spense la fete, e diè consorto al core.*

90

*Quinci alla manca un'altro Poggio Moro
Chinando il piede le sputate foglie
Già vedoue del succo in vaso d'oro,
Come reliquie del Signor raccoglie.
De' Cortegiani iul d'intorno il Coro
A fin, ch'è'l fiato, che dal sen discioglie
Non turbi del Signor l'aria serena,
Tien la man iù le labbra, e l'aura affrena.*

91

*Rettor de' chiari Eoi, cominciò il Gama,
L'alto mio Rè, che là 've'l Sol s'asconde
Impero serua, e sù dal Ciel richiama
In Terra Astrea con le Virtù gioconde;
Vdito auendo la sonora fama
Di tua grandezza, ch' al valor risponde,
Fra gl'Indi quà di stringer teo chiede
Lega tenace d'Amicizia, e Fede.*

92

*Mentre pace, ed amor resti fra Noi,
Commerciò s'aprirà fra fidi Porti;
Passando da gli Esperi à gl'Indi Eoi
Le merci pellegrine di più sorti.
Quinci accrescer potrai l'Esfer tuoi
Da Sete, e Lane, ch' altri quà ti porti;
Si che dal trafficar molto di prode
Nasca d'Vassalli, e al Prence onore, e lode.*

93

*Mentre resti fra Voi Lega, che forte
Nodo di Fede, e d'Amicizia serue,
Difensor pronto in ogni auersa sorte
Far si promette, e teo armar si in guerre
Naua diuersa, che milizia porte,
Quà manderà da sue natue Terre;
Si che da tal bell'unioe del core
Riporti come frusto, utile, e onore.*

Cosi

94

Così dicendo presentò le Carte
 Del Rege nostro in Arabo Idioma,
 Lettere, cui titoli pose Ingegno, ed Arte,
 A Samorin, ch'è Imperator si noma.
 Godendo Questi, che da franea Parte
 Alto Signor, che d'or sregio la chioma,
 Amicizia, e commercio da Lui chiede,
 Pronta risposta in brevi nose diedo.

95

La somma fu della risposta data
 Da Samorin al nostro Capitano,
 Che sua venuta molto gli era grata,
 E vendea grazie allo suo Rè sourano:
 Ma pria, che'l suo parer nella bramata
 Proposta Lega aperto renda, e piano,
 Egli voleva con più posato ciglio
 Dal suo Senato prenderne consiglio.

96

Dubbioso nel suo cor più, che contento
 Si partì il nostro Duce in cura dato
 Al Braman, che gli doni alloggiamento,
 Ou' onorato resti, e carezzato:
 Anzi che Questi à ristorarci intento
 Ci conduca all'Ospizio destinato,
 Fra la Città ci scorse, à mirar Tempi
 A Dei sacrali, à Dei bugiardi, ed empì.

97

Al Pagode guidò, così si noma
 Il Tempio de gli Dei fra lor più degno;
 Erge di Torri triplicata chioma,
 Aconcia Architettura al culto indegno:
 E sso non pur al Panteon di Roma
 Nelle Colonne sue saldo solegno.
 Sembante apparue, e nella forma tonda,
 Ma d'empì Dei nella Canaglia immonda.

98

Scolpir gl'Idoli intorno all'alte mura
 In Legni, e Marmi, e fra l'Argento, e l'Oro,
 Vari di gesti, e vari di figura
 Nel modo, ch'è Demoni apparir loro.
 Qual' un Serpente alato, e qual figura
 Vn Cocodrill, qual' un feroce Toro,
 E qual con vista più di forme; e fra
 Vn misto presentò d' Huomo, e di Pera.

99

(cis

Tien Quegli un corno in frôte, e'l Ciel minac-
 Cola fra gl'Indi un nouo Giove Ammac,
 Vn Giomo, che'n un Capo ha doppia fascia,
 L'Austro mirando à un tempo e l'Aquilone.
 Vedesti un Briareo ricco di braccia;
 Con la testa di Lupo un Licaone,
 Vn Cerber, che latrò contro le nubi,
 Qual sù da Menfi l'adorato Anubi.

100

In mezzo a' Mostri sordidi, che chiama
 Suoi Dei Minori quella Gente errante,
 Sorgea supremo l'Idolo Panama
 Sculto in forma d'orribile Gigante:
 Dal portentoso Capo si dirama
 Il capo triplicato, altrui notante,
 Che di tre Figli quello Dio secondo,
 Suoi Assistenti à governar' il Mondo.

101

Di quel Tempio superbo anzi alle porte
 Vario s'offerse à Noi Limosante,
 Che ritratto pareva d'Orrore, e Morte
 E sangue il volto, e squalido il sembante:
 Poco mancava à tali Geniti forte,
 Si come poi s'intese, à farsi sante;
 Mentre conforme al consueto rito
 Il romitaggio loro abbian compito.

102

Eran tali Romiti d'una corda,
 Cui triplicato nodo intorno cinti;
 Chioma spargenti rabbuffata, e lorda
 Soua gl'homeri lor di sangue tinti.
 Costoro, in cui la faccia non s'accorda
 Col sero impura core, Huomin depinti
 D'orrida santità ne' mem'ri loro
 Chiesero in caritate argento, ed oro.

103

L'insane razza, ch'è à straziarsi attese,
 Onde un nome di Santa ella s'acquisti,
 Veneranda dienne in quel paese,
 Ou' i priscibi innanzò Ginosofisti.
 Quante d'un pio Cristiano, che si rese
 Ospite fra' Deserti asprezza visiti,
 Sembran legiere in paragón di quelle,
 Ch'usa tal Gente à tormentar sua pelle.

Fra

104

*Fra gli Antri fofibi d'un' alpeftre Montè
L' Ippocrita Canaglia albergo ferba,
Intorba l'acqua allor che beue al Fonte,
Pafce' l' digiuno fuo fol di crud'erba.
Camina nuda il piè, nuda la fronte,
Flagella il dorfo Ella con pena acerba;
Così s' Ella durò fin' al terz' anno,
Sanza colà fi fe, vinto ogni affanno.*

105

*Cangiò pofcia cofturni, e à quanto brame
Il fenfo vile indi riuolfe i paffi;
D'ogni più lauto cibo empio la fame,
E tramutò l'apprezza in giochi, e fvaffi:
Ogn' indegna Libido, ogni atto infame
A' Romito Bragman lecito faffi,
Allor che refo Santo fe passaggio
Al: Città da inculto Romitaggio.*

106

*L'Idolo n'adorò l'Ofpire eletto
Pria che Noi guidi à nobil fua Magione:
Si getta à terra, e umil prostrato il petto
Dietro le fpalle ambo le mani pone:
Sorge tre volte, e tante Egli'n afpetto
Di Penitente giufo fi ripone;
Indi fi ferma, e giù col capo baffo
Sembra fu morta pietra un vino baffo.*

107

*Al fin pur da quel Tempio Ofstel di Moftri
All'Albergo il Bragman n'ebbe condutti;
Iui dièdi rifloro a' fenfi noftri
Con grati fucchi, e carni opime, e frutti.
Fra varie fhanze, e fra patenti cbioftri
Fummo ofpitati alcuni giorni tutti,
E fauoriti ancor, fin che Fortuna
Sua faccia non cangiò di bianca in bruna.*

108

*Di Mozzabingue un'empio Saracino,
A cui l'odio, e l'inuidia il cor ne rofe,
Di furto contro Noi versò veleno,
Spiatori accufocci, e'n onta pofe:
Si che turbato Samorin nel feno
Da fallaci rapporti Egli difpofe
Sciacciarci dalla Terra, ou' Egli regni,
Anzi d'arder nel Porto i noftri Legni.*

109

*Il nofiro Duce, à cui fu noto'l tutto
Refo dal Noccbier Moro à tempo accorto,
Schiuò il periglio, e à nauì fue ridotto
Tento d'abbandonar l'infido Porto.
Ma pria, che parta, al Rè del Calcutto
Mandò un Meffaggio, che del graue torto,
Si lagni apertamente, e fe protefifi,
Che la vendetta foua Lui s'apprefifi.*

110

*Riuolta ad Auliro la natante Prora,
Seguio dal Malabar l'amene fponde;
Paffò dal Calcutte à Cranagora,
Che mentre bagna il Catus anco fconde;
V'agheggiamo V'appina, che n'infiora
Eterna Primavera, cui giuocnde
Mura, e difefe intorno alzò Natura,
Con argin di cefpugli, e di verdura.*

111

*Cochin, che da fua Reggia il nome prende,
Che come Donna in guardia all'onde fiede,
Quindi Coçamo, che Tributo rende
A Samorino, che d'Auorio il chiede:
Il Capo Camorin, ch'efremo fcende,
Che Perle al Pefceator in preda diède:
Rinnoua quì il corpo il Nauigante,
Mentre volta la Prua corre à Leuante.*

112

*Quindi vadendo la vidente Sponda,
Andammo di Narfinga, e à destra mano,
Mirammo verdeggiar in grembo all'onde
Pregio dell'Altre l'Ifola Zelano:
Più dell'antica Delo al Sol giuocnda
Quefita, cui de'fuoi dani apre la mano,
E'fen Natura à gara ricca, e bella
Delle delizie l'Ifola s'appella.*

113

*Vn sì dolce iui proua aer fereno
L'oziofa di Lei Gente natua,
Che franca il piede, e vigorofa il feno,
Oltre' l'centefim'anno fana viua.
Non perde il vago pregio, e non vien meno
Fiorer del Pomo il Fiore in quella Riua;
E da bel priuilegio di Natura,
Mentre Quefita ridea, Quegli matura.*

Del

114
 Del più fino Rubin, che mano ingemme,
 Si vende un Giojo Padre suo secondo;
 Crisoliti, Topazi, ed altre Gemme,
 Vn suo Fiume serbo nel ricco fondo:
 Si pescan Perle intorno à sue Maremme,
 Di cui più belle altre non serbi il Mondo;
 Così conferua ad appagar i cori,
 Con l'amate delizie anco i Tesori.

115
 Seguendo quelle Orientali Sponde,
 Coromanello n'incontrammo poi,
 Oue se manchi umor, che'l suol seconde,
 Venda per fame il Padre i Figli suoi.
 La Regia Malapure in guardia all'onde
 Tanto bramata al fin l'offerse à Noi,
 Essa conferua con suo chiaro vanto
 L'Offa sacrata di Tomaso Santo.

116
 Forma un Porto sua Riuu, e s'oua Quella
 Dell' Apostolo pio sede la Chiesa;
 In cui sa Croce gemina Cappella,
 Che mansien sempre aurata Lampa accesa:
 Quell' à man destra, che più adorna, e bella
 Di Cupuletta nella forma resta,
 L'altre Reliquie di Tomaso ferra,
 Che chiuse in Arca d'or copre la Terra.

117
 Iui un Saffo si bacia, che rinnoua
 Il miracolo ogni anno, mentr' impresso
 Di vino Sanguè egli nel di si troua,
 Che'l Marir fu da crudelate oppresso:
 Passato il sacro giorno Egli la noua
 Veste depose, e tornò quello istesso,
 Ch'era pur dianzi, e fatto più benigno
 Cangiò in natio candor l'ostro sanguigno.

118
 Di quel sacro Oratorio iui n' un canto
 Deftrito in note Araboliche s' legge,
 Come giunse colà l' Apostol Santo,
 Predicator della Crisiana Legge;

Come di Lui con glorioso vanto
 Sorgeffe il Tempio, ch' iui ancor si regge;
 Cola Tempio primier fra gl' Indi Etti,
 Canta rendendo un de' miratol suoi.

119
 Noto iui seà, ch' alla Città dauante
 Spinto dall' onde tumide, veloce
 Smisurato giungeo Legno natante,
 Si ch' al Fiume chiudea l'ondante foce:
 Comanda il Rè, che l' Arbore pesante,
 Ch' à Naui il varco vieta, e al Porto nocce
 Quinci vada rimosso, e sia l'ingegno,
 Con la forza impiegata à tor quel Legno.

120
 Con gli Huomini s'uniro gli Elefanti
 A ritrar quel Troncon, ma furo vani
 Tutti gli sforzi, e mormorati incanti
 Da' concorsi colà Maghi Bragmani.
 Quel che non furo à tramutar bastanti
 Machine, ed Elefanti; e mille mani,
 Solo astrasse Tomaso, mentr' auuinto
 Lebbe d' un nodo al suo cordon discinti.

121
 Del miracolo in pegno in quella Terra
 Fabbricò da quel Legno à Cristo un Tempio,
 E Gente infida, che con gl' Idol terra,
 Instrui nelle Fè con chiaro esempio;
 Iui seruid' Orante indegna guerra
 Gli mosse quindi inuidio stuolo, ed empia
 Di rei Bragmani, e con felice morte
 A Trionfo gli aprì l'Empiree Porte.

122
 Le venerande Ceneri deuosi
 Adorammo del Santo, e fra diuini
 Sacrifici scioghemmo antichi voti,
 Fatti da Noi à naufragar vicini:
 Implorammo saour, che da remoti
 Lidi dell'Oriente Pellegrini
 Fra patente Ocean varcate l'onde
 Salui ei torni alle paternè Sponde.

IL FINE DEL DECIMO CANTO.

A L L E G O R I A

STANZA II.

*Lunga l'istoria, o Signor, chiedi, ch'è mio
Rozzo, inculto sermone a te recado.*

Il Toscano, che appagò il suo desiderio, vdeodo dall'Ospre Eufonio la narrazione del suo lungo, e vario viaggio; confermò il costume dell'huomo sano, che grandemente si compiace dell'istoria, come che n'accreta da Quelli il Tesoro della Prudenza, ed appari a ritirare dall'altrui disavventure, e mali, giovamento; e profito per se stesso. Egli serorge nell'istoria, come in vno serio Specchio di pregio, e'l premio de' Buoni, e l'infamia; e'l castigo de' Maluagi; onde di essa parlò Marco Tullio disse, che fosse l'istoria il testimonio de' Tempi, la luce della Verità, la vita della Memoria, la maestra della Vita.

STANZA XXII.

*Si finse Amico, e sotto falso aspetto
Celo qual Traditor l'odio crudele.*

Le fallacie diverse, le coperte menzogne, i cupi inganni e tradimenti, che gli Africani Orientali ordirono come trame di ruina al Gama, e a' suoi Compagni, e Navi; ammassarono l'huomo saggio, e prudente, che d'alcuno non si fidò; il fine, che non gli succedea l'annunzio, che fà il Petrarca a chi riponga in terra la sua sicurezza.

O che liano ingannar, oh! è affucro.

Favola può reputarsi, che nascano Huomini nella Scitia, che come nouelli Giani serbino duo Volti, vno di Huomo, l'altro di Fera: ma quello, che negli altri delle Fronti; afferma vero de' Cori; già che ne' fraudolenti oltre il naturo core vno si troua fallace, tutto diuerso da quello, che dimostri dalla lingua; i mentiti interpreti de' suoi occultati effetti. Riprende Costoro aggramente il Saggio, dicendo: Guai a Coloro di core doppio, e di labbra scelerate. L'huomo doppio, dice Temistio, è sembianza a Scilla, che dal busto in su si mostra d'vna Vergine bella; ma dal fianco al restante del corpo tutta resta ingombrata da' Cani orrendi, forniti di mordaci ferati denti; da cui n'affetti gl'ineauti, che male se ne possono guardare, mepre' restano nascosti. Ma fra tutti parlò acconciamente della Fraude Dante, così dipingendola:

*La faccia sua era faccia d'un Giusto,
Tutto benigna a me di fuor la pelle,
E d'un Serpens tutto l'altro fu sto:
Dove brante auia pilose infra l'ocello,
Il d'osso, e' i poto, et ambodui le coste
Dipinto avea di nodi, e di roselle.*

STANZA XXXIII.

*Vn saggio a Noi di quelle merci diede
Il maluagio Signor di propria mano.*

Da' detti conditi di finta cortesia, e dall'offerta del perfido Rè di Mozabingue si comprende, che le lusinghe intempestive, ed i souerchi accarezzamenti preconcordi souente sortira disadimento. Li baci de' maluagi Simulatoei, baci sono di Scorpione; le voci allettatrici, voci di perfida Iena, che conuochi alla Selua il Pastore; onde distratto, ed allontanato da' tuoi, daluso, mentre si creda di ritrouarli, quindi lo decida fra seluosi orrori. Li doni loro sembianza ne gli effetti a quelli, che mandò Medea a Giasone, Diana ad Ercole; anzi diuengono noui Vasi di Pandora, da cui n'escano schiere di Mali inopinati.

STANZA XXXX.

*Turbine pio, che mentre l'Porto tosse,
Da periglio fatal ci senno fuora.*

Il maluagio Rè di Mozabingue, che restò schernito, e riportò nocumen da' propri inganni discoperti; conferma parimente col suo esempio, che non sempre i Fraudolenti incontrano il guadagno preteso, nè sempre succede loro la pescagione desiderata, quantunque abbiano a tempo con l'echè allettatrici accomodate per la preda le reti; potendo Fortuna, o più tosto sfortunata Disposizione farla scappare nel meglio della loro aspettativa; nè giouano altresì molte fiate l'occulte insidie de' più maliziosi imitatori di Cadò, che con modi retrogradi inuolano gli Armeni dell'altrui cose; e s'intanano con essi fra le più cupe spelonche de' gl'inganni, ritrouandosi per l'opposto nouelli Ercoli auueduti, che ritolgano loro i l'etrocni, con l'aggiunta de' gallighi per vantaggio. I più deboli, ed infermi vinsero alcuna fiate i più forti, e poderosi: I più tardi, e zoppi raggiunsero i più veloci Corritori, e valsero impigionarli: si come dimostra la

Fa.

Fauola di Volcano, che seppe quantunque zoppicante sopraggiungere à tempo à Marte; e quel finto Dio della guerra, che si reputa uo inuitto, stringere in tal guisa prigioniero de' suoi lacci, che come vinto raccomandandosi chiedesse instantemente di restarne disciolto, reso la beffe, e lo scherno de' gli altri Dei: onde di Lui cantò Omero:

*Fra gl'immortali Dei s' è detto riso,
Sì che Nettuno ancora il burli, e' l' beffi;
Tutti Vulcan pregando inelto Figlio,
Che disciogliesse Marte.*

STANZA LXXXIX.

*Quinci alla destra sua staua vn gentile
Adorno Paggio.*

IL Rè del Calecut ritrouato dal Gama sopra vn Letto giacete nel mezzo raccolto à duo Cortegiani, dimostra l' Huomo del Mondo piu prosperoso, che si giaccia nel Letto delle Delizie fra l' Adulazione, e l' Ignoranza di se stesso. Vn tal Letto si rende diuerso al Senso, ma poco sicuro per l' Anima. Vn tale Letto può rauuifarsi figurato in quello di Oloferne, nel quale mentre si dormiuu vbracio dal vino, inteso per quello delle mondane delizie, rimase ucciso da Giudite bellissima Donna, figuratrice della Diuina Giustizia. Il Rè d'Israele altresì standosi in vno così fatto Letto, affrontò vn simigliante infortunio, mentre dormendo l' Ancella Ostiaria, entrarono Ladroni, e l' uccisero; ammonendo vn tale euento dal suo mistero, che riposandosi il Mondano nel morbido Letto della Prosperità, se rimanga sopra la Ragione, possa resta-

re da' Ladroni de' Demonij dall'armi di Tentazioni nell' Anima ucciso.

Gli Affricani Mercanti, che sorpresi dall' Inuidia, che resti commercio fra il Rè del Calecut, e' l' Lusitano, posero da calunnie in disgrazia à quel Signore dell' Oriente il Gama; dimostrano, che dall' Inuidia nasce la Maledicenza, di Madre cattua Figliola peggiore, che le sue venenate fette cocca con mira speciale contro gli Huomini Virtuosi, e riguarda uoli da degne qualità, come se più s'assicuri di ferire in tali berzagli, scorgendosi piu de' gli altri grandi, e potenti. Il Dardo, che vibra vna tale Atciera d' Inferno, immita il Fulmine, che all' improviso altrui prima uccide, che gli denunzi il pericolo. Ella vibra vno strale imbeuto d' vn ueleno, semblante à quello de' Serpenti dell' Araboliche Paludi, che si fa precorrere la morte al dolore del morso. Parue, che uollesse alludere à questo il Sauro, mentre disse: Se morderà il Serpente senza che si senta l' ammonizione del sibilo precedente, non vi varrà l' arte abbondante dell' Incantatore. Il Maledico figurato nel Serpente, se mota secretamente con ueneno dente di fallace Maledicenza l' altrui reputazione, male si può far riparo al morso di lui, oue abbia nell' altrui core infuso vn pessimo ueleno, che tenacemente vi s' apprenda.

Il Gama, che fu destro, e pronto nella partenza colà da Porto infido, insegna, che si debba declinare la Calunnia, anzi che ponga ad effetto il suo mal talento. Fuggi quel Lusitano Conduttiero di Nauli, l' insidie d' vn' infedele Dominante; e trouò la Protezione d' vn Santo sublime, trasferito à visitare il Sepolcro dell' Apostolo Tomaso, mistico Sole dell' Oriente.

Ecc. 30.

Caf. cola
c. 11.

CANTO XI.

ARGOMENTO.

*Quell'Ospite contò, che di Tomaso
Poichè'l Sepolcro il Gama ebbe adorato,
Varcò dal suo Nocchiero per suoaso
Là della Giava al publico Mercato:
Come a' Sini passò solo rimasto,
E come'l Muro lor poiche scalato,
Giunse al Catai, quindi al Magor discese,
Che'l fe ricco, ma'l tutto il Mar gli prese.*



¹
P OICH adorò la Tom-
ba di Tomaso,
Nouo Sole dell' Indico
Oriente;
Tentò volger la Prora
ver l'Occaso
Il Gama, à riueder

l'Isana Gente:

*Ma dal sermon di quel Nocchier suoaso,
Che lo scorfe à gli Eoi, Nocchier prudente,
Cangiò quindi pè'ser, qual suol l'Huò saggio,
E per bella occasione slongò'l viaggio.*

²
Signor, gli disse, che da' Lidi tuoi
Lungi reposti Pellegrin partisti
A mirar Quelli de' felici Eoi,
O sia vaghezza, o pur per ricchi acquisti:
Già che passato à gli Affricani, e à Noi
Nocchier fra gl'Indi pratico sortisti,
Ancor che rozzo in altro, e poco accorto,
A che più non t'inoltri, or da Lui scorto?

³
Tù dell'India, ch'immensa il grembo stende
Giungesti appena à rimirar la Fronte,
Scorfa la Costa, che ver l'Austro scende,
Signoreggiata dal Gaden Monte:
L'altre Parti di Lei, ch'illustri rende
Allor, che'l Sol dal Mar de'Sini monte,
Fra l'Indo, e'l Gange, e l'altre più remote,
Restano à gli occhi ascose, al core ignote.

4
 Seguendo incontro al Sol tuo corso auante,
 Farti Prouincie, e Regni manifesti
 Genti, e Nazioni populoſe, à quante
 Con bella gloria, e con tuo prò poteſti:
 Io che traſcorſi l'Indico Leuante,
 Scorta tal ti farò, che pago reſſi;
 Fra loci inſidi Conduſtier ſedele,
 Fra dubbio Mar deſtro Reſtor di vele.

5
 Ma ſe tua Patria, com'è nouo Vliffe,
 Più, che'l vagar ti ſembra al cor gradita;
 Opur ſe la ſardanza, che preſcriſſe
 Al viaggio il tuo Rè, riman compita:
 Adempi pur l'impero, e quanto diſſe;
 Ma pria di farne l'ultima partita
 Da' Regni d'Oriente, il tuo camino
 Allunga alquanto al Liſo pellegrino.

6
 Siede oltre'l Golfo Bengala nomato
 L'Ifola Giava, che ſi rende ogni anno
 Ampla Teatro à publico Mercato,
 Ch'iuì diuerſi Mercatori fanno;
 Nè pur da Genti intorno è frequentato;
 Ma da remote ancor, che colà vanno;
 L'Affa le Naui ſue da varia banda,
 Da più Lidi le ſue l'Affrica manda.

7
 Rendon l'Arabo, il Perſa, e l'Indo, e'l Moro
 Spettacol uago à gli occhi, al cor giocondo,
 Vari nel volto, e negli ammanni loro,
 Vari le merci, onde lor Suol ſecondo.
 Vedrai raccolto fra patente Foro,
 Quanto di bello, e ricco ſerbi il Mondo,
 E potrai fra le coſe iui vedute
 Far' à ſua voglia comperere, e permute.

8
 Ricca la mente di notizie ſorte,
 E'n un l'arca ſarai d'oro, e di gemme:
 Vetri offrendo, onde Perle indi riporte,
 Di cui ſeraci l'Indiche Maremmè.
 Riede alla Patria con felice ſorte
 (Come miror l'eſperienza femme)
 Ch'ricco torna, ond' uſi pouer prima;
 Che'l Ricco più, che'l Saggio oggi ſi ſtima.

9
 Coſi dicendo il buon Nocchier, che ſama (arte,
 Fra gli Altri anco più eſperiti ebbe in quell
 In Noi tutti deſto ſeruida brama
 Di riuolger la Prora à quella parte:
 E più s' inuoglia l'imperante Gama,
 Inteſo poi, ch' un facil Mar diparte
 L'Ifola conta, oue'l Mercato ſaſſi:
 Quind'ordin diede, che colà ſi paſſi.

10
 Alle fdate Naui ricondotti,
 Le vele à Borea à nouo corso dando
 Scendemmo ad Auſtro, dalla Prora rotti
 Gli amplu Flutti di Bengala ſolcando
 Ben cinque giorni, e altrettante notti
 Quel Golfo ondoſo aneam traſcorſo, quando
 Farſi incontro mirammo, ancor lontana
 La tanto celebrata Traprobana.

11
 Queſta, ch'or noua Summatra s'appella,
 Cui cedan l'Altre di grandezza il uanto
 (Sicom'è fama) ſu l'Offra, Quella,
 Che già'l Tempio indorò ſamoſo tanto:
 Quegli, che fulgorò più chiara Stella
 Nel Ciel di Sapienza in regio ammanto
 Di David l'alto Figlio, i Legni ſuoi
 Mandò d'oro à carcar là fra gli Eai.

12
 Sotto la ſferza dell'Eſtina Zona
 Siede locata, e pur di Fiumi, ed acque
 Abbonda sì, che l'aria ſua non buona
 Si renda dal vapor, ch'umido nacque.
 Tal ſerbò in ſen Popol ſerin, che dona
 Morte al Nemico, e poich' eſtinto giacque,
 Le ſue Carni al digiun cibo ſi rende,
 E quindi l'oſſa per moneta ſpende.

13
 Fra l'altre varie ſue ricchezze, abbonda
 Di Seta, che da gli arbori ſi coglie:
 Iui Pianta di Gomma il ſen ſeconda,
 Che come accesa cera il lume ſeioglie.
 Apre Baſſamo un Fonte in uoce d'onda,
 Che qual Teſor fra' uoſi altri raccoglie:
 Se Heril di Frumento iui la Terra,
 Fra le viſcere ſue Metalli ſerra,

14
 Di Questa grande, ch' alla Punta opposta
 Stà di Malaca, da buon vento scorti
 Radendo Noi l'Occidentale Costa
 Varie Città mirammo, e vari Porti.
 La Villa Menacapo iui riposta,
 Che l'Oro rende à chi l'Acciar le porti,
 Varcammo incauti, e Summatra passata
 Al fin giungemmo all' Isola bramata.

15
 Disiunge dalla Summatra un corrente
 Istimo breue la Maggiore Giava,
 Famossissimo Emporio d'Oriente,
 A cui le riuè il Mar di Sunda laua:
 L'Isola si comparte in varia Gente,
 Che vario Regnator di giong graua:
 Serba nel mezzo il Seggio il Maderama,
 Ch' iui fra Regi il Cesare si chiama.

16
 Conferua di quell' Isola nel seno
 Vn tale Augusto barbaro la Sede,
 Che d'ogni intorno amplissimo Terreno,
 Numerofo di popolo posside:
 S'alcun de' Prenci, ch' Egli tiene à freno,
 Tardò il Tributo, che copioso chiede,
 Armato corse à difterar sua Terra,
 Schiauo lo rese, poiche vinto in guerra.

17
 Siede in fronte à quell' Isola da banda,
 Che ver l'Ocasso all' Aquilon risponde,
 La famosa Città nomata Banda,
 Piazza al Mercato, che di merci abbonda.
 Altro Porto non è, ch'el grembo spanda
 Al par di Quel, fra cui si spagna l'onda:
 Ben centose ceto accoglie Nauti, e abbraccia,
 Ment' incuruando il seno apre le braccia.

18
 Quindi varcando Noi colà sù scorto
 Pieno quasi, e ngombato in ogni parte
 Da Barcbi, Fuste, e Brigantini il Porto,
 Con diuersa inuention seberzi dell' Arte:
 Qual d'lungo, qual tondo, e qual ritorto,
 Ritornando à se stesso, onde si parte,
 Falcata Luna innista quinci, e rende,
 E sì con doppj rostro il flutto fende.

19
 Stupor raccolser da Nauigli nostri
 I Piloti Indiani, e Marinari,
 E gli ammiraro, come strani Mostri,
 Più non veduti fra trascorsi Mari:
 Mentre n'tanto al Mercato, oue dimostri
 Arnesi, e frutti più bramosi, e cari
 Dal Porto alla Città fra l'amplo Foro
 Erano passati i Governanti loro.

20
 Noi, cui sorti col Capitan discesi
 Passar' à quel Mercato, andammo graui
 D'Acciari, Vetri, e d'altri vili Arnesi:
 A tornar miglior merci à nostre Nauti:
 Dal Rettor dell' Emporio accorti resi
 Fummo di varia Legge, che de' Gioui
 L'altro Signor' al Mercator prescriue,
 Ch' à vender, ò comprar colà n'arrive.

21
 Fra gli altri Editti il nobile Giavano,
 Anzi al passar' à quel Mercato, disse,
 Ch' era pena di morte à chi la mano
 Alzar' ardisca fra contese, e risse.
 Ah mentre' l' cor resta dall' ire infano,
 Ogni Legge n'oblia, ch' Altri prescriffe:
 Raro chi la Vendetta à freno tegna,
 Mentre render la puote all'onta indegna.

22
 L'amplo, e patente Foro, che si rende
 Ampio Teatro al publico Mercato,
 In seno alla Cittade il grembo stende,
 Intorno da steccati coronato:
 Fra l'Officine sotto ombranti tende
 Loco proprio à Ciascun resta assegnato;
 Onde quel tanto Altri più pronto troue,
 Che più di contrattar gli aggradi, e gioue;

23
 Al primo ingresso iui da lato manco
 Di monete incontrammo i Cambiatori,
 Pronti à contare altrui sù lungo banco
 Piombi, Acciari, Oricalcbi, Argentized Ori;
 Dando Costor l'Or per l'Argento, ed anco
 Chieggendo usura, ch'è l'valor risfiori,
 Corremmo à tai Banchieri, onde col giallo
 Mutino il nostro candido metallo.

24
 Anco' lo corfo à tal cambi, ma frequente
 Tal' s' refa la calza, e'l popol folto
 Che l'accoltar mi dalla molta Gemie
 M'era cottofo à tale effetto, e tolto:
 Onde dal troppo indugio impazzente
 Il piede in altra parte ebbi rinolto,
 Fra la Fiera à cercar miglior ventura
 Che trouaria per dei da forte dura

25
 Inoltrato incontrai Arabi, e Mori,
 Che di trabacche sotto tende omili
 Soura banchi vendean vari Colori,
 Ond' Altri armi il pennello, o tinga i fili
 Il Minio mineral, che tratto fuori
 Da sue caue natie piante sottili
 Goccie d'argento, si vendea pregiato,
 Ma'l Cinnabro vie più, da sangue nato

26
 Drago assetato l'Ekfante affale,
 L'uccide, mentre l'sangua Egli à Lui boue;
 Ma in pena del peccato il Micidiale
 Morte dal suo nemico indi riceue:
 Su l'incauto Drago cade fatale
 E sì l'opprime dal suo pondo greue;
 Mischiando sì fra lor sanguigno umore,
 Diet' morendo ambidue vira al colore

27
 Altri l'Indico offria, che rozze Canne
 Apriu' qual foglio da spumoso seno,
 Eflo un' Azzurro à sete, e lane danno,
 Qual fra notte di spiega un Ciel sereno
 Altri vendean il Chermisfa, che sanne
 Un Vermicel dal succo, ond' egli è pieno:
 Altri in pregio tenca la Cociniglia,
 D'un Verme ofeuuro anch' essa illustre foglia.

28
 La Lacca, che sudò frana radice
 Vidi, e'l Cernilo fra Varena nato;
 Quel che da Caue fertili s'elice
 Azzurro olivamarin s'allo stellato
 Prodotta da rugiada la Vernice,
 On' ogni bel color resti illustrato,
 Quel che ricopre di Natura i sassi,
 Mascberator lo Scibbio de' Metallati

29
 De be' Colori à l'enditori à canto
 Onde più si formò rara tintura,
 Altri serbò gli Odori, à cui diè vanco
 Di prezioso prouida Natura:
 Fra l'Ambro bianche e grige in pregio santo
 Io vidi Quello di colore ofcura,
 E sentì sua fragranza, ed vidi quale
 Strano fortifica, e pellegria natale

30
 In grembo al Mar qual fungo in terra nascio,
 Ma da radice sua l'onda la toglie,
 L'Ambra Pefe di Lei ghiotto la pasce
 Ma da dolce velen morte raccoglie:
 Languido à galla allor, ch' andar se lasce
 Lo tira al Lito il Pescator; ritoglie
 Dal seno il furto, e stragge da natante
 Putrida Tomba un tal Odor profumante

31
 Lui era il Muschio della Terra d'Ana,
 Cui lo produsse pellegrina Volpe;
 S'altri l'uccida, e'n grambo à fossa caua
 Postia l'asconda, che la scorzi, e spolpa:
 Giunto il suo tempo Egli la terra scava,
 E fuori stragge le sepolte polpe,
 Allor che putrescete, e fra stupore
 Tragge dalla putredine l'odore

32
 Passando altroue sotto lunghe tende
 Di Mercanti incontrai stuolo diuerso;
 Altri dall'Indo, altri dal Gange scende,
 Altri dal Mar d'Arabia, Altri dal Perso
 Quegli Aromati eletti, e Questi vengo
 Balsamo raro, ond' Altri resti asperso;
 Gomme, radici, e polueri vitali
 Molti recaro à far contrasto à Mali

33
 Del Reobarbar l'auera Medicina,
 O sia radice, o frutto d'arbor nato;
 Portò un Mercante, sceso dalla China,
 A cui Natura un tal Tesoro ha dato
 Latte vital dell'Alba matutina
 Fra bel seren sù l'erbe, e fior stillato
 La Manna, che purgò, ch'Ormiù ne manda,
 E vidi appresso i Sandali di Senda

34

Colà recato anca Nocchiero Armeno
 Medica Terra il suo famoso Bolo,
 Rimedio di pestifero veleno,
 Placido acquetator di fero duolo:
 Il Cardamomo, ond'aggrauato fero
 S'alleggi, ed apra a' suoi sospiri il volo
 In uis Sunda, e' i Serpentinno Legno,
 D'ogni tofano più rio freno, e risegno.

35

Accomi à purghe vidi Tamarindi,
 Pomi figli di Pianta, che s'asconde
 In un col Sol, nouo Elistropio, e quindi
 Tornato il dō torna à spiegar sua fronda:
 In copia quini celebre fra gl'Indi
 Si vendea il Banguè, che sopor n'infonde
 Tale fra graue duol, ch' altri nol senta,
 Mentre dolce l'allopia, e l'adddormenta.

36

Genti Chinesè, ed Araba, e Gufatte,
 Fean pompa alroue di costrutte vestè,
 Di finè lane, e di bambage, tratte
 Da Pianta incolta, ond' i suoi rami veste:
 Tele dipinte in varie guise fatte,
 Quelle de' Lini di Cambiis intatte;
 Ma più quelle di Bengala pregiato,
 Di tessura mirabile formate.

37

Nasce erba strana, iui di Lino in uoce,
 Che s'auuolge à conocchia, onde si fili,
 Che riuscir tal fina tela fece
 Dalla tessura de' contesti fili:
 Che quegli, ch' à portar s' affuesce
 Camisa, al sen de' strami suoi fostili,
 Altre tutte stimò grosse, e spinose
 Appo tai nulli, più che molli rose.

38

Da' panni, e vestimenta non lontano
 V'assellamenta da propinque Ville
 Recato i Fabbri lor, vasa di strano
 Figure impresse fra siccate argille,
 Fra tutte lampeggiar le Porcellane,
 Che splendide rendea vbi seppellite;
 Die, lor matreua il Mar, l'istro la Terra,
 Mentre fra'l grembo suo le chinde, e ferro.

39

De' Giuui la Nauion vendea l'armi,
 Che fabbricar di propria man si vanti,
 Scudi di dure scorze, onde vbi s'armi
 Affranchi' l' sen da lancia, e strai volanti.
 Io vidi mormorar magicbi corni
 Su spada, ed asta, onde da negri incanti
 Armo si vendea, che fatal percota,
 Come se forza dia magica nota.

40

In fronte all' ampla Fera in loco degno
 Stauan raccolte pellegrine Genti,
 Che scese intorno da natuso Regno
 Varie colà recar Gemme lucenti:
 In Arca breue di dorato legno
 Vidi il Diamante, che fra sassi argenti
 L'alpestro Rupe cria di Tanapura,
 Quadrata, e ripulita da Natura.

41

Portati da Zelan vidi Rubini
 Fra lor diuersi, e pur uscì d'un loco,
 Altri candidi, ed altri purpurini,
 Balenanti dal sen tremulo foco:
 Fra gemmei Sassi alcuni pellegrini,
 Leggiadro sberzo di Natura, e gioco,
 In parte bianchi, e'n parte rossi, come
 Non ben maturo nell' Autunno il Pomo.

42

Gemma mirai, che pare doppia, auuolto
 Stando à un Rubino vn lucido Zaffiro;
 Vn nouo Giano esto pareo, che volto
 Annodi geminato in breue giro:
 Sposi si fero, ancor che vari molto
 Fra la miniera, che comun sortiro:
 Quinci imparai, mentre la proua il mostri,
 Che fra le Gemme ancor nascono i Mostri.

43

Vn Mercante Etiopico recati
 Smeraldi aua, Sardonici, e Giacinti;
 L'un di Malaca l'Agate, e' Granati,
 Egli Ammebiti di color distinti:
 Il Peguapo Crisoliti aurati,
 Diassri, in cui Natura aua dipinti
 Huomini, ed Animai, che sembrar quini
 Dell' Arte ad onta risspiranti, e vini.

Mer-

44

*Merci diuerse, che quel Foro adona,
Auea vedute, e merauiglie intese;
Ma fatta ancor non auca compra alcuna,
Che mi sembrasse acconcia al mio paese:
Allor, ch' un' Indian l'offrì opportuna,
Mentr' Egli Perle dimoſtrommi, e chieſe
S'io far uolea permutar, sì ch' lo prenda
Perle da Lui, ed à Lui l'etri renda.*

45

*Dall' Iſola famoſa di Borneo
Non lungi diſcendea un tal Mercante
A vender Perle, di cui peſca ſeo
Altri nel ſtutto à quelle Riuè auante.
Fra quante Margherite l'Eritreo,
E l'onda Perſa aprì dal ſen, fra quante
Preſe reſtar del Malabar fra'l Mare,
Son quelle di Borneo ſplendide, e chiare.*

46

*L'Alba la Perla cria, mentre ſerenò
Dal Ciel piange rugiada, e'l pianto ſcende
Qual ſeme puro alla Conchiglia in ſeno,
Ch' à pregiato Natal cuna ſi rende:
Qual ſi moſtra la Madre, ò più, ò meno
Ricca d'un bel candor, per cui riſplende,
Tal produce la Figlia, che ſi paſce
Di quel candido latte, ond' ella naſce.*

47

*Qual van l'Api volando à ſchiera à ſchiera,
Tal notando Conchiglie in vario Coro,
Reſa Quella dell' Altre Condoſtiera,
Che più ſia grande, e bella più ſi fa loro:
Eſta, che guida, e come Donna impera,
Se fra reſi reſſò, che teſe ſoro,
La ſeguir l' Altre in così dura ſorte,
Corſe prigioni volontarie à morte.*

48

*Quinci l'accorto Peſcator procura,
Che la Perla Regina Egli deprede,
E mentre Queſta prenda, ſ' afficura
Far di tutta ſua Corte illuſtri prede:
Ne libertà, ne vita Altra più cura,
Se prigioniera la ſua Scorta vede;
Sì talor diede al Peſcator contento
D' una la Peſcagion, peſca di cento.*

49

*Contò tal merauiglia, e ſe vederla
Ame quell' Iſolan, mentre m' offerſe
Groſſa qual noce una ſtupenda Penſa,
Con ben cento minori altre diuerſe.
Io che di voglia tutto ardea d'auerla,
Acciari fini, e di criſtallo teſe
Sfere proferſi à Lui in guiderdone,
Se Quella più ſtimata egli mi done.*

50

*Riſpoſe l' Indian, che ſolo Quella
Serbaua al Rè della Giauana Gente,
Ma ſuor d'eſſa ogni altera Perla bella
Meco mutata auria, ſ' Io mi contente.
Scelſi fra l' altre geminata Stella
D' argentea nicchia in uago Ciel lucente,
Ferri offerendo per raccor teſoro,
Vie più pregiato, che l' Argento, e l' Oro.*

51

*Ab Quella Ria, che ſà Caualli, ed' armi,
Ond' à ſucceſſi proſperi conſtraſti,
Allor ch' Io fui più preſto à ricco ſarmi,
Ebbe turbati i miei diſegni, e quaſi.
Inuidi, e crudi giunſero à noiarmi
Duo Compagni, che dietro eran rimàſti,
E diſtornar tentar le ſerme, e certe
Permutar mie, con ſar maggiori offerte.*

52

*Toruo mi volſi all' uno, e l' altro indegno
Compagno mio, gli nominai villani;
L' onte ſi raddoppiò, crebbe lo ſuegno,
E de' gridi ſi venne indi alle mani:
Altra mentr' à vendette arme non teneo,
Tal dal pugno Io vibrai colpi inſani,
Che riuertai l' Vno di loro in terra,
E m' auuentai all' Altro à dura guerra.*

53

*Scompigliato reſtar parue ad un tratto
Lui l' Mercato, mentre'l Popol grida,
Sia preſo il ſeritor, prigion ſia tratto,
E del commercio il turbator ſ' occida.
Di Giuſtizia il Miniſtro accorre raſto
Co' ſatelli ſuoi, che pronti guida.
Non reſſò à bada uò, ma la tempeſta
Son deſtro à declinar con orma preſta.*

S

An.

34
Andai fuggendo, ou'el timor mi caccia
Pronto à mischiarmi fra confusa Gente,
E à fin, ch' Altri di me perda la traccia
Nella fuga immitai torto Serpente:
Anzi scaltro a Volpe, à cui se caccia
Diè Cagna ardita più di Lei corrente,
Aggirando l'ovà, fin che smarrita
Quella restando, Ella ritroni vita.

55
A scampo mio fra gl'impedenti danni
All' Asilo ricorsi d'Officina,
Sparfa di vari colorati Panni,
Che Mercator n'addusse dalla China:
Io ricourando fra fedeli, e scanni
Raccoltà dietro à serica Cortina,
Famelico, e digiun restai celato,
Sin ebe di sbiavo il Ciel toruasse ombrata.

56
Supplicai poscia il Mercator torrese,
Che per seruo m'accolga, avendo udito
Com'è cagion dell'aspre mie contese
Dal Porto il Capitano andò sbandito
Quegli m'accolse, e d'abito Chinese
Qual suo Famiglio m'ebbe riuessito,
Mi condusse à sua casa, oue celato
Setti più di, fin che finì il Mercato.

57
De'Sini il Mercator tenì ritorno.
Con nuove Merci alla paterna Sponda,
Me suo seruo guidando, auuolse intorno
D'un tal Saion, che fino al piè m'afonda:
Verso la Parte, oude vien fuori il giorno
Volse la Prora, e di Malaca l'onda
Solcando andò, lasciando à manà manca
Dopo la Giava, l'Isola di Banca.

58
Giungetimo quindi à costeggiar Borneo,
In tal guisa diffusa l'Isola grande,
Che 'a un mese traforrer non poteo
Nocchier sua Riua, che le vele spande:
Tal quivi eletta Canfora n'uscio,
Gomma d'arbor sembiante Arbor da ghiade,
Ch'è refrigerio de gli ardori acerbi
Miglior di Questa il Mondo altra uò serbi.

59
Sotto il meriggio di tal Pianta altera
Vn miracol se mira di Natura;
Mentre fugace perseguita Fera
Fra quel fronzuto Aslissi se sicura:
La Leure 'l Can non teme, e dalla fera
Vngbia del Pardo il Ceruo s'afficura,
Se sia dal verde Protettore ambrato,
Anco da crude Belue rispettato.

60
Ben dieci giorni, ed altrettante notti
Sequimmo il corso dell'amene sponde,
Sin che nel mezzo all'Isola condotti
Scorsì seder sua Reggia in grembo all'onde.
Iui approdammo sol da voglia indotti
Di mercar Perle, di cui l'Mare abbonde:
Andai mirando lo pellegrino intanto
L'alta Città, che tien fra l'Altre il vanto.

61
Sorge fondata in seno all'acque, quale
L'altera Döna, che'l Mar d'Adria affrena,
D'antica Nobiltà Seggio Reale,
Di gente à gara numerosa, e piena:
Scettrò gouerna iui un Signor, che tale
Fra Corte sua pompa superba mena,
Ch'Altro non è, che pari à Lui s'vanti
Di pompeggiar ne' preziosi ammani.

62
Soua le sete, e gli ori, e soua gli ostri
Gl'imbelli Cortegiani spars'er belle
Perle non men frequentì, che dimostri
Nel suo manto sereno il Cielo Stelle:
Adorni passeggiar fra Sale, e Chiostri,
Mentrel Signor con nobili Donzelle,
Sua bella Paggeria dentro dimori,
Viuendo occulto, ond'Altri più l'onori.

63
Fra la Sala più degna al muro in saccia
S'apre un forame con gentil lauoro
Da cui ne'tempi acconci fuori caccia
L'ascoso Rege una sua Canna d'oro:
Parla da Quella, allor che più gli piaccia,
Qual'Oracol Febeo da verde Alloro,
Ment' un Ministro iui si rende Altri
Interprete fedel de' desti sui.

64.

Il Mercator Chinesè quiui fece
 Stanza tre giorni, e'n sue permutè presa
 Canfora, e Perle da Bornèi, e'n vascè
 D'intestèi Drappi fina Seta refa:
 Tornati quindi à nauigar' in diece
 Giorni giungemmo à v'ista dell'attesa
 Terra detta Camba, dietro lasciate
 Varie Isolette di verdure ornate.

65

Il Capitan dell'acquè il maggior Fiume
 Vidi de'll'Asia, il gran Mecon, che pare,
 Mentri'egli sbocca tumido di spume, (re.
 Che guerra portisè, sparga un Mar nel Ma-
 Seguendo il corso incontro l'aureo lume,
 Che vibra'l Sol, che fuor del Gange appare,
 Campa incontrammo, d'oro pover Regno,
 Ma ricco sì d'un fortunato Legno.

66

Fra quella Sponda foura Cime alpine
 Tal nasce d'Alò Germe felice,
 Cb' à morbi tutti diede medicine
 Da fuggo, che dà fronda altri n'elice
 Resta vietato à Genti pellegrime
 Il trasportar tal medica Radice,
 Come se manchi iui' l'rimechè al male,
 Mancando Quella, cb' iui ba'l suo natale.

67

Con quel di Campa à Boreale Parte
 L'altro Regno più fertile confina,
 Che'n tre Prouincie si diuide, e parte
 Vn Regno, che nomar la Cochincina:
 Incontro al Sol, che da gli Eoi si parte,
 Quinci volgemo à ritrouar la Cina,
 Salendo à Borea, fin che Donna altera
 Sul Mar s'offerse sua Città primiera.

68

La Regia Villa mercantile doua
 Alla Prouincia sua di Canta il nome,
 Guardia d'un ampio Golfo alta corona
 Al Ciel sublima con turrise chione:
 A me sembrò di riueder Lisbona,
 Seggio nato, cb'ogni or sospiro, come
 Passai fra'l Porto suo, Porto capace,
 Ch'è mol del Tago un'amplo fiume face.

69

Ben cinquecento annouarai fra Naui
 E fra Vasselli, e fra minori Barche,
 Altre di Mercè caricate, e graui,
 Altre di Quelle alleggerite, e scarabe.
 Gufatti, Sundi, Malabari, e Giawi
 Scalsi fero à quel Porto, ond' Altri v'arabe
 A diffonder sua Merce pellegrina.
 Fra vasti Regni dell'immensa China.

70

Lasciato il Porto celebre di Canta,
 Seguendo à Borea l'abisate Sponde
 Incontrammo Città più di quaranta,
 Che seggon come Donne in grembo all'onde:
 Le riuè di Faebieno, che si vanta,
 Che la sua Reggia di ricchezze abbonde,
 Mercè del Porto, e dell'accorte Genti,
 Scorreremo poi all'Aquilon sorgenti.

71

Coccheano incontrammo, indi Nancino,
 Acui l'alta sua Reggia il nome done,
 E quindi donnegiante il Mar vicino
 Collegiammo le riuè di Sciantone.
 Quinci passammo à Quinsai, là 'uè'l Sino
 Dominator superbo si corone,
 Nella Città celeste del suo Regno,
 Che tal s'ise da pompe un nome degno.

72

In grembo à sua Prouincia siede Quella,
 Cui par non vide ouunque splende il Sole;
 Seggio d'un Rè, che'l Popol suo n'appella
 Rettor del Mondo, e com'un Dio lo cole.
 Come sia grande, e come ricca, e bella
 Qual può lingua dipinger con parole?
 Mentre Città del Cielo Ella si nomà,
 Che tal suona Quinsai nel suo Idiamà?

73

Siede d'un Lido su l'estreme sponde,
 Che le forma dauante un Lago grande,
 Che venti miglia le sue limpid onde
 Campagne di cristallo in giro spande.
 Ne pur quiui si stagna, ma diffonde
 Suoi molli vetri, e scorre'n varie bande
 Fra quell'ampia Cistà, ma passaggiero
 Fra'Canali ristretto, e prigioniero.

S 2 D'essa

74
 D'Essa fra larghe, e lunghe vie si vede
 Cocchi quinci, e Lettiche andar vaganti,
 E quindi Barbe, fra cui Gente siede,
 Si che belle sembrar Case natanti:
 Sol le Genti Plebeo messero à piede,
 Ma sì pompose ne gli adorni ammanti,
 Che sembrar Cittadine, mentre d'oro
 Fregiar le sete nelle vesti loro.

75
 Gloria quella Città dell'Oriente
 Tien sì dall'una l'altra Porta lunge,
 Che partito il mattin Desfrier corrente
 La sera appena all'altra opposta giunge:
 I Ponti suoi, onde varcò la Gente,
 Ponti, cui sponda gemina s'aggiunge
 Distante assai, dodici mila suro
 Fondati tutti sovra sasso duro.

76
 Splendon le Case nobilmente fatte,
 Architetate da più dotti Ingegni,
 Bianche ne' muri più, che puro latte,
 Entro dipinte, ed indorate i legni.
 Le Campanelle, ond'Altri à Porta batte,
 Serbar d'argento gli Huomini più degni,
 D'auorio l'uscio, oue'n diuerse guise
 Le glorie lor con belle Imprese incise.

77
 Quelle del Volgo, non che le Superbe
 Magioni de' più ricchi Cittadini,
 Gli arbor nutrirò, non che fiori, ed erbe,
 Raccolti in grembo à splendidi Giardini:
 Nutricar Pesci, che Pescibiera serbe
 Fra limpida acque vaghi pellegrini.
 Quinci apprendi qua stan que' de' Patrizi,
 Se tali de' Plebei sono gli Ospizi?

78
 Sorge in fronte alla Reggia incontro al giorno,
 Com' in ampla Cittade ampio Castello
 Del Sina Regnator l'Albergo adorno,
 Ricco, superbo à meraviglia, e bello:
 Potente in guisa un tal Real Soggiorno,
 Che tutto ricercar non potria Quello
 Altri spedito in quattro di ne meno,
 Albergo più, che d'Hum, d'un Sol terreno.

79
 Ben sette Cinte di sorgenti mura
 Gli san corona, sì fra lor distanti,
 Che dieci mila militi à lor cura
 Disposte vi restar Guardie vegghianti:
 Settanta adorne Sale, oltre misura
 Larghe, e diffuse Altri trapassa, auanti
 Di veder Quelle, che narcar le ciglia
 Altri ser da stupore, e meraviglia.

80
 Quattro sono le Sale più stupende,
 Ou'V dienza publica vien data:
 La prima d'esse di Metallo splende,
 L'altra d'Argento candido formata:
 Oro puro la terza adorna rende,
 La quarta fulgorò tutta ingemmata,
 Tal che conferui da sua luce pura
 Splendido giorno, anco fra notte oscura.

81
 Dietro à fenestra di Cristallo accolto
 Audienza talor quel Sire diede,
 E sì da nube ombrato Sole il volto
 Ode, risponde, ed inuisibil vede:
 Mentre l'mirar l'aspetto suo fia tolto,
 Quinci più farsi venerabil crede,
 Anzi da rischi più restar sicuro,
 Quanto più chiuso Il tenga porta, à muro.

82
 Viue racchiuso sì, ma non per questo
 Cosa lascio, ch'è à buon governo importe;
 Anzi gli resta il tutto manifestò,
 Che l'Official supremo gli riporte:
 Ogni mattin s'aduna à giunger presto
 Il Consiglio de' primi di sua Corte,
 Dodici de' più Saggi, che sostegno
 Fan delle menti accorte all'amplo Regno.

83
 Cura d'un tal Senato ordinar tutto,
 Che la Pace richieggia, è pur la Guerra:
 Da messi, e lettere esso restando instrutto,
 Di quanto occorre fra Sinense Terra:
 Altri à Gradi Egli elegge, ma non indutto
 Già da sauer, per cui souente s'erra,
 Ma da sauer, ed arte, onde si vante
 L'Hum colà Presidente, o'l Governante.
 Altri

84

Altri sia pur di regio Sanguè nato,
 Ricco passeggi sotto aurato Tetto,
 Ignobile colà vien reputato,
 Se di notizie voto ha l'Intelletto.
 Nobil si tien, chi di Scienza ornato,
 Questi a' Governi, e Magistrati eletto,
 Questi d'onor, Questi d'impero degno,
 Che nell'arti preuaglia, ò nell'ingegno.

85

L'Arte colà sua perfezion acquisita,
 E ne' lauori suoi rara si vede,
 Merced, che'l Figlio al Genitore Artista
 Nell'opra istessa operator succede:
 Fra gli Europei ogn'Arte industrie vista,
 A quella de' Cinefi il pregio cede,
 Sol perche si continui, e senza fine
 A gli Eredi peruenca, e più s'affine.

86

Pria che nota d'Europa à gli buomin nostri
 D'imprimer lettere, i Sini inuentar l'arte,
 Desfri stampando i lor più culti inchiostri
 D'eleste frondi fra fostili Carte,
 Notar del Cielo i moti, e quel che mostri
 L'aspetto di Cillen, di Gioue, e Marte:
 Scriffer secreti di Natura, e Legge,
 Da cui si temprà un buò gouerno, e regge.

87

Anzi che fosse autor Fabbro Europeo
 Del Fulmine, che'l piombo apre, e differra,
 L'adopò il Sina, e alte ruine feo
 Contro'l nemico Sciza, accorso in guerra.
 L'Architetto di quello Ordigno reo
 Anzi forse di grembo all'ima Terra,
 D'un Demonio inuention, di Stragi vago
 (Si come fama) tratto suor da Mago.

88:

Garreggiar le Donne ne' lauori
 Lui mastre in trattar pessimi, ed agbi,
 Fregiar di gemme, ed arricchiro d'ori
 Sericchi panni con lauori vagbi:
 Da' propri Alberghi vnqua nõ mouer suari,
 Refs fra Quelli i lor desiri pagbi,
 De' più degni le nobili Mogliere,
 Fr. Case custodite prigioniere.

89

Bello mi parue vno fra gli altri riti,
 Colà fra molti più palefi, e nosi,
 Che Vergin, che sia bella, si mariti
 A Giouin, che sia ricco, onde la doti
 Spotar le Brutie à poueri Mariti,
 Cui diero in supplimento larghe doti:
 Si le nozze adeguar, mentre si pensò,
 Com' i defetti Altri col prò compensò.

90

Ma pur quanto nell'Arti, e nel Gouerno
 Apparir sagge, e si mostrar prudenti,
 Tanto nel Culto poi degne di serberno.
 S'appalesar le Sinesè Genti,
 Doppio Nume adoraro, Vn dell' Inferno,
 Onde rispiarmi lor pene, e tormenti;
 Vn' Altro venerar, ch' al Ciel comande,
 Onde quinci le grazie in Terra mande.

91

Adorar come Dei la Luna, e'l Sole,
 Che stimar fra di lor fidi Consorti;
 Pianfer, se l'vno il lume all'altro inuole,
 Quasi ruine loro Ecclisse apporti.
 Tali le Cerimonie, ch' usar suole
 Iui la Gente in far' esequie a' Morti,
 Che'n me potero, mentre fur mirate,
 Destarne riso in vece di pietate.

92

Tosto che chiuse i lumi, e mandò suore
 Altri il fato vital dal sen diuiso,
 Lo lauar tutto, e profumar d'odore,
 Gli comoser la chioma intorno al viso:
 Lo riuestir di panni, e à grand' onore
 Lo collocar su nobil seggio affiso;
 Quindi il Defunto visitaro, e vari
 Passar con Lui discorsò i suoi più Cari.

93

Conuocar tutti Affini stretti, auanti
 Di dar sepulcro al Morto, e' fidi Amici,
 E prandio celebrar fra suoni, e canti,
 Refs festosi i sepokrati officii:
 Stimar, che sù nel Ciel da gli Angiol santi
 Refsin raccolte l'Anime felici
 Con tal letizia, e celestiale festa,
 Qual giuso in terra a' Corpi Altri u' appresta.

Mol.

94

Molto sì m'aggradi l'alta Quinsai,
 Che sembra Stanza di terreni Dei,
 Piena sì di delizie, che giamai
 Veder'altra non spero eguale à Lei:
 Ma dalla cara Patria, ch'io n'amai
 Quinci trarne io sentiuua i desir miei,
 E più mentre colà stando lo scorgea,
 Che della vita mia risebio correa.

95

Tal se Legge in suo Regno il Rege Sino,
 Ch'al' Huom stranier capital pena impone,
 S'osi di porrè'l piè fra'l suo confino
 Senza licenza, che'l Pretor gli done:
 Ond'io, che colà vissi Pellegrino,
 Risebio correndo di restar prigione
 Rauuisato Europeo, presi consiglio
 Di sebiuar destramente un tal periglio.

96

Quindi ebiei al Padron, che mi conceda
 Girne à Quintino; ond'un stupor dell'Arte
 Io quivi ammiri, mentre'l Muro io veda,
 Che di' Chinesi i Tartari diparte.
 Egli che r'auuisò, ch'io vada, e rieda,
 Non pur consente, ma per quella Parte (no,
 Suo Cocchio Egli mi presta, un Cocchio stra-
 Ou' Altri nauigò terrestre Piano.

97

Tal'era fatto, ch'io non so se'l dica
 Cocchio natante; o pur Barca terrena,
 Che quinci ha ruote, e quindi all'aura amica
 Vela dispiega, e solca molle arena:
 Corre volante fra Campagna aprica,
 Spinto dal vento, onde la vela è piena,
 Veloce in fatiabile Destriero,
 Retto da destro Auriga, anzi Nocchiero.

98

Giunsi à Quintino quell'istessa sera,
 E dell'Arte ammirai l'opra stupenda,
 Offerita à gli occhi miei Muraglia altera,
 Che cinquecento leghe il corso stenda.
 Di pietra dura era formata; ed era
 Massiccia, e grossa sette braccia; orrenda
 Mole all'istessa vista, che Li miri,
 Non eb'al piè, ch'è à poggiar là suso aspiri.

99

L'intento mio fu di scalar quel muro,
 Che duo Nemici Popoli diparte;
 E sì da' Sini rendermi sicuro,
 Mentr'io ricorra alla contraria Parte.
 In me natue le destrezze furo,
 Acui n'aggiunsi anco l'industria, e l'arte;
 Agile di persona, e s'uste ai roue
 Ebbi d'alte salite audaci proue.

100

Ma pur rimasi all'apparenza prima
 Di quel Muro, qual' Huom, che si sgomenta,
 Frali sue forze mentre quinci stima,
 Ardua quindi l'impresa, ch'egli tenta.
 Ma pur per uolar suso à quella cima
 Ali prestommi l'ingegniosa Mente,
 Insegnando à formar al piè, che sale
 Fra precipizio lubrico le scale.

101

Quella, ch'al fianco à mia difesa cinsi
 Di tempra eletta penetrante Daga,
 Pronto nudai dalla vagina, e strinsi,
 Contro quel Muro, e m'pressi colpo, e piaga:
 L'apri, gli tolsi sassi, e'n Lui distinsi,
 Mentr'è vibrato acciaro il sen gl'impinga,
 Gradi diuersi, e sì nella muraglia
 Stampò la man la scala al piè, che taglia.

102

Ma quanto malageuol la salita,
 E più che saggia, temeraria impresa,
 Facile cosanto, e riuisci spedita
 Da quella sommità la pronta scesa:
 Che dalla banda, ch'al seroce Scita
 Risponde, s'era in guisa tale resa
 Montuosa la Terra, e'n parte molle,
 Che'l risebio d'ogni male al salto tolle.

103

Vn destro salto mi rendeo sicuro
 Da rìa prigione, e da temuta guerra;
 Sceso à calcare de' Sciti il Suolo duro,
 Che dal Chineso un tal Tramezzo ferra:
 Strano stupor, ch'Arbitro resti un Muro
 Fra sì vicina, e sì diuersa Terra,
 E ferbi Abitatori, non par uari,
 Ma ne' riti, e costumi anco contrari.

104

*Sine Campagne quanto amene, e belle,
Ricche di piante, e d'erbe, e fiori ornate;
Sembrar cotanto orride, e nulle e Quelle,
Che d'sanguigni Tartari abitate:
Le Scite Genti sotto fere Sselle
Rigide si mostrar da' Tronchi nate,
Molli le Sine; Esse di pace amiche,
Quelle d'ogni riposo aspre nemiche.*

105

*De' vestigi primieri impressi appena
Squalidi apparfi i solitari Campi,
Ch' il cor mi strinse timorosa pena,
Ch' io prolungai il morir, ma nò già scampi:
Mètré' atorio l'ò nò veggio altro, ch' arena,
Che d'alcun piede umano orma non stampi,
Nunzia in sussta al mio cor ch' i resti spèto
Fra quel Deserto da penuria se ènto.*

106

*Su quel Terrén curuato il piede errante,
Di Dio il saour' Io m'implorai deuoto,
E quindi mossi tutto in Lui sperante
Fra' quel vedono suol d'Alberghi voto:
Non molto andai, ch' à me s'offerse auante
Colà d'un' Antro ussio un' Huomo ignoto,
Che cinto il sen d'ispida pelle, e nera
Dubbio nel cor mi se, s' Huom soffè, à Fera.*

107

*Huom lo conobbi poi fatto vicino,
Vn miser Viatore, Huom che tradito
Colà si trauiò dal buon cammino,
Oue più giorni Egh restò smarrito.
Me come vide farsi pellegrino
Verso la parte oue si fu smarrito:
Ah doue vai mi gridò à restar morto,
Così soletto, senz'alcun conforto?*

108

*Quindi mi dimandò vie più cortese,
Da qual vento Io colà fossi portato,
Io prontamente feci à Lui palesè,
Come l' muro de' Sini ebbi scalato:
Sol per veder de' Tartari il Paese,
E' gran Catai cotanto renomato,
E lo pregai, che scorga à me la via
Alla Reggia del Can di Tartaria.*

109

*Trasse vn sospiro, e disse, che più quelli
Ritentar non vokua aspri Deserti,
Fra cui perduti auca i suoi Camelli,
Che s'atterrir da brutti Moistri offeriti.
Lopo il Deserto, on' i Demoni selli
D'apparenti sembianze ricouerti,
D'asri Serpenti, e formidanti Fera,
Impaurir le Genti passeggiere.*

110

*Sentì pietà di sue sciagure conte,
E replicai, che non temea il mio core
Di Sasaniche scchiere, à suggir prone,
Anzi al Vestì di quello Dio, ch' Io adore
Meglio il venir di quelli Spettri à fronte,
Che languir quini fra l'aspre arrote,
Disse tanto il pregai, che vinto al fine
Mossè mio Duca l'orme pellegrine.*

111

*Mosso contro al Deserto, che discorre
Dugento miglia con sua vasta arena,
Ecco fra via un suo Camel precorre
Di vestovaglia carico la sciebena:
Pronto ver Lui quel Tartaro sen torre,
E preso per le redini l'assienò,
Ben giunse Questi, disse, à Noi opportuno
Alla stanchezza asconcio, ed al digiuno.*

112

*Caminnammo cibati di farine,
Che caricò il Camel ben giorni venti,
Anzi al veder di quel Deserto il fine,
Fatale à tante sfortunate Genti,
Varie udimmo fra via voci ferine,
Vrli di Lupi, e fischii di Serpenti,
Ma non osaro à farmi insulto, e scherno
Appresentarsi i Moistri rei d'Auerno.*

113

*Poiche più giorni sotto aperto Cielo
Albergai fra Campagna orrida, e selli,
Al fin pur peruenimmo à Camuelo;
Che dal suo nome la Protincia appella:
Gente non è cotanto accesa in zelo
D'ospitar Forastieri, come Quella,
Che dalla propria Casa anco si toglia,
Ond'adagiato il Pellegrin raccoglie.*

114

Stanchi da lungo, e faticoso calle
 Quegli, che ei albergo fra' muri suoi
 Ciboci delle Carni di Caualle,
 Dell'asse loro abbeueroci poi:
 Quindi l'Albergator trassa da stalle
 Duo correnti Desfricria; a portar Noi;
 L'uno à me diede, e l'altro al mio Consorte,
 Che femmi al gran Cutai filate scorte.

115

Siede Guardian dell'ultimo Levante
 Celebre al Mondo del Catai il Regno,
 Di ricchezza, e di popolo abbondante,
 Ch'armò il superbo cor d'un fero flegno.
 Gente non è, che d'Essa più si vanta
 Di franco ardire, e di veloce ingegno:
 Ogni altra sberne, e afferma; che mè degna
 Vn'occhio ferbi, ed Ella duo ne tegna.

116

In mezzo al Regno, e quasi à lui nel core
 Del Polifango sù la Riuu siede
 La Reggia di quel barbaro Signore,
 Che dal Fiato di Dio nato si erede:
 Questo, che'l Popol suo qual Nume adora,
 In grembo alla Città mantien la Sede,
 Che n'occupò ben la metà di quella
 Ampla Città, che Cambalù s'appella.

117

Serba il Palagio suo forma quadrata
 Architetato con disegno, ed arte:
 Quattro Porte mantiene, ond' adombrata
 Resti del Mondo ci ascheduna Parte.
 Escel' gran Can da quella, che dorata
 Febo rimira, oue dal Mar si parte;
 Quasi Egli vn nouo Sol, ch'al Sol consorte
 D'augusta maestade il giorno porte.

118

Fra l'amplo Albergo suo serba Giardini,
 Ampli Laghi, e seluatiche Foreste
 Non men di quel, che saccia l' Rè de'Sini,
 Non però sì, che Prigionier vi reste:
 Discorre in varia parte à pellegrini
 Noui diporti, che'l suo Regno appreste:
 Veder si lascia, e spesso Genti elette,
 Ma com'vn'Dio, all'Audienza ammette.

119

Pria, ch'introdotta Altri si veggia auante
 A quel Monarca, e miri il graue Aspetto,
 Soster fa d'vnopo l'ubito, ch'ammante;
 Indi lauar d'acque odorose il petto:
 Resi al nudato sen gli antichi ammanti,
 Tutto spirante odor, pulito, e netto.
 Guidato viene anzi al superbo Trono,
 In man portando ad offerire vn dono.

120

Ma quel che peggio, e 'ndignità si rende,
 Culto douuto à vn Dio quell'Huom dimada,
 Ment' appo il Soglio, che gemmato splende
 Tenza d'oro vn'Altare à destra banda;
 Stà sopra vn Incensiero, ch'Altri prende,
 E genuflesso vn grato incendio manda;
 Pria che parli al gran Cane, e fra gli odori
 Frega salute à Lui, mentre l'adori.

121

Vdendo, ch'io fuggi dal suo nemico,
 Turbò il Superbo l'accigliata fronte,
 Rinnouando nel cor lo flegno antico,
 Si che proruppe Egli in rauopgne, ed onte:
 Placossi, e disse poi, che sempre amico
 Fu de'Stranieri, e mostrò loro pronte
 Opere cortesi, e diè lor fidi Ospizi,
 Onde sempre i suoi Dei trouò propizi.

122

Fra l'ampia Sala iuan Ministri intanto
 Apparecchiando sontuose mense,
 Mentre le vesta altri di ricco ammanto,
 Le Vasa alle Credenze altri dispense:
 D'oro vn Nappo mirai capace tanto,
 In cui la sete il gran Signore spense,
 Che più, che Tazza mi sembrò simile,
 Nella grandezza à splendido Badile.

123

Curuaro à terra il piè quini le Genti
 Come gli offerse il Paggio il Nappo d'oro,
 E se sonar armoniosi accenti
 Disposò intorno vn musicale Coro.
 Io vidi d'ogni sorte esche piacenti
 A deliziar, non ch' à recar ristoro:
 Vna non scorsi, vna più usata, il Pane
 Non ammessò alla mensa del gran Cane.

Tol-

124

Tolte che fur le mense, ordine diede
 A Cortegian, suo Maiordomo eletto,
 Cb'egli fra Casa à Lui natiusa Sede
 Mi doni Ospizio, e nobile ricetto;
 Tutto proueggia, cb'è mio uopo chiede:
 No tardò Quegli ad obbedir' al detto
 Del gran Signor, che sì lo Scestro regge;
 Cbe fa'l suo cenno inuolabil Legge.

125

Ma troppo fors; se de' feri Sciti
 Nell'opre loro instabili, e incostanti
 Tutti uoglia contar barbari viti,
 Come fra lor la Crudeltà si vanta:
 Conclusi di passar' ad altri Liti
 Io mentre quiui era gradito, auanti
 Che per leue cagione Ospiti infidi
 Sian dell'huom pellegrin crudi Omicidi.

126

Io perciò nouamente presentato
 In atto umile al Tartaro Signore,
 Disposto di partir chie'si coniato,
 Grazie rendendo d'ogni suo favore,
 Quegli gradì, cb'io mi dimostri grato
 A' benefizi suoi; e aggiunse onore
 Nouo all'antico, ed al partir si rese
 Non men, che nell'arriuò a me cortese.

127

Di Zibellini due pregiate pelli
 Volle, che n' dano à sua memoria Io porti;
 Fece poscia compor ben tre Camelli,
 A' uaggi disposti, à some forti
 Ordine diede, che carcati Quelli
 Di uettouaglia di diuerse sorti,
 Io resti accompagnato nel camino;
 Sin ch'io trascorra oltr'ogni suo confino.

128

Tornar pensai dal natio amor suaso
 Al patrio Suol, cb'io fossirai souente,
 E di nouo la Tomba di Tomaso
 Riuerrirue fra l'Indito Oriente:
 Pronto presi la uia verso l'Occaso,
 Scendendo ad Austro uer la Sina Gente
 A rimirar quel prodigioso Muro,
 Cb'allor cb'io lo scelsi mi sei sicuro.

129

Poiche l'aspro Deserto Io trapassai
 Soggio d'error, Campo d'Inferna guerra
 Giunsi à Calamo, à piè de' Monti Alcai,
 De' Sciti Zagatei primiera Terra:
 Quel grand'Imperatore del Catai
 Colà serba il Sepolcro, oue se ferra
 Lungo tratto il Cadauero condotto
 Fra dure esequie, e pianto acerbo, e lutto.

130

Del Corpo esangue le seguaci schiere
 Aquanti n'incontrar dieder la morte,
 Ite, dicendo, giù fra l'ombre nere
 A far' al gran Signor'ossequio, e Corte:
 Ben mille, e mille Genti passeggiere
 Taluolta n'affrontar fatale sorte:
 Ab barbaro costume, ab graue torto,
 Spegner' il V'iuo à far'onore al Morto.

131

Seguendo il corso de' forgenti Imani,
 Sempre di neui incanutiti il crine,
 Pungendo i miei Camei, di soma graui,
 Vidi de' Sciti l'ultimo confine:
 Giunsi à mirar Quelle, cb'è l'Gange laui,
 Riuu fra l'altre rare ve pellegrine;
 E ben recar lor può uaghezza, e riso
 Vn Fiume originata in Paradiso.

132

D'esso n'adombra l'ona, e l'altra Sponda
 Pianità sembante al Fico, detta Mose,
 Di Poma suauissime seconda,
 Poma si come dolci; anco odorose:
 Quello interdetto Frutto, onde n'abbonda
 Ogni umana miseria, quel che pose,
 A bocca il primo Padre, vn su di Questi
 (Se uero il nome) che colà ne resti.

133

Vna tal Gente, Io come intesi, nasce
 Dell'aureo Fiume in fra belle Riuu,
 Cbe d'alcun cibo il suo digiun non pasce;
 Ma dell'odore di quel Pomo uine:
 S'angua adiuuen, che pellegrina lasce
 Le dilette da Lei Sponde natue,
 Seco porta quel Frutto, onde la uita,
 Dalla fragranza sua resti nutrica.

T

Tutto

134

Tutto corre deuoto l'Oriente
 A bagnarsi del Gange alle chiare acque,
 In cui l'Alma mandar crede la Gente,
 E innocente tornar com'Elia nacque;
 Preziosa non pur l'onda lucente
 Si rende al bagno, ma cotanto piacque
 Fra feste estiu, che fra mensa loro
 La bebbier Prenci, e Regi in uasa d'oro.

135

Ma doue non giungeo la dira fame,
 Cb' i cori umani unqua non rende sazi
 S'Altri n'impone à chi lauar si brame
 Fra gli amplj Fiumi anco Gabelle, e Dazi?
 Di Bengala il Signor, che'l suo Reame
 Colà distende con immensi spazi
 Fa pagar oro à chi fra'l molle argento
 Bagnar si voglia à purgar l'Alma intenta.

136

Quindi ricchezza amplissima possiede
 Quel Signor che di gemme orna la chioma:
 Superba è quella Reggia, ou' ha la Sede,
 Che dal suo Regno Bengala si nomo:
 Quell'alta Villa, che sul Gange siede
 Giunto à veder con mia curata fama
 Deltra sorte incontrai, ma poi da rei
 Infortunj crudeli io la perdei.

137

S'iuuogliù quel Signor d'un mio Camello,
 Ment' erger collo altero Egli il vedo,
 E perch' al suo dominio lo coda quello,
 D'or mille dramme annouerar mi feo:
 Etappò forse il pigo, ment' uoi Augello
 Stiua intanto, e'n pregio si teneo,
 Che lo sborsò per Lui giunse à tal segno,
 Cb' Altri potea cõprar da Quella un Regno?

138

Colà fra Ciel seren uola il nomato
 Monocodato, Angel, che caro à Dio,
 E nel Giardin di Lui, seggio leato
 Quel Popol crede, che'l natal sortio:
 Vagò fra l'aria sempre, in aria nato,
 E solo allor posò, ch'egli morio,
 E Que', che per lo Ciel mai non fu scorto,
 See'ò alla Terra in sen si uide morto.

139

Fortunato chi troua allor, che uenue
 A riposarsi in Terra in greubo à morto,
 Il mirabile Angel, che pic non tennue;
 Ben dir poteo, che trouo lieta sorte:
 Vna fol di sue belle aurate penne,
 Che sauua'l crine altri per pompa porte
 Tale si crede, che uirtù conferui,
 Che da più graui rischi altrui preserui.

140

Quindi il Rè del Magar per prezzo dona
 D'una tal penna amplissimo Tesoro,
 Onde la porti sù real Corona,
 Come pregio maggior, che gemme, ed oro:
 S' à guerra unquanco lo chiamò Bellua,
 Riportar crede il trionfale alloro,
 S'alle sue febbere il precorrente Alfero,
 Quella su l'Elmo suo rese Camero.

141

Di varie Vettouaglie rifornito
 Racquistate ricchezza, ond' in potestà
 Tornar lieto, e contento al patrio Lito,
 Non conuulando empia Fortuna, e restò
 Dalla Reggia di Bengala partito,
 Mentre de Fiori la Stagion ridea,
 Ver l'aureo Gange rinuouai viaggio,
 E giunse à for dell'onde sue passaggio.

142

Del Mar'Eoo lungo le riuè andai
 Senza trouar altra abitata Terra,
 Fuori di Deli, Terra, che febinai
 Per non trouar da gli abitanti guerra?
 D'Orissa al Regno, ed à Decan passai,
 Oue la Rupe, che'l Diamante ferra,
 E seguendo il camin fra via solinga
 Peruenni al nabil Regno di Nasfinga.

143

La Reggia inde si nomi, e più si pregi
 Vidi, e'l suo Rè superbo, che si vanta
 Che'n sua Corte serbò Figli di Regi,
 Che come Paggi egli si manda auanti
 A guerra inuia son gemme, e ricchi fregi.
 L'amate Donne fra gli arciieri Amanti,
 Onde Forza alla mano, Ardire al core
 A gli Alluni di Morie accenda Amore.

144

*Io colà rimirai strano costume ,
Fra gli Eoi non veduto in altro luogo ,
Spettacol di pietà , mentre consume
Quelli un foco, ch' Amor giunse ad un Giogo.
Allor che spento il suo vitale Lume
Si componga allo Sposo ardente Rogo ,
Si prepara la Sposa , onde Conforte
Quale'n vita gli su gli resti in morte .*

145

*Ma pria, ch' al foco Ella si sposi, rende
Ricco l'eburneo sen d'abiti adorni ,
Il gemmato monile al collo appende ,
Infiora l'crin, come s' à nozze torni .
Stuol di Congiunti à confortarla attende
Alla bell'opra , e ch' Ella pur s' adorni ,
Accompagni il Marito , onde giocondo
Rinnoui l'Imeneo nell'altro Mondo .*

146

*Ella giungendo vedouata Moglie
Là ve' l' Conforte ardea fra fiamme accese
Le gemme al seno , i fiori al crine toglie,
E altrui di pompe sue fassi cortese :
In bel sarfetto, scosse l'auree spoglie
Ella rimasta, soursa un Palco ascese,
Palco d'orrida Scena, oue prepara
Di se medesima un a Tragedia amara .*

147

*Mentre più'l foco dalla pira vole ,
Gira tre volte al Catafalco intorno ,
Tre volte arxella il piede, e adora il Sole ,
Da Lui pregando un fortunato giorno :
Quindi prorompe in seruide parole ,
Composta in atto di pietade adorno ,
Prima à gli Huomin sauella, indi alle Dione ,
Che congiunse Imeneo , Amor legonne .*

148

*O Voi, che Sposi di Mogliere degne ,
Che per sarui felici il Ciel vi diede ,
Mirate il grand' amor, che'n Donne regne,
Che viuere , e morir vostro ne chiede .
Spose imparate à Voi, come non spegne
Morte l'affetto, e la deuota fede :
Morite con gli Sposi , onde beate
A sempiterno nozze rinasciate .*

149

*Ciò detto l'Infelice apre ridente
Ambo le braccia , e sulsa in mezzo al foco :
D'intorno applaude la raccolta Gente ,
E d'armonie fa risonar' il loco .
Col Morto arde la Viua, e fra l'ardente
Rogo consueta con amaro gioco
Col cener caldo dello Sposo meste
Il suo seruente , e l'un dall'altro cresce .*

150

*Io stuaa in Bisnagara, quando intesi
Ch' all' Isola Zelano conuicinia
Era da lontanissimi Paesi
Giunta Naua di Gente pellegrina .
Tosto mi cadde in mente, che di scese
Da' Lidi nostri, là ve' l' Sole inchina
Foran Mercanti à quel Terreno adorno,
Ond' io possa con lor tentar ritorno .*

151

*Sour'un Nauiglio dall' amena Riuu
Fatto tragitto all' Isola Zelana ,
Colà ritrouai Gente, che natiua
Era della mia Terra Lusitana .
Immaginar ti puoi com' lo gioiua ,
Mentre fra Parte si remota, e strana
Compagni incontri à me diletti, e fidi ,
Per cui torni à veder' i patrij Lidi .*

152

*Partimmo da quell' Isola, il camino
Preso verso Ponente , nauigando
Con la Prua tuttauia volta à Gherbino ,
Greco Leuante prospero spirando .
Già trapassato il Capo Camorino
Affemo Noi felicemente, quando
Si fero incontro l' Isola Maldiue ,
Isola inculte , e d'abitanti priue .*

153

*Ben mille, e mille son quell' Isolette ,
Sparsa per lungo tratto d'ogni banda ,
In guisa accolte , e fra di loro strette ,
Che sembrar sour' al Mar esser ghirlanda .
L'Indica Noce iui da Piante elette
Tal cria Pomona , che'n più parti manda
Al uopo imano lo stupendo frusto ,
Ch' al Noccier diè per nauigar' il tutto .*

T 2 I ra

154

*I rami di quell' Arbore gli danno
Tanole, e chiudi à formar Prora, e Poppa,
Le foglie i fili à tesser bianco panno,
E per vele gli diè la scorza Stoppa:
Il guscio frange, e da quell' util danno
Industre Fabbro tragge Vaso, e Coppa;
Il candido midollo indi gli diede
Cibo, e beuanda, che'l camino chiede.*

155

*Varcate le Maldive un mese intero
Solcammò il Mar, sin che ci porti il vento
Al Capo di Speranza; ch'è Noi fero
Capa fatal se rese di Tormento:*

156

*Fra procella crudel mentre l'Nocchiero
Resta à far scbermo all'onde infeste intanto
Fra Scoglio ascoso sotto il flutto oscuro
Corse à ferire, e se naufragio duro.*

*Il Nauiglio s'aperse, e rosso diede
Con gli Huomini le Merce all'auì d'onde,
Che con orror, ch'ogni altro orror eccede,
Assorse fra voragini profonde.
Io sì col nuoto aprai la mano, e'l piede,
Che saluo giunsi à queste insanse Sponde:
Così rimasi (Altri restauò à sforzo)
Orbo d'Amici, e priuo di conforto.*

IL FINE DELL'VNDECIMO CANTO.



STANZA VI.

*Amplio Teatro à publico Mercato,
C'è iui diuersi Mercatori fanno.*

IL Mercato dell'Isola di Giasu simboleggia quello dell'Vmana vita. Li Mercanti diuersi d'abiti, e di modo, concorrenti ad esso, rappresentano gli Huomini, che nel Mondo si veggiono fra di loro vari, ne' gradi, professioni, e costumi: l'operazioni loro possono dirsi le merci, che trasportano per trafficare, e per ritrarne da esse guadagno. Coloro talmente le contrattano, che la loro negoziazione indirizzano per lo Cielo, intenci à tramutare le cose eadue, e temporali con le perennanti, ed eterne: ma pochi sono Costoro in paragone dell'altra Gente, che per fine, si nobile interuencono al Mercato dell'vmana vita; si come altresì pochi furono Quegli, che al Mercato nella Grecia celebrato comparuano per approfittarsi della Sapienza; trasferendosi molti solà (come disse Pittagora) ò per ambizione, d'applausi fra giochi procacciati; ò per avidità di guadagni dalle vendite, ò dalle compete pite riportati. La breuità del tempo, che restò assegnato à quel Mercato, ci ammonisce di quello, che proporzionatamente ci resti preferito nella presente vita, venendoci detto dall'istesso Dio: *Negotiate mentre eh'io v'ego.*

STANZA LXII.

*Gl'imbelli Cortegiani sparser belle
Perle.*

QVella pompa mondana, che specialmente consiste ne' gli addobbi, ed abbigliamenti de' gli abiti lussureggianti, s'appalesa ne' Cortigiani del Rè dell'Isola Borneo: vengono però congruamente nominati imbelli; essendo la mollezza delle vesti contrasegno di quella dell'Animo. Quinci Achille, mentre dimorò fra le figliole di Licomede ammantato di spoglie femminili, quasi dalla veste Egli prendesse qualità, diuene effeminato, apparrendo vilmente l'arti di Venere; Egli stesso, che per prima era stato da Chirone sì nobilmente instruito in quelle di Marte. L'istesso Ercolo inuito domatore di Mostri parue, che smarritte ogni suo pregio d'antea Fortezza; allora che deposto il quoio del Leone, don-

nelcamente si vesti già diuenuto mancipo d'vna Donna: il che vagamente esprime Torquato Tasso, così cantando di Lui:

*Mirasi qui fra le Meonia Anelle,
Fantoleggiar con la Conocchia Alide;
Se l'Inferno espugnò, vesse le Stelle;
Hor torce il viso: Amor lo guarda, e ride.*

Gerus. c. 16.
Ran. 1.

STANZA LXXII.

*Soggio d'un Rè, che'l Popol suo n'appella
Restor del Mondo, se com'un Dio l'adora.*

NELLA Città di Quinsai Reggia del Rè della China, si vede espressa la mondana Prosperità, la quale puossi allegoricamente chiamare Città abbandonata di tutti i benitrenti; Città grande dall'ampia potestà, che consente; deliziosa dalla copia de' casuali diletti, e varietà di spassi; pomposa dall'apparenze di magnificenza; ricca dal cumulo dell'Oro, dell'Argento, e delle preziose Gemme. Il lungo viaggio, e tantofo, tramanzato fra l'Isola del Merateo, e quella superba Reggia Chinesa, denota la lunghezza del tempo, le difficoltà, ed i pericoli, che souente fa di mestiere di valicare suauis, e altri colà giungano, doue la Prosperità mondana alberghi. Il torciamento del camino disegna gli errori de' viaggianti à quella, che gli amatori suoi dalla retta via della Virtude, e della Verità distorce. Quindi quelli stolci colà nella Sapienza: Errammo dalla via della Verità.

STANZA LXXVIII.

*Del Sina Regnator l'Albergo adorno
Ricco superbo.*

L'Albergo pomposo del Rè della China, nella Città del Quinsai; figura quello della Superbia; Albergo torreggiante nella Città della mondana Prosperità. In quello soggiornò il Fortunato del Mondo, che nel possesso de' beni terreni riponga la sua felicità: inonde la Città Celeste, si come denota il nome, venga nominata; in segno, che vn tal Felice altro Cielo non riconosca, che la terrena Città della sua Prosperità; in questa opportunamente si dice, che vn tal Figliolo della Fortuna occulto, e fra l'ambito delle proprie mura ristretto, in guisa di prigioniero; volendosi perciò significare, che vn tale prosperato si

stia ascolo alla cognizione di se stesso, e prigione de' propri affetti.

STANZA LXXXV.

*Presi consiglio
Di schiuar destramente vn tal periglio.*

LA fuga, che dalla Città del Quinsai si prese il Lusitano, temendo di rimanerui prigioniero, auuolse altrui misericamente, che si fugga dalla mondana Prosperità, se dall'inuidie, e perlecuzioni de gli Huomini bram non pur d'assicurarsi, ma di declinare in tal maniera i Vizi, che non resti da loro arrestato peigione. La Prosperità degli stoliti (dice il Sautio) gli portò in ruina. Il fiato, che spirò dalla Prosperità, riefce vn tal vento Australe, che arrechi à gli animi grauezza nel bene operare, caldezza di Concupiscenza, vmidità di Sensualità, nebbie d'ignoranza. L'affluenza delle sue acque fù vagamente paragonata al Fonte dell'Epiro, che l'accese facelle spegne, e le spente n'accende, onde disse il Petrarca.

*Vna Fonte hà l'Epiro,
Dì cui si scrisse, ch'essendo fredda ella
Ogni spenta facella
Accende, e spegne qual tron esse accesa.*

Essa con l'acque sue smorza il foco delle Virtudi, e raunua gli ardori della Concupiscenza. I danni, che cagioni la mondana Prosperità, alquanto significò Grisologo, così dicendo: Matrigna della Virtù la Prosperità applaude a' suoi portatori à fine, e nocet loro; e con infelici auuenimenti coe a' suoi fortunati aride, che nel fine fabbrichi loro la ruina: porge nel bel principio à bere a' suoi conuitati neitare, ed ambrosia; e quando gli veggia inebriati, ministra loro il ueleno.

STANZA C.

*Ma pur rimasi all'apparenza prima
Di qual Muro qual Huò; che si sgomète.*

L'Altezza della Muraglia separante il Chinese dal Tartaro, presentata al Pellegrino Lusitano in tal maniera ardua, e pericolosa, che quasi disperò l'impresa di superarla; deuota la difficoltà, che Altri ritroui nel passaggio, che conuenga farli dalla mondana felicità alla miseria, dallo ricchezze alla povertà, dalle lauzze abbondanti alle squallide penurie, dal fasto pomposo à gli vmlti disprezzi, da' diletti del Senso alle continenze:

Vna tale immaginazione di soddisfazioni andate si para altrui dauante come vna difficultosa salita, che dalla sola veduta l'atterrisca; non che l'induogli alla proua di superarla. Certissimo testimonio di tutto ciò si rese Senerio Boezio, il quale essendo passato dalla prospera all'aauerà Fortuna, così sentenziò: In ogni auerità di Fortuna infelicissima qualità di miseria è l'esser stato felice.

Co. phil.

STANZA C.

*Ma pur per volar suso à quella cima
Ali prestommi l'ingegnosa mente.*

LA scalata del Muro, che alla veduta apparso insuperabile restò poscia superato dall'opera istessa, testimonia, che ogni impresa più ardua, e difficultosa possa rimanere vinta, mentre si veggia maritata vna Volontà generosa à vn destro Ingegno; nascendo dall'eccitamento di quella sanimoso Operazione di questo. Dal consorzio di questi due passò ardiramente Gisione alla Conquista del Vello d'oro, ponendo in non calere, che precorret douesse vna pericolosa nauigazione, anzi che giunger potesse à Colco; là doue peruenuto trascorsì diuersi fatali rischi, s'accinse à nuove fatiche, domatore di Tori spiranti foco dalle nari, sopitore di vegghiante Dragone guardiano dell'aurata spoglia, che s'acquisto come Troico di Vittoria guadagnato dalla generosità del Volere, e dall'industria dell'Ingegno.

Est. Trop.
Med.
Sen. Trab.
Med.

STANZA CIII.

*Vn destro salto mi vendeo sicuro
Da ria prigione.*

LA facilità del salto, che s'offerse al Pellegrino Lusitano dall'alto della Muraglia Chinese al piano del Tartaro, dimostra come facilmente si passi dalla mondana Prosperità alla Miseria. Ben ciò comprende, chi considera, che la Felicità terrena è eoranto delicata, che per poco rimanga turbata: piccioli mali gustar vagliono i maggiori beni di essa; siccome poche gocciolle d'aceto vn prezioso vino fra vasselto raccolto. Vna pienezza di bene si richiede à fine, che si possa Altri chiamar felice; vn solo male per l'opposito basta per renderlo misero: forse non riesce facilmente il saltar fra le miserie à chi nasce al Mondo? Egli forse di esse non è pieno? non è forse questo uostro Mondo vn Deserto tutto ingombro

di

71. Cass.
14.

Sen. Nug.
Cul.

di spine di molestie? vna Valle di lacrime?
 vn ricetto di Scorpioni? che tutto di si sente,
 che pungano altrui con dolori fatali. Ma
 quantunque egli non fosse tale, vno albergo,
 cioè di fastidi, e di mali, che l'Humo ad ogni
 passo v'incontri; l'Humo istesso vn sacco di
 essi seco medesimo n'adduce, Dispoglio del
 Tempo, Ludibrio della Fortuna, Imagine d'In-
 soffianza, Vittima di Morte.

STANZA CV.

*Mèrè intorno Io nò veggio altro; c'è arena,
 Che d'alcun piede umano orma non stàpi.*

LO squallido Deserto, che presentossi al
 Lusitano saltato fra l'inculto terreno del
 Tartaro, rappresenta il Deserto della Pouerà,
 Deserto non pure abbandonato da gli Huo-
 mini, e da gli Animali, che lo fuggono, ma
 deserto d'ogni frutto, che richiegga l'umano
 sostentamento, asciutto dall'acque di consolazione,
 Deserto in tale maniera esoso, che dalla
 sola veduta n'induca orrore al riguardante,
 scorgendo starci quasi neghittosa la Pouerà
 con l'infauite Sorelle, che le diede Eutipide:

*Sid con la Pouerà l'Inobilità,
 La Temenza, e l'Insanzia della vita.*

Vna squallida solitudine n'incontra Que-
 gli, che fatti fra' deserti della Pouerà, auue-
 gna che si ritroui abbandonato non solo da
 gli Amici, ma da' più Congiunti di sangue,
 i quali lo passano, facendo sembianti d'ignorar-
 lo. Quindi il paziente lobbe veggendosi de-
 litto da' suoi più Prossimi, disse Li. miel Fratel-
 li mi trapassarono non avertimenti, che vn Tor-
 rente, che rapido discenda in grembo alle
 Valli; come le denotar voleste, che con some-
 ma prestezza se ne corrono gli Amici, e gli
 Affini all'interesse, e al comodo loro, senza
 riguardo veruno alle miserie altrui; anzi alcu-
 na fiera si sono veduti non pure fuggiti, ed ab-
 borriti i Poveri da' loro più intimi, ma d'au-
 taggio perseguitati. Quindi finsero li Poeti,
 che Calisto bellissima Ninfa, figliola di Lica-
 one Rè dell'Arcadia, mentre conuersa in Orsa
 vagando se ne giua fra le selue, non solo non
 fù dal proprio figliolo Arete riconosciuto,
 ma corse pericolo di restare orribile preda del-
 le fette di Lui; come se voglia significarci vna
 tale Fauola, che doue Altri si vesta dell'irsuto
 pelo della Pouerà non pur non resti rauuifato
 da' più stretti Parenti, ma d'auantaggio al-
 cuna fiera perseguitato. Ben dunque disse Me-
 nandro appresso Stobeo:

*Difficil cosa al Povero si rende
 Il ritrouar Parente, mentre nega
 Ch'egli, che gli appartenga, oue lo veggia
 Risognosi d'aiuto, e dene tema.
 Che cosa alcuna egli da Lui dimande.*

STANZA CVII.

*Ab doue vai, mi grida, à restar morto
 Così soletto?*

LE Tartaro, che fra deserta solitudine si ten-
 de condurtiero del trauiano Lusitano, pa-
 lesa per l'opposto, come supplicia alcuna fiata
 alla crudeltà de' Congiunti la benignità de' gli
 Stranieri, somigliate il Falcone da' Latini det-
 to Etrodio, che i Pulcino dell'Aquila dal nido
 discacciato riceue, e per suo fallieua: dal che
 succeda, che dal Povero gli ridondi alcuno cō-
 tracambio, come insegna la Fauola d'Esopo.

STANZA CXII.

*Ma non osaro à farmi insulto, e sberbano
 Appresentar s' i Mostri rei d'Averno.*

LA franchezza, che dimostra il Lusitano
 nel seguitare il Tartaro, che fra l'orrore
 de' più aspri deserti da' Demoni infestato lo
 scorge, dichiara la sicurezza, che seco mena
 la Pouerà, che nuda, ed inerme s'incamina
 fra' luoghi più pericolosi da' Ladroni assediati:
 non pauenta insulti da Fortuna il Povero, già
 che non tenga, che perdere per ritolta di co-
 sa da lei donata, non teme, chi l'insidi, ne
 chi l'inuidi, standosi fra basso, ed umile stato
 sì, ma tranquillo, e scarco di sollicitudini mo-
 leste, che cagioni l'affluenza delle ricchezze,
 onde disse il Lirico Principe fra' Latini:

*Il Povero fra via canterà lieto
 Anco presinto il Lento.*

L'esempio dell'istesso Lusitano non mole-
 stato da gli spiriti Diabolici fra l'asprezza de'
 Deserti testimonia parimente, che gli stessi
 Demoni rispettino il Povero non meno di
 quello, che si facciano i Lupi l'Agnella in-
 ferma ritrouata soletta, e sbrancata dall'altro
 Gregge: e mentre sia lecito di valersi di Fau-
 uole, si potrà per supplimento addurre la fin-
 zione de' Poeti, che non valichi il Mendico
 lo Stigio Fiume, per lo quale venga dal Passag-
 giero Caronte trasmesso all'ombre Inferne;
 auegna, che lo recusì d'accettarlo nella sua
 Barca il Nocchiero di quella Palude, già che
 non abbia il modo di pagarli il nolo per vn
 tale passaggio.

STANZA CLVI.

*Il Nauaglio s'aperse, e rotto diede
Cò gli Huomini le Merce all'onda onde.*

IL naufragio, che fece il Lusitano per-
dute tutte le sue ricchezze con tanta la-
zica conquistate, e per lunga via condotte,
ammomisce, che le Ricchezze con difficoltà si
acquistano, e con facilità si perdono; rasso-
migliate perciò all'acque di Tantalo, che cre-
sciuti a poco à poco sino all'estremità delle

labbra gli spariscono tutte ad un tratto da-
uante nel buono di gustarle; laonde auendo
riguardo il Sautio alla rapida fuga di esse, die-
de loro l'ala, auertendo Coloro, che troppo si
mostrino vaghi di farne preda, che vadano
per ciò guardingbi, auegna che prontamente
s'impennino, e in guida di Aquila si leuino à
volo. Ben è Quegli prudente, che prima
che s'impiumino per disperdersi fita la vanità
dell'aria, le manda cò la Limosina volanti Fo-
riere al Cielo à prepararsi quiui yn' Abitacolo
eterno.

Fro. 21.

Myr. a. 26.



CANTO XII.

ARGOMENTO.

*Parte Amerigo, e'l Promontorio lassa
Già consigliato à variar viaggio:
Và costeggiando l' Etiopa Bassa:
Ond' al suo Imperator faccia passaggio:
Sospetta quel Signor, mentr' a Lui passa
D'un' ignoto Guerrier fumo messaggio:
Spaccia la sua Guerriera; Essa concede
Il Varco al Tosco, e Ospizio gli prouede.*



^IOSPITE *Lustan,*
Quegli, che tanto
Errando andò, gioco
d'instabil Sorte,
Strinse'l freno al ser-
mò, lo sciolse al piato,
Che de gli occhi n' aprir

gemine porte:

Così rimase lacrimoso alquanto;
Sin che l'acqueti il pio Fratel di Morte;
In se mostrando altrui d'affanno tarco
Dalle Lagrime al Senno un facil varco.

^I*Sù molli Lane appo di Lui composto:*
Altri s'adagia, e al sen da' panni forma
Scudo à gli assalti del gelato Agosto,
Che dal Leon prescrive al Verno norma.
Cibo, e lunga vigilia oprar, che tosto
Fra'l Seggio Pastorale ogni altro dorma,
Fuor ch' Amerigo, ch' à più cose pensi,
Anzi che doni in braccio al Sonno i sensi.

³*Serba veggbiante il cor, mentre la mente*
Rende dubbiosa, ou'el camin si prenda;
Se' ncontri l'aureo Sol nell'Oriente,
Arcar lume, che nell'Alme splenda;
O pur se'l corso à destinata Gente
A riueder l'Occaso Egli riprenda,
Cercando un' Ocean, che stende l'onde,
Arbitre immense fra contrarie sponde.

4
 Tal resta incerto in combattuto Legno
 Di Borea, ed Austro fra l'instabil guerra;
 L'un mentre porta al Mar con sero sàegno,
 L'altro lo spinge ad incontrar la Terra;
 Sin che l'Nocchiero al fin cò destro ingegno
 Di posta gli proueggia; mentre afferra
 Alcun loco opportuno, in cui s'acquesi;
 Sin che più s'abbonacci il grembo à Teti.

5
 Così alquanto ondeggiante Egli rimase
 Fra la tempesta de' pensieri suoi,
 Vno mentr' al suo core or persuasè
 Cercar gli Esperì, or l'altro gl'Indi Eoi.
 L'ospite suo fra pastorali Case
 Destina al fin suo Consigliero, e poi
 Quel consiglio seguir dell' Huom fedele,
 Là 'u'è'l Sol nasce, ò pur là 've si cele.

6
 Quetata si l'instabile tempesta,
 Che nel cor concitò diuersa cura;
 Egli del Sonno prigioniero resta,
 Cui gli occhi chiude, e l'moto a' sensi fura:
 Dove rimas' sopito, e non si desta,
 Mentre mantien la Notte argente, e scura,
 Della Terra, e del Ciel lungo gouerno
 Nella stagione, che più trionfa il Verno.

7
 Ma come l'Alba del suo argenteo Lume
 Dispiegò pompa, e l'chiaro di rinacque,
 Scosso il sonno, conforme al suo costume
 Dal Suoi risorse, in cui torcato giacque:
 Tornò debite grazie al sommo Numè,
 Com'uso reane, ch'offeruar gli piacque;
 E pregò, che gli scorga quel migliore
 Sentier, ch' al Nome suo più rechi onore.

8
 Pronto non men dal basso Letto sorge
 Di pelli steso sovra l'umil piano
 L'ospite Lusitan, mentr' Egli sorge
 In piè leuato il Conduztier Toscano:
 Quest' incontro gli moue, e poiche porge
 Come'n pegno d'amor l'aperta mano,
 Pierofo il volto, e serenato il ciglio
 Così gli chiede un silular consiglio.

9
 Signor, gli disse, Tù, ch' un fido Porto
 Quà ti rendesti à Noi dopo tempeste;
 Asl di scurtà fra grane torto,
 Che quà far ci potean Canaglie infeste:
 Risiora fra'l digiun, nel dual Conforto,
 Ospite fra l'inospre Foreste,
 Cobno le grazie tue, or Consigliero
 Saggio, che scorga à Noi destro sentiero.

10
 Nocchiero incerto nella mente mia
 Valgo varia tempesta di pensieri,
 Mentre non sò, se rimouar la via
 Verso gli Eoi Io deggia, ò ver gli Esperì:
 Io non iscerno quel che meglio sia,
 C'ho per tutto ou' Io temo, e done sperì:
 Così fra la Speranza, e fra'l timore
 Dubbioso ondeggia entro il mio petto il core.

11
 Ben mi fu destinato l'Occidente,
 Ed Io cola volta n'ouea la Prora,
 Ond' iui inculta, ed Idolatra Gente
 Chiami alla Fè, che'l vero Dio n'adora:
 Ma le tempeste sorte do repente,
 G'immansi Mostrì, à cui pensando, ancora
 Tremo d'error, torcer dal buon sentiero,
 E trauiar con lungo error mi sero.

12
 Tu, che del Mondo esperto Pellegrino
 Il Paese Affrican, l'Eov hai visto,
 Insegna à Noi un facile camino,
 Per cui sperar si possa un ricco acquisto;
 Guadagno non terreno, ma d'uino,
 Che si riporti dalla Fè di Cristo;
 Che solo à questo il mio pensiero intento
 Vele spiego per nouo Mondo al uento.

13
 Io ben potrei risvegliar voglie ardite
 A vagar lungi, se le duo commesse
 Navi non rimanesse smarrite,
 Non sò i'io dica, o da tempesta oppresse.
 Talì poiche perdo Schiere gradite,
 Che'l Rè mi diede, ed à bell'opre eleste,
 Conuien, ch' i riscibi Io scbiui, e questi fidi
 Pochi Compagni à facil Porto guidi.

14

*Si disse l' Tesco : e' l' Lusitan cortese
Molto gradi, che tanto in Lui confidi,
Ch' Arbitro suo lo renda à qual Paese
Più sia opportuno, che la Naue guidi.
Poiche tenne le luci à terra intese
Penso alquanto; anzi ch' al dir s' affidi,
Qual' Huom saggia, che prima si prepare
Consigliar col suo cor, sciolse' l' parlare.*

15

*Duce d' amiche Genti, ond' Io ne spero
Cangiar' in lieta la mia dura sorte,
Quinci ritolto à neue inculce Fere,
Mentr' al camin ti sia fido Conforte:
Io dunque deggio farmi Consigliere
Ad Huom, che'n petto arca di senno porte?
Io pur dirò, mentre così t' aggrade,
Mio parer con ischietta libertade.*

16

*Poiche due Nani à Te già date in cura
Cruda ti tolse la Fortuna, e l' Vento,
Con l' altra, che ti resta, ah non ti cura
Di ripassar' il Capo del Tormento:
Volgi la Prora à parte più sicura,
Senza tornar di Quello al fier cimento,
Che più che Passaggieri, Naufraganti
Vider restar' à Jussi suoi dauanti.*

17

*Schiuando i vischi, il mio consiglio fora
Tentar più breue, e ageuole camino,
Incontro gl' Indi Eoi volta la Prora;
O reso à gli Africani Pellegrino.
Ne può Lito mancarti, ignoto ancora,
Là' ve n' indrizza il tuo natante Pino,
A fin, che sondi vn nouo Culto à Cristo,
E fucia in vn di bella gloria acquisto.*

18

*Forse al viaggio tuo fora opportuna
Vn' Isola famosa non distante,
Isola, che si noma dalla Luna,
La maggiore dell' Indico Leuante:
Semplice nel costume, in volto bruna
Gente nutrica, che di pace amante
Abborre ogni altra guerra, fur di quella,
Che moua à Fere, e Augri da sue quadrella.*

19

*Nuda discorre fra sue verdi Riue
Speditamente senza freno, e legge;
Più segue il Senso, che Ragion, sen viue
Senz' alcun Rege, à senno suo si regge:
Colà fra l'erbe sempre fresche, e viue
T' al pasce pingue Armento, e lieto Gregge,
Ch' altro non serbi il Mondo eguale à quello,
Oltre misura grande, e non pur bello.*

20

*Ma se brami mirar culto Paese,
In cui tenga il suo Soggio alto Signore,
Non molto lungi vn ti farò paese,
Che fra Quelli dell' Affrica è l' maggiore:
D' Essa fra' l' grembo amplissimo discise
Il gran Monopotapa Imperatore
Della Bassa Etiopia il suo Domino,
Sino à questo del Mar basso confino.*

21

*Prence non è, che più di Lui n' abonde
Di bianco Auorio, e sia più ricco d' Oro,
Che miniere non pur aprir seconde;
Ma i Fiumi anco' menar fra l' acque loro.
Ma più si pregia, che' l' Terren seconde
Del Cultor l' opra industrie, e' l' buon lauoro;
Ond' Egli, che de' Popoli Rettore,
Si fa chiamar supremo Agricoltore.*

22

*Idoli non adora, è culti Mostri,
Come fra gl' Indi ogni altro Rege suole,
Ma vn solo Dio, che fra Stellati Chiostri
Mantien l' Albergo, e temprà il corso al Sole:
Quinci succeder può, che più si mostri
Disposto al Culto nostro, in cui si cole
Vn solo Nume, e lasci il falso, e rio,
Onde consacrì l' Alma al vero Dio.*

23

*Sperar ben puoi, mentre si volga à Cristo
L' Imperator della sua Fede instrutto,
Ch' al Ciel perciò resulti vn ricco acquisto,
Immitando il Signor' il Popol tutto:
Ma non aspettar già di mirar misto
Lo spirital col temporale frutto,
Si che Cultor di Cristo à vn tempo resti,
E al Rege Lusitano ossequio presti.*

V 2

Dal

24

Dal dì, che giunse a queste parti il Gamia,
 Acquistar nome i Nostri di Corsari,
 Ed ancor regna la bugiarda fama,
 Cb'è depreddar vadan scorrendo i Mari:
 Onde l'huom pellegrin, che trouar brama
 Da quell' Augusto Offizi fidi, e cari,
 Venir s'infingà da Paesi strani,
 E vario di costume a Lusitani.

25

Tempo sarà di trattar ciò fra via,
 Or sia d'ouopo partir da questa Riu,
 Oprando sì, che la partenza sia
 Presta non pur, ma tacita, e furtiua:
 Or sarà destra opra, ed industria mia,
 Quà la Gente ingannar d'ingegno priua,
 Che non ti faccia insulto, anzi proueggia
 De' Frutti dell' Armento, e della Greggia.

26

Ciò detto l'Albergante Lusitano
 Speditamente la sua Canna prende;
 Che fabbricata di sua propria mano
 Fra Foreste colà musica rende:
 De' sozzi Casri Egli il Senato infano
 Chiamar da Quella, e insieme venire intende;
 Onde raccolto Egli l'eluda, e poi
 Frutto ritragga da gl'inganni suoi.

27

Quinci la Tosca Gente, e Lusitana
 Celsa d'intorno in parte ombrosa, e scura,
 Che spiratrice sia di danza strana,
 C'huomini guidin Mostri di Natura;
 Cui quanto più n'iuola, e n'allontana,
 Il bianco Pellegrin, più n'afficura;
 E più mentre con Lui partir destina,
 Refo fugace da Nazion ferina.

28

Sorgea non lungi al Pastor al Soggiorno
 Reggia del Rè seluaggio vn tal Poggio,
 Che di frondi adombrato, e d'erbe adorno
 Signoreggia vn verde Pian soggetto:
 Da Sètte Questi coronato intorno
 Formaua Amfiteatro, ou' a diletto
 Le Casrane Canaglie accorser presto
 A far applauso al dì con balli, e feste.

29

Sul Poggio affiso il Sonatore appena
 Diede alla Canna il mormorante fiato,
 Cbe Turba uscì dalla seluosa Scena
 Su'l verde palco dell'erbofo Prato:
 Tratto dal suon, cb'è folleggiar lo mena
 In breue d'ora s'adunò il Senato
 De' nouelli de'formi Lestrigoni,
 Che più cb'huomin strubar negri Demoni.

30

All'apparir della Casrana Gente,
 Cb'adduce della Nasse il color fosco,
 Parue dall'umil Campo di repente
 Pallidar di Cupressi oscuro Bosco:
 Anzi che batta il piede al suon, che sente
 Rimira il Sonator con occhio losco;
 Tal moue poi, che fa tremar la Terra,
 Come se voglia a Pluto insimar guerra.

31

Cbi vidde fra le Piazze, e fra le Stanze
 Ballare al suono anmaccitrati gli Orsi,
 Cb'or saltaro, or formar rose, e musanze
 Dritti, ed integri ne' villosi dorsi:
 Tali s'infingà sui incomposte danze
 De gli Huomin Negri, a mescer balli scors
 Da Valli ombrose, e da seluaggi orrori,
 Lasciando incusloditi Agnelli, e Tori.

32

Quelli Etiopi, che stampar ne' volti
 Di bruttezzè trofei natiui inchiostrati;
 Stanchi dal ballo al fin, dal corso sciolti
 Tornar volieno fra gli ombrosi chiostrati:
 Allor che'l saggio Rè d'huomini folti
 Tal fece usato cenno, che dimostri,
 Cbe l'astendan cotanto, cb' Egli scenda
 Dal Monticel, mentre dar leggi intenda.

33

Questi con atti più, che con parole
 Conto lor se come tre pingui Buoi
 Scelti fra gli altri, Egli dimanda, e vuole
 Far d'essi pasto a Pellegrini suoi
 Promette lor le viscere, qual suole,
 Mentre le carni co' villosi quoi
 Restino a Lui, si che da Quelle, e Questi
 Cibo n'arrecbi altrui, e care vesti.

34

Appena il Rè de' fordini Pastori
 Aprì'l desfo, che mosser ratti al corso
 Gli oscuri Tributari, e trasser Tori,
 Furati al pasco, à cui più grasso il dorso:
 Un più Robusto fra' seluaggi Mori,
 Tutto anelante d'immondezze al morso,
 Afferrato di sasso aspro coltello
 I Tori aperse, e se di lor macello.

35

Lupi non s'auuentar, ne Tigri Irani
 A Capre, ed Agne con più ingorde brame,
 Si come quelle Belue in volti umani
 Dell'esce immonde à satollar la fame.
 Gli altri setori, ch'abborrivo i Cani
 Rapisce, e ingoia la Canaglia infame.
 Ab viltà prodigiosa, mentr'orrenda
 Feccia d'un brutto un Huò suo cibo rēda.

36

Poiche quelle restar Turbe serine
 Saziate della fordini viuanda,
 Portar' à duo più forti le boune
 Carni al suo Albergo il Principe comāda:
 A fin, che'n cibo à Genti pellegrine
 Restino Quelle, ch'egh'n dono manda;
 La suso le nudin delle pelli,
 Ond'essi al dorso esar formar mantelli.

37

Volto poscia alla Turba, ch'Egli regge
 Ancor che Holtas ordin le dà, che pasca
 Quinci lotano il pigue Armēto, e'l Gregge,
 Chiufo, e riposato fra romita frasca:
 Oltre à questa prescriue noua Legge,
 Che finche'l Sol due volte in Ciel n' naska
 Colà non torni, onde rimanga il loeo
 Libero a' Pellegrini à spasso, e gioco.

38

Essa rendendo onore al suo Signore,
 Prona obbedisce à quanto Egli comāde;
 Mentre antico timor nutre nel core,
 Che per gaffigo i Fulmini le manda.
 Lindegna RAZZA, di cui su Rettore
 Dileguata, e dispersa in varie bande
 Poiche mira Trillano, affretta il piede
 Verso il Poggetto, e al sūdo Ospizio riede.

39

Tutto quel giorno à disgambrar i asse
 Il Pastorale Albergo, e d'acque, e legna
 A proueder la Naua, à cui discese
 Some portando anco sua Gente degna:
 Ogni sua prouigione, ed ogni arnese,
 Che fra l'Ostel l'Albergator mantegna
 Anzi s'inuia, seguendo pellegrino,
 D'Ospite, reso Duce nel camino.

40

O come volentier seco raccoglie
 Amerigo Trillan fra le sue Genti,
 Che di seguirlo si nel cor s'inuoglie,
 Che dolci s'imi aspre fatiche, e stenti.
 Il Noecbier prōto a'primi Albori scioglie
 Le bianche vele, e riconsegna a' Venti,
 E col Faur di Dio, ch'Altri n'implora,
 Incontro a' Lidi. Eoi volge la Prora.

41

Il Capo Tormentoso à dietro lassa,
 Mentr'un possente Magistrato spira,
 E al Capo delle Guglie indi trapassa.
 In cui l'onda serendo affrange l'ira:
 Radendo tutta via l'Arena Bassa
 Contro Levante, il terzo giorno mira
 Conta colà l'Aguada di S. Biagio,
 Fidato Asil fra Temporal maluagio.

42

Oliuastri colà son gli Abitanti,
 Che gir vestiti di villose pelli:
 Altra Terra non è, che più si vanti
 Di nutrir Tori mansueti, e belli:
 Cessa in altri il timor, che sian cozzanti,
 Nati, e cresciuti senza corno Quelli;
 Placidi sù, che foura basto, è sella
 Franca gli caualcò Donna, e Donzella.

43

Quinci passando il Noecbier vede, e schiua
 L'Isolotta de' Lupi, ch'aspra guerra
 Mosser souite all'Humo, che quini arriua:
 Vede Baia Formosa, e Capo Serra:
 Poiche trascorse quell'Australe Riuo,
 Volge la Prora à costeggiar la Terra,
 Che riuolge la Fronse all'Oriente,
 E noui Porti incontra, e noua Gente.

Men-

44

Mentre più sempre à Tramontana sale,
Giunge a veder la ve su'l Mar ba face
Il Fiume dell' Infante, e doue infale
L'onda sua dolce, corridor veloce:
Mira, e passa la Terra del Natale;
Scorse l'Isola Piane, e della Croce;
Natale quel Terren forse vien detto,
Mercè, che steril da contrario effetto.

45

Non forge Legno, che s'infiori, ò infronde,
Ma l'erba appena frà suo' Campi nasce,
Fra cui la Mandra, che copiosa abbonde
Nutrice del Pastor si nutre, e pasce;
Marittime fra quelle inculte Sponde
Cibo, beuanda, e spoglia, onde si scacie,
Foco, casa à sbermir la pioggia, e'l vento
Dona al Guardian la Greggia, e'l grosso Ar-
(mento.

46

Da sue Carni dà il cibo, e dal suo latte
L'Agna al Pastore il beueraggio rende,
Da scorze il Toro, al dorso suo dettaste
Vestigli dona, e padighioni, e tende:
Mentre'l rigor del Verno lo combatte,
Mantien la fiamma, che dal fasso accende
Col fimo, che seccò di legna in vece:
Si dal Bestiame Effo ogni prò si fece.

47

Vede Terra dell'Alto, e Pescheria,
Poichè'l Capo passò della Corrente;
Quindi salendo à Borea tustauia
La Terra troua della Buona Gente:
Altra non è, che più cortese sia
Al Nauigante, à cui portò souente
Mossa soua Bastel da natia Sponda
Col Pesce, che predò, Sale, ond'abbonda.

48

Terra de' Segni, ou' Huom natò costume
Parlar con cenni più, che con parole:
Vede la Terra poi, che spesso fume
Detta del Fumo, dal vapor, che uole.
Monte iui scorge, cui d'aurato lume
Freggi la chiuona allor che nasce il Sole;
Ma spesso ingrato à tal saueur, con l'ombra
Ricompensa la luce, e'l Cielo adombra.

49

L'Etiopo Signor Guardia veggbiante
Là sù mantien, che guardi le Marine,
Se veggia da Ponente, ò da Ltuante
A quella volta Nani pellegrine:
Scorgendo ignoto alcun Nocchiero, auante,
Ch' all' abitata Terra s'auicine,
Conto lo rese, mentre un fumo nero
Al Ciel mandò volante messaggiero.

50

Serba il Guardian di quell' Alpina Torre
Quinci acceso Carbon, e quindi paglia;
Et un con l'altro à tempo uò comporre;
Onde dal fumo dar notizie vaglia:
Dall'uno all'altro loco auuiso corre,
Mercè di quel vapor, ch' all' aria saglia,
Scorto un Nauiglio in dubbio, se n'arrive
Com'amico, ò nemico à quelle Riuè.

51

Ver l'Occaso il Guardian volsa la fronte,
Ebbe il natante Pino appena scorto,
Che da fumate colà note, e conte
Lungi al Consorte suo fece rapporto:
Tal che passando sì di Monte in Monte,
Anzi che'l dì nascente resti morto,
L'auuiso giunse al Moro Imperatore,
Che turbar parue à tal annunzio il core.

52

S'auuisò quell' Augusto immantinente,
Che furà quello un pellegrino Legno,
Che colà guidi Lustrana Gente,
Corsara fra sue Riuè, ò Spia del Regno.
Da quel sospetto risvegliato ardente
Entr' al superbo cor sanguigno sdegno,
Tosto se chiamar Quella, al cui guerriero
Valor sù l'armi sue diede l'impero.

53

Dell'armi sue diede il gouerno à Donna,
Che ben degna pareo Figlia di Marte,
Lampa d'ardir, d'alto valor Colonna,
Vinace Albergo di destrezza, ed arte:
Ella, che non vestì femminea Gonna
Dal dì, che nacque, da Straniera Parte
Colà sen venne Amazzone Affricana,
Prode Guerriera al par d'ogni Asiana.

54

In grembo all' Etiopa Regione
 Siede Damus sotto la Zona Estiva;
 Che si rese di Femmine Amazona
 Celebrata colà Sede nativa:
 Queste sembrar di Marzial tenzone
 Vaghe non men dell' Altre, che la Riva
 Abitar già del Termodante Fiume,
 Ma variaro in parte nel costume.

55

Terror dell' Asia Quelle abitar sole,
 Dal natio Soggio gli Huomini sbanditi;
 Gli richiamaro à suscitar La Prole
 Ne' tempi acconci, e loro più graditi.
 Ma l' Africane, che n' imbruna il Sole
 Scacciar nò, ma ritennerà i Mariti,
 Se Marito può dirsi Huom, cui Mogliena
 Com' à Mancipio suo superba impera.

56

Scoffe l'armi alla man, tolto il governo
 Posero i Mascbi all'opere feminili,
 Donar Conocchia, che l' Istate, e' Verno
 Spogli il Marito, mentre lona fili:
 Altri locaro à più dispregio, e sberno
 Della Cucina à tutti offizii vili,
 Sol gli onorar, mentre del proprio Letto
 Fer gli Huomini consorti in tempo eletto.

57

Se nacque Mascbio, Egli s'è dato in cura
 A tal Nutrice, ch' al Fanciul la destra,
 O' piè disorce, e abilità gli fura
 A destro corso, ò à Martial palestra.
 Femmina nata al caldo, e al gel s'indura
 Sin da' prim'anni, e alle brauure addestra,
 Dall'armi prende il suo trafillo, e' gioto,
 E à farfi Azciera arde la mamma al foco.

58

Tal reffo Questa anuzza, ch' à leggiadre
 Belle maniere alto valor marito;
 Ben degna Figlia d' una Regia Madre,
 Cui diè Scettro colà Produzza ardata:
 Più d' una volta Ella Amazonie Squadre
 Guidò fra guerre, e non curò sua vita,
 Mentre pose à sbaraglio, onde riporte
 Immortal praxia d' Animosa, e Forte.

59

Morta la Madre, mentre non succede
 A Lei l' Impero del natio Regno,
 La Sorella maggior rimasta Frede,
 Dispettosa perciò n' arse di sdegno:
 Quindi superba la materno Sede
 Nomò del suo valor Teatro indegno,
 E con ben cento, che Compagne tenne
 Al gran Monamosapa Ella s'è venne.

60

Quel Moro Augusto l' uelita Amazona
 Non pur raccolse fra sua nobil Corte,
 Ma soua l' Armi suo Scettro le dona,
 Reso già tanto à Lui suo valor forte:
 Or Questa, che nomata Lampe dona
 Non menò adorna di maniere accorte,
 Che ricca di coraggio, à se n' appella
 L' Etiopo Signore, e le fauella.

61

Donna Guardia de' Regi, ò Lampa ardente
 Di generoso ardir, Fulmin di Marte,
 Cbiaro i sumi ci fer, ch' ignota Gente
 Scorre fra' nostri Mari à questa parte:
 Forte teme il mia oor, che da Ponante
 Fuggendo Powersade Ella s'è parte,
 Corsara à far rapine, ò pur fallace
 Giunge à tradire altrui, fingendo pace.

62

Altre volte in festò nostre Marine
 De' rei Langori la malnata Razza,
 Che da' fulmini suoi porta ruine;
 Mozzabingue lo sa, Quilao, Mombazza.
 Anzi che scenda in terra à far rapine,
 O spiatrice à farfi, affali, ammazza,
 Rendi accorrendo con ischiero forte
 Il nostro Porto à Lei, Porto di Marte.

63

Così le dice quel Monarca, e' mpera
 Che pronta à guardia del suo Porto uada:
 Promette la magnanima Guerriera
 Quanto Egli chiede, più non resta à bada:
 Alcune chiamò di sua sorte Sobiera,
 E già che lungo s'era al Mar la strada,
 Fà dalle stalle trar desfri Elefanti,
 Che seguitati s'ùn da mille Fanti.
 Ella

64

*Ella fra tanto l'armi usate appresta,
L'eburnea sua Faretra al fianco appende,
Torna di fino acciar l'Elmo alla testa,
Diffusa il orine, e'l fido Scudo prende;
Falcato questo, che mbracciato resta
Di puro argento come Luna splende;
Ben porra in man la Luna, mentre adduce
Ne' suoi begli occhi Ella del Sol la luce.*

65

*Del forte Alcide à gara Ella di belle
Fevine spoglie il petto, e'l tergo veste,
Trofei del suo valor rendendo quelle,
Cui l'Arte industrie aerei ricami presta:
Mostra una mamma la fregiata pelle,
Ma scompagnata, arsa mentr'altra resta,
E coturnata il piede, il sen succinta
La Leggiadria nell'abito dipinta.*

66

*Bruna la fronte sì, bruna le chiome,
Ma'l bruno non le fura il pregio adorno
Di grazia; e di beltade; e nota come
Vaga si sposi in Lei la Notte al Giorno:
Com'all'opra risponda il suo bel nome
Da' lampi risonnente, mentre'ntorno
Raggi di beltà vibra, e di valore,
Guerriera in un di Marte, e'un d'Amore.*

67

*Porta di questo sì la chiara Insegna,
Ma lo reousa per suo chiaro Duce,
E nell'argento dello Scudo segna
Il candor d'Onestà, che n'feno adduce:
Se vesti vagheggiata Ella si scogna,
Si ch' à sera vendetta ira l'induce,
Egualmente crudele à chi si wante
Farà in Guerra Nemico, ò in pace Amante.*

68

*Ma pur' Ella imparò, ch' Amore igniudo
Vince armata Ferezza, e che non vale
A farli sbermo vestir' Elno, ò Scudo,
Ch'ogni dur rompe, come vetro frale:
Il suo rigore'n un superbo, e crudo
Molle le se da colpo tal fatale,
Che le vibrò nel core Arcier Toscano,
Quel che far non potea Duce Affricano.*

69

*La Riva insanto, che pur sempre fume,
V' à scorrendo Amerigo, e'n ciò lo rende
Tristano instrutto, e contra un tal costume,
Ed à seguire'l suo camin l'accende.
Al fin colà peruien, la doue'l Fiume,
Spirto Santo oggi desso al Mar discende,
Suo Tributario Corridor veloce,
Lui Porto formando, one hà la foca.*

70

*Volta la Prora all' alte offerte arene,
Rende Tristano il pio Amerigo accorto,
Ch' alla Cittade Imperial ne mene
L'offerta Lito, e corra obliquo, e torto:
Ma lo consiglia, che'l suo corso affrene
Lunghi da' Quella fra'l capace Porto,
Che più potria insospettir la Gente,
Mentre s'inoltri contro la Corrente.*

71

*Poiche'l Nocchier quivi in disparte afferra
L'aprico Lito, scende il pio Toscano
Co' suoi più sidi su l'infida Terra,
Piega il ginocchio, e giunge mano à mano:
Ringrazi a Dio, e contr' infesta guerra
Vnile implora il suo Favor sourano,
E lume insieme, che l'indirizzi, come
Recar possa colà gloria al suo Nome.*

72

*Rese le grazie al Regnator Celeste
Colà fra' rischi in suo Favor sperante,
Mosse, cercando Ospizio fra Foreste,
Ver la Reggia Etiopica le piante:
Ne pur di Tosco è l'abito, che veste,
Ma d'Altri ancor, che'l segue, mètr'ammiate
Di giubba il seno, ch' al ginocchio scenda,
E di berretta il crine adorno renda.*

73

*Stupor prende il Toscan, mentr'egli vede
Quel Porto sì di Popolo deserto,
E non s' à, ch' affrettar sue Guardie il piede,
A far del suo venir pronto referto:
Ma numeroso Stuol più, che non crede
Ecco mira apparir dal Campo aperto,
Vn'oste armata, che gli moue incontro,
Si che scbiuar non puole un tale incontro.*

74

Soua quel Piano taminanti Monti
 V'orso quel Porto gli sembrò vedere ;
 Tali apparde alle superbe fronti
 Roste nel piè l' Elefantine Fere ;
 Soua queste con archi, e dardi pronti
 Cauakauan le Femine Guerriere ;
 Precorrendo quell' inclita Amazona ,
 Che di beltà, e valor porta Corona ,

75

Tal della Greggia simile, e dell' Armento
 Bianco Ariste fra Campagne fuffi
 Duce Precorritor, mentre più lento
 Moue lo Stormo, che lo segue, i passi .
 Turbassi al primo arriu, che con cento
 Armate Donne Ella Huomin pochi, e lassi
 Fra via n' incontrò, di pietà più degni,
 Che di tempeste, de' suoi fieri flegni .

76

Vergogna le frembrando, che fra tanti
 Apparecchi di guerra si presenti
 Inermi, e flanchi a Pellegrini erranti,
 Dietro fece restar l'armate Genti :
 Quindi il suo Portator spronando auanti
 Tale in atto s' offerì, ch' asterrir senti,
 Più ch' asterrar, mentre con fiera voce
 Pria moua guerra, che con man seroce .

77

Dall' Elefante, ch' animato Monte
 Si mostra al guardo, Ella d' un salto scende,
 E s' affa incontro Altrui con armi pronte,
 Cui spauentar più, che scire intende :
 Da nube di timore ombra la fronte
 Anzi à quell' Amazona, e l' suo cor rende
 Di gelo sì, non già così tremante,
 Che fra tema non resti anco sperante .

78

Olà chi sete, disse, o Voi, ch' ostate
 Di calcar queste Terre Pellegrine ;
 Forse predando in varie Parti andate
 Corsari d' Etiopiche Marine ;
 In mal punto giungete, se bramato
 Quinci tornare onusti di rapine ;
 In vece delle prede, à Voi rapita
 Da nostra man vi sia l' indegna vita .

79

Così sgridando, alzato il braccio sciolto
 Ch' altrui morto sospendo, intenta mira
 Dal capo, al piede il Duce Tosco, e un volto
 Veder le par, che rinrenza spira ;
 Squadra il Nepotè à Lui vicino accolto,
 Onde le sempre l' Vno, e l' Altro l' ira ;
 Chiari vibrando l' Vn lampi d' Onore,
 L' Altro da sua beltà raggi d' Amore .

80

Quel Ciel veggendo serenato in parie,
 Che dianzi fulminante ebbe temuto,
 Come se vinto ad Amor ceda Marte,
 Appena in Campo di Beltà venuto,
 Pieno Amerigo di facondia, e d' arte
 S' auanza, e chiede à Quella stessa aiuto,
 E soccorso vital fra dura sorte,
 Da cui dianzi temeo colpo di morte .

81

Fra le Donne Africane d' Pregio altero,
 Egli proruppe, d' Specchio di valore,
 Che l' uanto oscuri à Quelle, che l' Impero
 Tenner dell' Asia, e si fregiar d' onore ;
 Qual induce cagione à così fero
 Incontro d' armi incontro à Noi, che fare
 D' patrij Lidi andiamo errando, degni
 Di cortese pietade, e non di flegni .

82

Non come affermi, nè, fero Corsari,
 Ch' à prede indegne, e à ladroncci intenti
 Vadan scorrendo à varie Parti il Mar,
 Terre guastando, e dispogliando Genti ;
 Noi di Virtude Amici, Auanti amari
 A duri stenti, all' onde infestese, a' venti ;
 Ab mal ponno nel cor d' erri, e infelici
 Gli orgogli, e l' impietà fondar radici .

83

Vna Parte d' Europa è, che s' appella
 Per nome Italia; Essa raccoglie in seno
 Nomata Etruria una Provincia bella,
 A cui bugna sua Rine il Mar Tirreno ;
 Nobil Città sorge di grembo à Quella,
 Qual Real Giglio da Giardino ameno,
 Onde da sua beltade, e da splendorè
 Ella fu degra la Città del Fiore .

X

Da

84

Da Questo à Noi natio Nido giocondo
 Mouemmo à ricercar l'alterui Confine,
 Vaghi Toscani di vagar pel Mondo
 A veder Genti, e Terre pellegrine
 Solcato auendo vn' ampio Mar profondo
 Fra gli Africani, quà giungemmo al fine
 Da brama accesi di veder l'altero
 Imperator, che tien fra loro Impero.

85

Ma qual Legge crudele ordìn preseriuè
 Contraria à Quella, che Giustizia chiede
 Che sian contese al Pellegrin le Riuè,
 Cui flauto giunge à dimandar mercede
 Forse fra gli Etiopi più non viuè
 Ospital Cortesia, e manco la Fede
 Nell' onte si vangiaro i pij officij
 Nell' ingiuste repulse Ospizi amici

86

Altri d'aprezzaè barbare si vanti,
 Immitator più che d'un' Huom, di Fera,
 Tuoi seno, o nobil Donna, i degni vanti
 Il farsi à tempo, eloco or dolce, or fera:
 Fiedi i nemici, ed a' deuoti Amanti
 Cortese ti dimostra, e lode altera
 T'acquisti d'un' Eroe, mentre riporte
 Quinci pregio di Pira, quindi di Forte.

87

Ab se'l Ciel languante in Te mantegna
 Vigor nel sen, lume ne gli occhi ardente,
 A noi scorgi la Reggia, là ve regna
 L'Imperator dell' Etiopa Gente:
 Sublime Alfera Tù, che doppia in fiegna
 Di valor porti, e di Beltà lucente:
 Già che cosanto appo Lui vali, e puoi,
 L'adito al gran Signore in petra à Noi.

88

S'Egli reso per Te dolce, e cortese
 A Noi smarriti vn' fido Ospizio dona,
 Debitamente fra le grazie rese
 D'encomi ti farem degna Corona:
 E tornando à veder nostro Paese
 Ti farem risonar noua Bellona,
 Noua Venere armata, ond' Altri intenda,
 Che'n Te pari al Valor Beltà risplenda.

89

Tentò ciò detto di formar corona
 Di Quella al piè con l'incuruate braccia;
 Ma reuerenza, e tema indi l'offrena;
 Ch' à tal Virago vn' atto tal non piaccia:
 E più mentre mirò, che rasserena
 Ella l'ombrata fronte, e non minaccia
 Qual pria fulmini d'Ira, anzi viuace
 Dipinge da Pietade Iri di Pace.

90

Anzi al tornar risposta Ella d'intorno
 Volgendo incauta il suo vngante sguardo
 Dal Giouin Tosco di beltade adorno
 D'Amor raccolse l'innujsibil Dardo:
 Vn nouo ignoto Mal prese quel giorno,
 Cui spesso giunge ogni rimedio tardo,
 Al cor le scese tacita ferita,
 O non compresa allora, ò non sentita.

91

Proruppe quindi: O Pellegrin, che d'arti
 Sembri fornito, e destro fra Prudenti,
 S'al primo arriuò vn' duro affronto farti
 Osai fra l'armi, e fra gli sdegni ardenti:
 Così ordinò l' Huomo, che'n queste Parti
 Il freno regge à tributarie Genti,
 Mentre dal fatto annunzio alcun sospetto
 Di rei Corsari risvegliò nel petto.

92

I freschi esempi altrui restar lo fanno
 Cauto, e guardingo de' soggetti Regni
 Già conto à Lui, che corseggiando vanno
 Scesi là dall'Occaso Huomini indegni:
 A Mombazza, e Quiloa n'arroc car danno,
 Comparfi quà con prodigiosi Legni,
 E ser passaggio i rei Pirati poi
 Che turbar gli Africani, a' Lidi Eoi.

93

Ma come mostri al volto, e alle parole,
 Tu non discendi nè da' Lidi Ispani:
 Huom non sè Tu, che l'altrai franti inuole,
 Noie recando a' Prossimi, e Lontani:
 Lungi non gira à gli Etiopi il Sole,
 Si che l'nome d'Italia, e de' Toscani
 La chiara fama quà sonar non s'oda
 Con onorato pregio, e degna loda.

Dal-

94

Dall' arte tua, e dal sermone facendo,
 Che testimonio del cor faggio, lo spero.
 Che'l tuo arriuo sarà caro, e giocondo
 Al gran Signor, che ferba quà l' Impero:
 Le meraviglie, che raccoglie il Mondo,
 E del suo sparso Popolo straniero
 Vario Costume, Abito vario, e Rito
 Suol riuscir racconto à Lui gradito.

95

Farò di Voi fra tanto un tal rapporto,
 Ch'io gli scosa dal core ogni sospetto,
 Che quà n' approdi infida Gente in Porto,
 Che tradimento rio così nel petto
 Scusa s' al Seggio Imperiale scorto
 Non sè da me, mentr' à tornar m' affretto;
 Ond' Io al gran Signor contez. z. a. dia
 Del vostro arriuo, e segni à Voi la via.

96

Segui il corso del Fiume; E sso conduce
 Alla Città, che sù la riva siede,
 Giunger vi puoi anzi che'l Sol la luce
 Spegna diman nel Mar, se studi il piede:
 Tu fra' Compagni, cui sè degno Duce
 Come'l giorno alla notte il loco cede
 Fra Villa raccorrai Ospizio grato,
 Che per opera mia ti sarà dato.

97

Ciò dettò la magnanima Donzella,
 Nona gloria d' Amazzoni rimonta
 D' un leue salto all' Elefante in sella,
 E à dextro corso lo riuolge pronta:
 Sù' viui Ebani suoi sparsa la bella
 Sua negra chioma più che d' oro conta,
 Ondeggia all' aure erranti, e'n vari modi
 Or si riuolge, or forma groppi, è nodi.

98

Accompagnata riede qual Fenice
 Da Corteggio d' Augelli seguitata,
 Allor che di se Figlia, e Genitrice
 Dalla cuna del Rogo apparue nata.
 E contro'l Nil volo dalla felice
 Araba Terra, Patria sua adorata,
 A farsi nota là con lieta sorte,
 Trionfatrice dell' istessa Morte.

99

Mentre qual Trionfante la Guerriera,
 Sù'l dorso all' Elefante il corso appresta,
 Tardo il Toscan la segue con sua sciera,
 Calcando lungo il Fiume la Foresta:
 Col pensiero accompagna il passo, e spera,
 E tenie insieme, e nel suo cor tempesta
 Varia riuolge, mentre scorge misti
 Rischi, e perigli fra bramosi acquisti.

100

Tra corso auanti fra Campagna aprica
 Rimira il Miglio, ancor luttante in erba,
 A cui'l Dicembre n' indorò la spica,
 Che vicino alla messe apre superba:
 Quella Biada, che'l suol crida, e nutrica,
 Cibo, e beuanda all' Estiopo serba,
 Scridotta in farina un pellegrino
 Pane gli dona; e mentre costò, il vino.

101

Ben tre leghe dal Porto, già discosta
 Fra suo' fidi Compagni era'l Toscano,
 Quando Albergo mirò sul Poggio posto,
 Che Rocca sembra donneggiante il Piano:
 Di legni quell' Ostella era composto,
 Con forme all' uso con industrie mano,
 E sotto fra la pioggia il suo Signore
 De' propri Campi suoi si sena Cultore.

102

Era Costui un Cortegiano antico
 Cui l' Estiopo Imperator già diede,
 Insieme con la Villa il Campo aprico,
 Del suo sequire n' premio, ed in mercede:
 Egli che veglio, e di riposo amico
 Dall' inquietà Corre altro non chiede,
 Refo s' auca già tranquillato il petto
 La Villa, e la Cultura il suo diletto.

103

Il Sarcio adopra, onde rimanga spenta
 Pullulante fra'l Miglio, erba nociva,
 Chè'l buon succo gli fugge, onde alimento
 La sua radice, e del suo mal s' auuina:
 Serba Gente Compagna all' opra intenta,
 Che'n tal maniera un tal terren coltiua,
 Che n' emen dal lanoro alza la testa
 A mirar Pellegrin, che'l suol calpesta.

104

O se cortese il Ciel vostri lauori,
 Disse Amerigo, prosperi, e seconde
 Con lente piogge, e rugiada di umori,
 Onde la Messe in sua stagione abbonda;
 Dite à Noi fortunati Agricoltori,
 Quanto quinci lontan. Quella s'asconde
 Augusta Reggia, che sul Fiume siede,
 Che l'camin lungo à Noi stancato ha'l piede.

105

A quelle voci solleuar le ciglia
 Cessanti i Lauoranti dal lauoro,
 E senza mostrar altra meraviglia
 Restando instrutto Vn repleto fra loro:
 Sta lungi la Città per molte miglia,
 Onde prender fa d'vniop alcun ristoro,
 Quà ricouando in sen d'Ortel fidato,
 Anzi che resti il Ciel da notte ombrato.

106

Così dicendo mosse l'orme pronte
 L'accorto Agricoltore, onde cortese
 Egli raccolga con serena fronte
 Il pellegrin Toscan, cui la man prese
 Al par con Lui quindi Egli poggia al Mòte,
 Là ve alberga, e fra via gli fa paese
 Qual sia colà fra l'Etiopio Regno
 Farà Cultor de' Campi on mestier degno.

107

Non so, Signor, tome fra' Lidi tuoi
 Resti l'Arte del Campo in pregio, e stima;
 Io ben ti posso dir, che quà fra Noi
 Lo Scettro essa mantien com'Arte prima:
 Ne pur destina i Cortegiani suoi
 A terrestre cultura, ma la stima
 Il nostro Imperator cotanto degna,
 Ch'vn Vomero rende sua propria insegna.

108

Egli non pure alcuna clessa Terra
 Talor coltina, ma l'Augusta Moglie
 Or Sarebio prende, or curua Fake afferra,
 E posa il fasso alle crescenti foglie:

Fra bel Giardin, ch'vn' aurea siepe ferra
 Messe odorata di be' Fior raccoglie,
 Che fra quadri dispose, e pellegrine
 Pompe d'essi fo forma al seno, e al crino.

109

L'Arte d'Agricoltore, Arte, onde predo
 Altri vn dilecto, che dono Natura;
 Vera Ricchezza, che copioso rende
 Il frutto altrui con innocente vsura:
 Maestra di Virtude à ebi n'attende,
 Che dell'animo insegna la cultura,
 Essa dall'opre sue dimostra in terra
 L'Arte d'vn buò gouerno in pace, e'n gub-

110

Allor ch'Agricoltor Piante nociue
 Sui se, o recise, e nutricò le buone,
 A degno Regnator norma prescriue,
 Che pene à gli empj, e premi à giusti done:
 Della Militia l'ordine deseriue,
 Ment' Egli in fila gli arbori dispone,
 S'Altri s'arma à ferir d'acuta spada
 Egli di falce, onde la biada cada.

111

Se Duce inalza à presidar sue Schiere
 Contro'l fulmine ostile argini, e mura,
 Cultor Campestre da pascenti Fere
 Con le siepi le messi n'assicura.
 Di duro giel contro à tempeste fere
 Alle Piante formò scudo, e armatura;
 E menire i frusti suoi disefi tiene
 Difende se medesimo, e si mantiene.

112

Questi così dicendo, che già tenne
 Grado onorato fra la Regia Corte,
 Là suso in cima al Monticel peruenne
 Con le Toscane Genti da Lui scorte:
 Allor che saura'l Giogo il piè ritenne
 Fuggia il Sole, onde'l giorno altroue porte,
 E richiamaua il Ciel tornando ombroso
 Da fatiche i Mortali à bel riposo.

IL FINE DEL DVODECIMO CANTO.

ALLE-

A L L E G O R I A .

STANZA XII.

*Insegna à Noi un facile camino ,
Per cui sperâr si possa un ricco acquisto.*

LA nuova Elezione, che si del viaggio Amerigo, lasciando l'Occidente à Lui destinato per vaghezza di passare all'Oriente, dimostra l'Incostanza dell'Huomo, specialmente nel camino di sua salute, ponendosi à calcare nuove strade da quelle diuersè, che per più prode gli furono prescritte. Il che succede mentre segua la propria Volontade, reputante alcuna finta alla lusinga del primo immoto Motore, veggendo così succeder quello, che nelle Sicre Celesti n'accaggia, che lo Cielo inferiore si ruoioa con mouimento contrario à quello, cui lo conduca il primo Mouente. Rette, e ben fatte riescono le cose tutte, mentre rimangono aggiustate con la Squadra della Volontà diuina: Questa il sovrano Sole, à cui l'Elitropio del nostro core par sempre deggia andar si riuolgendo non men di quello, che si faccia vn tal Fiore sedele di Lui feugace, ò s'insorbidì il Cielo da nemi d'auversitadi, ò risplenda con bel sereno di prosperi auuenimenti.

STANZA XXX.

*O come volentier seco raccoglie
Amerigo Tristan fra le sue Genti.*

IL Lusitano, che chiede di partirsi da quella Terra de' brutti Casrani, quantunque tenga Impero fra loro, dimostra quanto abboiminoale sia il commercio con Hnominati, da Vizi deformati, ancorche si veggiano in guisa di Schiaui foggiettati. Laonde diceua Demoniac appresso Stobeo, che l'Huomo Saggio restano appresso lo Stolto, non altrimenti vi rimanga, che se vn corpo viuo si rimira legato ad vn Cadauero: à che per auentura volte alludere Virgilio, mentre finca, che'l Tiranno Mezenzio annodasse gli Huomini viuoli co' freddi, e fetenti buffi de' Defonti; onde dalla puzza, e dal lezzo miseramente languissero.

STANZA XXXI.

Il Nocchier pronto a' primi albori scioglie.

L'Apprestata fuga dell' Ospite Lusitano dalla Terra de' bestiali Casrani ammonisco,

che fra pericoli di tumulti, e sollezzazioni, le risoluzioni più spedite sono le migliori. In tali occorrenze si deono rapire più tosto i consigli, che cercarne, tendendosi sospetti, e pericoll' gl'indugi. Questo parue, che ne voleste insegnare e la Faotola di Meti, denotando Consiglio, che Giove figura del Sauio deuorò ranfosto, che comprete grauidà senza altra aspettata del parto di Lei, dat che si rese consigliatissimo: Egli quindi in supplimento della deuorata Consorte partorì dal Capo, saggio della Sapienza, Pallade armata intesa per vna franca risoluzione.

STANZA LI.

*Che da fumate colà nose, e conte
Lungi al Consorte suo fece rapporto.*

LA discoperta, che si de' nauouì Nauiganti, mentre colleggiando sen vanno l'Africano Lido, vn Guardiano del Mare dall' altezza d'vn Monte, figura quello, che vada facendo de' fatti altrui l'Huomo curioso, che come Guardia, che si stia alle vedute da Monte di Vanità vâ rimirando quinci l'operazioni altrui, à fine che polcia le diuolgi, e publicandole venga perciò à recar loro impedimento. Le Fumate, di cui si vale vn tale spiatore per darne da esse contezza al suo Signore de' gli apparati Nauiganti, dinotano le perturbazioni del Giudizio, e gli offuscamenti della Mente, che la Curiosità cagioni al Curioso, auenga che si stia fra l' Ignoranza di se stesso, Argo ne' fatti altrui, Talpa ne' propri. Il che vagancamente significò Plutarco specialmente con l'esempio d'vn tal Lamia, che dormente come cieca nella propria casa ripose quili in vn vaso sotto gli occhi, che pot riprese, e raccommodò nella fronte, uscendo fuori spiatrice d'ogni ritorno de' gli andamenti altrui. Il Tolcano, che vâ tuttauia proseguendo il suo camino, poste in nõ calere le Fumate dell'Africano, ammonisce altrui, che vada continuando la retta via di Giustizia incominciata, senza pormente à gli sfaccendati Curiosi, che così nauerti Perso:

*Abita teo stesso, attendi, e guarda
Come la Casa tua scarse d'arresi.*

STANZA LII.

*Da quel sospetto risvegliato ardente
Enr' al superbo cor sanguigno sdegno.*

L'Imperatore della bassa Etiopia, che rimman turbato dalla veduta d'un fumo volante, conferma la costuma de' superbi Dominanti, dell'Impero loro gelosi, che dall'ombre di vani timori raccolgono turbamenti inquieti. Nella guisa, che le cime più riletuate dell'eccelle Diane scotono le chiome, anco a più leggieri susurri dell'aure: così gli Huomini più sublimi in Dignitadi, e più cò l'Impero sorgenti, rimangono anco da lieue soffio di torbida Fama pur tutti conturbati; si che perciò concluder si possa, che la potenza de' Grandi si mariti al Sospetto, sicome nuouamente apparisce in questo Affricano Imperatore, cui la vanità d'un vapore commoue tēpessa d'un vero timore. Egli pereio può chiamarsi vn pouello Atteone, che dalla veduta non di Diana, ma d'vna Fumata, resti conuerso in vn timoroso Ceruo, che da' Cani de' suoi sospetti resti nel core lacerato.

STANZA LXXIV.

*Precorrendo quell'incisa Amazona,
Che di beltà, e valor porta corona.*

L'Amazona spaciata in fretta dal Moro Imperatore à viccar il Porto to gl'ignoci Nauiganti, denora il furore dell'Ira, che vn dominante Sospetto si mandì auanti come a precorrente Foriero, che s'infuria alcuna volta armato d'ingiustizia, anzi d'videre l'impero della Ragione, che discerna il fatto. Ma come si possa schermire il furore impetuoso dell'Ira n'incisa Amerigo, che si presenta vmlle, e mansuetto alla furibonda Guerriera, venendo perciò à valersi del ricordo di Seneca, che

n' ammonisce Altrui, che di forte si scorga inferiore, à non pararsi dauante all'Adirato, come battagliante, eh c pretenda di stare à fronte, e tener con Lui la puntaglia; ma si l'auertice, che lo vada variamente aggirando co' modi d'vna picciole summissione. Durezza, oue durezza n'incontri, ò rompe, ò rotta rimane; ma cede, le mollezza cedente n'affricti. L'animo dell'Adirato è come vn Mare da procella agitato, e ne giungendo à percuotere co' suoi spumosi flutti, de' seroci sdegni nel molle dell'arene de' cori vmlili, frange quasi piaciato il suo furore; al che parue, volesse alludere il Sautio dicendo; Vna molle risposta rompe l'ira. La Lode oltre la sommissione si rende vn mezzo potentissimo, non solo per acquetarne l'Ira, ma per indorne Altrui à tutto ciò, che si vuole. Quindi le Sirene pur tutte intente à far naufragas fra gli scogli l'astuto Ulisse, così si refero possenti dalle sue cantate lodi, che quasi l'indussero naufragante à cader loro nelle mani. Quindi congruentemente tesse Amerigo corona di lodi alla fiera Amazona.

STANZA CVI.

*Egli raccolla con serena fronte
Il Pellegrin Toscan, cui la man prese.*

L'Etiopo già Cortigiano dell'Imperatore riceuendo il Toscano co' suoi Compagni fra l'Osipio della sua Villa, conferma il bel costume dell'Osipitalità, eoranto in pregio appresso gli Etiopi, che meritassero perciò, che Gioue stesso, si come cantò Omero, discendesse dal Cielo Còyiuu delle menfe loro. L'Osipite Etiopo porge eò molta ragione la mano ad Amerigo, venendo perciò à dargli il proprio simbolo dell'Osipitalità, che forma vn'a mano congiunta con l'altra, si come espresse l'Alciato n' suoi Emblemi.



CANTO XIII.

A R G O M E N T O.

*Poich' Ospizio al Toscan diede, e ristoro
Fra la sua Villa il nobile Abitante,
Lo manda all'alta Reggia, là ve al Moro
Imperator lo scorge vn' Elefante.
Offrir Quegli gli feo Argento, ed Oro,
Ondo l'Erario suo resta abbondante;
Lò recusa Amerigo, e sol di vaga
Apparenza pomposa il guardo appaga.*



*V' l verde Poggio, à cui
Teatro il Piano,
Scena la Selua, che'l co-
rona intorno,
Sorgea di legno, opra
d'industrie mano.*

Signoreggiante il rusti-

cal Soggiorno.

*L'Etiopo Signore, Ospite umano,
Di benigna accoglienza in fronte adorno,
D'un tal suo Seggio sotto il fido tetto
Il Tosco inuita con amico detto.*

*Passa Signor, dicea quell' Huom gentile,
A dar a' sensi tuoi posa, e ristoro;
Non isdegnar, che sia l'Albergo simile,
Pouer d'arnesi, e senza Argento, ed Oro.
Il nostro Imperatore, à cui simile
Altro'n pompa, splendor, forza, tesoro,
Non vide' l' Sol, qui non negò di farse
Notturmo Albergatore, e riposarsi.*

*S'unqua adiuuen, che'l nostro gran Signore,
Che mosse à caccia, ò à coltiuar Foreste,
Fra Campi alberghi di sua Reggia fuore,
Nouo Ostel gli formar sue Genti prestè.
Stima viltà, che' n'foschi il chiaro onore,
Se fra Magion già fatta Ospite restè;
Quante sur notti, ch'egli fuor rimase,
Tante ad Ospizio suo se nascer Case.*

4
*Ma pago dell'Albergo, che l'accoglie
 A riposo una notte, in dono il cede,
 Allor che sul mattin quinci s'è tolse
 A chi primier fra Cortegiani il chiede:
 Ma senza ch'io l'ò dimandà Egli à me volse
 Spontaneamente Esto donarne, e diede
 Giacenti à piè del Colle i Campi aprichi,
 In guiderdon de' miei seruizi antichi.*

5
*Ben'è ragion, che'l mio Signor n'immitti,
 Cortese Altrui, s' à me cortese è stato,
 Pronto donando al Pellegrin, ch'io inuiti
 Vn fido Ospizio entr'un'Ofitel donato:
 Oltre gli uffizi à gentil sor graditi
 Di cortesia, qui l'albergar m'è grato
 Altrui fra Villa unico mio Consorto,
 Delle tempeste mie fido Porto.*

6
*Tutta passai l'età più bella in Corte,
 Oue già di Scudiero offizio tenni,
 Fra quel Teatro dell'instabil Sorte
 Seruo pendente, offeruator di cenni:
 Or ch'altre cure il crin canato porte,
 Qua fra Foreste à tranquillarmi io venni;
 Onde s'io vissi in guerra, in pace io mora,
 Dal Ciel prescritta allor che giunga l'ora.*

7
*Mentre qualche già fui, e quel ch'or sono
 Diuiso fra me stesso, e al cor rammento,
 E l'un con l'altro stato paragono,
 Ezzo d'affai migliore lo veggio, e senso:
 Fra questa Villa, ch'ho sortita in dono,
 Di cieca Ambizion torbido vento
 Suo tranquillo seren non turba al petto,
 Nè l'affigge d'Invidia il velle affetto.*

8
*Or non sospetta il tor di cupa Frode,
 Nè su preda di Lui Gaudio fallace,
 Speranza no'l sospende, Odio non rode:
 Ne d'Oro assedia ogni or Veglia tenace:
 Possa in silenzio i questi giorni, e gode
 Fra schietta libertà serena pace,
 Pende dal suo, non dall'arbitrio altrui,
 E sa'l Ciel testimon de' gli atti sui.*

9
*Se soffolto non intro da superbe
 Colonne Albergo, che Pittura fregi,
 Vagheggiò i Prati, ch'è di fiori, e d'erbe
 Vesti Natura, e ricamò di fregi.
 Perde con l'ostro, che la Rosa serbe
 La preziosa Porpora de' Regi,
 Onta sa'l Giglio, e'l Croco à tutte loro
 Vesti, che dispiegar d'Argento, e d'Oro.*

10
*Più grato il suon de' liquidi cristalli,
 Che zinfonia d'armonici Instrumenti,
 Note d'Augoi, che replicar le Valli,
 Più gioconda de' Musici concenti:
 D'Agne le Danze delle Donne i Balli,
 Giostre di Tori, oue d'amore ardenti,
 Accorsi generosi a' cozzai fieri,
 Vincon Giostre, e Tornei di Cavalieri.*

11
*Fra Città non mirai pompa reale
 D'alto Signor, ch' à celebrar s' appresta
 Solennemente il dì del suo Natale:
 Vscendo dal Palagio à lieta Festa:
 Ch'è n' bel pregio si mostrò à quella eguale
 Del Rè de' Lami, allor che l'aurea testa
 Alzi dall'onde, suo natiuo Regno,
 Rendendo al Mondo vno spettacol degno.*

12
*Anzi ch'apparso à fortunati Eoi
 Gli alati Venti Egli si manda suanti,
 Precorritori Trombettieri suoi,
 Arguti, e nsaticabili Sonanti:
 Seguir le Nubi Carriaggi poi,
 Cui la Porpora, e l'Oro il dorso ammanni;
 Egli uscì dietro, come adorno Sposo
 Su gemmeo Carro, in maestà pomposo.*

13
*Qual Prence liberal la chiama al Monte
 Dell'Oro suo natio fregia, e corona,
 E al puro argento di tranquillo Fonte
 Splendore, e lustro tremolante dona:
 Ingemma il Mare, onde leuò la fronte,
 Rende feconda Cerere, e Pomona,
 E dall'instuffo de' temprati ardori
 Imperla, in cistrasindora il grembo à Clori.*

Que-

14
*Questi, ed altri contenti, ond'era orbato
 Nella Città, che'l Cielo adombra, e ferra,
 Godo fra solitudo quà passato,
 Lungi da noie, e strepiti di guerra:
 Tal quà da Camys guiderdon m'è dato,
 Ou'io faticchi a coltiuar la Terra,
 Che tali non mi rese per molt'anni
 La Corte, ch'io Segui con lungbi affanni.*

15
*Più saurose or prouo le viuande,
 Che mi dà il Gregge, e la mia cula Spica,
 Di quante Prence a' suoi Ministri mande
 Comprate da sudore, e da fatica:
 E dolce dormo all'ombra, ch'Arbor spande
 Allor che'l Sol fiede la piaggia aprica,
 Più ch'altri soua seriche testure,
 Mentre mantegno il cor scarco da cure.*

16
*Se'n questa lieta Villa, oue mi lice
 Fare à mio senno Io con salute uiua,
 Altro non cbieggio à rendermi felice,
 Pace godendo, che dal cor deriua:
 Quegli fra gli Altri sembra Huomo infelice
 Ch'a' suoi desiri termin non prescriua:
 Generoso chi calca argento, ed oro,
 E ripone in Virtude il suo Tesoro.*

17
*Si dica Questi, ch'apparò per proua,
 Che sotto l'ombra d'un'umile Tetto
 Più che fra Sale splendide si troua
 Con tranquilla Virtù vero Diletto.
 Lui Merigo, che l'astolta, approua
 Si come d'Hum prudente ogni suo detto,
 Bramando, che coronì il bel costume
 Col santo Culto del souano Nume.*

18
*Mentre di pace, e di letizia piena
 Noma il Signor rustica Vita, i Serui
 Poser sul desco l'ordinata Cena,
 Poiche di frondi un bel Tapeto serui.
 Cibi recar, che quella Terra mena,
 Que'che la Mandra, e che'l Pastor conserui,
 E fra le poma, e'l latte, ambrosie dapi,
 I lor dorati saui donar l'Api.*

19
*Fra'cibi i Conuitati mischiar bello
 Vario discorso, onde cibar le menti,
 Sin che notturno armonizante Augello
 Restar gli fece ad ascoltar' intenti:
 Vn Rosginiolo, un Arion nouello,
 Che taciturne tornò l'aure, e' venti,
 Dolce si rese Musico fra' Boschi,
 Quasi far voglia onore a' degni Toschi.*

20
*Or sublime gorgheggia, ed or veloce
 Trascorre passegger note minute:
 Sospender sembra or la tremante voce,
 Come se dubbio in qual tenor la muse a
 Sfogar s'ingie in dolce suon feroce
 Suoi molli slegni, e sue querele argute:
 Or mentre'n flebil suon l'accento franga
 D'antichi guai par che si lagni, e pianga.*

21
*Vn bel silenzio da quel dolce canto
 Ne' Conuitati dal dilesto nacque,
 E muti tutti li mantenne tanto,
 Che'l boscareccio Musico si tacque.
 Nel cantar fra gli Augeli l'alterò vanto
 A Filomena, allor che tanto piacque
 Lui diede Ameriga, ma s'oppose,
 L'ospite Moro, e vaga Iloria espose.*

22
*Quà vola, disse, fra'l Terreno nostro
 Stupendo Augello, che nomar Semenda,
 Che fra' Volanti può nomar si un Mostro,
 Ment' Egli'l Cigno, e la Fenice renda:
 Questi, che serba triplicato rostro,
 Supera tutti, oue cantar s'intenda;
 Ma suneso il suo canto, mentre tale,
 Che di Morte gli sia nuuzio fatale.*

23
*Egli sentendo se vicino à morte,
 Mercè del caldo, che gl'infiamma il core,
 Scioglie musico canto, in guisa forte,
 Che'l sen resti spezzato, onde si more.
 Ma Vita racquistò da fatal forte
 Di se stesso omicida, e genitore,
 Resa Natura à Lui dispensatrice
 Del priuilegio fatto alla Fenice.*

24
Se fra gli odori all' Apollinea luce
Rinafce Quella, allor ch'incenerita;
Questi da corruzion si riproduce
Da Vermicel riparator di vita:
Si che di Verme refu Augello adduce
Di piume noua pompa riuessita;
S'in alza à volo, e al Ciel da Terra riede,
Padre di se medefimo e Figlio erede.

25
Fra tai difcorfi dal suo Soggio forfe,
E giungendo al sermon l'atto cortefe,
Data la mano al pio Toscan lo scorse
Soua letto à posar, che n' terra stese:
Ne men guidò poi gli Altri, e lane porfe
A coprirfi dal gelo, e s' r difese,
Rinnouando le scufe, s' a' ripofe,
Miglior letti non doni, e più pomposi.

26
Nel Dicembre colà placido sonno (gio;
Tal prouar, qual fra Noi l' Aprile, e l' May-
Mentre le cure, che turbar ne ponno,
Tenner lungi dal core altro viaggio;
Ne serfer pria, che della luce il Donno
D'oro stetti il matutino raggio,
E che salutin noui Augelli il lume,
Lieti scotendo le dipinte piume.

27
Pronta forgeo la pellegrina Gente
Quinci ver la Cittade, à porfi in via;
Ma l' Ospite Affricano non consente,
Che colà uada senza compagnia:
Fa trarne da sue spalle prontamente
Vario Portante, che più acconcio sia,
A cui raccolta soua l' forte dorfo
Lo riuolga colà reggendo il morfo.

28
Fra Mandra numerosa di ben cento
Belue pascenti arbriche piaggie, e valli
Tori serbò, gloria del grosso Armento,
Che talor aduso per suoi Caualli:
Le Terre intorno à visitare intento
Quelli frenò, che li più duri calli
Col biforcuto piè stamparo franchi,
Senza restar per lunga strada stanchi.

29
Ebbe auuezzati in tal maniera Quelli,
Che percossi da verga i pingui dorfi
Curuaro il piede in guisa di Camelli,
Ond' altri facil possa in sella porfi:
Sou' un de' Tori scelto fra più belli,
Eforta il Tosco giouine à comporfi,
Onde resti conforme al suo sembianze
A Vago Cauahier vago Portante.

30
Bianco mantel d'alcuna macchia adorno
Serba il Toro, che regge qual Destriero,
Falcato come Luna il doppo Corno
Sembra formar corona al capo altero:
Pioue dal mento la giogaia, e intorno
Ondeggia allor, che squassa il collo il sero,
Pari a Quello in beltà, cui dolce pondo
La Donna, che nomò Parte del Mondo.

31
Bianco Ginetto, che mandò l' Spagna,
Non cari destro, e pronto affresta il piede,
Si come leno, e ratto la Campagna
Stampa il candido Toro, che precede:
Come se certo il Portator rimogna,
Che'n sella un vago Cauahier gli siede
Superbo d'un tal peso alza la testa,
Scote le cbione, e batte il suolo, che pesta.

32
Ment' à tal Portatore i fianchi sprona
Quel giouin pregio della Tosca Schiera,
La valorosa Alunna di Bellona
Colà l'attende, ou' il Signore impera:
Offerta à quel Monarca, che le dona
Di Capitana officio, e'n un d'Alfera
Conto gli diè, come al suo Porto i Venti
Guidaro à tenerarlo amiche Genti.

33
Ella à Lui sfigurò, con'eran tutti
Toscani i noui Pellegrini, e solo
Per veder Mondo varcar' amplu flutti,
Sceff da quel di Borea all' Austral Polo:
Di sua grandezza dalla Fama instrutti,
Ch' à mille lingue, e infaticabil uolo,
Moffero à rimirarlo; onde al Signore
Si ne difpofe à cortesia il core.

34
 L'Arcier Febba dal suo bell'Arco d'oro
 Di mezzo il Ciel raggi scoteaua ardenti,
 E fuggiti parean fra gli antri loro
 Taciuti e quieti, impauriti i Venti:
 Quando alla Reggia dell'Augusto Moro
 Giunse il Toscan con sue Compagne Genti,
 Correndo d'ogni parte gli Affricani
 A mirar bianchi in volto Huomini strani.

35
 L'Imperial Città rende sicura
 Recintò da duri sassi alzato,
 Ma le fan legna coronanti mura
 Con sublime, e fortissimo stecato.
 Corsi di cinque miglia non misora
 L'ambito suo, che ferra d'ogni lato
 Fossa patente, che conserua pronti
 Nelle Porte à passaggio acconci Ponti.

36
 Basse ponno parere appo di quelli
 Sorgenti Legni le nauah Antenne,
 Cui le punte sembrar merli à vedelli,
 Si ch' à scalarli auer conuien le penne.
 Le Porte conseruar forti Cancelli,
 A cui dauante quel Signor mantenne
 Guardiani armati à sue vegghianti cure,
 Lui alberganti fra le notti oscure.

37
 Distaccate fra loro iui Magioni
 Fatte di sasso, e di tenaco terra,
 Formar Quadri, Cilindri, e Padiglioni,
 Pari à que, che spiegò Campo di guerra:
 Qual aperta si muetra, ond' Ella doni
 Passò libero à tutti; e qual si ferra;
 Onde dubbio il Toscan chiede alla Scorta,
 A che fin manchi à tante Case Porta.

38
 Qui le Porte non sono à far sicure,
 Ripose il Moro, l'abitate Case,
 Che mancando chi Ladro arnesi fure,
 Senza timor l'Abitator rimase:
 Ogni uscio chiuso, che l'entrate tuue,
 Testimonio ne sa, che persuase,
 Che la Gente, che dentro albergo tegna
 Sia d'onoranza più dell'altra degna.

39
 Il primo onor, ch' all' Huom, che ben si porse
 Fra degni offizii il gran Signor dispensa,
 Sono à sua Casa le concesse Porte:
 Il secondo, il Tappeto su la mensa.
 Quindi fra pace Industre, òn guerra Forte
 Altri sar'si procura, mentre pensa
 Come resti onorato, e co' di sagi
 Egli si compra le delizie, e gli agi.

40
 Si ragionando giunsero al Soggiorno
 Imperial fra spazioso Foro,
 Sedgio di suor superbo, e dentro adornò
 Di bianco auorio, gemme, argento, ed oro:
 Si che fra notte anco conserui il giorno
 Da' chiari lampi del suo bel Tesoro,
 Degno Albergo d'un Sol, se dal sereno
 Cielo discenda Allergator terrena.

41
 Corre per entro geminata Loggia,
 Fra cui tien'si ragione, e dasti legge,
 Che su cento Colonne in varia foggia
 Fregiate il Capitel si posa, e regge:
 Sta nel mezzo un Cortile, onde si poggia
 A stupendo Giardino, oue si legge
 Come'n compendio fra chiudenti mura
 Quanto serbi di uogo Arte, e Natura.

42
 Di quell'Albergo anz' all'altre Soglie,
 Mentre i Toscani l'Amazona attende,
 Ecco giunger li mira, ecco si toglie
 Di Sella al Toro il Vago, e'n terra scende:
 Or più da presso il volto, e l'auree spoglie
 Del Giouin mira, e quindi più raccende
 L'escia già spenta, mentr' incauta beue
 Nouo ardor, che da gli occhi Ella riceue.

43
 Ella pur non auuezza à prouar piaga,
 Che di Cupido dallo stral procede,
 L'Arciero istesso incontra, che l'impiega,
 Mentre scampo al suo mal da fuga chiede.
 Restò tolta, e nol sa, qual Cerna uaga,
 Che fra la Selua il fuggitiuo piede
 Mentre calda nel sangue al corso affrettò,
 La ferita non sente, e la saetta.

44

D'Amor lo stral mentre nel core adduce,
Precorre i Toschi, ed al Palagio sale,
E bella Prigioniera Altrui conduce,
Ch'ignaro auuolse a Lei laccio fatale:
Scorto alla Regia Sala il Tosco Duce,
Quì m'aspetta, gli dice, se ti cale
Fra tempo più opportuno al gran Signore
Di presentarti a riportar fauore.

45

Ells ciò detto arditamente passa
Fra penetrati, e camere più interne,
Mentr' Amerigo di mirar non lascia
Pitture intanto, che d'intorno serne.
Regnante Rè fra l'Etiopia Bassa,
Vassalli del Signor, che la gouerne
Son quiui espressi, e come fian tentati,
A veder se rubelli, ò se fidati.

46

Proua quel Prence con ardente Face
I reali Vassalli, à cui comande;
Quegli è Fedel, che corre à far viuace
L'eslinto lume al viuio, che gli mande:
Reputato Rubel, chi ciò non face:
Quinci Egli spaccia fra diuersè bande
Ogni anno i suoi Ministri, ond' Egli int'èda
Chi gli sia fido, mentre'l lume accenda.

47

Rè colà si mirò nomato l'Vnga,
Che del Palagio suo stà su la porta,
E'l Messò attende, che col lume giunga,
A cui n'auuiui la sua face morta:
E perch' un nouo testimonio aggiunga
Di sua costante fedeltà, gli porta
Vn suo Paggio dauanti aureo uasetto
In cui'l Tributo dell'incenso eletto.

48

Il Monemungo, che superbo regna,
In parte si vedena opposta à quella,
Che torno in volto, e di spottofso sdegnà
Render viuia all'ardor morta facella:
Dall'atto fiero a' Commessari segna,
Ch' Egli nutre nel cor voglia rubella;
Lo minaccia il Messaggio pien di sdegno,
Ch'è'n pena gli arda il suo Signore'l Regno.

49

Mentr' Amerigo iui à diuersi Regi
Di quell' Augusto Tributario attende,
In guisa espressi ne' lor modi, e fregi,
Che chiara quell' Istoria Altrui si rende:
La Donna, che raccoglie i rari pregi
Di Palla, e Citeria, e à gara splende,
Oltre passa à trouar' il Cameriero,
Del gran Signor, che quiui tien l' Impero.

50

Vn' Huom non già passa à trouar, ma Fera
(Ch'ìl crederia?) che tegna iui'l più degno
Di Corte offizio, là' ve Prence impera,
Che freni Augusto un poderoso Regno.
D'Arte, e Natura ò merauiglia altera,
Che Belua serbi un così raro ingegno,
Ch' à gli Huomini più scaltro il pregio oscura,
Preposta loro anco in più nobil cura.

51

Fra Stanze presentossi la Donzella
Miracol di Natura ad Elefante,
Altro cui non mancò, che la facella,
Onde d'umani pregi Egli si uante:
Tal sembra adorno di creanza bella,
Tal di giustizia si dimostra amante,
Sobrio, temprato, offeruator di fede,
Ch' alla Fera in virtù l' Huom vinto cede.

52

Quindì'l Signor suo Camerier l'eleffe
Ne' costumi, e ne gli atti ammaestrato,
Che pronto ad essequir quanto commesse
Egli lo scorse, e più d' un' Huom fidato:
Restò per Lui, ch' anzi sua stanza messe
Ben seruito non pur, ma ben guardato,
Sicuro più di quella grande Fera,
Che se stèga in sua guardia armata schiera.

53

Fronton, disse Coei, che l' Amazone
Antiche oscura, Spieglio di valore,
Giunse da remotissima Nazione
Tal bella Gente quà, degna d'onore,
Che desia, che Tu l'adito le done
A far deuoto ossequio al gran Signore.
Tempo opportuno ad introdurla scorto,
Conta già resu à Lui dal mio rapporto.

54

Se per suo mezzo un'audienza grata
 Questa n'ottien dal gran Signor cortese,
 O come l'opra tua sarà lodata,
 Oltre le grazie, che ti seno rese:
 Fia da Lei tua destrezza celebrata,
 Sin ch' Ella giunga al suo natio Paese,
 Si ch'ogni altro Animal che serbi il Mòdo,
 Nell'Arte, e nel Valor ti sia secondo.

55

Si disse, e l'Animal con la sonora
 Tromba rispose à quel sermone udito,
 Si che se conto, che'l Signore ancora
 Era dal sonno solito sopiro
 Come resti svegliato tempo fora
 All'Audienza; intanto farne inuiso
 Voleua a' Pellegrini, ondè'n sua mensa
 Godano i parchi cibi, che dispensa.

56

Ciò poich'è spreffe, Egli ebbe un segno dato,
 Cui l'Huom corse à veder quãto dimande:
 Accenna, che s'appresti il prandio usato,
 Ma dupplicate in esso le viuande -
 Strano stupor, Bruto di mente orbatò
 Tal pregio acquisì, ch'egli all'Huò comade,
 E chi nacque à seruire impero tegna,
 E'l nativo Signor Seruo diuegna.

57

Soura mensa spiegar d'Auorio puro
 Gli Huomin ministri all'Animal lucenti
 Panni di seta, e d'or, pompe, che furo
 Sparse fra Sale di superbe Genti.
 Stando fra tanto del dipinto muro
 A vari simulacri i Toschi intensi;
 Ecco apparir miraro il Cameriero,
 Che ne gli atti cortese, in vista fiero.

58

Il Toscan, che n'attese, ch'è scia fuore
 Vn' Huomo accorto, e nobil nel sembante,
 Che Maestro della Fianza del Signore
 Cortesemente à Lui lo guidi auante;
 Restò pieno di tema, e di stupore,
 Scorto venirsi incontro un' Elefante;
 Ritrasse à dietro da temenza il piede,
 Che più, ch'onor raccorre affronti crede.

59

Proruppe allor ridendo la Guerriera,
 Ah non temere, o Pellegrino degno,
 Già che sotto'l sembante d'uaa Fera
 Asconde esso Animal umano ingegno.
 Altro non manca à Lui, onde d'intera
 Ciuile perfezion peruenga al segno,
 Che formar tali articolati accenti,
 Che venga inteso Egli da tutte Genti.

60

Si dicendo la Donna il Bruto stende
 La Promiside sua qual destra mano,
 E dietro all'omer dolcemente prende,
 E seco guida il Conduittier Toscano:
 Festoso il mena auuinto, là ve attende
 La Mensa instrutta d'alimento umana:
 Gli altri Toschi seguir, poiche'l timore
 Cangiaro in meraviglia, ed istupore.

61

Si compofer fra locbi preparati
 I Pellegrini, oue la Belua accenne;
 Si che fra tutti gli altri Conuitati
 Lui Amerigo il primo loco tenne:
 Che resti al prandio lui fra seggi aurati
 La Fera all'Amazona inuiso fenne;
 Ma Questa si ritragge, e schiua mostra,
 Quasi tema d'Anor furtina giostra.

62

La Belua, che la vide recusante
 Le fece un amoreuole ritegno,
 Mentre con la sua Tromba incatenante
 Nell'omer l'abbracciò, d'affetto in segno:
 Quell'atto, che nascendo d'un Amante
 Destare'n Lei potea sanguigno sdegno,
 Commosse à vago riso la Guerriera,
 Mentre in vece d'un Huò, venne da Fera.

63

Cibi à gli Huomin più grati furo addutti
 Da' Paggi, e da' Ministri à quella mensa,
 Pesci, ed Augelli, e Seluaggine, e Frutti
 Che quel Terreno in sua Ragion dispensa:
 Ma più, ch'all'esche i Conuitati tutti
 All'Animal tener la vista intensa;
 Mirando, che'n cib vrsi (o meraviglia)
 Vn Bruto noma un' Huom gentil somiglia.

Tutti

64

Tutti stupiro i nobili Toscani,
 Oprar quell' Elefante iui veggendo
 La Tromba sua, qual' Altri suol le mani,
 In maniera ciuil cibo prendendo:
 Parco in guisa deliba, e carni, e pani
 Quell' Animal fra gli Huomini sedendo,
 Che non pur di creanza, ma si renda
 Maestro di temperanza ad Huoich' attenda.

65

Vago di bere Egli il dorato vaso:
 Chiese al Coppiera, e questi à Lui l' offerse,
 Che destro il prende con la man del naso,
 Che n'arcanò alla bocca indi conuerse:
 Tutto nol bobbe, e dell'umor rimaso
 La Gente intorno leuemente asperse,
 E rider parue d'un tal vago gioco,
 Da hese Jaci arder facendo il foso.

66

Già le viuande eran rimosse, e tolas
 Era la mensa, quando la Guerriera
 Serena il uolò all' Animal rinolta,
 Gli parla dolcemente in tal maniera:
 Caro Frontone, ò Tu, ab'èa grazia molta
 Resti al Signor, ch'è gli Etiopi impers,
 Or fia' l' tempo, che guidi à sua Presenza
 I degni Pellegrini all' Audienza.

67

Quell' Elefante imbina l' alta testa
 In segno, che consente à quel sermone
 E' gemm: to monil con la sua presta
 Tromba riprende, e quindi al collo il pone:
 D'una tal pompa poich' adorno resta,
 Passa à far l'imbasciata, che gl' impone
 Per lo Signor la Donna, e rende basso
 Da riuerenza il capo, e lento il passo.

68

Poichè la Belua dalla stanza parte
 Volto alla Donna il Pellegrin Toscano
 Come può tanto magistro, ed arte,
 Che doni à Fera vn' operare umano
 Miracol' d'Animali in prist'che Carte
 Altro non lessi più di questo stvano;
 Qual s'ebra orrore vn' Huo, mentre s' imbel-
 Tal bel portento vn' emanata Belua

69

Nulla mirasti; gli risponde Quella,
 In paragon di quanto ancor rimane;
 Pospost' a l' Elefante la fauella,
 Tutt' altre n' immisò faccende vmane:
 Ascolta intentamente chi fauella,
 Si che gli sono manifeste, e piane
 Imparate da Lui Lingue diuerse,
 Ode l' Indiche Genti, ode le Persè.

70

Egli graue di mole, e pur si lancia
 Col salto in aria allor ch' à tempo balle;
 Or maneggia la spada, or trattò lancia,
 Arcier si fe, che nel colpìr non falle:
 Su corda caminò mentro bilancia,
 E libra il seno, e le grauose spalle.
 Ma quel, che più mirabile si rende,
 Egli meglio d' un' Huom l' arti n' apprende.

71

L' Anno comple, che qu' dal Nilo scese
 Di Caratteri Arabiti vn' Maestro
 Da Questo lettre l' Elefante apprese,
 Seruendo à Lui per mano il suo piè destro:
 Anzi l' pennel non che la penna prese,
 E con arte il trattò Pittor s'iuestro,
 Cui Fere, e Boschi figurar diletta,
 Più che gl' Huomia ritrar fra Case, e Tetti.

72

Tal si dimostra di Virtude amico,
 Che scórna gli Huomin, mentre tai nò sono:
 S' appalesa leal, casto, e nemico (no:
 Si scopre al' Huò maluagio, e buono al buo-
 Fermo mantiene Egli il suo culto antico,
 Del Sole Adorator, cui n' offre n' dono
 Frondi gradise, e si lauò nell' onde,
 Quasi à mondar del cor le colpo immonde.

73

Egli non pur religioso apparfe
 Verso la Luna, e' l' Sol suo culto Dio,
 Ma di fraterno amor nel suo cor' arse,
 Ment' i morti Compagni seppellio.
 Quante volte passo, costante sporse
 Soua sepolti n'egua terra, e pio
 Mormorator pregò riposo, e paci,
 Come se i Alme lor recilan' uiuaci.

74
 Da Virtù tant' Egli si fe diletto
 Al gran Signor che quà mantien l' Impero,
 Si che di Lui si voglia in vario effetto
 Di Segretario, ed or di Cameriero:
 Ogni timor scote per Lui dal pesto,
 Scorto fido Custode, e prò Guerriero,
 Si ch' egli sul mentre furor l'accenda
 Da cento Huomini armati anco'l difenda.

75
 Si mentre la magnanima Guerriera
 Dell' Elefante parla, ecco sen riede
 Da stanza interne l'ingegniosa Fera,
 Con finta gravità mouendo il piede:
 Segno rendendo con la Tromba altera,
 Ch' un pròto ingresso il grà Signor concede:
 Giùge, e da quella abbraccia il Tosco Duce
 E al Moro Imperatore lo conduce.

76
 Già reso accorto il pio Toscan, che dono
 Alcuu porto, cbi presentarsi intende
 Di quel Signor' anzi al superbo Trono,
 Cui la Bassa Etiopia omaggio rende:
 Tal n' adduceua offerta ond' egli un buona
 Prenda indizio à salute, che n' attende
 Menir à ragion del dono, che gli die de
 Spiegbi i Misteri della vera Fede.

77
 Addusse l'Alta Donna Egl' in pittura;
 Colorata da bianco, e da vermiglio,
 Che sì nobiltà nostra Natura;
 Termine eletta del souan Consiglio:
 Ella che Genitrice, e Vergin pura
 Stringendo al sen lattaua il diuin Figlio;
 Si che dubbio rendeuà un tal disegno,
 Se più bella la Madre, o'l caro Pegno.

78
 Con tal' opera umana onde diuina
 Opra spera iniziar fra Gente errante
 Passa alla regia stanza, e vna Cortina
 In vece del Signor si mira auante:
 La testa, e'l piede anzi à quel Velo incina,
 Mentre sà, che l' Augusto Dominante
 Celato stà dietro all' aurata Tenda,
 Onde più venerabile s'è reuda.

79
 Non sì tosto Amerigo riuerente
 Soua tapeto serico s'atterra,
 Che'l Monarca Etiopo di repente
 Apre quell' Oro, che l' adombra, e ferra:
 Tal disciolte le nebbie il suo lucente
 Volto Apollo discopre all' omil terra,
 Tal fra notturno arbor di luce piena
 Refulse Cintia fra l' Etere a Scena.

80
 Coronato s'edea l' Augusto Moro
 Di ricche Gemme la superba testa:
 Lunga vestiua soua giubba d'oro
 D'argenteo filo vna camisa intesta:
 Rendea suo Scettro vn Sarcio, che'l lauora,
 Di cui tanto si pregia manifesta,
 D'apparir vago sommo Agricoltore,
 Non meno, che de' Popoli Restore.

81
 Del Soglio a' lati, à cui formò sostegno
 Patente Eburnea Base, à cui si sale
 In testimon del ben temperato Regno
 Serbò con punte d'or gemineo stiale:
 Minaccia l'vno dal suo giusto sostegno
 A tutti gli Empi, e Rei pena fatale;
 Promette l'altro, ch' à sua destra appese
 La protezione à Buoni, e le difese.

82
 Retta da filo d'oro vna Lumiera
 Dauante al Trono suo dal Palco scende,
 Ch' esprime il Sol, che nell' Etere a Sfera.
 Si coroni de' raggi, ond' Egli splende:
 Vn tale arbor, ch' all' Apollinea Sfera
 Nouo Prometeo altri n' inuola, e prende
 Comparte à Rè Vassalli, onde comprenda,
 Chi gli sia Fido, à cbi Rubel si renda.

83
 Refo il Toscan debito offsequio, come
 Chiede l'uso, proruppe. O nouo Augusto,
 Che quà fra gli Affricani ornì le chiome,
 Pietoso Imperator non men, che Giusto:
 La fama tua, e'l glorioso nome
 Che volar sai dall' Etiopo adusto
 All' Iperboreo gelido, da Terra
 Mi trasse quà, ch' immenso spazjo ferra.

84

Contento Io non viuca, se Pellegrino
 Fra vari Liti à mirar varia Gente
 Io quà non riuolgea nouo camino
 A' famosi Affricani d'Oriente:
 Quà peruenuto col Favor Diuino
 Compiuto veggio il mio desfre ardente,
 Mirata la grandezza, e lo splendore
 Del glorioso loro Imperatore.

85

Se da dolce Pietà non si scompagna
 Magnanima Virtù, ch' à glorie deste
 A Noi Signor prouedi, e alla Compagna
 Mia fida Gente, che nel Porto restte:
 Dall' armi tue offesa ab non rimagna,
 Doma già da giù affanni, e da tempeste:
 Così farti procura apparso pio
 Fra gli Huomini famoso, e grato à Dio.

86

Così disse Amerigo, e alla sauellla
 Prona aggiunse l'Offerta pellegrina:
 Vmil porgendo la Pittura bella,
 Onde salute egl' iniziar destina.
 Poiche mirò sacito alquanto Quella,
 Che n' adombra del Ciel l'alta Regina,
 Chiese quell' Infedel con dubbio ciglio
 Qual sia la bella Donna, e quale 'l Figlio.

87

Questa, che miri, il Toseo allor gli dice,
 Che Pittore animò qui da colore,
 Figura Quella, che nel Ciel felice
 Qual Donna eccelsa l'Vniuerso adore.
 Quella, che d' ogni ben si fe Radice,
 Mens' Ella conferuando il suo bel Fiere
 A Noi produsse il benedetto Frutto,
 Per cui naque salute al Mondo tutto.

88

In Terra Questa una beata Prole
 In un Vergine, e Madre aprì dal Seno
 Stella, che partori l'eterno Sole,
 Ch' à Noi portò di Vita il Di sereno;
 Conchiglia, che dal fulgor, che le vole
 Nel puro Grembo d'ogni grazia pieno
 Diede à Noi la pregiata Margarita,
 Che'n se racchiude ogni ricchezza unita.

89

L'Infante, che da mamme il latte prende,
 Quel Rè dimostra, che Signor del Mondo,
 Cui Soglio aurato il Cielo, e cui si rende
 Sgabello al piè dell' ampia Terra il Tondo:
 Immenso Dio, che le sue Mani stende
 Dall' uno ondofo all' altro Mar profondo,
 Che nel Cielo odorar gli Angel superni,
 E tremar fra gli Abissi i Mostri Inferni.

90

Così l' Toscano, e à quel sermone intento
 L' Affricano Infedel turbò il sembante:
 O quale, indi proruppe, odo Portento!
 Vn sì gran Dio com' è Fanciul lassante!
 Dal tuo parlar cose contrarie sento:
 Bambin lo mostri, e formi poi Gigante,
 Ch' affiso in Ciel nel T'romo à Lui costrutto
 Empia di sua grandezza il Mondo tutto.

91

Spiega più chiaro un tal prodigio strano,
 Che 'l cor confuso, non che dubbio rende,
 E quel tuo Dio più sammi espresso, e piano,
 Che l' Vniuerso appena ne comprende.
 Così dicea quel Regnator Pagano,
 Mentre trafocolato non intende
 Gli alti Misteri, che 'l Toscano pio
 Gli r' a scoprendo, e manifesta Dio.

92

Anzi che 'l suo Diuin d'umane Spoglie
 Vestisse in Terra esposto al Caldo, e al Ver,
 Appagando in se stesso le sue Voglie
 Viuea felice il Regnator superno:
 Egli che tutte le Bellezze accoglie,
 D'esse si fea Vagheggiatore eterno,
 Pur sempre immobilmente Contemplante
 Spoglie di se medesimo amato Amante.

93

Ei ch' à se stesso era 'l Palagio aurato,
 E Albergor fra inaccessibil Lume,
 Di crear desinò Fabbro beato
 Esto Mondo, ch' un giorno ardor consuma.
 L'immenso Mar di sua Bontà celato
 Nell' alto Fonte del suo diuo Nume
 Partecipar in vari riuì d'acque
 Con varie Creature si compiacque.

Mi-

94

Mirato auendo il suo Esemplar perfetto,
Architetto com' ampio Albergò il Mondo,
C'ha per base la Terra, e' l Ciel per Testò,
E per mura d'intorno il Mar profondo:
Fe l' Huom di fango, ed inspirolli al petto
Dal suo Fiato Diuin Vita, e un secondo
Dio quasi in Terra il se d' Impero degno,
Dando à Lui Scettro, e fregi pari al Regno.

95

Volto gli diede al Cielriuolto, e tale,
Onde' l miri, e contempli à Lui lo finse;
E nella pura, e bella Alma immortale
La sua Diuina I imagine dipinse:
Corona di Giustizia Originale,
Com' à Monarca intorno al crin gli cinse;
D'ogni bella Virtù Manto pregiato,
Di ricche Gemme di sauer fregiato.

96

Così adorno viuea fra Paradiso,
Che terrestri delizie in grembo ferra,
Si che' l Regno fra lor pareo diuiso
Nel Ciel regnando Dio, e l' Huomo in Terra.
Ma cagìo Questi in breue in Piùto il Riso,
In Fatiche il Piacer, la Pace in Guerra,
Mentre dall' Angue Inferno lusingato
Colse fra quel Giardin Pomo vietato.

97

Disleale al Fattore à cader venne
Quinci à centro d' orror, quindi di Morte
Municipio miserabile diuene,
Che del Peccato le catene porte:
Quinci il Senso à Ragion, che' l frè gli tènne,
Si rubellò, quindi con dura sorte
Scoffo il giogo di Dio placido, e leue
Da gli Affetti l' accolse amaro, e greue.

98

Così per colpa sua Egli caduto
Riforger non potea da tal ruina,
Se da quel fondo à solleuarlo aiuto
Pronto non daua la Bontà Diuina:
Alla Caduta sua su proueduto
Com' si prestante, e rara medicina,
Che prezioso se parere' l Male,
Resò à Lui Dio il Medico vitale.

99

Del Genitore eterno il Figlio eterno
Prole rinacque d' una Vergin pura,
Vn' Huò mortale esposto al caldo, e al uerno,
E sol per ritrar l' Huom da morte dura.
Ecco Colei, che nel suo sen materno
Gli diede Ospizio candido, e Natura
Vmana ristorò, pose in istato
Più sublime, che prima, ed onorato.

100

Ecco Quella, che forse come Aurora
Dopo Notte di doglie, Ecco di Pace
L' Iri serena, la vital Pandora,
Che' l Vaso addusse d' ogni Ben verace:
Quella, onde' l Drago Inferno, che deuora
Eternamente l' Alme oppresso giace;
La Tesauriera del gran Rè superno,
Che' l Paradiso apri, chiuse l' Inferno.

101

Non isdegnar Signor d' onorar Quella,
A cui tesson le Stelle abiti, e fregi,
Cui la Corte sourana adora, e appella
Donna del Ciel, Madre del Rè de' Regi:
Ella cortese, e pia se come bella
A chi deuoto à Lei sarò se pregi
Sempre se rende Prosettrice fida,
Che lo difende in Terra, e al Ciel lo guida.

102

Il pio Toscan da tai parole Sante
Commosse tanto à quel Pagano il core,
Che ne gli atti vestito umil sembante
Si se di quell' Imago adoratore:
Ben' è prodigio d' un seruente Amante,
Che Mortal nasce un' Immortal Signore:
A sì strani racconti del tuo Dio
Colmo d' alto stupor resta il cor mio.

103

Farmi potrai altra fiata conto
Qual richieggia il tuo Dio Culto diuino,
Ch' io farò forse à riuierirlo pronto
Scorto miglior dello mio Dio Mezzino.
Non paurenti fra tanto alcuno affronto
Dall' armi no' tre il Legno pellegrino,
Rispettato nel Porto, mentre grato
Appo di me Tu resti, e carezzato.

Z

Così

104

Così dicendo l'Imperante Moro,
 Diè da Squilla a' Ministri usato segno,
 Cui n'impera, che guidi al suo Tesoro
 L'Humo pellegrin col suo Conforzio degno:
 A suo talento prenda Argento, ed Oro,
 O s'altro brami in pregio fra'l suo Regno.
 O guiderdon di forme, mentre pensi,
 Ch' un Don profano un sacro Don copenfi.

105

Dal Soglio Imperial poco discosto
 Stava l'Erario, che nel grembo ferri
 Coniato Argento, ed Or fra tombe ascosto
 Assicurato da estene, e ferri:
 Quel Tesoro il Guardian, sicom' imposto
 Gli fu dal gran Signor, poichè'l disferri
 Introduce Amerigo entro alle porte
 In compagnia d'ogni altro suo Conforte.

106

D'Oricalchi, e di Bronzi Arche profonde
 Vider d'intorno, Arche pesanti, e graui,
 Cui da secula si giunge all' alte sponde,
 Come per gradi all' approdate Navi:
 A tor monete d'oro puro bionde
 Da Quelle aperte dall' industri chiaui
 L'Humo, che Guardia d' un tal Tesoro esorta
 Così Amerigo, e la sua Gente scorta:

107

Che più tardi, o Signor t' inoltra'l piede,
 Stendi la mano, à che la tieni à freno
 Oro prendi, che'n dono Altri ti cede;
 Se non basta la man, colmane il seno:
 Tutto in se chiude, che la vita chiede
 Questo biondo Metallo, e rende pieno
 Ogni desstre Altriui, sà che seruito
 Dal'a Gente rimanga, e riuerito.

108.

L'Oro, o Signor' al Possessor si rende
 Il Corno d' Amaltea, ch' ogni Ben dona;
 Egli l' fregio d' Onore, ond' altri splende,
 E sso a' Regi compon Scettro, e Corona:
 L'Oro quell' Esca, ond' l' amor s' accende,
 L'Oro il Custode di Fortuna buona:
 L'Humo, che l'Oro serbo s' uide amato
 Da tutti, riuerito, e carezzato.

109

Cara Figlia del Ciel la Virtù stessa
 Diuien vile, e negletta, oue non reffe
 Dall' Or nobilitata, che le tessa
 A passar fra le genti adorna veste;
 Errando igniuda, anzi rimane oppressa,
 Non ch' amnessa a' Palagi à pompe, e feste.
 L'Oro in somma, o Signore à chi'l possiede,
 Amico è pronto à quanto il uopo chiede.

110

Ciò detto il Tesaurier sua pronta mano
 Dell' Arche in una d'Oro piena infonde,
 E prega, che l' accetti il pio Toscano;
 Ma Questi lo ricusa, e gli risponde:
 Se quanto basti per sostegno umano
 Altri conserui, in cui Virtude abbonde,
 Dell' Oro non gli caglia, ch' a' Mortali
 Si refe dall' abuso Esca de' mali.

111

Così disse, e'l Custode del Tesoro
 Lasciò dal suo magnanimo rifiuto
 Pien di stupor, mentr' Egli spregi l'Oro,
 Ch' Altri l' adolatra ebbe per Dio tenuto.
 Guida si refe indi quel nobil Moro
 Dall' Or coniato, in cui stampato è Pluto,
 A rimirar ricebezze in altra parte,
 Che più vaghe splendea in pompe dell' Arte.

112

Da quell' Erario, che monete accoglie
 Tributi di Cittadi più di cento,
 Scorto viene Amerigo à mirar spoglie
 Fra più vago Tesor d'Oro, e d' Argento.
 Rinolto à quella parte, onde si scioglie
 Nunzio del dì dall' Oriente il Vento
 Nel Signoril Palagio n'apparia
 Fra Corridore un' ampla Galleria.

113

Risponde Questa sul Giardino adorno,
 Che ben argento passi il corso stenda,
 Chiusi Armari serbando d'ogn' intorno,
 Fra cui l' Auorio candido risplenda:
 Fra'l Piano illustre passeggiò fra'l giorno
 L' Imperatore, onde diletto prenda
 Di mirar vago fra'l Metal pregiato,
 Quanto tien fra' suoi Regni effigiato.

114

*Mostrò vari Animali effigiati,
Altri fra puro Argento, Altri nell'Oro;
Angelli altroue in quelle Parti nati,
Rari dalla materia, e dall'auoro:
Raccolti vari Pesci, che mirati
Fra gli Etiopi, e'n pregio più fra loro;
Conferuò fra gli auori anco i Serpenti,
Che vagar colà d'Oro lucenti.*

115

*Dischiuse Armario, che più vasi ferra,
Per cibi acconcie, e pompeggiar fra Mense,
D'Oro stoniglie, che di frate terra
Altri fra noi locò sù brage accense:
Di Coppe, e Nappi vn' altro poi disferra,
Ch'Altri dispon fra splendide Credense:
Le fogge, che fra Noi ne Vetri furo
Sembrar ritratte iui nell'Oro puro.*

116

*Addita vn' ampla Tazza, doue ognianno
Il Signor beue, e fa l'essequie a Morti,
Pregando il Soh, che sciolte d'ogni affanno
L'Anime al Ciel su quel Nauiglio porti:
Vari instrumenti altroue pompa fanno,
Onde l'Agricoltor coltiua gli Orti,
Vanghe, Sarchi splendean, Pali, Rastelli,
Più che buoni per uso in vista belli.*

117

*Instrumenti, onde Musica diletta
Mostra Auorio di schiuiso in altro loco,
Cetre, Plettri, Viole, ed Organetti,
Flauti d'acuto accento, e di suon roco.
Formaro altroue pompa a' be' diletta
Lauori acconci a sollazzuol gioco,
Si che di sue satiriche Altri in ristoro
Giochi in vece del Legno, iui con l'Oro.*

118

*D'Armi fece veder spoglie nouelle,
Da cui feda il Guerriero, e si difenda;
Armi più, che possenti adorne, e belle,
Oue più l'Oro, che l'Acciar risplenda;*

*Lampeggiar vede, e folgorar Rotelle,
Ch'Altri per pòpa più, cò a scbermo prenda,
Tonai quisi gli Ancilli, iui lunette
Le Payme dall'Amazoni adoprare.*

119

*Ammiraro fra l'Armi iui vn' Elmetto,
Che serba appese all'orlo argentee squille,
Onde'l pigro Valor suegli nel petto,
Mentre tintinni il cauo argento, e squille:
Pregiato Vbergo iui d'acciar perfetto
Fregiato tutto di dorate armille,
Alte, ed Ispade, Stocchi, aurate Dagbe,
E Spiedi acconci a far più larghe piagbe.*

120

*Vaghe Farette piene di Saette,
Fionde, ond'aurato sasso si disferre,
Archi da cui serirne si dilette (re:
Vie più fra paci Amor, che Marte in guer-
Mazze, Bipenni, e martellanti Accette,
Conformi à Quelle, che'l Polono asferre:
Dardi sembianti à Quelli, che da mano
Poderosa vibrò Guerrier Romano.*

121

*Fra l'Armi, che men ricche, e preziose,
Ma più d'altre opportune ella bastaglia,
Di sino acciar l'Artefice compose
Eburnea nel suo manico Zagaglia.
Vespuccio à Quella scocchio pronto pose,
Atta alla Caccia, oue le Fere assaglia;
E mentre fiso il guardo à quella intende,
Del cor la chiusa brama aperta rende.*

122

*Il nobile Etiopo, che l'accorse,
Che per Questa accendeo muso desio,
In dono prontamente à Lui la porse,
Ne contese all'offerta il caro Zio.
Ben gli sù grata, ma da Quella inconse
Il Giouin poscia in infortunio rio,
Testimoniando altrui, ch'vn dono caro
Ne gli effetti talor riesca amaro.*

IL FINE DEL TERZODECIMO CANTO.

TERZO DECIMO
ALLEGORIA.

STANZA V.

*Electa Questa Villa, à cui l'ho scorto
Delle tempeste mie fidato Porto;*

L' Etiopo, che di tumulto della Corte sottratto, e ritirato a' riposi della Villa, viue quasi tranquillo, e contento, rende dal suo esempio chiara testimonianza, che la contentezza dell' Huomo morale grandemente consiste in vna tale vita, che si conformi alla Natura; si come è Quella, che fra la semplicità della Villa si ritroua; doue Altri lontano dagli strepiti delle cure mondane, più n'oda, e segna; i deturmi di Natura; quasi à se stesso Egli si viue sufficiente (come disse Socrate) à le medesimo, nò erante l'opinioni del Volgo; quasi si sia arcotolo fra' ripari della Virtù, impetorbato fra' giochi della Fortuna; il che così n'è spresse vagamente il Poliziano;

*O felice Colui, che Lei non cura,
E ch' à suoi graui afflitti non s'arrende;
Ma come Soglio, ch' incontro al Mar dura
O Torre, che da Borea si difende;
Suo colpi aspetta con fronte sicura,
E s'ha sempre pronto à sue vicende,
Da se sol pende, e n' se stesso si fida,
Nè guidano dal Cielo, anzi Lui guida.*

STANZA XXXXII.

*Di quel l' Albergo, anz' all' altera Soglia,
Mentre i Toscani l' Amazona attende.*

L' Toscano, che peruenuto al Palagio Imperiale poggia alla Sala di esso; rappresenta il Cortigiano, che nouamente si trasferisca à seruirgli della Corte; che dalle sue incostanze di Fortuna, e da' suoi flussi, e reflussi di Genie s'appalesa vn nouello Euiro. L' Ecceglienza, che dall' Amazona riceue il Toscano nel suo artiuo primiero, quella dipinge, con la quale raccoglie la Corte ne' primi ingressi i ricorrenti à Lei; che nel principio con lusinghe, e blandizie gli ammette; ma seguendo il suo gioco in fine gli discaccia, pacluti di vento, molte volte con onta, e con dispetto: il che vagamente espresse Luciano, mentre figurò la Corte, come vna superba Regina, serbante l'Albergo sotta la sommità d'vno scoscio Giogo, da' precipigi atorniato; anzi le porte del dorato Palagio collocò la Speranza, che come Portinaia raccolse il nouo Corti-

giano, e quindi l'introdusse alla Fallacia, ed alla Seruitù, le quali concordi lo diedero in consegna alla Faucia: Questa preso in cura l' infelice, dalla franchezza donato, e stritto lo trasmise alla Vecchiezza, e alla Poutrezza: Questi al Cattiuello male in arnese, ed inferno lo lasciarono in abbandono alla Contumelia, che arrancato lo rigenti in braccio alla Disperazione.

STANZA LXXXVIII.

*Celato s'ha dietro all' aurata Tenda,
Onde più venerabile se renda.*

L' A Tenda, che n' adombrò l' Augusto Africano, dalla quale difuelato te sulle, disingna la Venerazione, che conferì il Principe, temperam' d'vna opportuna occultanza, e manifestazione, di cui si vaglia à tempo in guida tale, che la troppa facilità dell' audienza nò isce l' autorità, nè la seuerità diminuisca l' amore: l' affettato fasto, e l' occultata maestà come d'va Dio nascosto pastorisce odio; la continua presenza meno tende venerandi gli Huomini dominanti dalla scietà di vederli; Vn regularo aggiustamento dell' vna, e dell' altra qualità gli mantiene nel conuenueole del decoro loro,

STANZA LXXX.

*Rende a suo Scetto vn Sarcio, che l' lanoro
Di cui tanto si pregia manifesta.*

L' Eburneo Vomero, che per suo Scetto tiene quell' Augusto, dimostra la dignità dell' Agricoltura, di cui non si troua Arte più antica, orreuole, e proporzionata per giusto guadagno, e lontano da ogni frode. Affermò perciò il Principe de' Filosofi, che sota besto quel Popolo, che tutto fosse impegnato nell' Agricoltura; imperciocchè niuna corruzione di Leggi, niuna malizia vi sarebbe loco; il che parue; che volesse confermarci Seneca Tragico, dicendo:

*Vna non è, che l' besta più goda,
Che più tosta di vna, e che n' offera
Meglio gli andati riu, quanto Qualità
Che le Città schinano oma la Salute.*

STANZA LXXXI.

Serbò con punte d'or gemino strale.

L' I duo Strali disposti alla sinistra, ed alla destra della latera del Soglio Imperiale; dimo-

Cla. L. B.
Accad.

Red. 1. 1.
100.

Hic. ep. ad
Dem.

Vol. 4. B.

Qu. Cur. L. B.

Ph. Heb.
Con. Fic.

Trag. Nep.

dimostrano duo effetti della Giustizia, punitrice de' Re, e difenditrice de' Buoni il che insegnò il Saggio, che quindi la comparò al Leone, che dal rugito atterra le Fere fuggitive; quindi alla Rugiada, che ristora l'erbe dall'ardore del Sole in languidite.

STANZA LXXXII.

*Retta da filo d'oro una Lumiera
Davante al Trono suo dal Palco scende.*

LA Lampada di foco Celeste accesa pendente avanti a quel Monarca, simboleggia l'ardore della Beneuolenza, foco mistico, che compattate a' suoi Popoli, e v'è in essi moltiplicando, da corrispondenze d'amore, e di riuerenza, che gli venga resa. Quindi ammonì Tacito i Dominanti, che si procurassero il timore da' Nemici, e l'amore da' Popoli loro; essendo (come disse Seneca) vn Muro insospugnabile l'amore de' Cittadini, che coprono d'ogni difesa il Principe loro.

STANZA CX.

*Dell'oro non gli caglia, ch'è Mortali
Si rese dall'abuso esta de' Mali.*

IL Toscano, che introdotto fra l'opulento Erario di quello Imperatore, ricusa l'Oro offerito, e l'Argento, quindi dal generoso rifiuto s'appalesa Magnanimo; mentre superiore nel suo core a' colui, tanto da gli Huomini bramata; e cercata. Egli perciò può degnamente compararsi ad Ercole, che non per alto sul finto inuicto Domatore di Mostri, e per lo Mondo pellegriante di rozza spoglia d'vn Leone ammiccato; se non perche l'Oro, e l'Argento, e le vestimenta più ricche, e gli addoppi possesse in non calere, si come cose vili, e troppo dalla sua generosità difformi. Ma da grandezza d'animo non pur disprezza Amerigo l'offerite ricchezze; ma da sublime considerazione, che possano tenderli d'impedito al destinato cammino della Virtù, nella guida che da gittate Poma d'oto rimase in tal guida ritenuta Ippodamis, che perdetto il vanto della Carriera. Egli presago di tempesta futura a tempo la Naua dell'Anima dal peso delle merci intempestiue delle Ricchezze, onde l'asfiscia da naufragio: oltre ciò ricusa le ricche offerte in riguardo della bramata Sapienza; semédo, che la cura delle Ricchezze possa ritenerli il volo alla Speculazione, tendendo

l'Intelletto in guida d'Augello dal ponto della carne grasso, inetto a solleuarsi a sublimità di pensiero. Quindi Crate Tebano, vn tempo ricchissimo, essendo inuicto verso Arcae per attendere alla Filosofa, gettò via vna gran quantità d'oro, persuadendosi di non poter possedere le Virtudi, e le Ricchezze insieme.

STANZA CXIII.

Fra Corritore vn' ampla Galleria.

LA Galleria dimostrata così alla sfuggita ad Amerigo, n' ammonisce, che'l pregio delle mondane Pompe consista in vna esterna apparenza; si che fusso, come affermò Seneca, coic, che più tosto si veggiano, che si posseggano. Tutto ciò altamente espresse Nazario, mentre paragonò le vanità mondane alla Luna, ed alle Stelle, che specchiandosi nel Mare si dipingono l'imagini loro, in tal guida appariscenti, che vi accorrono i Pesci, auuiscandosi verati sustanze gli ombra di simulacri di Esse, dal che rimasero delusi; sicche se veggia souente ne gli Huomini, i quali sembianti al Canc d'Esopo per brama di Beni terreni, ombre vane, e fugaci, perdano i veri eterni del Cielo; onde eosì gli auerti Crisostomo; Attendete, Mortali: il Nemico vi offerisce vn Pomo, onde v'iuoli il Paradiso; vi presenta la Terra, con l'oro suo, a fine, che vi sotterga il Cielo; fuggitiui Piaceri vi presenta, acciò vi tolga gli eterni. Vi proferisce in vendita vn fumo d'Onore, perche vi rapisca la gemma dell'Immortalità.

STANZA CXXII.

*Testimoniando altrui, ch'è vn dono caro
Ne gli effetti talor riesce amaro.*

LA donata Zagaglia a Vespucio, che riuolte cagione in parte del di lui smarrimento, contermo, che diengono alcuna fiata nocuoli gli offeriti doni, e spzialmente quelli, che procedono da' Nemici, si come furono quelli, che si fecero scambiuolmente Ettore, ed Aiace. Questi riceuuta in dono vna Spada, fonsa di quella si tirasse. Quegli raccolto vn balteo, si da quello restandomo legato, strascinato da Achille assiso nel suo Carro trionfante; si come vagamente esplicarono vari Poeti Greci ne' loro Epigrammi, e nouamente dichiarò l'Alciato ne' suoi Emblemi.

CAN.

No. Salic. Cas.
cur. l. 5.
Bul. Rom.
apud ebr.

Prat. ad
Vir.

Tom. 5.
Nom. 49.

Emb. 148.

V. 10. 10.

Ann. L. 10.

Sen. L. 7.
Clem.

Sen. ep. 18.

Dio. os. 7.
Regn. Apul.

L. 10. 10.
V. 10. 10.

CANTO XIV.

ARGOMENTO.

*L'Imperatore in sù la sera parte,
Da Stanze adorne, e al suo Giardino scende,
E quiui mostra in vari lochi sparse
Strane Erbe, rari Fior, Piante stupende.
Sale all' Augusta Sala indi, e comparte
Loco a' Toscani, e fra lor cibo prende.
Vn Pantomimo immita l'opre in guisa
D' Amerigo, che n' Ezzo si rauuisa.*



ORA giungea, temprando i raggi il Sole

Già declinante, e b'è a suo bel diposto

Scender quel Prence fra'l Giardino suole,

Tranquillante sue cu-

re amato Porto

Egli che'l pregio a più periti inuole,

Agricoltor non men, che Rege accorto

Si se poiche di Popoli si vante

Saggio Moderator d'Erbe, e di Piante.

D'un buon gouerno Egli la retta norma
Regal Restor nel suo Pomario innoua,
Nutre le Piante utili, e degne, e n'forma,
Recide Quelle, che seluagge troua:
Erge l'umili, a' frati appoggia forma,
Scote il fasto à superbe, e sar gli gioua
Conforzi, e Maritaggi in vari modi,
Ment' i Legni congiunga, e n'feme annodi.

Brama, che'l suo Giardino à Lui si renda
Tributario da gli Arbori fecondi,
Non men di sue Cittadi, ond' Egli prenda
Aurio, ed Oro, di cui tanto abbondi:
Anzi i tributi, che da' frusti attenda,
A Lui cotanto più sembrar giocondi,
Quant' Egli più s' affaticò per loro,
Che non se per raccorne altro Tesoro.

4
 Si come a' vari lochi a' degni officii
 Di Loro à proua i suoi Ministri manda,
 Così talor trapianta erbe, e radici
 Del suo Verziere fra diuersa banda.
 E come con sue grazie, e benefici
 Nobilitò vil Gente, à cui comanda,
 Tal volle inciuilir con sausi inferti
 I Germogli sciuatici, e disertii.

5
 Egli pregiossi, mentre rozza Pianta
 Dal suo innesso pregiata i rami spande,
 Non men d'altro Regnante, che si vanta,
 Ch'vn'Hum dal sangue tolto Egli se gràde:
 Nè pur de' frutti, ond' Arbore s'ammanta
 Figli dell'Orto suo chiede viuande,
 Ma godeo compartirne a' Prenci, e Regi,
 Come dalla sua man corone, e fregi.

6
 Or dunque mentr'vn nobil Pellegrino
 Colà guidò da lungi amica Sorte,
 Pensò renderli conto il suo Giardino,
 Ond' Egli le sue glorie altroue porte.
 Restaua al Sole, anzi che l' suo camino
 Diurno compla, e ceda all' ombre smorte,
 Di corso ancor due ore, allor che scese
 Colà Amerigo, ou'el Signor l'attese.

7
 Quadrato era quell'Orso, à cui secondo
 Quello d'Alcinoo, e quel del Mauro Atlante,
 Ancor che d'aurei Pomi già secondo
 Splendesse Questi in sue famose Piante.
 Quasi ba di raro, e pellegrino il Mondo,
 Di Frutti, e Fiori, per cui Signor si vanta,
 Di Natura Trofei, pregi dell'Arte
 Tutto raccolto auea fra varia parte.

8
 Chiude Recinto nè d'altre mura
 Ricchezze iui natie, viui Tesori,
 Ma preziosa Sepe n'afficura
 D'aurate spine armata Erbotte, e Fiori.
 Iui lor pompe Figlie di Natura
 A gara dispiegar Pomona, e Clori,
 Come fra lor l'Impero abbian diuiso
 Fra quel nouo terreste Paradiso.

9
 Di quel Giardino ne gli estremi camii
 È spresse Betue simular disdegni:
 Dragon da gli occhi foco quà spiransi
 Guarda vigil Custode i viui Legni:
 Colà Leon minaccia chi si vanta
 Calcar radici fra vezzosi Regni:
 Parò colà, quà Tigre in vista acerba;
 Quegl' i Fior custodisce, e Questa l'Erba.

10
 Di grembo al bel Giardin quasi dal core
 Vn Fonte forge Figlio del Quama,
 Che largo Dispensier di fresco umore
 Fra'l nouo Paradiso se dirama:
 Forma in più guise vn sortiuoso errore,
 Vago Serpente con argentea Squama,
 Angue, ch'attosca nò, ma più viuaci
 Rendo i germogli da' suoi molli baci.

11
 Ma prima in vn Laghetto si raccoglie,
 E qual nouo Narciso se vagheggia
 In quello Specchio, indi n più rami scioglie
 Fra quella del Piacer seluaggia Reggia:
 Qual di Quelli la sete all'Erbe toglie,
 E qual fra Fiori tremolo serpeggia,
 Quasi tema macebiar i vaghi ammantii,
 Oguassar Gemme à gli odorati Infanti.

12
 Altri non meno limpidi Ruscelli
 Fra sotterranee vie corser furtiui
 Nutritori di Pianta, e d'Arboscelli,
 Che dal lattante umor crebber più viui:
 Da Linfe loro Alcuni d'Essi belli
 Scherzi formar giocondi a' caldi estiuui,
 Apprendo occulti da terrestri grembi
 Spruzzi improvvisi, e rugiadosi nemi.

13
 Ma quel, ch'altrui stupore, e vecchi vanto
 Al Fabbro suo, vn Arbor su, che spande
 Aurati rami, fra cui dolce crasto
 Augei temprar, cui voce l'acqua mande:
 Chiauui volendo poseo l'Arte tanto,
 Che se forgeri in cima all'Arbor grande
 Di seno al Fonte cristallini umori,
 A far muti Oricakbi iui canori.

Per

14

Per Canali disposti in varia parte
 Da forza scettate onde sorgenti
 Si gli Augelli animar, Figli dell'Arte,
 Ch'aprir pari a'natiui arguti accenti:
 Anzi dall'acque, che la man comparte,
 Tai s'udir risonar misti concenti,
 Quasi fra le Selue nel più wago Aprile
 Di Pennuti temprò Coro gentile.

15

Da stupore Amerigo immoto tacque
 A spettacol sì raro, e pellegrino,
 Vdendo armonizzanti'n virtù d'acque
 Augelli di Metallo in lor Latino:
 Quindi esaltò l'opra ingegniosa, e piacque
 Il suo encomio al Signor di quel Giardino,
 Fra cui speditamente il camin prende,
 Noue à farli veder' opre stupende.

16

L'istesso Imperator si rende Duce
 Là'ue disposti sono Arbori lieti,
 Da Portico couerto, che conduce,
 Cui Padiglioni le frondi, erbe i Tapesti:
 Spiar non può ne men del Sol la luce
 Fra quell'ombre di Driadi i secreti,
 Che sen vagar di quà di là sicure
 Sotto Cortine inteste di verdure.

17

Colà guida il Toscan là'ue raccolte
 D'Aromati le Madri pellegrine,
 Colà portate dall'Arabia, tolte
 Dalle Moluche, e dalle Terre Sine.
 Il Cardamomo, che sue Frutte auuolte
 Offerse dalle scorze purpurine,
 Si che nudato il suo tronco di Quelle
 Mandi à Noi l'odorifera Cannelle.

18

Iui l'Garofol ris fiorito tutto
 Restò nutrito con indystre cura,
 Arbor, che rende il bianco Fior per frutto,
 Che poi riueste il Sol di notte oscura:
 Quel, che l' mordace Pepe ebbe prodotto,
 Che come verde Agresta si matura:
 Iui sembriante al Pescio la Moscata
 Noce da dolce odore, e sapor grata.

19

Salutifero Legno il Serpentino
 Rubicondo nel Fiore, aureo le chiome
 Fra gli altri pregio fu di quel Giardino,
 Che da gli effetti suoi s'acquistò nome:
 Dall'I sola Zelana pellegrino
 Questi, ch'innoua la radice, come
 Troncata resti, ò suelta dal terreno,
 Antitodo se se d'ogni ueleno.

20

La Martora munito il sen d'un tale
 Succhiato umor suo scudo assal la Morte,
 Fatto'l suo dente al Basilisco strale,
 Alle ferite pronta, a' sberarmi forte:
 S'unqua fra la tenzon piaga fatale
 Dal nemico pestifero riporte,
 Destra all'arbor ricorre, e risanata
 Torna qual Parto à noue guerre armata.

21

Passa dall'odorose ad altre Piante,
 Tramandate colà da strane Riuie,
 Piante, che rassembrar da vegetante
 Alma non pur, ma sensitiua uiue.
 Di Ninsa in guisa, che d'impuro Amante
 Ogni contatto ritrostetta schiue,
 L'Arbor della Vergogna iui si stringe,
 S'altri s'accosta, ed Onesta dipinge.

22

Vicina pompa d'aggruppate foglie
 Vn'arbor sex, che Platano somiglia:
 Scende la mano quel Signore, e toglie
 Al ramusccl più basso una sua Figlia.
 La stringe alquanto, indi la palma scioglie,
 E cader lascia in terra (ò meraviglia)
 Si cangia in Animal, corre, e s'affretta
 V'iuu vagante fronda fra l'erbeta.

23

Raccogli, disse, quel Monarca, e vedi
 La verde fronda, ch'Animal diuenne:
 Bocca rauuista, e picciolesti piedi,
 Per cui fra l'erba fresca à suggir venne:
 Esta resiste se la pesti, ò fiedi,
 E così uiua, e mobil si mantenne
 Ben'otto giorni, e morì quindi uota
 D'umor vital dal tronco suo remota.

Così

24
 Così dicendo oltre s'auanza, e addita
 Spiegator di Liurea l'Arbor del Sole,
 Pianta formosa à vaghi Augeli gradita,
 Cui sempre un Coro corteggiarne suole.
 Fe nota Quella, che germoglia uita
 Dal suo pomo à Pennuto, onde al Ciel uole,
 Nouo Anteo, che dall'acqua il uigor prende,
 Allor che scoffo frutto in sen le scende.

25
 Cenna con mano l'Arbor Sonnacchioso
 Ch'aperse il uago fior, sparse la fronde,
 Desso col Sole, e allor che dorma ascoso,
 Gli occhi de' fiori, e di sue foglie asconde.
 L'Altro gli mostra che nomar Doglioso,
 Che negli effetti opposto à Quel risponde:
 Questi mestizia, Quegli gioia segna:
 L'V'n'ama, e segue'l Sol, l'Altro lo sdegna.

26
 Scoffo da fronda lo suo fior d'argento
 Tosto che nacque il Solla trista Pianta,
 Nunzio di doglia affunse uestimento,
 Allor che ride il Prato, e l'Augel canta:
 Ne pria l'Isstessa l'aureo lume spento
 Restar fra l'onde mira, che s'ammanta
 Qual noua Spesa di fiorita Vesta,
 E dell'Esquie altrui sa lieta festa.

27
 Fama colà, che fosse Ninsabella,
 Di cui s'accese il Portator del giorno,
 Ma poscia la spregio, che tolse à Quella
 Del Verginal Candore il Fiore adorno:
 Restò perciò la misera Donzella
 In guisa trista da sì graue scorno,
 Che'n Pianta si cangiò, che l'odio antico
 Conferuì ancor al Sol, con à Nemico.

28
 Lasciate quelle Piantie pellegrine,
 Che con ordin disposte il Giardin serbe,
 Fra Corridor couerto da Cortine
 Frondose quel Signor sen passa all'Erbe.
 Rari germogli, che da uenti, e brine
 Tosto ricopra fra Stagioni acerbe,
 Alla cui sete fragli estini ardori
 Beueraggi apportar correnti umori.

29
 Dimostra l'Erba, che nomata Vina
 A gara della Pianta del Pudore
 Segue chi fugge, e chi la segue schiua,
 Ment'or chiuse, or aprì la foglia, e'l fiore:
 Ricca la Flauia di virtù natua,
 Ch'or desti sdegno, ed or risuegli amore:
 Se colta resti, in testimon, che langue,
 Dall'impiegato sen distilla sangue.

30
 L'Elitropia, ch'al Sol uolge la fronte,
 Nò men del Fiore, ond' Essa il nome accoglie,
 E Quella che nomar Camaleonte,
 Che al par dell'Animal cangia le spoglie:
 Veste del tutto, che le viene à fronte,
 Pronta Questa il color, rese sue foglie
 Or biacbe, or gialle, or rosse, or uer di acerbe,
 Si ch'un nouo s'appar Proteo fra l'Erbe.

31
 Fra bel Teatro in questa parte e'n quella
 Riulogendo il Toscan sue luci intente,
 Vide in disparte piccioletta Agnella
 Fra uogo Erbose Quadro erba pascente.
 Parus in uolo turbar si Egli in vedella,
 Onde volto al Signor, Qual insolente
 Agna ueggio (ò Signor) ch'erba pregiata
 Pascolar può, fra'l suo Giardin passata?

32
 Sì disse il Tosco, a dell'error, che piglia
 Error fallace, che dal senso nasce,
 Sen ride quel Signore, indi ripiglia:
 Io n'ordinaì che pascolar si lasce.
 L'Agna, che miri è della Terra Figlia,
 Erba, che d'Erba la sua fame pasce,
 Agnella feminata, Agnella erbosa
 Nelle sembianze sue pari à lanosa.

33
 Ne pur la forma Esta mirabil' Erba
 D'Agna dipinge à chi à mirar s'appressa,
 Ma parimente d'un' Agnella serba
 Umor sanguigno, e fottil pelle espressa
 Pregio degli Orti Questa, che s'uerba
 Continuo pasto à nutricar se stessa
 Non men della lanosa auida chiede,
 Ma mobil' Quella, Esta renace ha'l piede.
 A a Quinci

34
 Quinci l'Agricoltor si prende cura
 Di mantenerle intorno Erbeta viva,
 Che seccarsi poria, se di pastura
 La sua fame natia restasse priva:
 Non fora nè dal Lupo Erba sicura,
 S' unqua nascesse fra folinga Riva;
 Ogni altr' Erba n' abbòrre, ma rapace
 Si fa di Questa, ch' al suo gusto piace.

35
 Così dicendo, a più contezza darne
 L' Augusto Moro un ramuscello frange,
 E fa vederne una spumosa carne,
 Che la ferita sua col sangue piange.
 Sanguigno umor tal si mirò versarne
 Dal sanguigno Germoglio, in cui si cango
 Da dura sorte il miser Polidoro,
 Cui diro Micidial si rese l'Oro.

36
 Ben son del Rè Supremo, che governa
 Le Cose tutte l' Opere Suspende,
 Ma pur con modo spezial l' eterna
 Provvidenza di Lui nell' Erde splende:
 In ogni Parte, doue temprà, e alterna
 L' aureo Sol le Stagioni, e' l' giorno rende,
 Non credo, che si troui Orto gentile,
 Ricco di merauiglie al Tuo simile.

37
 Così dicendo il Tosco, arride a' suoi
 Desti cortese quel Signore, e parte;
 De' Fior lo guida alla Colonia poi,
 Splendida pompa di Natura, e d' Arte:
 Tal vi fioria, che da gli estremi Eoi
 Pellegrino peruenne a quella Parte;
 Tal al dell' Occaso da lontan Confino
 Giunse a crescer decoro a quel Giardino.

38
 Tal sean vaghezza, e tal natia pittura
 Gli Odori sparsi in queste parti e' n' quelle,
 Che sembri altrui, che ponga a Fiori cura
 Vedere in Terra un Ciel con noue Stelle:
 O pur che ricamata abbia Natura
 Il manto a Lei di gemme adorne, e belle;
 Onde Sposa più grata al Ciel la renda
 Mentre ricca di pompe a Lui risplenda.

39
 Le sue vaghezze iui mostrò Narciso,
 Che già fiamma fatal trasse dall' acque
 Mentre specchio lo rese al suo bel viso,
 E troppo in quello a se medesimo piacque:
 Apre altroue il Giacinto un dolce riso,
 Poi che morto Fanciull Fiore rinacque,
 E nelle belle sue cineree spoglie
 Disegna in breui note antiche doglie.

40
 Sorge da Madre un nobile Figlio
 Illustre reso da' suoi vari pregi
 Candido quiui, e rubicondo il Giglio,
 Altera insegna di sublimi Regi:
 Spiega l' Iri di giallo, e di vermiglio
 A gara di Taumante adorni fregi,
 Questa dell' aureo Sol uana pittura,
 Quello un uiuo Ritratto di Natura.

41
 Opposto al Fior vagheggiator del Sole
 Sorge qual' Arboscel quel della Luna,
 Che s' apre più, quanto più il Di s' inuole
 Reso splendido allor che' l' Ciel s' imbruna:
 Allor ch' ogni altro fior chiudersi suole,
 Spande sue pompe a mezza notte bruna,
 E da spiegate sue vaghezze fuori
 Spiro più che mai dolci i dolci odori.

42
 Perla viuace il Gelsomin fiorio,
 Che fra le neui sue foco d' Amore
 A Violetta a Lui vicina aprio,
 Fatto messaggio il sepiroso odore:
 Fra pellegrini Egli Ospite natio
 Nouo Elitropio, sparso di candore,
 Che dalla Madre sua sorto lattante
 Ritrasse il latte, e recusò l'sembiante.

43
 Numerosa di Gente, e di Famiglia
 Bella Suora d' Amor pregio di Flora
 La Rosa iui splendeo del Sole Figlia,
 E rugiadosa Alunna dell' Aurora:
 Quella di uina Porpora vermiglia;
 Parto di Citera, che l'erine indora,
 Quella che mostra sue bellezze intaste,
 Sparsa tutta di nettare, e di latte.

44
La bellissima Rosa della China
 Sedea nel mezzo coronata intorno
 Dal bel Popol de' Fior, come Regina,
 Rendendo un' Arboscel suo Trono adorno.
 Essa innocente senza alcuna spina
 Cangio, disse'l Signor, tre volte il giorno
 Volto, e sembiante, e vario colori,
 Nouò Vertunno fra leggiadri Fiori.

45
 Dell'Alba in su'l candor candida nasce;
 Quasi sparsa di latte ancora Infante,
 A mezzo il di s' apre da verdi fasce,
 Spruzzata di vermiglio nel sembiante:
 Consunto quell' umore, onde si pasce
 Arsa la sera Ella si mostra amante,
 E tinta in fronte d' un purpureo sangue
 L'ardente amor dipinge, ond' Ella langue.

46
 Ma presso a questo triplicato Fiore,
 Chiaro pregio del lucido Oriente;
 Fior, che nasce il mattin, la sera more,
 Più nel morir, che nel natal ridente;
 Pellegrin dell'Occaso un nouo Odore
 Rimira quà, che s' a flupir la Gente;
 Mentre nel grembo suo stampati porte
 Caratteri di duol, note di morte.

47
 Si dicendo accennò Fior pellegrino,
 Fior, che sembra dipinto in Paradiso;
 Resò di Lui Pittor l' Amor diuino;
 Che Martori adombrò fra dolce riso.
 Offria la Granatiglia in quel Giardino
 Nel viuo Latte di sue Foglie inteso
 Con lettere di dolor, quanto soffrìo
 A dar salute all' Huomo in terra Dio.

48
 Di colorate fila adduce bella
 Corona ordita su cerulea testa,
 Che ramentarne all' Huò rasiembra Quella
 Del Redentor di dure spine intesta.
 Nel suo fiorito Ciel candida Stella
 Iui la bianca Foglia manifesta
 Del Signor la purissima Innocenza,
 Che dannò come Rea empia Sentenza.

49
 Tinti di sangue gli orridi Flagelli
 Già sabbri di dolor, quasi pentiti
 Rider pavieno, iui odorosi, e belli
 Soura purpurea tela rioriti:
 I rigori più duri, e più rubelli,
 Che vestì la Colonna, intencriti
 Rimprouerar sembraro al Peccatore
 L'osfinata durezza del suo core.

50
 Quella che già si rese Arme crudele,
 Iui storia ritratto di Pietade,
 Iui la Spugna già d' amaro sefe,
 Or' ebra di dolcissime rugiade.
 Intento a delibar un dolce mele
 Il pio Toscano Ape deuota, cade
 Sù quel Fior con le labbra, e fra uinaci
 Pompe di Morte mesco detti, e baci.

51
 O Fior de' Fiori, o Rè de' Fior beato,
 O Stella del Giardino, Fior che ti mostri
 Da tue sembianze fra quell'Orto nato;
 Cui sudò Dio molli rubini, e' ofstri:
 Tu sacro Fior Seruo m' accusi ingrato
 Da pompe e fregi, onde t' imperli e inoftri,
 Stampi à memoria Tu del morto Dio
 I dolor, che'l mio cor pose in oblio.

52
 Fra tali accenti, che dettò la Fede,
 Suegliati il pio Toscan santi desfri
 Torna a batiar quel Fior rimasfro Erode
 De' sofferti da Dio vari martiri.
 Stupido resta l' Etiopo, e chiede,
 Onde n' adori un Fior; qual raggio spiri
 Egli di Deità, che nelle foglie
 Più che glorie, e trofei, disegna doglie.

53
 Signor, disse Amerigo, adoro un Fiore
 Non come Fior, ma perche' n Lui ramufo
 Gl' Instrumenti ministri del dolore,
 Che soffri in terra il Rè del Paradiso:
 Dal Ciel discese Prigionier d' Amore,
 Mortal rinacque, e restar volle anciso
 Con agra pena, ond' all' Huom vita apportò,
 Per cui Vittima offerto a dura Morte.

54

Crudi prouar le membra sue diuine
 Quelli, che miri qui molli Instrumenti;
 Colonna, dure Sferze, e Chiodi, e Spine,
 Cui gl'intrecciar Corona inique Genti,
 Da Spugna accolse il Fele, e restò in furor
 (Rimasti i sensi suoi di vita spenti)
 Da Lancia Egli trafitto, il seno e sangue,
 Che versò dalla Piazza ed Acqua, e Sangue.

55

Manca la Croce, ond'esso Germe degno
 Compla de' suoi dolori la pittura;
 Ma di Quella stampar forse il disegno
 Fra sì bel Fior non ebbe ardir Natura
 O disdegno ch'è espresso il santo Legno,
 In cui il Signor prouò già pena dura
 Fra le mollizie di sue vaghe foglie,
 E quindi fra gli odor serina le doglie.

56

Con l'armi istesse, ond'è l'Nemico forte,
 L'huom se cadere, Egli l'Nemico vinse;
 Se con un Legno. Quegli arrega morte,
 Con Legno sulatar. Questi l'estinse
 Mori, ma il terzo di forse, e le Porte
 Inferne rotte, il Crin di glori a cinse
 Trionfante in suo Regno, oue n'attende
 Bear quell'huom, che fido à Lui si rende.

57

In tal guisa i Misteri della Fede
 In parte andò spiegando il T osco pio,
 Mentre fra vago Fior descritta vede
 La Passion, che il suo Signor soffrìo,
 Se quel Pagan pria sembrò dubbio, or crede
 Va vero Nume il palefuso Dio,
 Mentre Natura istessa, anco frà foglie
 Secretaria di Lui scrive sue doglie.

58

Quinci le luci al Fior, che vesti manto
 Diौरana Piedà tenente fisse,
 Muto così poiche rimase àquanto
 La fronte alzando si proruppe, e disse:
 Questo Fior, che caratteri di pianto
 Fra il suo riso natio sì vaghi scrisse,
 Sempre già m'adubbio, ch'alcuna asconda
 Secreta l'istoria la sua varia fronda.

59

I vari ordinghi di penosa morte,
 Ond'Esso viuamente appar dipinto,
 Io nat' mi credea da dura sorte
 D'huomo infelice fra tormenti estinto
 Tai fra le spoglie sue pallide, e smorte
 Accenti di dolor segnò Giacinto
 E tal dal Fato suo forse viuace
 Tinto d'ostro sanguigno il fior d'Aiace.

60

Strana ben sembra l'istoria, che'l Signor
 Beato Albergator fra'l sommo Cielo
 Cinto di mortal Vel, prigione d'Amore
 Scendesse in Terra a prouar caldo e gelò:
 Io pur lo credo, mentre'l suo dolore
 Legga descritto in un fiorito fielo
 Ben Quegli è Dio, a cui Natura è serua,
 Che dipinge i suoi fatti, e cenni offerua.

61

Parmi sentir uouo seruar nel seno,
 Che'l con consigli, ch'vn tal Dio m'adori;
 Quindi saper desio, quai Deggì sieno
 Quelle che ad offeruanza impone a' Cori:
 D'Esse potrai Tu d'accortezza pieno
 Rendermi instrutto, mentre qui dimori
 Di quanto lo tuo Dio da' Serui chiede,
 Veraci Professori di sua Fede.

62

Si disse l'Infedel, ch'vn buono affetto
 Di vera se dal sermon d'Altri accese;
 Ma poi nol seppe nutricar nel petto
 Anz'Infernal furor spento lo rese
 Era già l'ora, che nell'aureo Letto
 Scenda'l Sol, ch'a posar Teti gli stese,
 Allor che quel Signor fece ritorno
 Dal suo Giardino al Signoril Soggiorno.

63

Anzi che giunga alle superbo porte
 Del Regio Albergo, e segua il suo costume,
 Di Paggiesti vn Drappel, che torchio porte
 L'incontra, e adora qual terrestre Nume:
 Costor, ch'Egli nutri fra la sua Corte,
 Offerti pretti con l'acceso lume,
 Furo di Regi Tributarj Figli,
 Che'n se de' Genitori Ostaggi pigli.

64

Seguace quel Signor dell' aurea luce ,
 Ch' erfer Paggi, ch' adorni un ricco ammato
 Il passo moue maestoso, e l' Duce
 De' nobil' Toschi Egli si guida a canto .
 Seco all' interne Stanze lo conduce,
 Tuttavia ragionando, mentre intanto
 Vien preparata in ampla Sala Cena
 Ricca di pompe, e di delizie piena .

65

Già quell' Augusto ordine dato avea
 Quella sera per pubblico Conuio ,
 Ou' n persona interuenir uolea
 In compagnia del Pellegrin gradito .
 Talsù fra' suoi Vassalli, che solea
 Fra gli altri fauorine, cui l' inuito
 Per tal Cena mandò; ma pure in vece
 D' onor, senza sua colpa ontagli fece .

66

Nomato Questi il Principe di Tora,
 Colà Signor d' un tributario Regno;
 Vn' Huomo il più superbo, che fra Mora
 Gente si troui, e pien d' ontoso sdegno .
 O di qual grave mal, che chiede ancora
 Lacrime amare Autor se se l' indegno!
 Mentre suo disonor l' onore apprese,
 Che l' Augusto Etiopo al Tosco rese .

67

Semina della Sala il pauimento
 D' un nembro intanto Altri di fiori se fröde,
 Candido Velo d' un' inteso argento
 Soua l' eburnea mensa Altri diffonde :
 Altri rauuiua vn Sol notturno, spento
 Il diurno restando in seno all' onde :
 Anzi doue vn gli è tolto, Ei molti rende,
 Mentr' a Lumiera le sue faci accende .

68

Dispon sù la Credenza Altri in affetto
 Vasi d' oro, e d' argento in varia foggia ;
 Qual serba largo il seno, e' il collo stretto,
 Lento a versar d' accolto umor la pioggia ;
 Qual dilata la bocca, angusto il pesto,
 Qual forge come Torre, e qual s' appoggia
 D' arbore in guisa soua piede aurato,
 Vago ramo offerendo a doppio lato .

69

Le cose tutte da diuerse bande
 Eran per Cena splendida ordinate,
 Composte l' auree pompe, e le viuande,
 Primizie della mensa già portate :
 Quando lo Scalco, ch' un bel velo spande
 Sopra l' omero destro, con l' usate
 Ceremonie s' offerse a far l' inuito,
 Da musicali Zimfonie seguito .

70

Non così tosto rese onor profondo
 Al gran Signor dell' Etiopo Genti,
 Che di repente risonò giocondo
 Armonico concerto di stormenti,
 Altro forse non è Prence nel Mondo,
 Che se diletti di canori accenti,
 E più d' arguti suoni si compiaccia,
 Di quel Signor, ch' i Musici procaccia .

71

Ben lo mostrò, mentre se uada, o torni,
 Mensa frequenti, o Letto, Egli dauanti
 Musici si mandò con plestri, e corni,
 Fra cui le voci armonizaro i canti .
 O siaperche gli affetti acqueti, e adorni
 A lui di Virtù il cor chi suoni, o canti;
 O nascia da diletto, o sia desio
 Sì d' apparir fra l' armonie un Dio .

72

Da' Penetrali mosso Questi il piede .
 Che fra' bassi Etiopi Augusto splende ;
 Guida seco il Toscan, mentre precede
 Al Coro, che di Lui nunzio se rende .
 Tosto ch' ignoto vn' Huom straniero uede
 A canto al gran Signore, ab quale accende
 Cieco furor quel dispestoso Moro,
 Che pari al nome ba serità di Toro .

73

Ma chi può dir, come poi cresce, e abbonda
 In quello infido cor l' inuido sdegno,
 Allor che affiso anzi a dorata Sponda
 Quegli che splende d' alto Impero degno,
 De' Nauiganti il Duce alla seconda (gno,
 Eburnea sede appella, e all' Huom, c' ha Re-
 Suo Tributario il terzo loco diede,
 Si ch' al Toscano il Moro Rè succede .

Soua

74

Soura l'argento, e l'or portar viuande
 Della Terra, e del Mare opime spoglie;
 Quelle che l'Aer prigioniere manda,
 Troscipiù grati alle golofo voglie:
 Soura la mensa, che'l suo grembo spande
 Altri dispone, Altri le parte, e scioglie,
 Qual le deliba, e da veleno oscuro
 Altri col rischio suo rende sicuro.

75

Co' tibi i vini gareggiar costrutti
 Diuersamente, altri di succbi d'erbe,
 Ed altri espressi da giocondi frusti,
 Dalle mature biade, e dall'acerbe:
 Ma'l pregio tenne soura gli altri tutti
 Quel che nel tronco altera Palma serbe,
 Pianta felice, ch'al Cultor n'appresse
 Col vino il vaso, che versar non reste.

76

Seran cibati alquanto, allor che presta
 La beuanda di Palma à un cenno porse
 Coppiero al gran Signore, e applauso, e festa
 La Gente se, che beutor lo scorse:
 Passò quel suono, e fuori d'alto restò,
 Si sparse, crebbe, e lungi si sen corse,
 Che'n breue fu dal popolo saputo,
 Che fra la cena auen' il Signor beuto.

77

Di ber licenza Egli beuendo diède
 De' Conuitati a quella scbiera accolta.
 Segue Amerigo, e'n sua beuanda chiede
 La dolce ambrosia a viua botte tolta:
 Col vaso in mano indi leuato in piede
 Con umil fronte a quel Signor riuolta
 Salute gli pregò con tali accenti,
 Anzi che'l nappo in sen votarne tenti.

78

Largitor d'ogni bene il sommo Gioue,
 Cui la Fede ospital n'aggrada, e piace,
 Nembo di grazie, che più grato piove
 Ti versi in sen dal Fonte suo verace:
 Gaudio alla mente, al sen vigor rinnoue,
 Prole l'accresce, e dia abbondanza, e pace,
 E lungamente fra tranquillo stato
 Ti tenga in Terra, e renda in Ciel beato.

79

Così l' Toscan poiche pregato n'ebbe
 Applauso fece un fremito giocondo,
 Che fra la sala si diffuse, e crebbe
 Fra le bocche d'altrui parto giocondo.
 Egli fra tanto il liquor dolce bebbe
 Nel gemmeo vaso, sinche vide il fondo;
 Gli altri seguir l'effemero, e fero onore
 Con le larghe beute a quel Signore.

80

Seran già lautamente i Conuitati
 Natiui Mori, e bianchi Pellegrini
 Da gioconde viuande ristorati,
 E dal vigor de' generosi vini.
 Quando recar Corone d'odorati
 Fiori contesse, onde fregiar i crini,
 Come douuti trionfali onori
 Nella guerra di Bacco a' Vincitori.

81

Vn Musico Drappel, Maestro nell'arte
 Applaudè lor con armonia conorde,
 E fa sentir di Musica ogni parte,
 Plettri spando a ben temprate corde:
 La Frigia, che spirò furor di Marte,
 La Lidia che placò l'ira discorde;
 La Doria, che raqueti affetti, e renda
 Tranquillo il cor, virtù nell'Alma accèda.

82

Quetati i suoni auen, mentre n'accenne
 Posò il Signor a quei nell'arte Primi;
 Signor, ch'i Citarèdi in pregio tenne,
 Si che non è chi più di Lui gli fimi:
 Quando improvvisò fra la Sala venne
 Huom, che può dirsi il Rè de' Pantomimi,
 Scalero Istrione, e sì nell'arte instrutto,
 Che sappia farsi Imitator del tutto.

83

Egli parlò, mentre la bocca tace
 Con modi intesi, ma non uditi,
 V'isò per voce Egli la man loquace,
 E s'garrule lingue i muti diti:
 De' concetti del cor rende viuace
 Interpre il gesto, che le cose immitti,
 Si che da gli atti Egli più queste effresse,
 Ch'Altri non se dalle parole istesse.

Seppè

84

*Seppè Costui delle Mondane Genti
Non pur l'usanze, ma vestir le formè;
Si che da' modi suoi le se presenti,
Come se'n lor si muti, e si trasforme:
L'incoftanze segnò degli Elementi,
Come tempefta l'Mare, e come dorme,
Come talor scossa la Terra refti,
E pari alla stagion cangiò le vesti.*

85

*Dipinfe piogge, grandini, e procelle,
Eolo irato adombrò, Gioue Tonante,
Come da nubi il Fulmine fi fuelle,
Come s'ornò la Figlia di Taumante:
Come fi ruoti il Sol, forgan le Stelle,
Come Cintia cangiò volto, e femiante;
Le sfere figurò nouo Archimede,
E mouendo la man moto lor diede.*

86

*Vn tal Proteo nouello iui improuifo
Qual Comico Iftirion giunge in Ifcena;
Si ferma alquanto, e volge intorno il viso,
Mira la Gente, che fiede a cena:
Saluta poi con buffonefto rifo,
E'l Capo al gran Signor intubina appena:
Finge nouo ftupor, volto a Tofceni
Fra negri, fcorti bianchi Huomini ftрани.*

87

*Quindi a far fede altrui, ch'egli vn fecondo
Ingegno d'Arte ferba, e'l tutto intende,
Aprè le braccia, e rappresenta il Mondo,
Il Ciel figura, e com'adorno fplende:
Centro difegna allo ftellato Tondo
Il Globo della Terra, e lo fufpende;
Quindi n'a flegna a gli Elementi il loco
Mezzano all'Aria, e'l più fublime al Foco.*

88

*Data alla Terra la più bassa parte
Alza la fronte al Ciel, e lo compone,
Aprè, e spiega la palma, e la comparte
Si come tiene dita, in cinque Zone:
Quindi difegna, come'l Sol che parte
Dall'Indo, e'n grembo al Mauro fi cõpone,
Diuerfamente le Stagioni, e'l Giorno
Lor uà portando, mentre gira intorno.*

89

*Sotto il fuoco Equinozial l'ardente
Zona loco d'Aromati feconda,
Negra dipinge fua natiaua Gente,
E come d'Arte, e di Malizia abbonda:
Sotto i Poli mostrò Nazione argente,
Che'n grembo a sotterranei Antri s'afcòda,
Le due fra Quefte Egli difpofti, e Quelle
Come Temprate, anco abitate, e bella.*

90

*Da deftri atteggiamenti, onde fauella,
L'ample parti del Mondo indi difegna:
L'Europa, che da Vergine s'appella,
Primiera n'adombrò come più degna:
Minor di fue Sorelle, ma più bella
E più nobile, e fplendida la fegna,
In forma la dipinge di Regina,
Che mira'l Sol, che ver l'Occafò incubina.*

91

*Finge Porta Reale, à cui foftegno
Altre formi gemina Colonna,
Entro l'afside come'n grembo al Regno
Con anreo Scettro qual Augusta Donna:
Di fue ricchezze, e di delizie in feigno
Le fregia fiori al crin, gemme alla gonna,
E in testimonio di fuo ftudio, ed arte
Iftumenti le dona d'ogni parte.*

92

*L'Affrica quindi Egli dipinge, come
Mora regnante con fuperba fronte:
Le diè tumide labbra, e creffe chiome,
E fe anelando interne fimme conte:
Diffufe arene, vote d'erbe, e pome
Sterili d'acque, che riuerti'l fonte;
Sparsè fra'l manto, a cui donò frequenti
Fregi d'inculte Fere, e di Serpenti.*

93

*Maggior dell'Altre Regie fue Sorelle
Figurò l'Asia, ricca di Tefori,
Quinci gemme alla veste, e quindi dielle.
Al crin ghirlanda di vèzzosi fiori:
Turibol d'oro, ond'incensar le Stelle
Ella pareo fpargendo Arabi adori,
E pregiarfì qual Donna più felice,
Che fra' suoi Regni nafca la Fenice.*

94

Del Mondo segna un'altra Parte ignota,
 Colà reposita la've inchina il Sole,
 La Gente sua, nuada da gli atti nota,
 Ch'erra fra selue, e brutti Mostri cole:
 Destra nell'arco sì, ch' Ella percota
 Corrente belua, che da Lei s'inuole:
 Come dal bruto senso Ella si regge,
 Non eletto Signor, che le dia legge.

95

Così adombrato auendo il Mondo, chiese
 (Gli atti adoprando in ree di parole)
 Al gran Signor, qual Gente, e qual Paese
 Da Lui dipinto Egli vederne vuole:
 Se Nazione alcuna n'appalesse,
 Nata oue forge, o doue cade il Sole,
 O pur Altra, ch'alberghi sotto l'Austro,
 Od Altra accolta sotto'l freddo Plaustro.

96

L'Etiope Signore, à cui ricorse
 A mente l'istoria bella, che gli piaccia,
 Ch'immito il Mimo smètre sotto l'Orse (cia:
 Fise un Toscan Nocchier fra il Mar, che agghiac
 Stimò Quella opportuna, mentre scorse
 Lui degni Toscani, onde con faccia
 Lieta al Mimo riuolto gli prescresse
 Il Soggetto alla Scena, e si gli disse.

97

Conta l'ardir di quel Nocchier Toscano,
 Che sotto Arturo là fra Mare argente
 Tentò varcar per sentier nouo, e brano
 Da Lidi dell'Occaso all'Oriente:
 Quanto fra via sofferse, e come'n vano
 Ei fatico, mentre con poca Gente,
 Auanzi di Fortuna gli conuenne
 Volgere adietro al fin l'insauaste Antenne.

98

Sì disse quel Signor, che rinnouata
 Brama veder dal Pantomimo quella
 Varia stupenda Istoria, ch'immitata
 Quegli ebbe sì, che fece à Lui vedella.
 La Veste sua fino al tallon mandata
 La grauità l'Immitator rappella;
 Riuesse leggiadria, Toscan si finge,
 E le sembianze altrui in se dipinge.

99

Ben s'auuisa Amerigo, che'l soggetto
 Di quel muto Iffrione Egli ne fora,
 Che'l bell'Arno natio à Lui dilesto
 Lascio per gire a' Regni dell'Aurora:
 Quinci turbato il cor da molle affesto
 Il volto da pietade discolora;
 E mentre punge la memoria il seno
 Piogge annunziando, adòbra il suo sereno.

100

Architetto di bella merauiglia
 Vestito il Mimo un'apparenza Tosca,
 Sic'agli atti il Toscan volse le ciglia
 Se stesso in Altri espresso riconosca;
 Un Mar turbato à dimostrar s'appiglia,
 Cui soua un Ciel, che grossa nube insofia,
 Figura i Venti, che la notte e'l giorno
 Van fra quell'onde imperuersado intorno.

101

Figura Nauiganti sbigottiti,
 Pallidi in volto, e da freddura smorti,
 Che fra pelago asprissimo smarriti
 Van ricercando inuan fidati Porti:
 Lontani addita li deserti Liti,
 Vedoui di ristori, e di conforti,
 Onde si vidder presso à restar spenti
 Da crudi ghiacci, e da penurie, e flenti.

102

A tal vista Amerigo da improviso
 Impeto di pietà stringer si sente;
 Mentre quel Mimo, à cui tiè l'occhio fisso,
 L'antico suo dolor gli offre presente:
 Quegli mentre s'infinge esangue in viso
 Gli rappresenta sua Compagna Gente,
 Che sotto fisco, e tempestoso Cielo
 Mirò presso à mancar da crudo gelo.

103

Adombra poi, come cotanto abbonda
 L'aspra tenace ghiaccia a' sensi infesta,
 Che tutta al Mar d'intorno agghiaccia l'
 Sì che la Naue immobil pòdo resta: (onda,
 La pellegrina Gente, che circonda
 Duro giel d'ogni parte, in volto mesta
 Rimà qual marmo à quella vista orrida,
 Ne sà dubbiosa qual partito prenda.

Punto

104

*Punto nel cor dalla memoria al pianto
Vinto da molte affetto allarga il freno,
E la fronte Amerigo ombra col manto,
Ond' Egli occulto il duol distilli in seno;
Tenta celarsi, ma non può cotanto
Ammantar la pietà, che'l petto bapieno,
Che de' Bassi Etiopi il gran Signore
Non veggia, che'l dolor gli turba il core.*

105

*Pensando che s'attristì, perche poco
Cotal'espresa Istoria a Lui gradita,
Cessa al Mimo, Egli dice e al tempo, e al loco
Cose più acconcie, e più gioconde immita.
Deb' permetti o Signor, che segua il gioco,
Sinche la bella Istoria abbia compita,
Che più d'altra al mio cor reca diletto,
Quantunque'l turbi con pietoso affetto.*

106

*Si disse il Tosco, e al Rè de' Pantomimi
Volgendo asciutto dal suo pianto il volto,
Tu che'n bell' arte tua splendi fra' primi
Segui i successi stravaganti molto:
Altri infortuni v'aspigando, esprimi,
Che sero i Nauiganti, mentre tolto
Da giel, che'n dura di Nettuno il Regno
Il nauigar all'impigrito Legno.*

107

*Disse e'l Mimo contò mentre l'imperi
Il gran Signor, come raccolti tutti
Formar Case su l'acque, e conduttieri
Si ser del Legno, che gli auea condutti.
Come calcando erranti passaggieri
L'onde Marine con vestigi asciutti
Spesso cadean fra lubricato calle,
E raportando il Vascel soua le spalle.*

108

*Così reggendo soua'l proprio dorso
Il già portante Scifo, a fin che pronte
Esche lor porga per vital socorso
Giuan calcando il giel fra uie non conte:*

*Quando incontraro vn bianco rabid'Orso,
Che da timor se lor veltor la fronte,
Si che lasciar cader, rese fugaci
Il Nauil, che serbo cibi viuaci.*

109

*Con gli atti figurò come non valse
Ad Huom mestchin volger in fuga il piede,
Che più ratto l'aggiunse, e fiero assalse.
L'Orso affamato, e ne se dure prede.
Allora in guisa la pietà preualse
Nel petto d'Amerigo, ch'Egli riede
Turbato dall'affetto al doke pianto,
Noua formando al volto ombra dal muto.*

110

*Fra veli auolta vedouata Moglie
Tal lacrimò l'amato suo Consorte,
Mentre sparso di sangue Ella l'accoglie
Di sua Cittade anciso anzi alle porte:
Vn caldo Fiume soua Lui discioglie
L'altrui piangendo, e la sua dura sorte:
Giunge intanto il Nemico, e la maluisa
A compire'l suo mal tragge Catiua.*

111

*Il Moro Imperator non sospetto
Allor n'accrebbe, e volto al Tosco Duce,
Ond'è che Questi dall'Istoria il petto
A Te commoue, e a lacrimar s'induce:
Alcun Fratello, o pur alcun diletto
Amico tuo la sua vitale luce
Oscura rese fra quel Margelato,
Ond'or dalla memoria è'l cor turbato?*

112

*Fa conto il nome tuo già che sortisti
L'alta Reggia de' Tescibi al tuo Natale;
Dinne a che fine Tu da Leipartisti:
Possi nel patrio Suol gli agi in non cale.
Forse fra Quelli annouerato ardisti
Varcar quell'Agghiacciata Onda fatale
Che rinnoua al tuo cor l'antico lutto:
Narra l'Istoria, e dal principio il tutto.*

IL FINE DEL QVARTODECIMO CANTO.

ALLEGORIA.

STANZA I.

*A bel diporto
Scender Quel Præce fra'l Giardino suole.*

L'Amenissimo Giardino, nel quale discende à diporto il Signore della Bassa Etiopia, simboleggia l'Orto del Piacere, di tutte le mondane delizie abbondante; Orto, che può rauuissarsi adombrato in quello, che finisce Platone nel suo Conuito: Orto, nel quale Penia intesa per la Povertà, non di Ricchezze, ma di Virtudi si sposa a Poro, significante il Cupidino appetito: Orto, che fra Fiori, e l'Erbe nasconde il Serpente dell'impuro Diletto, che dall'insidioso dente della Compiacenza punge, ed auueleni l'incauta Euridice dell'Anima nel tallone dell'Affetto; mentre se ne vada vagando fra le morbidezze de' Prati di lusinghe, fioriti: il che vagamente accennò il Petrarca.

Met. Fic.
com. com.
6. 7.

Sio 79.

*Questa Vita mortale è quasi un Prato,
Ch'el Serpente fra Fiori e l'Erba giace.*
Fra questo mistico Giardino del Piacere, discende il Senso dominante, rappresentato nell'Imperatore Etiope, a fine che si diporti fra le mollezze di Esso; ma non s'appaga di folazzarsi alcuna fiata per se solo, ma conuoca ancor l'Intelletto, inteso per Amerigo: il che n'auuegha mentre l'alterato Senso si renda cotanto poderoso, che perturbando la Fantasia si guida dietro, mercè di Questa quasi prigioniera le Potenze più nobili dell'Intelletto, e della Volontà.

Tho. anim.
1. 6. 3. 3.

STANZA VIII.

*Ma preziosa Siepe n'assicura
D'aur. se spine armata Erbette, e Fiori.*

LE Siepi di spine d'ogni parte attornianti quel Giardino rappresentano le pungenti difficoltà, che per auentura n'incontrano Coloro, che trapassar vogliono fra l'Orto del Piacere: spine si parano dauanti i timori, le sollicitudini, li pericoli, spine, che prima pungono la Mente a chi varez voglia fra quell'Orto, che dilettino i Sensi; onde disse Dio per Osea: Affieparò le tue vie dalle spine. Il Leone, e'l Drago, che vengano effigiati come veggianti Custodi d'un tal Giardino, denotano gli ocehiuti Osseruatori di chiouque aspiri à pe-

6. 3.

netrare fra gli Orti del Piacere. Il Pardo, ed il Leone, figurano gli Huomini dispettosi, che, per inuidie, o per rivalitadi contendono l'ingresso al mistico Giardino.

STANZA XI.

*Quindi in più rami si còpurte e scioglie
Fra quella del Piacer seluaggia Reggia.*

IL Fonte, che fra quell'Orto si dirama in più riuu correnti ad irrigate le Pianta, l'Erbe, e Fiori di esso, figura il fine della Carnale Concupiscenza, che specialmente si diffonde fra l'Orto del Piacere in tre rami, irrigatori de' tre Sensi, significati ne gli Arbori, Erbaggi, e fioriti Germogli. Vn Fonte è Questo sembiante a Quello di Tantalò, che più n'accende la sete a chi più beue delle sue acque, rendendosi vn Cupidità irrimediamento dell'altra. Vn Fonte pari a quello della Beosia, che n'induce obliuione a' Beuitori, già che la sensuale Concupiscenza faccia altrui obliuioso della sua salute. Vn Fonte conforme a quello di Salmace, di cui si fa tuoleggi, che renda effeminati i Bagnatori nell'acque sue: il che risponde al vile effetto, che cagioni la Concupiscenza che s' posseduti da essa ogni maschio valore ammolisce, e quasi in Femine gli tramuti.

Col. Pac.
Tema.

STANZA XVI.

*Spiar non può ne men del Sol la luce
Fra quell'ombre di Driadi i secessi.*

L'Ombranti vie, che per sentieri diuersi conducono a gli Arboreti, all'Erbe, ed a Fiori, figurano le varie strade, che serbi il Giardino del Piacere, guidanti i Sensi a gli oggetti delle loro proprie dilettazioni: il Gusto al godimento de' sapori: il Tatto a quello, della mollezze; l'Odorato alla fragranza degli odori. Ombranti vie si possono chiamar Quelle in riguardo dell'ombre dell'Ignoranza, che n'adducano li sensuali Diletti; che da fatti impuri appaiano lo specchio della Mente; si che non riflettano l'imagini della Verità sincere e pure, ma conturbate, e corrompano altresì il Giudizio in tal maniera, che nella tetta eleuazione del Bene Egli vaneggi ed erri. Quindi consiglia altrui il Filosofo a guardarli dal Piacere, come da Nemico insidiatore, che questo in casa nostra a tempo, e luogo tradisca l'Humano spogliando.

Artif. Mec.
13. 7.

gliandolo de' suoi piu preziosi arredi e quindi cangiandolo come Medusa in lasso di vana solida stupidizza.

STANZA XVII.

*Colà guida il Toscan là've roccole
D'Aromati le madri pellegrine.*

L'Aromatiche Pianti, fra cui passa primieramente l'Imperatore Etiopo dimostrano gli allettamenti del Gusto, il quale per sodisfarsi riguarda più tosto la fauorosa qualità del cibo, che la consistente sostanza di esso, più dell'affaggio appagandosi, che venga fatto con l'estremità della lingua, che da quello delettamento, che dal contatto fra la gola. L'Aromatiche Pianti si contanno altresì col Gusto, auegna che gli Aromati come condimenti de' cibi si rendano Iritamenti, e lusinghe di esso. La breue dimora, che fa quel Principe fra gli Aromatici Legni, palesa la condizione del Gusto, che consiste in vn passaggio; si che prenda appena il corso il suo Diletto, che s'arresti, come fianco, nato e spento quasi ad vno stesso tempo.

STANZA XXI.

*Piante, che rassembrar da vegetante
Alma non pur, ma sensitiua viue*

LE Pianta, che negli effetti pellegrine collocate in vicinanza dell'Aromatiche, dimostrano alcune conseguenze a gli eccessi del Gusto. La Pianta della Vergogna, denota, che la souerchia delicatezza de' cibi arrechì vergognosa bruttezza all'animo, restar potendo da essa effeminato. Quella della Tristezza prenunzia che l'abbondante lautezza delle viuande produca moleste grauezze, dalle quali prendano vigori i Morbi, alcuna volta forietti di Morte. L'Arbore Sonnacchioso ammanisce, che il cibo pingue rende altrui pigro e sonnolento. Quello del Sole, spiegatore di liurea dimostra come il lusso delle Vestimenta volentieri s'accompagna con la pompa de' Conuiti; si come si veggia accennato nell'Euangelica Istoria del ricco Epulone, che di porpora e di bisso si vestiu, ed ogni di splendidamente banchettaua.

STANZA XXVIII.

*Fra Corridor conuerto di cortine
Frondose quel Signor sen passa all'Erbe*

IL passaggio di quell'Imperatore dalle fronzute Pianta scorgetti all'Erbe giacenti, denota quello, che Altri iaccia dal Gusto delle laute viuande all'impudicizie del Tatto, in cui Venere trionfi. Simboli si rendono di questo l'Erbe, inquanto pascoli di Giumenti, a cui si rassomiglia l'Huomo lasciuo, il quale (come disse Lazzario) in Belua si trasformi, mentre scosso il consiglio della Ragione lasci rapirsi dall'impero del Senso. Egli in Bestia si tramuta, non già con Pittagorica trasmutazione; ma restandoinuariatà la forma umana si diforma in quella dell'Animo, mentre smarrisca le fuzioni della Ragione; e come se conueda nel corpo d'vn Huomo l'anima d'vna Fera, ad altro non abbadà, che a seguire le bestiali sensuositadi. La Continenza è il vero preferuamento dalle viltadi carnali: il che può allegoricamente significarci quel Moli, che preteruò l'auneduto Vlisse da gl'incantamenti di Circe.

STANZA XXXVII.

De' Fior lo guida alla Colonia poi.

IL Testro de Fiori, parte più amena di quel Giardino, fra la quale più si diporta quel Signore, dimostra non pure la suauità de gli odori, che il senso dell'Odorato n'appaghi, ma figura la mondana Prospetità, accompagnata dalle più molli delizie; già che conserui il Fiore, odore, calore, sapore, e morbidezza, da coi vengono vari Scitimenti ricreati. Ma se la terrena Felicità nelle vaghezze dilettose del Fiore si scorge adombra, resta non meno nella caducità dieppo dipinta; si che a proua dieppo fiorisca, e si secchi.

STANZA L.

*Intento a delibar'vn dolce mele
Il pio Toscano*

IL pio Toscano, che fra gli altri Fiori di quel Giardino si ferma nella Contemplazione, del Fiore della Passione del Saluatore, e deuotamente l'adora, insegna dal suo esempio vn modo nobilissimo, per lo quale Altri possa conuersare fra Fiori della Mondana Prospet-

ta, senza raccorre nocimento, temprando il nocivo male di Quella con la salutifera mirra, che mieta dall'Orto Mistico del Salvatore. Quindi genuessò il pio Amerigo bacca quel Fiore, stampato de' dormienti del suo Signore; facendo quinci sembante di voler delibare la di Lui mirra, preservativa dell'Anima da ogni corruzione di peccato: sicche percio potè la ripetere le parole della Sposa nella Canticat Fascetto di mirra il mio Diletto tra le mammele mie mi dimorerà. Fascetto di mirra si chiama il Salvatore in Croce, pieno d'amarrezze di dolore. Esso albergar debbe cò la meditazione tra le mamelle dell'Anima; ond'Egli alle di Lei piaghe si redà salutevole Medicina, si come ammonisce il devoto Bernardo.

STANZA CXII

*Fa conto il Nome suo, più che fortissi
L'alta Reggia de' Toschi al suo Natale.*

LA ricognizione d'Amerigo nel Conuito, conferma la sentenza sperimentata, che sia la Mensa Teatro di libertà, più tosto, che di simulazione; anzi quivi, come affermò Platarco, succede più che in ogni altro loco leuar-

ne altrui la maschera di Verità celata. Del vino specialmènte ragionando l'istesso significò, che potesse fermare in vece di tortura a fine, che si manifesti l'occulto Vero. Platone più di possanza attribui a quel liquore, facendolo interprete de' nascosti affetti dell'Animo. Omero lo dichiarò Autore di stravaganze.

*Sforza il vino à cantar l'Humo soggio, e'l pigro
Tenero il piede à carolare, e'l volo
A sciorre il freno alla sua lingua, e'l volo
Torre à svelar, e versar detti franco.*

Amerigo, che dall'infanzia fattali dall'Imperatore s'appalea, e contra l'istoria sua, dimostra il costume dell'Humo sauo, che con modestia va dissimulando li suoi pregi, i quali mète da altri vègano discoperti, più si rendono riguardevoli dalla precorsa dissimulazione. Nell'Etiopo altresì, che dopo il conuito interroghì il Toscano e gl'imponga il contare la sua istoria, si ravvisa il costume anticamente adusato d'esorare altri a parlare, poiche da cibo, e beveraggio si veggia ristorato: il che disse Apuleio, succede a fine che più francamente dopo il ristoro Altri ragioni. Così appresso Omero Alcinoo Rè de' Feaci, richiese dopo la mensa Vlisse del suo nome, e dello Stato.

Stap. 1.

Cala 46
Cala.

CANTO XV.

ARGOMENTO.

*Contò l' Toscan, com'el Terren paterno
 Egli lasciò guidando stuolo amico,
 Scorfe più Lidi, e giunse al Rege Ibero,
 Della sua Patria Cittadino ansico:
 Consigliò Questi, anzì che giunga il Verno,
 Là sotto l'Orse al viaggiar nemico,
 Torcer la Prora al patrio Suol, ma furo
 Costanti i Toschi a girne incontro Arturo.*



TACQUE l'Imperato-
 re, e fatto al volto
 Letto della sua pal-
 ma si compose
 S'aur aurea sponda,
 in maestà raccolto
 Ad ascoltar le già

De gli Etiopi Imperator s'aurano,
 Chiaro a gl'Esperi, non ch' a gl'Indi Eoi;
 Io quegli son, che con loquace mano
 Espresse il Pantomimo a gli occhi tuoi:
 Io Figlio a Quella, che nel Suol Toscano
 Siede Donna Real, Madre d'Eroi:
 Io per nome Amerigo, Huom, ch' a gli Isti,
 A Jatiche auanzato, all'onde, a' venti

adombrate Cose.

*Muto il Toscan fra l'suo pensiero auolto
 Con vn breue stenzio si dispoie
 A facendo sermon, che'n dolce stile,
 Stualse poi reuerente in atto amile*

*In quella Patria, cui nel grembo nacqui
 Poiche delle bell'Arti a studi attesi,
 Pellegrinar pel Mondo mi compiacqui,
 Vago di ricercar strani Paesi:
 Nel core acceso vn tal desir non racqui
 A' fidi Amici, e lor consiglio chiesi;
 Ma nel camin Compagni quelli Istessi
 Mi s'offerir, che Consiglieri eleffi.*

De'

4
De' Britanni nell'Isola minore,
Che dal Verno si nomia s'erbo Regno
Di Flora un Figlio, che dal suo valore
Colà si se di Regio Sectors degno;
Trascorrer Mari, e Terre a far'onore
Al Real Cittadin femmo disegno;
Colà passar a riuerirlo, e poi
Chieder consiglio a Lui per gl'Indi Eoi.

5
Del fido Porto delle Tosche Genti,
Che sede como Guardia al Mar Tirreno
Proueduta la Naua d'armamenti,
E vettouaglia, che non venga mena;
Le bianche vele dispiegate a' Venti
Del famoso Liburno il Lido ameno
Lasciammo adietro, velleggiando lieti,
La ve s'asconde il Sole in grembo a Teti.

6
Nauigando a Gherbin s'offerse auante
Da quel Toscano Porto non lontana
L'Isola di Meloria, e non distante
La Planaria, che giace omile, e piana;
Si che talor deluso il Nauigante
Dall'omiltà di Lei, che'l grembo appiana,
Acqua la Terra mentr'Egli credeo,
Fra sassi feritor naufragio seo.

7
Frente altera qual Donna alzar dall'onda
Quindi vedemmo l'Isola Gorgona;
E poscia Quella, che fra verde sponda
Alle Capre Seluagge albergo dona:
Resto da banda l'Ilua, il sen seconda
Di quel Metallo, onde n'armo Bellona
La mano a' suoi Guerrieri; il seno, e'l tergo
D'assa, e di spada, e di ferrato uirbergo.

8
Di Natura miracolosa addita
Di ferro in guisa fertile la terra,
Che dopo i primi a noui furti inuita
Il Furator, che'l grembo suo disferra.
Di più colori rara Calamita
Fra sue radici iui alto Monte ferra, (cia,
Che doue'l ferro Altra ne traggè, e abbrac-
Ella lo scbiua, e qual Nomico seactia:

9
Noi tuttauia sendendo ad Austro scors
Ben tre giorni n'auemmo i falsi Flutti;
Quando ci apparue l'Isola de' Corsi,
Ricca di fonti, e fertile di frutti;
Frenar il corso, e'n Porto iui compors
D'acque a fornirci acconsentimmo tutti;
Ma in vece di ristoro in quella Terra
Rifichi incontrammo d'una dura guerra.

10
Capo Corso si nomia estrema Rius,
Che sparge insuori, e punta acuta forma;
Albergo quiui inculta Turba, e scbiua
D'ogni creanza, e di ciuile norma:
Parte di Questa i Campi suoi coltiua,
E Parte pasce la lanosa Torma;
E mentr'à paschi intenta altro non spera,
Disdegna di veder Gente straniera.

11
Fatto auendo approdar là doue cbiari
Vidi umori da pomice stillanti,
Io non sò come Noi stimar Corsari,
Lungi gustando i ruuidi Abitanti.
Torui s'umiro a recar d'anni amari
A care Genti mie, mentre dauanti
A Fonte senza tema eran rimase
A colmar d'acque vario addotto vase.

12
Ecco calar su da sassosi Monti
Barbaro Stormo d'orridi Villani,
Cb'armò per sarcj barbare scbi affronti
Di graui mazze le callosi mani.
Seguir gli Huomini rozzi all'armi pronti
Fidi Scudieri moltruosì Cani,
Tumidi in guisa, e grandi, che di Quelli
Foran parsi minor pingui Viselli.

13
Fieri più de gli Alani, e de' Molossi
Portar l'acuto acciar nel duro morso,
Foco negli occhi, più che bragia rossi,
Seluosi dumi nell'irsuto dorso:
Larghi il petto i Mastini, e'l collo grossi;
Tal suru audaci, che raggiunti al corso
Affrontar fra Foreste, e fra Barroni
Non ch'iferi Cignali, Orsi, e Leoni.

14
 Tal giungendo di Cerberi latranti
 Aspra tempesta, ah qual' amaro gioco
 Segua de' Cari miei non pronti, auanti
 Chè'l turbin giunga a disgombrar e'l loco.
 Ridotti nella Naue tutti quanti
 De' Cani l'abbaiar turando poco,
 Rendemmo al vento nostre bianche Vele,
 Nouo cercando Porto più fedele.

15
 Seguendo di quell' Isole la Costa,
 Già Cerni nominata a Noi s' offerse
 Fra spazioso Golfo onda reposita,
 Che curue braccia a raccor Nani aperse.
 Sede a la sua Fiorenza iui composta
 In ispecchio a quel seno, ch' à diuerse
 Barche, e Nauili un fido Ospizio diede,
 A cui di sua abbondanza anco prouede.

16
 Ne pur quiui trouò Porto fidato
 Fra gli altri Legni il nostro pellegrino;
 Ma restò rifornito, e ristorato
 D'acque non pur, ma di possente uino.
 Di Greco al Vento il gonfio Lin fidato,
 Tornammo a rinnouar nostro cammino,
 Corseggiammo la Corsica, e più tardi
 Quindi scendemmo all' Isole de' Sardi.

17
 Grande fra tutte Isole Ausonie, abbonda
 Non pur di Greggia, e di cornuto Armento,
 Ma d'ogni biada è fertile, seconda
 Dispensera all' Italia di frumento;
 Nasce colà d' un Fonte in grembo all' onda
 Erba fatale, che di uita spento
 Rende l' Huom che la gustò, mentr' uccide
 Tal fa parer, che di sua morte ride.

18
 Digriò il dente, ed inarcò la fronte,
 E sotto un tale simulato manto
 Di riso, e d' allegrezze Egli non conte
 Celò dentro tristezze, e uero pianto.
 Ne men s' ammira iui stupendo Fonte,
 Che scuopre'l Furator, pur ch' egli alquanto
 Nell' acque sue si bagni, mentre desta
 Tal nebbia ingorno a Lui, che cieco resta.

19
 Lasciate adietro tutte auam l' amate
 Riuè di nostra Italia, e dal Tirreno
 Passati al mar l'bero con ferrate
 Prore fendemmo all' Onde false il seno.
 Quando nauè incontrammo l' sole grate,
 (Già ne' vasi l'umor uenuto meno).
 Che uerdi apparse ne' be' Liti loro
 A posa sì, allestaro, ed a ristoro.

20
 L' Isole Baleari nomar Quelle,
 Che di messe, e di frutti il Ciel seconda,
 Su l' onde affise gemine Sorelle;
 Si ch' a Noi la maggior si fe seconda.
 La Gente, ch' abita l' Isole belle
 Trattò com' arme la rotata spada;
 Si che meglio col fissa il segno tocchi,
 Ch' Altri col dardo, che dall' arco scocchi.

21
 Colà la Madre sou' un nudo Legno
 Espone il Pane al Figlio suo digiuno.
 Ne gli permette anzi che fida il segno
 Che scior possia da quello il suo digiuno.
 Mirto colà verdoggia, onde un tal degno
 Liquor da Fior s' elice, che ueruno
 Altro non è che uinca Arabo odore,
 Ch' al Sanso piace, e n' un conforta il Core.

22
 V'ua nasce colà fra Piagge estiuè,
 Da cui s' esprime un tal possente Vino,
 Chè'l Beustor così di mente priue,
 Ch' oblia se stesso, e l' patrio suo Confino.
 Con erbe lo temprar Donne lasciuè,
 El' offerir poscia a incauto Pellegrino,
 Onde uita, ed onor posso in oblio
 Sidoni in braccia a sozzo lor desio.

23
 Fra mie' Compagni Vn lo prouò, dal Porto
 Mandato Spiator di quel Paese;
 Mentre da noua Circe il poco accorta
 Il preparato beueraggio prese.
 Aspettammo, che torni a far rapporto
 Tutto quel giorno; e poiché n' uan s' attese,
 Io per me stesso soua' l' Lido scendo
 A richiamarlo, e duo Compagni prendo.

24
 Non molto andai, che lo riuidi accolto
 A Donna a canto; sovra l'erba affiso
 D'Amor Mâcipio, e'n guisa d'ebro; e stolo
 Fuori di se, non che da Suoi diuiso:
 Serse turbata impallidita il volto
 La Femmina impudica all'improviso
 Feroce arriso nostro, e pronta diede
 Con sapeuol del fallo in fuga il piede.

25
 Ratto non men l'insame Drudo forse,
 E più non rauuisando i suoi Consorti
 Dietro alla Donn a forsennato corse,
 Come s'ella di Lui il cor sen porti.
 Dileguarsi potea, e restar forse
 Quegli a affatto perduto, se men forti
 Erano Noi a darli caccia, e prestî,
 Si ch' Egli, come auenne, aggiunto restî.

26
 Sul collo auuinto con tenace mano;
 Tai sen, gli disse, dunque i tuoi ritorni
 Chî t'ho uolto a Te stesso, o cieco, e insano,
 E immerso in grembo a vituperi, e scornis
 Si fra rampogne il traggo; mentre nuano
 Egli piange, e repugna, onde non torni
 All'antico Nauiglio; mentr' ancora
 Non si rinuient, e di se stesso è fuora.

27
 Tratto a forza alla Naua lo legai
 Ini all' Arbor di Quella, e cori stretto
 Digiuno il giorno tutto lo lasciai,
 Onde consumi il rio calor concetto.
 Il fatto riuisci come pensai,
 Mentre rese la Mente, e l'Intelletto
 Dura Affinenza, e gabbigante Doglia,
 Ch' Vbrienza gli tolse, e impura Voglia.

28
 Ne' vasi nostri rinnouate l'acque
 Fra la maggior di quelle duo Sorelle;
 Senza trapor dimora indi a Noi piacque
 Lasciar le Baleari Isole belle:
 Discendendo a Gherbin nouo ci nacque
 Gradito incontro d' Isole, da Quelle,
 Ch' ultime abbandonammo, non lontane,
 Ma fra lor varie, e ne gli effetti strane.

29
 Le duo Sorelle Pituite dette
 Sono vicine sì, ma differenti, (cette,
 Mentr' una fra' l' suo grembo Huomin rac-
 L' Altra si renda Albergo di Serpenti:
 Nomata Ebuda Quella, che n'allette;
 Al porto suo le pellegrine Genti;
 L'altra Ossifisa, ch' orrida, e funesta
 Seggio fra l' ombre a uine Pesti appresta.

30
 Ben'è strano Prodigio di Natura,
 Veder contrarie duo vicine Rite,
 Amena Quella, inculta Quella, e dura;
 In Quella l' Huomo, in Quella l' Angue vi-
 Quella n'astosea, e Quella n'afficura (ue:
 Da tosco rio, mentre nel grembo schiue
 Di dar ricetta ad Animal, che n' seno
 Possa raccorne alcun fatal ueleno.

31
 Nell' Isola Maggior d' Huomini amica
 Frenar il corso nostro a tutti piacque,
 A dar qualche riposo alla fatica,
 E a proueder in un di legua, e d'acqua:
 Ne molto andammo fra la Piaggia aprica;
 Che d' un dubbio stupor cagion ci nacque,
 Squadre incotrando, che in lor propria Terra
 S'armar contro Nemici a forte guerra.

32
 Pronto si mosse un Messaggiere accorto
 Dall' Oste armata, e con sembianti amici,
 O com' a tempo, disse, al nostro Porto
 Vi guidar Pellegrimi, Aure felici!
 Caggian disfatti onde dal volto scorto
 Franco ualore i nostri rei Nemici,
 Ch' uscendo fuori dall' insidie rese
 Saccheggiaro e guastar nostro Paese.

33
 Si disse Questi, e conto più non rende
 Qual sia il Nemico, che fa dura guerra:
 Io m' accingo a battaglia, e meco scende
 Armato stuolo su la noua Terra.
 Chî affilata Spada in mano prende,
 E Qual la Lancia a forte giostra afferra,
 Ferrata Mazza Quale impugna, e Quale
 Accocione porta il fulmine fatale.

34
*Guidati summo fra Campagna aperta,
 Que scbierate più Milizie pronte;
 Cb'assefero il Nemico, che diserta
 La messe, e' frutti, che lor venga a fronte;
 Fra la piaggia di polueri couerta
 Disposti summo contro nudo monte
 In lungo giro, mentre fra Me stesso
 Dubbio rimango ancor qual sia il successo.*

35
*Ecco s'auuenta d'altre trombe al segno
 Stuol di Villani al Monte, onde scompigli
 L'accolte arene, e con feroce sdegno
 Differrì i suoi più chiusi ripostigli:
 Di quà di là dall'arenoso Regno
 A cento a cento ecco scappar Conigli,
 Noui Alberghi cercando, mentr'ostili
 Asti turbar gli antichi lor couili.*

36
*All'armi, all'armi allor la Gente grida
 Al Coniglio, al Coniglio; affretta il passo,
 Lo ferra, vibra il ferro, onde l'uccida;
 Anzi fugga tra fronda, o'n seno a sasso:
 Ogni altro mio compagno, mentre rida
 Rendendo l'Animal di vita casso,
 Io mi fletti seuerò nel mio stio,
 Qual Huom, cui parue di restar scbernito.*

37
*Ma diè pace al mio cor un'Isolano,
 Che dianzi all'atenzon m'ebbe chiamato;
 Non ti sdegnar, dico, s'armar la mano
 Ti sei contro Animal vile stimato;
 Non ricuso già l'Vincitor Romano
 Quà mandar Oise intera, onde fugato
 Vcciso, e spento sia il Coniglio; antico
 A Noi nociuo capital Nemico.*

38
*Arrecar non poria più graue danno
 Accorso a' nostri Lidi armato il Moro
 Di quello estremo, cb'i Conigli fanno
 Con cieco, e irreparabile lauoro:
 Guidar per tutto, ou'infiniti vanno
 Ruine, ed istermini Essi con loro:
 Il Campo saccebeggiar, mentre secondo
 Più su di messe, e poster Case in fondo.*

39
*Per cieche vie scorrendo pellegrini
 Rosero a Piante, ed Erbe le radici,
 E lasciar Noi a mieter già vicini
 Senza ricolte poueri, e mendici:
 Scauer le Terre, onde l'Offel ruini
 Gli occultati, ed inuisibili Nemici,
 Ond' incauto restò sotto l'istesso
 Albergo suo l'Albergatore oppresso.*

40
*Chi può far scbermò a Traditor, che feda
 Furtiuamente, e guerra occulta moua?
 Auuersario affrontar, che suor si ueda,
 E così poi spari che non si troua?
 Di se secondo inuisa, che nol creda
 Altri che que' che ne mirò la proua?
 Si che per uno de' Conigli spento,
 Altro, che uiuo ne figliò ben cento?*

41
*Serba il Coniglio cauernoso seno,
 In cui per Figli più ricouri segna,
 L'un mentre veste l'pel, l'altro n'è pieno;
 E'l parto a un tēpo istesso apre, e s'ipregna:
 Madre, e nutrice della Prole in meno
 D'un Mese sol, mentre s'incinge e spregna
 Si vide intorno di se stessa figlia
 Seherzar numerosissima Famiglia.*

42
*Si disse un'Isolano, un che più degno
 Sembrò fra gli Altri, e più d'etade antico,
 E raccolse pietà, spento ogni sdegno
 Entro al mio sen dal suo sermone amico.
 Diede a Noipostia di Vistoria in pegno
 Mille di quelle spoglie del Nemico,
 Che non per pompa altri da mura appenda,
 Ma cibo opimo di sua mensa renda.*

43
*Di Carni non che d'acque riforniti,
 Che bastin per più giorni a nostro uisto,
 Allegri da quell'Isola partiti
 Tenemmo ver l'Occaso il camin dritto.
 Colà giungemmo, oue fra doppi Liti
 Si stringe'l Mar, la doue Ercole inuisto
 Trascorso il Mondo, il termine a samose
 Fatrebe sue, e a Nauiganti pose.*

44

*Ma i segni che disse per confine
 Reffe principi di camin Nocchiero,
 Che preso l'corso La ve'l Sole inchine
 Colà giunse a mirar nouo Emisfero:
 Genti cotante, e Terre pellegrine
 Al generoso ardir conte si fero,
 Che aggiuste al Mòdo antico un nouo Mòdo,
 Che pria tenea disgiùto un Mar profondo.*

45

*Abila, e Calpe, geminati Monti
 Sorger mirammo da contraria sponda
 D'Affricani, e d'Iberi al Mondo conti,
 Dando passaggio Istimo breue all'onda:
 Fra l'Isola più chiara, ch'Altri conti,
 Gade mirammo, che'l suo Mar circonda,
 Gade famosa, che'l suo nome dona
 Si come'n premio al Mar, che la corona:*

46

*Sacrato al nome suo Tempio sublime
 Ercol già quivi culto Nume tenne,
 E'l Nocchier gli offerì Vittime opime
 In mercè che colà saluo peruenne:
 Ma'l Tempo domator, che'l tutto opprime
 Si lo distrusse, ch'Altri appena accenne
 Il loco oue già fu: polue sinoma
 Quel che superbo al Cielo erse la chioma.*

47

*Colà si com'è fama, il triplicato
 Gerion pascolò suo pingue Armento,
 Che furò Alcide, e dopo il furto grato
 Lasciò'l fero Pastor di vita spento.
 Io pascer vidi fra patente Prato
 Capi di belue più di cento, e cento,
 Bianchi Giouenchi, Arietise liete Agnelle,
 Di cui non vidi unquanco altre più belle.*

48

*Greggia vagò fra Campi, a cui diè l'erba
 Tal ristoro vital, mentre la pasca,
 Che se'l vigor non le sia tolto, acerba
 Morte da troppa sanità le nasca.
 Iui l'Agnella un puro latte serba,
 Che senza fiero dalle mamme cascò,
 E veste lane sì pregiate e fine,
 Che si fer merci al Mondo pellegrine:*

49

*Lasciata l'Elirea Madre seconda
 D'eltri Greggi, e di felici Armenti,
 Cortegiammo l'amena Ispna sponda,
 Che n'occupar già le Vandalie Geni.
 Vedemmo il Beni, che superbo inonda,
 Che porta al Mare un Mar d'onde correnti;
 Ma più perche'n sua riuu erge La chioma
 Ispali Figlià dell'altiera Roma.*

50

*Ne pur di Quella alteri pregi suro
 L'altiere Torri, ond'è'l suocrin corona,
 Ma i Campi intorno, che de' doni loro
 A gara n'arrichir Palla, e Pomona:
 Fra'l Porto accoglie gemme, argento, ed oro,
 E preziosi Aromati, che dona
 L'Indo Espero, e l'Eoo, fra cui mantenne
 Commerzi tramandando le sue Antenne.*

51

*Vedemmo poi la ve sboccando l'Ana
 Fa bisuncheggiar il Gaditan di spume,
 Segna i confini fra la Gente Ispana,
 E Portoghesse Effo sberzante Fiume.
 Or l'acque stringe, ed or in Laghi spiana,
 Or sorge altero, or del Sol fugge il Lume.
 E ascoso il Capo, occultò al Mar correo,
 Qual furtiuo Amator Emul d'Alceo.*

52

*Da quell'Ereuleo Stretto uscito fuora
 Pronto s'offerse incontro al buò Nocchiero
 Il Sacro Promontorio, oue la Prora
 Riupose ad Aquilon preso il sentiero.
 Quiui i sassi seria l'onda sonora,
 Oue la punta di quel Monte fiero;
 Onde ebi nauigar volle sicuro
 Scoffò la Naua, e s'ebbiu intoppo duro.*

53

*Quinci il Nocchier vistolse il Legno nostro,
 E s'allargò fra l'Ocean d'Atlante,
 Onde non fieda col corrente nostro
 Del duro Capo a sasso offerro auante.
 Ma scansando gli Scogli un nouo Mostro
 Incontrammo più rio, qual Nauigante,
 Che fra Scilla intoppò, mentr'Egli intendò
 Di Cariddi s'ebbiu Vorago orrenda.*

Noto

54
 Noto à Noi poco esperti ancor non era,
 Come colà fuor dell' Ercoleo Stretto
 Prudigiosa una marina Fera
 Crudel s'auca antico albergo eletto:
 Viuo Terror del Mar la Belua fera
 Congiunse col deforme orrendo aspetto,
 Ch'ogni più franco core atterrir uale
 Per assorbir le Nauti arte fatale.

55
 Il Portentoso Pesce, che s'appella
 Per nome Fistero, agrà tempesta
 Seco conduce, ond'è virtù di quella
 Si fazi allor, che'l Legno assorto resta:
 Tutti potiamo dalla ria procella
 Sommersi rimaner, se l'arte presta;
 Non sò s'io dica non ci scampi, o grazia
 Che ci s'è'l Ciel, che'l core ancor ringrazia.

56
 Ecco si gonfia il Mare, e senza vento,
 Che'l turbi fa tempesta, e da profonde
 Viscere partorisce un rio Portento,
 Vn viuo Orrore, che sue bruttezza ascòde.
 Veggiam l'aria turbarsi, e a cèto, e cento
 Fuggir d'intorno impaurite l'onde,
 E quindi alzare'l Capo minacciante,
 Quasi a far guerra al Ciel, squame Gigante.

57
 La Nauè nostra ad incontrar sen viene
 Fra nebbiosa caligine rauolto
 Del Mar nouo Tifso, che nostre antenne
 Toruo souarà con Taurino uolto:
 Animata Colonna si rattenne
 Anzi al Nauiglio, e quindi n'ebbe sciolto
 Vn nembo tal da torreggiane cornò,
 Che solto uersò ampio diluuiò intorno.

58
 Da spirante Canal nouo rinfonde
 Vn Mar sù'l Mar, che su dal Ciel disfòde,
 Vn Mar, che nostra Nauè oppressa affonde,
 Poiche di stutti grauida la rende:
 D'acqua ingombrate già son trani, e spòde,
 Non che pregne d'amore, e uole, e tende;
 Si che n'breue potea restar sommersa
 Dalla tempesta ria, che l'aria uersa.

59
 Così restaua mia Compagnia Gente
 Da sì strano prodigio sbigottita,
 Che non meno la luce della Mente,
 Che quella ausa dell' aureo Sol smarrita:
 Sol s'ode Akun, che piange, e che si peni
 De' falli suoi, già che lafciar la uita
 Naufragante s'auuisa, mentre tutto
 Egli rimirapien d'orrore, e lutto.

60
 Mentre fra tale orrore, ed iscompiglio
 Le nostre cose d'ogni parte sono,
 Io, come piacque al Ciel, diedi di piglio
 A tromba offeresa d'un arguto suono:
 Io quindi a quella tra fatal periglio
 Più forte, ch'io potea il suato dono,
 Come s'intimar uoglià allor la guerra,
 Che n'affedia il Nemico, e'n torno ferra.

61
 Appena quel Prodigio di Natura
 Il clangor risonante ebbe sentito,
 Ch'Egli istesso, ch'al Ciel mettea paura
 S'impaurì da uanità ferito:
 Ben lo mostrò, mentre dall'aria oscura
 Precipitò fra l'acque, e seppellito
 Fra l'ondate voragini sen giacque;
 Si che dal tumult suo uita a Noi nacque.

62
 Tuffato il Fistero all'onde in seno
 D'ogni tempesta prodigioso Autore,
 Scoffe le nebbie il Ciel, tornò sereno,
 S'abbonacciò lo fluttuante umore.
 Del timor la procella in Noi non meno
 Restò quietata, resa pace al core,
 Rendemmo poi le grazie a Dio deuoti,
 Pronti a disfiore a loco, e tempo i uoti.

63
 La stanca Nauè grauida dall'onde,
 Che diluuiò la mostruosa testa,
 Alleniammo, mentr'al Mar s'infonde
 Flutto, che'l Ciel uersò con ria tempesta.
 Io quindi feci alla terrestre sponda
 Riualger dal Nocchier la Prora presta,
 Iui a cercarne alcun ricetta, d'Porto,
 Che doni à sensù in un posa, e conforto:
 Cc 2 Quel

64

Quel sacro Promontorio, che da Noi
Fu pria scubiato, come periglioso,
Fido ricorro fra macigni suoi
Diede al Nauiglio, offerto un Seno afoso.
Sciugammo al Sol l'umido vestì e poi
Che demmo a sensafissalun riposa
Gli ristorammo all'ombra oricatisa
Con generoso vino, e ubi grati

65

Fra Capanne dormimmo, e n' in l'Aurora
Dessì, e affraucati da tranquilla posa,
Rese Nacchiero all'Aquilon la Prora
E forse a rimir Villa Formosa
Tropasso poscia senza far dimora
Del Passeggiero l'Isola Arenosa
Al Promontorio Barbaro, oue soccorse
L'aurora l'ogò serbò giuste veloce

66

Pregiato è l'Ejume, e tal non pur da biondo
Arenè d'or, che nel suo grembo accoglie,
Ma più delle sue dolci, e limpide onde
Grate beuando all'offesate voglie
Sin non sembrando al Benitor gioconde
Quelle che Nil da Fonte occulto scioglie,
Ne quelle del Caspe, che dispensa
Come rare delizie a regio mensa

67

Facemmo nel passaggio il deser pago
Di quell'Inse con le roscie pronte,
Recusando appodar quiui su l'ago,
Fatte sospese a Noi le Genti conte
Qualsu l'Affrico Mar sedeo Cartago,
Tal su quel dell'Oceaso alzata la fronte
Quella, che come Donna si corona
A cui l'antico Vlsse il nome dona

68

Tutti passando i Porti, oue abitanti
Le Portoghesi poco amiche Genti,
Più giorni il corso proseguimmo auanti,
A Borea spinti da gli Australi Venti
Mirammo il Daro, che tributi ondanti
Porta a Nettuno di spumoso argento,
Il Minio poi, che parte in Lusitani
Da più remoti occidentali spanti

69

Peruenuti a Galizia iui fra Porto,
Che sede più samosa in seno a Quella
Pronti scendemmo a ringraziar, ch' afforto
Non fu'l Nauiglio dalla ria procella
Di deuota pietà spira rousorto
Città non lunge detta Compostella
Colà giunse dall'ultimo Leuante
Pellegrin, ch' adorò Reliquie Sante

70

Fra Tempio Augusto con deuota Fede
Venerammo le Ceneri del Santo
Protector de gli Spani, a cui già diede
Contra i Nemici di vittoria il vanto
Sciogliemmo i voti, cum il rendendo il piede,
Lauando i fatti nostri in dolce pianto
Liesi partimmo poi di vigor franchi
Sani ne sena, e nel carmondi, e bianchi

71

Rese al Vento le vele le marine
Onde false del Cantabro folkammo
E'n breuora Copo Mango, e sfremo Fine
Di quell'Isfana sponda trapassammo
L'Alzar costrutto al Sol di pietre fine
Da vana Antichità sparso mirammo
Iui ciechi Idolatri ebber costume
D'offrir Vittime pingui a falso Nume

72

Donendo Noi far d'amplo Mar passaggio
Anzi al giunger d'Irlanda a' cari lidi
Prouigion semmo a' ripo, qual Huom saggio,
Pria ch' a lungo camino Egli si fidi
Ma che gioua actortezza, oue viaggio
Si prenda incerto, mentre chi si guidi
Quasi del suo saour poscia pentito
Ti lasci a mezza via, come smarrito

73

Solcato tanto ueuem l'onduoso seno,
Che diece volte il Sol cadde, e rinatque
Altro non apparendo, che i sereno
Ciel delle Stelle, e l'torbo Ciel dell'acque
Quando a Noi, che bramam veder terreno
Venne a mancar il vento, e muto tocque
Noi tutti abbandonando in mezzo al Mare
Non men sena doglie, che fra l'onde amare

Trè

74

Trè di restammo Nauiganti immoti
 Del Contabrico Mare in mezzo all'onde,
 Fra preggiere innouando al Cielo i voti,
 Che ci renda al sommo Auro seconde.
 Ne furo i preghiud' effetto voti,
 Ch' apparso il Sol dalle marine sponde,
 Risueglio il Vento, e che dormius auante,
 Che desto si mostrò, mentre spirante.

75

Verso Maestro, a cui Sirocco manda
 Fendendo del Vesuo l'onde salfe
 Non molto andammo, ch' a sinistra banda
 Quella Terra apparì, di cui ci calse.
 Primo gridò il Nocchiero Irlanda, Irlanda
 Dall' alta poppa, a cui spedito salse;
 Ne meno fummo quindi Noi giocandi
 Irlanda, Irlanda a replicar secondi.

76

Si fece incontro a Noi Porto fedele,
 Che d' acque quiete un sen reposito vende,
 Doppio scoglio da' lati da crudele
 Vro d' Onde, e di Venti lo difende.
 Della Naua il Rettor cala nel velo,
 Giur l' Ancora allito, e Porto prende,
 La Gente intanto a ringratiar l' aterra,
 Che viua, e sana uscì da varia guerra.

77

Sceso sull'iso co' più fidi, e degni
 Compagni miei, moss' dubbioso ancora,
 Fra quale Parte dell' Ibernia regni
 È Antico Figlio dell' Etrusca Flora:
 Già conto a Noi restaua, che n' più Regni
 L' Isola si diuide, ond' essa fora
 Similmente, e per l' storia udita
 In più Signori, e Principi partita.

78

Fra l' arenosa solitaria Riuu
 Orme stampando l'ogia con dubbi passi,
 Bramoso d' incontrar Gente natia,
 Che ci scorga a dar posta a' sens' lassì.
 Allor ch' io vidi onesta Ninfa, e schiua,
 Chè fra l' arenè, e fra minuti sassi
 Raccogliendo n' andò nicchie, e conchiglie
 Sparse di più color marine fuglie.

79

Di quà di là le più dipinte, e belle
 Fra bionda arena Ella sciepiendo già,
 Posta in mezzo a due nobili Donzelle,
 Ond' dal paragón più vaga sta.
 Nonua Cintia pareva fra doppie Stelle,
 Ch' al Pellegrino in argento la via;
 La Luna nella fronte; ma la luce
 Del fiammeggiante Sol ne gli occhi adduce.

80

Del colore, onde splende il Ciel sereno
 Veste portò di fina seta intessa,
 Sparsa d' argento, e tonda intorno al seno,
 Sì che lo cbinda; e onestamente vesta.
 Fregia candido Lin di crassi pieno
 Il latteo collo, e l'eria dell' aurea vesta.
 Aurea rete imprigiona, oro fuor' oro,
 Vago pregio d' Amor, viuo Tesoro.

81

Dal bel sembante, e dal modesto aspetto
 Donna degna d' Impero lo la compresi,
 Onde da riuerenza, e da rispetto
 Fermo mi stetti, e che mi veggia attesi.
 Quindi cbinato il piè con dolce dexta,
 Di blandizie condito a dir le presi,
 Mentre d' un bel pallor tinta nel viso
 Nostro arrino mirò quivi improuiso.

82

La salutai da lunge, e n' atto umile
 O Donna, disse, d' alto Impero degna,
 O ne sembianti a chiara. De a simile
 In cui Amor cò le Grazie alberga, e regna:
 Beata Quella, che di Te gentile
 Real Germe d' Onor, che Belsà segna
 Incinta già restò, felici Quelli,
 Ch' Ella ne resea un sì bel Fior Fratelli.

83

Ma più d' affui felice, anzi beato,
 Quegli che restò per sua destra forte
 Da lacci d' ameno teo legato,
 D' una se, d' un amor teo Consorte.
 Ringrazio il Ciel, che m' ebbe quà guidato
 Fra tempo acconcio con mie Genti scorte,
 Ch' io n' incontrai fra incognito Paese
 Vna sì bella Donna, e sì corse,

84

Se'l Cielo adempia le tue oneste voglie,
Mentre ti renda a Giouine sembiente
A Te ne' pregi auenturosa Moglie,
Di tue bellezze inferuorato Amante;
Queta il mio cor, ebe di sauer s'innuoglie
Oue di Gberardin quà Dominasse
Possa la Reggia, e s'ra l'ignoto Lido
Alcuno à Noi n'addita Albergo fido.

85

Risette alquanto la Real Donzella,
Sparsa fra Gigli purpuranti Rose,
Figlie d'un bel Pudor; quindi fauella
Dolce disciolse, e'n guisa tal rispose:
Ben mostrò Tu, che tua natia Stella
O nobil Pellegrino ti dispese.
Ad accorta facondia, mentre'n modi
Si destri inessi altrui gradite lodi.

86

In quattro Regioni si diuide
Quasi dal Mondo la disgiunta Irlanda,
Si che'n ciascuna d'esse un Rè s'affide,
Ch'è a suoi soggetti Popoli comanda
Nascendo il Sole la Lagonia wide,
Cadendo la Conacchia all'altra banda;
Culta l'Vnmonia da Vènnenia Gente
Stà verso Borea, e più la bruma sente.

87

Australe Questa, a cui l'estrema sponda
Sferza il Veguo col suo stuoto ondante
Mammonia detta su Parte gioconda,
Amena più dell'Altre ed abbondante.
Di Gberardin l'Impero Ella seconda
Regio Signor, ebe di valor si vante;
Si che da quello Egli si rese degno
Fra Lidi esterni d'alto Scettro, e Regno.

88

Quà siede la sua Reggia Limonico,
Cui sa corona il Fiume suo corrente,
Iui Egli regna già d'estate antico,
Ma franco di vigor, sano di mente.
Dite, chi sete Voi, ebe'l lido aprico
Stampate quà come smarrita Genter
Quà rigestoui la tempesta, e'l vento
O quà di peruenir su vostro intentot

120

89

Siam Toscanis risposi, e quà'teamino
Noi prendemmo a veder Paese degno,
E a riuerire un nostro Cittadino,
Che da prodezze sue s'acquistò Regno.
Io direi che del Regio Gberardino
Tu fosti Figlia, e suo diletto Pegno,
Se non fosse che lungi da sua Reggia
Senza Matrone lo sola quà ti veggia.

90

Sorrise, indi rispose la Donzella:
Quà godon le Fanciulle libertade,
Mosse a diporto a questa parte, e quella,
Refa Compagna lor bella Onestade.
Io reeberò di Voi pronta nouella,
Precorritrice alla Real Cittade;
Oue'l Signor v'accolga, mentre'ntende
Figli di quella Patria, ond'Egli scende.

91

Seguitate il camin; ebe più dal piede
Del Viator si dimostrò Stampato,
Che guida à Limonico illustre Sede,
De' Popoli Britanni ampio Mercato.
L'Humor, di cui nacqui Figlia, iui risiede,
Signor da Tutti riuerito, e amato,
A Voi risorerà sua cortesia
La noia, e'l mal della passata via.

92

Ciò detto la Donzella si disbriga
Ratta da Noi, e volta al Mar le spalle;
Tornò doue l'attese aurea Quadriga
Su margin verde appo un'ombra V'alle.
I volanti Destrier sferza l'Auriga,
Riuolto alla Città per dritto calle;
Pria la seguimmo Noi con gli occhi intanti,
Dietro poi le mouemmo i passi lenti.

93

Compiute auemmo di segnata via,
Che guida alla Città, ben cinque miglia,
Allor che'l Genitor, ch'al Mar s'inuia
Ebbe incontrato la Real sua Figlia:
Di Noi auuiso dielli f che desia
Pesce all'onda furar) con bete ciglia;
Ben dimostrò ch'è a Lui gradito fue,
Mentr'affrestar secc le Genti fue.

Chi

94
*Cbi può spiegar l'infobto diletto,
 Che di Noi prese il Regnator Toscano?
 Piange per gioia, Noi stringendo al petto,
 Mentre tentammo a Lui basiar la mano,
 Sereno, e venerabil nell'aspetto
 Quel Real Veglio tutto dolce, e umano
 Dalla testa spargea, non che dal mento,
 Capello d'oro, ond'altri suol d'argento.*

95
*Meraviglia ci fu ritrouar biondo
 Huom, che l'età douea dimostrar bianco,
 Huom che reggea d'anni nouanta il pondo,
 Ch'altrui n'incurua il corpo, inferma il fi-
 Di Natura miracola giocondo (co.
 Vn Fonte lo tornò qual Giouin franco,
 Mentre del cria l'argento in or conuerse,
 Si com'Egli medesimo indi riferse.*

96
*Frà l'proprio Albergo ospizio diede a tutti,
 E ristorò Noi Stanchi Pellegrini
 Con carni, latte, e con giocondi frutti;
 Ma più da vari delicati vini.
 Non tenne gli occhi suoi dal pianto asciutti
 Rammembrando la Patria, e' Cittadini,
 E di molti Egli se molte dimande,
 Sgombrate dalla Mensa le viuande.*

97
*Di sua Fiorenza amata Egli a Noi chiese
 Coes diuerse, e spesso nemi amari
 Apri da gli occhi suoi, mentre n'intese
 Mancati tanti Amici fidi, e cari.
 Ragionò quindi dell'Irlandia, e rese
 Conto a Noi suo gouerno, e' Regi affari;
 E spiegò come fosse differente
 Dall'antica la noua Iberna Gente.*

98
*Gl'Irlandi vn tempo suro Huomini inculti
 D'ogni civile umanitate igniudi,
 Sebiui d'ogni onestà, pronti a gl'insulti,
 Sour'ogni Fera Antropofagi crudi.
 Ma dall'industria altrui diuener culti
 Gli animi lor, se diero ad arti, e studi;
 Quelli se reser, che sur Mostri fieri
 Vaghi di bell'onor prodi Guerrieri.*

99
*Dell'Isola narrò cose diuerse,
 Che recar meraviglia a' nostri cori:
 Parte di Quelle al guardo indi n'offerse,
 Poiche più di ci adagi, e ci ristori.
 Stagno vedemmo, oue chi legno immerse
 Cangiato in sasso duro il trasse fuori,
 I sassi istessi in indurati ferri
 Tramutar ualse, s'aktion tempo ferri.*

100
*Tali stupori fur da Noi mirati,
 E resti altri palefi al nostro aspetto,
 Tale che se tutti fossero narrati
 Noiar potrei più che recar diletto.
 Fra l'Isola più giorni dimorati
 Risuegliamo l'ardir nel nobil petto
 Di partir quinci, a ricercare intesi
 Sotto l'Orse gelate altri Paesi.*

101
*Presentato al Signor che quini regni
 Pregio, e gloria de' Toschi Cittadini,
 Pressi comiato, e sei noti i disegni
 Di farci verso Borea Pellegrini:
 Di giunger vaghi d'Oriente a' Regni,
 Noui tentando insoliti camini,
 Frà'l Boreale Pelago, che guida
 Al Gran Catai, e de' gli Eoi a' Lidi.*

102
*Quel buon Signor turbossi allor ch'vdio
 Sonare i primi accenti di partenza:
 E tusti n'efortò cortese, e pio
 A cangiar voglia, e a variar sentenza.
 E mentr'l cor non s'proni vn bel desio
 Di riuederne l'inclita Fiorenza,
 Ripregò Noi a rimaner con Lui,
 Ch'auria trattati come Figli sui.*

103
*Pronti summo a tornar grazie abbondanti
 Per tali offerte del suo affetto puro,
 E come semmo poi voglie costanti
 Di nauigar sotto'l gelato Arturo.
 Quel venerando Veglio vniudi pianti
 Apprendo da pietade, Vn camin duro
 Prendero osate, disse, o Toschi Figli,
 Camin pieno d'insoppi, e di perigli.*

104

Far bramate un Viaggio, che Nocchiero
 Alcuno ancor non è ch'abbia tentato,
 Mentre accorto pauenta, che da fiero
 Incontro vario reffi a Lui turbato.
 L'aspro Mar, ch'agli Eoi apre il sentiero,
 Ben sei mesi riman marmo indurato;
 E quel che pria diede alle Navi il corso,
 Diè quindi a' Carri sul gelato dorso.

105

Che sarà, (ohime) di Voi, se non varcate
 (Continuando il suo favore l'vento)
 L'infido Mar, mentre regnò l'Estate,
 Che nauigabil se quell'Elemento?
 Langur vi veggio stretto da pietate
 Da freddo acerbo, da penuria, e stento,
 Immetti rimanendo nel Nauiglio
 Pieni di doglie, e voti di consiglio.

106

Fra miserie riman da sperar poco,
 Ch'un soccorso opportuno a Voi n'arriuò,
 Mètre al digiuno il cibo, e al freddo il foco
 Dia l'abitante fra marine Riuè.
 Fra quelle alpestri Sponde d'ogni loco
 Genti abitar d'ogni creanza priuè,
 Turbe più acconce a danni, ed a ruine,
 Ch'a dar soccorso a Genti Pellegrine.

107

Vaghi son di Magie gli empì Biarmi,
 I Cereneffi, i Lappi, ed i Liuani,
 L'onde turbar da mormoranti carmi,
 Furaro il vento, e sero effetti strani.
 Schisfini, e Capposacchi accinti all'armi
 Scorser fra giacci a far insulti insani,
 Ne men saluolta inospirali, e fieri
 Corsero a duri affronti i Ruffi Neri.

108

Ma se lasciando la Marina Sponda
 Giunger volete al gran Signor de' Moschi,
 Pria fa d'quopo varcar della profonda
 Selua Ericina i folti dumi, e foschi.
 Alberga Questa sotto oscura fronda
 Varie Fere rapaci, e viuì Toschi,
 Onde di cader preda a rischìo vassi
 Da Belue, anzi ch'a gli Huomini spassi.

109

Ma quando anco sia ver, che vi succeda
 Salui giunger davanti a quel Signore,
 Che regna in giusà altero, che sic creda
 Del voler degli Dei l'Essecutore:
 Se non rendete il culto, ch'Egli chiede
 A terra chino mentre'l piè l'adore,
 Egli stesso di Voi fia l'Omicida,
 Sorto dal Seggio, in cui qual Dio s'affida.

110

Ne men di Lui conserua orgoglio altero
 De' Tartari il gran Cane, e nel costume
 Non men gareggia, che nell'amplo Impero,
 Anch'esso in Terra un adorato Numè:
 Chi può dir come crudo, e come fiero
 Il Popol de' Circassiti là 'uè'l Fiume
 Obbi nomato in Mar s'infala, e nonda,
 A cui fa d'quopo a Voi rader la sponda?

111

Terra, che dalle Tenebre s'appella
 Estrema forge in guardia all'Oriente,
 Lungi le gira la diurna Stella,
 Come s'abborra la sua infame Gente.
 Altra non è, che di pietà rubella
 Sia come Questa, e cieca sì di mente,
 Che fare un grato sacrificio creda,
 S'uccida un Pellegrin, che passar veda.

112

Chelano detto Esto gelato Scita,
 Cui far macello d'Humini n'aggrada,
 Suo Dio n'eleffe (ah quando mai udita
 Si strana ferità) la propria Spada.
 L'Opiste infido il Passaggero inuita
 Ad albergo, e ristoro, ond'egli cada
 Tradito poi fra sacrificio rio,
 Vittima insauita all'adorato Dio.

113

Questi, ed altri grauissimi perigli,
 Per quanto vidi contar, incontrar suole
 Chi fra Mari agghiacciati il camin pigli,
 Ond'Egli giunga là 've nasce il Sole.
 Seguite i salusiferi consigli
 O Voi dell'alma Flora illustre Prole,
 Qui meco rimanete, o ritornate
 Dell'Arno a riuèder le Riuè amate.

IL FINÈ DEL QUINTO DECIMO CANTO.

S T A N Z A V.

*Del famoso Liburno il Lido ameno
Lasciammo adietro*

LA partenza, che fece Amerigo in età giovenile dalla sua Patria con altri Compagni, per vaghezza d'investigare Paesi sconosciuti, insegna, che per acquistarne Prudenza, vaglia molto il partirsi per tempo dalla patria Casa; abbandonando gli agi, ed i riposi domestici, lasciando le Pecchie, che giovinette scono dalla costrutta Casa dell'Alveario, e sene vanno vagando fra le Foreste, come per Paesi esterni, per nuovi provvedimenti; lasciando fra le cetate Celle le più Vecchie, come diligenti Custoditrici del Mele. Ne per altra cagione prudente divenne Ulisse, se non perche si rese spiatote di molti luoghi, e costumi di Geni; si come cantò il Poeta Greco Principe degli Altri.

S T A N Z A X I I.

*Sequit gli Huomini rozzi a dani pronti
Fidi scudieri mostruosi Cani.*

I Compagni d'Amerigo, che nella primiera fermata loro nell'Isola de' Corsi a prenderli d'acque, restarono turbati da latranti Molossi sopraegnenti, ammoniscono i Giovani, che da gli agi, e da gli ozii domestici si dipartono, per approfittarsi altroue nelle nozie più belle, e nell'arsi di Prudenza, come possano nel principio delle lodevoli operazioni loro incontrare Huomini maledici, che, s'aggiungendo in puiis di Cani grossi fieramente latranti, in tal maniera gli atterriscano, che abbandonino le diseguate imprese. Cani sono costoro della razza, che disse Orazio, che abbaiano a tutti gli altri, fuori che a Ladri, onde di vno di loro così canta.

*Onde n'infesò à Cani
Gli Huomin stranieri senza colpa, e signuro
Contro à Lupi si mostri?*

Ne per altro, disse Plauto, si finta Ecuba conuerfa in vn Cane, se non perche fu solita d'abbaiare con le maledicenze contro Chiunque se le offerisse: ne mancò chi n'intendesse per li Cani forieri latranti d'Ecate le male Lingue, che come precorrenti Cagne si mada davanti Invidia, e rabbia d'Inferno. Ma nel-

la guisa, chelli Compagni d'Amerigo lasciarono i chetniti li Molossi della Corsica dalla loro opportuna fuga: così li Giovan proficenti videro rimarsi delusi i Caniconiro di loro abbaiani con l'indegne maledicenze, mentre gli declinarono, ponendo in non calereti latrati loro abbaiani, per così dire, contro la Luna.

S T A N Z A X X I I.

*Colà la Madre sovra vn nudo legno
Esponde il Pane al Figlio suo digiuno.*

LE Madri nell'Isole Balari, che nell'esercizio delle Frombole mantengono esercitati i Figlioli, facendo loro da esse guadagnarsi il pane, confermano perciò la sentenza di Cassiodoro, che riescano prodi fra Teatri di Marte Coloro, che per prima fra le Scuole si sieno assuefatti ne' giochi di Ezzo. Platone, prescriue all'educazione de' Figlioli vn tale ordine. Ammonisce, che sieno instrutti primieramente ne' buoni costumi, additanti loro la bellezza della Virtù, la brutezza del Vizio: Restino secondariamente ammaestrati nelle più belle Discipline, e specialmente nell'intelligenza de' Poeti, Macstri nel ben Viuere; Dalla lettura de' Poeti più eccellenti trapassino alla Musica, esercitandosi nel Canto, e nel Suono, possendo perciò rendersi più modesti, mansueti, e graziosi: Per vltimo commettano i Genitori i loro Figlioli a Macstri di palestre, e di giochi militari, a fine che rassodino da quelli l'abilità del Corpo il quale mentre più resti corroborto, serua con più franco ministero alla Mente: Oltre ciò non sieno dalla s'euolezza delle membra inciti per le guerre, e sforzati perciò a pauentare in altre genere imprese.

S T A N Z A L I V.

*Il Portenso Pesce, che s'appella
Per nome Fistero*

IL Fistero Portento del Mare, che forse è fatto oppressore della Naue, dimostra l'insolenza d'alcuno nequioso, che con sommandanda possanza s'opponga fra via a chi s'incammina a qualche destmso Porto di lodeuole impresa. Questi dall'onde de' fuoi torbidi affetti si leua su, mercè d'vn autosità superba,

D d diffon-

Hon. V4.
L. 1.

Sped. ad.

diffonde diluniati flutti di accuse false, e d'indegni pretesti; sì che la Nauę de' poveri Mistichi Nauiganti corra rischio d'vna totale, oppressione. Ma nella guisa, che quel mostruoso Pesce cadde atterrito, e vinto da resonante tromba; così l'Iniquo precipitò fra'l Mare del suo furore, al suono di vna Giustizia minacciante, onde disse il Profeta: Eclama, e non cessate, e quasi tromba esalta la voce tua,

STANZA LXXIX.

*Posta in mezzo a duo nobili Donzelle,
Onde dal paragon più bella sia.*

LA Figliola del Rè dell'Ibernia, che fra duo Compagne si presenta a gli eritati Pellegrini, e scorge loro la retta Via alla Reggia del Padre dominante, simboleggia l'Industria, che come Donzella Reale fra l'Accortezza, e

la Vigilanza sue Damigelle si diporti. Ella a gl'Ingegni dubbiosi, quasi a smarriti Viatori insegna la buona strada, che guida alla Residenza della Sapienza, essendo l'offizio di Essa il farsi fra le lentezze speditiua, fra le dubbiose perplessità eiphratrice di esse, e nelle bisogna pronta foccorritrice. La Vergine Reale, che precorre a dare contraza al Padre dell'arriuocità de' noui Forastieri, dimostra parimente l'istessa Industria, che precorre a reggia, a fine che resti Altri riceputo dalla Sapienza, la quale nel Rè dell'Ibernia si rauuisi figurata; auegna che risplenda specialmente in vn saggio governo, che mantegna l'Humo di se stesso, e d'Altri. Cò ragione altresì presuppone Vecchio quel Rè dell'Ibernia, conciosia che con la lunghezza del tempo si acquisì la Sapienza; sì come dimostra la Fauola di Ercole Gallico fino canuto, figura dell'Humo sapiente,

Enc. Mw.
Gal.



CANTO XVI.

A R G O M E N T O.

*Narro il Toscan, che poiche'l Re non vale
Far cangiar voglia à gionenil sua Gente,
Le dà Nocehier per l'onda Boreale,
Onde varcar disegna all'Oriente.
Troua varia Nazion; fra via l'assale
Orso canuto, cresce il ghiaccio algente;
La Naue arresta; al fin pur sciolto il gelo
Tornar dolenti; Toschi al patrio Cielo.*



N tal Consiglio à Noi
quel Veglio diede
Consigliet saggio, ed
Ospite cortese,
Che Pellegrin dalla pa-
terna Sede.

Degno di Scestro dal

valor si rese.

Felici Noi, s' à Lusi prestando fede,

Appagato il desio nel suo Paese,

Riuolgiemo la Prora, e scam risorno

A riueder dell' Arno il Lido adorno.

Rendemmo al buon Signor grazie abbondanti
Del dato Ospizio, e del consiglio saggio,
Ma stemmo nel proposito costanti.
Quinci di proseguir nostro viaggio
Vergogna ci pareo non gire auanti
Come se manchi al cor nobil coraggio;
Sì per mostrarci Gente franca, e ardita,
Passammo à rischio di sanarrir la vita.

Dell' Ibernìa il Rettor già Cittadino
Di nostra Patria, poiche vide Noi,
Già risoluti al Boreal cammino,
Intenti à far passaggio à Lidi Eoi,
Forni di vestonaglia il pellegrino
Legno non par colà fra Lusi suoi,
Ma diè Nocehiero a' sperto, che vi guidò
Fra gli aspri Mari, e fra Paesi infidi.

4
 Ne perciò pago Egli per tempo sorto
 Nel giorno alla partenza dell'inato,
 Volle in persona accompagnarci al Porto,
 Fra Noi sedendo nel suo Cocchio aurato:
 Come vide troncare l'fune attorto,
 Pianse il buon Veglio nel suo cor turbato,
 E parue allor, che lacrimar s'è visto,
 Farne al nostro cammino augurio tristo.

5
 Dell'ondante Sineo lungo la Sponda,
 Che v'è radendo passegger veloce,
 Correndo il Legno rapido à seconda
 In breue giunse, oue quel Fiume ha foce:
 Lui in guisa nel Mar cozza con l'onda,
 Che più rassembri Giostrator seroce,
 Che Tributario, mentre à dietro spinto
 Mandi il Flutto Marin, come se vinto.

6
 Giunto all'estrema Riuu, là v'è n' fuori
 Suo Promontorio il Capo ad Austro sporge,
 Pronto ripugle la natante Prora
 Il buon Nocchiero, e all'Aquilone sorge:
 Colleggia la Conacchia, in cui s'è noua
 Nouo Regio Signor, varia la sorge,
 Ne Liti offeriti; sì che vn bel diletto
 All'occhio arrechci il variante aspetto.

7
 Or forma vn vago seno, e'l Nauigante
 Inuitar sembra, ch'iuì il corso affrene;
 Quasi vn vago Teatro or gli offre auante
 Riuu vestite di verdure amene:
 Bello pareal' veder feluose Pianta
 Soura l'onde formanti ombrose Scene,
 Fiumi vscir quinci, e scesi in grebo al Mare
 Maritar dolci omori all'acque amare.

8
 Scorfa più giorni quella bella Riuu,
 Ch'abitare pigre, ed oziose Genti,
 Che s'appagar del frutto, che deriuu
 Da'Greggi opimi, e da'cornuti Armenti:
 Al fin giungemmo à parte, oue s'apriua
 Con sue piu che cristallo onde lucenti
 Vn ampio varco in seno al Mare Ibero
 Il Fiume memorabile dell'Erno.

9
 Dalla Conacchia Estò l'Vltionia parte,
 Prouincia estrema della bella Irlanda,
 Ch'è suor Domini amphissimi comparte
 Auario Rè, ch'è a' Popoli comanda:
 Di frondi coronato in ogni parte
 Estò, che'l grembo molte miglia spanda,
 D'Isola sparso memorando nacque
 Per vendetta del Ciel copioso d'acque.

10
 Città sedeo là v'è si flagna or l'onda,
 Città, che fu di Popolo frequente,
 Che'l cor da vizi brutto, e da profonda
 Ignoranza serbo cieca la mente:
 Està ch'immersa in grembo à colpa immòda
 Immitò di Pentacoli la Gente,
 Punita s'è, ma con diuersi gioco;
 Che Questa l'Acqua, e Quella assorse il Foco.

11
 Fra l'amplo Lago nato da vendetta,
 Che prese il Ciel d'abbominoso errore,
 Scorsi fummo à mirabile Isolesta,
 Oue viue vna Gente, che non more:
 Giunta à quel fin, ch'ogni Viuente aspetta,
 Tributaria di morte Ella il dolore,
 E l'estrema angonia sente, e non vale
 Con l'anima spirar l'Aura vitale.

12
 Conuien, che trasportata altroue sia
 Lungi da quella Terra, in cui dimora,
 Onde di morte dall'angoscia riuu,
 E dall'affanno esca morendo suora.
 Le diè la Cuna l'Isola natia,
 Ma le negò la Tomba allor che mora,
 Matrigna più che Madre, mentre sdegna,
 Che l'Humo, ch'Essa nutrio, in sen le vegna.

13
 Trapassammo da Questa à più stupenda
 Isola degna, che sia conta al Mondo,
 Mercè, che serbi vna Spelonca orrenda,
 Che scese in seno al Tartaro profondo:
 Da miracolo nacque, ond'Altri intenda,
 Che viue odiofo al Ciel da colpo immondo,
 Come si troui vn sotterraneo Loco,
 Ou'arda à punir gli Empi eterno Foco:

14

*Predicando Patrizio fra gl' Iberni,
Mentre a' suoi santi detti Alori non crede,
Sorg'er' incendi suo da' Laghi Inferni,
In testimonio della vera Fede:
In tal guisa cangiò beffe, ed ischerni
In ispauenti, che dal foco diede:
Sì l' Huom zelante dall' istesso Inferno
Recò salute all' Idolatra Ibero.*

15

*L' Antro bocca Infernal restò cangiato
In nouo Purgatorio indi dal Santo,
Che conuertì quel Popolo ostinato,
Dando caparra dell' eterno pianto:
Tal vi scese à purgar' il suo peccato,
Ment' ancor cinto di corporeo manto,
Che tornò puro, se di varia sorte
Sostenne assalti Egli costante, e forte.*

16

*Chi desia di mondar'si, e di virtute
Proua darne perfetta, allor ch' annotta
Armato il sen del Segno di Salute,
Ardito scende fra l' Inferna Grotta:
Di Demoni sembianze ebbe vedute,
Da cui l' Anima sua restò sedotta,
Menore malcausa alle fallacie creda,
Che per sua morte appresentar'si ueda.*

17

*Fabbrì d'inganni Spirti al Ciel rubelli
Vestir di Donna simulate spoglie,
E sì con finti aspetti in vista belli
Ne' cor dell'ar tentaro impure voglie:
Argento, ed Oro n' offeriro à Quelli,
Cui più la fame di ricchezze inuoglie,
E procurar sì con offerse vane
Far prede amare (obime) d'Anime vmane.*

18

*L' Huom, che consente fra quell' ombre sole
Al piacer sozzo, ò riman preso all' oro,
Più non ritorna à riueder' il Sole;
I rei Demoni lo rapir con loro:
Ma Que', ch' à finzion creder non vuole
Sual prouar da' flagelli agro martoro;
Onde tornò non pur nel cor contrito,
Ma n' tutti i membri suoi dolente, e triso.*

19

*Vna seruida voglia in me s' accese
Di scender giufo fra l' oscure grotte,
Onde la pena di mie antiche offese
Paghi da spazio d' una sola notte:
Ma la Compagna Gente mi contese
La giù restar prigion, mentre s' annotte,
O tema, ch' io non torni, ò perche pensi,
Che mi sia tolto il buon vigor de' sensi.*

20

*Fra le sparse d' intorno l' sole tante,
Che l' ampio Lago s'aura l' dorso serba,
Stupor n' apporta un' l' sola vagante,
Coronata di fiori, adorna d' erba:
Vna felice Greggia pascolante.
Quasi d' un tanto onor resa superba
Portata scorre in varie parti errando,
Or questa Riua, or quella visitando.*

21

*Scende il Pastor con la sua Mandra, e passa
Da tal mouente Terra à Terra ferma,
Onde fra Questa più la rendo grassa,
Mentre s'erbetta à pascolar s' ferma:
Poiche' l' gregge alla Riua in pegno lassa,
L' isola parte, e vò solinga, ed erma,
Scherzando alquato, e poich' errò fra l' onde,
Richiede il suo deposito alle sponde.*

22

*Quindi scoremmo Noi ben sette giorni
Dell' Vlonia la bella estrema Sponda,
Che fra suoi Campi di verdure adorni
Pascola Greggia, che di latte abbonda.
L' altro mattino allor, che l' Sole aggorni
L' Isolette d' Arano fregiar l' onda
Lui intorno mirammo, l' sole venti,
Poco abitate dall' umane Genti.*

23

*Fra quell' l' isole inculce trapassando
Da uento saureuole condotti,
Il Caledonio Pelago solcando
Tre giorni andammo, ed altrettante notti:
Sorgea dal Gange il nouo Sole, quando
L' l' isole prime de' dipinti Scotti
Si fero incontro, l' sole dette Ebude,
Che Nazioni albergar seluagge, e crude.*

Non

34
Cbi erederia, che dall'età diuegna
Il ghiaccio secco, e negro fra quel loca,
Si cb' altri in vece di raccolte legua
Il gelo adopri à nutricar il foco?
Ma pur colà dou' aspro Verno regna,
Dal tempestoso Mar lontano poco
Anela fiamme vn prodigioso Monte,
Cb' al Ciel d'error Gigante alza la fronte,

35
E come voglia rinnouarli guerra,
Non pur da sue voragini profonde
Globi d'ardor, ma sassi ancor differra,
E nemi d'atre ceneri diffonde:
Tuona in tal guisa, che tremò la Terra,
E 'ntorno rimbombar marine Sponde;
Onde fummo à suggir da Quella pronti
Da' suoi rigori, e da spauenti conti,

36
Lasciata Quella, che del Mondo pose
L'Antichità per ultimo Confine,
Della Noruegia i Monti alzar sassose
Al Ciel Fronti mirammo, e Cime alpine:
Ben son Queste fra l'Altre prodigiose
Aspre Montagne, che canuto il crine
Mostrar di neui, e'n sen le fiamme immòde
Nutrirò fra voragini profonde,

37
Gl' alpestri Gioghi, che con fronte dura
Lunga Scena formarò al Mar dauanti,
Per mano effigiati di Natura
Al guardo presensar Mostri, e Giganti.
Tal quini apparue con nuda figura,
Che l'opra di Scultor, che più si vanti,
Far meglio non poteua in varia parte,
Vinta restò da Natura l'Arte.

38
La Rupe coronata iui vn' aspetto
Fiero tenea di Gigantesca Donna,
Che su' l' Mar discendea col nudo petto,
Che l'onda laua, mentre l'occhio assonna:
Sparga dietro il capella in nodi stretto.
Di duro sasso, e a fianchi intorno gonnà
Di sèke cincischiatà, fra cui miste
Lunghe rotture immitar fregi, e liùte.

39
Sembrò di quella Rupe aspro Marito
Sorgente iui vno Scoglio dirupato,
Qual Gigantone orribile scolpito,
Che minacciar pareo col braccio alzato:
Restar di sua Mogliera ingelosio
Sembiante sea, di neui il crin fregiato,
Ma da viscere interne apria l'amore,
Se tal più dirsi spauentoso ardore.

40
Mentre di ghiaccio mascherò la fronte
Del Sole ad onta allor, che caldo splende,
Entro squarciato il sen, fucina, e fonto
Sembrò d'incendio, ch'anelando vende.
Nutre la fiamma il cauernoso Monte,
Offrendo il Zolfo l'escà, che l'accende,
Si cb' à mirarlo da remoto loco
Arder sembraua sours l'Acqua il Foco.

41
Dal Monte prodigioso Etna nouello
Scoffa pronto il Nocchier l'inferma Naue,
Schiuando vn tal vapor zulfureo, e sello,
Che suffocar pareo col setor graue.
Poche miglia lontani eram da Quella,
E à farvi presso il Nauigante pauè,
Quàdo confusi vdimmo vn suon, qual s'ode
Allor, che muggia il Mar fra Lidi, e Prode.

42
Render turbato à quel romore' il ciglio,
E'mpallidir' il Nocchier nostro vidi,
Qual Huomo, à cui non basti arte, e consiglio
Fra rischio rio, che di varcar diffidi.
Io, che da quel pallor l'alto periglio,
Di cui su' nunzio il fremito, preuidi,
Gl' ichieff, onde nascesse il suo timore,
Dubbioso turbator del nostro core.

43
Il buon Nocchier di quello Riuè instrutto
Contò, cb' uscì quel suon da nouo Inferno,
Cb' vn' Antro apriuo, fra cui l'vento, e'l flut-
S'inlabinò, e forma orribil' Verno; (to
Affortè l'acque indi con fiero rutto
Le vomitò dal Baratro più interno,
Formidabil Caridh deuorante
Allor s'ha' s'ite, ogni Nauiglio errante.

44 *Pregammo il buon Nocchier tal suono udèdo,*
Che'l Legno dalla Sponda allontana sse
Aller per tempo, e tanto mal suggendo
Nell' Alto verso Borea velleggiasse;
D'allongar' il camin poco calendo
A Noi, pur che la fuga preferuasse
Il Legno dall'orribile periglio;
E certo sano fu nostro consiglio.

45 *Que' Terribil Cariddi trapassato,*
Fra cui restò Nocchiero incauto afforto,
Frè giorni erràmo fra quel Mar turbato,
Tutta via sospirando amico Porto:
Ma tal s'offerse a Noi quieto, e fido,
Il noua Sol dall'Oriente sorto,
Che dia fador, mentre lontan dal Lido
Diede uno Scoglio a Noi ricetta fido.

46 *Forma Quest' serbò d'altro Colosso,*
Che di sua mano architetto Natura,
Gigante, che volgea al Sole il dosso,
Che cappa ricopria di selce dura;
Nudo capo annodaua a collo grosso,
E aperto il seno offria Caaverna oscura;
Non percb' assorba Egli con bocca orrenda,
Ma perche Naui accolga, e le difenda.

47 *Ecco, disse il Nocchier, facendo festa,*
Il Cucullato Monaco Marino,
Che sotto il suo mantel da ogni tempesta
Affranchi il Nostro Legno pellegrino;
Cio' detto apre le vele, e al corso presta
Volge la prora del natante Pino:
Col seno aperto il Maffo gli offre il passo,
Dietra l'affranca col faion di sasso.

48 *Ne pur ci preferiu dall'onde infide,*
Sin che tornaro abbonacciate, e quete;
Ma di viuaci squamme ci prouide,
Predote quini dalla testa rete.
Allor che'l Mar tempesta, e'l vento stride
Scosso, e agitato il Pesce, onde s'acquete
Corre da varie parti pellegrino
Sotto il Manto del Monaco Marino.

49 *Fatto di Pesce numerose prede,*
Dall'onde infide a quell'Asil ridotto,
Rinnouammo il camin, mentre'l concede
Temprato il vento, e raquetato il flutto:
Noua cagion di sospirar ci diede
Il dolce umor, quasi mancato tutto
Ne' voti vasi, ond' in Noi temanacque.
Di nò mancar di sete in mezzo all'acqua.

50 *Chiesi al Nocchier nell'arte sua perito,*
Cui di quel sero Mar conta ogni sponda,
S'Isola alcuna, o se vicino Lito,
Che dolce a' vasi nostri acqua rinfonda:
Segnò non lungi un'Isola col dito,
Che di linfe chiarissime n'abbonda,
Che legna doni, e non pur fresco umore,
Ma fra la speme Egli mischiò il timore.

51 *Grave nel volto indi ti rese accorti,*
Che Soggio Quella non di Gente viua,
Ma l'Ombre insauaste d'infelici Morti
Tutta abitano l'Isolana Riua.
Fè conto poi, come mandar le forti
Al Nauigante, che fra'l Porto arrina
Conforme al portamento, ch'egli faccia,
Cortese, o pur villan gli atti, e la faccia.

52 *E sortò tutti, mentre'l cor n'inuoglia*
Di trasferirsi all'Isola deserta
Di rispettar' ogn'Alma, ini da spoglia
Vmana sciola, ancor che brusta offerta;
Ciò gli promiss, e accesi ardita voglia
Di mirar tal Portento, e più che certa
Apparenza Himai Prestigio vano,
Quanto il Nocchiero a Noi se còto, e pino.

53 *Presso al Marino Scoglio, che racchetta*
Sotto il Mantello, e affranca i Nauiganti
L'Isola siede, che Farenfa detta,
Fra cui vagaro i Simulacri erranti.
La Gente quini insenta, cui diletta
Accarezzar la vera con sembianti
Di finta cortesia, fama, che morta
Colà restòsse dal Cariddi afforta.

54

Ponemmo à Terra il piede appena giunti ,
 Che c' incontrar gli Huomin di vita sciolti
 Ignudi simulacri, istarni, isfunti,
 Torbidi il guardo, e squalidi ne' volti ?
 Stampe d' orrori i miseri Defunti
 Con occhi di pietade in Noi riuolti,
 Amar fingendo, e cortesta verace,
 Ci donar con la man pegni di pace.

55

Pronto risposi con eguale affetto
 A Gente morta apparsa dolce, e umana ;
 L' amplesso apersi, e mentre strinsi al petto
 Quest' òbra, e quella abbracciai l'aria va-
 Io chiesi à Tale, che dal graue aspetto (na:
 Più segnaua accortezza, se Fontana
 Di viuo umor quell' Isola serbasse,
 E ch' Egli à Noi cortese la mostrasse .

56

Arrider parue con sembianza smorta
 L' amica Larua, e non pur segna il Fonte,
 Ma senza indugio precorrente Scorta
 Si rese ad esso orme mouendo pronte :
 Dopo una breue obliqua strada, e florta
 Condotti summo ad vno alpestre Monte,
 Che viuua linsa apria da duro Sasso,
 Ch' al Mar fuggia con cristallino passo .

57

Poiche passai con Lei offizi grati,
 Che Fontana opportuna à Noi dimostri,
 Restar del viuo, e chiaro umor colmati
 Voti addotti colà li vasi nostri .
 Era già l' ora, che d' irraggi atrati
 Di mezzo il Cielo il Sole in terra giostrì,
 Allor ch' l' o sei cessar dall' opre loro
 I miei Compagni, e ricercar ristoro .

58

In quella parte, oue più' l' Gioio alpino
 Sehermia dal vento, l' o sei dispor la mensa,
 Pesce ponendo, e col frumento il vino
 Serbato frutto, che' l' Nauli dispensa :
 Qual suol Ministro cinso il sen di lino
 Starsi d' intorno à tauola, e credensa,
 Tal d' ogni parte à rimirarci volti
 Stauan gli Aspetti con esangui volti .

59

Così annoiar quell' Apparenze smorte,
 Ch' à Noi non par, che prode' l' cibo faccia :
 Trillo vederfi intorno Ombre di Morte,
 Mentre vita nutri, Qual' è cui piaccia ?
 E più fingendo rapir l' esche scorte
 De' viuì i Morti, Hese negre braccia,
 Sì che da lor costatti ancor che vani
 Sembrar mischiari' orror fra cibi umani .

60

Vn de' Compagni miei, cui ciò non piace
 L' impazienza sua rese villano,
 Ond' à cbi diede à Lui simbol di pace
 Rispose ingrato con proterua mano :
 Sdegnato, che s' aggiri pertinace .
 D' vn brutto Veghò il Simulacro vano,
 Lo scacciò con rampogne, e gli se guerra
 Con graue pugno, che la destra ferra .

61

Torna ristette alquanto, indi su' l' Monte
 Poggiò l' Ombra d' vn salto, iui fermosse,
 E à Noi riuolta con seuera fronte
 Del torto riceuto lamentosse .
 Tal premio, disse, del mostrato Fonte
 Rendete all' Abne da' lor corpi fosse ?
 Così villani à cbi vi fu cortese
 Ricompensate i doni con l' offese ?

62

O què giunta in mal punto infausta Gente
 Crudele à più meschini, Io vi predico,
 Che non vedrete i Regni d' Oriente,
 Resa in festa la Terra, e' l' Ciel nemico .
 Forse più d' vn di Voi Ombra dolente
 Tornar potrebbe à questo Lido aprico ;
 Là sotto l' Orsa vn crudo giel v' aspetta,
 A Jar per Noi contro di Voi vendetta .

63

Vna di quelle più deformi Larue,
 Poiche se risonar tali parole,
 Da gli occhi nostri immantinente sparue
 Qual nebbia al vento, e fisco orror al Sole:
 Rimaner quiui sbigottito parue
 A quel sermon rissun di Noi, qual suole
 Altri da strano euento, ed improniso,
 Muto restando, ed ismarrito in viso .

E c Io,

64

*Io, che pria di fallaci illusioni,
Sospertai poi di miserabil Alme
Quasi purganti, fin che'l Ciel perdoni
Commessi falli fra corporee salme:
Onde'l pregai, che pace loro doni,
Piegate à terra il piè, giunte le palme,
E che mandì disperse in preda a' venti
Le minaccie de' Morsi à Noi Viuenti.*

65

*Ma non sì tosto Io de' Compagni unito
Ebbi il Drappel, cantati i sacri Salmi
Per Desonti opportuni, che quel Lito
Abbandonar senz'altro indugio calmi:
Comando, che dall' Ancore spedito
Restando il Legno senza che si spalmi
Al Mar si renda, e sciolte omai le vele
S'abbandoni quell'Isola crudele.*

66

*Due leghe appena l'Isola lontana
Lasciata auicmo à tergo, nauigando
Volta la Prora à Greco Tramontana,
Vento Ponente prospero spirando:
Indizio alcuno di procella insana
Non si uedeua volgendo il guardo; quando
Nubi apparir vedemmo, e'l Ciel turbarfi
In breue d'ora, e tutto'l Mar gonfiarfi.*

67

*Sotto s'odon mugghiar le tumid'onde,
Messaggier d'orribile tempesta,
Sopra da tuoni, e lampi il Ciel risponde,
Che da' nubbi importuno ingombro resta.
Il pallido Nocchier, che si confonde,
Volta intorno la fronte, O qual sunesta:
Procella ci prepara il Mar turbato!
Procella degna Figlia del Peccato,*

68

*Di Sirocco una buffa ecco da fianco
Cosi la Nauè misera percossè,
Che traballò dall'orto, e poco manco,
Che'l fondo non mostrò mentre versossè.
Squarciate le sue vele, il Legno fianco
Poichè alquanto ondeggiò fra l'onde grossè,
A Ponente ver l'Orse fu portato,
Preda, e Trofeo del procelloso fiato.*

69

*D'Euro un furore insano erranti incerti
Fra flutti alteri orribilmente rotti
D'intorno da caligini conerti
Tre dì portocci, ed altrettante notti:
Il quarto giorno sur da Noi scoperti
Neuosi Giochi, che sembrar prodotti
Dal sen dell'onde, mentre ancor s'isconda
Lor Madre simile la terrefre Sponda.*

70

*Su l'apparir dell'Apollinea Stella,
Che con la luce il giorno al Mondo rende,
Fra l'Iperboreo Mar s'offerse Quella,
Ch'è breua ver l'Occaso il grembo stende:
L'Isola, che'l cognome, onde s'appella
Oggi Grulanda, dalla Grue ne prende,
Che come accorta per antica usanza,
Conforme alla Stagion muta la stanza.*

71

*Quell'Iperboree Grue, che sur dotata
Dalla Natura sì d'ingegno, e d'arte,
All'Isola natiaua eran tornate,
Del pingue Egitto da longinqua Parte:
Anzi che venga la più calda Isote
L'oua prodote auen colà in disparte,
Chè'n pochi giorni dall'interno seno
I concepiti Parti aprir douieno.*

72

*Ma restar morti i Figli, anzi che nati,
E fugate le Madri dalla Terra,
Noui apparfi colà Guerrieri armati
Contro l'Angelle à manifesta guerra.
Io, che pria li Pigmei n'ebbi stimati
Bella finzion di chi vaneggia, ed erra,
Corressi il proprio error poscia che fue
L'Isola conta à Noi, Patria alla Grue.*

73

*Nella parte dell'Isola lontana
Più dall'Occaso, e meno alpestre, e dura
A Noi s'offerse una tal Gente Nana,
Che pareua sberzo, e gioco di Natura:
Organizzata ogni sua parte umana
Vedeasi acconciamente, e di statura
Tal era breue, ch'Ellà appena ascenda
A gràdezza d'un braccio, ch'Altri stenda.
L'età*

74

L'età breue s'adequa ne' Pigmei
A picciolezza delle lor persone,
Maturo chi peruiene all'anno sei,
V'eglio chi dell'ottrauo si corone.
Celebrò di sua Figlia gl'Imeni
Il Genitor, mentre à Lei Sposo done,
Ella nell'anno quarto essendo in fiore
Godeo de' vezzi d'un onesto amore.

75

Ma se breui di membra Essi, di senno
Non sono orbatì, no di buon costume;
Mantenner l'amicizie, ed onor diuenno.
A non so quale riuerito Nume:
Fra Cauerne sotterra albergo fenna,
Fra l'agre apprezzze di gelate brume;
Sorgor da gli Antri allor quel Popol suole,
Che la Stagion de' fior rimeni il Sole.

76

Sorti dalle Cauerne eran già tutti
Tornati ad abitar le Case antiche,
Fatte di loto, e penne, à goder frutti
Parti d'opere induttri, e di fatiche:
Sparger semenza, da cui sur prodotti
Migli, e Panicchi, ebe le Grù nemiche,
Depredar postea, e saccheggiar la Terra,
Dando occasione altrui di giusta guerra.

77

Le Pigmee Milizie già scbierate
Incontro à quelle Predatrici infeste
V'scieno à gara, il sen di scorde armate,
Fatti di voti gusci Elmi alle teste:
Allor che summo Noi dall'onde irate
Sospinti à quella Riusa, mentre reste
Incerto, e dubbio ancor come Essa sia
A Noi opportuna fra Fortuna ria.

78

Dall'Offe armata de' Guerrieri Nani
Partir correndo al nostro arriuo Alquanti,
Ch'al Ciel da merauiglia alzar le mani
A snuorir Pigmei scorti Giganti:
Miseri Auanzi Noi de' stutti infanti
Ancor che tristi, e molli ancor di pianti
In risa prorompemmo, mentre Genti
Si prodigiöse à Noi se ser presenti.

79

Contro l'infeste Grù chiesero aiuti,
I cenni usando più, e be le fauelle,
Che balbutite con accenti acuti
Da Noi comprese non restaron quisle.
Cenno facemmo, rese lor saluti,
Ch'eramo pronti ou'l bisogno appelle;
Moffer da tal risposta Essi contenti,
Mentre Noi gli seguimmo a' passi lenti.

80

Scorti Noi summo à parte oue Guerrieri
Ben mille e mille s'erano scbierati,
Altri Pedoni saretrati Arcieri,
Altri di fonde, e duri sassi armati:
Scbiera seguia di destri Cauaheri
Sour' Arieti, che serbar frenati,
Che canne reser lancia à dura Giostra
Contro l'Augelle fra campestre Chiostra.

81

Trattai col Duce de' Pigmei, e fuo
Fra Noi concluso, che n' segreto oggato
Disposti Noi contro l'infeste Grue
Sorgeremmo à battaglia à segno dato:
Quegli se mosse con le Genti sue,
Io col compagno Suol di spada armato,
Dietro à Gioio m'ascosi, acconcio loco
A rimirar della senzone il gioco.

82

Dietro alla falda dell'ombrante Monte
Mi posi alla vedetta, ond' Io rimire
L'uno e l'altro Nemico, e come à fronte
Venendo tratti l'armi in mezzo all'ire:
Ecco apparir l'Augelle à guerra pronto
Ben degno in verità, ch'Altri l'ammire,
Mentre ordinate sero à Noi vedere
Militar disciplina in loro scbiere.

83

Accorte, e destre. Alcune iuan dauanti
A quell'audace Esercito feroce,
Spiatrici sagaci, e trombettanti;
Se'l Nemico apparì da roca voce.
Quelle seguir, e' ban più di prode i uanti,
Cui duro il morso, e al corso il piè veloce;
Retroguardie restar più pigre, e lasse
Quelle fra loro, ebe più pingui, e grasse.

E e

Eran

84

Eran vicine le nemiche Schiere
 Allor che'n vece di Tamburi, e Trombe
 S'udir rochi schiamazzi, e voci altere,
 Da cui tremi la Terra, e'l Ciel rimbombe.
 Mille dardi scoccar da mani arciere,
 Saffi altrettanti da rotati fronde
 Gli animosi Pigmei contro gli Auxelli,
 Né lenti Questi à dar risposta à Quelli.

85

Lancie formando Effi de' lunghi colli,
 Cui punte acute si penetranti rostri
 Corsero à vendicar gli ancisi Polli
 Contro i Pigmei fra gli arenosi chiostri.
 Dar su'l duro terren miseri crolli
 Percossi dalla Grù, che fera giostri
 Molti potean de' sbaragliati Nani,
 S'aiuto non giungea da nostre mani.

86

Prouar' Effi potean dar d'ira morsò,
 Vinti più che vincenti estremo duolo,
 Contro la Grù s'io più tardaus il corso
 D'agguaato uscito col Compagno Stuolo.
 O qual Vittoria partoria il foscorsò,
 S'era affrettato dal Nemico; à volo
 Si leuar' Quelle al nostro arriuò, auanti
 Che'n sanor de' Pigmei giungan Giganti.

87

Colà corse il Pigmeo là ve rimase
 Cent'ona, e cento, out le seanga poi,
 E se ne vaglia per arnese, e vase,
 O par gli vanda Elmi, e Viberghi suoi:
 M'à n vece, che de' gnuffi arni sue Caste
 Intero lo chiedemmo in cibo Noi.
 Così di tutti s'appagar le voglie,
 Vittoria à Quei restandò, à Noi le Spoglie.

88

Di Carni, e varie biade p'roueduti
 Noi quindi summo, che'l Pigmeo ci diede
 In guiderdon de' gli opportun' aiuti,
 Per opre inuero scarse ampla mercede.
 Al partir ci affrettammo, anzi che muti
 Sao tener la Stagione, e resti erede
 Dell' Ista suggestiva il crudo Verno,
 Che colà conferuò tristo governo.

89

O quanto meglio era il donar le vele
 Ad Austro, ond'egli dietro lo seconde,
 Che rimouar camin la doue gele
 Il fero Borea il Mare, e'nduri l'onde:
 Più d'un Compagno mio Fato crudele
 Colà incontrò, che le paterne Sponde,
 Riuederne potea lieto, e contento,
 Or cogioni al mio cor d'agro sormento.

90

Tornaua à far soggiorno col Leone
 Dal Cancro uscito nouamente il Sole,
 Colà recando tepida Stagione,
 Qual l'Ottobre all'Italia addurne suole:
 Allor à be verso i Lidi d'Aquilone,
 Anzi ch'obliquò più se renda, e inuole,
 Riulger feci la natante Piora
 Colà drizzata, ond' esce fuor l'Aurora.

91

Non rassembra inuero opra da Saggio
 Lontano sì da Lido d'Occidente
 Ritentar ver gli Eoi nouo viaggio,
 E disposta al ritorno era la Gente:
 Ma risueghò il desfo per quel passaggio
 Sarto improniso un rapido Ponente,
 Che diè speranza, che con destra forte
 In pochi giorni oltre quel Mar ci porte.

92

Ben venti giorni ad incontrar Lenante
 A Borea nauigammo, e altro, che Cielo
 Non rimirammo, e Pelago incostante,
 Cui ser nebbie seuate, e sciscia, e velo,
 Quanto più s'auanzaua il corso auante,
 Tanto più sempre si Noi la brama, e'l gelo,
 Si facea incontro, e'l Sol rotando intorno
 Basso scendea vago di torci il giorno.

93

Apparso al fine il marzin nouo scorse
 Alla destra il Nocchiero un Continente,
 Ch'alto sorgea, e verso Armino, e l'Orse,
 Stendea per lungo tratto il sen pasente.
 Giunti Noi presso alle sue Riuu, corse
 Souda di Quelle numerosa Gente
 Che come amico il nostro Legno scorto
 Da cenno, e voci n'allettata al Porto.

Detti

94.

Detti son queſti i Popoli Fimmarchi,
 Vaghi di caccie, e di ſeluogge prede;
 Che non pur belue n'impingar da gli arebi,
 Ma l'aggiunſero al corſo alati, il piede,
 Donne, e Donzelle con ſerini incarcbi
 Tornar da Boſchi alla paſerna fede
 Il ſen ſuccinte deſtre Cacciatrici,
 Che ſagegnar di Minerua opre, ed offici.

95

Riſtorati paſſammo a gli Schiſini,
 Fra Ghiacci accolti, e fra continua neve,
 Cui più, ch'ad altri Popoli vicini
 L'Artico Polo ſou'al Erin ſe lene.
 Veſte le ſtorze di Viſci marini
 Vna tal Gente al corſo pronta, e lene,
 E pure (ò meraviglia) Ella ſi vede
 Portar fra ceppi auuiluppato il piede.

96

Calza d'un legno le ſue nude piante,
 Che tien ſembianza di ſalcata Luna,
 Gemine corna mentre ſporge auante,
 Si che non par, ch'abbia fermezza alcuna.
 E pur fra Balze, è Monti andò vagante.
 Anzi ſicura à ricercar Fortuna,
 Corrente con lo zoccolo lunato
 Di quà di là ſul giel marmo indurata.

97

Rimaſto adietro lo Schiſin, che viue
 Non d'altro, che di caccie, e peſcagioni,
 Giungemmo à viſta dell'infami Riue
 De' bruti, ed abbaſſineuoli Lapponi.
 Venier con Dei le Fiamme viue,
 E conuerſar ſouente co' Demoni;
 Eſſi per ciò nel Mar tempeſta ſero,
 E l'Vento uſar di vendere al Nocchiero.

98

Scorſi i Lapponi à Noi ſ'offerſe Scoglio
 Prodigioſo, che contende il paſſo
 Al Nauigante, onde del ſero Orgoglio
 Nomato viue il Formidando Saffo.
 Interceſta la via pien di cordoglio.
 Reſta al Nocchier, ſin che nò plachi il Maſ-
 Cb' al Paſſeggiere il varco non concede
 Se l'uſato tributo à Lui non diede.

99

Noi ciò prouammo, cui lo Scoglio il corſo,
 Pertinace, e crudel negò ſin tanto,
 Che non ſparſe il Nocchier ſu'l duro dorſo
 Bianca farina, e ſciolſe ſi l'incante:
 Pronto paſſaggio allor permife, e ſcarſo
 Quel Macigno reſto cagion di pianto,
 Mentre tementi i noſtri cori furo
 D'amaro intoppo, e di naufragio duro.

100

Schiuammo i Liti à tempo reſi accorti.
 De' Popoli nomati Leucomori,
 Ch'immoti in terra giacquer come morti,
 Tornando il Verno co' gelati orrori,
 Ma quindi ſi deſtaro in piè riſorti,
 Che reſe il Sole la Stagion de' Fiori;
 Diuiſer l'anno in con varia ſorte,
 Parte al Viuer ne diero, e parte à Morir.

101

Mapria. che morti reſino Coſtoro
 Da' ghiacci aſſiderati, e crude brine,
 Paſſe ſu'l Lido varie Merſi loro
 Cibi, e vaſci ch' uſar, pelli ſerine,
 Preſer tai coſe, ed altre per riſtore
 Iui locar le Genti conuicine,
 E così ſero à ſenno lor permute
 Con l'aggiacciato Turbe in viſta mute.

102

Ma ſpeſſi Morti riſorrendo uidi,
 Se l' cambio, che ſegui non ſembrì degno,
 S'Altri tolſe il migliore, e laſciò quind
 Peggior compenſo in ſobriſanza, e à peggio:
 Richieſer merci, onde reſtaro primi,
 E contro lor Vicini arſer di ſagegn
 Moſſer liti, e contefe armar lo maro
 Reſi di freddi ebbri d'ardore infano.

103

Già ſ'afrettano il Verno orrido, e ſero.
 Da Borea ſcorſa, e già più d'un natante
 Ghiaccio fra l'onde torbido Fortiera
 Di Lui ſembraua, che ſi mandì auante:
 Fra gli Altri un ſi fea carro à Caualiere
 Orſo crudel, che pel canuto amante,
 Soura Fuſta di giel crudo Corſaro,
 Cb' aſpira à prede umane à ſtrazio amaro.

104

Quinci à nuoto discese il bianco Mostro
 Dal suo Nauiglio, Carro di battaglia,
 E n'contro temerario il Legno nostro,
 Ond'egli solo Huomini cento assaglia:
 La Prora addensa con serrato rostro,
 E stringe più tenace, che tanaglia,
 E con l'ungbiate branche anco l'afferra,
 E si rabbioso c'intimò la Guerra.

105

Voglia affrontar la Naua, ò s'afficure
 Salirui sopra, Noi gli fummo addosso
 Con aste, ed ispuntoni, e'n van le dure
 Scorze pungemmo al suo villosso dosso.
 Io corso al fine con tagliente scure
 Gli apersi il capo, e si di sangue rosso
 L'Orso bianco fuggì di furor cieco,
 Ma'l mio confitto acciar sen portò seco.

106

Quindi crescendo andò quel Ghiaccio duro
 In guisa tale, che'l Nauil rimase
 Suo Prigionier, che gli se intorno un muro,
 Saldo sì, che men fero è quel di Case.
 Fra l'Agghiacciato Pelago, ed oscuro
 Le ciglia Nui d'ogni baldanza rase
 Conquisti riuolgemmo in varia parte (te.
 Qual Huò, che perda à scòpo ingegno, ed ar-

107

Qual è sì forte, à cui non manchi il core,
 Mentre manca la luce, e'l gelo abbonda?
 Mentre fra fosco, e solitario orrore
 Prigion l'arrestò Elia; che guida l'Onda?
 Io pur allor, che'n preda del dolore
 Altri se doni, pianga, e si confonda,
 D'accortezza svegliai arte scaltrita,
 Che spesso fra' perigli arrecò vita.

108

Il Nauiglio, ch'immobile diuenne
 Soura'l giel, che qual marmo il grembo ferri
 Fei disarmare, e le sue grosse antenne
 Fondar su'l ghiaccio, che s'apri di ferri:
 Delle vele formar, ch'Essò à Noi dienne
 Trabacca, che non storta, e non differri
 Tempesta, ò vento, ma dal giel difenda,
 Sin che stagion migliore il Sol ci renda.

109

Resò la Naua Ostel sul Mar costrutto,
 Che faccia à Noi dal fier ribrezzo scerbo,
 Ogni Compagno ebbi fra quel ridotto,
 Che debil sembri, e più si mostri infermo:
 Cibi, ed arnesi iui prouidi, e tutto,
 Che d'uopo à mantenersi, e mentre sermo
 Iui Altri resta, e vita si procura,
 Altraue mossi à ricercar ventura.

110

Io che serbauai sensi miei difesi
 Contro il fero rigor d'ispido vello,
 Più forti alcuni per Compagni presi,
 Poiche tolto alla Naua ebbi il Batello.
 Gimmo d'accordo à inuestigar Paesi,
 Istrascinando fra la ghiaccia Quello,
 Che ci portò nel sen già Passaggieri,
 Fatti del Condustieror Condustieri.

111

Lo Schiso ci seruiua per varo effetto,
 Or portabil Dispensa di viuanda.
 Or Seggio di riposo, or Casa, e Letto,
 Poiche di panno un Ciel sopra si spanda.
 Così cercando alcun fedel Ricetto,
 Che prouigion rinscelsi à varia banda,
 Gimmo errando alcun di col piede asciutto,
 Del Mar calcando l'indurato Fusto.

112

Pellegrinando Noi così fra via
 Rupe incontrammo, à cui per dritto calle
 Di ghiaccio di scoscio se salia,
 Offrendo giuò dirupata Valle:
 Noi dehinammo, ancor che graue sia,
 Portar lo Schiso ià le proprie spalle,
 Sin che passato il periglioso Varco,
 Restò l'omero poi dal pesi scarco.

113

Peruenuti alla cima eramo, quando
 Venirci incontro, ed affrettar' il piede
 Orso mirammo, e correr' anelando
 A far di Noi smarriti amare prede:
 Lasciammo dal timor cader in bando
 Il Legno, che sù l'omero ci siede,
 En vece di raccorci à scherarmi duri
 Tentammo col suggir farci sicuri.

114

Vn de' Compagni miei giunse, e ghermito
 L'ebbe quel Mostro con l'adunco artiglio,
 E con la preda indi sù fu suggito
 Il Predator di sangue vman vermiglio.
 Io sì nel cor restai perciò smarrito,
 Carco di doglia, e priuo di consiglio,
 Che per morto mi tenni senz' aiuto,
 Col Compagno lo Scbiso anco perduto.

115

Guasto, e rosto restaua il Palischermo
 Fra ghiaccia dalla misera ruina,
 E Riua alcuna al nostro passo infermo
 Lontana non s'offria, non che vicina.
 Fra tai miserie di riparo, e scbermo
 A Noi prouide la Bontà Diuina,
 E ritrouar ci fece in mezzo à Quello
 Pelago inospitale ospite Ostello.

116

Era composto Esto, qual poi s'intese,
 A dar' Ospizio à Genti passeggiere,
 Che trasferirsi da natio Paese
 Vobeno in parte à far Mercati, e Fiere.
 Sotto vna tenda, che di pelli stese
 Formata auea l'industrioso Offiere,
 Fummo raccolti, e ristorati al foco
 D'esche pasciuti, che dispensa il Loco.

117

Nouella Zembra vn' l' sola s'appella,
 Oue al Mercato occorre varia Gente:
 Noi destinammo di passar' à Quella,
 Seguitando il camin ver l'Oriente.
 Luce recaua la diurna Stella,
 Sembiante al lume d'vn' albor lucente,
 Principiando vna Notte in quel Paese,
 Che s' mantenga à infino al sesto mese.

118

Città trouammo, che tenea costrutte
 Non già di sassi le sorgenti mura;
 Ma fabricate le sue Case tutte
 Dell'ammassato giel, che Borea indura:
 Tali, che poi non fian dal Sol distrutte,
 Cb'iuì ceda all' Istita la Bruma dura.
 Strano ben sembra il far colà procaccio
 Oue'l Freddo regnò, d'Ostel di ghiaccio.

119

Da varie Parti accorsi Mercadanti
 Sentir pietà scorgendo esangui Noi,
 Nè potero affrenar ne gli occhi i pianti,
 I nostri acerbi cast' uedendo poi:
 Prouigion ci recar di cibi, e manti
 Incontro al Verno di cuciti Quoi,
 Mostrando a' freddi Liti opposti affetti,
 D'ospital cortesia accessi i petti.

120

Fra gli altri tutti vn Mercator Fimmarco
 Seco gemino Plaustrò auea condotto,
 Cinto di pelli, che buscò dall' arco,
 E'l caricò di biada, e d' altro frutto:
 Di vettouaglia vno de' Carri carco
 Diede à condurci su' l' gelato Flusto,
 Legati alla Quadriga i Rancifiersi,
 Fra tutti velociissimi Corrieri.

121

Rancifero colà Belua s' nomina,
 Ch'erger di Ceruo la ramosa fronte,
 Ma sparge di Cauai dorata chioma,
 E biforcate affretta l'orme pronte:
 Leue le sembra ogni più graue soma
 Fra balze tratta, e dirupato Monte;
 Come s'appunto serbi alate piante,
 Sen' uà fra ghiacci lubrici volante.

122

Colà mi resi in breue, oue lasciai
 Mesti i Compagni dalla mia partita,
 Molti di quelli infermi ritrouai,
 E molti ancora, che mancar di vita:
 Quei, che viui restaro, Io ristorai
 Con l'esca pronta, che mi sù largita,
 E all'ossa de' Desunti diedi dura
 Soura gelato suolo sepoltura.

123

Con l'amato Conforzio indi n' attesi,
 Che dopo le gelate lunghe notti
 Vengan da Febo con più dolci Mesi
 Di Primavera i giorni ricondotti.
 Sprigionata la Nave, in acque ressi
 I duri ghiacci al Sol disciolti, e rossi,
 Con Gente fida, che rimase viua,
 Tornai à riueder la Tosca Riua.

A L L E G O R I A.

STANZA I.

*Ma di vagar il giouenil pensiero
Sordi ci tenne al suo consiglio saggio.*

Nella temeraria risoluzione de' Toscani nel proseguire un viaggio, pieno di difficoltà, e di pericoli contro il consiglio del saggio Rè de gli Ibernî, si riconosce la costuma de' Giouani, che bollenti nel core da Cupiditadi, gonfi d'ambiziose speranze, non fanno prestar fede all'ammonizioni de' Vecchi prudenti; mentre s'oppongano al seruore de' loro desiderij; dal che succeda loro souente, alcun male, e tutto in pena, che come dice il Filosofo, Essi danno ne gli eccessi; rendendosi imitatori d'Caro, che messi in non calere i ricordi del Padre, in obliuione l'infermità delle penne incerate, troppo in alto poggiando incontro al Sole, si procacciò là su il precipizio, cadendo fra Mare, che famoso dalla sua ruina lasciò erede del suo nome. Laonde il Saggio n'ammonisce li Giouani, che n'obbediscano a' Vecchi, cui fa corona alla canizie la Sapienza, l'Intelletto, ed il Consiglio. Essi come, disse Filone, Soldati sono benemeriti, che dalle fatiche restino affrancati, inquisito vincitori de' vizi, da lunga continenza domati. Ne altro per auentura volle denotare il fregio di bianco Pioppo, di cui si cinse Ercole già prouetto, e renomato Domator di Mostriise nõ l'onorata Canizie de' Vecchi, Corona per mano della Sapienza, e della Prudenza in lunghezza d'anni interluta.

STANZA VI.

*Pronto risuolge la natante Prora
Il buon Nocchiero, e all'Aquilone forge.*

La nauigazione de' Toscani temerariamente rinnouata verso l'Aquilone, rappresenta il corso de' Giouani insperiti verso imprese di poco profitto, e prode, mercè dell'imperizia loro: tutto ciò figura la Parte Aquilonare, che nebulosa in segno dell'oscurità dell'Intelligenza, sterile in riguardo della fertilità dell'Ingegno; fredda dalla freddezza dell'apparare; intausta Famiglia, che guidi seco l'ignoranza. Questa (disse Platone) mentre alberghi ne' petti d'huomini di forze poderosi, ò dall'autorità de gl'Imperi rispet-

tati, grã nocumeti puote Essi attecarnè à morte Genti: se fra Persone priuare, ò di poco valore ricouri, Ella istessa si rède berfaglio di burle, e di scherni. Così per tutti riesce un cattiuo possesso.

STANZA XXXVII.

*Gli alpestri Gioghi, che con fronte dura
Lunga Scena formarò al Mar dauanti.*

LE Rupi della Noruegia, che s'offerse fra via orribili alla veduta, e alla salita, fra balze, e fra dirupi quasi inaccessibili, dimostrano le difficoltà, che si presentano à Coloro, che ambiscano di peruenire à notizie di cose astute. La canutezza delle neui, che corona la cima de gli alpini Gioghi, dipinge quella de gli anni, che si richiede per giungere à qualche sommità di scientifica cogniione. Quelle istesse Rocche fabbriche di Natura, che da' raggi Solari rissangono indorate, nella fronte, mentre fra cauernosi seni racchiudano venti, che s'aggrino frementi, figurano come souente n'accaggia, che coloro, che dall'illustratione delle Scienze restino nella Mente fregiati, confersino nell'interno de' petti venti tempestosi di superbie. I Giouani Toscani, che vanno nauigido lontano dall'offerte dirupate Montagne, danno ad intendere, che sieno le più dure difficoltà nell'apparare da' Giouani schiuate.

STANZA CXIII.

*Fra gli altri un si fea carro à Cauliero
Orso crudel, che pel canuto ammante.*

GLI Orsi bianchi fra via incontrati da' Toscani nauiganti fra gli agghiacciati Mari, figurano gl'impazienti furori, che sopraggiungono come Animali infesti à Coloro, che vadano nauigando fra Mari non tentati di Discipline. Impazientissimo fra l'altre, Fere si dimostrò l'Orso, e vie più, se da rabbiosa fame stimolato: Simbolo perciò dello Studente, che s'appalesi impaziente dalla brama di sapere. Torna parimente in acconcio la bianchezza dell'Orso per lo pallore, che Questi ritragga dalla sua inquietezza.

STANZA CVIII.

*Il Nauigio e' immobile diuenne
Sou'ra gliolche qual marmo il grebo ferri*

L'Arrestamento del Mace sou'ra il Mace gelato, denora il tedio, che da difficulta di laboriosa impiesa soprauenuto fermi il corso allo Studente; nascendo quindi come figliola d'vu tal padre la Pigrrezza ignaua, che da viltade d'animo distolga Quello dall'esercizio incominciato.

STANZA CXXIII.

*Con Gente fida che rimase viua
Torna a riueder la Tosca riuua*

Il ritorno de' Giouani alla Patria tediati dall'asprezza del camino, dimostra quello, che Altri si faccia vinto da difficulta nel viag-

gio del sapere, oue Altri annoiato ritorni alla Patria antica delle proprie commodita. Dal che si concluda, che noccia alcuna sia il voler saper trappo, siccando le cose sottili, curiose più tosto che giouevoli. Quindi disse Seneca: O quanto gran pazzia il ricercare su le cime de gli arbori le cose superflue fra tanta carestia di tempo.

Niente si troua, disse Seneca, più odiato della sottigliezza, senza altro frutto, che vna mera cutiosità, che rileua il consumate i giorni in quelle cose, che non giouano né in casa, né fuori. Qual cosa più acuta della resta del grano? e questa a che è buona? Tale è l'ingegno; che dalla sola sottigliezza lasciamente vagando non riposa in alcuna grauità; Fu fuoleggiato d'Icaro, che mette da giouenile vanezza trasportato si ferra al Cielo, tornò giù lo fra' Marini flutti sommerso. Tali sono Coloro, che temerariamente sortiolano alle scienze, e inalzano, e cadono.

Sen.
Ep. 92.
ad Luc.

Gr. 7 ed
Quest.



CANTO XVII.

A R G O M E N T O.

Recò il Toscan dal suo sermon diletto
 Al gran Signor, che poi trouò riposo;
 L'Amazona non già, mentre dal petto
 Tenta scotere'n van strale amoroso.
 Mosse l'Imperator, sorto dal Letto
 A Caccia d'Elefanti al Bosco ombroso;
 Quindi pronto passò, preso risloro,
 Con Amerigo à sue Miniere d'oro.



¹ **D**SI disse Amerigo, e
 poi che tacque
 S'inchinò al gran Si-
 gnor, cui die diletto
 Che dalla bella storia
 varia nacque

Dolce condita da fuon.

do detto.

S'al primo arriuò a quel Monarca piacque
 L'accortezza di Lui, l'onesto aspetto,
 Ammirò poscia l'arte, e'l destro ingegno,
 E più di chiaro onor lo stimò degno.

² **F**ra pensue sortì in se ristretto, dopo
 Che restò in volto taciturno alquanto;
 Sciolse il parlar quel Cesare Eriopo,
 Composto in maestà la fronte, e'l manto:
 Tife berzaglio la Fortuna, e scopo
 A' dardi suoi; ma riportasti vanto
 Dall'onte sue Tu dal valor prestante,
 Reso a' gli affalti suoi Scoglio costante.

³ **M**a da che quella Dea quà s'ba mandato,
 Opiù sotto il Destino a' nostri Lidi,
 Tu qui sarai gradito, ed onorato,
 Mentre del mio saior l'ombra t'affidi:
 Ma se tornar' al patrio Suolo amato
 Con la Gente vorrai, che teo guidi,
 Proueduto n'andrai à buon camino
 Di Vestouaglia il Legno pellegrino.

4
 Si disse quel Signor, nutrendo in seno
 Amico affetto, e si mantenne tale.
 Sinche fra'l zel d'Amor, d'Odio il veleno
 Inuidia non spargeo Lingua l'Infernale.
 O come serba instabile sereno
 Il Ciel di Regia Corte, o come frale
 De' suoi favori il Vetro altrui si vende,
 Ch' allor si frange più ch'esso più splende!

5
 Già la Notte sulita era co' passi
 Dell'Ore al suo meriggio, e già il Crocifero
 Sceso pareua d' giri suoi più bassi
 Fra quello Australe lucido Emisfero.
 Quando a quietar col sonno i sensi lassì
 Quegli moueo, che tien colà l'Impero;
 Torchio seguendo, ch'alla Stanza il guida,
 Delle sue Cure segretaria fida.

6
 L'alto Signor di quella Gente Mora
 Non men che nella Mensa Egli nel Letto
 Quindi de' Toschi il degno Duce onora,
 Presso a sua Stanza dato a Lui ricetto.
 Il fauor nouo il Principe di Tora
 Ben vede, e nota, e nel superbo petto
 Vie più l'ardor d'inuidio sdegno accende;
 Mentre d'Altri l'onore esca gli rende.

7
 Corca Questi le membra sovra piante
 Morbide sì fra feriche corsino,
 Ma l'assio, mentre'l cor roda, e consume
 Gli tramuta le Rose in dure Spine:
 Più resta occchiuto, a gli occhi tolto, il lume,
 Intento all'Altrui danno, e alle ruine,
 E via più dalle tenebre, e dall'ombra
 Accresce il cieco affetto, che l'ingombra.

8
 Diuisa il modo, per cui prenda acerba
 Vendita Egli d'un Huomo che non possede,
 Mentre'l possede Ambizion superba,
 Che Confaliera, e del cor Donna veste:
 Or da frodi ch'interesse, e accancie serba,
 Di porlo in onta al gran Signore intese,
 Or disporli in agguato, che gli porte
 Qual colta Fera al varco, a scusa morte.

9
 Si come alior che pioua, sovra i molle
 Grembo dell'acque pullular si vede
 Instabil parto di sorgenti bolle.
 Sicche dou'una manca, altra succede:
 Tal dal cor del Fellon, che d'ira bollo,
 Pensier rampolla, ch'or si lena, or cede;
 Ma tutte le sue cure a ferir vanno
 Come fante al segno, all'altrui danno.

10
 Ma se non dorme Esto da sero sdegno,
 Che tiraneggia l'orgoglioso core,
 Altri vegghio sol perch'un nauo Regno
 Nel suo cor tegna il Cupidino Amore:
 Quindi vegghia Colci che n' premio degno
 Di guerrier a accortezza, e di valore
 Eletta fu con potestà Sourana
 In un suprema Alfiara, e Capitana.

11
 Inuisibil d'Amor d'oke veleno
 Per gli occhi Ella beueo, mentre m'prouiso
 S'offerse il Gionin Tosco, Angel terreno
 Al suo leggiadro portamento, e al viso:
 Fra'l giorno tenne il male occulto in seno,
 Senza por mente al bel sembianze inciso;
 Or fra notte il comprende, e che ferita
 L'Imagin sua del Fesitor scolpita.

12
 Con l'occhio del pensier mira la bella
 Sculta sembianza nel suo core, e tace,
 E s'accreisce l'ardor quant'andò quella,
 Che la tormenta quanto più le piace.
 Ella d'Amor Guerrier a ancor nouella
 Inesperta a gli sebermi arde, e si face;
 Anzi ne meno intruder sembra il male,
 Ch'ella raccolse dal dorato strale.

13
 Instabil Campo di battaglia il Letto
 Fra dubbioso certame Ella si vende,
 Militar Radigione il proprio Petto,
 Ond'Amor contro Sdegno à giostra scende.
 Qual prono nauo ardore in sen concetto,
 Parto insausito, che cresce, e forza prende!
 Forse di questo che l'mio core accese,
 Incendiario furtino Amor si rese!

14

Ma s' Egli Amore; in qual maniera entrato
Nella Rocca del Cor si sè sì forte?
Qual con Ezzo a' miei danni congiurato?
Apri di Quella al Traditor le Porte?
Egli, che su da me sempre scacciato,
L'orme seguendo di fallaci Scorte,
Passò a vendetta, e ritrouò la via
A far si Donno di quest' Alma mia.

15

Ambir mie Nozze, e splendidi Imenei
O quanti chiari Preci, ch'io spregiai
Rigida, e dura, e degli Amanti miei
Non men che de' Nemici trionfai.
Dunque tai Palmi, e nobili Trofei
Io gloria del mio sèssu riportai,
Ond' Io gli cedo Altrui, che sia felice
Vintitor dell' altera Vincitrice?

16

Vn Giouin pellegrin uinse Gueriera,
Che Nemici atterro, deluso Amanti,
Ed è possente a farla Prigioniera
A' primi affronti appena offerto auanti?
Consentir deggio, che Beta straniera
Della Vittoria del mio cor si uanti?
Ancor che porti Ella nel volto adorno
Quà doue regna Nolite, vn chiaro Giorno?

17

Lieto Quegli n' andrà, mentre la Parte
Di me miglior quinci partendo porte,
Vinta in Capo d' Amor Quella, che Marte
Vincer miro fra' suoi Teatri forte?
Contro Cupido or l'armi forza ed arte,
Onde nel suo natal trouò la Morte;
Nella Cuna del cor s'uccida Infante
Quel, che poi mal si può reso Gigante.

18

Vanne pur, Dannò, o Possessor' indegno
Di questo cor, che bebbe il tuo ueleno;
Fuggi dauanti al mio feroce Sdegno
Fanciullo ignauo, di lascinie pieno:
Vanne, e i' surpa vile Impero, e Regno
Tiranno lusinghiero in molle Seno;
A Te non siconforma esto mio Petto,
D'animesa prodezza Albergo eletto.

19

Sgombra da questo Sen co' solli ardori
Prencè uoto d'onore, orbo di fede,
De' sensu Corruptor, Ladro de' cori,
Duce ch' a precipizi Altrui precede:
Signor ch' a' ferui tuoi pene, e martori
D' inquieto seruir rendi in mercede,
Impudico Incendiar, che Virtù spegni;
Lascio Precettor di Vizi indegni.

20

A che più tardi è esci dal core, e sgombra?
Forse delle mie glorie il pregio adorno
Macular tenti di tue infamie, e d'ombra
Brami infostar d'alti miei pregi il giorno?
S'unqua trionfai il Carro intorno ingombra
Sordidato Piacere, Vergogna, e Scorno;
Tal d'ignauo Guerrier, che l'cor corrompa,
S'addice forse a Trionfal mia Pompa?

21

Ella fra tali inferorate note
Pronta s'alta dal Letto, e quasi voglia
Fuori esalar l'ardor, passeggiare, e scote
Chioma d'or, che su l'uouo Ebano scioglia:
Col nudo piede il duro Suol percote,
Come se creda medicar la doglia
Del Furor Figlia con nouel Furore,
Scoter scosse le membra interno ardore.

22

Tal fra l'Erbose Pratora pascente
S'insuria Toro indomito, e feroce,
Se d'intorno ronzar l'Asilo sente,
Musico acerbo con sonora voce:
L'Armento tutto, e la Guardiana Gente
Dauante al suo furor fugge veloce;
Sinche l'amor della Giouencea il freno
Da' precipizi, a cui l'istimar lo mene.

23

Alquanto folleggiò con atto crudo
Così la Donna, che nesperta crede
Scacciar' Amor, cui non val elmo, o scudo;
Anzi chi più resiste Egli più siede:
Stanca raffrena al fin gli empiti, e'l nudo
Fianco a corcar su l'aureo Letto riede,
E gustando l'indomito furore
Tranquilla i sensu, e rende pace al Core.

Suc-

24

Succede intanto fra' silenzi il Sonno,
D'ogni cura, e dolor Medico pio,
Ne' gravilumi, che veggiar non ponno,
L'onda spruzzando dal Leteo oblio:
Refo de' sensi suoi placido Donno
Questi, che dolcemente la sopio
Più la sanò, mentre legò più forte,
Vie più vital mentr' immisitò più Morie.

25

Ella dormì finche da Porta aurata
V'uscì l'Aurora al solito viaggio;
Ma nel più dolce del sopor desata
Allor restò da giunto a Lei Messaggio;
Che dall'Imperator portò imbasciata,
Come quel giorno far volea passaggio
Dalla Cittade alla Foresta a caccia
Degli Elefanti, che più d'altra piaccia.

26

Tenne gemino officio l'Amazona
Pregio, e Gloria di Femine guerriere,
A Diana diletta, ed a Bellona,
Gli Huomini assalse, e persegui le Fere:
Ne meno apparue a guidar Caccie buona,
Ch' a scorgere fra le Guerre armate Schere;
Dice fra Queste se sembrò feroce,
Fra Quelle si mostrò destra, e veloce.

27

Ella del Gran Signor la voglia udita
Ordin prescriue per tal Caccia, e presta
Sorge dall'aureo Letto, ed ispedita
Ancella chiama, e chiede acconcia uesta:
Fra Scudiere cento, ond'è seguita
Fra guerre, e fra seluatica Foresta,
Donne anch'Esse feroci auuezzè ad usi
Di forte man, non per conoscio, e susi.

28

Veste un'abito breue al sen succinto,
D'aureo coturno la sua pianta sicella;
Sospende al fianco da gemmato cinto
Faretra eburna ricca di quadrella.
Così Delia s'adorna, se di Cinto
Fra Gioghi ameni con la Schiera bella
Di vaghe Ninfe sue scorrer la piaccia
A far di Fere dilettofa Caccia.

29

I Cacciatori intanto, che svegliati
Restaro al suon di trombetti anti Corni,
Di dardi, lance, e di zagaglie armati
Accorron pronti anzi che'l Sole ag' giorni:
Sciolti son Dramedari, e degli usati
Abbigliamenti anti alle Porte adorni,
Onde veloci, e destri Portatori
Sian de' Baroni, e nobili Signori.

30

Tolse da Stalle Femine Elefanti
Restaro auuente in gusa di Leuriari,
A far' inganno in sidiose Ervanti
Fra selue a' Mascbi più robusti, e fieri:
Moffer l'Amate ad allettar gli Amanti
A dura preda in modi lusinghieri
Strana in vero la Caccia, in cui si ueda,
Correr Femina a far del Mascbio preda.

31

Si come a Prence fra di Noi n'aggrada
Nutrir fra Stalle scbiera di Caualli,
Che spasciuta ai ui di paglia, e biada,
E quindi iui si corcha, iui si stalli;
Così fra lungo Portical, che strada
Tien nel mezzo, e riman da più interualli
Compartito a misura, prigioniere
Quegli mantenne Elefantine Fere.

32

Trà gli Elefanti indomiti, che doma
Poiche presi restaro, Arte maestra,
Altri serba il Signor a portar soma,
Altri più fieri a bellica palestra:
Spargenti alcuni pestinata chioma
Più liuisi, e pronti a caualcar n'addestra,
E fece apprendere frodi traditrici
A Femine per farle Cacciatrici.

33

Presso al Palagio dell'Augusto Moro
Stando aspettado in questa parte e'n quella
I Cauaheri, che'l Signore loro
Da scala scenda fra Corona bella:
Il suo Elefante adorno d'ostro, e d'oro
Attende intanto, ch' Egli monti in sella,
E sbuffando souente anzi alle Porte
Sembra dir che s'affretti, onde lo parte.

Già

34
Già faettaua d'ogni parte il Sole
Dall'arco d'Oriente il chiaro giorno;
Quando'l Signor, che l'Etioopia cole
Qual Dio terren, calò dal suo Soggiorno:
Di bambagia finissima, che fuole
Produrne eletta Pianta, era l'adorno
Manto di Lui, che d'aurei fregi pieno
Sembrò sparso di Stelle in Ciel terreno.

35
La Luna, e'l Sol sovra notturna fronte
Ritrar parean nel serico Turbante,
Mentre fra gemme più pregiate, e conte
Raggia guisci un Rubi, quindi un Diamante.
Curua il ginocchio, onde su'l dorso monte
L'Imperatore, l'nobile Elefante,
E l'adorà deuoto, anzi che'l porte,
Comè se grazie renita di tal sorte:

36
Natiui Mori, e pellegriui Toschi
Van caualcando al gran Signor dauanti:
Portar quegli la Notte in volto foschi,
Questi il Giorno nel viso, e ne' sembianti:
Fra tutti, che sen giro incontro a Boschi,
Vespucio adduce di vaghezza i vani,
E leggladria, e da sud be' rigori
Tragge gli occhi, e d'amor n'innuolia i cori.

37
Fra gli Altri tutti tali effetti proua
L'inclita Lampedona, mentre vede
Quel bel Giouin dauanti, onde rinnoua
Amor la piaga, che nel ter le diede:
Ma non reca tormento, anzi le gioua
Nutrir nel seno un tal incendio, e crede
Onore, e non viltà, restando auuinta,
E a Vincitor sì degno il dar si vinta.

38
Ella superba a Fera regge il morfo
Per Caccie acconcia più che per Battaglia,
Agile Belua, che n'vohante corso
Ad ogni Altri seluatica preuaglia:
Altra a preme a tal Giraffa il dorfo,
Che l'aure leui suggritina agguaglia;
Bel pregio di Natura in quella Parte,
E'n un Trofeo di Magistero e d'Arte.

39
Non è fra tutte le seluagge Belue,
Cbi più scbiua di Questa, e più romita;
Ama gli orori di profonde Selue,
V'non isforta, anzi ne men sentita:
Dalla più felta frasca, oue s'infelue
Fra l'ombre della notte, appena ardita
V'sci vagando fuore, onde le acquete
L'erba il digiuno, e l'fresco umor la seta.

40
Ma che non puote Arte, ed Industria umana,
Contro cui poco vale il far si scbiua?
Scouata auendo il Cacciator la tana,
Lasciò tal Fera de' suoi Parti priua:
Tolta alla Madre fu la bella Alfana,
Che l'Amazona caualcando giua;
Preda restò la Figha, ancor lattante,
Poiche la Madre sua suggi tremante.

41
Fè quindi il Predator dono cortese
D'Essa alla Donna, che con destra cura
Alleuella, e domestica la rese,
E il con l'Arte ella vince Natura:
Domata auendo a maneggiarla attese
In guisa di Cauallo, a cui misura
A passi Altri prescriue, e le dà legge,
Mentr'a sua voglia la raffrena, e regge.

42
I Toschi n'ammirar l'ignota Fera,
Cbi di Ceruo, e Caimel fastezze serba,
Quello rendendo al piede, Esto all'altera
Torre del Collo, e fronte sua superba:
Si pregio di tal Belua la Guerriera,
Cui dà l'acqua in beuanda, in cibo l'erba;
E qual pompa eb'atempo onor le faccia,
La rispirmio fra Guerre, adoprò in Caccia.

43
Con pronto piè vassi alla Selua antica,
Cbe gli Elefanti fra' suoi vbiostri affrena;
Le stiede auanti una Campagna aprica;
Come Teatro a verdeggiante Scena:
Pianta non serge, che da fronda amica
Adombri il Sol, che l'di più caldo mena,
Loco a patente Caccia, oue si veda
La maggior fra le Belue restar preda.

44
 Fra'l Campo iui in disparte era un recinto,
 Che formò l'Arte da rimondi cerri,
 Fra cui passando l'Elefante spinto
 Da infano affetto Prigionier si ferri:
 Combattuto iui restò in fin, che vinto
 Da percosse cadoo di legni, e ferri.
 E'n pena sì del solle amor riporse
 (Pena troppo crudel) prigione, e morte.

45
 Giunto il Signore, onde diletto prenda
 Di Caccie spettator da Colle adorno,
 Iui s'acconcia fatto sparsa tenda,
 Che'l Sole adobri alor, che scalda il giorno:
 Vuol ch'Ametigo compagnia gli renda
 Vicin fra tutti, che gli stan d'insorno:
 Riman l'alta Guerriera a piè del Monte
 Con l'altre Genti ad obbedirle pronte.

46
 L'Elefantine Femine disciolte:
 Ecco sen van, sparte d'un grato odore,
 Ond'Esse traggan dalle Selue folte
 I lor Consorti ve cìo in virtù d'Amore
 Libra fratanco Altri le porte accolte:
 Fra lo steccato, acciò le chiuda, e suore
 Tolga l'uscita a quelle grandi Fere
 Poiche rimasse incaute Prigioniere.

47
 Ecco suona la Selua, mentre vorata
 Resta più d'ona di sue annose Plante,
 Ecco cacciando vien, mentre cacciata
 Fugge l'Elef. meffa l'Elefante.
 Fuggir s'ingiunge la scaltrita Amata,
 Ond'Ello si trapassa il cieco Amante,
 Che correndo a veder bellezze scorse
 Vien guidato da Quella in preda a morte.

48
 Ben irò: Sciogli vscir dal Bosco pronti
 Ciechi Amatori seguitando Quella,
 Che con lusinghe, e con inganni canti
 D'amor gli innu. glia Ella d'amor rubella:
 Vno fra Quelli, ch'animati Monti
 Follì correaa dietro a fallace Bella
 Le già più presso a farsi a Lei Marito,
 Anzi a restar primier da Lei tradito.

49
 Grand'era Questi a meraviglia, e grosso,
 Terror de' Boschi, e viuo Oror del Campo;
 Il sulmin porta nell'auorio, e rosso
 Più che brace nell'occhia adduce il lampo:
 Mostro di ferità, d'amor commosso
 Mentre non badi al preparato inciampo,
 Palefa altrui, come Cupido rende
 Anco cieche le Fere, oue l'accende.

50
 Forma giri, e restessila Fugace
 Dell'Amator quasi Nemico schiua,
 E'n Lui cieco d'amor pronto seguace
 La fiamma dal fuggir più rende viuia:
 Finge tornare al Bosco, indi fallace
 Mostra pentirsi, e riede suggestiuo
 A formar ruote fra la Piaggia aprica,
 E laberintti, oue l'Amante intrica.

51
 Tal fra fiorito Prato, o fra Campagna
 D'erba vestita, e sparsa il sen d'arena,
 In più guise sberzò vezzosa Cagna,
 Vaga del Cane, che seguace mena:
 Or s'accoppia, or da Lui si discompagna;
 Or dietro resta, ed or ripresalena
 Gli passa d'antarsi, e sì calor fra'l corso
 Placida adopra a sua difesa il morso.

52
 Poiche lo scaltro Femmina fra'l Campo
 Gli Elefanti aggirò d'amor Riuali,
 Fuggi come se voglia trouar scampo
 Fra la prigion de' spessi, e fortipali:
 Non credendo incontrar fatale inciampo
 Le gir dietro i seiuaticchi Animali
 E si trouar delusi, ed ingannati,
 Mentr'Essi più speraro i frutti amati.

53
 Scappa l'Amata, e lascia i folli Amanti
 Impurigionati fra disposti legni;
 Harco troua a torci Lor davanti:
 Che'n seguirli incontrar duri ritegni:
 Sparita Quella, che tradir si uanti,
 Tardi cangiar gli amori in fieri sdegni;
 Aperse Loro al proprio mal la doglia
 Gli occhi, che dianzi chiuse infana voglia.

54

*Cbi può spiegar l'affanno, che prouaro
Scorgendosi deluse quelle Belue,
Che n'ria Prigion per folle amor cangiaro
La Libertà delle natiue Selue?
Ergendo al Ciel le Trombe si lagnaro
Del tradimento, anzi che'l cor s'imbelue;
Quindi dallapietà di Loro Stesse
Alle smanie passar da doglie oppresse.*

55

*Di quà di là nell'ostinate trauì
Cozzando van con impeto, e con rabbia,
A far ruine con percosse graui,
Per cui la testa, e'l dorso il arco n'abbia.
Tal fiero Augel, che prigionia n'aggrauì
Incarcerato fra serrata gabbia
Fiede indarno gl'intoppi, e morte dura
Di libertàde in vece s'procura.*

56

*Pronti accorron Pedoni, e Cavalieri
Incontro a gli Elefanti a guerra, e giostra,
Rescrudeli contro Prigionieri;
Già fra ferraglio di rotonda chiostra;
Da lancia il Giostrator da strai gli Arcieri
Quest'ò: Quel ne ferir, che suor sinist'ra,
Che mentre sente ch'Altr'vil fiede, e punge
Le smanie accresce, e furie a furie giunge.*

57

*Ma quanto abbonda più ricco furore,
Tanto Egli più fra gl'impeti si stanca,
Mentre forza n'ha lingue, e vigore.
Ed all'Alma anelante il fiato manca
Caddero a terra molli di sudore
Due delle graui di Fere, ma più franca
L'Altr' in piè resta, e con feroci slegni
Citra gli Huomin s'insuria; e còro i legni.*

58

*Cozzando Questa con l'aurio forte
Iui in un tronco, che più fral s'offerse
Da quel colpo l'affranse, e noue porte
Malgrado delle chiuse Ella s'aperse:
Risorna in libertà, iueso di Morte
Ferd' ministro a Gente che disperso
L'Elefante, che'l carcere disciolto
Tutto si mostra alla vendetta volto.*

59

*Fiero discorre dal furor portato
Animato Terror della Foresta,
Di flagel, fionda, spada, e d'asta armato,
Che'l dente, e la promisside gli presta;
L'aurio or saprouar brando affilato,
Or come lancia a dura giostra arresta;
Scaglia or vuotata tromba, or rende quella
Sferza, che Gente misera flagella.*

60

*Lo spauento, che nacque, e lo scompiglio
Da feroce Leon, che tenne in serbo
Fra chiuse mura la Città del Giglio,
Allor che scappò fuori in vista acerbo;
Corse fra piazze, e vie, dando di piglio
A questo, e quel meschino; or da superbo
Elefante si vede, uscito fuori
A far fensire i crudi suoi furori.*

61

*Anzi alla Fera, che ne gli occhi il lampo;
E'l fulmin porta nell'eburneo dente,
Cerca col piè fugacè il proprio scampo
Di quà di là l'esserrefatta Gente:
Guidata dal furor scorre fra'l campo
Vaga di sangue, e di vendetta ardente.
Noua Furia la Belua, a cui non cade
Che la brauuria sua le fia fatale.*

62

*Or Questo, or Quello Essa dall'urto atterra,
E lascia oppresso dal suo graue piede;
Reca dal dente, e dalla tromba guerra,
E sì da lungi, e da vicino fiede:
Armata di con impeto si ferra
Là' ve più gente anti fugir si vede;
Periglioso contrasto, oue ne porte
Di doppie armi il Nemico piaghe, e morte.*

63

*Cade fuggend' un Meschin sul piano,
Souragiuse la Belua, e lo raccolse
Con la pronta Promisside, e fra'l vano
Dell'aria in giro ben tre volte il volse:
Indi qual fionda, che scagliò lontano
Rotato sasso, che nel seno accolse,
Lo mandò lungi a turbar varia loco,
Refo il Miser sua palla a durogioco.*

64

Fatto volante ver le Stelle, sparfe
 L'Etra di sangue, e se sue nubi immode,
 E delle membra lacere, e disparse
 Diè parte a Terre inculte, e parto a frède:
 Tornò col busto, che scEURATò apparfe
 Dell'amplo Campo fra l'arene bionde,
 Sciolta cadde fra'l bosco la ceruise,
 E si variis acquistò Tomba infelice.

65

Mentre trionfa la sanguigna Fera,
 E questo, e quel dolente a Morte dona,
 Ecco piena d'ardir l'alta Guerriera
 Incontro a Lei la sua Giraffa sprona:
 De' Cavalieri l'onorata Schiera
 Pronta la segue, allor che'l Corno suona,
 E misti van fra gli Etiopi foscibi
 Contro la Belua i generosi Toscibi.

66

Argin le sero incontro i Cavalieri,
 Or'intenti a vibrar colpo fatale,
 Or di Quella a schermir gli affalti fieri
 Col Portator, che vesta a tempo l'ale;
 Or la giostraro, or le foccicarò Arcieri
 Dall'arco reso il fulminante strale:
 Ma spesso in van, mentre perdeo la forza,
 Che penetrar non valse oltre la forza.

67

Serba quell'Animal dall'ire folle
 Del sangue altrui rosso l'Aurio bianco,
 Ma del suo proprio afsciutto resta, e bolle
 Tutto da sdegno ancor ch'anelo, e stanco.
 Corso a ferir quell'animato Colle
 Cavalier Moro audace troppo, il fianco
 Riulgo il Mostro, e con la lunga sferza
 Del suo Trombò fra'l capo, e lsen lo sferza.

68

Percoffo dalla subita procella
 Stramazza quel Meschino, e immoto giace;
 Sentendo il Portator vota la sella
 Prowede al viuer suo reso fugace:
 Raccorlo tenta, e non s'appaga Quella
 Sanguigna Fera, e guerra al Morto face,
 Ma da subinico dardo Effaricue
 Come pena al peccato, un colpo greue.

69

Da forte destra un penetrante dardo
 La Donna dell'Amazoni discioglie,
 E sopra l'occhio li've più lo sguardo
 Sfaullò foco, l'Elefante coglie:
 Lo strale, che vibrò braccio gagliardo,
 Volante Portator d'acerbe doglie
 Riman confitto, e d'una luce scemo
 Lascia quel Bruto un nouo Polifemo.

70

Ecco diluuisa su l'Aurio l'Ostro
 Caldo, e fumante, e fa maggior tempesta,
 Mentre squassa tonando il fiero Mostro,
 Onde scosa lo stral l'immane testa:
 Tenta ritrar con l'incuruato rostro,
 L'affissa srezza, per cui cieco resta,
 Ne possendo sf rizza, onde n'adopre
 Con la tromba la zampa, e'l seno scuopre.

71

Vespuccio in questo Cacciator perfetto
 Fra' Toscibi auezzo a fulminar le fere;
 Vibra l'asta fatal fra'l ventre, e'l petto,
 E li've prese Egli la mira, fere:
 La forza della mano, e'l ferro eletto.
 Gli diè dell'Animal le Spoglie altere,
 E tale quivi aperse alta ferita,
 Che'n un col sangue uscì dal sen la vita.

72

Fini quel colpo l'ostinata guerra,
 Passando il ferro a ritrouare'l core:
 Cadde la Belua, ed ingombro la Terra,
 Ch'intorno allaga di sanguigno umore:
 Da quel Gorgon, che prò Guerriero atterra
 Quasi un nouo Perseo, sorfel Onore
 Del Giouine Toscan, ch'ini fra tanti
 S'acquistò della Caccia i cbiani vanti.

73

Contro la Fera, allor che giace, il piede
 La plebe affretta a insanguinar le mani;
 La punge e sangue, e volentier le fide
 Più che l'orribil Capo i deretani:
 Tal corse allor, che'l Cignai morto ve de
 La vile Turba de' più ignaui Cani;
 E d'un tal suo nemico, che n'addenta
 Fe la vendetta, mentre più non senta.

74

Ma pronta accorre l'Amazona, e apreuda
 Quella Turba volgar, ch'iuvi s'accoglie,
 Imposto il piede sovra'l teschio orrendo,
 Quinci l'Aurorio a viua forza scioglie:
 Si come piemo di vittoria, ergendo
 Con la sua destra quell'Eburnee spoglie
 Al Giouin l'offre, ed a Luisa col dono
 Di tai cortesi detti uolse'l suono.

75

Giouin, diceo, ch'alla Beltà gradita
 Spose il valor della tua man guerriera,
 Dall'armi d'ambidue mentre ferita
 La Palma in dubbio ne lasciò la Fera:
 S'a Lei sarasti Feritor la vita,
 Le tolsi il lume Io nel ferir primiera;
 Io'l Capo le piagai, tu'l Sen colpisti;
 La Vittoria iniziasti, Tu la compisti.

76

Contender teo Io con ragion potrei
 Del gioco il pregio, ma contenta sono,
 Che d'esso tutto stan tuoi li Trofei,
 E questo Aurorio in testimon si dono:
 Anzi vile mi sembra, e far vorrei
 A rari pregi tuoi più raro dono;
 Ma doue manca l'opra scarfa, il core
 Supplisce affettuoso in farti onore.

77

Così dicendo Ella tenendo a'zato
 L'Eburneo pregio, al Giouine'l Consegna;
 Dono in se ricco si, ma più pregiato
 Da sì pregiata Donatrice, e degna.
 Con atti umili, e con parlare ornato
 Egli le grazie a Lei tornar s'ingegna,
 E a Quella, che d'amor legata resta,
 D'eterna obbligazion nodi prozesta.

78

Refer serentii volti, e lieti i cori
 Quegli, che d'una patria eran consorti,
 Che di sì forte Caccia i primi onori
 Fra franco Suol Giouin Toscan riporti:
 Ma ben più d'Vno fra' superbi Mori
 Gl'inuidò quel Trionfo, ancor che porti
 Finta letizia nell'esterno affetto,
 Mentr'un ciecaliuor chiude nel petto,

79

Poggiato il Sale a mezz'd'l suo viaggio
 D'alto ferendo rende breue l'ombra,
 E'l Pastor con la Greggia dal suo raggio
 Sott'arbor s'asconde, che più n'adombra:
 Quando la Gente, che se là passaggio
 In varie parti si ritragge, e ngombra
 La verde mensa, che la Terra spande,
 D'addutte seco pouere viuande.

80

Entro a Casa di legno, che su'l tergo
 Condusse un' Elefante poderoso,
 Raccolto quel Signor, come'n albergo
 Celebrò il prandio; indi cercò riposo
 Sala serbaua quello Ostello, e a tergo
 Con Letto adorno un Camerino ascoso,
 Si ch'Altri perciò possa a suo talento
 Ritornar fra' Deserti alloggiamto.

81

Attende a l'Amazona, che destine
 L'Imperator quanto di far gli piaccia,
 Se cercar noue Fere, o se por fine
 Quiuisi deggia alla finesta Caccia:
 Allor che noto se, ch'alle sue Mine,
 Più d'or seconde trapassur gli piaccia,
 Onde l'Humo pelleggiu colà rimiri
 L'ample ricchezze sue, e più l'ammiri.

82

Ordine diè, che tutti i Cacciatori
 All'antica Città faccian ritorno,
 E stan le Fere, che serbar gli auori,
 Colà condotte con trionfo adorno.
 Egli fra tanto anco fra caldi ardori,
 Che colà accende il Sole a mezzo il giorno,
 Parte spedito, onde quel di peruegna
 La'ue d'oro Miniere un Monte tegna.

83

Quella fra tanto, ch'alto officio serba,
 Non mè fra guerre, che fra Caccie, appresta
 La pompa trionfal, pompa superba,
 Che guidi Cacciator dalla Foresta:
 E pur fra'l Campo da ferita acerba
 Geme più d'uno, e più d'un morto resta;
 Posto il male in non cal senz'altra cura
 Fra l'esequie i trionfi Ella procura.

Precor-

84

*Prevarrer' sa di prede messaggieri, mouli
Da' Corni strepitando i Trombettanti,
Dietro n'irrua legati i Prigionieri,
Traditi più che vinti gli Elefanti,
Comparte in doppia squadra i Cavalieri,
Estremi alcuni, ed altri stanno auanti,
Riman nel mezzò il Giouine Toscano,
Fra' Cacciatori Cacciator Jouano.*

85

*Di verde fronda la dorata chioma
Portando cinta, sue vittorie segna,
Gli adduce auanti ancor che gr' suo forma
Alfeo l'Auorio, qual vittrice insegna,
La Turba applaude, e feritrica nomina
L'alta sua destra d'auro scettro degna,
E donando gli dà gemina lode, e nome
Di Giouin uago, e di Guerriero prede.*

86

*Mentre così festose iuan Costoro
Ver la Città, dalla Città si scosta,
Co' suoi più cari l'Imperante Moro,
E a sue ricche Miniere più s'accosta,
Queste fra l'altre più seconde d'oro
Giaccion ver l'Aquione, fra repostas
Terra detta di Butua, là ve'l fero
Signor di Tora tenne indegno Impero.*

87

*Colà si mira una Montagna antica,
Da gli abitanti nominata Fura,
Montagna alpestra, anzi a Cápagna aprica,
Deserta d'ogni germe, orrida e scura:
Sotto'l suo piede un Laberinto intrica
L'aspro, e squallido Monte, oue Natura
L'oro cria, e nasconde, quasi voglia
Degli Anati inuolarlo a ingorda voglia.*

88

*D'Erbe digiuna, e vedoua di Frande,
E d'aspri Sassi offusa iui la Terra
Pouera in vista entro ricchezza asconde,
Che da Viscere sue Altri di serra:
Tal sembra vile un Huò, ch'auaro abbonde
D'argento, e d'oro, che fra l'arce serra;
Mentre Stracci riuell'uo panno antico,
Più ricco allor, che più n'appar mendico.*

89

*Sorge colà com'un Guardante Forro
Albergo in faccia alla Cápagna, e al Monte
Nomato il Soggio dell'antica Cortè,
Si come segna da più lettere conte,
Serba ne fianchi duo patienti Porte,
Ma la più degna all'Edifizio in fronte
Mantien nel Frontespizio Arabe note,
Quasi da lunga Etade, e'n parte ignote.*

90

*La Mora Gente iai n'stra crede
Quel superbo Edifizio op'ra diuina,
Mentre di pietre lanorate vedea
Fabbrica disfiata, e pellegrina
Ma com'è fama, quell'Antica Seda
Edifcio di Saba la Regina,
Da cui soffer guardare le vicine
D'oro seconde preziose Mine.*

91

*Ella, che coronò le regie chiome
Colà fra gli Etiopi, e Impero tenne,
Carcho di quel Metal grauoso fomme
All'alta Reggia degli Ebrei sen venne
Del saggio Salamon messa dal nome,
Di cui la gloria al Ciel batteo le penne
Varcò Terre, amplì Mari, ond' Ella spiri
Quel gran Regnante, e Sapienza ammiri.*

92

*Giunto all'Albergo che superba Mole
Fuori dimostra, e dentro splenda adorna,
In tempo quel Signor, che resti al Sole
Vn'ora almeno anzi che compia il giorno:
A Ministro ordinò mentre s'inuole
Egli passando al Signoril Soggiorno,
Che guidi il Conductier delle Tosane
Genti alle sue Miniere non lontane.*

93

*Stà mirando Amerigo le Campagne
Squallide il seno, e d'ogni parte ignude,
Ch'vn recinto d'asprissime Montagne
In guisa di Teatro intorno chiude:
Tai non son le Rife, ne le Britagne,
Come Quello apparirò alpestri, e crude;
Quasi l'asprezza indur voglia spianato
A chi intenda furare oro, ed argento.*

94

A piè de' Monti miseri Operanti non altro agguato?
Ben mille, e mille, s'occapar fra Forti
Fatiche veramente di Giganti;
Fra tenebre dannati a vive morti
Sussisteranno la Terra o quanti, o quanti
Si formar Tomba, in cui restaro assorti;
Anzi scaviando a Quella il seno interno,
Già per tomarle in sen s'aprir l'Inferno.

95

Qual fra' Mefchini un fiato infesto accolto
Quinci una morte subita riceue;
Qual si macera dentro, mentr' un solto
Nembo di polue suo malgrado beue;
Altri langua da stenti, Altri sepolto
Resta la più sotto ruina greue;
Altri malcauto s'è formò fatale
Vn precipizio, mentre al giorno sale.

96

Qual da profondo carcere n'adduce
Carcato sovra l'omer l'oro immondo,
Che giunto appena a riveder la luce
Fra l'ombre ritorna del cieco fondo.
Tal poich' al Giorno Siffò conduce
Del tormentoso Sasso il graue pondo,
Scese a ritorlo; e così sempre lasso
Or sale al monte, or riede d'alto a basso.

97

Salito Questi del Metallo graue
Dalla folta caligo al solar lume,
Quegli l'accoglie, onde Egli quindi il laue,
L'acque turbando del corrente fiume:
Altri s'affanna a troncar vna traue,
Altri desta l'incendio, onde consume
L'impurità dell'oro, e puro il renda,
L'altrui luce infoscando a fin che splenda.

98

Restaro offesi tutti gli Elementi
Sì dal biundo Metallo, esca de' mali,
Rotto il seno alla Terra, e l'Aria e Venti
Da vapori infestati, che n'esali:
Turbate l'acque limpide, e lucenti
Da fango vil, che n'sua lauanda cali,
E rimase di lui da fosche spume
Fosco del foco stesso l'aureo lume.

99

Vn Huom presiede a Tutti, vn' Huo che tiene
Fra gli altri Tutti esperienza, ed arte,
Cui son conte le Terre, e le lor vene
Questi a diuerso affar gli Huomin coparte
Premia è più pronti; e dà gli affigghi, e pena
A chi s'impigna, e dal suo ordin parte;
Rettor delle Miniere il tutto gode,
Il tutto n'ode, e al tutto Egli procede.

100

Poich' Amerigo iui mirò di tante
Misere Genti porride satiche,
Trauagli, stenti, e'n quante guise e'n quante
L'Oro le renda d'ogni ben mendiche
Turbato auendo da pietà il sembante
Che sì per quel Metallo Altri s'asice,
Che n' premio gli tornò rischi, e tormenti,
Proruppe fra se stesso in tali accenti.

101

Figlio oscuro del Sol, che come ososo
Fra carcer fosco prigionierà ferra,
O Possesso inquieto al cor bramoso
Di Liti Nutrito, Padre di Guerra:
Quanto era meglio, che ti stessi a senso
Qual Parto indegno in seno all'ima Terra.
Tu pernizioso Fonte d'ogni male
Ti festi all' Huom mortal nel tuo Natale.

102

Tu con l'affetto tiraneggi il core,
Ch'insaziabil per Te pace non sbide,
Vendi Giustizia, e poni in bando Amore,
Contamina il candor di pura Fede:
Trionfi d'Onestà, vinto il Pudore,
Ch'alle battaglie de' tuoi doni cede:
Chiami, e vesti le Frodi; apri le Porte
Alle Furie d'Aterno, ed alla Morte.

103

L'alto Valore ne' guerrieri Petti
Pallido Lustigbier Tu addormi, e spegni,
Tu ne' cori desistando indegni affetti
La Luce infoschi de' più chiari Ingegni:
Tu della Vita la dolcezza infetti,
Mentre n' auaro sen qual Donno regni,
Auido sempre con ingorde brame,
E dopo il pasto più che pria n'ha fame.

Recasti

104
 Recasti o più del Ferro Ora nocente
 Alle Cittadi, e a Regni alta ruina;
 Ignobil fessli Tu l'umana Mente,
 Memer'a vilsadi Ella per Te s'inchina:
 Se non nasceui Tu, godaa la Gente,
 Vn secol d'or suor di pungente spina:
 Cangiaffi, o Portator d'ogni martoro
 Tu nell'Età del Ferro il Secol d'Oro.

105
 Contro'l biondo Metallò il Tosto Duce
 Sì fra se dice, le miserie scorte,
 A cui costante Genti Egli n'adduce,
 Sembranti sotterrate anzi che morte.
 Ma già chin auai il Sole, onde la Luce,
 Del chiaro giorno ad altra Gente parte,
 E fea l'ombra maggior cader da Monti;
 Ferendo lor le torreggianti fronti.

106
 Colà volgendo il guardo, oue declina
 Febo il suo corso, il Tostean lungi vede
 Giogo, che tanto al Cielo inalzi il crine,
 Ch'un' aurea nube inferior gli siede:
 Qual sia l'altero Monte, che confine
 Con la Stellata Sfera, al Signor chiede,
 E sembra nel suo cor sarfi presago
 D'Intender cosa, di cui più sia vago.

107
 Pronto rispose il Conduittier, S'appella
 Quello, che miri, il Monte della Luna,
 Mercè ch'è Lui se mostra quella Stella
 Come rinasca nell'argentea Luna.

L'alta sua fronte d'ogni tempo bella
 Non fiede il vento, e nube non imbruna;
 Quando l'accende il Cielo, e quando gela,
 Tutti i segreti suoi gli apre, e gli suela.

108
 Vn Huom che Mostra d'alta ingegno, d'arte
 Suor a'l Giogo tranquil viue felice,
 Sua molti anni che quà giunse da Parte,
 Oue rinasce l'Araba Fenice:
 Dal vario aspetto Egli di Giove, e Marte
 Scorge future cose; e le predice
 Nella Luna e nel Sol scopri nouelle
 Strane Apparenze, e spio noue Stelle.

109
 Così dicendo, in Amerigo accese,
 Tal brama di poggiar in cima al Monte,
 Onde gli sia quell'Arabo paese,
 Di cui si rare meraviglie ha conte,
 Che fida Scorta al Presidente chiese,
 Che gli segni La Via con orme promise,
 Ne ricerca altro Ospizio in suo riposo,
 Mentre'l cor di suauer diuini bramoso.

110
 Volto a Ministro suo, ch'è una Miniera
 In guardia serba il comandante Moro
 Che guidi al Monte il Pellegrino impera,
 Lasciando Altrui la cura sua dell'Oro:
 Gli proueggia d'Albergo, oue la sera
 Rimaner voglia al Piano, e di ristoro
 Onde più forte, e pronto in su'l mattino
 Poggi felicemente al Giogo Alpino.



ALLEGORIA.

STANZA I.

Cui diè diletto,

*Che da bella non pur Ifforia nacque,
Ma da facondia.*

IL Toscano, che dalla sua varia asserazione più di stima, e di reputazione s'acquistò appresso l'Augusto Esopopo, dimostra quanta sia la forza d'un ben composto Parlare, che condiscia la gravità dello stile della piacevolezza delle Grazie. Vn al modo di labellare non pur si rende specchio de' ben temperati costumi del Dicitore, e testimonio della sua saggia mente, ma fa preda d'ogni sorte di persona, cui mentre lusinghi gli orecchi, strappa li cori: Egli può dirsi che fu il Cesto di Venere, il Tempio in giorno di festa ornatissimo, l'Officina della Leuzia, la Dispensa della Felicità. Quell'Imperante altresì che prese diletto del discorso d'Amirigo, e più perciò lo tenne in pregio, conferma il detto di Plutarco, che li Dominanti più grandi (Quegli che come tanto Omero, generati da Giove) non tanto si pregiavano della loro pomposa Macchè, quanto d'apparire amatori, e fautori insieme delle lettere più belle: Siehe venga no perciò a venerare (come affermò l'istesso) non solamente Giove Consiliatio, Marte Omicida, e Minerua Guerciera; ma ad inuocare souer Calliope, della quale altri cantò,

Cho vò Campagna a' venerandi Re!

STANZA XXI.

*Come si creò da medicar la doglia
Del Furor figlia con nouel Furore*

LA Donna guerriera, che dalle vaghezze del Giovane Toscano raccolto amoroso foco, procura impaziente di scoterlo con bizzarra ferocità dal seno, conferma con nouo esempio l'antico Costume dell'Amazoni, schiue degli amori, e de' maritaggi. Onde Seneca Tragico cantò di loro:

*Sappi, che dell'Amazoni la Gente
Feroce s'hibna gl'Imenei, sacrando
Gli anni a vita discoliata.*

STANZA XXIV.

*Succede intanto fra silenzi il sonno
D'ogni cura, e dolor Medico pio*

IL Toricarsi, che fa la Donna da suoi furori stanca, come vna liclandosi cadere in preda al sonno, testimonia similmente, come doma Amore anco li cori più feroci, e delle cose tuue riesce trionfante. Quindi si chiamato da' Poeti Tiranno del Cielo, e della Terra, Donno degl' Dei, e Domatore di essi, Portinatio delle Porte Celesti, e delle Marine, e Terrestri, Sagittario si poderoso, che tramandò le sue frotte da picciole mani scoccate sino all'imo Inferno a ferir Plutone, eoura le Stelle ad impiagarne Giove: Egli vn tale incendiario, che dalla sua sfauillante Facella arda il Sole: Egli in somma fu tanto vn tale Dominante insolente, che non abbia veruno riguardo seffo, etade, e condizione di Persona, ferendo, ed infiammando tutti a suo talento.

STANZA XXV.

Dalla Cittade alla foresta a Caccia

OPportunò rimedio al male dell'Amazona impiegata dal dardo d'Amore giunge l'ordine della futura Caccia, auegna che sia la Caccia vna efficace medicina per liberarsi da' laceri amorosi, si come altresì per preferirsi a' siffi come insegna l'esempio d'Ippolico appresso Seneca, il quale, mercè dell'ardir di Diana si gustò de gli assalti di Cupido.

STANZA XXVI.

*Ne meno apparue a guidar Caccie buona,
Ch'è scorgere fra le guerre armate fiebire*

RESTA congruentemente collocato l'offizio di Soprema Capitana e di Cacciatrice nell'istessa Amazona, edeiosa che cò bella proporzione la Caccia, e la Guerra si corrispondano. Se si preuale il Cacciatore d'aperti assalti, e d'occulti stratagemmi fra le Selue, e fra' Campi a far preda di Fiere: il Guerriero non meno si serue dell'arte, e della forza fra Teatri di Marte, a riportarne vincitrici spoglie de gli Huomini suoi nemici.

STANZA XXXVI.

*L'Elefantine Femine disciolte
Ecco sen van sparse d'un grato odore*

Nella Caccia de gli Elefanti, nella quale la Femina inuidiosamente depreda il maschio, resta adombrata Quella, nella quale la Donna impudica fa con lusinghe infidie e preda dell'huomo poco auueduto. Gli ynguenti odorosi, de' quali eosparsa la scaltrissima Elefantessa si trasporta fra le selue a farsi de' saluaticchi Elefanti allettatrice, quindi conducendoli dietro al suo odore coarenti, a restar prigionieri fra teli agguati, dipinge il costume delle Cacciatrici impudiche d'Auerno a far preda dell'Anime. L'vnzioni della fera ingannatrice rappresentano le mendiche bellezze dell'impura Donna, i lisci imbellertanti, i modi lusinghieri, e le melate parole: d' tali allettamenti inuogliati gl' incauti Amatori le corrono dietro co' seguaci desiderii, a rimanere prigionieri infelicitati essi nel fine del gioco così miserandi, che l'infida prelibata dolcezza si cangi loro in fatale amarezza.

STANZA L.

Forma giri e riflessi la fugace

LA Cacciatrice Elefantessa, che raggira i seguaci, Elefanti e in piu guise suggendo come Parto gli faetta nella fuga con sacre d'amore, dipinge gl'artifizii diuersi della Meretriche, che con simulate fughe di schiziliradi piu inuogliano e n'auuiluppano i poco accorti Amatori, non abbadian per seguirle, a precipizii loro. Notissima la lenocenza, che sieno ciechi gli Amanti: anzi perciò si finge Amore Cieco. Onde Prospero cantò di Lui.

*Spaluda il sentiero inanzi a Noi già Ciechi
Dal Cieco insano Amore*

STANZA LIII.

*Scappa l'Amata, e lascia i folli amanti
Imprigionati*

L'Elefantessa, che trapassata fra l'vna delle porte dello Steccato imprigionante, scappa dall'altro lasciando fra l'chiuso di esso incarcerati gli Elefanti, appalesa l'ultimo inrento di quelle impure Donne, Circe, Sirene, Arpie nouelle, che ad altro scopo non indrizzano le sacce de' loro desiderii, che a vedetne

gli Huomini dietro a loro perducirli maneriti, racchiusi fra l'indegna prigione delle lasciuie loro, e schiusi miserabili fra le catene inuiluppati dell'Amore, sensuale. Et eui ragionando il Perrarca dice:

*Qual è morto da Lui, Qualcon più grani
Leggi men sua retta sopra, ed acerba
Sotto mille carene, e mille chianti*

La scappata dell'Elefantessa denota quella delle Femmine traditrici, che veggendo vn infelice preda loro da' laici d'impuriti venacemente auunto, scappano con il disprezzo ad inuiescarne vn nuovo Amatore: La onde accoppiatamente appropriò Plauto l'Arte meretricia a quella dell'Vccellagione, che con l'esca auuezza l'Vccello rende adescato l'inuolua fra le sue reti, e preso l'imprigiona, o l'uccida.

STANZA LIV.

*Chi può spiegar l'affanno, che prouera
Scorgendosi deluse quelle Belue*

GLi Elefanti, che rimasti prigionieri fra l'ferraglio de gli steccati, quiui testarono in varie guise maltrattati, dimostrano chiaramente le diuersi calamitati, e miserie, che sopraggiungono a' Prigionieri dell'impuro Cupido, malconci iouente dalle punture di morbi obbrobriosi, e da' colpi di Fortuna malmenati, ridotti nell'estreme angustie di Povertà, dati in secco co' loro patrimoniij nelle sirti dell'auare Donne, fatto naufragio negli scogli de' gli onogli loro; Alche pare, che n'alluda la favola di Achilla, che come Meretrice fu finita co' uerita in scoglio, in riguardo delle ricchezze degli incauti Nauiganti, che naufragarono a' duri sassi della sua auarizia.

STANZA LVIII.

*Ritorna in libertà, reso di morte
Fero ministro*

L'Elefante, che fra gli altri poderoso dalla forza dell'ira auualorato cozzado ne' ritegni, s'aperse il varco a libertade, denota che lo sdegno d'alcuno Animo generoso potette cotanto alcuna fiata in alcuno Prigioniero d'Amore impuro, che rotta l'indegna prigione racquistò l'antica liberta di se medesimo: ma perche a poehi succede Questo, vn'lo Elefante si finge liberatore di se stesso, occorrendo di rado, che dal Baratro, e dal Sepolcho intero per l'impudica Dōna Alti ti furga cō salute.

STANZA LXXIV.

*Con la sua destra quelle eburnee spoglie
Al Giovin n'offre .*

LAmazona mentre dona in palese l'Auorio dell'Elefante, da lui vece al Gioiuan Toscano, appalesa la generosità dell'Animo, ancor nell'amore; auegna che per sentenza di Platone, Quegli si dimostri più perfetto, e preclaro amante, che tale palesemente si discopre; ma chi per opposto di furto si renda vagheggiatore, ed amante; vien quinci a darne non lo quale contrafegno di bassezza di core

STANZA XCIV.

*Soccupar frà forti
Fatiche veramente di Giganti*

GL'infelici Operari fra le Miniere dell'oro in varie guise faccianti, a fine che s'accresca di quel metallo l'Eratio dell'Impe-

ratore, rappresentano gli Auari per tutti affannosi a ricercarne ricchezze, che Altri potria si godà, come frutti delle loro fatiche, somiglianti, perciò a Monran! Grifi, di cui si conta che sieno vegghianti Guardiani di Tesori, di cui non traggano alcun profitto: anzi di tanto peggior condizione di quelli Animal! sono gli Auari, di quanto essi non pur guardino ed ansiose vigilie l'argento, e l'oro; ma con Erculee fatiche vadano procurando. Quindi acconciamente chiamò vn Poeta Greco le ricchezze, Figliole delle Cure più moleste, e de' più inquieti Dolori. Dunque con molta ragione Amerigo scorte le fatiche, di quelli Operari, che come nuou! Giganti vanno facendo guerra a Plutone a ritorti le ricchezze, che come sue imprigioni fra le Carceri più profonde, le vitupera, e detesta; e veduto l'alto Monte della Luna, come luogo opportuno a sublime contemplazione, colà s'indirizza. Essendo proprietà dell'Humano sanio di spregiarne le cose terrene, ed inuogliarsi delle Celesti.



CANTO XVIII.

ARGOMENTO.

*Sale Amerigo della Luna al Monte,
Ma stanco posa a cauo Sasso in seno:
Veggghia fra tanto a farli oltraggi, ed omie
Di Torea il Prence ebro di rio ueleno.
Ritroua un Huom, che fissa al Sol la fronte
Poggiato al Giogo in su'l matlin sereno,
E'n quel bel Lume Macchia scorge oscura,
Onde predica poi cose future.*



C ¹ *CIOLTI dal Carro d'or
del Di l'Auriga
I suoi Destrier, scendea
a bagnarsi al Fonte
Del gran Padre Ocean,
mentre da briga
Varia lo toffer le Nereidi*

pronte:

*Qual dal gemmato fren la man gli ibriga,
Qual da Diadema gli sgraua la fronte:
Eto Quella, e Piroo guida, e destina
Al molle passo; E s'ha'l timon supina.*

²
*Del Regno alterno iui restaua erede
Dopo il Giorno la Notte, in uista bruna
Non già, ma chiara, mentre le succede
Vicaria all'aureo Sol l'argentea Luna:
Come se voglia a pellegrino piede
Con la sua accesa Lampada opportuna
Segnare'l calle iui alle Cime alpine,
Franco da duri intoppi, e da ruine.*

³
*Scorto fra via dall Etiopo Duca
Giunge al Monse'l Tostan raito ne passi,
Ch'è sua tranquilla Cima Altrui conduce
Per aspra via di diroccati sassi.
Il Moro Conduittier, ch'è posa induce
La fretta del camin, che'l piè n' allassi,
Chiede, ch'è conto renda il suo desir,
E n' gli prende amicamente a dire.*

Signor palefa quel che più i aggrada,
 Se poggiar pronto alla Montagna fufo,
 O ricouar fra fido Ofello, à bada (fo:
 Sin che'l giorno apra il Sol dall'ombre fchiu-
 Scofeffa, e malageuile la strada
 Fra molti à calpeftarla Altri non ufo
 Sembra, che dal tentarla d'confogli:
 Saggio l' Huom, che fibuiar faue i perigli.

Così'l Moro dicea, ch' à darne al fianco
 Brama ripofò più che moto al piede,
 Amerigo non già, ma baldo, e franco
 Lo rende quel fauer, che'l fuo cor ebiede:
 Se'l paffo inferno fenti, e già fe fianco,
 Ricouro fi procaccia, e fida fede,
 E le più ufate vie rendi à me conte,
 Bramofò d'auanzarmi all' alto Monte.

Bramo in fena trouarmi allor, che'l raggio
 Primo fapiti il matutino Sole;
 Onde l'ore rimiri dell' Huom Saggio,
 Che quel Pianeta contemprarne fuole:
 Perueni chi più i auanza nel viaggio
 Più paffo al loco, uoe poffa quole,
 E mefca il ripofò altrui più grato,
 Quanto più forte il fuo camino è flato.

Così mentre dicea, forger non lenta
 Cintia miro con piene argentee Corna,
 Ch' arciera fugà l' ombre, ed inargenta
 Le felci al Gioio da fuo luce adorna:
 In vn gl' occhi balleggi, ed ifpauenta,
 Quinci raggliando, mentre notte aggiorna,
 E quindi da fuoi tremoli fplendori,
 Mentre addita del Monte i fieri orrori.

Scorso da Cintia, che Compagna il mena,
 Era del Monte alla meza poggiafo,
 In guifa Franco, che poffua appena
 Dal frequente anelar riprender flato:
 Quando foecorfe all' affannofo pena
 Natura ifteffa, mentr' offri caufato
 Vn' Antro in feno à Maffo, Antro ripofò,
 Iui opportuno, e al uouo altrui difpofo.

Sembra qua al guardo la montana Gratta
 La bacca d' vn' offriffimo Gigante
 Entro à faffoffo petto aperta, e rotta,
 Non men dal piede, che dal crin diftante:
 Infinge, che fe fpanda, onde n' inghotta,
 Ch' i fe le appreffa, e chi le vien dauante,
 Ma cruda in apparenza, e più in effetto
 Raccoglie'l Viator, li dà ricetto.

Fra felci il Tofco le fue membra flende,
 Che per ripofò la Cauerna offrio;
 Duro quel Letto sì, ma molle il rende
 D' vn bel fauerè'l feruido deffo:
 Succede il fonnò all' ftanèbezza, e fende
 De' fenfi infermi fuoi Medico pio,
 Che da poffa rinfranchi il corpo laffo,
 Che franco offrefsi in fu' mattino il paffo.

Mentre acqueta Amerigo i frali fenfi,
 Onde più pronto forga al nouo Lume,
 Volge penfieri à fuo ruina intenfì
 Altri vegghiante foura molli piume.
 Tu vegghi Tu, ch' à vendicarti penfi;
 Sì che rabbia d' Auerno i cor confume
 Di Toron indegno P'ence, ebro di fdegno,
 Ch' à Te reffò prepofo vn' Huò più degno.

Intefo quel Fallon, ch' al Gioio alpino,
 Che'l nome tien dalla nafcente Luna,
 Soletto fen poggio l' Huom pellegrino;
 Occafion quella al mal ftima opportuna;
 Mandar Miniſtro intende in fu' mattino
 A quella fommità, cui non imbruna
 Alcun nembo il fuo crin, che d' alto à baffo
 Tomar lo faccia fra fcofeffo Saffo.

Dubita poffcia, e fra'l difegno fero
 Timor fubentra nel turbato core,
 Che l' Huom, che tien de gli Etiopi Impero,
 Lui non comprenda di tal morte auorè:
 Gangia da tal foffetto Egli penfero,
 E penfa d' accufarlo al gran Signore;
 Ma non s' à poffcia di qual frode abfuta
 V' eſta bugia, che verità creduta.

Così

14

*Così Tigre crudel, che lasciò orbata
Audace Cacciator de' propri figli,
Da vendette s'è sente stimolata
A girli adosso à insanguinar gli artigli.
Ma s'è rattenne indi scorgendo armata
Di spiedo a Lui la mano, ond' i perigli
Scorti del sangue suo le ser ritegno
Con freno di timore al sero sdegno.*

15

*Ma doue all'Empio manca ingegno, ed arte
A por di furto Huomo innocente in fondo,
Sopplisce, e le malizie a Lui comparte
Spirto Infernal, di frodi rie secondo.
Pauentando Satan, che'n quella Parte
La Fè germogli del gr.in Rè del Mondo,
E ciò per opra del Toscano pio,
A Lui trama ruina, ed onta à Dio,*

16

*Addormito pare l'inuidio Moro
Sorpreso nel suo cor da stupor tale,
Che rìa tempesta in vece di ristoro
Turbando l'Alma parti al senso frale:
Quando al Fellow, che nome tien di Toro,
Anzi s'è presentò Larua Infernale,
Onde furor giungo al furore, e forse
Vic più lo renda al mal, suo rio consorte.*

17

*Vesti d' Huomo, e di Belua un toruo aspetto
L' Abitator del sotterraneo Chiostro,
E l'Idolo adombrò Mezzino detto,
Culto fra gli Etiopi orrido Mostro:
Serbo annodato al Gigantesco petto
Di lungo Angel grifogno un lungo rostro;
Tertuosì colubri s'abilanti
Formar vario monile al sen dauanti.*

18

*L' Angel d' Auernò in tal vestita forma
Si s'è all' indegno Principe presente,
Allor che dubbio, s' Egli veggì, ò dorma,
Pien di fantasmi torbidi la mente:
Rabbia giüge alla rabbia Egli, e l'informa,
Come disperga la Crisiana Gente
Col Tosco Conduittiero, e'l culto antico
Del Dio mantegna al vero Dio nemico.*

19

*Tu dormi, ò Ghermafero, e lasci inulto
Calpestato il tuo onor con graue torto?
E vilipeso il mio diuino Culto
Dal Signor poco saggio, e poco accorto?
Dunque prepose un' Huom di nome occulto,
Un' Huò straniero, un' Huò dal fango sorto
A Te l' Imperatore? a Te, che degno
Fra gli altri Prenci serbi Scettro, e Regno?*

20

*Pose ingrato in oblio, che ti mostralli
Consigliar saggio in pace, e forte in guerra,
In cui la destra con tu Genti armasti
A mantenere, e dilatar sua Terra.
Tu qual Argo veggbiante gli guardasti
Le Miniere, onde l'Oro Egli disferri;
Dubbio lasciando, se miglior Guerriero,
O Consigliar gli fossi, ò Tesauriero.*

21

*Compensar dunque in guisa tal si denno
Con l'onte accèrbe i rari benefici?
Forse d'un Regnator prudenza, e senno
Più ch' i Vassalli il carezzar Nemici?
E sai, che tanto a tradimento senno
Con parlar dolce, e con sembianti amici,
Ond' Essi poi come da mine il foco
Apran frodi a ruine a tempo, e loco?*

22

*Non sà l'Imperator, che tien raccolto
Angue maligno in seno, onde l'atfoschi,
Huò di nazione istrano, Huò biaco in volto,
Negro nel cor, che l'Impietà n' in foschi:
Quel Pellegrin, ch' a favorir n'ha tolto
Con onta tua, qu' che da' Lidi Toschi
Scender s'insinse, onde l'inganno cele,
Quar venne a farfi Ingannator crudele.*

23

*Precorritrice Egli un' occulta Spia
Del Tiranno ambizioso de' Langari,
Che dall' Occaso ad infestar n' inuia
Gli Africani, e gli Eoi li suoi Corsari:
Com' Egli instrutto del Paese sia
Partir disegna, e ripassar i Mari
A dar conto al suo Rè, che mandi poi
A rapine, e conquiste i Legni suoi.*

H b 2 A che

24

*A che fin pensi Tu, ch' al Giogo alpino,
Onde'n Ciel si mirò nascere la Luna,
Si rendesse furtivo pellegrino,
Solo mouendo all'aria oscura, e bruna
Ben' Egli s'auisò, che su'l matino
Fora quella per Lui Cima opportuna;
Onde potesse Egli spiar diuerse
Riue, e Paesi, che l' altezza offerse.*

25

*Non si straponga indugio, e non si tardi
A far, che l' alto Monte Egli misuri,
Anzi col corpo, che con vaghi sguardi,
Precipitato da macigni duri:
Si con la morte di quell' Empio guardi
L' Imperator suo Regno, e s' afficuri,
E'n ricompensa del suo fallo rio
L' offra Vittima grata al cuho Dio.*

26

*Egli offese Mezzin, mentre disposto
S' offerse al culto dell' odiato Cristo;
Propose à immortal Numè Vno, che posso
In Croce qual Ladron morir su' viso:
Se del misfatto non si pente tosto,
Se nò corre à placarmi, io d' ogni acquisto,
Ch' Egli già se dal mio suor superno
Diserto il renderò con onta, e seberno.*

27

*Io d' ogni fratto viedona sua Terra
A Lui farò, lo che la sei ferace:
Solleuerò Popoli vari à guerra
Contro di Lui, Io, che gli tenni in pace:
L' Oro, che da Miniere Egli di ferra,
Io con ferrata man terro tenace,
E così fatto misero, e mendico
Il darò vinto in preda al suo Nemico.*

28

*Così dicendo dall' anguina a bocca
Vn fumo faettò, che lo percosse,
Si come dardo, che dall' arco scocca,
Nebbia portando all' occhio, e foco all' offe.
Qual si risente l' Ego, ou' Altri tocca
Della piaga il tumor, tal si riscosse,
E se del suo di sudor molle il seno,
Pieno il cor quel Fellow di rio veleno.*

29

*Sorge confuso dal dorato Letto,
E gli occhi intorno gira, e ancor presente
Veder gli sembra il formidando Aspetto,
Infra l' ombre notturne Ombra apparente:
Arde di rabbia Egli per entro al petto,
Comè'n sen chiuda vn Mongibello ardente,
Anzi le Furie nel suo core interno
Alberghin tutte, comè'n noua Inferno.*

30

*Preda rimasto de' Tartari Mostri
Ben s' appalesa, mentre salta igniudo
Da mal premate piume, anzi che mostri
La luce il giorno, e fremè in viltà crudo:
Discorre fra le stanze, esce fra' chiostri,
Senz' altra veste; ch' al sen formi scudo;
Apre porte, e fenestre, ond' Egli esale
La raccolta nel sen vampa Infernale.*

31

*Tale d' intorno à Fanciullesco Stuolo,
Che si tra' stulla in ampla Sala, e seberza,
Paleo tra scorre a' salti, à scosse, à volo,
Veloce più quant' Altri più lo sferza:
Si ruota, e ronza su' l' pulito suolo
Forza acquistando da vibrata sferza,
In se stesso notando vn Cor rubello,
Che diuen più proteruo dal flagello.*

32

*Corre colà là ve'n riposta Sede
Dorme l' Imperator, batte le porte,
Sueglia i Custodi, ed importuno chiede,
Ch' Altri al Signor l' arriuò suo riporte:
Non s' acqueta à repulse, à constar riede:
L' urgenza graue, ch' al gouerno importa,
Cui si rimedi, anzi che vizio prenda,
E peggior dall' indugio il Mal si renda.*

33

*Quel Toro, à cui la rabbia il cor diuaria,
Cosanto tempestò col Cameriero,
Ch' al su passa à sueglia' inanti l' ora
L' Uomo che mäsien fra gli Etiopi Impero.
Per lo Ciel passeggiava anzi all' Aurora,
Il bel Pianeta, ch' è del di Foriero,
Allor ch' alla presenza del Signore
Giunse quel Prencè, ebbro di rio furor.*

Chi

34
 Chi porta dir, quali menzogne, e quante.
 Contro'l nome, e l'onor d'Humano innocente
 Vomito il nouo Cerbero, lastrante
 Più che l'Trifauce; più di rabbia ardente
 L'istesso Angel d'Aueruo, che dauante
 A gli occhi pria s'offerse, indi serpente
 In bocca à Luisi pose, ond'efficace.
 Più resti il suo parlar, mentre mendace.

35
 De gli Etiopi, è gran Monarca, è degno
 Di tener solo al Mondo alta Corona,
 Non già per grazie à Te dauate lo regno,
 O per mercè, ch'è seruirsi si dona:
 La tua salute, e quella del tuo Regno,
 Stimol si rende, che'l mio core sprona;
 Si che sarai importano à me non coglia
 Pur ch'arrecarti à tempo prede lo vaglia.

36
 Tu fra la Reggia tua nutri raccolto
 Qual Altri Angue nel seno, de l'atto scibi,
 Vu' Huò maluagio, on Huò che bianco in vol-
 Cor negro ascòde; ch'impietà n'insufcibi:
 Quel Pellegrin, ch'è sanorin n'ha solo,
 Quel finto Conduccier d'Humani; Tofcibi
 In guiderdon de' tuoi sanori, br. uia
 A Te ruina, e Traditor la framò.

37
 Occulto quà precorritrice Spia.
 Egli giunge dal Rege de' Langari,
 Che lungo tratto dall'Oceano inua
 Le Navi sue fra' nostri ondo si Mari.
 Qual viue n'romito, à cui non sia
 Palese l'impietà de' rei Corsari,
 Che moffer da Paesi più lontani
 Sol per noiar gli Eoi, e gli Affricanti.

38
 Ah, non sa il Vuolo à far dell'opre loro
 Aperta se, lungi cercar gli esempi,
 Mentre l'istesso nostre Rine forò
 Guaste, e diserte da gli Auari, ed Empi.
 Questi, e han sete sol d'argento, ed oro,
 Di sangue forse, e di funesti seempi
 Non empirò Mombazza, e Mozabique,
 Da stral, che est'abbastese Humani estin-
 (que)

39
 Chi creder può, che da vaghezza solo
 Di mirar Terra, e pompe; Altri discenda
 Dal Boreale à quest' Australe Polo,
 Se sponga à rischi; e apre satiche prenda
 Ben egli è ver, che di sua Fama il volo
 Per tutto giunge, don't Sol rispinda; (do
 Ma troppo il dir, be' i archi in Mar profu-
 Altri per Quell'usc passò à nouo Mondo.

40
 Ma che tento d'admir proue, e ragioni,
 Che quel Falluce tradigion destini,
 Mentre confesso aperti testimonij
 D'Humoin nò, ma di Numi più Diuini è
 L'Eterno Dio; eni Tu tribuo doni
 D'offerte opime, e cui'l ginocchio inchini,
 (O d'alta Enriza profondo eccesso!)
 A sarai Protettor scese Egli stesso.

41
 Ben Egli s'appalesa in detti, ed opre
 Di tua salute fido Difensore,
 Ma Tu non già fedele à Lui Ti scopre,
 (Perdona il troppo ardire, è mio Signore.)
 Credendo all'empio Pellegrin, che copre
 Con finto amor l'ostilità del core;
 Voglia mostrarti d'adorar quel Dio
 Culto da Lui, che qual Ladran morio.

42
 Ah qual ragion obiede, che sia preposto
 Al Dio Mezino il suo nemico Cristo,
 A Viuo un Morto Numi, in Croce posto,
 Che s'al Cultore à se sombiante tristo
 Tu di Mezino al culto già disposto
 Tal della grazia sua facesti acquisto,
 Che secondò la tua natina Terra,
 Che si se lieto in pace, illustre in guerra.

43
 Ah guarda, ah guarda, e che per noue offese
 Non tangi i suoi furori in fieri sacgni,
 E fatto crudo, quanto più cortese,
 Popoli turbi, e ti ribelli i Regni.
 Se dislegnato l'alto Dio si rese
 Dalle carenze, e da gli onori indegni,
 Che Tu facesti al Pellegrino odiato,
 Or dall'onse di Lui resti placato.

44

Degna pena n'aurà, mentr' Egli un salto
Faccia dal sommo de' Matigni duri,
Si che lo spazio, che mantien dall'alto
All'imo fondo il Monte, Egli misuri:
Così cadendo su'l terreste smalto
Dal suo cader tuo Regno n'afficuri,
Quindi lo stuol de' suoi Compagni indogno
Donando al ferro; ed alle fiamme il Legno.

45

Preserva la sua vita, e sana rende,
Chi nel natal la strada tronca al male;
Che far contrasto allor, che forza prende
Dall'indugio il malor, spesso non vale.
Tolto lo Spiator, che farne intende
Altrui rapporto de' tuoi Lidi, quale
Legno ardirà passar à queste bande,
Ch' à spoglie indegne il Rè Langaria manda?

46

Così disse il Fellon di furor pieno
Contro'l Toscano pio, mentr' eloquente
Lo rese quello Spirto, che nel seno
Fra l'astio gli spirò la rabbia ardente.
O qual danno arrecò l'empio veleno
Sparso da quel pestifero Serpente!
Quindi disperse il Fior presso condotta
Ad aprir di Saluse un nona Frusta.

47

Di Cristo al Culto, ed à sua Fè verace
Sacra potena quel Monarca il core,
E'n un farfi quel Popolo seguace
Dell'alto esempio del natio Signore.
E che non puote, obime, Lingua mordace,
Organo di Satan, pieno di liuore,
S'anco presume col suo desso rio
Rapir gli acquilli, che donati à Dio à

48

Immoto con le luci à terra fisse
Quegli restò, che quini sien governo;
E dal volto mostrò, come s'affisse
Da sì strano parlar nel seno interno.
Turbato in fronte Egli proruppe, e disse
Al Tributario suo preda d'Inferno:
Forti son tue ragioni, ma non sento
Rapirmi il cor da quelle; à ceder leno.

49

Traditor non mi sembra Huom, che sereno
Nella fronte, e sincero nel sermone,
Nè cela Quegli l'avarizia in seno,
Che l'oro recud, ch' Altri gli done.
Ben'egli è ver, ch' affose un rio veleno
Vn'esca, che più dolce si compone,
E che souente al Mondo fur veduti
I Vizi mascherati di Virtuti.

50

Quegli ben fà, che con vegghiante cura
Sospetta d'ogni euento, e à niuno crede;
Che spesso all'Huom, che troppo s'afficura,
Rimane ingannato gli succede.
Ben'anco è ver, che doue'l core oscura
Alcuno affetto, à chi più drizzo vede,
Fa veder torto, mentr'è'l turba, e muoue,
Si che macchie nel Sale anco risoue.

51

Si dicendo il Signor, come s'accorto;
Che celi il Tributario inuidio affetto,
S'inoltra un Cameriero, e fa rapporto,
Ch' al Cesare Affrican cresce il sospetto:
Gli conta come'l Duce, ch' ebbe scorto
All'alto Monte della Luna detto
Il Teso Pellegrin, solo è tornato,
Mentre solo lassù Quegli è poggiato.

52

Da quell'auiso il Prencè rio di Tora
Più le corna inalzò, furor riprese,
E con noue rampogne scenda fuora
Contro'l Toscano pio così riprese.
Qual può Signor, restar dubbiezza ancorat
Che soua'l Monte della Luna ascese
L'astuto Pellegrino, ond' Egli quinci
L'offizio vil di Traditor cominci.

53

Restar solo Egli volse à tali effetti
D'osservar di lassù sue Riuè, e Porti,
Senza ch' Alcuu dell'opra sua sospetti,
Onde posia al suo Rè tutto rapporti.
Euidenze son queste, e non sospetti:
Ma se noue ne brami, anco le Sorti
Gisterà sopra l'Empio à farti piano,
Ch' alla lingua s'accorda anco la mano.

54
 Ciò detto l'empio tre vergette prende,
 Ond'egli faccia il Sortilegio indegno;
 Mentre da Quelle, ch' alla Terra rende,
 Dimostrò apparso il desiato segno.
 Anzi che gesti i Legni, che n' intende,
 Ch'è spriman sovra'l suolo il suo disegno,
 Si rivolge al Signore, è sì del tutto,
 Che Mago iniquo ordisce il rède instrutto.

55
 Da queste Verghe se verrà figura,
 Che l'angol formi d'un umano core,
 Testimonianza Esse saran sicura,
 Che sia il santo Toscano un Traditore.
 Di sede adorno, e d'innocenza pura
 Sarà s'altra fortisse; lo mentitore,
 Mi resterà con lo mio Dio Mezzano,
 E sia verace il detto Pellegrino.

56
 Ciò detto inormò con labbra immonde
 Magiche note, onde vederne aspetta,
 Che quello Spirto la sua man secunde,
 Che gli regge la lingua, e'l parlar desta:
 Le verghe nude di nativa fronde
 A terra poscia ardate, e baldò getta,
 E rivulsime sà con l'arte infame
 Quella figura, ch' Egli più ne brama.

57
 Qual prova attendi più di questa espressa
 (Eselama l'Empio) accio che'l fatto credi?
 Mentre col proprio Dio la Sorte istessa
 Concorrer' infallibile Tu vedi.
 Al tuo Regno, alla Gente à Te commessa,
 E alla salute tua pronto prouedi,
 E spento l'Empio con lo Стул seguace,
 Tutto lo Stato tuo mantieni in pace.

58
 Scorsi l'Imperator di quel funesto
 Fabbro d'inganni i prodigiosi Mostri;
 Da varie parti, disse, or certo restò,
 Che tal sia'l Pellegrin, qual lo dimostrò:
 Poiche già noto il mal, gli giunga presto
 Opportuno rimedio; che da nostri
 Lidi lo sgombri, e sieno il ferro, e'l foco
 Or medicine acconcie al tempo, e al loco.

59
 Tù, che di Lui spiiasti i tradimenti
 Constarne accorta, e col sagace Ingegno,
 A farlo prigioniero anco consenti,
 A Lui rendendo il premio, ond'egli è degno.
 Stuolo raccogli di tue fide Genti,
 In questa Terra, on'hai comandò, e regno,
 E colà le dispiani, non se creda,
 Che dall'insidie tue più resti preda.

60
 Tu mentre vai à porre assedio al Monte,
 Onde sia preso, anzi che resti morto,
 Dall'altrezza del Gioogo allor, che smonte
 Dal suo peccato à degna pena scorto.
 Farò fra tanto affrestar l'orme pronte
 Ver la Cittade, oue sua Gente in Porto
 Preda rimanga del mio giusto sdegno,
 Mentre Lei doni al farose al foco il Logno.

61
 Così dice, e comanda, che s'appressi
 Alla Real Cittade il suo ritorno,
 A cui giunger' destina, anzi che resti
 Spenta dall'ombre l'aurea luce al giorno:
 Trionfa ò come il Prence indegno, e prestò
 Militi chiama, e Agricoltori intorno,
 E conduce, ò viltà, contr'un Hàoim solo
 Di cento Huomini e cento restato stuolo.

62
 Tutto anelante con la voglia feroce
 A far del pio Toscan cruda vendetta,
 V' à sbuffando quel Toro in voce altera,
 Mentre uago di sangue e' l'orme affretta:
 Cadrà mal grado suo l'odiata Fera
 Fra le mic reti auviluppata, e stretta,
 Scesa dal Monte al Pian, ne fuggir vale,
 Se per lo scampo suo non metta l'ale.

63
 Se mi tosse l'onore, ond'era degno,
 Ben'è ragion, che'l Pellegrin mi renda
 La vita sua in ricompensa, e'n pegno.
 Anzi da Lui di propria man la prenda:
 Così fremente da sanguigno stegno
 Giungendo à piè della Montagna orrenda,
 Assegna loco ad insidioso agguato,
 A Questo, e à Quel fra le sue Gti armato.

64
 Tal deliro Cacciatore loca, e dispone
 I Cani intorno al passo, ou'egli attende
 Ch'efca fuor della macchia, o del burio
 Il fier Cignal, che già gruguir s'intende.
 Anzi tal Guardie in varie parti pone
 Quel Moro rio, che rabbia Inferna accende,
 E si prendendo a tutte le strade,
 Come se ponga assedio a una Cittade.

65
 Fra tanto auua il suo poggiate passiro
 Amerigo condotto in cima al Monte,
 Che quanto arrendo più nel suo più basso,
 Tanto offre bella la superna fronte.
 Poiche die' posa alquanto al corpo lasso
 Che la sufo guidar le, voglio pronte,
 Sorse sol Sol, che già da gl'Indi Esorre
 Ancier se sca de' primi raggi suoi.

66
 Su'l nouo Olimpo, à voi si ferma il Cielo
 Con bel seren, non mai da nubbi oscurato,
 Che temperie serbò fra' caldo; e gelo,
 Dolce beue Amerigo d'aria pura.
 Gode, che fusto il piè tempestoso valato
 Egli superior miri ficcato
 Si ch'è Lui sembri il Gioio della Luna
 Il Gioio di Virtù; che non s'inbruna.

67
 Da quell' altezza à un girar d'occhio mille
 Giufo fra Campi seminate mira
 Vmili Case, e popolate Ville,
 Fra cui nebbia, e caligine s'aggira.
 Ma più che'n altra parte le papille
 Volge fra'l Monte, oue veder desira
 Lo douo alberghi fra l'altre Cime
 Vago del Ciel' Abitator sublimi.

68
 La su fra bel Teatro in varia parte
 Cercando auca volto il Toscano il viso,
 Quando l'Humo, che bramò, vide in disparte
 Starfi soletto sovra un sasso affiso.
 Ei qual Aquila al Sol, mentre si parte
 Di grembo al Mar, tutto era intento, e fiso;
 Si ch'immoso da Strana meraviglia
 Su mortu, Pietra viuua rassomiglia.

69
 D'Apollia Spiatore l' nouo Atlante
 Che con la mente al Ciel formò sostegno,
 Ordingo tenne al guardo suo dauante
 Opra stupenda dell' industrie Ingegno;
 Raro strumento, onde scoprire si uolse
 Alti segreti dell' Etereo Regno,
 Pellegrino Linceo, Mago innocente,
 Che è appressò le Stelle, e se presente.

70
 Figlio dell'Arte l'ingegniose Arnese
 Sonora Tromba nel model dipinse
 Anz' una ottusa Lancia, onde contese
 L' Occhio col Sole; e suoi splendori uinse.
 De' fulgori ausi vai nado lo rese,
 E prigionier fra' uetri suoi lo strinse,
 Confortatoli della uista, ond' ebbe
 Non tema i dardi di tuore Stella.

71
 D'Indica Ganna fra forami opposti
 Fra torferbanti debiti interualli
 Tali con dextra mano ebbe disposti
 Vari di tempra candidi cristalli
 Ch' i più remoti oggetti, e più difcolti
 Da bella qualità, che l'Arte d'essi
 Prossimi scorga, e prossimi lontani,
 Effetti inuera pellegrini, e strani.

72
 Sotto'l suo Canocchial, che fermo tenne
 Con ambe mani dall'appoggio inmote,
 Serbò varie tinture, e carte, e penne,
 Onde gli apparssi Aspetti vari note
 Di pagine l' candore à sparger uenne
 Or di purpuree, ed or di negre note,
 Qual suoi Pittore, che fra' lini sui
 Vada ambrando il color, scorto in Alzui.

73
 Fiso il Toscolo mira, e attende, e sae
 Sin che da tale alio stupor si desia
 Che più ch'Humo uiuo inai parer lo fae
 Alcuna Statua, ch'al Sol possa resti
 T' i salui Dio; e lungamente in pace
 Intenta serbi à be' penser Celesti
 Di Te stesso nel cor pago, e felice
 Al fin prorompe impaziente, e dice.

74

Risposso il Saggio à quel gentil saluto,
Toltofi dal mirare'l Solar Lume,
Volsè la fronte, e se veder canuto
D'argento il mento con oneste piume.
Poich' alquanto à guasar rimase muto,
Pace ti renda, disse, il summo Nume,
Che temprà gli Elementi è Pellegrino,
Che scorse à questo Giogo erto camino.

75

Ma dimmi, onde fra questa ora opportuna,
Mentre s' affaccia all' Oriente il Sole,
Qua sù poggiasi al Monte della Luna,
Ch' Altri di rado stampar d'orme suole?
Monte mirar volesti, che da bruna
Nube, e da giel sua sommità n' intuole?
E se paresti dolce ogni aspra via
Pensar, che Questi un nouo Olimpo sia?

76

Non per altra cagion, Questi rispose,
Giunsi à queste tranquille eccelsè Cime,
Alpèstri superate Erre s' affosse,
Che per mirar l' Ospite suo sublime:
Sempre'l mio cor. un bel sauer prepose
A gemmo, ed oro, ch' Altri tanto stima:
Quell' un frate tesor, Questo immortale,
Che l' Edoè sublimase à gli Angel red' eguale.

77

O teco potesi io, resa la mente
Scarca da cure, e da tumulti queta,
Su questo Giogo di seren ridente
Guidar Contemplator la vita lieta?
Ma dinne, à qual cagion le luci intento
Dianzi tenesti al bel Solar Pianeta?
Quai vagheggiasti Aquila fisa in Lui
Chiare bellezze da' Cristalli tui?

78

Sorrider parue à tai parole il Veglio,
E sorto à far' ad Amerigo onore;
Saggio, disse, T' i mostri, mentr' al meglio
Fra le mondane cose appigghi il core:
Scorsì da questo replicato Specchio
In quel Fonte di Luce, e di Splendore,
Non già qual pensì solgoransi lumi,
Ma s' ascibe Macchie, e poluerosi Fumi.

79

Se l' antico Prometeo al Sol poggiato
G' inuolò il Foco, onde allumò sua Face,
Ombre per le mie carte Io gli ho furato,
Salendo à Lui col Telescopio audace:
Ben ciò vedrai, se mentr' or più temprato
Egli risplende à Te mirarlo piace,
E partendo potrai render giocondo
Di stupor nouo testimonio al Mondo.

80

Se questo Conocchial tua mano prenda,
Che con industrie cura fabbricai,
E da' Cristalli il guardo al Sol s' intenda,
Macchiato in varie guise lo vedrai:
Si che ti sembri, che n' se stesso renda
Nouo confuso Chao fra chiari rai,
Scorti vari mestugli di colori,
E seminate l' ombre fra splendori.

81

Proruppe il Tosco allor: Dunque del Giorno
Il chiaro Autore, Occhio del Ciel sereno,
L' alto Pistor, che rende'l Mondo adorno,
Di Macchie infocò il volto ardite, s' fennò?
Se l' ombre faano al Sole oltraggio, e scorno,
Al Sol, che sa sparirle, e venir meno;
Qual sarà cosa, che sia chiara, e pura,
Mentre l' istessa Luce appare impura?

82

Dall' occhio forse, e non dal Sol procede,
Che più n' abbaglia Altri, quanto più splende,
Ogni ombra, che veder Altri in Lui crede,
Fonte diurno di sereno Lume:
O pure'l tuo Cristallo, che concede
A Lui fissarti senza che consame
La Virtute visiva, et tal face
Placido inganno, e illusion fallace.

83

Tal se fra'l Sol tramezzì, e fra la nostra
Vista un' omida Nube, ch' e' percota;
La fregia qual Taumàte, indora, e n' nostra,
E quel che n' Lei non è, n' adombra, e nota:
Tal s' infirge Colomba, che se mostra
Sparsa di verde, e purpurina nota,
Se del bel collo suo, che n' giro mena,
Vaga ne formi al Sol pompa serena.

84

Ben'oprar può, replicò il Veglio tosto,
 Che la Sfera del Sol maggior si mastri,
 Merced, che resti alcun vapor traposto
 Fra quel chiaro Pianeta, e gli occhi nostri:
 Ma come vale un Conocchial composto
 Di chiari vetri adombrar ori, ed ostri?
 Macchie impure offerir Cristallo puro?
 E'l trasparente far veder oscuro?

85

Già son molti anni, che da questa parte
 Io le Solari Macchie ebbi offeruate,
 E quai le vidi figurate in carte,
 Variamente disposte, e colorate.
 Nascer non suol l'error là dove l'Arte
 L'opra sua n'impiegò per lunga etate;
 Delle cose si rende, oue s'adestra
 L'accorta Esperienza la Maestra.

86

Con dicendo quell' Egizio porge
 Al Tosto il Telefcopio, ond' Egli intento
 Lo tenga al Sol, che mentre chiaro forge
 Indora, e ingemma all'ond'è l' molle argento:
 Mira, ed offerua pria, ma non isforge
 L'arte di quel mirabile Instrumento;
 Che mal può scerner tosto occhio ceruiero
 L'artificio d'un lungo magistero.

87

Quindi Amerigo alla Solare Sfera
 Quell'Orango indirizzò quasi Saetta;
 Onde qual chiaro stopo Egli lo fera
 Con punta di cristallo puro, e netta.
 L'abitator di quella Cima aerea
 Posto n' disparte il vò mirando, e aspetta,
 Ch' Egli stesso confermi con le proue
 Il detto suo, scorte Apparenze noue.

88

Qual miracolo veggio offrirsi auante,
 Il Tostano prorompe, al Sole intento?
 Vn Mar di luce Io miro, vn Mare ondante,
 Più che l'acquaio allor, che'l turbi il vento:
 Vagar Naui fra Quelle Io veggio, o quante,
 Cui presto il moto, e cui più tardo, e lento;
 Naui sembrar le Macchie di più forti
 Senza Nochier correnti a vari Porti.

89

Qual pallida n'appare, e qual più bruna,
 E qual fra loro più di luce abbonda;
 Qual tien figura di falcata Luna,
 Qual dimezzata, e qual si mostra tonda:
 Con la Compagnia altra s'annesta, ed una
 Si fa dal maritaggio; altra seconda
 Con mirabil flupor di se si rende,
 E Madre, e Figlia, che doppiata splende.

90

Ma quai fra Macchie sparse in vario loco
 Da parte Oriental mirò sorgenti?
 Tremole Faci di viuace foco
 Fra Campagne d'argento ori lucenti?
 Sembrar fra loro con incerto gioco
 Gire ad urtarfi con le fronti ardenti,
 Quasi non basti il guerreggiar la Terra,
 Ment' anco'l Ciel nel Sole immisi guerra.

91

Entro al corpo solar minuti Punti
 Errando van di numero infiniti,
 Vniti fra di loro, ed or disunti
 Intorno a varie Macchie compariuti:
 Poco molti durar nati, e consunti,
 In vn punto comparsi, ed ispariti,
 Ne perch' altri sia fosto, è più sereno
 Men tarda a forger fuori, è venir meno.

92

Trascolato resto, e mi confondo,
 Mentre veggio Portenti, e non gl'intenda,
 Io non sò se vaneggio, o se fecondo
 Di straniera famiglia il Sol si renda:
 Trammi d'errore o Tu, che solo al Mondo
 Scopristi merauiglia sì stupenda,
 Dimmi quai son gli scorti Aspetti, e quali
 Mandin qua giufo in istuffo a Noi mortali.

93

Qual?, replicò il Veglio, che si pensi
 Così spiar del Ciel gli altri segreti,
 Che d'opre lontanissime da' sensi
 Voglia render ragion, ch' altri n'acqueti?
 Le maculose nose, e lumi accensi,
 Ed altro, ch' offre il Prence de' Pianeti
 Altri si creda pur, che possan fare
 Partir, che sano in Lui piu dense, e rare.

Altri

94
 Altri repusi il Sol foco viuace,
 Che lampeggiando l'Vniuerso allumi,
 Si, ch' auuampando qual' Etnea fornace
 L'interne proprie viscere consumi:
 Quindi a temprar l'incendio, che lo sfacc,
 Conferue tenga egli di Laghi, e Fiumi,
 E conforme a quell'acque, ò sorbe, ò pure,
 Mostrò le Macchie sue chiare, ed oscure.

95
 L'aurato Sol per mia sentenza tondo,
 Che come rota in giro si conduce,
 Si come tempra in varie guise il Mondo,
 Tal'anco in se medesimo vn Mondo adduce;
 Mentr' egli è ver, che Genitor secondo
 Partì diuersi in Terra egli produce;
 Ben si conuien, ch' i semi in sen ritegna,
 Ch' Altri quello non dà, che n se non tegna.

96
 Quindi qual Corpo dominante ferra
 Quanto in ogni altro inferior s'attende,
 Cagiona amenitate a quella Terra,
 Oue con verdi macchie le risplende:
 L'Aria, che spesso proua instabil guerra,
 Nelle più rare macchie adombra, e rende,
 Nell'argentate l'acque, e segna il foco
 Nelle dorate più mutanti loco.

97
 Conforme all' Apparenza, che si vede
 Nell'aureo Sole, il Parto qui risponde;
 Da diuersa di Lui macchia procede,
 Ch' umido, ò secco, ò freddo, ò caldo abbonde:
 D'alcune note all'apparir succede
 Far si le piagge sterili, ò seconde;
 Altre arrearò i morbi, altre né petti
 Turbar salute, altre turbar gli affetti.

98
 Portar serenità macchie serene,
 Liuide, e sofche, torbide tempeste;
 Quelle che verdi il Solar corpo tiene
 La Terra riuelfir d'erbosa veste:
 Serbano alcune qualità terrene
 In vista a negre, che maligna peste
 A gli Huomini arrearò, e a gli Animali,
 Generate nel Ciel macchie fatali.

99
 Ma pur fra l'altre, che fra'l Sol sen vanno,
 Vaganti come Pesci in grembo all'Acque,
 L'accese in viuio foco apportar danno,
 Mentre sdegnò da loro, e guerra nacque,
 Già del Tempo il Rettor volge il fessò anto,
 Che Faci ardenti rimirar mi piacque
 Dell'Occidente nell'estrema Parte,
 Ch' annunziar dall'ardor fiamme di Marte.

100
 Intesi poi, che là fra gl'Indi Esperi
 Restò d'umano sangue il suolo immondo,
 Esol perche d'Europa Huomini fieri
 Passar colà uarcato il Mar profundo.
 Restar soggetti a' Popoli stranieri
 Gli Abitanti natij del nouo Mondo,
 D'Altri rimasse le ricchezze loro,
 Pregiate Margherite, argento, ed oro.

101
 Or queste istesse fiammeggianti Faci
 Veggio venir fra l'Affricane Terre,
 Onde pauento, che l'antiche paci
 Restin turbate da straniere guerre:
 Anzi qu' guunfer già Nocchieri audaci,
 Di cui la destra vn fulmine disferà,
 Che balenando con tempesta dura
 Fe' d' Huomin strage, ed abbatteo le mura.

102
 Io poi salir le veggio incontro Arturo,
 E commouere'l Popolo Afrano,
 Spronar lo Scita all'ire, e l' TRACE duro,
 Ch' s' danni dell'Europa armi la mano:
 Nel passar delle Faci accese furo
 Di quel furor, che spira Marte infano,
 I medesmi Europei, e fra tenzoni
 Veggio Germani, Franchi, Ispani, Ausoni.

103
 Miro Costor contro gli Esterni forti
 Mester fra lor tumulti, mentre ferri
 Discordia il cor, che l'Ira suor trasporti,
 Nelle viscere lor conuerfi i ferri:
 Deturpar da ruine, e fere morti
 Le Cittadi più degne, mentre afferra
 Contro Prenci l'acciar con cruda mano
 Belua di molti Capi il Volgo infano.

104

Nunzi di guerre i fiammeggianti Aspetti
Sino al secol susuro tareranno
Soura l'Europa a partorir gli effetti,
Se ne gl'incerti auguri io non m'inganno;
Tu certo se, che l'Isuo morir s'affretti,
Si ch' a veder non passi on tale danno?
Quegli a tempo morio, che morto resti,
Anzi di rimirar casè funesti.

105

Così disse, e di guerra Augur si rese,
Di cui la bell'Italia assai sen duole,
Che seppe presagir da Macobie accese,
E non da Stelle hò, com' Altri suole.
Strano mi sembra il pio Toscan riprese,
Ch' influenze di Stelle approprii al Sole:
Vani gli annunzi tuoi spero, s' a mali
Nostre Colpe non fian Mandri fatali.

106

Ma rese conte già le Macchie erranti,
Per cui qua giù suole incostanza farsi,
Palese or fa, come nel Sol coransi
Punti mirati di qua di là cosparsi:
A che fin così vari, altri mancanti,
Altri nascenti, e chiari, e foschi apparfi,
Molti aprirsi, e serrarsi, e vidi molti
Quasi ad un tempo istesso, e dati, eolti.

107

Segnar, rispose Asterio, gl' infiniti
Punti scorti nel Sol gl' Huomin mortali,
Che come sparsi in varie Terre, e Liti
Compir duersamente i di fatali.
Alcuni Insanti in un balen spariti
V mir co' funeralsi lor natali;
Di Stato Altri più chiari, Altri più oscuri,
Che più vagaro, mentre vita duri.

108

Fra la Sfera del Sol, Padre secondo
Si com' i Punti cangiar loci, e Stati
Sotò sberzando van gli Huomin nel Mòdo
Giochi del Tempo, ed Atom animati.
Nasce qua ginso, e muor Ciascun, secondo
L'ordin prescritto da' sourani Fati,
E tal di loro destinata Legge
Nell'immortal Libro del Sol si legge.

109

Quest' e molti altre pellegrine cose
Disse quel saggio Abisator, ch' al Sol
Cotanto attribui, che n' Lui ripose
Varia influenza, che seguirne suole.
Ma consensir non parue, anzi s'oppose
Distorrendo il Toscan, sin che s'inuole.
L'Uno, e l'Altro dal seruido Pianos,
Cercando stanza più temprata, e queta.

IL FINE DEL DECIMOTTAVO CANTO.



ALLE

A L L E G O R I A .

STANZA III.

*Giunge al Monte il Toscan vatto ne' passi,
C'è a sua tranquilla Cima Altri conosee.*

L' Etiopo, che scorto avendo Amerigo al Monte della Luna, s'arresta à piè di esso, negando di voler poggiare alla Cima del forgente Giojo, il Senio rappresenta, il quale precorre, come Scorta all'Intelletto nella cognizione delle cose, ma non formata all'apprensione di Esse. Egli si rimane à piè del Monte; in quanto cognosce torc solamente delle qualità, e non delle sostanze, ricevitore di particolari offerti oggetti, e non intorato ad Essi discorritore: Egli disferà il varco all'Imaginatione, e Questa nel principio del viaggio s'incamina l'Intelletto, il quale da Questa, e da Quello si disgiunge, e solo v'è salendo co' passi di pellegrina cognizione al Giojo, in cui scrbi l'albergo la Verità, onde qui riposi, e come in cara preda nella comprensione di essa si acqueti.

STANZA IV.

*Scoscesa, e malagevole la strada
Fra notte à talpestarla Altri non uso.*

L' a durezza della salita, che al primo aspetto presenta la discoscesa Montagna, dimostra la difficoltà, che n'offerisca il Monte della Sapienza à chi desidera co' passi di molteplicità notizie di Arti, e di Scienze di pervenire alla sommità di sua Veritate imperturbata, nella tranquillità di quella montana Cima agevolamente figurata. Chiunque aspira à giungere all'erto, e sublimato albergo di Sapienza, superar gli fa d'vno ogni rozzezza d'ingegno, sdombra nella ruidezza de' dirupati Maffi; viver con la fatica ogni pigrizza, come ammonisce Daniele:

*Che sfuggendo in piana
In fama non s'ardea, ne sotto coltre.*

Il Toscano, che dalla difficoltà della salita non s'impigrisce, da noturni orrori non si spaventa, dall'incertezza del tortuoso sentiero non si sbigottisce, ma francamente v'è salendo, conforta col suo esempio l'Uomo, che nouclamete s'incamini al Poggio di Sapienza, à proseguir animosamente l'impresa, rendendosi vn nouello Bellefonte, che su'l Cauallo alato affido del generoso proponimento lo sproni al volo con la franchezza dell'Ardire à farsi mi-

cidiale dell'orribil Chimera dell'ignoranza, perchè meglio ciò gli succeda, non torca il guardo all'asprezza de' Maffi dirupati, minaccianti precipiti, ma lo sollevi alla serenità della tranquilla Cima, in cui la Virtù, e la Sapienza regna la Reggia, e'l Trono.

STANZA X.

*Frà felci il Tosco le sue membra stende,
Che per riposo la Cauerna offrio.*

L' riposo, che prende Amerigo steso dall'asprezza dell'erto sentiero, cedendo alle lusinghe del Sonno, dimostra, che l'operazione dell'Intelletto contemplante, quantunque perfectissima, e fra tutte l'altre operazioni v'è meno inerte, e come che meno dipendente dalle funzioni del corpo; tuttavia si stanca in riguardo de' Sensi, da quali i fantasmi riceue: Egli perciò cessa dalla sua nobilissima operazione, per esagione de' sensuali instrumenti, che facilmente s'allassano, e più s'appalesano vighi del Riposo, che della Fatica.

STANZA LXV.

*Fra tanto auea il suo poggiate passo
Amerigo condotto in cima al Monte.*

L' Toscano, che si svegliato a prim' albori del rinascere giorno, rinvigorito dal riposo giunge alla suprema altezza del Monte della Luna, appalesa a' suoi l'Intelletto; che rinfancato dal ristoro de' sensi, illustrato da' raggi del sovrano Sole di Giustizia, petuente alla sommità del Monte della Contemplazione, che negli effetti misticamente si conforma à quello della Luna. L'altezza di questo dimostra la sublimità di quello, che dalla grandezza di sua eleuata operatione à tutte l'altre cose si solleva al Cielo con la fronte del pensier, spregiarore di bassezze terrene, mentre col piede di esidua sussistenza, in quanto si troui fra Noi, s'appoggi alla Terra: il bel sereno, che gode il Monte della Luna non adombrato da nubi, la tranquilla pace non conturbata da venti, la sicurezza non paucitante, ostili affalti, si noboli sono espressivi de' gli effetti, che produca il Monte della Contemplazione ne' suoi Abitatori: Egli godono serenità non offuscata da nembofa oscurità d'affetti; tal nello stato loro, quale è quello del Mon.

Phi. Heb. L.
Quod Deus

Laur. Hift.
Humil. c. 16

Simpl. in.
Prod. c. 67.

Auer. Met.
l. 2.

med. x. 22
c. 1

deus. x. 11

Artif. Hift.
l. 10.

purg. 3. 22.

deus. x. 11

Viz. in Phi.

S. Fulg.
Mith.
Sen. eccl. 1. 1.

Mondo sopra la Luna, come afferma Seneca; Essi altresì non agitati da venti incostanti di mondane sollicitudini, sicuri da' colpi d'aurea Fortuna, alla quale coranto s'ostinato, che dall'arco di Lei le scoccate fesse ricaggiano di gran lunga inferiori all'imperturbabile altezza della Mente loro, ove tranquillo alberghino; standosi là solo come in nuovo Orto di Gioue (come disse Platone) doue fra fiori di dilettose cogitazioni l'umana Felicità si dipor-
ti.

STANZA LXIX.

D'Apollo spiatore il nouo Atlante.

L'abitante nel Monte della Luna si dipinge straniero di nazione, già che Sauiò si presume, restando dall'esperienza conto, che più succeda altrui procacciarsi sapienza fra le Geni esterne, che fra le paterne. Quinci disse Dione, Io n'ammiragli Filofofi, i quali abbandonata la Patria loro non isforzati da veruno, appreso gli altri s'eleffero di menar la vita. Viene parimente ja sconcio, che fra il Vecchio Abitatore di quel Monte della Luna di nazione Egizio, e parimente ritrouatore di nuoue Stelle; anega che l'inuentione dell'Astrologia si appropriò à gli Egizi, a' quali (come afferma Gioseffo) la communicasse, Abramo primiero Inuentore di essa.

STANZA LXX.

Figlio dell'Arte l'ingegnoso Arnese.

L'Egizio, che nel Sole affissato il Teleco pio osserua da esso nella fiammeggiante Sfera di quel Pianeta una metauigliosa varietà di macchie, e lumi, rappresenta il Filofofo speculatore delle cose naturali, delle quali supremo moderatore il Sole, occhio del Mondo, che col guardo della sua luce le vada non pur mirando, ma le nutrice, e viuificchi, e come seconciamente disse Dante, souerano Ministro della Natura:

*Lo Ministro maggior della Natura,
Che del valor del Cielo il Mondo impronta,
E col suo lume il Tempo ne misura.*

Il Conocchiale, che n'affissa quell'Egizio al Sole, denota l'Intelletto, instrumeto dalla mano del supremo Architetto fabricato. Questo riuolge al Sole il Filofofo, in quanto auuoluto da lume intellettuale confideta la varietà de' gli effetti, che da quel Fonte di luce vitale procedono; Egli ne' lumi riconofce i parti Solari più preziosi, e più degni, la pompa de' Metalli, e delle Gemme, l'amenità de' Fiori, la vendura dell'Erbe: nelle macchie, più, o meno oscure, l'altre di lui produzioni di manco pregio, e più, o meno nella bellezza difettose. La continua mutanza de' solari apparenze, l'instabil fluttione loro de' pingue quella delle sublunari cose, dal Sole partorite, in una continua incostanza, e inestitudine permanenti, si che la generatione dell'vna sia la corruzione dell'altra, si come v'è prouando il Filofofo.

STANZA LXXXVII.

*Quindi Amerigo alla solare Sfera
Indrizza quell'ordingo.*

IL Toscano, che succede all'Egizio nell'osservazione del Sole, rappresenta un più perfetto scientifico, che fermi l'occhio della Consideratione nel Sole della Morale Filofofia, Officina delle Medicine dell'Anima, Donna de' gli Affetti, Catena d'oro, onde vica l'Huomo sollezzato all'umana felicità. Li chiari lumi apparsi nel corpo Solare denotano le chiarzze delle Virtù, cosparse nel Sole della Morale Filofofia. Le macchie più, o meno oscure, le differenze de' vizi più, o meno deformi. Le minuzie de' punti, che l'accuratezza del riguardate sappia inuestigare in quel maggior Luminare, simbolezzano le difalte de' piccioli falli, che con perspicace auuedimento ricetar si deggiano, à fine, che la picciolezza loro trascurata non arechi grauofo alcuno nocumeto all'Anima, si come le picciolezze delle febbri, o d'altri mali non curati alla saluezza del corpo.

Caff. coll.

91.

Gre. Mo.

101.

DE OTWAD

235

CANTO XIX.

ARGOMENTO.

*Tolto dal contemplar' il Solar Lume
 Quel Saggio in seno à fido Specchio scende,
 Mostra l'Origin dell'Egizio Fiume
 Da Sasso, e conti i suoi progressi rende:
 Altri fra tanto, che furor consume
 Contro'l Toscano il Moro Augusto accende:
 Riede il Veglio à mirar nouelle Stelle,
 E'l Tosco fausti auspizj ode da Quelle.*



¹
 L' chiaro Genitor di Faetonte

Poggiato del Meriggio
 al Trono aurato,

Si fea de' raggi suoi fre-
 gio alla fronte,

Come Rè delle Stelle in-
 coronato.

Quinci toglie à' mirar suo Macchie conte,

Quasi sdegnoso all' occhio altrui, e armato

D'ardenti Strai lo Spiator seris,

E d'Altri Forisov se ricopria.

²
 L'ora era quella, in cui'l Linceo s'inuole
 Dell' Appollineo Arciero al dardo ardente
 Fra'l seggio ombroso, oue cibarne suole
 I sensi suoi, poiche pasceo la mente.
 Di lampi armato il fulminante Sal-
 l'occhio altrui mirator più non consente,
 Onde d'uuopo il fuggir cercando nido,
 Che sia dalla sua guerra Asilo fido.

³
 Non sdegnar, ch' à riposo lo qua' ti guide
 Fra Seggio umil, che fabbricò Natura,
 E prouida Nutrice mi prouide
 Di vital cibo quini, e d'acqua pura.
 L' Huom, che serbi ricouaro, che l' affide
 Dall' ingiurie del Cielo, e che da dura
 Penuria affranchi sua natiua fame,
 Viuer. contento può, quieto in sue brame.

Mosse,

4
Mosse, ciò detto, l' Huom d' antico pelo,
Che regge il pondo del centesim' anno,
Epur la fronte mantien dritta al Cielo,
Ne sente di Vecchiezza alcuno affanno;
Veste egualmente, ò regni caldo, ò gelo
L' offuse membra sue di rozzo panno;
Dorme egualmente, ò dorma al Ciel sereno,
O pur raccolto all' Antro fido in seno.

5
Del Gioio in quella Parte, che risponde
Con la sua cbioia ruuida à Leuante,
Sotto l' arco d' un Masso Antro s' asconde,
Quasi bocca d' amplissimo Gigante:
Ma tortuose varie vie confonde
Fra rotte selci Laberinto errante,
Opra sì di Natura, ma stupenda,
Si ch' ogni Arte Dedalea oscura renda.

6
Figlio ignobil del Sol sotto il Vapore,
Da Lui tolto alla Madre umida Terra,
In pena quasi d' ambizioso onore
L' Antro l' accoglie, e prigionier lo ferra:
Dal giel l' addensa, e n' lacrimoso umore,
Quindi lento lo scioglie, e lo differra;
Morì tu se stesso, e n' altrui rinacque,
Mentre d' aer cangiassi in gelid' acque.

7
Nouo vapor mentr' à vapor succede,
Che prigion fra quel Carcere s' affrena,
Quasi giuga à un Defunto un nouo Erede,
Fassi di pianto vna continua vena:
Scorre l' Rio cristallin, lubrico il piede,
E dalla pura sua Linsa serena
Il Fonte auuiua, e l' Fonte pien di spume
E sic superbo à recar vita al Fiume.

8
Quel bel Seggio Ninfale il Musco intorno
Tapozzo di sì splendida verdura,
Cb' à gli Arazzi più fini arcechi scorno,
Pompe pendenti da superbe mura.
Stà mirando Amerigo il loco adorno,
Com' un vago miracol di Natura,
Che l' Molle aprì dal Duro, e nascer Fonti
Fè dalle cime de' più alcri Monti.

9
Scorron di quà di là torte nel passo
In vari riuì serpeggiando l' onde:
Altre formar cadenti in seno al fasso
Tazze à Napee, e lubricar le sponde:
Fra Quelle alcuna aperto il grèbo al Masso,
Da prigion fuggitua si diffonde,
Precipitando giù dal Gioio, e cento
Segna su l' dorso alpin fregi d' argento.

10
Del Rè del Ciel la Prouidenza, e l' Arte,
Prorompe il Tosco, ben qua sù si vede,
Che non pur à gli Abissi Acque comparte,
Ma larghe ancora à Sommità concede.
Deb dimmi Tu, che fra sublime Parte
Sempre serena eletta s' hai la Sede,
Se qual produce, tal ancora beue
Quest' onde l' Monte, e tutte n' sen riceue.

11
O l' alcuna fra l' altre, che consume,
Fortunata sen fugga, e giù s' auualli,
Vmor da fuga accresca, si che Fiume
Alcuno crei, che bagni Riuè, ò Valli.
Così l' bell' Arno mio chiaro da spume,
Ma più da glorie, i puri suoi cristalli,
Cb' al Mar Tirreno in suo tributo dona,
Da' Monti ne guidò di Falterona.

12
Si disse Quegli, che la patria Sponda,
Come ben nato Figlio non oblia:
E doue à gli vecchi lontanza asconda,
La ricerca col core, e là desia.
Con la risposta sua pronto seconda
Il Veglio la dimanda, e s' Egli pria
Stupir lo fece, or lo stupor rinnoua,
Dando dell' Acque vna notizia noua.

13
Ogni Rucciell, che quì da duri sassi
Molle distilla, e fuor dell' Antro scorre
Cade dal Monte in grembo al Piano, e sassi
D' un Riuo un Fiume, e quà e là discorre.
Qual sia ciascuno, e doue volga i passi,
Lungo fora pur troppo in chiaro porre.
Bastì d' un solo dir l' origo, e l' nome,
Che fra gli altri qual Rè s' orna le chiome.

14
*Mira quel rozzo Scoglio, che si fende,
 Dell'Orlo suo dal sommo all'imo lembo,
 Di cui sembra l'umor, che largoscende
 Vu sottil velo, un cristallino nembo:
 Padre del Nilo, e nutridor si rende,
 Come d'un parto del suo interno grembo;
 Piangendo esce da Lui picciolo Infante,
 Quei, che si fe crescendo ampio Gigante.*

15
*Questi di Lui sono i Veraci Fonti,
 Che restar sempre a prische Genti ignoti,
 Sicome ancor fur della Luna i Monti,
 A Nocchieri più ardi or resi noti:
 Quel Fiume ha quì la Cuna, a cui già pròti
 Egizi, e Libi s'inchinar deuoti,
 E dispoer raccolte come sante
 Reliquie l'acque a sacro Altar dauante.*

16
*Il saggio Tosco a quel parlar le ciglia
 Incespò da stupor, qual suol chi sente
 Narrar alcuna strana meraviglia,
 Cui dura sembri a prestar se la Mente.
 Or non men reslo stupido (ripiglia
 Pronto allor Quel l'istesso) che nasconde
 Qui sì picciol si miri un tanto Fiume.
 Che pria macchiato vedendo il Solar lume.*

17
*Come spiaffi Tu quel Fonte ignoto,
 Che prische Gèti in van cercar nel Mòdo
 Come da Genitor si d'acque voto
 Può nascer Figlio d'acque sì secondo?
 Crederò suo Natal, se mi sai noto
 Tu che sembri in sauer a niun secondo
 Suo longissimo corso, e rendi conti
 Sembianti i suoi progressi a gli alti Fonti.*

18
*Così l' Toscano, a cui miracol pare,
 Ch'omil nascendo grande poi si renda
 In guisa un Fiume, che n'auàzi un Mare,
 Cui più fra terra umidi amplexi stenda.
 Qual da seme s'apri, ch' appena appare,
 Riprese il Veglio Arbor, ch' al Ciclo ascenda;
 Sì che l'adombri da ramo se braccia, (cia.
 Tal d'omil Fòre un Rio, che l'Mòdo abbrac-*

19
*Nato quasù da Pomici sassofo,
 E da Vapor come da Padre sorto
 Si diè dal Giogo in precipizio, e ascese
 A piè di Lui da una Vorago assorto.
 Altri pensò, che cura à ciò non pofe,
 Ch'appena nato Egli rimanga morto:
 Ma su Tomba vital, in cui se casta
 Pouer cade, onde ricco indi rinasca.*

20
*Detto n'aurelli, che restare ascose
 Allor volesse qual Fanciul Reale,
 Che si sdegni, che'l miri Altri curioso,
 Mentre passeggi a Poverello eguale:
 Fra sotterranee vie qual Vergognoso
 Quindi sen corse all'Oceano Australe,
 A fin che'l Padre, ond'ogni Fiume nacque,
 Alla sua pouertà proueggia d'acque.*

21
*L'ondante Rè, che d'umor falso abbonda,
 Poiche secretamente lo siccorse,
 Più che di propria sua ricco dell'coda,
 Ch'altri gli prestò, il corso altroue torse:
 Fra vnc, che conferua la profonda
 Porosa Terra occulto tanto corse,
 Ch'al fin ristorò al Sol dall'ombra bruna
 Formò fra gli Abissini ampla Laguna.*

22
*Poich'Egli ristorò l'arso Etiopo,
 Fendendo il seno a gli arenosi Piani,
 Pria che bagni la Terra di Canopo
 Sen corse a visitar i Mauritaniz:
 I Nubi, i Libi a se lasciando dopo,
 I suoi fusti mandò tanto lontani,
 Ch'a gli Antipodi nostri Egli peruenne,
 Giunto a Nelide, a cui'l suo nome dienne.*

23
*Bagnati i Lidi loro i Mauri lissa,
 Ritorna adietro Egli scherzando, e viene
 Indi a celarsi, e sotto terra passa,
 Quasi voglia schiuar Libic'Arene.
 Scorfi i triisti Deserti alzò la bassa
 Cornuta Fronte, e incontrò Siene;
 Quindi l'onda dall'onda andò spronata
 Del pingue Egitto alla Campagna amata.*

24
 Mappia che giunga frettoloso Amante
 A fecondare Esta, che più l'inuoglia,
 S'offrir rigidi, e duri à Lui dauante
 Di sua sorte inuidiosi alpestri Scogli:
 Egli perciò tutto d'ardir spumante
 Corre a cozzar contr' i sassosi orgogli;
 Rotto riman da gli ostinati sassi,
 Ma non già sì, che'l corso suo non passi.

25
 Superato il contrasto, che d'opponè,
 E contende il passaggio, e lo combatte;
 Qual Vincitor, che'l suo trionfo suone,
 Strepitoso cadeo da Cataratte.
 Tale'l fragor, ch' a Genti intorno introne
 L'orecchie, che perciò sorde son fatte;
 Sì per troppo desio d'esser sentito
 L'arriuò suo inuola altrui l'Vdito.

26
 D'alto caduto soua'l Piano amato
 Sparse raccogliè, e così tranquilla l'onda,
 Vinti i Nemici suoi corre placato
 Fra le patenti fortunate Sponde:
 Sù le ruine di Babel fondato
 L'Acario incontra, e poich'el sen gl'innòde,
 Egli parte se stesso in quattro romi,
 Mentre abbracciar l'Egizia Terra bramì.

27
 Diuide se medesimo in quattro braccia,
 Ond'è l'Amata sua randa seconda,
 E'n ogni parte Agricoltor si succia,
 Pinguedo a' Campi trasportando l'onda:
 Ne pur fertil la sà, mentre l'abbraccia
 Di bionda opima messe, ma seconda
 Le sue Campagne di squammose Prede,
 Allor ch'al Letto usato Egli sen rieda.

28
 Spettacol vago il mirar Bisokhi
 Pescar co' vasi fra le Piagge istesse,
 V' segnar con gli aratri i lunghi solchi
 A far di Pesce, anzi che d'orzi messe:
 Il Pel'pù, il Tonno, oue colà r'insolchi
 Ritrouò il vischio, che'l suo Fiume messe,
 Lasciando in vece sua limo tenace,
 Ch'alla preda negò farsi sugace,

29
 I progressi del Nil così descrisse
 L'Abizator del Monte della Luna,
 A chiara proua, che la sua fortissime
 Ignota al Mondo la famosa Cuna.
 Dell'Origin mi appago, il Tosco disse,
 Ma nouo dubbio la mia mente aduna,
 Desiosa d'intender la cagione,
 Ch'al crescere, e scemar Esso dispone.

30
 Chì norma gli prescriue, ond'èsta suore
 Tumido alzando le spumose corna,
 Mentre'l Pianeta, che distingue l'ore,
 Col Cancro estiuo Albergator soggiorna:
 Ond'è suauza con l'ondante umore
 In tanti giorni, e'n altrettanti torna
 Indi à scemar, come se giusta lance
 Tengà, onde l'acque sue libri, e bilance.

31
 Creder vero non sò quel ch'Altri pensa,
 Che Vento auerso rispìnga l'onda,
 Ch'allor che l'aria più si proua accensa
 Eolo sciogliuo da Boreale Sponda.
 Ne che s'opponga a Lui l'Arena densa
 Là doue siucca: e nel Mar d'Austro inonda;
 Sì che caggioni il varca, che si ferro,
 Che torni a dietro ad allogar la Terra.

32
 Così dice Amerigo, e v'attende
 Tale; ond'osserua regola, e misura,
 Quasi abbia Mente il Nil, come si rende
 Sì puntual negli ordin di Natura.
 Il saggio Veglio, che del Cielo intende
 Non pur i giri, ma con destra cura
 Anco seppe spiar terrestrì effetti,
 Il dubbio sciolse a Lui con tali detti.

33
 Chiedi ch'io t'irighi un nodo, ch'intriuo
 L'Intelletto lasciò de' più bapiti;
 Ma pur conto farò quanto osseruato
 Iogà n'ebbi, o l'accetti, o lo rifiuti.
 Si come'l Nil dal Etiopia è nato,
 Così dell'acque gli abbondanti aiuti
 Da Lei riceue; che la Madre suole
 Soccorrer pronta sua marina Prule.

34
 Da questo altero Giego i chiari Fonti
 Se'l Nil forsi nel suo natale, tenne
 L'accrescimento da' vicini Monti,
 Per cui grande, e superbo a farsi venne.
 Di fossebe nubi incoronan le fronti
 Allor ch' Aulstro scoteo l'umide penne,
 E sciolser piogge il precedente Mese,
 A quel, che'l Fiume inondator si rese.

35
 Il Ciel nel nouo Maggio apre, e differra
 Qui dalle nubi amplu diluui d'acque;
 Mercè ch' allora a far gelata guerra
 Quà fra bassi Etiopi il uerno nacque:
 S'impregnò susta allor d'umor la Terra,
 Mentre continua pioggia il sen l'adacque:
 Recar di furto indà l'accolte spume
 D'acque un ricco tributo al patrio Fiume.

36
 Loco al Mondo non è d'acque copioso,
 Quanto n'appar quest'ultima Etiopia,
 Che uicin serba l'Oceano ondofo,
 Che nuia vn serpe al Ciel vapori in copia.
 Terrestre'l fondo suo tutto è poroso,
 Ou' bau gli Abissi la lor Sede propria:
 Onde per varie vie spronando il corso
 L'acque apprettaro al Nilo amplo soccorso.

37
 Nè de' parer stupor, che da confine
 Si distinto e remoto, e sì reposto
 Corran l'acque all'Egitto pellegrine
 Da Clima Australe a Boreale opposto:
 Che s'affrettaro Esse declui, e cbine
 Fra fosseranee vie, sì che men tosto
 Rapido Augel dell'Aria il campo sende,
 Allor che farsi predator n'intende.

38
 Nasce qual vedi il Nil picciolo Infante
 Reso vn Sasso di lui Padre secondo;
 Ma cresce in guisa, che diuini Gigante,
 Che cò gli ondofo àpleffi abbraccia il Mòdo.
 Puro nasce a Cristallo Egli sembriante,
 Ma torbido diuini di sango immondo,
 Quanto più si dilata, e si distende,
 E in ciò dell' Huomo immitator si rende.

39
 Mando resulse l' Huomo il primo giorno,
 Ch' Egli le luci aperse al Solar Lume;
 Contraffe macchie fra'l candore adorno,
 Passando dalla cuna a molli piume:
 Quàto vni più ricchezze, e chiese intorno
 Pompe superbe, tanto più costume
 Fero raccolse, e fra turbanti cure
 L'Alma imbrastò ch' uoglie auare, e impure.

40
 Ma tempo, o Pellegrin, che Turristore
 La sete, e la satia, mentre proue
 Come giocando questo puro umore,
 Che dal sassoso pomice sen piume,
 Allor che nomò Smirna alto Cantore
 Padre del Fiume Nilo il sommo Giove,
 Alluse forse alla bontà dell'acque,
 Più ch' al Origin sua, che qua sù nacque

41
 I Mollu Affri fra l'opima Mensa
 Preposer Linse Egizie a Lesbei Vini,
 Ne calse a' Regi com' ispesa immensa
 Far condur Quelle a lor natiu Confini.
 Daki nel Fonte questi umori pensa,
 Mentre sur grati resti pellegrini:
 Vmori questi, che restar dal Sole
 Prinilegiati com' è'etta prole

42
 Pria che'l Solar Pianeta alzi, e solleue
 L'umil vapor a questo Ciel sereno,
 Tutto a lui scote quell' oscuro, e greue,
 Ch' esso raccolse dal materno seno:
 Nouella poi perfezion riceue
 Quasiu prigione vn tal Figliuol terreno,
 Versando allor che piange, acqua purgata,
 Dal lambicco del Sasso anzi stillata.

43
 Così dicendo quell' Egizio saggio
 Colmò vn Cristallo che s'aua serbato,
 E lo porge al Toscan per primo assaggio,
 Anzi che seco il guidi al prandio usato:
 Fra due Cristalli aloro non è vantaggio;
 Se non che molle l'vn, l'altro indurato,
 Nel resto par candor di cbi si scioglie,
 Al candor del Cristallo, che l'accoglie.

44
*La fragil Tazza, che fra gli orli affrena
 L'acqua Ambrosia, come l' Tosco prende,
 Non iscerne se vuota, ò pur se piena,
 Tal leue è quell'umor, tal puro splende:
 Ne men sembra dubbioso, se serena
 Ella aria od acqua, come n' sen gli scende;
 Se non in quanto egli vigor riceue
 D'arrefrigerio, che la sete leue.*

45
*Qual noua Ambrosia è questa? qual tesoro,
 Che da ruuidi Massi apre Natura?
 Qual latte, che stillar da mamme loro
 Naidi à gara, e Napeti qual Manna pura?
 Tal dona questo umor vital ristoro,
 Che n' un sete, e flancchezza a' sensi fura:
 Beuanda pellegrina, ch' n' viuace
 Vigor n' apporta, mentr' al gusto piace,*

46
*Così dice, e ritorna la seconda,
 E terza volta al beueraggio e pare
 Che l'prandio celebrar voglia con l'onda,
 E la beuanda anco viuanda fare:
 Ma non permette l' Ospite, che n' fonda
 Egli per cibo in sen quell' acque chiare:
 Ma lo guida alla Franza, che dispensa
 E s'che semplici, e vili à parca mensa.*

47
*Di raccogliè Lurache, e di Lupino,
 Che là sù semind di propria mano
 L'antico Abitator del Gioio alpino
 Cibo il digiuno, e si mantenne sano.
 Tai le viuande sur, ch' al Pellegrino (no:
 Fosco appressò quell' Huom cortese, vna.
 Ne flegnò Quegli l' esca, ch' addolcita
 Dall'acque pure piu si sò gradita.*

48
*Cibati da quel semplice Legume,
 Che serbò il Veglio fra montane Grotte,
 Fè noto ad Amerigo il suo costume,
 C'ha di dormire l' di, veggbiar la notte:
 Sorto à mirar col cristallino Lume
 Le Stellate Milizie, che condotte
 Furo da Cintia, che precorre Alfera
 Sparsa d' argento tremola Bandiera.*

49
*Segui, gli dice, oggi l' usanza mia,
 Mentre col sonno i frali sensi acqueti;
 Onde Tu desso come notte sia
 Scopri meco del Ciel vari secreti:
 Il Conocbial, ch' i più repositi spia,
 Ritrouar ti farà noui Pianeti,
 Ed ammirar da varie Matricie bruna
 Non men che l'aureo Sol l'argentea Luna.*

50
*Sì dicendo lo scorge à noua Franza,
 Che nel vestibol suo gli apre quel Monte,
 Vmida men dell' altre, in lontananza
 Restando più da lacrimante Fonte.
 Arai del Sol, che spiator s'auanza,
 Chinde l'entrata Egli con canne pronte:
 Così fra l'ombre in l' terren corcati
 Ambidue ritrouar riposi grati.*

51
*Mentri Amerigo scarco d'ogni cura
 Lungi da' Cari suoi s'addormi in pace,
 Ond' egli allor che torni notte oscura,
 Sorza col Veglio, ch' iui scogiacce;
 Contro di lui cieco furor congiura,
 Ch' accende Aleto con sanguigna face,
 Che fra tempo opportuno à Lui destina
 Iniqua morte, e à Suoi total ruina.*

52
*Quinci l'iniquo Prencipe di Tora
 Cinge d'assedio il Monte, e l' Tosco astrale,
 E da rabbia si strugge, e si deuora,
 Che già dall' alto Gioio ancor non scende:
 Se nol veggia apparir come l'Aurora
 Apparsa sia, spoggiar li siso intende,
 E funestar con empì affronti, ed onte
 La bella pace del tranquillo Monte.*

53
*Quindi quell' Imperante, che sospetta
 Che cola giunse Egli à spiar suo Regno,
 Verso l'antica Reggia il passo affretta;
 Onde disfogbi il mal concetto sdegno:
 In uce del ristoro, che n' aspetta
 La Gente in Porto, al ferro darla, e l' Legno
 Con suuto al foco Egli destina, e duro
 Sì da ruine altrui far si sicuro.*

54
O sapessi Amerigo l'impedente
 Grauofo risibio alla tua vita, e a quella
 Della diletta tua Compagna Gente,
 Che'l tuo ritorno già col cor n'appella!
 Non resteresti no la zù dormente,
 Per poi destarti a mirar varia Stella;
 Ma che faresti sua nemica Terra,
 Mentre a fuga ogni varco Altri ti ferra?

55
 Giunto all'alta Città l'istessa sera
 Quegli che porta Imperial Corona,
 Chiama senz'altro indugio la Guerriera,
 Cui soua le sue scchiere Impero dona.
 Questa ch'un tempo trattò l'armi fiera
 Contro i nemici suoi noua Bellona,
 Render destina or vile Traditrice
 Degli Ospitati Amici, e sì le dice.

56
 Quali lasciasti Gens infami, e rie
 Passar di nostre Terre entro al Confine?
 Spiatrici maluagie in visita pie
 Finte da' Toschi Lidi pellegrine:
 Langariche Canaglie, che natie
 Le Riuè loro abbandonar per fine
 D'infestar gli Affricani, e gl'Indi Eoi;
 Ricchi di prede ritornando poi.

57
 Que' che tradir volieno a tempo è loco
 Restino in pena a tradimento uccisi
 Infra'l notturno aer di luce fuoco,
 Nel sonno auuolti, frà di Lor diuisi.
 La Nauè in Porto dona in preda al foco,
 Mentre fra le milizie, ch'la comisi
 Al tuo comando, spacci Squadra forte,
 Ch'un estrema ruina a gli Empi apporte.

58
 Sì disse quel Monarca; e a tale auviso
 La Donna s'isturbò; scorta La Scena
 Variarsi in tal guisa all'improvviso,
 Resa torbida, e fosca di serena:
 Poco mancò che con aperto viso,
 Ella il Signor non sgridi; ma s'affrena,
 Come prudente, ed abbassando il ciglio
 Prende dal suo tacer miglior consiglio.

59
 Ella parlando di se uerpo auria,
 Ch'ingiusto quel Monarca s'irenda;
 Ond' esequir l'opera iniqua, e ria,
 Ch'Elle negaua, Altri fellon potea:
 Così crudel per dimostrarfi pia
 Con zelo intempestiuo Ella si fea;
 E'n vece d'ammorzar col molle dire,
 Più contro Altri ella infocaua l'ire.

60
 Ruppe'l silenzio tolta indi al crudele
 Imperatore, Io vibrar deggio l'armi
 Omicida di Quelli, a cui sede
 Dianzi promisi Protettrice farmi?
 Io d'orrori ministra? Io l'infedele
 Violatrice d'Ospizio? Io Quella, ch'armi
 La man del fatal ferro, onde n'apporte
 D'Ospizio in vece a' Pellegrini morte?

61
 Io, ch'a fieri Nemici recai guerra
 Fra patenti Teatri in faccia al Sole,
 Fra l'ombre assaiuro Gente, cui ferra
 Il Sonno gli occhi, ond'a Lei vita inuole?
 Tali acquistar Trofei fra questa Terra,
 Tal Gloria doggio, che famosa uole,
 Omicida d'Altrui, mentre addormito
 Sotto la se, sotto l'amor tradito?

62
 Chiamar forse douò giusta vendetta
 Il trattar contro Quello il ferro crudo,
 Ch'al cor dagl'occhi m'auuenistò faetta,
 Cui non val per ischerma, Elmo ne Scudo?
 Se l'Amator, che con bellezze alletta,
 Nemico assaglio allor che dorme ignudo,
 Qual Mostro d'Impietà, qual Traditore
 Ritrouar si potrà di me peggiore?

63
 Fiamma dal Ciel sule mie treccie scenda,
 Apra il seno la Terra, e mi deuore,
 Prima ch'un tale indegno premio renda,
 Vita togliendo a Tal, cui diedi il core;
 Incenerita Io resti, anzi ch'accenda
 Sanguigna sdegno, oue n'accetti amore:
 Anzi Morte mi sia gradita Morte,
 Saltrui la Morte mia-Vita n'apporte.

S'al

74

La Donna rauuiss' scose le Larue,
E soua i mesi Gigli del timore
Sanguigne Rose Egli diffonder parue
Colorite per man d'un bel Pudore.
Tal vestita il candor di sangue apparue
Nube la Sera, allor che'l Sol sen more;
Tal formar pompa nobile a vederle,
Fra la Porpora in seffe eleste Perle.

75

Da quell'ostro nati ben Quella lesse,
Ch'E' fra le quance impallidite scioglie,
Che reputò il bel Giouine, ch'ardesse
Ella per Lui di poco oneste voglie;
Seuera Ella percio le luci istesse,
Che pria dolce giro gli volge, e toglie
Tal indegno concerto dal suo core,
Che per viltade a Lui la guidi Amore.

76

O Giouin Pellegrin, per quanto segna
Del bel Pudor la Porpora, sospetti,
Che per Cupido immondo Io quà ne vegna
Di Beltà preda, ch' i più scbiui allesti:
Sgombra dal cor sospicion sì indegna.
(Se pur è ver che nel tuo cor s' allesti)
Io quà per tua salute, e non per mia
Piaga d'Amor che vergognosa sia.

77

Io Vergin mi mantenni, e conto sei
Tale de' puri Verginali pregi,
Ch' a seruarli spregi i gli alti Imcnei
Di Principi Etiopi e chiari Regi.
Ben è ver, che piegar i sensi miei
Dalla Beltà senti, di cui ti fregi:
Tal che posei Tu privilegiato
Fra tutti rimaner, mutando Io flato.

78

L'Imperator, che quà mantien l'Impero,
Io non sò come da rapporti indegni
Conceputo ha di Voi sospetto sero,
Che quà giungeste a spiar Terre, e Regni:
Genti discese dal Paese Ibero
Soggette al Rè Langario, ch' i suoi Legni
Altre volte mando fra questi Mari
A far prede, conquiste, e strazi amari.

79

Io, che tenni da Lui ordin, che morto
Resti con Altri, vengo a darti vita,
Mentre del rischio tuoti renda accorto,
E ti sproni alla fuga più spedita:
Quel che à Te rispi armai per tuo torto
Altri fatti poria, mentr' esequita
Nò a eggia il gran Signor l'opra commessa,
Fatale a tutti in questa notte istessa.

80

Sù pronto fuggi, mentre'l Cielo oscuro
Ti fauorisce, e guida i tuoi Conforti:
Vanne con rischio mio, vanne sicuro,
Mentr' io del tuo fuggir la pena porti.
Tal suspresa da Te, ch'io non mi curo
Di danno, ed enta, ch' Io per Te supporti;
Pur che di Donna ch' a Te vista diede
La memoria di Lei rendi in mercede.

81

Ella così dicendo se di pianto
In testimon d'Amore a mido il ciglio,
Restò il Giouin confuso, e muto alquanto,
Qual Huò smarrito, a cui muto il cùsglio:
Tristo nel volto, ed incomposto il manto
Al fin compreso auendo il suo periglio,
Diè risposta a Colei, di cui l'Amore
A Lui si rese di salute Autore.

82

O degna d'ogn' onor Donna Reale,
In cui Valer fra Costessa risplenda,
Io debitor ti restò, e non sò quale
Per sì raro fauor grazie ti renda:
Ma pur a dire il ver, poco mi cale
Di questa vita mia, s' Io non intenda
Ch' salvo il nostro Caudottiero, e mio
Non sò se Padre lo dica, o caro Zio.

83

A qual fin col Signor non è tornato,
Se sè dalla Città con lui partita?
L'ha forse da Compagni allon nato
Più francamente a torre a Lui la vita?
Ah s' Egli caado con sì duro fato,
Non resti ancor la crudeltà finita:
S'armi l'iniqua mano, e'n fere guise
Strazi l' Nepote, ch' lo Zio u' occise.

84

*Si disse il Giouin Tosco, e pertinace
 Lui si mostra in aspettar la Morte;
 Che se l'amato Zio estinto giace,
 Viuer più che morir tien dura sorte.
 La scialtra Donna allor si se mendace,
 Ond' Altriui vita sua menzoyna apporta:
 Viue, dice, il tuo Zio, che seppe accorto
 Schiuarò'l rischio suo di restar morto,*

85

*Veloce sen fuggio, ma non sò doue,
 Scorto, ch' in fide Altri al suo viuer tende;
 Forse ricorse al Porto, oue si troue
 L'antico Legno, ed inui gli Altri attende.
 Si disse, e senz' aggiunger' altre proue,
 Stende la destra e'l braccio al Giouin prede,
 Lo tragge dalla stanza, e dal periglio
 Non men piena d'ardir, che di consiglio.*

86

*Seco s'affretta, e l'altra Gente Tosca
 V'è ritrouando, e la rappella, e desta;
 Fuori la scorge Ella fra l'ombra fosca
 Condottiera sedek, e'l passo appresta:
 E perch' alcun non fra, che la con-fa
 La fronte auuolge fra la propria vesta;
 Sin che'n sicuro suori delle Porte
 Ponga la Gente, che scampò da Morte.*

87

*O fra le Donne conte, e celebrate
 Ben degna inuer di coronar le chiome,
 Chiara non men da Genti preseruate,
 Che famosa da vinte in guerra dome:
 Esempio di Valore, e di Pietate
 Sarai nomata, e'l tuo preclaro Nome,
 Viurà immortale con sublime vanto,
 Se sal può darti vita vn'umil canto.*

88

*Tornato in tanto in Cima all'alto Monte,
 Nouo Olimpo Africano ognor sereno,
 Volgea Amerigo all'aureo Ciel la fronte,
 Che la Terra circonda, e accoglie in seno:
 Quell' ample Sfere, che le Glorie conte
 Rendon di Dio tacito mira, e pieno
 Per entro tutto d'vn seruente affetto
 Tali accenti deuoti apre dal petto.*

89

*Dell'Impirea Città m'ora beate,
 Contesse di Zaffiri, e di Diamanti,
 Che da Stellate Lingue palefate
 L'Opre Eccelse di Dio, e' chiari vanti:
 Teatri di beltà, Scene donate,
 O d'Alme elette Alberghi, e d'Angel santi,
 Cieli, ch'ogni tesoro in sen chiudete,
 O come vaghi, e adorni risplendete!*

90

*I Libri Voi, che scritti d'auree Stelle
 Le Grandezze di Dio rendete note,
 Tempi, ou' a mille a mille ardon Facelle,
 Inestinguibilmente a Lui deuote:
 Fregiati Carri di Pitture belle,
 Volgenti infaticabili lor ruote,
 Palefate il Signore, il vero Gioue,
 Ch'immobilmente affiso il tusto moue.*

91

*La chiarezza di Voi m'adombra, e mostra
 L'inuisibil di Lui Bellezze eterne,
 E da mirabil'ordinanza vostra
 Del suo Governo l'ordine si scerne:
 Sicome Voi fate dall'aurea Chiostra
 Con Luci deste al Mondo Guardie alterne,
 Così'l Signor veggghio soua di Noi
 Souran Custode con cent'occhi suoi.*

92

*E come al Mondo Voi fate Corona
 Fucine di Calor, Spegli di Lume,
 Ch'a Sulumari Cose vita dona,
 Mentre le scaldi, e dolcemente allume:
 Si d'immensa Pietà l'Alme corona
 Cortese di sue grazie il sommo Nume;
 Gaudio alle menti, e pace a' cor produce
 Il Caldo del suo Amor, del Ver la Luce.*

93

*Così mentre sormonta al Creatore,
 Vagheggiando del Ciel la pompa adorna,
 L'interrompe il Montano Abitatore,
 Che l'auree Stelle a contemplar ritorna:
 Ecco Cintia, gli dice, ch'è se fuore
 Piene mostrando l'argentate Corna:
 Riprendi il Conocchial, se mirar vuoi
 Macchie nouelle fra gli argenti suoi.*

94

Si l'Egizio, e'l Toscan d'riaza alla Stella,
Che come Lampa arde fra notte oscura,
I Candidi Cristalli, e offerua Quella,
Che'l suo Tondo n'empio di Luce pura:
A Questa, ch'allo spoggio si fa bella
Dell'aureo Sol, ch'ama cangiar figura
Nouo Proteo del Ciel, poiche n'affisse
I Vetri alquanto, Egli proruppe, e disse.

95

Ignote dianzi alquando o quante, o quante
Miro Macchie Lunari, che puntate
Sembrar Lancie a girar coniro Leuante,
Che da percossi Monti sembrar nate!
Parmi la Luna un viuudo Diamante,
Cosparso di risalti, onde gitate
L'Ombre figlie del Sole, Ombre incostanti,
Presso ad Altre più chiare, e più costanti.

96

Così dicendo la risposta attende
Di quell' Huo' saggio, ob' a dubbiar l'inuita,
Ed a Lui prontamente Egli la rende
Ch'offeruò quella bianca Margherita:
E sta che più vicina a Noi risplende
In sua figura nostra Terra inimita,
Si che serbi la Luna, e Monti, e Valli,
Non men di Quella, che s'inalti, e aualli.

97

Nascon da' Gioghi suoi quell'Ombre ignose
Volte all'Occaso là 'e'l Sol lo manda,
Mentre i poggi d'argento Egli percose,
Da cui l'ombra cadendo indi si spanda:
L'Ombre terrestri a Noi frequenti, e note
Passaggere dall'Orto all'altra banda
Dal matino alla sera Apollo rese,
Ma Quelle di sua Sura Egli in un Mese.

98

Vane son Questo instabili, e fugaci
Del Sol nascentida gli aspetti vari,
Ma splendon Quelle Stabili, e veraci,
Al Mondo conte Macole Lunari:
Fra quell'Orbe d'argento Esse capaci
Piume forse, o cristallini Mari:
Le parti in somma a Noi sembianci oscure
Son nella Luna le più chiare, e pure.

99

Ne dè strana parer, che più si mostra
Lui fosca la Luna, one più farsi
Chiora dourebbe, mentre'l Sol la giostra
In parte, che riflette i raggi sparfi:
Che nasce un tale error da gli occhi nostri,
Che bieschi la gnataro, e quinci apparfi
Lui più saro pallidi splendori,
Out raccolti i più lucenti ardori.

100

Così n'inganna un bel pulito Argento,
Cui nouamente il Fabbro il lustro diede,
Oscuro si dimostra alquando intento,
Mentre'n disparie obliquamente l'uede:
T'al anco un ricco, e vago vestimento,
Di finafeta, e d'oro adorno, chiede
A scoprir sue bellezze attoncia vista,
E doue tal non sia, ombre n'acquista.

101

Questo, ed altro dica di Cintia scorta
Da' suoi puri Cristalli il Veglio saggio,
Quando il Pianeta, ch'ad amar con sortita
Seminar vide il bel purpureo raggio:
Quelli che'l Sol corteggia; or gli fu scorta
Ed or lo segue qual fidato Paggio,
Chiede l'Egizio, ch' Amerigo il miri,
Ond Egli in Lui comprenda ignoti giri.

102

Offerua, dice, come splendida, ed orda
Finta Madre d'Amor Vener gioconda,
A Lei n'indirizza i chiari Vetri, e guarda
Se qual n'appare, Ella si mostra tonda.
A tale annunzio d'affisar non tarda
Il Telescopio l'Huom Toscan, ch'abbonda
Di voglia d'apparare, e già nel core
S'auuisa di veder nouo stupore.

103

Che veggio, disse l'amorosa Stella
Mi s'appresenta con lucenti corna,
Qual si mostra d'Apollo la Sorella
Che cresce, scema, mare, e a vita torna:
Falcata la vagheggio, e quasi bella
Fanciulla in Cuna, che d'argento adorna,
Ou' Ella cresce, finche compila il giro,
Che voto in parte farle fregio la miro.

104

*Vna talformail Creator le diede,
Il supremo Archibetto di Natura,
O pur la via cangiando, e a Lei succede
Da gli Aspetti del Sol mutar figura
Così dice Amerigo, e appena crede
Quanto Egli scorge, e che di Cintia pura
Immitatrice sia Vener fiammante
Nelle varie incostanze, e nel fsembiante.*

105

*Essa, che segue, e che precorre'l giorno,
Replicò il Saggio, il Sol qual Rè corona,
E cangia Vessi a lui girando intorno,
Emola della Figlia di Latona:
Ben'è ragion, che s'el corteggia adorno
In Terra un Fior, che porta d'or corona,
Stella co' giri suoi lo fregi in Cielo,
Onde non perda con fiorito Stelo.*

106

*Soua l'amato Sol s' Ella si ruote
A gli occhi nostri piena si dimostra;
Che tusta da' suoi raggi Ei la percote;
Mezza n'appar, se n' Lei da' lati giostra:
Sembra che sott'il falce Ella denose
Frà Lui raccolta, e la veduta nostra;
Mercè che resta da quel viuo Foco
Verso la terra illuminata poco.*

107

*Cintia, che velocissima si moue
Termina il corso in un sol mese, e more,
Ond' Ella dal suo Rogo si rinnoue
Qual suol Fenice all' Apollineo ardore.
Ma tompo Vener mesi dicianoue,
Prìa che tutto circondi il suo Amatore;
Bella Corona Ella così ne rende
A Chi le dona il lume, onde Ella splende.*

108

*Ma poiche'l Ciel da questo Giogo guardo,
Cosa non offeruai, ch' lo più n' ammiri,
Quanto Saturno, tristo Veglio, e tardo,
Che maligni souente in suffi spiri:
Volgendo a Lui il Cristallino sguardo,
Ch' n' sei lustri compisce i tardi giri,
T'ai strani Mostri n'ebbi in Lui veduti,
Che narrati sarian sogni tenuti.*

109

*Frà quel sentiero obliquo, che stampato
Dall' Ariete, e da' seguaci Segni,
Or solingo sen gio qual Nume irato,
Che nel pallor dipinga amari fdegni:
Or passeggiò con due Pianeti a lato,
Germogliati da Lui gemelli Pegni:
Deuorò poi tal geminata Prole,
Come se tema ch' a Lui scettro inuole.*

110

*Or qui n'appar dall' Apparenze istesse,
Che'l pellegrino Ingegno de' Poeti
Souente soua'l ver fauole tesse,
Onde col bel saure i cori acqueti:
Stella il volle notar chi Dio l' espresse,
E ne' Figli adombrò li duo Pianeti,
Che dal sen non sò come apre, e produce,
Indi deuora con ingorda Luce.*

111

*L' Vno, e l' Altro di Questi poiche sparue,
Preda del finto Padre degli Dei,
Fra due Mitre dorate Esso comparue,
Che restar manifeste a gli occhi miei.
La propria crudeltà denotar parue
Da tali Spoglie, e splendidi Trofei,
Come se diuorati i Figli suoi,
Di lor Corone Egli s' fregi poi.*

112

*Or questo istesso è'l tempo, che mirato
Egli s' affacci dall' Etevea Cbiostra,
Tal lo vedrai se tieni in Lui drizzato
Come lancia il Cristallo n' chiara giostra:
Ma forse Aspetto più propizio, e grato
Ti sia contemplar Gioue, che si mostra
Prence nel Ciel, mentre con lieta forte
Seco conduce ossequiosa Corte.*

113

*Mira come colà presso al sanguigno
Focofo Marte Egli sereno raggi;
Pianeta salutar fustoso e benigno,
Onde n' guarda Egli serba i Prenci saggi,
Chi crederia, che come a Rege digno
Fer continuo corteggio illustri Paggi;
Rotando intorno a Lui vaganti Stelle
Picciole al guardo sì, ma chiare, e belle?*

Di

114

Di tali Cortegiani intorno erranti
Lo spiator con lungo studio fui,
Qual lo segue Scudier, qual corse avanti,
Fiorer dorato ne' vestigi fui:
Più presso Alcuni con più chiari amanti
Sembrar fedeli Consiglieri a Lui;
Cosi pur sempre da sì bella Gente
Accompagnato v'è Prence ridente.

115

Allor ch'io t'vidi con Stellata Corte
Gioue spendea nel Boreale Segno,
Da cui più suole fortunata Sorte
Pionere n'Terra a far beato un Regno:
Presi del Ciello stato, e dalle scorte
Apparenze compresi, come un degno
Prence nascer douea di Virtù pieno,
Che l'Etruria a bear le nasca in Seno.

116

Disposte eran le Stelle in quella Parte,
Che produce fra Noi felici effetti;
Conuersi si mirar Cilleno, e Marte,
Siebe formar triangolari Aspetti?

Quegli veggio insulari Ingegno, ed Arte,
Questi valor che più n'affranchi i petti;
Si che Regio Rettor di Tosca Terra
Saggio in pace si mostri, e forte in guerra.

117

Effetto aurari nel Secolo futuro
I fausti annunzi di quel Ciel sereno,
Nascendo il chiaro Eroe, ch'io ti figuro,
Ornamento del Mondo a Flora in Seno:
Fien queste Stelle, che già ignote s'uro
Note a nouo Linceo, ond'Elle sieno
Di quel Signor che Glorioso regne,
Di sua Real Famiglia illustri Insegne.

118

Si dicendo quel Saggio, iua le belle
Medicee rimirando intorno a Gioue
Il pio Toscano, e raccogliea da Quelle
Fiammelle Erranti ale speranze noue.
Ma poi prouò come dall'auree Stelle
Sù s'raffrasi un dolce sonno piono,
Quindi curuato il fianco iui su'l Monte
Su'l letto della man posò la fronte.



ALLEGORIA.

STANZA I.

*Il chiaro Genitor di Faestone
Poggiato del Meriggio al Trono aurato,
Si sea de' raggi suoi fregio alla fronte .*

IL Sole, che poggiato al Meriggio ricopre le proprie macchie col manto della sua ardente luce, simboleggia il Sole della Virtù di Eroica, che nel Cielo dell'umana Mente si veggia folgorante nella sua maggiore altezza di perfezione; in guisa tale che venga a sollevarne il suo possessore dalla Condizione d'un Huomo a quella quasi d'un Dio. Quegli che tale si dimostri da rara eccellenza di Virtù, è di Dottrina agli altri Huomini sovraffante, come se pervenuto al suo Meriggio, Egli dal coruscante lume dell'Eroiche Operazioni ammantata tutte le macchie de gli ombratili difetti, che per sventura ferbi: Laonde non debbono li curiosi Lincei inestoratori de' fatti altrui ed l'Occiale d'una importuna offeruazione procurate di spiarli. Il che misticamente dimostra l'Egizio Abiratore del Monte della Luna, metre abbàdona l'impresa di più affissarsi alla Sfera del Sole, veggendolo formato mezzo il Cielo; e perciò più percosso sentendosi dal cocoso raggio di esso, trapassa con opportunità corrispondenza dall'Agerio di quel Gioio alchimo dell'abitata Grotta, dallo splendore all'ombra, dall'operazione oculata all'oscuro riposo, oue attenda alla cura di se medesimo.

STANZA VI.

*Dal ziel s'addensa e'n cristallino umore
Quindi lo scioglie, e lo di terra.*

LA conversione, che segue del vapore aereo nella fusione dell'acqua fra la Montana Cauerna, conferma con l'esperienza la dottrina de' Filosofi, che gli Elementi non pur guerreggiano fra di loro con armi di qualità di nerie, da cui si feriscono, e s'uccidano, mancanti merè delle risoluzioni loro, ma si raccolgono, come Ospiti, e fra di loro facciano commerci, conuengano in leghe d'vnione, si stringano in maritaggi, da cui varia Prole si producea, Quindi dissero li Poeti, che dalla Late, e dall'Amicitia erano progenerate le Co-

se tutte: Quindi finsero gli sponzalizi fra Giove, e Ginnone, inteso per Quello il Foco, per Questa l'Aria, che Sorella altresì, e non pur Moglie viene chiamata, in riguardo, che sia vicina al Cielo, e quasi d'affinità congiunta con Gione, il quale parimente si marita con la Terra, inquanto la parte mezzana dell'Atia foglia ritoluerli in pioggia, ed irrigare il terrestre grembo, che dall'umore dell'aere, che raccolse partorisce; onde disse il Prencipe de' Latini Poeti:

Scende nel grembo della lieta Moglie.

STANZA XIII.

*Cade dal monte in grembo al Piano, e scassi
D'un Riuo in Fiume,*

LA diversità de' Fiumi, da' sassi della Montana Grotta originati, come da Fonti, che quindi discesi fra l'ampiezza de' Campi discorrono in varie Parti, simboli sono de' gli Huomini, che dalla ercazione dell'Anime, e loro originati nel Monte del Cielo, vanno cogli anni scorrendo con flusso continuo, passando dall'Infanzia alla Gioventù, da Questa alla Virilità, e quindi alla Vecchiezza, dimostrandosi or torbidi dall'auerfitadi, or chiari da prosperi auuenimenti. Fra Questi alcuni con rettitudine di giustizia corrono felicemente al Mare della Diuina Poniade; Altri sottosi da malizia si disperdono fra terra, non giungendo a dare il douuto tributo di gratitudine, e di rette operationi alla Diuina Prouidenza, Il Nilo fra Questi, il quale (come tengono molti) se ne corre al Mare, ma dall'incontro d'offerte arene si riuolge a dietro ad irrigare l'Egitto, simboleggia alcun Huomo da prima prudente, che prese lo suo corso a Dio, come a Mare di Sapienza; onde dall'acque di Lui beate prendesse nuoui souuenimenti; ma fra via incontrando cumoli d'arena di Beni terreni, ritorse perciò il corso a bagnare dall'onde del suo saure l'Egitto del Mondo del che si rallegrino i Conadini di Esso, cioè li Mondani non soliti di solleuar gli occhi al Cielo, merè dalle speranze de' Celesti beni, ma mantenerli inrhinati alla grascezza della Terra, che va tale ondante Nilo apporti loro,

Myer. Tod
4. 28.

Tab. 14.

Ben. R. ed.
mor. 211.

STANZA LL

*Mentre Amerigo scarco d'ogni cura
Lungi da' Cari suoi s'addorme in pace.*

Il placido sonno, che si prende Amerigo
In alto Monte della Luna, sottratto da'
Compagni in tempo di ramate rime, dimo-
stra come l'huomo sapiente figurato nel To-
scano Condottiero, manchi ordinariamente,
nell'esser prudente, auuegna che l'abito della
Sapientia diuersissimo sia da quello della Pru-
denza: Quella riuolge il pensiero alle cose
necessarie, Questa s'impiega nelle contingenti,
e nell'rimane attioni: Questa abbada a
cose vtili per la Vita, Quella inuaghita di co-
gnizioni vniuersali traicura le particolari no-
tizie, ricerca cose merauigliose, e più tosto
speziose all'occhio della Mente, che gioueuoli
alla pratica delle faccende della Vita. Quindi
restò dilleggiato Anastasora, che ricusò vn
gran retaggio, acciò più liberamente potesse
attendere alla Filosofia; si come altresì Talete
da vna Veccherella, mentre traboccare lo
vidde in vna fossa, e solo per vaghezza di ri-
mirare le Stelle, rinfacciandoli, che Egli vo-
lesse saper quello, che nel Cielo si faceffe, me-
tre ignoraua quello, che teneffe dauanti a'
piedi. Questo stesso confermò Euripide,
con tali versi:

*Chi fra' mortali mi terra prudente,
Mentre sona contrasto in tutta l'offa
Nome di sapiensissimo m'ottenni l'*

Tuttaua non ostante questo si può aggiu-
tere, che gl' Huomini sapienti non sieno pru-
denti, non già perche regni in loro ignoran-
za, e imperizia delle cose gioueuoli alla Vita;
ma sì per negligenza, e nõ curanza, come che
dispregiatori delle cose mortali alle souane, ed
eternae con la mèto si sublimino: il che dichia-
rò l'empio di Talete. il quale preuedèdo ne
gli anni futuri alcuna sterilità di olio, fece co-
stare che nõ gli mancasse il modo, con proue-
dersene a tempo di potere, se Egli volesse, ac-
cumularne ricchezze; ma di esse poco gli ca-
leua.

STANZA XII.

Quinci l'iniquo Principe di Tora.

Nel Principe di Tora si riconosce l'Idca
della più tetra Inuidia, che alberghi in
petto vmano. Egli mentre s'affresta pur tutu-

to infuriato a recare morte ad Amerigo, con-
ferma come l'Inuidia traicorre a porre in
fondo gli Huomini più forti, ed in virtù pre-
stanti; e mentre Quelli reputa gli onori altrui
disprezzi suoi, appalesa similmente l'Inuidia
figliola della Superbia. L'apparizione, che gli
fa il Demonio, dichiara come resti l'Inuidia
fra gl'altri Vizi fauorita dagli Spiriti d'Averno.

STANZA LXXX.

*Vanne con rischio mio, vanne sicuro,
Ment' Io del tuo fuggir la pena porti.*

Se barbara Ferit si rauisa nell'orgoglioso,
ed inuidioso Principe di Tora, risplen-
de Eoica Virtù nella Donna Amazona, ac-
corfa fra rischi estremi di vita a preferuarne il
Toscano Giouine, ponendo perciò a manife-
sto pericolo la salute propria, a farsi Conserva-
trice dell'altrui, venendo a confermare in se
stessa il detto di Platone, che l'Amore è vna
Morte, o pure vna proua di essa, essendo il
verocimento dell'amore, l'offerirsi à morte
per l'Amico; si come si scorge in quella gene-
rosa Guerriera, che come vna nouella Alce-
ste si proferisce di morire, non per sauuar-
ne come Quella l'estinto Conforte; ma sì per
mantenerne in vita lo straniero Amante; di-
gnissima perciò, che le sia intestata corona
d'Oliua fra Lauri delle sue Vittorie.

STANZA LXXXVII.

*Quell' ampie sfere, che le glorie conte
Rendon di Dio.*

Il solo spettacolo, che di se stesso n'offeri-
ce il Cielo, basta per vn nobile eccitamen-
to, per lo quale Altri s'inalza alla Contempla-
zione del suo supremo Facitore, nella manie-
ra, disse Platone, che se Egli vna Statua veg-
gendo perfettamente lauorata, trapassi da essa
a celebrarne lo suo Scultore; fu perciò chia-
mato altamente il Mondo vn Banditore di
Dio. Questi la Maestà, e la di Lui gloria
non cessa di publicarne a gli Huomini con le
lingue delle sue Stelle, e de' suoi regolati mo-
uimenti; ne per altra cagione, disse Filone,
creò Dio l'huomo dopo la creazione de' Cie-
li, e l'adornamento di essi, se non perche Egli
ne fosse vn tale Contemplatore, che dalla
Contemplazione di essi ne ritraesse amore, e
desiderio d'intendere le di Lui grandezze.
Sapientia perfetta s'appalesa Quella, che sap-

Pind. Mus.

August. de
ver. Dom.
Ser. 1 p.

M. in Thid.

Rep. l. 9.

Opiz. Mus.

Anf. Mos.
l. 6. 7.

Anf. Rep. 9.

STR.

pia

pia dalle cose create formontare alla Cognizione del Creatore, ma tale non si dimostra Quella, che ferma il suo volo nella sola considerazione delle Creature; Questa viene rappresentata nell'Egitto, che si finge Abitatore del Monte della Luna, già che non foruoll con l'ali dell'Intelletto oltre la speculazione delle Stelle; ma sapienza compiuta si rauuifa in Amerigo, che dalla veduta delle Stelle, e de' Cieli sale alle lodi di Dio, offeruando il detto del Petrarca

Che son Scala al Fator chi ben l'effirma

STANZA CXVIII.

*Ma poi prouò come dall'auree Stelle
Su frali sens' un dolce sonno piove,*

A Merigo, che dopo alquanto d'affissamento al Cielo, ed alle sue Stelle, s'ad-

dormena su l'altezza del Monte, rappresenta in se stesso l'Humò, che pur tutto acceso nel desiderio della Sapienza, nell'operazioni di Esfa, e specialmente nella Contemplazione del Cielo in tal maniera s'appaga, e viene sopraffatto dal diletto, che sorpreso rimanga da sonno di stupore. Si conferma la Contemplazione col sonno, auegna che sia vna certa astrazione dell'Anima dal Corpo. Quindi si riferisce di Epimenide Cretese, che dormisse cinquanta anni, in riguardo della Contemplazione, alla quale attele; e Platone, racconta di Socrate, che dal nascer del Sole fino al tramontare di Esso fermo rimanesse come addormentato senza alcuno mouimento, sì che ne meno il battere delle palpebre, si ricognoscesse in Lui, volendoci significare che tutto assorto dal sonno della Contemplazione si stesse.



CANTO XX.

A R G O M E N T O.

*Aprirsi il Paradiso il Tosco vede,
Mentre'l Corpo dormi, vegghiò la Mente;
Ch'a sua salute l'Angiolo intercede,
Cui fu commesso l'Indico Occidente:
Come'l Riuai s'oppose, mentre chiede,
Ch'allumi nella fe l'Eoa Gente;
D'Ambi Fautor: n'inuia il Rè Celeste
L'Angel, che scampo ad Amerigo appreste.*

1



RA mar tranquillo di
serena luce

*Naufragante pare a d'
Argo la Naue;*

*Mentre Noite, che'l
Carro in giro adduce*

S'inchina in guisa, che

fra l'onde laue;

Allor che legò i sensi al Tosco Duce

Vn Sonno più, che nettare suau;

Dolce sopor; ma periglioso, e tale,

Che possa farsi a Lui Sonno fatale.

2

*Incauto Egli s'adorme allor, che desta
Più che mai deggia conseruar la Mente;
Mètre sanguigna morte Altri gli appresta,
Altri ruina a sua Compagna Gente:
Quinci in agguato apie del Monte resta
Di Toroa il Prence, ebro di rabbia ardente;
Quindi il Signor fra la Città prepara (ra
Foco al Nauiglio, a gli Huomin strage ama-*

3

*Dormia Amerigo, ma per lui vegghiaua
Con Occhi cento il Cielo, a guardia desti;
Scudo a difesa Dio gli preparaua,
Mentr'armo l'Impietà suoi dar di infesti:
Chiaro al suo nome allor fregio formaua,
Che l'Inuidia tentò ch'ascuro resti;
Onde sì Ferisà, mentre più abbonda,
Vinca con l'armi proprie, e la confonda.*

Dalla

Dalla salute del Tofcan pendea

Quella di vari Regni, anzi d'un Mondo
Fra gl'Indi Efperi, che rauouolo ftea
Fra l' Ignoranza, e fra l'Error profondo:
Colò fra l'Occidente ab qual potea
Eleto Conduftiero a Lui fecondo,
Chiario Sole ofcurato in Oriente,
Retar luce di Fede a infida Gente?

Qual ferbò pari a Lui Duce, o Nocchiero

Destro ualore, efperienza, ed arte?
Chi più franco fra' Mari aprì sentiero,
Meglio diftinfè, e fegno Lidi in Carte?
Chi più di Lui mantenne occhio cèruiero,
Spiator de' cofsumi in varia Parte?
Chi mè feppe di Lui, fceffò gli errori?
Allumar l'Alme al uero culto, e' Cori?

Pietà di Lui fentian gli Angioli fanti,

Progenie primogenita del Cielo,
Di Noi fidi Cuffodi, e caldi Amanti,
Di Noi, cui l'Alma adèbra un mortal uelo:
Ma fra' beati Spirti tufti quanti
Ardea per Lui d'inferuorato zelo
Angel fublime fra l'Eterea Corte,
A cui fu dato un nouo Mondo in forte.

Sedeua Quefti fra lucente Coro;

Cui date in cura le Prouincie, e' Regni,
Fra què cbe detti Poteftà, da Loro
Pii nobili Governi, e Offizj degni:
Splendea fra gli Altri adorno d'oro,
Quid chiaro l'Imperator, che'n Terra regni;
Se pur conuincè, cbe comparata reffe
A tal pompa mortal, pompa Celefte.

Quel Proffessor, che dagl' Augufti fregi,

È più dal fuo fublime Boglio eterno
Sembò Monarca fra minori Regi,
Che fra'l Mondo ferbar uario Governò;
Quafi pofti in oblio fuoi propri pregi,
Non di fdegno dauante al Rè fuperno
Fra la Sala del Ciel farfi Auocato (to
D'un Huò mortal, d'un Huò dal fango na-

Ne delle fue bell'opre altro pretefe (quifto;
Premia, e merced, che d'Alme un ricco ac-
Cbe renda in guiderdon l' Huom, cbe difefe,
Mentre tolte a Satan le facri a Crifto:
Mille anni, e mille Eiperò meffo attese
(Se può Spirto beato dirfi triffio)
Cbe nafca il frutto defiato tanto;
Cedendo il falfo al uero Culto, e fanto.

Giunto quel tempo, che'l diuin Confoglio

A folute ordind, vede il Tofcano
Viuu Speranza fua pofta in periglio
Di reftar preda di furore infamo:
Onde d'alta pietade adorno il ciglio
S'offerfe auante al Regnator foudano,
Procurator di uita a' fuffi Altrui,
Cb'addarmifo non pensa a' cafi fui.

Far volle per fua grazia il fomme Dio

Cbto al Tofcan, che mtre dorme in Terra
Il Ciel per Lui ueggbiò, gli occhi gli aprio
Dell'Alma, mentre'l Corpo i fuoi ne ferza:
Ond' all'alta Bonrà deuato, e pio
Grazie raddoppi, che'l faluò da guerra;
E refo certo del Voler Diuino
Lo feguua generofò Pellegrino.

Vide apriefi Amerigo il Paradifo

In guifa d' Auguftiffima Citade,
Amplò Teatro di beato Rifò,
Gloriofo Trionfo di Beltade:
Cristallino fplendor, che abbaglia il uifò
Veftia le fereniffime Contrade,
E le formò d'intorno all'remo Muro
Trafparente qual uera un Oro puro.

In uoce d'aureo Sol, che fregi, e allume

L'alta Gerufalem d'eterno Giorno,
Splendea la Luce del foudano Nome,
Cb'illuftra, e bea fua regia Corte intorno:
Afofo in feno al proprio immenfo Lumè
Di fe me deffino immartalmente adorno.
Lucente fregio gli formaua un'Iri
Di trè colori i coronanti giri.

14

Quinci dal Soglio Imperial, che splende
Di pura gemma, una Catena d'oro
Diffusamente in vari nodi scende,
A cui le Cose tutte auinite sono:
Egli immobil Restor mobil le rende
In più gradi disposte fra di loro;
Questi gouerna, e tempa in guisa tale,
Che si mantegna l'Ordine fatale.

15

Tenne quindi vno Specchio, onde serena
Raggio d'alta Bontà tal si riflesse,
Che le Cose vniuerse, o più, o meno
Lume partecipando se perfette:
Chi più s'accosta con purgato seno,
Si più n'auuicn, ch' aureo splendor raccette
Da Fonte eterno, e più diuenga bello
Sembiante all'Esemplare vn Sol nouello.

16

Del Rè superno al gemmeo Trono auanti
Pronti Ministri vide mille, e mille,
Nell'ordin triplicati Angeli santi,
Dell'Incendio Diuin viuie Fauille:
Oro l'ali splendeau, Neue gli ammantanti,
Faco la faccia, che qual Sol sfauille,
Disposti tutti, oue'l gran Rè n'accenne,
A baster tosto le dorate penne.

17

Mentre dell'Alma con le luci desse
Mira Amerigo, e ciò per grazia, e dono,
Quelle Milizie Angeliche, che prese
Del sommo Imperatore a' Cenni sono:
L'Angel, che sembra da gemmata veste
Rè fra' Consorti, anz' all' eccelso Trono
Di Dio vide, ch' omile s'appresenta,
Tutta restando à Lui tal Corte intenta.

18

Questi, che d'oro incoronò le chiome
Destinata serbaua in suo Gouerno
Quella Parte del Mondo, à cui diè Nome
Quindi Amerigo con suo pregio eterno:
Da Lui n'attese veder vinto, come
Giunga colà, l'empio Tiranno Inferno,
E di Lui posto il Culto antico in fonda
Sinnoui noua Fè nel nouo Mondo.

19

La nuda Testa Egli tre volte incrina,
E profondo n'adora il sommo Nume,
Mentr Egli in quella Maestà Diuina
Rauuisa in vna Fase Trino Lume:
Le bianche braccia più che Neue alpina
In Croce rese, e basse l'auree piume,
Tali aperse in sauuor d'umane Genti
Orator di Pietà seruidi accenti.

20

Souano Rè dell'Era, à cui presente
Il passato, e'l futuro, o Tu, che reggi
Col Ciglio l'Vniuerso, e obbediente
Refo a' tuoi Cenni moderi, e correggi:
Eterno Amante dell'umana Gente,
Cui per recar salute, e sanie Leggi,
Manda'sti il Figlio Pellegrin dal Cielo,
A vestir d'Humano in Terra vn mortal Velo.

21

Secoli più di dieci son passati,
Che'l mio seruido zelo attende, e chiede,
Ch' à gl'Indi miei d'error fra l'ombre nati
Porti Europeo Nocchier Lume di Fede:
Or mentre giunto il tempo, ch'allumati
Restin nell'Alme, e sol per tua mercede,
Riman l'atteso Sol da duro caso
Presso à far fra gli Eoi oscuro Occaso.

22

Quell'Humo, che Tu eleggesti, ond' Egli porte
Il tuo Culto verace à nouo Mondo,
S'addorme incauta, mentr' à darli morte.
Altri stà pròto, e à por sua Naua in fondo.
Scampa trouò con le sue Genti scorte
Dunque dal rio furore del Mar profondo,
Onde rimanga poi tradito à torto
Co' suoi Compagni naufraganti in Porto?

23

Si darà vanto l'Infernal Nemico,
Che tal gli mosse pertinace guerra,
Che tolse al pio Toscan di Virtù amico
La destinata Brasliana Terra?
Manterrà dunque Egli il suo Culto antico
Colà su' Popol, che vaneggia, ed erra
Ad onta tua, e mia, che senza frutto
Restar voggia al Nemico in preda il tutto?

M m

Cbe

- 24
*Che val, ch'io sia Custode della Quarta
 Parte del Mondo, che di Genesè abbonda ?
 Se Spoglia alcuna al Ciel Io nõ comparsa,
 Se l'Orco assorbe tutte, e le profonda ?
 Che val, che sia d'amenità cosparsa,
 E fruttuosa ogni sua Riva, e Sponda ;
 S'inculti di Virtù gli Abitatori
 Di vil voglia serina ardan ne' cori ?*
- 25
*E pur l'Anime lor furo non meno
 Dell'Altre tutte da Tua Man create,
 Ond'Esse pellegrine al Ciel sereno
 Sorgeser monde à renderse beate.
 E pur non men dal Figlio tuo, che'l Seno
 V'essi di mortal Spoglia, ricomprate
 Fur dall'Inferna antica seruitute,
 Nè men dell'Altre brami lor salute.*
- 26
*Il tuo Seruo fedel, Signor, ritogli
 Da' graui rischi, e a' suoi Cispagni il torna ;
 Ergi la Destra, e de gl'indegni orgogli
 Fiacca a' Nemici le sorgenti corna :
 L'Africa fugga, e doue più t'innogli
 Renda tua santa Fè di glorie adorna ;
 Riprenda ver gli Esperì il suo camino,
 Qual su già à tuo Decreto, e tuo Destino.*
- 27
*Suegherà, se consenti, il tuo Fedele ;
 Lorenderò del graue rischio accorto :
 Talombra gli sarà, che dal crudele
 Affricano Nemico non s'è scorto :
 Ne men dall'opre mie con pronte vele
 Sue Genti lasceran l'infido Porto,
 Onde saluo fra lor poiche si renda,
 Ver gl'Indi Esperì il suo camin riprenda.*
- 28
*Ciò detto l'Angel degno, che'l Governo
 Dell'Indico Occidente in cura tenne,
 Baster pronto tento dal Ciel superno
 All'omil Terra le dorate penne :
 Che dal Silenzio del Monarca eterno
 Il suo Consenso Egli à comprender venne ;
 Ma se gli oppose allor, ch'aperse l'alt,
 Nel seruor di Salute il suo Rituale.*
- 29
*L'affronò l'Angel, che'n sua guardia auca
 Gli ampli Regni del lucido Oriente,
 Che non men del Riuale di brama ardea,
 Che se conuertita à Dio l'Eoa Genesè :
 Ferma, Questi ghi disse, che parca
 D'un suntuo flegno arder del foco ardente ;
 Che'l Rè del Ciel ancor ne'fui diuini
 Decreti non s'aprio quanto destini.*
- 30
*Teco consento sì, che'l pio Toscano
 Scampo ritroui, onde per Noi si mostri,
 Che Dio à prò de' Suoi arma la Mano
 Còtr' Huomin crudi, e còtro inferni Mostri :
 Ma non consento nõ, ch'Egli lontano
 Camino prenda quà da' Lidi nostri,
 Sì che dal tuo sermone Ei persuaso
 L'Orto abbandoni per cercar l'Occaso.*
- 31
*Poiche fra Parte Oriental si troua,
 Non già dal Caso, ma dal Ciel condotto ;
 Qual Legge chiede, ch'Egli altroue moua ?
 Lasci' l'vicin per lo remoto Frutto ?
 Di conuertir gli Eoi pria faccia proua ;
 Della Fè renda indi l'Espero instrutto ;
 Nel corso immisi il Sol, qual nella Luce,
 Che dall'Orto all'Occaso il Di conduce.*
- 32
*Grande fra l'Altre il grembo suo distende
 La Parte Mondial, ch'Asia si noma,
 Numerosa di Popolo si rende,
 Varia d' Abito, e varia d' Idioma :
 Ben' Ella sì dal Sol più d'Altra splende,
 Che dal suo Gange alza l'aurata cbionna ;
 Ma non men dell'Occaso oscura resta
 Orba del Lume, che la Fede desta.*
- 33
*Anzi fra gl'Indi miei Satan possiede
 Più che fra' tuoi Esperì, Altari, e Tempi ;
 Inui da gl'Idolatri ò quali chiede
 Rei sacrifici, ò quei fa duri scempi !
 L'Idra della Superbia, onde procede
 La Famiglia de' Vizi iniqui, ed empi,
 Qual Donna tuu trionfa : onde vitale
 Cura si mandì, oue più graue l' male.*

34
L'ordine delle Cose non si muò,
L'opra s'inizi, one fu l'Huom creato,
E primiera germogli la Salute:
Da quella Parte, ond'esi pria il Peccato:
Rinascia con la Fè quivi Viriate,
Là ve fu con la Legge il Culto dato:
Preceda quella Parte Là ve Dio
A farsi Redentor nacque, e morì.

35
Così dicendo il Protettor sovrano,
Cui fuo in cura gli Asiani Regni,
L'Altro rattenne con amica mano,
Ch'arder però pareva di giunfi sdegni.
Vide sì per suuamor l'Eroe Toscano
Nascer gara uel Ciel fra' Spiriti degni,
Mètr'a' suoi Lidi l'Vno, e l'Altro il chiede,
Suo Protettor della Cristiana Fede.

36
Tal Gabriello, e l'Angiolo de' Persi
Pria che Dio suo Decreto manifesti
Per Israhel lusingiosi serfi,
L'Vn mentre vuol, che vada, e l'Altro resti.
Quegli dicea da seruitù douersi
Ritrar l'Ebreo; s'oppose pronto Questi,
Seruo il volle serbar, mentre sperante,
Che per Lui si conuertia il Persa errante.

37
Que' Prenci n' fra le sourane Squadre
Gareggiaro fra Lor di zelo ardenti,
Di trar bramosi dall'oscure, ed adre
Ombre Idolatre le commesse Genti:
Sin che risolto il Ciglio il sommo Padre
Sciolsse la Leste fra beate Menti,
Sentenza aprendo dalle voci sue
Fauoreuole, e gratà ad Ambidue.

38
L'Impire Reggia riuerente tacque,
Allor che t' Suon disciolga il Rè superno;
Frenaro i Venti il volo, il corso l'Acque,
Tremò la Terra infino al Centro Inferno;
Et Can trifauce che Custode giacque
Dell'atre Porte del profondo Inferno,
Tenne i latrati, e fra zulfures Sponde
Questo Cocito il mormorio dell'onde.

39
Primi creati Figli del Fecondo
Nostro Intelletto, o puri Specchi, o Voi
Di Salute Ministri al basso Mondo,
O Parainfi fra' Mortali, e Noi:
Questo Sarà quel Secolo gioconda
Che gli ultimati Esperi, e gl'Indi Eoi
A' Nocchieri Europei palesi, e noti
Del vero Culto renderà deuoti.

40
Ma pria, che l'Ombre all'Oriente allume
L'apparso Raggio dell'aperta Fede,
L'Occaso lo raccolga, e al sommo Numo
L'America deuota inchini il piede:
Quindi l'Eoo d'on più fulgente Lume
Di Verità rimaner deue Erede,
Si che l'copioso acquisto, che s'attenda,
Alla tardanza sua compenso renda.

41
Fra tai beate note un Lampo ardente
Saettò il sommo Sol di luce pura,
Che penetrando n'illustrò la Mente
All'Angel, cui l'Eos fu dato in cura:
Da quel Lampo Dium gli se presente
Labramata da Lui Messè futura
Che raccolla Cultor zelante, e pio,
Onde ne faccia Offerta grata a Dio.

42
Veder gli se dal Lume infuso, come
Nato on nono Francesco, che l'effetto
Chiaro n'adegni al glorioso Nome,
D'Amor Celaste inferuorato il petto:
Questi, che degno di fregiar le Chiome
Del Diadema ne fia fra' Santi eletto,
Conto al Mondo sarà da' pregi suoi,
Apostolo nouel de gl'Indi Eoi.

43
Nouo Sol lo mostrò, che l'giorno a Genti
Orientali dall'Occaso porte,
Sue bell'opre in compendio offri presenti,
Refè altrui a Virtù splendide scorte:
Com' Egli signoreggi gli Elementi,
Com' all'istessa inesorabil Morte
Imperi qual Signor, n' ch' Ella renda
La via a Quelli, a cui tornarla intenda.

44
Accolto di Gesù sotto le fante
 Infegne pie, come Guerrier superno,
 Deuoto amico al Ciel, nouo Gigante
 Deggia passar' à debellar l' Inferno:
 Altari, e Tempi, onde Satan si vanta:
 Già tulto Dio, come con outa, e sberna
 Egli n'abbatta, e noui à Cristo fonde,
 Fra cui la pia Religione abbonde.

45
Come di cbiassi arcani Egli presago
 Vero Oracol di Dio, che Virtù spire,
 Com' Egli un Popol d'ogni sprezza uago
 Dolce n'alletti Orfeo nouello, e tire:
 Barbare Fere Egli innocente Mago
 In Huomin cangi, scosse immani l'ire;
 Come'n uece di bianche Margarite
 Anime pescibi, Perle à Dio gradite.

46
Souranamente Egli allumato uide,
 Come Colonne à sue fatiche pone
 Colà fra'l nouo Mondo inuita Alcide
 Fra gli ultimi Confini del Giappone
 Aperto il varco à Nationi infide
 Di Cristo Alfere, e salutar Campione,
 Com' Altri indi il seguira à chiare Imprese,
 Lampare anch'Esse in Foco santo accese.

47
Vede con'Essi seruidi sudori
 Sparser non pur' Agricoltor felici
 Che fra l'Erre cola d'insidi Cori
 Fondi la vera Fede alte radici:
 Ma uersar sangue, ond'immortali Altari,
 E noue germogliar Pianta beotrici,
 Di cui spregiar il crin Martiri Santi,
 Del Mondo, e dell'Inferno trionfanti.

48
Il Rè del Cielo à quel Ministro auca
 Segnato questo, ed altra ricca acquisto,
 Che nasca fra gli Eoi da Cbi douca
 Farfi Argonauta della Fè di Cristo:
 Colmo di gaudio in solito godea,
 Vn tal guadagno amplissimo preuista,
 Allor che mostrò Dio al suo Riuale
 Angelo dell'Occaso un Frutto eguale

49
Il sommo Sol vibrando un Raggio altero
 Gli se veder, mentr'illustro la Mente
 A gara un sacro Erro fra l'Indo Ibero,
 Face accesa d'Ignazio al Foco ardente:
 L'Auchietta, ch'è prova del Saniero
 Fabbriehi la Salute à varia Gente,
 Si che meriti non men di Virtù Vaso
 Nomarsi un nouo Apostol dell'Occaso.

50
Giunto à Brussili il segna, à cui'l diletto
 Toscano Conduittor passare intende:
 Colà Gioseffo di Bontà perfetto
 Dipinge Architettor d'opre stupende:
 Come tutto di zelo arde nel petto,
 Nouello inuita Alcide, che non rende
 Stanco fatica; non pauenta offesa,
 Repata leu'ogni più graue Impresa.

51
Raro l'appalesò Medico pio,
 Che dappin uita arreabi à un tipo stesso,
 Dell'Alma sanator da uino rio,
 Del Corpo alietator da morbo oppresso
 Quasi n'Terra l'Offizio auesse Dio
 Di sua Vicegerenza a Lui commesso,
 Dominio tenne come Duce forte
 Su le Milizie dell'arrenda Morte.

52
Nella Brasilia un'Arbitro di pace
 Di ferità fra Mostri il se palese
 Come mite, e deuota iui uorats
 Antroposaga Gente Egli serese:
 Di l'ritade Oracolo uinace,
 Auzi un nouo Linco, ch'è a mirar scese
 Con occhio penetrante i cori umani,
 Sagace Spiator di chiusi peccati.

53
Lo dimostrò d'Alma sì schietta, e pura
 Amico à Dio, in guisa tal gradito,
 Che mperi come Donno alla Natura
 Da Fere, ed Elementi riuertito:
 Gli Augei dall'ali onbra formato oscuro,
 Ch' Egli non sia dal calda Sol serito:
 Vezzeggù con la man raccolti in seno
 Gli Angui più tetri, ecri di rio ueloso.

54

Di Sanitate altri Prodigj aperse,
Che nel Secol futuro l'Anchiza
Opri fra' Brasiliiani, a cui s'offerse
Dolce Pasiaro, Medico, e Profeta:
Ma quel che'n Dio Angel sublime scerse,
Or farse ad Huom mortal ridir si vieta:
Tempo verrà, che l'opre'l Mondo intenda,
E a sì stupendo Eroo culto ne renda.

55

De gl'Indi Esperi il Protettor Celeste
Poich'adorò contento il sommo Nume,
Dall'Impirea Magione a volo preste
Qual fulmin batte le dorate piume:
L'aer notturno Egli passando veste
D'auree scintille, e di purpureo lume,
Sì che n'appar, mentre fra l'aria vole,
Che sia tornato ad aggiornare'l Sole.

56

Anzi al Duce Tostan sospito i sensi
Le penne affrena, e gli occhi a Lui percosse
Prin co' suoi lampi in foco puro accensi,
L'orecchie quindi con tai conte note:
Pigno dormi Amérigo, e più non pensi
All'antico camin, dice, e lo scote;
T'addormi in pace fra crudele Terra,
Di barbari Nemici in mezzo a guerra?

57

Disse, e non pago di suegliarlo, presto
Quell' Huom drizzò, che sì confuso parve,
Che non sà s' Egli dorma, o s' Egli desto,
Se vera Aspetto mira, o finte Larve:
Ma più si rende l'Angel manifestò,
Che cò Sembante umano a Lui n'apparve:
Io quegli, cui l'Oceano in cura dato,
Da Dio per tua salute Angel mandato.

58

Fuggi da questa Terra empia, e crudele,
Refo dal Ciel di fatal rischio accorto;
Fuggi, mentr' i Compagni apran le vele,
Pronti anch' Essi a lasciar l'infido Porto:
E perche destro Tu t'innuoli, e cele
A furor crudo, che si chiede morto,
Scendi dal Monte per opposta via
A quella, ch' al salir tentasti pria.

59

Discorre a piè del Gioja un Fiumicello,
Ch' a dar tributo all' Ocean s'affretta;
Fra la sua Riva trouerai Batello,
Che solo, e se arco di raccorti aspetta:
Nocchiero, e Passegger Tu se' reso in quello
Corri con Sonda in fin ch' un' Isoletta
Che siede di quel Fiume in su la foce,
Porto si renda al corso tuo veloce.

60

Ripassa il Capo di Speranza, e Liti
Segui fin che peruenghi là' ve regni
Il Rè del Congo, e de' tuoi smarriti
Compagni troui i duo nasanti Legni:
Volgete quindi nouamente vinsi
L'antiebe Prore a' Brasiliiani Regni:
Onde per Voi fra' quell' infida Gente
Di veza Fede il Sole apra Oriente.

61

Sparue l' Angelo in questo a Lui dauante,
In sua vece lasciando Arabi odori,
E lunghe striccie dietro al piè volante
Di sì immeggianti lucidi splendori:
T' al farse contro'l Ciel razzo fiammante,
Che mentre l'aer solchi il sen gl'indori:
Sì pronto al volo, ch' Altri dubbio renda
S' Egli alla Sfera sua tornare intenda.

62

Muto alquanto restò di Flora il Figlio,
Confuso da sauuor sì nouo, e strano,
Ch' a farlo accorto di fatal periglio,
Dal Ciel discese Messaggier surano:
Di ruggiade di gaudio unido il ciglio,
Indi sposando l' una all' altra mano,
Curuate le ginocchia in atto pio,
Lé grazie torna Egli'n tal guisa à Dio.

63

Ab qual merito, o Signor, mi rende degno,
Che raggi di Bontà per tutto spandi,
Che per mio scampo dal Celeste Regno
Gli Angeli tuoi sublimi in Terra mandò:
Dono di tua Pistade esta, ch' io reyna
Mortal vita deuota a' tuoi Comandi:
Ecco prouo ti sacrò, accinto al tutto,
Chè recar voglia à Te sì Gloria Frutto.

Così

74

L'Humo, che colà fra gli Etiopi impèra
Dal tributario Prence preuertito,
Di mille, e mille Casri armata Schiena
Spacciato auèa verso'l Marino Lido:
Onde l'offizio, che la pia Guerriera
Generosa abborrì, resti eseguito
Da rio Castrano, che guidò serina
Canaglia seco d'Humini à ruina.

75

Muniti s'affrettaro i Mostri crudi
D'Alte, di Spade, di Farette, e d'Archi,
Altri difesi il sen da' grossi Scudi
Claua impugnar, che fatal colpo scarchi:
Peggiori Akuni fra' Castrani ignudi
Faci in mano arrear, d'altr'arme scarchi;
Come s'uccider sembri loro poco,
Corser rabbiosi à consumar col foco.

76

I brutti Mostri di repente apparfs,
Raccolti i Nauiganti entro la Naue
Non tensar con la fuga allontanarfs,
Qual'Hub, che schiui una tempesta graue:
Ma preser l'armi, forte schermo à surfs
Qual Guerrier generoso, che non pauè:
Scherinar gli archi potean, mentre da' ferri
Fulminin piombo, che l'ardor differri.

77

Non così tosto su l'estremo Lido
Posero i Casri il piè, Barbari insani;
Che'l Ciel seriro con orribil grido,
Che l'urlo inmiti di rabbiosi Cani:
Dietro al clamor, da cui percossi, il nido
Lasciar gli Augoi, sal dall'arciere mani
Stoccar d'alari strai Selua volante,
Che l'aria ingòbri, e d'ombre il Sole ammate.

78

Ben ualse a' Nauiganti armar le teste
Di snai Elmesti, e duri Vbergbi i petti,
Che mal concigli baurian l'agre tempeste,
Che dardi grandinar di tocco infetti:
Da foli nembi, che di turbe infeste
Vn tal furor barbarico saetti,
Si vestir di repente arbori, e antenne
D'affissi ferri dentro, e fuor di penne.

79

Da pronti Schioppi alle risposte tardi
Gli Altri nò furo, ond'aspra guerra nacque,
Quinci volando i piombi, e quindi i dardi,
Da terra Altri pugnando, Altri dall'acque:
Colto più d'un de' Negri, à cui non guardi
Lo Scudo il nudo petto, estinto giacque
Ma nudi accorsfi i Mori à recar danni
Piu che gli Huomin feriro antenne, e scudi.

80

Sorto il Duce Castran, come lo strale
Piaghe non porte, e non rispon da al voto,
Sprona Squadra, ch'impugna asta fatale,
Ch' à ferir da uicin s'gesti à nuoto:
Quel Negro infano, in cui'l furor preuale,
Così pieno è d'ardir, di tema voto,
Che mentre cieco alle vendette aspira,
Non cura il suo morire, ebro dall'ira.

81

Noua Canaglia saltà giù fra l'onde,
E ver la Naue da diuerso loco
Natatrice s'affretta, onde l'affonde,
E pur proua da' Schioppi vn duro gioco:
Piu d'Vno adduce in mano, ond'alle Sponde
Nauali attacchi fra quell'acque il foco;
S'accresce, e densa l'insultante Torma,
Sì che intorno à quel Legno assedio forma.

82

Dal Castrano furor arso il Nauiglio
Restar poteua, o rimanere assorto,
S' à tempo non preserui vn buon configlio,
Ch'al Nocchier se troncare'l fune nitorto.
Così fuggir Costoro vn gran periglio,
Mentre fuggir da quell'infido Porto;
Fuga ignoua non già, ma fuga faggia,
Che mantenne'l fugace, onde non caggia.

83

Schiuata auendo la serina Genta,
Mentre dal Porto allontanaro il Legno
Costor, tornando il Duce loro à mente,
In amara pietà cangiar lo flegno.
Ch'iporia dir comè ciascun dolente
Resti dalla memoria dell'Humo degno,
Mentre dal proprio graue insulto, è torto
Argomento, che resti Quegli morto?

84

L'Albizi, e'l Benvenuto in guisa fretti
 Restar nel cor dall'abbondanti doglie,
 Che'l varco al pianto aprir dà' chiusi possi
 Il foverchianite affanno ad Ambi soglie;
 Ma più tenero, e molle ne gli affetti
 L'addogliato Vespuccio tali scioglie
 Lacrime fra singulti, che n'appare,
 Che risoluer si voglia in doglie amare.

85

Sopra sponda naual piega la fronte,
 E tal versa di duol pioggia, qual suole
 Torbid'onda vader d'alpino Monte,
 Sciogliendo neui sue tepido Sole:
 O qual si mira diroccar da Fonte
 Acqua fra felci più deserte, e sole,
 Che giunta al Piano fra romito calle
 Corre à celarsi in grembo ad umil Valle.

86

Akun fra' Lusitani il duol, che ferra
 Del pianto in voce apre da' suoi lamenti:
 Ah maladesta questa infida Terra,
 Egli prorompe ne' suoi primi accenti:
 Tal proui da' Nemici infesta guerra,
 Che solitudo squalida diuenti,
 Vedonata di messe, orba di frutti,
 E sperse veggia i suoi Abitanti tutti.

87

Tali gli Ospiti son: così trattati
 Da questi Mori, che sembran Demoni,
 I Pellegrini dunque accarezzati
 Onde traditi poi fra le Magioni?
 Sì n'appauser co' baci, e venenati
 Punser co' devastati atri Scorpioni:
 E tali n'allesar d'insidie piene
 A far strazio d'altrui perfide Lene?

88

O Amerigo, onde n'Noi graue affanno,
 Mentre Ti tema il cor di vita spento,
 Qual cagion l'Etiopico Tiranno
 Ebbe di fartì un'empio tradimento?
 Del Regno Spiator, Fabbro d'inganno
 Ti dimò forse à sua ruina intento?
 Sgombrar doueva ogni sospetto, come
 Raunifato restasti à gli atti, e al nome.

89

La tuacchiara Virtù, la tua Bontade
 Splende da' lampi d'una pura Fede
 La doue nasce'l Sol, la doue cade,
 La doue Borea, e doue l'Austro fiede.
 Riceuisti Tu Specchio di Pietade
 Crudeli atti ferini in tua mercede:
 Così spesso n'auuiene à cbi conuerse
 Fra barbare Nazioni, e fra peruerse.

90

Sapesti altroue sì fbermir d'infesti
 Huomini iniqui gl'insolenti affronti;
 Ma qual poteua arte sottrarti à Questi
 Noui Simoni con depinte fronti?
 Contro un Fellon, che tradimento appressi
 Tardi furo gli schermi, ancor che pronti;
 Contro cbi n'appiattò daga omicida,
 Ond' à tempo percotà Huom, che si fida.

91

O quanto perde, Te perdendo, il Mondo,
 A cui giunger poteui ignota Parte!
 Quanto frutto s'inuola, che secondo
 Sorger potea da tua prudenza, ed arte!
 Tollo il primo Nocchier qual fin' il secondo,
 O voglia gir colà doue'l Sol parte,
 O si ripon, che più prometta acquisto
 D'Impero al nostro Rè, d'Anime à Cristo?

92

Degli alci onori, e de' guadagni tuoi,
 Che riporti da incognito Paese,
 Entrar potiamo à bella parte Noi,
 Fidi Compagni all'animo se Imprese:
 Ma Tu mancando quà fra' Lidi Eoi,
 Spegni tue glorie, e nostre appena accese,
 In saulto Sol, che di Virtudi adorno
 Annotto in Oriente, e perde il giorno.

93

Ab doue or Noi riuolgerem le vele
 Miseri Auanzi d'infelice Sorte,
 Orbati de' Compagni, e del sedele
 Condustiero rimasto in preda à Morte?
 Ma forse ancor non sazia la crudele
 Empia Fortuna d'opre inique, e torte,
 Arma Genti fra Terre, e nel Mar flutti,
 Ond' appieno trionfi, afforti Tutti.

Akun

94

*Alcun fra Quelle Lusitan Genti
T'as querele fra' via spargendo giu
Mentre con vele dispiegate a' venti
Scorre la Nave l' Etiopia Riua;
Che da' sospiri, pianti, e da' lamenti
D'intorno tutta risonar s' odia;
Mentre sc' cre', che'l Duce iniqua Sorte
Tradi sotto la sede in mano a' Morte.*

95

*Tal d' Augelli si lagna implume Anala
Rimasto orbo di Madre, e di Nutrice,
Ch' a' Figli suoi l' esca cercando, il volo
Arrestando su' ruvida pendice,
Da duro Arcier raccolse estremo duolo,
Cadendo in preda a' Lui, preda infelice,
Ella kingulo, e se languirne poi
Famelicchi nel nido i polli suoi.*

96

*Scendon mentre Costor fendendo l' onda,
Per cui salir già con opposto vento,
Pensando riueder l' Ispana Sponda,
Salui v' areato il Capo del Tormento:*

*L' acque del Fiumicel corre a' seconda
Così rasto Amerigo, che più lento
Vola di quel Batello alato dardo;
Borea, che l' porta a' seguitarlo è tarda.*

97

*Cotanto vesse Egli Nocchiero dotto,
E Passaggiero insieme la Barcetta,
Che s'iu' sorgere tre volte, e tornar sotto
Vide l' Arcier Febeo, ch' i' vai saetta.
In parte il terzo di s' s'ù ridotto,
Oua mirò da lungi un Isoletta,
La doue' l' Fiume serba la sua Foce,
Ch' a' dar tributo al Mar corre veloce.*

98

*Tosto auuto gli s' com' Essa fora
Quella, che l' Angel disse, da cui scorto
Egli restò tratto da' riscibi fuora,
Onà al cor rinnouò dolce conforto.
Senz' altro indugio riuolgeo la Proa
Ver quella verde Sponda, e preso Porto
Dipinta di pietade il piede atterra,
Rende le grazie a' Dio, saluo' da guerra.*

IL FINE DEL VENTESIMO CANTO.



A L L E G O R I A .

STANZA II.

*Incauto Egli s'addorme allor, che desta
Più che mai deggia conseruar la mente.*

A Merigo, che sovra il Monte della Luna chiusi gli occhi del corpo col sonno apre Quelli dell'Anima à visione Celeste, ammonisce, che essino allora disuelati gli occhi della Menté, e pronti alla Contemplazione de' fourani arcani, che rimangono serrati quelli de' sensuali desiderj alle cose terrene. La Ragione sà in Noi l'offizio, che nel Cielo esercita il Sole: amende à gara rilucono, l'Vno dispensa al Mondo la luce sensibile, l'Altra illustra Noi da' raggi d'Intelligenza. Se ricopre il Sole nel suo Oriente col manto del suo splendore le Stelle, le quali nell'Ocasso di Lui compariscono scintillanti; nell'istessa maniera lampeggiando il Sole della Ragione da' raggi di Celesti cogitazioni, rimangono oscurate le Stelle delle cose terrene; e per l'opposito ardendo Queste, rassembra Quelli spento; si che con Filone si concluda, che nascendo il Lume diuino manchi l'vmano, tramontando Quelli rinaska Questi.

STANZA XII.

*Vide aprirsi Amerigo il Paradiso
In guisa d'Augustissima Cittade.*

LA Gloria del Paradiso opportunamente si presenta à gli occhi mentali d'Amerigo in sembianza d'vna Città, già che così attestò l'Aquila di Giouanni di auerla veduta. La chiarezza del lume, che d'ogniarorno velta quella Celeste Gerusalemme, dal Tofcano in visione mirata; rappresenta quell'eterno Lume, che continuamente procede dal Raggio beante di Dio; si che perciò non abbisogni à quella fourana Cittade altro Sole, ed altra Luna, che l'illustri. La serenità trasparente di Essa dimostra quella taluocchè chiarezza delle cose, che risplendono eminentemente in Dio: s'infondono per entro alle menti de' Beati: l'attorniante muro della Città trionfante denota la diuina Protectione, che la gloria de' Beati per tutta l'Eternità circonda, e difende. La di Lei Quadratura significa la stabilitade, e l'immobile consistenza di essa. L'oro delle sue mura trasparente come vetro, figura il chiarore, che nella purità de' Cori beati folgo-

reggia; si che veggia l'Vno le cogitazioni dell'Altro, tesi à gara i Beati fra di loro purissimi Specchi, riflettono vn sereno lume. Le Strade di Essa, finalate di perle, e di gemme preziose, danno ad intendere, che niuno imbracciato in alcuna maniera d'alcuna colpa ne' piedi dell'Affetto possa restare ammesso à passeggiare fra quella Città beata.

STANZA XIII.

*Lucente fregio gli firmava vn'Iris
Di tre colori i coronati giri.*

L'Iride coronante il Rè del Paradiso simbolo si rende della diuina Misericordia, di cui Dio sovra gli altri suoi diuini Autori se ne pregi; Iride triplicata ne' giri in riguardo delle persone dell'Augustissima Triade; Iride può chiamarsi la diuina Misericordia, in quanto specialmente vn'Arco mistico, dal quale l'vmanato Dio Arciere di Pietà vibrò facite d'Amore à gli Huomini: Iride, che l'istesso Saluatore in guisa di Sole colorò nella purissima Nube della sua sacrosanta Vmanità. Li duo Corni di essa riualti verso la Terra, rappresentano le duo Nature di Lui. Il triplicato colore, che nell'Iride si rimira, mistericamente si rauuila nel Saluatore: Egli Ceruleo, in quanto Huomo, che Celeste apparue nel suo Natale; Egli Verde in riguardo della sua Innocenza, Vermiglio dal sangue sparso nella sua sacratissima Passione. Iride seconda prodotta dal riflettente Sole della diuina Misericordia può dirsi altresì Maria Vergine; Iride, che nella Nube di Grazie rugiadosa del purissimo Seno di Lei restò formata da' Raggi del Padre Eterno nell'Incarnazione del suo Vnigenito Figliolo. Laonde Quelli, che dalla pietà di Lei attenda pioggia fourana di grazie, offerui quello, che consiglia il Sauto, dicendo: Attendi all'Arco, e benedici Quello, che lo fece.

STANZA XIV.

*Quinci dal soglio Imperial, che splende
Di pura gemma, vna Catena d'oro.*

LA Catena d'oro dal Soglio di Dio discendente, figura l'ordine fatale delle Cose fra di loro incatenate dalla Diuina Prouidenza, che restandosi immobile nell'altissima Rocca della

Greg. Mag. 1.9.

Greg. cont. 2.5.

Phil Hebr. Temul. 4. quia etc. diu.

Apoc. 4. Vg. apoc.

Ap. c. 18.

Vg. Apoc. c. 18.

Zach. 6. 5.

Berro. Reg. moc. Irid.

Poc. Con. lib. 4. Th. quæst. 106. art. 2.

della sua simplicità. Quinei le cose mobili come anella fra di loro congiunte dispono; dal che si formi la denominazione dell'ordine fatale, in quanto l'eterna Prouidenza, che dauanti à gli anni le ordinò, eon fatto poi temporalmente le regga, e gouerni: nella maniera, che si faccia l'Artefice, che prima si propone nella mente la forma della cosa, che s'hà da fare; quindi eon ordine fatale la metta ad effetto. Vna tale cadente Catena le cose tutte, annoda sì, ma con tale ordinato modo, che le cose più remote dal supremo Fonte loro sieno di peggiore conditione dell'altre, quasi e strema membra dell'ampilissimo Animale del Mondo, che regola, e manimento dalle superiori riceuano eollegate, quantunque distanti fra di loro, pur tutte ad vn solo principio quasi Capo di esse. Il che significò Dante trarrendo dell'ordine delle Creature, così cantando:

*Nell'ordine, ch'io dico sono acclina
Tutte Nature per diuerso sortì,
Più al Principio loro, e men vicine.*

STANZA XV.

*Tenne quindi vno Specchio, onde sareno
Raggio d'alta Bontà tal si riflette.*

LO Specchio veduto in mano di Dio, denota la sua Diuina Scienza, à cui sono palesi le Cose, non solo create, ed essenti; ma l'altre tutte, che potessero uscire alla luce dall'ombre del Niente per tutta la longhissima serie de gli anni eterni. Egli nello specchio della sua Diuinità vagheggiado se stesso, quasi dal riuerbero di essa l'Vniuersità delle cose distintamente ne scorge; Egli, come altri disse, serba in se stesso vn Mondo intelligibile, ed vno Esemplare di tutte le cose: Egli vn tale lucidissimo Specchio, che dalla sua immediata irraggiatione perfeziono, e bea ogni Intellecto, che n'ammetta al beante spettacolo suo: Egli nello Specchio di Se stesso tutto si riconosce, ma non per via di tramandate similitudini da gli oggetti deriuand; ma dalla propria Essenza, serbante l'Vniuerso spezie delle Cose in se stessa. Egli quel supremo Creatore, che rimira nella sua Vnità l'infinita multitudin delle cose; nella Simplicità componimeti diuersi di esse; nell'Eternità le lunghezze de' secoli; nella sua Bontà le partecipazioni de' Beni, che come Riuì da suouano beato Fonte deriuando fra le Creature, in vari modi si dirama-

Eccl. c. 19.
Dio. Arcop. Div. mon. c. 7.
Th. par. 2. qua. 14. art. 4.
Gul. pag. 9. c. 11.

Mar. Pic. in Ph. c. 7.



CANTO XXI.

ARGOMENTO.

Giungo il Toscan sovra Battel, che'l porte
 Ad Isoletta, e la sua Gente attende,
 Che v'è piangendo la sua dura sorte,
 Mentre estinto il suo Duce Ella comprende;
 Come di Lei ebbe le voglie scorte,
 S'appalesa improvviso, e conto rende
 Come del Congo fra gli amici Liti
 Trouar deggia i Compagni già smarriti.



DE L chiaro Fiume in su
 la foca siede
 L' Isoletta reposta in
 guardia all'onda
 Di quello Austral Lago,
 che siede

Con fera giostra l'As-

fricana Sponda :

Fra le guerre de' flutti Està possiede
 In pace il suo Tesor d'arborea fronda,
 Di molle argento, onde ne Fonti splende,
 E in se stessa difesa, Altri difende.

Quivi sebermo le sà contro Fortuna
 La Punta, che nomar Santa Lucia,
 Quivi Terra del Fumo, oue s'aduna
 Fuggito al Paese da tempesta ria:
 Vien detta Questa l'Isoletta Opportuna,
 Ond' all'opra conforme il nome sia,
 Men' al Nocchier prestid' wadad' torni,
 Ristori fra'l suo grembo, e seggi adorni.

Quivi fra gli altri Pomi pellegrini,
 Che di sua mano cultiuò Natura,
 Frutta non pur offrir le Palme, e Pini,
 Che'l pomifero April temprà e matura:
 Ma l'Arancio, e'l Limonche fra'Giardini
 Nutre l'Arte fra Noi con vigil cura,
 Spontanei Figli delle Riuè loro
 Pomi à gara donar d'argento, e d'oro.

Di

4
 Di colte Frutta fra l'ameno loco
 Appagò il pio Toscan sua fame, e sete;
 Esempio altrui, ch'è a nutrir vita, poca
 Chiede il desfo, ch'un facil cibo acquete.
 Taker per sue delizie abbronzò al foco
 Il svesco Pesce, che predò da rete;
 D'Esso formando lauto prandio, e cena,
 Resa sua mensa iui la molle arena.

5
 Conforme al parco cibo un duro letto
 Al fianco diede, ma pur quieto, e fido
 Vn' Antro soffo per ricouo eletto,
 Forse di Fera antica Tana, e Nido:
 Quinci Egli forse pien d'un dolce affetto
 A' primi albori, e dal più altero Lido
 Torno à mirar' il Mar dell'Oriente
 S'apparir veggia sua Compagna Gente.

6
 Tre dì n'attese iui l'arriuo loro
 Solettò fra l'inculto Romitaggio,
 Da Pomi al suo digiun dando ristoro,
 Da limpida acqua a sete il beueraggio.
 Ma'l quarto giorno allor che d'ostro d'oro
 Il Ciel riuertì al matutino raggio
 Besò gaudia al suo cor, mentre riuerte
 Da lungi al guarda biancheggianti Vek.

7
 Ne si tosto le mira, che s'auuisa
 Spiegare Quelle da Compagni sua,
 Che nò suol Nave instrusta Altra in tal gui-
 Scender da gli Africani, à da gli Eol:
 Scorta per lungo spazio ancor diuisa
 Attendè, che s'accasti, ond' Egli poi
 Che nouita à quell'Isola la vede
 Destro sottraggia il suo furtiuo piede.

8
 Gli Animi loro le sentenze prima
 D'appalesarsi, Egli spiar. d'asso,
 Qual sia di Lui appo di lor la stima,
 Se uino, o morto reputato sia
 Sedi tornar' al patrio Suol s'imprima
 Veglia nel core, o tentar' altera via
 Giudica, che comparsa inaspettata
 Quanto improuisa più, tanta più grata.

9
 L'affitta Gente nel suo cor disposta
 Di riueder l'antica Ispuna Sponda,
 Scorfa più giorni auea l'Africa Costa
 D'acque digiuna, e pur vicina ha l'onda:
 Consunta Quella à uasa in sen riposta,
 Mentre Fonte non è, che noua infonda;
 Soffrir Costor da sete agro martoro
 Fra l'altre amare doglie, e angosie loro.

10
 Quinci non pria da lungo ebbero scorta
 Sorger dall'Onde l'Isola, che piacque
 Frenar' à tutti il corso, e prender Porto
 Fra'l Seggio ameno à proueder s' d'acque:
 Lido felice, ou'Vn tenuto morto
 Viuo improuiso all'occhi lor rinacque
 Quegli, in cui sol riposer le speranze
 Ond'è l'gior part al dolor d'auanze.

11
 Dells Nave il Ressor l'acusa dente
 Dell'Ancora gittando il Lido afferra,
 Ne tarda poscia à dismantar la Gente
 Sopra l'apparsa verdeggiante Terra:
 Da squalidi sembianti il cor dolente
 Scorge Amerigo, che s'asconde, e ferra
 E d'allo doglio lor frate piezate
 E più, ch'è a sua cagion la crede usate.

12
 Di qua di là Costor sen gira erranti
 Non s'è à ricercar ou dolce uapore,
 O l'amaro à versar da noui pianto
 Punto da dura rimembranza il core;
 Ma poscia s'adunar forte thillanti
 Linfe da Saffo, che le manda fuore
 Pure, e copiose, e fregia intorno all'onde
 Di uinaci Smeraldi adorne Sponde.

13
 Temprata à quell'Vmor la sete estiu,
 Che la fassosa Pomice dispensa,
 Iui d'insorno su l'orkosa Riu
 A cibarsi dispettero la mensa
 Locar presso à Baschesso, che copriua
 Con la sua fronda più conferta, e densa
 L'antico Duce lor, che'l tempo aspetta
 A farsi noto alla sua Gente eletta.

14
 Già resti aueno a' sensi alcun ristoro
 Allor ch'Essi fra seruidi sospiri,
 Rammemoraro il Conduttiero loro;
 Qual' Huom perduto s'è, che più non spiri.
 Questi, che più soffrir non può il martoro,
 Ch'è sua cagion ne' suoi più Cari miri;
 Escce ridente dall'ombrante Scena
 Come da nebbie il Sol, che vasserena.

15
 Egli improniso fuor del verde Bosco
 Repente apparso, Dio vi doni pace;
 O Lusitani, e Voi del Lido Tosco,
 Ch'on di riueder spero, s'al Ciel piace:
 Cangiate in gaudio il duolo, ecco son vostro
 A prò di Voi spirante Aura viuace,
 Compagno vostro, e Duce, oue destina
 Ch'io vi sia Scorta la Bontà diuina.

16
 Al primo aspetto à quel sermone un gelo
 Corse fra l'ossa à tutti, e al guardo fiso
 L'Alma disciolta dal corporeo velo
 Del Duce lor su di veder' auuiso:
 Io viuo, Io spiro per sauar del Cielo,
 Quindi fogginsi con casto riso,
 Io son quel desso, Io l'Amerigo vostro,
 Ch'è a serenarui il cor qui mi dimostro.

17
 Così dicendo, con aperte braccia
 Verso i più Cari affettuoso viene,
 Suo nuouo Acate il Benuenuti abbraccia;
 E quindi auuinto al sen l'Albizi tiene:
 Stille amorse, che rigar la faccia
 Si ser de' gaudi lor nunzie serene,
 Ne men cortese accolse i Lusitani,
 Di queh, ch' Egli facesse i suoi Toscani.

18
 Quivi poiebe Ciascun s'fodissece
 In dolci dimostranze d'allegrezza,
 Conti Amerigo i suoi successi fece,
 De' fauori del Ciel dando contezza:
 A render grazie con deuota prece
 Della sua propria, e dell'altrui saluezza
 Nel loco istesso per suasè poi
 Tutti raccolti li Compagni suoi.

19
 Quel Salmo w'intonò la Gente unita,
 Oue'l Sabnista con sublime canto
 Le Cose tutte com' in Coro inuita
 A dar lodi di Dio al Nome santo:
 Que', che godon Beati immortal vita
 Glu' Angeli igniudi di corporeo manto
 Inuoca pria à celebrarlo, e poi
 L'Opre cadute, e frali quì fra Noi.

20
 Incominciar concordi: O del superno
 Rè del Mondo Scudieri Angioli santi,
 Fate sonar del Ciel l'Albergo eterno
 Da lodi del Signor' in dolci canti:
 Voi suoi Guerrieri contro il cieco Inferno,
 Voi del suo diuo Amor Lampe fiammanti,
 Lodate con le voci, e con la mano
 L'onnipotente Imperator furano.

21
 Tu chiaro Tesaurier di luce pura,
 Che secondi la Terra, e il Cielo indori;
 O corruscante Sposo di Natura
 Loda la sua Beltà mentre l'adori:
 Occhio lucente Tu di Notte oscura,
 Cui lo smarrito lume il Sol ristori:
 Celebra Lui, ch'è al Tempio suo l'apeffe
 Argentea Lampa, oue' un bel foco acceffe.

22
 Guardie del Ciel' fra'l Campo suo scibirate,
 Squadre disposte in ordinanze belle,
 Voi, che'l manto alla Notte n'ingemmate
 D'alni Piropi, d'folgoranti Stelle;
 Celebrate il Pastor, mentre rotate
 Sue Messaggierè in queste parti, e'n quelle;
 Spiegate i suoi secreti à pure Menti
 Notati con caratteri lucenti.

23
 Opre chiare di Lui Sfere conteste
 D'immortali Zaffiri, e di Diamanti,
 Fate sonar dall'Armonia Celeste
 L'alte Glorie di Dio, e' e'chiari Vanti:
 L'amplo moto di Voi, che non l'arreste
 Volte in giro da man d'Angioli Santi,
 Narri com' Egli il vero eterno Gioue,
 Ch'immobilmente affisse il Tutto moue.

24
 Di Giol' eccelfo Ciel, che fra l'eterno
 Gemmate Sedi accogli Alme beate,
 Voi folidi Criftalli Acque fuperno
 Sugli ftellati fochi collocate;
 Il Signor, ebe v' adorni, e vi gouerne,
 Con alta immortal lode celebrate;
 Egli diffe, e col Detto onnipotente
 Vj fe si chiare, e belle v'fir dal Niente.

25
 O Voi tutti, che varie abitazioni
 Serbate in terra dalla Terra nati
 Di foco arcieri orribili Dragoni,
 D'adamantini fogli il dorfo armati:
 Moftri, che fra gli Abiffi Egli imprigionì,
 Morti natanti, Tumuli animati,
 Lodate la Giuftizia, e la Poffanza
 Di quel Signor, che foura'l Ciel fi ftanza.

26
 Celebra l'alto Rè Foco, che fplendi
 Sour' aureo Trono preffo al Ciel fereno,
 E'l puro argento della Luna rendi.
 Vie più lucente, e le rafciugbi il feno.
 Tu che da nubi ftrognato scendi
 Refo Foviero il tremolo Baleno,
 E sfogbi foura i Gioghi ira feroce,
 Loda il Signor con la tonante voce.

27
 Infefta Grando, che dal Ciel tempeffi
 Vendicatrice de gli umani falli;
 Neue loda il Signor, Lana, che veffi
 El nudo crine a Monti, il feno a Valli?
 Ghiaccia, ch' all'onda, che per Te s'arrefsi
 Smalti il grembo di limpidi criftalli;
 Beneditelo, ò Venti, ò di Procelle
 Azaldi à correr pronti, oue v' appelle.

28
 Voi Monti, che le Nubi minacciate,
 Che'l volto ombrare al Sol, turbare il giorno,
 Voi, che cinti di fronda dominate
 Come Regi fuperbi il Piano intorno:
 Colli, che lenti, e placidi v'alzate,
 Cui di viui Smeraldi il manto adorno,
 Lodate, ò Legni voi, che'l frutto ammantì,
 E Voi Cedri del Bofo alti Giganti.

29
 Erranti Belue fra foluggi dumi,
 E Voi patienti fra le piagge note,
 Angui voi, che formate da' volumi
 Dedalei Laberinti, e viue rote:
 Angui, che'l Sole allor che'l Ciel rallumi,
 Salutate feffo in dolci note,
 Date lodi al Signor, che con l'eterna
 Prouidenza vi nutre, e vi gouerna.

30
 La Maeftà lodate del Signore,
 Cui la Terra fgaballo, il Ciel ò Trono,
 Viue Imagin di Lui, Spegli d'onore,
 O Voi, cui fe di Regio Scettro dono?
 Lodi temprate con deuoto core
 Popol foggetti in vn conforme fuono,
 Date tributo à Lui di giufte lodi,
 Voi delle Leggi Giudici, e Cafiodi.

31
 Voi dell'età fra Primavera, ò Figli,
 O crefcenti Speranze de' Parenti,
 E Voi di purità candidi Gigli
 Benedite il Signor Figlie innocenti:
 Voi d'anni graui Oraceli di configli,
 Canuti Cigni il crin da' bianchi argenti,
 Rendete anzi al morir con vnil canto
 Olocaufto di lodi al Nome fanto.

32
 Ogni Grado, ogni Seffo, ed ogni Esade
 Lodi il Signor, in cui confida, e crede,
 E per grazie, che pioe fua Bontade
 Di lodi Inno immortal torni in mercede:
 Anzi à Lui l'uniuerfo Opere create
 Fra la Terra, e fra'l Ciel curuino il piede,
 E'l confeffin Signor benigno, e giufto
 Solo Rettor del Mondo, eterno Augufto.

33
 Così le Cofe tutte iuan Costoro
 Colà innocando fra marine Sponde,
 A render grazie à Dio Compagno loro,
 Salui da' Moftri rei, falui dall'onde:
 Sembra, ch' inftorno aggiunga Coro à Coro
 Eco deuota fra romite fronde,
 E'n feno a' caui faffi Albergatrice,
 Mentre gli efiremi accenti Ella ridice.

34
 Terminato restando il sacro canto,
 Il piè Tescan da rimondato legno
 Formò del Redentor il Vessil. santo,
 Che sconfitto lasciò l'Inferno Regno,
 Bagnato intorno il suol d'un dolce pianto,
 Pulita Pietra anzi al diuino Segno
 Egli dispose, e vi descrisse in fronte,
 Ma con penna d'acciar, le grazie conte.

35
 L'Anno corrente, e'l Mese, e'l Di notato
 Iui n'ebbe; ch' all'Isola peruenne,
 Da' barbarici Mostri preseruatò,
 E sol da scampo, che dal Ciel gli venne
 Come de' suoi Consorti il Gregge amato
 Colà guidò l'aumentuose Antenne,
 Come quiui s'unìro, onde'l camino
 Rinnouin poscia col Faur diuino.

36
 L'Ora giungèa, che'l Zappator si toglie
 Stanco dal Campo, e giunge a Casa appena,
 Che'l piè ripiega sù la foglia, e a' voglie
 Digijune vende pouera la cena:
 E'l buon Pastor poiche la Greggia accoglie
 Da Fontane, e da' Faggi la rimena
 Alla Capanna, iui s'adagia, e dorme
 In compagnia di sue lanose Torme.

37
 Del Laurante à gara, e del Pastore,
 Che riede al suo ricouro, fra cui possi,
 Cedendo il lume al tenebroso orrore,
 Si procacciar Costor vari riposi:
 Cbi vuol, ch' un' Antro fosco albergatore
 Fido gli sia la notte; e Cbi frondoso
 Padigione s'elegge, da cui resti
 Ricuerto dal Ciel, sinche si desti.

38
 Corcati già fra notte suu' i banchi
 Pianser più, che dormir, che non ben ponno
 Chiudersi gli occhi, oue al cor pace manchi,
 Mercè del duol, di Lui tiranno, e donno:
 Onde rimasti da vigilie stanchi
 Trouar posati appena un'facil sonno,
 D'affanni oblio, ristorator del petto,
 Dove riposo soua duro letto,

39
 Vegghia il Duce Tescan, mentre dormente,
 Resta lo Stiuol de' suoi Compagni, e cose
 Varie riuolgè con la saggia mente,
 E quelle più, che'l diuin Messo espone:
 Ma pur' al fin lo suo pensier consente,
 Ch' Egli sopiro resti, e si ripose,
 Ma rinascendo il dì, risorse, e à Dio
 In nouè preci, e i suoi Compagni uniu

40
 Tal d'auree Peorbie Sciamè; che suggiro
 Dall'Altare in queste parti; e'n quelle,
 Tornò à raccorsi nouamente udito
 Il Cimbàl rifonar, che lo rappelle
 Riede al lauoro antico del gradito
 Mel fabbricato fra cerate celle,
 Ond'è'l Pastor, e'l fido lor Custode,
 D'un tal ritorno si rallegra, e gode.

41
 Compagni, disse, à chiare imprese intenti,
 Scampo da' vari rischi il Ciel ci diede,
 Non già perche Noi come pigre Genti:
 Torniamo à riueder la patria Sede:
 Ma sì perche vendiam le vele a' venti
 A farci Nunzi della vera Fede,
 Volti da questa Affrica infida Terra
 A gl'Indi Esperi, ch'amplo Mar ci ferra.

42
 Noto mi se da suo Messaggio Dio,
 Che farmi uolle per sua grazia accorto,
 Mentre incauto lo dormia di rischiorio,
 Per cui vicino lo fletà à restar morto;
 Che dell'Occaso a' Lidi estremi tr'lo
 Già à destinato, e non per que' dell'Orto,
 E tale sù nostro primiero intento,
 Anzi che qua ci trasportasse il vento.

43
 Del Mare Occidental varcato l'onda
 Posa aurem fra'l Terreno Brasiliano,
 A Noi promessa, ma contestata Sponda
 Dal Nemico Infernal di rabbia infano:
 Ma pria ch' à tal Confino che risponda
 Opposto à Questo per camin lontano,
 Volta la Prora ad Aquilon, su' d'ouopo
 Diuerso costeggiar Lito Etiopo.

44
Radendo andrem quà gli Affricani Liti,
Sin che s'offra la Reggia là ve impora
Del Congo il Rè, ch'è falsi Dei s'cheruist
Si donuere di Criùt à Fede vera zno
Quini gli altri Compagni, che rapiti
Lungi da Noi sur da tempesta fera,
Ritruuarne douiam fra fido Porto,
Oni' abbondi perciò dolce conforto.

45
Tutti uniti restàndo, e proueduti
Poiche saremo da quel Rè cortese,
Rinnoucremo co' Celesti aiuti
Noi quel passaggio, che Satan contese;
Sin che salui, e contenti peruenuti
A quello destinato almo Paese,
Rendiam sciogliendo le promesse, e' voti,
Al vero Culto i Popoli deuoti.

46
Con' dicèndo innodar se nel petto
Iui de' Cari suoi noui consorti,
Mentre uiui attestò con vero detto
Qu', che temeàn dalla procella afforti;
B più Coloro iui prouar diletto
Che d'un' istessa Patria eran Consorti,
Nobili Portoghesi, che bramara
Di riueder un dà Quelli, ch' amara.

47
Ne sembrar Loro uò sutiche graui
Allungar' il camino à gli Affricani,
Cosfeggiar vari Lidi à trouar Naui,
Commesse in cura a' degni Lusitani:
Che ben si dimost'aro accorti, e' saui,
Ment' all' amico Rè de' Congiani
Da tempeste agitati eran ricorsi
A dimandar à Lui cari soccorsi.

48
Dimorò fra quell' Isola due giorni
Il pio Amerigo à proueder intento
D' acque, e legna il Nauiglio, anzi che torni
A spiegar' il Nocchier le vele al vento.
D' Erbe, e di Fior rendea i Campi adorni
Iui il Dicembre, e con sonoro accento
Spiraua Borea allor, ch' à buon camino
A Lui spiegaro il biancheggiante lino.

49
Lasciata à dietro l' Isola, riprende
Cammin nouo il Nocchier lungo la Costa,
Che scorse pria; se falso à Borea, or scende
Incontro l' Austro Egli per via opposta;
Da quella Terra, che dal fumo rende
Di Nauti indizio Altriui mentre si scosta,
Riuede il Capo detto Pescberia,
Farse dal Peſce, che preda to fia.

50
Terra dell' Alid, che se noma talè
Mercè, che fiede all' onda four astante,
Presso riuede l' Altra del Natale,
Sterile d' Acque, e vedoua di Pianta;
Rimira poi come nel Mar infale
L' Acqua sua dolce il Fiume dell' Infante;
Capo Serra trapassa, e con buon vento
Peruene all' Isoletta del Contento.

51
Giungendo à Quella allor, che' Sole aggiorni,
Iui il suo corso arreſta, e prende Porto
A farar legna iui dà Boschi adorni,
E puro umor di grembo al Sasso sorto
Fra quell' Isola verde è vada, è torni
Approdar suole il Nauigante accorto,
Che per armarsi contro ria Fortana,
O pur per gloria sua, sembra opportuna.

52
Nocchier, che scese da gli Eoi Lidi,
A fin che varchi il Capo di Speranza,
Anzi ch' all' alto passo il Legno fidi,
Alcun giorno fra l' Isola si stanza;
D' acque, e legne il prouede, anzi che' guidi
Incontro al Promontorio, che s'auanza.
Con' Maffi spauentosi, e Seki orrende,
E al periglioso Varco il tempo prende.

53
Altri all'incontro à far passaggio intento
A gl' Indi Eoi, se scorse il Mar ondoſo
Valicò saluo il Capo del Tormento,
Guerrier di sue procelle vittorioso;
Dispiegò suo Trionfo iui contento
Fra verde Campidoglio, e di srondoſo
Legna nel tronco scrisse la Vittoria,
Onde creſca con l' Arbor la sua Gloria.

54
*Varcò il confusso, che fa l'onda infesta,
 Scese il Nocchier dal duro Capo lunge,
 A cui dauante ogni or fremete, e tempesta
 Gemino Mar, ch'è forti cozzzi giunge:
 Ch' Huom prudente si mostra, e manifesta,
 Se più, che può da' risichi si disgiunge,
 Nè gli cal, che più lungo sia'l Viaggio,
 Mentre sicuro più renda il passaggio.*

55
*Trasorse quelle Sponde perigliose;
 Si fero incontro gemina Isolette,
 Onde dopo fatiche si ripose
 Lo stuco Nauigante, e si dilette:
 Dal Pomo, che le rende fruttuose,
 Este del Fico l'Isola sur dette;
 Stupendo lo creò quini Natura,
 Più ch'altrove facesse Arte, e Coltura.*

56
*Diuersa quella Pianta si dimostra
 Nel suo Fusto, nel Pomo, e nella Fronda
 Da quella, che nutri la Terra nostra
 D'un tal Frutto dolcissimo seconda:
 D'una Targa Amazonia bella mostra
 Spiega al guardo la fogliuone s'infonda,
 Sorge'l ruuido Tronco dal Terreno,
 Di fogli tutto, e di risalti pieno.*

57
*Ma quel, che vaga merauiglià adduce;
 Da' rami nò fra verdeggianti chiome,
 Ma dal Tronco scoglioso apre, e produce
 Qual Pina affissa il diletto Pome:
 Ch' allor, ch'è a maturezza si conduce
 Grande si mostra, e d'apparenza come
 Lungo Mellon, ma del color, che suole
 Spiegar Natura in pallide viole.*

58
*Allor, che destra man colga, e deprede
 Dal fruttifero Fusto un dolce Fico,
 Lui un'altro risiglia, onde succede
 Vn nouo Parto sovra un Morto antico:
 Ma se succiso sia dall'imo piede
 Quell' Arbor Figlio di terreno aprico,
 Vita più bella da tal morte troua,
 E'n guisa di Fenice si rinnoua.*

59
*Il Frutto, che quell' Arbore dispensa,
 Colsero à gara i Toschi, e Lusitani,
 Frutto, che qual Pepon conferua densa
 Argentea polpa sparsa d'aurei grani:
 Quinci gustar fra la composta mensa
 Cibi al gusto graditi, al seno sani,
 E fecer de gli auanzi indi conferua
 Fra giunco inteso, che più di gli serua.*

60
*Dopo alcuna dimora à dietro lassa
 Il Nocchier pronto l'Isolaletta amena,
 E tuttauia dell' Etiopia Bassa
 Rade l'Occidentale estrema arena:
 Quindi con vento saureuol passa
 Al Capo, che si noma Sant' Elena,
 E quiui mira Romitaggi alpestri,
 Fra cui vagando van Capre siluestri.*

61
*Giunge à veder l'aspre Montagne d'Arca,
 Anzi le Balze, e discoscese Rupi,
 Che di menui portar la foma carca,
 Insusti Alberghi di sanguigni Lupi:
 E mentre più s'auanza à mirar varca
 Gli alti Monti Biarmi, che di cupi
 Valloni circondò Natura, e tale
 Vn Forte se, che l'Arte oprar non uale.*

62
*Salendo à Tramontana, e l'arenoso
 Lido scorrendo col natante Legno,
 Il Diserto mirò detto Petroso,
 Tal che sembri à Natura in onta, e sdegno.
 Quel suo Terren non d'altro è fruttuoso,
 Che di Macigni, e sì dal seno pregno
 Apre parti di pietre in vece d'erbe;
 Tal la durezza, che nel grembo serbe.*

63
*Passa allo Stagno placido di Serra,
 Ospite fido, che le Naui accoglie,
 Ed assicura da nemica guerra,
 Allor ch' Euro dall' Antro i Venti scioglie:
 Il Monte della Neue indi, e la Terra
 Del Freddo vede, che'l suo nome toglie
 Dall'opra istessa, mentre regno serba
 Lui del Verno la Stagione acerba.*

64

Stà pertinace iui la Bruma argente,
E non cede all' Iſtā vicende alterne;
Ma qual Tiranna, che pietà non ſente,
Mantien le neui, e le ſue brine eterne;
E pur, ò meuauglia! iui la Gente
N'ſembianti negriſſima ſi ſcerne,
E Altrui convince co' natiui incbioſtri,
Cbe'l bruu non cria il Sol, che caldo gioſtri.

65

Paſſa a mirar da lungi il Monte Nero,
Cbe'l Ciel minacciar ſembra aſpro Gigāte,
Onde ſpeſſo a punir l'orgoglio altero.
Differra il Fulmin ſuo Giove Tonante.
Scorſi più Liri alſin giunge il Nocchiero
La doue in Mar mette il Coanza ondante,
E pon con le ſue linſe peligrine
Del Congo al Regno l'ultimo Conſine.

66

Quiui'n diſparte, oue patente ſoce
Serbò quel Fiume, un Loco acconcio ſorto,
E fido iì, che'l vento non li noce,
S'accoſta il buon Nocchiero, e prende Porto.
Manda intanto Amerigo a prender voce
Più d'un de' Suoi del Loco, e ſ'ancor ſorto
Tant' alto ſia, che fra'l Terren paſſato
Dal gran Signor del Congo dominato.

67

Mentrel' Tofcano in riuu del Coanza
Vno fra gli altri originati Figli,
Dal Nil jamoſo il ſuo Nauiglio ſtanza,
Onde d'acque proueggia, e lingua pigli:
Gli ſmarriti Compagni, che ſperanza
Tien colà di trouar, vinti i perigli,
Seran ſotratti in Porto, che dauante
Siede a Cittade, oue era'l Rè regnante.

68

Deuoto il Rè del Congo al vero Nume,
Cbe la Piezà non men, che l'Or coròne,
Mantenne un ſaluſifero coſtume
Di conformar l'Albergo alla Stagione:
Tornando il tempo delle fredde brume
Trasferì la ſua Regia Abitazione
Dalle Città della Marina Riuu
Fra Terre ad Acre, oue più ſano viuu.

69

Ben ſei ſon le Prouincie, fra cui'l grande
Regno del Congo ſi diuide, e parte;
Fra cui Quella ſi celebra, che ſpande
Il grembo ſuo ver la marina Parte:
Bamba ſi noma Queſta, che comande
Ad Altre come Donna, e ſerbi in arte
Di Pace, e Guerr.a ſoura l'Altre il vanto,
Si com'ancor nel Culto vero, e ſanto.

70

La Metropoli ſua le ſiede in ſeno,
Che diede al Regno il Nome, onde ſ'appella,
Aſſiſta Reggia ſoua un Giogo ameno,
Ne gli ediſſi ſuoi ſplendida, e bella:
Congo nomata ſù, mentre tieneno
Li Dei bugiardi indegno Albergo in Quella;
Fù detta Saluator, nel ſar' acquiſto
D'alta ſalute con la Fè di Criſto.

71

Dall'altra Reggia ſoua'l Giogo paſſa
Già ſ'era quel Signor con la ſua Corte
Traslatò a Villa ſoua'l Mar compoſta,
Acconcia alla ſtagion, che'l Sol riporte:
L'Aure ſpiranti da marina Coſta
Da Primavera nell'Ottobre ſorte,
Rendean più ſalubre, e più diletta
La ſtanza iui in Città, che Panza è detta.

72

Partì da Queſta allor che verni Aprile,
Ma non ſi crudo, che la Selu ſfronde,
Più puro ricercando aer ſoſtile;
Ment' abbandonò le marine Sponde;
Conto reſtando, come nebbia vile
Sorgdo il Sol di grembo al Mar diſfonde:
Quinci Egli ſe per più ſereno giorno
Alla Regia Metropoli ritorno.

73

Preſſo al Mar ſoggiornaua allor ch'intefe,
Cb'al vicin Porto approdar Genti amiche,
Che venian per ſoccorro al ſuo Paefe;
Scarche di cibi, e carche di ſaiche:
Non men, che giuſto Egli Signor corſefe
Fe toſto preparar Cocchi, e Lettiche,
Onde conforme al merito Eſſe portate
Senza ſtancarſi a ſua Real Cittate.

74

*In vece di Caualli, che fra Stelle
Altri fra Noi nutrica, onde lo porti
Sellata febiena, o fra segnato calle
Traggan Desfrieri dall' Auriga scorti;
Huoman tenne quel Rè sì nelle spalle
Callose, e dure vigorosi, e forti,
Che l' usate Quarrighe soua' l' dorso
Reffer non pur, ma n' affrettaro il corso.*

75

*Colà di Naucel serba il disegno
Cocchio couerto da diffuso panno,
Facendogli due pertiche sostegno,
Cui quattro Portatori l' omer danno:
Per entro à Questo di cerchiato legno
Ouato soua, i Passeggieri vanno,
Com' in letto adugiati, e resti essendo
Col piè del Portator corron dormendo.*

76

*Da quella Reggia incontro al Porto i passi
Mettr' affrettar quegl' Huomin forti al corso,
Col nudo piè calcando serpi, e fassi,
Cui piuma sembra il voto Cocchio al dorso;
I Lusitani ancor che infermi, e lassi
Discese in terra à dimandar soccorso,
Tardi ver la Città l'orme mouieno,
Quando improvviso un tal incontro auieno.*

77

*O come lieti refer Questi il core
A tal' incontro, mentr' a' stanchi mande
Fra via' il riposo quel Real Signore,
Ch' à tanti, e tanti Popoli comande!
I Capitani degni di più onore
Salser su' l' Cocchio, che' l' suo grembo spande;
Fur gli Altri di men pregio in piè restati
A cavallo sù gli Huomini portati.*

78

*Altri del Regio Albergo nel Cortile
Il loco all' Audienza accennia intanto,
Ch' iui ractor Messaggi usò il gentile
Rettor del Congo à più lor pregio, e vanto:
Soua Pako disposto, che simile
A quel d'adorna Scena, aurato ammanno
Scende, e lo copre, e quiui il Seggio eletto
Del gran Signor dispon d' auorio sbietto.*

79

*Quindi su' l' Trono un Baldachin sospende,
Che da pendoni suoi forma cortina,
Che fiorito di Stelle un Cielo rende,
Fino lauoro dell' industrie China:
Tutto era in punto, quando Altri, ch' attòle
L' arriuato della Gente pellegrina,
Affressò il passo, ond' al Signor riporte,
Ch' Ella vicina alle sue Regie Porte.*

80

*Pronto dalle sue stanze Egli sen venne,
Cui l' oro il crine, e l' ostro il seno ammate,
E là' ve' l' Seggio preparato tenne,
S' assiste maesteuol nel sembiante:
Reffer ventagli di nouose penne
Da' lati duo Paggietti, e à Lui dauante
Atterra il piede iui la Gente Mora;
Alza dietro la pianta, e sì l' onora.*

81

*Delle duo Nani i Duci Lusitani
Ecco intromeffi all' Audienza furo;
Curuaro il piede, e poste al sen le mani
Quinci testimoniar l' affetto puro:
Ruerito il Signor de' Congiani,
Parlò Consaluo più d' età maturo,
E dimandò soccorso in tali accenti,
Restando tutti ad ascoltar' intenti.*

82

*Signor', incominciò, cui Scettro, e Regno
La Pietà, la Giustizia à gara diede,
Fra gli Affricani infidi Regi, o degno
Lume primiero della vera Fede:
Dell' onde Auanzi, e del ventoso saegno
Noi quà ramminghi dalla patria Sede
A Te facciam ricorso, vnica Speme
Fra le nostre penurie, e doglie estreme.*

83

*Noi semo erranti Pellegrini, scesi
Da' Lidi amici a' tuoi fidati Porti,
Noi Collegati tuoi, Noi Portoghesi,
Noi d' una vera, e santa Fè Consorti:
Protetti cari Popoli, e difesi
Da Te non pur fra tutte auerse sorti,
Ma carezzati ancora, e fauoriti
Sempre, che quà giungemmo fra' tuoi Liti.*

Era

84.

*Era Amerigo il nostro Duce esperto,
Di valor, di bonstade à mien secondo,
Correa il sentier, ch' Egli n' auca aperto
A propagar la Fede in nouo Mondo:
Allor, che'l Ciel di nugoli couerto
Apparue di repente, e furibondo
Sorte un fero Aquilon, che Noi disperse,
E poco men che tutti non sommerse.*

85

*Affrico, e Noto con frementi slegni,
Venti, che concito Spirto d' Auerno,
Riforser quindi, e nostri erranti Legni
In più parti portar fra crudo uerno:
Quella del Tesco pio fra falsi Regni
Disarmata di vele, e di governo,
Da ria buffera spinta ad Austro sue;
Corsero opposte vie le nostre due.*

86

*Ma qual fra queste Occidentali Riue,
Oue'l Mar d' Etiopia i flutti affrena,
Inospital barbara Gente viuue,
Si che contenda la bramata Arena
A Nauigante misero, ch' arriuue
Dopo tempesta, e dopo graue pena,
Ond' Egli prenda alcun riposo in terra,
A chi pace portò mouendo guerra?*

87

*Accorse soura i Lidi armati Mori,
Negando il Porto tenner Noi Corsari,
Ch' à rapir Schiaui, à predar gemme, ed ori
Scorsero insèti fra gli ondo'si Mari:
Ab non son nò le nobil Alme, e' Cori
Vaghi di ruberie, di prede auari,
Ne tai nutrirò orgogli, ed ardimenti
I petti de' più Miseri, e Dolenti.*

88

*Fu nostro intento, e seruido desio
Di far passaggio alla Brasilia Terra;
A render quivi noto il vero Dio
A Gente infida, che vaneggia, ed erra:
L' ardir in Noi mancò, mancando il pio
Tofcan, che ci rapì ventosa guerra,
Altr' or più non bramiam, se non che viui
Siam resti un giorno à Lidi à Noi natui.*

89

*Noi fra tanto chieggiam, che Tu ti mostri
Pietoso à Noi dopo saticbe graui,
Mentre concedi risarcir' à nostri
Conquassati Nauigli arbori, e traui:
Ed anzi di lasciar i Lidi vostri
Proueder facci l' affidate Naui
Di visto sì, che del Mar scorse l' onde,
Rendiam Noi salui alle paterno Sponde,*

90

*Noi quindi à celebrar saremo pronti
Tue bell' Opere, che'l Tempo non consumi:
Sempre, che l' ombre scenderan da Monti,
Corrano al Mar' à dar tributo i Fiumi:
In ogni parte saremo noti, e conti
Tuo Pregi, le Virtù, gli alti Costumi:
Sì doppiamente resterei premiato,
Reso famoso in terra, in Ciel beato.*

92

*Così disse Consaluo, e soun' il petto
Ripose in croce ambo le mani, e'l piede
Piegando à terra rese il caldo affetto
Conto dall' alto, onde foccorso chiede.
Muto alquanto restò con graue aspetto
Del Congiano Regno il degno Erede,
Qual' Huom, ch' inaspettata uidi proposta,
A cui ripensò anzi al tornar risposta.*

93

*Proruppe quindi, O Lusitani, ò degni
D' ogni accoglienza, e d' ogni chiaro onore,
O nati à recar luce à' so' schi Regni,
L' ombre sgombrando d' il dolato errore:
Da' nembi accolti di timori indegni
Purgate l' Alma, e serenate il Core,
Che di quanto bramate Io pronto sono
A farui qual conuien libero dono.*

93

*M' increbbe, che soffrisse affanni tanti,
Resti Ludibrio dell' instabil' onde;
E che rammingbi in varie Parti erranti
Portati fosse da dolorose Sponde:
Se Guardie nostre à Voi si fero auanti,
Anzi che scesti sù l' arene bionde,
E disortesi vi vietaro il Porto,
Incaute per error vi fecer torto.*

94

*Gli euenti strani, che lasciar souente
Turbati in parte gli Etiopi Lidi,
Tal ser guardinga sua natiua Gente,
Che così facilmente non si fidi:
Quindi al vostro vagar ponendo mente
Restò ingannata, e reputando infidi
Huomini Quelli, e perfsidi Corsari,
Che per fin di Virtù scorrono i Mari.*

95

*Gli Abitator dell'Etiopie Riuè
Così rozzi non son, ne gira il Sole
Così lungi da Lor, che non v'arriue
Pietà, che'n nobil Core albergar suole:
Se l'Ispaniche Sponde à Voi natiue,
Seggi di Fè, che'l vero Nume cole,
Riuèder destinate, Io proueduti
Colà rimanderouui, onde venuti.*

96

*Ma se fra Noi qui dimorar volete,
Il che poria più far mio cor giocondo,
Questa Nostra Città vostra rendete,
Senza più raggirarui à cercar Mondo:
Su l'asciutto dall'umido traete
Le vostre Naui, che quà dieder fondo:
Non son per fare Io differenze alcune
Fra Congiani, e Voi, Padre commune.*

97

*Così fosse ancor què quel Duce Vostro,
Di cui conta la Fama al Mondo resta;
Così pur quà da Borea, ò pur dall'Ostro
Lo scorga il Ciel, ch' a' Buoni aiuto presta:
Io manderò fino al Confino Nostro
Gente diuersa à ricercarlo presta,
In ogni euento, che l'auesse l'onda
Quà rigettato all'Etiopa Sponda.*

98

*Fra tanto Voi, mentr' à cercar' Io mande
Il vostro Condustier fra Lido Moro,
Da tranquilli ripos, e da viuande
Prender potrete alcun vital ristoro:
L'Insegna del pallor, che'l volto spande,
I duri flenti annunzia, da cui foro
I sensi affitti, ch' à tornar viuaci
Chieggion conforti, ed adagiate paci.*

99

*Così parlò quel Rè cortese, e tutti
Lasciò que' Lufiani consolati,
Vedendo, ch' i passati affanni, e lutti
Quiui restar douieno ristorati:
Refe a Lui noue grazie, usati frutti
De' nobil Cor, pronti a mostrarfi grati,
Condotti furo a nouo Regio Ospizio
Da chi d'ospitar tenne il degno offizio.*

100

*Benigno quel Signor si come accorto
In sua Città serbò doppio Soggiorno,
L'un per Albergo suo, l'altro à diporto,
Fra cui lieto talor trapassò il giorno:
Ffò, che volge altera fronte al Porto
Di belle pompe più che ricche adorno,
Era costruito d'un mirabil Legno
Con vago magistero, e con disegno.*

101

*Nasce fra quel Terren stupenda Pianta,
Che per suo nome Ogeggia Altri ne chiami,
Bella sì nelle chiome, onde s'ammanta,
Ma serba il pregio ne' felici rami:
S'altri dal fusto vno di questi scianta,
E'n terra il pon là doue più lo brami,
Riprende vita, e messa alta radice,
In breue forse al Cielo Arbor felice.*

102

*Chi piantar Casa intende, tronca molti
Di tai rami secondi, e li dispone
Con ordin tale fra di Loro accolti,
Che formin la figura a sua Magione:
Fondar radici, e forti dritti, e sciolti
Restar viuè Colonne, fra cui pone
Mentr' Altri affitti in debite ordinanze;
Quindi venne à formar, e sale, e stanze.*

103

*Tal sù capace quell'Ofel Reale,
Che'n un perfetto quadro era ridotto;
Che varie conseruò Camere, e Sale
Con geminato Pako, e sopra, e sotto:
Adorna la più degna era di tale
Fina floia, ou' espresso il Fabbro dotto
Caccie diuersè in quelle Parti usate,
A chi più le rannisi apparse grate.*

104

Prezioso la pelle espresso il Dante
 In parte si veda correr in giostra,
 Incontrò un fuom di paglia, che danante
 Al Bosco, ove dimora, Altri gli mostra:
 Quel simulacro Egli crudel cozzante
 Vrsa, ed abbaste, e non contento giostra.
 Quindi co' duro piede, e lo calpesta,
 E per solle vendetta anciso resta.

105

I Cacciatori, che d'intorno stanno
 Disposti sovra gli arbori, le pronte
 Saette lor da gli archi scoccar fanno
 Su'l dorso all'Animale, e su la fronte:
 Così gli pioue il Cielo estremo danno,
 Mentre fra terra vanità n'affronte,
 Così n'auuien, che'l suo furor gli parte
 Per vana crudeltà verace morte.

106

Corfa altroue digiuna à crude prede
 D'Agna, ch'Altri legò, Tigre crudele
 Dal furor cieca mentr'affresta il piede,
 Cade fra cupa fossa, che s'è cele:
 La tormenta la Gente, mentre vede
 Prigioniera sepolta, e mentre fele
 Vome di rabbia ria carca di doglia
 Riman del seritor' opima spoglia.

107

Dipinta dello Struzzo era la caccia,
 Angel terrestre, e stolido Animale,
 Che fluida al corso il piè, s'Altri lo caccia,
 E al volo infermo va bastendo l'ale:
 Fra rete tesa al valico s'impaccia,
 Si che mentre sbrigarfi Egli non vale,
 Gli sopraggiunga il Cacciator' adosso,
 Che feda al Prigioniero il petto, e'l doffo.

108

Era formato in altra parte un Fiume,
 Cui d'intorno le Simie eran frequenti;
 D'immitar' ambiziose opre, e costume,
 Ch'ebber mirato dell'umane Genti:
 Si lava il volto con acquose spume
 Lo fealtro Cacciator, che predar senti,
 Di furto in di la versa, e'n vece d'onde
 Tenace visco Egli nel vaso infonde.

109

Finge poi di partirse, e di gir lunge,
 Mentre poco n'andò quinci diuiso,
 La Scimia il crede allontanato, e giunge
 A lauari in quel vaso anc'essa il viso:
 Tinge la bianca ve fra quel visco l'unge,
 Si che ritrar non può: corre con riso,
 E fretta il Cacciatore, e mentre strida
 Imprigiona la Monna, e auuinta guida.

110

Fra Sala quivi, che di tali fine
 Storie adorne copia sue mura tutte,
 Rifforate le Genti pellegrine,
 Restar da Carni, Latticini, e Frutte:
 Il Moro quindi, che'l Signor destina,
 Che resti Ospite lor, l'ebbe condutte,
 Allor che'l Sole à mezzo'l Cielo forto,
 Soua'l tetto à trouar'ombra, e diporte.

111

Le Piante, che formarò da rimondi
 Tronchi Colonne à vegger palchi, e mura,
 Quindi crear da verdi vnite frondi
 Soua la casa vna Seluetta oscura:
 Si ch'Altri saglia allor, che'l caldo abbondi
 Soua'l tetto à goder dolce frescura:
 Vago stupor, che regni il fresco quivi,
 Là ve sferzar fra Noi i raggi estiu.

112

Tai fra l'aria sembrar pendenti gli Orti
 Della superba Donna di Babelle,
 Fra cui tai furo arbori alteri scorti,
 Ch'erger parean le obieme all'auree Stelle;
 Frondosi accolser Portici, e distorti
 Rauuolser Laberinti, onde fra belle
 Sette del Mondo Merauiglie rare
 S'udiro dalla Fama celebrare.

113

Vago stupore un tal Boschetto dienne
 Soua'l Tetto non pur da gli Arboscelli,
 Ma più, che fra sue frondi ospiti tenne
 Di varie forti pellegrini Augelli:
 Che ne'natiui loro abiti, e penne
 Sembrar fra gli altri colorati, e belli;
 E dou'Altri perdeo ne'vaghi ammanni,
 Serbò eccellenza ne'giocondi canti.

114

Così restaro auvezzi que' Pennuti, i
 Ch' à libertà preposero l' adorno
 Carcer superno d' arbori fronzuti,
 Ne curar farne al Ciel natio ritorno:
 Essi godean di rimaner pasciuti
 Là sù fra l' opportune ore del giorno
 Da tal perito ministrante Moro,
 Ch' immitar seppe tutti i canti loro.

115

Negro, e verde l' Acanthide da' rami
 Pronto scese à raccor' esibe piacenti,
 Indi il Ceruleo, che solingo brami
 Temprar fra le foreste arguti accenti:
 Il Fiorito comparue à suo richiami
 Vezzoso Augel, che da beltà contenti,
 Che spieghi Primavera al vago ammauto;
 Ne men, che bel, dolce riesce al canto.

116

Arguta la Calandra più che bella,
 Che celar sembra un' organo, che spanda
 Vari armonici suoni e apparue Quella
 Musica dolce, che Canaria manda:
 Quegli, che' nido forma di Cannella,
 Ond' Augel Cinnamomo s' adimanda;
 Quegli, che d'or s' ammantata tutto, e come
 Dorato appar, d' Oro l' Augel si nome.

117

Nè mancar Tortorelle, e Filomene
 Tempranti à gara dilettose rime,
 E Capinere di dolcezza piene,
 Scese à nutrirsi dall' arboree cime:
 Si che da queste musiche Sirene
 Risuoni il giorno un' armonia sublime:
 Ma pur fra tutti, ch' Altri tenne in cura,
 Vno sembro miracol di Natura.

118

Vltimo richiamò Pennuto bello,
 Che le sue piume fregiò d' ostro, e d' oro,
 Vn' Augellin, che somigliò il Cardello,
 Formosa à gara, e Musico canoro:
 Stupenda storia Egli contò di Quello
 A' Pellegrini il suo Guardiano Moro:
 E' lo Augel, disse, vagamente ornato,
 E' del Fior della Luna innamorato.

119

S' un' E'litropio si riuolge al Sole,
 Altro quà nasce, che seguio la Luna,
 Che s' apre più, quanto più il dì s' inuole,
 Reso splendido allor, che' l' Ciel s' imbruna:
 Si ch' allor, ch' altro Fior ch' iudersi suole,
 Si spiega Quegli à mezza notte bruna:
 Ma non si tosto il Sol riede, onde aggiorni,
 Che raccogliendo v' à suo pregi adorni.

120

Ben cento foglie fra di lor diuerse
 Formar ghirlanda allo stupendo Fiore,
 Bianche, vermiglie, gialle, azzurre, e perse,
 Sì ch' ogni foglia serbi il suo colore:
 Spettacol non pur vago à gli occhi offerse,
 Ma confortò le nari dal suo odore,
 Strebe le Violette, e Rose oglienti,
 Anzi à fragranze sue sembrin stenti.

121

Ma più ch' è'l Fior l' Augel stupor capionà,
 Feruido Amante, e fido suo Custode,
 Sì che ne di ne notte l' abbandona
 Alato Vago suo, che s' eberzar gode:
 Lo guarda sì, che l' adito non dona
 A Ragno impuro, o Vermicel, che rode,
 Ma con l' acuto rostro armando s'alegno,
 Del Fiore uccide ogni Nemico indegno.

122

Se ronzi Augello in forza à Lui Riuale;
 Gelofo del suo Fiore arma à bastaglia:
 L' unghia, e l' acuto morfo, e sì l' assale;
 Anzi ch' al Germe approssimar si vaglia:
 Chiama aiuto col canto, e baste l' ale,
 S' Augel più grande di valor preuaglia,
 Così suppli con le sonore grida,
 Con l' armi oue non possa, e' l' Fiore affida.

123

L' Augello amante allor, che veggia tutto
 Il Fiore aperto à mezza notte oscura,
 Lo ricerca, lo monda, oue sia brutto,
 E ricompur le foglie sue procura:
 Altro non chiede in ricompensa, e frusto
 Di sue fatiche, e di sua industrie cura.
 Se non posar su' l' caro Fior breu' ora,
 Mentre spande sue pompe, e più s' odora.

T'al

124

*Tal sù, ch'auendo scorto la ve'l nido
L'Augel formò presso al bel Fior gradito,
A cui volò pur sempre Amanto fido,
Vn de Pulcini suoi gli ebbe rapito:
Questi sù nostra preda, a cui diuido
L'esca più cara, onde reitò nutrito,
Anzi che da Natura ammaestrato
A farsi d'un bel Fiore innamorato.*

125

*Così'l Guardian fedel di quel Boschetto
L'istoria dell' Augel contò a Costoro,
Che da vaghezza presero diletto
Di que' Pennuti, e più da' canti loro.
Sparito il giorno, dal seluaggio Tesso
Scefs alla Sala rinnouar ristoro
Da grata Cena; indi fra torcchi accens
Scorti suro a corcar li frali sens.*

IL FINE DEL VENTESIMOPRIMO CANTO.



A L L E G O R I A .

STANZA VI.

*T'è di n' attese iui l'arriuo loro
Soletto fra l'inculto romitaggio*

A Merigo, che solo dimorando nell'Isola era reposita, aspetta con intensa voglia gli smarriti Compagni, rappresenta l'Intelletto contemplante, che si v'iva solitario, non ad altro intento, che alla sola speculazione; ma non s'appaghi picciamente in essa; comprendendo vn tale ritiro non sufficiente per l'acquisto di bramata perfezione: quindi bramò l'assistenza dell'altre Potenze, e l'assallaggio de' Sentimenti, e specialmente di riunirsi al suo Amico più fido, al suo seguace Acate, figurato nella Volontà, con la quale debbe accompagnarli l'Intelletto, s'Egli voglia quale Angello fortunato battendo due ali, inalzarsi al desiato nido di sovrana Virtude. Il Toscano oltre ciò con l'escipio di se stesso, che si presuppone pellegrinante alla Virtù, ammonisce Altri, che non si fidino alle solitudini de' più deserti romitaggi, auanti che non abbia interamente rimate l'infirmitadi de' suoi vizi, e non abbia estinti non che depressi gli affetti rubellanti; potendo succederli quel tanto, che n'auerti Basilio, che tra iolinghi deserti scappino fuori subitamente i Vizi, che per prima si nauano occulti, e in guisa di Caualli strenati ritolti dalle Stalle, fra le quali con ozio lungo furono nutriti, più che marubelli, e festoci trasportano a ruina del proprio Auriga.

STANZA XI.

*E delle doglie lor sente pietate,
E più, ch' a sua cagion le crede nate.*

TOrna parimente molto in acconcio, che li Compagni d' Amerigo credendolo del tutto da loro disunto, vadano perciò piangendo, e lamentandosi, mentre vengano in Essi figurate l'altre Potenze, e Sentimenti, che disunite dall'Intelletto Condutiero loro, e Governante, rimangono afflitte, e come non valgono a poter reggere da loro stesse senza l'indirizzo dell'Intelletto, presaghe di errore, si vadano augurando estremo e miserie.

STANZA XV.

*Egli improuiso fuor del verde Bosco
Repente apparso.*

IL Toscano, che stato alquanto occulto fra la solitudine dell'Isola; si manifesta di repente a' Compagni, recando loro vn' inusitato diletto, insegna vn bel modo di perfezione, che Altri n'acquisti, che sappia a tempo valersi or del solingo ritiro, or dell'amico e sforzo, imitatore or della Tortora solitaria gemente fra romitaggio, ed ora della Coturnice, che in ischiera d'Altre raccolta valicò il Mare a pascoli migliori.

STANZA XIX.

*Le cose tutte com'in Coro inuisa
A dar lode di Dio al nome santo.*

IL Pio Toscano, che raccolto il Coro de' Compagni intona lodi a Dio in ringraziamento, che furono liberati dall'insidia, e dalle guerre de' persecutori Mori, figura l'Intelletto, che conuocato il Coro delle Potenze, e de' Sentimenti precorre in render grazie, e lodi a Dio, che per suo favore ritrouò scampo da fiera persecuzione di vizi, e d'affetti indegni, vinti con opportuna fuga, che sicura, e nobilissima vittoria partorisce. L'Humano fu architettato dall'Artefice supremo, in guisa d'un Organo Musicale, a fine, che la Sapienza, e l'immensità di Lei Bontà risonalte. Il Pulmone fa l'offizio di Manticca, che annodato al Torace viene da Muscoli compresso, dilatato; Questi per mezzo dell'aspra Arteria manda fuori il fato, il quale esce fuori dall'aperta cuppa della Gola, e da questa alla Bocca si trasfonde; Quindi la Ragione, qual perito Organista, con la mano della Lingua suora i denti, quasi eburnei Tasti discorrendo prestamente su dolce suono n'elice. Soua vn tale Organo animato giua cantando Nazianzeno (si come afferma di se stesso) non le Fatiche di Ercole; né meno come si colleghia la Terra col Mare, ed altro; ma con versi ben temperati faccua armonia di lodi a Dio, al cui Cenno tremano le Cose tutte; cui fanno corona gli Angeli, a Lui continuamente cantanti Inni di Lode, e di Gloria.

STAN.

Chiff. Col.
19. c. 132

Nel reg.
1000. 7.

Ferr. Da.
Ser. 20.
100.

Thoo dover.
100. Ser. 19.

STANZA XLVIII

*Lasciato adietro l'Isola riprende
Cammin nouo il Nocchier lungo la Costa*

A Merigo, che riunito con gli altri Com-
pagni riprende nuouo cammino, si come,
fu sounamente ammonito, denota il Pec-
catore, che trauiato dal suo fine, dilungato
da Dio, ed isuagato dietro a mondani va-
neggiamenti, rauuisa il suo errore, e nella
mente dal Cielo illuminato si ripone nella
Via della Virtù; essendosi tolto da quella del
Vizio; sicche la tardanza del bene operare ri-
compensi con la prontezza, che rinnoua in
Esso, in guisa di Canallo corrente al palio, che
caduto fra via, e perciò rimasto adietro nel
corso, lo ricomincia riforto più che mai rat-
to; si che la caduta gli serua per isprore, per
cui cocanto s'affretti, che raggiunga i precor-
si Riuali, gli trapassi, e'l premio si guadagni.

STANZA LIII

Varcò il confitto, che fa l'onda in festa

L'Affricano Promontorio, che duo nu-
ouamente nel ritorno si presenta ad Ame-
rigo; che tenti di valcarlo, palesa si nuoua
difficoltà, che Altri n'incontri nel far ricorso
del Vizio alla Virtù; ma non tale, che debba
da essa spauentarsi; anzi più tosto maggel-
mente incoraggiarsi; rendendosi quel Ca-
po illeso, che gli fu Capo di Tormento per
innanti nel suo disuagamento fra gli errori,
quindi Capo di Speranza nel suo regolamen-
to del Viaggio; e più mentre resti assicurato
da Protezione Celeste, che gli sia scudo, sem-
biante a quello di Ercole; che tenne espresso
fra l'onde tempestose dell'indomito Mare vn
sicuro Porto, simboleggiante quello del diui-
no Fauore, che ne prometta a' fedeli Nauiganti
fra le tempeste più formidande del Mondo, e
dell'Inferno, vn Porto di tranquilla sicurez-
za, e di pace.

STANZA LXXVIII

*Altri del regio Albergò nel Corsile
Il loco all'Audienza acconcia intanto*

L'Rè del Congo, che nel Corsile del suo
Albergò riceue li duo Lusitani compagni d'

Amerigo, e placido nel sembante dona loro
vna genta audienza, dimostra dal suo esem-
pio come possa vn Principe acquistarli il no-
bilissimo pregio di benigno. L'audienza, che
dona Quegli in vn luogo patente a Tutti nell'
ingresso del suo Palagio, insegna al Dominan-
te, che conceda a Tutti vn'adito facile alla sua
audienza: Egli quindi nome di Padre merita,
mentre n'ascolti cortesemente i Popoli, da
quali l'amore riporti, saldo fondamento de
gl'Imperi, e guardiano di essi benigno, che
tenga lontana ogni malignità, e fuori n'ef-
cluda ogni calunnia. Volero alluder per au-
uertura alla pronta audienza de' Principi i La-
cedemoni, mentre dipinsetto Gioue, che ser-
ua in cura i Regi con tre orecchie, ed altre-
tanti occhi, come se deggiano da quelle vdir
tutte le bisogno de' Popoli, e con questi mi-
rarle, a prouederli, come Protettori de' Sup-
plicanti, Presidi dell'Amicizie, Donatori de
beni, Tutori della Giustizia, Dispensatori della
Felicità. La Giocondità dell'Aspetto dell'
Affricano Rè disegna parimente la serenità
della fronte, che vestir deggia vn Principe,
benigno, che restò comparata dal Sauiò alla
luce della vegnente Atora, discioglitrice,
degli orrori della Notte, simboli di quelli di
mestizia, che da' cori disciaci il sereno del
volto del benigno Dominante. Il dolce Sermo-
ne dell'Affricano rappresenta quello, che dusa
vn cortese Signore, che come disse Temistio,
fù riguardato dalle Muse come vero Alunno
di Gioue, che dalla sua lingua vn rugiada
suauissima distilli ristoratrice de' cori.

Them. ora.
2. Soc. Argu.

Them. or.
12.

Them. or.
11.

STANZA LXXIX

Quindi su'l Trono vn Baldacchin sospende

L'Palco alzato nel Corsile, sopra l'quale,
maestosamente si compose il Rè del Con-
go, ammonisce il Principe, che fra la cortese
benignità, la maestate, e la Reale autoritate,
conserui, salute, e custodia del Principato;
cò tale però moderazione, che la troppa faci-
lità nò scemi l'autoritate, e la severità nò di-
minuisca l'amore. Quindi disse Quinto Cur-
zio, che la Maestà è cuncta dell'Impero.

Th. Agl.

CANTO XXII.

A R G O M E N T O.

*Del Congo il Rè da Sogno reso accorto,
 Che'l pio Toscano à suoi Confini arriuè:
 Spaccia pronto Corriere, onde sia scorto
 Colà della sua Reggia à fide Riuè.
 D'Amerigo i Compagni iui dal Porto
 Partir tentar temendo, ch' Ei non viuè;
 Gli rattien quel Signor', gli manda altrouo;
 Giunge il Toscano, e incontro il Rè gli mouè.*



*E' Senti Domator Guer
 vier possente*

*Fra guerre amiche
 be' si mostra il Sono,*

*Furtiuo Assalitor, ch'
 Altri non sente,*

*Allor che'l lega, e del
 cor fassi Donno:*

Ma pur se fra la Rocca della Mente

Vigil Guardiam scorre'l Pensier, mal ponno

Sue precorrenti lusinghiere Scorte

Trouar per varco occulto aperte Porte.

*Ben si vidde in quel Rè, che da' suoi sensi
 Vn tal Fratel di Morte escluso tenne;
 Mentri alla Gente pellegrina pensò,
 Ch'a' Lidi suoi così improuisa venne:
 Ma più dalla pietade, ond' Egli accensò
 Rese gli spirti, mentre gli souenne;
 Che del Toscan si tema, che ria Sorte
 L'abbia dato fra l'onde in braccio à Morte.*

*Creder non id ch' Huom resti in Mar sepolto,
 Che, se Teatro il Mondo alla sua Fama:
 Ca' pannel, del pensier l'abito, e'l volto
 Di Lui n'adombra, che vederne brama:
 Resta fra dubbi a sua cogion rauolto;
 Or ammette il timor, speme or richiama;
 Sembra or temer, che sia dall'onde assorto;
 Or viuo il crede, ufcito saluo in porto.*

Si La

4
 Sì la Mente ondeggia, che spera, e paue
 Fra l'onde de' Pensieri pellegrina,
 Qual fra Mar fluttuante incerta Naua,
 Ch' a poggia, ed orza dubbiamente inchina.
 Ma giunta l'ora, che men l'Alma aggraua
 Del cibo il pondo presso alla mattina,
 Sopito allor restando il Senso frate
 A bella Veritate aperse l'ale

5
 Vn Sogno vide, un Sogno, che da Porte
 Non uscì già del menzionero Corno;
 Ma si da cristalline; ond' Esso porte
 Ombre del Vere in sul aprir del giorno:
 Nunzio di Vita fra timor di Morte
 Sofferse a quel Signor un Sogno adorno
 Di mistiche apparenze, onde da Quelle
 Rechi dell' Huom Tofcan liete nouelle.

6
 Da sua bella Cittade al vicin Porto
 Passato in sogno, iui restaua intento
 Al Mar tranquillo, che d'intorno scorto
 Vestir sembraua un tremolante argento:
 Il nouo Sol dall' Oriente sorto
 In quello Specchio centobrilli, e cento,
 Che le Stelle imonar, nascer facea;
 Si che nel Mare un Ciel ritrar pareo.

7
 Mentr' Egli in sogno il tutto mira, e gode,
 Che fra'l suo Letto, a cui l'arena è sponda
 Tal dormo quieto il Mar, che appena s'ode
 Quasi respiro il mormorio dell' onda:
 Ecco Egli vede da longinque Prode
 Colà reposita, la ve'l Sol s'asconda,
 Di Legni inuene il Pelago solcanti
 Fra'l Aria ramigar' Augei volanti.

8
 Sparso in trè parti al pellegrino Stuolo,
 Qual suole a Grue vn Conduittier precede,
 Che ver l'estremo Oceafo indirizza il volo,
 A ricercarui un' opportuna Sede,
 Gosi l' Augello unico al Mondo, e sola
 Da schiera alua corteggiar si vede,
 Allor che vita dal suo cener prende,
 E Genitore, e Figlio a se si rende.

9
 Mentre quel passegger Stormo pennuto
 Nauiga il Cielo, e varca l'onda, e allegro
 Fra via si snuore, dal suo canto arguto,
 Pur iusto ancor nell'ordinanze integro;
 Vscito non sò d'onde ebbe veduto
 Comparso di repente un' Augel negro,
 Che tenace l'artiglio, adunco il rostro
 Più ch' Augel si mostraua Inferno Mostro.

10
 Non così tosto quel Grisagno apparue,
 Ch' impauri dalla sua vista il Tutto;
 Il Ciel turbossi, e'l Sol suggir si parue,
 Si gonfio il Mar, si se muggiante il fusto.
 Fra'l sonno inuolto a tai funeste larue
 Tremò quel Rè nel core, Augur di lutto
 Da quel primiero portentoso Aspetto,
 Anzi che miri altro seguente effetto.

11
 Vide dal Predator, che guida oscuro
 Turbine feto, e orribile procella,
 Strano scompiglio, mentre tosto furo
 Gli Augei dispersi in questa Parte e'n quella:
 Fuggie duo Squadre iucuro il freddo Arturo,
 D'Essi la Terza, che pareo più bella,
 Variata sue piume, al Polo Australe
 Transportar vide dal furor fatale.

12
 Spariti auanti al Predator d' Auerno
 Erano gli Augei, cui diedo fiera caccia;
 Quando alle cose si mutò governo,
 Recuperanti loro antica faccia;
 Acquisto il Mare'l tempestoso verno,
 Racquistò il Ciel la sua frenata faccia;
 I venti procellosi affrenar l'ira,
 Cedendo a quel, che da Ponente spirò.

13
 Placato il tutto ecco tornar gli Augelli,
 Che pur dianzi sbrancati eran fuggiti,
 Che'n parte scemi se an ricorso a quelli
 Dell' Estiopia Orientali Liti.
 Fra'l sogno s'allegro di riuedelli
 Di belle piume il dorso, e'l sen vestiti;
 Ma fra'l suo gaudio mischiò quindi il duolo,
 Scorto mancar di Loro un uago Stuolo.
 Mirato

14
 Mirato avea Questo Pennuto, e Quello;
 Che s'ammanto di colorate penne;
 Quando scorse tornar l'altro Drappello,
 Che fugace ver l'Austrò il volo tenne:
 Egli di Questo, che pareva più bello,
 Ch' a posarsi a' suoi Lidi anch'Esso venne,
 Tal raccolse contento, che riscosso
 Ebbe da' sensi suoi il sonno scosso.

15
 Si sveglì sì, ma gli restò presente
 Davante il Sogno in sua memoria impresso,
 Cui ripensando l'oculata Mente
 Venga a far sì fugace Interpret d'Esso:
 Ne gli Angelli volanti all'Occidente
 Delle Navi scorgeo l'ordine espresso,
 Che mandò il Lusitano a gl'Indi Esperi,
 Commesse di tre Duci a' saggi imperi.

16
 Scorge nel negro Mostro intento a prede
 Vn ministro di Pluto, che tempeste
 Orride mosse, onde colà la Fede
 Altri non porti, ou'adorato reste:
 Gli sparfi Naviganti espressi vede
 Né colorati Augei, che furo a queste,
 E a quelle parti da ventosi fiati,
 Onde restin dispersi, tramandati.

17
 Egli di Quelli Ospite già si rende,
 Ch'error verso la Parte d'Aquilone,
 Gli Altri ospitarne intensamente intende,
 Che spinse Borea al Lato, che s'oppone:
 Riteffendo il suo Sogno Egli comprende,
 Che Toscano fra gli Altri è di Nazione
 De' Legni il Conduttore, e ciò da segno,
 Ch' Egli rannisi nell'Angel più degno.

18
 Sparse un color sù lapiumata vesta
 Pari al seren, che veste il nouo giorno;
 Ed erse un ciuffo dall'abera testa,
 Di sua Città sembriante il Giglio adorno.
 Tal su'l Capo dipinge, e manifesta
 L'Angello di Giunon che spande intorno,
 Vn picciol Ciel nella Stellata coda;
 Ch' Egli superbo vagheggiarne goda.

19
 Sceo dal Ciel crede, che'l Sogno sia,
 Ch'a Lui del Duce Teso annunziò porti,
 Onde gli mandi ad insegnar la via
 Al suo Porto, oue troniti suoi Consorti a
 Quindi a fin di fortir ciò che desta,
 Chiama un fra gli altri Camerieri accorsi,
 E palefando il suo voler, gli dona
 Tal pronta commissione, e gli ragiona.

20
 Spaccia un ratto Corriero, che la posta,
 Affretti lungo le Marine Rive,
 Sinche peruenga a Parte più reposita,
 Là v'è l'Coanza al Regno il fin prescritta:
 Veggia se done Porto haue la Costa
 Approdò Franca Nave; e se v'arriue,
 Lasci l'ordine mio, che sia raccolta,
 E quindi incaminata a quella Volta.

21
 Veloce Esecutor del Regno impero
 Quell'Offiziale un Postigliero appella,
 Cui non fa d'uopo nè, che'l suo Destriero
 Prima componga, indi s'acconci in sella;
 Egli stesso il Cauallo, e'l Caualiere,
 Che ratta al corso hà sì la pianta snella,
 Che più di cento miglia di carriera
 Partito, sul mattin compio la sera.

22
 O Genti d'Etiopia; se Natura
 Vi diè negrezza, Ella perche compensi
 Vn tal difetto di brutezza, indura
 A Voi le membra, e n'auualora i sensi:
 Si mostra Altri fra Noi frak, e non dura
 Fra le fatiche, se tosto vinto tienfi,
 Come s'appunto san le carni nostre
 Tenera cera, e viuo acciar le vostre.

23
 Mentre deuora il Postiglièr, che cento
 Miglia non cura, l'arenosa Sponda,
 Spinto Amerigo da propizio Vento
 Incontro Borea v'è solcando l'onda:
 L'amplo Coanza, che di molle argento
 Porta tributo, e sero in Mare inonda,
 Dietro lasciandò, Egli non lungi vede
 Sua Reggia, che'n ispeglio all'aque siede.

24
 Conimbràè detta Questa, e'n sul Confine
 Siede del Regno, e le soggette Terre,
 E guarda l' Etiopiche Marine
 Da rio Corsaro, che di scorra, ed erre:
 A Questa tien le Rive sue vicine
 La Nazione Anzicana, e danni, e guerre
 Accorsa armata Ella portò souente
 Alla nemica Conyiana Gente.

25
 Ben si dimostra il Popolo Anzicano
 Barbaro tra le Genti anco più dure,
 Che quinci d' arco la sanguigna mano,
 E quindi il nudo fianco arma di scure:
 Il suo Nemico Egli di rabbia infino,
 Fiede da strali, e poiche vitto sure,
 Strazio dell' altrui carni, ab Mostrò infame,
 Fa con l' accetta, e pasto all' empia fame.

26
 Fra tanto il buon Nocchier, che verso l' Orse
 Sospinto da Sirocco più s' auanza,
 Poiche tre quella Rina scorse,
 Giunge al famoso Porto di Coanza.
 Fra tutta quella Cùsta non è sorta
 Altra per Naui più opportuna Stanza
 Di quella, che presenti vn' Isoletta,
 Che perche piana, sia, Loanza è detta.

27
 Falcata come Luna quella bassa
 Isola sparsa di dorate arene (sa,
 Tal forma vn sen, ch' ogni Nocchier, che pas-
 Fra l' ampio grembo suo difeso tiene:
 Vaghe ricchezze il flutto ondante lascia
 A quella Rina aprica, allor che viene
 Abacciarla, e sen fugge, ma furate
 Le son tai pompe in bell' offerri a date.

28
 L' Isola, che le Naui frà là Sponda
 Incarnata raccoglie, ed assicura,
 Amera uiglia fertile, e seconda
 Si fa di Nicchio, e foberni di Natura:
 Molte colà pellegrinar dall' onda,
 Si come à fede lor cara, e sicura,
 Viue Conchiglie dal desso guidate
 Come à Porto sedel Barche animate.

29
 Esse fra'l Mar, mentre più queto pose,
 V sar di nauigar frà loro vnite,
 In guisa di nouelle oneste Spose,
 A fenestre natie di furto v'scite;
 O quai purpuree madusine Rose,
 Che s' affacciaro allo sportello ardite:
 Compito il corso, in cui portar lor case,
 Si nasose ciascuna, e vi rimase.

30
 Ne perciò paghe, fra le molli Rive
 Tentar celar si entro l' arene folte,
 Sicure più di mantener si viue,
 Quanto altamente più restar sepolti;
 Ma che giouò ritrose farsi, e scbiue,
 Se fur da' fidi ripostigli tolte:
 Se d' auarizia ad appagar le voglie
 Anco i Pesci alla terra Altri ne toglie.

31
 Chi farsi ricco in quelle Parti intende,
 Non procura adunare argento, ed oro,
 Ma Nicchie si procaccia, e quelle spende
 Come Monete, ch' iui'n pregio foro:
 Non d' altro, che di quelle adorno rende
 Del Congo quel Signor l' ampio Tesoro;
 Base quelle, e si stegni in pace, e'n guerra,
 Ricchezza, che'l Mar cria, e' la Terra.

32
 Non si tosto il Nocchier gittò l' attorto
 Dente, afferrando l' arenoso suolo,
 Che d' intorno à sue Rive Egli ebbe scorto
 Di vecchie Donne saticante stuolo:
 Staua frà l' acque in guardia quiui al Por-
 Altre fra quelle Etiopesse, solo
 D' un vel fusciate il fianco, ed Altre molte
 Operanti restar fra terra accolte.

33
 Altre strinser di vimini Corbelli,
 Che n' impiro, e volmar di molle arena;
 Altre sostenner V' agli, onde su quelli
 Soma si scarchi di grauelli piena
 Alcuna abbada; mentre si criuelli
 L' accolta sabbia, e' ella seco mena
 Nicchia cascante; che da terra fura,
 E porge ad Altra, che riparla hà cura.

34
*Purgate dall'arene le Conchiglie
 Varie nel prezzo più e men pregiate,
 Azzurre, fosche, candide, vermiglie,
 E'n vari vaghi modi figurate;
 Altre apparir fra le Marine Figlie
 Ouate, ed Altre tonde, Altre fasciate
 Da dure scorze, ed Altre apriro il seno,
 Che renda noto un bel candor sereno.*

35
*Altre s'armar di pettini, e di denti,
 Apprendo a mezzo'l petto eburnee bocche;
 Altre'n cima serbar lancia pungenti,
 Quasi intente a far guerra a chi le tocche.
 Qual sembra breue Tröba, ond' Altri accètti
 Dolci, e sonori mormorando scocche;
 Qual cortese le spande, e qual secrete
 Tien sue bellezza fra cancello, o rete.*

36
*Iu'n disparte ebber riposte Quelle,
 Che più liscie vibrar chiaro splendore,
 O'n altra guisa sur dipinte, e belle,
 Come Monete di maggior valore.
 Ma dall'opre cessar le Donne ancelle
 Fide operarie del Real Signore,
 Scorte Straniere Genti, e s'bigottite
 Sembrar, di lor ricchezza ingelofite.*

37
*Ma palesando il Tosco intento voglie
 Ad altro fin, la tema Loro scote,
 Mentre cortese dalla lingua scioglie
 Nunzie di pace tali amiche note:
 Il Ciel vi salui, e trouar faccia spoglie,
 Cui s'orni bella Figlia, o pur Nepote,
 Donne, che'n torno al Mar quà faticate
 Per tesser fregi vaghi alla Beltate.*

38
*Se de' fra sorte ritrouar vi dia
 Nicchie non pur, ma Perle, e be' Coralli,
 Fate a Noi conto ou'alcun Fonte sia,
 Che verssi fuori liquidi cristalli:
 Che più da Noi di tanto si desia,
 Quanto più a' nostri vasi vmor già falli;
 Ne per' altro approdiamo a queste Sponde,
 Ch' a rinfrescarne in quelli le dolci onde.*

39
*Esperio pocone' Paesi nostri,
 Rispose Vna di Quelle all' Huom Toscano,
 Dal tuo parlare, o Pellegrin ti mostri,
 Mentre'l nostro n'appelli impiego vano:
 Rendono a Noi quest'arenosi Chiostrì
 Quanto fa d'vuopo per sostegno umano,
 Che se Moneta a Noi l'Arena diede,
 Il tutto n'appreslo, che'l viuer chiede.*

40
*Diuersa è la pecunia, che'n inuaglia
 L'umano Core a conquistarla intento;
 Altri in pietre la spende ed, Altri in foglia,
 Altri in oro coniato, Altri in argento.
 La nostra da Conchiglie si raccoglia
 Fra Riuè, e Liti in cento locchi, e cento:
 Quindi di tanto il pregio ad altre sura,
 Di quanto all'Arte s'ouarà Natura.*

41
*Fra l'Altre molte, che sue proprie tiene
 Il supremo Signor, ch' al Congo impera,
 Quell' Isola si rende sral'arene
 Di Nicchie fertillissima Miniera:
 Fuor di Noi vecchie Donne Altri n'viene
 A ricercarle, o sta mattino, o sera:
 Così comanda chi per lunga proua
 Fide le Donne più degli Huomin troua.*

42
*Ma se fra secche arene, ou' Altri inuano
 Acque ricerca, trouar brami Fonte,
 Faticar ti fa d'vuopo, e con la mano
 Aprirne a Quelle il sen fra l'altre conte:
 S'addentro scauissto arenoso Piano,
 Pullular suso vedrai l'acque pronte;
 E, quel che sembra stupor nouo, e raro,
 Dolce onda scaturir da Fonte amaro.*

43
*Così n'insegna ad Amerigo quella
 Sagace Donna, che'n suo dir non erri,
 A ritrouar salubre acqua nouella,
 Mentre l'aride arene Altri differri.
 Dalla Naua Operari il Tosco appella
 La mano armata d'incuruati ferri,
 E n'indice formar fossa rotonda,
 Si che la renda un'ampia tazza all'onda.
 Limpide*

44

*Limpide, e chiare apparir suso l'acque
Figlie del Mar, torbido fonte, e impuro;
E da falsedo la dolcezza nacque,
Di cui ministre quelle Arene furo.
Poiche prouato l'ebber dolce, e piacque,
Colmaro i vasi di quell'umor puro;
Quindi al Nauiglio prontamente resì
Partiro a ritrouar noui Paesi.*

45

*Segue il corso il Noccbier, rimasto il Legno
Ben rifornito d'acqua fresca, e pura,
Lasciando addietro l'Isola, ch'al Regno
Monete rende, che stimpò Natura.
Salendo giunge là 've'l Fiume Begno
Tal d'acque spande mobile Pianura,
Guidate là per lunga via, che pare
Vu Mar, che vada a visitar il Mare.*

46

*Scosta il natante Pino, e di quell'onde
L'impeto ondante poi che schiua, riede
A costeggiar quell'Etiopie Sponde,
Ne molto vada, che stimpò nouo vede:
Fra Riua ombrata da conserua fronde
Intenti Pescatori a strane prede,
Di pescar vaghi fra seluose piante,
Che fur seggi d'Augi, Conca natante.*

47

*L'Arbor, che quella Riua orna, e corona,
Fa di se stesso a più elementi parte:
Il duro tronco all'umil Terra dona,
Dispiega all'Aviale sue chioche sparte:
Di sue radici a Dori sù corona,
Cui vita dall'umor Elle comparte;
E di tai vine s'ha sue secrete
Intesse al Pesce incauto occulta rete.*

48

*Accorsero frequenti il mida a farne
Fra tai radici l'Ostriche marine,
Che tal serbaro saurosa carne,
Che perdano appò loro le Lucrine:
Credendo on fido Asil quini trouarne
Da' flutti ondanti rese pellegrine,
Int' Quelle incontrar prigione, e morte,
Que sperar refugio, e vital sorte.*

49

*Destro fra l'onde il Pescator discende,
E brancolando con la man natante
Ricerca il Pesce imprigionato, e l'prende.
Da viui nodi di fronzute Piante:
Aprezza di Conchiglie Ostriche vende
A ricco Cittadin, che più si vanta,
Che sia la Mensa, che più lieto spande,
Adorna di lautissime viuande.*

50

*Ment' Amerigo tutta via s'auanza
Ver l'Orse, i suoi Compagni Lusitani,
Che colà fra Città nomata Panza
Cortese accolse il Rè de' Cangiani;
Scossa di nouo Mondo ogni speranza
Pensaro à riuedere i Liti Ispani;
Poiche più giorni fra'l Paese Moro
Accarezzati prefero ristoro.*

51

*Quegli, ch'era Secondo nell'impero
Delle commesse Navi, periuase
Oratore possente, e Consigliero,
Gli Altri al ritorno alle paterne Case.
Vni Consaluo Quelli, che se ferro
Compagni alla Città, frà cui rimase;
E de' viui Degni accolto un tal Senato,
Graue in sembianze Egli ebbe sì parlato.*

52

*Conforti d'una Patria, a nel camino
Fidi Compagni, e nella forte ancora,
Qui n'abbiam fra Paese pellegrino
Aristoro più di fatta dimora.
Tempo di far ritorno al cauo Pino,
E al Mar riuolta la natante prora
Da questo d'Affricani Porto fido
Tomar à riueder il patrio Nido.*

53

*Se l'esperto Toscan fosse con Noi,
Pronti con Lui n'andremmo a nouo Mado;
Ne temeremmo abbandonar gli Eoi,
Varcado per gli Esperì un Mar profondo:
Ma s'Egli v'uno sia con Altri suoi,
O se fortuna l'abbia posito in fondo;
Tal resto incerto, che nel dubbio core
Preuaglia alla speranza un rio timore.*

Q q

Stimar

54

Stimar forse si deue Opra d' Huom saggio
Tentâr colà, doue non è chi guidi
Prattico Conduttore, lontan viaggio,
Fra perigli cercando Huomini infidi?
Ben' è proprio d' Huò prode vn buò coraggio,
Ma tal l'accende allor, che più l'affidi
Sperme d'onor, che dal valor riporte,
È non doue pauenti auuersa forte.

55

Già tanti abbiam sofferti affanni, e stenti,
Tanti trascorsi duri rischi, e graui
Fra Mari, e Terre, oue nemiche Genti
Minacciar morte à Noi, foco alle Naui;
Che di nouo fidar la vita a' Venti,
Per gir colà, doue sue rote laui
Allora'l Sol, che'l dì si discolora,
Temerità più che prudenza fora.

56

Chiede Natura prouida, che'l Bene
Proporzionato à tutti addita, e segna,
Ch' Altri poiche vagò quanto conuiene,
Al proprio Seggio à tranquillar si vegna.
Ciascuna cosa allor ch' al Loco viene,
Che natiuo le fu, frà pace regna:
Ma se fuor del suo Nido, ò Centro resta
Riman sempre inquieta, e frà tempesta.

57

Fere, Pesci, ed Auei tornarò a' loro
Seggi natij, non che la Gente umana:
Riede al suo Mòte il Ceruo, al Còpo il Toro,
Al Bojco il Rossignol, l'Orso alla Tana:
Riuede il Granchio il Sasso à suo rifloro,
Da cui lo tolse la Procèlla infana;
E non pur gli Animali à Nidi grati,
Ma tornar gli Elementi a' Centri amati.

58

Rosto il carcere suo s'inalza il Foco,
E leue forge à sua sublime Sfera;
L'Onda poiche sberzè con vario gioco
Ritorna al Mar, com' a sua Patria vera:
Sciolta la Pietra dall'aereo loco,
In cui rimase auuinta prigioniera,
Al natio Centro frettolosa scende,
E questa com' in Patria iui si rende.

59

Con dolce modo astragge, lo non sò quale,
Tutti la patria Terra, e non consente
Ch' Altri, cui diè nel sen Cuna al Natale,
La tolga con l'oblio dalla sua mente.
Ogni più inculta Riua, e inospitale
Sotto seruida Zona, o sotto algente
Sembra, ch' amena, e diletto si fia;
Se'l cor rammenti, che gli sù natia.

60

Qual più ruuida d'Itaca, oue nacque
Que', ch' all'altra Lisbona il nome piacque
E pur còstò à quell' Huom saggio piacet,
Che'l fumo suo al foco altrui prepose:
Egli di Ninfa, che per entro all'acque
Albergo di cristalli si compose,
Gl'Imenei, che potean farlo immortale,
Sol per la Patria sua mise in non cale.

61

Chi può dir quel piacer, ch' Altri raccoglie
Allor ch' al patrio Suol scaccia ritorno?
Mentre Figli, Nepoti, e Suore, e Moglie
Gli ser corona giubilanti intorno.
S' in Terra è Paradiso, che le voglie
Con allegrezza acqueti, Altri quel giorno
Il gode che peruenga alla sua Terra,
Cangiando in dolce pace antica guerra.

62

Quanto gioua il narrar' a' più diletti
Amici fidi merauiglie scorte;
E vari di Natura strani effetti,
E costume vario, che la Gente porte?
Altri raccolto sotto i patrij Tetti,
Gli affanni, e l'onte dell'auuersa forte.
Quanto prouati Egli hebbe già più graui,
Tanto contando poi rese suauì.

63

Che più si tarda i Alcun frà Voi sen vada
A far porre in assetto i caui Legni,
Aratori del Mar, ch' à noua strada
Volan la Prora à Lusitani Regni:
Fra tanta andrò, senza più stare à bada,
Dauante al Regio Alfonso onde si degni,
Quinci rimandar noi dal suo Confinò
Di vestouaglia instrutti à buon caminò.

64

*Così disse Consaluo, e gli altri tutti
Consentir pronti iui a Consiglio uniti,
Vaghi di ritentar gli andosi Flusti,
Da vogliè acceffi de' paterni Liti:
Fra' più degni, che seco auca condutti,
Duo Compagni chiamò fidi, e graditi;
Onde da quel Signor coniato prenda;
E chieggia, che fornito il Legno renda.*

65

*Giunge al Palagio, e al suo Signor dauente
Poich' introdotto, Egli' il ginocchio piega;
Pria rende grazie delle grazie tante,
Cb' Egli raccolse, indi per noue prega:
La cagion del partir facondo Orante,
E' l' suo uompo al viaggio apre, e dispiega:
Professa a Lui, cb' i Popoli gouerna,
De' benefizi suoi memoria eterna.*

66

*Qual' Huom saggio, cb' un subito consiglio
Non maturato non approui, rese
Quel buon Signor turbato alquanto il ciglio,
Come partenza così tosta intese:
E più gli spiacque, mentre' l' degno Figlio
Della Toscana Flora Egli n' attese,
Che giunga in breue al suo fidato Porto,
Come dal Sogno suo fu fatto accorto.*

67

*Seuero alquanto; ma con atto umano,
Volto a Consaluo, onde' l' partir deriue,
Genti scese al Regno Lusitano
A che tornar si tosto a patrie riuè:
Anzi che' l' vostro Conduittier Toscano
Felicemente a queste Sponde arriue,
Ond' Egli, che vi scorse vi rimene
Quando sia tempo alle paterne Arene?*

68

*Ogni regione, ogni giustizia chiede;
Che se di Voi in compagnia partio,
Con Voi ritorni a quell' Spaña Sede,
A cui volgete il seruido de' fo.
Forse' l' cor vostro riueder nol crede,
Preda rimasto d' infortunio rio?
Miglior augurio fo di Lui formo, e spero,
Che più che' l' vostro il mio riesca vero.*

69

*Fate a mio senno, sette giorni ancora
Il partir raffrenate, il Ciel pregando,
Che quà riuolga la volante Prora
Quegli, che già di Voi tenne il comando:
Allor potrete dopo tal dimora
Trattar di far quinci partenga, quando
Egli quà non peruenga a prender Porto,
O di Lui non s' intenda alcun rapporto.*

70

*Ma se di noia rimaner vi sia
Quà sotto l' ombra d' un medesimo Tetto;
Farfi grato rimedio a ciò pora
Vagar fra varia parte a bel diletto.
Fors' diporto il visitar la mia
Reggia del Congo, onde' l' suo Regno è detto,
Che mutò poscia il nome in Saluatore,
Rinata al vero Dio, che meto adore.*

71

*Ciò detto ord'na il Rè d' Impero degno,
Che sian Costoro scorti a quella Villa,
Che qual Donna Metropoli del Regno
Sotto sereno Ciel sede tranquilla:
Raccogliam d' ogni onor cortese segno
Fra la Casa ospitati, oue sortilla;
Carezzati vi sian, come s' appunto
Egli medesimo ad albergar sia giunto.*

72

*Ben su raro il sauro, ma poco grato
Al sauroito Pellegrino scende;
Mentrè' l' desire in Lui n' abbia tardato,
Cb' a riueder la Patria il core accende:
Ma pur' un tale affetto in sen celato,
Douute grazie a quel Monarca rende;
D' offerta ringraziò, che recusata
Potea aggradire al cor più cb' accettata.*

73

*Dal Mar lontana ben cinquanta miglia
Locata in cima a sublimato Monte
L' alta Reggia, onde' l' Regno il nome piglia,
Al Cielo estolle la turrita Fronte:
Ben degna che per noua merauiglia
Del Mondo Aluri l' annoueri, e la conte;
Che soua Gioio d' aspra selce, e dura
Conserua fertilissima Pianura.*

74

*Fregia i Campi di nobili Arboreti,
Di cui la rima a vario Pome serba;
Pasce Greggì la fusa, e Armenisi lieti
Fra Prati, che vestì pur sembra l'Erba;
Di culte Viti inuete, e d'Viueti
Feconda frondeggia Palma superba,
Che rende al suo Cultor dal solo frutto
Per suo vital mantenimento il sutto.*

75

*Mura non tiene, ne guardate Porte
Sul Monte affisa la Reale Villa:
Ma franta resa dal suo sùo forte
Gode senza timor pace tranquilla:
Son sue Casti di pietra di più forte,
Che per saldo edifizio Altri fortilla,
Dal Gioio tolta, Gioio inuero degno,
Chè l'Vitto a sua Città diè col Soltegnò.*

76

*Parti isi eran Costor quinci non lunge
Quella a veder, che Saluator s'appella;
Quando ecco ratto un Postigliero giunge,
Ch' al degno Rè grata recò nouella:
Efto, ch' al corso ogni Cauialla aggiunge,
Che più correo, tantò come fra quella
Riua compare strana ignota Naua,
Che rassembra un Castell di Genti graue.*

77

*Tosto il Rè s'amisò ch' un sal Nauiglio
Fora il bramato dell' Eroè Toscano,
Che preseruato da fatal periglio
Colà fu scorto da suou'ौरानो.
Si come Madre s'allegrò del Figlio,
Ch' a Lei tornò lungi da Lido strano,
Tal fenni gaudio il buon Signor, ch' arriue
Il desiato Tosco alle sue Riue.*

78

*Ben di ciò diè un testimonio espresso,
E quanto d'ospitar quell' Huom gli piaocia;
Mentre fra'l Porto suo pensa Egli stesso
Di girli incontro al comparir, che faccia:
Eh però colà spedito Messo,
Ch' alla vellea stia, subito spaccia,
Ond' Egli dall' arriuo, che n'intenda,
Tempo opportuno ad incontrarlo prenda.*

79

*Mentre al Tosco del Lido un tanto onore
Questi ch' a vari Popoli comande,
Quegli, ch' ad altro intende il nobil core,
Accostandosi gina a quelle bande:
Veduto anca la doue il dolce umore
Nel Mare in fiala lo spumoso Dande;
E'l torto Loza, e quindi all' alte Sponde
Erapassato, che l' Albrizzi inonde.*

80

*Quel nobil Finime corridor veloce,
In doppie corna dir amando l'acque,
Forma sul Ocean gemina foce,
Fra cui v'acchiso un ampio Lido giacque:
Stà'l Porto fra due bocche; a cui non nocce
Il vento, e l'onda, se tempesta nacque;
Duo scogli ne suoi fianchi un saldo scudo
Opposer di procelle al fivor crudo.*

81

*Scorsà più giorni quella Riua il Duce
Toscano, giunse in quel fidato Porto,
In tempo, che restona al Soldi luce
Vitale ancor due ore, anzi che morto:
Ond' el Messò potea, mentre l' di luce,
Correr spedito a farne al Rè rapporto,
Che nouamente al Lido era approdato
Il nauigante Legno inui aspettato.*

82

*Fra quel fido Riduto entrato appena
Dolce consorto il pio Amerigo sente,
Scorti i Legni compagni, che n'affrena
Su l' arene affondato il curuo dente:
Ma quindi affetto a sospirar lo mena,
Che passi a rimirar l'accola Gente;
Mentre scarsa la vede, e smorta in viso,
Che diè senza parlar di doglie auiso.*

83

*Intese da' Piloti iui restati,
Ch' al Ciel da merauiglia alzar le mani,
Com' apparue colà, ch' eran passati
Alla Città i più degni Lusitani;
Alcuni altri di vita eran mancati
Da duri stenti fra Paesi strani,
E tutti a quelle Parti eran ricorsi
Fra le penurie a ricercar soccorsi.*

L'ora

84

L'ora giungea, ch' a seppellir si scende
 Fra l'onde'l Sole, onde d'oscuro panno
 L'Aria si veste, e'l Ciel le faci accende,
 E'n faccia al Mondo il Funeral gli fanno;
 Quando raccolti sotto sparse tende
 Gittar di qua di là su duro scanno
 I Marinari loro membra flanche,
 A posar fin che l'Alba il Cielo imbianche.

85

Fra'l suo Palagio in grembo a molli piume
 Ne men riposa il Rè, ch'al Congo impera,
 Passar disposto al Porto al nouo lume,
 Onde torni a sua Reggia inanti sera:
 Quindi ordinò, che comè l'di s'allume,
 Pronta si troui la sua Guardia arciera,
 E che l'attenda anzi al Reale Albergo
 Sellata il Portator, cui preme il tergo.

86

Nasce là fra seluatica Foresta
 Celebre Bruto, che nomato Zembra:
 Questi, di cui più bello Altro non resta,
 Di Mulo, e di Cauallo vn Misto sembra:
 Egli'l piede di Quel serba, e la testa;
 Ma di Destriero ha tutte l'altre membra;
 E tali, che sen pregi anco Natura,
 Fregiate di vaghissima pittura.

87

Ma quanto bello appar, cotanto è fiero
 Èsto ch'adduce l'Iride su'l dorso,
 Corridor così pronto, e sì leggiero
 Ch'è più rapidi Venti agguaglia al corso.
 Domo al fin quell'indomito Destriero
 Da Maestro accorto, accolse fella, e morso,
 E reso di feroce mansuetto
 Si fe di quel Signor Portante lieto.

88

Era l'Angel della purpurea cresta
 Svegliato, e pronto per bandir'el giorno,
 Quando l'Aurora già dal sonno desta
 Fe d'oro il piede, e d'ostro il seno adorno;
 E su drizzando la vermigha testa;
 Zampillesti spruzzò di luce intorno;
 Indi spiegati i luminosi lampi,
 Fe germogliar di be' foresti i Campi.

89

Altri ritoglie allor da fida Stalla
 L'Animal, che nutri di fronde, e d'erba;
 Gli ricuopre di Porpora la spalla,
 Che di listre natic distinta serba:
 Lega sonagli al piè, ch'immobil balla,
 E alla ceruice breue, ma superba
 Dispon frontiera, da cui sporga adorno
 D'aurate campanelle argentea corno.

90

Tutto era'n punto allor che dièe il segno
 Squilla al partir di cristallino fasso;
 Ondel'inclito Rè scese fra degno
 Nobil Drappel dal suo Palagio a basso:
 Gli Huomin, che fan dagli omeri sostegno
 Agrauì some, anti affrettaro il passo,
 Cariaggi animati, ed Antiguarde
 D'un bel Tusionfo, ch'a seguir non tarde.

91

Su'l dorso al Portator rosto ch'afsiso
 Reso il Signor, gli mosse pronto auanti.
 Musico Coro, onde di gaudio, e riso
 Nunzio si rendea Altri da suoni, ecanti.
 V'è lo Stormo de' Militi diuiso
 Guardia sedele de' mantri Fanti;
 Precorre quel di faretrati Arcieri,
 Seguir dell'aste armati Altri Guerrieri.

92

Fra la Corona de' Soldati tenne
 Da Lancia alzata geminato Paggio
 Ombrella intesta di neuose penne,
 Ch'al Rè n'adombrò l'Appollineo raggio.
 Foltat urba di Mori appresso venne,
 Disposta di compir tutto el riaggio;
 Di mirar vaga le straniere Genti,
 Che là guidar da strani Lidi i Venti.

93

Era partito il Rè con bella Corte
 Incontro al Duce Tosco, quando à gara
 Dell'alto Sposo la Rea Conforte
 Vna noua d'Amor pompa prepara:
 Ella, che Specchio di maniere accorte
 Non men che Lampa di beltà più rara,
 Vn fido Cameriero a se n'appella,
 Gli palesa il suo intento, e si fa uella.

Vanne

94

*Vanne, e inuita, diceo, Donzelle, e Spose
A lieto Ballo di vaghezze adorno
Nel Palazzo Reale, oue pompose
Giungan per tempo anzi che speso il giorno:
A fin che'l Rè, che d'incontrar dispofe
Il nobil Pellegrino, al suo ritorno
Ritroui in punto splendido Apparato,
Quanto improuiso più, tanto più grato.*

95

*Sì disse l'alta Donna, e'l Cameriero
Vmile a Lei s'inchina, e pronto parte:
Allor riuolge ad altro il suo pensiero
Quella, che sà di cortesia ogni arte:
All' Ancelle ordina, che fra'l Verziero
Apparecchiata sia Mensa in disparte,
Ch' a bel ristoro a Genti pellegrine
Apprestì imbandigioni zuccherine.*

96

*Ella godeo di mantener forniti
Alcuni Armari suoi fatti d'auori
Di più frutti di Zuccheri conditi,
Di Cinnamomi, ed altri eletti odori:
Tali delizie pompe de' Conuiti
A Dama comparti, mentre l'onori
Con la visita sua; Donna cortese,
Che per debito ossequio ambrosie rese.*

97

*La Regia Donna vn abbondante lembo
Fece di tali sue dolcezze torre,
E di sua mano fra'l patente grembo
D'aurate Tazze volle Esse comporre:
Poiche l'empì sino all'estremo lembo,
Sì con l' Ancelle nobili discorre:
Or s'offre, o Care mie, bella occasione
D'acquillar lode, che Virtù ci done.*

98

*Il Rè mosse a raccorre Huom pellegrino,
Che'n ogni Parte ha già trascorso il Mòdo,
E mentre ricercò l'altrui Confino,
Saggio si rese, e di valor secondo:
Raddokita l'asprezza del camino
Nell'arriuò gl' sia, mentre giocondo
Alcun ristoro troui il suo digiuno,
Dall'offerta da Noi cibo opportuno.*

99

*Se carezzato sia Questi, che'l nome
Celebre se mentre fra' Noi soggiorne,
Corona ci sarà di lodi, come
A' patri Lidì suoi saluo ritorne:
Se brune il volto Noi, brune le chiome
Perdiam nelle bellezze con l'adorne
Donne dell'alta Europa, e bianche, e biòde,
Veggia che'n cortesia non siam seconde.*

100

*Mentre prepara l'inclita Regina
Trionfo tal, che più s'imò gradito,
Il Rè ch' a lieto incontro s'incamina
Già vedea apparir l'estremo Lito;
Quando inteso Amerigo, che destina
Incontrarlo il Signor, mosso spedito,
S'era auanzato già fra quella via
Con onorata, e degna Compagnia.*

101

*Già tanto l'Vu dall'Altro era lontano,
Quanto può trar gagliarda mano vn sasso,
Allor che'l Rè tutto cortese, e umano
Al suo bel Portator raffrenò il passo:
Dal dorso suo pronto smontò su'l Piano,
Ond' Altri onori vmile rese, e basso,
E sì quel Prence accolse vn' Huom priuato,
Mercè d'alta Virtude, ond' era ornato.*

102

*Frà'l Regio Alfonso, ed Amerigo appena
Ogni bella accoglienza s'ha compiata;
Che d'alti applausi empì l'aria serena
La volgar Turba iui d'intorno unita!
Squadra d'Arcieri da s'entra piena
Fura saette, e con la mano ardita
L'arco teso in alzando lo differra,
E'n segno d'allegrezza al Ciel fa guerra.*

103

*Quiu'n disparte eran disposte, e pronte
Le dorate Carrozze, e le Lettiche,
E nudi il sorte piè, nudi la fronte
I Portatori acconci alle fatiche:
Vuol ch' Amerigo iù Quadriga monte,
Ch' Egli più volte uso, mentre l'apriche
Piagge e Monti trascorse a bel diporto,
O trapasso dalla Cittade al Porto.*

Torna

104

Torna il Re Cavalier qual'era pria
Della sua Zembra fura il vago dorso,
Col piè disposto a diuor la via,
Se non le stringa il suo Rettor' il morso.
Il Coro Musicale anzi s'inuia,
Segue estremo del Popolo il concorso;
T'al v'è dietro al Pastor Gregge, ed Armenso
Ch' all' Ouil sporni, allor che'l giorno è spento.

105

Cedeua il Sole all' amorosa Stella,
Di soffa notte apparsa in Ciel Foriera;
Quando alla Donna Altri recò nouella,
Chè'l suo Sposo Real già vicini' era.
Raccolta fra'l Giardin tutta la bella
Squadra di Spose, Ella con altra Schiera
Di Damigelle incontrò'l suo Conforte
Dell' Albergo Reale anzi alle porte.

106

Poi che per mano prese la gentile
Sposa l' Amante, al bel Giardin lo feur fe
A cui da porta apria varco il Cortile,
E là frà fiori noui Fiori E' scorse
Coro di Donne in lor vezzofo Aprile,
Adorne di vaghezze; e'n un gli porse,
Mentre con la Beltà l' Occbio dilette,
Piacer' al Gusto iui con l' esche elste.

107

Vn salteggiadrò incontro frà fioriso
Teatro di diletto à come piacque;
O come riusci dolcèe gradito
Ristoro ambroso, che' m'prouiso nacque
Allor che'l Sol dal Cielo era sparito,
Di beltà in Terra un nouo Sol rinacque;
Vn coronato Solda vaghe Stelle,
Tal quella Donna inifrà l' Altro Bella.

108

Fra l' apprestata mensa poiche tutti
Appogati restor vide à bastanza
D' Aromati conditi, e dolci Frutti,
Salse Quella alla Sala à lieca stanza,
Fra lumi accensi, e seggi insieme addutti
A raccorne la nobile Adinanza;
Pria le vaghe Donzelle, ed amorsefe,
Quindi composte sur le degue Spose.

109

Si come sur le Vergini disinte,
In bel Drappello in parte opposta affie,
T'al variar nell' abito succinte
Le colorate gonne con diuise:
Ne gli ammantì le Spose eran disinte,
Annodate nel crine in varie guise;
Spasfer Quelle le chiome in treccie ordite,
D' attillato coturno il piè vestite.

110

Il Regio Alfonso poiche'n alta Sede
Si fu composto alla Regina à canto,
Vn nobil' Seggio ad Amerigo diede,
Vicino al suo, che più fergoua alquanto:
Gionani intorno, che più d'estro il piede,
Di grazia, e leggiadria tengono il vanto,
Pronti aspettando Stan, che'l suono udito
Messaggiero si renda alcaro inuito.

111

Vestiro i Vaghi à gara delle belle
Vergini amate abito breue, e schietto,
Formata giubba di ferina pelle,
Che botton di cristallo annoda al pesto:
Aggiunfer sonagliere, e campanelle,
Al coturno del piè che vestir stretto,
Nuda serbando la chioma scatesta,
Che non cura se'l Ciel piove à e tempesta.

112

La Sala da Stromenti ecco risuona,
Ecco si moue più d'un d'estro Amante,
Ch' è ngiro forma, in di que Amor lo sprona,
Abella Ninfa si presenta auante;
Non con la mano à Leil' inuito donna,
Ma col piè, che solleva, e fa squillante;
Ella prouita risponde à chi l' inuita,
Ne men dell' Amator surge spedita.

113

Frà l' altre Danze colà note, e conte
La Giuanaa ballar, ch' immitta Guerra;
Mètre r'assembra che l' Vn l' Altro affronta,
Alta la man: fiede colpiè la terra:
Volge sugace il Cauallier la fronte
Or' alla Dama, or' Ella à lui, si ferra.
L' un dietro' all' altro, e v' à mutando sito,
Apparso or persegunte, or perseguito.

114

Il Sonator quindi mutando accento
 L'Amata a pace, e l'Amator ricchiamo;
 Onde sour a pulito Pavimento
 D'un Laberinto a gara ordir la trama:
 Parue fra l'implicato auuolgimento
 Smarrir' il Vago la sua errante Dama;
 Ma poila troua, e a Lui la mano data
 Saltando a proua, comple la Ballata.

115

Ma più d'ogni Altra iui ammirata fue
 Pregio dell'arte una leggiadra, e bella
 Carola, ou' Altri con le piante sue
 In terra scriue, e col suo piè sauella.
 Al dir impetto postifs ambidue
 L'Amata, e l'Amator, comincia Quella
 Le sue querele a disegnar co' passi
 Dauante al Vago, che mirando stassi.

116

Lette formando da riuolte, e giri,
 Vfsate là, d'infedeltà lo nota:
 Conto gli sà, ch' Ella con Lui s'adiri,
 Mentre l'tergo gli volga, e l'suol percota.
 T'è Quegl' a terra il guardo, ond' Egli miri,
 E le gga contro a Lui segnata nota;
 Onde poi dall'accuse si difenda,
 E sculpando Se stesso Lei riprenda.

117

Ella s'arresta, e dispettosa finge
 Volta all' Amante, che l'piè quindi moue,
 Reso d'estro pennello, onde dipinge
 Che'n Lei rigor, più che pietà si troue:
 Or lo ritragge, e ad or' innanti spinge;
 E mentre varia, e fa mutanze noue,
 Incaffante Lei dice, e Se costante,
 Mentre poi soura il suol ferma le piante.

118

Ambi strisciando al fin sù l'terfo smalto
 Finser di cancellar le lor querele,
 Di pace in segno erfer la Destra in alto,
 Tornata Questa pia, Quagl' fedele:
 Si dier la mano, e spicciar più d'un salto,
 Che la de' brezza con l'amor riuole.
 Si concordì si refero danzanti
 A locbi lor pacificati Amanti.

119

Magià fra l'altra Sala era il Coniuto
 In punto posto, e d'alte pompe adorno.
 Onde le Dame, e Casualier compito
 Tal Festino, alor cafe per ritorno.
 Da' Baroni, e da' Prenci il Rè seguito
 Colà passò la ve rendena il giorno
 Figuratrice un Sole aurea Lumiera,
 Per cui tutta ridea la Sala altera.

120

Composto il Tosco appo quel Rege, tutti
 S'asser gli altri Conuinati a Mensa,
 Acui Pomona i suoi più doki frutti,
 Cintia Fere, e Nestun Pesci dispensa;
 Bacco liquori, che restar costrutti
 Dalle premute Poma, e' che da densa
 Forata scorza uscìro; umori grati,
 Appo sui perdan Vini più pregiati.

121

Tolse le mense il guardo il Rè conitirse
 Al Tosco Conduittiero, ed a Lui chiese
 Qual fosse la tempesta, che l' dispersse
 E dimandò di questo, e quel Paese
 Indi 'l sogno contò, ch' a Lui s'offerse:
 E molte cose disse, e molte intese;
 Sin ch' al fin giunse il tempo, ch' Altri pensò
 A dar posa col sonno a' frali sensi.

IL FINE DEL VENTESIMOSECONDO CANTO.



A L L E G O R I A .

STANZA II.

*Ben si vide quel Rè, che da' suoi sensi
Quel dolce lusinghiero escluso tenne.*

IL Rè del Congo, che vegghiante si mantiene, mentre fra l'ombre della Notte ogni altro si resta addormentato, conferma il costume d'un degno Rè, che vegghi alla cura de' suoi Popoli; mentre Essi sotto l'ombra della di Lui protezione riposino in pace. Quindi finge Omero, che comparfa Minerva in sogno ad Agamennone, così lo sgrida:

Sorgi, o Figlio d'Aride,

Dormir dislice a un Rè tutta la Notte.

Stelle sono i Dominanti, che nel Cielo de' gl'Imperi lampeggino vigilanti, mentre dormano in Terra i Mortali, che con benigni influssi vadano visitando. Vollerò perauentura alludere a quello gli antichi Egizi, e Greci, che non altro affermarono, che fossero le Stelle, che Occhi del Mondo, pur sempre aperti ad osservare tutte le cose sull'unari. Quindi introdusse in scena Plauto la Stella di Arturo, come vegghiante spiratrice de' costumi della Pietade, e della Fede de' gli Huomini. La Vigilanza altresì del Principe restò significata da' Poeti nella Favola d'Argo, Pastore di cento occhi stellato, vigilante Guardiano della Figliola d'Inaco, la quale denoti la Prouincia, o pure il Regno, che vn regale Pastore di Popoli debba con oculata vigilanza pur sempre custodire; importa molto spzialmente, ch' Egli abbadì, che li Custodi della Giustizia, quasi Drappi Guardiani, cui diede in cura il Vello d'oro di essa, non rimangano addormentati da potueri incantate di doni, e d'offerre, che petti Loro ne gli occhi alcuno scaltrito Gialone, che per ciò se ne porti l'aurata Spoglia del Giusto, ingiustamente acquistata.

STANZA I.

*Scossa di nouo Mondo ogni speranza
Pensaro a riuedere i Lidi Ispani.*

IDuo Compagni d'Amerigo, che deposta la speranza di nuouo Mondo, deliberaro-

no di ritornarsi alla Patria; dimostrano l'inco stanza de' gli Huomini; che souente framamente incominciano le cose; ma non perfezionano i che succeda, o perche da difficoltà atterriti, o vero da commoditati, ed agi richiamati: resti perciò somiglianti al Pesc Serra, di cui si scriue, che vada buona pezza di via seguitando per l'alto Mare la veleggiante Naue, quasi di essa inuaghitto; ma quindi come se dal viaggio Egli resti stancato si lascia in abbandono al flutto, che lo riporta adietro al luogo istesso, da cui da prima si mosse. L'vmana Inco stanza adombrò la Favola di Proteo, che fra marini Vitelli dormente, vesti, mentre sù preda d'Alcuno, varietà di sembianze straniere; fin che finalmente gli fosse d'vuopo di fermarsi nella propria sua natia; il che si veggia nell' Huomo inco stante, che standosi quasi sopito fra la bassezza de' sensi, cangi affetti, e voglie à suo capriccio; sì che prelagire non si vagliano; e solo allora si ferma, che ritorni nell'antica forma, nella quale nasce, risoluto in terra, di cui sù composto.

STANZA CI.

*E sì quel Prence accolse vn' Huom priuato,
Mercè d'alta virtude, ond'era ornato.*

IL Rè del Congo, che con orreuoli dimostranze cò altri non viate racoglie Amerigo, fra via da sua propria Persona incontrato, rappresenta vn degno Rè, che comprende il pregio della Virtude, e le rende come à Regina fra l'altre cose il douuto onore. La Virtude in qualunque Huomo si ritroui, dignissima si rende d'orrcuolezza, e di riputazione soua ogn'altra vmana eccellenza. La Virtude inalza altrui à stato Reale; Ella vn sereno Adornamento dell' Animo, vna Luce della Mente, vn Raggio di Diuinitade, e vn Simulacro di beata Gloria in terra.

STANZA CIII.

*Vuol cò Amerigo sù Quadriga monte,
Cò' Egli più volte usò.*

IL Rè de' Congiati, che come vn suo Pa-
tri guida seco il Tolcano, à Lui fra via
accompagnato, dimostra, che la Virtù sia di

tanto pregio; che n'aggugli gli Huomini
priuati à Regi; si che la ragione dell'Amicizia
fra di loro si mantenga; mentre riman-
ga proporzione conforme nella Virtù, e nel-
la Sapienza, in cui la vera grandezza confi-
sta: si che per questa cagione affermò il Fi-
losofo, che potesse tramezzare Amicizia fra
gli Huomini, e fra gli Dei.



I ANNAE

CAN.

CANTO XXIII.

ARGOMENTO.

*Passa al Tempio il Signor de' Congiani
Col pio Toscan, cui diè in sua mensa loco:
Dell'Italia gli chiede, e de' Toscani,
Di cui veder gli fece il nobil Gioco.
Improvviso si scopre a' Lusitani
Compagni il Tosco, qual da nube il foco:
All'auico camin gli esorta, e'n breue
Quinci parte, e dal Rè doni rictue.*



*Al Palago de' liquidi
Cristalli,*

*Di Teti, e di Nettuno
Albergo adorno,*

*Vfchia Febo, sferzando
i suoi Caualli*

Con bella pompa Ap-

portator del Giorno:

L'Ore succinte con alterni Balli

Giuan sferzando all'aureo Carro intorno;

Mentre precorser Trombettiere auanti,

Nunzie del suo venir l'Aure vaganti.

*Qual nouo Sole il Rè, ch'al Congo impera
Sorfe à gara dell'Altro, à spiegar lume:
Di deuota pietade, e fede vera,
Publico Adorator del sommo Nume:
Egli fra bella, ed onorata Sebiera,
Qual ne' Di più solenni Egli costume,
Passò dal Regio Albergo al Sacro Tempio,
Dando a' Popoli suoi di Virtù e sempio à*

*Brama, che seruo al Saluator diuino
Quel buon Signor publiche grazie rese,
Che l'Huom famoso al Mondo al suo Còsno
Saluo giungeo, come dal sogno intese:
Ma che far debbe il Tosco pellegrino,
S'altri per Lui d'alta pietà s'accese?
Forse à se mancherà d'affetto pio,
Pigro sembrando à render grazie à Dio?*

4
 In grembo alla Cittade il Tempio siede,
 In guardia a' Frati di Francesco Santo,
 Che tier calzari un legno al nudo piede,
 Cinti di rozza corda il bigio ammantato:
 Di latte di Pietà nutrir la Fede
 Lui ne' cor crescenti, accinti à quanto
 Chieggia un seruido zelo di salute,
 Spirituali Mestri di Virtute.

5
 Padre del Regio Alfonso il pio Giouanni,
 Poiche quel Tempio edificar gli piacque,
 Fece ritrar, come da' falsi inganni
 D'Idoli antichi al vero Dio rinacque
 In un de' lati Egli con bianchi panni
 Dipinso si uede, che le sant'Acque
 Battismali raccolse con l'usate
 Cerimonie, che quiui effigiate.

6
 D'Ermellini ammantato il Regio Moro
 Star si uede con le ginocchia chine;
 Mentre intanto spargea da vaso d'oro
 La man Sacerdotal l'onda su' l'erine:
 Da Pupisti sonar musico Coro
 In disparte facea Lodi diuine:
 I degni Cortegiani in manto adorno
 Formar Corona al buon Signor d'intorno.

7
 Fra l'amplo Foro i Popoli ridutti
 Prendieno i loro Idoli antichi in gioco,
 Dando di calcio a' fozzi Mostri, e brutti,
 Quiui ammassati in un medesimo loco:
 Altri intanto giungeua à render tutti
 I Dei già culti e scia, e somento al foco;
 Acconcia pena inuer, vendetta degna,
 Eiamme rendendo à chi tra fiamme regna.

8
 Splendea del Tempio nell'opposto lato
 Alto Miracol di memoria degno,
 La Vittoria, che'l Rè di Fede armato
 Già riporò contro'l Frastello indegno.
 Da Libido d'Impero arso, e infiammato
 Aspirò Questi à tor la vita, e'l Regno,
 Popoli concitando, al suo Germano,
 Che spregiator di Dei si fe Cristiano.

9
 Già si uede deuoto à Cristo il pio
 Giusto Signor restar perduto in guerra;
 Lo persegua con fiere Squadre il Rio,
 Che vibrà l'armi, che da Pluto afferra:
 Quando al Ciel si riuolse, e al nouo Dio,
 Poiche gli manca ogni altra speme in Terra,
 Con calde preci à dimandare aiis,
 Nè trouò lenta la Bontà infinita.

10
 Mentre col core al Ciel volge le ciglia,
 Ecco rimira fra sorrussa luce,
 Stender sora di Lui Nubi vermiglia,
 Che cinque ardenti Spade in seno addace:
 Voce pargli sentir, e che lo consiglia
 Alla battaglia: ardito forge, e Duce
 Di schiere sue; l'auesse fuga, e scioglie,
 Fiede, abbatte, e riporta opime Spoglie.

11
 Sublime Vincitor poiche diuene
 Dal Cielo armato, esse s'chiara Insegna,
 E suo Trofeo, ch'Egli per grazia ottenne,
 Nube, che'n grembo cinque Spade tegna:
 E colà da Pistor, che'l pregio scenne,
 Segnar l'istoria di memoria degna
 Fece fra'l Tempio, à cui se'l guardo intèda,
 Egli'l suo core à ringraziar raccenda.

12
 Empia non pur quel sacro Albergo tutto
 Concorso il Popol, ma restaua fuora
 Molto fra'l Foro publico ridotto,
 Da cui da lungi il vero Dio n'adora;
 Quando Colei, che nacque come Frusto
 Da Grazie culto, l'Inclita Leonora
 Colà comparue con sua bella Corte,
 Denota à gara del Real Conforte.

13
 Sembra, ch'à Lei la vaga azzurra Vesta
 Abbia prestata il Cielo, onde s'amante,
 Veste del fil sottil di Palma intesta,
 Che giù le scende infino all'ime piante:
 Porta la Luna, e'l Sol sù bionda testa, (se,
 Questo in un bel Rubin, Quella in Diamanti,
 Fra Borchie di Cristallo, e fra le belle
 Perle del suo Monil sparge le Stille.

14.
*Le fer Corona Damigelle, e Spofe,
 Ch' i Fior portar ne color ati ammantanti,
 Già che Natura negò Gigli, e Rose
 A' Molti lor, che nata notte ammantanti.
 Poiche de' sacri Arredi s'è compofe
 Fra rifonanti armoniofi canti
 L'alto Ministro, al Sacrificio v'efcio,
 In cui s'irenda Offia intruenta Dio.*

15.
*Anzi all' Altar compi l'alto Miffero
 L'Huom che colà mandò lo Rè Giouanni,
 Allor che tenne' l'Luftano Impero,
 Huom non men di virtù, che pieno d'anni:
 Della Fede Argonauta il Cordigliero,
 Il fen v'eftito di cinerei panni,
 Ben'pregiar s'ipotea d'un ricco acquisto,
 Mentre conuerfe un Regno in sero à Crifto.*

16.
*Preffo al meriggio il chiaro Sol falito
 Caldo rende da' raggi estiu il giorno;
 Quando ogni offizio pia restò fornito,
 Onde al Palagio il Rè fece ritorno:
 Non indugiò lo Scalo à far l'inuifo
 Per lauto prandio nobilmente adorno,
 Doue affifo il Signor conuocò poi
 Il Duce Tofco co' Seguaci fuoi.*

17.
*Il Rè preffo ristoro, e di viuande
 Rimoffe le reliquie; Egli 'n fauella
 Dole, e gentil fece al Tofcan dimande
 Dell'alta Europa, e perche sì s'appella:
 Com'abitata refiti, e come grande,
 Come le feggia in fen l'Italia bella;
 Quai fiam di Quefta; che qual Dōna regne,
 Le Prouincia più conte, e Città degne.*

18.
*Spiegò il Tofcan, comel' Aufonia fede
 Pofta fra l'Alpi, e'l Mar, Donna del Mōdo;
 A cui tutte fue grazie il Ciel concede,
 Giardin d'Amore, e di Beltà giocondo:
 Teatro di Valor, Trono di Fede,
 Di Virtù Afil, Campo d'Onor fecondo,
 D'Arti, e Scienze Scuola, e Magiftero,
 Antico Seggio di fublime Impero.*

19.
*Fra l'Altre nomid, che d'ogni parte
 Le formar come Figlie adorno Coro,
 Quell'Antica, che l'Vano, e'l Macra parte,
 La fegge come Donna in vefte d'oro:
 Come 'n fua Gente abbòdi industria, ed arte,
 Pur tutta intenta à nobile lauoro;
 Rammemorò la Reggia fua fuperba,
 Che dal fuo prifco Giano il Nome ferba.*

20.
*Quella del Lazio, che per Padre conte
 L'occultato Saturno efprefse poi,
 Fra'l Mar Tirreno, e'l Appennina Monte,
 Forfi in guerre nomando i Figli fuoi:
 Come con sette Colli erge la Fronte,
 Lui la Madre de gli Augufti Eroï;
 Donna, ch' al Mondo impera, in cui rifiede
 Come'n Trono Real la vera Fede.*

21.
*Quella, che fra gli Etrufebi, e fra' Sabini
 Anticamente affifa il nome prende
 D'Vmbria dall'ombra, che da' Gioghi alpini,
 Allor che l' Sol gli fcede, in fen le fceude,
 A piè dell' Appenin nomò Arimini,
 Che di luce di Fama illuftrè splende;
 Spoleti, ch' al Ducato il nome diede,
 De' Duci Longobardi antica Sede.*

22.
*Rammembrò la Prouincia de' Piceni,
 Cui refò Conduftier l'Augello Pico,
 A riuederne i lor natij Terreni
 Eredi gli lafcio del nome antico.
 Conta da nobil Peto, oue n' affreni
 Nocchier fuo corso, e prenda Lito amico
 Fra doppj Promontorio affifa Ancone,
 Sì che d'Aufiro non tema, e d'Aquilone.*

23.
*Colà Laureto vna Città s'appella,
 A cui fen corre Gente pellegrina,
 Onde v'adori quell'umile Cella,
 Che n'albergo del Ciel l'Alta Regina:
 Lui all'Eterno Padre offerta Ancella
 Intatta concepi Prole diuina:
 Tolta da Nazares fuo patrio Suolo
 Colà la trasportar gli Angiuli à volo.*

- 24
 La Campania nomò Terra felice,
 Ricca di frutti, e four'ogn'altra amena,
 Che forgendo da fertile Pendice
 Chiaro Specchio si sà l'onda Tirrena;
 Celebre quinsi l'alta Villa dice,
 Cui diè nome morendo sua Sirena,
 Come da sue delizie, e vago riso
 Si chiamò dell'Italia il Paradiso.
- 25
 De' prischi Eneti la Provincia altera,
 Che Leggi qual Regina all'Adria impone,
 Scudo d'Italia contro Gente fera,
 Per cui d'antiche glorie si corone:
 Libera Donna Ella a se stessa impera,
 E assisa col magnanimo Leone
 Stabil sù l'Acque sue regge la Terra,
 Arbitra resa Altrui di pace, e guerra.
- 26
 L'Emilia rammembrò di quà dal Fiume,
 Che cadente raccolse in grembo all'onda
 Il mal Rettor dell'Apollineo Lume,
 Per cui vestir le Suore arborea fronda:
 Come Gente di nobile costume
 Lieta nutra Felsina su la sponda
 Iui sedente dell'ondante Reno,
 Mirando intorno il pingue suo Terreno.
- 27
 L'Altra poi celebrò de' Cenomani,
 La ve su'l Mincio la famosa Manto;
 E Quella de gli Insubri più lontani,
 Oltre al gran Fiume conto al Mondo tanto:
 La Reggia, ch'abitano i Mediolani,
 Che fra l'altre Città si doni vanto
 De gli amplii Alberghi suoi, e delle Genti,
 Che fra'l suo grembo n'abbraccio frequèti.
- 28
 Poiche l'altre Prouincie più famose
 Descrisse a quel Signore, e pose auanti,
 Mentr' Egli fra l'Italia le compose,
 Segnando di sue Genti abiti, e mansi:
 Scese alla bell'Erruria, in cui di pose
 Più di fermarsi ad ombreggiar suoi vanti,
 Ond' Ella in pace, e'n guerra illustre splèda,
 E a chi gli diè i natali lodi Egli renda.
- 29
 Giardin d'Italia la chiamò, non meno
 Caro a Pomona, che diletto a Clori,
 Di ridente Beltà Seggio terreno,
 Fra cui s'iberzar le Grazie, e vaghi Amori;
 Spiegò, che rese il suo fiorito Seno
 Teatro di Valor, Campo d'Onori,
 Scuola a' più destri Ingegner a nobil Arte,
 Che più pregi Cillen, Minerva, e Marte.
- 30
 Del suo Crin nominò Gemma lucente
 D'Arno nella Reggia Sede a Lui natia,
 Come d'intorno le formò ridente
 Ghirlanda con sue Ville amena Rina;
 Spiegò il Valor della Toscana Gente,
 E qual di bella Gioventù fioriuca,
 Che scibia d'ozio molle i suoi diporti
 Rese le caccie, e' giochi de'fri, e forri.
- 31
 Chiese allor quel Signor, quai giochi belli
 Marziali n'usaro i suoi Toscani,
 Se ludi fosser somiglianti a Quelli,
 Fra cui s'esercitar suoi Congiani.
 Ben s'auuso, ch'Effi co' piedi snelli
 Non meno d'Altri nell'oprar le mani,
 S'acquistar raro pregio, che desia,
 Ch'al Tosco Pellegrin palese sia.
- 32
 Contò Amerigo allor come fra Chiostra
 Ampla s'aduni a bellica Palestra
 Nobil Gioventù Tosca, che con mostra
 Di finta guerra a vera s'ammessa:
 Com'Altri iui contende, e s'ortta, e giostra,
 Onde s'auanzi, e come oprò la destra;
 Acciò il ventoso Globo volar faccia
 Oltre a flectato, e vinca sì la Caccia.
- 33
 Così disse il Toscano, e quell'amato
 Signor dalle sue Genti, a cui comanda,
 Qual' Huom gli replicò, che prouocato
 Da risposta d'altrui, cui se dimanda:
 Nella Toscana Flora il Gioco usato
 On'altri vince, che la palla manda
 Oltre l'opposto destinato segno,
 Già gran tempo, che s'usò nel mio Regno.

34
 Ma pur dal vostro il nostro varia un poco,
 Che'l Globo Altri fra Voi con mano fiede:
 Ma fra Noi vola fra diuerso loco
 Spinto da mano no, ma sì dal piede:
 Onde più proprio Esto del Calcio il Gioco;
 Mentre sul Questo iui giocar si vede:
 Quantunque ceda al vostro in altra parte,
 Che più mostri valor, destrezza, ed arte.

35
 Ciò detto, un Paggio chiama, e sù la spalla
 A Lui postala man parla all'orecchia:
 Teatro al Gioco di ventosa Palla
 La Piazza del Palazzo oggi apparecchia:
 Gemina Squadra eleggi, che men falla
 Ne' destri colpi, più nell' arte vecchia,
 Si che d' agile il vanto, e'n un di sorte
 Appo l' esterna Gente Ella riporte.

36
 Quegli s'incubina riuerte, e parte,
 Ond' a Lui noti i Giocatori troue,
 Che più forniti di destrezza, e d' arte
 Fer nel gioco veder più rare proue:
 Altri intanto prepari il Campo Marte,
 Vago Teatro di battaglia, doue
 Forza di mano no, ma si comprenda
 D' un pronto piede agilità stupenda.

37
 L' inuguaglianza dell' aperta Piazza
 Altri pareggia con arena bionda,
 Altri dà sassi la rimonda, e spazza,
 Altri ne canti saldo legno fonda:
 In vece poi d' attrauerfante mazza
 Rex illeccato all' una, e all' altra Sponda
 Lunga corda distende, onde disegni
 Alla Vittoria gli ultimati segni.

38
 Nelle fronti di Quella Altri prepara
 Militar Padiglioni con larga tenda;
 Ond' esca a tempo a suon di trombe a gara
 Gemina Squadra, e di se pompa vnda:
 Del Guerrier la Liurea nota, e dichiara
 La doppia tela, che diffusa penda:
 Mentre Candida l' una, e l' altra Verde,
 Che di palma ne' cor speme rinuerde.

39
 Bella Ringhiera à quel Palagio auanti
 Fuori discorre con eburnee sponde;
 Riueste Queste Altri di ricchi ammantati,
 E con la seta, e l'or l' auroio asconde:
 Locar duo Seggi a' duo reati Amanti
 Alfonso, e Leonora, ond' à gioconde
 Battaglie quivi giungan Spettatori,
 Corresi di lor grazie a' V' incitori.

40
 Giu il Sol declinando, ond' Egli' il giorno
 Quinci da gli Etiopi à Noi riporte:
 Quando si pose il Rè nel Seggio adorno
 Dando la destra à sua Regal Consorte:
 Fe seder' Amerigo, e lasciò intorno
 Ogni altro à piede di sua nobil Corte;
 E ben datti doueua un' degno loco,
 Mentre per Lui fece ordinar quel Gioco.

41
 V' scir da' Padiglioni allor che'l Coro
 De' rochi Trombettanti il segno diede,
 I Giocatori, e di Persone loro
 Fer pompa Altriui, sardi mouendo il piede:
 Da Parte opposta passeggiar quel Foro,
 Ment' un Dator più destro Alfier precede,
 Rendendo l' insegna sua l' istessa Palla,
 Che fieda il piè, che nel ferir non falla.

42
 Nudi il crin, nudi il sen, nudi le piante
 Vna istessa vestian spogliata natua,
 E à Tutti il nudo petto era lustrante,
 Tinto di fuoco, onde splendor deriuo:
 La stretta fascia, che ferbar dauante,
 Che cinta intorno i fianchi lor copriua,
 Le Squadre distingua, verdeggiò l' una,
 L' altra l' Alba pareo sù notte bruna.

43
 Fermi poiche formar Luna salcata
 Qual Coro suol, che canta in Scene e balla,
 Principio al gioco il Dator diè, balzata
 Su l' egual Piano la ventosa Palla:
 Poiche sorgè la se, destra girata
 Fece rotando con veloce spalla;
 E allora, o merauiglia, che nol vede,
 Pronto alzando il sallone il Globo fiede.

44
 Allor ch'vn tal Datore in aria manda
 L'imprigionato Vento, il corso appressa
 Vno piu pronto di sua bianca Banda,
 Ond'è giunga à ferir con forte testa:
 Anzi ch' à terra scenda lo rimanda
 Al Cielo ripercosso con la pressa
 Nuda ceruice, e per lanciarlo in alto
 Dà forza al Capo, mentre spicca il salto.

45
 O destrezza, ò valor, ò gioco strano,
 In cui il tallone, e' l' crin la Palla scoccia,
 Lontano in guisa, che la chiusa mano
 Dal colpo appena si volar lo faccia:
 Tal s'auanzar fra l'arenoso Piano
 I Bianchi Mori, che veder la Caccia
 Vinta potieno, se l'error non fea
 Vno fra lor, mentre'l Pallon scendea.

46
 Cagion si fece allor, che'l colpo falla,
 Che la sua bianca Squadra il Pallon perde,
 Che giunta l'Altra à posseder la Palla
 Speranza di Vittoria in sen riuerde:
 Ecco riuolge la rotata spalla
 Animato Falco vn Dator verde,
 E dal calcio rouerferio il Globo fede,
 Sì ch'alto volator fra l'aria riede.

47
 Ecco più d'vn, che corre à nouo gioco,
 Ed à ferir col capo spicca il salto:
 Vola il Pallon da questo ad altro loco,
 Anzi che tocchi l'arenoso smalto.
 Sorge qual vento, quasi inuidi al foco
 L'aurata Sfera, tanto sale in alto,
 Or piega dalle bande, or corre auanti,
 Sì che del colpo il Feritor si vanti.

48
 Quell'aura chiusa andò percossa alquanto
 Da testa, ò piè, che nel ferir non erra;
 Sin ch'acquistò della Vittoria il vanto
 Vn Moro snello in quella destra guerra:
 Mentre vola quel Globo, affretta tanto
 L'orma seguace, e dietro à Lui si ferra
 Ratto sì, che lo giunge, e saltatore
 Si rende à vn tempo istesso, e feritore.

49
 Vn tal colpo in tal guisa in aria il manda,
 Mentre'l saltante capo'l percoteo,
 Che ne'Risuali alla contraria Banda
 Soura la corda trapassar lo feo.
 Il Popolo raccolto in varia banda
 Al Verde Vincitor lieto applaudeo;
 Si che le grida, e' l' batter man con elle
 Rifonanti saliro all' auree Stelle.

50
 Ma già fra l'onde il chiaro Sole ascoso
 Toglieua il rinnouarsi alla fronzosa
 Onde parti il Dator, poiche frondoso
 Ramo di verde Palma lo corone:
 De' Compagni lo stuol segue festoso
 Fra Coro Musical, che sempre, e suone
 La sua bella Vittoria, e risonante
 Fra la Città lo scopra trionfante.

51
 Fra tanto à stanze sue fatto ritorno
 Seco Amerigo à ragionar ritenne
 Quel Rè gentil, fin che lo Scaclo adorno
 L'inuito della Cena à portar venne.
 Il destro gioco, che finì col giorno,
 Nouo soggetto iui al discolor dienne,
 Mentre'l Signor affabile, e cortese
 Di quello al Tosco il suo parer richiese.

52
 Saggio à proua, e sacondo l' Huom Toscano
 D'encomi si mostrò prodigo, e quella
 Gente loda, sì che fra Lido isfrano
 Altra non vide più disposta, e snella:
 Colpo ch'appena altroue se la mano
 Fe quivi il Capo, e' l' piè riuerso, e bella
 Arrecò meraviglia Altri saltante,
 Sì che sembrò fra loro Angel volante.

53
 Gradir parue quel Rè, che dato fosse
 Tal vanto à Gente del natio Regno;
 Che grato il pregio più, quanto più mosse
 Dall' Huom lodato, e più di nome degno:
 S'era cibato, e perche sian rimosse
 Le mense, auca dato à Ministri il segno;
 Allor che Questi, che benigno impera
 Cortese à dir riprese in tal maniera.

Vedrò

54

Vedrò compito il quarto di dimani,
Come faetti il Sole i primi rai,
Che gli Altri tuoi Compagni Luffiani
Alla Città del Saluator mandati:
Bramar di far ritorno a' Lidi Ispani,
Fuor d'ogni speme, che Tu possa mai.
Rimeder saluo alcun fialto Porto,
Te reputando da procella afforto.

55

Fora un'utile inganno, e acconcio gioco
Celarff Loro, à farne poi repente
Tale comparfa, qual da nube il foco
Fè nell'aprirfi dal suo lampo ardente.
Sarà mia cura l'ifsegnarti loco,
Que t'afcondi con tua nobil Gente:
Prefo il tempo ufcirai poſcia in Iſcena
A dar contezza di Te ſteſſo piena.

56

Così dicendo un'ordin pronto diede
Al Caneriero quel Real Signore,
Ch' Egli auuifato ſia toſto che riede
Altri dalla Città del Saluator:
Alzato poſcia dall'eburnea Sede
Si moſſe à dar conſorto a' ſenſi, e al core
Sù molle leſto, à cui ſur poſcia tutti
I degni Pellegrini riconduſti.

57

Il Conſuluo, e' l' Gomarra, ed Altri loro
D'una Patria più nobili Conſorti
Fra Villaggio non men predean riſſoro,
Che' l' ſonno a' ſenſi affaticati apportò:
E ripoſar ſon più ragion Coloro,
Stancati dal camino, ancor che forti,
Che colà gli portar dalla Cittaate
Sù Lettiche da gli omeri carcate.

58

Compiuto auen mezzo il camino i pronti
Leſtighieri correnti in quella ſera,
Giunti del Congo a' più famoſi Monti,
Che di Marmi ſerbar ricca Miniera:
Tra Panza, e Saluator l'orride Fronti
Alti Giogbi inalzar, che'n viſta ſiera
Cortefi n' occultar Pietre nel fondo,
Che pellegrine n' abbellirò il Mondo.

59

Si traſſe quinci il Porſido più ſino,
Cui la durezza Altri poi vince, e doma;
Quinci il Candido Marmo, e' l' Cinerino,
E quello, ch' Etiopico ſe noma:
Saffo da gli Affricani pellegrino,
On' d'orni Auguſſi Tempi l'alta Roma,
E' ſuoi à gara la Città del Fiore,
Che ſiede in Rina all' Arno in grãde Onore.

60

Quinci i Diaſpri, che più'l Cielo indura,
I verdi Lacedemoni diſtinti
Quinci di macchie, e di natia pittura
I Serpentinì, i Leſbi, ed i Corinti:
Miracoli più rari di Natura
Più rari Alcuni, ch' ebber gli Altri vinti,
Partoriro talor quelle ſeconde
Montane Cauæ, à cui più dentro affonde.

61

Marmo crear, che ſe luſtrò di fregi
Fofebi, cileſtri, biancbeggianti, e gialli,
Si che diſtintamente ſe ne fregi
Colorito fra debiti interualli:
Scherzar Natura ſembra, e che ſe pregi
Di ritrarre fra' Saffi anco i Metallì,
Mentre fece apparir da vene loro
Ferro, Piombo, ed Iſtagno, Argento, ed Oro.

62

Qual' Huom render poria ſalda ragione
Alunno di Soſia di tai miſture?
Come un ſol Monte tante Pietre done
Fra lor ſi varie, e più, e meno dure?
Qual' ingegnosa man temprà, e compone
A' duri Saffi in ſen fregi, e pitture?
Ben quinci appar, che d'opre ſue ſtupendo
Officina Natura i Monti rende.

63

Raccoglie Queſta gli Elementi, e poi
Che'n un Miſto agglòbò l'Acqua, e la Terra,
Il Caldo, e' l' Freddo ſa Miniſtri ſuoi,
Che recar pace da diſcorde guerra:
Quegli beue l'umor, che noce à Noi,
Se troppo abbonda, ſtringe Queſti, e ſerra
La ſeccata materia, e ſi l'informa,
Che d'un tal molle loto un Saffo forma.

Sf

Quan-

64

Quanto l'Argille più fottiu furo,
 E l'umor chiaro, à cui le spofi il Sole,
 Tanto dall'Imenco nacque più puro
 Il Marmo quindi com'eletta Prole:
 Dal gelo il Saffo indi più venne duro,
 Qual dal crudo Aquilone il ghiaccio fuole.
 Taccia dunque chi biasma la freddezza,
 Mètre dal freddo il Marmo più s'apprezza.

65

Gli Arabi, i Persi, e' più remoti Sini
 A far permutè con le merci loro
 Colà mandarò i Legni pellegrini,
 E co' Saffi cangiar la Seta, e l'Oro:
 Onde fra' Marmi preziosi, e fini
 Vinqua non cessa iu' l'fabril lavoro:
 Guadagno refultò da tai commerci
 Quindi al Signor dal tramutar di merci.

66

Del Congo il Rè fra la Campagna aprica
 Cinto da' Giogbi un suo Villaggio tenne,
 A cui talor fra la Stagion più amica
 A mirar l'opre, e à bel diporto venne:
 Cento è cento Operari iui à fatica
 Continua intenti quel Signor mantenne;
 Si ch'ogni or s'oda strepiti di ferri,
 E quando s'apra il dì, quando si ferri.

67

Ben lo prouar Consaluo, e' l suo Conforte,
 Iui ospitati fra' l Real Villaggio,
 Cbe come l'Alba al giorno aprio le porte,
 E fuor comparue col dorato raggio,
 Restaro desti da sonoro, e forte
 Strepito di Martelli à lor viaggio,
 Ma pria di far ritorno à Genti amiche
 Mirar de gli Operari le fatiche.

68

Altri scatta la Terra, onde sepolto
 Fuor traggà il Saffo alla patente Chioftra:
 Poiche l'olice, Altri gli lava il volto,
 Che di vil fango intriso, e lordo mostra:
 Quindi Altri in mano lo scarpello tolto
 Sù le scagliose sue durezza gioftra,
 E grossamente da quel Saffo rozzo
 Sebeggie quando forma il primo abbozza o

69

Con ambe mani Altri densato sega
 Afffo tratta, e irrequieto mena,
 Sparge intanto sul Saffo, ch'Egli sega,
 Pronto Fanciullo l'Eropa Arena:
 Altra miglior di Questa non si spiega
 Fra Rina alcuna, che più l'onda affrena:
 Natura sì, fà ch'Altri pago resti,
 Mentre col Marmo anco l'Arena preffi.

70

Anzi che'l Sol più foidi il bel mattino
 Costor quelle Montagne abbandonaro,
 E proseguendo ouante lor cammino
 Fra le fatiche gli Operai lasciaro:
 De gli aspri Monti Effi da quel Confino
 Fra spaziose Selue trapassarò,
 Cbe fero à gara de' sassosi Monti
 In ncarcar da stupor l'intente fronti.

71

Arbor nasce mirabil, che si noma
 Dalla Gente natia l'Arbore Eazande,
 Cbe v'è crescendo con ombriante chioma,
 Sin che diuenga al par d'ogni altro grande:
 Da' sorti rami, che non frange, e doma
 Vento, è procella, Effo allor gufo spande
 Capillamento, che giungendo à terra
 A passar dentro l'apre, e la differra.

72

Fra l'umil suolo in breue tempo quello
 Pendente filo mise la radice,
 E à poco à poco di fottil capello
 Ingrossando si se tronco felice:
 Così cresciuto adorno tutto, e bello
 Rimunerò la Pianta genitrice,
 Noua Famiglia producendo poi,
 Di cui Padri si fero i rami suoi.

73

Di se secondo un tal mirabil Legno
 Co' suoi Figli frondosi, e co' Nepoti
 Moltiplicando andò, crescendo à segno,
 Ch'i Bafchi se colà più conti, e noti:
 Potea da Selue ombra pur tutto il Regno
 Vn'Arbor solo, oie la man non poti
 I Germogli sorgenti in varie parti,
 Teneri ancora, e quasi n'face Parti.

74
Sciolti i Desfreri suol del Di l'Auriga
Già sceso era a lavar si il bel crin d'oro
Quando sovra portatile Quadriga
Si vider rest alla Città Costoro
Gli Fianchi Portatori e scin di briga
Scarphi dal peso, e presero ristoro
Fra fidi Ospizi ricondutti cassin
Da latticini, carni, e gratti frutti

75
Fatto all'inclito Rè pronto rapporto
Dell'arriu di Quelli, Egli cortese
Amerigo ne fe la sera accorto,
Che'l tempo, e'l loco a bello inganno astese
Tutti dal cibo presero conforto,
Dal sonno quindi, mentre Notte fesse
Le sue bende, onde Terra, e Ciel ricopre,
Gli Huomin quietando da satiche, ed opre.

76
Tornata l'ora, che'l Villano riede
Al duro Campo, on'a zappar se pose,
Sorto Consaluo dalle piume, crede
Partire in breue, ond'ordinò sue cose:
Quindi al Palagio si conduce, e chiede
L'Audienza dal Rè, mentre dissepose
Prontamente da Lui prender comiato,
Giunto il dì per indugio iui assignato.

77
Il Regio Alfonso, a cui fu dato auiso,
Che giunse Questi a licenziar si, affrena
In disparte Amerigo, ond'improuiso
Preso il tempo opportun se mostri in Scena:
Nell'abito composto, e graue in viso
Fra duo Compagni, che più degni mena,
Viene introdoto al Rè de' Congiani,
Che sì l' precorre in dolci detti, e umani.

78
Ben dimostrate a ritornar sì pronti,
Che nostra Reggia nò v'aggrada, e spiacque
A Voi l'asprezza de gli alpestri Monti,
Cui fra viscere occulte il marmo nacque:
Anzi, replicò Quegli a detti conti,
Il tutto, che mirammo, assai ci piacque,
Ma'l cor ci sprona un seruido desio
Di fare omai ritorno al Sual natio.

79
Tornar dunque volete a patrie Riuè,
Il Rè soggiunse; anzi ch' al nostro Parto
Il pio Toscan, Condottier vostro arriuè,
Da cui meglio il cantin vi fora scorto
Dubbio resta: e signor; s' Egli più viuè,
Riprese il Lusitano, e d' Egli è morto
Preda del fero Mar, come si teme,
Si che ceda al timor la debil speme.

80
Ma quando anco si uer, che saluo usito
Dall'onde sia, su dal furore insano
Dell'Aquilon per l'alto Mar rapito
Verso consue Austral, quanto lontano
Onde l'astender, che da Franeo Lito
Si disunto qua giunga e destr' uano
Vna speme dannosa, che si affrene
Dal riuolger le uole a patrie Arene.

81
Tempo non parue allor più di celarse
Ad Amerigo, uedendo tai parole,
Ma fra la Sala di repente apparse
Da parte occulta, che l'ascondè, e inuole.
Tal disciolte le nubi intorno sparfe,
Chiaro rasulfe immanentente il Sole,
E saettando un aureo lume intorno
Rallegrò gli occhi, e accrebbe luce al giorno.

82
Ecco son quì, disse ridente in volto,
Io Toscano Amerigo, lo Duce vostro,
Che da procelle, e duri rischi tolto
Da Celeste Fauor saluo mi mostrò
Qui sui non men di Voi da Sire accolto
Deuoto a Cristo, e caro al Rege nostro;
Signor, ch' Albengo di Virtù più rare
Si rese a Noi Affilo salutare.

83
Disse, e la destra Egli sereno in viso
Prima a Consaluo, e quindi all'Altro pose,
Che non men del Consorte appar conquiso,
Quasi sia d'Amerigo ancora in forse.
Il Regio Alfonso con benigno riso
Poiche compiuta ogni accoglienza scorse,
Comporsè tutti quiui, ond'occasione
A parlar quindi ad Amerigo donò.

84

*Proruppe Questi: O Voi, ch'è guidar diede
Il nostro Rè li duo notanti Legni,
Compagni al mio, onde la vera Fede
Fosse da Noi portata à infidi Regni:
Quale di Voi, à cui la patria Sede
Pur troppo inuoglia il core odo disegni?
Vaghi di riueder l'Ispane Genti,
Posti in oblio li nostri primi intenti?*

85

*Colà fra gl'Indi Esperi amena Terra
A Noi riserba il Cielo in nouo Mondo,
La Terra del Brasil, ch'asconde, e ferra
D'Etiofia, e d'Atlante il Mar profondo:
Onde sua Gente, che vaneggia, ed erra,
Seguendo il senso volta à Culto immondo
Scota per Noi il suo serin costume,
E quindi il cor riuolga al sommo Numè.*

86

*Sparfi fra varia Parte pellegrina
Quà fra felice Porto ci ha ridutti
La Prouidenza, e la Bontà diuina,
Salui da Mostri, e tempestosi flutti:
Onde pronti n'andiam là' ve destina,
Che'l seme di sua Fè germogli, e frutti,
Verace Culto nel terren de Cori,
Refi di Quello Noi gli Agricoltori.*

87

*Qual può ritegno in Voi operar tanto,
Che vi raffreni da sì chiaro acquisto,
Per cui dominio al vostro Rege, e santo
Guadagno spirital risulti à Cristo?
E à Noi produca immortal pregio, e vanto,
Paese discoprendo non più uisito,
E forse anco il più bello, e'l più giocondo,
Che colà se ritroui in nouo Mondo.*

88

*Qual'ozio, e tenerezza, che più allette
A riueder la Patria, un premio eguale
Può partorire à quello, che promette
Il farsi Pellegrino à Parte tale?
Sete pur Voi Genti fra l'Altre elette,
Fra guerre auuezza, à cui d'onor più cale,
Che d'ogni frutto ignaui, che ridonde
Da pace, ed agi di paterne Sponde.*

89

*Sia sotto freddo, è sotto argente Clima,
Ogni Paese è Patria all' Huom, che forse;
Del Mondo Cittadin suo Frate stima (te!
Ogni Huo, cui Padre Dio diè l'Alma in for-
Mentre nel cor, che spesso al Ciel sublima
La sua felicità seco sen porte,
Viator pronto Alberghi muta, e lascia,
Com'altri, che da Nauè à Nauè passa.*

90

*Forse fra' Lidi esterni non risplende
Qual fra' natui il Sole? e non alterna,
E varia la Stagion? forse non rende
Primauera, ed Ista? forse non uerna?
Notte forse per tutto non accende
Lampadi sue le Stelle? e non governa
Gli Elementi Natura in ogni Parte,
E'l Visto à gli Animali non compare?*

91

*Tenti l' Huom d'imitar l'umil uapore,
Che scessa sua uiltà, nobiltà prenda,
Onde si fregi, e s'ingargenti, e indore,
Se pellegrin da Terra al Cielo ascenda:
O pure'l Fonte, che al suo uiu uapore
Tal diè salubre qualità, che renda
Altri san-to da malizie, e pene,
Passeggier se seo fra ricche Vene.*

92

*Basti all' Huom saggio, se gli diè la Cuna,
Ne Tomba aspetti dalla patria Sponda;
Gli sia qual'Orizzonte à chiara Luna,
Ch'ui nasce, ond'altroue Ella s'asconda:
Si come presso al Sol riman digiuna
Di luce, e da Lui lungi Ella n'abbonda,
Altri sì nella Patria oscuro resta,
Ma lontano s'illustra, e manifesta.*

93

*Del Ciel Quegli si mostra un Figlio degno,
Che la norma seguì delle sue Stelle,
Che trapassar dall'uno all'altro Segno,
Quanto Esse Erranti più, tanto più belle:
L'Api, che fra di lor mansenner Regno,
Qual tornar ricebe alle natiue Celle
Allor che gir fra fiori uagabonde,
Tal riede Huo Pellegrin soggio à sue Spode.*

E cbi

94
 E chi non sà, ch'è esperienza, ed arte
 Di Lacte acquisìò lo scaltro Figlio,
 Scorte Città, Costumi in varia Parte,
 Preposto un bel sauerè à ogni periglio &
 Se notizia di Genti altrui comparte
 Desira sagacità, saggio consiglio;
 Qual farà quella, che perciò ci doni
 Quella di tanti Popoli, e Nazioni ?

95
 Nostro ritorno allor farà giocondo,
 Che della Gloria il chiaro pregio splenda,
 Scoperto nell'Ocasso un nouo Mondo,
 Sì che da Noi salute, e nome prenda:
 Compagni dunque, or col sauer secondo,
 Chè'l Ciel ci presti, à nauigar s'attenda,
 Il Mar passando, che n'innuola, e serra
 La Brasiliana à Noi serbata Terra.

96
 Così conchuse il Tosco Condottiero,
 Stando del Congo iu' il Signor presente;
 Sì che dal suo sermon cangiar pensero
 I degni più di sua Compagnia Gente:
 L'istesso Lusitan, che Consigliero
 Si fece à gli Altri, ed Oratore ardente
 A riueder la Patria, indi si rese
 Pronto il primo a cercar straneo Paese.

97
 Gloria de' Toschi Tuoi Tu, che fra tutti
 Conto ti fessi esperto Duce, e saggio,
 Se fur da mè li miei Compagni indutti
 A volger ver la Patria lor viaggio;
 Non perche sazi de' Marini flutti,
 Mancbi loro a gir lungi un buon coraggio
 A tal fin gli efortai, ma perche vidi
 Rimasti orbatì Noi di Cbi ci guidi.

98
 La Tempesta, ch'orribile ci affalse,
 Dubbiar mi se, se rimanere afforto
 Tuo Nauiglio potesse, ò fra le false
 Torbid onde disperso, errando torto:
 Or ch'io rauuissò tai temenze false,
 Mentr' Ezzo saluo què peruene in Porto,
 Tramuto in bel piacer l'Amare doglie,
 E'n un col mio gioir cangio le voglie.

99
 Quanto pur dianzi mi sembrò giocando.
 Tornare à riuedere'l patrio Lito;
 Tanto or dolce mi s'è vagar pel Mondo
 Dal tuo racquisito, e dal tuo saggio inuiso:
 E chi non seguira Duce secondo,
 D'Arte, e Consiglio, Duce sauarito
 Dal Cielo istesso, che'l preferua, e guida
 A portar la sua Fè fra Gente infata ?

100
 Così disse Consaluo, ed al suo detto,
 Consentir gli Altri, ed à' consensi loro
 Dolce n'arriue con sereno aspetto
 Saggio come cortese il Regio Moro.
 Raccolse il pio Amerigo almo diletto,
 Non pur da lodi, che à Lui dette foro,
 Ma perche scorse dal sermon rimasi
 I Compagni al camino persuasi.

101
 Partir pronto destina, mentre uede
 Disposto à Questo la Compagna Gente,
 Qual Fabbro, che l'acciar martella, e fiede
 Allor ch'è'l miri più restar tonente
 Senza tardar modestamente chiede
 Comiato à quel Signore, e se'l consente,
 Noto gli fa, che'l prossimo mattino
 Brama farsi fra l'onde Pellegrino.

102
 Parue alquanto quel Rè restar turbato,
 Mentre partenza così tosta n'ode;
 Testimoniando Altrui come del grato
 Còforzio dell' Huom saggio un cor ne gode:
 Ma come viuamente replicato
 Gli ebbe Amerigo, Egli acquetossi, e lode
 Degna gli diè di prouido Campione,
 Che n'afferrò la chjoma all'Occasione.

103
 L'Inclito Rege, anzi che parsa il buono
 Duce Toscan dal Congiano Regno,
 Farli destina alcun gradito Domino,
 Ch'egli conferui del suo amore'n pegno:
 Ben' Egli scerse, ch'appo Lui non sono
 In pregio Oro, ed Argento, onde più degno
 Tesor gli preparò, Tesor ch'apporte
 Scampo da' rei Forieri della Morte.

104

Fra l'Albergo Real serbò in disparte
Lunga stanza d'antidoti fornita,
Che più ch'ideo de' Medici l'Arte
A s'ombrar mali, a richiamar la vita;
Pura luce vibraua d'ogni parte
D'Auori e d'andisfini vestita,
Che disposti con debiti interualli
Vasi chiudean di solidi Cristalli.

105

Colà nasce Cristallo a' Monti in seno,
Che serba il pregio d'una Gemma pura;
D'un trasparente Vetro un bel sereno;
E di Sasso mantien sodezza dura:
Quel che si frage, e che fra Noi vien meno,
Figlio è d'acqua umor, che'l gelo indura:
Essò non già, ma restò Parto eletto
Di Gemme Succo, e quinci più perfetto.

106

Fra quel Cristallo Gemma de' gli Eo-
Radiel'accese, ed Erbe pellegrine,
Gomme salubri, e Minerali; e poi
Le segno per qual male le destine:
Caduti infermi! Egli a' Vassalli suol
Liberal si mostrò di medicine,
Come se poe a chi giouar desia,
Far si Passor, sò Medico non sia.

107

I remedi più Semplici mantenne
Da' Composti distinti, e fra diuersi
Vasi dispose, in cui notar le penne
I nomi loro; ed a che buoni ferri:
Succhi d'Erbe, e di Fiori in parte tenne,
Purganti trisso umor, Manne, che versò
Il Ciel sereno; l'ere pigre, e Boli;
Ed altre Terre, da cui l'mal s'inuoli.

108

Acconci salutariferi Ristori
Per freddi seni, e di vigor languenti,
Conseruò altroue Antidoti, ed Otori,
Acque Stillate, e preziosi Vnguenti:
Acciati preparati, Argenti, ed Ori,
Ed Ambre, e Perle anco per vili Gentì,
Allor che d'umopo furo a lor salute,
Quiu'ebbe prone, e a tempo probedute.

109

Fra scelti Armari suoi Pietre ripose,
Che più d'ogni Tesor serbar gli piacque,
Pietre più che le Gemme preziose,
Mercè, ch'Altrui vita da loro nacque:
Ogni sua industria Ei per l'acquisto pose
D'alcuna d'Esse, che più ascosa giacque,
Ne per Quelle curò, che da Paese
Diuerso raduno, fatiche, e spese.

110

Colà chiudeo l'Oriental Belzara,
Che producendo a sero Capro in seno,
Natura destinò Medica rara
D'insetto morbo, e purido veleno:
La Serpentina, che possente a gara
La forza a tocco rio se venir meno,
E pur è Figlia d'una viva Morte,
Di cui sani le piaghe, e vita apporta.

111

Quella del Pesce Tiburon, che sane,
Mentre Pietra fatal da' veni scaccia,
E quella dell'orribil Carimane,
Che uà fra l'acque, e fra le riuè a caccia:
T'al Sasso cria quella Lucerta immane,
Ch'allor, che l'Egro al collo suo l'allaccia,
E giusto sparga in guisa di monile
Gli contempri, ed acqueti ardor febrile.

112

Quella vermiglia Pietra, che fra'l se-
D'Istrice saretrato ascosa resta,
L'Alettoria, che'l Gallo in seno cele;
Vigore a' sensi l'una, e l'altra appresta.
La purgatrice d'ogni umor crudele,
Che tien Lumaca in corneggiante testa,
La Gemma Celidonia, onde deriva
Ristoro, e luce alla virtù visiva.

113

Le Pietre più lucenti, e più pregiate,
Che sol per pompa Alri serbar si vanti,
Per varie medicine auca temprate,
Rabin, Topazi, ed Agate, e Diamanti:
Margarite Eritree, di cui gemmate
Si ser corone, onde d'ornar gli Amanti
Conseruò fra Cristalli, onde vitali
Soccorsi apprestò alle Stanchezze, a' mali.

114

*Il Rè cortese una di tusse quelle
Pietre più rare prende, e la ripone
Entro ad Arca gemmata, che di celle
Acconcia per tal uso si compone:
Arca d'un tal Cristallo, che fra belle
Opre sia conta, cui Natura dona
In un con trasparente alma chiarezza
Congiunta una infrangibile durezza.*

115

*Quel cortese Signor d'un tal Tesoro
Di ricchezza vitale il sen secondo,
Appo cui vil l'Ostro, l'Argento, e l'Oro,
Ad Amerigo un dono se gioconda:
Se portò in Terra da Bellato Coro
Padora un Vaso, ond'uscir Morbi al Mòdo,
Or dona un Rè benigno Arca vitale,
Che discbiuda Remedi ad ogni male.*

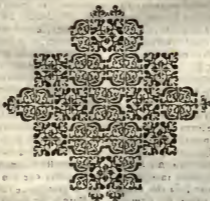
116

*O quali il Tosco à quel Real Signore
Grazie torno, merit' Egli tanto abbondi
Ne' suoi sauroi, che scapò nel core
Con un'aggi d'affetto più profondo!
Con gli atti gli parlò, nunzi d'amore
Quanto più muti, tanto più sacondi:
Ringrazia più Quagli, che più confessò,
Che ringrazior nò sà, ch' Huò che l'esprasse.*

117

*Quel Rè per fin l'abbraccia, e chiama posì
Un degno Cameriero, e'l rende accorto y
Che sia Amerigo co i Compagni suoi
Accompagnato, ed alle Navi scorta.
Caricar poscia, e se condur da Buoi
Diverse vettouaglie al sùo Porto.
Così da quel Signor cortese, e umano
Contento si parri l'Eroe Toscano.*

IL FINE DEL VENTESIMOTERZO CANTO.



ALLEGORIA.

STANZA II.

*Qual nouo Sole il Rè, ch'al Congo impera,
Sorse à gara dell'Altro à spiegar lume
Dì deuota pietade.*

IL Rè del Congo, che le primizie del Giorno consacra al Culto diuino, passando al Tempio, insegna col suo esempio à principiarne dal Cielo l'azioni, à fine, che sortiscano felici successi; il che spzialmente s'auera, in quelle, che appartengono à gl'Imperi, di cui fondamento, e base si rende la Religione. La necessità di Questa, Sostegno, e Propugnacolo de' Regni compreso gli stessi Gentili. Quindi il Rè Cambise così s'ammòni il suo Figliolo i Māziarzi Amico di Dio, pietoso verso di Lui, e cosa alcuna non intraprendi, se prima il suo diuino Fautore non approvi.

Questo istesso amplamente confermò Plutarco con tali parole: Nella formazione delle Leggi quello, à cui si debbe primieramente auere la mira, come à cosa più importante, è l'opinione, che si abbia delli Dei. Tutti perciò i Legislatori consacrarono à gli Dei li Popoli, à cui preferissero Leggl. Licurgo à Lacedemoni, Numa à Romani, Ione gli antichi Ateniesi, Deucalione tutti quasi i Greci. Se Tu per molte Terre n'andrai vagando, Tu si ritrouerai senza mura alcune Cittadi, senza lettere, senza Rè, senza domicilij, senza ricchezze, senza monete, senza Scuole, e Teatri; ma niuno ne hò veduta vnquanco senza Tempi, e senza Dei, e doue non si porgano preghiere, e non si facciano sacrifici per impetrarne da Dio il bene, e supplicarlo, che ogni male, e danno n'allontani. Io per me mi persuado, che più tosto potrà restarsi fondata in aria vna Cittade, e senza appoggio venuno lui rimanersi, che potersi congruente-mente gouernare senza Religione. Elice opportunamente quel Rè publicamente à farsi Adoratore di Dio, mentre debba inuogliarne à ciò i Popoli soggetti; conciosia che niuna persuasua più possente si ritroua dell'esempio del Principe; vna tale di Lui muta locuzione più vale, che d'ogni dotto Oratore l'erudita, e facondia; i costumi del Dominante hanno appresso i Sudditi forza di Legge. Torna in apponcio similmente, che colà fra' Gentili Otientali primo Rè Cristiano si rendesse l'Etiopico Rè del Congo, auenga che conueniente patere che gli Etiopi fossero i primieri Cultori del

vero Dio, già che furono tali de'tallaci, prima cioè Adoratori loro, e Institutori delle pompe, e celebrazioni sacre, si come afferma Diodoro Sieulo: oltre ciò cantò Omero de' gli Etiopi, che in guiderone della pietade, e religione loro, Gioue con gli altri Dei interuenisse a' loro conuiri, e sacrifici: aggiunge Polidoro Virgilio, che similmente in mercè del pierso culto loro vnqua non fossero soggiogati da' Regi esterni, ma conseruassero la libertà loro intatta.

STANZA XVII.

*Dolce, e gentil fece al Toscan dimande
Dell'alta Europa.*

IL Rè del Congo, che s'appalesa desideroso di sapere interrogando il Toscano dell'Italia, e delle sue Prouincie, dimostra in se stesso il pregio nobilissimo d'vn Principe, che vada pur sempre raccogliendo le più belle notizie, dalle quali arricchisca la Mente, sforzando à gli altri con l'altezza della Scienza non meno, che con quella del Principato. Ben dunque sententiò Vegezio, che à Niuno più si conuenisse la notizia delle cose migliori, quanto al Principe, già che possa dalla sua dottina arrecarne gran prode a' suoi Sudditi: Ne per altro disse Omero, che fossero da Gioue nuttiti i Regi, se non per deuote, che restassero allattati, e pasciuti del latte, e del cibo delle più pellegrine Scieze, e Discipline. Questo istesso vagamente confermò Temistio, affermando Quello veramente Rè, che dalla Filosofia si rendesse a' suoi Popoli riguardeuole. Non la Corona (disse quegli, che facendo Oratore, non meno, che sublime Filosofo) non l'Amanto pomposo; non il reale Paludamento, non la Spada dorata, non le Collane, e l'Anella; non le Guardie armate coronanti d'intorno, costituiscono vn vero Rè; ma tale lo fa la Filosofia, che con la sua guardante custodia lo protegge, e l'affranca. Esta scorge per lo Mare le sue nauiganti Atmate, e in Terra l'Offe sua pedestre rende vittoriosa; poredendo souente accadere, che gli vaglia in vece di Armi, e di Soldati, il dotto parlare. Fra l'altre notizie opportuna al Principe quella, che ritragge dalla cognizione de' Paesi, e de' Costumi de' gli Huomini; come altresì quella dell'Istoria, essendo verissimo quello, che dell'Istoria afferma Cassiodoro: Che l'huomo prudente

Qui. Par.
et. 52.
Cass. coll.
et. 228.

Adul. col.

Lib. 1. & 1.9

Vid. La.

1.1. c. 5.

To. 521b.
nu. cu. 1.4

The. or. 14.

dente ritroui quiui il modo per diuenire sapiente il Guertiero per auualorarlo maggiormente; il Principe vi riconosca la maniera, dalla quale gouerni i Sudditi con giustitia di ritura,

STANZA XXXIX.

*Locar duo seggi a' duo Reali Amanti
Alfonso e Leonora.*

IL Rè del Congo, che con Amerigo interuiene publico Spettatore del Gioco del Calcio, viene perciò ad approuare conueniente a degni Personaggi, e a tutti gli Itaticanti con la Mente, e specialmente ne gouerni, e nelle cure di essi, alcuino trattamento, che si ritieua da nobil gioco, che succede dopo le laboriose operazioni, come in ristoro, e refocillamento di esse: laonde chiamò molto acconciamente Pindato il Gioco, Medicina della Fatica; nel che si conforma a quello che ne lasciò scritto il Filosofo nella sua Morale. Il Giocouiene opportunamente rassomigliato al riposo, ed al sonno, che ci abbisognano, auuega ehe non femo ualeuoli a sostenere una continua fatica, e quasi a riuolgere perpetuamente il Sasso di Sisifo. Laonde si racconta di Ercole, che costumasse di giocare alla palla con fanciulli, e così si preparasse a faticose Imprese. Chi non sà, che dopo alcuno onesto rilassamento Altr ritornii più vigoroso all'intermissa operazione? nella guisa d'Augello, che dopo che andò alquanto fra la serenità dell'aria vagando, riede più pronto, e gaio alla formazione del nido, che componga alla futura prole. Opportunamente dunque, così ne consigliò vn Autore: Prenditi piacere del gioco, acciò Tu possi più francamente quindi impiegarti in cose serie, e graui, ed affranchi l'Animo a cose maggiori.

STANZA XXXX.

Giua il Sol declinando.

IL Rè del Congo, che nel tempo della sera interuiene Spettatore del Gioco del Calcio ammonisce, che gli auanzi del giorno si concedano al gioco, e non l'ore migliori, guardandosi da quello, che succede a molti, che trapassino la uia giocando; quindi tendendo dalla troppa frequenza quell' stesso biasimeuole, e cattiuo, che dalla moderazione si approui per lodeuole, e buono.

STANZA XXXXVII.

Vela il Pallon da questo ad altro loco.

IL vario sbalzamento, che segue del Pallone nel Gioco del Calcio, può simboleggiarci quello, che si veggia nell'amplo Teatro del Mondo occorrere degli Huomini; Laonde acconciamente per questo proposito fu chiamato da Platone l'Huomo vn Gioco de'li Dei; dal che specialmente ci venga denotato il continuo agitazione dell'Huomo, il quale, come disse Giobbe, non conferua permanenza in istato veruno: tramandato di quà di là da' propri affetti, tragitato dalle continue mutazioni, che feco porta il Mondo, da' colpi della Fortuna ora in alto sbalzato, ed ora a basso ripercosso: il che significò il Principe de' Poeti Lirici Latini.

*Fortuna cieca, a cui ne piace
L'instabil suo gioco insolente,
Costante in quello, e pertinace
Incerti onori manda sonente,
Or' a Me, or' Altrui resa placente.*

STANZA LIIII.

*Che gli Altri tuoi Compagni Lufitiani
Alla Città del Saluator manda.*

IL saggio Rè del Congo, che mandò i Compagni d'Amerigo a vedere la sua Reggia del Saluatore, le Miniere de' Monti, e le stupende Selue, non pur dimostra il modo, come si possa rimouere Altrui da proposito nolodeuole, facendolo in altri affari diuertire, ma insegua come dagli stessi spetracoli, che si offeriscano, si possa porgetli occasioni di apprendere Virtù, specialmente di Fortezza, e Costanza. Quindi da quel prudente Signore sono mandati li duo Lufitiani alla sua Reggia del Saluatore, s'oual' altezza d'vn fassolo, e dirupato Monte collocata, potendo denotarci la Cristiana Perfezione, che s'oua Giogo di Virtù risiede in tal guisa solleuata, e dal suo Monte difesa, che s'affannino in vano per formontaruihed espugnarla tutti i Nemici armati d'iniquitài: Città non serbante, si come quella del Congo, muto che la circondi, in riguardo della s'ouana Protezione del Saluatore, da cui prende la denominanza.

STANZA LVIII.

*Giusti del Congo a' più famosi Monti,
Che di marmi serbar ricca miniera.*

Nelle pietre restano comunemente figurati gli Huomini rozzi, i quali non ostante la loro rozzezza possano ricevere alcuna forma di Virtù, mentre raccolti sotto la disciplina d'alcuno accorto, e saggio Precettore, il quale simboleggiato si veggia in Deucalione, di cui si fa uoleggia, che vedesse cangiarsi in Huomini i Sassi, che gettaua; in quanto le Genti più inculte Egli ammaestrasse, e da salutarissimi ammaestramenti conuertisse in Huomini, scossa loro la graue, e dura stupidizza: ma se dalle comunali Pietre si taglia alla preziosità de' Marmi, potranno restare adombrati in Essi gli Huomini giusti, diuersi fra di Loro non meno de' Marmi, nell'apparenza, si come altresì nell'operazioni. Se quelli preziosi Sassi s'eltraggono in parte da' Monti, e in parte da' Pian: Questi millichi non meno da' Monti di Religiosi Chiostr, e da' Campi di stato secolare se si prendono a lauorare a segno di perfezione. Tutti nella loro formazione originaria misticamente si corrispondono, già che tutti deriuino dalla Terra della comune moralitate. Questa Terra tuttauia se resti, per così dire, conglutinata con l'vmore della Diuina Grazia, che conforme all'interne disposizioni l'informi, riceue più o meno perfetta ne' Marmi, significati de' Giusti. La varietà de' colori, che serbino stampati, negri, bianchi, verdi, rossi, chiazzeri, rappresentano varietà di virtudi, a tali colori rispondenti. Se li Marmi tratti dalle Miniere passano in consegna agli Artefici, che v'impieghino variamente il lauoro, adoperando gli icarpelli per polirli, le dentate seghe per segarli, e quadrali; a fine, che sieno poi disposti fra Palagi, o fra Tèpi: li Mistichi de' Giusti nella

presente vita sono non meno per mano del supremo Artefice, da colpi di tribulazioni puliti, quadrati e perfezionati, a fine, che nell'altra vita restino conforme a' meriti loro eternamente collocati nell'Edifizio della Celeste Gierusalemme, si come canta la Chiesa.

*Da colpi e tagli ben puliti Sassi
Per mano dell'Artefice supremo
Si fan ne' Iochi lor più alti e bassi
Suso disposti in Edifizio eterno*

STANZA LXXXII.

*Moltiplicando andò crescendo a segno,
Che i Boschi se colà più conti e noti.*

LA Pianta Enzande, che in tal maniera moltiplica in se stessa, che possa vn'Arbor solo produrre vn'Selua amplissima, dipinge la Cupidigia de' gli Huomini mondani; che va pur sempre crescendo e pullulando d'vna in altra cosa, sicche si renda vn desiderio sete dell'altro, e così vada da se stesso figliando in infinito: isonde disse Seneca, che la Cupiditate fosse vn nouo Cerbero, che pur sempre apra la famelica bocca, ed agogni di deuorarne. Ond'ammonisce il Sauiò: Non andare dietro alla tua concupiscenza.

STANZA CXV.

*Arca vitale,
Che dischiuda rimedio ad ogni male.*

L'Arca di cristallo serbante varie gemme medicinali vna mistica figura si rende di quella che tra'l cristallo della Sapienza còserui medicine diuerse contro mali spirituali, mercè d'opporrui documenti. Di questa parlando l'Augusto Antonino, Nella maniera, disse, che li Medici per curarne i morbi subitani tengono pronti li loro inftrumenti; così Tu per le cose Diuine, ed Vmane mantieni ammaestramenti preparati.

Man. com.
Mykol.

Per. per.
mod. 100.

Sen. Sen. 17

Sen. 29.

Man. Ant.
Vil. 3.



331

CANTO XXIV.

A R G O M E N T O.

*Ridotti Tutti à loro antica Naue
 Del Mare Occidental solcaro l'onda;
 Sinche n'apparue vn'l sola, cui laue
 Flusto spumoso la sassosa Sponda:
 Consaluo iui narrò, come da graue
 Tempesta spinto à Parte, che risponda
 All'Oriente, l'Affrica riuide,
 E pugnò con le Gorgoni omicide.*

1
OMPIVTO Apollo il suo
 diurno corso

*Cede a del Cielo'l Campo
 a Notte oscura,*

*Cui Forier precorreua
 Elser, che'l morso*

Al suo Cauai reggea di

luce pura:

Quando scarcato da portante dorso

Di negra Gente, che sue membra indura

Sin da' primi anni à rigide fatiche,

Tornò Amerigo alle sue Naui antiche.

2
Gode nel cor, mentre fra' Suoi ridatto

Egli se mira ad albergar fra Quella

Natante Casa; ond' Egli immenso Flusto

Già varcò Vincitor di riapocella:

Some, ch' Altri se arcò di biada, e frutto,

Dono di regia Cortesia, che bella

Si mostra più, quanto maggior risplende,

Egli lieto raccoglie, e grazie rende.

3
Degne mercedi a' Portatori date,

Che da sua mano non uscìo scarse;

Le Vestouaglie, che n' auca mandate

Il Rè cortege fra sue Naui sparfe.

Quind' Altri l' ebbe così ben temprate,

Cb' ambo le sponde in equilibrio apparfe

Testimonianza fero, come sue

Arbitro restò Egli nell' Opre sue.

4
 Così periso Artefice, ch' intende
 Scerner quanto la Gemma, e l'Oro pesi,
 In una di sue Lancie Efflo sospende,
 Dispon nell'altra opposti grani, e pesi:
 Ne questo libratore, fin che non rende
 Pari ambi due ne' lasti lor sospesi;
 E sì dal pondo, o più o meno graue
 L'Argumento il valore Egli, che saue.

5
 Poiché fiiate l'ordinate salme
 Rimirò fra le Navi, e sforzò il pio
 Enrico a dar degno tributo l'Alme
 Di grazie e lodi anzi al riposo a Dio.
 Quindi curuato il piè, giunte le palme,
 Rinnouò il Canto, ch' l'Israe alle aprio
 Varcato il Rubro Mar col piede asciutto,
 E rimasto l'Egizio in preda al Flutto.

6
 Cantico attoncio inuer, che doppio Coro
 Fè risonante con alterni accenti,
 Che benefizio ricouer Costoro
 Conformi a què d'Israelite Genti:
 Quelle di Faraon, Quelle del Moro
 Persecutor schiuar gli sfigni ardenti:
 Se Quelle vnite alla Promessa Terra,
 Passar Queste à Brasilia, che l' Mar ferra.

7
 Refe le grazie da sai sacri Canti,
 Indi inuocaro con l'usata prece (Santi,
 Dio Trino, ed Vn, Maria, gli Angioli, e'
 Che Virtude nel Ciel Beati fecer:
 Posti frà Valle di miserie, e pianti
 Fra falsa Scena d'incofante uoce,
 Fra Campo di tenzon, Bosco d'errori
 Gli chiesero anzi a Die Intercessori.

8
 Seguir col Salmo, oue'l Cantor Reale
 Chiede aiuto da Dio fra dura guerra;
 Orò per Quello, che può tanto, e uale,
 Che le Porte del Ciel dischiude, e ferra:
 Supplicò che l'preferui, e fra mortale
 Spoglia Beato lo mantenga in terra:
 Visa quindi e conforto a' più disfunti
 Suoi Fratelli implorò, pace a' Defunti.

9
 Giunse le Preci, per cui l'Alma pregbi
 Venia al Signore, onde pietoso, e buono
 Delle sue colpe le catene slegbi,
 E deposto il flagel le dia perdono:
 Di grazie Largitor vintoda pregbi,
 Del Diuo Spirito suo le faicella dono,
 Dal suo fauor fian l'opre preuenute,
 E fian qual s'iniziar con Lui compiute.

10
 Ment' Enrico sai Preci in suon canoro
 Giua intonando, e rispondra la Genti,
 Riuerrirò pari eno i datti loro
 Tranquille l'Onde, e tacurni i Venti:
 Solo s'ordia aggiunger Coro à Coro
 Quella, che rende gli albitanati accenti,
 Eco loquace da vicine Prade,
 Vaga di replicar di Die le lode.

11
 Poiche le Preci terminate fuoro,
 Che per volare al Ciel uelliro i uanni,
 Gittar le membra sopra Legno duro,
 Reso al capo Origlieri i propri panni:
 Giacquet per serger pronti allor, che l' puro
 Mattin uinasta, da' premuti scanni,
 Onde se tenti col Fauor diuino
 Fra vasto ondante Mar nouo Camino.

12
 Mentre corcati sù sedili i sensì
 Altri dorme; l' Tostò qual suol l' Huò soggio
 Vegghia intento a più cose, e più se pensò
 Qual deggia rinnouar lungo Viaggio:
 Solcar d'on Oceano i flutti immensi,
 Che da procelle, e Mostri il suo pa saggio
 Contenda Altrui, che di costanza forte
 Armi il suo cor contro ogni auuerfa sorte.

13
 Compito il terzo de' stellati passi,
 Onde formonta auea la Notte ombrosa;
 Che con un dolce oblio dispensa a' lassì
 Egri Mortali almo ristoro, e posa;
 E pure l' Tostò, a cui dauanti Passi,
 Ch' arar sa d' uouo ampla Capagna ondesa,
 L'ore fra varie imagnate forme
 Vigil passando uà, menar Altri dorme.

14
 L'Etiope Ocean, che sero inonda,
 L'Estreme immense braccia in guisa stende;
 Che Mediator fra l'una, e l'altra sponda
 Degli Esperi, e gli Eoi, Esso si rende:
 Fra tutti gli altri Pelagi n'abbonda
 D'Orche, Balene, e d'altre Belue orrende;
 Onde lungo non pur, ma periglioso
 S'offre al Nocchiero un sal Passaggio odofo.

15
 Cede l'ombra notturna all'aurea luce,
 Resa Donna del Ciel; l'alterno Regno;
 All'or che dalla Poppa il Tosco Duce
 Dinde al Nocchiero alla partenza il segno:
 Questi la Prora al Mar volge, e riduce
 De' Campi ondanti Arator pronto il Legno,
 Anzi Carro volante, a cui l'antenne
 Da vele ali formar, ch' al vento dicene.

16
 Pur tutta allor la marinesca Gente
 La m^a battendo applaude, ed alza il grido;
 Sì che d'intorno risonar se sente
 Da' caui sassi l'Africano Lido;
 Volta col cor la fronte all'Oriente,
 Adorando il Signor nel Seruo fido,
 Nel Sol, che sorgere mira il Tosco pio,
 Così un prosper camin prega da Dio.

17
 Signor, che festi d'Israelle i Figli
 L'Onda Rubra varcar col piede asciutto,
 Fa Noi passar sicuri da' perigli
 Dell'Etiope Mar l'immenso flutto:
 Onde poiche da Noi Porto si pigli
 Fra Riuè destinate un degno frutto
 Di lodi ti rendiam Serui deuoti,
 Sciolti: con unil cor gli offeri voti.

18
 Il tuo guardo Lincoo, che'l tutto vede,
 Scorge l' deserto, che'n Noi seruente regna,
 Che l' chiaro Soldi tua verace Fede
 Fra gli Indi Esperi ad aggeriar peruegna:
 Che'l tuo Vesillo d'alta Gloria Erede
 Lui si fondi qual vittrice Insegna,
 E renda l' Huom, che all'ombra sua s'accapi,
 Sublime Vincitor, non che lo scampi.

19
 Tu Regina del Ciclocandia Stella
 Del Mar Mondan, che tempeloso inonda,
 Guida pia s'apparsa, mentre Quella
 Di nostra Calamita a Noi s'asconda:
 Sgombra ogni sero turbine, e procella,
 Temprado il vento, e abbenacciando l'onda,
 Onde da' Raggi tuoi guidati, e scorti
 Rendiam le grazie fra bramati Porti.

20
 Così mentr'Orator Questi fedele
 Seruo alla Donna d'alte grazie piena,
 Fuggirsi raise vede lo suo vele,
 Che'l Vento che le porta, aggiunge appena:
 Sembra che'n tutto già s'iuole, e cele
 Quell'Etiope Orientale Arena,
 E sprisa la Terra al guardar appare
 Mobil Campagna d'ogni intorno il Mare.

21
 Vola la Nave ne' suoi lati eguale,
 Di spume a' Teti inargensando il seno,
 Qual Falcon, che d'istese ambo due l'ale
 Nauigò quinci per lo Ciel sereno;
 L'aer folcando Nancel vitale
 Allor più ratto, che più tenue a freno
 Suo pennuto Remigio, apparso immoto,
 Mentre rese più rapido nel moto.

22
 Più d'altri esperto il Capitan comanda
 Album Piloto, che'l timon fra l'onie
 Dritto sempre mantegna, ond' alla banda
 Opposta giunga, oue l'Brasil risponde:
 Col governo s'accorda, e colui monda
 Un Sirocco Leuante, che'l secunda;
 Si che'n breue varcar con la sua Gente
 Speri dall'Orto all'ultimo Ponente.

23
 Ben' Egli saluo giunse alle gradite
 Riuè colà dell'ultimo Occaso;
 Ma non per dritte vie, ed spedite,
 Quai gli auca la sua speme per suoaso:
 Ad altre più longinque, e più romite
 Fù trasportato errando, e vario caso
 Aspro, e duro sostenne, anzi che scorto
 Egl' restasse al destinato Porto.

24
 Dell' Etiopo mar folcando i flutti
 De' caui Legni con gli adunchi rostri,
 S'eran fra l' alto Pelago condutti,
 Patente sì, che senza fin si mostri:
 Quando fra via prodigiosi, e brutti
 Farfi incontro mirar Marini Mostri,
 Quasi Nemici ch' opposti fra' l' viaggio,
 Di quell' onde contendano il passaggio.

25
 Orca immane or miraro, ed or Balena,
 Che da Cauerna di Nettun profonda
 V' scita a' marinar con l' ampia scibiena
 Noua Atlante sembrò forger dall' onda:
 Offerta Alcuna, che riposo affrena
 Sì che' l' dosso qual' l' sola di sfonda,
 La visueglia da grida; e da fracasso
 Che V' sua Naua a Morta ceda il passo.

26
 Ministro di terror spesso incontrando
 Alcu fra l' onde Nator Portento
 Giuan seguendo lor camino, dando
 Obliqua vela di Sirocco al Vento.
 Grà tratto aucau del Mar trascorso, quado
 Alzar mirar dall' umido elemento,
 Vn' Isola da lungi altera Fronte,
 Che di Sasso le formi oscuro Monte.

27
 Giacque sù l' onda l' Isola Saffosa
 Fra l' Oriente, e fra l' Occaso affisa;
 Figlia terrestre sì, ma Figlia efesa,
 Che la Terra e fogliò lungi diuisa:
 Ma se stacciò la Madre, accolse Sposa
 Nessuno, che l' abbraccia, e cinge in guisa
 Di volubil Dragon, rotando intorno,
 Vigil Custoda suo la notte, e l' giorno.

28
 Di Lei geloso Amante orrendi Maffi
 Pose Frontiere anzi all' ondoso Regno,
 Cb' al Nocchier minacciar, se colà passi,
 Duro naufragio al temerario Legno:
 Sotto Serragli di grauosi Saffi
 Chiuso di Venti vn mormorante salegno:
 Noua Eolia sembrò, Prigion nouella
 D' vna Ventosa orribile Pracella.

29
 Ne men raffrena quivi fra Cauerne
 Eolo i fasti rubelli, e pronti a guerra;
 Imposse soua lor Rupi superne,
 A guardar la prigion, che l' onde ferra:
 Fissi scorrendo fra le parti interne
 Scossero il grembo alla materna Terra,
 E mormorar qual Fera; che si sdegni
 Contro suoi duri vincoli; e risegni.

30
 Fra l' cauo grembo della Terra i fieri
 Venti restar dal freddo umor concetti,
 Mal nati Figli, nati prigioniери,
 Sbandeggiati dal Ciel Parti de' spetti:
 Quindi irati teniar farsi Guerrieri
 Cont' i Campi dell' Aria, e come insetti
 Angui maligni a turbar bel sereno
 Squarcian nascendo all' umil Terra il seno.

31
 Prouar doke conforto i Nauiganti
 Come da lungi l' Isola n' apparse;
 E chieser d' approdarvi dopo tanti
 Trascorrendosi Campi a riposarse.
 O quanto meglio era l' seguire auanti
 L' incominciata via, che per iscarsse
 Pose, e ristori vactor lungi affanni,
 Nati più che dal Mar, da Terra i danni.

32
 Il buon Nocchier come gli Scogli mira,
 Cala le vele, onde cola nol porte
 Vento abbondante, ch' a Maestro spira
 Ad incontrar duro naufragio, e morte:
 Destramente quell' Isola raggira,
 Sin ch' Egli ad Ausro fide arene scorte,
 Colà volge la Prora, e Porto prende;
 Altri non tarda, c'n quella Terra scende:

33
 Ma non sì tosto il piè vennero a porui,
 Che dall' infami Rocche, ch' al Ciel vanno
 V' diro croccitar Marini Corui,
 Che sembrar Nunzi di futuri danni:
 Negri Questi le piume, e l' guardo torui,
 Fra Saffi albergo iui la notte fanno,
 Scefero il giorno a passeggiar fra l' onde,
 Predando l' Pesce, che d' intorno abbonde.

34
Tristo annunzio arrear parue alla Gente
L'infuusto aspetto de gli Augei funesti,
Ma più quel cieco mormorar, che sente
Sotto dal vento, che prigion si resti:
Tal s'ode in suon confuso il Mar fremente
Allar che l'ira accoglie, onde tempesti,
E'l Cielo ombrato minacciar da' tuoni,
Pria che da' nembi il fulmin si sprigioni.

35
Tal fra Costoro errante, mentre senta,
Che sotto' l'pie' muggiti la Terra, e treme,
Si scote a quel tremor, bianco diuenta,
E segna dal pallor, che l'fuo cor teme:
Muto alquanto camina, indi aprir tenta
Al Compagno il timor, che nel cor preme;
Come se medicina a' dolor sui
Speri trouar, mentre gli scopa Altrui.

36
Qual'odo, obime, romor confuso & quale
Fra questa Riuu squalida, e funesta,
Che d'ogni parte ci minaccia male,
Sopra da scogli, e sotto da tempesta?
Minor nascer potea rischio fatale
Fra'l Mar seguendo il corso, che fra quest'a
Sponda approdando, Sponda odiosa al Cielo,
Noua Eolia tremante, e noua Delo.

37
Qual fida posa qui trouar si puote,
Che stanco cor dopo fatiche chiede,
Mentre'l suo grembo quell' isle scoste,
Cb'è di stabil fermezza immobil Sede?
Se la costanza, che sua propria dote,
Perde la Terra: qual più resta al piede
Sostegno, che la regga, e che l'affidi?
Qual refugio, e ricetto, oue s'annidi?

38
Alcun forse riposo Antro profondo
Sperar si può, che Noi sicuri renda,
Se scillar s'ode l'istesso fondo,
E s'in fido è'l Afil, che Noi difenda?
D'vuopo ch'Altri sen caggia infermo pondo,
Oue'l suggir si neghi, e si contenda:
Manca ogni scampo, oue nel grembo rossa
Essa, che ne sostiene, Essa n'inghiotta.

39
Da Nemici insultanti un forte Muro,
E da procelle affranca un fido Porto,
Ed assicur. Altrui da nembo duro
Di serà grand' un Tetto in fuori sporto:
Da pl'incendi Color liberi fuo,
Che volser pronti in fuga il piede accorto;
Ma cessa iui ogni scampo, oue la Terra
A far si deuorante il sen differra.

40
Vn' Huom così dicea, che s'impaura
Dal mormorio, che sotto' l'pie' gli suona.
L'ode Amerigo, ed al suo cor procura
Medicina arrear dal suo sermone:
Questo un'effetto (dice) di Natura,
Che varia nel gouerno, on' Essa done
Or libertà e a' Venti, ed ora a' Questi
Fra caua terra alta prigione appresti.

41
Si come Fiato, che ne' corpi nostri
Vien rattenuto, e per v'scir s'aggira,
Creò tremor, mentre fra l' aluo giostri;
Tal se' Terra tremar, se'n sen le spira:
E come'l Foco anzi che suor si mostri,
Entro la nube mormora, e s'adira,
Tal fra Carcer terren racchiuso il Vento
Freme confuso in minacciante acento.

42
Ma prigionieri li ventosi Fiati
Si recinti son qui da falsi umori,
Soura da scogli ruuidi guardati,
Che periglio non è che sorga fuori:
Ma pur sia ben cercar s'itipi grati,
E questi più da fremiti sonori,
Oue'n pace prendiam fra l'ombre ascosi
Dopo lungo camin dolci riposi.

43
Così dicendo, Egli fra quella Riuu,
Che guarda l' Austro, moue pronto il passo,
Cercando con la Gente, che'l seguiva,
Loco più ombroso, e questo da fracasso.
Fra duo Scogli peruenne, e mirò riuu
Onda quini spiciar di duro Sasso:
Questa n'elese com' accancia sede
A riposo, e ristoro, ch'Altri chiede.

44
 Il Sol, che nascer come nouo Infante
 Fra l'aurea Cuna Oriental fu scorto,
 E nell'Ore cresciuto indi a raggianti
 Splendida Giouentù ridente sorio;
 D'Està maturo altissimo Gigante
 Rendea il Di mezzo uiuo, e mezzo morso,
 A sua maggiore altezza in Ciel poggiato,
 Quando ordinar Costoro vn prando grato.

45
 Duri se diti le fassose sponde,
 Le bionde arene mense umili rese;
 Prouar fra l'altre addotte, iui gioconde
 L'efebe, ch'offri del Congo il Rè cortese:
 Pomi gustaro, Figli di seconde
 Piante Etiope, e Vini del paese;
 Insin che preso il debito ristoro
 Si diero a ragionar de' Casiloro.

46
 Iui Amerigo, mentre'n soggio acceolto
 Al dirimpetto di Consaluo resta,
 A Luisi volge, e dice lieto in volto,
 Deb rendi la tua Istoria manifesta:
 Conta i successi tuoi dal di, che tolto
 T'ebbe da Noi l'orribile tempesta,
 Sin che giungesti a' Congiani Lidi,
 Que come al Ciel piacque, lo ti riuidi.

47
 Loco questo opportun, che non offende
 L'orecchio d'Ascoltanti alcun fracasso,
 Che'l Vento altroue in suon confuso rende,
 Mentr'a Lui prigionier si euidi el passo:
 Alletta a ragionar l'umor, che scende
 Quà zampillante da squarciato Sasso,
 Acconcio Fonte à rinnouar ne' vasi
 L'acque dolci, onde voti essi rimasi.

48
 Non molto degni sono i Casi nostri,
 Rispose il Lusitan, di restar conti,
 Che da serine Genti, e crudi Mostri,
 Indegni riceuemo onte, ed affronti;
 Ma pur mentre Tu uago ti dimostri,
 Che gli occulti infortuni ti racconti,
 Gli andrò rammemorando, onde suau
 Sia nel membrar, qual nel soffrir surgrui.

49
 Quell'Infernal Tempesta, che ci affasse,
 Poiche ruppe alle Nauti arbori, e farte,
 Le trasportò fra umid onde, e false,
 A' Lochi opposti di dissipate, e sparte:
 Strano furor di Borea, che preualse,
 Sospinse Voi verso l'Australe Parte;
 Insano Vento, che contrario sorse,
 Mandò Noi naufraganti incontro l'Orst.

50
 Trè di senza veder Sole, ne Stella,
 Cinti d'orror, di tenebre couerti,
 Fra l'amplo Golfo la crudel procella
 Ci portò erranti, e dell'errore incerti:
 Il quarto giorno racquetata quella
 Tempesta ria, dell'Aria i veli aperti,
 S'offerse una Promontorio, che da sponde
 Leuaua il Supercilio a mirar l'onde.

51
 Messaggio apparso di vicina Terra
 Recò quel Giogo a Noi dolce conforto,
 Dopo rischi di Morste, e dura guerra
 Sperando di trouar fidato Porto:
 Giunge le palme, e le ginocchia atterra
 Dipinto di pietade il volto smorto
 Più d'un di Noi, che fu la Riua scende,
 E grazie a Dio di sua salute rende.

52
 Dalla procella, e dall'orror rimasti
 Eramo in guisa in volto e sangui, e lassi,
 Che restò appena in Noi vigor, che basti
 A stampar l'orme, vacillando i passi:
 Corrotte l'acque aucaua, e cibi guasti
 Pioggia mista con giel, ch'infesta passi
 Fra vasi, ed arche, ond'eram Noi malaiui,
 Corcbi di doglie, e di suffidi priui.

53
 Poste a sciugar fra quella sponda auieimo
 Al Sol le vesti giù dal dorso scosse;
 Viui su morti fassi iui sedieimo,
 L'onde mirando ancor spumose, e gresse:
 Quando d'un Anstro fra quel Lido estremo
 Sorse Donna seluaggia, e bieche, e rosse
 Torse ver Noi luci di sdegno ardenti,
 E fuggi poscia, digrignando i denti.

54
Scorto inuolarli un tal deforme Mostro,
Pilofo Beluon umano volso
Fuggir credemmo dall'aspetto nostro,
Onde più che timor ne destò riso.
Non fuggì no; ma l'arenoso Chiofiro
Cangiò con Selua ombrosa a darne auiso.
Alle Compagne Gorgoni, che Gente
Giunse alle Rine loro di repente.

55
Quella Seluaggia Femina lontana
Dall' Altre sin all'ergo, vegghiante Guarda
Di quella Sponda, in cui serbò la Tana;
Ond' a far senivella uscì non varida
Gelofo son le Gorgoni, che Strana
Gente non vegna all' Isola, che guarda
Ver la parte, ond' il Sole il giorno spagna,
D' un tale Abitator Terra non degna.

56
Tardi sapemmo Noi com' era Quella
Isola conta all' Etiopa Sponda,
Che dalle crude Gorgoni s' appella,
D' acque abbondante, e d' arborea fronda;
Isola Verdeggiante, Isola bella,
Indegna Fianza di Canaglia immonda,
Che colà scelse la Nazione Gorgona;
A Cui d' Aniro, e la Selua albergo dona.

57
Io, che non sospettai, ch' alcuni affronso
Nascer mi poss' a da femine Mostri;
Non altro mi credendo, che quel conto,
Che guardia stca, se Pellegrin fmostrò;
Con Altri acqua cercando mostro pronto:
Quand' ecco uscìr vidi d' arborei chioftri,
Visti Ripostigli, e Padiglioni,
Offr' armata d' apribili Gorgoni.

58
Schierate n' apparivo in solta squadra,
Cui spada acata il fersugineo dente,
L' ombinata bronca Asta, che grassa, e squa-
Armi trattate dall' arboria ardente
Troba rendendo in suon, che stride, e lara,
Corsero a daro assalto di repente;
Mentre precorre come ardita Alfera,
E Capitana Vn fra lor più fiera.

59
T'altra Compagn' miei dà tema bianco
Tentò la fuga, il v'aso posto in terra:
Ma lo sgridai, ritenni, e diedi franco
Primier l' esempio a sostener la guerra:
Deuadai pronto il ferro appeso al fianco;
E poiche l' armi la mia destra afferra,
Humili dispengo a far contrasto a Fere,
Che zeidan grasso, e morfo armi guerriere.

60
Stridendo ebra di rabbia ecco si lascia
Contra di Noi precipitoso al corso
La seluatica Alfera, a trista mancia,
Ch' a Noi recchi l' artiglier, o l' erudo morfo:
Punta vibrar, che la piloso pancia
Forar douca, e riuscir sul dorso:
Ma così dura, e incontrai la scorza,
Che vi perdea l' acciaro ogni sua forza.

61
Allor mi tenni giunto a riu parato,
Mentre compreso tra fatal periglio,
Che ferir no, ma rimaner ferito
Potea dal dante, e dall' acuto artiglier:
E più mentre Annai, ch' ebbe gormito
Vn de' Compagni miei, reso vermigliar,
Già tutto dal suo sangue Vn de' Quelle
Sorelle di Medusa arride e felle.

62
Vn' Altro, che non men mi fu dilecto,
Ohime più dura n' affrontò la feroce
Che fra lo br ambe l' auuncchio s' Brettia
Gorgona iniqua uil fra l' altro forte:
Che soffocò l' auroral nel passo
E lo rese alla Terra in braccio a Morso
Caddè il Meschin da farsi amplexi auarso,
Sotto Donna Seluaggia un' H uonia abbasso.

63
Malcon è tutti i di restar da fellu
Morfo posiamo, e dall' artiglier graue
Mentre lo feudo dell' irsute pelli
Schivato acciar, che feroce in lui non due:
Sa prontamente non corrieno Quelli,
Che per guardia rianfer fra la Nave
D' arte, e tridenti, e caud' ferri armati,
Che dal sen fulminar dar di piombati.

64

Confusa s'arrestò la Tormenta feroce
 Delle Donne serene allor, ch'addossò
 Vide venir nouella armata Schiera,
 E più da Scioppo; ch'ebbe fulmin scosso.
 Fulmin fatal, ch'alla rabbiosa Alfiera
 Il sen piloso tal lasciò percosso,
 Che trapassò per entro, ond'Essa cadda
 La ve pria non poteo colpo di spada.

65

Cadde la Guida dell'infante Scuolo,
 Resa il bersaglio all'impionbata palla;
 Cadde; e tremante quel serreste suolo
 Da colpo se di rivestita spalla:
 Tale aprì moribonda edra di duolo;
 Mentre dà calci all'vento, e'n terra balla,
 Nunzio del suo morir funesto grido,
 Che risonar se il solano lido.

66

Quel che succede allor, ch'è l'Ordo Strida,
 Poichè s'è reso panie intruso l'ale,
 Ch'ogni altro si disingera e non si fida
 E più d'algun richiamo non li cale
 T'è il fuggir alle sonare Strida
 Della Gorgone giunta al di fatale
 Quell'Altre in volce e'nana inculca Belie,
 Resa a Noi libertà, e rese alle Selue.

67

Di ed al Compagnio Tomba dolente
 E feci all'Altro, che serita dura
 Dall'anghie accolse, e dal serino dente
 Opportuna al suo mal medica cura
 Vivendo ancor nell'ore il Sollucente
 Colmammo i vasi d'acqua fresca, e pura,
 E da Pianta saluatiche prodotti
 Donetichibi cogliemmo amari frutti.

68

Colà Noci non pur, Pini, e Castagni
 Altri cortesi offrieno i pomi loro
 Ma gli Aranci, i Limoni Arbori magni
 Serbar Pomi d'argento, e Pomi d'oro
 Dolci si gli prouai ce' miei Compagni
 Che, fra culto Giardini non foro
 L'Arte come Matrigna, opra Natura
 Come Madre us' frutti, e gli maturò.

69

Dal buon vapor terrestre alcuna Vite
 Seluaggia vidi, ch'è troncon s'appiglia;
 E poi ch'è al vino Legno s'amarite,
 Dolci Vue partori come sue Figlie:
 Che torte il piede a coronar salite
 Al padre l'cin di gemme lor vermiglie,
 Negro a Noi il lor Tesor maturo
 Di cui gli Angelli i V'endemianti s'uro.

70

Giunta l'ora, ch'è'n grembo al Mar d'Atlante
 A dar loco alla Notte il Sol s'astonde;
 Acque a Fenti risolte, e pomi a Pianta
 Tutti tornammo fra Nausi Sponde:
 Rifiorate le Genti tutte quante,
 Scorgendo alquanto abbonacciate l'onde,
 Quinci partimmo ad Antronauiganda,
 L'Estiopic Lito costeggiando.

71

Due di trascorra l'arenosa Costa,
 Che sferza il Sol rù la seruente nona;
 E Quella più, ch'è all'Equator s'accosta,
 Sotto cui bolle più l'Esilua Zona:
 Vedemmo il terzo giorno ancor discosta
 L'orrida Gigantea, e Strra Leona,
 Montagna che cotanto erge la chioma,
 Ch'è'l Carro degli Dei quinci si nomò.

72

In cima dell'alpestre altero Monte
 Si mira di Natura Opra stupenda;
 Degna che qual Miracolo si conte
 Mentre d'Essa non è, ch'è ragion rendo
 Nube corona la superba Fronte,
 Che con l'istesso Sol pugni, e contenda
 Nel possesso costante, adonta e scornò
 Del suo più caldo, e più seruente giorno.

73

Dall'arco del Meriggio allor, che s'oda
 Più calda il Sole, e guerra al sen le face,
 Contrasta a' raggi ess'ini Esla, e non cede
 Scudo formando del vapor senace
 Anzi tonare se fulurar si orde
 Come se'l Ciel minacci, e sevo pace
 Aur' disegni, onde si se fonte
 Di noue Fiamme Etee. Fucino ardente.

74
Tre giorni a vista di quell' aspra, e dura
Montagna andammo fra sue Rive erranti,
Lampi mirando arder da nube oscura,
E spesso udendo strepiti sonanti:
Sparito quel Porticno di Natura,
Il quarto di trascorsi tanto auanti
Noi ci mirammo il sen fendendo all'Onda,
Che ci mancò l'Occidentale Sponda.

75
Incontrammo una Punta, che prescrive
Il Confino alla Costa, che riprende
Vn nuovo corso con sue verdi Rive
Ver la Parte, onde il Sole il giorno rende:
Calore intenso iui fra l'ore estiuè
Piove il raggio Febeo, ch' a piombo scende,
E mentre sferza l'arenosa sponda
D'acque doli l'affeta in specchio all'onda.

76
Fra quel famoso Capo, che si nomia
Il Capo delle Palme, preso Porto,
Raccolti all'ombra d'arborea chioma
Stanchi, ed arsi prendemmo alcun conforto:
Da colte Poma vinta quiui, e doma
Restò l'ardente sete, mentre scorto
Non fu Fonte ne Fiume, che ristori
L'arida Terra co' suoi viuui umori.

77
L'antiche vene all'acque iui l'ardente
Sole secco con la sua fiamma intensa:
Altro non vi permete umor corrente;
Che quello, che da nubi il Ciel dispensa:
Umor peste dell'Aria, umor setente,
On' Altri indarno abbeuerarsi pensa;
Corrosto vaso iui si rende il nembo,
Ch'al vapor presta altroue a purga il grèbo.

78
Dal Marc' il Sol lo tragge puro, e leue
Nel bel mattin, mentre temprato aggiorna,
Ma sù l'omeriggio Egli lo guasta, e greue
Dal Calor putrefatto al Padre il torna:
La Terra dall'umor prò non ricue,
Anzi è peste dell'erbe onde l'adorna;
Vn'acqua quella, vn'acqua, che la sete
Altrui n'accenda in vece che n'acquete.

79
Date le vele di Ponente al Vento
Seguendo quella Orientale Sponda,
Colà giungemmo, oue di molle argento
Porta il Negro tributo, e insala l'onda:
Scorta errare vnil Greggia e grosso Arme-
E ampla Capagna, che pareo seconda, (10)
Quinci auuifoci sù, che stato fora
Abitato il Terren da Gente Mora:

80
Il buon Nocchier colà la Prora appena
Verso vn sedel cauo Ridutto torse;
Che da più parti ver l'inculsa arena
La negra Turba abitatrice corse:
Essa, che vita d'un vil Bruto mena
Vie più che d'Humano, a Noi materia porse
Di misera pietade, e'n vn di viso;
Fregiato auendo à parer bella il viso.

81
Alcuni di que' Negri a paver belli
Si cincischiaro il volto, ed ori, ed ostri,
Tratti da succhi accomodar sù quelli
Stampati sregi sù natiui inchiostrati:
Altri cran nudi, Altri d'irsute pelli
Fasciati a mezzo'l sen, sembianti Mostri,
Mentre si miri fra sembianza nera (ra.
Rauolto insieme vn Mistò d'Humo, e Fe-

82
Appo questi più sordidi Guinei
Non regna Amore, e non alberga Fede;
Miscbiar quindi vilmente gl'Imenei,
Tutta posta in non cal cura d'Errede.
Altri le Fiamme n'adorò per Dei,
Ed Altri il Sole, allor che sorto il vede,
E sù'l mattin gli seo calda preghiera,
Che non l'arda il meriggio, e crudo il fera

83
Essi vaghi di sur cambi con Noi
Addussero non pur Cose diuerse,
Semenze varie, arborei frusti, e quoi,
Onde l'Agnel le carni sue coperse:
Matrasse seco il Padre i Figli suoi,
E Questi istessin vendita ci offerse,
Si ch'Altri per un Vetro vn Huò riporte,
Mercato o troppo indegno, o dura forte.

V u 2 Inscfo

84

*Inteso, che non lungi in quel Paese
Abitava fra nobile Castello
Il Rè della Guinea, Signor cortese,
Che gli Stranei albergo fra'l proprio ostello;
Suegli animo Tutti nel cor voglie accese
Disar passaggio a visitarne Quello
Prince Etiopo, onde voltar il corso
Io colà feci a dimandar soccorso.*

85

*Collegiammo tre giorni quella Riva,
Da cui non molto il Sol declina, e parte,
Mercè che stà sotto la Zona estiva
Vicina all' Equator, che'l Cielo parte:
Nel seguente Mattina, allor ch'usciva
Febo dal Gange peruenimmo a Parte
Colà famosa, a nouo Capo detto
Delle tre Punte, e ciò da pari effetto.*

86

*Con tre Punte di Sasso esposte in fuori
Forma un Tridente quella forte Sponda,
Come se voglia tener lungi Dori,
Che non trasmetta a danneggiarla l'onda:
Solo raccoglie i più tranquilli umori
Come di furto, onde Nocchier s'asconda
Fra Massiacuti incontro al Mare sporti,
Che ser co' denti tre gemini Porti.*

87

*Preso terra nel primo, Io due de' miei
Compagni accorti a inuestigar mandai,
Où albergasse il Prince de' Guinei,
Da cui raccorne alcun favor sperai:
Tanta dimora in aspettarli Io fei,
Che'l Sol vibraua i più excenti rai,
Allor che fecer su'l seruur del giorno
Di sudar molli, e stanchi a Noi ritorno.*

88

*Riferir, che que'l Rè ben cinque miglia
Tenne l'Albergo suo dal Mar lontano
Fra popular più nobile Famiglia,
Che si formò vil Casa intorno al Piano:
Raccolti Egli ei auria con liete ciglia
Di Genti forsastiere Ospite umano,
Anzi talvolta a' degni Pellegrini,
Non ch'umani, reudeo onor diuini.*

89

*D'un tal sermon non bene allor compresi
Gli occulti sensi, e come an' diuino
Donar potesse, que fra' suoi Paese
Ospite giunga un nobil Pellegrino.
Io destinai di visitarlo, e attesi,
Che rinascesse il Raggio Matutino:
Elessi Alcuni allor ch' Io meco guidi,
Colà n' andai, oue'l Signor L'annidi.*

90

*Non di pulite pietre era'l Soggiorno,
Où abitò con sue lasciuie Donne,
Ma di paglie serbò pareti intorno,
Da traui retto rozze sue Colonne:
Non d'alcun fregio era vestito, e adorno,
Che pompa altroue splendida formonne;
Più che Magion Real pareva un Fenile,
Soggiò più che d'un Rè, d'un Pastor vile.*

91

*Di quel Moro introdotta anzi al cospetto
Forza mi feci a rattenere l'riso,
Che proromper tentaua a mio dispetto,
Scorto l'abito, e'l modo ond'era affisso:
Immoto come Statua intriso il petto
Tenea di gesso, e mascherato il viso;
Come se voglia con bianchezze sparte,
Che'l negro di Natura emendi l'Arte.*

92

*D'una tal Mitra incoronò la testa,
Da cui varie spuntar neuose penne;
D'ossa minute una collana intesta
Di gemmato monile inuene fenne:
Giacque sotto'l suo piè Vecchia, che presta
Piuma scotendo vento al volto tenne:
Due sue Mogliere Egli n'auca da canto,
Che fra l'Altre serbar di belsà il vanto.*

93

*Ne' viui Ebani ignuda e Questa, e Quella,
Ch'i' succchi d'erbe refero lustranti,
Alle narici sue di ferro anella
Di perle inuene appese, e di diamanti:
Donna Gbinese onde pomposa, e bella
Più fidimosi, e piaccia a' rozzi Amati,
Fora labbra, e narici, e cerebi appende,
E per bella apparir brusta si rende.*

94
Su capi di Scia, a terra scesi
 Io pria curvato il piede esposi poi,
 Come da lontanissimi Paesi
 Giunsi dopo aspre guerre a' Lidi suoi:
 Vettouaglie, e susfididi indi gli chiesi.
 A ristorare infievoliti Noi,
 E a trouar cortesia cortese offerse.
 Acciari in dono, e Vetri puri, e serfi.

95
Gradi il sermone, e poiche nel lucente
 Cristallo si specchio, lo pregio molto;
 Chiamò seche il nostro Ciel, che Genio
 Si bella cria, e così bianca in volto.
 Quindi offerza mi fe cortesemente
 D'ogni ristoro nel suo Regno accolto;
 Concluse al fin, ch' a farsi grato a Dio,
 Fù de' Stranieri sempre Ospite pio.

96
Mi tenne a ragionar di varie cose
 D'istanze scorte fra diuerso Lito,
 Mentre fra tanto in ordinanza pose
 Rozzo Ministro il fondido conuito.
 Non soua desco nò quell' Huom dispote,
 Ma soua l' suolta Mensa, indi l' inuiso
 Fece al Signore, iui a cibarsi intento
 A prostrar si col sen su' l' pavimento.

97
Seco a prandio quel Prencipe mi tenne;
 Onde non men di Lui con tutto il petto
 Su l' omil terra stendermi conuenne,
 Mentre ch' lo prender voglia il cibo eletto.
 S' lo ti racconti quel, che poi n' auenne,
 Temo che finzion stimi il mio detto,
 E pur tal posso veritate epressa
 Testimoniar dalla veduta istessa.

98
Ecco diuersi Paggi ebbi veduti
 Latticini portarne, e d' orzo pani,
 Che l' piè chinando resero saluti
 Anzi al deporne l' esche dalle mani:
 Tutti nel mento mi sembrar barbuti,
 Tutti grinzi la guancia, e vecchi Nani:
 In tutti una grandezza si vedea,
 Vn sembante nel volto, una liurea.

99
Parcan d' inteste porpore vestiti
 Tai Ministri in disparte in piede stanti,
 Egualmente di zazzere criniti
 Da nuda testa soua' l' dorso erranti.
 Mentre restar li, son s' miei stupiti
 Di mirar una faccia in tutti quanti
 Il, che non si vedea d' Huomin fra Figli,
 Ne' pie lor rauisoi ricurui artigli.

100
Allor dall' occhio il mio penser comprese
 Que' brutti Paggi, che dell' Huomo hã parte,
 Simio, di cui n' abbondò quel Paese
 Ch' ammaestrate indirestar dall' Arte.
 Si che restaro a vario officio intese,
 Che fra sua Corte alcun Signor comparte,
 Ministro fra le stanze, e sale, e monsa,
 Destinata, a cuiuoi, ed a dispense.

101
Scelta fra tutte l' ingegnose, e belle
 Le destinò il Signor suoi fidi Paggi;
 Poiche n' modi, e creanze restar Quelle
 Addestrate da gli Huomini più saggi.
 Riueste d' ostro la villosa pelle
 A tai fedeli Serui suoi seluaggi;
 Si che fra Regia Corte, ou' Egli impere,
 Pompeggiar più de gli Huomini le Fere.

102
Poiche le vasa vote ebber Costoro
 Rimosse dalla mensa, ecco fra tanto,
 In Iscena apparir Scimioatto Moro
 Con chioma sparsa, e colorato manto:
 Reggea Questi con man Legno canoro,
 Qual Citareda, a temprar suonò, e canto;
 Rese saluopria chinando il collo,
 E poi si se sentire un tale Apollo.

103
Premendo i tasti con la sua nodosa
 Sinistra man con tocco or presto, or lento,
 Con la destra seria corda armoniosa;
 Si che n' uscì l' acuto, e l' graue accento.
 Io tutto staua a così strana cosa
 Infra riso, e stupor col guardo intento;
 Quando ecco al suon succeder vidi il Ballo,
 Presto il tempo con debito intervallo.

Mentrel'

104

Mentre'l Consorte loro il suon percote,
Moffer l'ungbiato piede i Paggi istessi,
Destri salti spiccaro, e formar rote,
E diuersi intrecciar giri, e restessi:
Far mutanze lor vidi, or piene, or vose;
Or vari apparssi, or più conferti e spessi;
Guidar carole in somma con maniere
Vie più cōformi a gli Huomin, ch' alle Fere.

105

Rimasto quel Signor contento, e pago
Di tal sua Paggeria destra nel piede,
Si dimostrò d'un pronto sonno vago,
Che beuuto in gran copia il latte chiede:
Ma pria se ceno, ch' lo sia scorto al Mago,
Acui de' Tempi suoi la cura diede;
Brama ch' Io veggia come appo i Guinei
Gli Huomini ponno trasformarsi in Dei.

106

Mantennepresso a' Tempio fozzo, e' nsame
Il Sacerdote sordida Magione,
Huom che d'offerte altrui pasceola fame;
Cui sollice vestir bianco Cotone:
Questi che spesso cose dure, e grame
Agli adoranti Popoli n' impone,
Preso l'incenso, e preparato il foco,
Ci scorse al vil da lui sacrato Loco.

107

Fatto di Legno era'l Delubro tondo
Qual Catafalco, e un tumul tene in mezzo,
Che nel sen racchiudea carcame immondo,
Onde n'uscìua abbovineauel lezzo:
Vn Tescio vman sù ramuscèl rimondo
Qual Trofeo staua eretto; onde ribrezzo
Srano mi nacque a tale aspetto scorto,
Adarato per Dio l'orror d'un Morto.

108

Dall' Incensier di costa terra odore
Mandò trè volte con la destra ondante,
Profumiero d'un putrido fetore,
Mentre fuori restò Turba adorante:
Rimasto alquanto immoto, come fuore
De' sensi suoi Quegli profondo Orante
Al fin risorse, l'orazion finita,
Quasi da un morto Dio ripresa vita.

109

Quindi si volse a Me; ch' anzi alle Porte
Restai del Loco, e chiese se Diuino
Farmi uolua, e rendermi Consorte
Al Culto Dio già stato Huom pellegrino:
Data perciò m'auria splendida morte,
Construtto un nouo Tempio a quel vicino,
Fatte offerte m'auria di frutta, e fiori,
Resti tributi di fumanti odori.

110

Pronto riposi, ch'è serbasse un tale
Onore ad Altri, ch' Io guardar la mia
Vita uoleua infino al di fatale,
Ond' un funesto Culto Io non ambia.
Ridussi allora alla memoria, quale
Fù l'Ambasciata non inesa pria,
Quando riferser li Compagni miei,
Ch' onorati ci aurieno come Dei.

111

Quali unqua simiraro eguali a questi
Barbari Cultis e doue mai s' odio,
Ch' Altri con morte l'Idolo s' appressi e
Che si uenda crudel per farsi pio?
Pronta fuga risolsi, ond' Io non resti
Chiuso in sepolcro iui adarato Dio;
Che forse fra la Gente a me Consorte
Toccar a me potua una tal sorte.

112

Ma già l'ora giungsa, che discolora
Al Ciel la fronte lucida, e serena;
Ond' el Signor di quella Gente Mora
Mi se chiamare, e mi rattenne a cena:
S' Io più giorni con Lui saccia dimora,
Promise di mandar prouigion piena,
Mentre più tosto dispiogliarmi possa,
E sol per farmi onor, di carne, e d'ossa.

113

Ma sui pronto a scbiuare un tal periglio
Voto l'Ostel lasciando, ou' a Noi diede
La notte albergo, anzi che'l Ciel ver miglio
Torni su'l di mosso di furto il piede.
Compito appena auieuo il terzo miglio,
Quando Io senti fra Pastorale Sede
Muggiar nò lungi Armato, ond' opportuna
Stimar potei far preda all'aria bruna.

Noi

Noi corremmo a rapir, mentre dormia
 Pastore incauto, fra Montane Grotte,
 Duo Turi trassi per incerta via,
 Infra silenzi dell'amica Notte.

Dall'aureo Gange il novo Sole s'era
 Quando giungemmo con le Prede addotte
 A rivedere 'l'Legno pellegrino,
 Che senza indugio poi posò in caute.

IL FINE DEL VENTESIMOQUARTO CANTO.

ALLEGORIA.

STANZA XV.

*Questi la Prora al Mar volge, e riduce
 De' Campiondotti Arator pronto il Legno.*

Il Pio Toscano, che ritrovati gli smarriti Compagni, proveduto di vettovaglie ricomincia il viaggio per l'amplo Mare dell' Etiopia, alla volta della destinata Brasilia, dimostra l'Uomo accorto, ed avveduto, che raccoglie tutte le sue Potenze, e Sentimenti, forniti di santi ammaestramenti ricomincia il suo pellegrinaggio dalla Terra al Cielo, a cui pervenga valicato il Pelago mondano. Le Virtuose operazioni mercè dell'umana sennella lezza vanno mancando, tralignando, e fra passando per vie direlasmèta a difetti: quindi n'abbisogna che sieno rinnovate con nuovi di seruore. L'Aquila non valevole di cibarsi dell'erca usata dalla foyerchianze greccenza dell'acuto rostro, lo percote a duro sasso, lo frange, toglie via l'impedimento, ralsume il cibo, e ringiouenisce. Va modo proporzionato pratici Quegli, che bram di rinnouarsi nello Spirito, spezzati gli peccatiamenti delle sue superbie, delle cupidigie impure, ed auare, che gli contendano la tuospirituale cibo, nutrimento dell'Anima; da che ringiouenita questa piume, dalle quali vaglia solleuarsi al Cielo. Non inuocò eni disse, che non per altro si dipinga giouine il Sole, se no perche ogni giorno rinalca, e si rinnoua ne suoi raggi, ingannando all'Uomo a fare il sembante.

STANZA XXIV.

*S'eran fra l'alto Pelago condutti
 Patente sì, che senza fin si mostrò.*

L'Ampezza dell'Oceano Etiopico, denota quella del Mar Mondano, che potentissimo, e quasi infinito può reputarsi; auegna che framiezzi fra la Terra e'l Cielo, Confina fra di loro lontani similitudine si ricchieggia, a per compire felicemente una tanta lunghezza di viaggio, opportunamente posti in via con rette operazioni per lo passaggio d'un tal Mare, che nell'Etiopico si riconosca rappresentato. Li frequenti ondeggiamanti di quel Pelago dimostrano le continue agitazioni di Jochè, e fluttuazioni de' Popoli, che nel Mondo si regliano. La profondità dell'onde di quello l'altro fonda i arori di Questo: le nebbie, e le caligini, che come soprauesti somigliano superficialmente Quello, le nembosie horanzie, che n'ingolano Questo non meno d'ogni altro spumoso da lussurie, strepiti di heresisi, e rotti flutti di discordie, e di litigi, e di venti di superbie, e di sdegni combatto.

STANZA XXIV.

*Quando fra via prodigijsi, e brutti
 Fatti incontro mirar marini Mostri.*

Gli spauentosi Mostri Marini, che nell'Oceano dell'Etiopia in più sembiance si presentano tra via a' Nauiganti, come scogli, ed intoppi al corso loro, esprimono gli Huomini nequitosi, che in varie forme si parano

Ioh. 9.

Ioh. 12.

rano davanti minacciofi, onde dal buon cammino difolgano i naviganti a Porto di falute. Ma nella guida, che l'Orche immani, e le Balene fparifcono davanti alle Navi d'Amerigo, tuffandofi fra l'onde, oue le veggiano feguitanti animofamente il corfo loro; così gli Huomini iniqui cefararono dall'infefare gli Amici della Virtude, e fi dileguarono come vinti là doue gli fcorfero profeguirne generofamente il caminò a perfezione.

STANZA XXVII.

Giaque sù l'onda l'Ifola Saffofa,

L'Ifola Saffofa, che prima s'offerfe a Naviganti fra l'Oceano dell'Efiofia, nella quale poco di conforto, e di ripofò incontrarono, figura l'Ifola Miferiofa del Trauaglio, che nel Mare Mondano fuole farfi incontro a chi fo vada praticando: L'onde falte, ed amate, che circondano, e perrottano Quella, fimoleggiano quelle dell'auerfiadi, onde simanga atornata, e battuta Quella. L'afprezza de' Maffi, che fofraftano a Quella, annunziano i duri pazimenti, che fi prouino in Quella. I fiati ventofi, che fremono racchiufi, fi rendono occulti fteffeggiaci d'affetti difor-

dinati, che prorompono a tempo in Quella. I Coru; con o, chi biechi dalle Rocce alpine riguardanti, fimboli fono d'Humani, negri dall'Inuidia, e che da' Maffi afpettri di difpettofe rigiditate fanno guardando i facti aliroi, e da roco crociamenfo di maledicenze formano finiftri auguri di future rapine.

STANZA XXXX.

*L'ode Amerigo, ed al fuo cor procura
Medicina arrear dal fuo fermone.*

Amerigo, che folo non fi turba dal mormorio de' venti racchiufi, e dallo fcotimento della Terra, dipinge l'animo del Sauio, che fi debbe in tal maniera mantenere compofto, che fra gli ftrepiti, e tumuli delle cofe efterne non fi commoua. Laonde diffe Seneca: Sappi, che potrai dirti allora bene ordinato, che alcuno fraffiffon non t'appartenga, niua voce ti foia, quantunque con vario rombazzo romoreggi. Sauio maggiormente s'appalefa, chi non folo non fi conturba da' ftrepiti del Mondo, ma generofamente incoraggife i paurofi dall'efempio, e dal fermone, fiffome fa l'Eroe Tolcano.

Sen 37-34



CANTO XXV

A R G O M E N T O .

*Seguir volea Consaluo, e'l suo camino
 A tutti intorno render conto, e piano:
 Ma l'istoria turbò Mostro Marino,
 Ch'iuvi un Meschin rapi con fera mano:
 Cecato restò Quegli, ebro di vino,
 Ma quindi sciolto forse d'ira infano;
 I chiusi Venti aprio, ch'uscìro à guerra,
 E trasportar le Navi à strana Terra.*

1



*V*A varia Istorìa il
 nobil Lufrano

*Seguir voleua, e co-
 me'l corso senna*

*Ver l'Oriente, e ren-
 der conto, e piano,*

Come del Congo al

degno Rè peruenne:

Ma l'asteso sermone vn nouo, e strano

Inopinato euento à turbar venne;

Sì che'l diletto, che la mensa serba,

Cangiò in orrore, ed in Tragedia acerba.

2

Fra quel Pelago immenso, che diffonde
L'aperte braccia, e quasi Arbitro stende
Fra gli Esperie, e gli Etoi, n' grembo asconde
Orche, Balene, ed altre Belue orrende;
Vn tal trascorse Predator fra l'onde
Pirata di Nettun, Mostro, che rende
L'Huomo a' sbianchi suoi, squameo Gigante,
Empio viuace Orrore, Morte natante.

3

Insauito Parto Esto dell' ampio Mare,
Non pur nelle stuttezze all' Huom còforme,
Ma pari à Lui anco'n malizie appare,
Quantunqu'èl seno Alma mortale in forme:
Dell' Acqua, e della Terra empio Corsare,
Ou' à vicende Egli s'è pasce, e dorme,
Di Pesci Vorator, Ladron d' Armenti,
Carnesce talor d'umane Genti.

X x

Con-

4
Conca talor raccolta Egli si rese
Fallace Trombettier nouo Tritone,
En grembo à cauò Maffo il Pefce attese,
Cbe colà corfe, ou' Infidato fuone:
Come vnito lo vide, il tempo prese,
E s'auuentò con l'armi dell'ungbione:
Pefce de' Pefci Pefcator fatale,
Cbe fe la branca fua rete vitale.

5
Talor fra le notturne ombre più fcore,
Mentre'l tumido Mar fece fortuna,
Percoffe quel Felon le feli dure,
Foco de'fto, cb' allumi l'aria bruna:
Scorte fra'l buio fauillanti arsure,
Il Polpo, e'l Tonno allo fplendor s'aduna,
Ma fchiuando del Mar cruda tempefta,
Da peggior d'vna bocca affurto refta.

6
Talvolta à Pefcator, che fe compiacque
Giitando refi andar fra Rime in corfo,
L'Infidiator gli fe verfar fù l'acque
Il fuo Batel, mentre'l ferio col dorfo:
Si l'Huò Terren del Marin preda giacque
Cbe cò l'ungbia il ghermi, dentò col morfo:
Cori rimafe (ab dolorofo Fato)
Il Pefcator dal Pefce rio pefcato.

7
Scorte da lungi le nouofe Vele,
Cbe porta à volo inuer l'Occafò il vento,
Scaltro non men, che Furator crudele
Seguille occulto alle rapine intento:
Tal quatta fra le frondi, onde fi cele
Tigre, cb' anela à depredar l'Armento,
Vfci furtiua, e fe gli artigli fuoi
Pria sentir duri al Toro, e' denti poi.

8
Occulto Spiator di furto fcorro
Là doue fra quell'Ifola Coftoro,
Poiche le Naut ebber raccolte in Porto,
Scesero in Terra à ricercar rifloro:
Ne men notato auendo il fentier torto,
Cbe fer per loco acconcio i paffi loro,
Pofe in parte l'agguato, onde fucceda
Scappar fuori improuifo à cara preda.

9
Di quel Lido fù l'ultimo confue
Schierato vn duro Scoglio al Ciel fergea,
Cbe di macigno le fue fpalle alpine
Dispregiator fuperbo al Sol volgea:
Egli al fero sferzar d'onde Marine,
Non men, cb' a' lenti umidi baci ftea,
Sempre egualmente rigido, e cofiante
Guerrier proteruo, e difpettofo Amante.

10
Velo furmando, ed opportuno fcuolo
Col dorfo fuo di dirupato fmalto,
Si rese Protetor del Moftro crudo,
Cbe fopraggiungà à inopinato affalto.
Di grembo all'onda ecco fi leua igniuolo
Quel Marino Gigante, e ferge in alto,
Tal di repente con orribil fronte, (Mòte.
Cbe'l Maffo agguaglia, e Monte aggiuge à

11
Veftia, Portento di Natura Strano,
Dal capo al piè tal ferrugginea fcaglia,
Cb'ogni più fino acciar percota in vano,
Viuà corazza, impenetrabil maglia:
Vngbia ferò nella ferina mano,
Cbe tenace afferrò più che tanaglia:
Armò di zanne la fua bocca infame,
Viuace Albergo d'infaziabil Fame.

12
Sparfe vna negra felua di capelli
Noua Furià del Mar fù squamme e fpalle;
Rigidi più, che spine ondeggiar Quelli,
Allor che ftampi il piede vngbiato il calle:
Erage ardentì fèmbra gli occhi à vedelli,
Sepolti in feno à doppia ofcura Valle,
Nouì Gorgoni, che potean la Gente
Non men de' Medufei far Marmo argente.

13
Mentre Confaluo iui compofto in terra
Và difcorrendo d'Altri accolto in Coro,
Ecco s'auuenta il Ladro iniquo, e afferra
(Ab dolorofo preda) Vno fra Loro.
Tal fulminò con repentina guerra
Falcon grifagno four' Augel canoro,
E tal di botto à mal guardato Pollo
Si lanciò Volpe, e l'addentò nel collo.

14
Di Patria Luffran Nunno era detto
 Quell' Huom, che preda fu di vna Morte,
 Al Capitan Confaluo vn' Huom diletto,
 Che contro'l Mauro già gli fu Conforte:
 Egli fra guerra con ardo pesto
 Incontrò lancia, e spada, e app. rue sorte,
 Onde douesse poi fra queta pace
 Duro strazio restar d' unghia rapace.

15
O qual ghiaccio per l'ossa all'improuiso
 Aspetto corse al pellegrino Stuolo,
 Che tremante nel core, e sangue in viso,
 Sorse repente dal premuto suolo!
 Vn rio Demon fu di vederli auuiso,
 Sorso dal carcer dell' eterno Duolo,
 Ch'abbia il Mefebino in pena del peccato
 Già commesso da Lui seco portato.

16
Tuffossi con quel Miser nell'artiglio,
 Che poi scEURò fra l'acque à brano à brano;
 Si che'l stutto annunzio tinto in vermiglio,
 Ch'vn Pesce si pasceo di cibo umano:
 Ecco di nouo di Nettuno'l Figlio
 Pasciuto forge, e nell' unghiatà mano
 Addosso il teschio del Mefebino, lo feo
 Della sua crudeltà sberzerò, e trofeo.

17
Di palla in guisa or sa sbalzarlo in alto
 Fra'l Piano ondofo, or manda à vario loco,
 Or fermo lo vagheggia, or spicca vn salto,
 Or bieco volge al Lito occhio di foco:
 Tal col Sorcio, ch'uccise al primo assalto
 Il Gatto di sberzar si prende gioco,
 Mentre'n disparte lo mirò il Fanciullo,
 Refo lo sberzerò altrui suo bel trastullo.

18
La Gente allor lo scorse vn Mostro indegno,
 Sorso dall' onde à preda, onde succede
 Al timor freddo vn giusto ardente sdegno,
 Che dell' insulto rio vendetta chiede:
 Ma qual arte più scaltra, o desbro ingegno
 Può render morte à chi rìa morte diede?
 Che se fuggio, non può restar seguito;
 Se contrasti, non tema esser ferito.

19
Di libertade Egli per ampio campo
 Conferua'l Mare, ou' Huo seguir nol uale,
 Sutterfugio, ed Asilo à pronto scampo
 L'onda materna, che gli diè'l natale.
 Forse lo Schioppo può fra tuono, e lampo
 Si possente vibrar Fulmin fatale,
 Che s'ceda vn Mostro, che vestio Natura
 D'una corazza più che ferro dura.

20
Ma di vendetta il modo, che negato
 All'Arte si uede, portò la Sorte;
 La Sete in quel Fellon punì il peccato,
 Che fe la Fame rìa con empia morte.
 Dal cibo, ch'abbondò reso asettato,
 Da false accorse all'onde dolci scorte,
 Ma con suo danno pria dell'acqua il vino,
 Fra'l Lido delibò quell' Huom Marino.

21
Fra reliquia diuersa, che rimasa
 Dopo la mensa iui confusa giace,
 Celaua in fondo vna di quelle vasa
 Alquanto di buon vin d'odor viuace;
 Dell'acque il Figlio il don di Bacco annasa,
 E da gli atti dimostra, che gli piace,
 E'n segno, che lo brama, moue guerra
 Alconsinente suo, che'n sen lo ferra.

22
Egli d'vn cackio impaziente siede
 Quello scudo di Bacco, e lo riuersa;
 Serpeggia il dolce umor, lubrico il piede,
 E d'or l'arena rende d'ostro aspersa:
 Lambe quell'acqua, che purpurea uede,
 Anzi uada fra polueri dispersa;
 Deliba il vino Egli di sangue immondo,
 Famelico pur dianzi, or s'ribondo.

23
Ma così scarso è quell'umor, che scende
 Dall'abbattuto vaso, ch'alla sete
 Più tosto irrisamento esso si rende,
 Che beueraggio, che'l suo foco acquete.
 Il Toscan, che'n disparte il tutto attende,
 Ah potrei forse acqua fatal di Lete
 Renderli il vino, e farti vn Polifemo,
 Se non di uita, almen di uita scemo!

24
 Si minacciando il Mostro rio da graue
 Sdegnò amaro Amerigo accefo il seno,
 Riede spedito all' approdata Naue,
 Ou' un' Otre serbò di vino pieno.
 Altri che fianco resti, ò che n'aggrauè
 Vn languor freddo, da cui venne meno,
 Dall' assaggio potea d'un tal liquore
 Racquistar forza, e rauuiuar' il core.

25
 Partendo d'Vlisbona in dono ottenne
 Quel vital Succo da Mercante amico,
 Che di Candia colà con esso venne,
 Appo cui perda ogni Falerno antico:
 Vn' arme acconcia Quella, onde diuenne
 Sublime vincitor del rio Nemico;
 Mentre à farne cader tal viua Morte,
 Bacco si mostrì più di Marte forte.

26
 Era tornato à ricouar fra l'acque
 Quell' immane Trison, che d'ira fremè,
 Che mancò quel liquor, che si gli piacque,
 Che vñ lambendo ancor sue labbra estreme:
 Quando Amerigo, in cui l'ardir rinacque,
 Mentre guardingo Altri s'arresta, e teme,
 Alle sponde s'accosta, ond' al Marino
 Mostro doni in beuanda vn fatal vino.

27
 Largo in guisa di tazza vn nappo empito
 Serbato à tempo del Lerno liquore,
 Suorà' l' margin lo pone, e' interno al Lito
 Alquanto spruzza, onde più sparga odore:
 Vespuccio intanto, e l'Albizi, munito (re
 D'asta il braccio), san guardia à fin che suo-
 Il Gigante Marin non abbadato
 Non fulga à prede, anzi al restar predato.

28
 Tosto fugge Amerigo, che di Bacco
 Deponè il dono, ed à mirar s'afconde,
 Che quel Fellow, c'ha pien di carne il sacco,
 A gustar quel liquor torni dall'onde.
 Dal fusto ecco alza il capo, e come Bracco,
 Che serà senta fra seluaggia fronde,
 Dalle sue lunghe nari il vin riceue,
 E prima del sapor l'odor ne beue.

29
 Ricorre al Lito, e à ber l'umor s'appressa,
 Ch'assaggiò dianzi, e gli sembrò giocondo;
 Ne scerner sà, che per sua preda resta,
 Mentre l'accieca il suo cupido immondo:
 Ecco vacilla il piè, piaga la testa,
 Anzi che veggia della tazza il fondo,
 E ben tre volte poiche si traballa,
 Cade, e riuersa la sciaglosa spalla.

30
 Ebro rimasto cade il Huom Marino,
 Viuo Colosso, e rendè' l' suoi tremante:
 Tal giù basteo la fronte altero Pino,
 Che da radice turbin fero scbianse.
 Le Stelle minacciando al Ciel supino
 S'addorme quell' orribile Gigante,
 Legato in guisa, che rimanga il Sonno,
 Di tutti i sensi suoi libero dono.

31
 Dorme il Ladron squamoso, e dalla brusta
 Aperta bocca esca indigesta rende,
 Esca rapita, e n'vn col vino rutta
 Misto col sangue il vin, che giù discende.
 Egli russando vñ mentre ributta,
 Si che Leon, che febbre estiu accende,
 Men sonoro di Lui ruggir si sente,
 Anclando dal sen la fiamma ardente.

32
 Fassi Tromba quel suon, Triba, onde chiamo
 Il Sonno i Nauiganti alla battaglia
 Contro l'isfesso Trombestiere insame,
 Ond' allor ch' Egli dorme, Altri l'assaglia.
 Arreçar sani di contesto strame
 Fece Amerigo, e gemina ragaglia:
 Comanda poi, che nel medesimo loco
 Accefo resti prontamente il fuoco.

33
 Poiche infocata fra le fiamme accese
 L'vna e l'altra mirò punta rouense,
 Vna di quelle lancia Egli si prese,
 L'altra al Nepote diè d'ardire ardente:
 Le squamee braccia, e gambe à terra restè
 Altri annoda, ond' allor che si risente,
 Resti prigion noua Ciclope, cieco
 Refu da Tosco, e non da Duce Greco.

34

Con l'aste acute ambi giostrarò al segno,
Frendo à un tempo l'orride lanterne,
Rotaro il ferro in di sù l'occhio indegno;
E l'aggrauarò, ond'Esso più s'interne:
Tal volge il Fabbro sovra un duro legno
In giro il suo crinel, sin che lo scerne
Ceder vinto all'acciar, mentre forato
Riman dall'vno all'altro opposto lato.

35

Dalla doppia ferita ecco esce fuore
Di caldo inchiostro geminato Fiume,
La felua al supercilio arde il uapore,
Annera la pupilla, e accieca il lume.
Qual manda ardente lama agro stridore
Dal Fabbro immersa fra l'acquose spume,
Tal crudo, e fero un gemito n'uscio
Da luci spente di quel Mostro rio.

36

Tal urlo mandò fuor da doglia infano,
Ch' intorno se tremar gli apestri Massi,
E à quel rumor fra quel deserto Piano
Più d'un uolse da tema in fuga i passi:
Sentendo auunto il piè, stretta la mano
Rudloppeja il Mostro i fremiti, e' fraccassi,
Tutto sciscote, e' nodi frangor tenta,
E co' mugghi frequenti il Ciel spauenta.

37

Tal se tratto al macel Toro, che laccio
Tenace porti al collo auunto intorno,
Diguazza il capo, e tenta uscir d'impaccio,
Toruo giostrando con tenuto corno:
S'inuola il Viator resò di ghiaccio
Anzi à Lui pronto à vendicar lo scorno,
Di quà di là s'aggira, e non si fida
L'istessa Turba, che prigion lo guida.

38

Dopo un breue suggir riede la Gente,
E fatta audace schioppi, e sassi prende,
Gli scagliò Questi, ond' Ella più' tormento,
Da Quelli fulminò, cui polus accende:
Ma più la rabbia in un rabbioso ardente
Senz' altro acquisto dall' offesa rende,
Anzi al Nemico allor ch' intenta morte
Accresce possa più dall'ira forte.

39

O quanto meglio, e più opportuno fora
Or mentre auunto il Predator crudele,
Pronti, e ratti al parsir volger la Prova
Inuer l'Occaso, e dispiegar le vele:
O quanto deue breue qui dimora
Allungare'l camino, o quanto sele
Il dolce partorir della vendetta,
Souente amara all' Huom, cui più diletta!

40

Mentre da scosse il fume, che l'annode
Non può lentar, non che spezzarne uaglia,
Rende'l dente coltel, ch' affrappa, e rode,
E tragge più tenace, che tanaglia:
Grosse ben son quelle ritorte, e sode:
Pur non reggono al morso, che le taglia;
Tanto può l'ira in Lui, che'l cor n'instiga,
Che da nodi le braccia ecco disbriga.

41

Scorto Amerigo, che già in parte restò
Disciolto di Nettun l'orrendo Figlio,
Chiamò i Compagni à far partenza presta,
Con saggio sì, ma pur tardo consiglio:
Che mentre già s'ouastava la tempesta,
Altri che fugge, non suggio il periglio:
Recò un punto talor perdita trista,
O guadagno, che n'anni non s'acquista.

42

La man disciolta aiuta il piè legato,
Si ch' Ella in breue libertà gli diede,
Si leua, e qual Demonio scatenato
A funeste ruine affretta il piede:
Discorre alla vendetta infuriato
Contro chi lo ferio, e pur nol uede,
Ma tola la veduta Egli si uale
Dell'udito in sus uoce all'altrui male.

43

Egli sentendo fra Marine Sponde
Di ferri un trambuffio, di legni, e sarte,
Mentre al vento il Nocchier vela di fonde,
Ancore sarpa, e tronca funi, e parte:
Riuolge il piè quel viuio Orrore dell'onde,
Quel nouo Polsemo à quella parte,
A dare à Navi suggiurue caccia,
Sin che l'aggiunga, ed affondar le scaccia.

44
*Ma cieco, e insano mentre corse, feo
 Il Gigante Marin naufragio in terra,
 Chè'n un Masso, che rigido sorgeo
 Tal'urto diè, che dietro il tergo atterra:
 Cade, e risorge qual nouello Anteo,
 Più che mai fiero à disperata guerra,
 E tal la moue all'ostinato Saffo,
 Che diè doglia alla fronte, intoppo al passo.*

45
*Ne pur lo Scoglio abbraccia, ou'ha percosso,
 Stretto afferrato, ma l'azzanna, e addenta,
 Qual suol Mastino il ciottolo, ch'addosso
 In sua difesa il Viator gli aumenta:
 Esto di viuè squamme alto Colosso
 L'Altro di felci annoda, e crudo tenta
 Dislogar dal suo Seggio, e pur si proua
 Ogni forza impiegando, onde lo smoua.*

46
*Di vendetta il furor turbine interno
 Tal lo fe forte contro'l duro Smalto,
 Tal gli prestò possanza anco l'Inferno,
 Ond'apra il varco à procelloso affalto;
 Ch' al Masso antico volger se quaderno,
 Fatto da terra in gròbo all'acque un salto,
 Ond'iuì se sommerga un tale Scoglio,
 Ch'alzà pur dianzi al Ciel fròte d'orgoglio.*

47
*Cadde, e cadendo se dal fondo al Cielo
 Percosse rimbalzar le spumid'onde
 Dell'Aria il Regno ad usurpare, un velo
 Vmido sparso, che la luce asconde.
 Corse fra l'ossa a' Nauiganti un gelo,
 Ignari del romor, scosse le Sponde;
 Ma pur troppo n'interfer la cagione,
 Allor ch'ì chiusi Venti Eola sprigiono.*

48
*Come disposto fra le Mine il foco,
 Che nacque allor, ch'Altri la polue accende
 Ruine aprendo esse da chiuso loco
 Con fieri tuoni, e con procelle orrende:
 Fu con istruano inopinato gioco
 D'Humini strage, e mura spezza, e stende:
 Tal con fragore, ed orridi spauenti
 Fuori scappar gl'imprigionati Venti.*

49
*V'seir repente i tempestosi Fiati
 Allor, che'l Saffo il carcere differra,
 Tutti in un gruppo di furor armati,
 Turbatori dell'Aria, e della Terra:
 Stendardi d'atre polueri spiegati
 Al Mare s'auentaro à portar guerra,
 Lo riuolser flossopra, e ser sonanti
 Sorger' i flutti al Ciel noui Giganti.*

50
*Sirocco, ed Aquilone, Affrico, e Coro
 Sorti d'una prigion Guerrieri uniti
 Corser ver l'Austrò, in oblio posti i loro
 Antichi Regni, e' lor natuii siti:
 I Nauiganti miseri in ristoro
 Delle miserie lor furo assaliti
 Sì di quel turbin da gl'impulsi graui,
 Che su presso à versar sul Mar le Naui.*

51
*Rotti nel primo affalto arbori, e sarte
 Quell'insano furor, come sue prede
 Le trasportò verso l'Australe Parte,
 Veloce sì, che'l volo istesso eccede.
 Che può far del Nocchier l'ingegno, e l'arte,
 Mentre rapir dall'impeto se vede?
 Vn bianco marmo Egli diuenne in viso,
 Sì come ogni Altro pallido, e conquiso.*

52
*Errar tre giorni, ed altrettante notti
 Dalla procella rapidi portati
 Incontro al Polo Austral, lungi condotti
 Da' Brasfliani Lidi destinati:
 I Venti, che dal seno, oue prodotti
 V'seirò à giàstra procelloso Fiati,
 Quasi rossa la lega il quarto giorno
 A' propri Regni lor fecer ritorno.*

53
*Affrico, e Coro dopo un lungo volo
 Corrieri stanchi raffrenar le penne,
 Donno del Mar Borea restando solo,
 Condustier fiero di spogliate Antenne:
 Temprato il suo furor le spinse à volo
 Contrario à Quello, oue'l suo Regno tenne,
 E mentre dolce, e più tranquillo spiri,
 Opra ch'Altri di vita aura rippiri.*

54

Veggendo, ch' un tal vento il suo crudele
 Furore allenta, il Capitan comanda,
 Che'l Nocchier pronto le noue vele,
 Che nere conseruò, gli doni, e spanda:
 E già che'l tolga un lungo errore, e celi
 Al Brasiliano suol, corra, oue'l manda
 Borea ver l'Austro à cercar nouo Mondo,
 Ed al primiero error giunga il secondo.

55

Tornati à riunirsi fra gli aperti
 Campi del Mar gli sparsi Legni loro,
 Confer tre giorni del camino incerti,
 Là'ue dall'Aquilon sospinti foro:
 Ebber da lungi il quarto di scoperti
 (L'Aurora apparsa adorna d'ostro, e d'oro)
 A Parte Occidental correnti Liti;
 Ch' alla vista sembrar Campi infiniti.

56

Quel Continente immenso ad Austro esposto
 Fra l'Incognita Terra il nome serba,
 Oggi dal Foco, dal contrario posto,
 Mercè, che regna iui Freddura acerba:
 Termin del Mondo fra'l Terren reposito
 Erge la fronte ruuida, e superba
 Vn Promontorio, che poi fu chiamato
 Da' Nauiganti il Capo Desiato.

57

A piè di Questo i Legni loro scorti,
 Che se campò il Ciel dalla ventosa guerra,
 Il T'oscàn fra' Compagni in volto smorti
 A render grazie le gimocchia asterra:
 D'arredi intanto, che la Naue porti
 Altar costrutto sù l'iguota Terra,
 Rese vestito il Sacerdote pio
 Col Sacrificio noue grazie à Dio.

58

Sorser, compita l'opra col deuoto
 Enrico Tutti, e'l passo ancor non fermo
 Mossero incerti fra'l Deserto ignoto,
 A far' al giel più, ch' al digiuno scermo:
 Ne molto andar fra quel Terreno voto
 D'ogni Abitante, solitario, ed ermo,
 Ch' arboree cime ond'eggiar vidder, vere
 D'un reposta Selua messaggiere.

59

Mentre alla destra Altri il camino prende
 Verso l'apparsa boscareccia Fronde,
 Sul Promontorio iui Amerigo ascende,
 Che signoreggia le Marine Sponde:
 Per quanto può l'occhio trar d'arco, attende
 All'una e l'altra parte, che risponde,
 Quinci al Nascente Solquindi al Cadente,
 S'alcuna nouità s'offra presente.

60

Verso l'Ocasso le vaganti ciglia
 Appena riuolgeo, che colà vede
 Effetto, che d'occulta marauiglia
 Al suo sagace intendimento diede:
 Lontana Egli mirò forse due miglia
 Onda, che moue fressolosa il piede,
 Che non per altro sembra che s'auacci,
 Che per altra trouar' onda, ch' abbracci.

61

Egli, che di sauer più voglia accese,
 Poggia in cima à quel Giogo, e al suo cospetto
 Lungi vagante quinci se palese
 Vna sorgente Sponda al dirimpetto:
 Quindi accorto argui, quindi comprese
 Vn' Istimo conforme à quello Stretto,
 Che dall'Iberia l'Africa diuide,
 Là'ue locò gli estremi Segni Alcide.

62

L'Acqua, e la Sponda à contemplar rimaso,
 E'isto, disse fra se, forse vn Canale,
 Che sposa il Flutto dell'estremo Ocasso
 Qual mediatore all'Onda Orientale:
 Or Io potrei auer trouato à caso
 Quel che cotanto inuestigar mi cale,
 Varco, che guidi i Passeggieri suoi
 Da gli ultimati Esperì à gl'Indi Eoi.

63

Possibil non sarà, che quinci Io faccia
 Pronta partita, anzi ch' Io n'abbia scorto,
 S'egli è pur ver, ch' un Mare l'Altro abbrac
 Ed apra dall'Ocasso il varco all'Orto. (cia,
 Se darmi un tal passaggio al Ciel nò piaccia
 Il vanto aurd, che pria d'ogni altro accorto
 D'Esso mi sui, d'Esso, ch' illustre, e chi ara
 A futuro Nocchier gloria prepara.

Così

64

Così poiche fra se disse il Toscano,
 Pronto discende dalla Cima alpina,
 E ver la Selua fra deserto Piano:
 A ritruar sua Gente s'incamina:
 Frà tanto al Bosco iui dal Mar lontano
 Questa giungendo stanca Pellegrina,
 Tal fortuna incontrò, che fra quel Loco
 Offrì cibo al digiuno, e legna al foco.

65

Viddero alzarfi un Monticel viuace,
 La testa ergendo un tal pennuto Mostro,
 Prodigio di Natura Angel rapace,
 Aquila all'ungchie acute, e al curuo rostro;
 Gigante alato il Predator vorace
 Negre penne vestia qual negro incbiostro,
 Sì che da tale orror paia à vedello
 Spirto Infernal, più che natiuo Angello.

66

Fra gli Animali tutti Ezzo nomato
 L'Angello Ruco il pregio tien di Grande,
 Sì che d'oscuro velo il Cielo ombrato
 Allor si mostri, ch'Egli l'ali spande;
 Raro si troua, e come Parto odiato
 Natura l'esigliò fra quelle bande
 Effreme d'Austrose nel Confin del Mondo,
 Onde nol turbi Predatore immondo.

67

Scende il Grisagno rapido alle prede,
 Come fulmin, che nube apre, e differra,
 Ladro volante indi col furto riede
 A trarne pasto fra romita Terra.
 Qual fra l'aria portò sospeso al piede
 L'Aquila il Lepre, che con l'ungbie afferra,
 Tal per lo Ciel quel Mostro remigante
 Da gli artigli gbermito un Elefante.

68

Talor da quella all'Africana Sponda
 Varca à prede il Volante, indi trapassa
 Fra l'aria nauigando immensa l'onda
 Con animato Pondo, e non s'allassa:
 Giunto all'antico Lito in seno à bionda
 Arena sparsa tomar giuso lassa
 Il rapito Animale à trarne pasto,
 Dalla caduta sua morto rimasto.

69

De' Patagoni dall'opposta Riuu
 L'Angello prodigioso auea predata
 Vna tal Belua, che colà natua
 Da' feroci abitanti Andà è nomata:
 Tien di Giouenca la sembianza viuua,
 Cornuta il capo, e'l piede biforcata;
 Ma domestica Quella, l'ista seluaggia
 Sì ch'è un miglior sapor sua carne n'aggia.

70

Di fresco auea quell'Animale ucciso,
 Fatto d'altro cader su'l duro suolo
 Lo smisurato Angel, quando improvviso
 Vidde apparire'l pellegrino Stuolo:
 La bocca solleuò dal pasto, e fiso
 Gli Huomin guatando impaurisso, e à volo
 Alzassi, e feo l'ali fotendo intorno
 T remare'l Bosco, e formò nube al giorno.

71

Qual Huom, che scorio alcun Portento strano,
 Muto s'arresta con arcate ciglia,
 Tal rimase ogni Tosco, e Lusitano,
 Aggiungendo l'orror à meraviglia:
 Che mentre aspiri à rapir cibo umano
 Quel prodigioso Angel, che rassomiglia
 Nembro volante allor, che spande l'ali,
 Si vider tutti à farli sebermo frali.

72

Ma pur in vece, che discenda à farne
 Col piè rapace all'Huomo affronto alcuno,
 La predata da Lui serina carne
 Fuggendo gli lasciò cibo al digiuno:
 Sì fra deserto Suol ristoro à darne
 Ezzo si rese un'ospite opportuno,
 Ch'Altrui prouide à tempo fuggituo
 Esca salubre à mantenersi viuuo.

73

Quella Gente famelica, e tremante
 S'impiega in varie cure: Altri ne toglie
 Rami col ferro à quelle anfosse Piane,
 Altri aduna le secche aride foglie:
 Altri batte il focil foco distante,
 E con esca disposta lo raccoglie;
 Quelle serine carni Altri da quoi
 Villosi nuda, onà arrostitica poi.

74

Amerigo fra tanta al Bosto venne,
E lo strano stupor, che dianzi prese,
Scorto spiegar l'Augel l'ambraute penne,
Cangiò in piacer, mentre la preda intese.
Lieta la Gente dal suo arriuio fenne:
Sua mensa il suolo, e'n cerchio accolta attese
A ristorarsi quindi in prandio grato,
Godendo il frutto dall'Augel lasciato.

75

Cibati tutti à ragionar si diero
Di quel Pennuro, ch'iuì lor s'offerse;
Rammemoraro l'Hum Marino, e'l fero
Turbin ventoso, che la Terra aperse.
Poiche' menzion de' duri casi fero
Altrui dolci à contar, che gli sofferse,
Quanto mirò dal Masso allor, ch' affisse
Le luci al Mar; conto Amerigo, e disse.

76

Cari, e fidi Compagni, à Voi si rende
Già manifesto, che la Terra, e l'Onda
Vn Globo forma, che librato pende
Qual Cetro in mezzo al Ciel; che lo circonda:
Quindi la Parte, donde'l Sol risplende
Allor che nasce, e Quella in cui s'asconde,
Si dà l'estrema mano, e si congiunge,
Mentre più sembra, che rimanga lunge.

77

Se dunque vnite à fare vn Tondo insieme,
Ben chiede di Natura ordine saggio,
Che dell'Occaso dalle Parti estreme
A quelle d'Oriente sia Passaggio.
Già quel Varco cercai con vna speme
Di ritrouarlo in altro mio Viaggio,
Ch'io presi già ver gl'Indi dell'Occaso;
Ma quel che negò l'Arte, or m'offrì il Caso.

78

Da Masso altero al Mar le luci intente
Dianzi tenendo à spiar Terre, e Lidi,
Fra nouo apparso Stretto onda corrente,
Di trouar vago vn nouo Mare Io vidi.
Quindi accorto pensier suergliò la mente,
Ch'vn Istmo sia quel, che scurga, e guidi
All'Orto dall'Occaso, ond' Altri il Mondo
Giri immitando il Sol nel camin tondo.

79

S' à Noi costende il Celsissim Dettimo
Gir dall'Occaso ad incontrar l'Giorno,
E da gli Fiferi aprir nouo Camina.
Agl'Indi Eoi, l'Orbe rotando intorno;
L'auer scoperto il passo pelleggino,
Pregio ti sia di bella gloria adorno;
Lasciando, che Nocchier più fortunato
Compla vn passaggio tal da Noi tronato.

80

Quindi Lo desio, tosto che l'auroo letto
Lascia l'Aurora al suo Titone, e appare,
Gire à tentar l'appresentato Stretto
E s'Vno si trasfonda all'altro Mare
Fra tanto Voi, mentre colà m'affrettò,
I dumi fatti da procelle amare
Risarcirne potesse à nostre Nauli,
Troncando al Boscale sue vine trauli.

81

Così dice Amerigo, e'l suo disegno
Tutto lo stuol de' suoi Compagni approna,
Ma nè consente già, ch' Egli, Huò più degno,
S'esponga a' rischi, e così solo moua
Tentar quel Varco soursa picciol Legno.
Sofferisce più d'Vn, ch'iuì se troua;
Recusa Quogli, che'n sua vece vada
Altri a quel Passo, che spiar gli aggrada.

82

Chiama il caro Nepote, indi s'innua
Ver la Marina, sed à sua Naua torna,
Onde più pronta à quell'Impresa sua
Allor che l'Alba il Cielo imbiacca e aggiorna.
Notte da gli Antri de' Cimneri uscia
Cinta di Nubi, e non di Stelle adorna,
Quando ridotto Egli fra gli Altri suot,
Si ristorò dal cibo, e pozò poi.

83

Corcati soursa i bianchi i frali sensi
Quetar col sonno gli Altri tutti quanti:
Veglia sola Amerigo, mentre pensi
A quello Stretto, che gli resta auanti
Brama che scossi i ciechi orrori, e densi
Il Sol s'affretti, e'l Ciel di luce ammansanti,
Ben sà ch' l'proua, come impaziente
D'indugio rende il cor desir ardente.

T y Ma

84

Ma da vigilie, e da fatiche fianco
 Al fin pur cede al sonno; e mentre dorme,
 Sì duro scanno coricato il fianco,
 Rivolge l'Alma immaginate forme
 Ne così tosto il Ciel ritorno bianco,
 E s'odi il vento alla Stagion conforme:
 Freddose sanoro, ch' Egh sorge, e della,
 Sprona il Piloto alla partenza presta.

85

Fra'l pronto Palischermo anzi che degna
 Dispon fra quello vestouaglia tale,
 Che fino al sesto giorno lo mantegna;
 Tardando il corso fra lo Stretto Australe:
 Locata in Poppa la Cristiana Insegna.
 In mano prende il fido Conocchiale,
 Onde da quello più da lungi scorta
 Resti il Paese, e serua à suo diporta.

86

Parte, e quindi il Nocchier passa veloce
 Al Cipo, che da Vergini si noma;
 Iui l'istimo Austral serba la foca
 Fra Montagne, ch'al Cielo ergon la chiama,
 Sempre canuta, sì che'l Sol non nocca
 Con l'aureo Raggio à sua neuosa soma:
 Il nome Virginal quindi si feo
 Dal suo candor, ch' à Febo non cedeo.

87

Nuda si mostra, e squallida la Costa
 Sparsa di Scogli, e d'inferonda arena,
 Che più s'appressa ad Austro, e si discosta
 Dalla chiara del Sol Luce serena:
 La Boreale, che le siede opposta,
 Ride con sue verdure, e splende amena,
 E'l Passaggier fra quel famoso Stretto
 A riposo n'inuita, e à bel diletto.

88

Più d'un Saffo rimira, onde distilla
 Di liquidi cristalli un viuo Fonte,
 Grata à Ninfe Napee Sede tranquilla,
 Ch'iuì scherzaro, e si bagnar la fronte:
 Sembra candida Gemma iui ogni stilla,
 Che'l musco n'imprigiona, mentre pronte
 L'altre Linfe s'uggir fra l'erbe, e fiori,
 Di puro argento à dar tributo à Dori.

89

Proueduto il Nocchier d'un tal visitace
 Stillante umor, che dura felice piange,
 Passa fra' Scogli Schermator fogaçe,
 A cui l'onda spumosa il corso frange:
 Varca fra noue Cieladi fugace
 Al Capo, che nomar Capo d'Orange,
 Quinci in amplexa esce d'anguiste uscite,
 Si sbe di vista Egh smarrisce il Lito.

90

Cangia l'istimo forme, e differente
 Da se stesso or s'allarga, ed or si stringe;
 Or discende, or rimonta, e ampio Serpente
 Torto ne' Lidi suoi segna, e dipinge:
 Segui tutto quel di l'onda corrente,
 Che mienr'anti precorre, e dietro spinge,
 Lo Schiso ver l'Occhio a volo porta
 Sin che'l guidi a desertà l'isola scorta.

91

Detta l'isola questa de' Lioni,
 Non già terrestri nò, ma sì marini,
 Mercè, ch'albergo à tali Pesci doni,
 Torot la fronte, ed ipsidi ne' crini:
 Fieri Questi alla vista, al gusto buoni
 Tornar fra l'acque a farsi pellegrini,
 Pronti mouendo unghiate brache al moto,
 Naua scorta apparir Naua, e Piloto.

92

Soura quel Lido 'tol Nepote scende
 Amerigo à posar la notte oscura,
 Che'l nauigare allor, che'l di non splende
 Fra ignote vie, cosa non è sicura:
 Ambo dormiro sotto sparfe tende,
 Che del Ciel dall'ingiurie gli assicura,
 E fur pronti à riprender lor viaggio,
 L'ombra cedendo al matutino raggio.

93

Ergea ridente la diurna Stella
 Dall'aureo Gange la sua bionda testa,
 Quando s'offerse un'isola nouella,
 D'Angeli degni Stanza manifesta:
 Cigni vaganti in questa parte, e'n quella,
 Bianchi qual neue la natua uesta,
 Caro Albergo si ser dopo i graditi
 Dipurti l'oro quegli amati Liti.

94

Vagaro Alcuni de' canuti Augelli.
Fra l'acque intorno passeggiar erranti,
Reff lor verdi Carri, e Naucelli
Soura l'umido suol muschi natanti:
Altri predao il Pesce, Altri fra Quelli
Stupendi armonizar giocondi canti,
Funesti nunzi nò di loro morte,
Ma sì messaggi di serena forte.

95

Non dalle gole l'armonia concorde,
Ma sì mandar dall'ali citarede,
Cui sur le penne ben temperate corde,
Che Zeffiro sonò mentre la fiede.
Così un arguto suon, ch' i Campi afforde,
Rustica Musa la Cicala diede,
In un Cetra à se stessa, e Sonatrice,
Che dal sonoro applauso il canto elice.

96

De' bianchi Cigni, e di lor dolce canto
Amerigo non pur diletto prende,
Ma forma augurio, che fortifica quanto
Ei v'è cercando, e di trouare attende:
Segue'l Nocchiero il suo cammino instanto,
Sin che'l Sol vede, che fra l'onde scende;
Allor nel Lido un picciol Seno scorto,
Loco acconcio à riposo, approda in Porto.

97

Fra l'altre Sponde mira vaga Quella,
Che'l suo margin vestì d'arboree foglie,
Riuu, ch' Altri dal Pepe oggi n' appella
Mercè de gli arbofcelli, onde è accoglie:
Sembiante al Lauro iui vna Pianta bella
Serba nel tronco, e nelle verdi foglie
Tal mordace sapore à chi la proua,
Quale'n quel negro Aromato si troua.

98

Riposò quella notte il Duce Tosco
Co' suoi Compagni fra l'ignoto Lito,
Formando Padiglione il picciol Bosco,
Ch'olezza da gli arbusi, ond'è vestito.
Sorfe tosto al chiarir dell'aer fosco,
E scorgendo un Poggetto, iui salito
Tenta scoprir Paese da lontano
Con Telescopio, che formò sua mano.

99

A Parte intento L' ve'l Sole inchine
Ben' Egli scorse con oblique Sponde
Lo Stretto andar correndo, ma'l confine
Non s'è veder, che torto ancor l'asconde.
Riuolto à Borea Terre pellegrine,
Ombrate Piagge da seluosa Fronde,
Valli, e Montagne Egli mirò diuerse,
E vide Case qua e là disperse.

100

Scende, e rimbarca, e ancora il terzo giorno
Vuol ricercar dell' Istimo la foce,
Ne gli cal per tal fin, che'l suo ritorno
Tardo più sia, com'è l'andar veloce:
Radendo il Lido di verdure adorno
Sen v'è del Patagon Popol seroce;
E dopo un breue corso vn' Isoletta,
Ritroua, che dall' Ostriche vien detta.

101

Frena il Legno il Nocchier fra quelle Riuu,
Scorte l' affisse Nicchie, à farne prede;
Nicchie, che piene son di carni viuue,
Grandi sì, ch' auanzar l'orma d' un piede.
Ben quinci appar, come Natura schiue
Talor donar ricchezze à chi le chiede,
E'n'altra parte prodiga si renda,
Que non s'è chi di goderle attenda.

102

Seguendo il corso rapido dell'onda
Tra passar delle Sarde al chiaro Fiume,
Che di quel Pesce à meraviglia abbonda
Sorgenti à gara da sue bianche spume.
Termine al suo camin fra quella Sponda
Amerigo destina, e mentre'l lume
Manca del Sol, passa à cercar riposo
Caro Ospizio natio fra Seggio ombroso.

103

In su'l mattin sereno allor che'l Vento
Il Ciel purgò, mentre'l vapor disperse,
Col suo Cristallo inuer l'Occaso intento,
Il fine di quell' Istimo scoperse:
Vna Campagna amplissima d' argento,
Che'l nouo Raggio indori, à Lui s' offerse;
Vn Mar, che queto nel suo Letto giace,
Pacifico nomato da sua pace.

104

Qual già proruppe il gran Pelleo in pianto,
Vedendo rammentar Mondi infiniti,
Mentr' appena d'un sol s'è doni vanto
La brama sua, che più l'acquisto irriti a
Tal come scorto ebbe Amerigo alquanto:
L'amplo Oceano, e sparse Terre, e Liti,
Tolto all'occhio il Cristallo, onde s'affisse,
Trasse un sospir dal petto, e così disse.

105

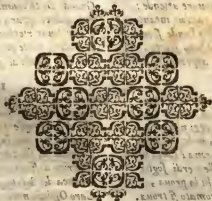
Io da lungi saluto, ò pellegrino
Ignoto Mare il tuo tranquillo Flutto,
Mentre variar mi vieta il mio destino
A Lido Oriental per Te condotto:

106

Felice Tisi, e fortunato Pino,
Che riporti di gloria immortal Frutto,
Del Sol mentr' immitando il camin toado,
Troui fra l'Oriente un nouo Mondo.

Ciò detto il Tosco Eroe, dall'eminente
Giogo scendeo, che l' Tutto scopre intorno;
Pronto rimbarca, ond' à sua cara Gente,
Tentando opposta via scaccia ritorno:
La Prora già riuolta all'Occidente
Ritorcer se versa l' Nascente Giorno,
A riuederni fra disperso loco
La fredda Terra, che nomar dal Foco.

IL FINE DEL VENTESIMOQUINTO CANTO.



ALLEGORIA

357

STANZA II.

Mostro, che rende

*L'Uomo a' sembianti suoi squameo Gigante,
Empio vivace Orror, Morite nasante.*

L Mostro Marino furtivo predatore, rappresenta nelle mistiche fattezze, e ne' modi il Demonio. Se Quegli restò vestito dalla Natura da capo à piè di liuide scaglie; Questi dalla malizia ammantato s'appalesa di scorze d'oscure frodi: Quegli di membra; Questi di Superbia Gigante. Se discorre Quegli intento à rapine armato di tenaci artigli, e di ferrati denti; da cui fa strazi acerbi; Questi non menò d'armi sembianti di crudeltà pur sempre, fornito trascorre per lo Mare del Mondo à prede, e scempi amari. Se serba Quegli collegata vman, faccia à membra squamose di Pesce: Questi, che comè vn nouo Proteo veste forme d'inganni; comparisce talora con faccia di Uomo; simulandosi Amico, onde più destramente traherà; Laonde si corrispondono, conformi non menò nelle maniere, che nelle fattezze. Se v'è figurando Quegli la traccia delle Navi, à fine, che faccia à tempo, e luogo affondarle; Questi v'è tracciando l'Anime à subbissarle. Se Quegli fra Marine Cavorne si nasconde à depredare il Pesce, ch'è Lui sen cotre fra l'ombre della notte, da lume fallace allettato; o pure richiamato da suono fusinghiero, che finge il mesticò Tritone; Questi non menò fra l'Antro oscuro d'vna astuta Malizia celatamente riedurando inganò Coloro, che come Pesci si stanno fra l'acque d'alcuna deuotione dà prudenti accortiere vigilanti, mentre alcuna fiata comperso con apparenze fallaci di Bene, o pure fusingante di piaceuole subno di suggestiti diletti conuocati fece miserande rapine di essi; Egli non menò di quello, che si sia vn tal Mostro Marino, è Cacciatore, e Pescatore insieme. Quinci serba reti, ed artifici d'ueri, dalli quali faccia prede de gli Huomini, attinge, allaccia, inuolue; e tutto ciò bea puòè Egli operare, mentre sia d'intelletto focillissimo, di malizia astutissimo, d'esperienza per lungo tempo praticissimo, dall'audacia sfacciarissimo, nel corlo velocissimo, infaticabile à recar ne nocumènti, insaziabile nelle ruine degli Huomini.

STANZA XIII.

*Ecco s'auuenta il Ladro infame, afferra,
Ab dolorosa preda, vno fra loro.*

L O mostro nato Lusitano rapito dal Mostro Marino, mentre ozioso si stava in conuersione d'Altri intento à dilectosi ragionamenti, rappresenta l'Uomo, che trascurato si viuà sedere nel grembo alla sua antica pigrezza, fra Brigata, à Lui condente, risolto à vanità mbandana. Questi mentre così si stona, non abbando à se stesso, rimase preda talvolta del Mostro Infernale, che di furto accostogli con improvisa tentazione, e' gherind con l'artiglio d'vna dilatazione impura offensali, e dal consenso in essa seco se lo portò fra l'acque d'estreme miserie; doue tuffatosi con la grauità del peccato quindi col dente d'eterna morte lo vada de'notando.

STANZA XXXIII.

*Nano Ciclope, cieco
Refo da Teseo, e non da Duce Greco*

L Teseo, che a'imbriaca il Mostro Marino, e quindi legato l'accieca con punta d'acciaro l'ouente, figura il vero Penitente; che col viad delle sue lacrime inebria il Demonio, rendendolo confuso; lo lega con la potenza, che gli toglie; giostra con asta di costanza generale di carità infocata nelle luci infidole: di quell'Empio, e lo lascia accettato, non vedendo più il modo di recar male.

STANZA XXXIV.

*Tanto puo' l'ira in Lui, che l'cor n'insfiga,
Che da' nodi le braccia ecco disbriga.*

L Mostro, ette si scioglie, e discorre à vederli; può significarci à l'eresi il Demonio, di cui segua vn mistico discioglimento, merè di noua colpa; della quale torni à legarsi il Penitente; à cui per recar danno s'inturba mentre egli in vece di replicarne il pentimènto si trattiene fra l'insulto Lito dell'occasione del peccato.

*V'ſciv repente i tempeſtoſi Fiati
Allor che'l Saffo il carcere differra.*

LA tempeſta, che ſuſcitò il Moſtro Marino rimoſſo dal ſuo Seggio il Maſſo, che ſerra la porta de' racchiuſi Veni, ſimboleggia quella procella repentina, che n'uccitò il Demonio di tempeſtanti affetti, tolto il Saffo della Continenza, che come prigionieri gli mantenne, venendo perciò à ſcappar fuori lo Sdegno, il Deſiderio, il Timore, l'Amore rappreſentanti i quattro Veni Magiſtrali. Se fra quella ſotterranea Cauerna, come fra nouella Eolia, tenne Natura incarcerati i mormoranti Fiati, fra l'Antro non meno profondo dell'vmano Core la Ragione, quaſi vn nouo Eolo debbe conſeruarne raffrenati come prigionieri i ciechi Affetti, ſoua di cui le ſù dato dal vero Ciove l'Impero. Il fremto, e l'agitamento continuo, che s'ode de' Iſolani Fiati fra lo Speco infernati, anzi che ſegua la ſcappata loro, dimoſtrano i mormoreggianti turbamenti, che vanno facendo fra' chioſtri interni dell'vmano ſeno i Veni degli Affetti, mentre tentino di ribellarſi alla Ragione. Veni ſono Queſti, che nella Terra de' corporci Sentimenti ſorgono da' vapori impuri di torbide apprenſioni, generati Veti da' gli orgogli di Superbia, mormoreggiati dall'impazienza dell'Ire, e prorompenti fuori con orecchi fracassi dal che deriuò tumulto nell'Anima, ecità nel core, e violento rapimento di potenze, e di ſenſi à ſuſteſti orotù. Laonde furono chiamati i ciechi Affetti, in riguardo de' mali, che poſſono cagionare à chi ſi doni loro in preda, Tiranni della Mente, che pongano in ruina tutto'l ſuo Regno; Fure de' Cori, Nemici dell'Anima, di ſua ſalute micidiali, e Caualli Indomiti, e rubelli; riuertanti il Carro della Ragione, e ſtraſcinandola fra'l fango de'vili Appetiti, Populaccio tumultuante, che con impeto inſano s'apra il varco alla Rocca dell'Animo, e occupi, e vilmente ſoggetti le donneggianti Potenze. Per la qual coſa gli Stoici vollero che ſi sbarbaſſero dalle radici gli Affetti, già che ogni male pareua, che da loro deriuaffe: ma s'oppoſero à queſti li Peripatetici, contentandoſi, che ſi doueſſero punire gli Affetti diſcredeati, non altrimenti, che ſi gaſtighino li Serui caprobij, tenendoli legati in guardia alla Ragione, che raffrenando gli domi.

*Corra, oue'l manda
Borea ver l'Anſtro.*

L Vento Boreale, che racquetato in parte il tempeſtoſo tumulto de' Veni Compagni trasportò come ſue prede le Naui alla Terra deſerta del Fuoco, figura l'impeto dell'Affetto amoroſo, che come Affetto predominante gli Altri, gli fa ceſſare dal furore loro, oue Egli fra l'onde tempeſtoſe de' fluttuanti Cori, quaſi vn nouo Nettuno comparſca ſgridato l'impetolanza de' gli altri imperuerti Affetti. Quindi di Plutarco paragonò Amore al Dittatore antico, che fece dalla ſua creazione mancare ogni altro ſupremo Magiſtrato. Ne repugna, à tale allegoria, che gelato ſia il vento Boreale, e così poco conforme all'Amore, che ſi pronunziante; auuegna che il gelo, che ſeco conduce vn tal Vento, ſi conformi ne gli effetti à quelli, che cagioni il foco d'Amore, già che ſia tale il gelo dell'Aquilone, che caccia effetti del Foco, mentre diſecchi, ed abbruggi fiori, e le piante, e'l bel verde impallidica dell'erbe; proporzionandoſi perciò ancora à gli accidenti d'Amore, che ſi veggiano ne' cori umani; ſi come di ſe ſteſſo reſiſicò con tali Verſi vagamente al Petrarca:

D'un bel chiaro, pulito, e vno ghiaccio

Mor la fiamma, che m'incende, e ſtrugge

E ri lo vento, e' lor mi ſciuga, e ſtrugge

Ch'innuſibilmente lo mi diſaccio.

La violenza del Vento Boreale, che rapì, e trasportò le Naui verſo l'Anſtro, dimoſtra ſimilmente la condizione del cupidino Affetto, che s'indonna in tal maniera de' Cori, che come à poſſente Vincitore gli cedano ſeguenza ſenza contraſto, il ſuo Trionfo; onde il Petrarca ſi

Vidi vn vittoriaſo, e ſommo Duca,

Per cam'vn di Color, che'n Campidoglio,

Triouſal Carro à gran gloria conduce,

Ch'è ſu' vn ſuo ſegno, e ſu' vn ſuo ſegno

Ch'è ſu' vn ſuo ſegno, e ſu' vn ſuo ſegno

Ch'è ſu' vn ſuo ſegno, e ſu' vn ſuo ſegno

Ch'è ſu' vn ſuo ſegno, e ſu' vn ſuo ſegno

Ch'è ſu' vn ſuo ſegno, e ſu' vn ſuo ſegno

Ch'è ſu' vn ſuo ſegno, e ſu' vn ſuo ſegno

Ch'è ſu' vn ſuo ſegno, e ſu' vn ſuo ſegno

Ch'è ſu' vn ſuo ſegno, e ſu' vn ſuo ſegno

Ch'è ſu' vn ſuo ſegno, e ſu' vn ſuo ſegno

Ch'è ſu' vn ſuo ſegno, e ſu' vn ſuo ſegno

Ch'è ſu' vn ſuo ſegno, e ſu' vn ſuo ſegno

Ch'è ſu' vn ſuo ſegno, e ſu' vn ſuo ſegno

Ch'è ſu' vn ſuo ſegno, e ſu' vn ſuo ſegno

Ch'è ſu' vn ſuo ſegno, e ſu' vn ſuo ſegno

Ch'è ſu' vn ſuo ſegno, e ſu' vn ſuo ſegno

Ch'è ſu' vn ſuo ſegno, e ſu' vn ſuo ſegno

STANZA LV.

Il nome ſerba

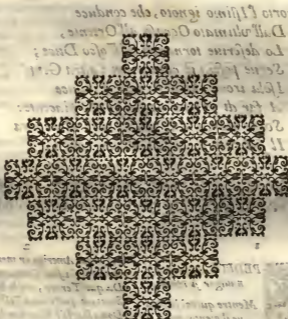
Oggi dal Foco

LA Terra del Fuoco, à cui furono mandati dal furore di Borea i Nauiganti, denota la miſtica Terra di Concupiſcenza, à cui portati ſe ne corrono i Poſſeduti dall'Affetto impetuoso dell'Amore Concupi-

pisibile, da cui vengano tragicti à Terra di tuocò in riguardo de gli accessi furori del sensuali desiderij. Terra può dirsi altresì predomiuata da gelo di gelosie, sibile d'ogni frutto di virtù: Terra deserta, in quanto la Penuria madre d'Amore, come affermò Platone, solitaria vi albergha; Deserta finalmen-

te rispetta all'insidie, che vi si tendono all'Anime lucante Te da Cori; essendo il Deserto un Teatro accozio à gli insidiosi agguati, tra cui vadano errando Ladroni pur lucifuranti à dispogliare i Passaggieri; in quella istessa parimente sogliono i Cacciatori disporre i la-

ARGOMENTO.



CANTO XXVI.

ARGOMENTO.

*Scorto l'Isimo ignoto, che conduce
Dall'ultimato Occaso, all'Oriente,
Lo descrive tornando il Tosco Duce;
Segue poscia il camin con l'altra Gente.
Isola troua, ch'è fermar l'induce
A far di pingue Angel preda piacente:
Sorge quindi a Giganti, ou'el Gomarra
Il suo camin verso Canada narra.*



SPEDITO, e pronto il
nauigar si rende,

Mentre quinci la Na-
ue il vento porta,

E quindi l'onda, che
veloce scende,

Dietro la spinge, e an-

zi le fà la scorta:

*Ma doue'l Flutto il corso le contende,
Tarda si mostra, e sberme obliqua, e torta
L'impeto ondante, e la nemica forza,
Che piegar la fà spesso à poggia, ed orza.*

Ben lo proua Amerigo or mentre intento
A riueder' i suoi Compagni parte
Da quel Terren, che lo lasciò contento,
Scorto di quel Canal l'estrema parte.
Dona scarsa'l Nocchièr la vela al vento,
E v'è scbiuando con destrezza, ed arte
Col gouerno la rapida Corrente,
Là doue più nell'urto appar possente.

Quella, che nell'andar rispiarmò pria
Fatica nel camin, rende al ritorno,
E non s'arresta à riposar fra via
D'Isola in grembo, ò pur fra Lido adorno:
Ma faticar non cura, e che più fà
Pigro, e tardo il tornar quindi alcù giorno;
Ment'è'l Toscano Capitan rimiri
Tutto appagato ne' suo' be' desiri.

4
 T'al rimane Amerigo, e n'ha cagione,
 Scoperto un tal mirabile Passaggio;
 Ancor che'l Ciel, eh' altro di Lui dispone,
 L'onor destina Alerui d'un tal Viaggio:
 Più che se porti ricche gemme, e d'oro
 De' Lusitani al Signor prode, e saggio
 S'ausa a Lui gradito un tal rapporto
 D'aperta Strada dall'Occaso all'Orta.

5
 Di Terre, e Liti Osservator perfetto,
 Mentre lento sen va, fregia, e disegna
 A parte a parte lo scoperto Stretto
 Nel suo tornar ch'ia rivederlo sogna
 Suo Clima Austral sotto l'Etereo Aspetto
 In Carte scrive, Isole, e Liti segna,
 La ve s'allarga più, la ve più stringe,
 E'n forma d'un Serpente lo dipinge.

6
 Di prode o quanto al Mondo arredo Quella
 Degna pittura del Toscano Duce!
 Essa si rese splendida facella
 Anouo T'iss, al camio scorta, e luce.
 Tu, dal Cui nome l'Issimo s'appella,
 Che dall'Occaso all'Orto Aleri conduce,
 Fosti allumato dalle Tosche Carte
 A riuolger la Proxa a quella Parte.

7
 Douei forse non precorsa alcuna
 Notizia dello Stretto, o gran Fernando,
 All'arbitrio commetter di Fortuna
 Le Naui Aleri da un Polo all'Atro errado
 Pregio non perde nel'argentea Luna,
 Perche dal Sol riceua il lume, e quando
 Egli sen parte Ella succede, e alterna
 Qual sua Vicaria il Regno, e'l Ciel governi.

8
 Tu Magaglianes Ti vendesti al Mondo
 Nel tuo Nome immortal con chiaro tratto;
 Del Sol mentre immitasti il corso tondo,
 Degno d'Iskoria, e d'alto Aonio Canto,
 D'un generoso ardir nel cor secundo
 Tu si compisti il tuo Camin; ma quanto
 Obime soffristi dal' auersa Sorte,
 Che s'oppon qual Nemica all' Huo, che sor-

9
 L'Onde irate prouasti, in fessi i Veni,
 Anziche s'offra la bramata Terra
 Rubelle, e crude le Compagne Genti
 Contro il Duce fedele armate in guerra
 Tu fra l'onte costante e' duri Sentii
 Scorri l'Issima via, che fache differa
 Dal Capo, che non masti. Desite,
 V'v patente Ocean, non più sechato.

10
 Incontri un Mar fuor dello Stretto stretto
 Di cui l'onda si mostra onda infinita
 V'v Mar, che più che questo sembra morto
 Aura menir non spira a duri vita
 Temi restor dalla bonaccia afforto
 Fra tranquillo Ocean fuor d'ogni oita
 La pace ti fa guarria, onde n'appelle
 In soccorfo a turbarla aspre procelle.

11
 Rossi dal tarlo gli avanzati pani,
 Dipolucero si cibi, anzi di vermi;
 Acque putride beui, ch'i più sani
 Anco in breue perian renderne infermi
 Mancar vedi i tuoi cari Lusitani
 Ne puoi far contro mal riparize fermi
 Duro il morir, ma duro il far più molto
 Il douer poi restar fra'l Mar sepulto.

12
 Ben tre fiate la saltata Luna
 Vedesti rinnouar l'argenteo Corno,
 Anzi sea via Tu traui Terra alcuna
 Dall'addermiso Mar tinto d'instorno
 Tua voglia stibonda, e'n un digiuno
 Sospirauaristoro, quando un giorno
 Tu pur vedesti sorgor fuor dall'onde
 D'alpestri Isole due lentane Sponde.

13
 Giungi, e deserte le ritroui, e solo
 Da gli Augelli marittimi abitate,
 Che sen fuggiro al primo arriu a volo
 Quod'Isola le nomi Sfortunate:
 Di laze poma, che l'alpestre Suole
 Offri da piante four a fusti nate,
 Ti fu d'vno spoziar digiune brame,
 Mentre altro cibo manca a dura fame.

14

*Passato sotto il Cercbio Equinoziale
Grave senti del Sol la forza ardente ,
Tu che soffristi fra Climata Australe
Gli aspri rigori della bruma argente .
Belle vi troui Isole sì , ma tale
Turba Ladrona iui natiua Gente ;
Che'n vece di ristoro , che sperauì
Spogli i Compagni tuoi, rubi le Naui .*

15

*Giunto fra parte, oue rinasce il Giorno ,
Vn nouello Arcipelago s'apparse ,
Che non men dell'Egeo si fregi intorno ,
E sicoroni d'Isol tte sparfe :
Mirando or questo, ed or quel Lido adorno
Quinci il tuo core o come lieto parfe !
Ognipassato mal poni in oblio ,
Or che l'attefo sia comple il desfo .*

16

*Amica di creanza, e di coltura
Tu Gente incontri, a cui raccorti piacque ;
Pesçar e di il Corollo ; che Natura
Qual Arboscel produce in seno all'acque :
I molli rami suoi sdegnando indura ,
Cb' Altrì l'furi alla Patria, ou' Egli nacque ;
E come si vergogni e scendo suore
Cangia in ostro sanguigno il bel pallore .*

17

*Già n' aspirauì o prode Capitano
A render dal valor con lieta sorte
Deuota Tributaria al Rege Ispano .
Quella Parte, onde'l Sole il giorno porfe:
Allor che se Quella il disegno vano ,
Che le cose interompe inuida Morte ,
E spense, ah duro fato , di repente
Il Sol delle tue glorie in Oriente .*

18

*Di Matana al Signor portando guerra ,
Cb' all'Ispanico Rè negò l'omaggio
Con l'asta usata ; che la destra afferra ,
Cento incontrasti a audace più che foggio :
Colto in fronte da strale , che di serra
Vilmano d'Indian, cadi, e'l coraggio
A' tuoi Compagni sai cader dal core ,
E languirne col tuo l'Altrui valore .*

19

*Trouasti in Oriente vn duro Occaso ,
E sorgendo, o Fernando, iui cadesti ,
Tu fra gli Esperi vincitor rimaso
La vital luce fra gli Eoi perdesti :
Quelle, per cui a nauigar fuaso
L'Isole desiate non vedesti ;
L'odorate Moluche, e Filippine
Dauansi ti smarrir, mentre vicine .*

20

*Ma di Fortuna adonta , che più suole
Contrastar de' più Soggi a chiare imprese,
Fia che per tutto la tua Fama uole ,
Poich' immortal dal tuo valor si rese :
Nouo sarai nomato Ispano Sole ,
Cb' all' altro Sole opposto s'appalesse ;
Mentre Nocciero aprendo ignote vie
Portasti dall'Occaso vn chiaro Die .*

21

*Ma qual veggio apparir d'istiro Nocciero ,
Pregio souan della Bataua Gente ,
Che s' apre al Mare Austral nouo sentiero ,
E quindi passa all' Indico Oriente ?
La Terra dell' Antartico Emisfero ,
Che stimata vn' ignoto Continente
Quel franco T'ifi, cb' a gli Eoi aspira,
Isola la ritroua ; e la raggira .*

22

*Lasciando il noto Stretto , che passaggio
Diede altrui, ma per vie lunghe, e disorte,
Segnando vn Semicilo Egli viaggio
Più breue compirà con miglior sorte :
Terre, che miri obliquo il Solar raggio
Conte al Mondo sarà poich' abbia scorte .
Forse vn di scorto vn più ultimato Loco,
Vltima non fia l'Isola del Foco .*

23

*Sette volte a Tison T'airato letto
Lasciato auca nunzia del dì l'Aurora ,
Poich' Amerigo a inuestigar lo Stretto
Ver l'Oriente riuolgeua la Prora .
Già de' Compagni suoi nel dubbio petto
Sospetti partoria la sua dimora ,
Quàdo a sgombrar la tema, e a dar cōsoro
Egli colà saluo peruenne in Porto .*

Annun-

24

*Annuncia pace alla Compagnà Gente ,
Mentr'ansiosa il suor ritorno attende :
Dell' Istimo, che guida all'Oriente ,
Indi con tezza indubitata rende :
Come torto discorre , e fra patente
Tranquillo mare Ezzo a sboccar discende ,
E poi che dimostrò come descrisse
Isole, e Liti, indi foggjunse , e disse .*

25

*Fidi Compagni , o nel soffrir costanti ;
L'Isole , e Terre de' felici Eoi
Riferba il Cielo ad altri Naviganti ;
Ond' adempian colà gli Ordini suoi :
Fra Quelle intanto dell'Occaso a' santi,
E degni acquisti destinati Noi ;
Ne men perciò di bella gloria adorno
Recar possiam dall'Occidente il giorno .*

26

*Noi la ventosa inaspettata guerra
Traporò sì dalla Brasilia lunge ,
Ma pur dell' Austro a tal longinqua Terra ,
Che l' estremo con Lei forse congiunge :
Mosso a spiar quell' Istimo, che serra
Quella dall'altra Sponda , e la disfunge ,
Stender l' o' vidi il grembo un Continente ,
Che'n più Popol si sparta, e'n varia Gente :*

27

*Salendo Noi da questo Austral Confino ,
Estremo forse della Terra , o quanto
Costeggerem di Lido pellegrino ,
Che di far noto a Noi rimanga il vanto :
Quanto lungo sarà nostro cammino
Fra casi auuolto, e fra fatiche , tanto
Chiara la gloria più, dolce il conforto,
Salui giungendo al desiato Porto .*

28

*Così dice Amerigo , e del sereno
Di baldanzosa speme adorna il ciglio ;
Ma nube di timor preme nel seno ,
Qual Saggio, che preuede il suo periglio :
Tornar Tutti alle Navi , e quel Terreno
Abbandonaro, onde per suo consiglio
All' Aquilon la Prora il Nocchier gira ,
Mentre Sirocco dalla Poppa spir a .*

29

*Quella Terra del Fuoco appena lascia ,
Cb' Egli peruiene a riueder la foce
Dell' Istimo famoso , per cui passa
L' un Mare e l' altro corridor veloce :
Rade l' arene della Riua Bassa ,
Sinch' Egli giunge al Capo della Croce ,
Cb' Altri così nomò dal diuin Segno ,
Cb' iui locò di sua salute in pegno .*

30

*Due Isolette a quel Terren vicine
Quindi si fero a deffra man dauante ,
Che sur nomate l' Isole Pinguine ,
Ricche d' arene, e pouere di Piante :
Schiera d' abitatrici Ocbe Marine
Vagò fra Quelle in varie parti errante ;
Passaggiera or fra terra , ed or fra l' acque ,
Allor che far si pescatrice piacque .*

31

*Pinguine da Pinguedine nominate
Sole abitar quell' arenoso Suolo ;
Augelle sì ma inutilmente alate ,
Che scoller l' ali inuan non atte al volo .
Genti in riu a quell' Isola adunate
Tenne il Nocchiero un tal Pennuto Stuolo
Al prima aspetto suo scorto da lunge ;
Mentre vera notizia ancor non giunge .*

32

*Stampati Queste i' sabbionosi Piani
Con pigra grauità di breui passi,
Reputati da lungi Huomini Nani ,
Scorti furo da presso Augelli grassì :
Onde Piloti, ed Altri armar le mani
Di duri legni, e di raccolti sassi,
Ed approdando arecar loro guerra ,
Anti ch' all' acque passin dalla terra .*

33

*La Gente pronta si disfila al corso
Dietro all' Oca Marina a suggir presta :
Percote a quella Altri con mazza il dorso :
Fiede co' l' asso a questa Altri la testa :
Volge più d' una alla vendetta il morso
Contro chi già la giunge , e già la pesta ;
E mentre incauta a vendicar si abbade ,
Più tosto dal baston percossa cade .*

34
 Stà guardando più d'un l'estreme sponde,
 Di remò armato, e l'Angel batto forte,
 Pria che giuga a salvar fin grebo all'onde,
 Resò'n faccia allo scampò autor di morte;
 Ma tolte l'acque fra l'arene bionde,
 Fuggir suffate alcune amara sorte;
 Qual suol Coniglio: ed alla vista loro
 Allor prouider, che sepole fore.

35
 Vecife più di cento Ocche Marine
 I Nauiganti di tal caccia lieti,
 Tornar con Esse a Naui pellegrine,
 Di sale le condir, sparfer d'aceti.
 Lasciate poscia l'Isola Pinguine,
 Salendo a Borea fra l'onda Teti
 Trogittò fero a Lido non lontano,
 Che s'ha chiamato il Golfo San Giuliano.

36
 Vn seno forma l'incurnata Terra,
 Che com'amica iui n'abbraccia l'onda,
 E Naui affida da ventosa guerra
 Con doppio Scoglio all'una, e l'altra sponda.
 Tosto che'l lido il Nocchier pronto offerra,
 Scende la Gente su l'arena bionda,
 E s'inuiu la ve scorge vn Arbor grande,
 Ch'vna felua di rami all'Aria spande.

37
 Seluaggio Briareo fra l'altre Pianta
 Questi ben cento erge a ramo se braccia;
 E quanto leua al Ciel' la chioma ondante,
 Tanto all'Inferno sue radici caccia:
 Tal è l'Arbor, che s'aura vn bosco ammate,
 Che l'amplezzo di dieci non abbraccia;
 Come se far Natura iui si vanti
 Gli Arbor non men, che gli Huomini Giganti.

38
 Del nouo Mondo in quella estrema Parte
 Com' Huomin rei che'l Cielo abbia sbanditi
 I Pat. goni, onde si pregi Marte,
 Fra Campagne abitar, fra Riu, e Liti:
 Ricchi di forze, orbi d'ingegno, e d'arte,
 Degni che come Mostri Altri gli additi,
 Tal torreggiaro grandi di Statua
 Ch' Huom de' nostri nò giunga a lor città.

39
 Fama, che prepo ardir da forza grande
 Corsero ad in se star Terre vicine;
 Resi ladri di Genti in varie bande
 A saziar voglie rie fatte rapine:
 Ma'l Ciel' che spesso i suo' galligbi manda
 Agiusta punizion d'opre ferine,
 Tal goffo affrettò, che quasi tutti
 I Destruitori altrui lasciò distrutti.

40
 Fra l'Aria apparso alto Guerrier lucente
 Negli occhi suoi più che'l fiammante Sole
 A vn colpo sol della sua spada ardente
 Ben mille ardeo della mal nata Prole.
 In testimonio della spenta Gente
 Resta fra l'erre ancor di deserete sole
 Stagno non sò s'lo dica vn negro Fiume,
 Di Zolfo bolente, e di Bitume.

41
 L'ora giungena, che'l Solar Pianeta,
 Mentre più scaldava, più sa grata l'ombra;
 Quando dall'Opera il Zappator s'acqueta,
 E di rozze viuande il desco ingombra:
 E'l Pastore con la sua Greggia lieta
 A piè d'Olmo, o di Faggio, che l'adombra,
 Musico inculto l'ore et iue inganna,
 Dando lo spirto alla sonora canna.

42
 Sotto l'annosa Pianta, oue nel crine
 Più si diffonde, e più si mostra densa,
 Corcate quelle Genti pellegrine
 Sì uerdare apprestar giocanda mensa:
 Le saurose carni di Pinguine,
 E'l buon Vin, che fra l'escia Altri di pensa;
 Mentre'l cor rallegrar, courir d'oblio
 Ogni memoria d'infortunio rio.

43
 Non d'altra cosa quiui si ragiona,
 Che de gli Agelli, e di lor Caccia bella:
 E fra costesa amica s'istenzona
 A chi si debba il pregio più di quella:
 Fra Gente Gigantea Gente fellona
 Altri quà pellegrin resta, e sa uella
 Di liete Caccie fra nemica Terra,
 Mentre in breue gli porti vn aspra guerra?

44

Già più cose n'altan dette a vicenda,
Quando Amerigo iui al Gomarra chiese,
Che la sua Storia conta a Lui ne renda,
Poiche la sua nota Confalua rese,
Doite posollo la Procella torrens,
Che le Navi disperse, e qual Paese
Nouo mirasse, e come poi ridutti
Si furo a gli Altri, e si raccolser Tutti.

45

Signor incomincio a gli Errori nostri
Angusti molto, e poveri d'uenti
Rassembrar ponno in paragon de' vostri
A' Lidi auersi se a più remoti Genti di,
Ma poiche uogo di saper ti mostri,
Conto farò com'è furor de' Venti,
Questo prò ci arco; che ti se noto
Terre fra nouo Mondo ancor ignote.

46

La Tempesta Infernal, che fera assalse,
Nostre Navi, rompendo arbori, e fardo,
Poich' assordir fra l'alto Mar non ualse,
Mando disperse a' Loci oppositi sparse.
Strano furor di Borea, che preualse,
Tr'aportò Voi uersol' Australe parte;
Infano Flato, che contrario forse,
Spinse Noi naufraganti in contra l'Orse.

47

Frà'l Pelago ondeggiano la Procella
Trè di cinti d'orror, d'ombre couerti,
Vnqua senza mirar né Sol, né Stella
Ci rapi erranti, e dell'errore incerti
Il seguente Mattin summo da Quella
Rigetati fra squallidi Desertiz;
Si ch'è n'gremba all'arene alte, e profonde
L'inferna Naua lascia s'affonde.

48

Al primo impeto rio pensammo spinto
Fra scogli il Legno con naufragio duro;
Da fosche nebbie il Ciel d'intorno cinto
Restando ancora in sul Mattino oscuro:
Ma quel fero timor rimase vinto
Quindi da uiua speme, onde sicuro
Respirò il core fra l'affanno sorte,
Vita incontrata fra l'error di morte.

49

Già resti certi, e be' giitati in terra
Fummo da quel furor d'Averno furto;
Sului dall'onde, e da vento sa guerra
Pronti fudemmo su l'ignoto Porto
Giunge le palme, e le ginocchie atterra
Stuol di Noi più deuoto, e n'volto smorta
A Dio le grazie del suo fiampo rende,
Volto alla parte, onde la di risplende.

50

Da digiuni, uigilie, e più rimasti
Da procelle sbattuti infermi, e lassati
Eramo, sì, ch' a sofferger de' uiti, bastati
Vigore appena al piè debui ne' passi
Ne pur infette l'acque, e cibi guasti
Nembo la feru di grandinanti sassi
Ma d'unor pregne a Noi restid'ammatti,
Da quell'umido giel tutti tremanti.

51

Alge secche raccolte al Lido intorno
Rendemmo quelle, e fochè, e fomento al foco,
Che dal facil' accessè aller ch'è l'giorno
Più chiaro, apparue, e sparir nebbie un poco:
Sorta la fiamma col suo lume adorno,
Composti in cerchia su l'arene in loco
Ancor ignoto sotto ombrato Cielo
L'emor togliemmo a' uetti, a' fenfi il gelo.

52

Presipoi dalla Naua alcuni Pani
Più conseruati dalla pioggia impura,
D'orme stampano gli arenosi Piani
Duce mi feci a ricercar uentura:
Ne molto andai, che tremolar lontani
Arbori uidi, poiche nebbia oscura,
Ch'vn tale aspetto a gli occhi nostri inuole,
Disipò il vento, forte più del Sole.

53

Condotto al Bosco il passo pellegrino,
Che da gli arbori ombra del Sole i raggi
Giunger ci parue a nobile Giardino
Di domestici Legni, se non seluaggi
Sorgean fra gli Altri alpar d'altero Pino
Di Quercie in uece, e di fronzuti Faggi
Limoni, e Aranci, che non pur di frondi
Si coronar, ma Pomi offrir giocundi.

54

Sotto le liete, e fortunate Piante
 Ricche d'argentei frutti, e di dorati,
 Vario all'erba formar sregio gemmate
 Vestisti a più liuree Fiori odorati:
 Natura, che scherzar talor si vanta,
 Nascer gli sè diversamente ornati;
 Occulta qualità dando al Terreno,
 Che tai Parti felici apra dal seno.

55

Rinnouato ristoro al corpo lasso
 Da dolci Pomi di seluaggia fronde,
 Corcati gli Altri a breue sonno, il passo
 Io sol riuolsi ver Marine Sponde:
 Sorgea dal Lido estremo alpestre Masso,
 Che pareo posto iui in ispeglio all'Onde:
 M'aggrappo e saggio, e mentre'l Sasso rotto
 Gradi m'offrì, sufo mi fui condosto.

56

Quinci si presentarò Onde patenti
 Colà verso la sera tranquillate;
 Cosparse d'Isollette sì frequenti
 Che parean soua l'acqua feminate:
 Vari le tramezar Scogli sorgenti
 Che d'erbe sì vestian zù'l dorso nate:
 Vago stupor, mentre da Pietra dura
 Verdeggianti Germogli apra Natura.

57

Lo spazio fra gli Scogli, e l'Isollette
 Tal'era scarso, fra cui l'onda passa,
 Ch'è Naui grandi il varco non permette,
 Mercè del poco, che nel mezzo lassa:
 Onde scorrer fa d'uoopo con Barchette
 Quell'amplo Mare allor che l'acqua è bassa
 A chi giunger bramò fra Lidi, e Terre,
 Che quell'ignoto Golfo al Mondo ferre.

58

Io ringraziaua il Ciel, che da tempeste
 Fui trasportato a sì felici Lidi,
 Che cibo m'offerir fra le Foreste,
 E dier cagion ch'è un sì bel Mar' lo vidi:
 Trouar Gente bramaua, da cui restè
 Instrutto del Paese, e che mi guidi;
 Quando sortir mirai pari al desfo
 Vn tale effetto con diletto mio.

59

Ecco veggio venir lungo la Riuu,
 Che bagna il Mar, cui souaflante Io staua,
 Vn Pescator, che discorrendo giua
 Soua picciol Batel di scorza caua:
 Vela di frondi intesta al Vento aprua
 Questi, che'l Pesce depredando andaua,
 Senz'opra alcuna d'amo, o reti tese,
 Ma con la man, che liberal si rese.

60

Esa spargendo già di color gialla;
 Che correndo a rapir le viuè Squame
 Fean varia mostra di guizzante spalla,
 Mentre di fazzar vaghe ingorde bramo:
 Ne tardar molto a scorgere quindi a galla
 Male appagata la vorace fame,
 Anzi l'auida sete d'un'omore,
 Che ubriache le rese, e trasse suore.

61

Colà, sicom'intesi, un' Arbor nasce,
 Cui dalla scorza una tal gomma scende,
 Che gittata fra l'acque, oue sen pasce
 L'accorso incauto Pesce, ebro si rende:
 Quindi n'auuien, ch'è Egli portar si lasce
 Com'insensato al Lito, ou' Altri il prende;
 Sì ch'è allor che'n se torni Egli si veda
 Restar del Pescator misera Preda.

62

Pesce raccolto auca grosso, e minuto
 Già molto Questi fra la sua Barchetta;
 Allor ch'è Egli dal Mar m'ebbe veduto
 Soua'l Masso la siso alla vedetta:
 S'auuisò vn Mostro, scorto un' Huò barbuto
 Onde la Prora Egli riuolsè in fretta
 A dilungarsi dal propinquo lito,
 Pur tutto dal mio aspetto impaurito.

63

Con voci pronte, e con amico cenno
 Ricchiamai l' Huò, che mi fuggì qual Mostro,
 Che rinolga la Prora Io pur gli accenno,
 E un fino acciaio à farli dono Io mostro:
 Più ch'è ricchiamai i doni offerti senno,
 Che torni à prodà all'arenofo chiofiro:
 Io poi gli chiesi ch'è iui Porto prese,
 Che mi doni contezza del Paese.

64

Egli pronto rispose, come quella
Boreal Terra, ch' all'Occaso vada,
Stendendo il grembo senza fin s'appella
La Fortunata Terra del Canada:
Così ricca di Pomi, e non pur bella,
Che faticar per Frutti non accada;
Mentr' all' Abitator qual Madre pia
Da sue grasse mamelle il tutto dia.

65

Capo di buona Vista quella Punta
Chiamarsi disse, à cui la ria tempesta
Nostra Nauca portò fra Parte giunta
D' Abitante nativota Foresta:
Come à tale diserta Altra era aggiunta
Terra abitata, fra cui Gente resta,
Che dà modi Selvatica si noma,
Errante igniuda con inculta chioma.

66

Soggiunse poi, che s' una amena sponda
Veder m' aggradì, e piante belle e rare,
E veder Rè, che più di pompe abbonda,
D' uopo mi fora il trapassar quel Mare:
Giunger colà la ve superbo inonda
Il gran Canada, che Guerrier più pare
Che tributario, Corridor veloce,
Che furma un Mar su' l' Mar nell' àpla foce.

67

S' offerse poscia scorgermi il camino
All' ampia Terra, che quell' Onda cele,
Raccolto nel suo Legno pellegrino,
Reso mia Guida e mio Nocchier fedele:
Come seppa scernir flutto Marino
Dispiego, poscia e guernar le vele,
E mi promise, ou' altra a Me non fia,
Da Pesce prouigion preso fra via.

68

Grazie a Lui rese con fruenti desti
Disse che gli serbai mercè piacente,
Se'n quella istessa riuva Egli m' aspetti
Senza partirsi infino al dì seguente:
Che con Altri Compagni a Me diletti
Su' l' mio proprio Nauiglio più patente
Comparso Io fora a fin che poi si vada
Là doue mette in mar l' ampio Canada.

69

Stabilito l'accordo, Io l'orme pronte
Riuolte al Bosco, feci a' Miei ritorno,
Che scosso il sonno poich' alzar la fronte
Sen gir vagando a quella Piaggia intorno,
Diei notizia con parole conte
Di que' Paesi, e com' al nouo giorno
Partir quinci Io voleua, e che mi guidi
Il picciolo Nauiglio a' Franei Lidi.

70

Gimmo vagando fin che l' aer fosco
Tornò fuggendo il Sol dal nostro aspetto;
Pronti allor fummo a riuedere' l' Bosco
Che dia fra notte Ospizio a Noi, e' letto:
Ma pria colcibo, che portammo nosco,
Ed altro, che' l' seluatico Ricetto
Da frutti rinnouò, che l' Arbor mena,
Facemmo su' l' Terren pouera cena.

71

Nell' Oriente non si tosto nacque,
E sparse'n Ciel l' Aurora un bel vermiglio;
Che scelti Alcuni, a cui seguir mi piacque
Pradi di mano, e accorti nel consiglio,
Colà passammo, oue gittato giacque
Fra l' altre arce il lacero Nauiglio
Lo Schifo gli risolsi, e l' ebbi instrutto
D' essa varia, anzi il doni al Marina flutto.

72

Il picciolo Basello rifornito
Refo di vessouaglie, e d' armamenti,
Fu da Noi tratto su' l' estremo lito
Noui Paesi a ricercar' intenti:
Così d' antenne vedouo, e sbarucio
Nostro Legno maggior con l' altre Genti
Iui lasciammo, fatte Lor promesse
Di far ritorno a quelle Riuue istesse.

73

L' esperto Pescator, ch' iui ci attese
Soura il suo Burchio, non si tosto scorse
Noi disposti a partir, che la via prese
A Noi dauante, e Condottier precorse:
Picciola vela d' Austro al vento stese,
E ver Ponente la sua Prora torse;
E mentre l' Alio di quell' onde scibia,
Va colleggiando la sinistra Riuva.

74

Giungemmo ad Isolella il primo giorno,
 Che dal Granchio, ch' alberga, il nome prede;
 Cinta d'umida arena, che d'intorno
 Un tal brancuto suo Ricouro rende:
 Quel picciol Granchio di vermiglio adorno
 Spesso alauarsi fra quel Mar discende,
 Ma non si tosto si bagnò fra l'onde,
 Che riede al Ripostiglio, e vi s'asconde.

75

Teneri Granchi soliti a molle arena
 La: e s'ellesser l'umil casa loro,
 La sera vi donaro in lieta cena
 Con altri addotti cibi un buon ristoro:
 Sotto tenda: che ombra l'aria serena
 Dormimmo poi fin che di perle, e d'oro
 Si riuersa il Mattino, e ci rappelle
 Agir incontro a noue Isolelle.

76

Tale fu Quella, che nel dì seconda
 Per Ospizio, e riposo a Noi s'offerse;
 Isola vaga, che dal sen secundo
 Fruttuose n'apria Pianta diuerse,
 Che vario Pome portar lungo, e tondo;
 Fra cui Talsu, che mentre i grembo aperse
 Rendea l'interne sue dolcezze note,
 Ch'Altri al gusto allestaro ancor ch'ignote.

77

Ma'l nostro Duce, a cui n'aggradi, e piaccia
 Più d'ogni Frutto saurosa Carne,
 Pronto si mosse d'una Belua caccia.
 Natis del Bosco, lieto preda a farne.
 Mirar credendo ch' Egli forger factia
 Leure, o Dama dalcouo a seguitarne,
 V'fir vedemmo da cespuglio scosso
 Un Lacertone più che'l braccio grosso.

78

Esto poiche tempi fra l'erbe il corso
 Rapidamente soua un' Arbor false,
 Armando quini a sua difesa il morso,
 Ma tal rifugio ed arme non gli ualse:
 L' Huom, che'l seguì deliro poggiaudo, il dorso
 Sì gli afferò, ch' al suo furor preualse;
 Discese poi con l'Animal ghermiso,
 Ond'è l'renda al digiun cibo gradito.

79

Vnquanto non prouai miglior viuande
 Dall'istesse Lamprede anco più grosse,
 Quai gustai quini da Lacerta grande,
 Di cui fra Boschi a Caccia Altri si mosse:
 Ma tai son l'oua candide, che mande
 Fuor la Femmina allor che'l seno scosse,
 Che perdano appo Queste pellegrine
 Quelle, che nacquer d'Europæ Galline.

80

Dall'Isola passati, che s'appelli
 Da Lacerte, che niare, il Legno scorto
 Fù l'altro giorno al Lido degli Augelli;
 Ma nò già ci accostammo a prender Porto:
 Solda timor, che possian farci Quelli
 Corui Marini alcuno affronto, e torto;
 Corui mordaci, di natiuo inchiostro
 Sparsi le penne, e rossi il piede, e'l rostro.

81

Couerto tutto l'arenoso suolo
 Pareo di Quelli, tanti furo, e tanti
 Gli Augelli, che formaro un breue uolo,
 A predar Pesci, oue mirar guizzanti
 Passando Noi, l'ampio Pennuto stuolo
 S'udi in guisa gracchiar con rochi cançi,
 Ch' affordar parue il Ciel, non che la Terra,
 Come se voglia a Noi intimar guerra.

82

Il dì seguente anzi che n'asca il Raggio
 Che dal chiaro Oriente Apollo scocca,
 Peruenimmo con prospero passaggio
 La' ve nel Mare il gran Canada sbocca
 Fatto il Fiume fra terra un gran viaggio
 Tal si dimostra in sua patente bocca,
 Che fra l'onde marine, che discaccia,
 Largo a sue dolci diessi legbe faccia.

83

In fronte al Continente un Lido ameno
 Mira nascente la diurna Stella;
 Che le braccia incuruando forma un Seno,
 Che Capo bello a grau'ragion s'appella:
 Dolce temprato sotto Ciel sereno
 Lieta pompeggia la sua Terra bella;
 Si ch'Altri fa dubbiar, se più gioconda
 A gli occhi se dimostra, o più seconda.

D'erbe

84

D'erbe, e fiori il terren quinci smaltato
Vaga pompa n'offria, quindi di PIANTE
Ricche di Pomi il Lido incoronato
Lieta Scena formaua al Mar dauante:
Parea quivi l'Autunno maritato
Con Primavera, che d'odor s'ammante,
Mentre di Frutti Egli si vestia, e a gara
Faccian di lor ricchezza offerta cara.

85

Per entro si vede l'amena Terra
Erger dall' emil grembo erbosi Monti,
Per cui Natura in diparte, e ferra
Varia Nazione pronta a gl' indegni affrati.
Da Giochi, e be con' Arbitri di guerra
Fra Nemici forgean d'isterfer Fonti
Con piè d'argento, e fra fiorito calle
Corsero a secondar Campagna, e Valle.

86

D'un tal Loco Io godea, mentre'l pensiero
Del futuro presago mi predice,
Fortunato quel SIRE, ch' al suo Impero
Tal Terra agguinga Regnator felice:
Quando fra'l lido suo preso il sentiero
Si fece incontro Gente abitatrice,
Che più che speme recbi altrui paura
S'Egli all' abito, e al volto ponga cura.

87

Huomin s'offrir, che adequar l'opra al nome
Desti Seluaggi, Huomini in vista crudi,
Che dall' omer di fuffe oscure chiome
A Noi si presentar di vestiti ignudi:
De' succhi Alcuni di natiuo Pome
Sparsè le membra aueno ispidè, e rudi,
Tal che sembrò lor nudità dipinta
Vestir liurea, che non restò discinta.

88

Chefci ad un de' Seluaggi usando segni
Loquaci più che voce, e che sermone,
Ch' Egli l'Albergo del Signor m'insegni,
Che come Rege leggi Loro done:
Alcun non è, rispose, che quà regni
Frà Questa nostra libera Nazione,
Fuori del Capitan, ch'ardito, e furto
Ci guidi a guerra a portar piaghe, e morte.

89

Gradito gli sarà, se dal lontano
Paese tuo al nostro quà venuto
Aloun dono gli porti, o se la mano
Armar promesti in guerra a darli aiuto,
Mosse ciò detto fra l'erbofo Piano
Quell' Huom seluaggio il sen di peli irfuto;
Io pronto seguio, e mentre'l passo appressa,
varie Cafe mirai frà la Foresta.

90

Eran l'Abitazioni ouate, e tonde
Disseminate fra le Piaggie belle,
Di rozzi legni, e di contesta fronde,
Coperte soua da serina pella:
Predati Pesci fra Marine Sponde
Formar da squame loro il Tetto a Quelle,
Che sembrar di quel Lito sul confine,
Sentinelle guardar l'onde Marine.

91

Casa non è, ch' un Ortice non serbe
A tergo, o pur d'intorno, in cui piantate
Eber medicinali diuers' Erbe,
A Monti, a Valli quà e là furate:
Curar da Quelle loro piaghe acerbe,
E lasciar le viscere purgate:
Donna da Quelle partori felice
Senza l'opra di mano alleatrice.

92

Futta colà di Femmine è la cura
Di mantener all' Ortice le Piante;
Rigar mattina, e sera d'acqua pura,
E d'intorno adoprar mazza zappante:
Anzi Donna seluaggia il tutto cura
Che sua casa chiede; misera Oprante;
Mentre'l Marito suo altero non faccia
Que guerra mancò, che Pesca, o Caccia.

93

Non come Mogli nò, ma come Schiaue
Trattar quel Popol sue Mogliere suole;
Mentre le Giouin da fatiche aggrauè;
La vita à Vecchie per ristoro inuole.
Madre infelice allor ch'è'l seno graue
Alleggeri da partorita Prole
Leuossi tosto, e si corcò in sua vece
Il suo Marito, e l'ammalato fece.

A a

Scorti

94

Scorti summo dauanti a quell' Huom ferò,
 Che da furore infano, e immane forza
 Suora t. il Nazion s'acquistò Impero,
 Che d'ostil sangue v' m' a sua sete ammorza:
 Elmo vn teschio ferin, rese cimiero
 Penne d' Augelli, v' serbego al petto scorza
 Di Cocodrill. che là frequente nacque,
 Fra terra Predator, Corsar fra l'acque.

95

Trinciate auea le carni in varia parte
 Questi, di cui si fece Altri seguace;
 Non da' Nemici incise in fiero Marte,
 Ma cincisciate da' Suoi propri in pace:
 Tal selaggia Nazion, che più che l'Arte,
 Pregia la Forza, esperienza face
 D' Huò, che Cäpion destina a' l' sede auante,
 E Duce il fa se nel soffrir costante.

96

Refo onore a quel Barbaro, mi chiese
 Da qual Confino era colà venuto;
 Otr' al Mar, disse, da lontan Paese
 Scessi a recar salute, a dar aiuto;
 Qual supplicante indi gli sei palese
 Qual sui da rìa Fortuna combattuto;
 Ond' a Lui dimandai cibi, e sussidi,
 E di fondar' Albergo entro suoi Lidi.

97

Rispose quel Signor che' l' giorno appresso
 Egli a Noi prouigion di carni, e frutti
 M' adato auria in compagnia d' un Messo,
 Già che' l' cibo mancò frà salsi stutti: (So,
 Ma pria che' n' quel Terreno abbia permes-
 Che Seggi steno ad abitar co' strutti,
 Tratar volea co' Consiglieri suoi,
 E conforme al parer risoluer poi.

98

Come partito Io fui, chiamò vn suo Mago
 Consigliero supremo nel Senato,
 Anzi Ministro dell' Inferno Drago
 A danni altrui di cupe frodi armato.
 Io, che pria sospettai, di spiar v' ago
 D' Altri il consiglierio, m' ebbi celato
 Quinci non lungi fra romita fronda
 In parte, ch' all' Albergo iui risponda.

99

Forata Canna, che nel fine serba
 Vn tal vasil' disposto il Mago prese;
 E poi che v' acconciò non sò qual'erba,
 Posso carbon rouente indi l' accefe:
 Fumo bebbe da bocca, che riserba
 Tal qualità, ch' Altri v' briaco rese;
 Tale diuenne, e cadde in mezzo al Piano,
 E quindi forse di furore infano.

100

Gridar' odo il fellon si fieda, e uccida
 Gente v' el' bita il sen, barbata il mento,
 Dalla spuma del Mar nata la guida
 A disertar le nostre Terre il vento:
 Agli atti sconci, alle sonore grida
 Huomin Seluaggi accorser cento, e cento;
 Furibondi s' armaro a indegno affronto,
 Mentri' a' Compagni intato lo torno pronto.

101

De' Cavi Miei breue Drappel raccolto
 Richiamato al Nauil da quella Terra
 Con Altri auea; lo Schioppo in mano tolto
 A far forte risposta a insana guerra:
 Quand' ecco di Seluaggi vn Nembo folto
 Dell' arco armato, onde lo stral disferra,
 Che tosto m' auuisai veder fuggito
 De' fulmin nostri a' lampi, al suono v' dite.

102

L' opposto in tutto a quel che tenni auenne
 Da strano assalto, che m' prouiso nacque;
 Di Quelli in vece a Noi sugger conenne
 Per nò cader tra fiamme in grebo all' acque.
 Odi inuenzion, che dall' Inferno venne,
 Ch' inuidiò nostro arriuò, e gli dispicque;
 Corse rischio il Nauiglio, (o duro gioco?)
 Di naufragar nel Porto in mezzo al foco.

103

Sotto le punte delle lor saette
 Legate auieno le maligne Genti
 Vn te pannocchie di più fila strette,
 A cui il foco attaccar da faci ardenti:
 Quindi il dardo fococaro, onde saette
 Altriui con doppio mal, mentre dolenti
 Piaghe n' apportò da sue punte dire,
 E' n' vno accenda dall' addotte arsurre.

104

*Sour a' l nostro Nauiglio o quai tempeste
Cadder repente d' infiammati dardi!
Frequenti più de' razzi, che fra feste
Scappard' altere Torri Altri riguardi.
Quinci a partir s'eramo Noi men pressii
Tutti altri esser potean rimedi tardi,
Arso il Batello, e quanto in Ezzo appare,
Tomba rendendo al cener nostro il Mare.*

105

*Tosta che vide il pellegrino Legno
Farfi fugace dal terrestre Suolo,
Feri le Stelle di vittoria in segno
D'alto clamor quel Barbaresco Stuolo:*

*Stormo di Quelli ebro d' infano flegno
Saltò fra l' acqua a darci affanno, e duolo:
Segui nostro Nauiglio, onde l' affonde,
Sin che più ratto al rio furor s' asconde.*

106

*Lasciar ci dolse quell' amena Terra,
Da sue delizie, e frusti pellegrina:
Ma che sar spotea, mentre tal guerra
Insida a Noi moueo Gente serina?
Quel Continente, che nasconde, e ferra
Vn' amplà Mar, forse lo Ciel destina
Ad altro Prence di Valor secondo,
Che cbiar a Parte tegna in nouo Mondo.*

IL FINE DEL VENTESIMOSESTO CANTO.



ALLEGORIA.

STANZA I.

*Spedito, e pronto il nauigar si rende,
Mentre la Nave il vento quinci porta.*

L'Andata veloce, che proua Amerigo portato dalla corrente dell'acque per lo Stretto, che intende d'innestigarne, dimostra il corso della propria Volontà, che condotta da rapidi flutti de' Desideri vola (conforme all' Etimologia del suo nome) sia fortunoso Istimo di modana Vaghezza: là doue più le talci. I Cigni, che n'incontra il Toscano nauigando a seconda dell'acque, i cibi graditi, l'amenità de' fonti, esse sono tutte, che denotino soddisfazioni Mondane, che possa altri ritrouare nel corso del proprio volere. Resta tuttauia vna tale sua consolazione contracambiata da defecti, e pericoli. La ratterza della nauigatione gl'impedisce la cognizione intera del luogo, che di spiare intède; corre rischio di smarrirsi, come incerto del viaggio fra tortuosi errori rauolto; si v' allòstanò da' Còpagni, che Egli regge, il che tutto denota: che l'Humo che vada secondando il proprio volere non comprenda alcuna fista quello, che Egli si faccia, rapito da desiderj, corra pericolo di variare tra gli errori, si discosti dal buono reggimento delle sue Potenze, e Sentimenti, datili in custodia. Tali sono i danni, che cagioni la propria Volontà che li beni stessi mali per sua cagione diueggano. La propria Volontà corre precipitosa al male, non vedendo alcuna fista l'impero della Ragione; vuole tutto ciò che le aggrada, ne considera se sia lecito: Ella inueno vn grà male; già che faccia, che li beni non sieno beni nostri: Essa è l'origine de' peccati, il fonte delle sceleranze, di tutti li malori l'inceniuo; a cagione di Questa il nostro primo Patente perde la gloria dell'Immortalità, e la stola speziola dell'Innocenza.

STANZA III.

*Quella, che nell'andare risparmiò pria
Fatica nel camin, rende al ritorno.*

L'Il ritorno, che fa Amerigo nauigando contro la corrente dell'acque, figura il tirorcer della Prora, che Altri misticamente faccia contro la voluntade, e propria inclinazione con la genetostà dell'Animo: Il che

difficile impresa, ma quanto più laboriosa, tanto altresì gloriosa s'appalesa. Egli perciò vincendo se stesso s'acquista vna vittoria, più taguatdeuole di quella, che ripori vno espugnatore di munita Cittade, e dalla dominazione di se stesso vn'Impero più che Reale. La compiuta notizia, che v' il Toscano riceuendo di quello Stretto nel risardato ritorno, denota la cognizione del vero Bene, che ritragga vie più sempre il Nauigante contro il proprio volere. I riposo, che Quegli tra via si prende, la pace, che goda Questi; e finalmente la reductione, che fa Quegli di se medesimo a' suoi Compagni, dimostra il compiuto raccogliamento, che fece Questi in se stesso, vincendo il contrasto del suo volere.

STANZA XXVIII.

*All'Aquilon la prora il Nocchier gira,
Mentre Sirocco dalla poppa spira.*

L'A sfilra, che vanno facendo le Naui incòt'rol' Aquilone, denota quella, che facciano gli Huomini prudenti salendo da' vizi alle Virtudi, e d'vna in altra perfezione. Questo n'insegna la Natura istessa nella Terra, mentre l'Arbor, che n'essa produce, prima s'mfronda, quindi s'infiora, e per vltimo fruttifica. Questo ne dimostra nell'acqua, mentre il Fiume vada nel suo corso prendendo nuoui augmenti d'acque, ed ingrossandosi, sinche peruenza a dar tributo al Mare, e quiui come in sua patria s'acqueti. Questo ne dà ad intendere nel foco, che si appalesa ambizioso d'andar pur sempre solleuandosi, poggiano tanto in alto, che giunga alla sua siera. Di questo n' ammonisce il Sauiò dicendo: Il sensiero de' Giusti è il modo loro di procedere è come la luce del Sole, che la mattina spuma fuori, e quanto più v' crescendo, tanto più si perfeziona; sin che atriui alla perfezione del mezzo giorno.

STANZA XXIX.

*Rade l'arene della Riua Bassa,
Sin ch'Egli giunga al Capo della Croce.*

L'A Nauigatione di Costoro lungo la Terra Australe denota quella, che lungo il lito di Morie vada facendo l'Humo sauiò con la confi-

Hyer. Epil.
4 ad Ruth.Frou. 16.
Sen.

Caff. N. 11.

Bern Term.
Dom. 11.Lan. Inf.
ob. c. h.

Frou. 4.

STANZA XXX.

*Due Isolette a quel terren vicine**Quindi si fero a destra man dauante.*

considerazione di essa: *Confissi con la Morte il Lito; come che si còsormi ne gli effetti non meno, che nell'apparenze: se terminò alcuna Terra al Lito, con l'estremità dell'arena, e parimente all'aque, che n'arrestano a quelle tutti i loro più tumidi ondeggiamenti la Terra altresì della nostra vana heuolezza viene a terminarsi nelle polueri, dalle quali fu composta; a queste si frangono tutti gli orgogliosi utti delle mondane superbie. Chi nauiga lungo il lido di Morte non teme incòstri di Corsari Infernali, non lusinghe di mondane Sirene, conducendo seco la còsiderazione della Morte, che poderosa guerriera gli pòga in fuga furri, in rotta. Onde parlando della Morte il Vescono Parisièssa Ella la mia propugnatrice, che mi difenda da Nemico nequitissimo; cioè dal Senso, mortificandolo su gli occhi miei si che io ne goda. Nauiga sicuro da tempeste d'ambizioni, chivà radendo la ròta della Morale caducità, dicendo le parole del Romano Imperatore: Tutte le cose, che atògono al corpo, sono come vn Fiume, che passi: quelle che all'animo, come vn sogno, come vn fumo suaniscono: la vita è vna guerra, vna pellegrinazione: la fama che succede dopo la Morte, vna obliuione. Egli non teme di smarrirsi, mentre la Morte gli serua di fanale fra l'ombra del mondano orrore, e di fida Conductiera fra l'incertezza del camino: chi nauiga presso questo Lido, rugge serba diposte le sue cose, veggendosi vicina la terra della mortalità; alla quale d'ora in ora gli contenga scendere a riposo. Chi nauiga con la considerazione lungo questo Lido di Morte sale di perfezione in perfezione, se per vie di morte giunge a Porto di salute, oue gli Angeli l'attendano; come Naue di Mercante, che porti preziosissime merci.*

L'Approdamento, che fanno i Nauiganti all'Isola delle Pinguine, la fermata in essa, la cacciagione di quelli Augelli infernal volo, e tardi al moto, può significarne alcuna pigrizza, che ne' spiritali pellegrinaggi succeda mercè di sensuale allettamento, che gli rarrèga, denotato nella grassezza, che si fingè de' terreni Augelli. Quindi ne gli antiehi Sacrifici il grasso delle Vittime restar douea confitto al foco, anzi che fossero. Quelle offerte a Dio. La caccia che fra gli Altri fa Amerigo de' pingui uccelli, dimostra che l'Intellecto alcuna fiata si lascia peruertire dalle lusinghe del Senso.

STANZA XXXXII.

*Corcate quelle Genti pellegrine**Su verdure ordinar gioconda mensa.*

Costoro, che nell'ignota Terra de' heri Giganti celebrano allegramente il prandio, corcati all'ombra di fronzura Pianta, dimostrano il costume de' Mondani, che spensierati si stanno, sguzzando fra terra de' Nemici in ogni sorte d'armi poderosi, e pronti a graui danni. Vn tale godimento, a cui succedettero formidande guerre, e trasugli, ammonisce, che l'allegrezza intempestiua si rende, augurio di succedenti tristezze; nella maniera che si dice che il canto delle Sirene nella bonaccia maggiore del Mare annunzi crudelessima tempesta; dal che possa succeder quello che annunzia Se neca, che riuoltosi sopra in vn momento il Mare, restino dal furore di Esso assorti quelli istessi Nauigli, che pur dianzi fòra il placido suo greinbo scherzarono.



CANTO XXVII.

A R G O M E N T O.

*Seguia quel Lusitano il suo sermone,
 Ma l'interrupe vna fugace Belua:
 La segue il Giouin Tosco, onde le done
 Morte dall'asta, e dietro à Lei s'inselua.
 Vn fier Gigante indice guerra; pone
 Scopettieri Amerigo anzj alla Selua;
 Al suono in fuga i Patagoni vanno;
 Quegli ritorno. alle lor Naui fanno.*



1
 ENTRE tai cose del-
 la Terra conte,

Che poi nomata su
 Francia nouella,

Tributaria al Gran
 Rè che d'Or la Fronte

Cinge nel Grembo di

*sua Gallia bella;
 Ecco discende dal vicinò Monte
 Tal suggestina Fera, ch'a vedella
 Sembri vn misto di Ceruo, e Capriola,
 E quanto può dal Cacciator s'inuola.*

2
 Dall'orma biforcata al corso presta,
 E da ramo se corna il Ceruo rende;
 Vna seluaggia Capra manifesta,
 Da lunga barba, che dal mento scende;
 D'ambo le tempie dell'altera testa
 Di fascia in guisa doppia orecchia pende,
 Che si diffonde, e'n tal maniera spande,
 Che le peruenga a mezzo'l petto grande.

3
 Colta da fiero Arcier, dura saetta
 Sparso d'ostro sanguigno adduce al fianco,
 E più se duole, quanto più s'affretta,
 Balenando souente al lato manco.
 La vede Quegli, a cui'l cacciar diletta,
 D'Amerigo il Nepote, il Giouin franco;
 Si leua, prende sua zagaglia, e crede
 Riportarne di Quella opime prede.

Segue

Segue la Fuggitiua, e' i corso spaccia
 Cursor piu rasto, onde la giunga, e prenda,
 O pur cader tra via Egli la faccia
 Dall'asta sua, ch' a servir d' udo renda:
 Spettatrice rim: n di quella Caccia
 La Gente tutta, e perche piu l'accenda
 A bella preda, alte festose voci
 Dietro gli manda all'orme sue veloci.

L'Aura; che fiede il grazioso volto
 Furando il feltro al crin nuda la testa,
 Del crine ondeggia l'oro al vento sciolto,
 Ch'all' Arcobrami Amòr per corda intesta:
 Non lo raccoglie Egli pur tutto volto
 A seguir la Belua a fuggir presta;
 Spettacol bello offrendo, mentre manda
 Il piede inanti, e' l' capel dietro spanda.

Tal fura i Giogbi dell'omato Cinto
 Conto n' apparue il saretrato Apollo;
 Se dal suo corso l'oro in nodi auunto
 Sciolto diffonda su l'eburneo collo:
 Tal parne allor, che da' suoi dardi effinto
 Diè l'immane Fiton l'ultimo crollo;
 Allor che giuinetto al Mondo apparse
 Con l'aurea insegna di sue treccie sparse.

Corre cosileggier, che segna appena
 Col piè velante l'arcuoso Campo,
 Ambi un contrario intento al corso mena;
 Che l'Vn la preda, e l'Altra cerca campo:
 Sembra, che cresca al Giouine la lena,
 Ma anchi alla Fera, e troui ognora inciampo;
 Perde Quella del Campo, E sso n'acquistà,
 Ei però lieto fassi, Ella s'attrista.

Già già l'incalza, e sue vestigia preme,
 Si che detto n'auresti ecco la prende;
 Ma poi s'ibernisa sa restar sua speme
 Quella; che dal timor forza riprende.
 Qual fugge l'acqua dalle labbra estreme,
 E ipomo a Tantal, che la mano stende;
 Tal burla il Cacciator la scaltra Fera,
 Allor che parla preda Egli più spera.

Talor qual Volpe astuta, che vicino
 Correr sentendo ad abboccarla il Cane,
 S'arresta alquanto, e torce il suo cammino;
 Onde beffato Egli perciò rimane:
 Così la Fera il Giouin pellegrino
 Inganna, ed allor più, che non lontane
 Mira le boscheretiche ombre profonde,
 Fidato nido, one fra lor s'asconde.

Già che non giunga quella Fera, e stampi
 L'arene indarno il Cacciator Toscano,
 Anzi che Quella si rimboschi, e scampi,
 L'asta le vibra da summeza mano;
 Ma per sua trista sorte incontra inciampi
 In duro tronco, e resta il colpo vano;
 La Belua intanto fra la spessa fronda
 Si mesce in guisa, ch' alla vista asconda.

Da perdita si leue un graue sdegno;
 Nel core accende, e lo dimostra in faccia;
 Suelle l'affisso feral dal viuo legno;
 Quindi s'infelua, e fra gli orrori caccia;
 Stima vergogna, s'al Drappello degno
 De' suoi Compagni Egli ritorno faccia
 Senza l' trionfo dell'opime Spoglie;
 E per sul vanità cerca sue doglie.

Ab lascia, o Giouin, quella Belua, e' l' piede
 Ritraggi omai dal Bosco ombroso, e spesso;
 A che s'affanni per si vane prede,
 E per trouare Altrui perdi Te stesso?
 O di qual graue male lo veggio erede:
 Folle vaghezza tua di girne presso
 A Fera insauita; lo con pietà ti guardo
 Entrar pronto nel Bosco, ed uscir tardo.

Mentre s'aggira fra l'antiche Piante
 A trouar Fera, anzi a restar smarrito,
 Ecco apparir dal Monte il fier Gigante
 Il duro Arcier, ch'bà l'Animal ferito:
 Mouea dal Giozo alpestre il piè vagante
 A ricercarlo, e discendea nel lito.
 Allor che n' vece di fuggita Fera
 Quin affisa mirò Gente straniera.

S'arre-

14

S'arresta il Patagon di carne, e d'osso
Torre animata, e fermo a piè del Monte
Da fsembianti n'esprime un tal Colosso
Cb'al Mar riuolga minacciofa fronte?
Così rimaſto alquanto ſi fu moſſo;
Onde più da vicin gli reſtin conte
Le noue Genti al ſuo Terren venute,
Spinte dal Mare, o fian dal Ciel piouute.

15

Quiu Amerigo, e gli Altri tutti quanti
Speditamente forſero da terra,
Scorto un tal Moſtro farſi Lor dauanti,
Dubbioſi ancor ſe rechi pace, o guerra:
Anzi queſta da gli orridi ſembianti,
E più dall'armi, che ſua deſtra afferra,
Annunziar ſembra, e ſarſi il Patagone
Precorridore Araldo alla tenzone.

16

Forma d'iſpido quou al petto ſcudo,
Faſciato intorno un tal ſerino impaccio;
Sen vâ del reſto ne' ſuoi ſenſi igniudo,
Anco al più crudo, ed oſtinato ghiaccio?
D'arco ſonoro quel Gigante crudo
Arma il piloſo ſuo ſiniſtro braccio,
E alle faeſte ſue ſaretra rende
La propria cbioma, che diſfuſa pende.

17

Porſa annodate al ſuocrin ſolto, e ſofo,
Che giuſo diluuid lunghe quadrella,
Canne frequenti; che formarò un boſco,
Che l'uno, e l'altro fianco gli ſtagella:
Schernir cò ſuoi Compagni il Duce Toſco
Sembra con aſti più, che con ſauella,
Sì come Gente di Pigmea ſtatura,
E tal, che ne men giunge a ſua cintura.

18

Ma pur di pace a dare annunzio, ſcioglie
Dalla ſua cbioma lunga freccia, e'n bocca
La caccia dentro, e tanto in ſen raccoglie,
Cb'appena n'appario l'eſtrema cocca:
Lo ſtral, che diuorò quindi ritoglie,
E qual dall'arco Altri di botto ſtoeca
Lo tragge dalle ſauci, e rende muto
Con atto di ſierezza Altri ſaluto.

19

Quindi a dar ſegno di deſtrezza il piede
In giro moue, e mentre ſalta, e danza
La ſelua de gli ſtrai, che'l fianco ſiede
Il ſuono rende all'incompoſta danza.
Tal ſaltellare, e giocolar ſi vede
Ammaeſtrato l'Orſo in mezza a ſtanza;
Mentre d'intorno il Popolo n'attende
A' giocchi ſuoi, e bel diletto prende.

20

Da poi che moſſo alquanto il piè veloce
Sua deſtrezza tentò render paleſe,
Con gli aſti il cbiama il Toſco, e cò la voce,
Vago d'udir nouelle del Paefe:
E perch'alletti il Patagon ſeroce,
Sì che ſ'accogli, gli offerre corteſe
Vno Spieglio, che crade che ſiagrato
Allor che'n eſſo Egli ſi ſia ſpeccbiato.

21

Ma in vece che ritragga da quel vetro
Dileto il Patagon; beue improvviſo
Orror dal proprio crin ſeluoſo, e tetro,
E dal deſorme maſchibrato viſo:
La ſera fronte Egli ritira addietro,
Non che'l calloſo piè, nouo Narcifo,
Che ramuſando nello Spiechio eſpreſſo
Il contraſtaſto aſpetto, odia ſe ſteſſo.

22

Schiuo diuien del fragile Diamante;
Sì che l'abborra come coſa inſeſta;
Egli però del dano non curante
In terra il getta, ond'eſſo rotto reſta:
Riuolge il tergo, e le nude piante
Diè ſenz'altro ſaluto a fuga preſta;
Come ſe ſema da quell'aſto indegno
Giuſta pena raccor dall'Altrui ſdegno.

23

Vn' Huomo allor fra' Luſitani vn ſaſſo
Tolto alla terra ſubmina, e non ſalla,
E al Patagon che'l giganteo paſſo
Affreſta, ſiedela turrifa ſpalla:
Or Qu'ſi l'occhio, che profondo, e baſſo
Del ciglio ſra cauerua entro ſ'aualla,
Riuolge addietro, e toruo nella ſaccia
Col ſier ſilenzio anzi al parlar minaccia.

Tal

24
 Tal generoso Leocò armato Stuolo
 Di Cacciatori affèdia, e intorno cinge,
 Spregiator s'appalesa; ancor che solo,
 La via seguendo ouè l' desfo lo spinge:
 Ma i' Alcuni lo percota, acerbo duolo
 Gemendo accoglie in seno; e l' dente stringe
 Dalla rabbia spumoso, e l' ire accende,
 Mentre la coda sferza al fianco rende.

25
 O Nani, disse, ch' oltraggiar Giganti
 Ancò n' esate in lor natiaua Terra;
 L' oltraggio fatto piangerete, auanti
 Che parta il Sol; che l' di fra l' ombre ferra:
 Alcuni non sia frà Voi, che qui s' vanti
 V' esito saluo da possente guerra,
 Recare auuiso a pellegrine Sponde
 Di quel valor, che n' Patagoni abbonde.

26
 Ciò detto il Giganton più che mai pronto
 Dal desfo di vendetta affretta l' orme;
 Pur dianzi se se, or poggia all' alto Monte,
 A risrouar le sue Compagne Torme.
 Amerigo, cui spira que, che con l' onte
 Altri svegliaffe l' ira, mentre dorme,
 Restò, qual Etuam, che dal turbato ciglio
 Impendente s' auuisa alcuo periglio.

27
 Sotto Couerte di villose pelli
 Seminati fra Campi in varia parte
 I Patagoni n' abitaro, Quelli,
 Cui forza abbonde, e mûca ingegno, ed arte:
 In due Tribu diuisi, e fra Lor felli
 Nemici spesso armar furor di Marte:
 Altri scorser le Riuo, Altri le Selue,
 Quegli i' Pesci à predar, Questi le Belue.

28
 Il Cacciatore, e l' Pescator souente
 Guerra con armi varie usara farse,
 Que' con osso serin, Questi con dente
 D' Orca marina corse ad affrontarse:
 Ma s' umir tutti contro eterna Gente,
 Allor che l' fero Patagone apparse,
 Concitator di tempestosi salegni
 Da rocce voci, e da' suoi atti indegni.

29
 Qual famelico Lupo uò ch' inuainar
 Vrlando forte all' aria oscura, e bruno
 Gli Altri d' intorno, onde d' umana uolante
 Passan la lor voragine digiuna:
 Tal quel feroce Arcier conuocò, e sarnò
 A Naui insulto i suoi Giganti; e sturnò
 Concilio orrendo, qual non uide Gioe,
 Quando i Titani fer l' audaci prouò.

30
 Olà Compagni, grida, all' armi all' armi:
 Contro Gente quà giunta al nostro Lito:
 Peruenne qua Stuo di Pigmei, che parmi
 Dal Mar prodotto, e da sue spume uolito:
 Osò pur dianzi un graue insulto farmi,
 E qua fra Noi Me rimandar sehnito:
 Ab non sia uero che s' i' pregi, e uansi
 Pigmea Canaglia d' oltraggiar Giganti.

31
 Com' al picciar di dura sete a un tratto
 Fuma l' esca disposta, e foco prende;
 Tal di Marte il furor ne pesti ratto:
 Al fero uento di quel dir s' accenò
 Chi quà, chi là disforre, è come matto:
 Quel che più pronto incontra armi si fède,
 Poco sembrando per recar fatale
 Graue colpo l' usato arco se lo fède.

32
 S' auincchia a pianta anosa, onde la suelta
 Vn più rubesto; e suscra la Terra;
 L' impugna quindi, e verde insegna quella,
 E lancia rende, ond' Egl' corra a guerra:
 Troncon ruuido, e grosso che panrella;
 E regge la sua casa: Altri n' afferra;
 Ne gh' cal se cadeo, mentre destina
 Egl' al Nemico suo postar ruina.

33
 Vn fero Pescator corse al Batello;
 E furibondo il remò quinci toglie;
 Egl' Huomini serin pensa con quello,
 Ond' i' prechi percote, e l' onde fioglie:
 Altri in gembo serin d' ispido Vello,
 Trafsceli grossi ciostoli raccoglie;
 Onde resta la man fionda gli auuensi
 Fulminatrice alle nemiche Genti.

34

Il Cacciator della trasfitta Belua
Rinforzò l'arco, e noue frecce prese;
Sfranca Selua n'aggiunge a noua Selua,
Mentr' alla sbionna armate canne appese:
Egli non pur qual l'istrice s'infelua,
Ma più brutto nel volto anco si rese;
Tinto di color fosco, onde spauente
Più dal sembianze la nemica Gense.

35

Vn più grande frà Lor, più d'ire insano,
È più abbondante d'un immane forza
S'offre di farsi a gli Altri il Capitano,
E dal suo esempio più il furor rinforza:
Di elua armata la nerbosa mano,
Recinto intorno di villosa scorza
Vn sero Ercol nouello Egli rassembra,
Anzi l'auanza nelle vaste membra.

36

Porta il terror nel minaccioso aspetto,
Di Natura laur, viuo Colosso;
Sfera n'adduce nel vitondo petto,
Che s'appalesa ribellata e grosso:
La corne sua sotto il chiomato scito,
Di sasso par, di duro ferro l'osso;
Muscoli e vene delle braccia immonde
Scogli sembrar, che risaltar dall'onde.

37

Ben'isorse Amerigo da tai aspetti
De' suoi Compagni impalliditi, e smorti,
Timori ascosti figli di sospetti,
Che furor Giganteo guerra Lor porti:
Sgombrate, disse, da' turbati petti
Gli ascosti nembi di temenza, o forti.
Compagni generosi, e non vi fate
Or diuersi da Voi, mentre temiate.

38

Non perche san Costoro Huomin Giganti
Denno recar a Voi tema, e spauento;
Che gioua, che di forza Altri si vanti,
Se d'arte manca, e manda i colpi al vanto
Vn patente Berzaglio aurem dauanti;
Oue non falli Altri a ferir non lento;
Siche ridondi in Loro scorno, e danno
Quella grandezza, onde paura fanno.

39

Forti Rocca cedeo, se destra guerra
Moua con l'arte sua sagace l'ingegno;
Altri di scure armato Arber' assera,
Che sea da' rami un Bosco altro fuslegno.
Che potrà contro Noi, mentre n'asserra
La Gigantica Canaglia armi di legno,
E nuda corre ad incontrar l'acciara,
E' piombi, che le canne fulminaro.

40

Io reso esperto dall' antiche proue,
Che qua fra gl'Indi rimirai fonte
Fuggir gli veggio, oue da Scoppio pioue
Fulmin fatal fra baleno ardente
Sorpresi dal timor, che guerra innoue
Loro il Tonante, a cui veder talente
I Giganti cader vinti da' Nani,
Cui presti i lampi, e' dardi suoi fouani.

41

Potrà la Selua istessa, che di preste
Legna rinfreschi a Noi la prouigion,
Opporre schermo a Marziali tempeste,
Reza Trinca e tustelar Bastione:
Quini potrem sottrarci in fin che restè
Quell' impeto primier della tenzone,
Che spesso l' Huom cb' intrepido sostenne
Del fier nemico V'incisor diuenne.

42

Così Amerigo da tai detti conti
Rincora i petti, che wiltà n'offese;
Anzi in gusfa gli rende a guerra pronti
Che per certame mostrâr voglie accese:
Come se n'pregio, e'n sbiar a lode monti
Cbipossa raccontar com'a contese
Egli scendeo contr' Huomini Giganti;
E riporò della Vittoria i Fanti.

43

Poiche chiamò dalle commesse Naui,
In ordine i Soldati ebbe composti,
Che d'aste e spade s'armino, e di caui
Forati ferri a fulminar dispossi:
Colà moueo, oue con viue trauì
Alza il Bosco Frontiera, onde fra Posti
Acconci gli ritroui il fier Nemico,
Che dal Monte discenda al Campo aprico.

Gli

44
 Gli Scoppettieri colloca ne' lati
 Di quella Selua fra l'ombranti fronde;
 Ond' i Giganti restin fulminati
 Con più terror, mentre l'Arcier s'asconde:
 Si pone in fronte Egli con Altri armati,
 Compagni arditi, in cui l'valor' abbonde:
 Con la sinistra imbraccia un forte scudo,
 E stringe con la destra il ferro igniudo.

45
 Ecco apparir le Patagonie Schiere
 Con furor, e barbarico ardimiento;
 Diretti che di Faggi, e Quercie altere
 Si vestia il Monte, e che le scota il vento:
 Confuso un grido alzar, che l'aer fere;
 Onde sia messaggier d'alto spauento:
 Tal le Strimie Grue da clangor roco
 Nunzian guerre a' Pigmei tra freddo loco.

46
 Saldi o Compagni a' soffener battaglia
 Da Turba infana; fessa ogni paura
 Grida il Duce Toscan: foco di paglia
 Il cieco impeto sia, ch'arde, e non dura.
 Selua di Strai la Gigantea Canaglia,
 E di macigni una procella dura,
 Primizie della pugna, ancor da lunge
 Si manda auante, e fiera al Campo giunge.

47
 Ronzar sentendo l'orrida tempesta
 Misti di dardi, e grandinosi sassi,
 Gli scudi oppon la Gente nostra, e presta
 Ritragge addietro fra le piante i passi.
 Ferito il Bosco da procella resta, (si;
 Che gli Huomin respirando Arbor fraccasf
 Impaurite le natie Selue
 Losctar gli Augelli, e s'intanar le Belue.

48
 Cessata quella grande, ecco da Fronde
 Esce disposto il Moschettiero, e tuona,
 E con piombati fulmini risponde
 Alla nemica Gente Patagona.
 Qual rimù l'Huò, che strano orror cõsonde;
 Si che di marmo sembri sua persona,
 Restar tali i Giganti al suono, e al foco;
 Al ferir dello Stral più duro gioco.

49
 Stupidi spensar, ch'abbian Costoro
 Furato al Cielo il fulmine, e l'baleno;
 E sol per ispauento, e danno loro,
 Gli occhi abbagliando, e percotendo il feuo:
 Ma più da colpo esterefatti foro,
 Che stramazzar di botto su' il terreno.
 Vno se de' Compagni, che più duro
 Sembrò fra gli Altri, e si stimò sicuro.

50
 Cadde il Fellon d'ogni pietà ribello
 Il Pestator, che Stratacbero è detto;
 Ne lo difende il suo Marin Vitello,
 Ch'uso portar fasciato a mezzo il petto,
 Le tempeste augurò non pur da quello:
 Quoio del pesce per suo scudo eletto;
 Ma non temeo, se cinto al sen lo tegna,
 Gioue tonante, mentre più si fidegna.

51
 Tal rara qualità concede a Quella
 Villosa scorza promida Natura;
 Che quale il Mar fra calmao fra procella,
 Essa tale si renda, o molle, o dura:
 Anzi s'auuina sotto sua fissa Stella
 Dal fulmine del Ciel l'Huom n'assicura:
 Esta non già dal fulmine terreno
 Mantenne al Portator difeso il seno.

52
 Qual Quercia, o qual Cornifero Cupressa,
 Che suella il turbin, cade Questi a piombo;
 Ne men ruina l'Altro, che gl'è presso.
 Anch'Esso colto da volante piombo.
 Fiede di Fere il Feritore istesso
 Ramessa palla con sonoro rombo:
 Saetto dianzi a Belua il lato manco,
 Or ferito riman nel destro fianco.

53
 Mugge qual Toro Egli da doglia infano
 Volge la Fronte, e balenante, e zoppo
 Ncuo Volcan suggendo va fra'l Piano,
 E di Compagni Stual si mena doppo.
 Frontone il fero Duce, che la mazo
 Arma di dura claua, opporre intoppo
 Cõ sua persona a' suggisui tenta
 E con rampogne qua è la s'auuenta.

54

Done fugite & ab vituperio estremo!
 I Pigmei a' Giganti timor fanno?
 Se morte da Coltor fuggendo auremo,
 L'onta e lo scorno fia peggior del danno.
 S'addosso a Loro a stretta pugna andremo,
 Poco i fugori, e' fulmini varranno:
 Seguite l'orme mie, e nite via:
 Ecco tolmio baston vi fo larvia,

55

In tal guisa a' Compagni impauriti
 Rinsuccia la viltà Questi, e dall'onte,
 E da gli erri procura, che pentiti
 Verso'l Nemico volgano la Fronte:
 Ma sol fra cento a duo più prodi, e arditi
 Al fier Lepomande, e al crudo Oriente.
 Poteo persuader, che di fugaci
 Tornino Assalitori, e suoi seguaci.

56

Ab ben' è temerario il Patagone,
 Mentre sen corre ebro di cieco sdegno
 Sol contro trenta a rinnouar tenzone
 Di ferro armati, ed Eia' un rozzo legno.
 Tal Tigre immane, o rabido Leone
 Rompendo del timore ogni ritegno
 L'istessa Morte ad incontrar s'affretta;
 E sol per far dell'Offensor vendetta.

57

Non cor sente Amerigo, che si vanta
 Quell' Huom feroce, che menando solo
 Duo de' Compagni suoi fieri Giganti,
 Osi sfidar tutto il suo armato stuolo:
 Col nudo brando Egli si caccia auanti,
 Onde rechi a Fronton ferire, e duolo:
 Duo suoi Consorti nel valor più chiari
 Lo seguir pronti a far la pugna pari.

58

L'Albizi, e Lope ambo duo pro' Campioni,
 Toscano l'uno, e l'altro è Lusitano,
 Contro li duo più fieri Patagoni
 A singolar certame armar in mano:
 Gli Spettatori delle lor tenzoni
 Da vicino restaro, e da lontano
 Altri dal Bosco, ed Altri in da' Monti,
 A cui volser fugaci i possi pronti.

59

De' Combattenti si dimostra eguale
 Il numer si dall'una e l'altra parte;
 L'apparenza non già, che là preuale (te:
 Gràdezza, e forza a quà defrezza, ed ar-
 Stringe il Picciol Guerrier ferro fatale;
 Il Grande adduce col furor di Marte
 Vn frale legno, anzi con rami, e foglie
 Recar pensa al Nemico estreme doglie.

60

Tal s'ingie il terribil Lepomande,
 Che corre furibondo a giostra, e guerra;
 Lancia e spada rendendo vn Arbor gràde,
 Ch'Egli pur dianzi diubarbò da terra:
 Tra spavsi rami, che la Pianta spande
 Sembra che voglia, oue'l Nemico afferra
 Imprigionarlo come nouo Augello
 Colto alle reti, e suo trofeo far Quello.

61

Non già, come credeo l'Albizi resta
 Auuiluppato in quel frondoso impaccio;
 Anzi pur troppo libero tempesta
 Del ferro armato il suo fulmineo braccio:
 Posto quel Tronco come Lancia in resta,
 Corre in giostra a ferirlo, e l'cor di ghiaccio
 Rende a più d'un, che dell'incontro teme,
 A Lui non già pien di vittrice speme.

62

Il pro' Toscano con alato piede
 Si tragge addietro, e l'impeto declina;
 Quindi s'auanza, e' fianco al Crudo fiede,
 Cui rasto come fulmin s'auicina:
 L' Huom, che ferir si sente, e l'sangue uade,
 Freme in guisa di torbida Marina;
 Con la fronte si volge, e' suo Lancione
 In resta a noua giostra ecco ripone.

63

Non men destro che pria Neqli si scossa,
 E dona a tempo a quell'incontro loco;
 Indi con salto rapido s'accosta
 Qual dalla nube esce del lampo il foco:
 Batte al Gigante la sinistra costa
 D'un suo rouescio, mali noce poco;
 O sia che piatt. andò la spada, ò pure
 Ossa ritroni ferrugini, e dure.

Sembra

64

*Sembra che'l prò Toscan col ser Gigante
Abomba giocchi, mentr'or si rivita,
Ed or da banda si sospinge auante,
E mentre col piè vola, i colpi tira.
Scorto, che non li val farfigiostrante
Contro Auersario, che si destro mira,
Cangia il verde tronco di lancia in spada,
Ch' a due mani Egli tratta, ond' Altri cada.*

65

*Il Patagon, che di furor si rode,
Quel suo spadon frondoso in giro ruota;
L'aere spazza, e vento cria, qual s'ode
Allor che'l crine al Bosco Aquilon scota:
Destro il Tosco Campio, non men che prode
Scherme col piede la volante rota;
Or là si lancia, ed or quà vibra il salto,
E'l tempo attende ad opportuno assalto.*

66

*Salta qual Ceruo, e lascia pur che faccia
Quegli a se piazza, onde poi'l tempo preda;
E mentr' al Giganton sotto si caccia,
A Lui l'arme sua propria inuiti renda:
Ma colpo vien dalle rotate braccia,
Nasca dall'arte, o da fortuna scenda,
Che'l disegno non pur sconci, ma porte
Riscribio crudel d'inopinata morte.*

67

*Refo il Gigante al braccio suo gagliardo
Quell' arbor lancia, indi rotata spada,
Lo tratto poi come volante dardo,
Da cui percosso il suo Nemico cada.
Mitr'el Tosco il furor schiua, e qual Pardo
Con destro salto Egli a schermirlo abbada,
Quegli il frondoso legno da man scioglie,
E l' Auersario suo co' rami coglie.*

68

*Quello strale dell' Arbore, che scosso
Dall' arco su di Gigantea mano,
Casi'l Tosco Guerrier n' ebbe percosso,
Che'l se dal colpo riuersar su'l Piano:
Anzi quel Tronco scuetato, addosso
Con tal gh sopr'ogni se impeto insano,
Ch' Egli non pur da quel rimanga colto,
Ma stranamente fra' suoi rami auolto.*

69

*Si come Vcellator' allor che vede
Preso l' incauto Angel da reti sue;
Si Quegli ad afferrarlo affretta il piede,
Scorto il Nemico suo caduto giue:
Alza il frondoso tronco, e mentre crede
Il Nemico rapir, che sotto sue,
In vece che'l riporti in care spoglie,
Da Quel che morto tien, terror raccoglie.*

70

*L'animoso Toscan reso à se stesso
Sorge repente, e con la man tempesta;
Mentr'el Gigante è da stupore oppresso,
Scorto Huom, che forga poi che morto resta:
Trafccolato Eccosen fugge, e appresso
Gli va col ferro l' Albizi, e s' appressa;
Ma giunger spera indarno a far vendetta
Cbi passo Giganteo al corso affretta.*

71

*Lope fra tanto, ed Amerigo a fronte
De' lor fieri Nemici a proua stanno:
Schermisce Quegli l' impeto d' Oronte,
Non ricueto ancora alcuno danno:
Questi non meno con vestigia pronte
I colpi di Fronton, ch' a vosto vanno,
Da tutte parti il suo Nemico aggira,
E dure punte, e tagli a tempo tira.*

72

*Qual Huom, ch' oppugna alcuna Rocca forte,
Da tutte parti la ricerca, e tenta
Per ogni via, come la stringa, e porte
Assalto tal, che vinta a Lui consenta:
Tal intento a recar' acerba morte
Il Guerrier Tosco il Patagon tormenta,
E già quel Pefcator' vno Colosso
Refo in più parti ha del suo sangue rosso:*

73

*Rende Lope non già li colpi vani
Tutti, che vibra la pesante clausa,
Del fero Oronte, che con ambe mani
Il legno tratta, e giù lo piomba, e graua:
Delle percosse mentr' i nemi insani
Schiuando Quegli, e riparando andaua,
Vna il preuenne, e soura'l crin gli scende,
Si che l' Elmo dal suu conto, ne rende.*

Suona

74

Suona l'acciar qual rimbombante squilla,
S'ammacca, e sicca fra le tempie, e langue
La fronte, che percossa, e già distilla
Giù dalle nari, e dalla bocca il sangue:
L'occhio torbo s'abbaglia, e l'pie vacilla,
E di neue diuene il volto esangue;
Neperche miri, che cader n'accenna,
Frena il Nemico la rotata antenna.

75

Alza il Gigante il suo fulmineo braccio,
Ond' al colpo primier giunga'l secondo,
E rida Quello un freddo immobil ghiaccio
Della sua mazza sotto'l graue pondo:
Disciolta l'Alma dal mortale impaccio:
Fora volata, ma la tenne al Mondo
Il Tosco, a Cui non calse il porre a forte
Rischiò Se stesso a sottrar Altri a morte.

76

Amerigo; che parue vestir l'ale
A scampo del Consorte, oppon lo scudo
Di quel Gigante al fulminar fatale,
Gli siede'n vn di punta il fianco igniuolo.
Allo scherme improvviso, e a colpo tale
Ebro di rabbia si riuolge il crudo
A far vendetta contro chi gli toglie
L'Altrui Trofeo, ed a Lui reca doglie.

77

Quella che fora fiata al grande Alcide
Impresa dura, ancor che tanto vaglia,
Intraprende Amerigo, onde si vede
Contro duo Forti sostener battaglia:
Ma fra' suoi rischi giunge chi l'affide,
Onde la Forza all'Arte non preuaglia:
Ben si conuien, che s'un franco da morte,
Or lo soccorra vn' Altro suo Consorte.

78

L'Albizi auendo seguitato inuano
Il fugitiuo Lepomande, il piede
Riuolge addietro, e'l Duce suo Toscano
In mezzo a duo fieri Nemici vede:
Del ferro armato la fulminea mano
Giunge improvviso a sua dislese, e siede
Di punta Odonte; sotto l'anca passa
Il ferro al core, e morto a terra il lascia.

79

Precipitando giùso à Capo chino
La fronte su'l Terren batte'l Gigante,
Qual Quercia altera, o qual frozuto Pino,
Cò un repentino Turbine ne schianta:
O qual rimane il Patagon vicino,
Storto cader il Compagnon dauante,
Pris che scerna il Nemico, ch' Egli poi
Comprese allor che senta i colpi suoi!

80

Disdegna, ancor che sol, far si fugace,
E si volge fremente a Questo, e a Quello;
Par ch' auuenti da gli occhi ardente brace,
Apra dal sen vapor di Mongibello:
Sterope, e Bronte fra l'Etnea Fornace
Tal non trattaro il duro lor martello,
Qual piòba Questi dalla man, che aggraua
Di quà, di là la poderosa Claua.

81

Cbi giocare vide di Cuesta al Gioco,
In cui seritor gemino percote
A tempo quel, che sien di mezzo il loco,
Che fosse mena, ma souente vote;
Vede'l Gigante, cui dell'ira il foco
Forza u'accresce, mentr' intorno rote
Stretta la mazza sua con ambe mani,
L'Aure ferendo da suoi colpi uani.

82

Scherme l'Vn Tosco, e l'Altro la tempesta,
Che dal fremente Patagon deriue,
Scherme non già Questi con arme presta,
Si che de' suoi Nemici i colpi schiue:
In più parti serito Egli che resta
Purpuree note su le membra scriue,
Ma non bada al suo malmentr' Egli aspira
A beuer l'altrui sangue, o auuampa d'ira.

83

Ecco si volge all' Albizi il feroce,
E con la mazza a subminar si ferra;
In Questo l'Altro con la man veloce
Si lo preuien, ch' a Lui la gola afferra:
Lascia forata a Lui la canna, e fode
Di sangue a Fiume apre, che suor di ferra
La larga piaga, e giù cadendo, letto
Rende al suo corso il ferrugineo petto.

Men-

ALLEGORIA

84
 Mentre n'abbondi quell' amore, e cole
 A terra sì, che già n' più riu corre,
 Quindi n' auvien, ch' a Lui lo spiro' inuole,
 E venga l' Alma da' suoi nodi a sciorre.
 Cade quel fero Patagon, qual suole
 Cader di botto fulminata Torre;
 Cade, e nel sangue suo tinte le chiome
 Del suo Dio Sebatos inuoca il nome.

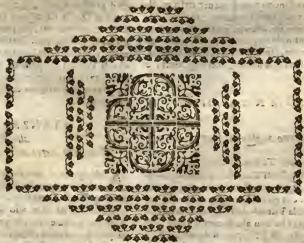
85
 Ecco apparir una Tartarea Schiera,
 Ch' a far essequit alla sua degna moite,
 Fiamma anelando più che pace nera,
 Mosse in danza Caprine orme di storte.

A quella vista spauentosa, e fiera
 Nel cor tremò Amerigo ancor che forte;
 Ma i seno armando del semuto Segno,
 Fagge lo stuolo dell' Inferno Regno.

86

Vincitor de' Giganti add' erro il piede,
 Volge col suo Consorte il Duce Tosco,
 E a riuederne le sue Genti riede,
 Ch' alle frontiere collocò del Bosco.
 A gli stanchi ve feriti Egli prouede,
 E pria che Notte renda l' aer fosco,
 Scendendo il Sole a rapir seco il giorno,
 Fece alle Navi sue pronto ritorno.

IL FINE DEL VENTESIMOSETTIMO CANTO.



VENTESIMOSESTIMA
ALLEGORIA.

STANZA I.

Ecco discende dal vicino Monte
Tal fugitiva Fera.

LA Belua, che discende dal Monte, e scorre fra'l Piano a salvarsi tra la Selua seguitata dal Gigante; che lo saetro, figura la Voluttà sensuale, che Belua può dirsi, inquanto n' imbelu gli immondi seguaci. L'alpestre Monte, dal quale giù cala Quella, dimostra il Gioiò inculco dell' Ignoranza, onde viene Questa; il Piano, per cui corre, la virtù de' Sensi; La Selua, alla quale ricorra a ricourarsi, Quella degli intricati errori. Il Gigante, che lo saezzo, rappresenta l' Huomo superbo, che la feri dall' arco del ciglio con la sauta dell' impudico s'guato, e le va dietro co' passi del Desiderio; Onde la depredi col diletto Possedimento impuro: tuttauia dalla lunga le va dietro, come se disdegni d' esser' osseruato suo seguace, immaginandosi, che la bastera di essa possa recarne pregiudizio alla sua fastosa alerigia. Il corso titubante della Belua natua appalesa l' inerto mouimento della mistica Belua, vacillante fuggitua; già che l' esser suo altro non sia, che vna preta mozione d' vn bene lusinghiera, che con presterza se ne saruccia via, lasciando Altri; che la segua, dopo che la veggia sparita, con doglianza, e pentimento.

STANZA III.

Reportarne di Quella opime prede.

IL Gioiune Toscano, che spera di riportarne spoglie di Vittoria teguendo la Belua, simboleggiata nella Voluttà, fa l' opposto di quello, che gli conuertire d' operare per acquistarli la Vittoria dell' impura Dilettazione; auegna che non altrimenti si vinca, che suggendo da essa. Disse perciò Agostino: Non ti rassembri vergogna il fuggire, se brami di guadagnarti la Palma della Castità; fa di mestiere a chi n' aspiri a trionfare di Quella lasciu lusinghiera, che Egli contro di Lei guerreggi nella guisa, che Egli contro di Lei quali suggendo (coecando vanno sacce a lo-

ro Nemici; il che consiglia che si faccia contra la Voluttà in moderno Latino Poeta con questi versi:

Di Quella non uolet venire a fronte
Che'l uincer in tal pulsò, è un restar vinto:
L' uince Quell, ch' a fuggir più' pronto.

STANZA IV.

Segue la fuggitua, e l' corso spaccia.

IL Gioiune Toscano, che mitata la Fera, fugace forge da terra immanitamente, e le da la caccia, dipinge la condizione del Cupidino Appetito, a cui la Potenza estimatiua dalla Veduta risvegliata non si rosto offerse; e auanti la sensuale Dilettazione, che pur tu ero Egli si commosse; e senza altra artefa consultazione della Mente, senza aspetarne l' impero della Ragione, che come saggia sua Regina lo regga, corse dietro all' offeria Compiaezza, affrettandol' orme dello s' enaio Desiderio, a farne preda. La sequela di quella Belua opportunamente si descrive nel Gioiune, dopo vn luto prando, nel quale largamente si sia d' grassi cibi pasciuò; auegna che la Voluttà in Quella adombrata succeder foglia dopo le fodisfazioni, che piene si donno alla Gola. Quindi chiamò Girolamo la Gola Fornice, e Madre della Libidine, prononziando che la Voluttà de' genitali uada dietro alla gonfrezza del uentre intumidito dalla pienezza de' cibi, ed irrigato dall' abbondanza del benearaggio.

STANZA IV.

alte festose uoci

Gli manda dietro all' orme sue veloci.

AMerigo, che non richiamo il Nepote, dalla Caccia della Belua, anzi con gli Altri applaude, dimostra che l' Intelletto accconsente alcuna fiata allo suagamento dell' Appetito sensuale; nel che possa perauantura in qualche maniera compairsi; auegna che grande sia la perturbazione, possente il contrasto, che riceue la Ragione dal rubellante Senso; si che si sia veduta cederli alcuna uolta anco Quella de' più Forti, e de' più Sapui. Questo pare che uolestero denotarci l' antiche Faule d' Achille, e d' Oriso: Quell' it-

Pica Misan
Pia Repub.

Mar. Fido
Didel.

Pic. Me
iang.

Sp. 14

razzo dell'Uomo forte, quantunque inuincibile nell'altre parti del corpo tinte nell'Ondeggiare, restò tuttavia ferito nel tallone, figura dell'Appetito Sensuale, da Paride imbelli, simboleggiante il Piacere. Questi altresì simbolo dell'Uomo sapiente, che dall'armonia de' costumi ben composti, quasi ben remprata Lira raffrenò i Fiumi correnti de' desiderii, tornò mansuete le Belue de' ferini affetti, trasse le Selue delle prauè inclinazioni, tendendole seguaci della retta Volontà. Questi, dico, che perciò di suauità si gloriaua, come di bella amata Sposa, la lasciò finalmente andar vagando tra fioriti Prati de' mondani allestamenti, là doue dal Serpente del Piacere sotto l'erba della Vaghezza celato restò punta, e auuelenata. Al che parue volse alludere il Petrarca, dicendo:

*Punta poi nel tallon d'un picciol'Angue
Come Fior colto langue.*

STANZA VIII.

*Ecco la prende,
Ma poi scernita fa restar sua speme.*

LA Belua ingannatrice, che come astuta Volpe il Cane, schernisce il Giovane suo seguace, straccheggiando con destri storecmeti, dipinge la Voluttà similmente, che serpentina nelle sue vie disforre, inganna molte volte l'Appetito, che la segue con l'orme dell'impura Voglia; sì che taluolta le vada più presso col Speranza, e taluolta le rimanga dietro col Timore. La scaltrita Fera altresì, che dimostra al Giovane di sue spoglie inuaghito, ora vn fianco, ed ora vn'altro, rappresenta le varie apparenze, che n'offerisca di bene fallace la Voluttà, che come Meretrice s'imbellezza di mentiti colori, e di lusinghe si dipinge, a fine di ricoprirne le sue bruttezze, e con bellezze colorate tirarli dietro i seguaci Amatori. Prede più tosto di Lei, che Predatori. La bruttezza della Voluttà eternamente inorpellata adombrò vagamente Dante, mentre la figurò in vna Sirena, che dalla dolcezza del canto faceua disperdere i Nauiganti. Questa istessa fatta prendere da Donna, rappresentante la Ragione; da Questa viene stracciata ne' suoi panni figuranti l'apparenti vaghezze di Lei, di cui riueli l'interca laidezza e lenenze di corruzioni, e di feiori.

*L'Altra prendena, e dinanzi l'apriua
Fendendo i drappi, e mostrandomi l' ventre,
Quel mi s'uscì col puzzo, che n'uscìua.*

STANZA X.

*La Belua intanto fra la spessa fronda
Si mesce in guisa, ch'alla vista asconda.*

LA Belua, che passata fra la Selua lascia burlesco il Giovane, il quale in vece di prenderla, si resta fra gli orroni del Bosco auuigliato, e smarrito; ammonisce, che l'Appetito non giunge sempre alla preda del traccione, e seguitato Diletto; ma molte volte si rimane schernito, succedendo quello, che n'auuenne del Pomo l'oro dalla Discordia gittato fra le menze nuziali di Teti, e di Peleo, che si rendesse vn Pomo veduto, ma non già gustato. Tuttavia poco male, anzi bene potrebbe essere il non giungere al possesso del seguitato Piacere, se dal seguimento di Ezzo Altri non rimaneisse perduto fra l'ombre delle tristezze; fra cui potesse restarsi smarrita la Ragione.

STANZA XXI.

*Ma in vece che ritragga da quel vetro
Diletto il Patagon, beue improvviso
Orror.*

LO Specchio offerì in dono al Gigante, il quale riconoscendo in Ezzo la sua bruttezza, lo gittò via; denota, che lo Specchio della propria Cognizione resta in guisa abborrito da gli Huomini bruti da colpa, che se lo tolgano da' suoi, peròdo occorrer Loro l'opposto a quello, che n'auuenne a Narciso; mentre dalla bruttezza Loro in quello Specchio rauuifata prendano orrore di se medesimi, e restino odiosi a se stessi. Leone confortaua Socrate i suoi Scolari a rimirarsi nello Specchio, a fine che Coloro, che belli in esso si riconoscessero, procurassero di non deturpare la dignità del corpo con la deformità de' costumi; Quegli per lo contrario, che contrafatti in alcuna maniera in esso si rimirassero, facefsero il possibile, per ricoprire con la bellezza della Virtù la deformità del corpo.

STANZA XXXV.

*Ecco apparir le Patagonie scchiere
Con furore, e barbarico ardimento.*

I Furibondi Giganti accorsi a' duri affronti contro gli appariti Pellegriani, rappresentano Huomini nequitosi da forze podicrofi, che pazzamente trascorrono a' danni d'Uo-

C c c mini

To. Salif.
ma. c. 19.

Fig. Myth.

Art. mor.
L. 7.

Art. mor.
L. 6.

Apul. mag.

Gen. e. 10.

mini innocenti, reputati infermi di possanza. Il Monte alpestre, dal quale discendono i Patagoni, figura quello della Superbia, dal quale vengano i Giganti d'impietade à fare ingiurie altrui. Le villose scorze di Fere, onde s'auolsero Quegli, denota la rozzezza, ed incutezza, cui vestano nell'animo Questi. La vasti mole del corpo di Quelli, la bruttezza del sembiante, segna l'immanità de' costumi, e l'orrore dell'operazioni di Questi, i quali nelle guerre, che muouono à gli Huomini piccioli dall'vmità, vibrano non meno di Quelli sassi, e frotte di violenze, e d'ingiu-

rie, bramosi non meno de finti antichi Figlioli della Terra Enceladi, e Briarei di squarciarne il Cielo della Mente umana, stendendo le mani dell'impietade loro, e quindi ritrarne prigioniero il Giove della Ragione.

La vittoria, che riporta Amerigo de' Patagoni Giganti, dimostra che la Giustizia trionfa dell'impietade. Il che signifarsi parue la vittoria, che riportò Ercole de' Giganti antichi, che n'ueise, e disperse, guerreggiando in fauore del Cielo, si come fauoleggiarono i Poeti.

Virg. En.
L. 6.
Mae. L. 6.
c. 1.

Phil. Hebr.
Gig. Cyt.
Alto



CANTO XXVIII.

A R G O M E N T O.

*Fra l'orror della Notte il mesto Zio
 Ricerca fra la Selua il suo Nepote:
 D'Averno ini l'inganna un' Angel rio
 Con Aspetti fallaci, e false note,
 Sul mattin riede a Suoi, l'esorta al pio
 Offizio dell'Esequie il Sacerdote;
 Torre al Bosco tentar l'ossa, ma vani
 Fero i disegni lor brutti Siluani.*



DELLA Terra, e del Ciel
 l'alterno Impero
 Cedeua à Notte vin-
 cictrice il Giorno,
 Onde qual Donna pò-
 peggiantè il nero

Manto spiegaua, di

Piropi adorno:

Soura Corser di Foco Esper Foriero
 Le precorra; formaro al Carro intorno
 Guardia fedele, e numerosa Corte,
 Sonni, Sogni, Silenzi, ed Ombre smorte.

1
 Ricchiamaua i Mortali dopo graui
 Fatiche a posa, che vital dispensò
 Il suo placido Figlio, mentre sgrauò
 Da cure il core, e da gli affanni i sensi
 Quindi mouea verso l'antiche Nauti
 L'orme pronte Amerigo, ou' Egli pensò
 Ritorar suoi Compagni, e'n un Se stesso,
 Vintitor sì, ma da stanzchezza oppresso.

2
 Ma succede l'opposto, e doue crede
 Pace incontrar; noua incontrò tempesta,
 Mentre'l Nepote amato Egli non vede
 Tornato da seiuatica Foresta:
 Egli a Piloti instansamente chiede
 Di Lui nouella, se Lor conto resta:
 Ma Niun troua, cui fosse fra quel Lito
 Noto già vista, o da clamore udito.

4
 Mentre non è, chi di Lui conto renda,
 Tremò nel core, e si smarrisce in faccia,
 Come s'alcun sinistro incontro apprenda,
 Occorso al Giouin dall'insauisa caccia:
 E chi non sa come di mal si prenda
 Indizio dall'indugio, ch'Altri faccia?
 E più se resti fra nemica Terra,
 In mezzo a' risichi d'una dura guerra.

9
 Strepito udendo Egli di cruda, e dura
 Tenzon, che mosse Gigantea Gente,
 Stanza fra frondi più stimò scura,
 Ch'uscir fra la Foresta al Ciel patense:
 Così rimase fra la Selua oscura,
 Schiudò il rischìo suo, qual Huò prudente
 Ma passato il periglio i passi suoi
 Volgerà, come spero, à veder Noi.

5
 Tra' Lustrani Amico suo fedele
 Chiamato il buon Giulian, scopre in secreto
 A Lui l'assanno, che nel petto cele
 Da gelato timor tutto inquieto
 Senza che gli sia fatto alcun diuieto,
 Passar al Bosco dal Marino Lito
 Suo Nepote à cercar colà smarrito

10
 S'auvegna, che non faccia il suo ritorno
 Il Giouin, per cui serbi il cor doglioso,
 Allor che renda il Sole il nouo giorno,
 Tutti lo cercherem fra'l Bosco ombroso:
 Tempo non è d'andar' erpando intorno
 A Selue orrende, ma di dar riposo
 A' nauaghiati Sensi, e vender pace
 All'Alma affitta, mentre'l Corpo giace.

6
 Quel Lustran non cori tosto intende,
 Vn tal sermon, che turba à quello il coglio:
 Indi con voci espresse gli consente
 Per sua degna Persona à tal periglio.
 Ah qual desfre intempestiuo accende
 Il suo cor, dice, Fonte di consiglio,
 Che lo rapisce à subito disegno
 Più d'uno audace, che d'Huò saggio degno!

11
 Da tai ragioni tenta, che n'adduce,
 L'Amico rattenner più ch'Egli puote,
 Dando speranza, ch'alli noua luce
 Del risorgente di torni'l Nepote.
 Tanto oprà, ch'Americo Egli n'induce
 Con sue preghiere, ed efficaci note
 A dar col sonno tregua alle fatiche,
 Corcato il fianco fra sue Genti amicbe.

7
 Ab qual prudenza, ab qual ragion verace
 Chiede, che dopo sorte, ed aspra guerra,
 Allor che tempo di riposo, e pace,
 Ritorni a' rischìi Altri fra insida Terra?
 Visti Selua, allor che Febo tace,
 Che gli orrori più folti in grembo ferra?
 Si che fra cieco Laberinto, e spesso
 Per ricercar' Altriui perda Se stesso?

12
 Fra gli Altri, che legò dolce sopore,
 Getta le membra sì sì duro scanno;
 Ma qual riposo può trouar vn core,
 Che'n seno accoglie vn tormentoso affanno?
 Il Timor congiurato con l'Amore
 Continui assalti à quella Rocca danno:
 Notte s'accorda, e rende più da' smarti
 Orrori suoi tali. Guerrieri forti.

8
 Tornerà il tuo Nepote, acquies il core,
 Rintracciando dal piè l'impressa via,
 Allor che'l Sol con l'aureo suo splendore
 Additando il camin scorta gli sia.
 Restò smarrito fra seluaggia orrore,
 Accorso dietro à quella Belua ria,
 Che'n vece di restar di Lui Trofeo
 Fra seluatico Orror perder lo feo.

13
 Desso il mantiene vn tal pensier tenace,
 Che'l suo Nepote alcuna Fera ria
 Col dente assalse, e con l'unglion rapice,
 Da cui mal concio Egli rimasto sia:
 Fuga dall'Alma ogni conforto, e pace
 Vn tal sospetta, ch'Egli stesso cria:
 Padre d'ingrato Figlio, che'l tormento,
 Mentre fallaci larus gli presente.

14

Qual suol raggio Febbo, mentre'n lucente,
Cristallo feda, n' n' vaso d'acqua pura;
Riflettere, e serir diuersamente,
Or della Casa il tetto, ed or le mura:
Tale'n sua dubbis, e tempestosa mente,
Giesira di qua di là diuersa cura;
E sì turbato è di procella sale,
Ch' al fin risolve andar incontro al malo.

15

Partir celatamente all' aer bruno,
Rotto ogni 'ndugio fa disegno, e solo
Cercar, ancor che fianco Egli, e digiuno,
Il Nepote, ch' amò come Figliolo.
Moue tacito il piè senza ch' Alcuna,
Che presso dorme del compagno Stuolo,
Di Lui s'accorga, e poich' un asta prende
Di furto dalla Poppa in terra scende.

16

Era l'ora qualò fra Noi, s' Arturo
Riuolga il Carro, e più l'appressi all'onde,
Allor che l'alta Notte sotto oscuro
Vel di profondo sblio le cose asconde:
Tacquero i Venti, a'n pace l'Acque s'uro,
Mentre fra gli antris fra l'ombre fronde
A gara s'addormir Fere, ed Augelli,
Sin che l'Alba dal sonno gli rappelli.

17

Sù l'alte arene Egli di furto scende,
E solsen v' verso seluosi Chiostri,
Foschi Afili, e Riconeri d'orrendo
Fere non pur, ma di Tartarei Mostri:
Ver Laberinti Egli il cammino prende,
Senza ch'Alcun l'ignota via gli mostri,
E dubbio fa, chi più fra lor perduto,
Il Cercato, o'l Cercante in vista muto.

18

Cintia il sentier gli segnà, mentre bella
Irraggia per lo Ciel questo, e sereno:
L'acciar, cui veste al sen ristette à Quella,
Che lo suetta un tremolo baleno:
Espero sembra, à d'Orion la Stella,
Allor che'l crin bagnato à Teti in seno.
Rese fonde di Lei il suo Oriente
Di puro argento alorna esce ridente.

19

Ma tal Celesta Scorta l'abbandona,
Tosto ch' Egli s'imboschi, e al Cielo ascenda,
Ch' a' rai di Febbo, non che di Latona,
Vieta l'ingresso la conserta fronda.
Sembra un carcer il Bosco, ch' imprigiona
Lo Spauento, e l'Error tra frondi fronda,
E consegnì al Silenzio in guardia, e cura,
Com' a Custode di prigione oscura.

20

Apparso intorno tenebroso il loco,
Anzi che più s'inoltri il passo arresta,
Basse il socele, e scintillar s' al foco,
E quindi cera alluma al vopo presta:
Debil sembrando un lume tale, e poco
A ricercar l'oscura ombra funesta,
La Selua istessa offerse faci à Lui,
Quasi mossa à pietà de' casi sui.

21

Fra l'altre Piantè pellegrine, e strane
Vnà quimi rimira, che dauante
Tien filamena di pendenti lano,
Natie spoglie, ond' i suoi rami amante.
Esse, che buone à vestir membra umane,
S'altri le fili, Egli fra l'ombre errante,
Connette, e forma un torchio, che fra dumi
Più foli lo conduce afor ch' allumi.

22

La destra armato dell'ardente Face
Egli s'inoltra fra le Piantè antiche,
Del Nepote l'amor lo rende audace
Tra Fere, e Genti di pietà nemiche.
Tal già facella nell'Enea Fornace
La Dea n'accese delle bionde spieche,
Mossa à cercar sua Figlia Proserpina,
Rese già di Pluton dura rapina.

23

Egli fra Quelli Ermi seluaggi il piede
Mosso senza timor d'ostile insulto,
Quanto s'inoltra più, tanto più vede
Lo Spauento, e l'Error tra frondi sculto.
Mirar talvolta il suo Nepote crede
Fra l'altre Piantè offerro alcun virgulto;
Deluso indi s'rimira, ond' il suo core
Tragge da falso error vero dolore.

24
 Scorta alcuna frata Ombra vngante,
 Figlia del lume, che l'horror percote,
 Frenato il passo Egli s'insigne errante,
 Che sen fugga da Lui il suo Nepote,
 Ferma, ò Vespuccio olà, ferma le piante,
 Egli gli dice con pietose note,
 Voci disperse fra la mista Fronda,
 A cui non è chi replichi, e risponda.

25
 Ne pago perche' intorno il guardo giri,
 Spiator fra le frondi abbaſſa spesso,
 Anco fra l'erbe il lume, ond' Egli mira
 Del suo perduto ben vestigio impresso,
 Ma forma indarno Egli riuolte, e giri,
 Anzi n'intesse a più smarrir se stesso,
 Auuiliuppati errori, ond' esca tardo
 Carco di doglia il cor, di pianto il guardo.

26
 O quante volte la tacciata Belua
 Chiamò d'Averno visita, e maledisse,
 Sola cagion, che fra l'infauſta Selua
 L'ineauto amato Giouin si smarrisse:
 E pur s'aggira, inoltra, e pur s'inselua,
 Volge le lael, e tiene a terra fesse,
 Ne si fida talor della veduta,
 Chinà la man, se senta erba premuta.

27
 Poi che non mira alcun vestigio, ed orma
 Egli di quel, che come Figlio n'ama,
 Mentre lungi altamente il Giouin dorma,
 Alza la voce, ed altamente li chiama:
 Risponde Eco fallace, Eco, che forma
 Maligno Spirto, che con frodi trama
 Non pur torgh il Nepote; ma che resti
 Smarrito ane' Egli fra gli orror funesti.

28
 Fra gli Angel neri, che n' diuerso loco
 Del nostro Mondo usurpar Sede indegna,
 Altro fra l' Aria alberga, Altro fra'l Foco
 A recar danni, Altri fra l' Acque regna:
 Ospiti della Selua a duro gioco
 D'alcui Meschin, che fra quell' ombre voga
 Altri si fero, e n'appariro strani
 Caprini Fauni, Satiri, e Silvani.

29
 Tra frondi s'appiastor, corsero in tormè,
 E ser tutti sonar gli arbori Chioſtri,
 Guidar danze, e tornei, vestite forme
 Varie di Fere, e spauentosi M. ſtri.
 Huom talor si svegliò, che colà dorme,
 E da Larua crudel, ch' à Lui si mostri,
 Tal ritrasse terror, che venne meno,
 O pur raccolse un rio Demonio in seno.

30
 Vn fra Costor del Bosco empio Custode,
 Ond' all' affitto Dio tolga il Nepote,
 E lo faccia smarrir da voci, ch' ode,
 L' aer con finti accenti ripercote:
 Vn miseraudo, obimè, Figlio di frode
 Rimanda adietro in dolorose note,
 Ma si, che'l modo di Vespuccio immita,
 Che fra doglia crudel dimandi aita.

31
 Qual cbiamato Leon, che l'annitrato
 Del Puledro senti dall' alto Monte,
 Mosse verso la Stalla, ou' è nutrito,
 Ma trouò chinso il varco all' orme pronte:
 E qual ch' è a cercar l'la rapito
 Da Ninfa amante, e tratto in grebo a Fote
 Pien di doglia, e pietà l' inuitto Alcide,
 Tal' Amerigo il piè stular si vide.

32
 Colà riuolge il frettoloso piede,
 Là ve di duol sonar l' accento sente,
 Che da quel Petto amato s' esito il crede,
 Per cui tanto nel cor resta dolente.
 Penſa, ch' a Lui foccorſo il Giouin chiede,
 Preda rimato di ferina Gente,
 O strazio di ria Belua, ò pur caduto
 Fra cieco precipizio implori aiuto.

33
 Pronto allo scampo suo vid più fra quella
 Selua s'nuanza, e contr' orror più solti,
 Ecco di nouo il suo Vespuccio appella,
 Ond' è risposta un nouo Oimè n' ascolti:
 Strano gli par, ch' al lume di facella
 Abbia già spess molti passi, e molti,
 E pur l'istesso suon; che s' lamenta,
 In lontananza eguale ancora senta.

34
Segue il camin credendo a' falsi inganni,
E più da quel che cerca s'allontana;
Mentre più per trovarlo Egli s'affanni,
Voce seguendo fraudolente, e vana.
Così pur sempre incontra i propri danni,
E la speme dal ben rende lontana;
Miser ricerca per contraria via
Quel viuace Tesor, che sì de'sia

35
Segnita indarno il Gioiue la Selua,
Che portò il dardo affisso al lato manco;
Auuiluppato fra la folta Selua
Arresto il passo addolorato, e fianco:
Pasta in non cal la Fera, che s'infelua
Si corcò giusto, e Stefe il destro fianco
Fra quel seluaggio Laberinto ombroso
Sù viuuo Saffo à ricercar riposo.

36
Quel che l'incauto Gioiue si crede
Natiua Pietra, ch'iu' il freddo indura,
T'eludo su, che fermò quini il piede
Prodigioso Porto di Natura.
Quel di s'eleffe iui tranquilla sede
Sotto il tetto portatile sicura,
Raccolta entro sua Casa, in guisa grande,
Che più di venti braccia il giro spande.

37
O varietà di Lidi, ò stravaganza!
Esta, che fra Noi picciola di forma
Colà fra gl'Indi in guisa tal s'auanza,
Che'l fondo à Barbe, à Casè il tetto forma.
Cbi T'eludine prenda allor che stanza
Faccia fra Selue, e lenta, e pigra dorma,
Da tal preda prouide (ò meraviglia!)
Di vitto, e vistouaglia à sua Famiglia.

38
Quell'Opitante alla sua Casa tosta
Prandio, e cena si fe di carne buona;
Tetto al Tugurio in suo conuesso accosta,
Che difenda dal Ciel, se piooue, ò nona:
Mentre flossopra Esta riman riuolta
A scorrer l'onde la Barchetta dona;
On d'aspira a quell'Indo à farne preda
Si mentre al uopo suo tutto proueda.

39
Tra folta Selua vò starsi romita
Raccolta Questa, mentre splende il Sole
Fra'l portatil tugurio, onde sua vita
Insidiata al Cacciator n'invole:
Fra l'ombre viaggia da Bosco uscita,
Per girne à nouo Bosco, là ve suole
Posarsi, onde s'addorma, ò pur si pasta
Derba nascente, ò pur di verde spasta.

40
Lontana già dalla seluosa fronda
Mouca fra'l Campo la T'eludo il passo
Nell'alto della Notte più profonda,
Portando'l Gioiue sul suo viuuo Saffo;
Cui si ne sens' tutti il sonno abbonda,
Che forte si non dormi Gbiro, ò Taffo,
Sù feretro vital sparse le membra:
Più ch'vn Dormite vn Morto Egli rasiembra.

41
Qual meraviglia, ch'addormito velle,
Si che moto, ò romor nol può svegliarne?
Le vigilie passate fra tempeste
Forse non ponno vn tal letargo farne?
Anzi dal sonno, ond'Egli non si destò,
Più ch'altro n'è cogion l'umida carne
Delle Pinguine, e'l vin poco temprato,
Che'l Gioiue tracannò più dell'usato.

42
Ella Nocchiero, ed animata Naue
Soka l'arene, e rende Prora il morfo;
Ch'allunga, e stringe ou' Ella ardisce, ò paue;
Remi le branche, ed alta Poppa il dorfo:
Porta il Gioiue per merce, ond'Ella graue
Ritarda il piè, ma pur n'agguaglia il corso
D'vn' Huò, che più l'affresse, m'ère'l grande
Passo distende, e sul terreno spande.

43
Prende'l camin verso seluosa Valle
Ben trenta Leghe abben quinci discosta;
E si promette di compir quel calle
Pria che'l dì nasca, e si restor reposita:
Con la sua casa porta sù le spalle
Il Gioiue, che s'addorme, e si discosta
Immobil Viator col piede altrui
Dal meslo Zio, che vò cercando Lui.

44
 Fra tanto l'Infernal nouo Situano,
 Poiche molto auulgeo: fra camin torto
 Il deluso Amerigo; allor ch' un uano
 Doglioso accento segue poco accorto,
 Nouo inganno gli ordi, mentre l' Toscano
 Giouin, che uiue, gli presenta morto;
 Ond' Egli più l' affigga, e tolga insieme
 A Lui del suo Nepote ogni altra speme.

45
 Gli offri dauante un simulacro, un volto;
 Che quel n' adombri del Nepote e sangue,
 Spetbro squallido l' ciglio, il crine incolto,
 Torbido il guardo, qual è d' Huo, che langue:
 Di uelo in vece, onde rimanga auolto,
 Fasciato il mostra di rappreso sangue;
 Diabolica pittura, ombra di Morte,
 Onde à chi uiue un' aspro duolo apporta.

46
 Si smarrì tutto, ed arricciò le chiome:
 Iui Amerigo, e rese il cor tremante,
 Qual fronda scossa all' improuiso, come
 Vn tale aspetto Egli si uide auante:
 Di quel Giouin tenso chiamar il nome,
 Di cui mensito gli apparì il sembiante,
 Ma dall' angoscia, onde l' suo cor su fretto,
 Gli rimase la uoce in mezzo al petto.

47
 Fra stupor, ed orror mentre conquiso
 Resta Amerigo, e sta mirando, e tace;
 Giunge l' Angel d' Averno al finto uiso
 A più ingannarlo anco il sermon fallace:
 Tal tesse isboria à dar mentito auiso
 Dell' altrui morte, e à torre à Lui la pace,
 Ch' indur poteua ogni più accorto core
 A dar credenza al colorato errore.

48
 Doue Amerigo quà fra Selua oscura
 Gli erranti passi tuoi perdendo vai?
 Que', che ricerchi, ab d' una Fera dura
 Preda rimase, e fuor del Mondo omai,
 Cagion si rese di mia ria sciagura
 La Belua, che fugace Io seguitai,
 Che' nuce, che la prenda il Cacciatore
 Lo scorse ad altra Fera, che' l' diuore.

49
 Quà fra dumi seluaticchi smarrito
 Non pur restaua, ma già vinto, e fianco
 Allor ch' è l' armi, onde n' andai munito,
 Fidai à tronco, e torcai giuso il fianco:
 Su' l' suol composto appena ecco assalito.
 Da tal Tigre restai, ch' ogni più franco
 Guerrier cader suca da fera guerra,
 Non ch' un' inerme lasso, e accolto in terra.

50
 Non lungi è la crudel, che di mia morte
 Si trionfò, morte fra l' altre acerba.
 Vanne, e la scaccia con tua destra forte,
 E l' ossa accogli sparse in grembo all' erba.
 L' asta all' arbor ritogli; e di mia forte
 Fera, e dura à memoria il tutto serba;
 E s' unqua torni alla Toscana Terra,
 Là fosto un Sasso tai reliquie ferra.

51
 Ciò detto il Mostro Inferno mandò fuore
 Orrendo frido, e di repente sparue,
 In sua vece lasciando un rio fetore,
 Peste seguace di Tartareo Larue.
 Molle il petto di gelido sudore
 Restar qual marmo iui Amerigo parue,
 Sin che pur dimostrò da' suoi sospiri
 Nunzi del fero duol, che uiuo spiri.

52
 Egli piegando à man sinistra il piede,
 (Mètr' ancor uiue il torchio acceso, e basta)
 Non molto uà, che lampeggiate uede
 Fra quell' orror del suo Nepote l' asta:
 L' arme, ch' Altri n' bel dono al Giouin diede,
 Ad un tronco appoggiata era rimasta,
 Allor ch' Egli corco dal corso fianco
 Su la Testuda à riposarsi il fianco.

53
 Ben la rauuisa, e poi ch' è n' man la prese,
 Dolce già fosti, disse, Arme gradita,
 Or' amaro in strumento, infausto arnese,
 Che più' l' tuo Possessor non resta in uita:
 Ah perche fra eli affronti in sue difese
 Di Te non festi la sua man munita?
 Ben gli fosti fedel fra caccie, e spassi,
 Ma fra rischio fatal solo lo lasci.

54
Così mentre si lagna Egli dolente
Con quelle del Nepote amate spoglie,
E gli altri Auanzi v'è cercando, sente
Stormir non lungi boscareccie foglie.
Volsò il guardo s'offerse à Lui presente
Dura cagione Altrui d'estreme doglie
Immane Tigre, che già sazia, e piena
Lambe il sangue, e la lingua intorno mena.

55
Ab non sì tosto d'umor fresco intriso
Quel feroce Animale Egli ebbe scorto,
Che gli sta quello un doloroso auiso,
C'è abbia la Fera il suo Nepote morto.
Ab se m'hai, disse, il mio Diletto anciso,
Pagherai forse il fio del graue torto;
Mentre dall'asta sua trasfissa cadi,
O di mia morte ancora altera vadi.

56
Egli tosti dicendo accorre audace
Contro la Belua à disperata guerra;
Mentre Egli quinci sfauillante face,
E quindi l'asta à forte giostra afferra.
La Fera al suo apparir resa fugace
Fra l'ombre cieche si nasconde, e ferra,
E dalla fuga sua lascia, che veda
I tristi Auanzi di sus acerba preda.

57
Scempio Egli mira sì, ma non già tale,
Quale s'insfise del Nepote caro,
Ma d'ignoto Fanciul, che' di satole
Colà compio auca con Fato amaro:
Mentr' inferno à scerbmir colpronto strale,
E à tentar con la fuga alcun riparo,
Preda rimase di tenace artiglio,
Di cruda Madre sfortunato Figlio.

58
Colà fra quelle Genti Patagone,
Cui membra Giganteo veste Natura,
Anzi che lustri duo compia il Garzone,
De' Parenti restò sciolto da cura:
Libero allora Egli senz'altro sprone
Corre fra Riuo, e pun' fra Selua oscura
A procacciars, come più gli piaccia,
Con la Pesca il suo cibo, o con la Caccia.

59
Tal Leonciu, che di sue proprie prede
Pasceo la Madre, mentre tener Figlio,
Sdegnò poi di nutrirlo, allor che vede (glio:
Cresciuta in Lui la cbioma, e' l'curuo arti-
Onde fra Campi aperti affrettò l' piede
A far di s'aguo il curuo unghion vermiglio,
Ed addestrato à depredar le Belue
Non curò far ritorno à natie Selue.

60
Ma pria ch' alla prefissa età peruegna
Il Figlio Giganteo, la Madre' l' guida,
Fra le Foreste, ed à trattar gl' insegna
L'Arco contro le Fere, onde l'ancida.
Maschio pensero, ed opra in Donna regna,
Che fra' l' paese Patagon s'annida,
D' Huomin non meno Ella fra Liti, e Terre
Animosa sen corre à caccie, e guerre.

61
Ma precorsa Fincanta Genitrice
Lasciò il Paruolo suo dietro smarrito,
Che mentre la richiama l'infelice
Rimasto sol fra solitario Lito,
L'udi Tigre digiuna, e predatrice
Gli corse addosso, e con l'unghion gbermito
Dietro sel tra'sse entro la Selua infame,
Oue poi di sue carni empio la fame.

62
Lasciò il fero Animal l'ossa nudate
D'un Fanciul sì, ma d'un Fanciul Gigante
Onde sur poi d'un Giouine stimate,
Mentre grandezza era fra lor sembrante.
O da qual noua doglia, e da pietate
Or oppresso riman, mentre dauante
Tai reliquie Amerigo offerir si vede,
Che del Nepote amato Egli se crede.

63
Muto rimase, e fette immoto alquanto
Da tempesta d'affanno oppresso il core;
Come se voglia prepararsi al pianto,
L'acque adunando, che poi versi fuore:
Tal se ferita nel corpo porto manto
Altri accolse, e riflesse il caldo umore
Sanguigno un breue d'ora, e sgorgò poi
Più largo dal tardar co' nembi fuoi.

64

Resti poscia di calde acque correnti
Ambo duo' gli occhi geminati Fonti,
Tali apria fra sospir mesti lamenti,
Solo alle muse frondi espressi, e conti:
Che più ti resta dopo duri stenti,
Dopo Tempeste, Mostri, e indegni Affròti,
Onde fazi Fortuna le tue voglie,
Se non ristormi quell'umane spoglie?

65

Ma forse di spogliarmi a Te non cale
Dell'egra vita, ond' Io ti resti un duro
Campo à battaglia à recar doglie, e male
Al viuer mio turbato sempre, e oscuro:
Ma tale or desti al cor piaga fatale,
Che da colpo peggior riman sicuro:
Che più far puoi, onde nel duol s'auanze
Di uelta ogni radice à mis speranze?

66

Così dunque, così, Nepote amate,
Così pronto ritorni al caro Zio?
E Tu così da Lui sè ritrouato
Da Te di uiso con istrazio rio?
Tu sì fra Terra stranana m'hai lasciato,
Ch'eri la speme, ed il sol regno mio?
Ti sforzi à nouo Mondo, onde Tu dopo
M'abbandoni crudel nel maggior uopo?

67

Da' vari incontri di Fortuna sersa
Ti vidi dunque uscir libero, e sciolto;
Onde poscia nel sen d'immane Fera
Miseramente, obimè, resti sepolto?
T'ai promesse non fei l'ultima sersa,
Ch'alla tua cara Madra t'ebbi solto;
Tornar promisi à Lei l'amato Pegno
Saluo, e lieto non pur, ma d'onor degno.

68

I pianti, che da Lei furono sparsi,
Allor che partir uide il suo Dilesto,
Sembraro, or ci ripenso, unguri farsi,
Che tornar non doueui al Patrio Testo.
O come vede nascere lenti, e scarsi
Di speme i mesti Partì un caldo Affesto?
Inuida il corso lor Sorte interrompe,
E della Vita il fil la Parça rompe.

69

Renderti al tuo bell'Arno esperto, e saggio
Di sefuro immortàl ricca la mente,
Sperai dopo un longhissimo Viaggio,
Scorte Cistà, Costumi, e uaria Gente;
Anzi per tutto, oue'l Sol manda il raggio,
A Borea, ad Austro all'Orto, all'Occidente,
Tu uantar ti poteui, che giangessi,
Sì che raro perciò pregio ti resti.

70

Ben addoglia il mio cor, mentre la speme
Sueglie nel più bel fior l'acerbo Fato;
Ma l'ange più, che quod fra Partì estreme
Miseramente sia da Belua nato.
Il grauoso dolor, che'l sen mi preme
D'alcun consorto fora alleniato,
Se fra miglior Confin con altra forte
Seguira fosse la sua dura morte.

71

Trouar miseria ab qual si può maggiore
Che restar preda d'una Belua dura?
Che'n tal guisa famelica diuore,
Che'n un uita si toglia, e sepoltura?
Quisli dunque gli Ananzi al suo furore,
E'l resto tutto tra la Tomba oscura
Del Ventre infame seppellito resta?
O Tragedia crudel, Scena funesta?

72

Così poiche dico, carco di doglie
Col torchio giu s'incubina, e fra la bruno
Ombra ricerca l'ossa sparse, e accoglie.
Le fallaci reliquie, e insieme aduna:
Poiche tutte accozzo l'insanabile spoglie,
Destina attendere quini, che la Luna
Al Sole ceda, onde su'l nouo giorno
Egli alle Navi sua faccia ritorno.

73

Presso ad un Morto Egli un mal'Uouo esodo
Di cordoglio, e stanchezza à terra stonde
Dell'umane sue membra il frak incarco,
E per appoggio al capo un falso prende:
Conferma quindi con un sacro varco
Dal tristo affanno al funno Altri si rende;
Che s'aura'l suol resta cortato appena,
Ch'ì sensi suoi pigre super n'affrena.

Dur.

74

*Dormi così composto una breu' ora,
A sua Stanchezza, e al duol breue conforto;
Pronto poscia risorse, anzi all' Aurora,
Dell' Alba rinascente un raggio scorto.
Fra l'ombre incerte uscì dal Bosco suora
A riueder l'antiche Nauti in Porto,
Che paruer rinnouar l'affanno al petto,
Rammembrando il Nepote a Lui diletto.*

75

*Stauan confusi fra temenza, e duolo
Sorti i Compagni alla nouella luce,
E già scender volea di Loro un Stuolo
A richiamar dal Bosco il caro Duce:
Quando da quella ombrosa Scena solo
Egli apparì, che tristo il piè conduce,
Sì ebe da lungi ancora à chi lo miri
Annunzi da' sembianti i suoi martiri.*

76

*Il suo ritorno confortò la Gente,
Da cui la notte Egli restò diuiso;
Ma riuederlo solo, e sì dolente,
Indi le diè di rio infortunio auviso:
Scerne chi tiene in Lui le luci intente
Dal nubiloso Ciglio, e smorto viso,
Vn duro incontro al Giouin succeduto:
Ciascun sè'l vede sì, ma resta muto.*

77

*Si mentr' Ogni altro taciturno resta
Il suo Acate prorompe in tali note
Ab dono fra seluatica Foresta
Hè lasciato, Amerigo, il suo Nepote.
Ben ueggio, ebe nel sen eeli tempesta,
Ma non so qual sì turba il core, e scote
Speme conserva, e pace all' Alma rendi
E lo smarrito Amor trouar' attendi.*

78

*L'Amico il prouocò con tale dexto
A far noto il suo mal chiuso nel core,
Trasse Quegli un sospir dall' imo petto,
Del duolo anzi al parlar muto oratore:
Io quello riueder più non aspetto
Che sù lo scopo, e' il centro del mio amore,
C'è al mio cor l'inuolò maluagia sorte,
E' l' diede in preda, obimè, à vna Morte.*

79

*Seguir voleua à dir, ma' l' duol ch'abbonda,
Il suon confonde, e fa la voce roca
S'innoua il pianto, e sì negli occhi inonda,
Che nella bocca la parola affoca.
Tal fouercbandò il Fiume argine, e s'onda
Allaga il Piano, oue' l' Pastor s'alloca,
E sen fugge piangendo, mentre ve' già
Errar fra l'onde la dispersa Greggia.*

80

*Dal pianto d' Amerigo qual da Fonte
Deriuò in tutti alta mestizia, e nacque;
Conto restando senza ch'altro conte,
Che' l' gionin da ria Belua anciso giacque:
Lui fra gli Altri, che turbar la fronte,
E distillar da gli occhi torbid' acque,
L' Albizi rinnouò tali querele
Perduto il caro Amico à Lui fedele.*

81

*Ab che non corri anch' Io, mentre seguiva
Da Te Vespuccio Quella sù, che porse
L' affisso stral, Fera d' Auerno uscita,
Cagion primiera di tua dura morte
Io saluata l' aurei la degna vita,
O ti restaua nel morir Conforte:
Cadea trafita il sen dall' asta mia,
O Te meco uccidea la Fera ria.*

82

*Eri pur Tu quel Cacciator Toscano,
Che domar, e proffar poteo cot'ansi
Bruti seluaggi, che con forte mano
Affrontarli nel varco anco ti wanti.
Riportasti Tu pur Trofeo souano
Del più fero, e crudel fra gli Elefanti.
Le maggior Fere dunque vinci, e vinto
Sè da minori, anzi rimani s'istinto.*

83

*Ab forse t' assali la Predatrice
Allor ch' inmerme, ò pur fra' l' sonno inuolto
Chi può far scerbero à Traditor, ch' indice,
Guerra di furto, il tempo à danni colto
Lungi dal patrio Suol dunque infelice
Nel ventre à Belua ria resti sepolto;
Ed Io rimiro restar teco insieme
Sepolto ogni mio gaudio, ogni mia speme.*

84

Si mentre piange *Questi il caro Amico,*
Verfa l'amante Zio lacrime noue,
Giùso cadenti qual da Saffo antico
Diffuso nembo, che continuo piove:
Tentà temprarli il duolo il buono Enrico,
Cb' affetto cariteuole commoue,
Medico pio, Consolator dolente,
Cb' un' interno cordoglio anch' E'ffo sente.

85

Affrena, disse, il duolo, e al cor dà pace,
E col Diuin Volere il tuo n'acqueta,
Costante in sopportar quanto à Dio piace,
Che'l tutto à miglior fin sempre decreta:
Requie si preghi all' Alma, onde tenace,
Da' lacci sciolta al Ciel ritorni lieta;
S'accolga la frat' salma, e si componga
Fra Terra; que da Te più se disponga.

86

Si disse *quell' Huon pio, e al Sacerdote*
Cedeo Amerigo, e di tornar conchuse
A tor' dal Bosco l' ossa del Nepote,
(Chè hai credo) che'n Arca poi sian chiuse.
Salmi intonando con sonore note
Pompa giudar, qual fra Foreste s' uise;
E moando colà fra infide arene
Armaro fra celesti armi terrene.

87

Precorrendo un Ministro ergendo il santo
Vessil del Redentor, Segna vitale,
Seguir s' ueri Confrati in bianco ammanto,
Cui d'etro Altri portò l' onda lustrale:
Vnidi gli occhi ancor d' amaro pianto,
Dopo l'orme del Padre spirituale
Moue an cor torci accesi nelle mani
Con bell' ordine i Toschi, e Lusitani.

88

Sostegno à Bara funerale fanno
Quattro Portanti della spada armati:
Ricopre à Quella il seno un negro panno,
Cb' i freddi Auanzi Altrui tenga relati:
Verso la Selua con tal' ordin vanno
A far pietosi offizii all' Alme grati;
A Quella nò, che del Batefimo prua
Stese dolente fra l' Inferna Riuu,

89

Posso fra Bosco'l piè folto di frondi,
Dall' uggia freddo orbo di luce, e muto
Raccolsero Costorda Spirsi immendi
Vrlanti intorno un' orrido saluto.
Sstimar peroid; che quella Selua abbondi
Di rie Belu' natie, mentre da Pluto
Behue fur quelle, iui fra ciechi orrori
Ministre di spauenti, e di terrori.

90

Strano succede ecco un nouel Portento,
Mentre gli accesi fiammeggianti lumi
A tutti spense un' improviso Vento,
Smarriti quiui fra seluaggi Dumi:
Comanda il Sacerdote, che lo spento
Cero di nouo si raccenda, e allumi,
Presago nel suo cor, che tali insulti
Giungan da Spirsi fra quell' Ombre occulti.

91

Sospinto il piè fra quella densa fronda
Là' ve gli Auanzi della Fera sono,
*Tenta *Questi* spargendo la sac' Onda*
A quell' Alma pregar da Dio perdono
Ma de' Tartarei Mostri in guisa abbonda
Vrlo serino, e spauentoso suono,
Che quante ne proferse il Sacerdote,
Tante afforte restar sacrate note.

92

Il Ministro di Dio gli sgrida, e proua
Reiterar la Requie, ma turbata.
D' uol' riman da dissonanza noua,
Grane non men di quel, che poia sia stata:
Poiche forte Scongiurò iui non gioua,
Ne ual compir la cerimonia usata,
Quell' Ossa nude Egli da terra torre uole,
E su'l feretro poi fece comporre.

93

Ment' à partir del Bosco s' apparecchia
Il buono Enrico per miglior consiglio,
La ria Canaglia, ch' inronò l' orecchia,
Or s' offre Altrui à inorridir' il ciglio:
Barbuto il mento, come Gente uecchia,
Caprina il piede con adanco artiglio
Turba n' adombra' di Sileni, e Pani
A far paure con aspetti vani.

94
*Data la mano, anzi l'ungbiata branca,
 Formar que' rei Siluani un ballo tondo,
 Lo sciols'er poscia, e si ferieno l'anca,
 L'Vno apparendo or primo, ed or secondo:
 Danzar piegando il collo à parte manca
 Immitatori d'alcun'atto inmondo,
 E fra balli mistebiar gridi Infernali,
 Che l'orecchie serir con ferrei strali.*

95
*Restar fra quelli orribili Demoni
 I Pellegrini come viui Saffi,
 Coro intessendo i Mostri, che prigioni
 Gli tenga in mezzo mentre cbiuda i passì.
 L'Abizzi, che non vuol, che l'imprigioni
 Più quell'infame Torma, auanti Saffi;
 Tragge dal fianco il nudo ferro, e moue
 Guerra à gli Spiriti con audaci proue.*

96
*Diuide braccia, spalle, e capi spacca
 Egli dal ferro alle Plutonie Fere;
 Ma tosto Questa, e Quella gli rattacca,
 E gli rappicca come molli cere:
 Ond' in van fede Spettri, e'n van si stracca;
 Guerreggia oue Vittoria non ispere:
 Anzi da quel Nemico, à cui diuiso
 Abbia alcun membro, Egli riman deriso.*

97
*Sciolti al fin gl'Infernai Mostri serini
 L'infame Cercbio, che Costor circonde,
 Ferro battendo'l suol co' piè caprini
 Rotar trefcando fra l'ombrosa Fronde.*

*Tal fra l'Ionio Pelago i Delfini
 Formaro Scoribande soura l'onde,
 E scherzando annunziar eruda tempesta,
 Che con l'infida calma il Mar n'appresta.*

98
*Parcan dispersi fra la Selua intorno
 I finti Fauni, 'e gli adombrati Pani;
 Quando al Porto Costor tentar ritornò
 D'un'Infedel portando Auanzi umani:
 Ecco di nouo à far insulto, e scorno
 Tornaro i Mostri, che stimar lontani,
 A ritrar l'Ossa dalla Selua tolte,
 Reliquie indegne di restar sepolte.*

99
*Ecco contro i Portanti un Fauno farse
 Vngbiato il piede, e contrafatto il viso,
 Che percosse il Feretro, e l'Ossa sparfe,
 E all'onta aggiunse anco la bestie, e'l riso.
 De' rei Demoni al nouo affronto apparfe
 Ciafcun confuso, pallido, e conquiso;
 E mentre l'opra restò lor concesa,
 Di quelle Esequie abbandonar l'impresa.*

100
*Di quel Cristiano Gregge il pio Custode
 Già che l'Inferna Persinacia vede,
 Presago nel suo cor d'inganno, e frode,
 Pronto à lasciar quel Bosco affressa il piede.
 Con Salmi, ed Inni à Dio rendendo lode,
 Mentre l'Vessillo salutar precede,
 Anzi che'l Sole al suo Meriggio sorto,
 Riede con gli Altri à riuedere'l Porto.*

IL FINE DEL VENTESIMOOTTAVO CANTO.



ALLEGORIA.

STANZA XVII.

*Ver Laberinti Egli il camino prende
Senza ch'Alcun l'ignota via gli mostri.*

A Merigo, che fra l'ombre notturne sene v'è fra la Selua inuestigando lo smarrito Nepote, simboleggia l'Intelletto, che nella Notte dell'Ignoranza fra Selua intrigata d'ambaggi v'è ricercando con l'occhio della Considerazione il fallo del sensuale Apperito, che dietro à concupiscibile oggetto trauita si perdette. Egli lo cerca, onde lo riduca al suo impero, e torni ossequioso a' dettami della Ragione, da cui si tolse per folle vaghezza d'apparenze diletto: Lo ricerca con passi di dolore, e pentimento, rauuifandosi eolpeuole dell'errante, suagamento di Quello, in quanto non lo ratenne, anzi applause à sue scorbande vaneggianti. Egli lo ricerca, ma in vece d'affrontarlo intrica se stesso fra' leluosi Laberinti d'Errori. Egli souente s'arresta da dubbiezza offertz, e per desio di giudizio da passioni perturbato repuz d'accontarsi nella Verità smarrita, mentre incontra vna vana apparenza, da cui deluso Egli sen: doglia.

STANZA XXVII.

*Risponde Eco fallace, Eco, che forma
Maligno spirito.*

L'Eco fallace appalesa il costume de' gli Angeli d'Auerno, che si pregiano di farsi Architeti d'illusioni, à recarne da vanità di veri nocumenti à gli Huomini. Oltre à questo dimostra, come sogliono dar Loro la spina verso quella distetosa parte, à cui più gli scorgano inclinati, disponendo gli occulti lacci, conforme à gli andamenti loro. L'impudiche dissoluzioni pongono auanti alle Brigate i pil libere, e gaie; à genti di mestizia ingombrate occasioni d'impazienze, onde scendano precipitose dalle tristezze all'ire insane. Fingono Lasue d'orrori, onde rendan di falso gl'impaciriti; gonfiano di lodi, e di fauori i più Superbi. Egli no in somma appropriano l'infidie accocche a' defecti di ciascheduno; si come notuamente apparisce in Amerigo, che veggendolo l'Infernale Auersario fra gli smarriti, e gli affanni, maggiormente l'incalza à fine, che vi si perda.

STANZA XXXV.

*Gli offri dauante vn Simulacro, vn Volo,
Che quel n'adombri del Nepote esangue.*

IL Demonio, che del fallace sembante di Vespuccio vestito s'appresenta ad Amerigo, à fine che deluso dalla mentita apparenza di morto, desista da ricercarlo viu, conferma, parimente la costuma del Fraudolente, che con Lasue di vanità mondane colorate arretra i poco accorti dall'ineuestigazione d'vn vero Bene. Egli perciò n'immita scaltrito Cacciatore, che inuolato alla Tigre il parto lattante, le pone tra via dauante vno Specchio, onde si semli Quella à vagheggiare in Esso la vana Imagine della sua prole, in Lei medesima rappresentata, mentre Egli intanto la vera sussistenza di Esa le ne porti: il che vagamente esprese il Poliziano:

*Poi resta d'vno Spoglio all'ombra vana,
All'ombra, ch'è suoi Nati par somigli,
E mentre di tal vïsta s'innamora
La stocca, il Predator la via diuora.*

San. L. a.

STANZA LXXIII.

*Presso ad vn Morto Egli mal viuo, e carico
Di cordoglio, e stanchezza.*

A Merigo, che credendo morto il Nepote, si pone à piangerlo fra la solitudine della Selua, e fra gli orrori di Esa, dipinge il costume di Coloro, che da grauezza di dolori rimangono oppressi, soliti di ricorrere a' luoghi solitari, e bui, à disfogarne quivi col pianto l'angoscie loro: il che fra gli altri testimonia il Re Dauid, mortoli il figliolo Asalonno: Egli, come Altri di Lui disse, solitario, penente, ricoperto di sacco, e squallido, e molle di pianto, si stette conuensante con le tenebre, e con la solitudine. Vna tale ritiratezza per pianii, e per sospiti più de' gli Altri sogliono procacciarsi i Grandi Personaggi per alcuno allieiuamento nell'occorrenze di graue cordoglio.

Saluf. pen.
L. 4.

CANTO XXIX.

A R G O M E N T O .

*Si sveglia il Giovin Tosco, che dormito
 Vn giorno intero auca; si desta, e crede
 Trascorso lungi quello istesso il Lito,
 Oue approdar le Navi, e nulla vede.
 Mentre piangendo Egli sen'v'ò romito,
 Riman de' Caribani amare prede:
 Quindi irato prigion, nauiga intanto
 Ver l'Orse il Zio, che Lui per morto hà pianto.*

1

MENTRE confuso nel
 suo cor dolente

Dall'onte Inferne il pio
 Amerigo crede

Tomba la Selua alle
 Reliquie spente

Del suo Nepote, e d'of-

sa nude crede;

'Aprè Questi le luci, e si risente

Da viuua morte, e'n se medesimo riede;

Se dir si può, che racquistò se stesso

L'Hum, che riman dall'ignoranza oppresso.

2

Immoto Viatore auca dormito

Intero vn Sol sul Tefugineo dorso,
 Suo letto, e carro insieme, ond' Egli à Lito
 Lungi ben trenta leghe era trascorso;
 E pur gli sembra, che restò sopito
 Egli pur dianzi, raffrenato il corso
 Dietro à Fera smarrito, allor che fianco
 Soura Sasso animato appoggiò l' fianco.

3

Varcò dormendo Egli à nouella Selua,
 E pur deluso in Quell'istessa tienesi,
 Fra cui passò persecutor di Belua,
 Ch' Egli detesta, mentr' à Lei ripensì:
 L'offerito Sasso, allor che più s'infelua,
 In cui corcosi à tranquillar' i sensì,
 A piè si mira, e fima ancor' errante
 Immota Pietra vn mobile Animante.

4
Famèlico s'è sente, e pur gli sembra,
Che dianzi al prandio Egli sedeo sul Piano,
Ne sà come alleggiò suo graui membra
V'è lungo sonno, e sì lo rese sano:
Ricerca l'asta sua, che s'è rammembra,
Cb'è un viuo Tronco consegnò sua mano;
Non la troua, e s'adira, e più credendo,
Cb'è Lui per gioco, tola su dormendo.

5
Disdegnoso si parte, e uscendo fuora,
Dal Bosco solto; inalza al Ciel le ciglia;
E feroce Apollo, ch'è al meriggio ancora,
Poggiando non giungeo, si marauiglia:
Gli par tornato addietro più d'un'ora,
E non sà come, e seco s'è consiglia;
Riman conuinto al fin dal suo pensiero,
Che dormi fra la Selua un giorno intero.

6
D'un tal suo primo error ben si fu accorto,
Ma restò nel secondo auuiuppato,
Quello stimando sia l'istesso Porto,
Cb'Egli dell'orme sue lasciò stampato;
Pensar non sà, ch'Egli dal sonno afforto
Tutta la notte Passeggiar s'è stato;
E cho quel Sasso, che per letto elesse,
A Lui port'ante Carro s'è rendesse.

7
L'error del Giouin fomentò Natura,
Che con equal tenor la Costa stendo;
Si che Nocchier, che non ben ponga cura,
Erra ne' Porti, e l'Vn per l'Altro prende.
Qual merauiglia, se da Selua oscura
V'scendo Questi, il loco non comprende?
Se'n guisa son fra lor sembianti Liti,
Cb'ingannar ponno anco li più periti?

8
Sente gelar si il sangue entro le vene;
Quindi scorgendo abbandonate, e sole
Quelle diserte Piagge, e vaste Arene,
Che sferzando da' raggi indora il Sole;
Pur mantien fra'l timor viua la spene,
Che dal Febo calor s'asfonda, e'muole
La Gente entro le Navi: e mentre crede
A tal vana speranza, affretta il piede.

9
O come freddo, e niesto iadi diuenne,
O quai prouò nel cor angosie amare,
Come ne Genti, nè forgeuti Antenne
Ma a solo vide arene sparfe, e Mare;
Stupido dall'affanno il piè ritoane
Si che di quella Costa un tronco para,
Vn marmo seuto, fin che da sospir,
Giunga à far fede Altrui, cho viua, e spiri.

10
Sorgea quiui uno scoglioso Sasso,
Oue l'onda si franga, e pianto renda;
Che'l dorso incuruà in parte caudo, e basso;
Si che s'è sul Mare in guisa d'arco penda:
Con man s'aggrappa, e sì n'adopra il passo,
Che poggia alla sua Cima, onde n'attenda,
Se suggir veggia biancheggianti Vele;
Che l'umil Costa alla sua vista cele.

11
Egli l'istesso, che da bassa Riuà
Dianzi mirò, vede dall'alto Scoglio;
Anzi da questo, che più'l Mar scopriuò
Più scorge la cagion del suo cordoglio:
Sù morta Pietra sembra Pietra viua,
Bianca nel vulto più, che bianco foglio;
Viua ce Simulacro di stupore,
Che poi diuane padre di dolore.

12
Così conquisa, e pallida il sembante,
La bella Figlia di Minoi n'apparfe,
Anzi che scorte dell'infido Amante
La suggestiue Vele al vento sparfe;
Opra d'intenso duol Marmo spirante,
Poich'alquanto restò, lacrime sparfe:
Ferò l'eburneo fen, stracciò le chiome,
Spesso di Teseo repetendo il nome.

13
Dormo, e vaneggio, disse, è pur son delto,
Oue le Navi t'ou'i Compagni miei?
S'io non vaneggio, il Lido pur è questo,
Ou' à mensa con Lor dianzi sedei.
Mentre da graue sonno oppreso resto,
Quà dunque fra' deserti orridi, e rei
Soletto mi lasciarò espresso il vedo,
E sì strano m'appar, ch'è appena il crido.

14
 Creder non posso nò, che'l caro Zio, il mio O
 Qui m'abbia in bella proua abbandonato,
 Osa pur troppo esser all'affetto, ond'lo
 Era da Lui fermamente amato i. 2. Mi
 Forse deluso da Messaggio rio: o. 1. 2. 3.
 Nunzio fallace del mio acerbo Fato, 2
 Egli quinci partì piangendo morto, 1
 Quel che viuo rimah senza consorto. 2

15
 Auanzo miserabil di Fortuna, i. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.
 Orfano derelitto, e che far deggio i. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.
 Fra solitudo d'ogni ben digiuna, i. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.
 Que suor, ch'arène altro non veggio i. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.
 Dall'Hum impressa arma nò miro alcuna,
 Non che v'istrutta Abitatione, o Soggia;
 Si ch'è vestigi de' Compagni il vento
 Ancò confuse a mio maggior tormento.

16
 Forse posso sperar, ch'è n'braue arriuè i. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.
 Algun Nocchier, che per pietà m'accoglia i
 Ah troppo son disunte queste Riue, 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.
 A cui non è, chi le sue vele scioglià, 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.
 Non uiddè forse altre Persone viue, 1
 Chè Quelle, che qui solo in tanta doglia
 Crude non sò s'lo dica, o poco accorte;
 Mi lasciar preda d'una dura sorte, 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.

17
 Qual ristoro vital posso sperarne
 Sol fra' Deserti asprissimi rimasto i
 Chi m'offre cibo, ed acqua pura a farne
 Alla sete, e al digiun qualche contrasto i
 Io più tosto il mio sangue, e la mia carne
 Dar temo a Pere in beueraggio, e'n pasto,
 Ch'io troui cosa, ond'io viuo mi regna
 Quà doue vn muto orror alberga, e regna.

18
 Veder' e' seir dal Boscò infausto parmi
 Tigre, o Leone, od altra Belua orrenda,
 Che qual fulmin s'auuenti a dinorarmi,
 Mentre la fame rabida la renda:
 Vota è la destra mia dell'usate armi,
 Per cui seherma Fossalto, e mi difenda:
 Fere la Selua se risparma, a terra
 Manderà Pesci il Mare a farmi guerra.

19
 Forse dal Mar sù l'arenosa Chiostro
 Vnqua non forse alcun Portento strano i
 Ah troppo mi souuen del seru Mostro
 Squammèo Gigante con sembianze umano;
 Vn miser Lusitan Compagno nostro
 L'empia rapì con la sua unghiate mano;
 Indi se passo di scurite membra,
 Si ch'ancor trema il cor, mentre'l timètra.

20
 O dolce a me natio Toscana Lido
 Oue risondi col tuo Ciel sereno, i. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.
 Ch'io mi volga toltà con mesto grido
 A salutarti, anzi ch'io venga meno i
 Io pur credea, tra' scorsò il Mar infido,
 Baciàr saluo, e contento il tuo Terreno,
 E nel tuo grembo fra tranquilla pace
 Compir' i giorni miei, quando al Ciel piace.

21
 Ah d'ogni mal cagion pessima Fera
 In mal punto da Me scorta, e seguita i
 Belua non fosti Tu natia, e vera,
 Ma Lupa sì da Pluto colorita.
 Ah non si tosto fra la folta, e nera
 Selua passai, che su da me sparita;
 Ella smarrir mi fece, e dormir forte
 Onde'l sonno mi fosse Autor di morte.

22
 Ma che più qu'vaneggio i è che più spendo
 Il tempo indarno in feruide querele i
 A che la via quà lungo'l Mar non prendo,
 Ond'io raggiunga le fugaci vele i
 Dalla mia speme lo lusingato attendo,
 Che freni il corso lor Porto fedele,
 Si che lor posa, e la prestezza mia
 Gli smarriti à trouar cagion mi sia.

23
 Così'l Giouin dicendo, e con la spene
 Leue consorto al cor recando, moue
 I passi pronti fra l'ignote Arene,
 Ond'è perdutoi suoi Compagni troue i
 Si studia nel camino, e quindi viene
 A doglie antiche a giunger doglie noue, (so
 Mètrè stüchezza al duolo accresce, e appres-
 In van cercando Altriui perda se stesso.
 Miser

24
Miser doue ten vai? doue t' affretti?
 Mala via tieni: ab volgi i passi erranti:
 Tu fuggi Quelli, che trouar aspetti;
 Dietro restaro; e Tu trascorri auanti.
 Di Cacciator da' vani suoi diletti
 Qual ti veggio raccor preda di pianti,
 Esempio Altrui, come vaghezza leue
 Recbi spesso all' Autor dispendio greue.

25
 Lungo quella Marina inculta Riu
 Errò tutto quel dì fianco, e digiuno;
 Senza mirar giamai Persona viu
 Non che per suo riposo Opfizio alcuno.
 L'ora giungea, che 'l Sol, che 'l Mondo priua
 Del suo bel lume lascia l'acr bruno,
 Allor che noua Selua di diuerse
 Piante ingombrata a gli occhi suoi s'offerse.

26
 Qual Prence, che dispon fra gli opportuni
 Locbi del Regno suo Casa, ed Offiere,
 A fin ch'alberghi allor, che 'l Ciel s'imbruni
 Lo fianco Viatore, ed il Corriere:
 Sì Natura ordinò colà comuni
 Seluosi Ostelli ad Huomini, ed a Fere;
 One sortir zuffato! Sol fra l'onde
 Dalle Poma ristor, tetta da Fronde.

27
 Il piè fra'l Bosco, e'l solitario Lito
 Il Giouin ferma su l'arene impresso,
 E qual Huom, che dubbio nel partito
 Si consiglia in tal guisa con se stesso:
 Or che farò, che veggio il dì sparito
 Io dall'affanno, e da stanchezza oppresso?
 Doue darò riposo a' sensi stanchi,
 Sin che l'Alba nouella il Giorno imbianchi?

28
 Se fra la sabbia sotto aperto Cielo
 L'intera notte a riposar m'arrestai,
 Dall'aure fredde, e ruggiadoso gelo
 Temo, che vinto il frat de' sensi restai:
 S'io passo al Bosco, onde cortina, e velo
 Soura mi stenda, e sotto'l letto prestai;
 Kimaner temo à Fera in preda acerba, /bs.
 Metr'incauto lo m'addorma in grèbo all'er.

29
 Come succeder può, che si presente
 Senza turbarm' il core un Bosco ombrato?
 Mentre mi torni (ab duro caso) à mente,
 Che d'ogni mia miseria il Fonte è stato?
 E pur sia d'vuopo, ò misero, e dolente,
 Or di mouere incontro al Soggio odiato:
 Opfizio dimandando al mio Nemico,
 Or ponendo in oblio lo sdegno antico.

30
 Così seco ragiona, e al fin conclude
 Lasciar per verde fronda igniuda arena,
 Da cui Nicchie raccoglie, e render crude
 Esche Queste destina à parca cena:
 Tal troua indi la Selua, che gli chiude
 Co' dumi il varca, sì che passi appena,
 Cerca nou' esca à far pago il digiuno,
 Colte le Poma da seluaggio Pruono.

31
 Poiche la Selua gli diè sala, e mensa
 Per sua semplice cena, intende ancora,
 Che stanza, e letto à Lui conceda, e pensa
 Come possa dormir fino all'Aurora:
 Dalla Terra ractor pauenta offensa,
 Più che dall' Aria, oue scur più fora:
 Quindi sobiuando i soggi umili chere
 Fra gli Angelli albergar, più che fra Fere.

32
 Egli s'aggrappa à ruuido troncone;
 Destro, ancor che sia fianco, e vò salendo
 Di ramo in ramo, e'l pronto piè ripone,
 Quin doue la man t'andò spedendo:
 In mezzo a quella Pianta si ripone
 Da graue ramo iui soffolto essendo,
 Iui si lega ancor col proprio cinto,
 Onde non caggia Egli dal sonno auinto.

33
 Quel Giouin sì per più dormir sicuro
 Dorme fra l'aria fuor d'uman costume,
 Dolce s'acqueta ini su letto duro,
 Più ch'Altri, che riposi in molli piume:
 Sopito Egli restò fin ch'all'oscuro
 Orror diè bando il matutino lume,
 E da gli Angelli, a cui si se consorte,
 Fù risvegliato da sua viuua morte.

34

La bella luce, che bramata nacque
 Confortatrice altrui d'affanno, e duolo,
 Messaggia di cordoglio à Lui rinacque,
 Mentre rammembrò, che rimase solo:
 Esce dal Bosco, e riede à mirar l'acque,
 Se Navi veggia aprir le vele al volo;
 Ma non vegghendo altro, che Cielo, e Mare,
 Si rende in braccio alle sue doghe amare.

35

Nutre pur la speranza, e credo errante
 Di raggiunger fra via spalmato Legno:
 Mentr' affretti fra terra Egli le piante,
 E voli Quello fra l'ondoso Regno:
 S'allunga più, quanto più corre auante,
 Di via Fortuna à duri colpi segno,
 Quell' infelice da' più cari Amici,
 E moue incontro à Barbari Nemici.

36

Seguendo v'è quell' arenosa Sponda
 Da' pianti accompagnato, e da querele
 E pur si volge ognor à mirar l'onda:
 Se fuggir veggia biancheggianti Vele,
 Ritorna à visitar romita Fronda,
 Tolto da' Lidi allor che'l Sol si cele:
 E sol quando Egli dorme alcun riposo,
 A sens'è dona, e queta il cor doglioso.

37

Tre giorni auua il Giouine Toscano
 Tra corsa errando la Marina Riva;
 Quando sul mattin nouo da lontano
 Vide un Batello, che ver Lui veniuo.
 S'inginge immantinente (ò pensier vano)
 Ch' uedito lo suo Zio com' Egli viuo.
 Mandi vno Schifo di sue Navi forte:
 Ch' a' Deserti lo tolga, e à Lui riporte.

38

D' Antropofagi Quella era Barchetta,
 Che'l Miser tenne à scampo suo mandata,
 Lunga Carena ne' suoi lati stretta
 In grosso tronco d' arbore cauata:
 Essa che fende'l Mar come faetta
 Da Poppa, e Prua di forti remi armata
 Per Nocchieri serbò Caribbi rei
 De gli Huamini Nemici, e de gli Dei.

39

Ciclopi onqua non fur cotanto immani,
 Ne si spietati infami Le Strigoni;
 Come Aluffri serini in molti umani
 Sembrar Coltor fra Popoli, e Nazioni:
 Ne fra Caucasai Gioghi; à Dumi Arcani
 Vnqua errar Tigris à nabidi Leoni:
 Così di strazi, e sì di sangue vaghi,
 Com' apparir gli orrendi Antropofagi.

40

Si com' usar fra noi Giouini ardenti
 Mover' à caccia di seluaggie l'ere,
 Sen girarosi à predar' umane Genti
 Le rie Canaglie più che Belue fere:
 Fra Barche ostese soua'l Mar correnti,
 Di uenenati dardi iniurie Arciere
 Scorser lungi saluata (ò meraviglia)
 A prede rimane mille, e mille miglia.

41

Stuol di Caribbi rei lungi partito
 Più di solcato auca l'Onda Marina,
 E la Prua volgea verso quel Lito
 A far d' Huomini incauti agra rapina:
 Allor che rimirò solo, e romito
 Scappar' fur della Selua al Mar vicina.
 Smarrito, e tristo il Giouine Toscano,
 Ed arrestar' il piè sa' l' molle Piano.

42

Vola l'empio Corsaro à care prede
 Remi affrettando, ali ch' al Legno rende,
 Rapido v'è sì che nel moto eccede
 Falcon, che' ratto al logoro discende:
 S'allegra quel Meschin, mentre la crede
 Mandata amica Gente, e vita attende,
 Che sia recata à Lui frà dura sorte
 Da Ministri fierissimi di morte.

43

Ab ben s' accorse come vide quella
 Barchetta strana indi approdar' in terra,
 Ch' armò Nemica Gente archi, e quadrella,
 Colà tra corsa à forlì dura guerra:
 Già she scbiuar non può l'aspra procella,
 Fermo l'attende, e'n man la daga afferra;
 Ma che può solo contro tanti insani
 Huomini crudi, anzi rabbiosi cani?

44
 Con quel furor, ch'at Ponerò s'auuenta,
 Che foccorfo chiedo, Mastin mordace;
 Tal fra le grida, onde lo Ciel spauenta
 Affrontò il Castiuel Turba rapace:
 Qual dall'arco il perote, e qual l'addenta
 M'istro di feritate, e col vorace
 Dente straccia le vesti, anzi à prouarne
 Dal suo morfo canin la nuda carne.

45
 Scampo poiche si nega, e nulla vale
 Chieder pietà, poiche strazzar si vede,
 Qual' Huom, che'l uouer suo pone in no cale
 Vibra l'acciaro, e Questo, e Quello fiede:
 Di quà di là si volge, e dona tele
 Copo à più d'un di Quelli, che non riede
 Più contro a Lui a farli onto, e di spetto,
 Ferito il fianco, è trapassato il petto.

46
 Tal s'vno stuol di Cacciatori, e Cani,
 A Cignal Calidonio affalto sanne,
 Scorti chiusi gli scampi, e a suga vani
 Ruota di quà di là l'acute zanne:
 Dalle ferite sue non è chi sani,
 Que col dente alcun Mastino azzanne:
 Ma stanco al fine, e vinto da tempesta
 Dell'armi, e de' Malossi oppresso resta.

47
 Ah come puoi sostenere l'affalto
 Di più Nemici Vn sol, quantunque sorte?
 Altri lo fiede, Altri crudel d'un salto
 A Lui s'lanzia, onde ruina apporte:
 Dall'orto graue Egli sul duro smalto
 Riuersa il dorso, affrange l'ossa, e morte
 Dopo il cader s'aspetta, e quindi pio
 Soccorfo chiede entro al suo core a Dio:

48
 Rabidi allor gli fur que' Cani addosso,
 Restà gara crudeli: Altri da pugna
 Indegnamente il volto gli hà percosso,
 Altri dal morfo il segna, Altri dall'ugna:
 Le belle vesti gli stracciar di dosso,
 Ond' al danno lo sebrano anco d'aggiugna;
 Sì che pregio riparti di valore
 Cbi d'esse ripartò brandel maggiore.

49
 Tal nel Gioco del Calcio, in cui s'addestra
 La Tassa Giouentù, se forte Schiera:
 Il vanto s'acquisto della Palestra:
 Corso à stracciar dell'altra la Bandiera
 Cede la seta all'aggrappata destra:
 Che tira, e frange; onde torno d'intorno,
 Ch' apparue pria, in lunghe striscie, e brani
 Rimasta ventilante in varie mani.

50
 L'iniqua Razza poiche il ne rende
 Ignudo que' Meschin d'ogni sua veste,
 Da terra il leua pronta Coppia, e prende
 Soura sedi di braccia a Lui contestò
 Quindi al Marò si ruolge, e l'corso intende
 La ue approdato il suo Nauigio, rende
 Così sul viuo Carro Egli portato
 Sembra Trionfator, ma sfortunato.

51
 Parte della Canaglia à Lui precede,
 Claua al dorso appoggiado, e'l passo affrettò;
 Parte segue san l'arco, ond' Altri fiede,
 Frezza scoccando di uelene infetto
 Egli sen giace sù l'infame Sede
 Mella Trionfator, che morte aspetta
 Fra Masnada sen vù, che gridà, e rende,
 Onte, e minaccie per applausi rende.

52
 Tal Aquila grifagna, ch'alla torta
 Vngbia adunca la Lepre tien ghermita
 Con sonoro clangor al nido porta
 Que la Prole sua resti nutrita:
 Sospira, e geme il Giouin Tosco scorta
 Tolta ogni fuga, e scampo di sua vista
 Mira il Caribba le sue carni, e ardente
 Pria con l'occhio deuora, che col dente.

53
 Colà portato, oue lo Schifo occulto
 Con Altri, ch' à sua guardia era rimasto,
 All' Infelice rimouar l'insulto,
 Intenti à trar dalle sue carni pasta
 Rissa nata perciò, sotto tumulto
 Vn più scaltro fra Lor quetò il contrasto,
 Mentre mostrò, che meglio lor succeda;
 Se conseruata sia sì bella preda.

54

Ciascun risparmi, disse, il dense fero,
 Ancor, ch' al morso bella carne innoglie,
 Esto se quindi à nostre case intero,
 Che d'Esso goda anco ogni nostra Moglie:
 Poich' impinguto vesti il Prigioniero
 Più perciò grato all'affamate voglie,
 Farem di Lui come di cibo eletto
 In di festiuo un publico Banchetto:

55

Tai mesendo Vn fra Lor note opportune
 Quinci al Giouine allor se tale scudo,
 Che raffrenando voglie lor di giune
 Non l'addentaro cost' viuo, e crudo
 Di giunchi intesta con tenace sune
 Il Castiuel trassero quindi igniudo,
 Conquiso in volto fra sì dura sorte,
 Ritratto di pietà, stampa di morte

56

Essi temendo, che tra via non manchi,
 E delle Carni sue gli priui tutti;
 Gli offerir per letto stioa a' seni fianchi,
 Farine usate in sua viuanda, e frutti
 Con l'Arco in mano, e cò Farette à' fianchi
 Si rimbarcaro, e à' lochi lor ridutti
 Sciolsero à riueder la patria Sponda,
 Ch' un grà tratto di Mar di siugase ascòda.

57

Volta l'adunca Prora all'Oriente
 Quel cauo Tronco solca l'onde rasto,
 Remo trattando la serima Gente
 Rotondo in cima, e come pala fatto:
 Muto sen giace il Giouine dolente
 Da doglia, e stento languido, e disisto,
 Quinci si trasformato; che più Desso
 Egli non paia da miserie oppresso.

58

O se Colomba rapida volante
 Portasse ad Amerigo or pronto auiso,
 Che'l suo Nepote gli camina auante
 Prigion serbato, onde poi vesti anciso!
 O come brameria piume alle piante
 Nouo Perseo dal suolo umil diuiso;
 Onde potesse il suo diletto Pegno,
 Ritrarne viuo dallo Stuolo indegno!

59

Egli fra tanto alla salute intento
 D'un suo Consorte, che restò ferito,
 Mentre'l Nepote tien di vita spento,
 Dimora ancor nel Patagonico Lito:
 Lui tre di fermossi, anzi ch' al vento
 Renda le vele; iui se fu fornite
 Di varie legna, e fece offizio pio
 A rimembranza d'inforsunio rio.

60

Poiche ritrar dal Laberinto fosco
 Non può l'ossa credute del Nepote;
 Egli un Tumol compose in faccia al Bosco,
 E l'istoria de scrisse in breui note:
 Giacque Vespuccio qua' Giouine Tosco,
 Che mentre'l buon sentier trouar nò puote,
 Preda seguendo Egli fra Selua oscura,
 Preda amara restò di Fera dura.

61

Parte, e lasciato'l Golfo San Giuliano
 Là doue sbocca, e più d'un Fiume ha foci,
 Trapassa à Capo Bianco, e non lontano
 Vede il Nocchiero il Lito della Croce:
 Rimasto a dietro alla sinistra mano
 Il Patagonio Suol, varca veloce
 Quindi a mirar il Porto Desiato,
 Da Boschi qual Teatro circondato.

62

Fama, che quiui fra profonde Selue
 Vna tal vile inculta Gente viua,
 Che sol conuersi con le rozze Behue,
 Declini l'Humor, com'Humor le Fere scbiua:
 Fronda cercò più solta, oue s'inselue,
 Ascosa sempre, ch' Ella resti viua:
 Morta si dimostrò, mentre portate
 Al Lido furo l'ossa sue nude.

63

L'Isola poi de' Lupi a dietro lascia,
 Antico Albergo di quel Pesce immondo:
 Salendo a Borea indi rimira, e passa
 Le Riuie nominate Senza Fondo:
 Quinci s'inoltra, e surge a Terra Bassa
 Arenoso Deserto, ed infcondo.
 Declina i Lidi poi de' gl' Annegati,
 Che si da' duri effetti sur chiamati.

64
 Dal Lido del Trauaglio si discosta
 Oue contrasta seco stessa l'onda,
 A Capo Picciol passa in quella Costa,
 Così chiamato da sua breue Sponda:
 Piega alla Riuu, e poiche più s'accosta
 Colleggia il Lido dell' Arena bionda,
 Si che peruenga al Fiume Camarone
 A cui tal nome il suo Animal ne done.

65
 Colà fra l'acque, e gli arenosi Piani
 Granchi abitano prodigiosi Mostri:
 Armati Briarei di cento mani,
 Di cui le prime han biforcasi rostri:
 Vscir taluolta i Predatori immanti
 Qual Parto orrendo, che la Terra mostri
 Per chiuse vie in subbionosi Liti,
 Come Defunti dalle tombe usciti.

66
 Confunte auendo nelle vasa loro
 Costoro, che nauigaro le dolci acque,
 Lui il corso arrettar, mentre ristoro
 Prender dall'onde fra quel Lido piacque.
 Con la fronte di rose, e col piè d'oro
 Ben dieci volte in Ciel l'Aurora nacque,
 Da quel dì, che non sazi ancor di pianti
 Abbandonar la Terra de' Giganti.

67
 Scefs Fernando, e Sancio a render piene
 Le vasa, che portar, d'acque lucenti,
 Ecco mirar gonfiar il sen l'arene
 Graue dal parto, ch'uscir fuori tenti:
 Gelarsi tosto il sangue entro alle vene
 Parue à Costoro à tal Prodigio intenti,
 E più tremaro, ed inarcaro i cigli,
 La Terra aprendo i portentosi Figli.

68
 Non son sì grandi rose di Molini,
 Che l'onda sa girar; mentre percote,
 Qual repente appar Granchi marini,
 Sparfi il dorso di verdi, e negre note:
 Impauriti gli Huomin pellegrini,
 E più mentre mirar di diuersè rose
 Formar fra quelle arene i Mostri conti,
 Si dier lasciando i vasi in fuga pronti.

69
 Dietro affrettando i Granchi il torto piede
 Biforcate n'aprir bocche anelanti,
 Ad asseluffar le scorte vmane Prede:
 Fra la Sabbia veloci brancolanti.
 Cicco dal suo timor mentre non vede
 Ferrante un sasso, che gli stede auanti:
 L'infelice v'intoppa, e da peruersa
 Sua trista sorte su'l terren se versa.

70
 Pria che si voglia rileuar da terra,
 Ecco un marino Granchio sopraggiunge,
 E con sue due forbici l'asserra,
 Oue la costa al fianco si congiunge:
 Si volge addietro col Prigion, che serra
 Onde al Fiume natio torni non laise,
 E quiui poi nascosto in grembo al Flutto
 Godrà bell'agio suo del furto il frutto.

71
 Tal Volpe astuta, che furtina, e quatta
 Scorse à rapir dall'Aia la Gallina,
 Torse il piè quindi fuggitiua, e ratta
 Ver la Tana à goder di sua rapina:
 Ma quell'umano Preda, che n'ha fatta
 Il Granchio, in vece di portar, strascina;
 Rende perciò tardo l'andar, e lento
 Il suo ritorno al liquido elemento.

72
 Grida quel Mescbinel, chiede soccorfo,
 Corre Amerigo con armata mano,
 Fulmina sora l'Pesce, ma su'l dorso
 Adamantino il colpo scende in vano:
 Anzi lo sprona, onde più studi il corso
 A cibarsi nel Mar di pìsto umano,
 E ben se fora esto d'un' Huom pasciato,
 Se non giungea d'altronde un pròto aiuto.

73
 Accorser Marinari à forte giostra
 Con lancia di fridente, e di spuntone,
 E fatto Campo Farenosa chiostra
 Giostrar contro l'orribile Granchione:
 Il dorso rispiarmando, che si mostra
 Vno Oricalco, ch'è serir risuone:
 Lo stoccheggiaro in parte, oue la scorza,
 Che men' dura n'appar, cede alla forza.

74

Tal'assedio la Gente, e tal battaglia
 Fece al Laidon punta da' vari a lancia,
 Che l'Humo risolse à vna sua sanaglia,
 E se sopra gli se voltar la pancia.
 Ferrito allor da spiedo, e da zagaglia
 Tale'n premio del furto accolse mancia,
 Ch'ad insestar più gli Huomini non corse,
 Ma cibo di se stesso à gli Huomin porse.

75

Quel Meschinel, che fra la bronche giacque
 Del Mostro rio, restò malconsio il fianco,
 Si che da piaga venenata nacque,
 Che lo spirto vital venisse manco.
 Quel di cessar di prouederse d'acqua,
 Più d'Vn restando, ibigottito, e fianco:
 Giunto il nouo mattin tornare al Fiume
 A rinsonder ne' vasi ac'quose spume.

76

Mentre del Fiume l'acque fresche, e vnie
 Toglie, e rinfresca a' vasi in la Gente,
 De' Caribani all'infamate Rive
 Giunge Vespuccio Prigionier dolente.
 Ben miracolo appar, s' Egli ancor viue,
 Fra Tigri, e Lupi accolto Agno innocente;
 Che morto Egli douea restar da' denti,
 Non sbe dall'oste delle crude Genti.

77

Non lunge al Promontorio là' ve mette
 L'ondante Paraguzzo vn Mar nel Mare,
 Formar corona all'onda l'isole feste,
 Ricche di frondi, e d'acque fresche a' chiare:
 L'isole de' Canibali son dette,
 l'isole troppo indegne d'albergare
 Fra Campi ameni, e sempre verdi Selue
 Huomin, ch'è ferità vincan le Belue.

78

Giunser Costoro à natic Sponde appena
 Crudi Ministri Altrui di strazi, e morti,
 Traendo il Giouin dietro, che catena
 Come Reo di supplizio al collo porti:
 Che con veloce piè la bionda arena,
 Stampando gl'incontrar le lor Consorti,
 Femine nequitose, empie Mogliere,
 Ne men de' lor Mariti e crude, e fiere.

79

Non seta, od'or, che bella Donna brame
 Fregiar le vesti, onde s'adornin Quelle,
 Vitupario del Saffo, e obbrobrio infame,
 Vaghe di feruta Lomie nouelle:
 Gli Ananzi istessi dell'indegna fame
 Esse raccolte auieno à farfi belle;
 Se bel può dirsi, chi d'orror si veste,
 Sì ch'è solo alla Terra, e al Cielo restè.

80

Le Reliquie di spente umane Genti,
 Erau le pempe loro seminili,
 D'ossa minuite, e di contelli denti
 Formar Maniglie al braccio, al sen Monili:
 L'umane pelli spoglie di dolenti
 Al fianco lor fasce apprestar sottili,
 l più morbidi nerui al Morto tolti
 Donarò à sparsa chioma i capelli auolti.

81

Segue il misero Giouine qual Toro,
 Che sen vada tra via tratto al macello,
 Mentre d'intorno delle Donne il Coro
 Canta, e salta da festa, e applaude à Quello;
 Qual lasciua il palpeggia, e qual fra loro
 Tenta le Carni col suo dente fello,
 Qual Altri suol, che pria che'l seno cibi
 Assaggi la Viuanda, e la delibi.

82

Coronata di Selue ampla Pianura
 Nel grembo alberga i Caribani indegni,
 Sparse di case, che per tetta, e mura
 Serbaro intesle frondi, e rozzi legni:
 Formaro vn Borgo Quelle di figura
 Ouate, e strette in semplici disegni,
 Stà nel mezzo qual centro, e surge altera
 La Magiò del Signor, ch'è a' gli Altri impera.

83

Non da retaggio nò Scettro, e Corona
 S'acquisto il dominante Caribano
 Soura Gente peggior, che Lastrigona,
 Ma sì dall'opre rie dell'empia mano:
 L'Impero, che Virtude altrouo dona
 A giusto, e saggio Eros benigno umano,
 Cola n'offerse il Vizio à chi più veda,
 Ch'è'n forze abbondi, e'n feritade ecceda.

84

Fù di Costui l'offizio à varie bande
Mandar Genti à far prede, ordinar feste,
Ed assignar il tempo alle nefande,
Ed veribili mense di Tieste.
Egli però nell'impietà più grande
Fra l'Albergo spiego pompo sunesse,
D'immane crudeltà spoghe, e Trofei,
Tribuati accolti da Vassalli rei.

85

Non d'Huomin; ma di Tigri sembrò quello
Albergo, ed infamissimo Soggiorno;
Anzi di crudeltà nutiuo Ostellò,
D'Avanzi orrendi incoronato intorno:
Di sangue s'ammantò l'ospite fello,
E diede un teschio al'erin per fregio adorno,
Sedeo sù pelli, e con la rozza mano
Sostenne per suo Scettro un'Osà romano.

86

Miseramente auunto, e prigioniero
Il Giouine Yescian fu scorto auante,
Si come eletta Preda al Mostro fero,
Composto in Seggio, toruo nel sembante:
Cibarsi di sue carni ebbe pensiero
Allora allora il crudo Dominante;
Ma scorto quel Meschin carico di doglia,
Pallido e sangue raffrenò la voglia.

87

Vino si serbi, disse, Eto, che mostra
Bianche le membra, e mentre l'ha prigione
Posto in disparte fra reposita Chiostra,
Cibo, ond'ingrassi, in copia Lù si done:
Allor che torni alcuna Festa nostra,
Sue carni prouerem come si tiuone;
Fra publico conuito, in cui l'usanze
Abbondan tutte di tripudi, e danze.

88

Così disse, e se cenno il Rè de gli Empi,
Che tratto vada il Giouine dolente
Là ve serbaro a farne strazi, e scempi
A loco, e tempo la virile Gente:
Costor d'immanità viuaci Esempi,
Orbati di ragione, priui di mente
Tenner fra varie parti prigioniere
Le prede da lor Genti Straniere.

89

Vna delle prigioni dell'inaro
A Spose insauiste se misere Donzelle,
Che fra lor Patrie Rius depreddo,
Mentre vaganti in queste Parti, s'n quelle:
La volta alle Infelici risparrimaro
A lor peggiore, monre, com' Agnolle.
Nutraro imprigionate fra l'Oule,
Di Venere a s'zuar Libido willo.

90

Serbar non può per Cupidinee voglie
Le depredate assistite Donne, e grame,
Ma graui a farla a fin ch'allor che scioglie
Il seno il parto; empian lor dira fame.
Indegna di vestir umane spoglie non ch.
O di nouelli Atrei Canaglia infame,
Del Mondo fr'a qual barbaro Confine
Apprendet l'impietà così ferino del.

91

Corse il Caribba Allieuator rapace
Allor che Danha s'grati l'ahio pieno,
E diè cuna fatale, anzi viuace
Tomba al Fanciul nell'estercando seno:
Quell'istesso talor si se vorace,
Che genero l'Infante, e venne meno
Cibo del Padre il Figlio; ah feritate,
Che le fere abborriro più efferate.

92

Ad come a tali iniqui Mostri adluce
Il chiaro giorno, e s'auuicina il Sole?
S'egli già spetse a mezzo'l di sua luce,
Che'l Frate ab Frate in cibo offri sua Prole?
Ond'è non poter? Il Ciel non li riduce
Da' suoi trisfatti fulmini, qual suole
Y'brar de' Gloghi suora Fronti altere,
Huòmini scorti assai peggior di Fere.

93

Fra carcer fosco, qual in grembo a rupi
Talor Natura aprì, Questi raccolto
Agnel prigione di sanguigni Lupi,
Là giu sembrando anzi al morir sepolto:
Centro di doglie da profondi, e cupi
Funesti orrori al Ciel leuando'l volto
Sparsò di pianto, e squalido le gotte
Chiese da Dio soccorso in tali uote.

94

Onnipotente, o sommo Rè del Mondo,
 O Tu, che da gli Egizi ritogliesti
 I Figli d'Israelle, e l'Mar profondo
 Aperto a scampo lor varcar gli festi:
 Tu ch' al Profeta tuo, che'n cieco fondo
 Giacque prigione fra Leoni, desti
 Sostegno, e libertà, pietoso il ciglio
 A me riuolgi in questa bassa esiglio.

96

Ma se'l furoar Decreto tuo destina,
 Ch' lo morte proua così dura, e acerba,
 Preda di Gente ria, Gente ferina,
 Che d' Huo' fuor del sembiase altro no' serba;
 Soccorri all' Alma con pietà diuina,
 E da' Cani Infernai salua riserba,
 Purgate in Terra le commesse offese
 Pura sen torni al Cielo, onde discese.

95

Qui viuo m' h'à sepolto, e qual dolente
 Vittima mi riserba a dura morte
 Nuda d'ogni pietà barbara Gente,
 Che l' uman volto indegnamente porre:
 Ab non uoler Signor, che se clemente:
 Ch' Io qui complo mia vita: alza da forte
 Così uisera l' Huom, che'n Te confida,
 E da Mostri sì rei scampa, ed affida.

97

Così chieggo aiuto dal Signore,
 Il Gioin Tosco tra fortune estreme,
 Sente ristoro non sà quale al core,
 Qual nato frusta di sua uiua speme:
 Stanco da lunga affanno, e da dolore
 Ch' affligge l' Alma, e Sen'si aggraua, e preme,
 Si corca, e recusando il cibo porto
 Cerca dal sonno alcun vital conforto.

IL FINE DEL VENTESIMONONO CANTO.



ALLEGORIA.

STANZA II.

Il Giouane Toscano, che così restando addormentato sopra il dorso della Testuggina, ne viaggia trasportato da Essa, senza che Egli si risenta, dimostra lo stato del sensuale, allora che riposi per lunga consuetudine in quella impura delectazione, che rese oggetto della sua Concupiscenza.

IL Giouane Toscano, che così restando addormentato sopra il dorso della Testuggina, ne viaggia trasportato da Essa, senza che Egli si risenta, dimostra lo stato del sensuale, allora che riposi per lunga consuetudine in quella impura delectazione, che rese oggetto della sua Concupiscenza. Egli dorme in quanto chiuda gli occhi al Bene, che gli proponga la Ragione, sordo si resti a' suoi richiami, smarrita ogni mouimento à rettitudine d'operazione. Egli in tal guisa sopito senè vè pellegrinando in riguardo del piaer del Senso, che lo trasportò di Selua in Selua de' vili pascoli mondani, che vada incòtrando notturno vidente lasciato d'ombre d'ignoranza. Opportunamente Conductiera d'vn tal mistico dormente si rende vna testuggine, adombrante l'abituata costuma, che fra la sua Casa si nutri inuicemente, e si nasconda, che sia uoce da salutar ammonizioni, vaga della viltà del suo pascolo, che fra mondane foreste si vada procacciando.

STANZA V.

Disdegnoso si parte, e riscendo suora dal Bosco folto, inalza al Ciel le ciglia.

IL Giouane Toscano, che nel serior del meriggio si risente dal suo lungo letargo, rappresenta l'istesso Sensuale, il quale dopo vn lungo sonno d'ignoranza di se stesso, si ritueglia, percosso da calda luce d'Inspirazione interna; ed aprendo gli occhi della Considerazione incomincia à riconoscer la propria miseria. Egli primieramente si riscote da temenza improuisa; rauuissandosi fra seluggia solitudine, da virtudi abborrita, abbandonato da gli aiuti umani, figurati ne' marriti Compagni del Toscano. Ben' Egli scorge, che trauò dal dritto sentiero di salute, ma pieno ancora d'ignoranza non si rinuene; nè sà riporsi nel buon sentiero fra deserto lito non segnato da vestigio alcuno, che l'indirizzi à buon fine: Egli perciò tutto accorato piange così solo, e rapino l'infelicità del suo stato, e finalmente in amenda del suo errore, e della

foa somolenza pigrezza col passio steroloso di Pentimento s'incamita lungo l'amaro Litoro della veruata Monto, e m'auore Selua d'errori mondani incontrando picuora ad esse per riposo, restano per ancora nella mento confuso, e ne' partiti incerto.

STANZA XXXXII.

Il Giouane Toscano, che così restando addormentato sopra il dorso della Testuggina, ne viaggia trasportato da Essa, senza che Egli si risenta, dimostra lo stato del sensuale, allora che riposi per lunga consuetudine in quella impura delectazione, che rese oggetto della sua Concupiscenza.

IL Giouane Toscano, che così restando addormentato sopra il dorso della Testuggina, ne viaggia trasportato da Essa, senza che Egli si risenta, dimostra lo stato del sensuale, allora che riposi per lunga consuetudine in quella impura delectazione, che rese oggetto della sua Concupiscenza. Egli dorme in quanto chiuda gli occhi al Bene, che gli proponga la Ragione, sordo si resti a' suoi richiami, smarrita ogni mouimento à rettitudine d'operazione. Egli in tal guisa sopito senè vè pellegrinando in riguardo del piaer del Senso, che lo trasportò di Selua in Selua de' vili pascoli mondani, che vada incòtrando notturno vidente lasciato d'ombre d'ignoranza. Opportunamente Conductiera d'vn tal mistico dormente si rende vna testuggine, adombrante l'abituata costuma, che fra la sua Casa si nutri inuicemente, e si nasconda, che sia uoce da salutar ammonizioni, vaga della viltà del suo pascolo, che fra mondane foreste si vada procacciando.

STANZA XXXXIV.

Affrontò il Cattiuel turba rapace.

IL Giouane Toscano, che dalla Selua uscito, e ricorso al Lito, mentre solo, ed inerme, quiui si ritroua, viene assalto dagli immanissimi Caribani, dimostra che li rei Demoni s'auuentino allora rabbiosi al Peccatore, che lo veggiano scappato da' seluosi viluppi de' mondani errori, e corso incontro al Lido del conofimento del suo peccato; dal che succede il pentimento: il che inuidiando i Corsari Infernali gli giungono addosso con lacci ed armi di crudelade à rancerlo, e far di lui strazio; mentre solo, e disarmato dell'armi di sensue, che la vir

el Criftiana gli apprefi à fua falute. Coftuma
antica degli Spiriti Infernali d'infuonarli founa à
Peccatori allora maggiormente, che già veggia
fuggire dalla fua Titànica poffanza, quafi vn no-
tello Faraone, che li Figlioli d'Ifraelle inuati
alla Terra di Promiffione e perseguita; come che
paudenti che dalla conuerfione loro gli efcano
affatto di mano.

STANZA LXXXIII.

*Agnel prigione di fanguigni Lupi
Là giù fembrando anzi al morir fepolto.*

IL Gioiune condotto all' Ifola de' Caribbi;
e colà da Loro imprigionato, onde rimè

ge in paffo quindi de' toros Antropofagi, fi-
gura l'ifteffo Peccatore, guidato alla Terra del
Peccato, oue co' diletti de' Senfi impinguro
rimanga per fine paffo d'eterna morte. Mà
Quefti, cui già conta la propria miseria, e co-
me prigioniero fi ritroui de' fuoi più fieri Ne-
mici, fi rifolge à Dio con feruenti preghiere,
chieggendo aiuro, e nella fiducia, che tiene
nella Diuina misericordia s'addormenta; fi
che poffa dire col Profeta Reale:

In mexxo d' Figli de' Leoni fieri

Io dormi contentato.

Pal. 94.



CANTO XXX.

ARGOMENTO.

*Mentre'l Giouin Toscan molle di pianto
 Fuor dal Caribba è tratto à sazjar voglie;
 Amerigo colà giunge fra tanto,
 Rauuisa il suo Nepote, e lieto scioglie:
 Raccolto Questi vital cibo, e manto,
 Scorge lo Zio, che l'altre Genti toglie
 Cola cattiuè da miserie graui,
 E tutte Egli conduce alle sue Naui.*



NON sempre il Sogno in-
 ganator si rende,
 Vano Pittor di menzo-
 niere forme;
 Talor di Verità mes-
 saggio scende
 Vegghiante all' Alma,
 mentre'l Corpo dorme :

Quindi sembianze nouo Proteo prende
 Diuerse, e strane, ond' Egli Quella informe,
 E le venga à predir futuri effetti
 Da vari suoi misteriosi Aspetti.

²
 Scender tal parue da Stellate Porte
 Al Giouin Tosco da Sanchezza vinto
 Allor che'n braccio del Fratel di Morte
 Egli si diede Prigioniero auuito:
 Offerto Sogno fra l'amara sorte
 Di salutari imagini dipinto,
 Si che per ualse fra le doglie estreme
 Nel core aprirli il varco à dolce speme .

³
 Veder gli parue fra deserto Lito
 Vn Agno errante in questa parte a'n quella,
 Che'l Pastor suo Guardia, che n'ha smarrito
 Va ricercando, e'n van belando appella:
 Chiama il Custode, e'n vece sua sentito
 Vien dal Nemico, ond' à sazjar la fella
 Ingorda voglia dall'opime prede,
 Scappa fuor della Selua, e affretto il piede.
 Lupo

4
Lupo sanguigno ecco s'lanzia addosso
A quell' Agnel, che n'van la fuga tenta;
Crudo l'afferra sul tanoso dosso,
Ratto sel porta poiche sorte addenta:
Così ghermito, e già di sangue rosso
Pronto ricorre al Bosco, oue contenta
Renda la fame col rapito pasto:
Entro la Tana sua senza contrasto.

9
Tal rabido in sogno il Giudaico raccolse,
Che scampò morte dell' Agnello il Figlio,
Ch' a farne scisa alzò la destra, e sciolse
Dal sonno i sensi, e levò al Cielo il ciglio.
Se dormendo godeo, desto si disse:
Mentre si miri fra fatal periglio
Miserò Prigionier di Genti umane,
Anzi di Tigri con sembianti umane.

S O T T O T R A D U T T O

Ma non per questo à quel Ladron succede
Di quelle carni satollar la voglia;
Atri giungendo, che l'indegne prede
Allè sauci sanclucche ritoglie:
Lupo più d'uno, che fra via lo vede
L'onna Budiar con tal rapita spoglie
Rabido à Lui s'auuenta; onde l'inuole
E morde'l Predator sì che sen duole.

Ma poscia ripensando al sogno impresso
Nell' Alma sua, rianqua ancor conforto,
Augurandosi vita, allor che presso
Fù colà sì deggia à restar morto:
Del proprio sogno l'interprete Egli stesso
V' a riuuiscando nell' Agnello scorso
Se medesimo dolente, che smarrito
Restò dal caro Zio fra Franco Lito.

6
Tal nascere se mirò discorde zuffa,
Anzi al Macello fra più Cani grossi,
S'Altra di Loro un'osso buono acciuffa,
Precorso à gli altri ad afferrarlo mossi:
L'un contro l'altro vinghi, ne' pel rabbuffa;
Bieco ne gli occhi, e più che bragia rossi:
Si mordaci fra lor di rabbia ardenti
L'osso riman senza, ch' alcun l'addenti.

7
Tal mentre stual di Lupi rei discorde
Dabrama apparsa troppo in lor vorace,
L'Agnò restò senza ch' alcun lo morda,
E dalla guerra Altri n'riruonò pace:
Ma cedendo stegnosa à voglia ingorda,
Che perder tema il pasto, oue fugasse
Si dilungò l' Agnel per molto spazio
Tutti accorsero uniti à di Lui strazio.

8
Bravo Leone ecco improvviso giunge,
Quasi à recare à quell' Agnel soccorso,
Soura i Lupi s'allancia, altri n'aggiunge
Col fiero artiglio, Altri afferrò col morso:
Così mentre i rapaci Egli disfinge
Che riuolser malcauci in fuga il dorso
Alla salute sua l'Agnò provvede,
E comparsa la Greggia à Lei sen riede.

12
Discerner non sà già quel, ch' à Lui segna
L'apparso Leo; ch' i Lupi in fuga diede;
Non riconosce la Reale insegna
Della Cittade, à Lui natia Sede:
Non gli cade in pensiero, che calà vegna
A ritorne di Lui l'indegne prede
L'amato Zio se à suo vital soccorso,
Già che troppo lo crede oltre trascorso.

13
Mentre conuersa giù con l'aria smorta
Or con la speme, or col timor, s'affaccia;
Del Carcere un Guardian, che l'ibbo porta,
Ond' Egli il mandio in sul meriggio faccia:
Calà à intesi vimini una sporta,
Cui di radici un pane in grembo giaccia;
E grida, che sen pasca, ond' egli poi
Di carne pasca Altri da membri suoi.

14
L'istesso dopo alquanto di tardanza
Manda in un vaso a beveraggio Fonda;
Seguendo il corso iui di strana usanza,
Che'l bere Altri con l'esa non confonda;
Quell'Infehce, che'n prigion si stanza,
Versa da gli occhi umor che tanto abbonda;
Che'l suo pianto gli serua per beuanda
Ad ammollir la rigida vinanda.

15
Mentre'l Giouin Toscan resta prigione,
Sepolto in parte oscura, e bassa,
Da Genè iui nutrita, che Persone
Vmano per macel ciba, ed ingiassa;
Il Fiume, che nomar del Camarone
Suo mesto Zio con le sue Navi lascia,
Già d'acqua rifornito, e pellegrino
Segue salendo a Borea il suo cammino.

16
Il dì seguente allor che'n dori, e'n nostri
L'Aurora il Ciel giunge a mirar la Costa,
Destà l'Arene, e sol perche là giostrì
Souente il vento, onde'l Nocchier si scosta.
Tal si leuò da gli auenosi Chiostrì
Folta nube di polueri composta,
Che fra l'etra volante, e sparsa intorua
Le viste acciecbi, e fusi il lume al giorno.

17
Miser Quegli, che giunge a prender Porto,
Mentre Borea agità l'arene bionde,
Che rimase sepolto anzi che morto,
Fatto tomba il Nauilio, in cui s'affonde:
Scorta quel rischìo il Timonier accorto
Riede di nouo a colteggiar le Sponde;
E più salendo vede poi lo Stretto,
Che stà celato, onde Celato è detto.

18
Passa il Nocchiero da Sirocco spinto
Al Capo, che nomato la Corrente;
Là doue fonda da natuso insinso
Dell'Occaso sen corre all'Oriente;
Destro Egli scherme, acciò non resti vinto
Di quell'acque dall'impeto possente;
E piegando la Prora al Lito manca
Qual vincitor peruiene a Capo Bianco.

19
Quel Promontorio si formò al nome
Dalla bianchezza di sorgente Sasso;
Veggio canuto nelle rozze chiome,
Fosco nel seno, e bigio il piè più basso;
Con punte acute, Egli sourasta, come
Rigida Torre, che contende il passo
All'onda procellosa, che si frange
Al duro intoppo, e ripersossa piange.

20
Vn carcar quel Capo appena i Nauiganti,
Che dalla sua bianchezza il nome piglia,
Che corse loro incontro, e se se auanti,
Di Natura una bella Mer auiglia;
Vn real Fiume l'acque sue spumanti
A incontrarli mandò ben cento miglia,
Sue Messaggie, e Fariere a farli accorti,
Che fra' suoi Liti inuita a' sidi Porti.

21
Questi il gran Paraguai, che non risonde (re;
Qual vulgar Passaggier suoi stutti in Ma-
Ma guida accole in lunga schiera l'onde,
Dolci conferne in mezzo all'onde amare;
Pria che peruenga a sue terrestri Sponde
Sitibondo Nocchier, gl'inuita di chiare
Sue Linse refrigerio, e la beuanda
Ospite grato anco tra via gli manda.

22
Contro Nettuno Effo, che fiero giostra,
Si che largo si se miglia dugento,
L'occhio ingannando con argentea mostra
Restò nomato il Fiume dell'Argento;
Riuale al Mar più che Vassal si mostra,
Mentre tributa a Lui con piè non lento
Portar Fiumi duersi, onde si vanta,
Che chiaro Rè ricchezza accoglie ondanti.

23
Goderò i Nauiganti, e'l gaudio nacque
Dal Fiume, mentre inuis l'onde messagge,
Le dolci fra l'amare, e torbid'acque
A darz auiso di bramate Piagge.
Ma quell'incontro più crescendo spiacque,
Che con furor le Navi addietro straggè;
Coti fra liete offerte, e triste offese
Quinci appar liberal, quindi scortese.

24
 L'ondante Flutto troppo a Noi contrasta
 L'usato corso a Borea, esclama Alardo;
 E mentre tanto al mio poter furastia;
 Schermir diffido l'impeto tagliardo:
 Se superandi il vento, anco non basta
 A superarlo, onde'l camin fia tardo,
 Se nauigare Io deggia contro l'onde
 Senza scostarmi da terrestri Sponde.

25
 Così dice il Nocchier, che la corrente
 Vincer diffida del famoso Fiume;
 Che fra'l tumido Mar segna un lucente
 Natante fregio d'argente spume.
 Non meno accorto il Capitano consente,
 Ch'Egl' dell'arte sua segua il costume,
 E quel furor, che dietro lo ributti,
 Sbiui allargato fra Marini flutti.

26
 Dal rapido del Fiume usciti fuora
 Già ch'è Borea il tamin contende l'onda,
 Tre giorni velleggiar, volta la Prora
 Ver la lucente Orientale Sponda.
 Su'l mattin nouo apparso in Ciel' Aurora
 Rosata il volto, e nel piè d'oro bionda,
 Isoie rimiraro alzar la Fronte
 Di quell'acque dal tremolo Orizzonte.

27
 Si fero incontro amene in vista, e belle
 L'Isole, ch'abitano i Caribani;
 Che nutrir voglie di pietà rabelle,
 Noui sanguigni Mostri in volti umani;
 Ver la Maggio raccolta in mezzo a Quelle
 A ristorsarsi i Toschi, e' Lusitani
 Voltar fero le Prore; ed opportuni
 A turbar giunser gli empì altrui digiuni.

28
 Quell'era appunto il destinato die
 Dal Prence de'Caribbi stabilito
 A celebrar le Feste sue nate,
 Fatto ordinare in publico conuito;
 Quindi Vespuccio dalle Genti rie
 Fra cupsa fossa prigionier nutrito
 Restar doueua lui si a mensa infame
 Vittima infausta di canina fame.

29
 Aucan però l'antecedente Notte
 Preparate le Donie la beuanda:
 Usata quini di radici corte
 Che d'uno in altro vaso si chiamanda:
 Anzi che sazi le sue voglie gbiotte
 Colà d'umana orribile viuanda;
 Beue'l Caribba infini ch'ebro riuinso
 Venga poi delle Carni al crudo passo.

30
 Vscito in su la sera alla Foresta
 Il giorno vide con la tazza in mano,
 Che pronto ricolmò com'essa restata
 Del liquor uota, e piena d'armano
 Così del Genio la frequente festa
 Vò di celebrare l'Caribano,
 E mescolò, come è sua uile usanza,
 Fra l'ubbricchezza l'incomposta danza.

31
 Tal fra Beoti appò il Citero conseruato
 Ebre restar le seruide Baccanti,
 Sparse su'l tergo l'arruffate chiome
 Si fosser furibonde intorno rramanti;
 Di Bacco spesso replicando il nome
 Vibrato i Tirsi fra discordi vaniti
 E fero a più Congiunti onta, e di furore
 Portate dall'indomito furore.

32
 Fra suoni, e balli già le Turbe infame
 Saziate aucan le scitibonde brame;
 Allor che desinar di dapi umane
 Orrido passo all'esecranda fame:
 Corre alla Tomba, oue' prigion rimane
 Il Giouin Tosco un tal Guardiano infame,
 D'una lo toglie, a dar peggior prigionie,
 Mentr'all'ingordo sen cibo lo done.

33
 Tratto da funi il Giouin tristo fuere
 O come apparne squallido, e conquiso
 Di pietade or Ritratto, e di dolore,
 Stampa già di baldanza, e uogo riso.
 Gli auca del loco oscuro il freddo moro
 Di piuma intempesta ombroato il viso,
 Si che si creda scortosi allo spoglio
 Tramutato d'un Giouine in un Veglio.

34

Fatto arrestare al Catiuello il passo
 Simulacro di duolo, e di pietade,
 Altri s'accolta, e da coltel di sasso
 La Fronte, e'l Ciglio all' Infelice vade.
 Tal pria che resti di sua vita casso
 Pingue Vitel che'n sacrificio cade,
 Scemo rimase del suo pel, che offrio
 Altri come primizie al culto Dio:

35

Compiuto il Tosator l'offizio indegno,
 Gli succede Pittor, che da pennello
 I fetiche berando il volto vada da segno
 Di rosso, e giallo al Giouine già bello.
 Scorto a cader sotto piombante legno
 Infiorato sen gio bianco Vitello;
 Ma Questi a duri strazi riserbato
 A più cordoglio suo vien deturpato.

36

Così poiebe riman raso, e dipinto,
 Si che rassembri mascherato il volto;
 La man non pur da duri lacci auuinto,
 Ma vien da funi ancor nel collo auuolto:
 Claua portando, da cui caggia estinto,
 Carnefice il precorre in mezzo accolto
 A Guardia sua di Farettrasi Arcieri,
 Onde scampare l'usato suo non sperì.

37

Nè perciò fazi a far più crudo il duolo,
 L'onta, e lo scorno aggiunsero al martoro;
 Dato in preda di Donne a impuro stuolo,
 Non men ferine de' Conforti loro:
 D'intorno al Giouin fra l'erbofo suolo
 Nude formar Quelle Bagasie un Coro,
 Ed ordinaro una Carola tonda,
 A cui forza che'l Misero risponda.

38

Legar son, agli all'vno e l'altro piede
 Dell' Infelice; e perche salti, e balli
 Malgrado suo Donna il tallon gli fiede
 Con legno acuto, e noua pena dalli:
 E mentre Questi il piede mutar si vede
 Il Coro semimil, ch' un Coro falli
 Al suon, che'l Miser diè da piansa alzata
 Tempra canzon dall' impietà dettata.

39

Le Donne rie d'ogni pietà digiune
 Così dell'altrui mal prefer dileto,
 Sin ch' al Giouin detratto il duro fune
 Lo dier dal collo al seno auuinto, e stretto.
 Altro per fin d'acerbe sue fortune,
 E a compir d'atro orror l'ultimo effetto,
 Più non restaua, se non ch' Altri aggraua
 Soura'l suo crin la poderosa traue.

40

Ma pria che quel Fellon si doni vanto,
 Che caggia il Prigionier dal colpo anciso,
 Cèna al Pittor, che gli abbia il legno alquato
 Nella sua punta di vermiglio intriso.
 Il Giouine Toscan molle di pianto
 Il volto in questo pallido, e conquiso
 Al Ciel riuolge, e con deuoti accenti
 Chiede scampo a Maria dall'empie Genti.

41

Vergine Madre dell'Eterno Figlio,
 O d'immensa Pietà Fonte verace,
 Dal Ciel benigna in Me riuolgi il Ciglio,
 Di Lupi aceolto in mezzo a stuol rapace:
 Ritolto il tuo Fedele a rio periglio
 Gli auguri auuera di salute, e pace;
 Sia tua Gloria, e Trefco recare aiuto
 A chi tutto altro scampo ha già perduto.

42

Non veggia nò l'Alma, che'n Te confida,
 Tornare i preghi, e suoi desiri vani:
 L'Infernal Mostro ah del mio mal nò rida
 Che mi diè in preda a sì rabbiosi Cani:
 Confusa sà restar queffomicida
 Gente più cruda de' Sempensi immani,
 Ond'io saluo per Te reuda deuoto
 Debite grazie, e l'cor ti sacri in voto.

43

Così mentre Maria prega il Dolente,
 Sempre a chi la chiamò pronta al conforto,
 Giunge Amerigo con sua fida Gente
 A quell'Isola ignota, e prende Porto:
 Da tale arriuò un talromor si sente,
 Che'l fiero colpo, ond' Altri caggia morto,
 Sospende il rio Carnefice, e s'arresta,
 E non men l'altra Turba immota resta.

Ggg

Prob-

44

Prontamente Amerigo poich' afferra
 Lido il Nocehier, duo suoi Compagni inuisa
 Ad ispiar la noua apparsa Terra,
 E da qual Gente essa abitata sia:
 Senza sospetto d' inuidiosa guerra,
 Che moua Lor Gente infedel fra via,
 Spiatori sen giro a farr rapporti
 D' una se, d' una Patria, i duo Consorti :

45

Già presentito com' a' loro Liti
 Era uenuta ignota Gente, Alquanti
 Più fra' Caribbi astuti, e più scaltroiti
 Si fero' incontro a' Pellegrini erranti :
 Stupor fingendo, con la man, ch' inuiti
 Loro accennar più l' inoltrar si auanti,
 Additando a gl' incanti Lufitani
 I lor' costrutti Alberghi, non lontani :

46

Qual Sirena fallace, che crudele
 In uista pia lusinga a recar morte ;
 Tal con un riso, che l' inganno cele
 Alletta il Cariban le Genti scorte :
 Lungi le guida da vedute vele ;
 Onde sottraggia in parte, oue n' apporte
 Qual' empio Traditor ruina estrema,
 Ch' allor n' affale Altrui, ch' Egli men tema.

47

Fra questi Lufitani uno chiamato
 Coniglio, e l' altro che nomar Martano,
 Miser Questi incontro doglioso fato,
 Mentre lascia il Compagno, e va lontano:
 Che da lasciui vezzi lusingato
 Di bella Donna, che gli die la mano,
 Seguendo Questa, Amor per Lei lo guida
 A crudeltà ferina, onde l' occida.

48

S' era auanzato sì fra la Foresta,
 Ch' auea perduta ogn' approdata Naue ;
 Allor ch' un Traditor serio la testa
 Al misero Martan da claua graue.
 Qualeade a terra il Toro, e morto resta,
 S' i Macellar su' l' capo il colpo oggraue,
 Tal l' Infelice traboccò di bosto
 Dal pelante bastone affranto, e rotto.

49

L' altro Compagno, che da lungi scorto
 Ebbe de' gli empì il tradimento indegno,
 Denuod' il ferro, ed a uenghiar' il torto
 Accorser uolle Egli con giusto slegno ;
 Ma poi ueggendo, ch' Egli fora morto
 Dal Popol sopraffatto, Egli disegna
 Miglior facendo torse addietro il piede,
 E a dar dell' onta auuifo al Porto riede.

50

Fra tanto l' infamissima Canaglia
 Rapida accorre, e dell' Esangue straccia
 Le Carni, e strana, e n' uarie parti taglia
 E mani, e gambe, e sicura seno, e braccia:
 Altri col brano, che ritrarne uaglia
 L' indi sen fugge, onde di quello faccia
 Trofeo di feritade a Lui rimasto,
 Alla sua dira fame orrido pasto.

51

Tal crudi Lupi affrettar Forme pronte
 Arapir Ceruo, ò Capriol, che giacque.
 Vcciso dal Leone a piè del Monte (che
 Già che farne altro strazio a Lui non piac-
 Lordi di sangue accorser quindi al fonte,
 E lumbendo da lingue le negr' acque
 Refero quiui con ributto infame
 I sozzi Auanzi dell' ingorda fame.

52

Da quello strazio il Giouin Tofco apprende
 Qual fora stato il suo morto cadente,
 E mentre morte si prolunga,
 accende
 Speme di uita, e alcun consorto sente :
 O con qual brama Egli anelante attende,
 Ch' al lido scenda la straniera Gente,
 Che spera sua suatrice in dura sorte,
 Ma non rauuifa, che gli su consorte.

53

Amerigo fra tanto, cui rapporto
 Pronto altri se, che su' Triflan tradito
 Da ria Canaglia indegnamente morto
 Armato scende su' l' ignoto Lito :
 Stuoldi Compagni lo suo esempio scorto
 L' ebbe speditamente indi seguito,
 Con armi uarie discendendo in terra,
 Coutro gli empì Nemici a giusta guerra.
 D' alfe

54
 D'aste, e sobioppi muniti, e d'elmi, e scudi
 Mentre fra' Lido s'auanzar Costoro
 A dar gastigo a' Caribani crudi,
 Che micidiali del Compagno foro;
 Inuanti Quelli d'arme usate igniudi
 Eran tornati a' Baccanali loro,
 Lieti ballando con le carni in mano
 Dello scEURato misero Marzano.

55
 I Caribani rei forse non sazi,
 Di Carne ancor ne gli empì lor digiuni,
 Far potean di quel Giouin noui strazi,
 E più se Turba a sgauazzar s'aduni:
 Ma giufo Quegli, ond'Altri il Ciel rigrazi,
 Che fra rischi mandò scampi opportuni:
 Ecco Amerigo co' suo' prò Guerrieri
 Dall'armi solgoranti in vista fieri.

56
 Al primo arriu delle Geni strane
 Fugge il Caribba, on'è timor lo sprone;
 Anzi alla Bifcia tai sen gir le Rane,
 E tali i negri Storni anzi al Falcone:
 Tali le Lepri anzi al Lewriero Cane,
 Gli Armenti anzi al famelico Leone,
 Fuggir di qua di là fra Monti, e Selue
 Gli Antropofaghi a timouar le Belue.

57
 Non segue il Duce Tosco fra Foreste
 La Turba infida, che gli fugge auante;
 E come giunger può Quella, cui veste
 Alla fuga il Timore ali alle piante?
 Ma colà volge il piede, oue s'arreste
 Nudo, e legato il Prigionier tremante
 Il suo Nepote, ch'Egl' morto crede,
 E pur uiuo, e spirante anzi sel vede.

58
 Egli di Questo, che tien basso il viso
 Qual vergognoso, alta pietade sente,
 Ancor ch'è Lui sta di mirar auiso
 Vn giouin Figlio d'Indiana Gente:
 Quando non creda il suo Nepote ucciso
 D'una Fera crudel Preda dolente,
 Sì trasformato è nel sembante espresso
 Che'l pensier non subentri, che sia Desso.

59
 Ben si rimoua alle satrezzze conto
 Questi lo Zio, ch'alto contento de sta
 Ma da pudor non osa alzar la fronte
 Nuda le membra sue, r'asfida se sta
 Bramate o come aurtio le nebbie pronte
 A formarli d'intorno ofcur a vesta
 Vergogna in parte l'allegrezza scema,
 Ch'esser potea, mentre ciò manchi, e stroma.

60
 Tal' un nobil' Augel rimasta auuelto
 Fraramo, che celo uiscbio tenace
 Se l'ali sbrighi, ma di cada scialto
 Restar si ueggia Prigionier sigace
 Come i ogni bel pregio a Lui sta tolto
 Vola a farsi Romito, o più non piace
 Vagar fra le Foreste, ma fra' Selue
 Diuien più che d'Augel Compagno a Belue.

61
 Giouin Quegli, diceo, qual dura sorte
 Qui Prigionier di Gente ria t'affrena?
 Ch'Altru non pur conduce a dura morte,
 Ma le sue carni ancora a strazio mena?
 Dauante a Defensor, che uita apporta
 Conforta il core, e l' uolto rasserena?
 Conta il tuo stato Tu, ch'al sen mi spirti
 Stranapietade, quanti lo più ti miri.

62
 A quei desti amorosi alzando alquanto
 Il Giouin Tosco il vergognoso ciglio
 Molle d'un dolce rugiadoso pianto
 Che s'appalesa d'allegrezza Figlio
 Rauuisa, disse, o Amerigo, il tanto
 Amato tuo Nepote, ch'è a periglio
 Fatal mentre sottraggi, e si difendi,
 A Lui di caro Zio Padre ti rendi.

63
 Restò qual marmo, ed arrietiò le chiome,
 E'l cor scosse Amerigo in seno al petto
 Nomarsi udendo ius da Tal per nome,
 Che fima morto, e serba ignoto aspietto:
 Così rimaslo immoto alquanto, come
 I sculto sasso, ruppe in tale desso
 Vero il sembante tuo, o pur fallace
 O giungi Alma dolente a chieder pace?

74
 Ciò detto il Gionin frà Conforti amato
 Vissal precorrittor affressa l'orme
 Là doue circondate da fleccati
 Stauan di Donne miserande torme
 Di fcechi strami s'aura vili strati
 Di greggia in guisa corca il fianco e dorme
 L'òsno! di quelle Myster, cui morte
 Sembrar forse potea men dura forte

75
 Turbato restà da diuerso affetto
 L'Eroe Toscan, come le Donne mira
 Quinci dolce pietà desta nel petto
 Accende quindi ardor di sdegno, e d'ira
 Ma di vendetta il giusto ardor concesto
 A disfogar in altro tempo aspira
 Mentre frà tanto apreudo la prigione
 Altrui la cara libertade dona

76
 Poich' Egli aprì gl'imprigionanti chiastri
 Ricchiama Quelle con benigni inuiti
 V'scite Donne, grida, già li vostri
 Crudi Nemici lungi son fuggiti
 Non cagionin terror ne' pesti vostri
 Le lucid' arme, onde Noi stam vestiti
 Che non per altro fin da Noi sur prese
 Ch' a far guerra a' Nemici, a Voi difese

77
 Così dicendo il pio Campion Toscano
 Alletta quelle scbius Prigioniere
 Giunge alla Voce la cortese mano
 Mentre doni presenta oltr' a pregbiere
 Sembra a Quelle mirar Nume s'aurand
 Quini disceso da Celsi Sfere
 E dall' acciar, che vibra lume adorno
 Figlio il crede del Sol, Fratel del Giorno

78
 Qual' è sì duro cor, ch' auesse a freno
 Tenuto il pianto, che pietade desti
 Scorte Donne infelici, che s' offrieno
 Scarmigliate nel crin, nude di vestiti
 Del parto Alcune portar graue il seno
 Concetti d' adulteri, e stupri; A questi
 Spettacoli Amerigo o qual dolore
 Figlio di sua pietà sente nel core!

79
 Eran dal cbiuso loco uscite suora
 L'imprigionate Donne, e le Donzelle
 Vn' a' estando, che parca l'Aurora
 Comparsa in Ciel, poiche sparir le Stelle
 Il vago ondante crin, ch' Amor' indora
 Piuosa sic neui bianche', più di quelle
 Che'l Ciel sù Gioghi nel Dicembre flocchi
 Neui non sciolte al Sol de' suoi begli occhi

80
 Maritando a temenza un bel pudore
 I Gigli con le Rose confonda
 Dolce stillando un cristallino amore
 Da duo Soli, ch' a terra riuolge
 Frà quelle pure acque di pianti Amore
 Temprando giua gli aurei dardi, e fea
 Sott' ombra di pietà piaghe ne' cori
 Eccitando dall' acque accesi ardori

81
 Quinci c'irpogna con temenza affrenato
 La bella Donna, e quinci Amor la spinge
 A far palese la sua interna pena
 Che nella Fronte alta pietà dipinge
 S'auanza al fin, s'atterra, e fa catena
 D'eburnee braccia, e l'Altrui piede stringe
 Amorosa Auuocata, supplicante
 Per se non già, ma per lo caro Amantè

82
 O Tù, dico, che più ch' un Huom mortale
 Sembri sceso dal Cielo immortal Nume
 Figlio forse del Sol; che t' offri tale
 Del bel sembante al folgorante lume
 Già ch' a sottrar Noi qui da graue male
 Vestisti al piede, o pur al dorso piume
 Doppio acquista trofeo, mentre stampato
 Rimanga con l' Amata anco l' Amato

83
 Il Cariban, che'n ferità vinceo
 Gli Orsi, e' Leoni, a Noi lo Sposo solse
 E allor che'l dolce nodo d' Imeneo
 Più s'auuolgeo, fonguigna man lo sciolse
 Rapi, Amata con l' Amante il Reo
 Mostra di crudeltade, e crudo auuolse
 Tenaci ad Ambidue lacci di Morte
 Ah, vece dolorosa, ah, cruda forte

Nobil

84

*Nobil Caria Provincia quà s'appella,
Cui l'amplo Paraguai bagna la sponda;
Lambrero accoglie in sen Villa, che bella;
E ne' suoi Campi fertile, e seconda:
Ambo summo notrivi in grembo a Quella,
Che fora flata a Noi Patria gioconda:
S'auesser conceduto i sommi Dei
I frutti a Noi goder degl'Imenei.*

85

*Io fui de' miei Parenti unica Prole,
Diletta ad Ambi' al par degli occhi loro;
E fsi mi custodir com' Altri suole
Con vigil cura un ricco suo Tesoro:
Dell'età mia il terzo lustro il Sole
Compinto avea, quando qual gemma all'oro
Vnirmi à Giouin Sposo fer disegno,
Che delle Nozze mie più fosse degno.*

86

*Mossi dalla beltà, che'n Me risplende
Sposa mi dimandar diuersi Amanti;
Non pur di Caria, ma di Cariende
Popoli verso l'Austro confinanti:
Il Genitor, che contentarmi intende,
A me la scelta diè fra tutti quanti:
Qual' e' legger douea altro che Quello,
Di cui nel cor portai sempre'l suggello?*

87

*Giouine amai, presa da' modi sui
D'anni ancor verde, ed a Lui diedi il core;
Il suo mi rese, e così in Ambi dui
Con l'età crebbe il cupidineo ardore.
Felice Io mi teneua, allor ch' Io fui
Condutta a corre'l frusto del mio amore;
Feruida Amante a quell' Amato vnita,
Che serbaua il mio Core, e la mia Vita.*

88

*Ab nel maggior seruur rimase il foco
Non dell' amor, ma della gioia spento;
Anzi'l gaudio al dolor cedendo loco,
Piu bungenite nel cor rese il tormento:
Scena ridente in mezzo a festa, e gioco
Funesta, obime, diuene in un momento;
D'Amor tangiati i rincoli suau
In quei di crudeltà spietati, e graui.*

89

*Si celebraua un dì Ballo solenne,
Termin di Nozze four' amene sponde,
Cui di Donne, e d' Amanti un Coro uennt,
Cinto di fior, cinto di verdi fronde.
Ecco un batel, che com' Angel le penne
I remi batte, e srende'l grembo all' onde:
Noi Gente la credemmo, ch' a Noi guidi
Desio di festeggiar fra' hietti Lidi.*

90

*Chi potea immaginar, s'io merauiglia
Che d'Amor' a turbar Festa riacente
Scorrer douesse cinquecento miglia
De' Caribani la serina Gente?
Questa di sangue uman sempre vermiglia
Ecco salta sul Lido, e di repente
Si scaglia com' a Lieue unghiato Pardo,
Sù l'arco accencio il uenenato dardo.*

91

*Pensa come tangiassi iui ogni festa
In orrare, e scompiglio, in pianto il viso;
Chi di quà chi di là sua fuga appressa,
Nel cor tremante e impallidito il viso:
Vidi più d' Vn, ch' allor che fugge resta
Fra via ferito, e cade in terra anciso;
Mentre lo stral, che lo percosse, porte
Tinto di tofco rio seco la morte.*

92

*Io con Altre rimasta Prigioniera
Fra l'acerbo mio duol sentia un consento,
Che'l Signor del mio cor saluato s'era,
Mentr' Altri è preso, Altri di uita spento:
Ma scorgend' mi preda della fera
Gente il caro Amator, preso ardimento
Dal caldo Amator, fiermi pensò dal fato
Mentr' Egli in uoce mia resti legato.*

93

*V'fei da boscarecchie ombre secrete,
E a' suoi crudi Nemici offerto auante;
Me, Me, gridò, legate, e d' sciogliete
Questa Infelice, a cui già v'fssi Amante:
Da Mè più che da Lei raccor potrete
Vigoroso seruaggio, opra costante;
Ella fra vezzi, lofra satiche fui;
Duri i miei sensi, e molli sono i sui.*

94.
 Sì fra'l mio dual quell'unico conforto,
 Ch'io pria raccolsi, a mancar venne poi,
 Volontario Prigionier mentr'ebbi scorto
 Lo Sposo mio corso a' Nemici suoi.
 Di restar vaghi l'Vn per l'Altro morto
 Meschemmo in van contesa fra di Noi;
 Lite amorosa, in cui rimanga il Vinto
 Libero, e sciolto, e l'Vincitor estinto.

95.
 Vani appò gli Huomin sur preghi, e lamenti:
 Fra Tigri, ed Orsi atti a destar pietate;
 Ambi legato le ferine Genti,
 Da duri tronchi, anzi da scogli nate.
 Con l'altre Donne, e Giouani dolenti,
 D'affinità congiunti, e d'amistate.
 Trattati summo al batel, pria che s'intenda
 Di Noi nouella, e che soccorso scenda.

96.
 Con dure funi auuinta a Quello Io fui,
 Cui dolcemente auca legato Amore,
 Strinse vn laccio la mano ad Ambi dui,
 Come l'alma una Fede, vn zelo il core:
 Io lacrimaua gl'infurtuni fui,
 Ei delle doglie mie prende a dolore;
 Ambo restando afflitti in modo tale,
 Che sembrasse il minore il proprio male.

97.
 Qual poi fosse fra Mar nostro camino
 In mezzo a Gente di pietà nemica,
 Sin che ci trasse al suo natio Confinio,
 Immaginar ti puoi, senza ch'lo l'dica:
 Condotti a questo Lido pellegrino
 De' Caribani orrida Sede antica,
 Fur gli Huomin dalle Donne separati,
 E a diuerse prigioni destinati.

98.
 Fra carcer quà di contrastanti legni
 Chiuser Noi Donne abbandonate, o grame,
 Serbate ad onte, e vituperi indegni,
 Prede infelici di Canaglia insieme:
 Rapir gli Amanti a Noi con fieri sdegni,
 In cibo riserbati a dira fame,
 Incarcerar fra fosse, e nutrir Quelli,
 Sì come Tori a farne poi macelli.

99.
 Deb se pitta nel nobile core abbonda,
 Più che d'un Huò morsal pregio d'un Dio,
 Rendi dopo la prima la seconda
 Più grata vita con l'Amante mio:
 Ia scorta ti farò la ve s'asconda
 Quagli, che Contra d'ogni mio desio
 O se conceda il Ciel si lieta sorte,
 Ch'io uino il troui, e Meco Lui riporte.

100.
 Ciò detto Questo, che fra l'Altro il canto
 Di beltà senne, mossi il piede ignudo;
 La ve seppelir uino ebra di pianto
 Vide il suo Amante da Caribba crudo:
 Precorra Ella con Altre, e van da canto
 Formando loro armata Guardia e Scudo
 I Tofebi Difensori, e Lusitani,
 Ch'insidiati non sian da' Caribani.

101.
 Gente il Giouin sentendo, oltre l'usato,
 E ch'al suo fosco carcera s'affaccia,
 Reputò quello il punto destinato,
 Che di Lui strazio il Caribano faccia:
 Egli per tema del suo duro fato
 Mentre trema ne' sens, e' l'cor s'agghiaccia,
 Chiamar si sente a vita, (o lieta sorte!)
 Da chi gl'viue nell'amor consorte.

102.
 Sorto da tomba, on'Alcun di nascosto
 Sepolto Prigionier fra cieco orrore,
 S'abbaglia Questi della Donna Sposo,
 Ne men del guardo Egli ha confuso il core;
 Si ch'appena se fteffo Egli dubbiofo
 Rauuisar sembra, e se condotto fuore
 A vita, o morte, mentr'Armati uedes,
 E ancor a sua felicità non crede.

103.
 L'amata Donna a Lui propizia Stella
 Nel Cielo apparsa di beltà, che splende,
 Fatta sonar la dolce sua sauezza
 L'ombre gli scote, e a Se medesimo il rende:
 Iupagno, disse, non rauuisi Quella,
 Che pur tutta per Te d'amor s'accende:
 Ne men da Te già coldamente auata,
 Or teco a vita, e libertà tornata?

Questi

104

Questi, che vibra da sembianti un lampo
Di Celeste splendore alto Campione,
Venne pronto a recar ad Ambi scampo,
L'Vn tolto a Strazi rei, l'Altro a prigione:
Piega il ginocchio sovra'l verde campo,
Grazie rendendo, ch' a Te vita done;
Degno di Culto, e ben si mostra un Dio
Sceso a render salute in vista pio.

105

Così all' Amante Ella ebbe detto appena;
Che si prosperne Egli con tutto il petto;
Fa di sue braccia all' Altrui piè catena,
E mugge più, che parli dal diletto:
L'alza Amerigo dall'impresa arena,
E tutto pieno il cor d'un dolce affetto
Giungendo all'atto il suo parlar cortese
Si disse a Lui, ch' Egli per mano prese.

106

Sorgi, e contento alla tua Sposa torna,
Ch'er' a Te si rendeo Madre seconda;
Non men che di beltà di virtù adorna,
Quella nel volto, Essa nel core abbonda:
Si tratti poi come'l Sol nouo aggiorna
Qual modo tener deggio, ond' alla Sponda
Paterna vostra render possa Tutti,
Lui a goder di vita i dolci frutti.

107

Egli ciò detto di pietade ardente
Dona quini a Consaluo ordine espresso,
Che sia condotta quella nuda Gente
Alle sue Navi, e ristorata appresso.
Cbi può dir' il piacer, che'l Giouin sente,
Che doppiamente racquistò Se stesso;
Mentre riscosso si mirò da morte,
Vidde tolsa l' Amata a dura sorte.

108

Van dolcemente auuinti or Quelli istessi,
Che strinser Prigionieri acerbi nodi,
Resi legami gli amorosi amplessi,
Cui l'Vno all' Altro il nudo collo annodi.
Trionfa Amor, ch' al giogo suo rimessi
Egli rimiri in sì suauì modi
I suoi disunti, or ricongiunti Amanti,
Cangiati in breue d'ora in gaudio i pianti.

109

Il buon Duce Toscan fra tanto attende
A mostrar noiù' effetti di pietate,
Passa all' Albergo di ueleni, e rende
Lui a Donne infelici libertate.
O d' indegno seruaggio opere orrende,
A cui persone umane destinate
Refe mal grado lor ministre rie
Di pestiferi toscbi, e di male.

110

Stana in disparte l'ammassato Pome
Dell' Arbore Picco, Arbor, che bello
Da frutti alletta, e da sue verdi chiome,
Ma traditor ti porge un toscco fello.
Sono i Pometti, onde pompeggia, come
I maturi del frutto Mescatello;
Tal pioue ombra, ch' accieca, e da rugiada
Arde le carni, ou' essa fossa cada.

111

Erano altroue in cumulo ristrette
Negre Formiche uenenate il morso,
Armati Ragni di punture infeste,
Oscuri Vermi, a cui piloso il dorso:
Tinser gli empi Caribbi le saette
D'una tal peste, a cui vit al soccorso
Alcun non gioua alior, ch' al foco cotta
Essa in pece tenace appar ridotta.

112

Di Schiave Vecchie indegno officio, e cura
Fra l'olle accolta anzi a fiammante lume
Andar temprando l'orrida mistura,
D'essa togliendo le sorgenti spume.
Ben rara è Quella, ch' all'incarco dura
Ministra di uelen, che la consume,
Che non lasci anzi all'opera compis
Cuciniera di Morte iui la vita.

113

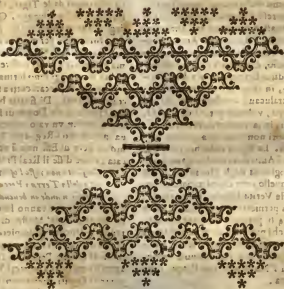
Poiche diè di pietà preclari esempi
Altrui Consolator nel suo martoro
Voglia rinnoua di uengbiar gli scempi,
Che ne' Compagni suoi commessi foro:
Ma già che'n fuga gir disperfi gli Empi
Fà la vendetta su le Case loro,
Sparsè di quà di là frà vario loco,
E doue manchi il ferro adopra il foco.

Poicb'

Poich' Altri diede con accesa face
Feco alla stanza di veleni crede,
i Sebbian do il tetro odor sotto fugace
Egh spedito addietro voige il piede;

Pronto ne meno a suo ristoro, e pace,
E a riueder le Navi ogni Altro riede,
Mentrè Notte spargendo il velo ombroso
Ricchiamo da fatiche a bel riposo.

IL FINE DEL TRENTESIMO CANTO;



TRINITARIANO
ALLEGORIA.

STANZA XXI.

*Questi il gran Paraguai, che non còsponde
Qual volgar Passeggier suoi flutti in
(Mare.*

IL Fiume del Paraguai, il quale per tante miglia si fa la via per lo Mare senza mescolare l'acque sue dolci con l'amare di Quello, dimostra la Condizione della bella Verità, che per lo mezzo de' Mari delle falsitati trapassando non amareggia la sua dolcezza, d'alcuna mistura amara. Vollerò perauventura alludere a questo li Poeti, mentre finero, che Alfeo Fiume dell'Arcadia, quinci per luogo tratto discorresse sino alla Grecia, doue occulato s'affrettasse ricouare fra' Siraculani il Fòte d'Aretusa, a cui come ad Amata si congiuga, quasi il Vero alla Virtù, si còterina tutto ciò con quello, che della Verità scrisse Temistio, che si dimostri ammantata d'un sottile vestimento, in tal guisa trasparente, che molte parti tralucano onestamente, del suo bellissimo corpo; volendo perciò denotarci, che non sappia in tal maniera occultarsi la Verità, che fuori non trasfonda qualche taggio di se stessa. La figurò residente fra la Beneuolenza, e l'Amicizia, che le tegano compagnia, raccoglietici degli Huomini; il che si conti con quello, che altri es lasciarono horato dell'istessa Verità Eschilo, ed Euripide: cioè, che non permetta alcuna fiata di essere ricercata; ma si presenti spontaneamente, ed ad onta di chi precinda di celebrarsi lascia incontro pur queta baldanzosa; il che accieciamente risponde con l'amicheuole incontro, che faccia a' Naviganti con l'acque sue dolci il Parana.

STANZA XXVIII.

*A celebrare le feste sue Natic
Fatto ordinare vn publico conuito.*

LE Baccanali feste, che gl'iniqui Antropofaghi precorrere fanno come preludi al Macello, che pretesero di fare del Giouine Toscano, tratto dall'oscurità della prigione, sono mistiche significazioni de' scelerati tripudi de' Demoni, celebrati per l'acquisto dell'Anime, che abbian depredate, e uis'ac-

cingono a diuorarne; Si che si possano auerare di loro le parole del Profeta: saltano i Pilosi nelle Case di Babilonia.

STANZA XXIX.

*Beue il Caribba in sin ch'Ebri rimasse
Venga poi delle Carni al crudo pasto.*

LE fumanti benande, delle quali si vanno imbrascando gli scelerati Caribani precorrono come opportuni preparamenti anzi che s'inebrino del sangue umano; auegna l'ybria cheza si renda madre della crudeltade. Quindi finero i Poeti che'l Carro di Bacco fosse tratto dalle Tigri, che crudeli sime, fra l'altre Belue sepelgagge. Queste beuande degli insani Antropofaghi denotano Quelle degli Infernali; per cui ebebi diuengano d'insani furiosi. Se fa bbbittate le Caribane di poma, e d'erbe, e quindi bollite al fuoco; li Diabolici beueraggi sono formati di varie abominazioni di peccati cotti a fuochi impuri di concupiscenze. Di si fatte beuande figura si rete Quella che la Donna di Babilonia serbava raccolta in vn vaso indorato, e di Essa giua inebriando i Regi della Terra, si che dal molto bere di Essi, non si vedesse vnqua feccata, come disse il Real Profeta;

Consunta non restò l'ostura faccia,

Ma della Terra i Peccatori tutti

D'Essa n'andran beuendo

Gli strazi, che vanno facendo dell'Infelice Giouane Que' Mostri di feritate anzi di renderlo Vittima all'Impietà sacrificata, rappresentano quelli, che vengano fatti da' Demoni al miserò Peccatore; cui s'auuisino d'apprestarne eterna morte; i Vincoli tenaci, da cui resti Questi strettamente nel seno annodato, dimostrano i legami delle male consuetudini, che fortemente mantengono legato Quello; il rader de' Capelli a Questo, refisso perciò deturpato, figura il Capellamento d'ogni maschio costume buono, che si tolto a Quello bruttamente effeminato; Lo schieramento fatto nella faccia del Giouane dal tratto di colorato pennello, dimostra quello che faccia non nell'esterna apparenza, al Sensuale li Demoni, rendendolo da bruttezza di peccato addomineuole ed esoso alla Geni, non altrimenti che se Egli smarrita, auesse la sembianza di Uomo, vestita quel-

la d'vna Fera, anzi presa quella de gl'istessi Demoni, Al che parue che alludisse il Profeta dicendo: L'immagini dell'abominazioni loro fecero apparirne in Lui.

L'arriuo improvviso d'Amerigo nel pericolo maggiore, che rimanga uccio il Giouane suo Nepore, figura il raggio dell'Intelletto sovraneamente illustrato, che illuminando l'oscurità dell'Appetito sensuale lo ritragga da miserie profonde, tra le quali traboccò seguendo la Virtù del Piacere immondo, da cui si soleui mercè dell'umè, che riceua, e ritolto dall'indegno seruaggio della propria Concupiscenza ritorni a riunirsi all'obbedienza della Ragione, sicche perciò ne segua quello che si conta dell'Elefante, che caduto tra cupa fossa, da cui non vaglia mercè della sua gravità rileuarsi, se dall'aiuto del Cacciatore, Egli alzato non risorga; dal che gli resti in pegno di gratitudine soggetto e il che altresì diuegna nell'Appetito il quale sottratto dalle laidezze più basse del Senso, si ricomponga con l'Intelletto, suggerendosi come ossequioso Seruo alla Ragione del suo impero.

L'abbracciamento, che dopo la ricognizione segue fra'l Nepore e lo Zio, dimostra l'amorosa riunione, che si fa l'Appetito, e l'Intelletto si rinnoua, ritornando Quegli dopo che radduis l'errore de' suoi sensuali disuamenti all'obbediente ossequio della Ragione; sicche palesi l'amplesso testimonio di riconciliazione, e simbolo d'Amore: imperciocchè

le braccia abbiano simpatia col core, si che all'amato oggetto da esse accorrono pronte le braccia a far di loro vna viuace Chetena.

Il Toscano, che scampato da morte il Nepote, sottratte da seruaggio indignissimo varie Genti sfortunate, fogati i Caribani, abbrugia per fine gli Alberghi loro; adempie l'offizio dell'Huomo forte, il quale n'affranca i Buoni, disperde i Maluaggi, e toglie l'occasione a nuoue loro maluagia di, destrutti i nidi de' loro indegni ricouri. Laonde afferimò Dione, che non per altra cagione fosse acclamato Ercole Prefeauratore di Terre, e di Genti, se non perche desse i meritati gastighi a gl' Huomini crudeli, e scelerati, e siacasse se corona dell'orgoglio a' superbi Tiranni, togliendo loro l'occasione di operar male. Ne resta tuttocio senza l'accomodata significazione sopra accennata, potendo denotare il pio e prode Toscano alcuno spiritale Guerriero, che di Cristiana fortezza armato ponga in fuga i Demoni, arda, e destrugga gli alberghi loro, togliendo l'occasioni di peccati, in cui possano ritornare a rannidarsi; ma specialmente incenerisca l'officine loro, oue a gara di quelle de' Caribani si fabbrichino veleni, mescolandosi in vece di Erbe maligne e di Poma stoffiate, e Vermì infetti, maluagità di cogitazioni, tossico di derti micidiali, intenzione d'operazioni; armando quindi d'vna tale Infernale Mistura le Saette delle loro tentazioni a recar morte all'Anime incaute.



CANTO XXXI

ARGOMENTO.

*Arsi gli alberghi al crudo Caribano,
 Parte'l Toscano pio, cui su' Nauigho
 Picciol precorre il Giouine Indiano,
 Ch'a variar camin gli diè consiglio:
 Del gran Parana alla sinistra mano
 Nauiga più sicuro da periglio;
 Scorre più Liti, e rende a patrie Riuè
 Le Genti liberate già cattiuè.*



NEL Porto fra le Naui
 già ridotte

S'eran le Tosche, e
 Lusitane Genti

Con Altre, che colà
 furo condotte

Da Prigion d'impietà

Prede dolenti;

Allor che l'ombre dell'oscura notte

Indorar'si mirar da fiamme ardenti;

Vendicatrici d'Humini rapaci,

Mentre d'Alberghi lor san'si voraci.

Figlio di face vml l'ardor Gigante
 Di formontar' al Ciel sembra ambizioso;
 Reso l'Incendio suo Carro volante,
 Che saegni della Terra il Globo ombroso:
 Poggiato alla sua Sfera iui s'frante
 Come fra Campidoglio luminoso,
 Fregiar'si l'erin qual trionfante Duce
 Della Corona di sua propria Luce.

L'Isola tutta dal fiammante Lume
 Non pur lampeggia, ma risplende interno
 L'onda del Mare, e dell'argenteo Fiume,
 Quasi fra Notte iui risorto il Giorno:
 Altri gode non pur, mentre consume
 Al Cariban l'ardore'l vil Soggiorno;
 Ma va cbeggiendo con seruenti brame,
 Ch'ar da in vn con l'Ofstel l'ospite infame.

Da

4
 Da Boschi, e Monti, Affli loro usati
 Stan mirando gl'incendi i Caribani,
 Immoti da Stupor Saffi animati,
 Angui da rabbia, e cieca doglia insani.
 Ma più gli ange restar dell'armi orbatì,
 Ch'omicide vibrar l'arciere mani;
 Stimando sior'ogni altra amar a sorte,
 Mentre tolto'l poter darne altrui morte.

5
 Tals' addoglia un Villan, s'on fier Torrente
 D'acque accresciuto dalle piogge scenda
 Giuso dal Monte, e di furor fremente
 Arbori scbiani, suella, e a terra stenda:
 Indi rapido s'escio fra patente
 Culra Campagna con procella orrenda
 La Messè, e'l Gregge incautamente errate
 Trofeo dell'onde sue si mandi auante.

6
 Tutta la notte il deuorante ardore
 Fra sozzzi Alberghi vino si mantenne;
 Ma sul mattin mancando che deuore
 L'auda fame, Egli a mancar sen venne.
 Negro Figlio del morto Genitore
 Il fumo nacque, e batteo al Ciel le penne;
 E là' ve ardeo con aureo lume il Padre
 Ombre sparse il Figliolo oscur, ed adde.

7
 Ma congiurato indi col Vento il Sole
 Sciolsè, e mandò l'ombre disperse, e rese
 Dell'aurea Luce a sua serena Prole
 L'onorato splendor, che'l fumo offese:
 D'intorno all'occhio, e che con l'ali vole
 De' pronti sguardi il tutto se palse:
 Ma fra tutt' altri Aspetti più graditi
 Quelli gli presentò de' verdi Liti.

8
 Scorfe: Amerigo auanti a quelle Riu:
 Non lungi galleggiar diuersi Legni,
 Per cui le Genti rie di pietà priue
 Scorfero a prede fra gli ond' si Regni:
 Barche tra flussi notte suggiuue,
 Vstate un tempo da' Caribbi indegni:
 Barche, che rozamente ebber formate
 Entro al seno de gli arbori scauate.

9
 Se Pianta acconcia al Cariban s'offerse
 Di cui si rende fertile il Terreno,
 La se cadere a terra, indi le aperse
 Col coltello di sasso il duro seno:
 Quinci Barchette fabbricò diuerse
 Anguste, e lunghe, e questo più, e meno:
 Si come fur varie fra lor di forme
 I ruui di tronconi, in cui gli forme.

10
 Il pio Toscan, che fra le Barche scorte
 Vnà più lunga, e più patente vede
 Soura le fa disegno, che riporte
 La Gente al patrio Suol, cui scampo diede.
 Quindi quel Giouin, che sottrasse a morte,
 Che s'appresenti al suo cospetto chiede,
 L'Amante cui rende sua Sposa bella
 E si cortesemente gli fauella.

11
 Giouine disse, per cui dolce abbonda
 Il contento, e la gioia entro al mio core,
 Resa a Te vita, e libertà gioconda
 A degna Sposa, e Scopo del tuo amore:
 Vorrei tornarui alla Paterna Sponda:
 Complo la pietà con chiaro onore;
 Ma sà d'ouoio ch'Io vada a pellegrina
 Terra, che'l Ciel per fine a Noi destina.

12
 Della Baffia a Popol, c'hà smatrito
 Il bel sentier del Cielo il Ciel mi manda;
 Quinci mestier di costeggiar il Lito:
 Che contro l'Oriente il grembo spanda:
 Voi per tornar al Patrio Suol gradita
 Piegar forse doureste ad altra Banda;
 E nauigar del Fiume l'acque chiare
 Ment' lo debba solcar quelle del Mare.

13
 Fra Nauigli, che seggono su l'onde
 Vn mi sembra veder, che più capace
 Porta Voi tutti alle natiue Sponde
 Riportar salui a fruir dolce pace:
 Sarà mia cura, che di vito abbonde,
 Che per gir basti, L'ue andar vi piace:
 Tua sia la cura il proueder Piloto,
 Cui sia il camin per vostre Terre nato.

14

*Se tanto a Me di grazia il Ciel concede ,
 Cb' al Brasiliano Suol saluo condotto
 Da seme sparso di verace Fede
 Raccorre lo vaglia il desolato frusto ;
 Quindi cercando andro, cangiando Sede
 Vostro Paese, onde rimanga instruito
 Non men de gli Altri Eſſo per Noi ancora
 Del vero Dio, che sù nel Ciel s'adora .*

15

*Così dice Amerigo, ed al Nauiglio
 Del Cariban l'invita a far passaggio ;
 Onde partendo scèbiu il suo periglio,
 Ment' al Patrio Terren drizzi il viaggio:
 Ma quel Giovin gli feo cangiar consiglio,
 Giouine in verde etade esperto, e saggio ;
 Mentre strada più facile gl' insegna
 Di quell' istessa, che tentar disegna .*

16

*Non sa d' uopo, ò Signor d' altro Nocchiero,
 Mentre di Me si fidi, e ti contenti :
 Cb' lo sovnar, disse, francamente spero
 Alla Patria commun' amate Genti :
 Anch' lo ben so con arte, e magistero
 Maneggiar remi, e temprar vele a Venti,
 E ciò più d' una volta dimostrai
 Che frà Fiumi e frà Mari nauigai .*

17

*Ma se passar quinci Signor t' aggrada
 Della Brasilia a destinata sponda,
 Darti più dritta, e'n n più breue strada
 Del Fiume puote, che del Mare l' onda ;
 Ti farà scorta, onde colà Tu vada
 Il nostro Paraguaí, che d' acque abbonda,
 Mentre Se stesso Egli diuide, e manda
 Le sue ricchezze e onose a varis banda .*

18

*Il gran Parana forma una Laguna
 Nel bel Regno Tumbeo, sì cb' Eſſa pare,
 Ment' acque profondissime raguna,
 Vic più cb' e'n Lago un spazioso Mare :
 Quinci se stesso Egli dirama, e alcuna
 Porten' inuia dell' onda pure, e chiare
 Arivouar' i ricchi Peruani ;
 Parte ne spaccia a' nudi Brasiliani .*

19

*Preso del Fiume lo sinistro corno
 All' Inga del Perù ti farà Guida,
 Alto Signor, che d' ogni pompa adorna
 Frà Reggia superbissima s' annida :
 Il destro suo, che corre incontro al Giorno
 Ti sia Duce al Brasile, a Gente infida,
 Senza Rè, senza legge, e senza culto
 Più sb' a farsi ospit' al pronta all' insulto .*

20

*Potresti dal Monarca Peruano
 Conforme al merto tuo restar raccolto ;
 Ma che sperar potrai dal Brasiliano
 Popolo incolto in brutti vizi inuolto ?
 Ma se decreto, ed ordine sourano,
 Che sani nella mente un Popol folto ;
 V' anne Signor là doue andar Tu dei
 Deuto obbediente a' sommi Dei .*

21

*O se tal fosse il mio Terren natio,
 Che d' albergarti si rendesse degno,
 Chiederei grazia d' ospitarti ; ond' lo
 Pagassi in parte il molto, cb' lo ti tegno :
 Ma poi cb' al merto tuo il poter mio
 Non corrisponde, Altri che serba Regno
 Fra queste nostre Riuè alto Signore
 Poria raccorti, e farti un degno onore .*

22

*Tumbea si noma la seconda Terra,
 Di cui lo nostro Rè rimase Erede:
 Quinci il Perù, quindi il Brasilia serra
 Si nel mezzo com' Arbitra risiede :
 Splendido in pace, e poderoso in guerra
 Armí, Genti, ricchezze Egli possiede ;
 Nè mancar gli potean diletti, e spassi,
 Fra cui la vita sua contento passi .*

23

*Ma che gioua lo Scettro, a cui soggetto
 Popolo immenso, ed agunar Tesoro,
 Se prigioniero Altri si renda il letto,
 Campo di guerra, e seggio di martoro ?
 Io non so da qual seme abbia concetto
 Il natio Rè, cb' lo tributario onoro,
 Vn morbo tristo, che già comple l' anno,
 Chereca noia alcote, a' sensi a' fanno .*

O quanti

24

O quanti usarò impiastri, e succi d'erbe
 A Medici chiamati alla sua cura,
 Ond'è l'eroce duol s'è disacerbe, (ra?
 Ch'or crudo ghiaccio alterna, or sera arsi-
 Possente alcun rimedio se Tu serbe,
 Opra dell'Arte, o dono di Natura,
 Noto il sarò, s' a Me lo rendi espresso,
 S'usare in Lui nol vogli per Te stesso.

25

Raccor potresti o qual mercè gradita
 Medico reso del suo occulto male!
 E chi non sà come l'Esor di vita
 Sour'ogni altro Tesor si pregia, e vale?
 Partir Teco potrai, s' a Lui largita
 Salute sia, lo Scettro suo Reale;
 E più mentre non serba Egli altra Prole,
 Ch'vpa sua Figlia, ch'è degli occhi il Sole.

26

Io farò Quegli, che colà ti guidi
 Là ve la Reggia del Tumbero Regno;
 Io que' ch' a Voi contezza dia de' Lidi
 Vostro Precorritor compicciol Legno
 Vedrai le Terre a Noi nativi Nidi;
 E se di tanto onor mi stima degno
 Fra quelle prenderai fidato Porro,
 Attiui dando riposo, a Noi sanforto.

27

Così disse quel Giouine cortese,
 E l' Tosco Duce al suo parer dispose;
 Cui poche grazie dell'Offerte rese,
 Pronto a seguirlo Egli così rispose:
 Altri, che sia natiuo del Paese
 Può render conto di duerse cose,
 Che s'uente ignora l' Uomo Straniero,
 Ond' Egli à Lui può far si Consigliero.

28

Le tue parole, o Giouine, che senno
 Maturo mostri fra fiorito Ciglio,
 Cangiar disegno al mio pensiero senno,
 Che saggio Quegli, che mutò consiglio?
 Mentre le conte via più breui denno,
 E più sicure farsi da periglio:
 Ben'è a ragion, che a seguirlo lo prenda,
 E più pers' alla Patria lo Voi ne renda.

29

Ma più perciò s'innoglia il mio desio,
 Ond' al Rè, che raccoglie ampio tributo,
 Giunga consolator fra morbo rio,
 Da cui longa flagion su combattuto:
 Mentre l'opra secondò il vero Dio,
 Cui solo adoro, spero darli aiuto
 Tal, che non pur l'egra corporea Salma
 Risani a Lui, ma rechi vita all'Alma.

30

Così dicendo ad Official comandò,
 Cbe de' Caribbi sia la vota Barca
 D'arnez proueduta, e di viuanda,
 Che sparga man debitamente parca:
 Giouani Donne, e Vecchie a Quella mada,
 Onde rimasta acconciamente carca
 A guardia Tutte restino del fido
 Giouin, che be rimeni al patrio Lido.

31

Ma pria che sciogla dalla verde Sponda,
 E renda quella Canoa Pellegrina,
 Lui tutt' altre di Caribbi affonda,
 S'omerse in grembo a cupa acqua Marina:
 Ond' inuoli a Corsai lo scorrer l'onda
 A far di Genti misere rapina,
 E tal sù cose lor prenda vendetta,
 Mentre di lor Persone altra è disetta.

32

Poi che l'onde del Mar sepocri rende
 A' Legni insaufsi; il Giouine non lento
 Il Nauigio rimasto ordina, e stende
 Picciola vela dalla poppa al vento:
 O gioconde, e bellissime vicende!
 Trionfa Quegli nel suo cor contento
 Nell'istesso Batel lieto Nocciero,
 Fra cui giacque infelice Prigioniero.

33

Colà volge la prora, (o lieta sorte),
 A riueder la dolce patria Rina;
 Da cui su tratto Vittima di Morte
 Da Gente ria d'ogni pietade priua:
 D'un asse, d'un amor la sua Conforte,
 In cui più che'n Se stesso Egli sen viuia
 Egli rimena a Festa nuziale,
 Ei che su tratto a duro Funerale.

Fortu-

- 34
 Fortunato Nocchier diuen di Quella,
 A cui diede il governo del suo core;
 E con vago stupor guida la Spella,
 Ch'è dolce Porto gli additò d'Amore:
 Non sò se nouo T'is di nouella
 Argo lo dica, o con più chiaro onore
 Automedon, ch' all'Altro il pregio inuole;
 Mentre'n Carro natante adduce il Sole.
- 35
 Con la sua destra picciola Carena
 Alla Nave più grande Egli precede;
 Tal Pesciol se sia Duce alla Balena,
 Scoperta frà molle vie, ch'Essa non vede:
 D'un buon Sirocco con la vela piena
 Volta la prua Egli a Ponente riede
 A solcar del Parana Fonde chiare,
 Che più ch'un Fiume si dimostra a un Ma-
- 36
 Passando addita l'Isola de' Fiori,
 Che qual vago Giardino il grembo spande,
 Albergo delle Grazie, e de gli Amori
 Ch'ini febrzava, e alerin frogiar ghirlande:
 Non lungi a Quetta, onde predar gli odori
 Le fresche Auro vaganti a varie bande,
 L'Altra di Gabriel, che splende a gara;
 Quella de' Fiori, Essa dall'erbe chiara.
- 37
 Due giorni auieno arato il grembo all'onde
 Dell'amplo Fiume cam' in Mar patente;
 Quand' apparir le sue finissime Sponde
 Fra cui Soggi loco diuersa Gente.
 Questa al Brasil, Quella al Perù risponde,
 Questa all'Oceaso, e Quella all'Oriente:
 Il buon Nocchier l'Oriental declina,
 L'Altra radendo la ve'l Solq' inchina.
- 38
 Quanto Egli a terra più s'accosta, e schiua
 Più la Corrente tanto più si rende;
 Dall'impeto sicuro, che deriva
 Dall'altrezza dell'acqua, che discende
 A roiska vien della Saffosa Riua,
 Che da' suoi duri sassi il nome prende,
 Contro cui l'onda rapida si frange,
 Corsa a cozzar, e orribilmente piange.
- 39
 Varcò dalla Saffosa a Terra Bassa,
 Che l'gran Parana innonda, e nò pur bagna,
 Del Nilo a gara ch'è allagando, ingrassa
 Dell'Egitto la fertile Campagna;
 Allor che il Sole al Monton d'Helte passa,
 L'amplo Fiume frà Terre esce, e si spagna;
 Ma come con la Vergine soggiorna
 Ritira i flutti, e nel suo letto torna.
- 40
 Anzi che'l Fiume la Campagna ingombro
 La Gente il fugge, e d'aterrestri Casi
 Passa pronta all'aeree, e quelle sgombro
 Lascia di restouaglie, e d'ogni vase
 Sotto Tetto poggio, che fronda adombra,
 E assicurata Ella così rimase
 Da procella d'intorno inondastrice
 Fra l'arborea Magione Abitatrice.
- 41
 Del Parana colà l'umida Terra
 Tali produce prodigiose Pianta,
 Che di lor tronca l'ambito non ferra
 Di dieci Huomin l'amplezzo casente;
 Stralcolator, che forte arco di ferra
 Non forge sì, che superar si vante
 I Legni Gigantesi, che refer conti
 Ne' rami i Boschi, e nò tronconi i Monti.
- 42
 La Gente abitatrice del Paese
 Frà gli Arbori formò Case, e Palagi,
 Mentre fra viue, morti trauz stesi
 Compariti d'asse, o fide stanze, ed agi:
 Tal che fra sale, e camere sospesi
 Ricours ampla Famiglia, e vi s'adagi
 E si fra l'Aria mentre alberghi, e veste
 Alzui sembri guidar vici Celeste.
- 43
 L'Arbor, che albergo diè frà rami, tenne
 Del tronco auuina alpic si la Barchetta,
 Cui à da scala Altri discese, e venne
 A farsi vago la ve più diletta:
 Trattando i remi come scossa penni
 Fra l'acque quiete Egli sen vola infetta;
 Vada vagando a bel diporto, o pure
 A trattar, e compir negozi, e cure.

44
Vagar ben cento Burchi al corso Patti
Di quà di là fra la Città dell'acque ;
Negoziaro Imeni, Habibir patti ,
E corsero a curar ch' infermo giacque :
Roba sempre ritroua, oue l' accatti
Altri frà la fallanza, che gli nacque :
Popol felice, che lontan da guerra
Troua albergo frà' l' Ciel, non ebe fra Terra.

45
Già resa auenà il Sol quella Stagione ,
Che risolti al Terren gli sparsi flutti
Entro al suo letto il Fiume si ripone,
Lasciando i Campi al suo partir' asciutti :
Scendieno dall' aëria alta Magione
Alla terrestre i Paesani tutti ,
Certi di riueder piens le Case ,
Dalla partenza lor vote rimase .

46
L'argenteo Fiume , che fra terra fesse
L'onde spumanti, in guiderdone , e'n pegno,
Che ben mesi Albergor si fesse
Di quel Terreno, ed occupò suo Regno ;
Pesci diuersi Largitor cortese
Fra gli Alberghi Lasciò di rozzo legno ,
Fra l'ango, che restò fatti prigioni ,
E sì di Case Altrui pagò pigioni .

47
Corse la Gente, a far di viuè Squame
Fra sale, e Stanze desiate prede ;
Dolci viuande alla sua parca fame ,
Che contenta di quelle altre non chiede.
Il tutto a Quella, ch' a sostegno brame
Il suo natiuo Fiume le concede ;
Le dona il Pesce senz' oprar la rete ,
E' l' suo limpido umor porge alla sete .

48
Beueraggio a ristoro altro non vuole,
Cbe le pure correnti Onde Parane ,
Ne cibo altro che' l'Pesce, ch' ella al Solè
Secca, e pestando indi si forma il pane :
Altro Dio ebe' l' suo Fiume Ella non cole ,
Già ebe tutte atquetò sue voglie vmane ;
Ella di Lui soua l' estreme Sponde
Fa Sacrifici, e sparge fior e fronde .

49
Varca' l' Lito il Noechter detto Buon' Arià ,
Che contrario l' effetto al nome porte ;
Oue' l' Popol natio gli Alberghi vari ,
Or dello Fere, or de' gli Augeli Conforte e
Passa quindi alla Gente di Bonaria,
Così nomata da maniere scorte
Di semplice bontà senz' altra cura ,
Seguace delle leggi di Natura .

50
Questa, che di Bondà conferuò nome
Accorre pronta sù gli sfremi Lidi ;
Piega i ginocchi riuerenti , come
L' ample Naui scorgeo, che' l' vento guidi :
Carni di Fere, Pesci, e vario Pone
Pon sù la Riua; indi con cenni, e gridi
Inuita i Nauiganti ad accettarne ,
Frenato il corso lor, l' offerse care .

51
Il Duec' Teseo, che con Altri ascèse
Su l' alta Poppa, a quell' incolta Gente
Benigno arride, e torna atto cortese ,
E del semplice error pietade sente :
Vagbeggia d' ogn' intorno il bel Paese,
Ricco di Pianta, e d' Erbe , e Fior ridente :
Si che sempre' l' Terreno, a cui trapaess,
Più bel sembri, e miglior di quel ebe lassè .

52
Scorti i Liti de' semplici Bonari ,
Che' l' piè non peser mai suor de' Confini ,
E de' raccolti frutti lor più cari
Spontanee offerte fero a' Pellegrini ,
I Cariendi videro, che vari
Nel costume da' loro Coniucini ;
Vaghi Questi di prede Huomin' erranti ,
Si Metter Quelli di riposo amanti .

53
Altri la dura vimo arma di fronda ,
Ed Altri d' arco, a cui diè corda vn acruo,
E l' Vno, e l' Altro fra seluosa fronda
Seppè seguire vn sussisio Ceruo .
Tal or mancando a sete essiuo l' onda,
Che' l' piede necefe nel cacciar proteruo ,
D' ancisa Fera il sangue auido beue
L' Arcier soeoso, e più vigor riceue .

54
 Più giorni anan solcato il grembo all'onda
 Senz'arrestar il corso in alcun Porto ;
 Quando s'offerse la bramata Sponda ,
 Patria del Giouin , che'l camino ha feorto .
 Al primo arriuo Questi , in cui n'abbonda
 Nel core un suauissimo conforto ,
 Fè risonar tali parole conte
 Ad Amerigo , a cui volgea la fronte .

55
 Ecco de' Cori la mia patria Riuu ,
 Cui se mi tolse Cruelità serina
 A Lei mi torna, ond' Io contento riuu ,
 Or più ch'umana una Bontà Diuina
 Picciola Villa , Terra a Noi natua
 Quinci , o nobil Signor , sede vicina ,
 Cui torno trionfante in questo giorno
 Mercè della pietà , cui silendi adorno .

56
 Contento mi farai , se Tu permetti ,
 Che'n questo caro Lido Io Porto prenda ,
 E queste Donne a' lor paterni Tetti
 Dopo tanti traugli Io viue renda ;
 Ne temer ch' a torn. r' Io non m' affretti ;
 Ond' a seguir la presa via s' attenda ,
 La Te guidando oue'l mio Rè comandi ,
 Ch' al Brasil proueduto indi ti mandi .

57
 M' à se le grazie raddoppiar Tu vuoi ;
 Qui lasciando approdati , caui Legni ,
 Verrai fra terra ad albergar con Noi ,
 Se gli Alberghi de gli Vmili non sdegni .
 Più chel' offerse d' Agni pingui , e Buoi
 Gradivo i Sommi Lei d'onor piu degni
 Gli ardeni affetti de' deuoti Cori ,
 Grate fra l' altre Vittime , ed odori ,

58
 Così dicendo il Giouine cortese
 Testimonio con asto , e dolce stile ,
 Che tanto non è strano alcun Paese ,
 Che non allieui qualche Cor gentile .
 Grazie abbondanti a Quello il Tesoro rese ,
 Ch' offe e sennocantato in ver de Aprile ,
 Ma non accetta l' ospitale inuito ,
 Per non lasciar duoi , quinci partito .

59
 Ben' Egli scorse , ch' impaltr poteo
 Altriu da riuerenza , e da rispetto
 Quel dolce onesto frutto d' Imeneo ,
 Che diuorzio crudell'asciò intercesso ;
 Chiaro uedeua , come ne' petti ardeo
 D' ambo gli Amanti in seruiato affetto ,
 Quinoi apparso crudel , mentre n' affrene
 Le bramate d' Amor gioie serene .

60
 Quel Giouin parte , umil recidendo il piede ,
 Già ch' Amerigo così vuole , e impera ;
 Qual Trionfante Egli a sua Patria riede ,
 Racquistata la Spoa , o spoglia altera ;
 Qual Ariete nobil , che precede
 Di bianche Agnelle a seguitante sciera ;
 Tal Egli Donne , che beltà n' adorna
 Huom lieto precorrente a Case torna .

61
 Siede id Monticel lungi trè miglia
 Dalla riuu del Fiume dell' Argento
 Quella Città , ch' un Borgor a somiglia ,
 Case umili serbando appena cento .
 Colà nutrica il Padre sua Famiglia
 Col Pesce , o pur col frutto dell' Armento ;
 Ne s' impiega in altr' arte l' Abitante ,
 Che'n quella del Pastore , o del Pescaute .

62
 Dell' Donna , e del Giouine i Parenti
 In nobiltà , e ricchezza i Primi soro
 E lieti un tempo vissero e contenti ,
 Presso tenendo i cari Pegni loro :
 Perduti Quelli ambo restar dolenti ;
 Tolto all' amante Core il suo Tesoro ;
 Gemina Luce a gli occhi lor surata ,
 Mentre piu bella , e risplendea piu grata .

63
 Dal di che venne al Vecchio Padre aiuiso ,
 Come fra feste , e danze il suo Figliolo
 De' Caribbi rapì Stormo improvviso ,
 Languido cadde , oppresso il cor da duolo :
 Il Miser lo rivedea rimasto ucciso ,
 Allor ch' inaspettato al vacuo Suolo
 Lieto giunse , o Catastrofe , o vicenda ,
 Ch' altriu fra'l male il maggior be' gli rida !

64
 Tal fu la gioia, ch' unondo nel seno
 A lui repente dilatando il core;
 Che l'Alma scosse l'ali, e poco meno
 Che dal carcer mortal non volò fuore.
 Dirugiada d'amor uembo sereno
 Tale da gli occhi aprì, che'l dolce umore
 Mentre rigò la pianta di sua vita,
 Quasi risorgèr se ringiovenita.

65
 Dilette Figlie racquistate a Spose
 Gioie la Madra a gara ed a Consorti;
 Que' però che seruan'raglie amonose
 Nella già data se cristiani, e forti
 Intanto il Giouin, che'l l'istoria espuse
 Del suo Liberator da dure sorti
 Persuase quel Popolo, che unio s'annata
 A farli offerte con' a un noio Dio.

66
 Fra Campagne colà, che verdi, e belle
 Restar d'ogni Stagion vestite d'erbo,
 Montoni pascolara, e lieve Agnelle,
 Si che Lisa non è che pari serbe
 Ma su' fra tutta l'alze Mandra Quelle,
 Che i Giouin possiedeo Gregge superbe
 Ancor sembrar più tosto Esse stupende
 S'Altri gli Arieti prodigiosi attende.

67
 Crebber Montoni in gaisa appò Costoro
 Alti'l piede, ampi il capo, e larghi il dorso,
 Che'n agguagliare di grandezza il Toro,
 Ma superar nel salto, e d'istiro corso
 Ne mena de' Cavalli d'inezzi foro.
 A regger soma, e a soffrir duro morso
 Altri portando in questa Parte, e'n quella
 Di molli lane fura una sella.

68
 Corsero audaci fra battaglio fiero
 Que' feroci Arieti a forte giostra;
 Se ch'esperder poria brano Desfricre,
 Che più animoso fra tenzon si mostra
 Forte sehermir sa d'unop la' ve fere
 L'Ho' son la destra, e cò la fronte gialtra
 Il suo Portante con tal cozzo dura
 Che franger vaglia, ed asterrar un muro.

69
 Quattro Arieti, ch' a sua Mandra sono
 Fra gli altri tutti ammaestrati, e belli,
 Il Giouin sceglie, ed in cortese dono
 Al suo Liberator destina. Quelli
 Ne perciò pago Egli quant' b' di buona
 Fra la sua Casa, e fra gli amici Ostellò,
 Latte e carne roquina, ond' Egli portò
 Tutto all'Eroe, che lo risolse a morte.

70
 O di quanto gran prode Autor si feco
 Quell' Indian, cui la paterna Sede
 E la Sposa Amérigo anco rendeo
 Che cògiunse uno Amor strinse una Fede;
 Nouo camin mentr' Egli a Lui scorgeo
 Teatro apersi al vero Culto, e diede
 A Salute cugion, mentre pretese
 Di sciar gli obblighi suoi, reso cortese.

71
 Questi ch' amò di far si grato, come
 Rinascèr vidde l'Alba in sul mattino
 Di vestouaglie cariche le somme,
 Il Porto a riuoder prese'l camina
 Adorna il seno d'uburno, e l'aurea cbione
 Segue il suo Vago reso Pellegrino
 Con l'altre Donne quella bella Amata
 Bramosa a gara di mostrar si grata.

72
 Fra Trionfo d'amore, e cortesia
 Il Giouine gentil si manda auanti
 Some di cose, ch' offerir desia,
 Carcate fura candidi Portanti
 La bella Sposa sua se gna la via
 Ricca di fregi, e di festosi amanti
 Capitana d'Amor, che scorge altera
 Di vaghe Donne corteggiante Sebiera.

73
 Tal risorgendo l'Araba Fenice;
 Cangiato il Rogo in aurea Cuna al Sole,
 Del Tempo, e della Morte vincitrice
 In un di Se medesima, e Madre, e Prole;
 Guida Coro d'Angeli la' ve felice
 Trionfante degli anni Ella sen' uole
 A riuoder del Gange i Seggi adarni,
 Cui com' a cara Patria Ella sen' torna.

74

Come l' Toscano una tal Gente lunge
 Scerne, che ver sue Navi il camin prende,
 S'auvisa che per Lui al Porto giunge,
 Onde pronto perciò sul Lido scende.
 Quel Giouine gentil, cui'l petto punge
 Di gratitudo vn dolce affetto, rende
 Cbinando il piede a Lui dauante, noue
 Deuote grazie, e sì la lingua moue.

75

Se già pior isplendessi, or ti dimostra
 Magnanimo Signor, mentre n'accetti,
 E riconoschi in poca Offerta nostra
 La molta affection de' caldi affetti:
 Tal la Real Magnificenza vostra
 S'appaleò ver Noi, che doue aspetti
 Vn degno guiderdon, d'vuopo ch'attenda,
 Che degno premio al merito il Ciel gli rida.

76

Così detto cenno rende, ch' Altri serauì
 Da gli Animanti i viuier con dotti;
 Onde portati alle vicine Navi
 Quelli stan di sue Mandre opimi frutti.
 Scarcati dalle sorme, onde gir graui
 I Montoni apparir candidi tutti,
 E recar meraviglia dalla loro
 Forma, e gridezza, che n' agguaglia il Toro,

77

Cbiede Amerigo al Giouin, come grande
 Sì l' Animal, se'n quella Parte nasce;
 O se colà strano Paese il mande,
 A cui doni vigor l'erba, che pasca:
 S'obbedisca a Pastor, che gli comande,
 Errante o pur fra boscarefca frasca
 Monton più che dimesticato fluuio,
 Già che si mostra sì rubelto, e de'stro.

78

Signor, replicò il Giouine, Natura
 Ha le sue grazie fra le Terre sparte;
 E doue alcune dona, l'altre furza;
 Onde co' doni suoi quieti ogni Parte.
 Così crebber gli Arieti da pastura,
 Ch' a nostri Campi fertili comparte:
 Ma se le piaggie a Noi d'erbe seconde,
 Inseconde le se d' arboree fronde.

79

Quelli non pur a Noi da carni loro
 Gibo arrear, ma ci portar sul dorso,
 Seguendo il freno, ou' addestrati fore,
 Leggeri, e infaticabili nel corso:
 Vn tal prode non tragge altri dal Toro,
 Qual ueca a Noi Monton retto dal morso:
 Vtile si dimostra in pace, e'n guerra
 Fra cui cozza animoso, urta, ed atterra.

80

Se Questi Teco sù le Navi guidi
 Ch' adduiffi onde ti doni, e ti presenti,
 Raccor potrai da tai Portanti fidi
 Oltre'l diletto vari giouamenti.
 Tu discendendo soua stranei Lidi
 Vago di vistar remote Genti,
 Montato in sella sù lanoso dorso
 Giunger colà potrai con pronto corso.

81

Così dicendo offerse in dono i belli
 Ferri Arieti, che rende Somieri
 D'addotta Vettouaglia, ond' a Lusi snelli
 Sian Portatori in uece di Desrieri.
 Ma l' Tosco accetta solo due di Quelli,
 Onde trà a' riar ritrarne prode sperì,
 E gli Altri, che beltà non meno adorna,
 Con ample grazie al Donator ritorna.

82

Portar' indì si fece Egli una bella
 Arca d'aurorio, che nel grembo ferri
 Monili, Fregi, ed Orecchini, e Anella
 Di Cristalli, d'Oricalchi, e vaghi Ferri;
 Il più bel dono Egli comparte a Quella,
 Cui scampodid, che dal Tesor differri,
 E alle Compagne Spose ebbe donate
 Cose diuerse a belle Donne grate.

83

Quindi da Gente, che'l corona intorno
 Comiato il pio Toscan prende, e dal Lito
 Tenta alla Naue, ed a' Suoi far ritorno
 Di varia vettouaglia rifornito.
 S'offerse il Giouin di creanza adorno
 Suo Conduittier; recusò Que' l' inuito;
 Crudel, ond' Egli il Figliu al Genitore,
 E non suri alla Sposa il suo Amatore.

84

In vece d'accederlo Egli in suo Duce
A Lui dimanda, che la via n'infegni,
Che più sicura al chiaro Rè conduce,
Cui dà tributo, ed in qual Parte regni:
Quante volte del Sol l'aurata luce
Rinascente vedrà pria ch' i suoi Legni,
Di quel Signor' al regio Porto guidi,
E come Amico in pace iui gli affidi.

85

Signor, replicò Quegli, intento mio
Era il seguir l'incominciata via:
Ma che far posso, mentr' a tal desio
Contende tua bontà pur troppo pia?
Dritto si mostra un tal camino, ch' io
Feci de' cari Amici in compagnia,
Acceso da voghezza di vedere
Sino a Tumbi le Terre, e le Riuere.

86

A mezzo del camin se già salito,
Se conti dalla fece del Parana
Insino a questo Carliano lito,
Da cui Tumbi coranto s'allontana:
Vedrai quel Porto, il viaggiar compito,
Se non s'oppon trà via Fortuna insana,
E secondino i Venti le tue vie,
Pria che'l Sol porti dieci volte il die.

87

Andrai trouando Popoli diuersi
Radendo al Fiume la sinistra Riu:
I Lidi de' Piembi incontro serisi
Prima al Nocchier, che li strapassa e sciuad:
Frà Monti, e Selue Effibitar dispersi,
Inospitali a chi colà n'arriua:
Ne curando vestir le membra igniude,
Si cibâr d'erbe, e di radici crude.

88

Colà frà l'acque Insulator s'asconde
Il Sonagho terribile Serpente,
Che passeggiando su l'estreme Sponde
Vn suono rende, che squillar s'isente:
Con la coda legò forto dall'onde
Il Viatore, e sen fuggi repente,
Portando l'Humo prigion frà dure Squame,
Onde sta pasto all'infaziabil fame.

89

Oltre passando a' Popoli Naperi,
Non ti caglia approdar' a quella Terra;
Onde quini dagrandi Huomini fieri
Di pace in vece non incontrî guerra:
Cinili, e culti più sono i Bacheri,
Ch' a loun breue Confin da Quelli ferra:
Colà portar le Donne, e le Donzelle
I Pendenti alle labbra a parer belle.

90

Seguendo incontro al Fiume il corso auanti
Vedrai le Riuè del Signor de' Sckerui;
Altra non è che più di Lui si uanti
Di viuer lieto fra vassalli, e serui:
Or siede a mensa in mezzo a suoni, e canti
Or diede caccia a' suggitiui Cerui;
Or fra Donne lasciue più ch' oneste
Guidò carole, e in nouo giocchi, e feste.

91

Vluni trouerai i Siberiti,
Che confinar col Sire de' Tumbesi;
Quelli con bella pompa andar vestiti
Adorvi di monili al collo appesi:
Tal Bambagia nascio fra loro Liti,
Che la Seta auanzò d'altri Paesi;
Questa da Laza sottilmente intesita
Tinta poscia rimase, onde gli vestiti.

92

Sorgi e segu' il camin, fin che si renda
Scorta l'istesso Fiume al Rè Tumbo;
Mentr' un Ramo di Lui la Terra fenda,
Sin che mancò frà Quella, e si perdeo;
Onde dal suo morir la vita prenda
Stapendo Lago, ch' a delizie feo
Nascer fra'l suo Giarditt l'alto Signore,
Peste nutrendo frà quel chiaro umore.

93

La Regia Villa di quel nome rede
Ch' al bel Regno serbò, Tumba e d'appella,
Lungi dal Fiume dieci leghe siede
Da molti alteri Alberghi adorna e bella:
Quindi, o Signor', a fin che'l proprio piede
Frà via nō stāchi anzi Tu giugghi a Quel-
Dell' Ariete sul lanofo dorso (la,
Monsa, e lentando il fren lo sprona al corso.

94

*Ab se non fosse che per dura sorte
L'alto Signor di Tumbi infermo resti,
Tu raccolto da Lui, come comporte.
Il merito tuo con bell'onor saresti:
Ma Tu si come Noi da indegna morte
Sovrano Protettor ritrar sapresti.
T'al farti anco saprai Medico pio,
Sanator del mia Rè da morbo rio.*

95

*Così disse quel Giouine cortese
D'arte canuto, e di consiglio, e instrutto
Lasciò il Duce Toscan d'un tal Paese,
Che bagna il Fiume con argenteo fusto.
Grazie abbondanti all'Indo esperto rese,
Che così ben lo raggiugliò del tutto.
Tal gli fe' un dono, che gradi al suo core,
Dono di Marte a Prigionier d'Amore.*

96

*Di Questo al collo ebbe una Spada appesa,
Cui la lama vestì bella vagina,
Ond'ornamento nobile, e difesa
Gli sia quell'Arme rara, e pellegrina.*

97

*Ultimata licenza quindi presa
Da chi honora, e com'a un Dio s'inchina,
Fece alle Navi suo pronto ritorno,
Onde le sciogla anzi rinasca il Giorno.*

97

*Lieto e contento il Giouine sen torna
Con la sua Sposa, che s'è d'Altre belle
Che n'orno le formar Corona adorna,
Quel che sa'l Sol delle minori Stelle:
Cavalca un tal Monton di breue corna,
Che sembra Quel che resse Friso, ed Helle,
Ma con più destra, e fortunata sorte,
Mentre a vista e diletta Esta gli porte.*

98

*Felici Amanti riedono, (o vicende
Vaghe, e festose!) alla paterna Sponda;
E a Quell'istessa alta Pietà gli rende,
Cui tolse Ferisà di sangue immonda:
Quel foco ardente, che Amor casto accende
Vanno a temprar con union gioconda,
Nè frutti d'Imeneo lieti Consorti
Essi, che furo già fra dure sorti.*

IL FINE DEL TRENTE SIMOPRIMO CANTO.



ALLEGORIA.

STANZA III.

*Altri gode non pur, mentre consume
Al Cariban l'ardore l'vil Soggiorno.*

LA fiamma, che deuoratrice de gl'indegni Alberghi forgiando dritta al Cielo, rallegra l'esterne Geni, e confonde le Caribane; dimostra il foco d'una giusta vendetta, che procedente con retitudine di ragione, apporta allegrezza a' Buoni, e confusione a' Maluagi. Dignissima vendetta specialmente è quella, dalla quale succede, che depresso, e spento rimanga il Vizio, sublimata la Virtù; che perciò dalla bocca delle Genti, quasi da porta Trionfale, uscendo sovra Carto dorato di Lode si trasferisca a Campidoglio di Gloria. Dignissima vendetta quella, nella quale la C'emenza, e la Mansuetudine s'accompagnano con la Giustizia: il che n' insegna, mentre i misfatti restino più tosto galgati, che gli stessi Misfattori. Bella vendetta quella, dalla quale si redde a pentimento il Nemico, sì che la tristezza, che senta del suo misfatto, gli serua per castigo. Vendetta di Virtù è quella, non di Potenza; Vendetta figliola di Grandezza d'animo, e non parto d'Invidia.

STANZA XXVII.

*Così dice quel Giouane cortese,
E l'Esco Duce al suo parer dispose.*

A Merigo, che cangia disegno variando il cammino proposto, e tuttocor dal Consiglio del Giouane Indiano, e come espetto l'accusa per suo Conduuero alla Brasilia; primieramente ammonisce che ne spirituali l'ellegginaggi si deggiano eleggere periti, e prudenti Duci a più sicurezza, e non reggersi in Essi dal proprio capriccio. Difficilmente riesce ad Altri il conuincer se stesso d'errore; senza l'altrui ammonizione; ne puoteo alcuno da se solo prelumere di sponarne alcun fregio di Vittoria. Secondariamente si ricorge auuertimento in questo, che non si debbano recitare i consigli de gl'infelicitati,

nelle cose specialmente, nelle quali abbiano alcuna esperienza. Il che denotar vollero (disse Dione) l'antiche finzioni, che l'Aquila, e gli Auoltori giungessero Messaggieri a' gli Huomini di quel tanto, che conuenisse. Loro d'oprare; venendo intesi per quelli Vocielli stranieri li Consigliari, di cui for capitale si douesse ne' tempi, e luoghi opportuni.

STANZA XXX.

*Così dicendo ad official comando,
Che de' Caribbi sia la vota Barca:
D'arresi proueduta &c.*

LA Barca de' Caribani più principale, sopra la quale la pietà del Toscano rimanda alla Patria le liberate Genti, da cui l'empia crudeltà de gli Antropofagi le inuolò; de' nota, che l'armi de gli stessi Nemici possano recar prode, e rendersi istrumenti di Virtù di per Coloro, che sene sappiano prenalere. Quindi le Scienze, e le Dottrine degli Antichi Filosofi, e de' Poeti, quantunque profane, e copiate d'errori, possono in tutto quello, che tengano di vago, e di buono, aggiunger nuoui fregi, ed ornamenti alla vera Sapienza, e alla scienza di Salute: sì che figurato si veggia nelle Spoglie, che n' inuolarono a' gli Egizi gl'Israheliti, i quali formarono polcia di Essi Tabernacoli al Signore: sì come resta altretta adombrato ciò nella Donna forastiera, che presa auendosi in guerra, Altri poteua rattenere in sua moglie, ma tosti per prima ad Essai Capelli, troncate l'vnghe, spogliate le vestimenta di cattività: il che si veggia adempiuto misticamente nelle scritture de' Gentili, mentre in esse il Fedele guadagnandosi nel conflitto de gli studi alcuna bella notizia, che gli talenti, uolente la superchiare pompa delle parole, possa ammogliarsi, generando quindi spirituali figli alla verace fede.



STANZA XXXI.

*Nell'istesso Batel lieto Nocchiero,
In cui giacque infelice prigioniero.*

L Giouine Indiano, che tutto festoso riconduce alla Patria la propria Sposa soua l'istessa Barca, soua la quale Egli fu già guidato sfortunatissimo Prigionero, noua rende testimonianza delle variabili vicissitudini della Fortuna, che serbandolo in guida di Giouo due faccie, or bianca co' fauori, or bruna co' disfauori si dimostri. Tale lo stato dell' ymane cose, disse Plinio, che le cose auuerse dalle seconde, e le seconde dall' auuerse germogliano; Delle vne, e dell' altre nasconde, Dio le semenze. Volleuo per auentura aludere a tali vicende di cose i Potti con le due Vasa, che tene alle latera del suo Soglio Gioue Rè de gli Dei, vno pieno di Beni, l' altro di Mali, dispensando de' succelli di essi a vicenda a gli Huomini. Questo pretefero similmente di significare gli Antichi, ponendo in vno istesso Tempio la Dea Voluttà, e la Dea Angeronia presidente alla Tristezza, si come Companie, ed Eredi l'vna dell' altra. Il che si confà con quella graziosa fauola, che gli Dei vna fiata s' affaticarono molto in pacificar fra di loro il Dolore, e'l Piacere, Nemici capitalissimi: ma veggendoli restarsi pur sempre ostinati, e caparbi ne' disparterli fra di loro; gli legarono con catena adamantina insieme in tal maniera annodate, che non ostante la loro discordia restassero seguaci l'vno dell' Altro.

STANZA XXXVIII.

*Quàto Egli a terra più s' accosta, e scbiua
Più la Corrente, tanto più si rende
Dall' impeto sicuro.*

L Toscano, che salendo con le sue Naul incontro all' ampio Fiume, va declinando l' alto dell' onde più tempestose, radendo a più sicurezza le Riuè di Ezzo, insegna come Altri guidi più sicuramente la Nauè dell' ymana Vita, se vada nauigando lungo le Riuè della Vita priuata, che s' Egli si voglia ingolfarsi nell' Aiko delle Dignitadi; da cui n' incontr

repulsè più violente, che contrastino la salita a perfezione. Quanto sia maggiore la sicurezza, che si ritroua nello stato priuato, che nel signorile, significò egregiamente Claudiano:

*Eolo non scimentata in onde bassi,
Ne Collina da Borea assalto prona;
L'Alpi Egli scote, e Raopori Gioghi,
Ne scende su la Salci Eterea fiamma:
Nateuor gli Arbusti l' Tra di Gioi:
Roueri saluiniò, Frastini anchi.*

Claud.
Egig.

STANZA XXXXII.

*La Gente abitatrice del Paese
Frà gli Arbori formò Case e Palagi.*

G Li Abitatori delle Riuè del Paraguaì, i quali conforme all' inondamento del Fiume, oritariamente di Ezzo vanno cangiando Abitazioni, vengono a conseruar quel tanto, che dell' Huomo afferma Filone, cioè che dal temperamento degli Elementi, che conserui in se stesso, tenga in vna certa maniera giuridizione soua gli Elementi, mercè, che le loro regioni a suo talento alberghi; così Huomo Terrestre debba dirsi mentre, Egli in Terra soggiorni; Aquatile, se nauighi, o vada fra l' Acque notando a Terzo, in quanto fra l' Aria dimori: tal che per queste, ed altre sue prerogative possa chiamarsi vna picciol Mondo. Ne manca altresì di morale significazione la diversità dell' Abitazioni, che facciano que' Popoli, or fra l' Aria, ed ora fra la Terra soggiornanti; potendo quindi denotare la condizione dell' Huomo, il quale, come dice Plutarco, si sta mezzano frà gli Dei, e frà le Bestie; Egli s' innalza a Quelli, mercè dell' Intelligenza, e della Ragione; s' abbassa a Questi con la bassezza del Senio. Egli bestiale diuene, mentre s' immerge fra vili orrori del Vizio; ma più ch' ymano, e diuino si rende, se all' eccellenza della Virtù si sublimi. Quindi finiti furono gli Eroi figlioli degli Huomini, e degli Dei; inquanto il frate dell' ymana condizione maritarono con l' Eroica Virtù, che splendore, ed eminenza dell' altre Morali. Quindi furono chiamati Huomini Diuini, e Semidel, che così gli nominò Esiodo; Huomini, i quali sotto sembianza ymana serbassero Anime Celesti, e Menzi Sacre; Huomini nati al mondo a recar prode, e benefizi aile uanti a' popoli

Pl. de
rep.Plut. de
Vit. Rom.Arist. Met.
l. 7. c. 1.

Pl. Cerey.

Pl. Pan.
Vn.

om. III.

Muen. fol.
L. 1.Cel. Calp.
Prof.

Popoli, e Nazioni. Altri si refero Inuentoti, e Macchi nell'Arti, e nelle discipline. Tale fu Esculapio stimato Figliolo d'Apolline, il quale ritrouatore della Medicina quinci si rese autore di salute all'vniuersè Genti. Tale Orfeo, che ritrouò la Musica dolcissimo alleuamento alle molestie, e cure, che feco guida l'umana vita. Etoi altri si furono reputati Coloro, che generosi, e forti intrapresero magnanime, e dure imprese, purgando il Mondo da vari formidandi Mostri. Tali fra gli altri furono annouerati Ercole, Iasone, Bellorofon-

te, Perseo. Tale parimente Ettore per testimonianza di Omero, che così fece dire di Lui da Priamo;

*Nè già d'un Huom mortal sembrò figliolo,
Ma generato si da diuin seme.*

Iliad. 24.

La ferità contraria alla Virtù Eroica per l'opposto cambia gli Huomini in Fere, togliendo Loro l'vto della Ragione; anzi peggiori delle Belue diuengono, auegna che tali sieno Quiste per natura, ma si rëndano gli Huomini Belue dall'elezione.



CANTO XXXII.

ARGOMENTO.

*Il Tosco pio di dar salute vago
 Naviga à Tumbi, ou' Altri lo consiglia.
 Sedotto l'egro Rè da iniquo Mago
 Consente all'Idol Vittima sua Figlia:
 Del Mostro Questa anzi à deform: Imago
 Presso à restar del sangue suo vermiglia,
 Giunge Amerigo, e da si lieta scorie
 Nasce à Lei vita, e al Mago degna morte.*



¹
 ELLEGGIAVAN le
 Navi, e mètre l'onde
 Spargean d'intorno di
 canute spume,
 Parean seguirle le ter-
 restri Sponde,
 Che bagna Occidentai

l'Argenteo Fiume.

*Pien di speme Amerigo, che seconde
 Con Aura di fauore'l sommo Nume,
 Suo desir santo à dar salute intento,
 Chiede, che'l porti più veloce il vento.*

²
 Spera scorto dal Cielo, e non pur brama
 D'arrecar lume all'Alma, e a'Sensi pace
 Di quel Signor, che da rapporto, e fama
 Egro n'udi punto da duol tenace:
 Seguirà poi sua via, là'ue lo cbiama
 L'eterna Provvidenza, onde verace
 Di sua Fè Portator passì a'Brasli,
 A cui scota di Belua i vizi vili.

³
 Fra tanto quel Signor, che'nfermo geme;
 Poicbe cura mortal d'Hummin non vale,
 Pon ne'suoi falsi Dei l'ultima speme,
 Che Medici gli stan del duol fatale.
 Cbiama per Configher Quello, che'l seme
 Occulto sparfe del suo gr.sue male;
 Cbiama il Nemico suo d'inganni forte
 A darli vita, mentr' insenta morte.

4
*Vivea colà fra indegni Sacerdoti
 Vili Ministri ne gl'immondi Tempi
 Vn, che di Tutti a gl'Idoli Deuoti
 Era Rettore, e degno Rè degli empi:
 Di quel Popolo errante offerte, e voti
 Questi accolse non pur, ma crudi scempi
 Fè tra gl'insfami orribil sacrifici
 Non che di Belue, d'Huomini infelici.*

5
*Tenne commercio Questi co'Demoni
 Maestro di magie, Fabbro d'inganni:
 Egli quinci a ritrar frequenti doni,
 A Genti archibitetò malizie, e danni.
 Ignorando gli Affitti le cagioni
 Di lor miserie, e de' penosi affanni,
 Ricorser per rimedio di lor male
 Acchi ne sul Autor, Mostro fatale.*

6
*Finger solea come gli Dei sdegnati
 Mandar le doglie figlie dell'offese,
 Com'a tornar propizie i Numi irati
 Alcuu ricco compenso il fallo chiese:
 Quindi gli Huomin da Lui amaliati
 Non men con arti rie sani ne rese,
 Mercè, che'l malefizio da Lui fatto
 Con nouo malefizio ebbe disfatto.*

7
*Di doppie frodi in guisa tal munito
 Restando appieno il Sacerdote rio,
 Temuto era da tutti, e reuerito,
 Non altrimenti ch'vn secondo Dio:
 Nell'ingordigie sue Questi infinito
 Tal d'ambizione acceffe empio desto;
 Ch'aspiri a tor lo Scettrò al suo Signore,
 Mentre l'uccida, e nuoli il Successore.*

8
*Egli ben s'auuissò, mentr'Egli vede,
 Che tutti 'l riuierir come più degno,
 Che tolto via l'unico Regio Erede
 Da genti eletto Egli succeda al Regno:
 Quindi il suo Rè, ch'a Lui pur troppo crede
 Amaliato auendo il Mago indegno
 Egli a ruina estrema indi il consiglia
 A far di Morte Vittima sua Figlia.*

9
*Rimasta a quel Signor' era vna cara
 Figlia, ch'amaua al par de gli occhi sui;
 Ella rispose al Genitor' a gara
 Con dolce affetto, e sospiro per Lui:
 Di genilezza i pregi, e beltà rara
 Tutti s'vniron in Lei sparsi in Altrui:
 Quindi il Padre a ragion l'unica Prole
 Fè l'esor del suo cor, de gli occhi il Sole.*

10
*Recar douea quell'unica Donzella
 Sorte felice, a chi suo Sposo renda;
 Mentre da Lei in vn cortese, e bella
 Vn'opulento Regno in dote prenda;
 L'infermo Genitor pensando a Quella
 Accrefce il duol, mentre l'amor s'accenda:
 Più che'l suo piange il mal della Figliola,
 Che morendo abbandoni, e lasci sola.*

11
*Fatto dunque chiamar' il Sacerdote
 Di frodi, e d'arti rie vna Fucina;
 Fallace Interpre di confuse note,
 Che l'Idol mormorò dietro a Cortina;
 Chiede con voci d'umiltà deuote
 Pietade a Quel, ch'anela a sua ruina,
 Supplica il suo Nemico empio, e rapace,
 Ch'impetri dall'Inferno vita, e pace.*

12
*Restor del Tempio, disse, ò Tu, ch'attendi
 Al Culto di Pancao, Tu che de' nostri
 Doni offerta gli sai, Tu che ti rendi
 Di Lui Interpre, e'l suo voler dimostri:
 L'Idol pregando la cagione intendi,
 Onde sì crudo, e pertinace giostri
 Soua i miei sensi il Duolo, e gli deprede,
 Si ch'a rimedio alcuno Ezzo non cede.*

13
*Io quinci ancor, che tardi entro in sospetto,
 Che natural' mio graue mal non sia;
 Ma di castigo alcun souano effetto,
 Mal nato Figlio d'vna Colpa ria:
 Se commesso da Me resti'l difetto,
 O se da gli Aui miei, Tu desiro spia
 Dall'Oraclo diuino, ond'Egli prenda
 Compenso al fallo, che miglior n'attenda.*

14

*Se cosa s'è ritroui entro'l mio Regno ,
Che'l commesso peccato ricompensi,
Sarò pronto ad offrirla; onde lo sdegno
L'Idolo placchi, ed Io rauuiui i sensi:
Battono i miei pensier tutti ad un segno
Mentre a sanarmi solamente Io pensi;
Qual ricerchi compenso intendi pria,
E d'adempirlo poi sia cura mia.*

15

*L'infermo Rè così ragiona, e impone
Cercar l'origen del suo male a Quello,
Che lo cela nel sen prima Cagione;
Cariddi d'ambizion; di vizi ostello.
Muto alquanto riman, mentre compone
La frode intanto il Maluarda fello,
Che di pietà, e giustizia esca vestita
Tal dell'inganno suo figli.a mentita.*

16

*Signor, dico, di cui l'affanno rio
Più m'addolora, e più nel cor mi pesa,
Che se tormentator del corpo mio
In me punisse la tua graue offesa;
Sappi, che scende dall'irato Dio
Tuo fiero duol, figlio dell'ira accesa,
Ch'alla giustizia de gli Dei conuiene
Mandar conformi al merito, ò premi, ò pene.*

17

*Il giusto sdegno di Pancaò deriva
(Se ben seppi ritrar quanto n'accenne)
Che Tu d'offrir mancasti Offia votius
Consecrato al suo Nume in di solemne:
La Figlia tua di riuergirlo sebia
Maggiormente lo sdegno a crescer venne,
Anzi fra l'Orto, ou' a diporto scese,
Motteggiò del suo Dio, e a seberno il prese.*

18

*Da tai fauille perniziose nacque
Nell'adorato Dio dell'ira il foco,
Da cui poscia il tuo corpo infermo giacque,
Cosi affannato, che non troua loco:
Ma più che'l tuo fallir quello gli spiacque
Della sua Figlia, che lo prese in gioco.
Lo sebernar gli alti Dei a cui d'onore
Il tributo se deuo, è strano orrore.*

19

*Vn modo può tornar l'Idol placato,
E disgambrar qual mal, che si ti duole;
Ma tale è quel compenso del peccato,
Che m'inuola l'affanno le parole.
Sanar deui, e tornar' in lieto fiato,
S'all'Idol n'offri l'unica tua Prole;
La morte di tua Figlia Offia gradita
Sol puote al Genitor render La vita.*

20

*Si disse l'Empio, e dalla spada acuta
Della sua lingua tal recò nel core
Del Genitor inferma opra seruta,
Ch'io non so com' Egli però non more:
Rimase alquanto Egli con faccia muta,
Senza rissiro, oppresso dal dolore,
Quindi vn sospir mentre dal cor discioglie,
Mostro che vino ancor resti alle doglie.*

21

*Se l'Idol tal ristoro a' falli chiede,
Sembra l'rimedio assai peggior del male;
Morendo à scampo mio l'unica Erede,
Luce de gli occhi, Aura del sen vitale:
Se tal' al viuer mio morte succede,
Di quest'amara vita non mi cale,
Il suo corso compisca il duro fato,
Pagando il Genitor'el suo peccato.*

22

*Quel misero Signor fra tali note
Da gli occhi à largo pianto apriò la strada,
Che scese per l'ismorte e sangui gote
Qual vino umor, che giù da pietra cada:
Consolator fallace il Sacerdote
Amor fingendo à confortarlo bada,
E adducendo gli vò varie ragioni,
Per cui sua Figlia in sacrificio doni.*

23

*Obbedisci, gli dice, à chi consiglia
Tuo maggior prode, e quello del tuo Regno:
Rendi di morte Vittima tua Figlia,
Onde Tu viua più di viuer degno.
Al partito miglior sempre s'appiglia
Chi del suo Dio corre a placar lo sdegno:
Che talor di tai grazie indi l'adorni,
Che'n guadagni le perdite gli torni.*

24

*Tornerai non pur fono, s' à me credi
Interpre sacro di risposte vere,
Se la tua Figlia all' Idolo concedi,
Ch' a sodisfar si in sacrificio chere;
Ma a ricco diuerrai di Maschi Eredi
Chiamate al tuo Imenno noue Mogliere,
Che l' Idol culto renderà seconde,
S' è che la grazia dal defetto abbonde.*

25

*Già che tanto di bene acquistar puoi,
Cedendo del tuo Dio a giuste voglie,
A che Signor' a Lui resister vuoi,
Che a dotti Maschi Femina ti toglie?
Tunimba tua anzi a gli Altari suoi
Mentre deponga le mortali spoglie,
Al Ciel sen uolerà noua Fenice,
Restando in Terra Tu Padre felice.*

26

*Sì disse quel Fellon, che render suole
Nell' imprese Satan suo Consigliero,
Mentr' anela allo Scettro, e farsi vuole
Dalla ruina Altri scali all' Impero:
Ma l' opposto n' auuenne a quel che vuole,
Mentre qual dardo, ch' impiagò l' Arciero,
Dal muro ripercosso, in cui vibrato,
Tornò fuora di Lui il suo peccato.*

27

*L' infermo Rè, che di fallacia, e dolo
Non sospettò, che celi il Mago rio,
Tacito alquanto oppresso il cor da duolo
Poi che restò, tai breui note aprì;
Riedi alle cure tue, mentre ch' lo solo
Rimanga Consultor del morbo mio:
Vattene pur, che resterai del tutto,
Che da me si risolu, appieno instrutto.*

28

*Così Negro Signor, che poi che fuore
Di sua Stanza Reale il Mago uide,
Tutto si stringe fra pensier, e l' core
Ondeggiante fra lor parte, e diuide:
Contra sta nel suo cor gemino Amore
Anzi alla Mente, ch' Arbitra s' affide,
A dar sentenza a chi fra lor si mostra
Con armi di Ragion più forte in giostra.*

29

*La propria uita sua quinci gli preme,
Quindi perder la Figlia unico Pegno,
Ancora, e Porto di sua altera Speme,
Di sua cadente età dolce Sostegno:
Prole attende da Lei Frutto del seme
D' un degna Sposo, a cui dia dote il Regno,
Mentre Maschi n' tenga il vecchio Padre,
E già morsa di Lei la cara Madre.*

30

*Mentre l' misero Rè dubbioso stassi
S' Egli sen mora, onde sua Figlia uiua,
O pur se Questa in preda a morte lasci,
Ond' Egli torni sua persona uiua:
Fabbro di noui affanni il Mago stassi,
Onde consensa che rimanga prima
Di uita Quella, ond' Egli quindi inuole
Lo Scettro al Genitor, tosta la Prole.*

31

*Ministro di Satan l' empio, che spera
Coronar si Signor del Regno Erede,
Vna Figura fatta a nea di cera,
In cui del Rè l' immagine si vede;
Questa ch' Egli incantò di color nera
Con aghi acusi allor che punge, e fiede,
Egli da tal Diabolico lauoro
Cagionò à quel Signor' agro martoro.*

32

*Or dunque l' Empio l' opra sua riprende
Gli aghi ritratta, e più la cera punge,
E più quinci il Signor' inferma giunge,
E doghe a doghe à Lui ne' lati aggiunge:
Questi, che proua il mal, che più l' offende,
E la cagione à penetrar non giunge,
S' insinge, che cresciuto il suo tormento
Mercè, ch' al Dio nell' obbedir fu lenta.*

33

*Stimolato dal duol mandar destina
A ricbiamar l' unica Figlia, e a Lei
Render conta l' amara medicina,
Che per suo scampo n' ordinar gli Dei:
Chiama un suo Camerier, ch' a Lui s' inchina
Pronto comparso, ed Egli à Lui, Vorrei
Che ricondotta al mia cospetto sis
In questo istesso di la Figlia mia.*

34

Spaccia un Messaggio, che la renda accorta
 Là dove in serbo il Monaster la tiene,
 Che moua pronta fra Corona, e Scorta
 D'Anelle, e Serui, ch' Ella quà rimene:
 Vn graue affar, ch' à mia salute importa
 Trattar con Lei, e terminar conuene:
 Medica mi farà, se come penso
 S'accordi con gli Dei lo suo consenso.

35

Sì disse, e à richiamar l'alta Donzella
 Vn Messo inuia il Cameriero, e crede
 Vera ogni altra cagion fuori di quella,
 Per cui sua Prole il Regio Padre chiede:
 Infringendo s'và, ch' Egli l'appella
 A destinata maritalle Fede,
 Mentre appresta Imeneo, cui le sia Morte
 Pronuba amara, e Pluto il suo Conforte.

36

Non lungi alla Città s'edeo l'immondo
 Infame Tempio consacrato al Sole;
 In fronte serba Esso di forma tondo
 Vn Idol sozzo, ch' Altri adora, e cole:
 Anzi allo Dio stimato Rè del Mondo
 Souente alcun Mescbin s' lagna, e duole;
 Mentre bagna l'Altar del proprio sangue
 Vittima amara iui cadendo esangue.

37

Argini intorno a quel Delubro sero
 Doppo Edifizi all'vna, e l'altra banda.
 Quà tien fra' Sacerdoti indegno impero
 L'Huom, ch'offerse da' Popoli dimanda:
 Di Vergini colà stà Monastero,
 A cui prescrive regole, e comanda
 Donna, che fu tra lor detta Abacona,
 Cui sanuta Prudenza Scettro dona.

38

Destinate a più cure sono Quelle
 Seruenti al Culto d'un bugiardo Nume;
 Viuo Alcune serbar, come Donzelle
 Vestali sero, in aurea lampa il lume:
 Altre fra Loro più seruenti Anelle
 Interueniro all'orrido costume
 De gli empì Sacrifici, oue fra Quelli
 Aprir gli umani pesti aprì coltelli.

29

Raccolser Queste in seno a vassel d'oro
 Quel sangue eletto, che dal core uscìo
 D'Huomini infelicissimi, che foro
 Vittime aperte in sacrificio rio:
 Quindi bagnaro con le mani loro
 Di quel vermiglio umore il culto Dio,
 Tanto più venerando, quanto intriso
 Più mostri orribilmente il seno, e'l viso.

40

Altre fra Quelle con lauate mani
 Formar del fior di candido fiorin,
 Sparsi di mele risondetti Pani,
 Di quell'Idolo dapi matutine:
 Ma spesso i Sacerdoti non lontani
 Corser dell'esca dolce alle rapine;
 E si gli dimostrò cibi opportuni,
 Mentre l'Idol n'appaggi i suoi digiuni.

41

A mezza notte anco nel crudo Verno
 Sorsero quelle Vergini infelici
 A far'onor' al Principe d'Averno,
 Pronte a gli usati matutini officii:
 Sabni, ed Inni intonar fra canto alterno
 La salute implorando da Nemici:
 Domaro i sensi oltre le preci, e quelli
 Assessor da' digiuni, e da flagelli.

42

Di tali asprezze non contente, e paghe
 Alcune più seure Penitenti
 Nell'orecchie stampar saneste piaghe,
 Fieramente trattando agbi pungenti:
 Quindi d'ostro sanguigno a forsi vaghe
 Da sparsi fregi all'Idolo piacenti,
 Si colorir le guancie, e così finte
 Stimare fur di santità dipinte.

43

O felice chi serue al vero Dio,
 Candido Figlio di sua pura fede:
 Egli a dar venia Signor dolce, e pio
 Pianto da chi pecco non sangue chiede.
 Morte immortal dopo un seruaggio rio
 Al suo Cultor Satan torna in mercede;
 Rende Cristo nel Ciel sempre beato
 Dopo leui fatiche il Seruo amato.

44
*Fra l'Infelici più deuote Ancelle
 Vergini chiuse all'Idolo sacrate
 Vissero Alcuno tenere Donzelle,
 Secolari Fanciulle in serbo date:
 Ebbero Queste alle creanze belle,
 Ed a' Luori industri ammaestrate:
 Onde fian degne Spose, ò in Regia Corte
 Esse riescan Damigelle accorte.*

45
*Fidato auca à tale Monistero
 L'unica Figlia sua, che resti in serbo
 L'inferno Rè, che colà tenne Impero,
 Allor che preso fu da morbo acerbo:
 Quindi comparso à Lei il Messaggiero
 Nell'atto simile, e placido nel uerbo
 Dell'egro Genitor la brama espone,
 Che la richiama à sua Real Magione:*

46
*Senza trapor dimora Ella s'appresta.
 A far da quelle Vergini partita:
 Dipinge in volto Ella allegrezza, e festa,
 Che'l Genitor da Lei n'attende uita:
 Con bella Corte al suo seruizio presta
 All'Albergo Real riede spedita:
 Crede Altrui rallegrar, mentre riporte
 Ella carca di duol nuoua di morte.*

47
*Scorta dauante al Genitor la Figlia
 Turbò la fronte, e s'ismarri nel viso,
 Ch'vn Busto più ch'vn Huomo Egli somiglia,
 Cui lo spirito dal sen volò diuiso:
 Alza ne meno Egli le graui ciglia
 A mirar Lei già sue delizie, e riso,
 E dal tristo silenzio all'Infelice
 Amare doglie, e sato rio predice.*

48
*L'egre luci solleua, e parlar vuole,
 Ma'l duol fero Auoltor, che strazia il core,
 Gli deuora le voci alle parole,
 Onde'l sermone anzi che nasca more:
 Apre l'assedio al fin sospir, che uole
 Precorrente Forier del suo dolore;
 Così fatta la uia seguir dolenti
 Le già composte note in tali accenti.*

49
*Luce de gli occhi miei, ò Figlia amata
 Di meglio Genitore vnico Pegno;
 Per Cui sperai trouar pace beata,
 Porto alle cure, e nel cader sostegno:
 Lieto Io credea uederti vn dì sposata
 Restar Erede del paterno Regno:
 Ma contende à tal sorte il duro Fato,
 Io non sò s'Io mi dica, o'l mio peccato.*

50
*Graue fallo commisi Io non sò quale,
 Per cui lo Dio Pancaos sdegno raccolse;
 Si che mandò del fallo in pena il male,
 Ch'à gli affitti miei sensi il uigor tolse:
 Vn sol rimedio al crudo morbo uale,
 Mentre lo sciolga Quegli, che l'auuolse,
 Ma con l'opera tua, resta Tu mia
 Mediatrice al perdon, Medica pia.*

51
*Sol Tù quella, che puoi al dolor mio
 Recar conforto, e salutar'aita,
 Mentre pietosa t'offri al culto Dio
 Del mio fallo in compenso Offia gradita:
 Placato il Ciel, scosso ogni duol, pos' Io
 Da Te Vittima pia riprender uita,
 Puoi da tua morte rauuiando il Padre
 A Lui di Figlia sua renderti Madre.*

52
*L'Idol fouran, che quà fra Noi s'adora,
 Bramò il tuo sangue à spegner l'ira, se chiede
 A tornar uiuo il Genitor, che mora
 L'unica Figlia del suo Impero Erede.
 Qual sia però l'angoscia, che m'accora
 L'amor, ch'Io ti portai ne saccia fede:
 Che quanto è dolce il posseder teforo,
 Tanto il perderlo poi reca martoro.*

53
*Vbbidarne sà d'uoopo à gl'immortali
 Regnatori nel Ciel Numi fourani,
 Ch'onnipotenti sono, e de' Mortali
 E la uita, e la morte han nelle mani.
 Vedrai mancarmi dopo duri mali,
 Se Tu col sangue tuo non mi risani,
 Morrò se non mi scampi, e non sò poi
 Quai saram dopo i miei i giorni tuoi.*

Quand

54

Quand'anco il nostro Dio si lasci vïua
 Reso dal mio morir pago il suo sdegno,
 E che farai de' tuoi Parenti priua
 Senza l'appoggio di Consorte degno?
 Più d'Vn sarà, ch'è crudeltà t'ascriua
 La morte mia, e del paterno Regno
 Ti nomi indegna, e Parto vile, e rio
 Ingrato al Padre, e diseredente à Dio.

55

Vita con biasmo, e scorno è vita vile,
 Sì che di morte ancor peggior si rende;
 Cbiara fama, ed onor pregio gentile;
 Ricco Tesor, che sou' ogni altro splende:
 Maturo Altri sen more in verde Aprile;
 Mentr'un buon nome di se lasci, prende
 Noua vita al morir scossa la salma,
 Viue in Terra col nome, in Ciel co' l'Alma.

56

Tale Tù diuerrai, mentre pietosa
 Col proprio sangue il Padre à vita torni,
 Cb' al Mondo resterà Donna famosa,
 Che de' più degni pregi il nome adorni:
 Dal Dio Pancro Tù quindi eletta Sposa
 Nel Ciel viuirai con Lui beati giorni,
 Recinta il crin d'un immortal Corona,
 Cb'a' deuoti Offeritori in premio dona.

57

Con tal sermon l'inferno Padre esorta,
 Mentre deluso à falsi inganni crede,
 Che dia il consenso Quella à restar morta,
 Per cui dolce respira, e dolce vede;
 Confusa Ella da imagini, ed assorta
 Da procella d'affetto, che l'cor siede,
 Da tema, e da pietade combattuta
 Restò qual marmo sculto alquanto muta.

58

Ma poiche l'ombre torbide, ch'adduce
 Il timor della morte, e l' diuol pungente
 In parte disgombrò la noua luce,
 Che più temerata saettò la Mente; (ce,
 L'Amor, ch'è degne imprese un cor n'addu.
 Mentre l'accese del suo foco ardente,
 Ad ardir generoso la dispose,
 Sì che'n tal guisa al Genitor rispose.

59

Ben veggio, che colpeuol dimerrei
 A un tempo istesso di duo graui eccessi,
 Ingrata al Genitor, zibella a' Dei,
 Se proserua al tuo impero Io mi rendessi:
 Se mi vestisti già di questi miei
 Mortali sensi, puoi spogliar gl'istessi:
 Io per Te viuo, e come T'ua, che sono
 Tutta Me stessa al suo voler ne dono.

60

Qual'isperar Fato miglior mi lice,
 Che cader' anzi al Dio Offia gradita,
 Far mi dell'egro Padre sanatrice,
 Rendendo à Lui col mio morir la vita?
 Ben sarà questa mia morte felice,
 Quand'anco altra mercè non fia l'argita,
 Mentre può da saour, che'l Ciel concede
 Tornar l'aura vitale à chi la diede.

61

Io son pronta à depor la frate spoglia,
 Mentre dal mio morir Tu resti vïuo;
 Vn sol tormento E'lo mio cor' addoglia,
 T'è scorto rimaner di Prole priuo:
 Forà il mio Fato senz'alcuna doglia,
 S'alcun serbassi Tu Pegno natiuo;
 Che fosse Successor nel patrio Regno,
 Ma non piacque à gli Dei farcene degno.

62

Sol questo prego, mentre ciò non fia,
 Dimanda indegna, che'n suo danno torni;
 Cb' Io possa con l'Ancella andar la mia
 Virginità piangendo ancor tre giorni:
 La morte mi farà più dolce, e pia,
 Mentr' à Lei mi prepari, e mentre adorni
 Abiti spiegbi, Vittima pregiata
 Quindi restando, e all' l' dolo più grata.

63

Corì disse la Vergine Reale,
 Che per tornar viuace il Genitore
 La propria vita sua pose in non cale,
 Tal forza in Lei ebbe il paterno amore.
 L'affitto Padre accolse nel suo male,
 Io non so se consorio, o se dolore,
 Quindi al cor pace dall'offerta n'acque,
 Quinci si degna Offerente il perder spiacque.

Cbi

64

*Chi potria dir edonè trionfi il Mago
Dall'vita gratissima nouella,
Che la bramata morte ond'è sì vago
Destini l'egro Padre alla Donzella?
Rendèr sperando in breue il desir pago
Onnipotente Egli se stesso appella,
E già lo Scettro, tolto via l'Erede
Con tirannità man stringer si crede.*

65

*Amerigo fra tanto il corso auanti
Giua a Borea seguendo incontro il Fiume,
Varie Riuè mirando, ed Abitanti,
Fra Lor diuersi d'abito; e costume;
Recato il Sole auea sovra gemmanti
Rote ben denti volte il suo bel Lume.
Dal di là Egli parti dal sùo Porto,
De' Cabiani da buon vento scorto.*

66

*Giunto era in Parte fra l'amene Sponde
Là ve l'argento Fiume a destra banda,
Vn picciol ramo di sue limpide onde
Contro la Terra Occidentale manda,
Che poi quisi se perde, anzi disfonde
In vn Lago, ch' intorno s'inghirlanda
D'ombrosa fronda; Lago, che chiudeo
Fra'l suo Giardino ameno il Rè Tumbero.*

67

*Da quel Riuo Amerigo a scernier venne
Quanto quel Giouin Carian gli disse,
Che per entro la Terra il Seggio tenne
Di Tambi il Rè, che erudo duolo affisse
Onde calà volger la Prova fenne,
Quindi gittare l'Ancore prescrisse
Allor che l'Alba intesi vn bel mattino
Il bramato riposo al suo camino.*

68

*Fra'l Teatro del Ciel pomposa uscita
Bella Figlia del Sol la noua Aurora
Pronta a morire; onde'l suo Padre uita,
Mentre dal suo splendor si discolora
La Valle; e'l Prato; e la seconda Riuo
Di bel odorosi fior; pompe di Flora
Vaghe ricchezze, e suoi fioriti arredi
Anzi al suo funeral lasciava eredi.*

69

*Dell'egro Rè Tumbero l'unica Prole,
A gara della Sposa di Titone
A tornar uita al Padre, amato Sole,
Giunta l'ora fatal s'orna, e compone:
Gli Abiti adorni; ondè fregiar si suole
Fra Feste più solenni, Ella si pone
Quasi a nozze sen uada, mentr'a morte
Acerba la condanna iniqua Sorte.*

70

*Vestio quel giorno la Real Donzella
D'inteso argento vn Abito lucente;
Onde dal manto antico, cui splende bella,
Noua si mostri Vittima innocente:
Anzi sembri d'Amor candida Stella,
Che di sua festa età nell'Oriente
Annunzi a se medesima vn duro Occaso,
Ond' Altri pianga il suo doglioso et so-*

71

*Ecco risuona zinfonia, che fanno
Vari instrumanti in vn concerto uniti,
Il suon de' plestri, che concordò stanno
A morte cbiamo, e par ch'a nozze inuiti:
In Coro accolti i Citaristi uanno
Altrui nunziando con gli accenti uitti,
Che segue l'ordinata Processione
Che per pompa fatale Altri dispone.*

72

*Dietro a Castor, che precorrendo auanti
Fregiati il crin di colorate piume
Sposaro a plestri, e corde arguti uanti
Temprati in lode del fallace Numè;
Vn' Huom seguiva con istrani ammantati,
Che de' riti è l' Maestro, e del costume,
Ne' sacrifici che colà si tenne,
Quindi vn'argentea mazza in man sostiene.*

73

*Vestio del crin compagna pelle bianca
Questi che n'adducea mouendo solo
Alla dextra spalla, all' manca,
Quasi d'alcara ispiri al Ciel a volo:
Dietro vn sacco gli pendè, a cui non manca
Acconcio Fatucchier; Magico dolo;
E dopo il Veglio, che fenero già
Vna schiera di Giouini segna.*

74

Vestian le carni lor di rescicelle,
A cui le larghe maglie eran fenestre;
Ond' apparua la dipinta pelle
Di rosso, verde, e di color celestre:
Nella sinistra Essi portanda belle
In argentea picciola Canestre,
Piene di fiori, dalla man leggiera
Seminar fra le vie la Primavera.

75

I Ministri dell'Idolo bugiardo,
Che nel Tempio del Sol Pancaso si noma,
A due a due seguìro a passo tardo,
Spargendo sovra'l dorso oscuri chioda:
Tenne più d'Vn tra Loro a terra il guardo,
Che duro Penitente i sensi doma,
Che'l sangue da flagelli a vene tolto
Rendeva al brutto, imporporato volto.

76

Fra' Sacerdoti masser prima Quelli,
Ch'ad accettar l'offerse, ascorser pronti
D'Agni, d'Arieti, e de' più grassi Agnelli
Al gusto lor via più, ch' all'Idol conti:
Altri venieno di pietà rubelli,
Con torbid'occhi, ed accigliate fronti,
Cui destinati gli esecrandi offizi
D'Humana Vittime offeriti in sacrifici.

77

Quegli estremo appario, che nell'inganno
Tutti Altri precorre a d'impietà Mostro,
Che sen sua crudeltà conta dal panna
Dipinto del color, che segna l'ostro:
Dietro al sanguigno manto di Tiranno
Il crin diluua negra più d'incbiastro:
Cornuto nella Mitra in vista bruna
Sacerdote del Sol porta la Luna.

78

Quel Micidial Sacrificante, e Mago,
Ch'al portamento, e alla terribil faccia
Più ch'Huò rasièbra un nouo orribil Drago,
Ostro nel sen portante, sì alle braccia
Con ambe mani ergea picciola Imago,
Ch'al culto Idolo grande si consaccia,
Ondè la Gente lo suo officio apprenda,
E s' proflerna a terra, e onor gli renda.

79

Fra duo Ministri Esta di vizi Offello
Graue stampa la via, ch'al Tempio guide,
D'acuta pietra adduce Vao il coltello
Ondè l'umane Vittime diuide:
L'altra Compagno suo nel rio Macello
In vn vasa chiudeo pisti omicide,
Da cui tetro si formi un tal unguento,
Che strano spiri al tor sero ordimento.

80

Dolente pompa, e lacrimosa Corte
Dopo seguiu di nobili Donzelle,
Che la Reale accompagnaro a morte,
A bianca Luna precorrenti Stelle:
L'innocenza di Lei, la dura sorte
Nota rendean da lor silenzi Quelle,
Quinci mentre vestian candidi ammant
Quindi mentre versaro amari rianti.

81

Sola sen già dietro al Virgineo Coro
Destinata a morir la Regia Donna,
Luce del Padre, ed unico Tesoro
Di sua Casa, e del Regno ala Colonna,
Da sparsi chioma Ella un diluui d'oro,
Ondeggiar sta sovra l'argentea gonn,
In un doghosa, e lieta, mentre spera
Sanar il Genitor, mentr' Ella pera.

82

Sù Plettra d'or, che la sua man percote
Giua sonando il Fato suo dolente,
E n'sieme riuolgea luci deuote
Or ver l'Occaso, ed or ver l'Oriente:
Il Sol pregando con serueni nose,
Che la raccolga, e cam' un Sol cadente
Rinascer faccia fra beati die,
Se gli fur grata l'oper giuste, e pie.

83

Vltimati appario in manto adorno
I Cortegiani del suo Regio Padre,
Mentr'a disce ser corona intorno
Armate Guardie, e saretr'at Squadre
Con l'opra i Fabbri tregua fer quel giorno
Corse il Giuine, il Vegliar Felias Madre
Di Donna a rimirar l'ragedia amara,
Da tutti riuerita, a tutti cara.

84

*Fra tanto giunge il Duce Tosco, e prende
In quella Terra con sue Navi Porto;
Speditamente sovra'l Lido scende,
Anzi che d'altro reſti futo accorto.
Si marauiglia, mentre l'guardo intende,
Il loco intorno abbandonato ſcorto,
Cb' Egli tredeo di ritrouar guardato,
Si come fu nauiso à Lui già dato.*

85

*Erano accorsi à quel doglioso caſo
Gli Abitatori prossimi, e lontani,
Si ch' appena del Porto era rimasto
Vno fra molti soliti Guardiani.
Vengono dall'Oriente, e dall'Occaso
Ver quella Ploggia i Naviganti Strani,
Anzi ch' appodin lor Nauigli scorsi,
Scoperiti fur da Spiatori accorti.*

86

*Rimasto alla veleta vn tal Custode;
Veggendo, eb' Amerigo ſi traporre
Entro la Terra, chiede, ond iui appode,
Giunſe spontaneo, e ſel guida la forte.
Quà del Parana alle ſanoſte Prode
Volſi il corſo, riſpoſe, ond lo n' apporte
Al gran Signor Tumbeo d' Impero degua
Alta ſalute, e recbi pace al Regno.*

87

*Se recar vita à Te n' aggrada, e piace,
Vn tal Guardiano à replicar ſu preſto,
Tu giunger non poteui Autor di pace
In vn tempo opportuno più di queſto:
Di Tumbi l'alto Rè languido giace,
E per iſcampo ſuo, ſcampo ſuneſta;
Vittima ſ' offerì ſua propria Figlia,
Preſſo à reſtar del ſangue ſuo vermiglia.*

88

*Vendo vn tal ſermone il pio Toſcano
Preſago d' impietà turba la fronte;
Chiede del loco, e come ſia lontano,
Senza che dell' ſtoria altro gli conte:
Del Porto quel Guardian con pronta mano
Addita à Lui la Sommità d' vn Monte;
Colà ſi' il Tempio, dice, oue la Prole
Reale caggia in ſacrifizio al Sole.*

89

*Se non ferbi Animal, che là ti porte
Spronato Corridor' à tutta briglia,
Mal puoi giunger' in tempo, che da morte
Dura Tu ſcampi l'innocente Figlia;
Che moſſe al Tempio già con la ſua Corte.
Quinci diſiunto dieci, e dieci miglia
Tempo dunque non è di ſtar' à bada,
Farti ſuo Diſenfor mentre ſ' aggrada.*

90

*Così diſſe il Cuſtode, ed all' odito
Parlar' il Toſco ad' obbidir non lento
Scender gli Arieti ſe, dono gradito,
Pregi del Grogge, e Cariano Armento:
Sul dorſo ad' vn di quelli Egli ſalito,
L'altro concede al ſua Nepote, intento
A ſeguitarlo, ed a' più degui ſuoi
Compagni ordine laſcia à venir poi.*

91

*Del lanoso Animal' volge à ritorti
Corni vna corda, onde lo regga, e affrene,
Si che l'impeto ſuo non lo traporti
A graue riſchio, e ſuor di via lo mene:
Poiche ſu' dorſi de' Montoni forti
L'vn Cavaliero, e l'Altro à montar viene,
Lentato à gara l'annodato morſo,
Spronaro i ſianebi, e dier le moſſe al corſo.*

92

*Più giorni i duo Animal' erano ſtati
Immoti Paſſeggieri ſoua l'onde,
In grembo à Navi i Portator portati,
D'altro paſciuti iui che d'erbe, e fronde:
Non ſi toſſo però n' ebber poſati
I piè forcuti ſu' terreſtri ſponde,
Che diguazzando le cornuſe teſte
Si moſtrar pronti à ſcorrer le Foreſte.*

93

*Tal feroce Deſtrier più di nutrito
Fra la prigion di Signorile Stalla,
Sciolti i lacci ſen corre al dote inuito,
Che fra'l Campo gli ſe nota Caualla:
Sonar facendo il ſeruido annitrito,
Flagellando eol erin la nuda ſpalla
All' Amata volò nel corſo tale,
Cb' Amor ſembri, ch' al piè gl' impenni l'alc.*

94

*Mentre Amerigo più, che può s'affretta
A dar d'alma pietà preclaro esempio
La Regia Figlia al Genitor diletta
Giunge a farsi per Lui vittima al Tempio.
Di varia Turba costiposa, e fivesta,
Che corse a rimirar l'indegno scempio
Della Vergin Reale egli già vede:
Vestito il Monte dalla cima al piede.*

95

*Composto è 'l Tempio di pulito sasso,
Cui san Colonne stabile sostegno,
Dentro in parte risalta, in parte è basso,
Rotondo nel suo semplice disegno:
Vn'equal pavimento incontra il passo,
Sin'chè Egli giunga al Santuario indegno,
A Cappella, ove 'l fozzo Idolo alloggia,
Cui da scala di selci Altri sen poggia.*

96

*Lo Dio, ch' idolatrando il Popol cole
Serba sembante d'un orribil Maestro,
E pur in Lui pensadorarne il Sole;
Che vago splende fra l'Etereo Chiosro:
D'umano petto a Gigantea Mole
Giunge d'Angel grifagno acuto rostro;
Manien sovra un Diadema, e coronato
Manda dal collo al sen Monil gemmato.*

97

*Tien nella destra Egli un fulmineo Dardo,
Onde denoti, che castiga, e fiede
L'huom nel suo culto, neghettoso, e tardo
All'Offerte, alle Vittime, che chiede:
Nella manca uno Specchio, a cui se'l guardo
Egli riuolga, e tenga fiso, vede
Non men del Sol, che v'è rotando in tondo
Patento il tutto, che succede al Mondo.*

98

*Adombra l'Idol ferica Cortina,
Ch'immiti il Cielch' un bel ser'è n'ammate,
Onde più mostri Maestà divina,
Quanto più ascoso al misero Adorante.
Gemina Mensa, ch'è di pietra fina
All'una, e l'altra man gli fiede auante:
Quella piramidal, quadrata è questa,
E l'una e l'altra a vario officio resta.*

99

*Poser su l'Vna riuoltetti Pani
Entro, e di fuor di Zuccheri cospersi,
Di cui talor Sacerdotali mani
A più Deuoti largitori serfsi:
Di sangue l'Altra, che da' sensi umani
Laceri, e tronchi indegnamente verfsi
Orridamente si mirò macchiata,
Ad esecrande Vittime serbata.*

100

*Tratti n'andaro a sacrificio indegno
Non pur Nemicì, che restar castiusi,
Ma i fidi Serui a dar d'amore un pegno,
E furo a prò de' Morti occisi i Viusi:
Offri chi v'insè, è restò assunto al Regno
Sangue d'Infanti di lor vita priui,
E a sodisfar a' falli della Genti
Cadder Donzelle Vittime innocenti.*

101

*La destinata Figlia a sorte rea
All'empio Santuario era salita,
Quando le chiese il Mago, se volea
Col proprio sangue al Padre arrecar vita:
Farsi di mortal Donna immortal Dea,
Mentr' all'Idolo caggia Ostia gradita,
Onde però debba costante, e forte
Incontrar col morir sì lieta sorte.*

102

*La Vergine, che tace Egli consegna
A Donna, che le tolga argentea veste,
Mentr' Egli à render Lei Vittima indegna
Al sacrificio orribile s'appreste:
A fin, che più disposto all'opra vegna
Scote il manto graueoso, e abito veste
Succiuto, e leue, indi si fere, e tinge
Del proprio sangue, e 'l volto, e 'l sen depinge.*

103

*Chiede l'usato vaso, in cui ripone
D'atri tofchi formato il tetro unguento,
Onde dalla Diabolica unzione
Ogni ardar di pietà rimanga spento;
Su'l crin lo sparge, e sovra'l sen la pone,
E tal riueste orror quindi, e spauento,
Che più ch'Huò serbi un Angelo d'Auernò,
Quello, che del suo cor presè'l governo.*

Già

104

Già già quel Mostro, a cui ogni ndugio coce,
Sgrida i Ministri suoi, chiede il coltello,
Chiama la Real Vergine, e feroce
Arde omai far di Lei crudo macello.
Tutta Ella tremò a tal tonante voce,
Come del Lupo al fero urlar l'Agnello;
Com' al clangor dell'Aquila rapace
Timida Lieure, che fra' dumi giace.

105
Ella spogliata del gemmato ammantato
Era rimasta in un sarfesto breue,
Puro, e candido sì, ma perde'l wanto
Appò il candor della sua viua neue: (piùto
Un batter palma a palma, un muggio, un
Fra la Gente s'udia saporò, e greue,
Scorta Quella al patibolo vicina,
Che molti anni sperò veder Regina.

106

Nuda restava, e sovra un duro Sasso
Legar volieno a Quella i visi Auori,
Piangendo Amor, che resti inerme, e casto
Di laccio, e stral, che feda, e stringa i cori:
Quand' ecco s'ode un fremito, un fracasso,
Che le menti sospese; ecco di suori
Si sente un suon d'applausi, e gridi misto,
Che più sempre rinforza, e prende acquisto.

107

Ecco Amerigo, che'l soccorso appresta
Col suo Nepote su'l Monton corrente,
Che tal nel corso suo guida tempesta,
Che s'apre larga via fra folta Gente:
Dalla fronte giostrando abbatte, e pesta
Le turbe il Portator s' sgombrar lente;
Che dannoso ogni ndugio, oue di graue
Rischio di morte Altri sospetta, e paue.

108

Smonta d'un salto giù dall'Ariete, (so
Tosto che'l freni anzi a quel Tepio, e appref-
Inoltra'l piè, mentre non è chi viete
Fra quell'armate Guardie a Lui l'ingresso;

Anzi n'guisa restaro immote, e quete,
Il cor restando da stupor oppresso,
Che cangiate parieno in Pietre mute,
Sceso uno Dio credendo a dar salute.

109

Il pio Amerigo posò il piede appena
Oltre la Soglia dell'infame Tempio,
E esclama ad alta voce: Affrena, affrena
L'armaia man Ministro iniquo, ed empio:
Ab scelerato qual furor ti mena
A far d'umane Carni orrido scempio?
Io giunta tempo quà dal Ciel mandato
A dar degno castigo al tuo peccato.

110

A quelle voci, all'apparir di strano
Huom, eb' apparue qual Dio, tremò nel core
Il Mago rio, da tema reso insano,
Ei, che tal parue dianzi da furor:
Scosse non pur di Lui all'empia mano
Il sanguigno coltello il freddo orrore,
Ma rese cieco il guardo, errante il piede,
Che colà lo traporti, oue men crede.

111

Mentre fugge, e celar si Egli procura
Dell'adorato Dio sotto Cortina;
Come se gli offra Quegli ombra sicura,
Che sa dell'Alme misera rapina:
Ver la scala correo da selci dura
Ad incontrar l'estrema sua ruina
Dalla caduta, onde restando oppresso
Tal diuenga Carnefice a se stesso.

112

Precipitando giusto immobil giaceque
Allor che giunse della scala al fondo,
E sacrificò se, ch' a Molti piacque,
Vittima sparsa del suo sangue immondo.
Dalla morte dell'Empio vita nacque
Alla Donzella, e mostrò il Rè del Mondo,
Che gl'Innocenti Protettor difese,
E giusto Punitor d'Empi si rese.

IL FINE DEL TRENTESEMOCENDO CANTO.

ALLE-

ALLEGORIA.

STANZA III.

*Chiama per Cossiglier Quello, che l' seme
Occulto sparse del suo graue male.*

IL Rè di Tumbi, che dal morbo aggrauato chiama per Consulatore, e Medico il Mago, che fu l'Architetto di sua malizia, dimostra, che l'Intelletto pratico, che riuolge la fronte alle cose particolari, e cò' passi della Consultazione s'incamina alla traccia del Bene, trabocchi souente fra' precipizi del Male: il che gli succeda non solamente dall'ignoranza, per cui rimanga abbagliato, o da perturbazione d'affetto, da cui confuso non sappia discernere il migliore; ma dall'infedeltà, od inauertenza della condutiera Consultazione, che in vece di guidarlo per vie rette à riposo di buona elezione, lo scorge da strade serpentine à ruine non pensate; nella guida, che soglia scaltro Vecellaiore, che col suono del fischio lusinghiero, o con la dolcezza dell'esca offerta conduca l'Veccello incauto à' lacci, ed alla morte.

STANZA VIII.

*Che tolto via l'unico Regio Erede
Da Genti eletto Egli succeda al Regno.*

Nell'empio Mago apparisce il costume, dell'Ambizioso, che nelle brame ingorde sembrante al fuoco, che tunaua procura di formontare in alto, rendendosi perciò deuoratore di tutte l'elche offerite; si che non si veggia pieno inquanto. L'Arte malugiata, che pone in opera lo scelerato Mago à farsi scesa all'Impero, appalesa, che la Frode, e l'Tradimento vadano souente Compagni all'Ambizione, che consiglia, come disse Lisandro, à vestir la pelle della Volpe, oue non vaglia quella del Leone. Ma l'ouero miserabile, che n'incorrò l'iniquo Sacerdote degli Dei, ammonisce, che s'affronti alcuna fisa l'Ambizioso in alcuna offerta, corrispondente à quella d'Iffione, il quale mentre s'auuiss di maritarsi con Giunone finta Dea delle Grandezze, s'abbracciò con la vanità delle nubi, restando quindi dannato à perpetua rotazione, pensai conio me alla sua ambizione.

STANZA LXIII.

*Che per tornar viuace il Genitore
La propria vita sua pose in non cale.*

LA Figliola Reale, che consente al sacrificio di Se stessa, onde si renda vitima salutare del Padre, rappresenta la Carne, che non recusi patimento, e morte, à cagione di riluare lo Spirito Inferno, che come Padre le diede la vita. Un tale Figliola simboleggiata può ratificarsi in Quella di Iesù, che per adempimento del voto offerse à Dio dopo la vittoria d'Ammonè; nel che resti ammonito l'Humo sedele, che confacti à Dio la propria Carne, e mediante la penitenza à Lui prometta di sacrificarla à fine; che riporti vittoria del mistico Ammonè del Demonio. Ma n'occorre taluolta, che la carne n'immiti la Figliola di Iesù, che n'incontrò festosa il Padre con timpani, ed organi denotati nelle delizie de' diletti, co' quali la Carne si presenta allo Spirito; tal che perciò non meno possa Egli dire: Figliola tu m'ingannasti, e restasti ingannata. Schiua ordinariamente la Carne i patimenti, ma succedendo alcuna fisa, che gli accetti per consolare lo Spirito; se ciò n'auegna da qualche inganno fattole dal Mondo, o da terrena Concupiscenza in vece di arcarne alcun prode à Quello, dall'offerta sua mal consigliata fa deriuare la ruina d'ambidue, restando perciò quella, come disse il Profeta Reale,

Di Babilonia misera Figliola.

STANZA CVII.

Ecco Amerigo, che'l soccorso appresta.

AMerigo, che portato dall'Ariete corre à vietare, che segua l'orrendo sacrificio della Figliola Reale, figura l'Humo Giusto collocato in grado di Dignità, che fura l'Ariete asiso della sua Autorità, dalla quale souerasti alla Greggia dell'altre Genti, s'affrettò à focluare i più Miseri indegnamente oppressi. Egli dalle corna della possanza di Quella cozzando coniro chiunque ingiustamente se gli opponga, si va aprendo la strada all'Altrui salute, correndo con la promessa della sua generosa operazione: nè d'altra cosa Egli tanto si pregia, quanto di recare Altrui giouamenci.

CANTO XXXIII.

A R G O M E N T O.

*Caduto estinto il Sacerdote rio,
Scioglie Amerigo magica Fattura,
E risana in Virtù del vero Dio
L'egro Pagano Rè da pena dura:
Sorse quel buon Signore, e si nutrio,
Mentre intanto al Giardino innanti à pura
Vaga Peschiera, onde traluce il fondo,
Scortò'l Toscano à prandio, iui giocondo.*



ADVTO il Mago, che
di vita spento

Vittima infautia all'
Idol suo divenne,

Del Ver Nunzia, e del
Falso aperse al vento

La Fama alata le ve-

loci penne:

Rinforzando dal moto Ella da cento
Lingue garrula resa à contar venne,
Cb' à scampo della Regia vnica Prole
Scese Nume del Ciel Figlio del Sole.

Tal si tradito al pezzamento, e al viso
D'ona serena matstade adorno
Comparsò il pio Toscano iui improvviso,
Discese Dio dalla Magion del Giorno:
Il bel Montone, a cui nel dorso affisso
Sembrò quel d' Helle, che rotando intorna
Veste d'erbe la Piaggia, e'n fura il Prato,
A recar vita à Lui dal Sol prestato.

A tale auviso alzò da molli piume
L'egro Signor la fronte, e mano à mano
Sposando ringraziò lo Dio sourano,
Che mantenne à sua Figlia il vital lume:
Speme accesa nel cor, che quindi sano
Risorni il Padre quel pietoso Nume,
Che sua Figlia scampò, mandar di segna
Vn Nunzio à Lui, ch' a vistarla vegna.

Chia-

4
 Chiama un suo Camerier, gl'impon che sia
 Il suo Cocchio Real posto in assetto;
 Ond'è Celeste, ch'iu accolto stia
 Medico scorga al suo fidato Tetto:
 Scusi, se pronto non si mise in via
 A girli incontro, già che steso in letto
 Egro sen giace, e viaggjar non vale;
 Reso al desir del cor contrario il male.

5
 Appena il Camerier s'era partito
 Ad eseguir quanto il Signor destina,
 Ch'auviso gli recò Messo spedito,
 Ch'è Lui riede Tunimba, ed è vicina:
 Che le v'è dietro Popolo infinito,
 Ringraziando del Sol Pietà diuina,
 Che mandò in terra, tra fatal periglio,
 A dar salute un suo diletto Figlio.

6
 Nè tardò molto dopo tal nouella,
 Per cui respira fra le doglie l'core,
 A comparir' anzi all'Inferno Quella,
 Che Scupo del pensier, Centro d'amore:
 Serena in volto la Real Donzella
 Pronta così salutò il Genitore:
 Il Ciel ti dia salute, onde compita
 Resti la gioia mia da doppia vita.

7
 Da grazia riceuuta lo spiro, e viuo,
 E restar vidi con diuersa forte
 L'istesso Mucidial di vita priuo,
 Qual Huom, che d'impietà la pena porte:
 Spero, che'l Genitor manegna viuo
 In chi la Figlia di Lui ritolse à morte,
 Sì che veggia il mio cor tutto giocondo
 Maggior del primo indi il fauor secondo.

8
 Ab come puote, ò mia diletta Prole
 (L'inferno Genitor' allor riprese)
 Me risanar l'alto Figliol del Sole,
 Che dal Ciel per tuo scampo in Terra scese,
 Se per tornar' al Ciel da Noi s'inuole,
 Poiche tuo Difensore Egli si rese?
 Per Te sen venne, e non per Me, che sono
 Peccator, che non merito un tanto dono.

9
 Padre, replicò Quella, Io non so come
 Possa seguir, ch'è volo al Ciel si leue,
 Al mentre non serba, e porta fume
 Non men di Noi di mortal carne greue:
 Anzi omil reso il piè, nudo le chiamo.
 Ridente à Me s'offense, e'n nota breuo
 Conto mi fe, che per Fauor di Dio
 Speri lo scampo tuo, non men cho'l mio.

10
 Tu stesso vdir potrai dal suo fermone
 Da qual Paese qu'è venuto sia, non o
 Come pietoso Egli per tua cagione
 Giunse non men, che per salute mia:
 Quindi di visitarti Egli dispone;
 Onde fra tempo, ch'è Lui loco Io dia,
 A fin che, come spero, à Te n'apporte
 Ristoro à gli egri sensi, e'l cor conforte.

11
 Piaccia al Ciel, che riporti un doppio wanto,
 L'Egro riprese, mentre vita renda
 Dopo la Figlia al Padre, e acqueti il piato,
 Se tal grazia il mio fallo non contenda:
 Torna, Tunimba, alle tue stanze intanto,
 Que riposo il frat de' sensi prenda,
 Che ben chiede riposo, e medicina,
 Chì tremante mirò Morte vicina.

12
 Ciò detto il Genitor, che vita spera
 Da chi la diede alla sua amata Figlia,
 Sì che gli acqueti la sua doglia fera,
 Mordace Can, ch' al staco, e al sen s'appiglia;
 Nouellamente al Cameriero impera
 Porre in punto suo Cocchio, che somiglia
 Nauiglio, e Carro, e ad ambidue risponde,
 Corrier fra terra, e Passeggier fra l'onde.

13
 Nel Cocchio ricco d'or forma s'è scorge
 D'una Sirena, ch'èste in fuori, e cresce
 Con fronte umana, e sì col dorso sorge,
 Ch'agiatamente iui'l seder rieffe:
 Nell'estrema sua parte in lungo sorge
 I deretani di squamoso Pefce,
 Nell'ultima coda in vari modi
 Un gruppo esprime con viluppi, e nodi.

14
 S' Altri correr dispon fra Monti, e Valli,
 Le rote accioncia al fin della Sirena;
 Fatto à ceste un timon loco, e cavalli
 Da' lati accoppia, e con le briglie affrena:
 Se del Fiume tentav gli umidi calli.
 Rende l' timone à terra, che lo mena,
 Mentre la vela candida, che lega
 In cima à quella al Vento pronto spiega.

15
 Questa, che conuertiò con terre, ed acque,
 Io non so se Quadriga, ò se Barchetta,
 In cui vagar à quel Signor già piacque,
 O se cacciar, ò se l' pescan diletta:
 Manda al Tèpio à paccor l' Huòda cui nac.
 Salute alla sua Figlia, e ch' Egli aspetta
 Riuener parimente, mentre sia,
 Da' Lixi si acciata la malizia ria.

16
 Fra tanto il pio Toscan, mentre l' attende,
 Quell' egro Rè qual Medico Celeste
 Fra l' Tempio accolto varie cose intende,
 Ond' informato del rio morbo restò:
 E da' vari rapporti al fin comprende,
 Che l' aspro duol, che quel Signor molestò
 Fabbricò il Mago, che pagò il peccato
 Anzi all' I dolò suo sacrificato.

17
 Poich' b'ha scoperto il mal trouar confida
 Ancò il rimedio, à tornar l' Egro sano;
 Anzi nel propria seno Egli lo guida,
 Dispensato da Medico Iurano:
 Vn Arme b'ha feco, ond' Altri inuisto sfida,
 E confonde l' Inferno, e rende vano
 Ogni suo incanto, ed empia sua fattura,
 E da' Tartarei Spirti n' assicura.

18
 Fra' Lidj Ispani là ve bagna il piede
 A' Gioghi della Murcia il Mar Tirreno,
 Su Saffo alpestre Carauacca sede,
 Ou' insiò regnò Prence Agarena:
 Questi, ch' i Figli della vera Fede
 Continui tenne, accese voglia in seno,
 Di rimirar de' Fidi à Cristo il pio
 Sacrificio incruento, ou' Ostia Dio.

19
 Era quel giorno il memorabil tanto
 Consacrato alla Croce, allor che venne
 Il Sacerdote adorno d' aureo ammanto
 A celebrar in modo più solenne:
 Ma poi giunto all' Altare Egli dal santo
 Souano sacrificio si astenne,
 Che mancar quiui a tal' officio degno
 Egli mirò d' alta salute il Segno.

20
 Tristo mentre s' arresta, ecco improvviso
 Lampo, che l' Ciel fissa, arde, e riluce;
 Gemino Messagger di Paradiso
 Ecco discende, e Croce in mano adduce:
 Tal Coppia alata da beato riso
 Folgoreggiante vna dorata luce
 Pon sì l' Altar l' altro Vessillo, e riede
 Quindi fra' canti alla sua Impirea Sede.

21
 Il Sacerdote allor di gaudio pieno
 Celebrò il Sacrificio, e lo compio;
 E mosso dal miracol l' Agareno
 Da' falsi si conuerse al vero Dio:
 Reposto poi d' Arca gemmata in seno
 Quel Legno su del Ciel Tesoro pio,
 E là ve su l' Altar, famoso Tempio
 Erse l' Altrui pietà con chiaro esempio.

22
 Di Hagno, d' oricalco, argento, ed oro
 Croci formate, ser' toccar' a Quella,
 Che'n terra scesa dall' Impireo Coro
 Diè dal contatto suo Virtù nouella:
 Gli Egri si risanar da' morbi loro,
 Scampar Noccieri la crudel procella;
 Spirti d' Auerno Esse mandar dispersi,
 E di Fature rie Mediche serfs.

23
 Di quell' Arme del Ciel munito, e forse,
 E'n vn di viua Fede armato'l petto,
 Giua Amerigo à mouer guerra à Morte,
 Di pietà accefo, e di zelante affetto:
 Allor che giunse il Cocchio, onde lo porte
 Là ve inferno quel Rè sen giacque in letto
 Non recusa il Toscano vn tal saoure
 Di quel Signor' intento a farli onore.

Poi-

24
 Poich' Amerigo lui s'ucconcia in Sede,
 Accanto a Lui componsi il suo Nepose,
 Il destro Auriga i bianchi Tori fiede
 A trarne auuezzì le volubil rote:
 Di quà, di là Turbe offerrestaro il piede
 A rimirarlo, e com' a un Dio deuote
 Per tutto a Lui si fero, ou' Egli passì,
 Incuruando i ginocchi a terra bassì.

25
 L' Albergo degno, in cui l' Signor' alloggia
 Formato era con bella architettura;
 Sorgente al Ciel d' altera Torre a foggia,
 Recinto intorno da mafficce mura:
 L' Ordin' secondo sì l' primier s' appoggia,
 Che col suo Pian bose gli fa sicura;
 Termina il terzo in un Teatro tondo,
 Ond' ampio si vagheggia Orto giuocondo.

26
 Giunto Amerigo là ve infermo giace
 Quel buon Signor fra stanze sue secrete,
 Da febbre affitto, e da martir mordace,
 Ch' inuola a gli egri sensi ogni quiete:
 Il Ciel ti dia salute, e doni pace,
 Mentre ogni doglia, ed ogni mal t' acquete,
 Sì lo saluta entrando il T' osco Duce,
 E presso all' aureo letto si conduce.

27
 Come si fu sì nobil Seggio affiso
 Presso al' egro Signore'l pio Toscano,
 Gli fu dall' orto, e dall' aspetto auiso,
 Che non rifato il suo, ma morbo strano:
 Da poi ch' alquanto il mirò intento, e fiso
 Fernò a ridir, Se'l Ciel ti renda sano,
 Signar, qual male è'l tuo, ch' affligge i sensi
 E da qual Fonte originato il pensi?

28
 L' Inferno allora alzando il volto smorto,
 Tal, disse, il duol, ch' Io prouo in ogni parte,
 Che restà ignoto a chi più scaltro, e accorto
 Di Medicanti si mirò nell' arte:
 Forse è germoglio da peccato sorto,
 Radice infetta, ond' ogni mal si parte;
 Più che di setto di Natura il mio
 Morbo si mostra punizion d' un Dio.

29
 Sapessi almen' la colpa, onde flegnato
 L' Idol restò, che quà s' adora, e cole:
 Forse mi rest' a benefizi ingrato,
 Tardo ad offrir Vittime pingui al Sole
 Ben d' uopo, che sia graue l' imio peccato,
 Mentre sì graue il male, e sì mi duole;
 Mentr' a dar venia al Padre il s' agur chiede
 Dall' amata sua Figlia vnica Erode.

30
 Cadeua in Sacrificio Ostia funesta
 Ella degli occhi miei Luce gradita;
 Se non giungeua, ed opportuna, e presta
 A scampo suo tua salut' alta:
 Risena il Padre già che lieta restò
 Per Te la Figlia preferuata in vita;
 E sì l' acquista in premio di Virtute
 Alto Trofeo di gemina salute.

31
 Da mortal Genitor Tu non discendi,
 Ma forse se d' un Dio preclaro Figlio,
 Nato dal Sol, ch' a Lui sembante splendi
 Lucente il manto se maestoso il ciglio:
 Almen quell' alto Dio placato rendi
 Tu che puoi, Tu, che sai pien di consiglio;
 O Tu concedi Medico Celesto
 Algun conforto alle mie doglie infesse.

32
 Ment' Io sano per Te torni ne' sensi,
 Deuoto ti farai questo mio Regno;
 Sì che'l Popolo tutto à darti pensi
 Culto diuino, com' a Nume degno:
 Vedrà fumanti gh' odorosi Incensi
 L' esculito Idolo tuo fra sasso, à legno,
 Loco n' aurai nel Tempio sacro al Sole,
 Di cui forse à Tu pietosa Prole.

33
 Così'l Miser dicea fra nabe oscura
 D' error' inuolto, onde di Lui più sente
 Pietà quinci Amerigo, e a Lui procura
 Anzi che'l Senso risanar la Mente:
 Signor, gli disse, se di tua pena dara
 Entrar vorrei a parte, onde dolente
 Meno fosse la tua, presa la mia
 In pegno d' affezion correse, e pia.

34

Troppo quel che m'arrogò, Io non son tale.
Qual fingi Tu, Prole non son Celeste,
Huom, sì terren, che con la salma frale
Non men de gli Altri le miserie veste:
Anzi non so se v'isfe altro Mortale,
Che gioco di Fortuna, e di tempesta.
Più di Me fosse, che già son molti anni,
C'è errando vò non senza gravi affanni.

35

D'arte, e d'ingegno povero son' Io,
Onde tal medicina non conseruo,
Possente sì, che sgombri morbo rio,
Già Tiranno de' sensi agna, e proteruo:
Ma quel che non pos' Io, puote il mio Dio,
Cui v'iuo, e morir chieggo eletto Seruo;
Onnipotente Egli Factor del Cielo
Sana ogni cor, che l'adorò con zelo.

36

Egli il soursano fempiterno Sole,
C'è Vno, risplende in Triplicata Luce,
L'Altro è Ministro suo, che l'ampla Mole
Scalda del Mudo, e toglie il Giorno, e adduce:
Onde chi Questo idolatrando cole,
Che deuoto al suo impero arde, e riluce,
Stolto n'adora il Seruo, e'l suo Signore
Vedua lascia del deuoto onore.

37

Serue quel Sol, che l'Oriente allume
Portado all' Huò di Fase in guisa il Giorno,
E più di Seruo mostra Egli l' costume,
Mentre s'aggira senza posa intorno:
Proprio d'un vero Dominante Nume
E' bel riposo d'aurea luce adorno,
Riposo, in cui beato s'conserui,
Vagar lasciando ad obbedirli i Serui.

38

Il Sole del mio Dio, c'è al Sole diede
L'aurato raggio, onde lampeggia e splende,
Eterno regna, e' immobilmente sede,
E stando immoto il Tutto mobil rende:
Di Lui la luce Occhio mortal non vede,
Ma della Mente alto pensierò intende,
Nell'opre varie da sua Man create
Sua Prouidenza mostra, e sua Bontate.

39

Prende legge da Lui quanto si mira,
E tasto attende il Diuin Cenno; il Vento
Allor ch' Egli comanda, allora spira,
E si turba, ed acquiesce ogni Elemento:
Il Mondo sempre qual sinora Lira,
Cui dolce elice un musico concento
Cenno à Noi rende il suono armonioso,
Ma'l soursan Sonator si resta ascoso.

40

Egli ab' Eterno folgorante Nume
A Se Palagio, e Albergorato beato
Volle in tempo opportun suo Diuo Lume
Render fra Noi di mortal Nube ombrato:
Cadde già l' Huò, che far si vn Dio presume,
Cogliendo il Pomo, che gli fu vietato;
Quindi il istesso Dio un Huom si rese,
A solleuarne l' Huom, che già l'offese.

41

Mortal rinacque il Regnator eterno,
Soggetto à doglie nel suo senso frale
Refo Oriente suo un Sen materno,
A cui mantenne il Pregio Virginale:
Scfo nel Mondo à prouar Caldo, e Verno
Tra dari stenti, e tra fatiche, à sale
Prodigio giunse d'amoroso eccesso,
C'è à ricomprar' Altri diede Se stesso.

42

Tramontar volle ancora, ed oscurarsi
Fra duro Occaso di spietata Morie,
C'è affisso in Croce Egli sofferse à farsi,
Ausar dal suo morir di visal Sorte
Del sommo Sole à tali Ecclissi apparir
Si velti l'Altro d'ombre triste, e smorte,
E Ministro fedel dell' Huom più pio
Fecè l' Esequie al suo Signore, e Dio.

43

Dall'Occaso di Morie all'Oriente
Risorse il terzo di d'immortal Vita,
Qual suol Fenice, che da Rogo arcente
Volò di noue piume rineffisa:
Coronata di Gloria il Crin lucente
La Preda indegna al Predator rapita
Tornò Trionfatore al Ciel superno,
Seggia beato, ou' Egli regni eterno.

44
Giorno estremo verrà, ch' Egli ritorni
Feruenta Sole a giudicar il Mondo;
Ritribuimi i Buoni al Ciel, di gloria adorni,
Gli Empi condanni a tenebroso Fondo:
Felice l' Huom, ch' i suoi prescritti giorni
Sotto il giogo di Lui comple giocondo,
Suo Protettor si rende, ed a Lui dona
Tranquilla pace in Terra, e'n Ciel Corona.

45
Così disse zelante il pio Toscano
All' egro Rè di quell' infide Genti,
Che mentre spero in Dio di tornar sano,
Dolce rese risposta in tali accenti:
Ah folto lo ben farei, s' al Sol fourano,
Ch' i Suoi preferui in Terra, e'n Ciel cōtenti
Io mi mostrassi Adorator proteruo,
Al sublime Signor preposto il Seruo.

46
O come sembra il tuo adorato Dio
Vario da Quello, che da Noi si cole,
Crudele il Nostro, il Tuo cortese, e pio;
La vita il Tuo rendo, ch' il Nostro inuole:
Ond' Io consacro a Lui lo Spirto mio,
Cultor d' un Sol, che ferire norma al Sole;
E più furò, se per sua grazia scoto
Il mal, che mi tormenta, a Lui deuoto.

47
Si disse il Rè Pagano, e dal suo detto
Tal consorto Amerigo in sen raccoglie,
Ch' incenerito da pietoso affetto
Vn dolce pianto da suoi lumi scioglie:
Pien di fede, e pietà s'abbianando il petto
La Croce, che serbò quinci Egli togli,
E tal tenendo in man sacro Tesoro
Prepuzia all' egro Rè vital risloro.

48
Ecco'l Vessillo del gran Rè del Cielo,
Ecco'l Trofeo del Vincitor superno,
Cui mentre appese il suo Corporeo Velo
Morte destrusse, e debellò l' Inferno:
Riceui dunque Eflo con fede, e zelo
De' Tartarei Nemici ad onta, e serborno;
Sani dal morbo rio tua frale salma,
E dall' ombre d' error si purghi l' Alma.

49
Ciò detto il pio Toscano al collo appende
Dell' egro Rè quel Pegno di Salute,
Che prontamente testimonio rende
Di sua diua mirabile Virtute:
Il duolo interno, che l' affanna, prende
E' sto fuora, mentre loco mute:
Ecco riuersa dal turbato seno,
O qual peste incantata, o qual ueleno!

50
Vomitò sì, ma non corrotta umore
Effetto anzi difetto di Natura,
Ma con prodigio, e con istranò errore
D' agbi, di spine, e d' ossa atra mistura,
Per cui prouò l' Affitto à tutte l' ore
Tra le viscere sue agra puntura;
Sembrando portentosa opra stupenda,
Mentre quel che non prese, Altri ne renda.

51
Ma chi può dir l' occulta frode, e l' arte
Di Spirto Inferno Architettor d' inganni,
Ch' è l' uarco aprir si dà da varia parte,
Ond' i morbi introduce, e scorga i danni,
Quel ch' integro non puote Egli comparte
Ridotto in polui à fin, che piu n' affanni,
E raccolte l' uni Fabbro fatale,
Ch' un sen rende fucina à recar male.

52
Reso certo Amerigo, ch' un' e' effetto
Fù di Magia lo Mal, ch' affisse tanto,
Ea del Rè ricercar fra l' aureo letto
Se celi alcun rinuolto in alcun canto,
Quin' n' disparte un tal legato, e stretto
Plico trouar, che sotto sofo manso
Confuse insieme orribilmente ascande
Ribustate dal sen l' opere immonde.

53
Prontamente comanda, che s' appresse
Face Amerigo di fiammante foco;
Onde rimanga quell' indogna Peste
Incenerita in quel medesimo loco.
Non così tosto auuiui, ch' a' sorto reste,
Che con uicenda, e dilettofo gioco,
Altri s' auuiui, e acqueti ogni sua doglia,
Mentre l' ardor in fumo Quella scioglia.

54

Se dianzi sembrò l'Egro ombra di Morso,
Or noua par' imagine di Vita;
Refa la luce alle pupille smorte,
Il color' alla guancia impallidita:
Sembra ch' un bel sereno la fronte porte,
Che nube di mestizia ebbe vestita;
Anzi non pur n' appar rinuigorito,
Ma ne' suoi sensi ancor ringiuenito, :

55

Tal poichè l'aurea messe à Piaggia aprica
Fiede, ed abbaste 'un'orrida tempesta,
Se riede il Sole, e con sua luce amica
Medico pio nouo vigor le presta:
Sorge da Terra l'abbattuta spica,
E come sana erge la bionda testa;
Il Campo ride, e di sue spoglie adorno
Ringraziar sembra il Portator del Giorno,

56

D'abiti noui Egli riueste il seno,
Pronto forgenda da premute piume,
Odiò dianzi la luce, or del sereno
Cielo Egli gode, e del diurno lume:
Sceso à calcar' il suol di gaudio pieno
Piega il ginocchio, e adora il sommo Num,
Che mentr' ancor Nemico, e Rè Pagauro
Egli si rese Medico sourano.

57

Sparsa di sua salute la nouella
Fra l'Albergo Real nobil Famiglia
Corre à mirar da questa parte, e quella
Così sublime, e rara meraviglia:
Pronta abbandona la sua fida Cella
A tale auviso la Reale Figlia,
S'affretta a riueder' il Genitore,
E non l'affrena tema, ne pudore,

58

Si dal desio Ella spronata resta
Di mirar l'egro Padre risanato;
Che non abbada, che da incolta testa
Diluui cù-le neui il crine ourato:
Segue à gara fra Lor trionfo, e festa,
L'Vno, e l'Altro da morte preseruato:
Egli per Lei s'alligra, Ella confonde
Lo stupor col piacer, che'n seno abbonde.

59

Tal se doppo molti anni al patrio Suolo
Risornar viuo, poichè'l pianse morto
Veggia Madre improniso il suo Figliolo,
Da quel di pria uario in sembante scorto;
Beue allegrezza, che n'immisa il duolo,
Rugiade distillando di conforto:
Lo sta mirando, e appena lo rauuisa
Da gaudio afforta, e da stupor conquisa.

60

Lo Scalco intanto à Lui dauanti fassi
V'mil l'inuita al prandio, ou' Egli prenda
Salubre cibo, ch' à gli spiriti lassi:
Dopo lungo digiun ristoro renda:
Debil' ancor ne' vacillanti passi
S'appoggia al pio Toscan, che l' braccio steda,
Sin che lo guidi a preparata mensa,
Ch' opportuna a salute esca dispensa.

61

Inuita al prandio sì quel buon Signore
L'Humo Toscan, ma recusa, e della cena
Promette d'acccettar l'alto fauore,
Giuntri Coloro, che Compagni mena:
Parco, dice, si cibi, indi ristoro
Col sonno i sensi suoi, ch' allor ch' affrena
Altrui con dolce simulata morte
Sorgere lo fa più vigoroso, e forte.

62

Desia fra tanto andar vagando intorno,
Come costuma accorso Pellegrino,
Mirar le pompe del suo Albergo adorno,
E l'amene delizie del Giardino:
Dolce gli fa così passar' il giorno,
Onde si torni conquis al natio Confinio,
Renda alle Genti ad ascoltarlo pronte
Scorte vaghezze, e meraviglie conte.

63

Quel Rè di ciò ne gode, e n'guardia il dono
Ad Officiali di sua Corte degna,
Che l'onorin non men di sua Persona,
Scorto a mirar quanto di vago segna,
Col Nepote sen v' à dietro a Corona,
Che gli precorre, mentre con Lui vegna
Il Camerier del Rè, ch'è l'v' à guidando,
E questa cosa e quella, a Lui mostrando.

Passa

64
 Passa fra Stanze, che l'altre mura
 Tappezzate serbar d'Arazzi fini,
 Offrendo effigiati in lor testura
 Fere seluagge, e Augelli pellegrini:
 Varca quindi a mirar varia Pittura,
 Che conferua ampla Sala, che destina
 All'audienza il Rè, ch'al Popol diede
 Cortesemente iui racoolto in Sede.

65
 Di Tumbi il Rè si mira in una banda
 Fra le depinte fine lane intesse,
 Ch'a Prence Augusto Ambasciatori manda,
 Ond' Egli a Lui confederato reffe:
 Egli al Monarca espresso, che comanda,
 A' Popoli infiniti, ricca Veste,
 Che le Perle fregiar con bel lauoro
 In caro dono inuia, e vn Sole d'oro.

66
 In altra parte affiso in alto Trono
 Il gran Signor si mira in manto adorno,
 Che lieto prende da Messaggio il dono,
 Poi ch'adorato su Fratel del Giorno
 Giouani vaghi, che suol' Paggi sono,
 Gemina gli formaro Ala d'intorno,
 E come Figli di diuersi Regi
 Diuersi dispiegaro abiti, e fregi.

67
 A piè del Soglio su dorati scanni
 I Satrapi sedean del Gran Consiglio,
 Che refer conta antica etade, ed anni
 Dal crin canuto, e dal rugoso ciglio
 Dall'omero spargieno i lunghi panni,
 Fregiati il lembo estremo di vermiglio;
 Iui in disparte la Città si vede,
 Reggia superba, in cui 'l Signor risiede.

68
 Il Tosco Pellegrino il guardo affisa
 Tacito alquanto a quel Monarca espresso,
 Chiede postica qual sia, come'n tal guisa
 Tenga la Corte figurata appresso.
 Il tutto gli denuda, e gli diuisa
 Del Rè di Tumbi il Cameriero istesso,
 Fra gli Altri appo' Signor degno di merto
 Destro in affari, ed Huò del Mondo esperto.

69
 Quegli, che miri, disse, in aurea Sede,
 Che di purpurea Fascia orna la cbione,
 E l'Inga del Perù, di Seestro Erede,
 Alto Signor, ch'al Sol Fratel si nome:
 D'ampia ricchezza, e di potenza eccede
 Tutti i Regi, e Monarchi, e oscura come
 L'altre minori Stelle il Sol lucente,
 Allor ch'Egli s'affacci all'Oriente.

70
 Quelli, ch'al gran Signor più presso stanno,
 Fur da varie Prouincie a Lui mandati
 Ad offerir Tributi, che gli fanno
 De' Tesori più rari, e più pregiati.
 Quel Fior di Cose, che'n più pregio n'anno
 I Popoli dall'Inga dominati
 A Lui portar, che per offerta accoglie
 Lane, Sete, Metalli, e ricche Spoglie.

71
 Sono i Giouin, che vedi in vari fregi,
 Figlioli Eredi di superbi Regni,
 L'Inga a tener' in sede i Padri Regi,
 Richiede Ostaggi i lor natiui Pegni:
 Quinci comprender puoi, come si pregi
 Di Maestade, e com' Augusto regni,
 Mentre Que' ch'imperar' a gli Altri denno
 A Lui Serui restar pronti al suo cenno.

72
 Quelli, che d'ostro adorni in volto graui
 Affisi miri su dorato Legno,
 I Grandi sono, i Consiglieri saui
 Del'Inga Augusto, i Satrapi del Regno;
 Gemmeo Pendente, che l'orecchie graui
 Portaro in sede dell'offizio degno;
 Orecchioni però suro chiamati,
 Vditori supremi destinati.

73
 Quella Reggia ch'appar; Cusco s'appella,
 Dou' Egli far sua Residenza suole;
 Altra che splenda in pompa, e bella
 Forse non vede ouunque giri il Sole:
 Vn' amplissima via conduce a quella
 Città ch'a tutte l'Altre il pregio inuole,
 Che dalle pompe, onde rimase ornata
 La Strada dell'Argento vien nomata.

74

*Dugento Leghe piana si diffonde
L'offerta via a cibi calò da Monti;
Le san spalliera non già verdi fronde
D'Arbori ombranti il Sol co' rami pronti;
Ma le formaro argini saldi, e sponde
Palagi ergenti al Ciel l'altre fronti:
E che sia la Città, se la Foresta
Di tai sassose pompe adorna resta?*

75

*In grembo alla Città siede'l Soggiorno
Dell'Inga del Perù Sole terreno;
Vn nouo Albergo appar dell'aureo Giorno,
Folgoresciantè vno splendor sereno;
Di puro Argento nella Fronte adorno
Pomposo splende, e d'or perentro adorno;
Si che nomato vien Reegia del Sole,
Che come tale il Popol l'Inga cole.*

76

*Quattro Palagi de'più fini Marmi
D'intorno coronar quello dell'Oro,
Che piacque al Gran Signor patente farmi
Refe nose sue pompe, e suo tesoro.
Tutti instrumèti, ond'Altri a guerra s'armi
Serbò fra varie stanze Vno di Loro,
Che spade, lance, archi, e quadrella ferri
D'argento, e d'oro, e di pregiati ferri.*

77

*Iu'n disparte altra Magione tenne
Per Guardarobba, oue ripose Veste
Di seta, e d'ostro, e di pregiate penne
Di vari Augelli fostilmente inteste:
Pose in altra il Tributo, che gli venne
Da Prèce, o Rè, ch'omaggio a Lui n'appreste;
Vn'Altro refe Erario de' Metalli,
Che da Miniere sue la Terra dalli.*

78

*Fra' Peruani ogni Montagna, e Grotta
Miniere d'Oro, o pur d'Argento ferra;
Anzi per tutto, oue rimanga rosta,
Biondi, e bianchi Metalli apre la Terra:
Colà sempre, ch'aggiorna, o che s'annotta,
Moffero all'Oro vna continua guerra
Fra' Monti de' Porofì, e de' Collai
Ben dieci mila miseri Operai.*

79

*Qual nouello miracolo del Mondo
Del Cusco il Tempio memorando splende,
Tutto di lame d'or nel Tesso biondo
Ch'intorno vn giro amplissimo comprende.
Stupendo Panteon di forma tondo
Albergator di tutti i Dei si rende,
Che'n varie parti in forme differenti
Culti restar da Peruane Genti.*

80

*L'Inga stimò di mantener in sede
Ossequiosì i Popoli Vassalli,
S'Albergo ad Idol lor fra'l Tempio diede,
Efulso in Legni, in Saffi, ed in Metalli:
Vmile inchina ogni Nazione il piede
Anzi al suo Dio, e'l proprio Culto dalli;
Onde con meraviglia riueriti
Si vidder vari Dei con vari riti.*

81

*D'illustri Pietre, e sì d'argento, e d'oro
Superbamente ancor che'l Tempio abbonde,
Perde d'affai palese vn tal Tesoro
Appo di quel, che'l Pauimento asconde:
Anzi infinite le ricchezze s'oro,
Che racchiude fra viscere profonde;
E qual loco si troua, oue di Tombe
Peruane la fama non rimbombe?*

82

*Portato con Trionfi, il gran Signore
A seppellir si allor ch'Egli morio
Col corpo, che condir d'Arabo odore
Tutto il Tesoro suo si seppellio:
Cori seco raccolto il suo valore
D'oro, e di gemme, Egli diuenne vn Dio:
Formar di Lui la Statua, a cui dauanti
Offerte s'uro Vittime fumanti.*

83

*Ben mille Serui uccisero a for Corte
Dell'Inga all'Alma suor del corpo uscita,
E a rinnouar le Nozze dopo morte
Gli mandar la Mogliera più gradita.
Fù reputata fortunata sorte
Per seruir' al Signor l'uscir di vita;
Ben del Seruo n'appar dar a mercede,
Ou' in prò del Padron di morir chiede.*

Più

84

*Più d'una cosa ancor render palese
Volea quel Cameriero accorto, e saggio
Dell'Inga Peruano, e del Paese,
Ch' Egli notò mandato là Messaggio;
Ma l' Tosco l' interruppe, ed à Lui chiese
Come lungo, e difficile il Viaggio,
Ch' Altri conduce al Peruano Regno,
Superbo tanto, e di ricchezze pregno.*

85

*Risette Quegli àlquanto, indi rispose
Sparso di rughe nel feucro ciglio,
Lunghè non pur le strade, e faticose,
Ma rauuolsero ancor vario periglio:
Non sempre l' Huom, ch' à viaggiar si pose
Trouò chi doni ospizio, ò buon consiglio,
Ma n' incontrò taluolta Ospiti infidi
Intenti à furti, e vaghi d'omicidi.*

86

*Scorta questa di Tumbi àmica Terra,
Che n' accarezza i Pellegrini, e onora,
Fra'l Marangone, e'l Parabò si ferra
Vna Prouincia, che nomar Picora:
La Gente acconcia più ch' à pace, à guerra
In brusta forma un fero Dio n' adora,
Che obiede al suo Cultor Vittima umana,
Ma più che di natia di Gente Strana.*

87

*Gli Andì si fero al Pellegrino auanti,
Ch' el terren di Picora abbia trascorso;
Alpestri Monti, prodigiosi Atlanti,
Ch' el Ciel sembraro sostener col dorso:
Vestir d'ogni Stagion neuosi ammanti,
Sì che ne meno allor che s'è ricorso
Al Capricorno il Sol, resa l' Istate,
Di brine le lor Cime offra spogliate.*

88

*Pria che de' gli aspri Gioghi alle superbe
Canute Cime Altri formonti, e saglia,
A Lui sà d' uopo proueder si d'erbe,
Per cui nutrirsi Egli senz' altro vaglia.
Chi pronta prouigion di Cocca ferbe
Per suo sostegno, adduce Vestouaglia,
Ch' ogni fame gli tolga, e sete spegna,
Mentr' Egli fra la bocca Esta mantegna.*

89

*Tal' Erba nasce qua fr: nostre bande,
Pregna d'umor' in sue viscosose foglie,
Ch' el vital succo ou' Altri in seno mande,
Questi digiune, e stibonde voglie:
Altro liquor non chiede, altre viuande
Il viator, che seco Cocca toglie;
Mentr' una foglia ruminì, riceue
Da Lei sostegno, e mangia insieme, e beue.*

90

*Troua chi scenda dalla Cima argente,
Tosto Collao, che l' ampio grembo stende,
E appena giunto proua incendio ardente,
Che fra Serra di Monti il Sole accende:
Stagioni opposte in tal maniera sente
Fra breue spazio Altri, ch' al Piano scende;
Da crudo Verno à calda Istate passa
Allor che sceso a' Campi i Monti lascia.*

91

*Stà colà Tiziara ampla Laguna,
Che talor come'l Mare ondeggiar suole;
Intorno ad essa il Popolo s' aduna,
E come sacre adora l' Acque, e cole:
Suona fama colà, che della Luna
Già fosse Madre, e del gemello Sole,
Restando il Mondo sotto ombroso velo
Tali pria che prodotti Occhi del Cielo.*

92

*L'inclito Rè, ch' allor tenea l' Imperò
A farsi à tali benefizi grato
Erse in rima à quel Legò un Tempio altero,
E lo rendeo d'auree ricchezze ornato:
Il varco vien conteso al Forastiero,
Se pria umilmente in quel Delubro entrato
Non vi lasciò di riuerenza in segno,
All' Idol culto alcuna offerta in pegno.*

93

*In somma, ò mè, Signor duro il camino,
Ch' Altri conduce all' Inga Peruano,
Mosso da queste parti Pellegrino,
Mentr' inesperto, e di Nazione istrano
Il Rè Dorato regna più vicino,
Di cui'l costume ti s'ha noto, e piano,
Se Tu rinolgi l' oculata fronte
Del Muro opposto alle Pitture conte.*

N. n. n.

Ciò

94

Ciò detto il Cameriero il volto gira
Al Muro della Sala opposto a Quello,
Cui dipinto risponde, e si rimira
Strano ne' Riti suoi Rege nouello:
In guisa espresso, ch' Egli viuue, e spira
Del Pistor animato dal pennello,
E da' viui colori dell'istesso
Resta il costume vagamente espresso.

95

Mira Signor, diceua, il Rè Dorato,
Ch' à posta ne' diletti ogni sua cura,
Si che pur tutto, che giocando, e grato
Più sembri al Senso, Egli goder procura.
In sul meriggio dalle piume alzato,
(Si come ti dimostra sua Pistura)
D'una dorata pellegrina Vesta,
Da' Camerieri suoi vestito resta.

96

Sorge dall'aureo Latto il Rè dell'Oro
Allor che giunge il Sole a mezo'l giorno;
De suo più degni Cortegiani un Coro
Lo stà aspettando, onde lo vesta intorno:
Vaso d'unguento Vno serbò fra Loro,
L'Altro un lungo Cannel di gemme adorno;
L'ebber così dal molle Couo uscito
Duo de' Ministri suoi d'oro vestito.

97

Precorre Ezzo col vaso, e tutto l'unge
Di Moscato, di Mastice, e Storace;
Quegli con Canna, e picciol sacco giunge,
In cui poluere d'oro ascosa giace:
Dal Cannel, ch' alla bocca indi congiunge
Spira, ed attacca al Balsamo tenace
Al Rè dell'Oro il nembro aurato, tanto,
Che di polueri d'or gli fa l'ammanto.

98

Quà lo rimira a lauta Mensa affiso,
Che vestito n'appar d'aurea lorica
Ingannar l'ore con sollazzo, e riso
In mezzo a seminil Schiera impudica;
Scosse l'ammanto suo dal sen diuiso,
Notte tornando di riposo amica,
Allor che dopo cena in un suane
Bagno d'acqua odorosa Egli si laue.

99

Quella Città, che dietro a Lui si vede,
È la sua Reggia, che Monoa s'appella,
D'un cristallino Lago in grembo siede,
Di Giardini, e delizie adorna, e bella:
Taluolta a far del Pesce elette prede
Con sue Donne il Dor so uscì da Quella;
E mentre preso Egli riman da Loro,
Pescando intorno andò con reti d'oro.

100

Guana è detto il Regno, a cui prescriue
Il termin l'Orenoque, e l' Marangone,
Où a guardia restar dell' ample Riue
Le memorande Femmine Ammazzone:
Qual Huom vil quel Signor in pace viuue
Fra rose di piacer, cui si corone,
E'l gouerno, e le cure della guerra
Lascia alle Donne, Guardie di sua Terra.

101

Oste viril non è, che più si vante,
Che possa star con quelle Donne a fronte,
Disposte a scoccar l'arco saettante,
A trassar l'asta, oue sia d'vuopo prunte:
Al vestito alle fugaci piante,
Oue'l Nemico abbondi, che l'affronte;
Dubbio lasciando se più destre Arciere,
O s'Elle Fuggitiue più leggier.

102

Seguir volea a constar' il Cameriero,
Come mantener Lor semineo Sesso,
Mentre Femmine nate alleuar sero,
Ebbero il maschio al Genitor rimesso:
Ma giunse a Lui spedito Messaggiero,
Da degno Scako prontamente messo,
Ch' apparcchiata al degno Pellegrino
Staua la Mensa fra'l Real Giardino.

103

Di Tumbi il Rè cortese ordine diede,
Ch' al pio Toscan, cui far carczze pensa,
Poiche le cose sue più degne vede
Nell'Orto suo sia in punto lauta Mensa.
Il Prandio quivi più giocondo crede
Sotto la fronte più conferta, e densa,
Da cui fresca, e gradita ombra deriva,
Seggio opportuno alla Stagionc Estiua.

ALLEGORIA.

467.

STANZA VII.

*Spero, che'l Genitor mantenga viuo
Chi la Figlia di Lui ritolse à morte.*

LA Figliola Reale, precorsa nella liberazione dalla morte alla salute del Padre, amaliato, figura la corporea Sostanza, che preferuata rimanga, anzi che risanato lo Spirito infermo; à fine, che la preuenuta saluetta di Questa mezzo si renda opportuno al pronno risorgimento di Quello; sì che d'ambo diuenga vn medicante stesso; riconoscendo lo Spirito l'infermità del suo peccato, dal quale come da fonte deriuò l'onda infestata dell'infermità della Carne, e perciò lo detesta. L'Anima si stà nel corpo non altrimenti che in vna prigione; la quale tanto più si mantiene oscura, quanto più intera, e salda si proua, mercè della Sanità del Corpo. Ma doue la percola l'Infermità, è vi apra qualche fessura si trasfonde per essa qualche lume nell'Anima; laonde tu chi vagamente disse, che le ferite del corpo erano fenestre della Mente, dalle quali ella potesse riuolgersi al Cielo. Dunque grandissima salute à la malattia del corpo, la quale compunge l'Animo, toglie l'effetto della Superbia; estingue l'ardore della Impudicizia, tempera la sete della Cupidigia, raffrena l'appetito della Golosità, tratta la ruggine del Liuore, e proibisce l'Amore, che si porta al Secolo. Se tu se Ferro, gittato nel foco dell'infermità la schiuma de' Vizi se Argento, alla proua di vari dolori diuerai più splendido; ma se Oro, dopo che purgato, risplenderai adornato di gemme di virtù.

STANZA XII.

*Nouellamente al Cameriero impera
Porre in punto suo Cocchio.*

L'Infermo Rè, che spacciatamente manda il proprio Carro incontro ad Amerigo, à fine che con più commodità, ed onoranza à Lui lo conduca, dimostra la Confidenza, con la quale debba l'Amalato incontrare il Medico: il che molto rilieua in riguardo della recuperazione della Salute, che di ricercare intenda, obbligando l'Infermo con la sua fiducia il Medicante à più cura, e fedeltà. Laonde di questo trattando Seneca disse:

Se fedele Tu repererai, Tu fedele lo furai. Oltre ciò giouar puote non poco all'istesso Languente la sua confidenza; come che vaglia generarli nell'Animo vna certa letizia, che dilata le vie de' Sentimenti; eccitarli il natiuo addormentato Calore, rauuiuarli lo Spirito, che consequentemente disponga il Corpo all'incerta saluetta. Questo, che ne' Mali del Corpo s'offerui, maggiormente guardar si debbe in Quegli dell'Anima; incontrando con la fiducia gli spirituali Curatori, La Confidenza è Preparamento à Salute, Sgombriamo di turbanti timori, Sprone à generosità d'operazioni, e Stabilimento in Virtù;

*Chi nel Signor confida,
Comosso non sarà faldò qual Monte,*

STANZA XXVI.

*Giunto Amerigo là ve infermo giaco
Quel buon Signor*

IL pio Toscano nella visita dell'infermo Rè dimostra quanto operar deggia à ben cōpir suo officio vn perito, e prudente medicante. Egli primieramente offerui quello, che n'ammonisce Apuleio, che l'Medico nell'ingresso primiero, che faccia nella Stanza, non riuolga l'occhio alle belle Pitture, non alle ricche Tappezzerie, che l'adornino; non lo sollevi il Palco dorato; non ponga mente à gli abiti de' gli Astanti d'intorno; ma l'assi immediatamente all'Amalato, e gli preghi salute, e con blanda sacondia prima consoli l'Animo, che s'accinga di curare il Corpo; Quindi si vaglia del documento di Plutarco, che primieramente deggia ricorrere alla Medicina Speculatiua, che alla Pratica, inuestigando la cagione della Malizia, anzi che n'adoperi i rimedi; ateso che dalla cognizione del Male possa sortire l'opportuna guarigione di Esso; ma per l'opposto doue s'ignori il suo Fonte, non riesca il saperne diuertire l'acqua sue perniziose; e doue alcuna fiata succeda senza tali auertenze la curazione del Morbo, attribuirsi tutto ciò si debbe à beneficio più tosto di Fortuna, che à perizia di Arte.



Myer. c. 19.

Fil. 124.

Hor. L. 4.

Sen. l. 6.
Ben.

Sall. ma.
cur. l. 4.

Aug. ferm.
109.

Lau. 108.
Sp. an. rec.
L. 8.

STANZA XXXVI.

*Egli il furore sempiterno Sole,
Ch'Vno risplende in Triplicata Luce.*

IL pio Toscano, che prima predica la vera Fede all'Idolatra Rè inferno, e poscia tenta d'applicarli li possenti rimedi, concernenti alla salute del Corpo, insegna parimente vn'ordine nelle cure conuenientissimo, mentre prima si procura salvezza all'Anima inferma, e quindi al Corpo; prima togliendo i peccati da Quella, che da Questo i malori, di cui souente si redono Quegli originarij Fonti; possendo perciò mancar gli Effetti,oue vengano tolte le Cagioni.

STANZA XXXXVIII.

Ecco il Vessillo del Gran Rè del Cielo.

Opportunissimo rimedio appresta il pio Toscano al male dell'inferno Rè, valendosi della Croce, come sia Questa l'vnico

antidoto de' mali tutti da Demoni architettati, che non pur gli risani, ma mandò disperfi i funesti Fabbri loro. Quindi fu chiamata la Croce l'Asta, dalla quale riceuete il Demonio mortale ferita; Spada, che da gran colpo spezzò il capo al Tartareo Dragone. Ella l'innuita Difesa de' gli Vmili, l'Abbattimento de' Superbi, la Vittoria del Salvatore, la Ruina del Principe delle Tenebre, la Destrusione dell'Inferno.

Gal. Rom.
31. Matt.

Coloss.
1. sol.

STANZA LVII.

Sparsa di sua salute la nouella.

LA commune allegrezza suscitata dalla recuperazione della salute del Rè, figura quella del Peccatore, dalla quale nel Cielotriofano gli Angeli, e che vagamente significò il Petrarca, dicendo:

*Che più gloria è nel Cielo de' gli Eletti
D'vno Spirito conuerso, e più s'estima,
Che di nauantanoue Altri perfetti.*

Pr. p. 1.
Son. 13.



CANTO XXXIV

ARGOMENTO.

*Vede Amerigo sul Batello scorto
 Pesce diuerso, che'l bel Lago affrena;
 E di sua qualità vien reso accorto.
 Da perito Guardian, che seco il mena.
 Rimasto il chiaro Sol dall'onde assorto,
 S'asside fra' Compagni à Regia Cena;
 Da Vespuccio Tunimba assisa à mensa
 Resta ferita il cor, d'amore accensa.*



DISPOSTO a tergo del
 Real Soggiorno

Amplio spazio occupò
 Giardino ameno,

Che'l Sol vagheggia al-
 lor, ch'adduce'l giorno

Che temprato colà gui-

da, è sereno:

Da frondi, e fiori ben risplende adorno,

Ma tal rara vaghezza accoglie in seno

Di Naidi, e di Napee pregio giocondo,

Che pari a quell', altra non serbi il Mòdo.

*Nel grembo accolse amplissima Pescbiera
 Incoronata da sassosa Sponda,
 Cui sopra d'ogni intorno erse Spalliera
 Il Faggio, e l'Elce con intesta fronda;
 A vari serberzi di squammosa Scbiera
 Teatro di cristallo fassi fonda:
 D'abito vario, da più parti unito
 Prigioné'l Pesce lui restò nutrito.*

*Se predò Pesce pellegrino, e Strano
 Il Pescator fra Mare, Fiume, ò Lago,
 Portollo a quel Signor, cui diè la mano
 Larga mercè, che'l se contento . e pago:
 Quel degno Rè, mentre già visse sano,
 Diporto reputò più d'altro vago
 Mirar squammoso Gregge imprigionato
 Fra carcer d'acque pure intorno ombrato.*

4

Godeo veder i Pesci pronti, e snelli
 Or guidar vaghi, e dilettofi balli,
 Girne tessendo or torneamenti belli
 Fra'l Campo de' suoi liquidi cristalli:
 Altri ricchi d'argento, Altri fra quelli
 Fregiati d'or vagar fra vari calli:
 Si che fra lor scherzanti in dolce gioco
 Dell'acque il giel d'Amor nò spegna il foco.

5

Fra quella molle trasparente Chioftra
 Si compiacque mirar geloso Amante,
 Che contro 'l suo Riuale a dura gioftra
 Audace corse alla sua Amata auante:
 Premio restar di chi più forte gioftra
 Quella riuide poi Spofa natante,
 Del Vincitor seguace, che pomposo
 Superbo passeggio fra'l Campo ondoso.

6

Apprese ad ischierar Militi in guerra
 Lui diuersa da squamosa Torma,
 Menir Ali or spiega, or le dilata, or serra,
 Or ouato Squadrone, or quadro forma:
 Drappel precorre in varie parti, ed erra,
 Che d'Antiguardia d'segnò la forma,
 Mentre vn' Altro, che dietro il corso segna
 Suffitio mostri, ch' a soccorso vegna.

7

De' molli Vetri sù l'estrema Sponda
 Staua un verde seluatico Ricetto,
 Vna Capanna, a cui l'intesta fronda
 Vn tal formaua cupulato Testo,
 Che due sotto quello Aleri s'asconda
 Fra l'ombre ricouando a bel diletto,
 L'occhio Linceo del Rege de' Pianeti
 Non tema spiator de' suoi segreti.

8

Sorser le Naidi al più cocente giorno
 Di grembo al puro, e liquido cristallo,
 E fra quel Lido di verdure adorno
 Le Driadi inuitaro à dolce ballo:
 Frondi portando Queste al crine intorno,
 Quelle vn bel fregio d'Alga, ò di Corallo,
 Ne pauentur fra quello Aflò occulto
 Da Satiri, e Siluani alcuno insulto.

9

Sotto quel Ciel, ch'ona conserta, e deusa
 Ombra formò con la sua verde Tenna,
 Rilucente sedea preziosa mensa,
 Che di più marmi intarsata splenda:
 Allor che'l Sol con la sua Face accensa
 Più del meriggio l'ore estine accenda,
 Quel Rè mentre già sano si compiacque
 Celebrar prandio iu' n' ispecchio all'acque.

10

Dopo'l cibo a diporto indi raccolto
 Sù frondeggiate Seggio all'ombra fresca
 Vide correr di Pesci vn nembo folto,
 Fra limpida acque Altri gittando l'escia,
 Piccioli, e grandi in vario abito, e volto
 Mefer fra lor baruffa, e vaga tresca,
 E'l suo Ministro mentre'l cibo doni
 Obiamar per nome gli umidi Prigioni.

11

Fra quell'ombrato Albergo tappezzato
 Leggiamamente d'intrecciata fronde,
 Godeo Amerigo dol Nepose vn grato,
 E lauto prandio, che di cibo abbonda:
 Ne men del gusto l'occhio ebbe appagato,
 Cui bel Teatro il Lago anzi diffonde,
 A cui Pittore'l Sol da suoi splendori
 Il molle seno ingemmi, innostri, indori.

12

Altri celebri pur di fini marmi
 Pregio dell'Arte vn ricco Pauimento;
 Più bello Questo di Natura parmi,
 Cui dona l'oro il Sol, l'Onda l'argento.
 Può Questi nel suo specchio il Ciel mostrarmi,
 Ond lo m'accenda a sue bellezze intento;
 Ma Quegli, per cui tanto Altri vi spende
 Terreno lusso, e pompa al guardo rende,

13

Mentre Amerigo così aise, e gode
 Bel lume vagheggiar dall'ombra bruna,
 Ecco dauante a Lui giunge il Custode
 Di quella famosissima Laguna:
 Guardian sì noto, che se'l vede, ed ode
 Corre a prendere'l Pefce escia opporsua,
 Quegli che sà di quelle viuè Squame
 Le qualitatì, e' nomi, onde le cbiamo.

14

Signor, quell' Huom gli disse, è l'ora questa,
Poiche nel mio digiun pago rimagno,
Cb' Io pasca il vario Pesce, che qui resta
Vago Prigion fra cristallino Stagno;
Se nel tuo nobil cor voglia s'è dest.
Di mirar merauiglie, vien Compagno
A me qua fra Nauiglio, in cui scendeo
Talor Consorte mio il Rè Tumbeo.

15

Vari i Composti umani, e pari à Quelli
Son vari anco de gli Huomini à diletti:
Altri Fere imprigiona, Altri gli Augelli
Nutrica fra bel carcere ristretti:
Veder fra l'acque scherzar Pesci snelli
Già sù lo spasso, cb' al mio Rè diletti,
Di mirar vago con diuersa mostra
Presentata da Quelli or guerra, or giostra.

16

Quà n' volgari, nè communi sono
Gli accolti Pesci, ma pregiati, e rari,
Caro comprati, o pur raccolti in dono,
Presi fra Fiumi, fra Lagune, e Mari.
D'usato fischio allo squillante suono
Comparir gli vedrai d'abito vari,
E di Quelli n'andrò contezza dando,
Mentre gli pasca, or quà, or là passando.

17

Così 'l Guardiano, ed à Lui grazie rese
Di tale offerta, l' Huom Toscan non tacque
Di farli conte le sue voglie accese
Di mirar' i Prigioni di quell' Acque:
Onde dietro al Custode il camin prese
Col suo Nepote, à cui non meno piacque
Veder' in varie parti Pellegrini
Di quelle chiare Linse i Cistadini.

18

Sedea sù'l molle Argento Nauicella,
Legata à verde tronco iu' n' disparte,
Ouata il tetto, Pistride nouello,
Cb' el Lago passeggio scherzo dell' Arte:
Poiche iusti imbarcato in seno à Quella,
Scioglie Quegli il Batello, e pronto parte
A vistar la sua squammosa Greggia,
Ond' Egli la rassegni, e le proueggia.

19

Figlio dell' ampio Fiume dell' Argento,
Cui sue Linse più limpide trasfonde
Traluçe in guisa il Lago all' occhio intento,
Cb' alcun suo bel secreto non gli asconde.
Tal s' mostrò l' Aer seren, se l' Vento
Dorma fra gli Antri, onde la pace abbode:
Anzi scopre non pur l' interni sui,
Ma fassi specchio all' apparenze altrui.

20

Quanto d'intorno la sua Ripa serbe
Con ombratil pittura in se depinge,
Di frondi il tremolar, l' inchinar d'erbe,
E de' sassi la guardia, che lo cinge:
Fra le verdure d'ogni tempo acerbe
S'auante Alcuu gli caminò, l' insiage
Soura il suo dorso negro Passeggiere,
E con ombre fallaci adombra il vero.

21

Allor che'l Sol dal suo meriggio giostra
Sù'l molle Argento, iu' l' ombratil forma
Del Nocchier, che'l solco, giacente mostra
In guisa d' Huom, che'n piano letto dorma;
Si che goda mirar con vaga mostra
Raddoppiato Se stesso, e che conferma
L' Vn Passeggiere all' Altro il gesto, e'l moto,
L' Vn caminante in Barca, e l' Altro à nuoto.

22

Vn tal cristallo il guardo à spiar mena
Quanto in fondo si celi, o intorno stassi,
Loro increpato dell' umile arena,
Le sparse gemme de' minuti sassi;
Il Muschio, cb' alla chiara onda serena
Siepe viuace di Smeraldi sassi.
Si che rassembri da sue Gioie, ed Oro
Quel bel Lago vn Erario di Tesoro.

23

Tal colà doue l' Orcadi gioconde
Al Britannico Mar formar Corona,
Varia pompa n' apparue allor che l' onde
Neitun ritoglie, cb' Egli stesso dona:
Coralli, e Perle fra l' arene bionde,
Di cui Teti si fregia, e s' corona,
Lasciò scoperte il suggestiuo flutto,
Che quindi ascese al loco suo ridotto.

24

Stupir parue Amerigo allor che scerse
Accorrer' un diluuiò di Natanti,
Che come specchio cristallino offerse
L'onda pura, e tranquilla al guardo auanti.
Essi quanti apparir, tante diuerse
Faccie ferbarò, e spiegar fregi, e manti,
Altri di vesche armati, Altri brancuti,
Altri d'ali vestiti, Altri barbuti.

25

Il Custode del Lago, che di quelle
Squamme viuaci la contezza tiene,
V'è dimostrando alcune rare, e belle
Ad Amerigo, mentre ritorno il mene:
Tal Altri dotto le più note Stelle
Fra le notti più placide, e serene
Da terra addita fra dipinti Segni,
E conta il tempo, in cui Ciascuna regni.

26

Mira quel Nasator, che l'onda s'ende
Animato Nauiglio, Eto il marino
Nauipilo, onde l' Nocchier l'arte n' apprende
A farsi soua l'acque Pellegrino:
Questi che mastro in nauigar si rende
Batel se forma il guscio suo sapino,
Membrana fra due branche aperse, quella
Spiegò vela à sua viua Nauicella:

27

Egli i suoi dritti deretani estremi
Qual timon regge, oue l'andar diletta,
Dibatte i piedi come scasse remi,
Più ratti al corso, quanto più gli affresta:
Così sedendo in sim: de' supremi
Flutti del Mare allor che più n'alletta,
Godeo di nauigar, Naua, e Nocchiero
A se medesimo, e merce, e passeggiaro.

28

Nauigo l'onde Egli dell'onda Figlio,
Se vento spiri prospero, e secondo;
Se'l Mar si turbi, o tema altro periglio,
Empio d'acqua sua barca, e le diè fondo:
Graue dal Flutto accolto il suo Nauiglio
Naufrago scese giù fra'l Mar profonda,
Sicuro allor di non andar disperso,
Allor saluato, che restò sommerso.

29

Mostrato Quel che mostrò à Navi il corso
Allor che nauigò l'onda tranquilla,
Vn Pesce gli additò, macchiato il dorso,
Acuto il capo, rassembrante Anguilla:
Apria dentata bocca à duro morso,
Che da Natura forte 'i sortilla,
Che di possanza perda appo di quella
Ogni furor di rapida procella.

30

Verso il Batello à poderoso affronto,
Ond' immobil lo renda Egli veniuà;
Ma l'Humo, che'l guida, à riuuifsarne pròso
Il noto Pesce, lo suo incontro scbiua:
Poiche Quegli p. s'io degno, che conto
Al Mondo resti, e che di Lui si scriua,
Riuolto ad Amerigo si palese
Nelle sue qualità di Egli lo rese.

31

Signor quel Pesce, che venì vedetti
Veloce ad incontrar' il Legno Nostro,
Ben nominar si può da' manifesti
Effetti al Mondo un prodigioso Mostro:
Tal forza serba, ch' ampla Naua arresti,
Oue l'afferrì con l'acuto rostro;
Questi il Pesce cotanto celebrato
Dall'opra istessa, Remora nomato.

32

Spingan pur l'onde impetuose, e venti,
Portin la Naua à volo à vele piene,
Forza le sia, un tal Pesciol l'addenti, (ne:
Che come à Porto in mezzo al Mar s'affre-
Solo contra'l furor de' gli Elementi
Vn picciol Pesce la puntaglia tiene,
E tal possanza (ò merauiglia!) ferra,
Che'l Cielo il Mar disfià, e uinca in guerra.

33

Ciò detto auendo se passaggio à parte
Quell'Humo Custode del famoso Lago,
Là doue Pesce, che d'ingegno, e d'arte
Sembra dotato, errante scherza, e wago:
Loco quivi gli diè, mentre comparte
Esca, che'l p' s'ca, e renda sazio, e pago:
Che non può l'arte altrui, se le riesce
Anco assegnar' il suo Quartiere al Pesce?

Al-

34

All'usato richiamo in un baleno
 In diluio comparue di Natanti,
 Diuersi Tutti, grandi più, e meno,
 Vari nelle fattezze, e ne gli ammantanti:
 Bello il veder fra quell'umor sereno,
 (Trasparente Cristallo) il farsi auanti
 Vna tal Torma à gara, che baruffa
 Per quell'èsa vital mesce, e s'azzuffa.

35

Tal se nasce alcun Prence, ò si corone
 Altero Rege con trionfo, e festa,
 Se da fenestre getti, ò da balcone
 Altri moneta à turba, che giù resta:
 Là'ue caggia l'argento, che si done
 Al Predator, s'ammucchia, vna, sì pesta,
 Onde souente auuien, ch'Altri si doglia,
 Che lasciò il proprio, onde l'altrui ritoglia.

36

Mira, Signor, dicea, mira lo Scaro,
 Che dall'acque qual fulmine s'auuente,
 Se preso all'amo il suo Compagno caro,
 E' il filo al Pescator tronca col dente.
 Il Merlo è Quegli, che gli nuota al paro,
 In un geloso, ed amatore ardente,
 Ch'offerua la sua Sposa, e à guardar Quella
 Soura Scoglio le sa la sentinella.

37

Brancato Notator Quegli il Cancellò,
 Che di vòte Conchiglie Ospite fassi,
 Instabil sempre va cangiando ostello,
 Qual Pellegrin, ch' à noui Alberghi passi.
 Più grande non lontan vedi il Mustello,
 Ch' à Figli suoi ognor Compagno stassi;
 Que di Lor temeo, Quelli diuora,
 E passato il periglio versa fuora.

38

Vscito suor di Ripostiglio oscuro
 Que' ch' affrettando torte gambe corse
 Amator della Musica è'l Paguro,
 Che di prudenza alcuno indizio porse:
 Qual Angue si rinnoua, e' l' quouo duro
 Poiche d'auer deposto Egli s'accorse,
 Priuo d'acute lancie, ond'era armato,
 Sin che l'armi racquisti il suo celato.

39

Mira fra l'altro Popolo squammoso
 Stellato la Murena il dorso, e' l' seno,
 Lui per farsi più bello, e blando Sposo
 Su' l' sasso l' Angue vomitò il ueleno:
 Col sibbio Ella denunzia al suo Amore sò
 Il tempo del connubio, e Questi pieno
 Reso il cupido suo, ripreso il tosto
 Tornò furtiuo Amate all' Antro, ò al Bosco.

40

Dà Pesci, che mostraro ingegno, e cura
 Varca il Guardiano à più lontana parte,
 Là doue in viue squamme offre Natura
 Vari instrumenti, e gareggiò con l'Arte.
 Espresse Quelli, che n' bastaglia dura
 Tratti il seguace del seroco Mare;
 Quelli che n' pace Dedalo, e Minerua
 Fra Case accoglie, e fra Fucine serua.

41

Fra natanti Guerrieri addita Quello
 Nomato Spada, che tien punta acerba:
 Que' che trauerso il capo, Egli è'l Martello,
 Ch' all'unase l'altra parte un'occhio serba:
 Il Sagittario, un istrice nouello,
 Quel che Fake immisò, che taglia l'erba,
 Quello che n' fronte un' asta porta, e mostra,
 Che correr voglia arditò à dura giostra.

42

Viui Ordinghi di pace fra quel Lago
 In disparte natar da que' di guerra,
 L'Immitator del Pettine, e dell' Ago,
 E d' ambo i lati la dentata Serra.
 Il Pesce Lira fra quell'acque vago
 Con biforcuto rostro, onde disserra
 Sonator di se stesso un suono arguto,
 Mostrando ch'ogni Pesce non è muto.

43

Del Lago il Passeggier pasò da quelli
 D'arte viui ritratti ad altri rari,
 E strani Pesci, anzi natanti Augelli,
 D'abiti, e nomi fra di Loro vari.
 Vni quel Prence li più vaghi, e belli
 Furati ad ampi Stagni, a' Fiumi, a' Mari:
 E chi non sa, ch' al Rè Celeste piacque
 Render di merauiglie Erari l'Acque!

44
 Se stesso scopre il Passero à vederlo,
 Sembante in vista alla rotonda foglia,
 Ne men, che questa in cibo brama auerlo
 Fra lauta mensa vna golosa voglia:
 Fra quell'acque vagaro il Tordo, e'l Merlo,
 Che fra tempo opportun s'angiaro spoglia,
 Rosso il Capo il Pouno, la goda gialla,
 E sparso d'un bel verde il Papagallo.

45
 Il marino Falcon, che l'ante fende
 Su l'orlo estremo con veloci rote,
 Sì che su dubbio à chi gallar l'attende
 S'Egli voli fra Quelle, o s'Egli nuote.
 Fra l'altre Squamme l'Aquila si fende
 Contra' dal resto, e dà sue negre note:
 Na men di guardo penetrante occhiata
 La Squamosa n'appare della Pennata.

46
 Natante in parte separata sue
 La Tortorella, e non lontan lo Storno,
 Che notte porta nelle Squamme sue
 Di bianche Stelle punteggiata intorno.
 Iui l'Ornato, l'irundine, la Grus,
 Iui col Capo d'un bell'Oro adorno
 Purpureo l'Grin Pesce Fenice, Figlio
 Non già del Sol, ma sì del Mar Vermiglio.

47
 Pesci altroue nutri nati simili
 A terrestri Quadrupedi, ed à Belue,
 Ch'Altri serbo fra Casse, e chiusi Outili,
 O che vagaro liberi fra Selue:
 S'Alcun maggior con morsis, o branche offili
 Nell'Altra che minor, s'inservi, e imbelue,
 Fia da quella prigion, doue nutrito,
 Dall'accorto Guardian tolso, e punito.

48
 Figlia del Mar la Cagna, che tien dura
 Di quouo à proua in arida pelle,
 Che d'aste foua il dorso un'armatura,
 E colicelli portò nelle mascelle:
 Presso à Questa nato senza paura
 Sparsa la Volpe di minute Stelle,
 Fortemente dentata anco, e brancuta,
 Scaltro non men della terrestre, e affata.

49
 Indarno il Pesceator suoi lucci tende,
 Ch'Essa non già con Altri Pesci pesca,
 E s'ingua l'ano insidioso prende
 Scorto il nasante cibo, che l'adesca,
 Essi rauescio s'irindolge, e rende
 Con l'ateciar predator rapita l'escia,
 E col vomito suo scampata morte
 Più non ritorna à tali insidia scorte.

50
 Condotti in duo T oschi quel Custode
 Fra l'acque à rimirar più maraviglie,
 Al fin gli guida ver l'estremo Pròde
 Pesci s'ingua à veder Nicchie, e Conchiglie.
 La Squilla, che fra sassi albergar gade,
 Che ne sembianti il Gambera somiglie,
 Astuto Pesce, à cui Natura insegna
 Prender vendetta del Nemico degna.

51
 Il Pesce Lupo allor, che voglia accenda
 Di darla in cibo al suo digiun vorace,
 Essa n'attende, ch'Egli pur la prenda,
 Mentre non val da Lui farsi fugace:
 Dal suo Capo vna rella erge, onde renda
 Aita, che guerra al suo Nemico face,
 Ella giustrando con sua lancia vna,
 Contro' il palato, Lui di vita priua.

52
 Del Mar l'Vrtica n'addito, che come
 L'altra terrestre arbor pungente desta,
 Tutta ricopre di spigate chiome
 A se medesima la rotonda testa.
 Il Racimo Marin, che pari al nome
 Grappol à Vua matura manifesta,
 L'arbor Figlio dell'acque à quel di Terra
 Sembante, e'l Fungo, ch'ora s'apre, or ferra.

53
 Maritata dimostra à duri Sassi
 Quiu' n' disparte l'animata Spugna,
 Che n' sua Cauerna insidiosa stassi
 Aspettando il Pesciol, ch' à preda giugna:
 Oue vicino Altri à predarla stassi,
 Tutta in se stesso si resfringe, e pigna,
 Che dal Sasso marito Essa rapita
 Con l'Almeno non perda anco la vita.

54

Fra quel Lago formò pompa più bella
 Il Vago Pesce, ch'è immittò la Lana,
 Mentr' Egli cresce, e scema comè Quella
 Piena or d'argentea luce, ed or digiuna.
 Folgòrò quivi la Marina Stella,
 Che se suo Ciel la limpida Lacuna;
 Prese alimento fra l'umor sereno
 Da bocca breue, che serbò nel seno.

55

Render volea quell'Huomo esperto conte
 Altre natanti Merauiglie rare,
 Che'l Lago accolse, a cui 'l Parana è Fonte,
 Tolle da' Fiumi, ed inuolate al Mare?
 Ma già presso à sparir dall'Orizzonte
 Tenebrose se'a il Sol quell'Onde chiare;
 E mentr' Egli s'assuffi in grembo à Teti
 Tornaui i Pesci a'occhi lor segreti.

56

Ma più che'l Sol l'ebbe da ciò distolto
 Un Messaggier veloce, che riporte
 Ad Amerigo, che'l dimanda, sciolto
 Il Rè da' lacci del Fratel di Morte:
 Egli però col suo Nepote accolto
 In Compagnia, e con seguace Corte
 Ride al Palagio, e le sue scale ascende
 Ariueder Chi veder sano attende.

57

Dal ristoro del pràndio se dà seguito
 Tranquillo sonno dopo il cibo preso
 Tal restò quel Signor riuigorito,
 Chè'n tutto sembri Egli à salute reso:
 In un col gaudio lo stupore uniso
 Se stesso appena riconosce, atteso,
 Che si riueggia Egli medesimo, ch'era
 Infermo nel mattin, sano la sera.

58

Già che vidotto à sanità si fonte
 Destina comparir à lieta Cena,
 Egli fra l'altra conuitata Gente
 Che'l nobil Pellegrin Compagna mena
 Ordina, che s'appressi prontamente
 Opima mensa di letizia piena
 Fra la publicà Sala; ou interuegna
 In segno di salute; vbi Egli tegna.

59

La sua diletta Figlià-unica Prole,
 Ancor che schiua Vergine, e Danzella
 A quella Cena Egli richiede, e vuole,
 Onde la gioia abbondi più di Quella:
 Se far' infausso sacrificio al Sole
 Di Se doueua, ben conuien, che bella
 Or pompa di letizia Ella rinnoue,
 Que col Padee à deliziar si troue.

60

Riueggendo Amerigo innoia il degno
 Prence à Lui l'accoglienze, e amiche feste,
 Che saluò la sua Figlia, unico Pegno,
 E à Lui si rese Medico Celeste:
 Di partir feco anco il suo proprio Regno
 A Lui promette, mentre quivi reste;
 Anzi poco gli sembra à chi largita
 Gl'ebbe in modo sourari gemina Vita.

61

Intanto ad Amerigo Altri rapporto
 Pronto arrecò, che mossi à passo lento
 I suoi Compagni dal sì lato Porto
 Allor giunser colà, che'l giorno è spento:
 Prese non pur Egli di ciò conforto,
 Ma quel Signor n'accrebbe il suo contento
 Da tale arriuo loro, e'l se palese
 Da gli atti suoi, e dal parlar cortese.

62

Altri fra tanto à preparar riuande
 In vari modi auanti à fochi attende;
 Altri fra Sala i ricchi panni spande
 Soura le mense, Altri lumiere appende:
 Chi dispon sù credenze in varie bande
 Vasa d'oro, e d'argento, e Qual n'accende
 Di bianca cera li composti lumi,
 Qual à dolce fragranza arde profumi.

63

Il tutto fra la Sala era ordinato
 Da pompe, e faci splendida, e serena;
 Quando lo Seako diè de il segno ostato
 Al suo Signor dell'ammannata Cena:
 Pronto si mosse, ed al suo destro lato
 Giò che pur vuole, Egli Amerigo mena:
 Precorre parte di sua Corte, e parte
 A far corona intorno si comparte.

64

Già col Signor, ch'iuvi s'onora, e cole,
 Tutto attendea de' Cavalieri il Coro
 La Donzella Reale, unica Prole,
 E del suo Genitor v'iuo Tesoro;
 Quando Ella apparue qual fra Stelle il Sole,
 Fra Ninfe sue ricca di gemme, e d'oro,
 Tal che dal matto, e più dal volto adorno
 Raddoppiar parue fra la Notte il Giorno.

65

Ella comparsa d'abito pomposa,
 Mentre da Tutti è reuerita, il ciglio
 Modesta incrina, e del pudor la Rosa
 Sparge nel volto fra'l virgineo Giglio.
 Tal sue neui nate nouella Sposa
 Di repente fregiò d'un bel vermiglio,
 Ou' improniso a Lei s'offerse auante
 A dar pegno d'Amor lo Sposo amante.

66

Poiche date alle mani acque odorose,
 Che di Vaso verso la bocca aurata,
 Alla mensa composta il Rè si pose,
 Che'n sua forma immitò Luna salcata,
 S'asse in mezzo al concavo, e compose
 Alla sua destra la sua Figlia amata,
 Nel conuesso di quella accomodati
 Restar con ordin gli Altri Conuitati.

67

A parer opposta, ch' al Signor risponda
 Collocato restò l'Eroe Toscano,
 E come piacque al Rè nella seconda
 Sede il Nepote alla sinistra mano:
 Quindi fra quella sinuosa Sponda
 Chi più presso sedea, Chi più lontano,
 Sin che la Gente assisa in seggio adorno
 Tutto n'empi di quella Luna il corno.

68

Precorrendo armenia di risonanti
 Pifferi, e Cetre, comparir viuande,
 Che recar Paggi, che Liurea n'ammanti,
 Fregiati il crin di fioride ghirlande:
 Carni di Pesci, Selusaggine, e quanti
 Frutti più dolci furò in quella Bande,
 Tutti arricchiro quella lauta mensa,
 Che dal Corno la Copia le dispensa.

69

Trionfa Bacco à gara di Pomona,
 Ancor ch'el succo di quel frutto manchi,
 Di cui la torta Vite si corona,
 Succo, che'l cor rallegrì, e sens' affranchi:
 Ad ampi vasi iui formar corona
 Grasi liquori, e purpurini, e bianchi,
 Che biada, od erba, e diè premuto Pome,
 Diuerso di sapor, vario di nome.

70

Rieggendo sanato il suo Signore
 La Gente intorno marauiglia prende:
 Stà mirando Amerigo, e nel suo core
 Medico il tien, che sù dal Ciel discende:
 Or quì fra tanto il faretrato Amore,
 Che riportar bella Vittoria intende,
 Aspetto loco, e tempo à nobil Preda,
 Refo Campo la mensa, ou' Altri feda.

71

Sedeua opposto nel salcato corno
 Alla Donzella, che'n argento splenda,
 Il Giovin Tosco, di vaghezza adorno,
 Nouo Sol' contro Luna, onde l'accenda:
 Vestia manto Cilestre, che d'intorno
 Fregia una verde banda, onde gli renda
 Fausso augurio à speranza, che predice,
 Che'n breue aprir deurà frutto felice.

72

L'occhio solleva fida modesta, e assisa
 Del Giovin pellegrino al bel sembante,
 E Quell'istesso or da vicin rauuisa,
 Ch' Ella fra'l Tempio aura veduto auante:
 Allor che presso à rimaner' ancisa
 Ella si vide; onde più degno Amante
 Lo riputò suar di balsa, che scorse,
 Che Consorte al suo scampo Egli concorse.

73

Finge di non guararlo, e pur lo guarda
 Ella furtiuamente, e non s'accorge,
 Che raccoglie suuile, onde l'cor arda,
 Ed esca al foco suo da sguardi porge:
 Quindi à tesser sue reti Amor non tarda,
 Ond' Ella allor, che dol' Conulto forge,
 Porti i suoi lacci auuinta Prigioniera,
 Come sola all'agguato intanta Fera.

74
*Curar non sembra altre viuande, e cibi
 Più che la bocca à pascer l'occhio intenta,
 Per cui l'ambrosia, e'l nettare debbi,
 Che per man di Beldide Amor presenta:
 Ma di tal esca quanto più si cibi
 Col suo furtiuo segnardo, più diuenta
 Famefica, e digiuna, e sese accende,
 Mentre'n suo beueraggio il foco prende.*

75
*Sazi di cibo eran già Tutti quasi,
 Non già di quel d'Amor l'alta Donzella,
 E dell'opima mensa eran rimasi.
 Diuersi auanzi in questa parte, e'n quella;
 Quando fra gli altri preziosi Vasi
 Vno scorto s'embianze à nauicella,
 Cenno fece Amerigo à nobil Paggio,
 Ch' à Lui n'adduca in quello il beueraggio.*

76
*Quindi sorgendo in piede in mano accolto
 Vn tal Tazzon di dolci succbi pieno,
 Salute al Rè pregò con lieto volto,
 Anzi che'l gusti, e lo riuersi in seno.
 Seguir l'efempio, e l'aureo Nappo tolto
 A prò di quel Signor Tutti beuieno:
 Gradi il saluto il Rè, risposta rese
 Col Nappo istesso à Tutti indi cortese.*

77
*Ecco comparue vn Citareda instanto
 Con longa ebrioma, ch' Egli sparge intorno,
 Sù l'amer, che vestito di chiaro manto,
 Conueniente a quel festiuo giorno:
 Anzi che tempi fura l'Legno il canso,
 D'argento, e d'oro vagamente adorno
 Ricerca i sassi suoi disforre, e face
 Pria che la voce la sua man loquace.*

78
*Prorompe in vn Pean nuzio di festa
 Da salute del Rè, che dolce Pòde;
 Varia l'accento, e tempra dopo questa
 Canzone al Duce Tosco Inno di lode:
 Passa a cantar d'Amore, e come resta
 Altri per Lui dolente, ed Altri gode;
 Et quindi forma da' suoi lieti canti
 Vn'augurio sereno a' noui Amanti.*

79
*Dopo vn tal suono, e canto ecco si vede
 Varia Gente apparir, che'n torno al uisa
 Maschera porti, e Sonagliera al piede,
 A dar' Altus trastullo, a destra risò:
 Altri di Pescatore, ed Altri diede
 Di Cacciator a chi lo miri auuio:
 Chi serba l'arco, ond' Egli Belua fieda,
 Chi rese a far di Pesce opima preda.*

80
*Poiche destri saluti ebbero fatti,
 Mosser concordi al suon leggiadra danza,
 E ballando immitar con modi, ed atti
 Di Cacciator, e Pescator l'usanza:
 Com'a predar' il Pesce Esto s'adatti,
 Quegli com'a serir Fera s'auanza.
 Con danzar trescando in modi adorni,
 Si ch'ogni mouimento a tempo torni.*

81
*Tutti commosse a riso i Conuitati
 Noua una tal carola, ou' Altri immiti
 Gli atteggiamenti variamente usati
 Da gli Huomin fra le Selue, n' intorno a' Liti,
 Poiche scherzar disciolti, e separati
 Si fur Costor Tutti in vn gruppo uniti,
 A destro Giocolier diedero loco
 A strano ballo, e a pellegrino gioco.*

82
*Giocò l' Indian non fura corda,
 Que'l passo saluista ad Altri falla,
 Ma con alajo piè, ch' al suono s'accorda,
 De' Compagni danzò su nuda spalla:
 Pari al numer, che'l T'impiano ricorda,
 Or concitato, ed or più lento balla,
 Or curre, or salta, e de' Consorti il dorso
 Viuo smalto s'rende al salto, al corso.*

83
*Ma già con l'Ore era la notte ombrosa
 Trasorsa sì, che'l men di Lei n'auanze,
 Quando quel Rè se cenno alla fest' sa
 Scherzante Schiera a terminar sue danze.
 Quindi Egli forse a dar s'ensi posò
 Fra' torchi ricondotto alle sue stanze;
 A degno Ospizio accompagnato poi
 Amerigo sen gio con Alri suoi.*

ALLEGORIA.

STANZA XVII.

*Mentre nel sen seruide voglie accese
Di mirare i Prigioni di quell' acque.*

A Merigo, che dopo'l sollazeuole prandio fra l'ombre boicatoreccie celebraio, con seruento desiderio si trasporta alla metauigliosa Peschiera di quel Signore, in cui n'ammira varierà di strani Pesci, ed oda raccontar di Essi diuersi stupori, dimostra col suo esempio vn diporto quello, dell' Huomo sanio dignissimo; nel quale fra l'onesto ricreamento si troua cagione d'apparare, e d'accreter più tosto, che di diminuire la Virtù, che dall' opportune delectazioni maggiormente si corrobori, e da commendati trattamenti vigore riprenda, si come cantò Stazio:

*La forze suaglia, e nutre
Opportuno riposo, e più prestante,
E miglior dopo gli orzi V' virtù fassì.
Cantato auendo di Brisfida Achille
Feroce più, scosso di mano il plectro
V' sei fuor contro Ettore.*

STANZA XXIV.

*Stupir parue Amerigo allor che scorse
Accorrer' un diluuio di Nasanti.*

L' Adunanza de' pellegrini Pesci, fra gli Altri trascelti rappresenta quella d' Huomini più cōmendati, da' Quali Akri possa apprendere alcun buon costume, o pure ammaestramento di Virtù. La vigilanza de' Pesci in quella Peschiera nutricasi, iniegnà vn vigilante auuedimento, che l' Huomo conserui fra la varietà delle mōdane cose; l' agilità di Quelli, la prontezza, che mostrano Questi alle lodeuoli operazioni; il ritorno, che facciano Questi dopo il passo al luogo loro, quello di Quelli, che ritornano col rendimento di grazie dopo l'efete de' benefai à Dio, supremo loro Custode, e Pastore, à fine che perciò si mantengano nel possesso de' doni, e de' fauori Celesti; essendo ottima custodiatrice de' benefizi la memoria di Essi, e la confessione delle grazie.

STANZA LXIV.

*Già col Signor, ch' lui s' onora, e sole,
Tutto attenda de' Cavalieri il Coro
La Donzella Reale.*

L A cena coniuale, alla quale interuiene il Rè compiutamente risanato, figurato nello spirito, e la di Lui Figliola preferuata da morte, simboleggiane la corporea sostanza, rappresenta quel lodeuole conuio, nel quale il Corpo, e l' Animo à gara si cibano: Questi del grato sapore delle vitanze; Questi di nutre, e d' ambrosia d' opportuni ragionamenti, che festosi, ed eruditi insieme s' appalesano. Amerigo, che lieto s' asside fra quella mensa Reale, dimostra l' Huomo sanio, che volentieri si compona fra quei Simposi, in cui la Mente, e il Gulto ritrouino graditi pascoli da sodisfarsi. Quindi sentenziò il Padre della Romana Eloquenza, che niente si ritrouasse più accomodato à guidar felicemente la vita, quanto la frequenza di si fasti conuici, cui n' interuenisse vn' orreuole consorzio di Familiari, e veri Amici. La gioconda affabilità, che si ritragge da Essi, parue volesse significarne il Principe de' Greci Poeti in quella Erba misteriosa, che mescolò fra il vino, à Telemaco, ricercante il Padre Quella, che fu l' Idea delle Belle; si che da Essa gli disgombrasse dal core ogni nube di tristezza. In lode del conuio così scrisse il Ficino? Egli ristaura gli vmoiri, ricerca lo spirito, diletta i sensi, e mantiene, & eccita la ragione, Egli delle fatiche il riposo, rilassamento del core, il pascolo dell' Ingegno, il testimonio dell' Amore, e della magnificenza, l' esca, che nutrichi la Benciuolenza, il condimento dell' Amicizia, il Fomento della Grazia, il sollazzo della Vita.

STANZA LXXII.

*L'occhio solleva Ella modesta, e affisa
Del Giouin pellegrino al bel sembante.*

L A Figliola di quel Rè, che nella mensa raccolse ferita d' Amore, conferma il detto di Plutarco, che sia il conuio vn ritratto d' ordinata battaglia; attecò che vn' arte, medesima si richiegga, come afferma Questi per

Fin. de Vit.
Cleon.
Athen. l. 1. 2.
Euth. vdi.
L. 2.

Hom. vdi.
1. 4.

Fin. Apoll.
Aom.

En. Ecl. ou.
ca. 1. 4.

Hyu. 1. 4.

Eccl. Red.
mor. c. pri.

Gre. Man.
Hom. 1. 2.

per bene ordinare vn'Esercito, e per ben disporre vn'Conuizio. Se Quello si procura formidabile a' nemici, Questo aggradeuole, e giocondo a' Conuitati: onde vini rimangono dall'armi d'vn' amabile beneuolenza. Vien parimente in accotio, quanto scenna l'istesso, che tenga Amore il suo proprio seggio fra Coloro, che beuono, e piu doue giostrino da gli guardi gli occhi, da' quali facilmente si raccoglie il contagio amoroso: per la qual cosa furono chiamati maliardi affascinanti, che

trasmettono vn sottilissimo vapore, che si trasfonde, al core, nella guisa, che'l raggio del Sole da' vetri trasparenti delle tenebre al leno dalle stazze, che perciò rimangono illuminate, e scaldate. Al che parue volesse all'udere il Petrarca con quelli leggiadri Versi:

D'acqua, chiara, pulita, e riuo ghdugrio

Adaua la flamma, che m'incande, e stringe, Son. 179.

E si le vene, e' tepo m'afingo, e stringo,

Che inuisibilmente T' mi disfacio,

A R G O M E N T O



CANTO XXXV.

ARGOMENTO.

*Egra d'amor la Vergine Reale
 Piange, e sospira, l'ode la Nutrice,
 Accorre, la consola, e del suo male
 Promette farsi Medica felice.
 Lauato il Padre all'Onda Battisimale,
 Rinascè al nouo Dio noua Fenice:
 Sentendo che sua Figlia ha'l cor piagato
 Le sana il cor, dando lo Sposo amato.*



¹ *A Regia Figlia, che
 dall'aureo strale*

*Di Cupido restò serita
 il petto,*

*In vece di riposo in-
 noua'l male,*

Corcati i sensi soua'l

molle letto:

Il dolce Sonno à Lei temprar non vale

Col freddo umor Leteo l'ardor concetto;

E Notte, che souente affanno scioglie

Cresce dall'ombre sue al cor le doglie.

² *L'Alma distratta fra'l diurno lume
 Stando in più cose quinci'l mal non sente;
 Ma se'l Corpo posò su molli piume,
 Sue forze accolte tempestò la Mente;
 Sorse l'incendio allor, che'l cor consume
 Più forte dall'indugio, e all'ombre ardente;
 E qual Nemico, ch'Altri in Casa serra
 Recò in tempo di pace instabil guerra.*

³ *Tal mentre fresca Altri la piaga serba,
 Che fendente d'acciaro, o punta diede,
 Leue la proua, ma poi graue, e acerba,
 Che'n parte'l sangue raffreddato riede;
 Tal si cela innocente Angue fra l'erba,
 Che se poscia lo preme incauto piede
 Erge la testa, ed in vendetta, e pena,
 Che turbato restò, punge, e auuelena.*

Ella

4
 Ella pur tusta in se ristressa, pensa
 A' modi accorsi, e al bel fsembiante, e al viso
 Del Giovin pellegrin, che vide à mensa
 A giosstrar co' begli occhi incontro affiso:
 Esca n'oggionge alla sua fiamma accensa,
 Mentre nel core il Simulacro inciso
 Di Lui rimira, e a Se med' sma infesta,
 S'accresce il duol, mentre l'ardor più desta.

5
 Tal se pouera Donna, che con l'opra
 Della Conocchia il viso si procura,
 L'infocato tizon da flecchi copra;
 Per cui lume rifuegli all'ombra oscura;
 Se foso atacebi al fomise, che sopra
 Ella g'impose, eccitò tale arsura,
 Cb'alla vampa Ella forse, e nel suo core
 Restò tremante anzi al foso ardore.

6
 Arde, e si sface qual rugiada suole
 Latte de' fior, che filla il Ciel sereno,
 Se la percota il fiammeggiante Sole,
 Sciugando à Rose, e Violette il feno:
 Ma pur t'ocis' Amante Ella si duole,
 Stringido al duol più cb' Ella puote il freno;
 Come se stimi vergognosa piaga
 Quella d'Amor, mentre Donzella impiega.

7
 Da vergogna non pur' il suo mal preme,
 Ma perch' insauito il tien parto infelice,
 Amoroso desio suor d'ogni speme,
 Pur deue aprir' un di frusto felice:
 In suon dimesso Ella si lagna, e gemo,
 Non però sì, che la di Lei Nutrice,
 Che l'ama, e guarda con veggbiante cura,
 Non giunga ad ispirar sua pena dura.

8
 Esta, che già là candida mammella
 Le porse, mentre tenera Bambina,
 Vændo sospirar l'alta Donzella
 Dell'interno suo mal fassi indouina:
 Ma pur fingendo non saper di Quella
 Sua doglia la cagion, forge e vicina
 Resta alla Regia Alunna, onde sospire
 A Lei dimanda, e si le prende à dire.

9
 Tunimba amata, che del puro, e schietto
 Sangue del seno mio fosse nutrita,
 Cui Serua dall'offizio, e dall' affetto,
 Madre, che v'ama più della sua vita:
 Conto rendete il duol ch'iufo nel petto;
 Ond' Egli esali, e troui doke aita:
 Tal potete sperar dall'opra mia,
 Mentre la piaga à me palese fia.

10
 Volgi, ò Nutrice à riposarti il piede,
 Risponde la Fanciulla; Il mal, cb'io serbe
 Di sua medica man cura non chiede,
 Impiastro non gli gioua, ò succo d'erbe,
 Così dicendo à sospirar sen riede
 Pertinace in celar sue doglie acerbe:
 Quella sen parte, che sì Questa vuole,
 Che n'van tenta posar mentre l'cor duole.

11
 Si leua, si ripone, e cangia loco
 Or s'aura'l dextro lato, or s'aura il manco,
 Ma non però d'amor l'interno foco
 In parte fceua, e nel suo ardor vien manco:
 Tal' à chi serba ardente febbre, poco
 Scoter vesti giouò, nudar' il fianco;
 Che non val gelo esterno, ou' Altri tiene,
 Racchiuso infesto ardor' entro alle vene.

12
 La Vergine Real veggbia, e veggbiante
 Resta Quella non men, che la nutrio,
 Questa l'Amata sua, Quella l'Amante
 Della mantien, cui l'cor d'amor serio:
 Da foso desio Quella penante,
 Ma Questa da timor nel suo cor pio;
 L'Vna dell'Altrui mal s'affigge, ed ange,
 L'Altra del proprio suo sospira, e piange.

13
 Sorge l'Aurora, e'l Ciel d'aurato lume,
 E la Terra spargea d'argentea brine,
 Quando forse Tunimba, cui le piume
 Molli, sembraro duri flecchi, e spine:
 Nunzi sanzi d'ardor, che'l cor consume
 Ceneri nel suo volto pellegrine,
 Caratter di pallor, che fuori stampi
 Come per entro Amor' il cor le auuampi.

14

*Ben legge la Nutrice in Lei le doglie,
 Ch' Amor di propria mano in breui note,
 Scrisse non già sovra volanti foglie,
 Ma sù le carte dell'efangui gotte.
 Figlia, le disse, che l'occulte voglie
 A me par sempre aperse festi, e note,
 Qual turba à Voi nona tempesta il seno,
 Che della fronte adombra il bel sereno?*

15

*Conta, e palese vostra doglia oscura
 Deb rendete à Coei, che v'ha nutrita;
 Madre dal caldo amor, Serua da cura,
 Ch' Ella mantien di vostra degna vita.
 Sia pur quanto si voglia acerba, e dura
 L'interna pena, Io spero darle aita,
 E s'altr' arte non gioua, arte d'Incauto
 Sarà bastante ad acquetarui il pianto.*

16

*Leggier mi sembra dal turbato sguardo,
 Da cui traluçe qual da specchio il core
 Ferita occulta, che v'impresse il dardo,
 Che vibra Arciero infidioso Amore:
 Se dallo stral, ch'Altri à scbiuarne è tardo
 La piaga deriuò, nacque l'ardore;
 Quietate l'Alma. che commune è'l male,
 A cui diuersa medicina vale.*

17

*Tacito spiatore vn mio pensiero
 Mi dice al cor, che la cagion ne tegna
 Del dolce mal quel Giouine straniero,
 Che di beltà porta fra gli Altri insegna:
 Se tale'l Feritor, tal anco spero,
 Che resti il Sanator, ohè'l foco spegna,
 Dite s'è Desso, ond' Io procuri poi
 Rimedio a' colpi de' begli occhi suoi.*

18

*Tratto vn sospir la Giouine Reale
 Lo rese del suo duolo Orator muto:
 Non più prouato, obimè, nacque il mio male;
 Proruppe poi, per troppo auer veduto:
 Che Pellegrino è quel, ch' Io vidi, e quale
 La Patria illustre, ond' Egli quà venuto?
 S'attendo la beltà, che'n Lui risplende,
 Dalla Reggia del Sole in terra scende.*

19

*Tal di vaghezza adorno Angel terreno,
 Che rende la beltà d' Impero degno,
 S'affisse à mensi, à Me rimpetto, e'l seno
 Mi rese a' colpi de' begli occhi segno:
 Io dalle luci sue bebbi veleno, (gno;
 Ch'or mi tormenta: e questo è'l mal, ch' Io te-
 Vn mal ch'attrassi incauta, vn mal, che caro
 E dolce pria, ma poi si rese amaro.*

20

*Dal dì ch' Io tolsi al latte, ed alla culla
 Qui nutricata fui, come Tu sai,
 Cresciuta insino à quest' età Fanciulla,
 Che cosa fosse Amor non seppi mai:
 Ma tal lesson, di cui non seppi nulla
 Già per lunga Stagion, dianzi imparai
 A costo mio, da Strano Precettore,
 Che la Mensa mi fe Scuola d' Amore.*

21

*Vn Giouine stranier su'l primo Amante,
 Che dal seno surò l' Anima mia,
 E questi ancor Io chieggio, che si vante,
 Ch' à vestirmi Amator l'ultimo sia.
 Ma forse Quella, che l'offerse auante,
 Tenta ritrarlo inuida Sorte, e ria,
 Ond'è'l bel Lume quanto più gradito,
 Più mi conturbi il cor, mentre sparito.*

22

*Qual puote il Genitor darmi Consorte
 Ne' pregi al Giouin Pellegrin simile?
 Io più d'ogni Tesor, ch' Altri mi porte,
 In Lui pregio beltade, e atto gentile:
 Le sue vaghezze, e le maniere accorte,
 La grazia, e'l portamento signorile,
 Quando anco altro gli m'acchi, il fanno degno
 Di Regia Sposa, e d'alto Sctetro, e Regno.*

23

*Ma suggir miro, obimè, mia speme à volo,
 Si come nebbia allo spirar de' Venti;
 Allor ch'è'l Giouin, che mi piacque solo
 Quimi saccia passaggio à noue Genti:
 Egli si partirà, non già'l mio duolo;
 Ne tolto quel bel foco Io vedrò spenti
 Gl'interni incendi nel mio core accessi,
 Viui pur sempre da Memoria resi.*

24

Si disse Quella, che restò ferita,
Si come colta al varco incauta Cerua,
Che fra la Selua indi fuggì romita,
Scotendo in van lo Stral, ch' al fianco serua.
La Donna, onde succhio già latte, e vita,
Madre in affetto, e nell'offizio Serua,
Tempra alla Regia Alunna le sue doglie,
Dando speranze all'amorose voglie.

25

Tunimba, disse; Quegli, che v'accese
Nouo apparso fra Noi Fratel d'Amore,
Non partirà, non cangerà Paese,
Come temete; racquetate il core.
Anzi ch' Io renda al Genitor palese
Nel vostro sen concetto il degno ardore,
Pensando andrò qualche bel modo, ond' Io
Il guidi à secondar vostro desio.

26

Così disse, e recò conforto, e pace
Al cor della Donzella la Nutrice,
Mentre'n mezzo al timor rende viuace
Della speranza l'arida radice:
L'Alma pronta sen corre à quel, che piace,
E s'inginge anzi tempo esser felice,
T'al crede la Donzella à tai parole,
Che le sembri tener quel ch' Ella vuole.

27

Già fuor dell'Ocean la fronte, e'l petto
Fea di se mostra al Mondo il Sol lucente,
Allor che surge il Rè dall'aureo letto,
Lieto da Sogno, ch' illustrò la mente:
Sogno sceso da Porte d'uno sabbietto
Cristallo, onde s'adorni l'Oriente,
Che dalle sue misteriose forme
Del suo futuro ben l'Anima informo.

28

Il Tempio de' suoi Dei di sangue intriso
Staua mirando orribilmente brutto,
Quando il Ciel saettò lampo improvviso,
Che l'fregi, e indori, e lo rinnouò tutto.
Va che pareo Signor del Paradiso
Sù fuggio Imperial d'oro costrutto
Vide cararsi com' un nouo Augusto,
Che benigno apparia non men, che giusto.

29

Godea mirar quel Prencè, e la sua Corte,
Ch'emula al Sol un'aurea luce ammanete,
Bramaua d'inoltrarsi entro le Porte,
Ma la propria viltà lo fea tremante:
Deforme si v'edea qual Huom, che porte
Sordida veste, onde di farsi auante
Sembrò in sogno temer, che farà flato
Qual Huom presuntuoso Egli si acciatio.

30

Mentre s'affrena, ecco'l Souran Monarca
cenno gli rende, ch' Egli dentro passi;
Esso non tarda, e obbediente varca
Ponendo simile oltre la soglia i passi:
Giunge con fronte di vergogna carca
Anzi al Signor, che maestoso stassi;
Questi impera à Ministri al cenno presti,
Che stan tolte al Meschin le indegne vesti.

31

Da Cortegiani Alati ecco si vede
Scoter le spoglie sordide, e dal crine
Riuellir tutto fino all'imo piede
Di vesti bianche più, che neui alpine:
Pendente al collo un bel Monil gli diede,
Che borchia serbi nell'estremo fine,
Di Diamante chiarissimo, cui puro
Oro d'interno argine formi, e muro.

32

Rimasto adorno sì di gemme, ed oro
Fregiu lucente sù neuoso ammanto,
Ecco Egli vede à farli applauso un Coro
Dolce far risonar' il suono, e'l canto:
Si che da feste, ch' à Lui fatte soro
Così fra'l sonno ancor' auolto santo
Raccolse di piacer, che si riscosse,
E colmo d'allegrezza risurgioffe.

33

Vn tal serbando altero Sogno impresso
Di bella Verità nunzio Celeste,
Di sua salute precorrente Messò
Pronto si leua, e'l manto aurato veste:
Bramaua Interpre, che'l mistero espresso
Del Sogno renda poich'è manifeste:
Quando Amerigo giunse con Enrico
Viuo di Virtù Albergo, al Cielo Amico.

34

*Entrambi à Lui venian con voglie pronte
Di rifealdarlo nella Fè di Cristo,
Quinci gli accolse Egli con lieta fronte
Fatto di saggi Interpri à tempo acquisto:
Senz' altro indugio rese loro conte
L'immagini del Sogno, ch'ebbe visto;
Chieggendo, che spiegato il suo mistero
Gli ffa dal dotto loro magistero.*

35

*Poichè'l Pagano Rè se noto quanto
A Lui mostrò per sua salute il Cielo,
Quel Cordighero di Francesco santo
Tolse à quel Sogno, Interpre saggio il velo:
Lo scorto Imperator con gemme ammato,
(Presè à dir quell' Huom pio colmo di zelo)
Cristo ti figurò, ch'è'l Ciel governa,
A cui gli Angeli suoi san Corte eterna.*

36

*Sordido il Tempio prima sù mirato,
Che sal dal sozzo Culto Ezzo s'offrìo,
Mentr' a' bugiardi Dei era dicato,
Che bramar sangue in sacrificio rio:
Splendido diuerra poiche purgato,
È sacrato rimanga al vero Dio
Di Pierà Fonte, e di Bontà infinita,
Che Lume infonda all' Alme, e dona Vira.*

37

*Quin' l' vedestì in aureo Trono accolto,
Mercè ch' Altri deuoto inui l'adore,
Poche l' Idol del Sol fù quinci tolto,
Già Ministro di morte al suo Cultore:
Giunger temestì fra lordure inuolto
Del Cielo, e della Terra anzi al Signore,
Acagion dell' antico orrido rito,
Onde d'atre brustezze cri vestito.*

38

*Ma poiche scorse in te seruenti voglia
D'esser ascritto alla sua cara Fede,
Ti chiamò al Tempio, ou' l' suo Gregge accoglie,
A cui paschi di vita Egli concede:
Scoter ti se le vili antiche spoglie
Degl' Idolatri culti, e noue die de
Monde, e pure per man d' alati Serui,
Che felice farai se Tu conserui.*

39

*Tal nouo raccorrai candido amanto,
Che noue auanza, che sù l'Alpi abbonda,
Mentre riceui il suo Bastesimo santo,
Ch' allor ebe bagna il Crin, l' Anima monda.
Il Monil, che ti dà fra suono, e canto
Segna sua bianca Fede, che circonda
Qual fregia suol l'oro dell'opra buona,
Ond' Altri acquista in Ciel ricca Corona.*

40

*Così del Sogno Interpre reso accese
Tal nel Signor, che quiui tenne Regno,
Voglia dell' Onda Bassifinal, che chiese
L'istesso di d'esserne fatto degno.
Quegli, ch'è'n Lui col buon voler comprese
Vna mente veloce, un d'istiro ingegno,
Consente à render pago il suo desio,
Si che sacri il suo cor quel giorno à Dio.*

41

*Era già conto al Sacerdote, e noto
Com' Americo della Fede instrutto
Lasciò quel buon Signor, che fece voto:
Di conuertirsi à sanità ridotto:
Spera per Lui al vero Dio deuoto
Di Salute raccorre un' ampio frutto;
Mercè, che'l popol suo calcando l'empio
Culto de' Dei segua del Rè l'esempio.*

42

*Signor, riprese Enrico, già ebe resti
Ammaestrato nella vera Fede,
D'ouopo ch' lo tutto à preparar m' appresti,
Che di salute l'opra altera chiede:
Gl' Idoli abbatta, cui Cultor ti seffi,
Mentr' aspirar dell' Alme à dure prede,
E poiche'l purghi dal fetor d' Auerno
Rinnoui, e sacri l' Tempio al Rè superno.*

43

*Mentr' lo componga il loco, e'l Fonte santo,
Di cui l'opra vital l' Alma ti mondo,
Adorna il cor d'umile affetto intanto,
E sù pur preparat pompe giouande:
Tutto vestito d'un nouo Ammanto
Simbol dell' Innocenza, che dall' Onda
Sacre riceui, in sù la sera al Tempio
Vieni à dar di Virtù preclaro esempio.*

44

Parte ciò detto Enrico, e quel Signore
 Inuia più d'un de' Suoi più cari, e fidi,
 Che l'accompagni, e che gli renda onore,
 E che gli serua poiche al Tempio il guidi:
 Comanda ad Altri il far bandirne suore,
 Non che fra la Città, fra Campi, e Lidi
 La sua Festa solenne, mentre lassù
 Il falso antico Culto, e al vero passù.

45

Quindi à noui Ministri Egli comanda,
 Che dal Palagio la corrente uia,
 Sinò al Tempio s'adorni d'ogni banda
 Di vaga pompa, che più grata sia:
 Fonte più d'uno, che cortese spanda
 Liquor giocondo à chi di ber desia
 Fra uia s'accenci à far' onore à Quello,
 Che lo mondi nell'Alma, e renda bello.

46

Altri riporti à sua diletta Prole,
 Com' Egli offrirsi intende al nouo Nume,
 Sottrano Sol, che dà la luce al Sole,
 Per Cui gode di uita il dolce Lume:
 Grazia gli sia, s' Ella la fera uole
 Fra'l Tempio interuenir' al bel costume;
 Farfi Cristiano il Padre ueggia, e poi
 Si prepari à seguir gli esempi suoi.

47

Fra tanto armato del diuino Segno,
 Vessillo formidando a' ciechi Abissi,
 Giunge fra Genti Enrico al Tempio indegno,
 Che tremar tutte di repente udissi:
 L'Idol composto di dorato legno
 Da gli uerli suoi Spirto d'Auernò oprissi,
 E suo mal grado Egli con onta, e scorno
 Forier dell'ombra à chi'l credo del giorno.

48

Frequente atterso il Popolo scutendo
 L'Idol, cui tante Vittime deuote
 Offerse in tempo, mandar' orlo orrendo,
 Resta confuso, e ammira il Sacerdote:
 Quindi prende occasione di zelo ardendo.
 Di Cristo il pio Ministro à vender' noie
 Di Mostre l'arti, onde dal falso, e rio
 Più reffi manifesto il uero Dio.

49

Arma forti scongiuri, onde d'Auernò
 L'Angel sforzò à scoprir' i propri inganni,
 Come'l Culto lui tasse al Rè superno
 Solper recar' all'Alme estreme dannò:
 Quel caddè giufo in grembo à foco eterno
 Del Ciel rubello da' beati Samni,
 E come doni in premio, a' suoi Cultori
 Trattò à gli Abissi, sempiterni, ardori.

50

D'Auernò il Cittadin vari confonde
 Vrl di Fere, e s'fibi di Serpenti,
 Ma sordo si dimostra, e non risponde
 Per non dir com' inganni uolauo Genti.
 Affidato nel Ciel, che lo seconde
 Quell' Huom zelante arma più forti accenti;
 L'oste aggiunge à scongiuri, quindi si fide
 A più terrore alle minaccia arrende.

51

Sdegnato alfin prorompe, Ancor' proceua,
 O Can Tartareo al sommo Rè ti mostri
 Ne sai qual Io da Lui valor conserua
 D'inabissarti a' più profondi Chiostri
 Scenderai quasi catenato Strago,
 Fra' più depressi, e tormentati Mostri
 Si uaccorrai con temerari cordoglio
 Pena dauusa al temerario orgoglio.

52

Di fede, e zelo il cor munito Enrico
 Ergea d'alta Salute il Vessil santo
 Onde n'impreschi all'Infernal Nemico
 Quella prigion, ch' Egli n'abborre tanto;
 Ma quel Dragon nelle malizie antico
 Scender temendo alla Magion del Pianto
 Prigioniero anzi all'ore à Lui preffisse,
 Articolo la uoce, e così disse.

53

Già posto in bando dall'Impirea Corte
 Fra quest' aer rimasi, Angel son'io
 Al par di Leuiatan superbo, e forte,
 Che surò n' terra il Culto al uero Dio:
 Depredar l'Alme, dando a' corpi morte
 In questo Regno antico officio mio:
 Io quindi andai tessendo in vari modi
 Laberinti d'error, reti di frodi.

54

Così l'Angel dico, che fra le schiere
 Infernali nutrio voglie superbe,
 Cui l'Huò di Dio, V'anne à regnar fra Fere
 In seno à Bosco, che più orror riferbe:
 Se n'abbandoni l'ombre fosche, e nere
 Raddoppi il Rè del Ciel sue pene acerbe,
 E piovèr faccia nel più basso Inferno,
 Que ti chiuda prigioniero eterno.

55

Si disse il Sacerdote, e'l Mostro indegno
 Culto già sotto l'Imagine del Sole
 L'imposto effigio prese pronto, e'n segno
 Grido n'aprio, nunczio, che ciò gli duole:
 Il Simulacro di dorato legno
 Allor cadde, che l'Offite s'innuole;
 E mentre'l suolo con la fronte fiede
 Come restò confuso indizio diede.

56

Scacciato l'Angel rio con onta, e scorno,
 E tolte via cortine, e mense immonde;
 D'intelle neni il Sacerdote adorno
 Consacra il Tempio, in cui pietade abbonde:
 D'Acqua Lustral la mano armato, intorno
 Alle profane mura la diffonde;
 E mentre'n giro Egli si volge, e ruota,
 La protezion del Rè del Ciel denota.

57

Scioglie la lingua Altri devoto intanto,
 Che sparge il Sacerdote il sacro V more,
 Il Salmo in suona con sonoro canto,
 Per cui il Salmista à Dio chiede fauore;
 Allor che fu traslato al Tempio santo
 Dal reverito Monte del Signore
 Sacrata al Nome suo l'Arca Divina,
 Fra Figli d'Israelle pellegrina.

58

Risorga il Rè del Cielo, e con l'eterna
 Providenza, e Pietà vисти il Mondo;
 Disperga i suoi Nemici, e fra l'Inferna
 Valle respinga à tenebroso Fondo:
 Parta il Fellon, che da Magion superna
 Co' seguaci cadeo trasto dal pondo
 Del fallo suo, fugga il Tiranno sero,
 Cedendo al Rè del Cielo il degno Impero.

59

Qual nebbia al Sole, e come fumo al vento,
 Come cera, ch'al foco si discioghe,
 Caggia l'ardir de gli Empi à terra spento,
 Che recaro a' Cultori estreme doglie:
 Esultin Quelli pieni di contento,
 Che'n sen nutrivò giuste, e sane voghe,
 Mentre Lor con iscuò di fauore
 Sourano Protettor restò il Signore.

60

Del Salmo Santo le seguenti note
 Continuaro con alterni canti
 Duo Ministri Compagni al Sacerdote,
 Che conformi vestir nuovi ammantanti:
 L'Acqua Lustral asperge fra devote
 Canore preci da per tutti i canti;
 Postea diffonde dopo i sacri V mori
 Dal Turibol fumante Arabi Odori.

61

Purgato il Tempio infame, antico Offello
 D'Inferni Mostri, e d'arsi vic Fucina,
 Proflibol d'Impietà, d'Huomin Macello,
 Di Vizi Asilo, e Scuola di Rapina;
 Erge in mezzo l'Altare, e pone in Quello
 De salute il Trofeo, l'Arme Divina,
 Che lascio il Redentor vinta la Morte
 In pegno all'Alme di beata Sorte.

62

Riformato quel Tempio, ordina il Fonte
 Della Cristiana Fè Porta beatrice;
 Fonte, fra cui bagnata Alri la fronte
 Pura, rinasca à Dio noua Fenice:
 Al diuo Spirto Egli le preci pronte
 Volge iniziando l'opera felice,
 Da Lui n'implora, che sù l'Acque scenda,
 Infonda lor Virtù, sante le renda.

63

Tre volte tange Quelle, e si disegna
 Dio, che Trino risplende in Vna Face;
 Divide l'Onde con la mano, e segna
 L'Arme del Redentor Trofeo di pace:
 Supplica Dio, ch' à secondarle vegna
 Quinci d'altà Virtù, quindi fugace
 Maudì ogni immonda Spirto, à cui veloci
 Fughe n'indice Egli con sacre voci.

Rin-

64

Rinnova le preghiere, e'n grembo all'onde
 Immerge Cera candida, o figura,
 Che scese sovra l'acque, che seconde
 Di Dio lo Spirto gaal Colomba pura:
 Fra l'Acqua consacrata il Crisma insonde,
 Ond' Altri da tal mistica Mistura
 Apprenda come Cristo amante Dio
 A bear la sua Chiesa à Lei s'unio.

65

Fra tanto il Rè Tumbeo dal collo al piede
 Vestita tela candida d'argento
 Candidato si mostra della Fede,
 Ond' hà l'Anima accesa, e'l cor consento:
 Gaudio Egli proua; che Se stesso vede
 Adorno d'un conforme Vestimento,
 A Quel, che portò in sogno allor che toglie
 Altri l'antiche, e gli dà noue spoglie.

66

Il Sol già declinaua, onde la sera
 Colà n'adduca, e'l giorno à Noi riporte;
 Quando Quegli, ch' a' Popoli n' impera
 Si pose in via con onorata Corte:
 Mouendo estremo dopo adorna scortiera
 Guida alla destra sua come Consorte
 Il pio Amerigo, à cui fra via gli piace
 Chieder più cose della Fè verace.

67

Coronato il Signor da tutti lati
 Mobil formando intorno argini, e sponda,
 Le Guardie sue, Militi d'aste armati
 D'Arco, e Faretra, che Saette asconda:
 Vario di condizion d'abiti usuri
 Di Popol dietro ampio diluioi abbonda
 Di mirar vago sano Lui nell'Alma
 Non ven restar, che'n sua corporea salma.

68

Tal di diuersi Ainge mirato sue
 Stuol talor di Caistro in Rina all'acque,
 Torma di Cigni, d'Anitre, e di Grue,
 Acui vagar fra l'acque fresche piacque:
 Da tale Stormo, che con l'ali sue
 Applausi forma, e lieto garre, nacque
 Vn suon, che se non pur quel Lido adorno,
 Ma risonar i vaghi Prati intorno.

69

Smaltata tutta oma di frondi, e fiori
 La via, che dal Palagio al Tempio mena,
 Sparsa in più locchi di fumanti odori,
 Fra le fenestre sue di Donne piena:
 Quanto serbar di bello espuer fuori
 A più splendida pompa, e più serena
 Della Città gli Abitatori à gara
 A far la Festa più gioconda, e chiara.

70

Fuor della Porta in vn patente loco
 Sospesi si vedean gl'Idoli tutti;
 Terror già de' Cultori, or fatti gioco
 D'unte bambage, e morbide costrutti:
 Pendean l'Idol dell'Acqua, e quel del Foco,
 Quel della Terra, che produce fructi,
 Quel della Luna, e appresso quel del Sole
 Come Nume maggior, ch'ogni Altro cole.

71

Poco il Signor con la sua nobil Corte
 Allontanato s'era, allor che presta
 Altri serbando vna Facella ardente
 Su canna accocchia pronto incendio desta:
 L'umida lana strepitar si sente,
 Ment' applaude la Turba, e ne fa festa;
 Veder godendo or con diuerso gioco
 Gl'Idoli resti Vittime del Foco.

72

Il Sacerdote preparato intanto
 Per lo Battefmo il tutto, il Rè n'attende; (to,
 Onde l'Alma gl'imbiacchi, e agguagli al Mâ-
 Che di contesti neui adorno splende:
 Vn Vaso d'oro pien dell'Vmor santo,
 Ond' Altri vis a spirituale prende
 Tie quinci vn suo Ministro, e quindi intto
 Altri il deposito Sale entro l'argento.

73

Al Tempio pertuenuto anzi che'l piede
 Inoltri l'è dentro la sacra Saglia,
 Incontro s'offre il Sacerdote, e chiede
 Quel che dimandi dalla Chiesa, e voglia:
 Ardente brama della vera Fede
 Egli palesa, e mostra come sciglia
 Pronto il cor dalle pompe amate prima,
 Ond'è Caratter Santo Altri gl'imprima.

Con

74

Con l'Aura del suo fiato indi'l percote,
 Onde da Lui discacci l'Infernale
 Immondo Spirto, e con le sacre note
 Frange la possa al Fabbro rio di male;
 Quindi gli pone in bocca il Sacerdote
 Contro putredo di peccato il Sale,
 Gli apre l'orecchie, ch' Egli aperte segna
 Alle Diuine Voci, e'n fronte li segna.

75

Poiche compì le Cerimonie sante
 Guida di Cristo il Milite nouello,
 Com' à sacra Fucina al puro Fonte,
 Ond' Armi spiritai prenda da Quello:
 Egli tre volte bagna à Lui la fronte,
 E nell' Alma lo monda, e rende bello:
 Del santo Crisma la Cervice gli vnge,
 E come à Capo à Cristo lo congiunge.

76

Raccolto di Francesco il Nome santo
 Refer publiche grazie al Rè Celeste,
 Lodi mandando à Lui fra suono, e canto,
 A cui dietro seguiron applausi, e feste:
 Non men bianco nell' Alma, che nel manto
 Allor che terminato il tutto restè
 Partì dal Tempio quel Signor cortese,
 E s' affisè fra'l Cocchio, oue l'attese.

77

Già cedeua alla notte il chiaro Giorno,
 Presso à tuffar si'n grembo al Mare il Sole,
 Allor ch' al suo Palagio se ritorno
 Contento il Rè, che'l vero Nume colè:
 L'auca precorso in altro Cocchio adorno
 Colà tornata la sua amata Prole,
 Fra commune letizia applauso, e festa
 Sola apparsa turbata, e'n fronte mesta.

78

Sembrò conquista, e pallida nel volto
 Del sacro loco accolta Ella in disparte,
 Lasciato in bella proua il crine incolto;
 Tai negligenze sue disposte ad arte:
 L'amante Genitore à Lei riuolto
 Allor che giunge al Tempio, allor che parte
 Sospetto prese d'un occulto male,
 Ma non s'accorse già, che fosse tale.

79

Chiamar se della Figlia la Nutrice,
 Com' à sue Stanze Egli si fu ridotto,
 Onde da Lei comprenda la radice,
 Di cui il mesto pallor se rende frusto:
 Quella, che nel suo cor già si predice
 Quel ch' udir deggia, e già lo serba instrutto
 D' arte sagace al Signor giunge auante
 Anch' Essa tristo, e torbida il sembiante.

80

Ond' è, le disse, che Tunimba in viso
 Pallida tanto, e sì n'apparue mesta,
 Or fra la gioia, e fra'l commune riso
 Mentre'l suo Genitor contento restà?
 L'occhio torbo di Lei mi rende auiso,
 Ch' Ella rimase tutta notte desta,
 Ne sò da qual cagione, e chi sia stato
 Il turbator del suo riposo grato.

81

Sì disse il Padre, e à quel parlar pensosa
 Rimase alquanto la scaltrezza Vecchia,
 Qual suol quegli, che tema annuziar cosa,
 Che turbi'l core altrui, giunta all'orecchia.
 Qual Corridor, che da sua breue posa
 A più veloce corso s'apparecchia,
 Ella quindi proruppè, A che Signore,
 Chiedi da me quel ch' Altri sien nel core?

82

Ma pur, se ben spiai, tua Figlia Erede
 Inferma restà da raccolta piaga,
 Per m' à Arcier, che'l cor per gli occhi fiede
 E d'inuisibil fil di furto impiega:
 Ne sana la ferita, ch' Egli diede
 Alcuna virtù d'erba, o d' arte maga:
 Il dardo, che ferì sol sanar puote,
 Mentre d'un colpo eguale Altri percote.

83

Se falla chi riman prigione legata
 Di Cupido alla nobile Catena,
 Tu Signor commettesti un tal peccato,
 Tua Figlia dell' error pagò la pena:
 Si com' è l' Huom, che l' esca al foco hà dato,
 Cagion se fiamma indi sorgeo serena,
 Tal fessì Tu, posto vicin l'ardore,
 Sorgere in seno à Lei foco d'amore.

84

Sano rimasto adornar lauta Mensa
Fesli la sera, e perche chiara, e bella
Ella piu resti, e piu la gioia intensa,
Tu n' inuita alla Real Donzella:
Lui rimase di quel foco accensa,
Che scote Amor dall' aurea sua sacella,
Mentre si vede incontro un viuo Sole
Che le vibro la fiamma, onde si duole.

85

Da qual Lido giungeo, da qual Paese
Quel Giouin, che d' Amor serba lo Strale,
Vngo Compagno al Medico, che rese
Liberi i Sensi tuoi di duro male?
Io detto auri, ch' Egli dal Ciel discese,
S' lo vedute gli aessi al dorso l' ale;
Già che dal guardo, e dal sereno ciglio
Sembra piu che terren Celeste Figlio.

86

Anzi che peruenissi a questa Riu
Il Pellegrin, ch' è di Vaghezza il Fiore,
Tal' uisse la sua Figlia onestata sebua:
Che non sapea, che cosa fusse Amore:
Ella in un punto, obime! l' apprese, e priua
Restò di libertade, inferma il core
Allor che l' Genitor sano si rende:
Tai son di cose rimane le vicende.

87

Veggio al suo mal tutti i rimedi vani,
S'anco s'adopri Incanto, ed Arte Maga,
Se Quegli che la diè Quegli non sani
Di Lei Medico piu l' internapaga:
Ne gioua, che da gli occhi s' allontanari
Il Feritor, che con beltà n' impiaua,
Se lasci dallo Stral, cui diè serua
A Lei nel sen l' imago sua scolpita.

88

Ella quel Giouin chiede in suo Consorte,
Che se n' copri d' Amore il suo cor segno;
Beltà in Lui pregia, ele maniere ascorte
Piu che n' Altri Ricchezza, e Scestro, e Re-
Sol può recarle Egli felice forte (gno:
Del suo Imeneo da chiari pregi degno:
Cbi non sà che contento allor si ueda
Che l' desiato Bene Altri possèda:

89

La salute, che l' Zio gemina diede
Degno il Nepote seo, che Tu gli doni
Sposa la Figlia in ricca sua mercede,
E che Signor del Regno lo coron:
Oltre l' merito del giusto, che cio chiede,
Frà sumol di piacer Tunimba poni:
Si n' auuerrà ch' un bell' opar radoppi
Mòre Grazia a Giustizia insieme accoppi.

90

Si disse la Nutrice, e dal sembante,
Che mirò lieto, e di seren ridente,
Scorse che l' Padre alla sua Figlia amante
Nello Sposo bramato le consente:
Anzi all' istesso Egli n' auoua auante
Ch' udisti vn tal parlar volta la mente,
E al Giouin pellegrino Arcier d' Amore
Piegar gli se piu d' un rispetto il core.

91

S'auuissò quel Signor che fora degna
Agrati benefici ricompensa,
S' a Lui sposò sua Figlia anzi gli uegna
Notizia alcuna di sua fiamma accensa:
Ma piu l' chiedo a fin che piu si spogna
Fra Regni suoi l' Molatria; e pensa
Che l' Imeneo co' la sua Figlia Erede
Piu stabilisca iu la vera Fede.

92

Lietoproruppe, muto stato alquanto,
Vanne o Nutrice, ed a Tunimba mia
Pronta riporta, che n' acqueti il pianto,
Che forse n' otterrà quanto desia:
Ella il Giouin vedrà restarle a canto,
Da cui s' u presa, se disposto sta
Di consentir Egli all' oneste voglie,
E pari nell' amor faria sua Moglie.

93

Si disse il Vecchio Padre, e la Nutrice
Riuolse giubilando alate piante,
Onde n' menzo al timor renda felice
La cara Alunna sua seruata Amante.
Se n' Terra Akun dirsi beato lice
Tal? Quegli ch' appaghi il cor bramante,
E Quegli veramente è fortunato,
Ch' Amator si congiunge al Bene amato.

94

Poiche Questa parti con isperanza,
 Che fortifica all'Alunna il caro Sposo,
 Rimasto solo il Rè fra la sua Stanza
 Più che cibo al digiun chiede riposo:
 Egli con quel penser, che più s'auanza,
 E tien turbato il cor, mentre dubbioso
 Riueder non volendo l'aureo letto
 Tenta alleggiar con vero modo il posto.

95

Chiamato un suo più fido Cameriero
 Si gli dice all'orecchio in breui note,
 Troua Amerigo, e dilli com'io chiero
 Di riuederlo, a se venir quà puote:
 Da Lui crescer contento, e insieme spero
 Dar nouella a Lui grata, e al suo Nipote,
 Onde frà Noi, setosi al Cielo piace,
 Amor fondi radice, e se verace.

96

Parte spedito il nobil Cortigiano,
 E passa all' ampla Sala, là ve a mensa,
 Frà gli Altri Cari suoi sede il Toscano,
 Che de' Cibi godeo, che'l Rè dispensa.
 Poiche'l Messaggio gli se aperto, e piano
 Quanto il Signor gl' impone, il Tosco pensa
 A varie cose si, ma non gli cade
 Quello in pensier, che d'udir poi gli accade.

97

Quel buon Signor' al primo arriu accolse
 L'Eroe Toscan frà le sue care braccia,
 E con l'amplesso aprir l'amor gli vole,
 Anzi che colsermon conto lo faccia:
 Egli quindi alla lingua i nodi sciolse
 D'una dolce pietà molle la faccia,
 E così scopre poi l'interno affetto,
 Messaggiero del cor rese il suo detto.

98

Amerigo, gli disse, Io da più parti
 T'ah a' tuoi benefizi oblighi tegno,
 Ch'io non potrei giamai rimunerarti
 Te volendo premiar come se degno.
 Era però l'intento mio di darti
 La Figlia in tua Consorte, in dote il Regno;
 Ma sembri ricusar tai scarse offerte
 Del multo in ricompensa, che Tu merite.

99

Tù mentre non accetti, almeno consenti,
 Che resti Sposa l'unica mia Prole
 A quel Giovin, che splende frà le Genti
 Compagne sue qual' fra le Stelle il Sole:
 Gli occhi tenendo a quel bel Lume intenti,
 Come Farfalla semplicista suole,
 A Lui battendo l'ali del desio
 Arsa rimase dal suo incendio pio.

100

Campo di guerra a Lei ne rese Amore
 La Mensa iue l'essa, e sotto se di pace
 Le feri il seno, e vibrò fiamme al core,
 Per cui tacitamente Ella si face:
 Se Medico le resti il Feritore,
 La sua ferita a me n'aggrada, e piace,
 Sperando che'l suo ardor cagion si renda
 Di largo frutto, che dal Ciel s'attenda.

101

Questa del vero Dio scoperta Fede
 Fonte di gioia, ond' Ionell' Alma godo
 Qui stabilir potrà sua santa Sede
 D'ambo seguendo il maritale Nodo:
 Dal chiaro esempio loro, e chi non vede;
 Che trouar puote a dilatar si il modo
 Frà Regni infidi, e quà frà'l Popol tutto,
 Mentre sia chi nutrisca il nouo Frutto &

102

Mentre Speranza di sì fausti effetti
 Deb disponi alle Nozze il tuo Nepote;
 Egli in l'isposa la tua Figlia accetti,
 E da Lei prenda il natio Regno in dote:
 Mi saranno Ambi due cari, e diletti,
 Si che disuguaglianze Altri n' n'note
 In Me veruna negli e effetti, eguale
 Versola Figlia, e'l Genero Reale.

103

Così diceo quel buon Signor', e tanto
 Restò commosso dal suo dir nel petto;
 Che da gli occhi n'aprì gocce di pianto,
 Dolci rugiade d'amoroso affetto.
 Muto rimase il pio Toscano alquanto
 Qual Huom, ch'ascolti in aspettare detto,
 Correndo a consogliarsi col suo core
 Anzi che mandi la risposta fuore.

Nobil

104

*Nobil Signor, Egli proruppe poi,
 Altro di cui non vidi più cortese
 Frà gl' Indi Esparsi, e frà' remati Eoi,
 Che d' Ambi ricercai l' ampio Paese:
 Tal l' abbondanza de' favori tuoi,
 Che confuso dà quei mio cor fresse,
 Mentre quel Giouin chiedì Generarti,
 Che grazia può fimmir Seruo restarti.*

105

*Qual sorte puo sperar più auenturosa
 Egli di quella, che gli manda Amore;
 Mentre gli offrisce la tua Figlia Sposa,
 Che lo renda nel mondo alto Signore?
 Ma pur poria scitome a Strana cosa
 Egli turbar a tal nouella il core;
 Ment' Egli, che godeo di riuer sciolto,
 Resti legato a libertade tolto.*

106

*Concedami Signor tre soli giorni,
 Ch' Io tratti col Nepote anzi risponda,
 Mandando preghi al Ciel di pietà adorni,
 Sol per veder se l' Imeneo seconda,
 Nutri speranza insanto, ch' Io ritorni
 Portator di nouella al cor gioconda,
 Da cui risulti, come bramo, e spero
 Salute al Popol tuo, pace all' Impero.*

107

*Così disse Amerigo, e a Lui cortese
 Consentì valentieri il Rè Tumbro,
 Che di speme rinuac il core accese,
 Che segua un felici ssono Imeneo.
 Da quel Signor comata il Tosco prese,
 Ed a' Compagni suoi ritorno fero,
 E quel Rettor pien di consorto il pesto,
 Cercò riposo sovra l' aureo letto.*

IL FINE DEL TRENTESIMOQVINTO CANTO.



STATI

ALLEGORIA.

STANZA I.

*Il dolce sonno a Lei temprar non vale
Col freddo umor Leteo l'arder concesso.*

LA Figliola Reale si finge opportunamente veggliante, già che si presuponga innamorata; essendo Amore si come amico della Vigilia, così nemico del Sonno, che discaccia dal core, inquanto lo perturba, e l'incede: laonde appresso Seneca la Nutrice di Fedra, frà l'altre miserie, che Ella racconta della sua Padrona preda d'indegno amore, disse:

*Frà querelo la notte Ella sen passa.
Posto in oblio il sonno.*

Può con questo conformarsi quello, che Altri affermò d'Amore, che Figliolo Egli tosse della Notte, volendo per sventura alludere alla potenza, che nel tempo notturno più che in altro scribiforsu i cori de gli Amanti, in cui più riprendan vigore frà l'ombre della notte gl'incendi loro; si come altresì gli ardori de' Febricitanti. L'instabil commouimento de gl'inferuorati Amanti vagamente espresse Plauto, così facendo eclimare ad vn' Amante: Amore, cui caddi in preda trascorrendo incauto, mi vò burlando, mi scaccia, agita, affale, ritiene, squassa, dona, ritoglie: Egli mi fa prouare l'incostanza d'vn Marc ondante.

STANZA VII.

*Di vergogna non pur' il suo mal preme,
Ma percb' insauito il tie' Parto infelice.*

LA Vergine Reale, che si dimostra remittente nel voler appalesare alla Nutrice, sua piaga interna, che pur da se stessa si manifesta, depinge similmente la costuma de' cori innamorati, che procurano sì, ma pur indarno, di tener celato quel fuoco, che da se stesso in vari modi si discopra: laonde trà gli altri Poeti espresse vagamente tuttocid Antifone.

*Fuor di due cose Altri celar può il tutto:
L'Vriacchezza, e l'Amoroso Foco:
Dagli occhi l'Vno, e l'Altro si discopre.*

STANZA XV.

*Conta e palese vostra doglia escura
Deb rendete a Colei, che v'ha nutrita,*

LA Nutrice di Tunimba si dimostra Medicante accurata del male dell'Alunna, mentre le doni cagione dal suo dire, che Ella stessa lo scopra, come se conto le reflì, che il foco racchiuso ou' Egli s'apra, e fuori essail, perda di vigore, si come il tumor della piaga, oue si rompa fuori rigertando l'accolta corruzione, si riduca a guarigione. Oltre questo le somministra opportuno medicamento, mentre la durezza della ferita le ramorbidi da c6forti, e compatimenti: vnga l'asprezza di essa col Balsamo della Speranza, alla quale sono facili gli Amanti a porget tredenza; onde Seneca:

*O de gli Amanti crudela Speranza,
O fallace Cupido.*

STANZA LVL.

Scacciato l'Angel'vio con onta e sdegno.

IL Sacerdote, che purga il Tempio de' bugiardi Dei, anzi che lo consacri al vero Dio per lo Battesimo del Rè, dimostra l'Humo sedile, che Sacerdote può dirsi, in quanto sù l'Altar del Core possa offerir se stesso in sacrificio al Signore: ma prima che si prepari a tale offerta, purga il Tempio dell'Anima (sg6brando gl'Idoli de gl'indegni affetti, e tutte rimuouendo le fordidetze de' peccati: Egli quindi nella purgazione del suo mistico Tempio, e consacrazione di Esso, Acque lustrali di lacrime cosparge, accende lumi di vera Fede, e segna Croci con la mano della memoria de' patimenti del Saluatore.

STANZA LXVI.

*Quando Quegli, ch' a' Popoli n' impera
Si pose in via con onorata Corte.*

IL Rè di Tumbi, che nel passaggio dal Palagio al Tempio a battezzarsi lascia trà via abbrugiati gl'Idoli di paglie, e di lane costrutti, in aria sospesi, figura il Peccatore, che si conuerta passando dal Peccato alla Grazia:

Egli

Egli perciò inceda, ed incenerisca gl'Idoli di Mondane vanitadi con la face accesa dello Zelo della Salute; riconducendosi al Tempio ripurgato dell'Anima, nel quale si ribattezzi nel lauacro delle Lacrime, che come affermò Leone il grande, serbano Virtù di Battesimo.

STANZA LXX.

*Fuor della Porta in un patente loco
Sospesi si vedaan gl'Idoli tutti.*

LE Mondane Vanitadi vengono acconciamente rappresentate ne gl'Idoli di paglia fra l'aria pendenti, auegna che altro Essi non

sieno, che Idoli di menzogne, Imagini di vane apparenze, Spettri, e Larue di Benicolorati, ombratili figure frà il vano dell'Aria dipinte. Idoli di mistiche paglie sono Questi, che non meno de gli Altri restàdo vnti mandino strepti di rampogne, e di querele, oue si veggiano della falce di Morte consumarsi in Paglie, che dopo loro non lascino scintille di splendore di fama, ma fumanti negreze d'obliuioni. Da tuttociò si conclude, che grandissima sia la sciocchezza di Coloro, i quali come il Cane d'Elopo per l'ombrali apparenze lascino andare le sostanze de' veri Beni.

Bea. Gen.
11.

Bern. Pall.
post. 110.



CANTO XXXI.



ARGOMENTO.

*Vespuccio ond'el suo Zio si sodisfaccia
 Consente all'Imeneo, concluso resta;
 Seggon gli Sposi a lieta Cena, e à caccia
 Nel mattin van del Ceruo alla Foresta.
 Pesca succede, in cui la preda faccia
 Del Pesce il Pesce con trionfo, e festa:
 La sera il Rè riuolto al Mare il tergo
 Pronto fece ritorno al Patrio Albergo.*



*Eruggio intempeffi-
 uà, e graus peso*

*Spesso a Giouin sem-
 bro, se resti auolto*

*Al Giego d'Imeneo,
 mentre più inteso*

Alibersade, ed à via-

gar disciolto:

E più duro gli parue, oue conteso

Egli si vidde il Suol natio, e solso

Amici riueder, goder Parenti,

Solo restando frà Straniere Genti

Tal parue rimaner muto, e pensoso

Il Giouin Tosco al primo auiso dato,

Che la Figlia Real lochieggia Sposo,

On d'acqueti il suo car nel Ben bramato:

Si presenta al pensier pondo grauoso

Quel Laccio adamantino, a cui legato

On' Altri si mirò, più non si scioglie,

E conforma le proprie all' Altrui voglie.

Quel fortunato Nido, ou' Egli nacque

Seggio fiorito d'ogni grazia adorno

Piu lo tormenta, mentre più gli piacque;

E'l bramò riueder dal suo ritorno.

Torna a mente dell' Arno le chiar' acque,

In cui bagnossi frà l'estiuo giorno;

Rammenta i Colli, e' Campi ameni, e belli,

Frà cui già persegui Fere, ed Augelli.

Ma

4
*Ma sopra tutto al Giovin saggio preme,
 Ch' Egli deggia restar deserto, e solo
 Là dell' Occaso frà le Parti estreme
 Lo Zio parlando co' l' Compagno Stuolo :
 Ma pur n' fronte un'a serena speme,
 Simulando frà nemi del suo duolo
 Consentir parue, e sì nel dir' accorto
 Al suo diletto Zio recò consorto.*

5
*Di questa Vita, o Genitor secondo,
 Gloria de T' s'èbi tuoi, diletto Zio,
 Cui per girne Compagno a nouo Mondo
 Lasciai pronto gli Amici, e' l' Suol Natio:
 Tal' è' l' deuto affetto, ond' Io n' abondo
 Di secondar pur sempre il tuo desio,
 Ch' ad obbedir' a riuertiti imperi
 Contro i Mostri n' andrei anco più fieri.*

6
*Allor ch' a duro Fato mi toglietti,
 Mentre di vita era ogni speme spenta,
 Padre del Viver mio nouo ti festi,
 Che ne disponga come gli talenta;
 Basti che Tu l' approui, a fin ch' Io preffi
 Consenso all' Imeneo, basti ch' Io senta
 Il tuo consiglio, ond' il mio cor' s' regge,
 Perche gli sia vn' inuincibil legge.*

7
*Strano ben parmi mentre Sposo chiede
 Vn' Huom priuato, e Strano di Nazione
 Donna, ch' al Patrio Regno, ond' ella Ere de
 Noui aggiunger potea Scettri, e Corone:
 Vn tal fauor, quanto il mio merito eccede,
 Tanto più sembra che timor cagione,
 Mentre di s'uguaglianza frà Consorti
 Poca union de' cori anco n' apperti.*

8
*Qual' è ch' ignori, ancor che sia romito
 Lungi dal Mondo, e nutra s'èbiue voglie,
 Ch' Altri Seruo restò più che Marito,
 Che si congiunse à troppo altera Moglie?
 Drito non solca quel Bisfolo il Lito,
 Che di spari frà lor Gioiuenchi accoglie:
 Allor trionfa Amor che'n doppi pesti
 Vn' Alma resti con eguali affetti.*

9
*Cagion più che di speme hò di timore,
 Ment' Io Priuato, ed Ella tenga Regno,
 Che serbar voglia impero anco su' l' core
 Del suo Consorte, e Lui tener a segno:
 Amante è sì, ma chi non sà ch' Amore
 Si cangia in breue in dispettoso sdegno?
 Femmita è così mobil per Natura,
 E ne gli affetti poco tempo dura.*

10
*Ma quand' anco fortifica, che mi sia
 Nella s'è, nel' Amor ferma, e costante,
 Tolta per sempre à me la Patria mia
 Resterà per tormento al cor dauante:
 Colà giungendo dopo lunga via
 Sperai far conte marauiglie tante
 Di Nazioni, e Popoli, ch' io vidi
 Del nouo Mondo frà l' ignoti Lidi.*

11
*Inuice, obbidè ch' Io merauigliò conte
 De' Stranieri Paesi a' miei Toscani,
 Io di Loro sarò più Cose conte
 Frà gli Antipodi d' Essi ad Huomin Strani.
 Più d' un' fra Lor veggio turbar la fronte
 Vdendomi ammogliato frà lontani,
 Lidi degl' Indi; e prouerghiarli come
 M. suchin Donzelle a Flora d' altonome.*

12
*Ma più d' altro possente vn' fero duolo
 S' arma contra il mio cor' a dura guerra,
 Pensar, ch' Io deggia qui restarmi solo
 Frà Gente ignota in sì remota Terra:
 E che far deggio qui frà Straneo Suolo
 Giovin mal cauto, che v' alleggia, ed erra?
 Chi gli sia Consiglièr, chi s'io Duce,
 Chi gli scorga la via, ch' al Ciel conduce?*

13
*Tu n' andrai frà Brasii Pellegrino,
 Termin, ch' al tuo viaggio il Ciel dispone;
 Io sì pigro sarò, che'n sul Confino
 Della Terra fatal qui s' abbandone?
 Fedel ti fui seguace nel camino,
 Onde all' or che tu in Porto ti corone,
 Trascorso frà gli Esperii, e frà gli Eoi,
 Non veggia il fine de' trionfi tuoi?*

14

Se mi prometti, ch' l'opra teco vada
 A quella del Brasil Terra vicina,
 Più sarò pronto à quanto più t'aggrada,
 A prender sposa, che più'l Ciel desina:
 Nè sarò tardo à rimirar la strada,
 A riueder di Tumbi la Regina;
 Ond' lo felicemente al fin con Lei
 Compla pudicibi, e santi gl' Imenei.

15

Farti forse alcun prò, s' lo vada appresso,
 Potrei frà quella Brasilianna Terra,
 E là ve sia chi ne vietò l'ingresso,
 Armar anch' lo la man frà forte guerra:
 S' a Te non giouì, lo giouerò à Me stesso,
 Mentre appago il desio, che l'mio cor ferra,
 Ch' altro non è che di vedersi scorto
 Saluo, e contento al desiato Porto.

16

Così'l Giouin diceo tutto composto,
 E rimesso al voler d' Altri più saegeo,
 Ancor ch' Egli'l suo cor senta di sposto
 A libertà vie più ch' al marisaggio.
 Que' che l'amò qual Figlio, a Lui risposto
 Hebbe in tal guisa, dando à lui coraggio,
 Che doue pria restio, n' apparue poi
 Corrente all' Imeneo co' desir suoi.

17

Germe eletto à prudar frutto d' Onore
 V'espuccio come Figlio a me diletto,
 Ogni tristo timor scosso dal core
 Arma di speme il generoso petto:
 L' alto Imeneo, di cui si rese Amore
 Il Paran'iso, ogni più heto effetto
 Aprir deue di pace, e di contento,
 A dir quel ch' Io ne spero, e quel ch' Io sento.

18

La tua disuguaglianza nella sorte,
 Priuato Tù, mentre' Ella segna Regno,
 Ab nel tuo cor dubbio timor non porte,
 Ch' Ella ti spreghi, come Sposo indegno:
 Ti rende meriteuol suo Consorte
 Tua grazia, tuo valor, tuo destro ingegno
 Di Natura, e Virtù ben ponno i vanti
 Di Fortuna adeguar doni incostanti.

19

Ella, che'l cor per Te piagato tiene,
 T' isfa deuota ancor, ch' altera Ercede,
 Ch' Amor con Maestà non ben conuiene,
 Ma pronta Questa a Quello il loco cede:
 E più dolce ti fisa, se le souuene,
 Che per Noi restò viuio; ond' in mercede
 Sposo non pur, ma cbiamì Padre, e grata
 Sempre si muistri amante Sposa, e Amata.

20

Nè surbi il cor la dolce Patria Sponda,
 Ch' a bel ritorno gl' Animi n' inuita:
 Ogni Terren l' Huom, che di senno abbòda
 Dolce Patria si rende à dolce vita;
 Si com' a Pesce in ogni parte l'onda,
 E diè l' Aria à gli Augeli stanza gradita,
 Tal viue in ogni Terra l' Huom giocondo,
 Mentre si stima Cittadin del Mondo.

21

Quanti lasciàro i Patrij Lidi loro,
 E commiser la vita all' onde, e a venti,
 E sol per posseder argento, ed oro
 Riscibi passaro, e soffrir duri stenti.
 Non pur acquisì Tu ricco tesoro,
 All' offerto Imeneo mentre consenti;
 Ma resu a Regia; Figliu Sposo degno
 Riceui in dose un ricco offerto Regno.

22

E chi non tà, ch' un chiaro Rè si rende
 Quasi n' spoglia mortale un nouo Dio,
 Ment' egli d' ogni bene adorno splende,
 Grazie comparte, e fa ssi giusto, e pio?
 Altri la man fra guerre arma, e contende,
 Ad appagar d' Impero ampio desio;
 Tu recusar vorrai Scettro, e Corona
 Che Donna amante in dose sua T' i donat

23

Ma più ch' a far di Regio Scettro acquisito
 Che seco parza la tua Sposa Ercede,
 L' Imeneo ti consiglio, acciò di Cristo
 Qui più si fondi la verace Fede:
 L' uiril col Dolce, e con l' Onesto misto?
 In questo Maritaggio, e chi non vede
 Si che da Te non pur resti illustrata
 La tua Famiglia, ma la Patria amata.

QUAN-

24

Quanto al gir meco alla Brasilia Terra
 Termin del mio camin quinci non lunge;
 Questo un desir, che nel mio cor si ferra
 Del tuo non meno, e d'equal brama il pùge
 Il tuo mi può giouar in pace, e'n guerra
 Se col valor degl'Altri si congiunge;
 Raccorò fuor di questo entro al mio petto
 Dal tuo dolce consortio almo diletto.

25

Quinci trattar già nel mio cor disegno
 Qui col Signor del Popolo Yumbeo,
 Che Te Genero suo reputa degno,
 Che tanto differisca l'Imeneo;
 Che vadi, e torni dal Brasilio Regno.
 Pria che tutto si compia, che chiudo
 Il Matrimonio santo, mentr' a Tutti
 Recchi prode l'indugio, e gloria frutti.

26

Teco partendo Io lascerò frà tanto
 Più d'un Huom sacro, che con puro zelo
 Mantenga il Genitor nel Culto santo,
 Scota a sua Figlia d'ignoranza il velo:
 E tal li renda, che con bianco ammanto
 Si Sposi col Battefimo al Rè del Cielo;
 Allor tornar potrai con fausti auspici
 A terminar con Lei nozze felici.

27

Da queste, ed altre affettuose nose
 L'amante Zio non pur disposto rese
 A degno sponsalizio il suo Nepote,
 Ma voglie ad Esso anco seruenti accese.
 Il Solpoicbe reco fur' auree rote
 Il dì prescritto, che quel Rè n'attese,
 Pronto mosse Amerigo, ond' a Lui porte
 Lieta nouella di bramata forte.

28

Staua Quegli dubbioso, ed ansio molto
 Da speranza, e timor turbato il seno,
 Ma più la Figlia sua pallida in volto;
 Amor è tutto di temenza pieno:
 Allor che'l pio Toscano il tempo colto
 S'offerse a quel Signor Nunzio sereno,
 Rendendo il suo sermone aura, che l'ombre
 E'nembi del timor scacci, e disgombrò.

29

Conto gli diede con onesto riso,
 Che consentiuu il suo Nepote amato,
 Anzi d'un tal fauor sembrò conquiso
 Souu' al merito suo troppo onorato:
 Vn tale annunzio vn tal bramato ausiso
 Al cor di quel Signor talgiunse grato,
 Che più non fora se d'un nouo Impero
 Gli fosse peruenuto vn Messaggiero.

30

Conto rese del sen l'altro diletto
 Egli con atti più, che con parole,
 Ch'altrui furar le viuue voci al petto
 Non men del duol l'interna gioia suole.
 D'un Regio Genitor qual sia l'affetto
 Verso bella sua Figlia unica Prole
 Chi può spiegar met Egli dall'aurea spira
 Dolce di Lei, e da sue luci mira.

31

Espreffi, a gara auieno interni affetti,
 Com'Amici non pur, ch'Amor accenda,
 Ma com'Affini più congiunti, e stretti,
 Che tali il nono Matrimonio renda:
 Allor che'l Tosco con accorti detti
 Fè conto al Rè, che da Lui grazia attenda,
 Se dir grazia si dee quel ch'è ragione,
 Ch'Altri conceda, ed a giustizia done.

32

Mostrò, che dello Sposo era'l desio
 Che tanto si prolunghi il Matrimonio,
 Ch'egli accompagni il suo diletto Zio,
 Sin che giunto al Brasil compia il Viaggio:
 Scorto il Terren, che gli prescriffio Dio
 Fatto per suo fauor deliro passaggio,
 Fora pronto a tornar, onde contento
 Doni a sue Regie Nozze il compimento.

33

Egli frà tanto, mentre'l suo Nepote
 Dall'Amante Real lontano terna,
 Easciato a Lei n'auria pio Sacerdote,
 Maestro de' dogmi, che la Fede in segna;
 A fin ch'allor che la da Terre note
 L'amato Sposo a riuederla vegna,
 A Lei si renda con felice forte
 D'on' Amor, d'una Fé caro Consorte.

34

*Da ragione conuito il Rè consente
Tardar le Nozze, ancor che duro gioco
Sembri l'indugio, a chi nel cor pungente
Stimolo proua d'amoroso foco:
Ma pria che parta dalla Sposa ardente
D'onesto Amore, e passi ad altro loco,
Chiede che'l Giouin dia la fede in pegno,
E torri in breue a riueder suo Regno.*

35

*Appena il maritaggio frà la stanza
Più segreta del Rè restò fermato,
Che l'ebbe Quella, cui fù antica usanza
Vdir tutto, e veder, tosto spiato:
Ella, che sempre più s'accresce, e auanza
Quanto più vò, dando à sua troba il fiato
A publicar quell'Imeneo sen venne,
Scosse di quà di là sue leui penne.*

36

*Ella narrò come colà comparse
Giouine Pellegrin, che'l cor serito
Lasciò à Tunimbase del suo foco l'arse
Sì che chiese a' templar lo Ella in Marito:
T'ai cose, ed altre poiche intorno sparfe
Passò da quello a pellegrino Lito,
E frà menzogne garrula, e loquace
A superbo Signor turbò la pace.*

37

*Scestro serbò frà confinante Regno
Il Signor di Picò Regnante sero,
Che Sposo si rimò di Quella degno;
Che potea darli in dote un nouo Impeto,
Questi nel cor tutto auuampò di sdegno,
Vdendo com' un Giouine straniero,
Che colà nudo in guisa d'Esul venne,
A Lui prepose, che Corona tenne.*

38

*Chiesta più volte al Padre Egli l'auca,
A Lui mandati Messaggieri in fretta;
Ma Quegli ricusò, che ben sapea,
Come ferezza nel suo cor s'alletta:
Volse in Ira l'amor, ond' Egli ardea,
E giurò nel suo cor farne vendetta;
Ma pensa d'aspettarne il tempo, e' loco
A far palese di Megea il foco.*

39

*Vdìo in tanto la Real Donzella
Concluso in tutto l'Imeneo felice,
Trionfo d'allegrezza frà la cella
Secreta Ella ne fec con la Nutrice,
Allor che giunse un Messaggiero a Quella,
Dal Genitor mandato, che le dice,
Com' Egli alla sua Stanza la richiama
A trattar di negozio, ch' Ella brama.*

40

*Atal annuntio Ella moue spedita
Onde nouella ascolti al cor sì cara,
Nè sà che debbe rimaner condita
Nel dolce suo del succo d'erba amara;
Mentre lo Sposo suo faccia partita,
Si come Stella che comparue chiara
Fuor della nube, indi à celarsi riede,
Ond' Altri la ricerca, e non riuede.*

41

*Ella il sembante di letisia adorno
Turbar parue in vdir che'l suo bel Sole
A gl'occhi appena apporti un chiaro giorno
Cò' annotti al cor, ment' Egli lor s'inuole:
Con la speme d'un candido ritorno
Consola il Padre sua dolente Prole,
E a Lei dopo una breue ombra fugace
Lungo giorno annunziò di gaudio, e pace;*

42

*Ella scingando con argenteo velo
L'umide perle a Lei cadenti in seno,
Tal restò in volto, qual si mostra il Cielo
Se dopo pioggia spieghi un bel sereno:
E quale in sul mattin sparso di gelo
Ruggiadoso splende Roscio ameno,
Anzi che renda il bel purpureo Fiore
Pure lacrime sue lo sciolto amore.*

43

*Già Conductiera di Stellate squadre,
Espero al Ciel forgea crudele Stella,
Ch' a darne all' Amator sura alla Madre
Noua Sposa la tenera Donzella:
Allor che se ricorso al Regio Padre
L'unica Figlia adorna tutta bella,
Che vuol che'l Giouin, che le tolse il core
Le renda in guiderdon pegno d'amore.*

Il Gio-

44

Il Giouin Tofco a comparir non tardo
 Fù quini poi, sicome tenne auiso,
 Onde Amor rinnouò l'aurato dar do,
 Che non resti da' Cori unqua disiso;
 Alza modestamente il dolce sguardo
 Ella al nouo Amatore, e nel bel viso
 Co'l purpureo pudor pallor confonde,
 Mentre con riueranza affetto abbonde.

45

Tal mese di Titon l'adora Sposa
 Fra'l bel candor dell'Alba il suo vermiglio;
 Tal marito suaorpora la Rosa
 All'argento natio d'un puro Giglio:
 Anzi a Lei che celò voglia amorosa
 Quegli a vn il rispetto adombra il ciglio,
 Si che dubbio frà lor quini apparia,
 Qual dall'affetto più confuso sia.

46

(Monte

Qual Pianta incontra a Pianta incina al
 Rimase immota, mentre'l vento tace,
 Ma fosse poscia la chiamata fronte,
 Che'l suono la delidò d'aura loquace;
 Tal mosse il Giouin quindi l'orme proute
 Ver la Donzella, mentr'Amor audace
 Via più lo rende, ond'egli a Lei di fede
 Con la man riuerente il pegno diade.

47

Tentò sì dall'è voci aprirle il core,
 Ma non l'è spresse il parlar basso, e roco,
 Anzi confusa le sue note Amore:
 Chì può dir non'egli arde in picciol foco:
 E più mentre s'odio risonar fore
 Concerto musical, ch'ad altro loco
 I noui Sposi da gli accenti ualiti
 A dar principio a liete uazze inuisi.

48

Risonar dolci s'adon suoni, e canti,
 Vfatì inuisi all'ordinata Cens,
 Che più dell'è passata d'nouo Amanti
 Di dolcezze d'Amor si mostri piena:
 Pompa spiegando ne' lor vaghi ammanniti
 Verso la Sala a farla più serena
 Di lor belad di viui raggi accesi,
 Aoffer festosi Ambo per mano presi.

49

Noto il Giouin rende alla Donzella
 Il candor di sua se dal vestimento
 Con Abitocelesse, ch'una bella
 Trina fregiava di filato argento:
 Tale di Sirio lampeggiò la Stella,
 Allor che se dal Mar suo n'ascimento,
 Anzi che sopra a vibrar fiamme, e renda
 D'Acque pouero il Fiume, e'l Campo fonda.

50

Vestia Tunimba una leggiadra vesta,
 Cui donar varij Augeli penne loro,
 Ond'era tutta vagamente intesta
 Con sottile e mirabile lauoro:
 Perder potea di pregio altr'è appo questa,
 Sia pur di gemme sparfa, e ricca d'oro
 Natura istessa la rende pregiata,
 Che colorata s'ebbe, e ricamata.

51

Tal s'adimembra la vezzosa Clori
 Nel nouo April tutta a liurea e esita,
 Allor che'n dote dandol Erbe, e Fiori
 A Zefiro Gentile s'amarisa,
 Tal fregiata n'appar di più colori
 L'Anzella di Giunon, Nunzia gradita
 D'una serena pace, mentr' Arciera
 Dall'Arco delle Nubi il guardo fera.

52

Primiero a mensa, che solcata rende
 In sua Figura della Luna il Corno,
 Il Re composto, in di a sua destra prende
 L'amata Figlia affiso in Seggio adornò:
 Le siede a canto il Giouin Tofco, e splende
 Com'è Pianeta, che Forier del giorno
 Nutzio a se stesso di serena sorte,
 Ch'è chiaro di delle sue gioie porte.

53

O felici vicende, o fortunati
 Sposi, ch'è sempre dell'instabil sorte,
 Seggono a mensa, e pur sur destinati
 Vittime infauste già d'orrida Morte:
 Ben'è ragion, che se ne duri fusti
 L'on' Amator, all'altro su Conforte,
 Nelle gioie d'Amor rimanga or tale,
 Che spesso Erede il Ben fusti del Male:

54

*Nobile Scaleo precorrendo auanti
Poggi scorgea, che sù gli argentei tondi
Vari recaro cibi più prestanti
Frà gli altri di sapore, e più giocondi ;
Vestiti il seno di purpurei ammantati ,
E coronati il crin di verdi frondi ;
Notar parean col gemino colore
Come di speme si nutrica Amore.*

55

*Cibi primieri a buon ristoro addutti
Seluggine diuerse , e pescagioni
Gli opimi Latticini i dolci Frutti,
Quindi apparir seconde imbadigioni ;
Fregi di Fior più vaghi intesi tutti
Giunsero estremi, ond' Altri si coronati ;
E frà vasetta Balsami odorati ,
C'è al ber rendan più forsi i Conuitati .*

56

*S'ode un fremito, un riso, un rumor tale,
Altri mentre le tempie unge, e corona,
Che da giubilo, e festa la Reale
Sals d'intorno ripercossa suona :
Tal confuso si sente il Vento Australe ;
Che fra l'ombrese Delue s' imprigiona ,
Tal dolce il Tuono mormorar s' intende ,
Nunzio d'attesa pioggia oue si rende .*

57

*In questo il Rè cenno al Coppiero dato,
Nel Nappo Trionfale a ber domanda,
Riportato Trofeo dal Rè Dorato,
In cui già tracannò dolce beuanda :
In guisa di Nauiglio era formato
Con vago Augello all' una e l'altra banda,
Che mentre l'ostro iui incuruar si scorge ,
Vno accancio alla man manico porge .*

58

*L'amplo Tazzone ad ambe mani accolto
Di pomifero Nettare ripieno,
Si volse intorno con ridente volto
Del giubilante cor nunzio sereno ;
Prega con alta voce, anzi che tolto
A delubar l'umor lo versi in seno ,
Quelli euenti felici a' noui Sposi ,
Disqui più possan render si bramosi .*

59

*Benigno arrida , e l'Imeneo seconde
Sempre cortese'l Ciel col suo fauore ,
Onde Pace, Concordia, e Gaudio abbonde ,
Mentre con pura Fè trionfi Amore :
Qual da Frutti arrear Piante seconde
Al buon Agricoltore prode, ed bunore,
Tal nascan Figlii dalli Sposi amanti,
Che vincan d' Ausi antichi pregi, e vanti .*

60

*Così dicendo del liquor giocondo
Fè con l'estreme labra un dolce assaggio,
Lo porse ad Amerigo indi secondo,
Che pregò fausto anch' Effe il Maritaggio :
Bebber di mano in mano infìn che'l fondo
Vidder del Vaso afforto il beueraggio ;
E si con dolci succi Tutti quanti
Formar felici auguri a' noui Amanti .*

61

*Armato il sen dell' aureo Plectro intanto
Musico apparso risonante feo,
Mentr' a dita loquaci accorda il canto .
I trionfi d' Amore , e d' Imeneo :
D' ambo gli Sposi il chiaro pregio, l' vanto
Celebrato n' hauea, quando cedeo ,
Tratto in disparte, a Mascherati il loco ;
Che vario fer veder Comico Gioco .*

62

*Comparue della Sala in ampla Scena
Con Seruo ingannator Veglio tenace,
Quegli astuto gli chiede or, onde piena
Renda l' Arca l' usura , che gli piace :
Crede l' Auaro, ed a fidar non pena
Moneta al nouo Soffa, che fallace
Porta al Figlio suuato ; ond' Effe goda ,
L' assefro frutto di sua desira froda .*

63

*Secondo presentossi un Parasito ,
Che cena opima da Signor domanda ;
Quegli a Lui la promette , e col gradito
Beueraggio apprestar pingue vmanda ;
Ma fra tanto , che s' ordini'l conuito
A un serugio il Golefo altroue manda ;
On.le così l' inganni , e poi che cenè
Rimproveri al Mefebim, che tardi viene .*

Giun-

64

*Giungo, e fa conte nell' Azione terza
Fiere bravare un tal Guerriero infano,
E quindi impugna lunga spada, e sferza,
Da colpi spessi inornu l'acruano,
Inerme Trafsurel l'aggira, e sberza,
Sinche gli fiosa l'arme dalla mano;
Tutto tremante allora'l Brano cede,
E all' Huom, che minacciò la vita chiede.*

65

*Costor u'baucan moffo più volte a viso
Il Rè con l'altre Genti conuitate,
Effi mentr' al sermone, a gli atti, al viso
Ebbor Perfone Comiche immitate:
Quando quel Sire, a cui su dato auviso
Che mouendo la Notte orme stellate
Presso era al mezzo del camino ombroso,
Licentiò tutti, e ricercò riposo.*

66

*Ma pria ch' i Sensi sù le molli piume
Ritorni a coricar, ordine diede,
Che resti in punto al matutino lume
Tutto, che'l uopo a bella Caccia chiede;
Fra verde Rina dell' Argentea Fiume
Passar del Ceruo intende a belle prede
Soura Desfrrier lamoso, che lo porte,
Si com' Altro sua Figlia, e' l' suo Conforte.*

67

*Anzi che'l Sol con l' Aureo lume aggiorni
Da case i Cacciatori v'stiti fuora
Fero sentir' i risonanti corni,
Quasìa spugnar l' addormensata Auora:
Fatica altri frà tanto, onde n' adorni
I Regij Portatori, e' nfronda, e' n' fuora,
E su lane natie sete comparte,
Sù pregi di Natura opre dell' Arte.*

68

*Superbo Ariete anzi alle Regie Poste
Co' l' freno auuolto al sno lunato corno
Il Rè n' attende, onde sul dorso il porte,
Da cui diffonde un' aureo panno intorno:
Quel d' Helle sembra, che restò Conforte
D' aurate Stelle, fra cui temprà il Giorno
Allora'l Sol, ch' a riportar l' adorna
Stagion di fiori a caualcarlo torna.*

69

*Appresso à Questo un' addefrata Agnella
Candida più di bianca mene il pelo,
Non meno aspetta la Real Donzella,
E va chiamando con sonoro belo:
Serbò qual drappa ricamata, e bella
Di perle il sen, qual è di Stelle il Cielo;
Gloria de' Lidi Ispani ogni Chinea
Appo quella de' gl' Indi Agna perdea.*

70

*Inteso il Giouin Tosco, com' un fero
Portante Ceruo tien la Regia Stalla,
Di Questo elegge sursi Cauallero,
Nè gli calche gli vestì Altri la spalla;
Ben' accorcio alla caccia è tal Desfriero,
Che co' l' piè bifolcato immobil balla,
Mentre un Ceruo domestico ne porte
I Seluaggi apredar frà Rius scorte.*

71

*Fù dal crudel Villano Eflo rapito
Ancor lattante dal materno seno,
Frà la Mandra Reale indi nutrito
Manso cresco di puro Agnel non meno:
Di Pastorelle Egli restò gradito
Traffullo, e gioco sin che grande il freno
Egli raccolse, e l' Huom portò sul dorso,
Che restè a suo talento, e spronò al corso.*

72

*Stea il tutto in punto, quando la cortese
Sposa comparue accompagnata, e cinta
Da Regia Corte, e non con Regio arnese,
Ma con breue, e leggiadro il sen succinta:
La verde gonna su' ginocchio scese
Di ricami, e di fior sparsa, e dipinta,
Nunzia allo Sposo, che si se suo Duce,
Ch' a Lui di gioie Primavera adduce.*

73

*Ritorte in giro di sue proprie treccie
Oro filato Ella si feo corona;
Vaga suetra grauida di freccie
Al fianco appende, e alla man l' arco dona;
T' al corso fra' foreste bestareccie
Dietro a Fere la Figlia di Lasona,
Ch' armata fra' sue Ninse Cacciatrici
Varie Lor comparti cure, ed officii.*

Già

74

Già faettaua il Sol l'ardente lume
 Allor che giunser Cacciatori, e Serui
 Frà due Riniere, che trameza il Fiume,
 Gradito Romitaggio a' uaghi Cerui:
 Scappar da' Boschi intorno ebber costume
 Da sete accesi refrigerio a berui:
 Ma quel Giorno le chiare onde visali
 Si refer traditrici acque fatali.

75

Il Maestro della Caccia, che comanda
 Loca in disparte alle fiumane sponde
 Lontani i Caval ieri, e'n altra banda
 De' Cacciator lo Stuolo più presso asconde;
 Ben sà che se frà quell' Erbofo Landa
 Il Ceruo v'fite di remisa fronde
 Alcune insidie, ancorche leui spia;
 Fuggitiuo s'innuola, e l'acque oblia.

76

Ecco vn finto Pastor, che dando fiato
 Alla Zampogna forma vn dolce inuito
 A' Cerui intorno, onde dal Bosco ombrato
 Come da scena chiusa esfan sul Lito:
 E chi non sà come giuocando e grato
 Si renda al Ceruo il canto, e' l' suono uditot
 Per Lui suente canto di Sirena,
 Che dolcemente à naufragar lo mena:

77

Dietro al Pastor, che fece ineanti inganni
 Mosser curuato il dorso il tuomin fallaci,
 Vestiti ad arte di Ceruini panni,
 Vestiti ad arte di Ceruini panni,
 Bugiardi Cerui a depredar ceraci:
 L'armi copiron con iscaltri inganni,
 A far guerre fatali fingendo paci,
 Ed a vibrar fra le lusinghe inside,
 A cui n'alletti Amor frezza homicide.

78

Più d'Vno incauto Ceruo ecco da Selue
 Vscito al suon vagar Cerue vede,
 E goder sembra, mentr' amate Belue
 Vere seguaci del Pastor le crede:
 Altra vagante Fera, che s'infelue
 Forse non è che più n'affretti il piede
 A render paghe cupidinee voglie
 Del Ceruo amante, ou' Amor più l'innoglie.

79

Mentre s'arresta, e pur vagheggia, o folto,
 Adombrata belua, che l'cor n'allega
 Solleuò l'arco, e Lui di mira solto
 Gli mando il Cacciator cruda saetta:
 Stupido proua incautamente colto
 Come da Stral di Morie Amor saetta,
 E qual da falsa Amata, onde sperato
 Dolce conforto auua, restò piagato.

80

Altri'l quio non suo scote dal dorso,
 Poiche'l Ceruo serio in dura giostra,
 E a rinnouar le piaghe affretta il corso,
 E qualche Belua parue vn' Huom si mostra.
 Indarno l'Animal fur sua ricorso
 Tenta all'antica boscareccia Obiostra,
 Che sopra con istrepito, e fracasso
 Gli chiude Turba Cacciatrice il passo.

81

Tenta il Fugace tronar scampo inuano,
 Che doue non lo giunge al corso il piede
 Giunge l'arciera, e fulminante mano,
 Che da Zagaglia, o da saetta fiede:
 Più d'vn de' Cerui fra l'erbofo Piano
 Meandri finge mentre fugge, e riede:
 Intreccia laberinto, oue smarrita
 Fra' propri error suoi lascia la vita.

82

Colà caduto frà l'erbofo Smalto
 Ogni altro Ceruo già restaua estinto,
 Fuor d'Vn, che uiuo, e fiero il duro affalto
 Fuggitiuo sostiene ancor non uinto:
 Anz' qu'V' uincitor spiccando vn salto
 Pastò sour la Gente, ond' era cinto,
 Rejo di corridor Ceruo volante,
 Vestite dal timore nli alle piante.

83

In questo il Tosco Giouine abbandona
 La sua Sposa Reale, e auanti caccia
 Il suo frenato Portatore, e serona
 Vn Ceruo dietro all' Altro a darli caccia
 Di grida intorno la Campagna suona,
 Ratto mentr' il Signor il corso spacchia:
 La sorte destra armato di Zagaglia,
 Onde frà via Egli la Fera assaglia.

Il Gio.

84

*Il Giouin si dilunga, e segue tanto
 Co'l Ceruo, che spronò l'Altro, che lasso,
 Ch' al fin pur ne riporta altero vanto,
 Mentre lo s'arader di vita cassò:
 Ch' allor ch' arresta quel Fugace alquanto
 Giunto a difficil varco il dubio passo
 D'un colpo il Tosco Cacciator lo coglie,
 Tal che di Lui n'acquisti opime spoglie.*

85

*L'incontrar con applausi, mentre gode
 La Donzella Reale, e al nouo Sposo
 Al Genitor di uante donar lode,
 Di Cavalier leggiadro, e valoroso:
 Gioiste il Padre, che sua Figlia n'ode
 Celebrar sì quel Giouin, ch' amoroso
 Le diè Conforte, che con doppi onori
 Quinci le Fere impiagbi, e quindi i Cori.*

86

*Concluso fù, che la Vittoria altera
 Della Caccia si doni al Regio Tosco,
 Ch' Egli n'uccise la più forte Fera,
 Mentre a soluar si s'affrettava al Bosco:
 Ma'l Sol già basso, e la veggente sera
 Anzi che l'aer più diuenga fosco,
 Consigliar parue, ch' Altri sine faccia
 Senza passar altrouè a noua Caccia.*

87

*Ordinò trionfal pompa gioconda;
 Che da Foreste alla Città sen' torni
 De' Cacciator la Schiera, che seconda
 Il suon precorridor de' rauchi corni:
 Soua disposto Carro, che di fronda
 Boscareccia si vesta, e intorno ad arni
 Loca le Prede come ricche spoglie,
 Che da festosa guerra Altri raccoglie.*

88

*Con tal trionfo mentre il Rè s'affresse
 Parla con Amerigo, che la Caccia
 Loda del Ceruo, e afferma che dibette
 Al par d'ogn'altra, ch'altra gente faccia,
 Quel buon Signor ne gode, e gli promette
 Tal farli veder Pescagion, che piaccia
 Forse non meno, e nel suo cor dispone
 Darne l'ordin tornato a sua Magione.*

89

*Non così tosto Egli al Palagio riede,
 Ch'a Seruo dice, che n' secreto chiama,
 Che come a notte l'altro di succede
 Girne a pescar fra l'ampio Fiume brama,
 Si tenti quella Pesca, in cui sa prede
 Il Pesce Pescator di viuua squama,
 Che tale Pescaçion ben s'indovina
 Che riesca fra tutte pellegrina.*

90

*Molte son le maniere, onde la Gente
 Colà natia al Pesce insidie tenda:
 Gotta l'amo, apre reti, e fa il tridente,
 Che lo sfida fra l'acque, e preda renda.
 Ma strana è quella Pesca, oue corrente
 Il Pesce cacciator il Pesce prenda,
 Fra' Campi di Nettun mouendo caccia
 Non m'è che'l Can fra' quei di Cerer faccia.*

91

*Contò colà fra gl' Indi un Pesce ignoto
 A Fiumi, e Mari dell'Europa nostra,
 Rouescio è detto, e tal, perche nel nuoto
 Allor che Predator, tale si mostra:
 Vnqua non riede Egli da spoglie uoto,
 Respirationi li feriti in giostra,
 Di Natura Miracolo gentile
 Cui non sia fra' Pesci Altro simile.*

92

*Serbò sul capo leue cartilago
 Rete viuace, ch' Egli sparge, e stende,
 E sì minuto Pesce, mentre vago
 Fra l'onde errò prigion, n'auuolge, e prede
 D'una Selua di spine in guisa d'ago,
 Acute in cima il dorso armato rende; noda
 E quella giourà incontro al Grande, e an-
 Egli a Lui se medesimo, anzi n'inebiada.*

93

*Tal istupendo Pesce depredatao
 La fra l'onde Marine Altri Ebbe poi
 In tal guisa alla Caccia ammaestrato,
 Ch' obbidia alle voci, e a' cenni suoi.
 Il suo Maestro, da cui s'è cibato
 V'io talor trattar suo, molli suoi
 Con la man dolcemente per carazza
 Qual'altri il Cane, ch'a portar n'auazza.*

Ben

94

Ben duo di questi Pesci insidiatori,
 Prodigj veramente di Natura
 Più famosi colà duo Pescatori
 A gara frà di Lor serbaro in cura:
 S'ascriissero a Vittorie, e chiari Onori,
 Mentre i Rouesci loro ebber ventura
 Di far ritorno con rapite spoglie
 Alle Barchesse lor pari alle voglie.

95

L'un Pescatore, e l'Altro non aspetta,
 Che rinascia la Figlia di Titone,
 Ma torna a riueder la sua Barchetta,
 E suoi poueri arnesi iui compone:
 Per entro a conca d'acqua pura, e netta
 Sua ricchezza, e delizie il Pesce pone,
 Lo nutre, e pasce, e dalle Stelle scorto
 Giunge sul nouo dì di Tumbi al Porto.

96

Di grembo al Mare Eoo forgea vermiglia
 Nelle guance l'Aurora, e' ipiè dorata;
 Quando à gara di Lei la Regia Figlia
 V'fei da Stanze vagamente ornata:
 Se pria Clori sembrò, Teti or somiglia
 D'un habito turchin tutta ammantata,
 Altrui notando, ch' Ella porti in seno
 Dal Sol di sua beltà giorno sereno.

97

A piè del bel Verziere là ve' leor no
 Del gran Parana il chiaro Lago forma,
 Che da verdure coronato intorno
 Nutre di vario Pesce errante torma:
 Di canne intesto, e di pitture adorno
 Staua un Nauil, che tien di Drago forma;
 Il fero capo l'alta poppa rende
 La prua la coda, che fregiata stende.

98

Co' noui Spofpouc'è l' Rè s'imbocca,
 Ed Amerigo suo Compagno accoglie,
 Tronca il Rettor della dipinta Barca
 L'auolto laccio, e breue vela scioglie:
 D'argento l'ondata fissa corrente varca
 Ne perche se le opponga il corso toglie;
 Mentre Gente la tragge in guisa forte
 Che più che tragga, sembra che la porte.

99

Noua sembra di Tesi essa Quadriga
 Solcante il molle sen d'acqua serena, (riga
 Cui Desbrier gli Huomini, cui l'Nocchier Au
 Che lente lunghe rendimi n'affrena:
 Guidato da Caualli, ch' Altri infliga.
 Carro non segna se uale arena
 D'un solco leue, che n'aguagli quello,
 Che fà trà l'acque il nobile Batello.

100

Anzi che'l Sole a mezzo Ciel poggiato
 Da'suoi seruidi raggi il giorno accenda
 Si viddero approdati al destinato
 Lido, onde bella Pescagion s'attenda:
 Restando il Ciel sereno in parte ombrato
 Iui da fiesu biancheggiante tenda
 Soua composto Seggio il Rè si pose,
 E quindi gli Altri appresso Egli dispose.

101

Tra scorsieran colà vari Nocchieri
 Sù tondi Schissi, e soua lunghi, e adonchi,
 Altri di caune intesti, Altri leg gieri
 Di quoi formati, Altri sauati in tronchi;
 Cauacaro animosi Cavalieri
 Alcuni un fascio d'annodati giunchi,
 E con picciol timon, che l'ondata apria
 Essi di qua di là se fan la uia.

102

Si traessero in disparte altri Batelli,
 Concorsi a Pescagioni allor che pronti
 Si fero auanti a belle proue Quelli,
 Ch'addosser predatori i Pesci contì.
 Anzi che Questi agili al corso, e snelli
 Agioltre mandì, e a generosi affronti (na
 L'Huò che gli nutre all'opra accede, e spro-
 Con la Tromba de' detti, e si ragiona.

103

Valoroso Rouescio, oggi quel giorno,
 Che Tù più che mai brauo si dimostri;
 Mentre frà l'onde discorrendo intorno
 Contro i Pesci più grandi andace giostri:
 Se forte Cacciator farai ritorno
 Con grandi opime Prede a' Legni nostri,
 D'èsa più dolce resterai cibato,
 E dall'istesso Rè sarai lodato.

Si dif-

104

*Si disse l'Humano al Pesce, e a queite note
Fermo rimasto ad ascoltare intento,
Quindi si mosse, e dilettose rote,
D'ossequio in segno n'intrecciò ben cento:
Tolo su poi dal Vaso, ond'Egli nuote
Prigioniero vagante, mentre lenfo
Il Fune auuolto alc.apo intorno, e al dorso
Gli sua seguace suo Compagno al corso.*

105

*Ambo i Rouesci da diuerse Sponde
Lanciaro i Nutritori lor Macis
A lunghi Lacci auuini in grembo all'onde,
Fra cui discorran Predatori d'Altri.
Frà Campi, Monti, e frà seluosa Fronde
Qual gir Bracchi a spiar Belue terrestri;
Tal di Natanti a caccia a gara andaro,
Che non pur ispiaro, ma legaro.*

106

*L'Vno, e l'Altro, che uola frà quell'acque
Viusaetta varia Squamma troua,
Ma come preda vil loro non piacquè
Dell'armi Lor contr. di Lei far proua:
Tal fura Damaso Curioso, che giacquè
A generoso Lei oprar non gioua
L'artiglio, e'l morso, ma fra folte Selue
Affile, e siede le piu grandi Belue.*

107

*Ambi da Riuu eran trascorsi in bando,
Ne rendean segno ancor di Prede alcune,
Che fatte auesser frà quell'acque; quando
Vn de Pescanti senti trar la fune:
Tutto allegro si fé, ritrar sperando
Vn Pesce pellegrino, e non comune,
Si che per la vittoria gli riesca,
Che gli dia il premio di sua bella Pesca.*

108

*Trasse il Restor del picciolo Batello
Le funi con la forza che più uaglia: (6)
Esco il Rouescio, e vn Pesce auuinto a Quel-
A cui l'attacca in guisa di tanaglia:
Quegli che preso su sembra vn Vitello
Di forma, e di grandezza, ond'è agguagliato
L'acque con quattro brancie. E' llo percote
Ch'è uisò per braccia, e gambe allor che nuote.*

109

*Ecco il Pesce Manati, lui i Nocchieri
Van gridando, e scorren lo frà quell'onda;
Fella il Signor ne fà, menr'Egli spera,
Che l'Altrui Pescazion resti seconda.
Traffer legati, e stretti prigionieri
Il Predante, e'l Predato su la Sponda:
Indi gli sciolser; ma con varia sorte,
Data all'Vn libertade, all'altro morte.*

110

*Ecco nouò stupor, nouò Prigione
Ecco condotto da tirato laccio:
L'Altro Rouescio affisso al Tiburone,
Che'n uan si fide, e non può scir d'impaccio
Non è Tigre, o qualche Leone (cio.
Vorace come Quegli che proaccio
Non pur frà l'onde seo di uiue squame,
Ma frà riuu d'Armenti empio la fame*

111

*Tratto su'l Lido al fero Pesce addosso
Subito furo varie armate Genti,
Altri la testa, altri gli fere il dorso,
Cauto ebe non l'azzinni, e non l'addenti.
Toru nel guardo, e più che be' uenir rosso
Batte la Serra de' ferrati denti
Col dorso ondeggiando, e contro l'aure giostra,
Mentre di sangue il cerde suo uostrà.*

112

*Dubbia sembraua frà li lido Natanti
La gloria della Pesca, Ambo tornati
Con belle lodi, e con sonori canti,
Fatti prigionieri d'aspre forze armati:
Onde nouellamente a gir uaganti
I lor Maestri gli Ebbero esortati,
E resti al Fiume a ricercar gradita
Elette prede, e terminar la lita.*

113

*Ecco di nouò il Cacciatore istesso,
Che dianzi primo, or primo ancora riede,
Ma con modo diuerso, menr'appresso
Si guida auuinte mostrooso Prede:
A quella uia rete, ch'egli s'è fesso
Tende al minuto Pesce, ond'è deprede
Menaua ma Testuggine rauuola
Scaltrice, pure ebe sorte in quella uolta.*

114

Rise ciasc un, cui mirar Quella piacque
 Presa à Rete vital, frà cui rimase,
 Allor che da vaghezza, che le nacque
 Affaccio il capo da natue case:
 Condotta sulla terra Ella dall'acque
 Diè l'voto guscio altrui per mensa, e vase,
 E poscia venne al Pescator a darne
 In cibo allor che cenì la sua carne.

115

Vna tal Pesca, ch'Altri mosse a riso,
 Quel predator fatto n'hauea appena,
 Quando l'Emolo suo lungi diuiso
 Lascio la Gente di Stupor ripiena:
 Più d'un trarando il laccio, ecco improvviso
 Sorge un Monte dall'acqua; alza Balena
 Turrata testa, in cui due corna mostra,
 Quasi a voglia col Ciel venire a giostra.

116

O meraviglia, mentre tal si lancia
 Minuto Pesce anco al più Grude, e'n modi
 Strani fa guerra, mentre renda lancia
 Se stesso e laccio, ch'Altri fida, e annodi:
 Tal si ficeo nella scagiosa pancia,
 Che non restar consisti in asse i chiodi,
 stupendo insidiator ch'astuto done
 Prigion se stesso a trarne Altrui prigione.

117

Ma pur indarno il Predator tenace
 Resta affisso alla Preda, se bastante
 Non sia dell'Huom la forza a trar viuace
 Da Lui predata l'Isola natante;
 In vece che del vincolo seguace
 Si renda il trasto Mostro, Egli pestante
 Tal di possa si mostra, che tirato
 Il Conduittier dal suo prigion menato

118

Ma souente suppi sagace ingegno,
 Que manchi la forza al Nocchier fiero
 Vn forte masso, ed abile al ritegno,
 D'una rete che il gross' laccio attorzo

Ratto Egli poscia moue in corso il Legno
 Non men che pescator Nocchier accorto
 S'affretta ad incontrar quella Balena,
 Che prigioniera il lungo suone affrena.

119

S'accossa. e dal B. mello audace sale
 Soura la poppa della viua Naue,
 A quell'Orca furò l'aura vitale,
 Mentre ne' corni sicca doppia traue:
 Perde allora ogni possa Ella, e non vale
 Far resistenza, e segue ancor che graue
 D'Altri la mano, che la tragge a riuo
 Più non natante, morta più che viuo.

120

Chiuso l'varco, onde l'fatto a vita ptola
 Quel di natura orribile Portento
 Segue la trasta corda, qual la briglia
 Caua già domo, o semplice Giumento:
 Sù l'animato Carro, o meraviglia,
 Anzi viuo Nauigio senza ento
 Nauiga l'Huom qual trionfante altero
 Soura freuata Mortè Causiero.

121

Corser tutti a mirar lo smisurato
 Squammoso Mostro tratto soura l'Listo:
 Il più forte dal debil superato,
 Prigione il Grande del Pesciolo ardito:
 Questi qual Vincitor restò lodato,
 Al suo Maestro più perciò gradito,
 Che poscia accolse in guiderdon di prede
 Dalla Mano Real ricca mercede.

122

Il Rè frà tanto sul Nauigio adorno
 Con la sua Figlia, e co' due Toschi scese,
 Che diletto, e stupor prefer quel giorno
 Dabellè, e rare Peschagioni attese.
 Notte che ruotò l'aurò Garro intorno
 Pingar facea l' Crociere allor che rese
 Quel Nocchiero al Palazzo il suo agguato,
 Che da cibo, e vna si ristorò.

ALLEGORIA

STANZA XV.

*Così l' Giouin dico tutto composto
E rimesso al voler d' Altri più saggio.*

IL Nepote d' Amrigo, che consente allo Sponsalizio con la Figliola Reale, quantunque più si sentisse inchinato alla goduta Libertade, e tutto ciò per obbedire al venerato Zio, figura l' Appetito inferiore, che si sommette all' impero della Ragione, e riceue le sue leggi. Da tale obbedienza, che dimostra, succede il Matrimonio fra Lui, e la Virtù morale; Matrimonio proportionato a Questo, in cui Fanciulla Reale si sposa Giouine di condizione priuato, auuenga che Regina sia la Virtù, priuato l' Appetito, Cittadino ordinario nella Republica dell' Huomo. La disparità di questi Sposi mistici, può per auuentura non menode gli Altri restar ragguagliata dall' Amore, che si recarne tal pregio alle cose, che di bassi, ed vniili Egli grandi, e sublimi le renda.

STANZA XXXVI.

*Qual Pianta incontro a Pianta in cima a Monti
Rimase immota, mentre'l vento tace.*

GLI duo Sposi, che compariti alla presenza l' Vno dell' Altro tacciono, fanno fede che tanto la Riverenza, quanto l' Amore sieno, progenitori del Silenzio; si che il Giouane, a cagione del riuerto Rispetto rimanga taciturno, la Vergine resti raffrenata dal parlare dapposita d' Amore; il che cò vn verso espresso il Petrarca.

Chi puo dir com' Egli arde a'n picciol foro.

STANZA XXXVII.

*Risonar dolci e dolci suoni, e canti
V'sati inuisti all' ordinata Cena.*

LA Cena Nuziale condita d' allegrezza, abbondante di delizie, adornata di pompe, a cui n' interuiene diuersità di Conuitati, rappresenta quella, che con istupenda eleganza si legge descritta da Dione. Cena veramente magnifica, che non dalli Dei, come afferma Que-

gli, viene apprestata a gli Huomini; ma dal tourano conuitante Dio. Ampla Sala di questa si rende il Mondo; Sala pomposa de' suoi adornamenti: Riplencono in essi come appese Lumiere il Sole, e la Luna. Dispensieri di viuande diuerse conformi alle qualità loro sono l' Aria, l' Acqua, la Terra iui a patente, in essa, alla quale variamente s' affidono gli Huomini, si come varij di grado, e di condizioni, sicche sortiscono alcuni luoghi migliori, e più alti; altri in peggiori, e più bassi vengono repositi: seruenci Ministri del conuio in più offizi impiegati assistono l' Ore in abiti di più fregie e colori. Bellissimo è l' Ordine della Cena Nuziale; tuttauia gli Huomini conuitati non vi si mirano egualmente sodisfatti, e contenti; siccome conuerrebbe, appagandosi dello stato loro; anzi vi si scorgono da colpe loro diuersi inconuenienti: Alcuni fra gli Altri disordinati da brutta incontinenza trasportati non abbadano a rimirate alcuna vaghezza, che serbi l' apparato del conuio; non porgono l' orecchie a melodia, che più dolce vi risuoni; ma pur Tutti si stanno come Porci riuolti al pasto, da cui fanno quindi passaggio al sonno. Alcuni altri si ritrovano, che non contenti degli offerti cibi, quantunque copiosi, e grassi, distendono con l' ambizione le mani a lontane prede, e in gogna di Popoli Mediterranei vanno depredando Pesci da varie bande. Altri si veggiono infaziabili, e mutabili, pur sempre pieni di timore, che non manchi loro qualche cosa; quindi più che possono procurano d' arrispare, e di tirare a Loto: ma per Tutti vi stà inuolabilmente vna legge, che dalla mensa mortale non si porta via alcuna cosa; si che qualunque si sia, poiche paciscio si veggia di lauti e di rozzi cibi gli conuenga partire scusso, e con le mani vote.

STANZA LXXVII.

*Ecco vn finto Pastor, che dando fiato
Alla Zampogna forma vn dolce inuiso.*

NELLA Caccia del Ceruo, che dalle lusinghe del suono allettato scappa dalla Schiuma, e quindi in riuai al Fiume resta fraudolentemente saettato, Quella resta adombrata, che de' poco accorti faceva vna perueria adulazione; caccia veramente abominosa, in cui l' Astuta

malizia depredi l'inevita simplicità. Quella
 specialmente si rabuiss, che segna di vn Giova-
 ne poco auveduto da qualche maluaggio Cac-
 ciatore sedotto. Certo può dirsi vn tal Gio-
 uine, inquanto semplice da scartità d'esperien-
 ze mondane, voto di malizia, vago di diletta-
 il che tutto si veggia in quello Animale. Esce
 il figurato Ceruo, lusingato dal suono giocon-
 do dell'Adulazione dal Bosco della tiratezza,
 e sene corre all'acque offerte de' sensuali
 diletta, e quiui resta da saetta fatale di Colpa-
 altamente ferito, saetta, che gli scoccaro i fal-
 laci Cerui de' finti Amici, che sotto spoglia di
 mentita amicizia celando gl'insidiosi tradi-
 menti procacciarono all'infelice graui dispen-
 di, e totali ruine; Del che pare che volesse
 ammonire la fauola di Ateone, che conuerso
 in Ceruo fu lacerato da' proptij Cani, figurati
 negli Adulatori, da cui Altri consigliò a guar-
 darsi con tali versi.

*Non creder carissimo à gli Adulanti
 Che stillar nell'ortecchia un dolce fisco
 Fuggir si denno i primi inganni loro.*

STANZA CV.

LI duo Pesci Roverù, che fanno quantun-
 que essi piccoli preda de più grandi Pe-
 sci, specialmente della Marina Testuggine, e
 della Balena, dimostrano, che le destrezze
 de gli Huomini sagaci fanno guadagnarsi, co-
 me prede loro gli altri Huomini, che tali non
 sieno, e particolarmente depredano, e mena-
 no come prefi alle voglie loro le Testuggini
 de più grossi, ed ignoranti, sicome altri le
 Balene de' più poderosi, orbati d'ingegno, i
 quali come prigionieri sono guidati, e condot-
 ti souente a lido di Scherno, si come palefà la
 fauola di Polifemo accecato, e quindi beffeg-
 giato dall'astuzia dello scaltro Ulisse.

*Vn uol di
 Amici.*

*In l'istesso
 A. u. l. o.*



CANTO XXXVII.

A R G O M E N T O .

*Poiche diè pegno d'inviolabil Fede
Il Giouin Tosco, Egli a seguir lo Zio
Sino al Sen Braslian comiato chie de;
Turbala Sposa il cor d'affetto pio.
Giunge alla Terra desiata, e'l piede
China Amerigo, e rende grazie a Dio,
Di Lui erge il Vessil, vinta ogni guerra,
E nomina dalla Croce quella Terra.*



CONTINVAR le Nu-
ziali Feste

Bramaus quel Signor
d'Impero degno;

Mentre s'auuista, che
Amerigo restè

Più giorni ancora a

rallegrar suo Regno.

Ma scorto Questi da saouo Celeste

Fatto auca nel suo core altro disegno,

Concluso di seguire il suor'amino

Mentre'l termine suo vede vicino.

Ben s'auuiscò che dura più si renda

Ditanto sua partenza à'Sposi Amanti,

Quanto più la ritardi, allor che prenda

Amor forza, e ne' cor radici pianta;

Si che nell'ora, che partire intenda

Tal prouisi affalti da'pregchiere, e piante

Della Figlia Real, che superato,

Le conceda in Trofeo lo Sposo amato.

Presentato Amerigo al Rè dauante

Apparso il giorno, ch'è a partir prescresse,

Onde da Lui prenda comiato, auante

Che l'andar qualche intoppo ni impedissee;

Il Rè del Mondo, alle cui leggi sante

Obbediente or uiui, Egli gli disse,

Paceti doni, e serbi in lieto stato

Mols'anni in Terra; e renda in Ciel beato.

Tra'l

4
 Tra'l mio Nepote, e la tua Figlia erede
 Concluso è l'Imeneo, Egli n'ha dato
 Di maritale indissolubil sede
 A Lei nel sacro anello il pegno amato:
 Il coniugale Amore altro non chiede,
 Onde s'è compia col suo fin bramato,
 Che per felice Prole unir le salme,
 Poiche insieme restar legate l'Alme.

5
 Vn tale estremo frutto al suo ritorno
 Desio Signor che riseruat resti,
 Sin che si renda al Terren vostro adorno
 Dal Brasilian com'intenzion mi desti:
 Quinci partirà Meco in questo giorno,
 Onde'l tornar pari al partir s'appresti;
 Più non conuien, ch'lo qui rimanga a bada,
 Ma doue'l Ciel mi manda lo pronto vada.

6
 Mentre da' Liti tuoi resti lontano
 Meco il Giovin passato a Genti note,
 Potrà renderne instrutta nel Cristiano
 Culto tua Figlia un degno Sacerdote:
 Tornerà poi dal Lido Brasiliano,
 Cui destinomi il Cielo, il mio Nepote;
 Ond' a Sposa Real con destra sorte
 D'un' Amor, d'una Fè resti Conforte.

7
 Così Amerigo aprì sua santa, è pia
 Voglia di gir là doue il Cielo manda,
 Ne quel Signor, che diè il consenso pria
 Or s'è contralto alcuno a sua dimanda:
 Anzi s'offerse ageuolar la via
 A Lui cortesemente a quella banda,
 E gentil si mostrò ne' saggi detti,
 Non men che liberal poi negli effetti:

8
 Tu ben poi veder, che mi s'è stato
 D'algo conforto, e di piacer giocondo,
 S'inuoca del Brasil qui terminato
 Auessil tuo viaggio a nouo Mondo;
 Ma poiche s'è dal Ciel colà mandato,
 L'incaute Genti a trar d'error profondo,
 Segui pur la tua via, questa il desio
 Fido al tuo Rege, & ossequioso a Dio.

9
 Guida il Nepote, che girò la sede
 Maritale a mia Figlia a quel Confino;
 Che ben comprendo, che ragion richiede,
 Che se Teo inizio compia il camino:
 Se'n pochi giorni Altri sen vada, e riede
 Dal Terren Brasilian quinci vicino
 Spero che'n breue Quello a chi l'attenda
 Se giustizia suò, Pietà ne renda.

10
 Resterà sì la Figlia mia dolente,
 Ment' Ella veggia, che l'amato Sole
 Le fece appena un lucido Oriente
 Da' raggi di beltà, ch'Egli s'inuole;
 Ma doue il suo ritorno lo le rammente,
 Spero ch' Ella s'acqueti, e racconsole:
 E chi non sà che tempra Altri sue pene
 Del desiato ben prossima spene?

11
 Lodo in tanto che lasci un Sacerdote,
 Ch' alla salute del mio Regno attenda,
 Instruisca mia Figlia Egli, e deuote
 Dal suo esempio altre Genti a Cristo renda;
 Quindi nella mia Figlia, e'n tuo Nepote
 Zelo di sè pari all'amor s'accenda,
 E sì concordati negli affetti tutti
 Piante si rendan d'augurati Frutti.

12
 Frà tanto Tù mentre a salute intento
 Vn Ministro di Cristo a Noi qui lasci,
 Vn' Huom t'assegnereò d'esperimento,
 Per cui sicuro a Brasiliani passi;
 Prospero spiri ancor che'n poppa'l vento,
 Ment'ignota la strada, per cui vassi,
 Rischio Altri corre di smarrirsi, o pure
 Di gir' ad incontrar fortune dure.

13
 Ben'egli è vero che'l Parana guida
 Da se medesimo alle Brasilie Sponde,
 Ma l'acqua sua frà vari locchi infida
 Scogli, e Malee insidiosa ascende:
 Tortuoso serpeggia, onde di Guida
 Altri si s'è d'uopo frà l'instabil onde;
 Nè men da poi, ch' Altri per uenga in Porto
 Huom, che l'affidi da villano torto.

Bello

14

Bello, e secondo il suo Braccio,
Frà cui perpetua Primavera regna,
Ma frà gli erboſi Campi alberga vile
Gente crudel d'un sì bel loco indegna:
Di ferità ſi pregia, e d'atto offile
Qual Altri d'opra più cortefe, e degna
Tal che colta ſi ſtima, e più ſ'onora
Cbi più perfone uccide, e più diuora.

15

Ben veggio, ch'è baſtanza proueduto
Sè d'armi a forte ſcherma in ogni guerra;
Onde non chiedi d'altre Gente aiuto
A far paſſaggio a quell'inſida Terra:
Tuttaua quella Gente a chi temuto
Più da Lei reſti, il varco a Liti ferra,
E ſà con ſaſſi oppoſi, e con ritegni
Frenar il corſo a nauiganti Legni.

16

Ben dunque è d'uopo ch'è iſcorta done
A Te Nocchiero, a cui non pur le Riuè
Ma conte ancor gli reſti in Perſone,
Cui caro amico, e non pur noſo uiuè:
Giuar le coſcienze à chi diſpone
Vagar pel Mondo, ond' Egli allor che arriue
Stanco a poſarſi dopo lunga via
Non diſcacciato, ma raccolto ſia.

17

V'è pur già che ti piace, mentre torno
A rammentarti quanto prometteſti,
Che pari alla pazienza un bel ritorno
Il tuo Nepote a riuèderci oppreſti:
Tu ben ſai qual ſembrar l'ore del giorno
Lunghè, ed amare, a chi bramando reſti:
Tal è mia Figlia, che colcor lo mira,
E dall'aura di Lui uinè, e reſpira.

18

Quel buon Signor frà tali eſtreme note
Entro commoſſo dall' aſſetto il core
Rigò d'alcune lacrime le gote,
Meſſaggie di più a nunzie d'amore.
Signor ſ'io raſſeneſſi il mio Nepote
Forei, replicò l'Altro, un doppio errore,
ATè quinci rendendomi inſe dele,
Ed alla Figlia tua quindi crudele.

19

Toſto è Signor, ch'è l'ſuo deſir compio
Soura l'ſuol Braſſiano allor che ſeada,
Sarà ſtanne pur certo) offiſo mio,
Ch'è l'Legno che lo tolſe a Voi lo renda
Quanto ſarà piu ſeruido il deſio
Onde tua Figlia lo ſuo Spoſo attenda,
Raccorra poi tanto maggior diletto,
Che reſo il veggia al ſuo paterno Teſto.

20

Si diſſe Queſti, e dal ſuo dir raccolſe
Quel Cortefe Signor dolce conſorto;
Da cui comiato indi Amerigo tolſe,
Di paſſar ſe go prontamente al Porto:
Que giugnendo aſpettar Ei non uolſe
Ala, ardenza il noſo giorno ſcorto,
Ma diſpergato il biancheggiante Lino
Seguir la ſera ſteſſa il ſuo catino.

21

Frà tanto il Giuvin Toſco preſentato
Alla Donzella noua Spoſa amante,
Ella tenta da Lei prender comiato
Nè detti riuèrente, e nel ſembrante:
Ella che ſcoſſe, che lo Spoſo amato
S'offerſe a Lei, torſi a Lei diuante.
Ombra d'adu la fronte anzi a quel Sole
Preſa che ſi ſcopra a Lei da ſue parole.

22

Donna, le diſſe, onde la mia fortuna,
A cui commiſi di mie voglie il freno,
Qual di doglia, e timor nube importuna
V'adombra della Fronte il bel ſereno;
Forſe dal mio parere n' Voi ſ'imbrunò
Del uolto il Ciel meura ſi turba il ſeno:
Deh mentre ciò ſia uer per mio conſiglio
Quetate il core, e ſerenate il ciglio.

23

Io partirò da Voi, ma con diſegno
Di render Me medeſimo in pochi giorni;
Partiro ſi, ma per paſſaggio a Regno,
Quinci vicino, ond' Io ſpedito torni:
Io partirò, ma qui laſciando in pegno
Il core à Voi, ch'ognor con voi ſoggiornii;
Reſſero, mentr' lo parta, che non parte
Quel che la ſera di ſe la miglior parte.

Ah non

24

Ab non fia vero no, ch'io discorresse
 Mi mostri a miei più Cari, e gli abbadone,
 Da Voi diuorò in questo, che corresse
 Del cor mi fosse, ch'io non men vi done;
 Lasciò Quel ch'alla mia cura attese
 Padre a Me più che Zio, dal cui fermo ne
 F'empio, ed opra lo Quegli son che sono
 Da cui n'ottenni questa vita in dono.

25

Ogni creanza, ogni ragion richiede,
 Che s'io parti con Lui già pellegrino,
 Gli agi lasciando, e la paterna Sede,
 Io compisca con Lui anco il cammino:
 Qual Corridor s'arresta, allor che vede
 A sua carriera il termino vicino
 Saluo da rischi qual Nocchiero accorto,
 Non corre pronto a coronarsi in Porto.

26

Se l'fida fra gli Espersi, e frà gli Esi
 Epofio di Fortuna a vario gioto,
 S'ha un Lui, ond'Lo giuntesse poi
 De Br. siliati al destinato Locol
 Or ritenendo mi faceste Voi
 Il molto, ch'acquistai perder per poco;
 Io biasimato sarò mentre qui restè,
 E Voi del biasimo a parte entrar potreste.

27

Così l'Gioiaine disse la Donzella
 Afcuando le perle rugiadosè,
 Che allor s'illu da gli occhi sù la bella
 Tenera guancia, a di due rose;
 In dolce suono sciolse la fauella,
 Che la cagion del suo dolor' espofe,
 Mostrando che da Fonte precedea
 Vario da quel che presupponea.

28

Giunne, disse che n'Isosf' ele n,
 E resti Centro d'ogni mio desio,
 Trov' ingrat, sarei, s'io Te tenessi
 D'ioir Compagno al venerando Zio:
 Obl' che t'abbia mente incoreffi
 S'io a L'io, n'io n'io se a faro rio,
 C'io se, n'io n'io n'io a farli pr. de,
 N'io n'io n'io n'io n'io, che fario gode.

29

Nasce da tema il duol, che'n Me s'annida,
 Timor che sero rischio anzi mi pone;
 Mentre presenta una tal Gente infida,
 Che dell'Orso peggiore, e del Leone:
 Cruda Gente, che gh'Ofpiti n'ancia,
 Non ch'ì Nemicionde nel sen lor done
 Viuso polcro, fatto passo infame
 Delle securate carni all'empia fame.

30

Di Me che fora se dal Suol Brasile
 Quà peruenisse un messaggier dolente,
 Che quelle carni del mio Amor gentile
 Cibo restar della serina Gente:
 D'ambo seguir potria Fato simile,
 L'Vn fatto preda di sanguigno dente,
 L'Altra strazio crudel d'agro Dolore,
 Che beua il sangue, e le deuore il core.

31

Si disse la Donzella, e se palese,
 Come'n un molle amante cor si mesce
 Il gel col foco, che l'mor n'accese,
 Parto gemello, ch'egualmente cresce:
 Si come'l Sol l'ombra fugace rese
 Sorto dal Gange, n'io dorato n'efce,
 Si le tornò l'Amor suo sereno
 Con l'aura del parlar l'ombraio seno.

32

Donna di questo cor, l'ardente affetto,
 Ch'al fauorito Sposo voi portate
 D'un timor vano ombre vi crea nel petto:
 Onde quindi n'auuen che vi turbate:
 Parto di vanità d'un tal sospetto
 Dal generoso sen deb disgombrare:
 Armato io sì a'andro, che'l più vorace
 Brasile al mio apparir renda fugace.

33

Noi semo auuezzi a be'vicose gioire,
 E a riportar d'alte vittorie vanti:
 Basti l'dir, che cedero all'armi n'stre
 De'P. pali terrore Huom Giganti:
 Date pur bando alla temenza vostra,
 Mentre più del valor' i pregi, e vanti
 L'amato Sposo, che degli altri pregi,
 Di cui di natura più s'adornò, se fre.

34
Spero in breue tornar con chiaro vanto,
Per non partir mai più dal vostro Regno;
Mentre Me stesso à Voi mi lasci in tanto
Di Me medesimo in testimonio, e'n pegno.
Così dicendo si leuò da canto
Il Giouin Tosco di Corona degno,
Vn dorato Quadretto, ou' Egli stesso
Era dipinto, e viuamente espresso.

35
Fecce formar del suo Nepote il Zio
Vna tal bella colorata Imago
De' Toschi anzi al partir dal Suol natio,
Quasi d'un grato don reso presago:
Or Questa istessa il Giouin Tosco offrio
Alla sua Regia Sposa, anzi che vago
Pellegrino da Lei Egli s'inuole,
E sì con l'apparenze la console.

36
Quella Pittura alla Donzella Amante
Giunse più grata offerta, e più gioconda,
Che s'Egli à Lei auessi dato quante
Gemme ne cria dell'Eretero l'Onda;
L'Ombra accetta in consorto, mentr'auete
La vera Forma se le toglia, e asconda;
Bacia l'Imago in testimon d'amore,
Altro mentre le vieta vn bel pudore.

37
Partito il Giouin da sue Regie Stanze,
Disegna nel suo cor l'alta Donzella,
Come'l pareggi almen, se non l'auanze
In cortesia con ricompensa bella.
Da' ricchi Armari, oue di varie usanze
Vesti serbò, se trar da fida Ancella,
Lunga fino al tallon giubba gentile,
Più che donnesco vn' Abito virile.

38
Di seta sembra l'Abito succinto,
Ma più che seta in sua materia è bello,
Che per man di Natura Egli dipinto
Nelle Penne restò di strano Augello:
Tutto di listre splendide distinto,
L'Abito s'appalesa, onde di Quello,
Chi si riuesta sembri, che n'ammante
Lo liurea della Figlia di Taumante.

39
Vola vn' Augel colà nomato Guara,
Che veste il dorso, e l'sen di varie liste;
Mà, quel che sembra op'ra supendase rara,
Alato Proteo Egli ingaunò le viste:
Muta color d'un vago Prato a gara, (ste;
Che s'un Fior ne smarrisca, vn'altro acqui
Mentr'or bianco, or cilestre si dimoistri,
Or risplenda dorato, ed or s'innoistri.

40
Vn tal vago Miracol di Natura
Pur sempre offerse l'incostante Piuma;
Si ch'anco allor ch' Altri all' Augel la fura,
Essa mantegna sua natia costuma,
Tal che ridutta in nobile testura,
Or vn color, ed or vn'altro assuma,
Si ch'vn' Huom, che vestì tai varie penne
Di molt' Abiti in vno il pregio tenne.

41
Fè dire al Portator, ch'al seno intorno
Tal vestisse lo Sposo Arco Celeste,
Onde con felicissimo ritorno
Di pace vn bel seren le man s'este;
Ma non già sì n'immitti il manto adorno,
Variando le voglie, ma le reste
D'un color null' amore, e nella fede,
Come brama l'meneo, e'l giusto chiede.

42
A gara della Figlia il Padre appresta
Al Genero Real dono cortese;
Ella se diede vn'a leggiadra Vesta,
Vna bell' Armatura Egli a difese:
Quella di penne d'Augel vago intessa
Abito raro, e signoril sirese;
Detratta a Pesce adamantina scorza
Riuscì Questa contr' ostile forza.

43
Colà fra vaffo Mar nuota vn' armato
Pesce per mano di Natura detto,
Quindi dal Pescator Marin Soldato,
Mercè ch'al nome conformò l'effetto
Cranio serba su'l capo Elmo satato,
Scorza nel sen, che dona V'sbergo al petto,
Rigido sì, che l' Huom che'l tenga auante,
Franco da' colpi Altrui restar si uante.

41
*Ma nell'armata testa più si mostra
 Prodigioso, ergendo un'asta acuta,
 Lungo viuace corno, ond' Egli'n giostra
 Corre ratta a portar fatal feruta;
 Ma pur talor, mentre qual cieco giostra
 Per sua perdita fiede, e per caduta,
 Resta ministra di dogliosa mancia
 Al fero Giostrator sua propria lancia.*

45
*Egli corso a ferir con fiero sdegno,
 Ponendo il corno come lancia in resta
 Tal colpo d'un Nauiglio il duro segno,
 Ch' Egli'n gassligio prigionier vi resta:
 Non potendo ritrar da quel ritegno
 Da se medesimo l'inchiodata testa,
 Egli dal Pescator riman predato,
 Della vita, e dell'armi indi spogliato.*

46
*Quel Reale Signor' aggiunte a' pregi
 Della Natura quelli ancor dell'Arte,
 Ment' adornar fece d'aurati fregi
 Quelle vestuaglie, e nutrimento:
 Tal Armatura onde Guerrier si pregi
 Diede al Genero suo, che da Lui parte,
 Che d'ogn' insulto ostile lo difenda,
 E salvo, e lieto al Regno suo lo renda.*

47
*D'offerir tal dono non perciò contento
 Carcar più Barcbe fece, e vender piene
 Di quella Vestuaglia, e nutrimento,
 Che più sano e miglior sua Terrasciene.
 Spiegate Queste mentre vela al vento
 Là di Tungi al Canal radon l'arene,
 Cauallar gli Arieti ambo i Toscani,
 Stampando verso il Porto i molli piani.*

48
*Parte Amerigo, e accompagnar lo vuole
 Al Porto il Rè, ma Quegli non consente,
 Che dall'usate cure Egli s' inuole,
 E del governo di sua cara Gente:
 Ne men la Figlia sua l'amato Sole
 Seguir vorria, dal suo fuggir dolente,
 Ma quelcb' Altri le vieta, e toglie al piede,
 Alle cupida Luci Ella concede.*

49
*Ella del suo Palagio in cima sale,
 Poiche dal caro Sposo si scompagna,
 Onde lo sguardo quanto può trar d'ale
 Segua l'Amante suo frà la Campagna:
 Ma da fenestira già lo mira a tale
 Lontananza venuto, che rimogna
 Quasi smarrito, onde si duol, che giunse
 Troppo Ella tarda, ed Egli troppo punse.*

50
*Poiche lo Sposo suo lungi sparito
 Ricerca in van con l'amoroso sguardo;
 Posto in non cal di riguardar, vestito
 D'erbe un' ampio Teatro a bel riguardo:
 Se nel partir si dimostrò spedito
 Mio Vago, disse, ab non si mostri tardo
 A far quindi ritorno, ond' adeguato
 Renda al partire il suo ritorno grato.*

51
*Già che dal lume di bellezza adorno
 Sembra un Sole l'mio Sole il Sole immisi,
 Che se la sera parte, s'è ritorno
 Quindi il mattino da gli Eoi Lisi:
 Egli che tosse, a Me riporti'l Giorno
 Da' suoi d'alma beltà Raggi graditi;
 Conforto raccorrò frà l'ombre mie,
 S'Egli la Notte sua n'agguagli al Die.*

53
*Ben felice Parana è la tua forte,
 Mentre correndo al Mare altero Fiume
 Incontro al Sole, un nouo Sol Tu porte,
 Che dall'Ocasso adduce un più bel Lume:
 O se Tu prontamente a Me riporte,
 Qual Tu l'inuoli su l'argenteo spume:
 Ma doue son? che parlo? e che vaneggio
 Stornar M'aga d'Amore, i Fiumi chieggio?*

53
*Aure del Ciel Corriere, o Voi ch'andate
 Compagne al mio Amator dolci, e gradite.
 Deb qualcb' odor di Lui a Me recate
 Su le leui di Voi ali spedite:
 Mapria le voci mie vdirli fate,
 E con giocondo mormorio ridite,
 Che'l mio cor mentr' Ei viuic in lontananza
 Muor di desio, e viuic di speranza.*

Si dif-

54

Si disse la Donzella, mentre lunge
Da gli occhi suoi chi dal suo core è scorto,
Lo Sposo suo, che ratto intanto giunge
Compagno dello Zio al solo Porso:
Egual desir e cori d'Ambo punge
Di sciorne prontamente il fune attorto,
E ritornar frà l'ondo Pellegrini,
Liberi resti i lor natanti Pimi.

55

Era ordinato alla partenza il tutto,
Quando il Duce Tostan colà peruenne,
Carcate sù le Navi, e biada, e frusto,
E ogni altra prongion, che n'è dono venne:
Altro non manca, che solcar il Flutto,
Sciolte le vele all'annodata Antenne;
Il che attende eseguir il buon Nocchiero
Al primo suon del riuerito impero.

56

Calava il Sol già basso tanto, e cbino
Verso il Mar là ve'l Carro Egli ripone;
Ch'ad immerger nell'onda era vicino
L'estremità dell'aereo suo timone:
Allor che sciolse il biancheggiante Lino
A partir' Amerigo il segno done,
Che mentre noia il cor pigra dimora,
Troppo gli parve l'aspettar l'Aurora.

57

Dell'ampie Navi Condustiero, e Duca
Fassi un Batello, e sola auante il Fiume:
Tal precipit' Pesò la fra'l Mar conduce
Cioca Balena, e le sa foorta, e lume:
Piega alla Parte, onde porò la luce
Il Sol nascente, e fu d'argentea spume
Quel biancheggiar, che dall'argento splende,
Mentre contro'l suo corso il corso prende.

58

Salendo a Borea col Nauil che vada
A destra mano la Paterna Riu:
Al confinante Lito di Tisnada
Peruenne allor che'l Sol dal Gange usciva:
Volge la Prora ond' a Brasili vada
L'Indiano Nochier tosto ch'arriua
Là ve' quel Fiume su dell'onde chiare
Un'ampio Lago, che rassembra il Mare.

59

Quella famosa amplissima Laguna
Dalle Genti matie nomata Enfama,
Poicbe dell'acque i suoi Tesori aduna
Quindi frà varie parti le dirama;
Fassi dell'acque sue cortese d'una
Parte a Picora, che ferezza infama,
Ma con l'altre sue torte umide braccia
La bella Terra de' Brasili abbraccia.

60

Quegli di Tumbi delle Navi Guido
Il destro corno del Parana prende,
Che più spedito alla Brasilia guida,
E poicbe i sen le parte al Mar discende:
Spirante da Ponente un' Aura fida
Tal porta quel Batello, che'l Fiume sente,
Che sembra, mentre'l Flutto lo seconda,
Nouo Marino Angel volar fra l'onda.

61

Voleggiaua Amerigo e al Lido ameno
Era vicin delle Brasilie Genti,
Quando'l Mostro Infernal d'inuidia pieno
Risuegliò contro a Lui gli sdegni ardenti:
Non fazzo l'Empia, che di rio veleno
Che fieri Mostri ad armi l'onde c'entra,
Or l'arma a farsi Fabro di ruine
A chilo vinse, or di vittorie al fine.

62

Mouere intenta il fier Nemico Inferno
A chi stà presso a coronarsi guerra;
A quell'Humo pio che scorge il Rè superno
Pensa vietar la destinata Terra:
Mantenere il Tirannico governo
Del Popol quiui, che vaneggia ed erra;
Anco ad onta del Cielo, ab'folto aspira;
Cotanto in Lui puote l'inuidia, e l'Ira.

63

Colà regnaua un nequitoso Mago
Fucina di malizia, Arca d'inganno,
Mostro di ferità, di sangue vago,
Che se suo gioco, e s'iberza un fatal danno:
Non è trà Libi pernizioso Drago
Così crudel, come'l crudel Tiranno,
Che del Preuce Infernal tenne la vece,
E de' suoi imperi e secutor si fece.

64

Monte forgeua, à cui l' oscure spalle
 Varie intorno vestir seluagge piant e,
 Monte, che fiancbeggìo gemina Valle,
 Che nel grembo raccolse acqua stagnante:
 Rotto dagli anni un' Antro, che s' auualle
 Apì quel Gioio apria che d' un Gigante,
 Che sparga a terra il petto, e incurui il dorso
 Bocca immane sembrau, se pròta al morso.

65

Per entro l' interno Spelonca orrenda,
 Frà cui l' Albergo s' ebbe il Mago eletto;
 Onde più formidabile si renda
 Dal fosco Ostel, non che dal duro aspetto:
 Huom non è che s' accetti, non che scenda
 Frà quello Speco d' l' impietà ricetto;
 Anzi le Fere, che più amar le tane,
 Orror prefer da Quello, s' gir lontane.

66

Frà suoi riposti sotterranei Chiostri
 Viste tenne, e quando veglia, e dorme
 Di Larue i sferne, e spauentosi Mostri,
 Che vestiti apparir di varie forme:
 Or di Fere, or d' Auges con negri rostri
 Messaggieri di Pluto, onde l' informe,
 E renda esecutor d' imperi suoi,
 Ch' a danno delle Genti annunziò poi.

67

Cauallier d' un Demon da Lui condotto
 Publicò Culti infami, e riti indegni,
 E fece a chi mancò d' adempir tutto,
 Che comandò, prouar sanguini silegni:
 Ministro di tormento in vista brutto
 Fè forger pronto da Tartarei Regni,
 Che qual Megea armato di flagello
 Sferzò suo traferre s'for l' Huò mefchinello.

68

Egli però dall' infelici Genti
 Era adorato com' un nouo Nume,
 E per offerte a Lui portar frequenti
 Opime carni, dolci frutti, e piume:
 E supplicar gli Huomini dolenti,
 Ch' Altri si non gli fieda, che consume;
 Strana miseria, mentre chiese fono,
 Le percosse men graui in grazia, e dono.

69

Ecco al Mago s' offerse un negro Mostro,
 Che forma tien di prodigioso Angello,
 Auuoltero all' artiglio, Aquila al rostro,
 E nell' ala puntata Vipistrello:
 Poderoso Braganzo, o Duca nostro,
 Disse l' Angel d' Auerno a quell' Huom sello,
 Acche pigro ten siai, mentre vicina
 Sourasia al nostro Impero alla ruina?

70

Quà frà l' onda s' affrettò istrana Gente,
 Onde sorprenda la Brasilia Terra;
 Arma perciò la man d' arme sendente,
 E al Ciel furati i fulmini differra:
 Chiama a difesa i Popoli, e potente
 Oste n' aduna a generosa guerra,
 E all' empia Razza, peste ria del Mondo
 Vietta l' ingresso, mentre posta in fondo.

71

Sul mio tergo s' acconcia, ond' lo veloce
 Di quà di là si sia Portante a volo,
 Acciò da Tromba di sonora voce
 Chiami a battaglia vario armato stuolo:
 L' Angel del Ciel rubello ancor feroce,
 Poiche caduto a sempiterno duolo
 Così dicendo si riuolse, e l' morso
 Girando a destra, offerse al Mago il dorso.

72

Senz' altro indugio quel Fellone ascende
 Sù le spalle dell' orrido Desfriero,
 E posto in sella, altrui dubbioso rende,
 Se peggiore l' Cauallo, o l' Cauallero:
 Più rapido che vento il volo prende
 Del Ciel frà Campi l' Infernal Carriera,
 Portator, ch' a mal far sempre opportuno
 Non fiancò corso, e non domò digiuno.

73

Della Brasilia frà Campagna apriche,
 Fra Monti, e Selue, e fra l' ombrose Riu
 Viuon le Genti frà di lor Nemiche,
 Sì come Belue di ragione priue:
 D' odij tenaci, e nemisfadi antiche
 Leggi Satan frà Popoli preseriuie,
 Leggi di sangue, e degne inuer d' un tale
 Empio Legislator, Mostro Infernale.

Quelli

74

Quelli, che mentre l'viver lor s'astempì
Goder potieno in pace amena Terra,
Disenir di miserie orridi Estempì,
Inseffi a Lor medesmi accorsi a guerra:
Nemici s' affrontar, ser diri scempi,
Come se poco oue la man gli atterra,
Il dente opraro a straziar membra umane,
Vie più crudeli delle Tigri Ircane.

75

Infelici frà gli altri Brasiliani
Sembraron i Margati, e i Tupinini;
Che crudi s' affrontar di rabbia insani,
Nemici frà di lor, perche vicini:
Quegli di fresco l'esecrande mani
Nel sangue ostile aueran tinte, e serini
Celebrati perciò trionfi, e feste,
Rinnouate le mensè di Tieste.

76

Passata auca la notte frà tripidi,
Isgouazzando quella Turba infame,
Le scure carni de' Nemici crudi
Cibi rendendo alla canina fame:
Quando frà mensè scelerate, e ludi
Il Mago iniquo apparue, onde le chiamò,
Poich' Ella deuorò Gente vicina,
A far insulto a Gente pellegrina.

77

Margati olà, che nebbitosi state
Con pace ignaua frà natua Terra;
Mentre quà s' affrestar da spuma nate
Esterne Genti a farui orribil guerra:
A nostri danni quà vennero armate
Del fulmine fatal, che'l Ciel di sferra:
Sù su prendete l'armi a fere giostre,
Prta che di seruin quiste Terre nostre.

78

Se manchi forza a far, ch'i Mostri indegni
Coggian feriti da vostr' armi, e morti,
Vietate lor da sassi, e tronchi legni
Del Parana il passaggio a' vostri Porti:
Anzi al vederne i Brasiliani Regni
Restim frà l'acque da dilui afforti,
Rese le proprie Navi a tutti quanti
Sommerse iui da Noi Tombe natanti.

79

Ciò detto quel Fellon diè da forato
Osso umano raccolto a guerra il segno,
Mentre a più farlo rimbombante il fiato
Gli prestò Spirto del Tartareo Regno:
A quel suono Infernal tosto rinato
Ne' pesti si miro sanguigno sdegno,
E ressi l'usti di furore insani
Armaro agara i Barbari le mani.

80

Di quà di là le cieche Turbe, e pazze
Rapide s' auentaro all' armi usate, (ze
Ghermir l'afate, e le sfeeze impugnar maz-
Erculee Claua a doppia man piombate:
Negro ondante Cimier penne di Gazza
Poser su nudi crini, Elni, e Celate,
Imbracciaro a schermir nemiche forze
Per Iscudi, e per Targhe arboree forze.

81

Poiche spronò quel Mago d'una parte
Quelli Abitanti contro i Pellegrini,
Sen vola a svegliar gli Altri al fero Marte,
E da' Margati passa a' Tupinini:
Popoli tenti a unir, ch'odio diparte,
Onde un terzo Nemico Egli ruini,
Ben sembra più che umana Arte Infernale
L'amicar i Nemici a recar male.

82

Festa più volte celebrata l'anno
Lo stulto Popol rinnouaua a Pluto,
Culto non come Dio, ma qual Tiranno,
Anzi come Carnesice temuta:
Frà loro Alcuni mentre guardia fanno,
Che lo stuol de' Compagni sproueduto
Assalito non resti dal Nemico,
Segue Quegli del Ballo il rito antico.

83

Frà Campo erboso Essi composti in gira
Saltellando danzaro a capo basso;
E con l'aperte palme si seriro
Il nudo fianco tramutando il passo:
Concordi al piè squillante il canso uniro,
Che replicò doglioso accento, e lassò,
Facendo risonar i tristi omei,
Reiterati quastro volte, e sei.

84

*Sicome Mastri di tai Balli usati
Scorrendo vanno gl'Indouini e Maghi
La fronte, e'l dorso delle penne ornati
Di vaghi Augelli frà quel Cielo vaghi;
Altri di squille, Altri di canne armati,
Ond' E fessi vantar farsi presaghi,
Mentre qual' Altri del liquor di Bacco
S'inebriar del fumo del Tabacco,*

85

*Discorrendo d'intorno iuano Questi
Dell'erba il fumo Altri spirando al viso,
Questo, dicendo, tal valor ti prestì,
Che stenda a terra il tuo Nemico anciso.
Con le canne più volte agili, e prestì
Scorso il Campo n'auran, quando improviso
Appresentossi a quella Turba auante
L'iniquo Mago in torbido sembiante,*

86

*Dimostrassi qual'era, un sozzo Vecchio
Con folto crin su l'omero dimezzo,
Brutto sì, che se gli offra Altro specchio,
Possa da sua bruttezza odiar se stesso:
Legato tenne sul sinistro orecchio
Vn negro Angello in testimon, che presso
Gli va Spirto Infernal suo Consigliero,
E in vn Ministro esecutor d'impero,*

87

*Costor non men degli Altri della Terra
Consuante n'instiga, e con la Tromba
D'osso incantato chiama a fera guerra,
Che sonando all'orecchie al cor rimbomba:
Qual prende l'arco, Qual la claua afferra
E Qual arma la man d'usata fromba;
E torre ver le Riuè del Parana
A portar noua iui procella insana.*

88

*Tal corre i Campi torbido Torrento
Accresciuto da piogge, e neui sciolte,
Tempeloso Guerrier, che'l suon fremente
Tromba si rende, e s'ebriere l'acque molte;
Fugge piangendo pastorale Genè,
Mentre'l Gregge l'Armento, e le Ricolte:
Kafir ne vede, ed inuiarsi auante,
Come Trofei del suo Furor ondante,*

89

*Del Paraguai fura le Riuè vnito
Tal s'era Stormo ad insultar ridotto,
Che detto auressti, che sul proprio Lico
Fosse della Brasilia il Popol tutto.
Il Duce Tosco vn tal fracasso udito
Lungi da Terra ancor solcante il Flutto
Presago parue, che vietar l'ingresso
Gli voglia Pluto da liuore oppresso.*

90

*Dell'Indian lo Scifo, che dauante
Duce precorre, onde la via n'insegni,
Dietro chiama Amerigo a' suoi nasanti
Ben composti a difesa armati Legni:
Le ferree canne, e bronzi lor tonanti
Fè caricar di polue, e d'ati segni
Ordin prescriue per balui, e tuoni,
Per cui terror senz'altra offesa doni.*

91

*Nauì mirando, che Castelli alati
Sembrar condotti da spirante vento,
Restaro da stupor Saffi animati
A riguardarli i Brasiliani intenti:
Gli stupori in furori indi cangiati
T'ai di minacce aprir sonori accenti,
Che ser tremar il Ciel, non che la Terra,
Con insano clamor nunziando guerra.*

92

*Dietro all'orride voci a mille a mille
Scoccar fustate le Canaglie ignude,
Folte sì che men spesso uscir fucille
Sotto il martel dall'infocato incude:
Ancor che l'Isok a mezzo il Ciel s'auille,
Denso nembo di quelle il varco chiude
Aroggiurati, e'n quisa il giorno a libba
Cbel Arcier pugni de' suoi dardi all'ombra.*

93

*Ringrazia il Ciel chi fido Elmetto tenne,
Chi inse intorno al seno V sbergo duro,
Che di canne alla Selua, che s'impenne,
Sotto tenda non era auco sicuro;
Gli arbori nudi, e le spogliate antenne
Da strali colte di repente furo,
Sì che da tanti rami riuiciste
Sembrau founal onde risorite.*

94
*Ma pur veggendo l'animo se Naui
 Passar auanti, e non curar' i dardi
 Suelle sero cader arborce traui
 A far' impaccio, che'l camin ritardi:
 Viè più crescer mirando i rischi gravi
 Il Duce Tosco, anzi che sian più tardi
 Sebermi, e ripari il segno ad Altri appresta,
 Onde da' Caui Bronzi apra tempesta.*

95
*Qual Cbirurgo la vena, appena un poco
 Tocca la bocca al Bronzo, che disserra
 Altri tempesta di sonante foco,
 Si che sembri, che'l Ciel guerreggi in terra:
 Tutto d'orror empiedo intorno il loco
 Vn tal tuono, e balen fini la guerra;
 Mentre repente riuoltar la fronte
 L'Esterefaste Genti a suggir pronte.*

96
*Tal se da Giogo fra Strimonie Grue,
 Mentre incaute vagar frà verde sponda,
 Scagliato da Pastore in mezzo sue
 Ronzante sasso da rotata sonda:
 Al Cielo Stormo scosse l'ali sue,
 Si che da suga l'ordin si confonda;
 Mentre di quà di là cercando scampo
 Lettera non scriua frà l'Estereo Campa.*

97
*Frà quelle Selue dilungate lunge
 Le Genti erranti, a cui vessir le piume
 Alle piante il timor, mentre'l cor punge,
 Libero segue il Duce Tosco il Fiume:
 Peruien la' ve di nouo, si di sponde
 In doppi rami, e con argentee spume
 Va quinci a Borea, e quindi all' Austro scè-
 Quiui arresta sue Naui, e Porto prende. (de*

98
*Giunto alla Terra ogni Nemico vinto,
 Che termin del Viaggio il Ciel destina,
 Di gaudio insieme, e di pietà dipinto
 Soura la Riu a ringraziar s'inchina:
 Quindi nudato il ferro al fianco cinto
 Di rami spoglia Pianta pellegrina,
 En quell' istessa sponda, in cui scendeo
 Del souran Redeutor pianta il Trofeo.*

99
*Quindi gli altri Compagnied i Piloti
 Voto lasciando l' approdato Legno,
 Iui adoraro supplici deuoti
 Vessil del Rè Supremo il Diuo Legno:
 Il pio Toscano frà seruenti voti
 A render grazie si salute in pegno,
 Dalla Croce che'n fronte la piantata,
 La Terra della Croce ebbe, nomata.*

IL FINE DEL TRENTESIMOSETTIMO CANTO.



ALLEGORIA.

STANZA XXX.

Nasce da tema il duol che'n Me s'annida.

LA Figliola Reale, nouella Spofa del Giouine Toscano, che dalla partenza di Lui s'affanna, e ciò spzialmente da tema, che Egli in alcuno sinistro iacôto s'affronti; conferma col suo esempio, che'l timor nascer fuole d'un parto gemello cò l'Amore, e caminar con Lui come inseparabile Compagno di pari passo, onde Ouidio.

D'inquieto timore Amore è pieno.

Nè mancò chi dipingesse Amore in sembianze d'un Mostro, ben fornito di denti, e di acuti artigli, volendoci da ciò significare, come Egli è cuori degli Amanti roda da' rimori, e graffi, e questo spzialmente in riguardo delle gelosie che più s'allignino ne' cori delle Donne; che, come più imbelli più sono altresì soggette a tali passioni, sicome denoti la fauola di Proci.

STANZA LVII.

*Dell'amply Naui Conduttorio Duce
Fassi vn batello.*

LToscano, che dal Rè di Tumbi riceue vn pratico Nocchiero, che fedelmente lo scorga alla Brasilia, figura l'Intelletto Speculatiuo, che negli affari concernenti alla Prudenza de' singolari ottenga dalla Ragione, che come Regina impera, per suo Conduttorio l'Intelletto Pratico, che l'indirizzi, come esperto ne gli andamenti particolari, ignoti a Lui, che n'attende all'vniuersal Cagione: Torna in acconcio in riguardo de' detti Intelletti, che si rēda Duce Amerigo d'amply Naue usata di solcar l'ampiezza de' Mari, venendo perciò a denotare, che l'Intelletto Speculatiuo guidi Naue d'vniuersale intelligenza fra' Mari delle Scienze, e per l'opposito il Nocchiero di Tumbi inteso per lo Pratico, vada con Barchetta di scarsa notizia, radendosi Liti delle Cose particolari, e che sia in alcuna guisa precedente vna Nauicella Conduttria di Naue grāde, essendo le cognizioni delle particolari Cose precotrenti ne primi progressi alle vniuersali.

STANZA LXVII.

Ecco al Mago s'offerse vn negro Mostro.

L'Infernate Nemico, che comparue in sembianze orrenda al Mago, da' Brasiliani temuto a fine che d'ogni parte raccolti mandì furiosi contro le Naui d'Amorigo, a vietar Loro il prēder Porto in quella Terra, appalesa suo costume, usaro d'vnicre à guerra, aperta dopo l'occulte insidie, inutilmente adoprata a preda dell'Anime; il che nuouamente si vede nel pio Toscano, che auendo in più guise furtiue perieguitato, vici contro di Lusa scoperta bartaglia. Egli n'immitta il Leone, che raccolto fra l'oscurità della sua Tana se ne stà quiui insidiando l'incaute Belue, che nel passaggio loro furtiuo predatore, n'assaglia: ma doue vna tal arte non gli riesce, o non gli abbasti a soddisfare alla sua ingordigia vorace, scappa fuori alla scoperta fra la foresta, e dal rugito, come da trombe messaggiera d'assalto l'arresta impurite, quindi dalla tenacità degli artigli le ghermisce, e con la durezza del dente assera, ed istrazia: ma presentemente nel infidico Leone Inferno succede l'opposito, mentre da ruoni, e da lami d'ardimenti generosi, che come forzieri di Virtude si mandino dauanti i Guerrieri della Fede, vada con fuga tumultuosa disperso con le schiere de' Seguaci, da Lui concitati. Quindi altomēre Gregorio il grande comparò il Demonio al Leone, ed insieme alla Formica, quasi vn Mostro d'ambidue composto.

Egli si presenta come vn feroce Leone à chi si fa Formica da ignaua temenza: ma Formica diuine, oue Altri se gli opponga come Leone generoso. Egli così è iorte verio chi gli contente, ma debole a chi gli resiste. Onde disse l'Apostolo Iacopo: Resistete a Lui, e s'uggirà da Voi.

STANZA LXXXVIII.

*Talcorre i campi torbido Torrente,
Accresciuto da piogge.*

I Popoli Brasiliani, che a' primi ecciamenti del Mago scelerato corrono furibondi contro le Naui d'Amorigo, dimonstrano ma-

nifeste-

nifestamente il costume del Volgo insano, che da primi romori eccitato senz'altra considerazione pazzamente trascorre a' furori, ed alle insolenze: laonde egregiamente dal Principe de' Poeti Greci fu comparato il suo tumulto al Mare da venti procellosi sconvolto tutto.

M.D.L.

*In stabil male il Volgo al Mar sembante,
Che percosso da venti d'ogni parte.*

STANZA XCII.

*Dietro all'orride voci a mille a mille
Scoccar faette.*

LE grida, che si mandano auanti i Brasiliensi come nunzi di tempeste, quelle rappresentano del Popolaccio tumultuante, che come Belua di molti Capi fa sentirne Altri strepiti, e sitchi orrendi. I nembi delle faette, che scoccarono i Popoli della Brasilia, espresse si rendono testimonianze; come facilmente trapassi l'infuriato Volgo dalle grida all'armi, sicome significò il Poeta Latino

Vet. ad J. I.

*Come adiuen fouente in un gran popolo,
Allor che per discordia si tumultua;
Quando l'arce, e le faci, e sassi volano,
E l'impeto, e'l furor l'armi ministra.*

Or. ad Ab.
11.

Tutto ciò cò eloquenza oratoria espresse Dio me affermando, che l'ira del Volto era pronta ad ogni sceleranza; sicome è quella delle più grandi seluage Fere, dal furor possedute: come tutti l'orecchie in guida d'Aspido sordo a gli

incanti salutari della Giustizia, e della Ragione, e l'apra a' fatali canti della Sirena dell'Adulazione. Gli Huomini più audaci, i più superbi, i più pertinaci, gli Architetti di strane nouitati sono in pregio appresso il tumultuante Volgo; Capopopoli alcuna fiata peggiori de' Tiranni, già che non seempia, ma di molte ha mescolata la malizia loro, sicome altresì diuersa fu la mostruosità finta da' Poeti de' Centauri, delle Sfingi, Chimere, tal che per domarne Portenti, e Mostri così fatti sieno da desiderarsi nuouo aniposi Persei, e Bellerofonti.

STANZA XCVIII.

*E'n quell'istessa Terra in cui scendeo
Del Souran Redentor pianta il Trofeo.*

LPio Toscano, che superato pur tutti gli impedimenti al suo glorioso Viaggio all' fine saluo giunse alla Terra destinata della Brasilia, figura l'huomo costante, che vinti tutti gli ostacoli de' Nemici interni, ed esterni, domati i rubellanti Affetti, posti in fuga gli Auersari Infernali, peruiene a Porto di perfetta Virtude, in cui come in Terra di riposo fonda stanza tranquilla; laonde giubbiane di spirituale letizia nel suo primiero ingresso la bacia con l'affetto d'vna santa pietade, e in rendimento di grazie a Dio, dal cui fauore e' d'otro si riconosce, piú a con la mano della Memoria il trionfante Vessillo del Saluatore, e deuoto con tutte le sue potenze, e Sentimenti l'adora,



CANTO XXXVIII.

ARGOMENTO.

Corrè'l Nocchier di Tumbi à trattar pace
 Con Genie sparsa, dal Toscan fuggita;
 Togliè'l Mago al Pacier la sua verace,
 E di Fera gli dà forma menuta.
 Huom lo torna Amerigo, nel fallace
 Incantator l'iniquità punita:
 Frenando indi da crudi atti ferini
 Fra Loro amica Popoli vicini.



POICH' Amerigo à Dio
 le grazie rese,

Pien nel deuoto cor d'
 almo conforto,

Che col diuin Fawor,
 che lo difese

Saluo peruenne al de-

stinato Porto:

Tra'l gaudio suo pietà dolente accese

Entro'l petto zelante, intorno scorto

Quel Popolo da Lui reso fugace,

A cui sen venne à dar salute, e pace.

2
 Egli s'auuisa, che l'insulto nacque
 Al primo arriu suo da cupo inganno
 Dell'Infernal Nemico, à cui dispiaque
 Che giunga à Terra, in cui regno Tiranno:
 Mentre pensa à più cose, Egli che tacque,
 Che nell'incerto cor tempesta fanno,
 S'offerse à Lui l'Indo Nocchier, che fido
 Così lo scorse dal Tumbese Lido.

3
 Signor, disse, tuo cor non s'è sgomente,
 Se dura guerra pria ti mosse, e poi
 Si diede in fuga la Brasilia Genie,
 Tonar' uedendo i caui bronzi tuoi:
 Barbara di costume, orba di mente
 Ella seguio i modi usati suoi,
 Nuvrita ne ferini atti villani
 Nemica a'Propri suoi, non che à gl' Strani.
 Mi.

4
Mirando nauigar' i Legni vostri
Da lungi Alcuno, che vaneggi, ed erre,
Veder s'insinse smisurati Mostri
Scorrer fra l'acque à disertar le Terre:
Alzò il clamor, Turba adunò, che giostri
Co' scoffi dardi, e porti indegne guerre:
Oprò il di timore ombra fallace,
Che fosse infesta à chi le porta pace.

5
Ma se permettì, ò mio Signor, ch'io l'piede
Moua precòrritor fra le Foreste,
Di tua bontà spero tal farle sede,
Che di nemica à Te deuota restè dea.
A gara chieggià, ch'un'amicà Sede
Fondi in sua Terra, e l'opra sua ti preste;
E per Te scosso suo costume rio,
Più ch'Hum mortal ti sium vn nouo Dio.

6
Già son molt'anni, ch'io Noccbier sicuro
Passo da Tumbi a' Brasiliani Lidi,
A tutti in guisa caro, che mi furo
I Nemici fra loro Amici fidi:
E sol perche farne con lor procura
Permutanze gradite, mentr'io guidi
Vello d'Agnello, ò pur spoglia di Toro
A cambiar con le Frutta, e Penne loro.

7
Così disse quel prattico Indiano,
Scaltrito Mercator, destro Noccbiero,
Che n'apporìò gran prode all'Huò Toscano,
Duce fra l'acque, e n'Terra suo Foriero:
Cortesemente presolo per mano
In testimonia del suo amor sincero,
Si come l'vno l'altro Amico suole,
Quella offerta accettò con tai parole.

8
Noccbier, dico, per cui ringrazio Dio,
Che tale fortir femmi, che mi sia
Compagno in forti imprese, non che mio
Sicuro Duce in perigliosa via:
Col parlar preuenissi il mio deso,
Mentr'egli ad altro scopo non seria,
Ch'è farmi il Popol Brasiliano amico,
Che sen fuggì da Me, qual da Nemico.

9
Vanne pur vanne à richiamar da' Boschi
L'errante Stuol, che rese il piè fugace;
E mentre l'vno, e l'altro Tu conoschi,
Arbitro fasti d'amicizia, e pace:
De' mie' Compagni Lusitani, e Toschi
Testimonia l'amor, la se verate,
Come per altro fin, ch'è à dar salute
Io non venni, e ad insegnar virtute.

10
Ma perche più Tu n'assicuri, e allestì
A ritornar l'impaurite Genti,
Alcun dono à portar, che Lor dilestì
Vo' darti, che n'io nome lo presenti:
E chi non sà, che ne più scbiui pesti
D'amor' affesto à risuegliar possenti.
Son l'offerte gradite, e se, onde rende
Altri miti i più duri, e dolce prende?

11
Disse, e recar si se quell'Hum cortese
Arca di legno, ch'alcun s'io indore,
Fra cui depositò diuerso Arnese,
Ch'apparenza serbò più che valore:
Quinci Oricalchi, e tersi Vetri prese
Grati da suono, e tremolo splendore.
Vili merci appo Noi, ma rare cose
Qua son fra nouo Mondo, e prezioso.

12
Si dice il Tosco, e volentier n'accetta
L'Indo tal commission: lega alla Riuà
Prontamente il Nauiglio, indi s'affresta
A richiamar la Gente fugitiua:
Quel buon Noccbier, che mossè solo, aspetta
Di riueder con bella Comitua
Il pio Amerigo, sì che poi seguito
Da Popol sua, che l'ebbe pria suggito.

13
Vn tal bramato effetto succedea,
S'opposta non si fosse iniqua Sorte;
S'un fido Amico incontro à Lui si fea,
E non vn Traditor vago di morte:
Que' che commossi i Popoli n'auca
A porre in fondo chi salute porte,
Quindi il furor, che contro molti tenne
Contro vn solo infelice à sfogar venne.

14

Il Mago rio, ebe su da Pluto instrutto,
 Che di Tumbi il Nocchier col proprio Legno
 Colà n'aveua il Popolo condotto,
 Per cui s'accese di sanguigno sdegno:
 Pensaua come morte à Lui per frutto
 Raccor gli faccia dell'offizio degno;
 E per recarli un tale estremo danno,
 Que forza non gioua armar l'inganno.

15

Pronto gli moue incontro, e à Lui saluto
 D'Amico rende il Traditor, dimanda
 (Mentre sà la cagione) onde venuto,
 Quai merci abbia condutte à quella Bada:
 Chiede poi qual sia il Popolo Barbuto,
 Comparso di repente, e chi lo manda;
 Risponde Quegli, e prega l'Humo fallace,
 Che compagno gli vada à trattar pace.

16

Tutto promette, ed alla noua Gente
 Di beltade, e valor dà pregio, e lode;
 E biasma sua nautica corsa insolente
 A farle insulto fra Fiumane Prade:
 A gustar fra sua Casa esta piacente,
 Velando d'amistà la cupa frode,
 Inuita Quell'incauto, e non lontano
 Egli l'Ospezio suo cenna con mano.

17

Pronto Quegli accettò l'offerta mensa,
 Ne sol perche sciorre l'digiun gli piace;
 Ma guidar seco un'Humo acconcio pensa
 A richiamar il Brasilian fugace:
 Vn'Humo, ah stolto, che sien rabbia intesa,
 Crede opportuno Mediator di pace,
 Procurator di Gente pellegrina,
 Che le brama, ed intenta alla ruina.

18

Poiche peruenne accelerando il passo
 L'Ospezio vio all'abitato Spoco;
 Non permette al Compagno, ch' Egli al basso
 Non sotterraneo ossel discenda seco;
 Vuol che l'aspetti affiso in rozza Saffo,
 Sineche ritorni sù dall'aer cieco,
 Che sotto il Cielo aperto Egli desfa
 Ch' un dolce prandio apparecebiato sia.

19

Sceso fra l'Antro suo degna Fucina
 D'un Fabbro d'impetade, esca prepara
 Con mel sibuestre, e candida farina,
 Che sia dolce al palato, al core amara:
 Sparge per condimento indi una sua
 Poluere d'erba di virtude rara,
 Se tal può dirsi qualità nocua
 All'Alma istessa, che di mente priua.

20

L'Erba per nome suo Caboa detta
 Dalle Genti colà del nouo Mondo
 Nasce fra' Campi, e con vaghezza allesta,
 E dolce se sentir succo giocando:
 Ma non si tosto Altri nel sen l'accetta,
 Che'l turbò sì, che sembri à Lui, che'n fondo
 Tutto si giri al guardo auante, e tolto
 Da se medesimo resti come stolto.

21

Poiche'l Maluagio rese il cibo infesto,
 Sparsa l'erba ridotta in lui grani,
 Di tal poter, che scesa dentro al petto
 Conturbar voglia tutti i sensi umani:
 Riede dall'ombre con ridente aspetto,
 Amplo portando un vaso ad ambe mani,
 Che pieno serbi imbandigion fatale,
 Dove mentre presenti esca vitale.

22

Sù sù sciogli il digiun, l'Empio gli dice,
 E à chiamar Gente indi più franco uanne,
 Formai questa farina lo da radice,
 Che la miglior, che nostra Terra adunne;
 Semina sopra ambrosia, ebe s'elice
 Dalle palustri zuccherine canne:
 Tu non gustasti in tutta la tua vita,
 Viuanda più salubre, e più gradita.

23

Così l'Empio, e'l Nocchier senza pon cura
 La man fra l'esta immerge, e resa piena
 Dona all'aperta bocca una mistura,
 Che suor de' sensi, e di se stesso il mena:
 La mente all'infelice eccò s'oscura,
 In guisa tal gustato il cibo appena,
 Ch' Aterni non pur, on Se medesimo oblia,
 E non s' s' Egli viuue, e doue sia.

24

*Famenco riman col cibo auanti
Fiso all' Ospite suo con luci immote,
Che sorto armato de' più forti incanti
Con la Verga tre volte lo percate:
Ecco scote il Meschino in propri ammantu,
Veste gli strani al suon di Maghe note,
E mentre lascia d' Huom la forma vera
L'ombratil prende di seluaggia Fera:*

25

*Sublime al Cielo Egli l'umana faccia
Prolunga in brutto Griso à terra volto,
In due gambe tramuta ambo le braccia,
In setole diffuse il crine incolto:
Gemine corna, onde ferir minaccia
Aprè dal capo suo di pelo folto,
E Fera adombra, di cui fanno prede,
Più che d'ogni altrà quella Gente chiede.*

26

*Tra folta Selua, e tra solingo Monte
Serana viue colà Belua romita,
Che tien di Toro la cornuta fronte,
E di Capra seluaggia orma spedita:
Brasile Genti à seguirarla pronte
Più d'altra Fera n'insidiar sua vita,
De' corni à formar archi, e a' sensi igniudi
Delle spoglie detratte usbergi, e feudi.*

27

*D'una tal Fera più che d'altra imbelua
L'Huomo infelice il Mago rio, ebe crede,
Che preso il corso verso ombrosa Selua
Resti de' Cacciatori amare prede:
Ma l'Huom cangiato in apparente Belua
Riuolge altroue à miglior corso il piede,
E fatto sebui di seluaggia fronde
Indrizza l'orme incontro à lisi, e l'onde.*

28

*Sospetta il saggio Tesco, ou' Egli vide,
Che'l Noebier tanto indugi, e che nò torni,
Che là fra Genti barbare, ed infide
Aleui di sastro occorso nol di'torni:
Dietro gli moue senza eb' Aluri il guide
Fra Drappel degno di Compagni adorni,
Ond' appo nude turbe riuerenza
Più s'accattis da nobile presenza.*

29

*Vagheggia un' amenissima Foresta,
Fra l'altre saurita da Natura;
Mentre di quella Ella Cultrice resta,
Senza che l'Arte altra si prenda cura:
Produce erbe, e radici, e pomi apprestati,
Che colà d'ogni tempo apre, e matura,
Ne paga eb' i sapori a' frusti done
Con bell'ordine i tronchi anco dispone.*

30

*Mira da Piante iui di varia sorte
Partirsi i Campi, ed in isquadra, come
L'Arte le pone, Altra che'l frutto porte,
Altra pompa spiegar di verdi chioeme:
L'altra Palma pregio dell' Huom forte.
Iui diuersa offre diuerso Pome,
Tondo qual noce Quella, Està qual bella
Pina il depinse, e lo fregio d'anella.*

31

*Trionfante colà gode Pomona
Con vari frusti far corona all' Anno;
Mentre à suoi tempi grati succhi dona,
Ch' all'umano digiun riuerso danno.
Così da' Pomi, ond' Arbor si corona
Le rozze Genti, che del Ciel non fanno,
I mesi loro calcolar da' segni,
Che la Terra mostrò ne' vari Legni.*

32

*Rè delle Stelle il Sol colà governa
Con dolci stpre, e à Notte adogna il Giorno,
Ne varia le Stagioni, e non alterna
Perche si scossi, e saccia poi ritorno:
Autunno quiui, e Primavera eterna
Regnano à gara; rende Questa adorno
D'erbe, e di fiori il Prato; il Bosco infronda,
L'amena Riua, e'l Campo Esto seconda.*

33

*Vago di rimirar quelle Foresta
Incoronate da diuersa Selua,
Ricerca il pio Toscan quel Huom, che re ste
Lungi da Lui sinarriso, Huò ebe s'imbelua.
Ecco Questi fra tanto, che si veste
Di false indegne spoglie ombratil Belua,
Il Noebier, ebe lo scorse, à Lui sen riede,
Onde vita da Lui chieggia in mercede.*

Smar-

34
Smarri sì le fastezze Egli del volto,
Tutti non già gli offizii della mente,
Stolido sì, ma non in guisa stolto,
Che l'antico costume non rammente:
Egli cercando vacuissar' il tolto
Semiante umana, riede all'umana Gente;
Ma in vece d'acquissar forma smarrita
Giunge à rischìo, che perda anco la vita.

35
Presso trascorre à trouar dura morte
Da Quelli istessi, onde' l' Mefchin n'attese
Salute, e scampo in così amara sorte,
Ment'umano semiante à Lui sian rese;
Tal fu, che s'auuio, che vera porte
Di natià Fera imago, e quindi intese
Dal submin, che serbò, d'Essa far caccia,
Mentre l'Humo còduptier cader ne faccia.

36
Compagno d'Amerigo un Lusitano
Pronto dritza lo scoppio all'Animale,
E già l'ferro volea stringer con mano,
Per cui sen voli l'impinbato strale:
Allor che Quegli s'incuriò su' piano
A chieder vita, anzi al serir fatale,
O pur morir deuoto Egli s'affide,
Mentre mostri pregar per chi l'uccide.

37
Olà, grida Amerigo, il colpo arresta,
Anzi di farsi Micidial crudele
Di Fera apparsa, è vera, è falsa Questa,
Cb'immitò la pietà d'un'Humo fedele:
Temer sembra il mio cor, chè sotto vesta
D'un'apparente Fera un'Humo si cele;
Molto può l'Arte Maga, e più là doue
Il Tiranno Infernal Genti commoue.

38
Ciò detto, all'Animal, che'l piede atterra
Accenna che'l solleui; e Quegli forse
Come sicuro da temuta guerra,
Mentre l'armi deporre Altri Egli scorse:
Pronto s'inuia or Passaggier fra terra,
Cbi pria fra l'acque Conduittier precorse
La segue il pio Tofcan nel cor presago
Dell'opra iniqua d'alcun'empio Mago.

39
Letti non pur n'auca fra dotte carte
In Altri tali effetti succeduti,
Ma là fra gl'Indi Esperi in varia parte
Euenti somiglianti anco veduti:
Difegna di sanar l'arte coa l'arte,
L'opra dell'ona, mentre l'altra mati;
Si che mal grado suo Quegli in emenda,
Cb'Altrui sua forma tosse, à Lui la renda.

40
Stato fra tanto alla veletta il Mago,
Che diede à quel Mefchin serua veste,
Pien di furor, che ver le Selue vago
Quegli non mosse, ou'Egli anciso restè;
Spoglia tenta vestir d'orribil Drapo,
Onde sobri Se stesso, ed Altri appesse;
Ben'iscorge il Fellon, che si prepara
Vna visita noua à Lui non cara.

41
Col volto à terra si prosterne, e stende
Le nude braccia; e perche Pluto chiamè,
Si che l'intenzà, apre dal feno orrende
Voci messaggi di sua voglia insieme:
Quindi Quegli sorge, e'l tetro unguento prède,
S'unge di quello, ed ecco noue squame
Egli n'assume, e sù l'antica pelle
Sparge à suo sebermo in van cento rotelle.

42
Ali veste puntate, ali d'un sofco
Verde macchiato, e dona all'occhio ardente
Incendio, che baleni il guardo losco,
E all'empie fauci triplicato dente:
Beue da Dite un tal pestifer tofco,
Che snetti dall'aito fetente;
Di cresta in vece geminati corni
Glì formar la Corona, onde s'adorni.

43
D'un'infetto Dragon vestito s'era
Arcier d'incendio, che Satan gli prestò
Allor che l'Humo,cb'Egli ammantò di Fera
Alla spelonca sua giunge, e s'arresta:
Pronto accenna, che l'Empio, che la vera
Forma gli tosse, entro riposo resta;
Lo sgrida co' mugiti, e alzato il piede
L'oculta porta dell'Albergo siede.

44

Più non bada Amerigo, impugna ardito
 Il ferro, e scende fra l'oscuro Speco,
 Ne men d'ardire il franco cor muniso
 Il suo Nepote entro si caccia foco:
 Ma l'uno, e l'altro ecco riman feriso
 Al primo ingresso fra quell' aer cieco
 Dal rio Nemico anzi che sia mirato,
 Reso dardo fatal pestifer fiato.

45

Ben giouar Loro gl'imbracciati fendi
 Opposti al fuettar d'atro veleno,
 Che se gl'incontri di ripari igniudi
 Poria da rio velen far venir meno:
 A quel fumo, che'l Drago da paludi
 Tartarce accolse, e vomitò dal seno
 Sottratti i Toschi tentar noui modi
 A scoprir del Fellon l'occulte frodi.

46

Amerigo comanda, che di sopra
 Il varco s'apra all'orrida Cauerna;
 Onde dall'apertura si discopra
 L'ospite rio, che s'armi d'arte Inferna:
 Con ferri à gara iui Ciascum s'adopra:
 Onde l'insame Albergator si scerna,
 E castigato Egli rimanga poi,
 Ch'abbia scoperto il Sole i furti suoi.

47

L'abominosa Reggia appar del Mago,
 Ed Ei vestito il fen d'anguinec amanti,
 Vesti prestate dal Tortarico Drago,
 Obbediente a mormorati incanti:
 L'Empio di danni, e di ruine vago
 Rinforza più che mai tofchi fumanti;
 E mentre il Seggio suo d'orror n'ingombre
 Tenta in van lo splendor febermirò l'ombre.

48

Tal già fra l'Auentino, oue s'annide
 Cacco insame Ludron fra bolge immonde,
 Andarno armò contro l'inuisto Alcide
 Vomitate dal sen nebbie profonde:
 Ch'ad affabr Nemico, che non vide
 Saltò quell'Humo, che d'ardimento abbòde,
 Guerra à quel Mostro con la claua fece,
 Gli ne diè cento, e non senti le diece.

49

Mentre'l finto Dragon velarsi tenta
 Col fumo infetto, che da fauci vomo,
 Legni, e sassi di sopra Altri gli ouuenta,
 Onde'l furore, e la sua rabbia doma:
 Ab ben'è d'uopo, ch' Egli i colpi senta
 Di vanità coperto; i fibrice come
 S'ode fra l'aria nubilosa, e nera
 Di gelato Aquilon cruda bufera.

50

Già vinto era in tal guisa, che più suso
 Sorger non fea del furor nunzio il fiato,
 Anzi fra l'Antra suo giacea diffuso
 Quel rabbioso Guerrier da Pluto armato:
 Quando se cenno il Tosco, che la giuso
 Non sia legno, ne sasso più gittato;
 Che lo vuol viuo, ond' à Se stesso scaglia,
 E quindi Altri la salsa indogna spoglia.

51

Farlo prigion nel proprio Albergo intende,
 Onde porger si fe ferrea catena,
 Quindi in grembo allo Speco ardito scende,
 E quel giacente Drago n'incatena:
 Da quell'ombre funeste al Sol, che splende
 Dentro pefficia ritorna, e dietro mana
 Figlio dell' arte Murga quel Serpente,
 Che'n Se ritorna, mentre trar si sente.

52

Repugna il Maestro iniquo, e più che puote
 Tenta di sciorirsi da quel duro laccio,
 Diguazza il capo, e negri vanni scote,
 Ne perciò gli succede uscir d'imaccio:
 Inuoca in van Satan con maghe note,
 Che col valor del Ciel più vale il braccio
 Di chi lo tragge, che'l furor d'Averno,
 Ch'omai vinto riman con onta, e seberno.

53

Da quella notte, ond'era dianzi vago
 Vien tratto al dì con vituperio, e scorno;
 Huom s'appalesa, e scelerato Mago
 D'anguinec spoglie non ben cinto intorno:
 Più d'altro mal gli duol, che finto Drago
 Sia rauuisato, e palefato al giorno;
 Mentre conto riman suo cupo inganno,
 Si che preuaglia la vergogna al danno.

Tal

34
 Tal, com'è fama, il Domator de' Mostri,
 Mentre à rigido impero obbedir vuole,
 Trasse il Custode de' Tartarici Cbioftri,
 Il Can latrante da tre immani gole:
 In guisa abborrì Cerbero, che mostri
 L'abominande sue bruttezze al Sole;
 Che quasi addietro ne ritrasse vinto
 Il Vincitor' all'ombre sue respinto.

55
 Mantenendo Amerigo auunto forte,
 Sì quell'empio Dragon, che non si scioglia,
 Lo sgrida, e gli minaccia un'agra morte;
 Se non deponga la mentita spoglia:
 Altri lo punge, ond' un tal duol gli apporta,
 Che l'induca ad oprar contro sua voglia;
 Mentre d'Huò la sembianza Egli riprenda,
 E l'inuolata altrui pronto ne renda.

56
 Veggendo quel Fellon, che se non cede
 Egli morrà con doglia, e con tormento:
 Col piè tre volte quella Terra fiede
 Roco mormorator di Mago accento:
 Ecco in se stesso di repente riede,
 Mentre qual nebbia, che disperda il vento
 Sparir di Drago l'adombrate larue,
 E'n vece d'un Serpente un'Humo apparue.

57
 L'antica forma Egli à se rende, e come
 Sebbrò pur dianzi un Drago orrido, e brutto;
 Tal'Humo comparue con oscure cbioime,
 Di liuori, e di piaghe sparso tutto:
 Quell'istessa catena, che lo dome,
 Ond' à forza dall'Antro fu ridotto,
 Egli ritenne prigionier legato,
 Da' soccorsi d'Auerno abbandonato.

58
 Cinta serbando Egli l'usata Verga,
 Per cui diede al Nocchier serini ammanni,
 Fiede tre volte à Lui l'ispide terga,
 Contrari a' primi rinnouando incanti.
 Qual'ombra, che si scioglia, e si disperga
 In un momento all'aureo Sol dauanti,
 Sgombrar di Fera l'apparenze vane,
 E tornar vere le sembianze umane.

59
 Tornato à Lui sol volto anco la mente,
 Mentre dell'onta Egli memoria serbe,
 E che si vede il Traditor presente
 A Lui s'auuenta à far vendette acerbe.
 Ma l'affrena Amerigo, e non consente,
 Cb' Egli in tal guisa l'ira disacerbe;
 E da quel Fabbro iniquo di ruina
 Far prode all'Alme nel suo cor destina.

60
 Ordina à duò Compagni, che'l Nocchiero,
 Che da Tumbi il camin colà n'ha scorto,
 Reso dal falso al suo sembiante vero
 Sia ricondotto à ristorarsi in Porto:
 Si manda intanto auante il Prigioniero,
 Onde colà da' Popoli sia scorto,
 E segue vagheggiando le Foreste,
 Che d'ogni tempo Primavera uelle.

61
 Qual suol Pastor, cb' un destro furto hà fatto,
 Audace sceso fra l'oscura Tana
 Del Figlio del Leone, ò dell'Orfatto,
 Mentre la Madre più n'andò lontana:
 Che fra le Caste, e fra le Ville tratto
 Lo mena a far di Lui pompa non vana;
 Tal guida il Tosco il Mago a fin che sia
 Or vilipefo, Egli temuto pria.

62
 Questo non pur, ma di più a Lui succede
 Raccor dall'onta altrui frutti d'onore:
 Mentre la turba, che menar lo vede
 Or Prigionier l'Imprigionante adore:
 Quella che'l timor dianzi in fuga diede
 Richiama ad appressarsi or lo stupore,
 Rauuifando fra terra andar legato
 L'Humo, che mirò soauente a volo alzato.

63
 Se dianzi uditi i tuoni, e scorti i lampi
 Celesti repuso le sbranee Genti;
 Tai più le crede, or che fra propri Campi
 Vagar le mira d'abito lucenti:
 Ma più perche da loro non iscampa
 Quegli, che turbo il Cielo, e gli Elementi;
 Quegli, cui tante opime offerte sero,
 Perche men crudo Egli si mostri, e sero.

Altri

64

Altri s'io Loro alzando al Ciel le mani
 Notar parean, che da Celesti Regni
 Scesero i Pellegrini, et Humani Strani,
 Noui terrestri Dei di culto degni:
 Quelli l' Toscan, che sen fuggir lontani
 A se n' inuita con amisti fegni;
 Ne perciò alcuno ad incontrarlo viene,
 Mentre tema, e rispetto il piede affrene.

65

Tema la rezza Gente ancor di Quello,
 Che condur prigioniero ebbe mirato;
 Come se possa ancor l'agro flagello
 Farle sentir poiche riman legato;
 Tornar non suole all' Arbore l'Vccello,
 Ou' una volta Egli restò inuiscato;
 Scbina il Varco la Fera, oue sur sefe
 Le reti, da cui libera s'è rese.

66

Fatto accorto il Toscan, che la cagione,
 Per cui la Gente approssimarsi negbi,
 Derius dall' error di quel Fellone,
 Scioglie il timor, mentre più l'Empio legbi:
 Fra via l'annoda à ruuido troncone,
 Tenace et, che l' nodo non dislegbi;
 Parte, e lo lascia auuinto, ond' à Lui dato
 Il galigio conforme al suo peccato.

67

Ne passò molto, che le Genti accese
 Contro il Maluagio à seruide vendeste,
 A punir in un di ben mille offese,
 Scopo lo fero à colpi di saette:
 Sì gli fur degne ricompense rese,
 Mentre Tal lo sferbari, che pria temeste,
 Dardi pungenti Egli prouò da Quelli,
 Cui pungenti prouar fece i flagelli.

68

L'iniquo Mago tolseosi dauanti,
 Che come meritò compio la uita
 Con maggior libertà gli Huomini erranti
 Con segni amici à se Amerigo inuita:
 Vn Brasilian più degna, Vno fra tanti,
 Cui rispetto affrenò la voglia ardita,
 Sofferse al Duce Tosco, ed animosi
 Fè dal suo esempio gli Altri rispettosì.

69

D'una accorta prudenza il Brasiliano
 Gli Altri di sua Nazione si n' eccedea
 Ch' Egli fra noue Belue in uolto umano
 Schinò di feritade un' Huom pareo:
 Ne pur il sonno, e l' suo consiglio sano,
 Ma l' età venerabile lo se;
 Vn secolo uissuto, e d' auant' aggia
 Cinque lustri n' auen quel Veglio saggia.

70

Ma più recò stupor, che sparse chiome
 Bionde su l' dorso, e serbò guancia, e fronte
 Di ruga alcuna non solcata, coene
 Fosse di Giouentù tanto nel Fonte:
 Quelli in Lui non domò, che tutto dome
 Robuste forze, ed orme al corso pronte,
 Tal Egli ancor qual nell' età migliore
 Veglio di tempo, e Gioiun di vigore.

71

Forse non gioua à lunga uita un Cielo
 Temprato, e dolce, oue non regni Verno à
 Mordate i sensi con pruina, e gelo,
 Cui non succeda Istà col caldo alterno?
 Ma con l'erbetta, e col fiorito stelo
 Mantenga Primavera il Regno eterno?
 Non può Stagion, che da suoi fior diletti
 Forse fior di vigor serbar ne petti?

72

Ma più che l' Ciel, se l' creder mio non erra,
 Franco quel Veglio Sobrietà mantenne;
 Mentre pago de' frutti della Terra
 Dall' usate ubriezze Egli s' astenne:
 E più di pace amico, che di guerra
 Fastidi, e brighe Egli à cercar non venne,
 Scarca nel core da molesta cura,
 Contento de' Tesori di Natura.

73

Questi, che fra natie Genti ferine
 Più parue di Ragion mantener lume,
 Tenta a dar con le giuocchia chine
 Il pio Amerigo com' un nouo Nume:
 Ma Questi il Veglio, biondo ancor nel crine
 Pronto solleva, e pari al suo costume
 Di cortesia serena, che riluce
 Da riso onesto, à sauellar l' induce.

74

Signor, l'Indo gli dice, onde contendì,
 Ch'umil adorator' io mi ti mostri,
 Mentre degno d'onor Tu Nume scendi:
 Sù dalle Stelle in questi Lidi nostri?
 Ben s'appalesi un Dio, mentre ti rendi
 Inuisto Domator d'iniqui Mostri;
 Domar fors' altri può Belue d'Aurco,
 Che Cittadin non sia del Ciel superno?

75

Guidasti prigionier vinto un Tiranno, (pera;
 Che gli Huom' strazias, e ch'è gli Abissim-
 Ne contro a Voi gli ualse il cupo inganno,
 E' vestir come suol manto di Fera:
 O quale a noi recò grauofo danno
 Ben degno quel crudel, ch'è affatto pera,
 Che tutta pose questa nostra Terra
 In orror, e scompiglio, in pena, e guerra.

76

D'ogni empio Culto, e d'ogni Rito enorme
 Si rese il Mago banditor di Pluto,
 Poiche Questi gli apparue, onde l'informe,
 Adorato da Noi perche temuto:
 Cavaliero di Belue in varie forme
 Fù per lo Ciel spesso volar veduto
 A publicar gli Editti dell'Inferno
 Fra'Popoli soggetti al suo governo.

77

La prima legge, che'l Maluagio diede
 La guerra fù con Genti a Noi vicine;
 Non già per riportar' alcune prede,
 Ma sol per satollar' voglie serine:
 Fra Noi vendetta non pur sangue chiede,
 E ch'Altri sul' terren morto ruine;
 Deuora il suo Nemico, poich'uccide;
 Strano orror, che fra Belue non si uide.

78

Non sa la Tigre al Tigre, ne'l Leone
 Al Compagno Leone infesta guerra;
 E pur l'Huò contro l'Huò d'una Nazione
 Cieco da rabbia armi fatali afferra.
 Che gioua a Noi, che dolci frutti dona
 In abbondanza essa ferace Terra,
 Se brami satollarli iniqua fame
 Di scure umane carni in cena infame?

79

Si come Io sempre abborri Guerre, e Liti,
 Che procurò nutrir l'iniquo Mago,
 Così schiuai li pubblici Conuitti,
 Di cui s'è rese quest'Popol uago:
 D'inebriarsi son gli usati riti,
 Poich'Altri resti d'aman cibo pago,
 Continuando sempre il beueraggio:
 In fin ch'aggiorni il Sol tal nouo raggio.

80

Mischiar come intermezzi fra viuanda,
 Ch'ebri gli mande di Lor stessi suora
 Col ballo ogni libidine nefanda,
 Non perdonando a Madre, non ch'è a Suora:
 Tali sono le Leggi, che comanda
 Il formidando Dio, che qui s'adora,
 Brutto Dio, che Carnifex fatale
 Gasfigator dell'Huom' che non fa male.

81

S'alcun di Noi si mostrò pigro, e lento
 A portar guerre, à celebrar tripudi,
 Chiamò il Mago un Ministro di tormento
 Lo mano armato di flagelli crudi:
 La negra Furia subitino ben cento
 Colpi spietati soua sens' ignudi
 D'Huomo innocente, e fece all'Huò mortale
 Anzi al tempo prouar pena Infernale.

82

Io spregiator de'fozzi Riti, e indegni
 Graul prouato auri uie più d'Altrui
 Di Carnescice Inferno i fieri sdegni,
 Sorto Flagellator da locchi bui:
 Ma'l seno armando di temuti segni
 Preseruator di Me medesimo fui,
 Segni dettati da sourana cura,
 Che m'affrancaro con l'altrui paura.

83

Allor ch'è tormentarmi incontro feristi
 Apparisti Inferne Furie in toruo aspetto;
 Ambo le braccia verso il Ciel n'aperisti,
 E poscia quelle n'incrociasti su'l petto:
 Io non so come in fuga andar disperisti
 Allora i Mostri senz'alcuno effetto,
 Si preseruato da tormento atroce
 Mi tenne in vita una fermata Croce.

84
 Tù che discendi dal Celeste Regno
 Ben saprai render conto, onde tal porte
 Virtù sublime il riverito Segno,
 Ch' un' Huom possa scampar da dura morte.
 Fosse per Lui, che d' alto onore è degno.
 Tu vai sicuro, e si ti mostri sorte
 Che d' ogni Maga forza ad onta, e scèrno
 Col trionfante piè calchi l' Inferno.

85
 Così parlò chi frà serine Genti
 Conseruar seppe quel nativo Lume,
 Che di ragione nell' omne Menti
 Stampò di propria mano il sommo Nume:
 Tu pio Toscano, o qual consorto senti
 Scorto tal di bontà nouo costume
 In un rozzo Infedel, che si dà speme,
 Che frutti d' alta Fede apra dal seme.

86
 O saggio fra gli Stolti, che sapelli
 Con l' animi, disse, del verace Dio,
 Anzi che nota far' ischerma à infelli
 Inferni assalti d' empio Mostro, e rio:
 Non come credi, no, son da' Celesti
 Regni quì sceso in terra, un' Huom son' io,
 Che veste come Voi mortali spoglie,
 Non men di Voi soggetto à rischi, e doglie.

87
 Nacqui mortal, ma fra felice Gente
 Devota à quel verace eterno Giove;
 Rettor dell' Vniuerso onnipotente,
 Ch' immoto in Ciel t' affide, e l' Tutto moue:
 Egli à salute Altri di zelo ardente
 D' Huom frat' velli mortale spoglia, e doue
 L' Huom sodisfar non ualse al suo peccato,
 Pogò per Lui da Carità portato.

88
 Egli Innocente condannato Reo
 Da Gente iniqua, in cui furor' auampà,
 Confitto à dura Croce iui pendeo.
 Resò di crudeltà sanguigna Stampa:
 Mori sì, ma risorse, e qual Trofeo,
 Sotto cui strionfò, e non pur scampa,
 Lasciò à Noi sui Vessil solo à vedello
 Formidando à ogni Mostro al Ciel rubello.

89
 Tu confermar lo puoi, che mentre amassi
 Del Dio Segno il sen, quinci sicura
 Da Virtù che mantien, lo conseruasti
 Del Mostro Inferno da flagello dura:
 Se n' Te di scampo, mentr' ancor restasti
 Infedele al mio Dio, gli effetti surò:
 E che sia poi, mentre con puro core
 Instrutto di sua Fe Lui solo adore.

90
 Godrai non pur' in Terra un dolce stato
 Franccheggiato da Lui da insulto Inferno;
 Ma quindi sorgerai reso beato
 A riposo immortale nel Ciel superno:
 Già che l' tuo cor di buon costume ornato,
 E capace intelletto in Te discernò,
 Ammaestrato resterai primiero
 Del mio soauo Dio nel Culto vero.

91
 Obteggio fra tanto, che Tu spiegbi, e conte
 In quante Nazioni si diuisa
 Quell' ampia Terra, e con le mani pronte
 Segai à ciaschuna il sito, in cui s' annida:
 Far noto intendo à Quelle note, e conte.
 Quel ch' io n' adoro vero Dio, ch' affida
 I suoi deuiti à Nemici Inferni,
 E quindi dona in Ciel Triensì eterni.

92
 Così l' Toscano più disse, e riprese
 L' antico Veglio della bionda chioma:
 Conserua quell' amplissimo Paese
 Genti cotante varie d' idioma:
 Che troppo lo fora lungo à far paese
 Come ciascuo Popolo si uomà,
 I Seggi lor fra' Campi, Monti, e Lusi,
 Lor barbari Costumi, e strani Riti.

93
 Ver l' Aquilone sovra abestri Monti
 S' elestero l' Albergo i Vaiganni,
 Ch' ad affahr veloci, à saggio pronte
 Con loro scampo Altri arrear danui:
 Corser non pur' a manifesti affreni,
 Ma celati in agguati ordiro inganni:
 Con gli Huomin tutta tregua affròtar Fere,
 E fra' Boschi impiagar à mani arciero.

94

De gli Augelli immitaro i vari canti,
E gli allettaro, onde fian poi feriti;
I Pesci faettaro anco quizzanti
Con le frezze compostisi fra' Liti:
Tuoni, e baleni come Numi santi
Son temuti da loro, e raueriti:
Vsar souente orride cene farne
De' lor Nemici con la cruda carne.

95

Fieri non meno, e d'uman sangue anari
Là fra Campagna d'arbori seconda
Nemici loro n'abitara i Cari,
Che di claua s'armaro, ò pur di fionda:
Le faette sebermir degli Auersuri
D'arborea scorza con la targa tonda:
Altri adora la Pianta, ond' Egli prenda
Frutto, che piaccia, ò scudo, che 'l difenda.

96

Alberga in quella Parte, ond' esce fuora
Il nouo Sole, allor che'l giorno rende,
La Gente Tapemira, che si fera
L'estremo labbro, e à quello un sasso appede:
Le sue nudate carni Ells colora
Di vari fregi, e à farli bella attende;
Piu' d'ogni altra Nazione Ella di ludi,
E di conuiti gode, e di tripudi.

97

Serba con Noi communi i suoi Confini
Verso la Parte, che piu' fredda, e bassa,
La cruda Nazione de' Tupinini,
Che spesso armata a' nostri danni passa:
Alcuno de' piu' fieri atti serini
Verso Noi suoi Nemici Ella non lassa,
E à gara gli riceue, ond' è che regni
Sempre vendetta con sanguigni sdegni.

98

Signor' alcuno Ella non tien, ne legge,
E fa l'arco il suo Dio, e la faetta,
Configliar vende il Senso, che la yegge,
Correndo pronta à tutto ciò, che detta:
L'Huò, che piu' vecchie Ella per Duce elegge,
Ond' Egli piu' la sproni alla vendetta,
Mentre rammenta à Lei li suoi Antenati,
Che sur morti per mano de' Margati,

99

Ma forse à Noi il crudo Tupinina,
Mercè che Voi qua' noui Genti hà scorte,
S'arma à fera battaglia, e ci destina
Resi Ospitali à Voi sanguigna morte:
Ma se qua la sua Schiera pellegrina
Lasci, ò Signor' à farci schermo forte,
Tutti i nostri Nemici, ancor che duri
Vedrò abbatutti, e Noi restar sicuri.

100

Così disse quel Veglio, ed al suo detto
Tal rispose Amerigo, che si rese Duce,
Rese l'isior dal suo gelato petto,
Vago di farsi un doce Autor di pace:
Guidami disse, là' ve Albergo eletto
S'auè il Nemico tuo, cui'l sangue piace,
Che con le voci, e con l'armata mano
Spero affrenar' in Lui l'ardire infano.

101

Si disse il Tosco, e con sua ardita scbiera
Segue quel Veglio, che si rese Duce,
Là' ve soggiorna cruda Gente, e fera,
Che ria vendetta à incrudelir n'induce.
L'arcier Febeo di mezzo l'alta Sfera
Saettaua la Terra, e l'aurea luce
Suo dardo fea, piu' rucendendo il giorno
Chiuso da nube, che sombraua intorno.

102

L'ora giungeua, che l'argentea Luna,
Poiche come Fenice eskinta resta
Entro rinasca à sua solcata cuna,
Mentre'l chiaro Fratel lume le presta:
Parea Amerigo presagir' alcuna
Da quel nouo natal destra tempesta,
Che saatrice gli fa, mentre da quella
Queti dell'ire altrui la via procella.

103

Quinci non lungi fra Campagna aprica
Fra picciol Borgo chiuso da' fleccati
Albergo la Nazione cruda Nemica
De' Brasiliani Popoli Margati:
Seguendo Quella sua costuma antica
Moueuà armata ad insidusi agguati,
Che ponga contro Gente in folto Bosco,
Che primiera s'offerse al Duce Tosco.

104

Campion s'è sua di cruda Gente, e praua
 Huom, che di crudeltà porta corona;
 Huom ch'al durfo appoggio pesante claua,
 Ch'allor che piomba, tosto morte dona:
 Turba di mille e mille seguitava
 Vn tal Fellon; ch'è rie vendette sprona,
 E perche gli Altri accenda à sangue, incise
 Offre sue carni, ed hà di sangue intrise.

105

Questi, che strazio se di santi e santi,
 E nouo de' Nemici or serue crede,
 Vn miglio forse era trascorso auanti,
 Quando venir nouella Gente vede
 Barbuta il mento, e strano negli ammanni;
 Onde pien di super' arretra il piede,
 Qual' Huom, che veggia cosa di repente,
 Per cui si merauigli, e si spauente.

106

O Turbe al Ciel nemiche, onè n'andate,
 Grida Amerigo pria che s'auuicine,
 Forse la mano à portar guerra armate
 Alle Margate Genti à Voi vicine?
 Ah qual à Auerno Spirto v'hà spirate
 Voglie costanto barbare, e ferire:
 Voi dunque a' conuicini, ed à consorti
 Portar, ofate agre ferite, e morti?

107

Così disse Amerigo, e quel serate,
 Che come Capitàn guida Colfaro,
 Ristette alquanto, indi tonante voce
 Ruppe s'obstante al fier mugghiar d'un Toro.
 Forse render non lice a chi ci noce
 Moltiplicato il danno? ond' n' riifloro
 Se cento uoccie delle nostre Genti
 Farem cader mille Margatt spenti.

108

Ma che s'attiene a Te di Gente strano
 La cagion delle nostre agre vendette?
 Guarda di non prouar come la mano
 Da Noi armata fulmini, e saette.
 Così dicendo il crudo Brasiliano
 Fà cenno alla sua Squadra, che s'affrette;
 Onde giunga per tempo al destinato
 Profondo Bosco a porui occulto agguato.

109

Và pur, grida il Toscan, guida Findegno
 Tuo Stuolo odioso al Ciel, non ch'alla Terra:
 Egh dell'ire sue ne darà segno,
 Mentre da'nembi suoi vi moua guerra:
 Pria vestir lo vedrai nembo so sdegno,
 E quindi prouar si come differra
 Graui i submini suoi, s' al primo tuono
 Del folle ardir non chiedi omil perdono.

110

Così disse il Toscan, che dalla Luna
 In sù quel punto, che s'innoua al Sole
 Augurar sepe, che succeda alcuna
 Eterna mutazion, si come suole:
 Ecco sorgono i nembi, e' l' Ciel s'imbruna,
 Quasi sdegnato, mentr' al guardo inuole
 Il suo sereno aspetto, e intorno stenda
 Nunzia di fera guerra oscura tenda.

111

S'odono i tuoni mormoranti trombe,
 Di futura battaglia messaggiere:
 E mentre un tale strepito rumbombe
 S'apre'l lampo da nubi, e gli occhi fere:
 L'acqua, e la granda, che n diluuio piombe,
 Sembran fra loro congiurate, scchiere,
 Ch'iuì d'insorno a gli alberi secondi
 Percosser frusti, e lacerar le frondi.

112

Il Brasiliano Barbaro atterrito
 Il Ciel credendo a Lui nemico, il piede
 Vmìle arretra, e dell'error pentito
 Vmìl s'atterra, e pronta venia chiede:
 L'Eroe Toscan quinci non lungi gito,
 Poiche cessata la tempesta vede,
 Di quelli il crudo Capitàn n'appella,
 E così amicamente gli sauetta.

113

Già preparaua il Cielo i fulmin suoi,
 Ond' aspra guerra soua gli empì face,
 Con agra pena à dar castigo à Voi,
 Cui la serina ostilità dispiace:
 Ma frenò l'armi, mentre scorse poi
 Il pentimento vostro: ond' se pace
 Col Ciel volete, pace in terra fate
 Or co' Margati, e Amici Lor restate.

Così

114

Così disse Amerigo, e poeo tanto
 Appo Barbaro Stual con quel sermone,
 Ch' Egli lo vinse, e dispoglio del manto,
 Che vestì di Ciclope, e Lestrigone:
 Ben'è d'un Vincitor sublime tanto,
 Se tal vittoria ripotò, che done
 La vita al vinto, e scossò l'odio antico
 Si se' devoto il suo crudel Nemico.

115

Di noua pace in testimonio, e'n segno
 Fè depor l'armi alla fulminea Mano;
 Poi che dal sero cor bandì lo sdegno,
 Che già sua sete empì di sangue umano:
 D'innuata amistà conduce in pegno
 Quindì alcuni di Quelli il pio Toscano.
 A trattar co' Margati, onde gradita
 Resti Lega d'Amor' istituita.

116

S'erano à far difesa in guardia messi,
 Temendo Quelli a' salto da' Nemici;
 Quando miraro apparir Quelli istessi
 Inermi, e questi, e render cenni amici:
 Paciario fra di lor nascer' amplexi
 Fece a gara Amerigo, e tai felici
 Acquisti fece al primo arriuò in quella
 Brasilia Terra; là ve'l Ciel l'appella.

117

Fra verde Prato, che l'bel giembo spande,
 Fece poscia ordinar pubblica mensa,
 Con quelle, che n'aldasse esche, e benande,
 Ed altre offerite, che l' Terra di dispensa:
 La Gente, che correa da varie Bande
 Porta poma, e radici, e altro non pensa,
 Che far'onor' al nono Pellegrino,
 Che tien dal Ciel difesa un Haom Diuino.

118

Si cibar' beti, mentre i reghi Augelli
 Formar d'intorno un Musicale Coro,
 Di più liuree vestiti a gara belli
 D'ostro fregiati, di smeraldo, e d'oro:
 Fra gli Altri tutti pompeggiaro Quelli,
 Che diero all'alma Terra il nome loro,
 Detta la Terra poi de' Papagalli
 Bianchi, verdi, vermigli, azzurrie gialli.

119

Quiui cotanto il pio Toscan rimase
 Da varia Gente coronato intorno,
 Citò l'amicizia, e l'ben'oprar suase,
 Che calar vide'l Sol portando'l giorno.
 Rimando quelle Turbe alle sue Case;
 Egli alle Navi sue fece ritorno,
 Onde poi tornò, e fondò Albergo, e Sede
 Per sua dimora, ed alla vera Fede.

IL FINE DEL TRENTESIMOOTTAVO CANTO.



STANZA II.

*S'offerse a Lui l'Indo Nocchier, che fido
Colà lo scorse dal Tumbese Lido.*

L Nocchiero di Tumbi, che non contento dell'offizio di fedele Conducciere s'è: bificè pur troppo volenteroso pacificatore de' Popoli Brasilièsi, che come Nemici fuggir vidde all'artiuo del pio Toscano, figura l'Intelletto Pratico, che scorto auendo ne' particolari affari concernenti alla Prudenza l'Intelletto Speculatiuo, pretenda di farsi Pasiero fra distinzione fra Lui seguita, e l'altre Potenze, e Sensi, essendo questi quasi trattamenti vniuersali, per cui sia per sua natura poco accòcio il Pratico Intelletto. Dal che succeda, che si rieroui ingannato, come che manche uole di tutta quella chiarezza di lume, che si richiegga à ben discernere il Bene dal Male, e vagando solo affronti pericoli, e danni grauiosi.

STANZA XV.

*Pronto gli moue incontro, e à Lui saluto
D'Amico rende.*

L Mago, che si presenta al Nocchiero di Tumbi come vn' Ospite suo Conoscete, e l'inguita à ristoro, e riposo al suo Ospizio, dipiagne l'inganno, che coui nel seno d' vn' Huomo scelerato, che con esterna apparenza d'Amico applaude, onde più destramente tradica.

STANZA XIX.

Sceso fra l'Antro suo.

L A discesa del Mago fra l'oscurità della sua Spelonca, mentre fuori si restò il Nocchiero, cui non permetta l'ingresso, dimostra, come il Fabbro dell'ingano occultamente lauori, non consentendo, che possa altri in modo veruno scernere l'apparecchio delle sue frodi.

STANZA XXI.

*Riede dall'ombre con ridente aspetto,
Amplio portando vn uaso.*

L Mago, che dall'orror della Grotta torua fuso all'aperto della luce con l'èca incan-

tata, che offerta all'incauto Pellegrino gli toglie la mente, lasciandoli la stolidezza, manifesta parimente, che l'Inghanno, mentre si presenti non altrimenti che vn cibo salubre, e buono, patzotica quindi à chi lo riceua, fra stawa confusione, veggendo si danneggiato senza saper come abbia imarrito il conosciamento di se stesso, restando nella niente rauuolato fra le tenebre dell'ignoranza, cagionatali da cunpo inganno non atteso.

STANZA XXIV.

Con la Verga tre volte lo percote.

L E percote da verga incantata, dalle quali imbeluato n'apparica il Nocchiero, denotano specialmente i fraudolenti alletramenti dell'impudiche Circi, e delle Medee, per cui gl'indegni Amatori smarrendo il senno fermano in Belue tramutati. Turtauia nella maniera, che il Nocchiero di Tumbi non rimane dall'arte del Mago così fortemente imbeluato, e fuori di se, che non tornasse à memoria le Nauie non tentasse di ridurli ad Esse; così Quegli, che restò da Maliarde impure, è per altro Diabolico inganno affatturato, tale perciò non raccolse offuscamento, ed obliuione di se medesimo, che non gli souuentisse di ritornare alla Ragione, dalla quale Egli se stesso à se medesimo racquistasse.

STANZA XXXIX.

*Mentre'l finto Dragon uelarsi tenta
Col fumo insetto, che da fauci uome.*

L Indagato Mago, che dal profondo della Spelonca vomitò pestilenti fumi contro il Toscano, che generoso accorse à darli il meritato castigo, figura la maligna Falsità, che dal Fondo oscuro de' suoi inganni mandì appestate caligini di crassa ignoranza contro la luce del Vero, all'Intelletto del Sauio folgorante, onde l'offuschi, e dalla di Lui offuscatione ricopra, e nasconda se medesima; ma l'opposto le succede, mentre Quegli dallo scudo di Sapienza non pur si distenda da gl'infestanti fumi di Quella, ma discenda fra l'oscuro delle sue cupe malizie, oue la leghe con nodi tenaci di Veritate, e tragga dall'ombre notturne al giorno, palesando fra publico spettacolo.

racolo l'arti sue maluage di falsitate, dal che
simanga schernita la Frode da quegl'istessi,
che da Essa restarono pur dianzi delusi.

STANZA LI.

*Quindi in grembo allo Speco ardito scende,
E quel giacente Drago n'incatena.*

L'Eroe Toscano, che con ardir generoso
affale l'indragato Mago fra l'ombre del
proprio Albergo raccolto, insegna il modo di
trionfar de' eupi inganni dall'arti Magiche fa-
bricati, armando gli ardimenti più fieri, e le
più formidande minaccie di morte contro i
Diabolici Mallardi, à cui come imbelli ceda-
no in tal maniera vinti, che dissoluan l'istesse
machine di maluagità fatali, di cui si re-
sero Architetti funesti. Così fece lo scaltro
Vlisse, il quale non meno munito nel core di
franchezza animosa, che di ferro nella destra,
si fece avanti alla Maga Circe, e da minacciosi
spauenti l'indesse à tornar l'antica forma à gl'
imbeluzzi Compagni.

STANZA LXVIII.

*Con maggior libertà gli Huomini erranti
Con segni amici à se Amerigo inuisa.*

IL pio Toscano, che vagando fra l'amenè
Terre della Brasilia ogni industria n'ado-
pra à fine di pacificarne i discordanti Popoli,
dipinge in se stesso vn Eroe perfetto, che rac-
quetati i proprij Affetti, e ridotti sotto la com-
piuta obbedienza della ragione, procura di
fare il somigliante in Altri Egli; però si vale di
piaceuoli allettamenti, onde quinci guda-
gni gli animi d' Huomini inculci, ed esserati;
essendo da proue notissimo, che tale sia la for-
za dell'offerta, e del beneficio, che le Belue
anco più immani n'ammollisce, ed addome-
stichi; dal che si concluda, che il Toscano nel
primiero ingresso, che faccia nella Brasilia, vn
doppio pregio s'acquisti, di Forte cioè, e di Pie-
toso; quindi dimostrandosi vn' Ercole novel-
lo domatore de' più fieri Mostri, quinci vn
nouello Orfeo, che con la dolcezza de' suoi
modi traggà da gl' atroci de' vizi Popoli feroci
ni alla civile e cœlizzazione, e al buon costume.



CANTO XXXIX.

A R G O M E N T O.

*Il Lusitano Rè, che dubbio restè
 Di sue Navi, ricorre ad Huom deuoto,
 Cui salue mostri Vission Celeste,
 E'l uopo d'Operari gh sà noto;
 Chiede il Signor, che Mercator n' appreste
 Gemino Legno, e d'altre merci uoto,
 Ch' a Brasiliani Sacre Genti porti;
 Onde gl' Infidi a vera Fede scorti.*



*Mentre nella Brasilia il
 pio Toscano*

*Gli Sdegni acqueta,
 e s'oda pace, e spera*

*Ciuil tornar Gente,
 che'n volto umano*

Porta il costume di selvaggia Fera;

L'incognito Rè, ch' al Popol Lusitano

Leggi preseriuè, e giusto, e pio impera,

Dubbia tempesta da contrario affetto

Di speme, e di timor volgea nel petto.

Due volte il giro de' Stellati Segni

Compiuto il Sole anca rotondo in tondo,

Dal dì, che sciolse i tre commessi Legni

Dal suo Porto il Toscano a nouo Mondo.

Dall' indugio tema, che fieri sdegni

Gli armò còtro la Terra, o'l Mar profondo

Contro sue Navi torbide tempeste,

Onde sommerso, à pur disperso restè.

Accrebbe un tal sospetto non uditò

De' suoi natanti Legni alcun rapporto,

Dal dì, che'l pio Toscan s'isù partito

Da dèstro Vento Orientale corso.

Più ch' al meglio al peggior corre spedito

A credere l' pensier dell' Huomo accorto,

A Cui da proue è conto, che più spesso

Nasce insauito, che prospero successo.

4
 Tutto commosso dal fervente zelo
 Della salute di sue amate Genti
 Quel buon Signor, ricorrer tenta al Cielo,
 Ond' intenda da Quello i dubbj euenti.
 Ben' egli seppe, che souente il velo,
 Disvelò d'opre occulte a pure Menti
 De' suoi Deuoti Dio, resti veraci
 De' suoi Arcani Oracoli viuaci.

5
 Fuor dell'alta Città, cui nome antico,
 Sicom'è fama, il saggio Vlisse diede,
 Dell'aureo Tago s'aur a' lido aprico,
 Pia guadaia al Porton Romitorio fiede:
 Edificar se' Questo il Regio Enrico
 Degno del gran Giouanni inclito Erede,
 Che di sante Virtù conforme al nome
 Adornò il cor, si come d'or le chiome.

6
 Successor quindi l'alto Emanuela,
 Che Scettro rese non men pio, e giusta
 Fondar: e sublimar fece appo quello
 Antico Romitorio un Tempio Augusto,
 Refo di Saere pompe adorno, e bello
 Dalla Città, che diede Seggio angusto
 Fra la Capanna a Dio in terra nato,
 Volle che Betlem fosse chiamato.

7
 Quinci notò, che come il Rè superò
 Frà la Giudea in Betlem nascante,
 Già trionfo del Principe d'Auernò,
 Sottratta a rio seruaggio Vmana Gente:
 Si riportar sperò con pregio eterno
 Da' Regni dell'Occaso, e d'Oriente
 Dal Mauro infido gloriose spoghe,
 Trofei offerri da deuto voglie.

8
 Dipinte si mirar varie Tabelle,
 Che frà le muria. Altri lasciar vorrò;
 Feroi, e catene appese, e furo quelle,
 Che portar Genti, che restar carilue:
 Anzi a gli Altar Navi d'argento belles,
 In pegno d'Altre, ch'alle Patrie Riae
 Peruenner franche da tempeste fiero,
 E Qsili ventilar varie Bandiere.

9
 Saggio Nocchiero, anzi che parta, e quella
 Piaggia abbandonò, all'amplo Mar si fide,
 Iui chiese a Maria, ch' amica Stella
 A Lui riprendea, e a buon camin lo guide.
 Saluo da crudo vento, e da procella,
 Quindi Egli rese à quell'Are fide,
 Pien di conforto nel suo cor deuoto
 Grazie rese umilmente, e sciolse il Voto.

10
 Serbar Confrati in guardia il Tempio Santo,
 Che l'Ordin di Girolanna seguìro,
 Diedero al dorso lionato ammantò,
 E fatto bianca tonica vestìro:
 Iodi tempraro a Dio con sacro Canto;
 Di Penitenti li peccati vdiro,
 E lasciarò i Nocchieri ammaestrati
 Pria di spiegar le Vele al Mar fidati.

11
 Frà gli Altri, che raccolti iui già furo scito,
 Frà Sacri Chioftri Huom viffe al Ciel gra
 Ch' a mantener l'cor da colpe puro
 Entro alla Cella sua si se Romito:
 Sì da' lacci del Mondo, onde sicuro
 Si rese più chi l'ebbe più fuggito,
 Liber rimase, e'n più tranquillo stato,
 Mentre a' tumulti suoi più steo celato.

12
 Dell'umil Cella Egli l'anguste mura
 Amplissime rende, mentre lamenta
 Col pie' passeggi di sublime cura
 L'alta Gerusalem d'oro lucente:
 Aperse il core a Dio, mentre lo fura
 Tgli al commercio dell'umana Gente;
 Restando quindi con felice sorte
 Meno in Altri di trinito, in Se più forte.

13
 T'al rimase talor, mentre lo leue ali aere,
 Al Cielo il suo penser battendo l'ale,
 Che restar parue sciolto dal suo greue
 Mortale incarco, e giunto al di fatale:
 Nello Spoglio di Dio, on de riceue
 Pura luce a bearsi. Alim a' immortale,
 Ordini scorse, e ne su nunzio poi,
 Che rese a' sensi Egli tornò frà Noi.

14

Quinci l'incerte, e le future cose
Ritrasse dall'Oracolo Diuino,
E spesso Quelle a prò dell'Alme espose
Dal Cielo in Terra reso Pellegrino:
De' Lufstani il pio Signor dispose
Di vifstarlo il prossimo mattino,
Mentr' Egli spera, che de' Legni fuisi
Il dubbio euento il Ciel riueli a Lui.

15

Egli però chiamato in Cameriero
Ordin gli diede, che per via spedita
Sen vada a render noto'l suo pensiero
Da Santità famofo all' Eremita
E perche sopra à Lui l'occulto vero
Pregbi Egli mandò alla Bontà infinita,
A cui far piaccia in alcun modo espresso
Qual delle Nauti sue fosse'l successo.

16

Da Regia Stanza appena il Mefso ufoio,
Che frà la Corte si deffò bisbiglio,
Che'l Rè tentaua far ricorso a Dio,
Incorse le sue Nauti in rio periglio:
E obi non sà, come l'orecchio aprio,
Ed ognor volse l'oculato ciglio
A spiar tutto il Corrigan sagace,
Ond'è publicchi poi, reso loquace.

17

Fuor di Porta, che mirò l'Oriente
Lungi dalla Cittade vn miglio appena
Siede quel Tempio, iui Fanal lucente
Sacra scorta alle Nauti à fida arena:
Vn aprico sentiero al Solè ardente
Lungo quel Litoral Loco santo mena,
Vagrommino frà dorata sponda
All'or'è be questi il vanto, e dorma l'onda.

18

Consorto accolse l'Eremita santo
L'intento udito del Rè al Signore;
E quella notte Egli s'offerse a quanto
Possa il suo pregio e l'umiltà del core:
Anzi pensoso Egli rimaso alquanto,
Di Profeta suegliando vn sacro ardore
Disse e be buona speranza auea concessa
Di quelle Nauti, che'l suo Rege aspetta.

19

Del tutto al suo Signor fece rapporto,
Tornato il Mefso al Signoril Soggiorno,
E prelibar li feo dolce consorto,
Con la speranza dell'Altrui ritorno:
Compio il Sole il suo corso, e restò morto,
Onde rinasca in su'l mattino il giorno,
Ch'Altrui gli occhi rallegrì dal bel lume
Enfeme'l cor, mentre fra dubbio allume.

20

Il Regio Emanuel frà l'aureo Letto
Scese à riposo, ond' Egli poi co'l Sole
Risorto a gara passò al Tempio eretto
Da sua Pietade, in cui Maria si cole:
D'vn santo zelo in feruorato il petto,
Posar non già quell'huom romito vuole,
Mà di veggbiar la notte Egli destina
Preci mandando alla Bontà Diuina.

21

Veggbiato auea molt'ore à pregbi, inteso
Frà la sua Cella accolto l'Eremita,
Tutto di zelo nel suo core acceso,
Ch'esca dal Mondo l'Empietà sbandita:
Quando lasciò de' frali senfi il peso,
L'Anima pellegrina al Cielo rapita,
E nel suo rato vide rifsone,
Che di lontane cose auuifo done.

22

Frà due Riue si vide, Vnà le sponde
Sporge all'Occaso, e l'Altra all'Oriente,
Ambrade verdi, e d'arbori Feconde,
Mà varie assai nell'abitata Gente:
Egli da scoglio, che sorgea dall'onde
Volto alla Parte, ond' esce il Sol lucente:
Vn tal Popol superbo à Lui s'offerse,
Che dispiegar pare pompe diuerse.

23

Con Sete, ed Offri, e con aurasi fregi
Miraua Altrui pompeggianti, e come
Se fosser Prenci, e Dominanti Regi
D'oro, e di gemme incoranar le Chiome:
Case, e Palagi, onde s'ouanti, e pregi,
Ch'ien di Ricco, e di Superbo il nome,
Vedeua in rifsone in quella Sponda,
Ch'all'Oriente lucido rifsponda.

24

Volto all'opposta, Huomin mirò vaganti
 Di quà, di là frà Monti, Campi, e Salue,
 Senz' alcun uolo, che vergogna ammanti,
 Noue in sembiante v'mano inculce Belue:
 Qual frà Costoro, come Fere erranti
 Gli sembra che s'intani, e Quals' infeluc;
 Qual si di stende furto aperto Cielo,
 Mostrando non curar pioggia, nè gelo.

25

Or mirò Quelli, or si rinolse à Questi,
 Turbando il cor dalla pietà, che serbi:
 Gli Vni scorgeudo ignudi, e gli Altri vestti
 Spiegar pompose, e passeggiar superbi:
 Egli bramaua, ch' à Lui conto restti
 Questo, e quei Popol; qual Eroo riserbi
 Alla salute lor l'Eterno Dio;
 Quando vidde appagar si il suo desio.

26

Volto alla Parte, oue tramonta il Giorno
 Rauisar parue frà Campagna aprica
 Il Pio Toscano, à cui più Turbe intornio,
 Ch' Egli d'ammacstrarne s' affaticca
 Colà tentaua Egli di zelo adorno
 Gente tornar concordie di nemica,
 Che poi ne renda, scosso il rio costume,
 Instrutta nella Fè del sommo Nume.

27

Gaudio raccolse l'Eremita, scorto
 Vno Amerigo, che da rìa procella
 Il Rè temeo con le sue Navi assorto,
 Non giunta d'Esso à Lui vngua nouella:
 Quindi l'Humo santo colmo di conforto
 Così al Toscano in vison suella,
 Doue se' Tù? quai son coteste Genti,
 Cui norma di Virtù preferuer senti?

28

Que' pronto replicando alla domanda,
 Questa, rispose, la Brasilia Terra,
 Termin del Corso, à cui lo Ciel mi manda
 Maestro à Gente, che vaneggia, ed erra:
 M' à sparsa Questa frà d'inersa Banda
 Pur sepre acciuta a sars' indegna guerra,
 Come da scrisa ritrar poss' io,
 S' Altri contrastar veggio al mio desio?

29

Chieggon Quegli tornare al Patrio Suolo,
 Che Compagni al camino il Rè mi dicte:
 Forse potrò quirimanendo solo
 Frà questi Campi cultuar la Fede?
 Fuggir vedrò le mie speranze à volo,
 Se l' Signor Lusitan non mi prouede
 Noui Operari, in cui n'abbondi il Zelo,
 Di ristor l'Alme a Pluto, e darle al Cielo.

30

Da tal risposta dal Toscano udita
 Nel santo intento suo pago si rese,
 Rapito da' suoi sensil'Eremita,
 Ment' Amerigo al Porto giunto intese:
 Quindi nouella dar pose a gradita
 Al Lusitano Rè, già che al Paese,
 Ch' à Lui ne destinò, franco peruenne,
 Condotte integre le fidate Antenne.

31

Già certo rimanea quel Huom deuoto,
 Ch' allumi il pio Toscan l'Esperia Gente,
 Quando bramaua, che gli fosse noto
 Di Virtù il Sol, ch' aggiorni all'Oriente:
 M' à ogni buon Cultor lo scorse uoto,
 Colà riuolto l'occhio della mente,
 Sospirò quinci, oue mirar gli duole
 Notte d'Error là doue nasce il Sole.

32

Così rest'ando ecco Egli vdi Diuina
 Vna Voce, che suoni in tali accenti:
 Questo, che miri il Regno della China,
 Sparso di ricche, e di superbe Genti;
 Vna copiosa Messe il Ciel destina
 A Questo sì; ma può sembrar, che lenti
 Apra i Frutti la Fè nell'altrui Core,
 Quà mentretardi giunga il suo Cultore.

33

Di GIESU' il Nome Esso, che n'fronse porte
 Pien dell'ardor, ch' un nouo Ignazio accese,
 Autor sarà di fortunata Sorte
 De gl'Indi a questo nobile Paese:
 Il Rè Chinesse per Lui reso forte
 Le Prouincie, che l' Tartaro gli prese
 Rocquistar debbe, ed al terreno Acquistò
 Aggiunger Quello della Fè di Cristo.

34

*Seguendo l'amplo Popolo gli Efempi
Del Rè deuoto alla verace Fede,
Oquali Altari, ò quai sublimi Tempi
Fien consacrati à Dio sua cara Sede!
Ben conuerrà, che quanto manchi adempi
A Conuersion de gl'Indi Vno, ch' Erede,
Non men del chiaro Nome del Sauero,
Che di sante Virtù del Pregio altero.*

35

*Nel tempo, che s'innauì l'Anno Santo
D'vni Perdon nella famosa Roma;
Della Salute de' Chinesi vanto
Si darà quegli, che da Lei sinoma:
Tempo opportuno, in cui di Piero il Manto
Vestì, e di tra Corone ornò la Chioma (do
L'INNOGENZO, ch' annūzi Amor giocò-
Dal Nome, e Pace dall'Insegna al Mondo.*

36

*Della bell'Alba folgorar la Luce
Egli frà l'omil Cella in questo vide,
Di quella in segno, che l' Toscano Duce
Porsi Sol di Virtude à Genti infide:
Sua visione à crederne l'induce,
Che saluo giunse con sue Genti fide
De' Brasiliani à Terrapellegrina,
One torni ciuil Gente serina.*

37

*Dell'Oriente le gemmate Porte,
Quindi Figlie del Sol aprondo l'Ore
Lasciato il Letto al Veglio suo Conforte
L'Anora uscì dall'aureo Albergo fuore
A fare al degno Rè splendida Corte
Al sacro Tempio, oue Maria s'adore;
S'appresentaro al suo Real Soggiorno
Nobili Cavalier su' l' nouo giorno.*

38

*Frà sue Stanze il Signor, mentre s'adorna,
L'Abito veste à Maestà decante,
Frà la Sala passeggià, e vance e torna,
Mentre l'attese Conuersione Genete:
Alcun s'arresta, e di pittura adorna
I cupidi occhi e'n un paese la mente,
Tornando dall'Imagini à memoria
Del Lusitano Rè nouella Istoria.*

39

*Dalla splendida Sala in vna parte
Affiso si vedea il Rè Giouanni,
Per cui batteo la Gloria, che si parte
Da Nido di Viriudi al Cielo i vni,
Questi, che folgorò quini dall'Arte
Espresso Maestro al volto, à panni
Spacciana Messaggieri all'Abbissino,
Che da Vassalli accolse onor Diuino.*

40

*Espresso in tal maniera si scorgea,
Che depinto Egli parla, e muto spiega
Come con l'Africano Egli chiedea
Stabilir d'Amistà costante Lega:
Di propria mano al Messaggier porgea
Plico di lettere, che si bianca lega,
Da cui legga sua voglia, oltre l'fermone,
Que' che Figlio si tien di Salomone,*

41

*Questi all'incontro, à cui deuota rende
L'alta Etiopia ussequio, come à Nume,
Mentre qual Sole frà le nubi splende,
I Nunzi raccogliea, come costume.
Dipinta era Compagna, che di Tende
V'n' infinito numero consume;
Case fatte di tela in varie fogge,
Frà cui stipato Popolo n'allogge.*

42

*Quel Signor, che s'istima un'buom Celeste,
Frà Città farsi Albergator dislegna,
Che si gli sembra, che compressa resta
Sua Maestade, e prigioniera indegna:
Fà nascer frà' Desertis ample Foreste,
Non che Città, Prouincie, ou' Egli regna,
Mentre da sparsi Padigioni adombra
Quinci lo Ciel, quindi la Terra ingombra.*

43

*In mezzo al Campo del Monarca il grande
Da Lui Palazzo usato era depinto,
Patente Padiglion, che l'grembo spande
Di Sfera inguisa, ond'amplo spazio è cinto;
Cosante Porte offria da varie bande,
Di quanti Segni splende il Ciel distinto;
Là'ue camina il Sol per Vie di forte,
Onde varie Stagioni al Mondo porte.*

Passa

44

Passato all'ultima aurea Cortina,
Nube ombraute quel Sol, che dietro siede,
L'Imbasciator, ch' a terra umil s'inchina
Esponè l'imbasciata a chi non vede:
Quegli per farli grazia pellegrina,
Ch' ad Altri danegò, l'estremo piede
Gli mostra dalla Tenda, e gli risponde
Parlando com'Oracol, che s'asconde.

45

L'altra Facciata del dipinto Muro
Rappresentaua, come s'auriti
Dall' Etiop i Messaggeri furo,
Mentre ammetti a mirar gli v'sati riti
Com' a tornar' il cor da' vizi puro
All' acqua Battisimal s'rimariti,
Cultor' errante nella vera Fede,
Mentre l' Battesimo rinnouarne crede.

46

Vero sembraua un cristallino Lago,
In cui si ribattezzi l' Abissino,
Loto sembiante adorno intorno, e vago
Vie più che Battisero un bel Giardino:
Siede il cingea, qual tortuoso Drago,
Di cui parean le spine d'oro fino,
Tenda l'ombraua com' un Ciel sereno,
Di Stelle a gar' a ricamata il seno.

47

Il Moro Imperator dauanti all'acque
Stà genuflesso, e bassatien la fronte;
Pàro spera tornar, com' Egluacque,
Tinto tre volte nel sacro Fonte:
Un Coro Musicale iui non tacque,
Se gli atti miri, e le lor voci pronte:
Il tutto n' osservar gli Ambasciatori
Dietro a Cortine da sessure, e fori.

48

Bagnato fra quell' Acque l' Etiop
Quinci partia a popolar romita
Noua Campagna, anzi guidando, e dopo
Fra dilatate vie Gente insfinita:
Nè pur conduce seco quanto è d'oupo
A mantener con degno onor la Vita;
Ma fra Deserti le delizie mena,
E spiega fra gli orror pompa terrena.

49

Lungo Stuolo di carichi Cammelli
Carriaggi primieri iuan dauanti,
Some più graui portar dietro a Quelli
(Torroni animati) gli Elefanti:
Seguia con mazze, e ruuidi flagelli.
Un nembro oscuro di Pedoni, e Fanti,
Ch' a più pigri animali sea souente
Sentir la sferza, ed il baston pungente.

50

Cauakar quindi molti Trombettieri,
Nunzi del gran Signor da Trùbe, e Corni,
Seguian Costor su nobili Destrieri
Vari Officiali v'ariamente adorni:
Quindi Scudieri, Paggi, e Camerieri, (ni,
Che quãdo annotti, e quãdo'l Sole aggior-
Prescrite essendo l'ore alle vicende,
Guardar del gran Signor l'Auguste Tende.

51

Dietro mouean come più degne Geniti,
Mercè dell'opre, che stimar Diuine
Delle Chiese i Ministri, e Presidenti,
Di Mitro Questi incoronato il Crine:
Querli, cui vendon Tutti reuerenti
Profondi ossequi; il Patriarca in fine
Solo sen giua, mentr' a Lui dauante
Un suo Crocifer portò Croce gemmante.

52

Occulto viaggiaua l' Abissino,
Nel Muro con tal' ordine dipinto,
Cauallier sotto un' aureo Baldachino
Cui da pendoni Egli d'intorno è cinto;
Quinci alla destra un Paggio da vicino
Porta il Diadema Imperial, di stinto
Di ricche gemme, in testimonio, e pegno,
Che serbi frà' Regnanti eccelfo Regno.

53

Un' Altro quindi erga con negra mano
D'oro un Vaseel pien di minna polue,
Onde denoti, ch'ogni fasso'mano
Al fin mancando in polue si risolue:
D'ogni intorno a quel Cesare Africano
Forna larga Corona, onde l'inuolue
Un' abbondante Guardia di Soldati
Di nude spada, e d'aste lunghe armati.

54

Di quella Seta nell'opposto Lato
 Er an dipinti i Messaggieri istessi,
 Che da quel gran Signor predean cantato
 Davanti à fax Corinne genu flessi:
 Di caratteri Arabiei notoso
 Fea porger loro un pliscan, ond' Egli espressi
 Gli affetti suoi al Altri vendea,
 E che legad' Amor con Lui stringea.

55

Da Cortina più degna offrisa un degna
 Cameriero una nobile Corona
 Al Messaggier che di sua fede in pegna
 Quell' Esiop al Lusitano dona: (Regno
 Quel fregio ond' Altri, che sien Scetro, e
 La sua vnioma Real cinge, e corona,
 Fatto d'argento, e d'or segnò la Lega,
 Che von bella vnion duo cor' collega.

56

Mentre tai cose Altri à mirar s'arresta,
 De' Lusitani ecco'l Real Signore,
 Che di gemme Corona ornò la Testa,
 E fce dalle sue Stanze à vagar fuoro
 Sgombra la Genti dalla Sula, e presta
 Gli precorre à far Corte, e degno onore,
 Ed a più nobil su'l Destriero monta,
 Già preparato, e quindi moue pronta.

57

Leggi adunante i lor Destrier frenati,
 Reggeano i degni Cavalieri in coppia;
 Dietro restauo, e precorrendo auanti,
 Sì come grando, ed amisti gli accoppiati,
 Nè pur cessiro à gara adotar amanti,
 Ma à scàn la pompa Loro appar doppia,
 Mentre donaro à portatori Loro
 Frà selle e conuertiti nex setas ed oro.

58

Dell' Alba quinci un bel candor sereno
 Portar ne' crespi lini al collo cinti,
 Quindi l'ombra di notte intorno al seno
 Nella seta degli Abiei succinti
 Il lor Gimetti, à cui temporo il freno
 Bianchi, Leardi, e à più color distinti,
 Guidar pareano vagamente ornati,
 Nobile pompa di fioriti Prati.

59

Gloria de' Regi l'alto Emanuello
 De' Cortegiani suoi ebiudea la Schiera,
 Tal giunse à passeggiar dopo il Drappello
 Dell' auree Stelle il Sol l'Esenez sfera:
 Tal nel volto n'appar, che sol da quello
 Si scopra Augustò, e come dolce impero
 Di maestade adorno, ch' à serena
 Virtude alletta, e dal contratio affrena.

60

Semplice, e schietto è l' Abiso, ch' ammantè,
 Nunzio della modestia, ond' el cor fregi,
 Nè sà d' vnop di pompe, oue al fsembiante
 Natia, si mostri degno Rè fra' Regi:
 M' à pur nel feltro porta un tal Diamante,
 Ricco fra' gli Altri da suoi rari pregi,
 Che ben M' i vacol sembra di Natura
 Mentre à pulirlo poso ogni sua cura.

61

In cambio d' altro dono in dono otteudo
 Un tal Tesor dal Rege de' Decani,
 Che nel grembo à Malaca impero tenne,
 Cortese albergator de' Lusitani:
 Rupe surge colà, che bella dienne
 Fuori d' ogni opra di fabril mani
 Taliter Gemma, che nel sen produce
 A cui diè co'l natale anto la luce.

62

D' andar superbo à nobile Gimetto
 Regge aureo fren, ch' in argento co'l morso,
 In fronte l'Alba, e Notte intorno il pesto,
 E tempeste di brine apre dal dorso
 Falcata Luna nel ritorio, e stretta
 Crinito solo adduce, e sembra il corso
 Nell'orma imprigionar che mentre affrena
 Col suo fastoso piè fede l'arena.

63

Forma al Rè Lusitan Guardìa, e Corona
 Squadra d' Arcier, mentre Egli caualca,
 Ed alla Turba l'adita non dona,
 Che dietro on dante quell' arene calca:
 La sparsa Fama, che d' intorno suona,
 Che'l Rè dalla Cittade al Tempio varca
 A cagion di sue Navi, il Volgo inuita,
 Ond' Egli corra à nouitate vdità.

Era

64

*Era à veder, mentre da queste, e quelle
Parti correa le genti, Api, ch' à mille,
E mille uscìo da cerate celle
Nell' Alba à depredare ambrosie stille:
O larga Torma di pasciute Agnelle,
Che sù la fera all' or, che case, e ville
Veggia il Pastor fumati insieme aduti, feni.
Ch' all' Ovil guidi, anzi che l' Ciel più imbru-*

65

*Della Turba volgare vario d' Ibisbiglio,
Belua di molti capi, che più al vano
Romor attende, ch' al miglior consiglio,
E finge stesso alcuno tuento strano:
La piu parte concorre, ch' à periglio
Si troui con le Nauti l' Huom Toscano,
Ond' alle pronte precì, vnica speme
Ricorra il Rè frà le fortune estremo.*

66

*Fuor di sua Regia Villa il Rè le sponde
Marine stampa, e moue contro l' Fiume,
Che mentre l' oro nel suo grembo asconde
Porta tributo al Mar d' argentea spume:
Si lascia à tergo il Sol, ch' in dora l' onde
Del Gange, ond' Egli nasce, e in più bel lume
Incontra frà l' Oceano, vn Diuo Sole,
Che'n nouo Betleem s' adora, e cole.*

67

*L' onda, che l' auro piè hacìa all' arena,
Sembra, ch' al Rè, che passa, ossequio renda,
E pace annunzià à Lui, mentre serena,
E queta nel suo margine risplenda;
Torni al Sold' i suoi raggi ussara picua,
Mentre per vno mille brilli accenda,
E l' alma Stelle, ch' oscurò nel Cielo
Rinascer faccia nel suo mobil gelo.*

68

*Balli guida frà Quella, e'n vari giri
Si volge il Pesce con instabil gioco,
Guizza fuori de' liquidi Zaffiri,
Quasi frà l' aria esalar voglia il foco,
Che frà le gelid acque amor gli ispiri,
Cedendo il Verno à Primavera il loco,
Di Pace e di Beltà Madre feconda,
Che la Terra n' adorna, e acqueta l' Onda.*

69

*Giunse quel Prence al sacro Tempio intanto,
Ou' Altri pronto à celebrar l' astese
Frà musiche armonie il Sacrosanto
Sacrificio, oue Dio Offia si rese:
Del Popol crebbe inu' il Concorso tanto,
Che parte d' Ezzo, che pietade accese,
Frà l' campo intorno si diffonda fuora,
E genuseffo il Rè del Cielo adora.*

70

*Compita l' opra, e rese grazie à Dio,
Passò quel buon Signor all' humil Cella
Del deuoto Eremita, ond' all' Huom pio
Segretamente gli ragioni in Quella:
Quiui gli appalesò caldo desio,
Che serbi di saper qualche nouella
Delle sue Nauti dal Toscano scorte,
Se destra n' incontraro, o trista sorte.*

71

*L' Eremita, cui spesso il Ciel riuole
Occulti arcani, Ebbe à quel Rè constata
Sua visione, e di sue incerte Vele
Nouella di salute riportata:
Di quanto scorse Interprete fedele
Egli si fece, e con sauella gratia
Dando contezza à lui, com' ebbe scorto
Giunto il Toscano al destinato Porto.*

72

*Concluso al fine, se d' vn tanto acquisto
A Lui calca, che nasce in quella Banda,
Noui Argonauti, e Miliri di Cristo
Era opportuno che colà rimande.
Così Quagli spiegò quant' ebbe visto
Al Lusitano, che colà comande,
E all' opra salutar sì lo dispose,
Che così prontamente gli rispose.*

73

*O qual dal tuo sermon presi conforto,
V' d' ito come giunse il Tosco pio
Con le mie Nauti à lui fidate al Porto
Della Brasilia, e l' suo camin compio!
Già che rimango per Tè reso accorto
Del souano voler del sommo Dio,
Sarà mia cura, ch' adempito resti,
Proueggendo à sua Vigna aiuti prestì.*

74

Scorti pel Porto preparati Legni
 A gir fra gli Africani, ò fra gli Eoi,
 Faro cangiar a lor Nocchier disegni,
 Esecutori de' consigli tuoi;
 Chi per Mondan Tesor quello de' Regni
 Sonmi lasciò, che bea i Ricchi suoi,
 Ben si dimostrò orbatò di ragione,
 Mentre la bassa Terra al Ciel propone.

75

Così poiche parlò parti quel saggio
 Moderator del Popol Lusitano,
 E da' sacrali Chiostri se passaggio
 Al suo famoso Porto, non lontano:
 Trouar Navi n' attende, atte al Viaggio
 Dell' estremo Occidente, e Capitano,
 Al cui saggio consiglio Egli le fidi,
 Onde se scorga a' Brasiliansi Lidi.

76

In riva all' aere Tago il Porto giace
 Al Mondo conto, a cui Fanal si rende
 Il Tempio Boteloom, Maria la Face,
 Che fida sempre a' Nauiganti splende:
 Ben venti, e venti Navi fra l'capace
 Suo curuo amplesso accoglie, e ne difende,
 Come fra fido Asil da venti, ed onde,
 Ch' addietro rigestò da dure sponde.

77

Quelle mirò fra Laltre Navi vnite
 Che guidò il Gama, e Quelle che'l Cabrale;
 Vecchie Quelle sembraro, E fte silente,
 Risornate dall' India Orientale:
 Da portentofo turbine affalite
 Della Speranza presso al Capo Australe
 Superate restaro, ò duro caso!
 Poiche scorsò n' hauan l'Orto, e l'Occaso.

78

Nè pur l' auaro Pelago ritolse
 Coralli, e Perle all' onda sua furate,
 Ma l' usura di quelle anco ne volse,
 Le Navi con le merci deuorate:
 Quattro di quelle infauuste Navi auuolse
 Fra le sue turbine onde turbate,
 Sì che di merci non contento, e pago
 Afforò gli li nomin fra sua riva oroga.

79

Tali dalla procella eran rimaste
 L'altre, che si saluaro, e prefer terra,
 Che più le piaghe antiche onde sur guaste
 Saldar doucan, che cercar noua in guerra:
 Nè ben potean scheruir, s' onda contratte,
 O per vento crudel, ch' Eolo differra,
 Quelle del Gama, che chiedea riposo,
 Più che noua camin fra Mare ondofo.

80

Mentre raccenda il buon Signor nouelle
 Scintille di piedà scorte le Naui,
 Cui già torbidi venti, e rie procelle
 Spezzar l' antenne, ed istrucir le traui;
 Duo ne mirò non molto lungi a Quelle,
 Ch' Altri renda di ferro, e piombo graui;
 Merci sare, e pregiate appo gli Eoi,
 Ch' n' Aromati cangi, e torni poi.

81

Queste, che carche all' Indico Leuante
 Volger dove no la natante Prora,
 Eran del Rè non già, ma d' un Mercante,
 Che nacque in Grembo alla Toscan Flora:
 Da sua sagace industria, onde se uante
 Huom da quella natio, che Beldà infiora
 Si facoltofo Egli colà diuenne,
 Che di Ricco fra gli Altri il pregio tenne.

82

Marchione il Cognome, onde si disse
 Esempio Questi d' un' industrie cura,
 Che dal bell' Arno alla Città d' Vhisse
 Pouer si mosse a ricercar ventura:
 Così ricchezza accrebbe, mentre visse
 Scalstro Negoziator fra l' altrui Mura,
 Che di Navi Padron, Signor di Gente
 Mandò sue merci, e nome all' Oriente.

83

Il Regio Emanuel, come n' intese,
 Ch' eran dell' Huom Toscan que' pronsi Le-
 Co'l veloce pensier sotto comprese,
 Ch' esser poteano acconci a' suoi disegni;
 Fè rapportarli, che quel di l' attese
 Egli al Palagio, oue negozi degni
 Gli conferiscò; onde sperò l' suo core,
 Che prode gli risultò, e chiaro onore.

Z z z

T al

84

Tal'ordin dato il grande Em. muello
 In sella rimontato al suo Destriero,
 E per la Regia sua rivolto Quello
 Da parte opposta rinnovò il sentiero:
 De' Cavalieri il nobile Drappello
 Precorre il suo Signor, mentre Scudiero
 Ergendo aurata ombrella lo difende
 Dal Sol, ch' alto isfautilla, e l'aria accende.

85

Giunse il Signor al suo Real Soggiorno
 Da sua splendida Corte accompagnato
 Nell'ora istessa, che bilancia il giorno
 Fra l'Orto, e fra l'Oceano il Sol librato:
 Con apparato d'aurei vasi adorno
 Fra lauti prandi il Rè si fu cibato;
 Diè poi fra Stanza un breue d'ora ascoso
 Tregua alle cure, e a sensi suoi riposo.

86

Pesò fra tanto alla Città dal Porto
 Il Mercator famoso di Fiorenza,
 Giunse al Palagio, e al Cameriero accorto
 Fè noto il suo desir, e chiese audienza:
 Nè pria se Questi al suo Signor rapporto,
 Chè'l Giusto marito con la Clemenza,
 Chè'l se tosto introdurre al suo cospetto,
 E così gli ebbe in dolci modi detto.

87

Diletto Marchion; che trasferito
 Giovin ti fosti dall'amena Sponda
 Del bell'Arno nativo a questo Lito,
 Chè bagna il Tago, ed auri fusti innoda:
 Se ti fui sempre Protector gradito,
 E s'utile ti sù, non che gioconda
 Fra Noi la Stanza; adempi il mio desio,
 Grato a gli Homin restado, e insieme a Dio

88

Di contento mi sia, se le due Navi,
 Ch'or prepari mandar all'Oriente;
 Onde quinci di merci tonni gravi
 Tù le volete ssa' Lidi di Ponente:
 Accid edlà Tù poi le scarbi, e seravi
 Non già di panni, ma d' eletta Gente,
 Che d'alta Fede armata, e di Virtute
 Recbi a gli insidi Popoli salute.

89

D'una Patria Amerigo a te Conforte,
 Ch'elesti a nono Mondo sperso Dure,
 Onde alle genti Brasiliane porce
 Sol di virtù di Verità la Luce;
 Già Vincitor d'ogni nemica Sorte
 Con le Navi, ch'è in guardia Egli conduce
 Salvo pervenne al destinato Porto
 Si come dianzi Altri mi rese accorto.

90

Ma per fondar Egli colà la Fede
 Scarfi serba pur troppo Operatori,
 Ond a tal fin novelli aiuti chiede,
 Che si conosca, e'l vero Dio s'adori:
 Qual più bell'opra a divenir Erede
 D'immortal gloria fra gli Empirsi Cori,
 Che cospirar alla salute eterna
 D'Alme rivolte alla Prigione Inferna?

91

Io dunque bramo, e obbietto, che Tù presti
 I Tuoi natanti Legni, ond Io gli mande,
 Già ch'è gli serbi alla partenza presti,
 Dell'Occidente a qual estreme Bende
 Quelli ch'è eletto Capitano resti
 Di Tue Navi già infratte, e lor comade,
 Potrà come colà scarbi le Genti,
 Quà per ritorno dar le Vele a Veni.

92

Carcar di merci i Tuoi natanti Pini
 Colà potrai, e ricondurne a Noè:
 Serbar gli Esperi pregi pellegrini,
 Rari forse non men de gli Indi Eoi:
 Feconda è la Brosilia di Verzini,
 Ondè carchi da Quelli i Legni Tui;
 Guadagni riportar forse maggiori
 Da' Colori potrai e de da gli Odori.

93

De' Lusitani il Règnator cortese
 Così ebbe detto al Mercator Toscano,
 E Questi a Lui degna risposta rese;
 Poichè'l manto baciò preso per mano:
 Signor, dico; hò sì le voglio intese
 A secondar il cenno Tuo sovrano;
 Che le Navi non pur offro a Tuo impero,
 Ma Mè medesimo, e gir con Esse chero.

Del.

94

Dell'Opra raccorò frutto giocondo
 Se recar prode ad Amerigo deggio;
 Cba non pur de' suoi Toschi, ma del Mòdo
 Refo il pregio, e la gloria, lo già lo veggio:
 Quans' bò, tutto acquistai col tuo secondo
 Regio Lauror in questo nobil Seggio;
 Ond' è ragione, acciò non sembri ingrato,
 Ch' lo tutto n' offerisca a chi l'ha dato.

95

Sì l' Tosco Mercator disse, e contento
 Fè restar quel Signor, non pur concesso
 Il suo Nauiglio gemino, ma intento
 A seruir' offerendo anco se stesso:
 Presè dal Rè comiato, e non fu lento
 A rivedere l' Porto, onde l' espresso.
 Impero egli eseguisca, e qual' Huom saggio
 Insieme cò l' pensier muti il viaggio.

96

Scosse la Famà le sue lui penne
 Da cento bocche intanto, e auviso diede,
 Che l' Toscan, ch' al Brasìl saluo peruenne
 Noui dell' alma Agricoltori chiede:
 Quinci fra sacri Chiostri Altri diuenne
 Vago di propagar la vera Fede
 Di Crisù fra quell' Indiche Nazioni,
 Mentre si bella occasun si doni.

97

Frà la Famiglia di Domingo santo
 Celebre al Mondo dal suo diuo zelo;
 Altri conforme all' Instituto santo
 Far sì Trombe s' offir dell' Euangelò:
 Altri fra Quei che vestir bigio ammantò,
 Spiriti Filij che produsse al Cielo
 D' Afesù l' Huom Serafico, ch' impresso
 Il Crocifisso Dio portò in se stesso.

98

Altri, che seguir norma d' Augustino,
 Miracòl di sauer che l' Mondo addita;
 Altri, cui sù l' origò l' Huom Diuino,
 Che menò sù l' Carmel celeste vita;

Facultà di passar a quel Confino
 Altri ottenne dal degno Archimandrita,
 Alunno di Basilio, Sol lucente,
 Che nell' Armenia aprio chiaro Oriente.

99

Chiese più d' Vn passar a' Brasiliani,
 Cui diede legge il Rector santo, e pio
 Ch' i suoi Chiostri fondò là 've gl' Vmani
 Mortali sensì il Rè del Ciel vestito:
 Chiari son dal Cenobio bor fra gli Ispani,
 Ch' edificò Real Pietade a Dio:
 Quinci contro Satan di Fede armati,
 Qualda Caua Troiano uscir Confrati.

100

Colà fra sacri Chiostri Albergo elesse
 L' Augustò Carlo, chiaro fra gl' Eroi,
 E sì Maggior di sue grandezze istesse
 Vinto il Mondo viuesè vinto poi:
 Nè men che nell' Impero, ch' Egli resse,
 Grand' apparì ne' Romitagij suoi,
 E memorabil più, mentre Priuato,
 Che mentre a Soglio Imperiale alzato.

101

Nè mancar Quelli, ch' ordinò di Piero
 Il Santo Successor Crucifer desti,
 Sacri di Crisù Alfieri, che si fero
 D' Erranti Pellegrini Ospiti eletti:
 Altri fra quei, che riscattar dal fero
 Trace gli Schiaui, onde ne' bianchi pessi
 Rossa Croce segnar Frati, cui diede
 L' Opra pietosa il nome di Mercede.

101

Costoro, ed Altri Militi di Crisù
 Contro Satan Guerrieri in nouo Mondo
 Eksti suro, ed a far d' Alme acquisto,
 Pòsto co' l' rio costume il culto in fondo:
 Ond' è pio Amerigo allor che trisù
 Più si trouò, più si rendeo giocondo,
 Mentre fra sue penurie Egli diuenne
 Ricco di quello, che più in pregio tenne.

IL FINE DEL CANTO TRENTE SIMONONO.

TRATTATTO
ALLEGORIA

STANZA I.

*Dubbia tempesta da contrario affetto
Di Speme e di Timor volgea nel pesto.*

L Rè de' Lusitani nella cura, che si prende
d'intender l'evento delle sue Navi, depin-
ge in Se stesso vn vno Esemplare dell' Huomo
prudente, il quale come vn nouo Giano, che
collegli in vna testa due faccie, vna di esse
quinci riuolge al Passato, quindi l'altra al Fu-
turo, e dalla consideratione d'amb' forme
regola per lo Presente. Egli si riuolge con la
memoria al Passato, ripensando alle sue Navi;
col desiderio al Futuro, bramando di raequi-
starse; Si ferma con la consideratione nel
Presente, intento a' bisogni loro; e mentre
non gli venga alcuno auviso d'Ambergo; r,
de' commessi i legni, si vale perciò de' mezzi su-
blimi, ricorrendo a ritrarne il seguito di essi
da' più cari Serui di Dio, sapèdo come Esi he-
no gl'Interpreti de' suol sourani Arcani, gli Am-
monitori de' Celesti disposizioni; Mediatori
fra Dio, e gli Huomini, gli Auocati del Ge-
nere vmano.

Stell. 1. & 2.
Ang. 6. p. 16.

STANZA II.

*Cb' a mantener il cor da giorni puro
Entro la Cella sua s' se Romitò.*

Nell'Eremita si scorge espresso il perfetto
Contemplante, il quale si viua Romi-
to, inquanto lontano da' tumulti del Mondo,
e libero da' gli affetti delle Creature; da che si
rende disposto a solleuarli con l'ali della con-
templatione a Dio; reso perciò con bella me-
rauiglia Abitatore del Cielo; mentre Olpitte
della Terra per an' ora si rimanga, immitare
del Sole che da' raggi il basso Mondo illustri,
mentre fra lo stellato soggiorni.

Cò ogni ragione vien parimente figurato,
che menisanta vita vn tale contemplante E-
remita; comelosa che l'estasi germogliano
come frutti dopo i lauori rigorosi delle peni-
tenze, dopo gli acquisti delle sante Virtudi,
sic' scèdo, come disse il deuoto Bernardo,

Dem. 1. 2.
p. 16.

Stell. 2. p. 16.

allora il riposo, che compiuto il piano della
penitenta, allora si raccolgano i doni sourani,
che la Mente s'incubi di Celesti desiderij,
chiedgia impaziente d'amore d'essere intro-
dotto a' gaudi secreti della Camera interna del
Rè del Mondo.

STANZA XX.

*Ma di veggiar la notte egli destina
Prece mandando alla Bondà diuina.*

LOratione dell'Eremita, che precorre al-
la visione, che dal Cielo gli discenda,
ammonisce, che l'estasi, che deuui negli Huo-
mini giusti, effetto non sia procedente da vna
industria vmana, ma si libero dono del
sourano Donatore, à cui possa dalle pro-
ghiere disposti; l'auore di sua Bondà spèziale,
per lo quale rapita l'Anima soura se stessa,
circonfusa di l'luce Celestiale, intenda gli Ar-
cani sublimi; che la Diuina Prouidenza,
conforme alle di Lei disposizioni le ripeli, nel-
la guida; che si faccia il Sole, che comunica
chi il suo splendore alle nubi, secondo le qua-
lità di raro, o di denso, che ritroui in Loro.

Stell. 2. p. 16.

STANZA XC.

*Il Tosco Mercator disse, e contento
Fe restar quel Signor.*

IL Mercante Toscano, che de' positi pen-
siero del tràffico delle merci destinate
offerse a' ragittare a' gli Indi Occidentali gli
Huominisacri, della vna sede Argonauti
insegna col suo elemento vn modo di negozio,
e di guadagno, che copiosissimo, e permanen-
te gli sueceda, mentre con le buone operazio-
ni negozi dalla Terra col Cielo per l'acquisto
de' Beni terreni; ma tale la scelta di Molti, che
in guida di Talpe coperiti gli occhi della Men-
te del quoio degli Affetti mondani, solo va-
dano alla traccia de' Beni terreni, e solo per
questi tutto giorno s'affaticano, in guida ap-
punto di Ragno, chi susceca se medesimo a
formac.

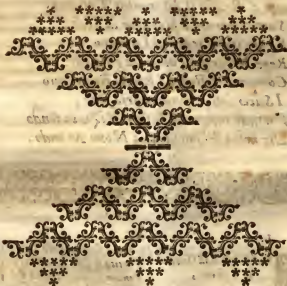
Stell. 2. p. 16.

formarne vna fragilissima tela, non per altro
con tanta fatica; e dispendio intessuta, che
per farne vna vilissima preda, sicome signifi-
cò il Profeta Reale.

*S'impiega il tempo della vita nostra
In faccbe, ed affanni per l'acquisto
Di vani Beni, con l'ragno solo
Intesser tela frail, cui si consuma.*

Plato. 2.
Boll.com.

ARGOMENTO.



CANTO XL

ARGOMENTO.

*Scorge à Brasili il Mercator Toscano
 Sacri Operari a propagar la Fede;
 Elegge suo Vicario il Lusitano
 Rege Amerigo, e amorità gli diede:
 Comparte Eslo fra'l Regno Brasiliano
 I Sacerdoti, e fonda varia sede;
 Virtude insegua, e poslo il Vizio in fondo
 Diè nome del suo nome a Nouo Mondo.*



1
 Quebe recò dall'Orien-
 te il giorno,

*Che su prefisso alla
 partenza, il Sole,*

*Il Lusitano Rè fece
 ritorno*

2
 Le Mura sue purpurea Seta veste,
 Partita il seno da dorati fregi;
 Pendon festone di bombagie inteste,
 Che tremolante orpello adorni, e fregi
 Sù'l pavimento in quella parte, e'n queste
 Seminar l'Erba, che d'odor si pregi,
 Fulgurar sù gli Altari le facelle,
 Quasi in terreno Cielo accese Stelle.

A Betlemme, in cui Maria si cole:

Refulsè tutto'l sacro Tempio adorno

Di varie illustri pompe, come suole

Nel suo Di più festiuo, e più solenne,

Che'l Rè del Cielo in Terra a nascer uène.

3
 Splendono esculiti iui al Maggior dauanti
 Tabernacol di Dio gli Argenti e gli Ori,
 Che Reliquie serbar d'Huomini Santi,
 Fra Vasi accolti di pregiati Fiori:
 Turiboli dorati apron fumanti
 Dall'infocato seno Arabi odori,
 Simboleggiante a Dio il grato Incenso,
 Ch'esci da cor di Caritate accenso.

4
 Da quell'Altar sorgea serica Insegna,
 Già destinata al Capitan Toscano,
 Chè biancosen Regale Impresa segna,
 L'imprese piaghe al Redensor furoano,
 Ondante attende che diuenga degna,
 Che benedetta da sacra d'mano
 Da Lei prendendo spirital Virtute
 Si spieghi fra Virtarie di salute.

5
 Giunge per celebrar Quelli fra tanto
 Del Gregge lui di Cristo Argo Custode,
 Mentre d'intorno un Musicale Cantor
 Rende a Dio risonante fono di lode,
 S'arma qual Duce al Sacrificio santo,
 Per cui trema l'Inferno e'l Cielo gode,
 E a guerra salutar Duot Celeste,
 Prende per armi sue le sacie Vestre.

6
 Il puro Amitto come suo Elmetto,
 Pria riceue su'l crin, poscia su'l tergo,
 Quindi a difesa spiritalo scbietto
 Camiso ammantato, come forte Vsergo:
 Cinge il Cintol qual Babro, auuinto al pesto
 Di magnanimo ardir, viuace albergo:
 Il Manipol gli è Brando, Arco la Stola,
 Da cui Spirito Infernal vinto s'iniuola.

7
 Della Casula il sen poiche munito,
 Come d'inuito Scudo di Diamante
 Mediator fra'l Popolo, e fra Dio
 Guerrier deuoto all'Altar giunge auante:
 Armonioso suon poiche s'audio
 Qual precorrente Tromba resonante
 Nunzia gli Editti Egli del Rè del Cielo
 In Epistola scritti, e'n Euangelo.

8
 Poiche l'Opra comp' fra suoni e canti,
 Mistrato il Crin l'Antifiste s'affide,
 L'Insegna quindi Altri gli offerse auanti,
 Che Vincitrice a Genti inside
 Su questa, ebe fra Seta adduce santi
 Trofei del Saluator, cui l'Alme affide
 A benedir la proferi deuote
 Sacre preci composte in tali note.

9
 Onnipotente alto Signor inchina
 Li Orecchie tue alle preghiere Nostre;
 Scenda Finiuita Protezione Diuina
 Su questa Insegna e'l suo valor dimostre:
 Contro i Rubelli tuoi possi'n ruina
 Formidabil la rendi in forti Giostre,
 Refugio a' Tuoi Deuoti, onde vittoria
 Nasca loro, e al tuo nome eterna gloria.

10
 Poiche tai precì il pio Pastor proferse,
 Accompagnate dal serour del Core
 D'Acqua lustrale quella Seta asperse,
 E fumicò di sacro Arabo odore
 Indi all'elitto Capitan l'offerse,
 Che genuflesso il Rè del Cielo adora,
 E a così degne Imprese con sermone
 Breue consorta quel Toscan Campique.

11
 Prendi, diceo, la benedetta Insegna,
 Che spieghi Vincitrice in nouo Mondo,
 E spera, mentre in sen le glorie segna
 Del Saluatore, il suo saour secondo:
 Lui t'acquista una Vittoria degna,
 La cieca Idolatria cacciata in fondo,
 E san l'altare Spoghe, e ricco Acquisito
 L'Alme a Pluto risolte, e rese a Cristo.

12
 Fra tali desti accolte riuerente
 Il Vessil di quel Rè, che sì l'onora,
 E forse il Marchion con altra Gente
 D'argute Trombe all'armonia sonora
 Vsci dal sacro Tempio al Sol lucente
 Fra viuode arene, che raggiando indora,
 E di Militi offri fra l'ampia Chiostra
 Con bella Procession splendida mostra.

13
 Trombe e Tamburi precorrente auanti
 Seguir mauenti in coppia indi Guerrieri,
 Ch' al sen d'intorno colorati ammantati,
 E spiegar s'ora l'crin vari cimieri,
 Splendea qual Prato, ebe di fior s'ammanti,
 La vaga pompa di quegli Huomin fieri,
 Altri di Lancie, Altri di Scioppi armati,
 Pendendo Spade da' sinistri lati.

24
Ben sette volte il Rè dell' auree Stelle
Il dì recato avea su rote aurate ;
Allor che s' apparir l' Isole belle ,
Chè nomò priska Gente Fortunata ;
Giardini di delizie restar Quelle
D' Flora à gara, e da Pomona amate ,
Nè Vener' forti forse in Paso , in Gnido
Altro di questo un più vezzoso Nido .

25
Lancelotta il Nocchier irosa primiera ,
Là ve già tenne Giuno un sacro Altare ,
Vede Forte Ventura, indi Gomera ,
Che di legna seconda, e d' acque chiare :
Sebian vicina Tanariffe alcea ,
Che torua, e siera signoreggia il Mare ,
Ergendo dal suo grembo un' Alpe dura ,
Che qual Portento strano offre Natura .

26
Qual nonella Chimera s' presenta
Al Ciel forgente in guisa di Gigante ,
A cui cinge la chioma, ed inargenta
Neut' d' ogni Stagion ferma, e costante :
D' Boschi il piè s' calca, e Altrui spauenta
Dall' orribil suo seno Etna fiammante ;
Tal s' offre al Nauigante minaccioso
Vario ne' membri suoi Mostro sassofo .

27
Dall' Isole Compagne d' ogni parte
Coronata sedeo come Regina ,
Quella maggior, che'l nome suo comparte
All' Altre, che fregiar quella Marina :
Ben' è fra tutte à Lei d' intorno sparte
D' doni di Natura pellegrina ;
Ma più che d' altro Essa si pregia, e vanta
D' un caro Angel, che nel suo grembo canta .

28
Illustri Tu la Terra tua natia ,
O di Canaria Passera, ò Sirena ,
Che fra' Boschi innocente aprì armonia ;
Sì che tal non s' udi da Filomena :
Sembra, che'l collo tuo organo sia
Celante argute canne, onà esca piena
Sonora, e graue, ed or fottil la voce ,
Or tarda passeggera, ed or veloce .

29
Anzi sembri occular nella tua bocca
Di vari Augelli le canore lingue ,
Merco, che'l canto tuo sal fuori scocca ,
Cb' i propri accenti lor parte, e distingue !
Arguta Cetra da man destra tocca ,
Che dolce affetto desta, e sdegno estingue ,
Farne sensir' anco talor si vanti
Immitando il sonar, mentre Tu canzi .

30
Ma che stupor, ch' abbi sì dolci accenti ,
Mentre fra Canne zuccherino nasci ?
Ne curando gustar' altri alimenti
Di pure ambrosie il tua digiuno pasci ?
Ne perche vanchi il Mare ad altre Genti
Del canto arguto le dolcezze lasci ;
Tu stessa à farne se de' pregi tuoi
D' Affrica giungi à musicar fra Noi .

31
Segnendo il corso il buon Nocchier passata
Ogni altr' Isola avea fuori di quella ,
Isola veramente Fortunata ,
Isola, che dal Ferro oggi s' appella :
Quando mirando alzar la fronte aurata
Di grembo à Teti la diurna Stella ,
A' Nauiganti unitamente piacque
Lui arrestarsi à prouenderli d' acque .

32
O prouidenza del Signor profonda ,
Che pari al vopo i suo' tesor differra ,
Fà ch' iui l' acqua più ch' altroue abbonda ,
Oue assetata, e secca più la Terra .
Diluuiso ondante apre stupenda Fronda
Là ve il Tirreno ogni sua vena ferra ,
Fassi un' Arbor fontana, e da sue foglie
A nutrir la radice acque discioglie .

33
Su'l mattin nouo vuida Nube, è solta
Sì manita à frondoso Arbore adorno ,
Che poi diluuisa in lacrime disciolta ,
Che l' amplesso disciolse il caldo giorno :
Allor corre la pioggia, onde raccolta
Relta la pioggia, che s' versa intorno ,
E dalla morte altrui vita riccue ,
Ment' in acque conuerso il nembro bene .

39

34
 Vnqua fra'l camin loro non prouaro
 Altr'acque i Nauiganti più gioconde
 Di quell'umor, che cristallino, e chiaro
 Ogni giorno dispensa Arborea Fronde;
 Ben consien, che se naquero da raro
 Miracol di Natura le chiar'onde;
 Se figliole del Ciel, s. mostrin tali,
 Agguagliando gli effetti a'lor natali.

Qual di Sofia Speculator deuoto,
 Ipsiator Linceo d'alti secreti
 Saue d'un tale effetto al Mondo noto
 Tal' addurne ragion, ch'Altri n'acqueti e
 Nel vento instabilitat conforme moto:
 Qual appar nelle Sfere, e ne Pianeti
 Nasce forse dal Ciel, Rettor primiero,
 Che tragge gli Altri al suo rotante impero.

35

Poiche pronissi di quell'onda pura,
 Ch'assetati ristora l'huomini, e Gregge,
 E l'auarizia della Terra dura
 Con l'assuente sue larga corregge:
 Refo il Nocchiero a Maestral sua cura,
 Seguitando il viaggio il corso regge
 Vie più sempre a Gberbin, mentre spirante
 Fedel si mantien Greco Leuante.

40
 Da' suoi scurani giri, e monumenti
 Non pur riuolge la Stellata Mole,
 Si che per Lui a tutte umane Geni
 Splenda l'Argentea Luna, e aggiorni il Sole:
 Ma dando il moto ancora a gli Elementi
 Tonde Lor sà guidar danze, e carole,
 Solo la Terra più da Lui diuisa
 Immota resta nel suo centro assisa.

36

Quanto più scende, ed alla Zona Estiua
 Accostando si va, tanto più sente
 Fauoreuole'l vento, che deriuu
 Da' Lidi Eoi, e più spirar possente.
 Tal vien donno del Mar, che non arriua
 Altro fiato dall'Austro, o da Ponente,
 Che seco ossi giostrar, ma'l campo cede,
 Si com'a vincitor, ch'aperto il chiede.

41
 L'Acqua si moue mentre'l Ciel giri,
 L'Aria più ratta, ch'a Lui più s'appressi,
 Quinci n'auen, ch'Altri all'Occaso miri
 Correr dall'Orto anco li nemi istessi:
 L'Aria conduce i suo' diurni giri
 Più lenti verso'l Polo, e più dimeffi,
 Ma fra Tropici, e sotto l'Equinozio
 Comple più rattamente il suo negozio.

37

Spirar non par non lassa alcun Riuale
 Questi dell'Onda libero Signore
 Nomato Birsa, vento Orientale,
 Ma regolato serba un sol tenore:
 Si che pur sempre a se medesimo eguale
 Nel suo fiato s. mostrì, e condostore
 A nouo Mondo si rende fedele
 Delle sommesse pellegrine Vele.

42
 Ella, che segue'l Ciel ben formar deuè
 In quella parte più veloci rote,
 Que Ratto maggiore essa riceue
 Dal Conduittier, che ratto più si ruote:
 Più sottile la rende anco, e più leue,
 Mentre l'estiuo Sol più la percore;
 Il Vento quinci in compagnia corrente
 Ratto passa dall'Orto all'Occidente.

38

Ben'è vago stupor, che Figlio il vento
 Di vapor leue, ch'ira al Ciel s. uante,
 Si che ne men posar puote un momento
 Mobilità fra' Campi acrei errante;
 Tal fra la Zona Estiua ordinamento
 Egli s. veggia prender, che costante
 Tale prescriua norma a suo' respiri,
 Ch'ognor conforme a se medesimo spiri.

43
 Scorto il Nocchier dal vento, a cui'l Ciel done
 Il moto suo com'è Scudiero fido,
 L'Esperidi n'incontra, e le Gorgone
 Guardie su'l Mar dell'Etiope Lido.
 Ignote ambo restaro, anzi ch'Annone
 Nato colà, doue s'uccise Dido,
 Le discopriffe, nell'ardir secondo
 Al grande Alcide, si famoso al Mondo.

44

*Seorge fra le Gorgoni Buona Vista , (ta,
Cava a gli Augelli più ch'a gli Huomin gra-
Quella che'l Sal dal Mare in pegno acquista,
Mentre dall'onda sua restò bagnata;
Quella del Foco spauentosa, e triffa,
Onde l'antica Favola n'è nata,
Che con incendio, e strepito spauenta
L'inesperto Nocchier, che si presenta.*

45

*Le scorte vampe, e gli orridi fracassi,
Che'l Nauigante all'impruiso sente,
Sì l'atterrir colà mentr'Egli passi,
Che da terra riman qual Pietra argente:
Quindi Altri finise, che di freddi sassi
Faccia Medusa diuenir la Gente,
Mentre da strano suo romore, e foco
Gela il cor da timor con sero gioco.*

46

*Passato già fra la seruenta Zona
Scorso il Nocchier dal vento, che fedele
Di Navi Protettor non l'abbandona
Scorrel' Mar delle Dame a piene vele:
Doke calma un tal nome al Golfo dona,
Ch'Emulator di Donna non crudele,
Blanda nell'apparenza, anzi correse
A' Nauiganti placido si rese.*

47

*Come Quadrighe le dorate arene
Solcan le Navi quel Marino Suolo
Con l'ali sparse delle vele piene,
Fra l'acque queste rapide nel volo:
Tal con penne sen gio, che ferme tiene
Fra l'Etereo seren Falcon Terzolo,
Volante Ingannator, ch'affretta il moto,
Mentre ne' vanni suoi più sembri immoto.*

48

*Varcata quella Fascia, ou' inconstante
Sempre si mostra, e tempestoso il Cielo,
Or da sue nubi torbido tonante,
Or versante un corrotto vomido gelo:
Aria noua incontrar, qual tra auante,
Serena intorno da nembofo velo,
E'l destro Vento, che smarrito auieno,
Tornò spirante empiedo a vele il seno.*

49

*Dal turbante Equatore usciti suora
Trapassati dal Cancro al Capricorno
Sei di vagar, volta a Gherbin la Prora,
D'acque mirando ampla Còpagna intorno:
Quando nel tempo, che l'apparsa Aurora
Fregia d'aurate bende il crine al Giorno,
Terra mirar, che leua il capo, e pare
Contro'l Cielo uno scudo alzar dal Mare.*

50

*Oscura nube sù credua prima,
Tal'apparenza, ma restando immota
Conta si rese una montana Cima
Di noua Terra, ancora al guardo ignota.
Lungi scernendo un Giojo, che sublima
Chioma, ch'indora il Sol mentre percota,
Terra grida il Nocchier, Terra risponde
Eco da' sassi, e ripercosse sponde.*

51

*Sù dalle Poppe de' natanti Legni
Spiegar l'Insegne, e sero ondanti al vento,
E sol per darne d'allegrezza segni,
Tonar da' bronzi, e n'arrecar spauento:
Le Brasiliene Madri i cari Pegni
Strinsero al seno, e reputar portento;
Credendo che'l Ciel tuoni, e pur dal seno
Aprè, sgombrati i nemi, un bel sereno.*

52

*Sorger mirar dalla scoperta Terra
Come salde Antiguardie alpestri Monti,
Di Natura alte Rocche, onde da guerra
Altri s'affrancò, e scherma ostili affroniti:
De gli alti Gioghi la Coruene e Serra,
Ch'erge alle Stelle le sorgenti fronti,
Guardia del Mar con iscagliose sponde
Ben censo legge in lungo si dissonde.*

53

*In mezzo a quella Brasiliana Costa
S'incurua il Lido, e forma ampio ridotto,
E mentre abbraccia il Mar forma reposita
Conserua d'acqua, e di sfagnante flutto:
Cauto moue'l Nocchier, che là s'accosta,
Ond'è'n Porto non rompa, e perda il tutto,
Scorso un'infido Sen, che sfoglia cele,
Tranquillo in vista, lusinghier crudele.*

A a a a 2 Veg-

54

Veggendo anzi al suo grembo seder' una
 Isola piana, Essa à trouar s' affretta,
 Ricca d' aene, e d' arbori digiuna;
 A Pesci più, ch' a' uaghi Augei diletta:
 Le marine Testuggini opportuna
 Lui stanza si fero, onde concetta
 Dall' oua s' erga la nascente Prole,
 Di cui si renda alleuator' il Sole.

55

Giunto il tempo, che Venere configie
 Quel tardo Pesce, che'l suo sen seconde,
 L'ouo produce, onde'l Pulcino figlie,
 E'n grembo à molli arene insi s'afconde:
 Lascia la cura al Sol, che le sue Figlie
 Covi, ed apra dal guscio, mentre l'onde
 Ella riuoggia; Madre sorsegnata,
 Che seppellì la Prole, anzi che nata.

56

L'accorto Pescatore, à cui sù conto
 Quel Parto, che fra sabbia Essa chiudeo,
 Mentre'l crede maturo, arriuò pronto,
 Lo discoperse, e dolce furto feo:
 Di tali Prede sue non fece conto,
 Noue Navi approdar come scorgeo,
 E discender su'l Lido istrana Gente,
 Più d' un Pescante, e si fuggì repente.

57

Gli richiamaro, ed accennar con mani
 I Nauiganti à far ritorno à Quelli
 Impauriti semplici Indiani,
 E'n un pompe gli offerir di doni belli:
 Gli Altri fatto ricorso non lontani
 Di giunchi intessi a' poveri Batelli,
 Vno fra Lor più fuggio arretto il piede
 A uaghe offerte, che risplender uede.

58

Prendi, gli disse, il Marchioni, questa
 Arme d' acciaio, arme lucente, e fina,
 E quest' Isola, e'l Golfo manifesta,
 E qual la Terra, che n' appar uicina:
 Da Lido pellegrin, che lungi resta,
 Il Ciel ci manda à Voi, à cui destina
 Pace a' Cori, ed all' Alme alta salute,
 Che germogli da Fede, e da Virtute.

59

Così disse quel Tosco Capitano,
 Vago d' udir nouelle del Paese;
 E à Lui pronto rispose l' Indiano,
 Poiche' l' capo incinandò onor gli rese:
 Signor, che giungi quà da Lido strano
 Con ample Navi à farti à Noi corsefe,
 Quà tien la foce il Fiume Marangont,
 E questa è detta l' Isola Saprone.

60

Son questi che, Tu miri alpestri Monti,
 Prime della Brasilia alie Frontiere;
 Che discoscelsi il Dorso, aspri le Fronti
 Vietar l' ingresso à chi far guerre spera:
 I crudi Vaignani all' onte pronti
 Van discorrendo fra le Cime altere,
 Mantengon Questi di bravura i vanti
 Fra l'altre Genti tra Campagne erranti.

61

A piè di questi Gioghi ampla Pianura
 Verde sempre, ed amena il grembo stende,
 Che frutti suauissimi matura,
 Si che'l suo Pome ad ogni mese rende:
 Ma'l fero Abitator Pomi non cura,
 Mentre cieca vendetta il cor gli accende,
 Fra mense allor strionsi, ch' alla fame
 Diede l'umane carni in pasto infame.

62

Tali già non stam Noi, pescante Gente,
 Cui patente Paese offerse l'onda,
 A cui Casa il Batello, Esca piacente
 Il Pesce diè, che di più sorti abbonda:
 E'ho il Nemio nostro, à cui souente
 Guerra mouemo là' ue più s'afconda;
 Resti armi nostre intesse nasse, e veti,
 Per cui torniam d' spine spoglie lieti.

63

Scefo da Monti Altri trouò Nazioni
 Diuerse di costume, e d' idioma,
 I Topingi adoranti i Lampi, e' Tuoni,
 Vide i Gamuri, che nutrir la chioma:
 I Cariggi incontro, mirò i Morpioni,
 Che la fatica, e'l corso vnqua non doma,
 I Belingari, che per farsi belli
 Forar le labbra, e v'attaccar gli anelli.

64

Seguir l'Indo voleua à render note
 Altre Nazioni fra quel Suol natiue,
 Ch'abitare più vicine, ò più remote
 In seno alla Brasilia, ò fra sue Rive:
 Ma gl'interruppe l'iniziate note
 Quegli, cui n' sen seruida brama, viue
 D'intender d' Amerigo alcuno auviso;
 Ond' à Lui torna à dir placido in viso.

65

Se'l Ciel ti renda le tue reti graui
 Di tante Prede, che contento resti,
 Dinno, se già tre pellegrine Naui
 Pari alle Nostre approdar quà vedesti:
 Le sofferte fatiche à Noi suauì
 Parer tutte ne ponno, se fra Questi
 Longinqui Lidi, ed altri fidi Porti
 Quelli trouar potremo, à Noi Consorti.

66

Legni strani non scorsi altri, che' Vostri,
 Replicò il Pescator, che'l vento guidi,
 Anzi gli tenni sinisurati Mostri,
 Volanti per lo Mare allor che vidi:
 Ben egli è ver, ch' Vn de' Consorti Nostri,
 Che scorsa auanti fra Marini Lidi,
 Intese ch' eran giunti a' Tupinini
 Barbuti il mento ignoti Pellegrini.

67

Vdi come gli guidi inclito Duce,
 Sì grato al Ciel, ch' à far sua man possente
 Gli prestò il tuono, e del balen la luce,
 Onde gh' Empi minacci, e gli spauente:
 Ma pur amico di pietade, induce
 Ad appattarsi la nemica Gente,
 E dice come Voi, ch' à dar salute
 Egli sen venne, ed à mostrar virtute.

68

Così dicendo l'Indo Pescatore
 A' Nauiganti n' apportò nouella,
 Che colmò à Tutti di speranza il core
 Di trouar Quello, che'l desir n' appella.
 Sotto una Tenda, poich' al feritore
 Raggio del Sol formò schermosed ombrella,
 Sì l' suol corcati presero ristoro,
 E al prandio il Pescator tenner con loro.

69

Il Toscan Capitan di nouo chiese
 Al Pescator cibato, se'l cammino
 A Lui conto restasse, ch' al Paese
 Guida del Brasiliano Tupinino:
 Che colà pronto trapassarne intese
 A ritrouar l' Amico pellegrino,
 Ond' n' arrechbi da' Compagni sui
 Nell'opre di pietade aiuto à Lui.

70

Colà puoi gir, diceo, per doppia via,
 Tentando il Mare, ò pur del Fiume l'onda,
 Che d'acque vn ramo a' Brasiliani inuisa,
 L'Altro a' Guani, à cui'l Terren secondo,
 La più sicura ancor che longa via,
 Stimo seguirne la Marina Sponda,
 Sin che Tu giungbi alla bramata Parte,
 Ch' vn' ampio obliquo Lido ne diparte.

71

Và coffeggiando l'arenose Rive
 Con la Prora rivolta all'Oriente,
 Sin che Tu veggi il fine, è al Capo arriue,
 Che Tamaraca nomina la Gente.
 Tal' fra Sponde marittime là viue
 Gente crudel di cor, cieca di mente,
 Che poco ad Altri taglia il prender Porto
 Fra Lido loro, ancor ch' ameno scorto.

72

Quinci rivolto nouo corso prendi
 Solcando incontro all' Austro i falsi Flutti,
 E prontamente à Panamurgo scendi,
 Che splende amena, fra' Paesi tutti.
 Tu mentre quivi, prouederti intendi
 D'acque salubri, e di giòcondi frusti,
 Meui armato la man, Compagni guida,
 E là non ti fidar di Gente infida.

73

Segui costante le Marine Sponde,
 Sin che Tu giungi là' ve' vn' ampio Fiume
 Mefc fra false altrui le sue dolci onde,
 E'l Mar imbianca di canute spume:
 Cauto prendi iui Porto, che nasconde
 Duri Sassi nel grembo, onde n' assume
 Il Nome suo, e dall'istesso effetto
 Il Fiume delle Pietre Effo vien detto.

Colà

74

Colà fra verde, e fruttuosa Terra
 Serbaro Albergo i Tupimini armati
 D'arco, e di dura claua, à portar guerra
 A' lor vicini Popoli Margati :
 Ma forse l' Huom Celeste ebbe di serra
 A suo talento i tuoni, aurà quietati
 Fra que' Popoli tutti antichi sdegni,
 Onde con Lui Tu godi, e'n pace regni.

75

Si disse il Pescator, cui la Barchetta
 Diede l'albergo, e per sostegno il tutto,
 Di vagar vago là 've più l'alletta
 Di Pesci nutritor l'ondante Flutto :
 Quindi à partir' il Marchion s'affretta,
 Poiche rimase del Paese instrutto :
 Spiega le vele a Zeffiro, e la Prora
 Volge il Nocchiero ad incontrar l'Aurora.

76

Egli vadendo l'arenosa Sponda
 Troua quel giorno anzi che torni oscuro
 Il Golfo Marabon, che d'acque abbonda,
 E mira presso il Riuo Tapicuro :
 D'Arbori il Capo a cui sceddè la fronda
 Procella non so quale, ò turbin duro,
 Trapassa a veder poscia il Fiume Para,
 Che da quel delle Pietre hà l'onda chiara.

77

Mentre fra'l Mare a ristrouar s'appresta
 Il pio Amerigo quella noua Gente,
 Riman fra le fatiche Egli, e tempesta
 Di pensier volge in sua turbata Mente ;
 Si che da Quella Variamente resta
 Egli agitato nel suo cor dolente,
 Fra le tristezze, e le dubbiezze auolto
 Dato in braccio a bastaglia, a pace tolto.

78

Già rimandato auca al Rè Tumbo
 Il suo Nepote, Centro del suo amore,
 Onde dia compimento all'Imeneo
 Con la Figlia Real di quel Signore :
 Del Giouin la partenza si rendeo
 O come acerba, ò come dura al core,
 Non isperando più vederlo mai,
 Mentre miri del Sole i chiari rai,

79

Ne men rimase dell'amante Zio
 Nel cor turbato il suo Nepote, il giorno
 Ch' Egli gli disse l'ultimo Addio,
 Già che d'ucupo alla Sposa il far ritorno :
 Stillante nemo, anzi di pianto aprio
 Egli dal ciglio di vaghezze adorno,
 Apparso più doglioso in tal partita,
 Che non sù già fra'rischi suoi di vita.

80

Tornò il Toscano Gionine a quel Regno
 Da Sposa amante in dote a Lui serbato,
 Accompagnato da diuerso Legno,
 Che'l Socero Real gli ebbe mandato :
 Di sacro Altar più d'un Ministro degno
 Con Lui parti Consorte desiato,
 Onde germogli feminata Fede
 Quel frutto salutar, che'l Cielo chiede.

81

Mandati a Tumbi a far dell'Alme acquisto
 Spiritali Operari col Nepote,
 Scarso di Quelli per la Fè di Cristo
 Egli restaua in quelle Parti note :
 Onde sembraus conturbato, e tristo,
 Ment' a render le Genti a Dio deuote
 Fra quella Terra, a scoter foschi errori,
 Pur troppo gli mancar sacri Cultori.

82

L'affisse più, ch' i duo Compagni dati,
 I duo Restori de' natanti Legni,
 Stanchi sembrando, e del Brasil tediati
 Destinar far ritorno a' Patrij Regni :
 Ne consentiro anco da Lui pregati
 A cangiar voglie, a variar disegni,
 Mentre più può l'amor del Suol paterno,
 Che la salute Altrui fra Lido eterno.

83

Vnite già n'auca diuerse Genti
 Il pio Toscan trassi da' Monti, e Selue,
 Nouello Orseo, che co' suoi dolci accenti
 Huomini attrasse assai peggior, che Belue ;
 Oprando or le promesse, or gli spauenti,
 Scoffo da cor n'auca, che più s'ibelue,
 Vario Costume rio, che tenne impero
 Ad onta di Ragion Tiranno fero.

84

Di sanguigna vendetta all'Ira infame
Egli di Carità da spada ardente
L'orrida refte dell'indegne brame
Lascio recife Ercol nouello, e spente
Non più chigidean di satollar la fame
D'Vmanacarne di nemica Gente,
Che frenate l'auca da quell'orrore
Seminando fra lor Pace, ed Amore.

85

Tolse Egli auca le Baccanali Feste,
Ch'iuì introdusse il Principe d'Auerno,
Ou'altri hebbe infin ch'Egli ebro refte,
E perda di Ragione ogni gouerno:
Fra l'impofte danze, e difoneste
Lecito fero (ò vituperio, ò scerno!)
Tal di fezza libido amplexo indegno,
Che le Belue medefime ebbero à fdegno.

86

Scoffa non pur da' Brafiliani petti
Egli n'auca uaria coflumaria,
Ma rifuegliati anco fraterni affetti
D'affabile amicheuol cortefia:
Quell medefimi, che di rabbia inferti,
Come Serpenti s'affrontaro pria,
Si mirar pofcia affifi à parche menfe
Goder que' frutti, ch'è l' Terren difpenfe.

87

Fra le Cafe compofte in uaria parte
Loçò tramezzi, e formòftanza, e celle,
E raccolte fra lor tenne in difparte
Da maritate Madri le Donzelle:
Ordinò fponfalizi, e Maftro d'arte
Egli s'efe acconcia più fra quelle
Inculce Genti, e sì dall'opre conte
L'ozio fugò, che d'ogni male il fonte.

88

Del buon coftume dallo fparfo feme
Speraua di vederne aprirfi frutto
Di vera Fede, ch'è Lui tanto preme
Fra Popol quiuì à Cindlà ridotto:
Ma turburfi il feren della fua fpe me
Vedea da nembi à Lui importuni, e tutto
Egli à cagion d'Altrui, onde fmarrito
Sembrò qual' Huomo, à cui mancò partito.

89

Egli in difparte vn di penfofo, e folo
L'erbofo Campo mifarando giua
A paffi lunghi, e tardi, e' l' chiufo duolo
Lui alle piante, e a' mati fuffi apriua:
Dunque vedrò l'Aure portar' à volo
Con le promeffe Altrui mia fpe me uiua,
Mente' lo parsa, e abbandonò effo Confine
Anzi ch'io compia il defiato fine.

90

Che mi uale, fe vinfì ogni afpra guerra,
Che mofter l'onde procellofe, e venti,
Se poich' lo giunfi à defuata Terra
Tofsa partir senz' alcun fructo Io tenti?
Mentre la Gente, che vaneggia, ed erra
Cò fenfo fuoi ad opre vilì intenti,
Io lafci auuolta fra miferie, e doghe,
E fol per fecondar d'Altri le uoglie.

91

Ben' Io preueggio, che da gli occhi tolto
Appena refterò dal Brafiliano,
Che difcorrendo qual Cauai difcioho
Farà à ritorno al fuo Coflume infano:
Fra laide cene ebro lo miro, e ffolto,
Ne men di pria fpietato armar la mano
Fra fcepmi orrendi, e rinnouar l'infame
Conuito di Tiefte all'empia fame.

92

Ben' Io fon qui difpofto à reftar forte
Soffritor di fatiche anco più dure,
Pur ch'io fcotendo vn rio coflume apporte
Altrui falute dall'indultri cure:
Ma qual colpa la mia, s'altri Conforte
Meco eletto à sì mobili Colture
Nel bel principio l'opra n'abbandona,
Che la Perfeueranza ne corona.

93

Efta la miffe, Efto il copiofo acquifto
Colto da Terra, ch'è me' l' Ciel deftina:
Lascio fondata Io sì la Fè di Crifto
Ciuil poiche tornai Gente ferina:
Tale la gloria, ch'io felice acquifto,
Che mi promife una Beltà Diuina:
Così d'alta falute Autor giocondo
Merto dunque dar nome à nouo Mondo.

Ne

94

Ne'lamenti il pio Tosco oltre seguiva,
Ma l'interruppe un'improvviso Aspetto,
Vaga Ninfa gli apparve immortal Diava,
Ch' à Lui cangiò l'affanno in bel diletto:
La scorta già fra l' Etiopa Riua
Adorna rauuissò d'abitò eletto,
Vergine bella chiara più che'l Sole,
La Gloria, che del Ciel beata Prole.

95

Che ti lagni Amerigo? à che diffidi,
Che seguam, disse, i lieti, e santi acquisti
Promessi già fra gli Africani Lidi,
Da cui le vele a nouo Mondo apristi?
Già ti mostrasti fra' Nemici insidi
Forte, e costante, e fra gli affanni tristi;
Ed or che giunto in Porto, t' abbandonasti
In tempo, che la Gloria ti corona?

96

Quella Coltura, che Tu qui prepari,
Di Salute aprirà frutti Celesti,
Giungendo Agricoltori à Te più cari,
Onde compiuta l'Opra santa resti:
Anzi che tre fiata il Sol riscibiari
Col suo bel Lume l'Orizzonte, à Questi
Marini Lidi giungerà tal Gente,
Ch' alma Luce n' arrechi all'Occidente.

97

Ciò detto Ella disparue, è l'aria intorno
Sparsa tutta lasciò d'Arabi odori,
È noni fregi d'aurea luce al giorno
Aggiunse da' suoi tremoli splendori
Vn'mile adora il pio Toscan l'adorno
Alato spirito, mentre o' sommi Cori
Riede l'aria indorando, e grazie rende
D'un tal sauore, e lieta speme accende.

98

Torna Amerigo à sua Compagnia Gente,
Ma non riuela già quanto il Celeste
Messaggier gli narro; finge, e consente
A loro voglie, e che'l partir s'appreste:
Ma non pria, che tre volte il Sol lucente
Riuesta il Giorno di dorata veste,
Ch' anzi al partir' Egli prescriuer degge
A quel Popolo insido ordini, e legge.

99

Stuolo di Lustrari à tale dato
Annunzio lieto sereno le ciglia,
Tornar credendo à riueder' il grato
Paterno Suolo, e sua natia Famiglia:
Veggendo, che si pronto hauea mistato
Disegno l'Humo Toscan, s' marauiglia,
Che consigli à partir' Quegli, che dianzi
Caldamente pregò, ch' Altri si stanzì.

100

Più d'Vn fra Lor, ch' d' tale auviso crede,
Cui più la Patria à bel ritorno inuoglie,
Dispose le sue cose, ed ordin diede,
Che stan rese alle Navi arnesi, e spoglie?
T'acto ne sorride, mentre vede
In disparte Amerigo, ch' Altri toglie
T' al cosa à quella Terra, ch' Egli un breue,
A Lei, cui l' inuolò ritornar deue.

101

Il dì prefisso da gli Eoi Regni
Recò l'Aurora con aurati ammanti;
Allor che'l Marchion gh' scorti Legni
Approdò di quel Fiume al Porto auanti.
Al primo arriu d'allegrezza segni
Die'l Capitan dà bronzi suoi tonanti,
Ma dal rimbombo d'ogni' intorno udito
Dubbio nel cor più d'Vn restò smarrito.

102

Quel graue suon, che risonante s'ode
Per entro quel Terren, nunzio s' rese;
Che poi che scorse le Marine Prode
Naue, colà fermossi; e Porto prese.
Nel suo core Amerigo à come gode,
Che qual sia Quella Egli dal Cielo intese,
Altri non già, ma dubita s'arriue
Amico, o se Nemico à quelle Riue.

103

Compreso poi da Trombe messaggier,
Ch'eran di pace noue amiche Genti,
E poscia Lusitan, che Bandiere
Mirar del Rege loro ondanti à Venti;
A gara dalle Terre alle Riuiere
Consussì gli stupori co' contenti
Conser tutti à mirar quello, che porte
Di lor Patria Terren Gente Conforte.

E qual

104
*O qual gaudio Amerigo accolse poi ,
 Ch' approdate le Navi à quella Terra
 Schiera nobil mirò di sacri Eroi ,
 Atta à far' à Satan cassante guerra :
 Scorto lor Duce Vn de' più Cari suoi
 Raddoppia il gaudio, al se lo stringe e ferra,
 E Lui à gara il Marchioni , e stretti
 Sì con nodi d' amore aprir gli affetti ,*

105
*Poiche da' Legni su l'erbofo Lito
 De' noui Nauiganti il Popol scese ,
 E su ogni offizio d'amistà compito
 Figlio gentil d'un Animo cortese :
 Tutto lo Stuol si su in disparte smiso ,
 Onde fian grazie al Rè del Cielo rese ,
 Che colà scorto da Fautor Diuino
 Compì felicemente il suo camino .*

106
*Poiche dier fine a preci loro sante ,
 Delle due Navi il Tosco Capitano
 Ad Amerigo fattofo davanti
 Letta gli offri del Rè Lusitano ,
 D'alta salute quel Signor zelante
 Scritta quella n'auca di propria mano,
 Testimonio d'amor, Trofeo d'onore ,
 E tal dopa le lodi era il tenore ,*

107
*In breui note à Lui contezza diede ,
 Che d' Huomin gli mandò Stuolo facondo,
 A propagar colà la vera Fede ,
 La cieca l'idolatria cacciata in fondo :
 Postia in quella soggiunse, che'n mercata
 Di sue bell'opre là fra nouo Mondo
 Suo Vice Rè lo sea Rettor prudente ,
 Cui n' obbedisca tutta l'altra Gente .*

108
*Dier con gli applausi d'allegrezza segno
 D'Amerigo i Compagni à Lui più fidi :
 Egli parue turbarsi, ancor che degno
 D'un tal' onor, qual' Huò, che Virtù annidi.
 Poich' accettò l'offerro Impero, e Regno
 Dell' ample Terre, e' Brasiliàn Lidi ,
 Tutti mostrò li suoi pensieri intenti
 Alla salute, e al prò di quelle Genti .*

109
*Egli à prescriuer norme, e rette leggi
 In varie Parti a' Popoli, e Nazioni
 Mada gli Huomin più degni, e à sàdar Seggi
 Ed à compor ciuili Abitazioni :
 Sacri Pastor colà d'umani Greggi
 Feruenti in opre, e saggi ne' sermoni
 Vn compartiti, e à farli Loro scorte
 Al camin di Virtude, e à lieta forte .*

110
*Notato auendo vn Monte non lontano ,
 Che tutto ameno intorno al sen verdeggia ,
 E spande suua' l' crine erbofo Piano ,
 Che colà i Campi, e' Mar qu' signoreggia :
 Quiu' s'ellessè il Reguator Toscano
 Residenza opportuna, e quiu' Reggia
 Sublime edificar' Egli disegna ,
 Che sia nella Brasilia la più degna .*

111
*Delinea il giro mossi intorno i passi
 Alla Città, che Muro poi circonda ;
 Segna vie, loca Case, che di sassi
 Formar intende, e non di legni, e fronde ;
 Disegna il Faro, su' à commercio vassi ,
 E là 've la Pietade i Tempi fonde ,
 Doue a gli Egri gli Ospizi, e doue vuole
 A magistrare Altri dar loco a Scolè .*

112
*Senz' altro indugio cento mani, e cento,
 Fatto il disegno, e' rreggiar nell'opra ;
 Altri a scavar la Terra a fondamento,
 A toglier legna al Bosco Altri s'adopra :
 A portar sassi, ed ammassar' intento
 Stuolo satia, e a farne sotto e sopra
 Il pavimento, e' l' tetto, e' l' mura intorno
 Del Saggio disenfor la notte, e' l' giorno .*

113
*Non molto andò, che su quel Monte ameno
 Concorse d'ogni parte gli Operanti ,
 Vide Amerigo di conforto pieno
 Nata Cittade a nobil Porto auanti :
 Dal Saluator nomolla, e l' amplo Sena ,
 Ch'anti il Mar gli formò, da tutti i Santi ,
 Augurando a quei Popoli diletti
 Da' cbiari nomi fortunati effetti .*

114

*Giusto Rettore, e pio fondata Sede
 Fra' Braslianti vide poi giocondo
 Da seme sparso di verace Fede
 Di Salute apparir frusto giocondo:*

*Dal Nome suo d'immortal gloria crede
 Si meritò dar nome à Nouo Mondo,
 Da prudenza, valor, pietade, e zelo
 Reso famoso in Terra, e grato al Cielo.*

IL FINE DEL QUARANTESIMO, ET VLTIMO CANTO.



ALLE-

ALLEGORIA.

STANZA XX.

*Il suo bronzo bellico instrumento
Dà il tempo alla partenza.*

LE Navi, che partono dal Porto d'Ulif-
bona condutiere de' sacri Argonauti del-
la vera Fede a Popoli della Brasilia, rappresen-
tano Quella della militante Chiesa, che per lo
Pelago ondeggiante del Mondo s'incamini al
Porto beato del Paradiso. Nave è questa in-
testura delle viu trau de' Fedeli, ripolite dal-
la Carità, compaginate da' legamenti della Fe-
de, indissolubilmente annodate i Nauti, che
serba per Governo la Sapienza, per Albero la
Contemplazione, per Vela la Rettritudine del-
la Volontà, per Ancora la Speranza, e per Co-
uertura l'Onestà dell'esterna apparenza, e la
modesta Conuersazione: Nave Questa, nella
quale l'istesso Figliuolo di Dio discende, e si risie
Nauigante, à fine che n' insegnasse come Noc-
chiero scurissimo à gli Huomini il varco, che
da' flutti mondani conduce à Porto d'eterna
salute.

STANZA XXXVII.

*Sperar non pur non lascia alcun Riuale
Questi dell'Onda libero Signore.*

L Vento Orientale vniformemente s'fran-
te, condutiero fedelissimo delle Navi, sim-
bologgia l'aspirante fauore del Diuino Spirito,
che felicemente conduce la Nave della mili-
tante Chiesa dalla Terra di questa mortale vi-
ta al Porto beato dell'eterna: Egli il vento, che
il souano Sole dal Tesoro della sua Diuina
produce, coronato de' Raggi del suo beautis-
simo Amore: Egli il vento, che nell'istesso è
vniforme al Productore eterno spirando l'Orde-
te delle grazie, empiente le vele de' desiderii a
fortunati Nauiganti suoi deuoti: Egli gli di-
scoplie, ed allontana dalla Terra delle mon-
dane Cupiditadi, e gli porta all'Alto delle Per-
fezioni: Egli gli scorge ficuti da' scogli d'Er-
rori, affranca dalle voraci Cariddi degli auari
Affetti: Egli dal dolce suono, che spirando rē-
de, amutisce il canto fallace delle mondane
Sirene, iusinghiere omicide: Egli così restan-
do assoluto Signore del Mare del presente Se-
colo, approda la Nautè della sua Chiesa, da tut-

ti i pericoli assicurata; al Porto di Beatitudine,
e quasi ad Argo nouella fra le Scie eternamē-
te le dà luogo.

STANZA XXXVIII.

*Varcata quella Fascia, ou' infestante
Sempre si mostra, e tempestoso il Cielo.*

C Ostoro, che peruenuti sotto la Linea Equi-
noziale restano abbandonati dal ven-
to Orientale, denotano, che le mistiche Navi
de' l'Anime de' Fedeli nauigati Fonde del pre-
sente Secolo, giungendo sotto il seruore della
Prosperità mondana, figurate la Fascia Equi-
noziale; restar possono diserte di quella affluē-
za del Diuino Spirito, che per prima le con-
duceua. Li turbamenti, che prouano i Naui-
ganti, inoltrati sotto la sferza di quella Estiua
Zona, rappresentano altresì. Quelli, che suc-
cedano à Coloro, che s'auanzano sotto l'au-
gustor. fertenza della prosperità terrena: E
Eglio sotto vn tale incostante Clima restano
assaliti da tempeste impetuanti di Tenta-
zioni, sentono consumanti ardori di Concu-
piscenze, si veggiono agitati da gli ondeggia-
menti de' gli Affetti, ottenebrati da nembosa
d'ignoranze. Chi si ritroua in vn
tal Posto smarritico, anzi del tutto perde l'om-
bra dell'Ymitade, ardendo nel suo Zenit drit-
tamente opposto il Sole della Superbia; ma
nella guida, che valicata la Linea Equinozia-
le, torna naturalmente à spirare quel Vento
Orientale: così il mistico Vento del Diuino
Spirito siede fauore de' Fedeli, che abbiano
lasciata à dietro finquira prosperità del Mō-
do, e che possa Altri riuolgendosi à Dio dirli
le parole del Proferà Reale:

*Il tempo Spirto tuo per retta via
Conderammi alla Terra de' viuenti.*

STANZA LXXXXIV.

La Gloria, ebe del Ciel beata Prole.

LA Gloria, che in guisa di Trionfante ap-
parisce ad Amerigo nella Terra della Bra-
silia, ammonisce, che dopo il corso delle lo-
deuoli operationi si dimostra la Gloria, fig-
uola della Virtù. Quindi disse Simonide, che
la Gloria discendesse l'ultima dopo le Virtu-
di,

di: e si confli con questo, che la Gloria prenda
la vita dal sepokro de' Virtuosi, onde il Petrar-
ca?

Can. 56

*Tal che s'arrivo al defiato Porto,
Spero per Lei gran tempo
Viver quando Alti mi terrà per morto;*

STANZA CL

*Allor che'l Marchion gli scorti Legni
Approdò di quel Fiume al Porto auanti,*

LA Terra della Brasilia, alla quale appro-
dano gli Argonauti della vera Fede, si-
gura Quella della Cr. stiana perfezione, che ne'
pregi le risponde: se Quella risplende amena
da Pianta sempre verdeggianti; Questa nel suo
grembo da Virtù pur sempre verde alimenta
misteriose Pianta d'huomini giusti, nella Fe-
de radicati, e nutriti dalla Grazia. Se bagna
Quella dall'affluenza de' Fiumi; Questa s'appa-
leis irrigata dall'acque delle Scienze, e delle
sacre Dottrine: se conferus Quella amplissi-
me Pianure, Colli giocondissimi, scerilissimi
pascoli; Questa à gara campi bellissimo d'vmit-

rade, Colline gratissime di contemplanzi,
pascoli opulentissimi di salutifere ammonizio-
ni, e di sani e' empj; sì che di questa Terra
più che dell'altra si possono dire le parole nelle
sacre Carte registrate; Ritroueràn pascoli te-
condissimi, ed vna patientissima Terra quieta,
e felice.

STANZA CXIV.

Giusto Rettore, e pio fondata Sede.

A Merigo, che fonda Città nella Brasilia,
dimostra, che nella Terra di Perfezione
si deggia fermar la Stanza, mercè della Per-
seueranza. Di questa altamente parlando il
deuoto Bernardo: La sola Perseueranza, disse,
rende gli Huomini meriteuoli di Gloria; le
Virtù di Corona: senza la Perseueranza non
acquista il Guerriero la Vittoria, nè il Vincito-
re la Palma: Essa il mantenimento delle for-
ze; il Compimento delle Virtù, la Nurrice del
merito, la Mediatrice al premio, il Propugna-
colo della Santità.





TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI

DEL POEMA

Il Primo numero, il Canto; il secondo, la Stanza.

A



ABITAZIONE siluestre
del Rè del Congo nella
Città. can. 21 stan. 107
Acqua del Nilo beu-
raggio grato. c. 19 st. 40
Agricoltura lodata.
can. 12 st. 22

Altezza del Polo Australe presa con l'A-
strolabio. c. 8 st. 40

Amerigo eccitato al camino dalla Gloria.
c. 1 st. 42

Fà tiscarcire la Naue, e proue-
de d'acque marine raddolcite. c. 8 st. 40

Rauuisa il Capo di B. Speranza. c. 9
st. 13

Placa l'Amazzonia Capicana
dell'Imperatore Monopota. can. 12
st. 81

Introdotta à quel Monarca. c. 13
st. 78

Viene dall'istesso riconosciuto:
narra il suo viaggio da Liuorno all'Isola
dell'Ibernia. c. 15 st. 5

Profegue la
narrazione fino al Mare Gelato. c. 16
st. 6

Sale al Monte della Luna. c. 18
st. 8

Dal Conocchiale scorge macchie
nel Sole. st. 88

Dalla Contemplazione
del Cielo prorompe nelle lodi del
Creatore. c. 19 st. 88

Risuegliato dal-
l'Angelo dell'America, ed ammonito
del suo nuouo viaggio. c. 20 st. 56

Improuiso si scopre a' Compagni. c. 21
st. 15

Rinnoua il camino verso il Regno

del Congo. c. 21 st. 49

Si scopre qui-
ui à gli altri Compagni, e gli esorta al
camino destinato alla Brasilia. can. 23
st. 84

Dalla Terra del Fuoco discopre
lo Stretto di Magagianes. c. 25 st. 61

Ricerca lo Stretto. st. 80

Parte dalla
Terra del Fuoco. c. 26 st. 29

Resta
turbato nõ veggendo tornato dalla Sel-
ua il Nepote. c. 28 st. 3

Loricera fra
l'ombre della Notte. st. 17

Resta in-
gannato dal Demonio; st. 30

Piange
morto il Nepote. st. 35

Parte dal Gol-
fo S. Giuliano. c. 29 st. 61

Giunge al-
l'Isola de' Catibani in tempo, che desti-
nato à morte il Nepote. can. 30 st. 43

Riconosce tardi il Nepote. st. 66

Li-
beta la Figliola del Rè Tumbeo dal sa-
crificio di Morte. c. 32 st. 109

Rifa-
na il Padre da Malia, e gli predica la
vera Fede. c. 33 st. 55

Predice à gli
armati Brasiliani castigo dal Cielo di
fulmini, e li placa. c. 38 st. 112

S'ad-
dolora per mancanza di Suggetti à pro-
pagare la Fede nella Brasilia. c. 40 st. 89

Eletto Vice-Rè nella Brasilia fonda Cit-
tade, propaga la Fede, e dà nome à no-
uo Mondo. c. 40 st. 114

Anchieta operatore di miracoli nella Bra-
silia: c. 20 st. 49

Angelo dell'America zelante della salute
Cccc d'Amc-

d'Amerigo. can. 20 stanza 18
Angelo dell'Oriente s'opponne à Quello
dell'Occidente. c. 20 fl. 28 Resta il-
luminato da Dio. fl. 41
Animali dell'Africa. c. 2 fl. 24
Anime dell'Inferno v'scite à fare Altrui spet-
tacolo di loro stesse. c. 4 fl. 53
Apparechio del Coniuto del Rè dell'E-
tiopia. c. 2 fl. 24
Arbori del Giardino di Monopotapa.

c. 14 fl. 17
Astrologo abitatore del Monte della Lu-
na. c. 19 fl. 68
Augello Semenda somigliante la Fenice.
c. 13 fl. 22

B

Balena reputata vn'Isola. c. 8 fl. 58
Balena risuegliata dal fuoco si moue
impetuosa e transporta la Naue d'Ameri-
go. c. 8 fl. 84
Balli viati nel Congo. c. 22 fl. 112
Balli de' Brasiliiani. c. 37 fl. 82
Battesimo del Rè di Tumbi. c. 35 fl. 73
Brasiliiani nemici fra di loro. c. 37 fl. 72
Brasiliiani corrono impetuosi contro la Na-
ue d'Amerigo. c. 37 fl. 91

C

Caccia de gli Elefanti. c. 17 fl. 40
Cafrani Popoli del Capo di B. Spe-
ranza. c. 12 fl. 30
Cático in ringraziamto di salute. c. 21 fl. 19
Capo Verde. c. 3 fl. 15
Capo di B. Speranza. c. 8 fl. 92
Capo della Tauola nel Promontorio di B.
Speranza. c. 9 fl. 37
Carcami di morti adorati per Dei nella
Guinea. c. 24 fl. 106
Cariddi nouella ne Mòti Noruegi. c. 16. 43
Catai Regno del Tartaro. c. 11 fl. 115
Cataplepa Mostro orribile dell'Africa.
c. 2 fl. 43
Cena pastorale da Trifano preparata nel
Promontorio di B. Speranza. c. 9 fl. 93
China descritta. c. 11 fl. 132
China veduta in Visione dell'Eremita, cui
venga rinelato, che deua riceuere la Fe-
de. c. 39 fl. 32

Città dell'Imperatore Monopot. c. 13 fl. 35
Conigli dell'Isola Baleari perniziosi. c. 15
fl. 38
Compagni d'Amerigo. c. 7 fl. 24
Consaluo racconta il suo viaggio. c. 24
fl. 48
Crociere constellatione Australe. c. 3 fl. 32
Croce di Caruacay. c. 33 fl. 18
Crudestradi varie v'scite à gl'Indiani. c. 7

D

Demonio adorato nel Messico. c. 3
fl. 38
Demonio apparso al Principe di Toroa.
c. 18 fl. 16
Demoni abitanti fra le Selue. c. 28. fl. 28
Demonio con fallace apparenza del Ne-
pote morto si presenta ad Amerigo.
c. 28 fl. 45
Dio come veduto. c. 20 fl. 13
Dono fatto da Tunimba à Vespuccio. c. 57
fl. 37
Dono del Rè all'istesso. fl. 51
Duelli fra Patagoni, e fra Toscani. c. 24
fl. 57

E

Elefante Cameriero dell'Imperatore
Monopotapa. c. 13 fl. 50 Siede à
mensa con gli Huomini. fl. 61 Cele-
brato. fl. 69
Emanuello Rè di Portogallo visita il Tem-
pio di Betelemme. c. 39 fl. 51
Etbe del Giardino dell'Imperatore Mono-
potano. c. 14 fl. 28
Eremita nel Tèpio di Betelemme. c. 39 fl. 11
Eremita illuminato da Visione. c. 39 fl. 22
Esequie di Vespuccio fatte, creduto mor-
to. c. 28 fl. 89

F

Festino nel Palazzo del Rè del Congo.
c. 22. fl. 109
Figli de' Giganti come auuezzati. c. 28
fl. 58
Figliola del Rè dell'Ibernia. c. 15 fl. 78
Fiori diuersi nel Giardino dell'Imperatore
Monopot. c. 14 fl. 48 Fra Questi Quel-
lo della Passione. fl. 47

G

- G**alleria dell'Imperatore Monopota-
na. c. 13 fl. 113
Gange, e sue Riu. c. 11 fl. 133
Gherardino Rè dell'Ibernia. c. 15 fl. 34
Giganti della Terra Australi quali sieno.
c. 27 fl. 38 Mouono battaglia. fl. 45
Vanno in fuga. fl. 57
Gigante Marino quale nella sembianza.
c. 25 fl. 2 Rapisce vn Compagno ad
Amerigo. fl. 13 Resta imbrociato, e
quindi accecato. fl. 30 Disciolto spre
la prigione de' Venti. fl. 46
Gioco del Calcio vsato nel Congo. c. 23
fl. 41
Giraffa auuezza à portar sella. c. 17 fl. 38
Gioue corteggiato dalle Stelle Medicee
da cui si formi felice augurio. c. 19
fl. 15
Golfo di S. Giuliano nella Terra de' Gi-
ganti. c. 26 fl. 36
Gomarra narra il suo viaggio alla nuoua
Francia. c. 26 fl. 45
Gorgoni loro sembianze costume. c. 24
fl. 55
Gorgoni muouono guerra à Consaluo, ed
à Compagni. c. 24 fl. 58
Granchi Marini, e loro grandezza. c. 29
fl. 65
Greggi del Capo B. Speranza. can. 9
fl. 80
Guinei Popoli deformati. c. 24 fl. 81

I

- I**mperatore Monopota come risseda
maestoso. c. 13 fl. 80
Inga del Perù. c. 33 fl. 75
Insegna del Rè del Congo. c. 23 fl. 11
Insegna di Capitanò data solennemente
al Marchioni. c. 40 fl. 8
Islanda già l'antica Tule. c. 16 fl. 32
Isole Canarie. c. 1 fl. 12 c. 40 fl. 24
Isola del Capo B. Speranza. c. 9 fl. 2
Isole Piruit. c. 15 fl. 29
Isole Baleari. c. 15 fl. 31
Isola dell'Ibernia, in cui non si muore. c. 16
fl. 11
Isole Ebude. c. 16 fl. 23

- Isola abitata dall'ombre de' Morti. c. 16
fl. 50
Isola Grulanda abitata dalle Grù, e da'
Pigmei. c. 16 fl. 70
Isola detta nuoua Zembra ne' Mariaggiac-
ciati. c. 16 fl. 117
Isola opportuna nell'Africa. c. 21 fl. 2
Isola sassola nel Mare dell'Etiopia. c. 24
fl. 27
Isole delle Gorgoni. c. 24 fl. 30
Isole Pinguine. c. 26 fl. 31
Isole de' Caribani. c. 29 fl. 77
Italia descritta con le sue Prouincie. c. 23
fl. 18

L

- L**ago stupendo in Tumbi. c. 36 fl. 2
Lampedona Ammazoni dell'Africa.
c. 12 fl. 54 Capitana dell'Impera-
tore Monop. fl. 60 Incontra Amerigo.
fl. 78 Resta ferita d'Amore da
Vespuccio. c. 13 fl. 43 Impaziente si
sdegna contro Amore. c. 17 fl. 13 Si
prepara alla Caccia. fl. 27 Libera
Vespuccio, ed i Compagni da perico-
lo di morte. c. 19 fl. 60 Resta cele-
brata. fl. 87
Leonora Conforte del Rè del Congo lo-
data. c. 22 fl. 93
Lode della vita Villaresca. c. 13 fl. 7
Lucifero adorato nel Messico cò altri Dei.
c. 3. fl. 38
Luna considerata con varie macchie. c. 19
fl. 93

M

- M**acchie del Sole. c. 18 fl. 8 In-
fluiscano al Mondo. 97
Magalhanes scopritore dello Stretto.
c. 76 fl. 6 Quanto soffersse, vcciso nel-
l'Oriente. fl. 18
Mago dominante nella Brasilia. c. 32 fl. 62
Galkigato da Amerigo. c. 38 fl. 44
Marchioni Mercante Fiorétino eletto Ca-
pitano. c. 40 fl. 81
Mercato celebrato nell'Isola Giava. c. 11
fl. 6
Miniere di Marmi nel Regno del Congo.
c. 23 fl. 58

Megli, che s'abbrugiano co' Mariti in Bengala. c. 11 fl. 144
Monte Atlante. c. 1 fl. 7
Monte, che getta fuoco d'Inferno. c. 4 fl. 26
Monte della Luna come vn nuouo Olimpo. c. 18 fl. 66
Monte detto Carro degli Dei. c. 24 fl. 72
Monti de' Noruegi figurati dalla Natura. c. 16 fl. 37
Muro, che tramezza fra' Chinesi, e Tartari. c. 11 fl. 98
Musica di più forti. c. 14 fl. 81

N

N Aui trasportate alla Terra del Fuoco. c. 25 fl. 55
Nauì varie nel Porto d'Vlisbona. c. 39 fl. 71
Nicchie monete nel Regno del Congo. c. 22 fl. 37

Nilo originato nel Monte della Luna, e suoi progressi. c. 19 fl. 14 Come cresce, e scemi nell'Egitto. fl. 33

Nocchiero di Tumbi precorre pacificatore de' Popoli Brasiliani. c. 38 fl. 3
Pré-de-forma d'vna Belua per arte del Mago Brasiliano. c. 38 fl. 25 Corre rischio di restare ucciso. fl. 37

Nutrice còsola la Figliola del Rè di Tumbi innamorata di Vespuccio. c. 35 fl. 25

O

O Che Marine, e loro caccia. c. 9 fl. 16
Onocrocolo Augello pescatore. c. 3 fl. 87

Operari vari fra le Miniere dell'Oro. c. 17 fl. 94

Orisiano narra il viaggio di Cristofano Colombo. c. 6 fl. 7

Oro detestato. c. 17 fl. 101

Orticello di Trisiano. c. 9 fl. 92

Ostriche pescate fra gli Arbori. c. 23 fl. 47

P

Pantomimo immitatore delle cose tutte. c. 14 fl. 82
Esprime il viaggio d'Americo. fl. 100

Paradiso offerto in visione ad Americo. c. 20 fl. 12

Paraguai, che corre dolce fra l'aeque amare. c. 30 fl. 21

Partenza d'Americo dal Regno del Congo, riunito a' Compagni. c. 24 fl. 15

Pesce Fisitero prodigioso. c. 19 fl. 54

Pesci volanti. c. 3 fl. 12

Pipistrelli grandi come Aquile turbatori dell'opere. c. 5 fl. 15

Popoli vari dell'Africa. c. 1 fl. 59

Postiglieri del Congo. c. 22 fl. 21

Pregchiere à Dio per buon viaggio. c. 3 fl. 5 c. 24 fl. 17

Principe di Toroa posseduto dall'Inuidia. c. 17 fl. 7
Trama morte ad Americo. c. 18 fl. 11

Pilli Popoli della Libia. c. 1 fl. 22

Purgatorio di S. Patrizio nell'Ibernia. c. 16 fl. 14

R

R Ancifero somigliante il Ceruo ratto corritore. c. 16 fl. 111

Rè del Magor. c. 11 fl. 139

Rè degli Abissini. c. 39 fl. 37

Rè del Congo incontra Americo. c. 23 fl. 93

Rè de' Gialosi incantatore. c. 1 fl. 21

Rè de' Guinei fordido. c. 24 fl. 90

Rè de' Caribani quale. c. 29 fl. 83

Reggia del Rè del Congo. c. 22 fl. 73

Roldano scelerato. c. 7 fl. 5

Rouescio Pesce come pesci gli altri Pesci. c. 36 fl. 91

Ruco Augello prodigioso. c. 25 fl. 65

Rusignuolo dolcemente cantante. c. 13 fl. 20

S

Sacerdoto Mago nel Regno di Tumbi ambizioso dello Scettro: suoi artifizii. c. 31 fl. 7

Persuade al Rè infermo sacrificare la propria Figliola. c. 32 fl. 24

Sacrificio della Messa explicato. c. 9 fl. 45

Saturno deuoratore di Stelle. c. 19 fl. 108

Sauerio destinato Apostolo dell'Oriente, sue Virtù. c. 20 fl. 42

Scoglio detto il Monaco Marino. c. 16 fl. 45
Ser-

Serpenti vari dell'Etiopia. c. 1 ft. 36
Sogno del Rè del Congo. c. 22 ft. 5
Sogno di Vespuccio. c. 39 ft. 3
Spelonca nel Monte della Luna merauigliosa. c. 19 ft. 5
Spezieria del Rè del Congo. c. 23 ft. 104
Stalla d'Elefanti dell'Imperatore Monop. c. 17 ft. 30

T

Tartaro Rè come abiti; suoi costumi. c. 11 ft. 117
Tempesta mossa dal Demonio. c. 3 ft. 63
Tempio in cui battezzato il Rè del Cogo. c. 23 ft. 4
Tempio di Betlemme fuori di Lisbona. c. 39 ft. 5
Tesoro dell'Imperatore Monopot. c. 13 ft. 105
Tranquillità di Mare. c. 1 ft. 52
Tristano s'appalesa Lusitano. c. 9 ft. 56
Racconta come peruenne al Capo di B. Speranza. ft. 57 Alberga Amerigo. ft. 89. Narra il viaggio di Gasparo Gama dal Capo B. Speranza sino al sepolcro di S. Tomaso. c. 10 Segue il racconto. c. 11. Contende co' suoi Compagni. c. 11 ft. 53 Passa alla China. ft. 67 Consiglia Amerigo à mutar viaggio. c. 11 ft. 16
Tunimba Figliola del Rè Tumbeo richiamata dal Monistero. c. 32 ft. 35 Acconsente di farsi Vittima sacrificata al Fido per salute del Padre infermo. c. 32 ft. 63 Condotta con processionale al sacrificio. ft. 69

VAssali dell'Imperatore Monop. come prouati nella fedeltà. c. 13 ft. 46

Vcelli vari allenati nell'Albergo del Rè del Congo. c. 21 ft. 113
Vecchio Brasiliano diuerso da gli Altri dà conto de' Popoli della Brasilia. c. 30 ft. 70
Venere Stella come si giri intorno al Sole. c. 19 ft. 101
Venti imprigionati fra Cauerna nell'Isola Saffola. c. 24 ft. 29
Venti vfciti furibondi dalla Cauerna trasportano le Naui d'Amerigo. c. 25 ft. 49
Vento Orientale come spira vniforme. c. 40 ft. 36
Vespuccio Nepote d'Amerigo descr. c. 1 ft. 49 Vecchio del maggiore Elefante. c. 17 ft. 71 Trionfa come Cacciatore. ft. 84 Dà la Caccia à Capra Si luestre. c. 27 ft. 3 Smarrito s'addormenta su Testuggine creduta vn fasso. c. 28 ft. 35
Vien portato da essa dormendo. ft. 42
Risuegliato non si rinuicne. c. 29 ft. 3
Veggendosi abbandonato prorompe in lamenti. ft. 13 Errante ricerca lo Zio. ft. 24 Resta preda de' Caribani. c. 29 ft. 44 Posto da Essi in prigione. ft. 93 Destinato al macello. c. 30 ft. 28
Riconosciuto dallo Zio. ft. 59 Consente al maritaggio con Tunimba Figliola del Rè di Tumbi. c. 36 ft. 27
Accompagna lo Zio alla Brasilia. c. 37 ft. 37
Viaggio dall'Isola Opportuna al Regno del Congo, oue ritroua Amerigo i Compagni. c. 21 ft. 41

Z

Zembra Animale dell'Etiopia somigliante il Cavallo. c. 22 ft. 86



TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI

DELL' ALLEGORIE.

A



ADVLAZIONE simboleggia-
ta nella Caccia del Ceruo.
c. 36 fl. 76

Affetti viviani rappresentati
ne' vetri impetuosi. c. 25 fl. 49

Agricoltura non disdice a' Regi. c. 13 fl. 80

Allegrezze mondane pronostichi di do-
glie future. c. 26 fl. 32

Ambizione insaziabile dimostrata nel Ma-
go di Tumbi. c. 31 fl. 7

Amico offero a' triorte per salute dell'A-
mico. c. 19 fl. 80

Ammaestramento de' Fanciulli quale si
conuenga. c. 15 fl. 22

Amore affetto predominante. c. 25 fl. 76

Amore v' compagno alla Gelosia. c. 3 fl. 28

Amore Vincitore di Tutti. c. 17 fl. 94

Appetito sensuale, che si sottometta alla
Ragione figurato in Vespuccio obbe-
diente allo Zio. c. 36 fl. 16

Auari quanto per l'oro farichino mostra-
no gli operari fra le miniere. can. 17
fl. 94

Auaro Rè cò Tirannica possanza tenti op-
primere i bi'ognosi e' presso nella vec-
chia Balena. c. 8 fl. 58

B

BElue dipinte nella Sala del Rè dell'E-
tiopia figuranti li sette Vizi Capitali.
c. 2 fl. 13

Benefizio mezzo potente à tirare gli Ani-
mi. c. 38 fl. 59

Beneuolenza conueniente al Principe.
c. 13 fl. 82 c. 21 fl. 78

Beni mondani imagini di beni. c. 13 fl. 113

C

Caccia rimedio d'Amore. c. 27 fl. 25

Camino di perfezione figurato in
quello de' Nauiganti all'Aquilone. c. 26
fl. 28

Carità fa l'Huomo somigliante à Dio.
c. 6 fl. 1

Carne offera al patimento per rileuare lo
spirito. c. 32 fl. 63

Cielo scala per cui si sale alla Contempla-
zione di Dio. c. 19 fl. 88

Cogitazioni buone mancanti come Pesci
volanti. c. 31 fl. 11

Cognizione di se stesso precorra l'opera-
zione. c. 1 fl. 49 Odiosa a' Vizioli.
c. 27 fl. 21

Cognizioni Celesti nascono mancando le
terrene. c. 20 fl. 2

Considerazione della Morte figurata nella
nauigazione lungo il Liro. c. 2 fl. 29

Conforzio de' Vizioli debbe fuggirsi. c. 12
fl. 30

Contemplazione si conforma col Monte
della Luna. c. 18 fl. 65

Corre quale sia, e quale in fine riesca.
c. 13 fl. 42

Carosù quale sia e quali effetti partorisca. c. 12 fl. 31
Carosù di fortigliozze nuoce. c. 16 fl. 32

Demonio mistico Etiopo Incantatore Magico. c. 27 fl. 32 Figurato nel Pistarello. c. 5 fl. 31 Elipresso nel Gigante Marino. c. 25 fl. 2 Tende oculte infidie, e moue aperta guerra. c. 37 fl. 28 Tenta l'Anime nel male, cui più inclinate. c. 28 fl. 27
Demoni figurati ne' crudelissimi Caribani. c. 29 fl. 23
Difficultadi, che si presentino à chi tenti inoltrarsi nelle Scienze. c. 16 fl. 27
Dignitate discopre il costume. c. 7 fl. 5
Dignitadi pericolose figurate nell'altezza del Mare. c. 30 fl. 24

Disprezzo delle ricchezze dimostra generalità d'Animo. c. 19 fl. 10
Destrezza preuale alla forza dimostrato nel Pesce Rouescio. c. 36 fl. 26
Donne impudiche rappresentate nell'Elefante cacciatrici de' Maschie. c. 16 fl. 46
Dottrine de gli antichi Gentili possono arrecare adornamenti à quelle della vera Fede, mentre moderate. c. 30 fl. 30

E

Elementi si trasformano fra di loro. c. 19 fl. 6
Eloquenza celebrata. c. 17 fl. 1
Etiopia figura del Peccato. c. 1 fl. 15 Partenza da Quella denota Quella dal Peccato. c. 3 fl. 2

F

Fallacie tramate da gli Huomini à danno d'Altri. c. 10 fl. 22
Fede figurata nella costellazione del Crocifero. c. 3 fl. 31
Filosofo Morale figurato in Amerigo osservatore delle macchie del Sole dal conocchiale. c. 18 fl. 70
Filosofo Naturale rappresentato nell'istesso. c. 18 fl. 76
Fortezza d'Eroe in che consista. c. 9 fl. 37

Frusti ritornano alcuna fiata sopra propri Autori. c. 10 fl. 40

Gelosia d'impero dimostra il fumo veduto dall'Imperatore dell'Etiopia. c. 12 fl. 32
Gioco conveniente dopo le fatiche. c. 23 fl. 39
Giouani di costumi inesperti, e temerari. c. 16 fl. 6 Non fanno dar fede a' consigli de' Vecchi. fl. 1
Giustizia desiderata nel Principe. c. 19 fl. 8
Gola rappresentata nell'Onocrocolo. c. 3 fl. 87
Grazia superna figurata nella luce del Giorno. c. 4 fl. 3

H

Huomo formato come vn'Organo per lodar Dio. c. 22 fl. 19
Huomo gioco della Fortuna. c. 23 fl. 38
Huomo Giusto rappresentato ne' Marmi, che restino lauati. c. 23 fl. 58
Huomini mostruosi fra le stalle dell'Etiopo Rè, simboleggiano Huomini in più guise deturpati da' peccati. c. 2 fl. 57
Huomini sembianti a' Fiumi, corrono diuersamente con l'operazioni loro, ò rette, ò distorte. c. 19 fl. 13
Huomini virtuosi sogliono alcuna volta impigrirsi nel bene. c. 1 fl. 31
Huomo Sauio manca nell'esser prudente; c. 19 fl. 51

I

Impazienza nell'imparare figurata ne gli Orsi bianchi. c. 16 fl. 23
Incostanza dell'Huomo nel camino della salute. c. 12 fl. 31
Industria con accortezza, e vigilante, dimostrata nella Figliola del Rè dell'Etbernia fra due Damigelle. c. 15 fl. 79
Inferno considerato apporta salute. c. 4 fl. 22
Insolenza d'Huomini iniqui adombrata nel Pesce Fisitero. c. 25 fl. 54
Intelletto, che raccoglie le sue Potenze. c. 1 fl. 84 Cognoscitore di cose ignote al senso. c. 18 fl. 3 Si stanca nelle sue

1. sue operazioni. c. 18 fl. 10 Come
peruenga alla Contemplazione delle
cose. fl. 65 Come si riunisca alle sue
Potenze. c. 21 fl. 6 Negli affari di Pru-
denza venga guidato dal Pratico. c. 38
fl. 56
Intelletto Pratico alcuna volta erra nella
consultazione. c. 32 fl. 3
Intelletto Pratico errante ne gli vniuerſa-
li, se non ſia retto dallo ſpeculatio. c. 38
fl. 2
Inuidia madre della maledicenza. c. 10
fl. 90
Inuidia perſegue i Virtuofi. c. 19 fl. 62
Ira quale ſi dimoſtra, come reſti vinta
dalla Manſuetudine. c. 12 fl. 74
Iſtoria gradita all' Huomo ſauio. c. 10 fl. 2

Lago conferuante varietà di Peſci fi-
gura del modo raccoglitore d' Huo-
mini di più ſtate, e condizioni. c. 36 fl. 2

M Agli come ingannino con fallaci
apparenze. c. 38 fl. 40 Come
reſtino vinti, e gaſtigati. fl. 53
Maledicenza figurata nel Cane mordace.
c. 15 fl. 12
Miſericordia di Dio figurata nell' Iride.
c. 20 fl. 13
Mondo fallace, à cui non ſi creda. c. 1. fl. 48
Mondo rappresentato nell' ampio Oceano
dell' Etiopia. c. 24 fl. 24
Mondo vn' apparato di Cena, à cui con-
uicati gli Huomini variamente ſi ciba-
no. c. 36 fl. 38

Ordine fatale figurato nella Catena
pendente dal Trono di Dio. c. 20
fl. 14

Palazzo del Mago Rè dell' Etiopia fi-
gurante il ſeggio del Peccato. c. fl. 2
Paradiſo rappresentato Citade. c. 20 fl. 12
Peccatore conuictito appotta al Cielo al-

legrezza. c. 3 fl. 3 Confeſſando il pec-
cato troua ſoccorſo. c. 5 fl. 53 Si ri-
conosce ſcorgendo la ſua lontananza da
Dio. c. 8 fl. 40

Pellegrinazione partorice prudenza.

Placere del ſenſo figurato nel Giardino

dell' Imperatore Monop. c. 14 fl. 1

Potenze dell' Animo figurate ne' Compa-
gnini d' Amerigo. c. 1 fl. 80

Popolà vn' Deſerto de' tutti abbandonato.
c. 1 fl. 105 Reſpettata da' Demo-
nii. c. 10 fl. 2

Proſperità mondana poco ſicura. c. 10
fl. 90 Con difficoltà ſ' acquiſta. c. 11
fl. 72

Genera ſuperbia. c. 11 fl. 78

Partorice vari mali. fl. 95 Da eſſa fa-
cilmente ſi paſſa alla miſeria. fl. 103

Come poſſa temperarſi onde ſalubre.
c. 14 fl. 50 Reſta priuata del vento

Oriente dello Spirito Diuino. c. 40. fl. 4

Prudenza con le Virtù compagne eſpreſſa
in Criſtoſano Colombo. c. 6 fl. 95

Dimoſtrata nel Rè Emanuello. c. 39 fl. 1

Puſillanime pronto à lamenti. c. 4 fl. 10

Re ſi mantegna vigilante, ſignificato
nel Rè del Congo, che penſa ad A-

merigo. c. 21 fl. 2

Religione fondameto de' gl' Imperi. c. 25. fl. 5

Reſoluzioni pronte gioueuoli. c. 12 fl. 30

Ricchezze difficilmente ſi acquiſtano, e
perdonſi facilmente. c. 11 fl. 156

Rinnouazioni nelle buone operazioni ſim-
boleggiate nell' innouamento del viag-
gio d' Amerigo. c. 8 fl. 46 c. 24 fl. 15

Sapienza cò difficoltà ſi acquiſta. c. 18. fl. 4

Preſigio de' Principi. c. 23 fl. 17

Scienza Diuina eſpreſſa in vno ſpecchio.
c. 20 fl. 15

Selua, cui ſi tronchino legna, figurante il
corporeo vmano. c. 5 fl. 11

Senſuale figurato in Veſpuccio portato
dormedo. c. 29 fl. 2 Si riconoſce. fl. 5

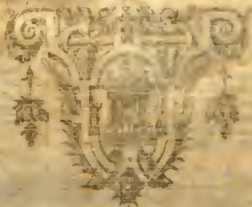
Serpenti appeſſi nella Galleria del Rè Etio-

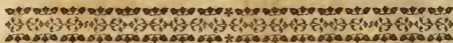
po figure de' Vizi più enormi. cap. 2. **Venerazione** donata al Principe. **c. 13**
 fl. 12
Speranza Isola mistica. **c. 9** fl. 2 **Cibo** del-
 l'Anima offerto dall'Intellecto alle Po-
 tenze. **c. 9** fl. 23 **Guida al Monte**
 della Virtù. **c. 9** fl. 36
Tentazioni tempeste del Demonio. **c. 3** fl. 66
Tirannide espressa in Roldano. **c. 7** fl. 3
Trauagli della vita figurati nell'Isola fasso. **c. 24** fl. 7
Varietà d'Huomini figurata nella va-
 rietà de' Pesci. **c. 35** fl. 3
Vendetta fatta de' Empi figurata nella
 fiamma deuoratrice de' gli alberghi de'
 Caribani. **c. 30** fl. 1
Virtù ragionia contenti a chi la possiede.
c. 9 fl. 38
Virtù Eroica figurata nel Sole. asceto al
 meriggio. **c. 9** fl. 101
Virtù Eroica tollerata vita sublime figu-
 rata ne' gli Abitanti fra gli Ardori
 del Sole. **c. 12** fl. 21
Vita nella Villa consistenza dell'huomo.
 in casa. **c. 15** fl. 24
Volgo corre precipitoso a' primi romori,
 che senta. **c. 37** fl. 87
Volontà risoluta supera ogni difficoltà.
c. 11 fl. 100
Voluttà figurata nella Capra seluaggia,
 seguita da Vespuccio. **c. 27** fl. 1



LO STAMPATORE A CHI LEGGE.

RESTA l'auctori benigno Lettore, come per inauertenza si sono tralasciate alcune Autorità di Scrittori, che l'Autore auca di tanto in tanto segnate nel margine del presente Poema, oue occorresse, che alcuna cosa più insolita, e merauigliosa significasse; già che commesso vn tale errore, m'impose il farti à sapere, che doue Tu perauentura incontri qualche strauaganza, attinente a' costumi di Huomini, ad Animali, od altre cose così fatte, non la reputi poetico capriccio, ma notizia ritratta dall'Istorie del che potrai accertarti, se quelle ricerchi dell'Indie Orientali, ed Occidentali, se leggi Plinio, Solino, Eliano, e specialmente Simon Maiolo ne' suoi Giorni Caniculari. E viui sano.





REGISTRO.

* a b

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp
Qq Rr Ss Tt Vv Xx Yy Zz.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn
Ooo Ppp Qqq Rrr Sss Ttt Vuu Xxx Yyy Zzz.

Aaaa Bbbb Cccc Dddd.

Tutti sono duerni, eccetto † Bbbb, Dddd,
che sono fogli semplici.



I N R O M A,

Nella Stamperia di Lodouico Grignani.

M D C L

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS
CHICAGO, ILL. U.S.A.

REGISTER

AND OTHER PUBLICATIONS
OF THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS
CHICAGO, ILL. U.S.A.
1950

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS
CHICAGO, ILL. U.S.A.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS
CHICAGO, ILL. U.S.A.



